R_8281

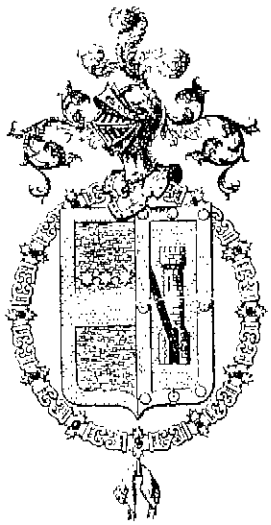
VERDIZZOTTI, Francesco

Dé fatti Veneti: dall' anno MDLXX sino al MDCXLIV / di Francesco Verdizzotti ...; volume terzo. — In Venetia: Per Antonio Tiuanni, 1698. — [4], 731, [16] p., A-Q⁴, R-Z², 2A-2Y², 3A-3F², 3G-3R⁴, 3S², 3T-3Z⁴, 4A⁴, 4B-4Z², 5A-5Z², 6A-6Z², 7A-7S². Fol.

Port. con grab. xil. — Apostillas marginales — Grab. xil. en 3L₂V. — Numerosos errores de pág.; p. 78 figura como 80, p. 214-215 como 114-115, p. 217-224 como 117-124, p. 265 como 205, p. 381 como 383, p. 425-428 como 445-448, p. 435 como 411, p. 457-458 como 455-459, p. 465 como 165 y p. 498 como 494. — Numerosos errores de sign., 2C1 figura como C1, 3A1 como 2A1, 3B1 como 2B1, 3K1-3K2 como 2K1-2K2, 4C1 como 3C1, 4D1 como 3D1 y 4F1 como 3F1

1. Venecia - Historia 2. Venetia - Historia I. Tit.

R_8281 Enc. pag. — Ex-libris: "Biblioteca de Dn A. Cánovas del Castillo"



Biblioteca
de Don A. Cánovas del Castillo.

R. C.

fortaleza + 1 hoja 231 pp + 8 h. índice

Envía la reimpresión pp. 425/8 - 435 - 457 - 459

22-3

R-8281

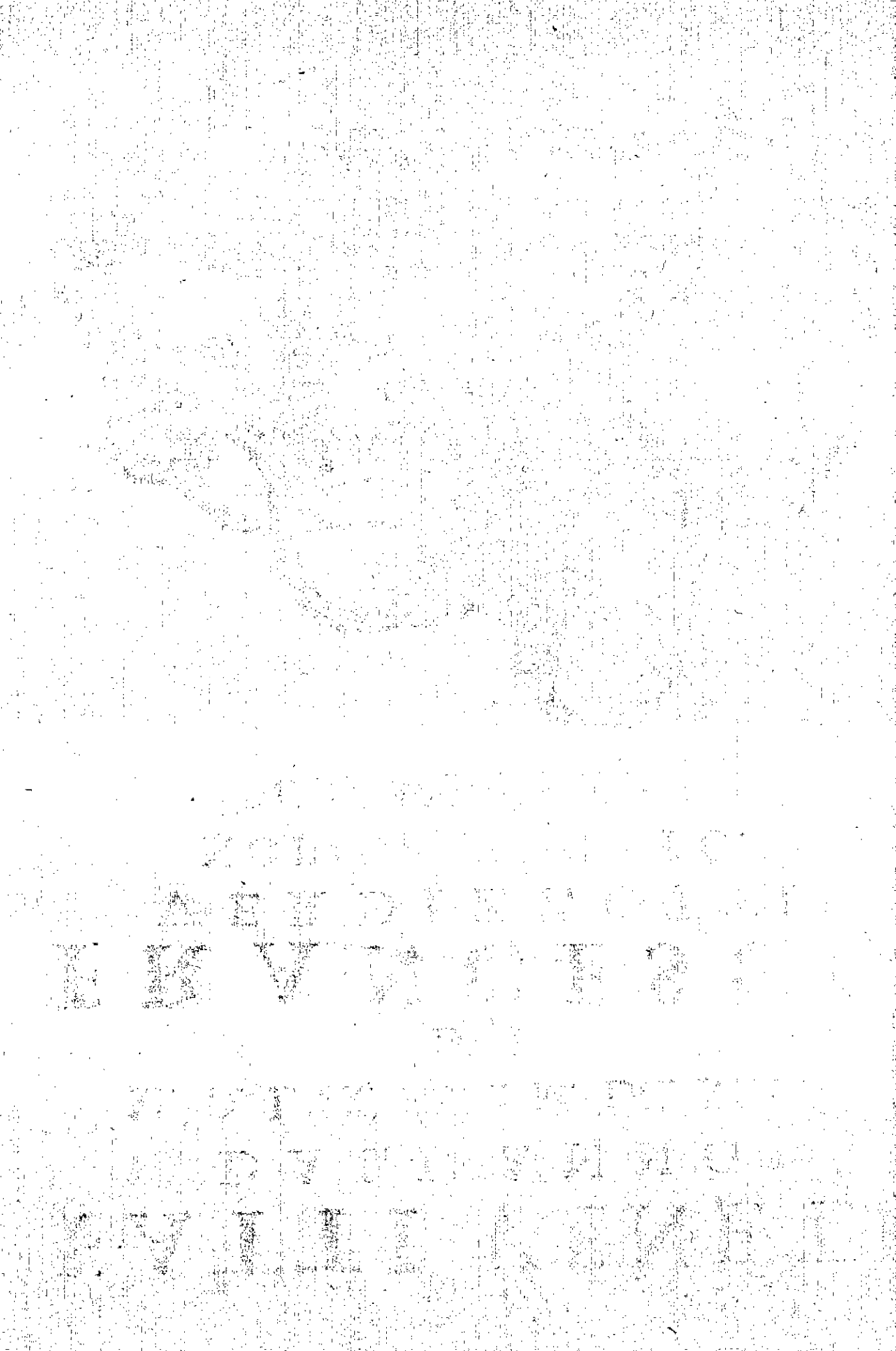
R. 86570

DE'
FATTI VENETI
DALL'ANNO
M. D. LXX. Sino al M. DC. XLIV.
DI
FRANCESCO
VERDIZZOTTI
NOBILE VENETO.
VOLVME TERZO.



IN VENETIA, M. DC. XCVIII.

Per Antonio Tiuanni.



LETTORE.

E' Vn gran cimento (e pur per terza voce, me ne accingo) esporsi alla censura, e piacere commune, ed in cosa, in cui sono di tanta varietà i pareri, presumere con vn sol metodo di rendere ciaschedun sodisfatto. Si promulgano regole mentali in ogni particolare da chi pretende dar leggi all'arbitrio, e si vuole, che sia così, senza distinguere il sistemma degli oggetti, l'idea dello Scrittore, e la varietà degli ingegni. Di questa mia Istoria ne hai veduto due volumi, eccoti il Terzo, e se bene à diferente oggetto sendo la frase piaciuta in altre occorrenze, non v'è, perche non possa riuscire anche in questa. L'opporui è vna pretesa di legar la libertà, e di restringere le vastissime humane idee per sodisfar alle proprie passioni. Non capire, come restino prescritte le forme del dire, e lo stile obligato, quando tante, e le più peregrine Istorie, sono nel modo del dire tutte diferenti, e pure

gli

gli loro autori per vniuerſal applauſo hanno ſcritto bene, e tuttauia non hanno ſeguito le varie inclinazioni degli altrui affetti. Quel Stato, che diuanta habito proprio, hà dominio proprio; così quanto la fraſe è meno da altri praticata, tanto è più propria, e rimoſtra il dominio, che tiene lo ſcrittore ſoura d'eſſa, independente dall'altrui ſoſtanza ed inclinatione. Continuo l'aſſunto con la Cattena del Commun intereſse, acciò in vn Tempo ſteſso, chi legge ſi poſſa imbeuere de gli vniuerſali accidenti, che ſeruono di documento, e d'eſsempio: Gli errori poi occorſi nell'impreſsione ſono così ſenſibili, ed euidenti, che ſenza eſpormi à pericolo di riſsentimento, non mi perſuado di poterli ſegnare. Saranno però con tutto il rimanente alla tua diſcretezza rimeſsi, acciò vantaggiando l'occaſione del compatimento, tanto fatta maggiore la tua bontà, con tutta giuſtitia coroni il tuo merito.

DE FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Gran fuoco nell'Arſenale di Venetia. Terremoto in Cipri. Selino II. muoue contro la fede, guerra alla Republica. Prouiſioni di queſta. Lega trà Pio V. ſommo Pontefice, Filippo II. Rè di Spagna, e Venetia. Capitano Generale Zane attende à Zara la moſſa de' Collegati. Ritardo di eſſi pregiudiciale. Zemonico in Dalmatia dato proditoriamente à Turchi. Armata Turca ribattuta dall' Iſola di Tine: Sbarco felice di eſſa in Cipri. Muſtafà aſſedia Nicosìa Metropoli del Regno. Sua difeſa. Preſa à forza d'armi. Armata de' Collegati in vicinanza di Cipri intende la caduta della Piazza, e retrocede. Muſtafà ſotto Famagoſta, ma per la ſtagione ſi ritira. Difficoltà inſorte nella Lega.

DIV', che lunga, e placida è la calma, procelose, ed horride più preſagiſce le tempeſte, quaſi fucina foſſe il ſuo ſeno, per certo fabbricarne i folgori. Miſere noſtre tranſitorie felicità, che, pauentando l'auuenire ſempre dubbio, ed incerto, non ponno meno godere il lucido preſente, ombreggiato di continuo da timori, e ſoggetto in qualunque ſtato à pericoli. Così è l'huomo nella ſua penoſa, e tormentata vita, che, per quanto à lungo viue, non è mai ſicuro di viuere, e patiſce ogni hora la morte ancor viuendo; e tale fù la calma appunto, che godè la Republica per qualche tempo co' Prencipi Chriſtiani, e con l'Imperatore de' Turchi. Non hebbe mai pace, che minacciata la guerra non le foſſe. Non potè go-

dere mai di vn ben preſente, che non la obligaſſe il dubbio d'imminenti mali à trauagli, à perturbationi, à diſpendij. Gli Prencipi Cattolici, ſempre frà loro contendendoſi, ſe non la moleſtauano con l'armi, l'agitauano con officij, e con richieſte, e, teneuanla continuamente in timore, che mantenendoſi con ciaſcuno indifferente, poteſſe vn giorno incorrere nell'inimicitia, di tutti. E il medeſimo Turco Solimano, benche oſseruatale ſinceramente la pace, haueala in ogni modo condannata ſouente ad armarſi, mentre ch'egli co' ſoliti oſcuri, e torbidi penſieri, armauaſi. Ma eccola finalmente à paſſar dalla calma, alle boraſche, ai turbini, ſempre minacciati. Ecco Selino, il nuouo Ottomano, Imperatore, à ſuaginare quella barbarie, che il Padre, men'empio, hauea nell'animo, viuendo ſuffogata. Doueua l'huomo fiero couar' almeno il fulmine per qualche tempo dentro a ſe medeſimo, prima diſcagliarlo. Ma troppo brieue fù quello, che, dopo aſſunto al Trono, e corroborata, la pace con la Republica, ſacrilegamente la infranſe. Non ad vna ſola Città aſpirò coſtui. Aſpirò a vn gran Regno, per condannarſi al mondo mancator più enorme. Aſpirò à Cipri, perche giacendogli nel ſeno, tanto più ne foſſe l'invaſione proditoria, & abbomineuole il ſuo tradimento. Non potea in momenti, per così dire, d'Impero, hauer hauuta cagione veruna, che à ciò l'obligaſſe; e giurata con le ſeguenti parole la pace in iſcritto, meno potea romperla, ſe non mancando di preſtata fede. Haueala giurata così.

Selino Imperator de' Turchi pẽſa contro Cipri.

Suo giuramento di pace.

Io giuro, e prometto pe'l grande Iddio, del Cielo, e della Terra Creator' eterno; Per l'anime di Settanta Profeti; Per l'anima mia, e per quella di tutti li miei Antenati, di oſſeruare di punto in punto alla Signoria di Venetia tali diritti di confederatione, e di amicitia conſeruati fino al preſente, e di tenerli per ſanti, ed inuiolabili; ſi come per tali ſono dichiarati con l'infraſcritta inſcrittione del mio gran ſigillo.

Riſoluto ciò non oſtante di mancare, e di tradire, andò cercando qualche apparente preteſto, nè hauendo potuto così facilmente inuentarlo, gli inſinuarono due principali ſuoi Miniſtri, Muſtafà, e Piali, nominati ancora, che hauendo l'Auo ſuo Selino già vinto, e depreſſo il Soldano dell'Egitto, e diſtrutto, e fatto ſuo l'Impero de' Mamaluchi, da cui dipendeua Cipri, poteſſe, e doueſſe ragioneuolmente impoſſeſſarſene.

Miniſtri ſuoi, che lo perſuadono.

Poſſeſſori antichi di quel Regno.

Hauea queſto Regno, come tutti gli altri, eccettuata la ſola Venetia, frà le viciſſitudini del Mondo vniuerſali, molto fluttuato anch'egli. Fù primieramente tributario dei Rè di Egitto, e di Perſia, fino, che l'immenſo Impero di Roma, coronato-

ſi

ſi dell'Vniuerſo, ſe ne fè Signore. Se ne impadronirono poſcia i Saraceni, à quali tolto da Prencipi Chriſtiani nell'altre loro impreſe di Terra Santa, reſtò incorporato con l'altro di Geroſolima. Separatoſi di nuouo, fù retto per varij Prencipi. Alienollo Ricciardo, Rè d'Inghilterra, à Caualieri Templarij. Da questi comperollo Guidone Luſignano, dopo, che Sultan Saladino lo ſpogliò di Geruſalemme, e queſto fù il primo Rè Latino, che ce ne cingeſſe le tempie. Altri vndici Rè Luſignani di vno in vno gli ſuccederono. Morì Giouanni, preteſe il dominio Carlotta ſua figliuola legitima, e conſorte di Amadeo ſettimo, Duca di Sauoia. Giacomo, figliuolo anch'egli, benche di ſpurij natali, glielo tolſe con la ragione dell'armi non ſolo, ma con quella delle leggi ancora, che non lo eſcludeuano, e ricuperò egli allora anche Famagoſta dalle mani de'Genoveſi, che l'haueuano qualche tempo auanti occupata. Volendo egli maritarſi, ſcelſe trà i molti partiti Reali propoſtigli, Catterina Cornara, di queſto Nobiliſſimo Sangue Patritio, à ciò allettato dalla chiarezza de' Natali, dal patrocinio della Republica, e da Andrea Cornaro, Zio Paterno di Catterina medeſima, che, trouandoſi allora in Cipri, ve lo perſuaſe, e conchiuſe le Nozze con cento mila ducati di dote. Venne à morte Giacomo, nè rimaſto di lui, che vn teneriſſimo Bambino, laſciò il Regno per teſtamento alla Reina moglie, ſempre, che foſſe il figliuolo mancato ſenza diſcendenti. Seguitone ben preſto il caſo, ed ella ſucceduta alla Corona; femmina, non ſufficiente à reggere così gran mole, veniua continuamente inſidiata, ora da' ſudditi tumultuarij di dentro, ora da Prencipi di fuori, & ora da' Turchi Ottomani, che, circondandola di ſtato, teneuanla continuamente in pericolo. Il Senato, che ſcorgeualo ſempre imminente, fece inſinuarle da Georgio Cornaro, ſuo fratello; che più toſto lo cedeſſe per gratia alla Patria, che abbandonarlo à Turchi per forza. Era figliuola della Republica, pe'l naſcimento, ed era doppiamente; poiche ad oggetto d'illuſtrar più ſempre i Regij Sponſali, haueua la la Republica adottata. L'era debitrice intiera per hauerle preſeruata la ſteſſa Corona con aſſiſtenze paterne continue. Per tutte queſte ragioni, ſe ne perſuaſe dunque, e fù l'atto ſuo di rinuntia vn dupplicato eſercitato debito, riconoſcendo, e corriſpondendo. Aſſuntone la Republica il real poſſeſſo, altro aggrauio non trououui ſopra, che di otto mila Ducati annali all'Imperatore de' Turchi; Cenſo però non corriſpoſto, come da Vaſſallo à Souranità Regnante, mà per vn'accidentale infortunio, ch'era già occorſo al Rè Giano de' Luſigna-

Rinuncia, che ne fà la Reina Cornara alla Republica.

ni

ni vinto in battaglia, e rimasto cattiuo del gran Soldano dell' Egitto, si obligò, per la sua libertà, à contribuirglieli. Disfatto il Soldano poi degli Ottomani, tutti li successori li haueuano à loro pure continuati; E così anco la Republica, per ottant'anni, che ne godeua il giusto, e legittimo dominio; facea lo stesso. Narratiua, che s'è stimata necessaria di replicare à questo passo, per introduttione à ciò, che hora deplorabilmente si deue scriuere, benche discorsone diffusamente, quando ne seguì la rinuntia della Reina, e se ne impadronì la Republica.

Persuaso dunque Selino di aggredire questo Regno, Mehemet, il Primo Visir, quello, che appresso alla gratia, ed all' affetto di lui occupaua il posto, ed il merito maggiore, per la tenuta nascosta morte del Padre all'esercito, abborrì l'ingiustitia, e la difficoltà dell'Impresa, ed in contrapposto degl'insistenti Mustafà, e Pialì, procurò distrarlo. Incominciaua Selino anche ad arrendersi in alcuna parte alle voci, e alle ragioni di quell'accreditato Ministro; ma vscito alla caccia vn giorno del mese di Nouembre, conuocò il Diuano à Cauallo, conforme all'vso di quel grande Impero, e volle sopra ciò ascoltare i sensi di tutti gli adunati. Poterono coloro variare nelle cause, non già nell'effetto. Chi procurò di esacerbarlo, protestandogli; che fosse Cipri in mano de' Veneti vn continuo ricetto à Corsali, e specialmente à Malteси. Il Muftì, capo principale della religione Maomettana, religiosamente considerogli, che, tolto quel Regno alla Republica, haurebbe assicurato il transito à tanti peregrini, che andauano ogni giorno per deuotione alla Mecca, mentre veniuano con la franchigia di quell'Asilo da coloro sualeggiati, e oppressi, e di più gli aggiunse; ch'erigendosi allora vna gran Moschea in Adrianopoli, laquale douea si proueder per legge con nuoue rendite del Casnà, haurebbe potuto assegnarle le ricchissime di Cipri. Soprafatto per ciò il Turco da così fatti vehementi consigli, stabilissi in quello di assalirlo, e studiò principalmente di conseruare il tutto in silentio, per meglio colpir la Republica sproueduta, & inerme. Qualche cosa ne trasspirò nondimeno alla vigilanza del Bailo, Marco Antonio Barbaro, di quel tempo, il quale immediate ne auuisò il Senato. S'inganna souente la istessa prudenza à tenere per impossibile tutto ciò, che la ragione tale il persuade; e per ciò non fù marauiglia, che anco questa Patria facilmente potesse ingannarsene. Era difficile da crederſi vna tanta proditione. Vi era la fede, con inchiostri, non per anco asciuti, corroborata. Non vi era alcuna occasione, per violarla. Era nondimeno più,

che

che certo vn generale ammaſſamento di militie per tutti gli ſtati di quel vaſto Impero, il quale non poteua, che infinitamente ingeloſire. Con queſte grandi agitationi ſi entrò nel Gennaio dell' 1570
anno nuouo, quando peruenne à Venetia altro diſpaccio in tutta diligenza, mandato dal Bailo, in cui non più portò nè rimedij, nè opinioni? ma la guerra, e l'attacco di Cipri, certamente da Selino deliberate. Non può dirſi quanto altamente la Republica ſe ne contriſtaſſe. Pochi in vita erano quelli del Senato; pochi gli aſſuefatti a guerreggiar co' Turchi, da che terminoſſi con loro la guerra di Maluaſia, e Romania. Era gran Regno il Regno di Cipri. Era lontaniſſimo, per eſſere di tempo in tempo, e di biſogno in biſogno cõtinuamente, e baſteuolmente ſoccorſo. Era vicino altrettanto à fortiſſimi nemici. Rileuaua la perdita, non ſolo il puro prezzo di quel Diadema, ma le ricchezze mercãtili, e i Dacij, che confluiuano à Venetia da eſſo, e dalle ſue corriſpondenze, per tutte le parti del Mondo; onde parea, che queſto douеſſe eſſere il più importante euento alla Republica, ò buono, ò reo ſuccedendo. *Marc' Antonio Barbaro Bailo ne auuiſa il Senato.*

Ruinoſi terribili accidenti ſi oſſeruarono pochi meſi innanzi per prodigioſi augurij di malori ſouraſtanti. Appiccioſſi vn'horrẽdo fuoco, foſſe per caſo, ò per arte, in queſto Arſenale di Venetia, nel più profondo della notte, antecedente al giorno de' 14 Settembre. Hebbe l'origine ſua nella Camera, doue erano le polueri, e ſcopiati in vn punto lampi, e tuoni, incendiò molti Arſili di Galee, e Vaſcelli, legnami, caneui, & altri materiali infiniti; Rouinò gran parte delle muraglie del luogo; caſe, ed habitationi propinque. Fece il medeſimo de' Templi della Celeſtia, S. Trinità, S. Giuſtina, e S. Franceſco della Vigna. Si ſcuoterono gran fabbriche, etiandio diſtanti; ſentiſſi il rimbombo lontano per 50 miglia; Fuggiuano tutti da' loro tetti, ſenza ſaper'à qual parte correre; qual foſſe l'eccidio, e da qual'Inferno auuentato. I Nobili, i Cittadini, ed altri ſenſati habitanti, temerono ſubito di tradimẽto; Mà corſe gran numero armato in Piazza, ed inteſo, doue ardeua il fuoco, verſo colà s'incamminarono frettoloſamente tutti, ſeguitati da gran Popolo; Tutti per eſtinguerlo, eſpoſero ſenza alcun riguardo la vita, e finalmente per ſolo miracolo della Diuina pietà ne ottennero la gratia, anche più preſto aſſai del ſuppoſto. *Auguri peſſimi.* *Gran fuoco nell' Arſenale.*

Dietro a queſto ſpauenteuole prodigio vn'altro ne auuenne nel Regno medeſimo di Cipri, quaſi che nõ impediſce la lontanãza la ſteſſa influenza delle Stelle. Sorſeui vn gran Terremoto, che rouinò molti nobili, e ricchi edifitij. Che ſotterrò numeroſa gente, e che prognoſticò iui ancora ſuenture imminenti. Auuertito il Senato, e dalla propria prudenza, e dalle voci medeſime del Cielo, diè *Terremoto in Cipri.*

la mano con saggio, e sollecito consiglio ad armarsi per terra, e per mare contro d'vn nemico, c'hauea riposta nell'estrema sua forza, e barbarie qualunque ragione.

Frà tanti, e tanti bisogni varie, & immense ricercauansi le prouigioni. Cipri, il più lontano, e'l più minacciato. Candia niente meno esposta. Isole, Prouincie, e tanti altri Luoghi, chiamauano egualmente occulate le cure, e celeri, & abbondanti i soccorsi, & i presidij. Il tutto deliberossi in vna sola riduttione del Senato, ma si conuenne però con tempo, e con stenti andar raccogliendo gli effetti degl'ordini premurosamente distribuiti, ancorche ogn'vno volasse à gara nell'opere, e nell'obedienza. Galee, Vascelli, Militie, Capi, munitioni da viuere, e da guerra erano li più essentiali apparecchi. Per le Galee, fù il decreto, di dodici grosse, e di ottanta di sottili, le quali aggionte à trenta, che scorreano il Golfo, ed altre ventidue, che si fermauano allora nel Regno di Candia, doueuano comporne vn numero di cento, e quaranta quattro. Si rattenero tutti li Vascelli, permanenti in questo, e negli altri Porti del Dominio, e si scrisse, per noleggiarne di Forestieri. Eleggeronsi per Comandanti Patritij, Girolamo Zane, Procuratore di San Marco, nel Capitaneato Generale dell'Armata; Antonio Canale, subordinato Proueditore; Francesco Duodo, Capitano delle Galee Grosse; Pietro Trono, de' Vascelli armati; Girolamo Contarini, Gouernatore d'un solo di smisurata grandezza; ed altri ottanta Gouernatori, ò Sopracomiti Patritij, si destinarono per cadauna delle predette Galee, che si doueuano nuouamente armare. Al commando de' luoghi in terra s'era poco prima trasferito in Candia, Lorenzo da Mulla in carica di Proueditore Generale dell'Armi, e del regno, con ordine insieme di armar tosto altri venti Arsili di Galee sottili, che si mandarono à tal effetto dietro. Andò Luca Michele Proueditore in Canea; Sebastiano Veniero di nuouo à Corfù con generale commando sopra quella, e le altr'Isole di Ceffalonia, e del Zante; ed à Zara, pur in qualità di Generale di quella Prouincia, Giouanni da Legge, Caualier, e Procurator di S. Marco. In Cipri, ch'era già il segno prefisso, e contra cui doueuano le forze de' Barbari principalmente auuentarsi, s'era già spedito Lorenzo Bembo, Proueditor General dell'Armi; e due qualificati soggetti eshibironsi di passarui in qualità di militari Comandanti, fù il primo Eugenio Singlitico, Conte di Roccas, nobile Cipriotto. Occupaua egli allora il grado, e'l titolo di Collateral Generale di queste militie di Terra Ferma, e perciò stantiaua ordinariamente à Venetia. Eshibì le sostanze, e'l sangue in sacrificio del Prencipe, e della Patria sua naturale; e

Grà prouigioni della Republica.

Numero delle Galee.

Girolamo Zane Capitano Generale.

Antonio Canale Proueditore.

Francesco Duodo Capitano delle Galee grosse.

Pietro Trono de Vascelli armati.

Girolamo Contarini di una smisurata.

Lorenzo Mulla General in Candia.

Luca Michele Proueditore in Canea.

Sebastian Veniero à Corfù.

Giouanni da Legge à Zara.

Lorenzo Bembo General in Cipro.

Eugenio Singlitico Comandante militare.

con

e con gran merito di lui, e con gran contento del Publico, fù sincerataméte aggradito, gli fi prescrisse il comando di tutta la Caualleria del Regno, e pochi giorni dapoi montato con mille Fanti sopra d'vn Vascello s'incamminò per Leuante. L'altro fù Girolamo Martinengo, di famiglia trà le più illustri, e meriteuoli d'Italia, & ch'era in carica di Condottiere di Genti d'armi. Si offerì anch'egli di vnire in pochi giorni due mila Fanti, e di passare personalmente con loro in Cipri alla difesa fino all'vltimo spirito di Famagosta, Città nominata ancora, e principalissima, doppo Nicosia. Si accettò l'esibitione, lodossi l'animo generoso; ma si come potè mantener' egli l'ammassamento delle promesse militie, e il suo pronto imbarco, cose da se solo dipendenti, così non già fù bastante di ripugnar alla prescritta volontà del Cielo. Puote il Vascello capitar in Cipri; ma non già egli, poiche assalito in nel viaggio da ferocissima febre maligna, terminò i suoi giorni, quando più gli doueuano esser lungi per il bisogno, & il merito. A fine di porre insieme vn numero di genti, proportionato alle altre, e moltiplici occorrenze, si dispensarono patenti per tutta l'Italia, ed oltre i Monti, e si condussero à publici stipendj molti Capitani di conto, e di autorità, con obligo di ammassare grosse compagnie nel più brieue tempo. Le istesse prouisioni si fecero per abbondanti raccolte di munitioni da guerra, e da viuere, e ricercando il tutto summe grosse di contante, si gittarono molte impositioni, altre volontarie, & altre di allettamento, e per vtilità, e per honori.

Girolamo Martinengo si offerisce.

Che muore in viaggio.

Leue di Militie.

Et altre prouisioni aggiunte.

Presi, & adempiutisi tutti questi decreti, l'esecutione de' quali stana ripolta nelle sole mani della Republica, si riccorse in tanta pietosa occasione à Prencipi, e si scrisse agli Ambasciatori alle Corti, perche richiesta l'vdienza, fosse il succo sostantioso delle loro esposition.

Non piu in dubbio li mouimenti de' Turchi contra l'Isola di Cipro, già certamente deliberatisi da essi, e già di momenti, per barbaramente esequirsi. Vasti esserciti, Armate potentissime Nauali, che si andauano allestendo con grand' ansietà in Costantinopoli, essere troppo grandi apparecchi, per sodisfarsi solamente di quel Regno, ma bene per auuanzarsi, doppo conquistato, à soggiogarne degli altri, à penetrare nell' Italia, ed à trionfar generalmente sopra cadaun Prencipe.

Officio à Prencipi del Senato

Pensatosi alla difesa, & all'offesa con l'ingegno, e con le forze, non si tralasciò di farlo anche, per incommodar'il nemico potentissimo con le diuersioni. Si ricorse à Tamas, il Rè di Persia, creduto facile à muouersi, per le antiche inimicitie, e per le tante fresche molestie, & ingiurie riceuute dagl'Impe-

Ricorse al Rè di Persia.

Con la espeditione di Vincenzo Alessandri.

ratori Ottomani, e gli fi spedì Vincenzo di Alessandri, cittadino Veneto, possessore di molte lingue, e di grande acquistata isperienza, in vna lunga sua dimora à Costantinopoli. Si tentò con lettere il Gran Duca di Moscouia, sperandosi sdegnato anch'egli contra Selino, per vn certo Taglio, che pretendeua il Turco di fare à di lui graue pregiuditio; e finalmente mandossi Antonio Thiepolo Ambasciatore in Polonia à quel Rè, per eccitar lui pure ad aiutar, ed à soccorrere volentieri nella Republica di Venetia, il proprio interesse suo, contra un nemico confinante, e tanto geloso, ed infesto.

Lettere al gran Duca di Moscouia.

Antonio Thiepolo in Polonia Ambasciatore.

Pio Quinto, il sommo Pontefice, à cui stauano raccomandate le Chiauidel Cielo, e la salute in Terra di Christianità, s'era già contorto altamente ad vn tanto auuiso. Risiedeagli appresso Ambasciatore, Michele Soriano, d'insigne concetto, per virtù, e per spirito. Andò all'vdienza, e rappresentò alla Santità sua il pericolo di Cipri; quello di tutto il gregge fedele; non saluo nessuno da vna fiera, principalmente nemica di Santa Chiesa, e de' Pontefici. Disse quel più, che poteua dirsi in materia, che pur troppo abbondaua di ragioni, e di pericoli; e disse tanto, che fece, che il Papa conuocasse immediate il Concistoro de' Cardinali, e che orasse loro con la medesima energia, e vehemenza, con cui hauea seco parlato, ed insistito l'Ambasciatore. Fù graue la causa; fù grauissima l'esposizione; furono ponderati nel sacro Colleggio profondamente i trauagli; ma nello spremerne poscia il succo, e la sostanza, non parue, che vscisse Pio Quinto per allora con spiriti corrispondenti alla premura, da lui medesimo prima esagerata. Quello, che non diè di aiuto, escusò con la ragione dell'impotenza dei grauami; della esaustezza della Camera Apostolica; andò fino in Francia à infastidirsi di quelle guerre ciuili; perche tenendo la Città di Auignone in un continuo pericolo, obligasse-rò colà etiandio la Santa Sede à continue spese. Furono in somma i soccorsi, la concessione d'un sussidio di cento mila ducati, ripartito sopra il Clero del dominio Venetiano. Promissione di armar dodici Galee, prestandogli la Republica gli Arsili, & nel resto, un immenso desiderio, & una zelante esshibitione di portar' ogni più efficace impulso presso agli altri Principi, per maneggiarsi, e conchiudersi tosto una Lega Sacra, generale, e d'insistere col Rè Filippo di Spagna per l'accoppiamento della sua con l'Armata della Republica. Pio però, prima d'impegnarsi in Madrid con l'instanza della detta congiuntione, bramò saperne la sodisfattione del Senato, onde ricercò l'Am-

Michele Soriano à Roma Ambasciatore.

Effetti effi.

Con scarsi soccorsi del Papa.

l'Ambasciatore à scriuerne. Era l'vnione dell'Armi il più consistente, e forte sostegno, per fermar la vasta inondatione de nemici; ed era l'Alleanza il solo vincolo, che potea tenere ben consolidata la preseruatione commune Cattolica. Concorse la Republica più che volentieri nei paterni sentimenti, si rimise al santo zelo, ed affrettò con premura gli eshibiti officij. Punto ne anche ritardolli la Santità sua. Inuiò immediate in Ispagna Lodouico di Torres, Chierico di Camera, soggetto di grande habilità, ed espressamente incaricollo à premere sopra li preaccennati due punti, vnione presta delle Armate, e solleciti maneggi per la Lega vniuersale, non ammettendo indugio gl'impeti vicinissimi de' Turchi, e tutto douendosi, non solo per resistere alla continuation della guerra, che per terminarla: col dar fine, e termine insieme all'ingorda, & illimitata barbarie Ottomana. *Che inuia al Rè di Spagna vn Ministro.*

Giunto il Torres in Ispagna, e trouato à Cordoua il Rè, presentogli prima un Breue Pontificio, che generalmente esortaualo alle cose dette, ed espose poi alla Maestà sua tutto quel più, che può esporre vn gran Ministro in negotio premuroso, & arduo. Dimostrò Filippo nel principio qualche durezza in deliberar si tosto; ma non abbandonatolo il Torres, e replicate, e triplicategli con grande insistenza le tante, e tante ragioni, che sollecitauano ad una celere risolutione, superollo alla fine in tutto. Promise, quanto all'Armata, di commettere immediate à Gio: Andrea Doria, suo Capitano, che si douesse senza indugio portar in Sicilia, per douer dipendere in tutto dagli ordini, che da sua Santità gli fossero prescritti. Per la lega poi, ancorche i Ministri lo consigliassero à non porre la sua Corona in vn tanto impegno, ad ogni modo con pienezza di spirito, vi concorse. Anzi per affrettare li trattati, e troncarne le lunghezze, che seco portano necessariamente i luoghi lontani, volendo ridurre in Roma tutti gli maneggi, inuiò i poteri all'Ambasciadore suo, Don Giouanni di Zuniga, & à due Cardinali, Grauella, e Paciecco, così per negotiare, come per conchiudere; in che anco meritò molto Sigismondo di Caualli, che era in quella Corte allora l'Ambasciatore della Republica, come anche dapoi Leonardo Donato, che gli succedette. Sbrigatosi il Torres di Spagna, passò pure d'ordine del Pontefice, in Portogallo; ma nulla potè conseguire da quel Rè, Sebastiano Primo. Era giouinetto. Mostrò una somma pietà verso l'occasione; nondimeno à concedere dieci sue Galee, se ne sottrasse. Adduse, che la peste graue dall'anno precedente in Lisbona, hauea distrutte le Ciurme, e le genti in molta parte, e che in quella debolezza non *A cui commette l'vnione dell'Armata.*

E manda i poteri à Roma per trattar la lega.

Sigismondo Caualli Ambasciatore: E Leonardo Donato.

Il Rè di Portogallo nega le sue Galee.

non erano in istato le sue Galee di cimentarsi à viaggiare, non, che à combattere. Non potè il Pontefice così tentar' in Germania Massimiliano, come fece in Ispagna Filippo, per qualche amarezza, trà loro in quel tempo corrente. Haueua la Santità sua conceduto à Cosimo de' Medici, Duca di Firenze, il titolo di Gran Duca di Toscana, senza darne à Cesare nessuna contezza; anzi non ostante, che ve lo sapesse più tosto non bene intentionato. Altercauasi per ciò sopra questo punto. Pretendeua, Massimiliano offesa la potestà della sua Corona Imperiale, e tanto aggrauato se n'era, che haueа spedito à Roma vn'Ambasciatore; e fatto protestare al Pontefice invalido, & insussistente il tutto, onde nel mezzo de' disgusti non potevano trouare, nè accesso, nè luogo le sodisfattioni. Giouanni Michele, che risiedeua allora presso à Cesare, viuamente affaticossi, per acquetarlo; Non potè ad ogni modo ritrar mai, che vna somma laude alla Republica, perche si accingesse con tanto merito a difendere la libertà contra i Turchi; Nel resto; per deliberare di se stesso, prese tempo à farlo doppo, che hauesse intese le altrui risolutioni, e quelle specialmente del Rè Cattolico.

Titolo di Gran Duca à Cosimo de Medici dato da Pio V.

E disgusto per ciò trà il Papa, e Cesare.

Giouanni Michele Ambasciatore appresso Cesare medesimo.

Nulla ottenne.

Carlo Rè di Francia, rispose al Nuntio Apostolico, & all' Oratore Venetiano con più aperti sensi delle sue difficoltà. Pretendea, che gl'intestini trauagli del proprio Reame, già noti à tutto il Mondo, giustificassero appieno l'impossibilità d'impiegar altroue le forze occupatissime della sua Corona; e la Reina Madre ancora con maggior schiettezza, disse, che, mentre continuaua il Rè suo figliuolo nella stessa amicizia, hauuta dal Padre, e dall'Auo col Rè de' Turchi, non poteua, ch'eshibirsi d'instrumento à trattar più tosto la pace, che la guerra.

Risposte date dà Francia particolari.

Quì nell'Italia osseruauasi per verità vn zelo, e desiderio pronto ne' Prencipi. Prometteua il Duca d'Vrbino, sempre, che si fosse conchiusa la lega: e la vita, e 'l potere in sagrificio. Eshibia Sauoia di spignere all'Armata alcune Galee di suo solo conto. Cosmo di Firenze, per la fresca sua obligatione verso il Papa, se gli rassegnaua obbediente in tutto. Solo il Duca di Ferrara pareua un poco rattenuto con la Beatitudine sua, per certa controuersia vertente de' sali, e per nauigationi sù 'l Pò; ma sopì ancor questa il Senato col mezzo di Giouanni Formenti, Segretario del Consiglio di Dieci, che mandogli à tal' effetto in Corte.

Esbibitioni de' Prencipi Italiani.

Giouanni Formenti Segretario appresso il Duca di Ferrara.

Così staua diuisata la scena della Christiana Republica, e principalmente della Venetiana, trà terribili preparamenti di guerra, e trà negotiati di pace; e di Leghe, per terminar tra-

gi-

gicamente alla fine in attroci ſtraggi, e in amari pianti. S'erano già principati da Turchi li primi ſegni di hoſtilità, ſoliti da loro vſarſi. Haueano chiuſo il Bailo trà rigoroſe guardie. Fermate in quel Porto due Navi, Balba, e Bonalda; In Aleſſandria altre due, Barbara, e Delfina, e ritenuti quiui, e in ogn'altro luogo del loro Dominio, tutti li Mercanti ſudditi Veneti, co' loro Capitali inſieme. Subito, che quì s'inteſe tali nemiche forme trattate, ſe le corriſpoſe da Prencipe in egual maniera, e ſi fece il medeſimo quì à Venetia co' Turchi, e con gli Hebrei Leuantini negotianti.

Principij dell'hoſtilità Turcheſche.

Che ſi corriſpondono da Veneti.

Ma ſe queſto Senato non mancaua d'officij, di conſigli, e di tutte l'opere, per preparare una grande Armata, e per inuiare militie in Cipri, e in ogn'altra parte del ſuo marittimo Dominio minacciato, non erano meno infiammati gli Ottomani, per far vſcir toſto, e in Terra, e in Mare lo sforzo pieno del potere loro immenſo, ed era facile il tutto ad un'Impero, che ſenza biſogno di andar mendicando Alleanza, ed eſtranei aiuti, abbondaua d'ogni coſa in ſe medeſimo. Erano i maggiori diſturbi di Selino li diſcrepanti pareri de' ſuoi Miniſtri nell'ordine di reggere, e per doue ſpignere le Armate; difficoltà ancor queſta non patita, che da quelli, che ſi ſmiſurata potenza, ponno in un ſolo tempo da molte parti intraprendere. Vertiuano ſpecialmente tali diſcrepanze trà i due principali, Muſtafà, e Pialì, non tanto per lo miglior ſeruitio del loro Signore, che di ſe medeſimi, ſolita ſuentura de' Prencipi, condannati bene ſpeſſo à douer, girar l'indipendente ſouranità con l'adombrate linee degl'intereſſi, e degl'affetti de' loro Miniſtri. Muſtafà, ch'era il Generale dell'eſercito, deſtinato à sbarcare in Regno, & à prenderlo, volea, che tutto l'impeto delle forze quiui ſi volgeſſe, per più facilmente ottenerlo, e marcarſi di quell'alto merito; e Pialì, che douea anch'egli l'Armata Nauale ſupremamente diriggere, proponea di lanciarſi con eſſa altroue, per alcuna Impreſa, con cui haueſſe potuto parimente meritare la ſourana gratia.

Preparamenti in Coſtantinopoli.

Varie opinioni de' Miniſtri.

Difficil era al Bailo Barbaro, già circondato per tutto da riſtrette guardie, di portarne i ragguagli à Venetia, ſenza gran riſchio, che gli veniſſero intercetti li diſpacci, e toltagli la vita. Mirò à due coſe, per ſpremer ſucco ſalutare dalle medeſime difficoltà; mirò à poter ſcriuere ſenza pericolo ciò, che con la forza dell'oro, e dell'ingegno, in onta di tanti oſtacoli, gli era ſortito d'inueſtigare; e ſtudiò inſieme di frapporre qualche intervallo, e ſoſpenſione all'incamminamento dell'

Artifitio del Bailo.

armi

armi per preſtar'intanto quì à Venetia maggior tempo à prepararſi. A fine di conſeguirne l'intento, non ſtimò bene d'indirizzare i ſuoi ricorſi à quelli, che bramauano la guerra, non acconſentendo con facilità ai ritardi gli eccessiui deſiderij. Si riuoltò à Mehemet, il primo Viſir, che non haueuala mai approuata, e conſiderato à coſtui, troppo ingiurioſo, e contra il coſtume di gran Prencipe, rompere la guerra ad vn' amico, ſenza nè meno intimargliela, lo perſuaſe all'eſpeditione d'vn Turco a Venetia, ch'eſponeſſe le pretenſioni, e i vantati privilegi del ſuo Gran Signore sù 'l Regno di Cipri, perche in caſo di ritrouar la Republica renitente in accordarli, allora foſſe in ſua balìa di vomitare le Armate, e gli Eſſerciti. Così anco venne deſtinato à tale incarico, Cubat Chiaus, ſtato qui ancora poco dianzi, e'l Bailo gli accompagnò nel viaggio, Luigi Buonrizzo, ſuo Segretario; fingendo farlo, per dar più credito all'eſpeditione; Ma fù il vero oggetto, perche poteſſe, oltre alla continenza del diſpaccio, che gli conſignò, informar' anche con la propria voce, e in più eſteſo modo i Padri delle forze, degli andamenti, e de' penſieri vaſti Ottomani. Giunti à Raguſi amendue, fece toſto godere il Segretario della diligenza ſua. Fece precorrere il diſpaccio medeſimo al Senato, e preſtò in tal guiſa maggiore il commodo alle publiche riſolutioni. Conteneua egli un diſtinto, e minuto ragguaglio dell'armi Turche ammaſſate, e che ſi ammaſſauano; De' penſieri non riſoluti per anco, ſe di ſpignerle tutte nel Regno di Cipri, ò di ripartirle, e mandarne in Candia, & anche qui nel Golfo; & vn rigoroſo proteſto del gran Signore, che doueſſe il Chiaus intimare nel Collegio, ò di rilaſciargli Cipri in pace, ò di douer, con la forza della guerra, perderlo, ed eſporre con eſſo tutto il reſtante Dominio à manifeſtiſſimo riſchio. Lette queſte lettere trà la conſulta de' Sauij, non vi fù alcuno d'animo cotanto abietto, che punto ſi agitaſſe ſopra ciò, che ſi doueua deliberar generoſamente in riſpoſta: E doue ſi vdì giàmai, che vn Prencipe, per quanto, ch'egli debole, & il nemico potente ſia, rilaſci volontariamente vn Regno ad vna ſola sferzata di minaccia; per timore di perderlo? Potè figurarſi Cipri inſoſtentabile. Potè dubitarſi, che dietro ad eſſo ſeguir poteſſe alla Republica vn'eccidio generale; non permetteua in ogni modo vna ſi fatta viltà la di lei natural coſtanza. Si decretò col Senato, di licentiar' immediate il Chiaus, quando peruenuto à Venetia, haueſſe parlato con tal'ardito, & ingiuſto tenore, e ſi deliberò

Chiaus à Venetia à dimandar il Regno.

Luigi Buonrizzo, Segretario del Bailo, gli ſi accompagna.

E fà precorrere il diſpaccio al Senato.

E ſuo contenuto.

Auuiſando l'intimazione della guerra.

rò di accettar con animo intrepido la guerra ; e raccomandarsi à Dio , protettore Clementissimo degl' innocenti.

Arriuato quì colui, non fù accolto con alcuna cortesia d'honore; anzi si tenne più tosto sotto qualche guardia , e non veduto , nè praticato , che dal solo Segretario Buonrizzo , e due Dragomani . Comparso poi nel Collegio il seguente giorno , e sporta vna lettera di Selino , che non potè allora ben leggersi , per essere scritta nel Turco Idioma, parlò in sostanza . 1570

Che hauea già terminato il suo Signore di rompere la guerra alla Republica , per occuparle principalmente il Regno di Cipri . Essere di ciò la cagione , li continui ricetti , e fauori , che in esso prestauansi da Veneti Rappresentanti à Corsali Ponentini , e specialmente à Malteſi , perturbatori continui di tutti quei Mari , ed accerrimi persecutori de' viandanti Turchi . Non hauere mancato quell' Eccelsa Porta di lamentarsene co' Baili , e di premer insistentemente per lo rimedio , ma sempre indarno . Sentirsi da Selino , e da suoi Ministri vn gran dolore di trouaruisi costretti , quando maggiormente haueriano amato di conseruar l'amicitia , dà tanti anni conseruata . Mehemet però , che occupaua il primo posto del comando , ed à cui più , che ad ogn' altro dolea l'occasione , ammonire il Senato à cedere volontariamente quel Regno , per essimersi dall'eccidio di rilasciarlo alla forza , e perderne insieme degli altri ; sempre che , ricalcitrasse la Republica all' incontrestabile volontà di quel grande Impero. *Offitio del Chiaus.*

Finito , c' hebbe di parlar costui , stando già preparata la deliberata risposta , il Doge , senza nulla esprimergli , gliela fece leggere ; e ristrettamente contenne .

Che l' ingiuria di rompere da Selino alla Republica , senza veruna cagione , la guerra dopo tanti anni di vna sincera amicitia , e dopo hauerla col suo Imperiale Sigillo poco dianzi ratificata , non poteua da quell' Imperatore escusarsi , se non confessando , che molto più ingiuriaua se medesimo , mancando di fede . Non hauere la Patria Venetiana , benche à ciò costretta ancora con volontaria cessione dei Regni al vano terrore di sole minacie , dato mai saggio di bassezza , e debolezza tale . Essersi difesa fino agl' vltimi pericoli con cuor costante , ed eletto d'ardere più tosto dentro alle fiamme in vn sagrificio , diuoto à Dio , che codardamente mancare di Prencipe intrepido , e Christiano . Trouarsi al possesso da grand' anni del Regno di Cipri ; tanto legittimo suo , quanto rilasciatole da vna Reina , sua legittima figliuola , e che legittimamente lo possedeua . Non esser'egli vn membro infetto , che si conuenga recide- *E risposta del Senato medesimo.*

re , per ſanare , e conſeruarſi gli altri : Seruire alla vita , e alla ſalute di tutto il corpo . Il mendicato preteſto , che habbiano i Pirati in Cipri ſicuro il ricouero , non eſſer vero , e quando anche foſſe , non poter dirſi ſporta loro da Rappreſentanti Veneti la franchiggia . Grande il circuito , ed in balia di coloro lo ſmontare à terra in ogn' angolo rapidi , e improuiſi ; eſſere impoſſibile in vn momento giugnere per tutto , e opprimere a tempo ; nè douerſi obligar , e condannar' vn Prencipe a perdere i Regni per l'altrui inſolenze . Intimare per ciò la Republica la guerra anch' ella , quando à Selino così piacia ; Confidando , che il patrocinio Celeſte vorrà finalmente preſeruarla da vna violenza con tanta ingiuſtitia deliberata , quanto era giuſto di guardarſene , e di ripulſarla .

Vſcì dal Collegio il Chiaus , ſubito inteſo l'officio lettogli , ſenza replicare men egli parola . La lettera del Gran Signore tradotta contenne in ſoſtanza , le ſteſſe doglianze ; la ſteſſa dimanda di Cipri , e la ſteſſa intimatione di guerra ; onde la riſpoſta , che per vn certo diſcreto termine conuenne fare il Senato ancor' à lui , versò in ſoſtanza conforme à quello del Chiaus , di voler difenderſi ſino all'eſtremo , e così fù egli licentiato , e ſe ne ritornò al ſuo viaggio . Parue , che queſto Turco à Venetia , non venuto , che per intimar' alla Republica la guerra , hauueſſe potuto ſeruire à maggiormente inaſprir' , & irritar Selino ; onde il Bailo , che lo hauea fatto venire , non foſſe per riportarne gran lode . Fù nondimeno applaudito , per i mirabili effetti , ancora detti , che ne deriuarono . Egli potè ſcriuere , & informare , ſenza pericolo , diffuſamente d'ogni emergente , il Senato . Il tempo , che ſi conſumò nei viaggi , tenne in ſoſpenſione l' armi , e l' offeſe , che già s'erano sfoderate nella Dalmatia con ſanguinoſi principij , e con la morte , che anco vi occorſe in vna fattione , di Bernardo Malipiero , Proveditore de' Caualli , à cui Fabio Canale ſuccedette . Si hebbe il commodo di meglio armarſi , e di meglio fortificar' ogni luogo con validi preſidij ; ma più di ogn' altro bene , giouò à facilitare li trattati della lega in Roma , mentre li Miniſtri Spagnuoli , i quali non allentauano le difficoltà , parue , che ſi arrendeſſero alquanto alla paura , che ſi poteſſe il Senato pacificar con Selino , e che in tal guiſa tutte l'armi di quell' Impero piombaſsero ſopra i loro Stati . Dopo licentiato , e partito , che fù il Chiaus ,

Bernardo Malipiero vccíſo in Dalmatia ſuccedutoui Fabio Canale.

ſi

si come hauea precedentemente la sua venuta sospesi li già principiati incendij, con la speranza, ch'egli quì trattando, stabilir potesse la pace, così publicandosi nel suo ritorno per i confini della Dalmatia, e dell'Albania, che anzi s'era la guerra stabilita, ritornarono i Turchi impetuosamente all'armi, à scorrere, & à depredare le Campagne, e tentaron' anco di espugnar' Antivari, e Dulcigno, da doue però furono in più assalti valorosamente rispinti. 1570 *Invasioni Turche in Dalmatia.*

Si commosse terribilmente Selino, quando al ritorno del Chiaus intese di hauer più tosto trouato dispregio, che honore à Venetia. Costantemente licentiatolo; Non ricambiatagli l'Ambascieria, contra ciò si praticaua co' Prencipi, etiandio inferiori; non ricompagnatolo il Segretario Buonrizzo indietro, accettatasi dalla Republica generosamente la guerra, ed intimatala ancor'ella. Fece il barbaro, tutto arrabbiato, rinforzar le guardie al Bailo, perche non più fortisse di casa, nè più trattasse, nè si corrispondesse con alcuno; Comandò il medesimo in Aleppo, & al Cairo contro quei Veneti Consoli, se ben poi con pieggiarie prestate di non partire, furono restituiti in libertà, e sollecitò con seueriſſimi rigori tutti gli allestimenti possibili, e l'vscita specialmente dell'Armata, per preuenire la Cristiana, assalire Cipri, e in ogni luogo ferocemente inuehire. *Sdegno di Selino al ritorno del Chiaus.* *E suoi rigori.*

Erano dianzi già sortite dai Dardanelli venticinque Galee, sotto il comando di Amurat Rais, per tessere con intrecciatoio l'acque, e fermare li Conuogli Veneti, dirizzati in Regno, ed haueua costui, se bene con suo danno, incontrate, e combattute le due Navi, sopra le quali s'erano imbarcate le militie, e l'altre prouigioni col defonto Martinengo. Ordinò Selino, che non essendone allora alla vela, che altre sole settantacinque; vsciſſero subito ancor queste, comandate da Piali Turco, per incamminarsi verso Rodi, quiui attendere Mustafà con tutto il restante, e d'indi volgersi poi, doue più conoscesſero di poter meglio, e più rilevantemente colpire. E perche temè, che allontanandosi tutte le forze da' Castelli di Gallipoli, potesse l'Armata Veneta, con la Spagnuola, penetrar dentro, mandò nei medesimi Castelli di rinforzo gran numero di soldatesca. *Et ordini all'Armata.*

La Republica qui non cessaua per' ella in tanto di corrispondere à quegli alti, e terribili apparecchi. Allestiua l'armi proprie, ne procurava dagli altri, e sollecitaua, specialmente in Roma li trattati della Lega. Ma se Cesare se

l'era difficile, e renitente dianzi dimostrato, parea più ancora, dopo partito di quà il Chiaus, con l'intimatione publi-
1570 cata della guerra. Si sfoderaua di mezzo via de' maneggi qualche nuoua differenza; Opponeasi da' Ministri à tutto, e porgeasi ragioneuol dubbio, che si desideraſse più tosto di star' osseruando gli altrui pericoli, che di mischiarui si azzardosamente dentro. Deliberò per tanto il Senato dispedire à Cesare medesimo vn' Ambasciator' estraordinario, e vi prepose Giacomo Soranzo, Senatore di rimarcabile, e profonda cognitione. Mostrò in vdienza la Maestà sua di arrendersi alle insinuationi efficaci dell'accreditato Ministro; ma lo facesse, ò per interporui lunghezze, ò pure, che in effetto stimasse conferente la risolutione, prese tempo à determinarsi in vna Dieta, che hauea già intimata in Spira, doue, con la presenza dello stesso Ambasciator Soranzo, si hauesse potuto persuadere i Prencipi, e Città libere della Germania, d'entrare ancor' esse in lega, e di somministrare que' soccorsi, ch'eran necessarij, per ben affrontarsi contra vn'Imperatore de' Turchi.

Giacomo Soranzo Ambasciator à Cesare.

Che difficilmente riseì il risolversi.

Mentre il Senato così insisteua con Cesare Massimiliano, presaua nello stesso tempo anche il Rè di Spagna, perche facesse oramai obbedire il Doria agl' ordini suoi, che già teneva, e vnir tantosto la di lui con l'Armata della Republica. Ritardauasi nondimeno artificiosamente ancor questo. Procurauano quei principali Ministri d'intorbidarne il decreto. Introduceano, che prima, che seguisse la detta vnione, fosse necessaria la conchiusione della lega in Roma, per saper si le misure, le forme il comando; nè tralasciauano di spargere anco semi di gelosie, e di doppie intentioni della Republica.

Altri officij col Rè di Spagna per l'vnione dell'Armata.

E ritardi interposti da Ministri.

Si affaticaua grandemente il Papa, e per la lega, e per la congiuntione delle dette Armate, e se pur la lega non si hauesse potuto conchiudere così presto per i molti punti, che controuertiuano, insistea, che almeno si publicasse conchiusa con quei Capitoli medesimi, che s'erano praticati del trentasette contra Solimano, onde la voce intimorisse i Turchi, ed eccitasse i Christiani à prestar' aiuti, & a porgere la mano ad vna causa di tanta pietà, ed in cui ogn' vno vn tanto interesse teneane.

Diligenze del Pontefice.

Ma se altroue presso à Prencipi stranieri trouaua la Republica con gli officij, e con gli impulsi lungo, e difficile il tutto; ben con altrettanto zelo, e prontezza contribuiuano i Cittadini, ed i Vassalli di Venetia, e del Dominio, le proprie sostanze, e le proprie vite, in aiuto della fede, della

loro

loro Patria, e del loro Prencipe. I Prelati quì, che dall'habito ſacro veſtito, ſi ſentiuano principalmente chiamati, furon'oltre li già detti in Cipri, anche i primi ad offerire. Offerì il Cardinale Franceſco Piſani quattromila ſcudi. Due mila per ciaſcheduno, Filippo Mocenigo Arciueſcovo di Cipri, Pietro Lando di Candia, Matteo Priuli Veſcouo di Vicenza, Franceſco Cornaro di Treuigi, Domenico Bollani di Breſcia, Giouanni Delfino di Torcello, Luigi Contarini di Belluno, il Protonotario Valiero, e Carlo Peſari, e'l Giuliani, Abbati. Mille ne dierono per vno Giouanni Triuiſano Patriarca di Venetia, Giouanni Grimani d'Aquileia, e l'eletto Daniele Barbaro; e trà i Laici, Giulio Contarini, Procurator di San Marco ne offerì duemila, altrettanti Antonio Bragadino, ch'era allora Podeſtà di Breſcia; Onofrio Maggi, natiuo di quella ſteſſa Città; ottocento Luigi Vitturi, e mille Pandolfo Attauanti Fiorentino. La Caſa Porcellaga pur di Breſcia ſi obligò per ſei meſi al mantenimento di quattrocento ſoldati; ſi eshibirono con le perſone proprie, e de' figliuoli in Armata, Marc'Antonio Moroſini, Benedetto Ciurani, e Pietro Lippomano, de' Nobili Veneti, e di altre qualità, Sergio da Pola, Lucretio Scoto, e Marc'Antonio Martinengo, tutti col ſeguito di qualche Soldato. Contraſegnaronſi parimente della ſteſſa deuotione, e fede anche le Città principali della Terra ferma, ſpecialmente Padoua, Vicenza, Verona, Breſcia, Bergamo, Crema, Vdine, Treuiſo, e Rouigo, le quali pur' offerirono genti, e contante à miſura delle loro proprie forze. Procurò danari per ogn'altra via la Republica. Habilitò di nuouo alla dignità di Procuratore di San Marco quei benemeriti Patritij, c'haueſſero dati ventimila ducati ad impreſtito. Concedette l'ingreſſo nel Maggior Conſiglio, con la contributione di certa ſomma, à Gioueni, che non haueuano per anco terminata l'età, deliberata dalle leggi, & aprì nella Cecca degli altri depoſiti ſopra la vita, e perpetui, più vtiloſi degli aperti dianzi.

1570

Offerte de' Prelati, & altri.

E delle maggiori Città.

Con queſti aiuti; co' denari de' proprij Erarij, e con le militie raccolte, ed i Perſonaggi condotti, furono trà le altre, come prime, e principali del Regno di Cipri, preſidiate, e perfettamente munite Famagoſta, e Nicosìa, già dette. Erano già nella prima capitati li duemila Fanti del Martinengo, ed in vece ſua, per la ſucceduta morte prematura, paſſatoui Aſtore Baglioni Perugino, con due mila Stradiotti, e molti altri Soldati Italiani. Marc' Antonio Bragadino, che in eſſa

Famagoſta, e Nicosìa preſidiate.

Aſtor Baglioni Comandante nella prima

lo-

Mar' Antonio Bragadino Capitano principale.

1570

Luigi, Neſtore, ed Hercole Martinenghi, e Pietro Conte ſubordinati.

Preſidio di Nicosìa.

Capitani d'entroui Hercole Malateſta. Leonardo Roncone, Pietro Roncale. Federigo Baglione, Il Sargēte Margnano. Conte di Tripoli Giacomo di Nores. Eugenio Singlitico. Nicolò Dandolo Luogotenēte M. Antonio Priuli, e Pietro Piſani Conſiglieri. Antonio Paſqualigo Camerlengo.

Girolamo Zane Capitano Generale in Dalmatia.

Il Doge Pietro Loredano muore.

Luigi Mocenigo eletto.

ſoſtenea il comando di principal Capitano, e di Publico Rappreſentante, haueane ſcelti, e raccolti ſeimila dai natiui della medeſima Città, e Campagne. Per altri Comandanti militari ſubordinati, già vi ſtantiauano trè Conti Breſciani Martinenghi, Luigi, Neſtore, ed Hercole, con Pietro Conte Marchiano; e nel reſto, quanto a munitioni da viuere, e da guerra, e di Artiglierie, ſtaua la Città proueduta abbondantemente di tutto. In Nicosìa, Metropoli del Regno, e già perfettamente fortificata, trouauanſi le militie Italiane, e Stradiotte, da Venetia già mandateui, con altri cinque mila ſoldati Cipriotti, e cinquecento Nobili feudatarij à Cauallo. V' erano, di Capitani Foreſtieri, Hercole Malateſta de' già Signori di Arimini; li Colonelli, Leonardo Roncone, e Pietro Roncale, Gouernatori delle Militie Albaneſi, il Palazzo, Maſtro di Campo; Federigo Baglione, col Sargente Margnano, ambi Perugini. Di natiui, il Conte di Tripoli, Giacomo di Nores, Generale dell' Artiglieria, Eugenio Singlitico, Conte di Roccas della Caualleria del Regno; Vndeci Nobili Cipriotti, ripartiti alla difeſa degli undeci già deſcritti, Baloardi; e de' Veneti Rappreſentanti ordinarj, il già detto Nicolò Dandolo nella prima carica di Luogotenente, M. Antonio Priuli, Pietro Piſani, Conſiglieri, & Antonio Paſqualigo, Camerlengo.

Suſſiſteua in tale ſtato di coſe il Regno di Cipri quando quì à Venetia, alleſtitaſi l'Armata marittima quaſi tutta, partì con eſſa nel meſe di Aprile da queſti Porti per Zara, il Generale già eletto, Girolamo Zane. Era l'ordine ſuo d'iui prima compire di raccorla tutta; poſcia di auanzarſi à Corfù, e in Levante, e colà congiugnerſi con la Spagnuola, la quale ſi ſupponeua già appreſtata, e già in Sicilia.

Partì il Zane appena da Venetia, che partì dal Mondo, e volò al Cielo il Doge, Pietro Loredano; morte, che ſi ſarebbe dubitata in tale congiuntura di non buon' augurio, ſe non gli foſſe ſucceduto in ſede, Luigi Mocenigo, che per ſe ſteſſo, e per l'hereditaria benemerenza de' riguardeuoli Progenitori, riſarcì la graue perdita del Predeceſsore defonto.

Si fermò il Zane in Dalmatia più tempo aſſai del ſuppoſto, e molto più dell'vrgentiſſimo biſogno, per la ſtagione, e per l'vſcita, che oramai credeaſi dell' Armata de' nemici. Galee, Soldati, viueri, munitioni, inſtrumenti, che da molte parti ſi attendeuano; Quella di Spagna; la ſquadra del Pontefice, à cui s'erano di già mandati gli Arſili, non

mai

mai comparse, furono tutte remore, che andarono sforzatamente cagionando quegli inopportuni ritardi.

Duraron'essi in Dalmatia due mesi. Partirsi d'indi, per navigar in Leuante, senza potersi prefiggere, nè come, nè per doue, nè con qual consiglio, se la prudenza stessa del Senato non sapea ordinarlo, meno il Generale douealo fare da se medesimo. Andogli per la mente di attentare qualche Impresa in quei Confini; ma lo inuiscerar le genti trà terra, e senza quel numero di Caualli, che già mancauano, per opporsi a' Turchi, consideraua vn attraere humori con oppressione maggiore all'infermo. Simile per ciò à quello stagno, che lungamente ristretto in se stesso, e senza muouimento alcuno, necessariamente si corrompe, diuenne l'Armata Veneta in quel grand'otio. Incominciarono i mali fieramente ad influire contra le militie, i remiganti, e tutti, distruggendone in gran parte, e riducendo il tutto aduna somma debolezza. Mentre si trouauano le cose nel colmo di tali miserie, giunse vn dispaccio da Roma al Senato, e comparue il Nuntio Apostolico in Collegio à rappresentare in conformità, che sarebbe il Doria capitato di momenti à Corfù, così hauendo egli inalterabilmente promesso alla Beatitudine sua; e che anco le Galee Pontificie haurebbono vnitamente fatto il medesimo. Sopra questo stabilito fondamento, ordinarono subito i Padri al Zane, che, ristaurata nel miglior modo l'Armata medesima, douesse, senza maggior induggio, passare con tutto l'intero corpo à Corfù.

Fermata è due mesi l'Armata in Dalmatia.

1570

Con grãdi infirmità introdotte

Partì dunque a' dodici di Luglio da Zara, e non ostante la gente perduta per i prenarrati disastri, partì con dodici mila Soldati sopra settanta Galee sottili, sei Grosse, & alcune Naui; Portossi alle Bocche di Cattaro, e d'indi giunse à Corfù con prospero viaggio. Non seruiua il tempo del suo arriuo colà ancora, che peruenne da Roma al Senato inaspettatamente vn'altro auuiso, con ritrattatione in tutto di quella parola, che hauea tanto asseuerantemente asscurata alla Republica il Pontefice. Capitò, che negasse il Doria di più muouersi da doue ch'era, cauillando sopra gl'ordini sourani, già riceuuti, e sostenendo, che non fossero tanto chiari à poter egli solo intrepretarli, senza vna nuoua, e più espressa dichiaratione del Rè. Ad vna tanta nouità non bastò, per rimediare, che il Pontefice asscurasse il Senato del viuo suo sentimento; che altamente se ne lamentasse co' due Cardinali, e con l'Ambasciatore di Spagna, e che scriuesse con altere

Parte finalmente.

Egiugne à Corfù.

Gio. Andrea Doria nega di muouersi.

for-

forme al Doria. Suppoſtaſi da' Senatori giunta oramai la loro Armata à Corfù, non v'era più mezzo, per farla ritor-
1570 nar addietro; nè haurebbe conferito il farlo. Perder tempo in riprendere le altrui mancanze; ſe ne hauea conſumato tanto in Dalmatia, che non ne reſtaua, per ancora conſumarne. Rammaricarſi, che non ſi conchiudeſſe la lega in Roma, era coſa fruſtatoria, per le imminenti grauiſſime vrgenze, per la ſtagione molto auanzata, e per l'Armata Ottomana, ſuppoſtaſi già vſcita, e il Regno di Cipri già ſtrettamente circondato, e barbaramente conteſo. Quando ſtrigne la neceſſità, non vi è più rifleſſo a' pericoli. Era già tempo di darſi titolo di prudenza à qualunque azzardoſo cimento. Commiſe il Senato al Zane, che ſenza più attendere il Doria, ſi lanciaſſe in Mare con la ſola Armata ſua, ſi auanzaſſe nel Leuante, e prendendo quiui lingua de' nemici, e dell'emergenze di Cipri, ſi dirigeſſe, e procedeſſe con quei conſigli, che, per difendere quel Regno, anche nel mezzo alle difficoltà ſcorgeſſe poſſibili.

Ordine al Zane, che ſi auanzi ſolo.

In Leuante.

Portato queſt'ordine al Generale, di trarſi lungi con tutte l'armi, conuenne anco rifletterſi alle vicinanze del cuore. Si pensò di non laſciar' abbandonato, ed eſpoſto il Golfo à qualche ingiurioſa incurſione. Si deliberò di armar ſubito altre dieci Galee ſottili. Quattro ſi dierono alla cura di Pietro Salomone; le altre ſei, ad Hermolao Thiepolo, e furono ordinati di andar' in due ſquadre ſcorrendo, e difendendo da inſulti il Mare.

Altre dieci Galee armate per il Golfo.

Pietro Salomone, & Hermolao Tiepolo eletti Comandanti.

Tale generoſa riſolutione del Senato, preſe ancor' animo dall'armamento, che poco mancaua à perfettionarſi in Ancona *delle dodeci Galee del Papa*, e dall'elettione, c'hauea già fatta la Santità ſua di Marc'Antonio Colonna, Duca di Palliano, in Generale di eſſe, e di Santa Chieſa, benche ſi haurebbe bramato più toſto, con la norma di molt'altri paſſati eſempli, vn Prelato Venetiano.

Marc'Antonio Colonna Generale delle Galee Pontificie.

Piacque nondimeno l'eletto per ſe ſteſſo; Piacque per le lettere, ch'ei ſcriſſe al Senato, ripiene di deuotione, e di oſſequio; e piacque maggiormente poi, mentre riceuuto, c' hebbe lo Stendardo Generalitio dal Papa in San Pietro, e capitato in Ancona, venne perſonalmente à Venetia, doue confermò con la viua voce il ſuo riſpetto.

A Venetia.

Prima, che arriuaſſe la Veneta Armata à Corfù, Sebaſtian Veniero, già ſpedito General dell'Iſole, impatiente di così lunga dimora, e quanto più inuecchiato di età, più ardente

di

di zelo, non s'era finalmente più potuto contenere. Aſpirando alla gloria di qualche Impreſa, ſcelſe trà l'altre l'eſpugnatione di Sopotò, Caſtello quiui dirimpetto aſſai forte, e che in mano a' noſtri, apriua loro nell' Albania l'adito, e l'ingreſſo. Ne communicò il penſiero à Giacomo Celſi, Proueditore, di dodici Galee, & à Emanuele Mormori da Napoli di Romania, Soggetto fedele, pratico, e d'intendimento. Furonui unanimi, e con la loro vnione conſeruatane la ſegretezza, e rinforzate le dette Galee di remiganti, e Soldati, trapaſſarono il Canale; sù le ripe di Terra Ferma sbarcarono le genti, e le Artiglierie, e deſtinatane la condotta a Natale da Crema, Gouernatore della militia Corfiota, occupò egli tutti li paſſi vicini a i Monti, per togliere, e per impedire l'acceſſo a' nemici. Poſtiſi poi con li piantati Cannoni à battere furioſamente le muraglie, in poco ſpatio di tempo tanta brecchia aprirono, che impauriti li difenſori degli aſſalti, prima di riceuerli, ſi dierono alla fuga, e laſciarono a' Veneti il Caſtello aperto, e abbandonato; in ſeguimento di che molti Popoli della Cimera corſero anch' eſſi volontarij loro ad humiliarſi. 1570

Giacomo Celſi Proueditor maritimo.

Sebaſtian Veniero ſotto Sopotò.

Lo prende.

Ma ſe parea, che a Corfù, dou' era per capitar di brieue l'Armata, cominciaſſe con tali antecipate Impreſe il Cielo felicemente a influire, dopo ella partita dalla Dalmatia, ſi rinouarono quiui altrettanto i trauagli. Ritornarono i Turchi alle prime ſcorrerie. Depredarono, incendiarono generalmente; e col mezzo di un proditorio aſſaſſinio, impadronironſi del Caſtello di Zemonico, otto ſoli miglia da Zara diſtante. V'era dentro, come in figura di Gouernatore, un tal Girolamo Contarini, di ſpurij natali, meſſoui dalla Famiglia Veniera, che ne hauea il dominio. Coſtui, d'iniqua natura, ſi laſciò corrompere. Tradì il Sourano, vendè la Terra, e perdè ancor l'anima, facendoſi empiamente Turco. Si accamparono poſcia i nemici ſotto Nouegradi; ma quei non poterono con l'inganno, e la perfidia, vincere la forza. Reſiſterono quei di dentro alle Cannonate di trè giorni; intrepidi riſpinſero più feroci aſſalti, e finalmente coſtrinſero i nemici a torſi loro d'intorno. Nacque però in queſto tempo vn non leggiero ſconcerto nell' acque di Cattaro. I Turchi, più forti, incontrarono accidentalmente due Galee; le aſsalirono, le preſero, e barbaramente mandarono tutti a fil di ſpada.

Scorrerie de' Turchi in Dalmatia.

Acquiſto proditorio di Zemonico.

Riſpinti da Nouegradi.

Prendono due Galee.

Mà questi, se ben importanti accidenti, quasi, che si po-
1570 teano porre in non cale, in riguardo a i graui, e mortalissimi, che già stauano disposti, per occorrere tosto. Giunse, dopo la presa di Sopotò, il General Zane à Corfù con le sole settanta Galee sottili; poiche le grosse, e i Vascelli, più lentamente viaggiando, gli erano restate vn poco addietro. Subito arriuato, subito chiamò la Consulta, che per decreto del Senato, consisteua di lui medesimo con due voti deliberatiui, di due Proueditori Canal, e Celsi, e di Sforza Pallauicino Gouernatore Generale delle militie. Fù il primo partito da loro concordemente proposto, in ordine alle già riceuute commissioni, di portarsi auanti; mà essendo rimesse anch' elle alla lor prouidenza, secondo gli accidenti, e stato delle cose, ponderato maturamente il tutto: molte rileuanti contrarietà in eseguirle ritrouarono. Attendeasi di punto in punto di Candia Marco Querini, Capitano del Golfo, andatoui già per togliere, e per condurr' all' Armata le ventidue Galee, che s' erano colà di già appreste. Non poteuano tardar parimente à comparire le dodici del Papa, e cinque della Religione di Malta, dirette da Pietro Giustiniani, Caualiere di quell' Ordine; e si opponeuano in oltre le mortalità, che oramai diuenute pestilenti, continuauano à distruggere l' Armata, anche dopo discostatasi da Zara; così che trà Soldati, Officiali, Galeotti, e Soggetti molti di qualità, se ne contauano mancati fino sopra i venti mila. Non parendo dunque, alla Consulta buon consiglio, di comperare à prezzo di tanti suantaggi pochi antecipati momenti al partire, risolse con quella legge di necessità, che anche assolue dall' inobbedienza, di trattenersi qualche giorno ancor' à Corfù, per raccoglier genti da quella, e dall' Isole di Ceffalonia, e del Zante; per attendere la comparsa delle predette Galee, & anco del Doria, sperandosi, che hauesse potuto finalmente conuenirsi à farlo, e per sapere frà tanto degli andamenti, ed intraprese dell' Armata Turca, mentre varij ne capitauano da molte parti gli auuisi.

Consulta trà Capi dell' Armata Veneta.

Con molti contrarij per portarsi auanti.

E per le grandi mortalità continuate.

Onde si risolue di fermarui.

Per far genti.

Attendere le altre Squadre.

E intendere de' nemici.

Non piacendo però d' iui fermarsi in vn' otio intiero, si pensò à qualche attentato, mà di poca occupatione, per souerchiamente impegnarui, e si elesse il Castello di Margheriti; consignaronsi al Celsi quarantaotto Galee sottili, con cinque mila Soldati, e con molte Artiglierie, e si diede l' incarico dell' Impresa al Palauicino.

Attentato contro Margheriti.

En-

Entrati con queſte armi nel Porto di Niſta per mezzo à Corfù, e fatte ſmontare le militie, dopo inoltratiſi per qualche tratto verſo il Caſtello, e diſtribuite alcune ſquadre in alcuni ſtretti paſſi, per occuparli a' nemici, due difficoltà inſorſero al Palauicino; l'vna fù il luogo, ritrouato più lontano del ſuppoſto; l'altra, che, piantato ſopra vn Monte diſcoſceſo, & alto, ſi haurebbe corſo vn gran pericolo d' impegnarui malamente le artiglierie, e le militie, in vece di prenderlo con la prima creduta facilità. Il timore, che non comincia per poco, tanto alla fine aumentoſſi in lui, che riſolſe di ritornarſene addietro, e di rimbarcarſi toſto. Gli ſi oppoſe il Celſi. Conſiderogli il diſcredito dell'armi, e de' Capi, con tanta viltà retrocedendoſi. Pregollo di far qualche eſperimento, che, ſe bene non riuſcito, almeno ſeruire poteſſe di ſcuſa al Mondo, di eſſerſi tentato il poſſibile. Che ſe anco non voleua proſeguire auanti, ſi fermaſſe colà, dou'era, pruouando, ſe per auuentura i Turchi in Caſtello, timidi d' vn vicino attacco, ſi deſſero da loro ſteſſi alla fuga, abbandonandolo. Ma niuna ragione lo potè rimuouere. Volle in ogni modo ritornar'addietro; biſognò obbedirlo, come Capitano dell'Impreſa, e ſi reſtituirono tutti à Corfù. 1570 *Senza effetto.*

Continuandoſi in tal guiſa di male in male, venne pur vn giorno à porgere al Zane, & à gli altri; alcun reſpiro Marco Querini, Capitano del Golfo, con le atteſe ventidue Galee del Regno di Candia. Addufſe le cagioni del ſuo ritardo. Diſſe, che i Venti Maeſtrali contrarij lo haueano rinfacciato nel Porto di Canea gran pezzo, e che anco quando haueſſe potuto ſortire, era ſtato coſtretto à non farlo dall' Armata Turca, da cui ſcorſi per qualche tempo quei mari, haurebbe potuto facilmente coglierlo. Ma in vantaggio delle cagioni predette giuſtificò egli ancora meglio il ſuo ritardo, e dimoſtrollo non deriuato nè da codardia, nè dà debolezza. Portò ſeco vna rimarcabile impreſa; che in quel ſuo medeſimo viaggio di Candia per Corfù, eragli ſortito di felicemente ottenere. Haueua eſpugnata la Fortezza di Brazzo di Maina, benche foſſe ſtata da' Turchi, geloſi di conſeruarla per la ſua importanza, molto bene preſidiata. *Marco Querini all Armata con le Galee di Candia.*

Souraſtaua à gran Porto, che nell' vltima pate di Morea, ſpalancaua il ſeno à legni pe'l Ionio nauiganti, onde poſſedealo chi poſſedea la medeſima Fortezza. Narrò egli, che, occupata prima la Colina, vicina al Caſtello, e dato à quella poi l'aſſalto per mar', e per terra, hauea isforzati li di-

fensori à lasciarla, e in vna Torre contigua correre à saluarsi.

Che riuoltati loro contro ventiquattro pezzi di artiglieria
1570 ritrouatiui, haueali costretti ad arrendersi. Che, dopo fatti li detti acquisti, e veduto difficile altrettanto il sostenerli, quanto facile, e continuo il rischio, che ricadessero in mano de' nemici, dopo caricate sopra le Galee le artiglierie, hauea fatto volare con le mine, il tutto in aria. Erano li dieci di Luglio, quando egli capitò à Corfù; onde, subito conuocata la Consulta, si deliberò di passare senza indugio in Candia. Con le genti, già estratte dall'Isole, si trouaua rimessa conuenientemente l'Armata. Sperauasi, con altre di quel Regno, di comporne vn numero maggiore, e ciò adempiuto, si pensaua di approssimarsi verso Cipri, e di attaccare generalmente l'Ottomana, hauendo già riferto il medesimo Querini, che s'era già inoltrata verso quella volta. Fattasi la risolutione, partì egli con le sue sole Galee, per scorrer l'Arcipelago, e ritrar da quei luoghi dell' altre genti, e porle al remo. Approdato in Andro, quiui fermò trecento persone: ma poi, mossosi à compassione delle tirannie, che li soldati vsauano à que' Popoli, nella maggior parte Christiani, ritornò indietro, e ritornando incontrò sopra Modone l'Armata, con cui ricongiuntosi, veleggiarono tutti verso Candia, ed entrarono il giorno quarto di Agosto dentro al porto, capacissimo, di Suda.

Risoluono i Capi passar in Candia.

Marco Querini inuiato in Arcipelago per far genti.

Tutta l'Armata nel Porto di Suda.

Più difficili riuscendo sempre in fatto l'opere, che nel pensiero, non trouò tanto facili il Zane in quel Regno le supposte raccolte d'huomini, onde conuenne sguarciar l'Armata, per farne in più luoghi la prouisione. Andò egli à tal' effetto in Candia. Alla Suda lasciò li due Proueditori, col Palauicino, e mandò nell'Arcipelago vna nuoua squadra. Così operandosi in vn solo tempo in molte parti riuscì anche il desiderio; Si raccolse tanta gente, etiandio per le diligenze di Luca Michele, Proueditore in Canea, che ricongiuntili tutti nel Porto di Suda, in vn solo corpo, ben rinforzato di Armata, stauano per spiegar le vele verso il misero già combattuto Regno di Cipri. Nel procinto di conseguirli alcun bene, spesso l'occasione di vn migliore pare, che venga a disturbarlo. Sopraggiunse in quel punto istesso da Venetia vn publico dispaccio con auuiso, che sarebbero capitate di momenti in Candia amendue le Armate Ecclesiastica, e Spagnuola; e si come dianzi il Senato continuamente hauea insistito, perche tosto si conducesse la sua sola, ò à combattere l'Ot-

Diligenze fue per far huomini.

In procinto di andar verso Cipri.

Sospesaui dal Senato

l'Ottomana, per ſoccorrer Cipri, ò ciò non potendo, per tentare almeno qualche diuerſione, così allora ſcriſſe, che, douendo ſeguir di breue l'arriuo delle ſopradette Armate, rimetteua à Capi lo attenderle, per portarſi poi vniti ad attaccare generalmente i nemici. Poco interuallo anche paſsò dalla comparſa di queſto diſpaccio à quella delle medeſime Galee, ſuccedendo l'vna, e l'altra negli vltimi giorni di Agoſto. 1570

Galee della Chieſa, e Spagnuole in Candia

Erano le ſolite dodeci l'Eccleſiaſtiche ſotto lo Stendardo Generalitio di M. Antonio Colonna, e le Spagnuole, guidate dal Doria, quarantacinque. Incontrolli, e li accolſe il Zane, come conueniaſi alle qualità riguardeuoli d'ambidue, e dopo adempiutoſi le forme douute di hoſpitalità, volendo conſigliar de' modi, per trarſi auanti, ſtimarono bene di andar in Scitthia, à fine di quiui più ageuolmente, e più celeremente eſequirſi ciò, che ſi foſſe conſultatamente deliberato. Ma era, per miſera ſorte, diuenuta oramai tarda queſta troppo dilungata riſolutione. L'haueano fatta differire due meſi in Dalmatia gl'influſſi peſſimi delle Stelle, e le intentioni degli huomini. Sotto gl imperuerſati rigori dell'vne, e le oſcurità dell'altre, s'era conſumato dell'altro tempo à Corfù. Era ſtato pur' anche in Candia neceſſario, per le prenarrate cagioni, alcun ritardo. Ora, che penſano i noſtri di conſigliare in Scitthia le loro moſſe, non ſoggetti i Turchi ad attendere le altrui lunghezze, haueano già principiato, fino nei primi tempi della Campagna, a conuertir in loro fauore le altrui peſſime coſtellationi; à far proprj ſuoi li aiuti à Chriſtiani negati, ò ritardati, ed à valerſi in alto modo del loro tremendo, & independente potere.

Deliberano tutti di andar à Scitthia per riſoluerſi.

Già ſi diſſe, che tutto infuriato Selino al ritorno da Venetia dell'eſpedito Chiaus con le ſoſtenute riſpoſte della Republica alle ſue impertinenti dimande, hauea toſto fatto ſortire da' Dardanelli il Baſcià Pialì con ſettantacinque Galee, e con ordine, di trasferirſi à Rodi, per iui vnirſi con l'altre vinticinque, precedentemente vſcite, ſotto la direttione di Amurat Rais; di attendere quiui Muſtafà con tutto il rimanente corpo dell'Armata, e dar principio alle diuiſate Imprese. Radunate, ed appreſtate dunque, che furono in Coſtantinopoli tutte le coſe neceſſarie; e in abbondanza, confirmò Selino à Muſtafà il comando Generalitio dell' Armi terreſtri; Mandò quello à Pialì della marittima Armata, e ad vn'altro Turco, Alì, ch'era l'Agà de' Gianizzeri, aſſignò vn carico, come d'Ammiraglio Generale per ordinar' i viaggi, e ſopra-

Eletto Muſtafà Generale dell' Eſercito Turcheſco.

Pialì del Mare.

Agà de i Gianizzeri Ammiraglio.

in-

intendere ſpecialmente alla marinarezza, Partiti dunque tut-
1570 ti coſtoro da Coſtantinopoli, hebbero voce, viaggiando, che
ſi trouaua Pialì à Negroponte con le predette cento Galee, on-
Tutta quell' Armata à Negroponte de incamminatiſi verſo quella parte, gli ſi congiunſero, e nu-
merato il corpo di tutta l'Armata, la ritrouarono conſiſtente, di
E ſuo numero. centocinquanta Galee ſottili; ſeſſanta, trà Fuſte, e Galeotte;
alcune Maone, poco inferiori alle Galeazze; ſette Naui di
ſmiſurata grandezza; molti Vaſcelli minori, per gli traſporti, e cinquanta Palandarie per tragittarui ſopra i Caualli; potendo in tutto rileuar' il numero circa le trecento Vele. Salpatte c'hebbero l'Ancore, per andar' à Rodi, venne penſiero à
Riſolue di attaccar Tine. Pialì d'impoſſeſſarſi di Tine, Iſola, e Fortezza, già detta nell'Arcipelago, trà Micone, & Andro; chi diſſe moſſoſi per l'importanza del luogo, ſopraſtando al paſſaggo per Coſtantinopoli, e chi, perſuaſo da vn tal' Hebreo, ſoſſeſſo di Naſi, che haueua diſſegnato di riceuerla da Selino in dono, come hauea dianzi parimenti conſeguito quelle di Pario, e di Nizia. Gouernauala in quel tempo Girolamo Paruta, Rettor',
Girolamo Paruta Rettore. e Rappreſentante ordinario. Auueduto Capitano per ſe ſteſſo, Auuertito dalle minaccie d'vn' Armata Turca vicina che ſempre auuertiſſe, e ſempre minaccia, hauea già preparato antecipatamente co 'l pericolo le prouigioni, di fortificate muraglie, di guardie, di huomini, e di tutto quello, c'hauea po-
Armatoſi. tuto ſomminiſtrargli quel circuito, e ſuggerirgli la diſpoſitione, e l'ingegno. Aggiugneuaſi à ciò per aggiugnergli il coraggio, il duro ſito della Fortezza; l' altezza eminente; la diſaſtroſa ſalita, non obligata à difenderſi, che da vn ſolo canto; e i Popoli conſpiranti, e deliberati tutti, per deuotione al Prencipe, e per affetto al nido, di non ceder mai, ſe non con la Morte. In tale diſpoſitione vi comparue l'Armata Ottomana la mattina ſucceſſiua alla ſera, che s'era partita da Negroponte, (non eſſendoui trà quell'Iſole, che la ſola diſtanza di ſeſſanta miglia.) Sbarcati Pialì otto mila Fanti, li ſpinſe ad attaccar la Terra, credendo giugnerle ad improuiſo; ma il Paruta, che già s'era antecipatamente alleſtito per riceuerlo, radunò, e pregò tutte le genti pagate, ed Iſolane ad vn' intrepido, e coſtante petto, e dato loro l'eſempio di ſe, e ſoſtenutoſi da lui, e dagli altri coraggioſamente l'impeto.
Riſpinge i nemici. Riſpinſero con gran ſangue, e con gran ſconcerto i nemici, e con le Artiglierie, li obbligarono ad allargarſi ſino alla ſpiaggia di San Nicolò. Arrabbiati i Turchi, replicarono il giorno ſeguente l'aſſalto più attroce, e più rigoroſo del primo ad

ogni

ogni modo lo ributtarono ancora gli assaliti con maggior bra-
vura, quanto l' esperienza del giorno precedente haueua pur 1570
loro cresciuto l' animo, e l' intrepidezza. Ciò diuenuto final-
mente a' nemici vn documento, per astenersi da nuoui espe- *Anche in vn seconda assalto.*
rimenti, si gittarono all' assedio, e sperarono, che il luogo,
già empiutosi di molta gente, non potesse alimentarsi à lungo.
Così fermaronsi per lo spatio di dieci giorni, se quando au- *Et essi risolvono l'assedio.*
uedutisi, che l' vltima cosa, che il tempo consumi negl' ani-
mi generosi è la costanza, vi si tolsero dinanzi; riuolsero la dis-
perata vittoria della Fortezza in barbari disertamenti, e ra- *Senz' effetto.*
pine per la Campagna, e con tale trionfo, rimbarcati, par-
tirono da Tine, e se ne andarono à Rodi. Succedeuano que- *E vanno à Rodi.*
sti emergenti nel mese di Aprile, tempo appunto in cui se ne
staua la Veneta Armata in Dalmatia à marcirsi, e consumar-
si aspettando il Doria, che se le vnisce con la Spagnuola,
compatibile il di lei ritardo, e necessario atteso rinforzo, men-
tre andar douea si per tanta lunghezza di Mare, e di pericoli à
combatterne vna immensa. Capitata à Turchi, stando à
Rodi, la notitia di quella tediosa dimora inimica; delle in-
fermità, e mortalità delle genti, e della durezza del Doria à
muouersi, se già deliberato haueano di attaccar Cipri, quan-
do anche l' Armate Christiane si fossero trouate tutte insieme,
e tutte pronte, per veleggiare à difenderlo; si pensi, quanto
più arditamente il fecero, sicuri di non incontrarui minimo
contrasto. Già consigliati, e già risoluti, si trassero alla Fi-
nica, vicino al Golfo di Satelia, e quiui trouate alleftite,
tutte le militie, che douevano sopra l' Armata imbarcarsi, le
riceuerono, con queste estreme forze incaminandosi verso il *Poi verso Cipro.*
Regno.

Giace egli in Isola nell' vltimo seno del Mediterraneo. Hà *Descrittione dell' Isola.*
il Mare d' Egitto à Mezzo giorno; Quello della Cilicia a Set-
tentrione; la Soria all' Oriente; & all' Occidente Panfilia. Si
estende di lunghezza per ducento miglia, settanta per lar-
ghezza, e di circuito settecento. Ripartiuasi in dieci Con-
trade, assistite tutte da vna picciola Città; sei dalla parte di
mezzo giorno, Baffo, Andinia, Limissa, Salina, Mera-
ro, e Massera; Quattro verso il Settentrione, e lontane as-
sai da' Monti, Mussoc, Paudagnes, Canina, e Carpassa;
nessuna però bastante per resistere à vn nemico assalto; e tut-
te, come accessorie, e dipendenti dalla fortuna delle altre,
due Famagosta, e Nicosìa, già dettesi, le principali. L' aria
dolce rendeala di piante, e di biade vbertosa, e fertile. Pro-

ducea

cea vn' infinita quantità di ſali ; L'erano inuiſcerate dalla Natura pretioſe miniere , e baſti per dirſi delle ſue ſomme delitie , che vagamente la ſcelſero i Poeti Patria , e nido della Dea d'amore . Per reſiſtere , e per contraporſi all'Armata potentiſſima Ottomana , non haueua Cipri braccio , e forza di gran lunga ſufficiente . Già inuiatiui li Capi, le genti , e le prouiſioni diſcorſe , non era ſtato poſſibile dapoi di farne altre peruenire , eccettuati due Vaſcelli , li quali , ſe bene Pialì, antecipatamente vſcito di Coſtantinopoli , li aſſaliſſe, in ogni modo haueano hauuta fortuna di brauamente inuolargliſi , e approdar'in Regno . Continuato poi coſtui à teſſere, & impedire i Mari , e trattaſi fuori da' Dardanelli con Muſtafà tutta l' Armata , tanto più s' erano accreſciute le difficoltà , e i pericoli . Hauea il Senato ſperato ſempre , che obbedendo il Doria agli ordini del Rè Filippo , di vnirſi agli altri con l'Armata ſua ; ſi attaccaſſero , ſi diſtruggeſſero i nemici ; ſi ſolleuaſſe animoſamente Cipri , e ſi terminaſſe glorioſamente in vn ſolo fatto il tutto . Mà ſucceduti gli accidenti , le difficoltà , e le remore eſpreſſe , trouauaſi il pouero Regno trà infinite anguſtie ridotto , e ſenza vn'angolo ſperato più di ſollieuo , e di reſpiro . Non v' era chi ſoſteneſſe la carica di Generale dell' armi , già eſsendo morto Lorenzo Bembo , che reggeala , e benche ſubito foſse ſtato eletto in luogo ſuo Sebaſtian Veniero , che fermauaſi ancora Proueditore a Corfù , egli hauea potuto mai colà paſsare per gli oſtacoli medeſimi, già appreſentati . Aſtore Baglione ſoſteneua quella di Gouernatore Generale . L' altre incombenze ſi erano diſtribuite trà li già detti Soggetti mandatiui , e tra i principali Nobili Ciprioti . Non haueano li Feudatarij ſupplito al loro debito nel mantenimento dell' obligata Caualleria . Le militie paeſane s' erano più toſto diminuite , e le pagate, di quà inuiate , haueano anch' eſse ſoggiacciuto in molto numero a' diſaggi , e patimenti del lungo viaggio , e delle continue vigilie . Fù il primo giorno di Luglio, che l' Armata formidabile nemica comparue dirimpetto a Baffo, & andò ſcorrendo tutta la Riuiera da Limiſtò ſino al Promontorio Cario. Subito lungi ſcopertaſi , girarono li Capitani la Conſulta , per contenderle lo sbarco ; ma non ancora ſapendo a qual parte ella foſse , per auuicinarſi , deliberarono di andarla per i Liti , e per le Spiaggie accompagnando , a fine di ſoſpenderla trà i dubbij, gl'incommodi , e pericoli del Mare , e finalmente coſtrignerla in tal guiſa , ò a perire , ò allontanarſi da que' contorni .

1570

Debolezze ſue .

Lorenzo Bembo Generale è morto .

Aſtore Baglione Gouernatore Generale .

Gran mancanza di Feudatarij .

Armata nimica in viſta del Regno .

Ve-

Veduto poi, che andauaſi accoſtando alle Saline, e che quiui, come luogo più opportuno, e proſſimo, per attaccar Nicosìa, & anco Famagoſta, facilmente approdar potea, concertarono tutti colà di trasferirſi, e per quanto foſſe loro ſtato permeſſo affrontarſele. Si era il Baglione già fermato in Famagoſta, ſupponendoſi la prima attaccata; e trouauaſi in Nicosìa il Conte di Roccàs. Queſti fù il primo à lanciarſi fuori, ſeguitato da ſoli trecento Caualli, non hauendo potuto raccoglierne di più; da cento Archibuſieri Italiani montati anch' eſſi, e da Lazaro Cocapani, & Antonio Berettino, Capitani d' eſperienza. Fece il medeſimo da Famagoſta il Baglione con trecento pur Archibuſieri à Cauallo, e cento cinquanta Stradiotti. Gli ſi congiunſe da Baſſo Pietro Roncadi, Caualiere col rimanente delle genti, da lui comandate, e tutti ſi auuiarono verſo il detto Luogo delle Saline. Era il lor penſiero di attaccare, e combattere i Turchi alla sfilata, e diſordinati, sbarcando; Mà una voce corſa, che oramai lo haueſſero fatto in gran parte, e che non più ſi poteſse arriuarui à tempo, conforme al diſsegno, li coſtrinſe à cangiar propoſito. Conſiſtea nelle militie con loro miſte, il più eſsentiale preſidio delle due predette Città. Toglierle da quelle più che neceſſarie difeſe, per farle miſeramente tagliare à pezzi in un' Impreſa, già diuenuta impoſſibile, non lo poterono ſcegliere per buon conſiglio. Si riſolſero tutti di vn parere di patientare alla fatalità, e di ritornarſene addietro, come anco immediate eſeguirono. Or' hauendo effettiuamente approdato l' Armata Turca alle Saline, e quiui fermate l' Ancore, sbarcò, nulla impedita, nè combattuta, tutto l' eſercito à ſuo bell' agio à terra; Si ſparſero le Militie per lunghi tratti in Campagna, incendiando, vccidendo, e facendo Schiaui, e'l maggior contrario, che loro opponeuaſi, era la troppa incontrata facilità, dubitando di alcuna concertata inſidia. Mà toſto pur troppo ſuanì loro ogni ſoſpetto. In vece d' imboſcate, e d' armi, atterriti i Popoli da quelle barbare incurſioni, molti corſero à farſi loro volontariamente ſoggetti, ed oramai era precipitato il Regno in ogni parte in gran ſpauento, ed in gran lagrime. Muſtafà però Turco, e prudente inſieme, non meno rigido, per impaurire, che benigno in allettare, fece reſtitui-

1570 *Và accoſtandoſi alle Saline per quiui sbarcare.*

Eſcono i preſidj di Famagoſta, e Nicosìa per oſtarui.

Mà intendendo li Turchi di già sbarcati.

Ritornano indietro.

E i Turchi ſcorrono con gran danni.

ſtituire in gran parte le robbe tolte . Altri conſolò regalandoli , e cercò con tali blandimenti d' incitare princi-
1570 palmente quei dei Monti , doue più difficilmente poteua con la forza giugnere . Nel punto ſteſso , che approdò coſtui , e fè lo sbarco , ſtaccò dal corpo di tutta l' Armata ottanta Galee , e le ſpinſe con altri Nauilij , parte per Tripoli , parte per Caramania , à leuar molte altre militie , che gia ſtauano colà alleſtite . Ora giunte , e ſmontate anch' eſſe in Regno , contoſſi il Turco eſercito trà eſſe , e tutto l' altro eſtremo corpo , in numero di quattro mila Caualli , ſei mila Giannizzeri , nouantamila Fanti , con trenta gran pezzi di Artiglierie , & altri d' inferiore qualità . Non più tardò Muſtafà à chiamare a conſiglio i Capi principali , per ſentir le loro opinioni circa l' ordine da tenerſi nel dar principio all' Impreſa . Tutti concordarono , che ſi doueſſero attaccare Famagoſta , e Nicosìa ; poiche , tolte le radici , le ſarebbe da ſe ſteſſo caduto conſeguentemente il tronco ; Mà ſopra quella , che ſi doueſſe per prima inuadere , diſcordarono nei ſenſi . Per far precedere Famagoſta , dicea Pialì ;

Numero dell' eſercito Ottomano.

Pareri diſcordi trà i Capi.

Ragioni di Pialì per attaccar Famagoſta prima.

Ch' eſſendo ella minore , e più imperfetta di Nicosìa , doueſſe prima anch' eſsere aſſalita con la ragione , e con l' ordine conſueto , di douerſi principiare dalle coſe facili , mentre più brieuemente , e ſicuramente ſuperate , ſogliono le ſue ruine ſeruire di ſcalino , e appoggio ad ageuolar anco le più difficili .

Muſtafà ſoſtenea all' incontro ;

Altre di Muſtafà per Nicoſia.

Che per arriuare ad vna deſiderata meta , quando vn ſolo ſentiero è baſtante , e ſe ne intraprendino due , in vece di facilitarſi l' intento , eſsere vn difficoltarſelo con la diuerſione . Vinta Nicosìa centro , e Metropoli di tutto il Regno , e la più fortificata , e guardata , douer ſupporſi anco vinta Famagoſta , e tutto il rimanente , con la ragione più vera , che abbattuto il più duro oſtacolo , gli altri da ſe ſteſſi naturalmente , e neceſſariamente cadino . Il preferirſi all' incontro la più debole , non ſeruire , che à ſtabilirla forte anch' ella , col fomento della più forte ancora in piedi .

Raddoppiati pericoli , moltiplicati conſumi di tempo , che ſi concederebbe all' Armate de' Chriſtiani , per giugnere opportune , ſe non alla difeſa di Famagnſta , quando anco eſpugnata la trouaſſero ; à quella certo di Nicosìa , la quale vinta , nulla ſarebbeſi vinto .

Dette

Dette queſte, dette molte altre ragioni da Muſtafà, fece la ſua lingua più riſpettata, e autoreuole, ſcegliere, e precedere, in concorrenza dell'altra, l'aggreſſione di Nicosìa. Si poſe per tanto alla marchia contro di eſſa tutto l'eſercito ſpauenteuole Ottomano, e fù nel giorno ventidue di Luglio, anteriore di tredici à quello, che l'Armata Veneta, ritardata dalle coſe già narrate, peruenne in Candia. Nicolò Dandolo, che occupaua la carica di Luogotenente, ſi rendea compatibile, ſe mancaua di tutta quella eſperienza, che doueuaſi ad vn tanto caſo. Vi era ſtato deſtinato in tempo di pace rappreſentante ordinario; e per ciò ſcorgeaſi molta differenza da vn quieto gouerno di ſudditi, al combattere ſanguinoſamente i nemici; e dall'abbondanza di vna natiua fertilità, à douer cercar ſtentatamente il neceſſario cibo trà le ruine, gli eccidij, e l'armi.

1570 *E ſcelta queſta.*

Nicolò Dandolo in eſſa Luogotenente, non del tutto eſperto.

Mancaua il Capo principale, per la già detta morte del Bembo; nè il Conte di Roccàs godeua tutto quel riſpetto, ed obbedienza, che gli ſi douea. Le militie, che dentro erano, trouauanſi più ancora notabilmente diminuite. Conſiſteuano trà tutte in dieci mila ſoldati; e quei, che già furono di quà eſpediti, non giugneano à più di mille cinquecento. Erano tutti gli altri Colletitij, parte ſcelti dal Popolo della medeſima Città; parte raccolti dalle Ville, e dagli Caſali del Regno; quali pagati dal Publico, e quali da' priuati, nè prouueduti d'armi, come richiedea l'vrgente biſogno. Solo parea, che trà queſte gran debolezze, due coſe rincoraſſero. L'vna, mille Nobili Nicosìotti, rinchiuſiui dentro, oltre alli cinquecento, già detti, à Cauallo, per non finir la guerra, ſe non con la vita; L'altra, la Fortezza in dura, e valida forma ridotta. Staua ripoſta nel mezzo della Campagna, e di tutto il corpo del Regno, ricca, delitioſa, e popolata. Già ſi diſſe, che l'haueano alle prime voci di ſoſpetto, non ſolo i principali Signori, e i proprij natiui, ma l'vniuerſale dell'Iſola, con esborſi importantiſſimi di denaro, e con immenſe fatiche, ridotta in ſtato di real Fortezza. Gli vndici Baloardi eretti la fiancheggiauano in ſtellata forma, miſuratamente d'intorno à proportione, ogn'vno capace di riceuerui due mila Fanti, e quattro Pezzi d'Artiglieria, con ripetito merito à queſto paſſo di Franceſco Barbaro, già Prouueditore, e di Giulio Sauorgnano, Gouernatore nel Regno, che l'hauea laſciata nel preggio d'una delle più belle, e delle più perfette Fortezze del Mondo. Scorgeanſi nondimeno ancotrà

Capitani non obbediti.

Militie diminuite.

Mille Nobili Nicosìotti dentro.

Fortezza reale.

queſte buone parti delle difficoltà, e dei ſuantaggi. Richie-
1570 deuano quei larghi ſpatij vna difeſa aſſai più numeroſa, e qualificata; e i mille cinquecento Nobili ben poteano col coraggio, e con l'affetto, ſupplire per molti: mà non per tutti, e per tanti. Quando i Capi vdirono, che i Turchi le marchiauan contro, mandarono in fretta à ricercar in Famagoſta il Baglione con qualche rinforzo, mentre già douendo Nicoſia eſſere la prima attaccata, diueniua il tutto ſuperfluo nell' vna, e neceſſario il tutto nell' altra, per amendue più facilmente ſoſtenere. Mà difficilmente ſi ſoccorre quel biſogno, che ſoccorſo accreſce il proprio. Non vollero quei di Famagoſta priuarſi del Baglione, nè delle loro militie. Lo negarono, e per addolcire la negatiua con la ragione, addusſero, che quando a' Turchi foſſe capitata la notitia della ſproueduta Famagoſta, haurebber laſciata Nicoſia in diſparte, e ſi ſarebbero ſpinti contro d' eſſa, con ſicurezza di toſto eſpugnarla.

Rinforzi negatili da quei di Famagoſta.

Haueā i Nicoſioti penſato dianzi più volte di ſortir fuori contra quelle ſquadre, che, dopo ſmontato l'eſercito in Regno, s'erano arditamente poſte à ſcorrere loro fino ſopra gl' occhi, e ciò per due riſpetti, che ambidue riduceuanſi à vn' iſteſſo fine. L'vno, perche dimoſtrando coraggio, più difficilmente i Turchi deliberaſſero di aſſalirli; L'altro, che trattenendoſi dentro à ſofferire vilmente i diſpreggi, poteſſero altrettanto codardamente inuitarueli. Fuui trà gli altri Pietro Roncale, Gouernatore della militia Albaneſe, che ſopra ogn' altro inſiſtè, per riceuerne il conſenſo, e per adempirlo egli ſteſſo; mà i Comandanti non gli lo haueano voluto permettere, conſiderando la penuria della gente, che trouauaſi in difeſa; ogni perdita eſſer grande, quando v'è poco da perdere, e douerſi riſerbar quel poco per valerſene ſopra le muraglie, doue haurebbe potuto conferir per molto.

Turchi ſe le appreſſano.

Comparue dunque ſotto Nicoſia l' eſercito Ottomano tutto intero; nè mancando modo, per così dire à vn Mondo d'huomini, per fabbricarſi terreno, tanto eleuoſſene in momenti, che ſi trouò poco meno, che trincerato ſopra gli orli delle foſſe. Non può deſcriuerſi à baſtanza l'vniverſale terrore della pouera Città, quando appena dà lungi ſcoperto vn tanto eſercito, ſe lo vide comparſo vicino, fortificato, e circondato per i fianchi. L'orationi, e l'armi furono ſubito i rifuggi di quegli afflitti, l'vne ſpremute da' cuori, per implorare la pietà Diuina aiutatrice, e l'altre, eſtratte da foderi, per fa-

Gran confuſione.

cili-

cilitar con la forza giusta defensiua la benedittione della gratia. Infiammaua le prime con le processioni, e con l'esposi- 1579 *Prepara-mento.*
tioni dell'Altissimo per le Chiese, Monsignore Francesco Contarini, Vescouo di Baffo, che in vn tanto anfratto, spinto da pia commotione, s'era dentro religiosamente condotto, in vece di Monsignore Arcciuescouo, Filippo Mocenigo, allora lontano, & à Venetia; ed egli stesso pur'eccitò le seconde ancora con efficace, e patetica oratione nel Tempio di Santa Soffia à tutto l'Vniuersale del concorso Popolo, sollecitando ciascheduno à mischiar le lagrime del pericolo con quelle d'vn zelo Christiano, e deuoto. *Orationi. Francesco Contarini Vescouo di Baffo entratoui.*

Mà se non mancauasi dentro alla Città di tutte l'opere possibili con Dio, e col Mondo, non già stauano neghitosi i Turchi al di fuori ne' loro barbari preparamenti, e principiate hostilità. Haueuano già piantate grandi batterie, con lequali furiosamente tormentauano le muraglie, ed erettoui più forti dirimpetto, e di eguale altezza, sopra cui veniuan'anco egualmente à trauagliare, & à combattere li difensori, non meno à colpi di Cannone, di archibusi, e dardi scoccati, che con le bombe dentro lanciateui. Giucauano le artiglierie de' nostri dall'alto con non minor' vccisione, e terrore de' nemici, mentre di esse, era sopra ogn'altra cosa la Città abbondantemente proueduta, con gran numero di Bombardieri di tutta peritia, ed esperienza nel ben maneggiarle. Per i loro nondimeno continui pericoli, venendone giornalmente vccisi, cominciò à strignere il bisogno di essi ancora. Morì trà gli altri, per colpo di archibugio, vn tale Antonio dal Berettino, ch'era il principale in quell'arte di cognitione, e d'ingegno, e la cui perdita, si potè computar dolentemente per molte. Tanti alla fine perironui, che per l'impossibilità di rimetterne degli altri, e per la necessità di rallentar i tiri, andarono più sempre i Turchi auanzando del terreno, e poterono penetrare alla contrascarpa, e d'indi nella fossa. Quiui à forza di zappa, e di braccia, li fabricarono la strada per montare sopra i Baloardi. Tentarono vn giorno di assalirne due, Podacataro, e Costanzo, chiamati di tal nome per que' primati della Città, ch'erano già principalmente concorsi à costruirli. Fù l'attacco, per l'intentione de' Turchi, più con pensiero di esperimento, che d'Impresa. In ogni modo i difensori del Costanzo vennero così improuisamente aggrediti, che se non vi accorreua presto Andrea da Spelle, e Paolo dal Guasto con le loro Squadre, ò se i Turchi montauano in numero *I Turchi battono le muraglie. E' corrisposti da' difensori. Scarsezza di Bombardieri. I nemici alla fossa. Baloardi Podacataro, e Costanzo assaliti. E difesi.*

mero maggiore, fù concetto, che haueſſe potuto la Città in quel giorno ſoccombere. Occorſe in queſto attentato gran ſtra-
1570 ge degli vni, e degli altri, e vi rimaſe de' noſtri principalmente lo Spelle, trafitto, ed vcciſo, valoroſamente combattendo. I Turchi, che, nella perdita etiandio di migliaia, e di migliaia, punto non riſentiano gl' incommodi, baſtò loro, per maggiormente animarſi, che ſi foſſero i Chriſtiani nel loro poco numero altrettanto conſternatamente atterriti; onde non abbandonauano induſtria, e fatica con ſtrade coperte, e con altre vantaggioſe forme, per eſperimentare degli altri feroci aſſalti. Non più parue a' difenſori tempo di continuar' obbedienti ad attendere a beneplacito de' nemici le battiture, e le ferite, per vigliacamente perire. Riſolſero di far'vna coraggioſa ſortita, e arriſchiare di portar'in altri quelle fiamme, che ſtauano di momenti, per eſſer loro lanciate nel ſeno. Sortì Ceſare Piouene, Nobile della Città di Vicenza, e Luogotenente del Conte di Roccàs, ſeguitato da tutta la Caualleria, e da gran portione della Fanteria Italiana. Era molto ardito il diſſegnato tentatiuo. Era di ſorprendere improuiſi i Forti, e le Trincee Turcheſche; d'inchiodarui le Artiglierie, e diſſiparui, e diſtruggerui i lauori perfetti, e imperfetti. Andò anche fatto mirabilmente il penſiero negl' impeti primi, ne' quali ogni forza è ſempre grande. Superò due Forti ſubito il Piouene con gran mortalità de' nemici, che v' eran dentro, e proſeguiua più ancora ad altre Impreſe, s' era meno frettoloſa la Caualleria. Si ſpinſe inopportuna, e ſenza l' ordine del Capitano, ſopra le Trincee, di che auuertiti i Turchi, incontanente ſi moſſero, per reprimerne l'ardire, come anche lo reprimerono, e corſero veloci alla ricupera de' perduti Forti. Era in vno d' eſſi ancora il Piouene con Gio: Battiſta da Fano, e con poca gente rimaſtaui, per la Caualleria, che già s'era diſcoſtata, e per altre militie, che lanciatſi a i furti, e alle prede, haueano laſciato il Forte medeſimo quaſi in abbandono. Diede il Piouene tutte le pruoue di ſe ſteſſo, fino che potè, confidando di riceuere dalla Città que' ſoccorſi, che gli erano ſtati promeſſi prima dell' vſcire. Mà non è mai ſicuro ciò, che ſi appunta trà gl' inopinati accidenti della guerra. Attaccarono il Baloardo Coſtanzo i Turchi nel medeſimo procinto, ch' erano quei di dentro per vſcire, e correrglì in aiuto. Il Conte di Tripoli, che difendealo, non volle permettere in quel grande anfratto al Capitano Gregorio Panteo, che lo abbandonaſſe; onde il Piouene, e tutti gli altri, ch'eran

Ceſare Piouene fortiſſe.

E ſupera due Forti.

Turchi lo aſſaliſcono.

E anche il Baloardo Coſtanzo.

ſeco,

seco, furono miseramente tagliati à pezzi, desiderabile sa- 1570
grificio però, che diede loro il merito di glorioſamente vi- *Vccidono il Pieve-*
uere, e da cui ne deriuò la difeſa ancora del Baloardo Coſtan- *ni.*
zo; poiche le genti dentro, conſeruateui dal Conte di Tripo- *E dal Co-*
li, poterono riſpingere con validità l' aſſalto. Ne tentarono *ſtanzo reſ-*
dapoi li nemici molti altri, co' quali, poteaſi dire, per gl' *pinti.*
ineuitabili conſumi de' difenſori, che ſempre vinceſſero, an-
corche ſempre foſſero valoroſamente ributtati. Cercò Mu-
ſtafà di ottener con lettere ciò, che non potea ſuperar con l'-
arme. Ne ſcriſſe a' Capi più d' vna, ora dolce, ed ora ſeue-
ra per indurli a ceder volontarij quello, che già non poteano
più ſoſtenere, ſe non per poco; ma più riſolutamente nega-
do chi non riſponde, che chi nega riſpondendo, non vollero
meno riſpondergli. Di queſta loro inflеſſibile coſtanza ben
cominciarono altrettanto à non eſſer più le militie, e i Popo-
li, trepidando à quei pericoli, che più ſempre ineuitabilmen-
te ſi auuicinauano alla loro perditione, ogni poco, che ancora
tardauano a comparire Armate Chriſtiane in ſoccorſo. Gran
virtù diuentò in queſto caſo il fingere. Publicarono, che vno
Schiauo, fuggito dall' eſercito Turcheſco portaſſe l' arriuo, *Inuentio-*
già ſeguito nel Porto di Famagoſta, delle dette Armate; e *ne de Ca-*
per ciò accreditare maggiormente ancora, fecero, che le *pitani in*
Guardie ſopra le Montagne, ne deſſero il ſegno con fuochi *Nicoſia.*
ad alto; da che tutti rinuigoriti, ſi reſtituirono allegramente
al coraggio, ed alla coſtanza primiera. Poteaſi però ben
dar' ad intendere a' noſtri, chiuſi dentro a' muri, e riſtretti in
vn duro aſſedio, ciò, che per animarli, potea ſeruire, non
già così per diſanimare li nemici, che pur troppo ſapeano
lontane per anco le Armate, e che con tale confidenza con-
tinuauano a battere, ad aſſalire, & ad offendere. Vn' aſſalto *Altro at-*
fiero al Baloardo Coſtanzo replicarono, da cui pur furono *tacco al*
valoroſamente reſpinti, ſe bene con l' ordine ſempre di tutti *Baloardo*
gli altri, ſi conuenne diſcapitare della gente, e reſtouui lagri- *Coſtanzo.*
meuolmente eſtinto il Conte di Tripoli, che per le qualità *Riſpinto*
nobili de' ſuoi natali, e per l' intrepidezza ſoſtenuta, rincreb- *pure.*
be molto, ancorche ſuccedeſſe all'incarico Franceſco Maria *Conte di*
ſuo Fratello. Ma era tempo ormai, che Nicoſia ſi perdeſſe *Tripoli uc-*
dal Chriſtianeſimo, e che cadeſſe ſanguinoſamente nelle ma- *ciſo.*
ni a' Turchi. Aſſicuratoſi meglio ancora Muſtafà da qualun-
que ſoſpetto delle noſtre Armate lontane, rinforzò il Campo
con tutte le altre militie ſopra le Naui, e ſopra le Galee eſi-
ſtenti, e già perfettionate le ſtrade coperte ſino alle coſte de'

quat-

1570 quattro Baloardi, Podacataro, Coſtanzo, Dauila, e Tripoli, ſpinſe tutte le genti in vn tempo a un generaliſſimo aſſalto. *Aſſalto a' quattro Baloardi.* Permiſe Dio, che i Chriſtiani, per difenderſi, s' ingannaſſero da loro ſteſſi. Crederono quello vn diſperato sforzo de' nemici per preuenire l'arriuo dell' Armate, che haueſſero potuto ſcoprire poco da lontano. Tutta la forza, e tutto l' animo concorre in quel cimento, che ſi crede l'vltimo. Reſiſterono intrepidi contra li quattro aſſalti etiandio, e riuerſarono gli aggreſſori in ogni luogo con attrociſſima ſtrage. Ma vn rapido, ed abbondante fiume può ben' eſſere con qualche oſtacolo rattenuto alquanto, non già, che inſiſtente, e tumido continouando, finalmente non abbatti gli oppoſti ripari, e non inondi. Così appunto ſuccedette dell'eſercito vaſtiſſimo Ottomano. Arrabbiato, e fiero Muſtafà rinouò ferocemente nello ſpuntare dell' Alba gl' aſſalti. Promiſe premij; proteſtò caſtighi a' ſoldati. Raccordò loro le tante glorie ſempre dall' armi Ottomane conſeguite. Inuaghìlli nel merito di aggiugnere al loro Monarca quella gran Corona. Eſclamò, che tanto era perdere, quanto non acquiſtare à forze inuincibili. Aggrandì i teſori dell' opulente Città, vicina à depredarſi. Condannò la pouertà, non più compatibile, quando per eccedente timore, perdi l' occaſione di arricchirſi. Diſſe queſto; più dir non poteua; più non poteua commuouere; vi andarono deliberatamente, e animoſamente tutti. Non è mai laudabile la negligenza, quando anche talora con la ragione del ſuppoſto venga perſuaſa. Haueano i Chriſtiani combattuto il giorno precedente fino alla ſera, & haueano ſconcertati, e precipitati i Turchi aſſalitori da tutti quattro li predetti Baloardi. Crederono, che non poteſsero diuentar Antei gli abbattuti eſerciti; onde dopo tante vigilie, per grand' hore dianzi ſofferite, ſi laſciarono rapir dal ſonno. Ripoſarono quelli del Coſtanzo allora, che i nemici, tanto più ſuegliati, tacitamente ſalirono ſino a' Parapetti, e furono loro con eccesſiuo furore d' intorno. Molti, prima di deſtarſi vennero miſeramente uccisi. Altri aperti alla luce gli occhi appena, li chiuſero alla morte ſenza auuederſene; ed altri, meno ſonnolenti, datiſi alla fuga, ſi trouarono, fuggendo, meſcolati con gli inſecutori. Fermauaſi di alloggiamento il Conte di Roccàs in poca diſtanza, ſentì gli ſtrepiti, i gridi, gli vrli, ed i lamenti, che riempiuano l' aria da per tutto, e che annunciauano deplorabili eccidij. Veſtiſſi preſto di tutte l'armi, e con le militie, c' hauea ſeco s' incaminò ſollecito ver-

Altri replicati.

Gran ſtrage al Coſtanzo.

ſo

ſo l' attaccato Baloardo, per ſoſtenere, rintuzzare, e rimediare nel poſſibile a ciò, che non per anco gli era noto. Ad ogni modo non vi arriuò a tempo, che per morirui. Trouò già perduti, già ſconfitti i noſtri; fieri, e numeroſi li nemici inſecutori. Vna pala d' archibuſo, che appena giuntoui, lo colſe nella teſta, pietoſa gli fù a torgli in un colpo con la vita tutte le paſſioni. Caduto, che fù egli a terra, caderono tutti gli altri del ſeguito da quel coraggio, che già dall' eſtinto Capitano riceueuano, e che haueuano già principiato moſtrar' a' Turchi. Retrocederono a precipitio, quali non ſapendo doue porre il piede, e quali trà i natiui, anſioſi, non tanto della propria vita, che di quella della moglie, de' figliuoli, e de' congiunti, correndo anellanti verſo i loro domicilij, ſenza però poter altro conſeguire, che vn' accompagnata miſeria, e di vnitamente con eſſi morire; rimanendo in tal guiſa a' non più conteſi nemici libero il Baloardo, ed aperte da quel canto tutte le muraglie. Nel colmo di tanto ſangue, e di tante ruinoſe fughe, hebbero cuore ancora Pietro Piſani, Conſigliere, e Bernardino Polani, Capitano delle Saline, di tentar co' prieghi, con le minaccie, e con lo eſporre i loro proprij petti, di perſuadere quelle genti ad imitarli, & a volgere la faccia. Mà troppo eſſendo ſordo il timore, non gli fù poſſibile fermarle il Polani, in vece d'incoraggirle, e col ſuo eſempio, finì di precipitarle. Auanzoſſi tanto nel mezzo alla calca, che rimaſe, trà quei generali trucidamenti, ancor' egli vcciſo. Impadronitiſi da quella parte i Turchi del Baloardo Coſtanzo, e delle muraglie, abbandonarono per allora le inteſtine inſecutioni, e ſi lanciarono contra li trè altri, ch' erano già ſtati anch' eſſi aſſaliti nello ſteſſo tempo, e che ſi difendeuano intrepidi. Aggiuntoſi queſto nuouo all' altro numero immenſo de' Turchi, che già furioſamente li combatteuano, e diuulgataſi co'l giugner d'eſſi la perdita occorſa del Coſtanzo, e di quella parte già da nemici occupata, non reſtò più modo, nè cuore a gli aſſaliti per reſiſtere, troppo incalzati da tanta piena d'armi alla fronte, e ripieni di ſpauento di eſſere ſopra preſi, e colti di mezo, e alle ſpalle. Si ritirarono dalla pugna, e fattaſi ſtrada a forza d'armi frà i medeſimi nemici, ch'erano antecipatamente corſi, per loro impedirſa, arriuarono in Piazza, ſempre combattendo, doue già in gran parte la Città concorſa, hauea riſtretta l'vltima difeſa ſua. Quiui ancora ſi difeſero per qualche hora, e fino, che l'eſtreme inondationi finirono di ſuffogare gli eſtremi reſpiri. Vi ſi lanciarono dentro infiniti Turchi, trà quali ancor comparſo il Baſcià d'Aleppo, queſti portò l'vltimo terrore, e l'-

1570

Vccifo il Conte di Roccà.

E' preſo il Baloardo.

Pietro Piſani vi ſ' affaccia, e Bernardino Polani inſiem.

Che reſta vcciſo.

Attaccati gli altri Baloardi con tutte le forze.

Corrono li difenſori in Piazza.

vltima deſſolatione. Hauea coſtui ſuperato, prima il Baloardo
1570 Tripoli, e poſcia il Barbaro, ributtando, e ſcacciando da eſſi a
Baſcià d'Aleppo ſupera due Baloardi. viua forza Giouanni Faliero, Patritio Veneto, che ritrouatoſi in Nicosìa per Mercantili negotij, gli s'era poſto dentro, e fece l'vltime pruoue per difenderlo. D'indi vittorioſo quel barbaro ſcorrendo, gli ſeruì il ſangue, e le ſtragi, inteſe lungi in Piazza, come di Calamita, per attraerui la ſua crudeltà. Arriuato, acceſe l'impeto ne' Turchi via più focoſo, & ardente; rafreddollo negli aſ-
Ed aſſaliſſe anch'egli la Piazza ſteſſa. ſaliti Chriſtiani altrettanto, e pur'ancora, eſperimentando coſtui duro, e difficile il combattimento, fece traſportar dalle muraglie trè groſſi Cannoni, co' quali sbaragliò, diſteſe, e fece volar con la loro forza per l'aria i corpi, ed i membri di que' colpiti in-
Chriſtiani ſi ritirano nella Corte del Palagio. felici. Molti di loro, per natural deſiderio di fuggir la morte, non già per iſperanza di ſaluar la vita, ſi ritirarono dentro alla Corte del Palagio, doue, ſe non per mano de' nemici, doueuano perire ineuitabilmente dalla fame. Il Baſcià medeſimo volle in ogni modo moſtrar loro trà la ſua barbarie vn' apparenza di cõpaſſione, e pietà. Mandò vn tal Frate Ciprioto, che dimorauagli appreſſo, a eſortarli, che ſi arrendeſſero, promettendo ſicura la ſaluezza delle loro vite. Douendo certamente perderle, ſe ricuſauano l'eſibitione, conſigliarono, e riſolſero, trà quei preparati patiboli, per minor male, di arriſchiarſi a preſtargli fede. Accõpagnarono col Frate, Tutio Coſtanzo, vno de' primati della Cit-
E ſi arrendono. tà, con la raſſignatione loro pronta, e nello ſteſſo tempo ſi ſpogliarono di tutte l'armi. Ma pur troppo ſi auuidero i miſeri, che co' Barbari non dura il patto, ſe non per quanto dura la voce, che il promette. Foſſe vn'impeto fiero delle militie Ottomane, auide naturalmente di ſangue, ò pure vn tacito aſſenſo, preſtato loro, dal medeſimo Baſcià, vennero le Porte nel punto iſteſſo, che ſi principiauano ad aprire, per dentro a micheuolmente riceuerlo, vrtate, e precipitate a terra da vna piena furioſa de' Turchi concorſi; vi entrarono famelici, e menarono ſenza riſpetto, indiſtin-
Con general loro ucciſione. tamente ogn'vno a fil di ſpada, ſoggiacendo inſieme a quell'eſtrema crudeltà il Luogotenente, il Veſcouo, e tutti gli altri Magiſtrati, Capi, e Nobili, che s'eran iui, per vltimo refrigerio ritirati. Superata i Turchi eſtandio la Corte, ſi dierono per tutta la Città a gli ſtratij. Deplorabiliſſime ſciagure, che ben ponno, per gran pietà, diſpenſar dal racconto loro, gl'inchioſtri; poiche confondendoſi col ſangue, e cõ le lagrime allora ſparſe, ſarebbe creduto lo Scrittore, in hauer cuore di rappreſentarle, dell'iſteſſa natura de' Turchi a commetterle. Scorſe l'empietà da vn capo all'altro tutto il Teatro dell'infeliciſſima Nicosìa. Erano gratie li trucidamẽti, ſolleuãdo toſto dalle pene, e ſeruiuano di riſtoro, preuenẽdo

in

in vn ſolo ſpettacolo di morte li tanti, e tanti peggiori dell' honore deturpato, della virginità violata, e della deplorabile ſouraſtante ſchiauitù. Nulla più importauano li rapiti haueri à chi laſciauali co'l Mondo, e con la vita, ancorche inenarrabili foſſero le trafugate ricchezze, e che poteſſero ſatollar la fame d'vn'inſatiabile, immenſo eſercito. Ne ſcelſe Muſtafà delle più maſſiccie, per inuiarle à Selino, e fargli conoſcere, nella pretioſità de' regali quella dell' Impreſa. Ma il fuoco, quaſi, che aſcriueſſe ad onta ſua, che poteſſero quei Barbari pretendere più ardente di lui la fierezza degli loro incendij, appiccioſſi in vno de' Vaſcelli portatori, e mandò il tutto per l'aria a volo. Così inuehirono, così eſterminarono iniquamente gli Ottomani, le facoltà, le vite, la Patria di Nicoſia. Acciecarono d'ogni riguardo la loro crudeltà con l'eſercitata indifferenza. Seſſo, età, innocenza, Caſe, Chioſtri, Tempij, Sacramenti ſoggiacerono egualmente alle libidini, al ferro, alle diſtruttioni, ai ludibrij. Più di ventimila morironui ſuenati; infiniti ſchiaui reſtarono viui a maggior ſupplicio di morte. Occorſe queſto gran fatto memorabile, e deplorabile all'eternità, nel giorno de' noue Settembre, dopo quattordeci d'vn'aſſedio, inferocito da moltiplicati attrociſſimi aſſalti, ed occorſe nel tempo appunto, in cui, già laſciammo le Armate Chriſtiane a conſigliar in Scithia dei modi, e delle vie per ſoccorrer Cipri.

E ricchi furti fattisi da Turchi.

Numero d'vccisi.

Contendeuano quiui trà loro variamente i Capi, non tanto per l'opinioni, che in caſi difficili ſi trouano difficilmente concordi, che per la varietà degli affetti, e degl' intereſſi, benche tutti in vn ſentimento ſolo Chriſtiano conſpirar doueſſero. Vi era chi proponeua la diuerſione con l'attacco di qualche altro luogo Turcheſco, tardo rimedio a un male, ch'era già incorſo, per fare, che non più incorreſſe. Altri raccordauano, che le Armate ſi auanzaſſero più auanti, per prender lingua, e deliberarſi poi; Et altri, ma più di tutti il General Zane, ſoſtenne, che ſi doueſſe dirittamente, e ſenza indugio nauigar in Cipri, per attaccare colà in general conflitto l'Armata de' nemici; per redimere in vn ſolo colpo il tutto, e perche tal'era la volontà principale del Senato. Superò egli finalmente, dopo gran diſpute, e contraſti, che tutti conueniſſero nella ſua ſentenza; onde partirono tutti dal Regno di Candia a' dieciotto Settembre, noue giorni poſteriori alla ſopradetta infauſta perdita. Erano le forze le già diffuſamente diſcorſe. Si numerauano fino a cento ottantauna

Varietà d'opinioni nelle Armate Chriſtiane in Candia.

Partono per Cipri.

le Galee ſottili, cioè le Venete, cento ventiquattro; dodici
1570 le Pontificie; e quarantacinque le Spagnuole. La Republica
Numero de' Legni. haueua in oltre le ſei groſſe; quattordici Vaſcelli; molti altri inferiori, carichi di munitione, e di militie, e più di dieci mila Fanti di ſua ragione, a quali aggionti quei degl'altri
E digenti. Prencipi, arriuauano trà tutti a quindici mila. Veleggiò queſto gran corpo d'Armate, ſempre vnito, e con proſperiſſimo
E giungono à Caſtel Rozzo. viaggio, ſino a Caſtel Ruzzo, Scoglio diſtante da Cipri per cento, e cinquanta miglia, nauigati hauendone in ſoli trè giorni trecento, e più. Quiui, minacciati da gran boraſca,
Poi à Vathi. conuennero ritirarſi nel Porto di Vathi. Ma ſe poco fù loro queſto trauaglio di Mare; poiche verſo la ſera interamente ſi acquetò, altrettanto graue, fù l'auuiſo, che loro quiui peruenne dell'eſpugnata Nicosìa. Haueuano li Capitani, prima del loro partire di Candia, mandati auanti a prender lingua di qualche ſucceſſo, Luigi Bembo, Angelo Soriano, e Vincenzo Maria Priuli, Sopracomiti, con le trè loro Galee. Queſti, viaggiando, incontrarono vna Fuſta, che partita di Cipri, ſe ne andaua a Rodi con lettere de' Capi Turchi, e fermatala ſeppero da eſſa l'infeliciſſimo ſucceſſo. Se ne
Doue intendono la perdita di Nicosìa. affliggerono tutti all'eſtremo; ma più, che agli altri doueaſi l'afflittione a quelli, che rimprouerati dalla ſindereſi, conobbero allora di eſſer loro ſtati, con le non mai finite dilationi, ſtromenti principali di vna tanto lagrimoſa perdita. Non fù ne anche tardo il Doria a manifeſtarſi quell'egli; nè ciò già fece con la confeſſione, ò il pentimento delle ſue già praticate durezze, ed oſtinate ſue negligenze. Non gli mancarono nuoui preteſti, e nuoue inuentioni, per ſottrar'ancora da' cimenti, e da' pericoli le ſue Galee; onde conuennero li Capitani radunar'vn nuouo conſiglio, e per farlo pieno, chiamaronui tutti li Capi, che haueua il Fanale ſopra i loro legni. Era molto ardua, e difficile la riſolutione. Se in Candia ſi hauea già nelle opinioni fluttuato prima di partire, e in tempo, che ancora non ſapeaſi là perdita di Nicosìa, s'imagini quanto più ora, ch'era caduta ſi aumentarono le diſcrepanze. Le deciſe finalmente il Doria, ò per dir meglio, non atteſe di deciderle in Conſulta,
Il Doria vuol partir per Sicilia. poiche le hauea già determinate in ſe ſteſſo, prima di ridurſi. Non conſigliò, proteſtò di voler ſubito andare in Sicilia; e furono le ragioni da lui addotte.

Che la deliberatione già fatta in Candia di paſſar' in Cipri à combattere
E ſue ragioni. *l'Armata Turca, haueua hauuto per oggetto principale la liberatione di Nicosìa. Che già caduta, era con eſſa caduta inſieme l'occaſione di liberarla,*

Che

Che in tal guisa mutatosi di conditione il Regno, anche mutauasi di ragione il già deliberato consiglio. Che differente, disastrosa, e quasi certa di vn'infelice successo, s'era fatta l' Impresa di vna general battaglia. Che l' esercito Ottomano, disoccupatosi da Nicosìa, douea trouarsi già rimontato sopra l' Armata Nauale, onde l' attaccarla in vn Corpo di più di trecento Vele, e da tutte le parti calcato di vittoriose militie, bastaua il solo riflesso, più per isfuggire l' incontro, che per andarlo procurando. Che la stagione auanzata prohibiua oramai la nauigatione, non che i conflitti. Che maggiormente condannauali la lontananza, e ch' egli finalmente, douendo obbedire, non meno alla fortuna, e al tempo, che a' comandi espressi del Rè Cattolico, li quali erano, di conseruargli principalmente quelle Galee, trouauasi costretto a douer' assolutamente partire. 1570

Non mancarono tutti, ed il Zane sopra ogn' altro, di procurar di rimuouerlo con le più strignenti ragioni da vn tanto strano pensiero; disse.

Che il ritorno indietro di quelle Armate non con altro merito, che di hauere veleggiato per trecento miglia verso Cipri, sarebbe stato fino dagli stessi Turchi non ben sentito, arrossiti anch' essi, che degnato si fosse l' Ottomano Impero, di concedere il nome di nemica ad vn' Armata di tanta viltà. Che haurebbero molto più di loro cagionata li Christiani la perdita di Cipri, mentre posto lo haueano solamente in pericolo con l'assalirlo, che lo abbandonarlo, condannaualo sicuramente all' eccidio. Che douea si considerare Nicosìa vna sola Città di quella grand' Isola, la perdita del cui solo contenuto, non poteua comprendere in se stessa quella di tutto il continente. Che vi era Famagosta, Piazza importante. Che vi erano dell' altre Città; spatij d' immense Campagne; altezze elevatissime di Monti; Popoli diuoti; arme à bastanza; Vn Regno in somma, à cui se bene reciso vn braccio, rimaneua ancora vn corpo di smisurata consistenza. Che la perdita, succeduta dell' istessa Nicosìa, non già scemarebbe la gloria, che si conseguirebbe, abbattendosi la nemica Armata, ma la renderebbe più splendida ancora, poiche appresso alla distruttione d' essa, racquistarebbesi vn Regno barbaramente inuaso. Che il dire, che possa l' esercito, dopo fattone l' acquisto, esser montato sopra le Galee, era vn' andar cercando fantasimi, per atterrirsi. Che quando anche montato vi fosse, riuscirebbe a' Turchi di oppressione più, che di sollieuo, à guisa di vn ventre, che si ritroua più suffogato, che soccorso da vn' eccedente sostanza; ragione, e necessità, che ben persuadeua altresì pur troppo à credere, non già quell' esercito sopra l' Armata, ma tutto intorno a strignere, e lacerare la misera abbandonata Famagosta. Che l' auanzata stagione meno potea fermare sù l' Ancore, ò fare, che si ritornasse addietro, scorsi non essendo, che trè soli giorni, da che partiti s' erano di Candia, interuallo così brieue, che non poteua hauer variata la stagione, per far variare il già deliberato. Altro contrario non restar dunque, che la sola volontà, Altra in contrario del General Zane.

quando

quando perſiſteſse, nel qual caſo ſi haurebbe conuenuto crederla vn' adempimento intero di quel deſtino, che hauea cagionato il tardo auanzamento per colà di quelle Armate, e amaramente piangerlo per vn' eſempio di auuerſione, e penitenza, ſimile oſseruataſi in altri caſi nella Caſa Doria.

Poterono queſte, poterono molte altre ragioni dirſi, e ridirſi, non già mai rimuouere il Genoueſe da vn conſiglio, già deliberato, col ſuo ſoſtenuto intereſſe. Marc' Antonio Colonna, General del Papa, non mancò pur' egli d'ogni premuroſo officio. Il Proueditor Sebaſtian Veniero, ch' era sù l' Armata, per paſſar' in Cipri al ſuo già preſcrittogli Generalato, parimente affaticoſſi; mà fù il tutto in vano; ſi conſeruò ſempre colui nella ſua oſtinata perſiſtenza di voler in qualunque modo partire. Non più ſeppe, che riſoluere, nè che operare il Zane di ſe ſteſſo. Partiua il Doria con quarantacinque Galee, ſeco vedeua à partire Marc' Antonio Colonna con le ſue dodeci Eccleſiaſtiche, ſi come vi s' erano condotti inſieme. Partendo le Galee, partiuano con eſſe le militie, che ſopra vi erano. Poteua eſſere numeroſa, e forte l' Armata della Republica, mà l'Ottomana la eccedeua di altrettanto. La generale battaglia, che haueua egli medeſimo ardentemente bramata ſino allora con iſperanza di vittoria, non più ſapea, rimaſto ſolo, come effettuarlo, ſe non con ſicurezza di douer ſoccombere. Soſpiraua la preſeruatione del Regno di Cipri; mà perſa l' Armata, perdea ſe ſteſſo, e ponea in euidentiſſimo riſchio Candia, e tutto il rimanente. S'inhorridiua à conſiderarſi rotto, e diſtrutto in quella tanta lontananza, e nel ſeno de' nemici, ed à figurarli vittorioſi, e predominanti, à portar quì nel Golfo l'infauſto auuiſo, con le loro inſecutioni, ed hoſtilità. Troppo impegno, troppo azzardo, troppo precipitoſo l'eccidio. Fù per ciò isforzato con quel tormento, che più cruccia, quanto è più ſenza rimedio à partir con gli altri anch' egli da Caſtel Ruzzo, e ritornarſene inſieme all'ingiù. Arriuarono tutti à Scarpanto; nè ſi dirà con proſpero viaggio; poiche la miſeria lagrimoſa, in cui rimaneua Cipri indietro, non permetteua nè proſpera, nè felice alcuna coſa. Mà ne anche tale il concedettero le tempeſte, e i nembi, da quali furono più volte aſſaliti con gran diſſipamento, e col naufragio di più Galee Pontificie, e Venete. Entrati nel Porto Triſtano, ritornò il Zane à tentar' il Doria, perche di là almeno non ſi partiſſe dagli altri, già che più non trattauaſi di andar' in Cipri, nè di combattere à fronte de' conſiderati pericoli l' Armata Turcheſca; mà ſolamente di paſſar' in Candia,

Riſoluto in ogni modo il Doria partire.

Ritornano in dietro tutti.

Aſſaliti da borraſca.

Approdano à Triſtano.

dia, ò in altro luogo ſicuro, da doue ſi haurebbe potuto, anco nel Verno, qualche attentato intraprendere, ſe non per isforzar' i barbari ad vſcir del Regno, per diuertirueli almeno, ò per compenſarne in alcuna maniera le perdite. Ma non vi fù rimedio nè meno ciò di ottenere. Sciolte, riſoluto, l'Ancore; veleggiò ſolo a Golfo lanciato ſino in Puglia. D' indi ſi portò in Sicilia, e quiui approdato, fermoſſi con le ſue Galee. Ora non vi fù più conſiglio per il Zane. Fù ineuitabilmente coſtretto a ritirarſi ancor' egli, isforzatoui più ancora da vn' auuiſo, in quel punto peruenutogli, che hauendo inteſa Pialì la partenza delle Armate da Caſtel Ruzzo, ſi foſſe moſſo con tutta intera la ſua, per affrettatamente inſeguirle. Entrò nel Porto di Suda, & andò ſeco inſieme Marc' Antonio Colonna con le Galee della Chieſa, eſſendoſi queſti contentato di ſoſpendere per allora la ſua partenza. Corſa la voce del loro arriuo a Marco Querini, che era già rimaſto in Candia, immediate paſsò colà anch' egli con la Squadra, c' hauea ſeco, e tutti andarono vnitamente alla Canea. Quiui inteſero vera la già corſa voce, che, dopo partiti da Caſtel Ruzzo, s' era Pialì ſtaccato da Cipri col già detto oggetto di ſeguitarli, e di combatterli; e furono auuiſati in oltre, che, mutatoſi di conſiglio poi, ſi era trasferito nell' Arcipelago, e dato quiui prima qualche indicio di voler ſuernarui, foſſe poi entrato nello ſtretto de' Dardanelli, & andato a preſentarſi a' piedi del gran Sultano. In queſto tempo, che ſi fermaua il Zane in Canea, occorſe vn' infortunio a due Galee. Volendo ſaper' egli degli andamenti di colui nell' Arcipelago, vi mandò Angelo Soriano, e Vincenzo Maria di Priuli Sopracomiti, nominati ancora. S' incontrarono eſſi per mala ſorte nell' acque di Paris in cinque Turcheſche, da' quali fieramente aſſaliti, quella del Soriano dopo hauere combattuto a lungo, e fino, ch' egli, e quaſi tutti gli altri furono tagliati a pezzi, rimaſe vinta, e ſortì all'altra, forſe per eſſer più rinforzata di remi, con la fuga d' inuolaruiſi.

1570

Il Doria in Sicilia.

Le altre Armate in Suda.

Poi alla Canea.

Angelo Soriano Sopracomito uccisо, e perduta la Galea.

Vn' altro non picciolo diſaſtro, pur' auuenne alla Squadra della Religion di Malta. Trouata, ed aſſalita, nauigando verſo Candia, da buon numero di Galee Turcheſche, dopo vn lungo conflitto, ne periron due in mano de' nemici, e l'altre, fra le quali la Capitana, guidata da Pietro Giuſtiniani, Comandante, fuggirono, ed entrarono in Suda tutte conquaſſate.

Con due Maltes.

Muſtafà in tanto, ſuperata, c' hebbe in Cipri l'importan-

te

tissima Città di Nicosìa, e succeduti in essa gli empij stratij,
1570 le crudeli enormità, ed i furti ricchi, e sacrileghi racconta-
ti, presidiolla con qnattro mila brauissimi huomini, e si spin-
Turchi sot-to Famagosta. se con tutto il corpo dell'esercito contra Famagosta. Prepara-
rongli fortunatissima questa Impresa tutte le Campagne, le
Terre, & i Monti, che senza obligarlo à sfoderare pur'una
A quali si arrende tutto il Regno ri manente. Scimitara, corsero volontariamente ad humiliargli si, e spe-
cialmente Scipione Caraffa, e Paolo Singlitico, con tutti gli
altri Nobili, e Popoli del Regno, atterriti dal concetto delle
troppo fiere, e barbare vsate crudeltà nella misera Città es-
pugnata. Fermò l'esercito al Casale Pomodamo, per trè mi-
glia in circa in distanza, e fermouuelo con spiegatura più
tosto di atterrire, che di combattere; poiche per due giorni
dimoratoui, fece solamente correre i Caualli fino alla vista
delle muraglie, con le teste, piantate sopra le punte delle
lancie, del Dandolo, e degl' altri principali trà gli eccidij di
Nicosìa trucidati, e vccisi. Appressossi poi nel terzo à più
stretti passi, & à più horribile spauento. Vna Città rimasta
Angustie, e miserie della Città. miserabile reliquia di tutto vn Regno; di fortificationi imper-
fette; di scarso presidio; derelitta dall' Armate de' Christia-
ni; disperata di soccorso; lontana dal Prencipe; stretta, e cir-
condata da potentissimi nemici, chi presumesse di scriuerla
non consternata, mancherebbe di quel concetto di verità, che
è principalmente douuto à chi scriue. Staua ella di sito pian-
E sua descrittione. tato verso l'Oriente al capo dell'Isola, in bassa pianura, vici-
na al Porto, e vicina al Mare. Era la Fortezza d'imperfet-
ta quadratura, per le disuguaglianze de' lati, due verso la
marina, e due verso terra. Sopra uno d' essi alzauasi una
Torre, che prestaua l' accesso alla Porta Limisò, e sopra
l'altro, vn Baloardo di assai largo spatio. Giraua la Fortez-
za medesima due miglia in circa, construtta di tenaci, e du-
re pietre, specialmente ne' fianchi, e dilatauasi per venti pie-
di con terrapieno capace, e con parapetto, che altamente
ergeuasi. Molti Torrioni premeano le Muraglie, di ristretta
pianta però, e non sufficienti à riceuerui grosse Artiglierie.
La fossa era larga in più luoghi fino à passa quindici, e con
la Contrascarpa di Pietra. Giaceua il Porto trà Leuante, e
Tramontana da secche, e da Scogli composto, per la cui po-
ca profondità, non poteua riceuere dentro gran Nauilij. Ve-
niua difeso da vn picciolo antico Castello con quattro Torrio-
ni. Chiudeualo alla bocca vna gran catena, e tal' era Fama-
gosta. Dubitarono i difensori, che il Turco se le approsi-
massc

massе dalla parte di Tramontana, e per l'inuito, e pe'l commodo di alcuni Casali, in forma di Colli, rileuati ad alto, non più lontani d'vn miglio, e perche le muraglie da quel canto erano per la loro maggiore debolezza più soggette à cedere. Variò nondimeno da questo pensiero Mustafà. Si auuicinò, e si accampò dalla parte opposta, in Spiaggia distesa trà la Fortezza, ed il Mare per trè miglia. Quiui euaporò costui la prima sua rabbia contra le delitie de' Giardini, e le piante degli Aranzi, e Cedri, e conuertì in beneficio de' soldati, e de' Caualli, i fonti, e i condotti dell'acque limpide, e soaui, che haueuano seruito fino allora à dolcemente irrigar' i Campi, e nodrir' i fiori. Cominciò poi à innalzar terreni, e trincee, facendo, che li sollecitati lauori di tanti, e tanti impiegati secondassero l'impatienza delle sue impetuose, e rigide insistenze. Glieli ritardarono però quei di dentro per qualche giorno; Sortirono improuisamente più volte à turbarglieli, e corsero sopra le principiate trincee, ne batterono gran parte à terra, ed vccciderono molti operarij, e soldati. In due formali fattioni ributtaron' anche valorosamente i nemici; e le Artiglierie, fioccando continuamente dall' alto, gittarono in poluere trè Forti, che à San Georgio, Proypole, e Torre dell'Occa, haueuano potuto erigere con incredibile celerità i nemici. Compresе da ciò Mustafà, che non era l'espugnatione di Famagosta per douer riuscire, nè così facile, nè così presta, e tanto meno, quanto già principiauano à farsi sentire li rigori dell' Inuerno. Risolse, per allora l'iniquo Turco, di sospendere la sua barbarie; e nel mentre, che voleua prender tempo agli spargimenti del sangue, procurò al solito con gl' inchiostri, e con le lettere di superar la costanza de' difensori. Scrisse a' Capitani, e mandò loro Giouanni Losomeno, fatto suo prigione in Nicosìa. Esortolli placidamente ad arrendersi. Quando haueſſero stimato di non poter farlo da se stessi, eshibì loro tempo, e modo per scriuerne à Venetia, e riceuerne l'assenso. Si diede ancor' all' inganno. Fabbricò lettere finte, che pareano scritte dagli stessi assediati Capitani al Bailo Veneto in Costantinopoli, auuertendolo, che non potendo più difendersi, auantaggiasse la pace col capitolare la resa. Ma nè preghiere, nè protesti, nè pericoli, nè abbandoni, nè inganni, poterono mai vincere quegli animi inuincibilmente costanti. Anzi le speditioni, che fecero à Venetia, furono, in vece di ricercar' il Publico assenso, per arrendersi, vna sicura asseueranza, di non essere per farlo, se non con la morte, richiedendo supplicheuol-

1570

L' attaccano trà la Fortezza, ed il Mare i Turchi.

Sortite de' Christiani contra le Trincee.

E Mustafà sospende gl' attacchi.

Tentando con lettere i Christiani stessi.

Et anco cò l'inganno.

Nulla sortendogli.

mente ſoccorſi, e conſignarono queſte lettere à Nicolò Donato
1570 Sopracomito, perche toſto vi ſi trasferiſce. Hauea egli preſtate ancora pruoue egregie del ſuo gran coraggio. Dopo la perdita di Nicosìa era paſsato di notte, per mezzo de' nemici, nel Porto di Famagoſta con la ſua ſola Galea. Era altroue sbarcato a terra nell'Ottomano paeſe, e diſſipatoui vn Ponte, che ſeruiua a' Turchi, per tragittare ageuolmente in Cipri genti, e prouiſioni. Vnitoſi con Franceſco Trono, altro Sopracomito, andò à Tripoli, e quiui pur' entrato in hora notturna dentro al Porto, fermò, e menò ſeco vna Naue carica di Artiglierie per andar in Regno. Pregato egli dunque da Capitani aſsediati al gran viaggio, ſciolſe le Vele, battè i remi verſo queſto Golfo; e tanto ſuperò l'aſpettatione, e la poſſibilità di vn' huomo, che Muſtafà caſtigò ſeueramente i Capi delle Galee, che ſcorreuano, intrecciando i Mari, e non haueano ſaputo impedirlo.

Nicolò Donato con lettere degli aſſediati per Venetia. E ſue prodezze.

Continuaua frà tanto in Canea con l'Armata il Zane, e benche la Turca foſse già paſsata in Coſtantinopoli, non permetteagli però la ſtagione, ch' egli fuori ſi traeſſe per qualche Impreſa ſenza eſporſi a i pericoli, ed agl' oltraggi ineuitabili del Verno. Applicò a ciò, che gli fù permeſso, e che ſopra ogn' altra coſa premeagli. Applicò al ſoccorſo della derelitta Famagoſta, e deſtinò trè groſſi Vaſcelli, ſpalleggiati da dodici Galee, e carichi di tremila ſeicento Fanti. Douendo Sebaſtian Veniero ſopra imbarcaruiſi ancor'egli, per paſsare con quella occaſione in Cipri al ſuo Generalato, più volte detto, deſiderò di andarui con più forte, e con più numeroſo Conuoglio, per maggior ſicurezza del viaggio, e per più potente rinforzo a' poueri aſſediati. Ricercato da eſſo per tanto il Zane à raddoppiargli le militie, e le Galee, egli non volle alterare il primo numero, già deliberato, per non diminuire l'Armata à ſegno, da riſentirſene. Altra difficoltà inſorſe ancora ſopra la perſona del Capitano, ſcelto per la condotta del medeſimo Conuoglio. Haueua eletto il Zane il Palauicino. Coſtui procurò ſottrarſi con varie mendicate ſcuſe, le quali alla fine conoſciuteſi prouenienti da vn' infinito timore, fù volentieri diſpenſato, e ſoſtituito in vece, Luigi Martinengo, Gouernatore allora in Canea, il quale intrapreſe con altrettanta prontezza, e coraggio l'incarico. Appuntato, c'hebbe il Zane queſto ſoccorſo per Famagoſta, non più credè proprio di maggiormente inuernarſi in Candia. Laſciouui Marco Querini con le Galee di quel Regno; alcun'altre di Sopra-

General Zane ancora in Canea.

Diſpone vn ſoccorſo in Famagoſta con Sebaſtian Veniero.

E Luigi Martinengo.

co-

comiti, e trè groſſe, e calò egli con tutto il rimanente corpo à Corfù. Subito giuntoui, ne diede contezza quì al Gover- 1570
no, ſicome hauea fatto di tempo in tempo, e di luogo in luogo di tutti gli ſcorſi moleſtiſſimi accidenti, inteſi ſempre da queſti Padri con quella eccеſſiua paſſione, che può conſiderarſi in vn Prencipe, à cui ſouraſti la perdita lagrimoſa di vn gran Regno, dopo profuſi immenſi Teſori, e ſparſoui a diluuij il ſangue. Con la participatione degli ſteſſi auuenimenti, ricercò egli anco il ſourano beneplacito, ſe ſi douеſſe fermarſi à Corfù, ò pure portarſi in Dalmatia, doue aſſeriua, che haurebbe potuto con maggior commodo, e preſtezza riſarcir l'Armata, deteriorata, e mancante di eſſentialiſſimi requiſiti. Allora Marc' Antonio Colonna, che hauea fatto aſſai à non partire già col Doria, non più volle trattenerſi, nè in Dalmatia, nè à Corfù. Partì immediate, andando anco ſeco il Palauicino; fretta però, che gli riuſcì finalmente tarda, poiche allargatoſi appena in Mare, venne rinfacciato da venti contrarij, che lo coſtrinſero à fermarſi dentro al Porto di Caſopo un Meſe; ed arriſchiatoſi poi di nuouo al viaggio, quaſi, che le tempeſte appoſtatamente lo attendeſſero, aſſalironlo con grand'empito vn' altra volta; Gli fracaſſarono la propria Galea; montato ſopra d' vn' altra, pur ancor' eſſa abiſſouiſi; finalmente à gran miracolo giunſe à Zara, da doue paſſato in Ancona, e d' indi à Roma, eſpoſe quiui al Pontefice li ſucceduti accidenti, e rimaſe à Leſina il Palauicino indiſpoſto.

Paſſa il Zane à Corfù.

Il Generale M. Antonio Colonna parte per Roma.

Aſſaltato da gran tempeſta.

Si preſenta al Papa.

Non haueua in queſto mentre mancato la Santità ſua di più aſsidui, e più ſtrignenti officij per la conchiuſione della Lega, che già trattauaſi in Roma trà la Chieſa, il Rè Cattolico, e la Republica. Mà il Cielo, che doue pecca il genio dell' intereſſe, laſcia per caſtigo libere le volontà, permetteua, che trà i due Cardinali già nominati Spagnuoli, e gli Ambaſciatori pur Spagnuolo, e Veneto, in vece di appianarſi, ſempre inſorgeſſero nuoue difficoltà, e ritardi, e ſi andaſſe conſumando il tempo, ſenza auuederſi niuno delle ſouraſtanti communi ruine. Cinque altri Cardinali haueaui deputati di più il Pontefice, Aleſſandro il Nipote, Morone, Ceſis, Graſſi, & Aldobrandino, perche al calore di tanti ingegni digerire vna volta ſi poteſſero quei duri oſtacoli; dagli Miniſtri Spagnuoli principalmente inuentati. Ad ogni modo diſcordando gli animi, non ſi poteano accordare con facilità i maneggi.

Lega difficile à conchiuderſi.

1570 La Republica, già inuasole vn Regno, e già esposti per lungo tratto i suoi Stati alle offese, e all' incursioni di potentissimi nemici, continuaua ancor à bramare di tosto sollevarsi da tanti pericoli, e da tanti pesi, specialmente con vn conflitto generale, in cui concorrendo tutte le forze alleate de' Prencipi Christiani, non si potea sperar, che vna generale vittoria; e salute. Gli Spagnuoli all' incontro ripugnauano d' arrischiare sopra vn punto solo, tutte le Armi Nauali della Corona Cattolica, ed aspirauano più tosto ad vna guerra lunga, perche lungamente seruisse la Republica a' loro Stati di sicurezza, e di scudo; ed essi risparmiare con le profusioni degli altri gli opulenti errarij. Haueano di più vn' altro interesse molto premuroso, per bramar la medesima lunghezza. Premeua loro, che continuassero al Rè Filippo li grossi prouenti di gratie concedutegli dal Pontefice in Europa, e fino nell' Indie, con l'institutione, che hauea fatta già la Santità sua di vna Cruciata, durante la guerra, rileuante à più di due millioni per ciascun' anno. Sostenendo dunque, che essere douesse la Lega perpetua, faceano, per maggiormente difficoltarla, & allungarne li trattati, vastissime propositioni. Non si mostrauano paghi di abbattere solo l' Armata de' Turchi; di ricuperare il Regno di Cipri, e di assicurare la Republica, e'l Christianesimo da tanti correnti pericoli. Voleano distruggere l' Impero Ottomano da' fondamenti; nè meno questo bastaua loro; Voleano sradicar dal Mondo tutta la Setta di Maometto; Debellar l'Africa, e i Mori; Andar' in Persia; Spiantare colà il Rè, e far trionfar in tal guisa la Croce Santissima per tutto l' Vniuerso. Sarebbe stata desiderabile la gloria, e da niuno più, che da questo Senato con l' instinto antico suo di religione, sospirata, e ambita, se fosse stata possibile, e sinceramente proposta da quelli, che la proponeano. Anellaua per tanto il Santo Pastore, e niente meno sudauano i Cardinali, e l' Ambasciatore di Venetia con infocate premure.

Dal canto degli Spagnuoli.

Che si douesse prima riparar gli eccidij alla liberta, souraſtanti, e pensar poi d' impadronirsi di tutto il Mondo. Non potersi giugnere à tale felice fortuna, che per lo passaggio di Secoli, e Secoli; di sette almeno, tanti hauendone consumati prima la Republica di Roma. Pur se ciò paresse ancor poco à gl' animi inuitti de' Prencipi, conuenir' à ciò darsi oramai principio in vna subita distruttione dell' Armata Turca, che opprimeua Cipri, che scorreua libera i Mari, e teneua duramente in assedio tutti gli Stati marittimi della Republica; li principali del Rè Cattolico, e minacciaua da ogni parte

Officij, e ragioni per superarsi.

la

la Chiesa, e la fede. Chiamarsi la redentione vn' essere restituito. Redenti in tal modo i Christiani, potersi allora deliberare dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa. Che più cercarsi, se da vn fatto solo ne dipendeuano tanti; E perche badarsi sopra difficili lunghezze, se l' angusta conditione delle cose, non immediate soccorsa, staua con gli spiriti sopra le labra, per di punto in punto esalarsi? Come pretenderſi di applicar' vna medicina perpetua ad vn moriente. Doue preme il tempo, e'l pericolo, essere micidiali le dilationi. Non seruire i ritardi, che à conuertire in languidezze tutte le virtù. Consistere specialmente negli impeti primi la forza maggiore delle Alleanze; nè durar' elle, se non per quel tempo, che durano felici gl' incamminamenti. Necessario esser dunque in vrgentissima causa, più di operare in momenti, che pensare à secoli. Già violentar la necessità, che si conchiudi vna Lega, la quale ottenga in poco tempo, con lo sforzo di tutto il potere, vna perpetua conseruatione, e non più abbandonar' il presente à estreme ruine, con specioſi desiderij di magnanime, e vaste meditationi.

Così discorreano i pij Cardinali, e così premea l' Ambasciatore Veneto Soriano li Ministri del Rè Cattolico. Ma quando sperossi, che non sapendo gli Spagnuoli, come più resistere à tante, e tante efficaci ragioni, & impulsi, fossero alla fine per ritirarsi dalle loro ostinationi, presero tempo di scriuerne à Madrid. E pure haueuano sino al principio riceuuti dalla Maestà di Filippo tutti li necessarij poteri, per trattare, & anco per conchiudere. Sfoderarono in oltre altre nuoue, e non discorse difficoltà. Che si obligasse la Republica alla manutentione delle cose stabilite, sotto pena di rigorose scommuniche; nè contenti più che il Generalissimo delle Armate fosse il destinato dal Rè medesimo; à che il Senato, pur per troncare i cauilli, non sarebbe stato alieno di acconsentire, passarono più auanti ancora, pretendendo, che in ogni caso di assenza dell' istesso Generale, douesse reggere quella Carica suprema altro, parimente ordinatoui dalla Maestà sua. Quì ramaricauansi li Senatori di tali nuoue, e strauaganti propositioni, inuentate al solito à solo oggetto di protrahere. Risolsero per ciò di mandar' à Roma presso al Soriano vn' Ambasciator' estraordinario, perche intrapreso da due Ministri intendenti, ed accreditati il maneggio, fosse più fortemente fiancheggiato, e scorgesse tanto più il Pontefice il sincero desiderio del Gouerno. Vi elesse il Senato Giouanni Soranzo. Egli prontamente andouui; ma nè meno riuscì à lui, benche affaticatosi molto, altro conseguire.

Loro inuentioni.

Giouanni Soranzo Ambasciator' à Roma.

In Germania parimente non era possibile di condur Cesare ad alcuna vnione, per quanto si premesse. Camminaua anch'

Difficoltà in Germania parimente.

ch' egli degli ſteſſi paſſi, per differire, e prender tempo.
1570 Hauea già ſtabilita per ott' anni la triegua con l' Imperatore Selino, de' quali non ne erano ſcorſi, che ſoli trè; dilettauaſi di quella quiete, e nulla piaceuagli d'intorbidarla.

Si ſcorgeano egualmente aliene le Città, e i Prencipi dell' Alemagna. Nella Dieta tenuta dall'Imperatore in Spira, haueano aſſolutamente ricalcitrato di trattarne, non che di conchiudere, e tanto ſe ne publicò la proteſtata loro auuerſione, che peruenuta all' orecchie della Maeſtà di Polonia, più non potè Antonio Thiepolo, che vi era già andato Ambaſciatore, muouerla à paſſo veruno contra gl' Ottomani, ſenza l'adherenza della Germania; perloche ancor' egli ritornò alla Patria priuo affatto di parole, non che di effetti; e lo ſteſſo pur' anco incontrarono gli altri Inuiati in Moſcouia, in Perſia, ed altroue.

Antonio Thiepolo in Polonia nulla conſeguiſſe.

Ne altroue gli altri Inuiati.

Queſti furono i maneggi delle leghe, e i già narrati furono gli auuenimenti dell' armi, con cui chiuſe lagrimoſamente l'anno mille cinquecento ſettanta. Grandi Armate marittime ſuanite in aria dentro al fumo delle non mai ſparateſi Artiglierie. Nicosìa infelicemente perduta. Circondata da gran fiamme Famagoſta, ſola del Regno di Cipri rimaſta, per toſto incenerir'anch'ella. Non pianga, chi può aſtenerſi dal pianto; e ſe pure ſi poteſſero mitigare le paſſioni con la reminiſcenza de' ſimili infortunij, in altri tempi, & in altre guerre co' Turchi patiti, ſi oſſerui queſta, fin' hora vn natural ritratto di tutte le altre, hauuteſi già dalla Republica con quel gran Monarca.

Il ſolo bene, che in tante perdite, e trauagli ſi riportò, fù qualche coſa nell'Albania. Molti di que' Popoli, benche ſoggetti all' Ottomano, ſi ſolleuarono in fauore, chiamando a' Confini braccio, ed aſſiſtenza. Furono ſpecialmente quei di Boiana, Montenegro, e Marcouicchi, da' Rettori di Antiuari, Dulcigno, e Budua volentieri accolti, e prouediti delle più poſſibili forze, e ſi contarono dateſi in tal guiſa alla Republica di volontà più di cento Ville. Inuitato da queſte diſpoſitioni Aleſsandro Donato in Antiuari, e incoraggito più ancora dall' Arciueſcouo della medeſima Città, introduſſe pratica, e conchiuſe co'l Turco Baſcià, che era in Scutari di conſeguire quella Fortezza d' accordo. Suanì però il tutto, ò perche ſe ne pentiſſe colui, ò per alcune militie, che dalla Valona accidentalmente vi s'introduſsero dentro.

Più Popoli Albaneſi dateſi alla Republica.

Aleſſandro Donato in Antiuari.

E ſuoi trattati per acquiſtar Scutari.

Suaniti.

An-

Andò pur anche vuoto di effetto vn' altro attentato con la Città di Aleſſio. Occuparono quei di Dolcigno improuiſamente i Borghi, fugando il Sangiaco de' Ducagini, ma eſſendo aſſai forte il Caſtello, e richiedendoui del tempo per eſpugnarlo, corſeui colà opportuno il Beglierbei della Grecia, e inuolò l' Impreſa nello ſteſſo punto di coglierla. In Dalmatia ſi operò, che non ſi eſtendeſſero i Turchi, che à ſole ſcorrerie, ſouente repreſſe da Brandolin Brandolini, Conte di Val di Marino, e di Girolamo dal Nero, della Città di Vicenza, Capitani di Caualleria, i quali ſortendo fuori di Zara, vendicauano l' ingiurie, e nei danni, e negli oltraggi hoſtili, pareggiauano il loro coraggio all' eccelſiua poſſanza degl' Ottomani nemici. 1570

Valoroſe opere di Brandolin Brandolini.

E di Girolamo dal Nero in Dalmatia.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Elettione di Sebaſtiano Veniero in Capitano Generale . Eccitamenti del Primo Viſir alla Republica per la Pace . Eſpeditione del Regazzoni à Coſtantinopoli . Comparſa à Venetia di M. Antonio Colonna per diuertire la Pace . Lega perpetua trà Pio V. Filippo II. e la Republica contro del Turco . Introdotto ſoccorſo in Famagoſta . Contributioni volontarie de i Cittadini Veneti . Armata Turcheſca infeſta il Regno di Candia , & altre Iſole della Republica . Turchi prendono in Albania Dolcigno , Antiuari , e Budua . Muſtafà ripiglia l' aſſedio di Famagoſta . Dopo valoroſiſſima reſiſtenza ſi rende à patti , mà con violata fede trucidati i difenſori . Armata Alleata ſi vniſce à Meſſina . Và in traccia della Nemica . L'incontra a' Scogli de' Curzolari , e riporta glorioſiſſima vittoria.

DIù oſcuro , & horrido non ſi poteà dimoſtrar l'aſpetto all'euento . Perdutaſi Nicosìa con la forza . Reſo il reſtante di volontà . Circondata , e ſtretta da vn Campo immenſo la ſola rimaſta Famagoſta , pendeua oramai l'ameno , e ricchiſſimo Regno di Cipri da troppo debole , ed aſſottigliato filo , per non precipitar toſto all' vltime ruine ; e dou' erano più le gran ſperanze , fino à queſt' hora hauute , ſe già le Armate Chriſtiane , condotte per ſoccorrerlo , vicine , in vece di proſeguire innanzi , erano ritornate ſenza compaſſione indietro ? Se la Spagnuola , e

la

la Pontificia, in vece di conseruarsi in vn solo corpo vnite con la Veneta, per tenere almeno in qualche timore i nemici, s' erano già ne' loro Porti restituite? Se la lega Cattolica, che in Roma trattauasi, in vece di strignersi alla conchiusione, trouauasi più sempre inuilupata da quei Spagnuoli Ministri trà nuoue inuentate difficoltà? Se l' Imperatore; se i Prencipi della Germania; se il Polacco; se il Moscouita; se il Persiano; se il Rè di Francia apertamente si dimostrauano tutti renitenti à muouersi, e tutti costantemente deliberati à conseruarsi in pace, e in amicitia co'l Rè formidabile de' Turchi? Questi erano i Potentati adherenti; queste le confidenze della Republica, perche contro di lei più non si scuotesse la terra; più non traboccasse il Mare, e perche sopra il gran Turbante dell'Idra Ottomana più non moltiplicassero le teste alla intera distruttione del Catolichismo. 1571

Ne' giorni primi del nuouo anno capitarono al Senato da Corfù le già narrate lettere del General Zane, con la distinta, e lagrimosa rappresentatione de' successi, e col ricercato predetto publico assenso di ritirarsi dentro alla Dalmatia, per iui suernare, e per iui meglio risarcir l'Armata dai danni, e dagl' infortunij scorsi. L'afflittione, e la costanza, passioni non incompatibili negli animi, si trouaron' anche insieme trà li combattuti affetti di questo Gouerno. Risolse di scegliere la seconda per respirar dalla prima. Costantemente decretò, che douesse l' Armata suernar' à Corfù, e sperando di mutare con le persone gli auspicij, richiamò alla Patria il Zane, ed elesse in suo luogo Capitano Generale, Sebastian Veniero. Era questi, come già dicemmo, restato in Candia, per passar' in Cipri, General dell' Armi, col già destinatoui soccorso. Dubbioso per ciò il Senato, che l'auuiso della sua elettione, e l'ordine di trasferirsi all' Armata, potesse trouarlo di già partito per quel viaggio, volle prouedere in questo caso l'Armata medesima di altro qualificato Soggetto, che ne sostenesse la Carica in vece, e vi prepose Agostino Barbarigo, Senatore insigne, con titolo di Proueditor Generale; ma con la stessa autorità superiore Comandante. Per lo medesimo rispetto del Zane si mutaron' anche gli due subordinati Proueditori, Canale, e Celsi, e vi si destinarono Marco Querini, e Pietro Trono, Capitano il primo del Golfo, tante volte nominato, & il secondo delle Naui Armate; se ben per esser questi poco dopo mancato di vita, continuò nella Carica il Canale, e'l solo Querini succedette al Celsi. Adempiutesi di tal modo le prime Cariche, altre se ne prouederono per la conseruatione del denaio, dei viueri, e dei materiali, e furonvi eletti Cõmissarij, Girolamo Vendramino, e Gio-

Armata Veneta suerna à Corfù.

Sebastian Veniero Capitan Generale.

Agostino Barbarigo Proueditor Generale.

Marco Querini Capitan. in Golfo eletto Proueditore. Girolamo Vendramino, e Giouanni Cantarini Commissarij.

e Giouanni Contarini. Atteſe poſcia il Senato col zelo, e con
1571 l' oro ad aumentare le ſue proprie forze. Preſe d' armar' altre venticinque Galee ſottili con vn Gouernatore per ogni vna, parte de' Patritij, e parte de' ſudditi; e per munire l' Armata di ſoldati, Marinari, e Ciurme, inuitò con ſaluicondotti i banditi; Eſentò i Contadi per anni quattro proſſimi da tutte le grauezze, e fattioni perſonali; Obligò le Città alla contributione di due mila Galeotti; diſpensò patenti per ſtipendiar' in groſſo numero di militia foreſtiera; e queſte, & altre furono le prouiſioni alla guerra della Republica, abbandonata generalmente da' Prencipi.

Armamento di venticinque Galee ſottili.

Et altre prouigioni.

Ma intanto, ch' ella ſi và in tal guiſa, & alla meglio preparando all' armi, ecco d' improuiſo, che le capita vn diſpaccio del Bailo Marc' Antonio Barbaro da Coſtantinopoli, in cui parue, che frà tante oſcurità di guerra, ſi apriſſe vn' Iride di non diſperata pace. Mehemet, il Primo Viſir, era ſtato ſempre à ciò, come già dicemmo, bene intentionato, non tanto per proprio ſuo genio, quanto, per togliere all'emulo Muſtafà l' occaſione d' innalzarſi maggiormente nella gratia di Selino. Inuentò per apparente, e finto preteſto, che foſſero fermati violentemente à Venetia li ſudditi Turcheſchi. Che loro veniſſero tolte le mercatantie, e con tali ingiuſte maniere troppo altamente ſi ritrouaſſe ſprezzato il douuto riſpetto verſo il Gran Monarca. Prima ſe ne dolſe altamente col Bailo; Poi ſmontato da i ſimulati rigori, haueuagli permeſſo di ſpedire vn diſpaccio alla Republica, portato da Soggetto eſpreſſo, per trattar la libertà delle perſone, e la rilaſſatione de' fermati Capitali; ma gli haueua in diſparte fatto inſinuare, che ſe ſi foſſe mandato alla Porta vn Miniſtro, per maneggiarſi l' intereſſe dei detti Mercatanti, ſi haurebbe potuto con quella occaſione introdurr' anco il negotiato della pace. Erano di queſto tenore, e di queſti auuiſi le lettere del Bailo. Mandò à portarle il ſuo Maſtro di Caſa, e vn Dragomano; e ſcriſſe in oltre, che lo ſteſſo Primo Viſir, dimoſtrandoſi più che mai deſideroſo, hauea nella parte, concernente li Mercatanti, e l' ottima ſua diſpoſitione verſo la Republica, voluto dettargli egli ſteſſo le lettere à parola per parola.

Marc' Antonio Barbaro Bailo.

Apertura di pace.

Per opera di Mehemet Primo Viſir.

Auuenne, per aumentarne più ancora la buona confidenza, che à Venetia capitaſſe negli ſteſſi giorni vn tale Graſſinaro, di ritorno da Coſtantinopoli, doue hauea riſieduto qualche tempo pe'l Rè di Francia. Coſtui pure confirmò bramoſa la

Porta

la Porta di riconciliarsi, e riferì, che gliene haueſſe lo ſteſſo Mehemet preciſamente diſcorſo, e conſignategli lettere ſcritte al Rè medeſimo, nelle quali pregaualo di amicabilmente interporſi. 1578

Riſletteui la prudenza de' Senatori. Doueuaſi ardentemente bramare di far la pace col Turco, già che i Prencipi Chriſtiani non voleuano con lui la guerra. Gl' inuiti, ancorche infedeli, prouenendo da Miniſtro d'ottima intentione, quaſi che aſſicurauano da doppiezze, & inganni. Ricusò in ogni modo la Republica di andarui ſubito incontro. Soſpeſe per allora le riſpoſte, e ricorſe di nuouo al Pontefice, perche toglieſſe col potere riuerito ſuo le difficoltà, che pur' ancora me ndicauano gli Spagnuoli nei trattati della Lega; proteſtando in oltre, che ſe ciò preſto non ſi facea, ſarebbe ſtata coſtretta di riſoluere ella ſola de' ſuoi combattutti intereſſi. *Soſpeſo il Senato di riſoluerſi.* *Ne ſcriue al Pontefice.*

Si moſſe anco à queſte nuoue ſtringenti inſiſtenze la Santità ſua, e ne ripigliò i trattati; ma, in vece di perſuaderſi gli Spagnuoli alla ragione, e alla conuenienza, ſi contentarono di ſfoderare altre pretenſioni, più inammiſſibili ancora, vna ſpecialmente, da cui più ſempre ſi conobbe chiaro, che la loro renitenza era inſuperabile. Sfoderarono coſa nuoua, e coſa inſana; che anco l' Alleanza, conchiudendoſi, ella non doueſſe hauere effetto alcuno, nè s' intendeſſero obbligati i Prencipi alle conditioni in eſſa pattuite, ſe non à prima ſtagione dell' anno ſuſſeguente. Era impoſſibile, che la Republica attendere, e patientar poteſſe à così lunghi pregiudicialiſſimi ritardi. Regni perduti; Prouincie inuaſe; Immenſi inimici eſerciti; Potentiſſime Armate Nauali, già vſcite, ed in procinto di vſcire da Coſtantinopoli, per toſto impetuoſamente attaccarla da tutte le parti, non ammetteuano l'indugio d'anni interi; Ma oltre ancora alle difficoltà moltiplicate Spagnuole, ſi andaua aggiugnendo qualche altro, non men duro, e non men trauaglioſo impedimento dal canto del medeſimo Pontefice, ancorche ſi dimoſtraſſe così infocato à comporre, ed à conciliar' i contrarij, che andauano continuamente inſorgendo. Scorgeaſi primieramente combattuto dal ſuo grande intereſſato affetto verſo li medeſimi Spagnuoli, per cui nelle vertenti diſparità, ſe da vna parte procuraua di mitigarle, non rimaneua dall'altra, di aſcriuere bene ſpeſſo à titolo di ragione le loro propoſitioni, benche irragioneuoli. Viueua in ſecondo luogo in vn gran dubbio di poter' agitare ne' ſuoi particolari intereſſi. Dimoſtrandoſi Ceſare più che, *Con difficoltà negli Spagnuoli.*

1571 mai contra lui ſdegnato pe'l titolo di Gran Duca di Toſcana, già conceduto à Coſimo de' Medici, crebbe à tanto il ſuo timore, che principiò ad armarſi, e tanto vi ſi andò impegnando, che finalmente ſcordatoſi, per poco ſuo ſoſpetto, dei trauagli certiſſimi della Republica co'l Turco, non guardò ſino à ſcemarle, e torle la difeſa, facendo imprigionare, Giouanni Aldobrandino, e Pompeo da Caſtello, ſtipendiati dal Senato; per colpa di hauere in ſprezzo di vn ſuo diuieto, leuato nel Dominio della Chieſa qualche numero di Soldateſca.

Ineſſorabili dunque gli Spagnuoli; l'Italia in pericolo di conuulſioni, e in poſitura il Pontefice, per le ſue cure domeſtiche più di togliere, che di concedere, non tardò più la prudenza del Gouerno à deliberarſi ſopra le lettere del Bailo, e ſopra gl'inuiti ſportigli di pace. Terminò di ſpedire à Coſtantinopoli Giacomo Regazzoni, Soggetto capace per ingegno, per eſperienza, e per trafichi mercantili. Le commiſſioni, che le preſcriſſe il Senato, furono. Di trattar co' Turchi il negotio de' Mercatanti, e de' Capitali, vicendeuolmente arreſtati. Ma il Conſiglio di Dieci con più riſeruata maniera gli conſignò vna lettera, diretta al Bailo, à cui concedea facoltà di trattar'anco la pace, e conchiuderla con le conditioni, e gradi ſuſſeguenti.

Giacomo Regazzoni à Coſtantinopoli.

Che douеſſe in primo capo tentar la ricupera intiera del Regno di Cipri, con la contributione alla Porta d' vn' annuo tributo. Che ciò non potendo, procuraſſe in ſecondo luogo, che almeno rimaneſſe alla Republica la ſola Famagoſta; e per terzo, & vltimo, che perſiſtendo i Turchi à volere queſta ancora, vi acconſentiſſe, co'l concambio però di qualche altro Stato, e con la reſtitutione ſcambieuole nella Dalmatia, e nell' Albania de' luoghi in quella guerra vicendeuolmente occupati.

Altro al Bailo per la pace.

Queſte furono le commiſſioni ſegrete al Bailo, communicateſi anco al Regazzoni medeſimo, perche ſecondo il biſogno coadiuuaſſe, e perche in ogni caſo di alcun'impedimento nel Bailo ſteſſo, poteſſe anch'egli da ſe medeſimo trattarne.

Non era per pregiudicar'alla Republica, in tante anguſtie ridotta, lo arriſchiar'in tal guiſa di ottener quel bene, che anco non ottenendo, non veniua nulla à perdere, e che nulla diuertiuala in tanto da tutte le poſſibili prouiſioni, per alleſtirſi alla guerra. Ben ſperò di far' in vn colpo due buoni eſperimenti; L'vno in Coſtantinopoli per la pace; L'altro d'ingeloſirne gli Spagnuoli in Roma, e ſpronarli per queſta via più facilmente ad acconſentir' alla lega. Partecipò per tanto

à tut-

à tutte le Corti la espeditione deliberata del Regazzoni per Costantinopoli, e disse; d'essersi condotta à ciò pe'l solo negotio de' Mercatanti, lasciando nel resto, che ne dubitassero, e ne temessero à loro modo i Prencipi. 1521

Subito videsi in Roma à operar con la suppositione il medicamento. Cominciò il Papa; cominciarono gli Spagnuoli à ingelosirsene, e meglio riflettere a' loro proprij interessi. Cominciarono à conoscere, che più non v'era tempo, nè per costringer, nè per disperar la Republica. Ripigliarono subito li trattati della Lega, con sincerità questa volta, e troppo à loro premendo, per così dir'i momenti, si risolse il Pontefice, pur per impedire li dubitati maneggi in Costantinopoli, d'inuiar Marc' Antonio Colonna à Venetia, perche la comparsa d'vn'huomo grande porgesse più credito all'Ambasciaria; già che anco parea, che l'Imperatore si andasse alquanto con la Santità sua, nel suo disgusto, raddolcendo. Venne, e parlò Marc' Antonio con grand'energia più, e più volte nel Collegio.

Per lo che il Papa, e gli Spagnuoli si muouono per Lega.

Marc' Antonio Colonna à Venetia.

Esser molto difficile, nel solleuarsi ad alto gran macchina, che si accordi ogni mano ad eleuarla con egual forza da tutte le parti. Vasta mole la trattata Lega; più interessi in essa concorsi; più mani sportele, non douer' arreccare gran marauiglia qualche incontratoui sconcerto ne' primi muouimenti. Ora il tempo, e'l negotio, che d' ordinario sono sufficienti à pareggiare anche le disparità, hauerle finalmente composte, e conciliate a segno, da sperarsi tosto facile il bramato conseguimento. Già conformatisi gli animi, non più poter diuersificarsi le conditioni. Tutti conspirare armoniosamente oramai al sostenimento della causa vniuersale. I ritardi auuenuti nella passata Campagna per compensarli ogni Prencipe con altrettanta celerità. Prometterlo la Santità sua. Impegnarsi la Maestà del Rè di Spagna. Già in aggiunta del numero importante di quelle Galee, starsene allestite a Napoli altre venti, le quali, con le squadre di Sauoia, di Firenze, e Malta, sarebbero arriuate alle cento. Poterne hauere la Republica più di altrettante, e poter' ella meglio assai con forze tali ridurre al douere l' Ottomana ferocità, che sperare di placarla con lusingheuoli maneggi, e dolci blandimenti. Ma quando anche le riuscisse colà di conchiudere la pace, per qual ragione poter crederla meno empia della fresca infrantasi dal medesimo Selino, non ostante di hauerla tanto solennemente giurata, e corroborata? Esser' egli lo stesso: infedele; e la pace, ch' ei facesse, douendo preuedersi dell' istessa tempra, e si come, doppo fatta, darebbe tosto a diuedere la sua solita perfidia, ed inganno, così assicurarsi i Prencipi, che la publica prudenza sarà parimente per dimostrarsi della sua medesima pietà, più tosto eleggendo vna sacra vnione co' Christiani, che vna proditoria pace col Turco; non

E' officio suo.

mu-

mutandosi mai la bontà di massima, e tanto meno, quando trattasi di
1571 *prestar fede ad vn nemico, al quale se temesi di approssimarsigli per le forze immense, conuenirsi tanto più fuggirlo per l'infedeltà.*

Strinse di questa maniera il Colonna la Republica. Incerta la pace in Costantinopoli. Dubbie le interessate promesse di Roma, doueano incertamente agitarne etiandio i Consigli. Pure ad oggetto di persuadere, non tralasciando quell' huomo di rinouare gli officij, più sempre efficaci, & insistenti, comparue vn giorno, e discese, per nome del Pontefice, e del Rè di Spagna, à propositioni più distinte, e conchiudenti. Promise tosto sù'l Mare le Galee eshibite. Diede intentione di risarcimento per quelle, c' hauea la Republica tenute di più dell' obligo suo nella passata Campagna; e presentò vn Breue di Sua Santità, che concedeua per cinque anni trè Decime all' anno sopra gli Ecclesiastici del Venetiano Dominio. Ciò non ostante, bramosi ancora li Sauij del Collegio di protrahere le risolutioni fino à qualche auuiso da Costantinopoli, Paolo Thiepolo, stimando inconferente la dilatione, e sentendo per suo parere, che si douesse senza ritardo maggiore adherire all' Alleanza, montò l' Aringo, e fù detto, che sostantiosamente orasse così.

Altre eshibitioni da lui aggiunte.

Oratione di Paolo Thiepolo per abbracciarla.

Troppo, Sereniſſimo Prencipe, Senatori ſapientiſſimi, ardirei di offendere la riuerita ſtima di queſto Auguſto Conſeſſo, quando foſsi quì ſalito per affaticarmi di conſeruarlo coſtante ne' ſuoi già ſaggi determinati Conſigli. Moſtrerei dubbio, ch' vna prudenza, ch' è infallibile ne' ſuoi decreti, poteſse pentirſene. Che la Lega col Pontefice, e col Rè di Spagna, ſollecitata tante volte per vnico rimedio a ſanarci, ed a preſeruarci dal morbo d' vna peſtilente guerra Ottomana, ora ſi confeſsaſse vn' errore incorſo, e che la noſtra Republica, mutandoſi dell' antica maſsima, cominciaſse adeſso à ſupporre fedeltà ne' Turchi. Non è queſta eſtanza, nè meno da imaginarſi in vn Cielo di Stelle fiſse inuariabili. Hà ſempre la Veneta Patria profeſsata prudenza, e pietà, nè può ora mutarſi in fauore di vn' implacabile nemico; e pur conuiene, ch' io ne parli, e pur conuiene, che lo faccia in coſa, che non dourebbe hauerne biſogno, ſe non quando dubitare ſi poteſse, che queſto Chriſtianiſsimo Senato foſse per credere a' Turchi. Se i Prencipi Chriſtiani, tentati di accompagnarſi con noi contro di coloro, ſe ne ſono moſtrati talora diffeili, non deue così facilmente aſcriuerſi à non buona volontà la loro renitenza. Non è coſa tanto ageuole il tirarſi adoſso vna guerra per altri, che ſi fugge per ſe ſteſsi col più terribile Potentato, che al Mondo regni. Ma ora, che ci vengon' eſsi a pregare, e qual gran forza potrebbe mai ſpignerci a vn tanto traſporto di ricuſarli, e negarli? Sarieno in tal guiſa gli ſteſsi

Turchi,

Turchi, quelli, che ci persuaderebbero a credere ragioni di questo Senato, gl'inganni. Ci hanno già rapita Nicosia. Dietro vi è andato tutto il rimanente del Regno di Cipri. Famagosta, che sola sussiste, già formidabilmente la stringono, e già esser può, che à quest' hora ce l' habbiano inuolata anch' ella. Nulla di Armate Christiane pauentano; poiche, già, in- 1571
vece di andare, se ne sono ritornate addietro. Qual' impulso dunque sprona costoro à parlare, & ad insistere di pace in questo tempo, che tanto la guerra loro conferisce? Sarà forse affetto? Sarà forse compassione verso questa Patria? Sarà forse, che nel colmo de' trionfi si mitighi da se stessa la loro barbarie? Il suo oggetto non è, che vna misteriosa proditione. Altro ostacolo non preueggono all' intero adempimento de' loro vasti disegni, che vna vnione de' Prencipi di Christianità. Già sanno, che si tratta; Già la temono presto conchiusa, e perciò ci gittano vn' esca inorpellata di pace apparente, per distorci da Roma; per tirarci a Costantinopoli, e per iniquamente auelenarci. E chi sperar può, che sia Selino per adherire a quelle conditioni, che il Regazzoni hà portate seco? Se si parla della prima, non v' è denaio, nè tributo, che si agguagli a vn Regno; nè può quell' Imperatore superbo abbassarsi a riceuere, in vece di Cipri, l' oro, se non nel caso, che preferisse vilmente gli oscuri parti de' Monti alle risplendenti Corone reali. Acconsentendo alla seconda, di rilasciar Famagosta, scioccamente ricusarebbe quella vittoria, che già con le sue forze è sicuro in momenti di ottenere. E se, accettando la terza, di restar egli Signore di tutto il Regno, per assegnare in compensatione a noi qualche altro Stato, sarebbe lo stesso, che presumere di persuaderlo a donar' il suo sotto varia specie. Ben elle sanno, che nel Prepotente non v' è ignoranza. Selino adottrinato dal suo gran potere, sarà più ardito a conquistar più sempre, che vile a rilasciare il già conquistato. Se poi gli riuscisse di condurci a rompere li trattati in Roma, e in tal guisa separarci dagli altri; ridurci a mancar di fede, e contaminandoci l'intendimento, come ci vince nell' armi, vincerci etiandio d' ingegno, allora sì, che più forte in tutto di noi, pretenderebbe da noi anche il tutto. Queste siano in voi, gran Padri, le gelosie, che vi perturbino gl' animi; non già le concepute dalle vsate freddure Spagnuole nella passata Campagna. Confidauan' essi per auuentura, che fossimo bastanti di resister soli; è pur, che il Regno di Cipri non douesse così tosto cedere. Ora che lo vedono tutto, ò poco meno di tutto, occupato, e che scorgono vicini i Turchi a trionfare sopra gli Stati della Republica, e successiuamente dei loro, non fia merauiglia, che, incorporati oramai con noi d' interesse, entrino anche nel desiderio di confederarsi in difesa; altrimenti facendo, tradirebbero se stessi, per tradir noi, e tradirebbero la necessità, che non può tradirsi. L' Armata nostra, già potemo dire, allestita. Le Galee di Spagna, e Pontificie u' erano fino l' anno scorso. Trà queste, quelle di Napoli, di Firenze, di Sauoia, e Malta, già s' è udito dal Colonna, giungeranno a cento. Le nostre di

molto

molto eccederanno. Che si vuol di più per vincere? Ache diuersamente si pen-
1571. *sa, per perdere certamente vn Regno, e per lasciar' il resto all' arbitrio, & alla prepotenza di gente infedele? Si fermi, si conchiuda dunque sopra il già deliberato. Siamo costretti à far guerra. Conuiene, per farla, che si procurino, non si ricusino le forze. Conuiene à noi più di tutti gli altri, che le cerchiamo, per far, che il nemico ci temi, e temendoci, brami anch' egli la pace da vero. La lega Christiana ce le offerisce; non più si tardi; e se è giusto mantener la fede, senza riguardo a' vantaggi, ò suantaggi, ora più il si faccia, che cotanto gioua, e che il mancarla, farebbe mancar' alla guerra, alla pace, à noi stessi.*

Soprapreſe il Senato il parlar del Thiepolo; poiche fù improuiſo, ed in Veſte nera, per dirlo col nome, che s' vſa quì nella perſona del priuato, che fuori dell' ordine del Collegio, và in Aringo à orare. Andrea Badouaro, perciò, che reggea trà li Sauij del Conſiglio la ſettimana, trouatoſi obligato à riſpondere, quietò il mormorio, dicendoſi, che in queſta guiſa parlaſſe.

Altra di Andrea Badouaro contraria.

Aſſalitò il Collegio, ed aſſalito improuiſo, e inerme da gran virtù, io non sò trouar modo, Sereniſſimo Prencipe, per difendermi dall' arduo aſſalto, ſe non valendomi dell' armi ſteſſe auuerſarie, e degli ſteſſi sfoderati, e vantati Decreti di queſto gran Senato. Non può negarſi, che l' opinione dell' Eccellentiſſimo Collegio, riuerita inſieme dalla mia, non habbia bramato, e tuttauia non brami di riceuere auuiſi da Coſtantinopoli ſopra le Commiſſioni, di già partite col Regazzoni, prima di preciſamente deliberare d' intorno l' inſiſtenti eſpoſitioni di Marc' Antonio Colonna. Ma il zelo, quando è ardente, durando fatica à ſoſpenderſi; è perciò compatibile la facondia, che hà fin' hora orato, ſe fortemente battuta da' trauagli della Patria, tutta sfauillante ſollecita alla deciſione di vna materia, che, per anco ſoggetta a' dubbij, & accidenti non è matura, e che può ancora nell' eſſenza ſua notabilmente alterarſi. Così è ſtimata queſta, replico, nè ſi aſcriui à colpa di letargo il ſilentio, vſato fino al preſente, poiche l' attentione vigila, non dorme; il tempo fioriſce, e perfettiona i frutti, e volentieri la maturità li aſpetta, per ſtagionatamente coglierli. Concorrendo dunque anch' io nella contraria ſentenza, che ſi deuano inalterabilmente eſequire li Decreti di queſto graue Senato, mi accingo humilmente à dire; E che non è forſe Decreto l' eſpeditione già deliberata, e già incaminata del Regazzoni alla Porta, per trattar la pace? Forſe non è Decreto, che per anco viui, e ſuſſiſti? Eſſendo poſteriore à quello, che già ſeguì per la lega in Roma, forſe non l' altera? Il lume apertoci dopo dal Viſir Mehemet, forſe non hà data vehemente, e più, che neceſſaria occaſione di alterarlo? Deue attenderſi, ſe quell' inuita è vn' Iride di pace, ò vn lampo di fulmine. Già non manca la Republica intanto vigoroſamente di prepararſi alla guerra. Già dalla ſteſſa auuerſaria virtù è ſtato addotto, che

Roma,

Roma, che Spagna, che gli altri Prencipi, ſono, e ſaranno con le loro Armate in ordine, per compire vn numero di cento Galee. Ecco dunque, che, mentre à Coſtantinopoli ſi tratta, qui non ſoſpendendoſi gli armamenti, non ſi perde tempo; ed ecco, che lo frapoſtoſi, per attendere quell' eſito, ſempre, che ſe ne rompi il filo, punto non haurà interrotto, anzi migliorato quell'iſteſſo bene figuratoci dal Colonna douer ſcaturire dall'Alleanza, che vorrebbe ſubito conchiuſa in Roma; ma per dir gran coſa; che mai ſuccederebbe trà queſti ſaggi Conſigli, quando noi hora queſta conchiudeſſimo, e ſi conchiudeſſe nello ſteſſo tempo la pace alla Porta? Qual partito potriaſi allora ſcegliere, che non mancaſſe di fede? Vn' empietà ſarebbe mancarla à' Chriſtiani: Vn' eccidio all'Imperator de' Turchi. Vn'errore, che, ſe bene preveduto, che vuol dire, trà tutti gli altri, il meno eſcuſabile, vi ſarebbe in ogni modo incorſo queſto prudentiſſimo Senato, condottoſi trà due contrarij, e repugnanti decreti, a conchiuderli amendue, ſenza ſapere à quale di loro poter appigliarſi. E qual' occulta forza può mai confondere in tal guiſa un' intelligenza inalterabile. 1571

Sino, che li Miniſtri Spagnuoli hanno creduto loro conferente di non conchiudere la Colleganza con noi, ſono andati differendo, ancora che ſi trattaſſe di ſaluare dalle mani rapaciſsime de' Turchi un Principe Chriſtiano. Ora che la credono à loro intereſſi gioueuole, la cercano, la pregano, le danno il titolo di Sacra. E chi può aſſicurare, che, perſuadendoci à ritrattare le commiſſioni à Coſtantinopoli, di già mandate, ceduto il timore, che preſentemente li coſtrigne, non ritornino a non più penſar alla noſtra guerra con gli Ottomani, e à differire di nuouo i muouimenti delle loro armate. Hanno eſſi temuto ſempre di Collegarſi con noi, per non romperſi co' Turchi. Dunque non è zelo alla cauſa il ſuo; poiche il zelo, quando è feruente, non teme; e ſe egli non è; qual' è la fede, che ſi dee preſtare alle loro ricerche, e promeſſe, che già variano con quegli accidenti, à quali ſoggiacciono i Prencipi, quando ſono in guerra, ſi come fanno i corpi humani alle ſuperiori influenze? Adattiamo ancora noi alle coſtellationi la noſtra compleſsione. Non facciamo, che ſouuertendoſi in queſto noſtro politico corpo li noſtri medeſimi humori, ci ſi alteri la natura del compoſto. Fermiamoci raccolti in gratia nei noſtri Decreti, già che la grande virtù opponente, così vuole anch'ella: L' vltimo fù l' eſpeditione a Coſtantinopoli del Regazzoni. Si attendi a queſto; Se ne attendi l' eſito. Si oſſeruino gli aſpetti di quel fiero influſſo a qual parte tendino, e con ben' inteſa miſura, ſi pianti vn piede ſtabile de' noſtri ſodi politici compaſsi, per girar l' altro a cercare il miglior Sentiere nella circonferenza di vn Mondo, che è tutto intereſſe.

Strigneano aſſai queſte fortiſſime ragioni del Badouaro; ma in concorrenza dell'altre, che, più adattate con Roma, pa-

1571 reano di maggior pietà, conuennero cedere nell' Vrne, e 'l Senato, piamente votando, concorse in fauore della Lega, e dell' officio primo del Thiepolo. Nel seguente giorno si scrisse a gli Ambasciatori à Roma in conformità. Che douessero incontanente fermar', e stipular la Confederatione Cattolica con quell' istesse conditioni, che già s' erano trattate, e che pareuano all'hora ridotte à segno di reciproca sodisfattione. Deliberossi parimente un' officio simile per Marc' Antonio Colonna, à cui letto, e consignatosi la mattina, egli, non fraponendoui alcun' indugio, partì con esso per Roma, à fine d' essere a tempo, come anche fù, alla finale conchiusione del negotio, il quale contenne.

Decreta il Senato per la lega.

Che si conchiude.

E suoi Capitoli.

Che fosse lega, e Confederatione perpetua trà la Santità di Pio Quinto, e suoi Successori, con Filippo Rè di Spagna, e la Republica di Venetia contra l' Ottomano Impero.

Che douessero le Galee sottili essere ducento, ottanta Spagnuole, cento, e uinti Venete, oltre alle dodeci del Papa, prestandogli al solito questo Arsenale gli Arsili, e alle squadre degli altri Prencipi.

Che fossero cento le Naui, trà da carico, e da guerra.

Che le militie ascendessero al numero di cinquanta mila Fanti & di quattro mila, e cinquecento Caualli; il tutto accompagnato da prouisioni abbondanti, d' armi, munitioni, e Artiglierie.

Che douessero tutte queste forze uscire da' loro Porti, e trouarsi ad Ottrante nel mese prossimo d' Aprile, o nel principio di Maggio al più, per passar' immediate in Leuante, e uolgersi doue più fosse deliberato da' Capitani, così a difesa de' communi Stati, come ad offesa de' communi nemici, e principalmente in Cipri, Algeri, Tunesi, e Tripoli.

Che di tutte le spese ne toccasse al Rè di Spagna la metà, e dell' altra metà, una terza parte al Pontefice, ed alla Republica due.

Che si potessero estrar grani da tutti i Luoghi de' Collegati con misurata grauezza, per Seruigio uicendeuole di quelle Armate.

Che Don Giouanni d' Austria, fratello naturale del Rè Filippo, fosse il Capitano Generale della Lega, e in tempo di sua lontananza, Marc' Antonio Colonna.

Che hauessero il Voto deliberatiuo nelle Consulte li trè Capi Superiori, Spagna, Roma, e Venetia.

Che si ripartissero gl' acquisti con le stesse regole, stabilite l' anno 1537., *nell' altra guerra con gli Ottomani.*

Che fosse l' Arbitro il Pontefice a decidere le differenze, che insorgessero trà Confederati.

Che ogn' anno nel mese di Ottobre si douesse in Roma deliberar dell' impre-

Impreſe nella ventura Campagna, con facoltà di alterarſi, e diminuirſi gli obligbi à Principi ſecondo le occorrenze.

E finalmente, che foſſe riſeruato il luogo per entrarui all' Imperatore, & a' due Rè; di Francia, e di Portogallo, quali ſi doueſſero ſollecitar con eſpreſsi, ed efficaci inuiti. 1571

Stabiliti, che furono queſti Capitoli, conuocò il Pontefice il Conciſtoro; gli li fece leggere, e ne giurò egli, e gli Ambaſciatori ſopra il Meſſale l' oſſeruanza; calando poi la mattina ſeguente in San Pietro, oue fù celebrata ſolennemente la meſſa, e ne ſeguirono publiche le ſtride.

Nel mezzo di queſti trattati, non s'era perduto tempo à Venetia in eſeguirſi gli ordini, già decretati alla guerra. Trà le altre coſe partì per Corfù l'eletto Proueditore Generale, Agoſtino Barbarigo, à cui ſubito arriuato, conſignò la Carica il Zane, e ſi riconduſſe à Venetia. Giunto, quì, ſentendoſi à ſcagliare contro le accuſe degl'infelici ſucceſſi, ſi preteſe non reo delle altrui mancanze, nè di quei caſi fortuiti, che il mare, e l'armi contra qualunque valore ſogliono indiſtintamente cagionare. Preſentoſſi alle prigioni volontario, per iſcolparſene, ed haurebbe fatto forſe conoſcere la ſua innocenza ſe l'auuerſa continua fortuna non lo haueſſe preuenuto, prima togliendogli la vita.

Agoſtino Barbarigo Prouditore all'Armata giunto.

Il General Zane ritornato miſero.

Mentre tali coſe da queſte parti ſuccedeano, era oramai partito da Candia per Famagoſta il ſoccorſo approntatogli dal Zane. Sebaſtian Veniero, deſtinato, come più volte s'è detto, Proueditore di quell'armi non hauea potuto andarui per indiſpoſitione ſopragiontagli, e Pietro Trono, comandato dal Reggimento di Candia, per direttore del Conuoglio, nè meno vi andò, perche morì negli ſteſſi giorni; onde veleggiouui in vece, Marc'Antonio Querini con quattro Navi, ben cariche, e partì à ſcortaruelo con dodici Galee, Marco della medeſima Famiglia, e in tanti ſucceſſi già meriteuolmente nominato.

Marc'Antonio Querini direttor d'un Conuoglio in Cipri. Marco Querini và à ſcortarlo con Galee.

Arrivati poco diſtanti dal Regno, ſcoperſero, trà quei liti vicini à Famagoſta, ſette Galee de' nemici, che andauano quei Mari ſcorſeggiando, per dare appunto adoſſo, e per impedire à tutto tranſito gli andanti Chriſtiani ſoccorſi. Marco Querini ſuegliò ſubito l'ingegno, per allettarle con l'inganno, e ſopraprenderle da vero. Fece loro auanzar' in viſta li ſoli Vaſſelli, ed ei ſi tenne alquanto coperto, & addietro con la ſquadra delle ſue Galee. Subito, che i Turchi li ſcoprirono, ſi auuentarono loro contro. Egli allora toltoſi fuori dal luogo coperto, diuiſe le Galee in due corpi, l'uno, per impedir' a' Turchi la fuga, l'altro per combatterli, e vi ſi ſpinſe preſtamente intorno. L'occhio

E ſue varie loroſe opere

de' nemici fù in ogni modo più veloce à discernerlo da lontano,
1571 ch'egli à giugnerli vicino, benche facesse inarcare à gran forza i remi. Riuoltatisi à fuggire verso il lito, approdarono, e smontarono à terra, lasciando vuoti, & abbandonati gli Arsili. Lanciò auanti il Querini, per impadronirsene, ma una gran turma de' Moschettieri, che accorsero dalla Campagna in difesa, vietogli lo accostaruisi à bastanza. Tolse perciò à bersagliarli da lontano con le Artiglierie, e gittatene trè à fondo, facea lo stesso del rimanente, se la notte sopraggiunta, e'l vento rinfrescatosi, non l'obligauano à ritirarsi, e volgersi à far quello, per cui s'era fino colà principalmente trasferito. Fece rimurchiare in Porto di Famagosta con gran sollecitudine le quattro Naui; egli
Passa nel Porto di Famagosta. parimente entrouui con le sue Galee, e in tal maniera introdusse il soccorso nell'assediata Città di mille seicento soldati, e di tutte le condotte munitioni. Se un misero derelitto nel punto stesso di douersi perdere, consolasi al comparir improuiso di un'ausiliaria pietà, pensisi quanto Famagosta se ne rallegrasse, assediata di fuori da un'immenso esercito, e suffogata dentro da infinite angustie. Elevò fino al Cielo le lodi al Proveditor Querini. Li Rappresentanti, le militie, e tutti s'infiammarono di un gran coraggio, ed ei, per maggiormente confirmarli, si trattenne in quel Porto molti giorni; nè contento in un solo viaggio di un solo merito, usciuui etiandio tal' hora. Prese una volta un Vascello di gran portata, carico di vittouaglie per l'esercito inimico. Fece lo stesso in altre sortite di altri inferiori, similmente carichi, e'l tutto conuertì in soccorso della tormentata Città. Finalmente hauendo inteso, che sopra gli scogli della Gambella, poco discosti da Famagosta, haueano i Turchi fabbricati alcuni Forti, vi si trasferì, & à forza di Cannonate interamente li distrusse, facendo anco il simile di vn Molo alla Cosmazza. Consùmati in quest'opere valorose ventidue giorni, parvegli horamai tempo di ritornarsene. Rincorò gli assediati; promisse loro ben presto degli altri soccorsi; e partito poi, giunse in Candia, senza veruno incontro, che lo trauagliasse. Trouò, quiui, già capitate le lettere del Senato con l'auuiso di sua elettione in Proueditore dell'Armata, e del Veniero al Generalato marittimo, onde postisi amendue subito in viaggio con l'accompagnamento di sette Galee, approdarono
Fà delle altre buone attioni.

E và à Corfù col General Veniero. in poche giornate à Corfù; doue l'uno riceuette dal Barbarigo il Bastone Generalitio, ed hauendo, stimato bene la Consulta, che l'altro ritornasse in Candia, per non mancar' à quel Regno d'ogni buona cura, e vigilanza, si rimbarcò, e con-

le

le medesime Galee vi si riconduſſe.

Egli poi ritornando in Candia di rinuouo

In questo mentre, quì non si lasciauano vincere i Padri dalle diligenze altrui, per soccorrere anch'essi l'assediata Famagosta. Stauano, trà l'altre cose, preparati alla Vela sopra due gran Vascelli ottocento Fanti, e mentre, che si douea destinarui sopra un direttore, s'incontrò, che giunse nello stesso punto à Venetia Nicolò Donato, già partito, come dicemmo, di Cipri, il quale col solito zelo si eshibì spontamente pronto alla condotta. Accettò aggraditamente il Senato la degna offerta. Accompagnò seco il Capitan' Honorio Scoto, e dategli lettere, scritte al Comune, ed à Rappresentanti, e Capi della languente Città, ripiene di suiscerati, e paterni concetti, partì prestamente al suo viaggio. Trouollo felicissimo sino in Candia, doue stimò bene di fermarsi un poco, per hauer prima di trarsi più auanti, qualche notitia de' nemici. Sciolse poi l'Ancore; ma non molto discostatosi fù rinfacciato da una gagliarda borasca, che squarciogli con graue insulto le Vele; gli spiantò gli Arbori, e lo costrinse à ritornar'sconcio, e fracassato in Candia. Frà tanto, ch'egli conuien'iui trattenersi, per necessariamente rapezzare gli sbattuti legni, capitò un'auuiso, che, partite da Costantinopoli venti Galee, comandate da un Turco, Caiacelebì, si fosse costui congiunto con altre in buon numero di Scio, e di Rodi, e che tutte insieme, scorse in Cipri, teseseero continuamente l'acque sopra la Bocca del Porto di Famagosta, rendendo colà impossibile, se non con forze molto superiori, qualunque ingresso. Fece questa importante notitia, ch'ei sospendesse alquanto lo andarui, e per reggersi ancora con l'altrui parere, conuocò la Consulta del Regimento, interuenendoui insieme il Proueditor Querini. Trouarono tutti d'una conforme opinione gran difficoltà, in ogni modo risoluendosi. Andandoui quei soli due Vascelli, non poteano, se non infelicemente cadere in mano de' nemici. Lo accompagnarli con qualche Galea, nè meno sarebbe stato loro di sicura scorta. Mandandone molte, spogliauasi, ed esponeuasi il Regno di Candia à gran pericolo di essere attaccato, e inuaso, già risuonando le voci, che douesse certamente portarsi colà tosto l'inimica Armata. In tante fluttuationi concordarono finalmente tutti, che si sbarcassero in Candia gli ottocento Fanti, per andarli trà quelle Fortezze proportionatamente ripartendo, e così rimase l'infelice Famagosta priua etiandio di questo poco soccorso.

1571

Nicolò Donato, partito di Cipri à Venetia.

Parte con Conuoglio per Famagosta.

Giunge in Candia.

E vi s'incamina.

Maltrattato da tempesta.

Conuien ritornar in Candia.

Galee Turche sopra il Porto di Famagosta. Impediscono, che più vi vada.

Onde la Consulta risolue ripartir le genti nei presidij.

Quì à Venetia in tanto, dopo espeditosi il Donato, auuerten-

1571 tendo questi Padri à tutto il più, che poteano, per difendersi, e per offendere, riuoltarono l'occhio all'Albania, doue già dicemmo, che molti di quei Popoli spontaneamente correuano à rassignarsi diuoti sotto le Venete Insegne. Deliberarono di maggiormente animarli con aggiunte forze. Haueuano già mandato Zaccaria Salomone à Cattaro in Carica di Proueditore Generale, per assistere dentro alla Fortezza, e per procurar' anche fuori col consiglio, e con l' esperienza, ogni vantaggio. Ora commisero à Nicolò Soriano, Vice Capitano al presente in Golfo, che vi si conducesse colà con quattro Galee, e che prima abboccatosi col Generale, entrasse poi nel Fiume Bogliana, per fomentar quelle genti, e per scorgere insieme più da vicino, se fosse stata riuscibile l'impresa, ò di Durazzo, ò di Scutari, ò di Alessio. Si portò egli à Cattaro in obbedienza, e dopo discorso col Generale medesimo penetrò nel Fiume; parlò, co' principali di coloro; ma si come trouolli tutti infiammati di vna somma pronta diuotione; così non seppe discernere in essi fondamenti tali, da potere validamente intraprendere. Non bastò meno tanto al Senato. Bramoso di compensar tante, e tante perdite, con qualche fatto d' importanza, destinò Giacomo Malatesta, Gouernator Generale nell' Albania, e mandollo anch'egli à Cattaro, per prenderui nuoui Consigli, e trarsi doue hauesse trouato di poter colpire. Egli prontamente andatoui, essendo di grand'animo, non facilmente cedete alle oppositioni, che nella consulta gli considerò il Generale, e quegli altri Capitani interuenutiui. Tanto disse, e tanto esagerò, che ottenne, *finalmente l' assenso di attaccare Alessio, come Città manco forte di Durazzo, e Scutari.* Deliberata l'Impresa, se le andauano apprestando i mezzi, quando il feroce spirito del Malatesta, non potendo patientar l'indugio, balzò fuori di Cattaro improuiso un giorno, e gittossi à scorrere, & incendiare per i Contorni di Risano. Ritornaua egli anco fastoso con le fatte prede, se in Paese de' nemici fosse così facile l'uscita, come l'ingresso. Calò dal Monte un gran numero di Turchi, che dentro ad una valle lo assalirono. Egli fece testa, e si difese per qualche hora: ma soprafatto all'ultimo, e suantaggiato dalla bassezza del luogo, fugli tutta la gente tagliata; à lui restò da un colpo di sasso infranta una gamba; caddè prigione, e con la caduta sua caddè insieme la conceputa speranza di acquistar' Alessio, e di superar' altre Imprese.

Zaccaria Salomon Proueditore à Cattaro.

Nicolò Soriano Vice Capitano in Golfo, in Albania.

Giacomo Malatesta, pure espeditoui.

Scorre intorno à Risano.

E vien distrutto.

E fatto prigione.

Ma se per li detti sinistri auuenimenti non fù possibile alcun'

acqui-

acquiſto, ſi ſaluò almeno in queſti tempi Cattaro da grande tradimento ordito. Vn tale, Troiano di nome, nato in Sicilia, ſtipendiatoui dentro per Capitano di Fanteria, tramò co' Turchi di Caſtelnouo di dar loro il commodo à ſcalar le mura contigue a una Porta, detta la Fiumara; Non più hauendo potuto ottenere il triſto d'eſserui deſtinato di guardia, per eſeguirne il concerto, gli auuenne che, ſcoperto della fellonia, patì giustamente un' ignominioſo ſupplicio. 1571. *Tradimento in Cattaro.* *Suanito.*

Suanito l'inganno contro di Cattaro, non ſortì meno a nemici un'altro colpo, da loro, ingegnoſamente procurato. Si poſero ad erigere alcuni Forti uicino allo ſtretto del Golfo, per contenderlo tranſito à Vaſcelli andanti; ma quattro Galee delle noſtre, che vi ſi portarono preſte, mandarono à terra rouinoſamente i principij. *Forti de' Turchi diſtrutti.*

Frà queſti varij accidenti Ermolao Barbaro, Capitano delle Fuſte, & Aſtoie Viſconte, Gouernatore di Sebenico, pur' hebbero fortuna di ſuperar valoroſamente un'Impreſa. Lanciaronſi ſotto Scardona d'improuiſo, e con poco, ò neſſun contraſto la preſero; poiche il preſidio Turco, che v'era dentro, ſi diede vigliacamente alla fuga. *Scardona preſa da' Venetii.*

Parue in queſti tempi ſteſſi al Senato di cambiar' in diuerſi luoghi più Capitani, e Publici Rappreſentanti. In Dalmatia mandò Giacomo Foſcarini, Succeſſore del Legge in quel Generalato. Iui parimente il Marcheſe Baldaſſar Rangone, in vece del Sauorgnano, Gouernatore dell'Armi; & inuiò Proueditore à Corfù Luigi Georgio, e Marino Caualli in Candia, in luogo del Mula, per le ſue indiſpoſitioni. Graui diſpendij conueniuan farſi, volendoſi baſteuolmente prouedere à tante, e tante parti combattute, ed in pericolo. Computauaſi, che rileuaſſero fino à trecento mila ducati ogni meſe; e per ciò non ſi ceſſaua di dar la mano à tutti li ripieghi poſſibili, per raccogliere denari à ſufficienza. Si eleſſero, per impreſtito, degl' altri Procuratori; ſi aprirono in Cecca, & in altri luoghi nuoui depoſiti con più vtiloſe inueſtite ancora delle paſſate; e ſi replicarono più ſforzoſe impoſitioni ſopra l'vniuerſale de' Popoli. Premeua ad ogn'uno di ſoccorrere la Patria; ma più di tutti al Doge Mocenigo, come Prencipe, e Supremo Capo. Volendo per tanto eccitare à ciò la Nobiltà, per ſe ſteſſa, e per eſempio agli altri di contribuire le vite, e gli haueri, fù detto, che un giorno, conuocato il Maggior Conſiglio in tal guiſa ſi eſprimeſse. *Giacomo Foſcarini Generalin Dalmatia.* *Luigi Georgio, Proneditor à Corfù. E Marino Caualli in Candia.* *Prouigioni di denari.*

Se in altri moleſtiſſimi tempi della Republica noſtra diſpenſarono mai le ſue

ſomme

ſomme anguſtie dal biſogno di altamente eſagerarle, per commuouere ai
1571 *rimedij, ora douemo dire, lagrimando, preſtantiſsimi Concitadini, che le preſenti più di tutte le paſſate ſe ne eſentino, già che appena principiataſi la guerra conuenimo amaramente piagnere la perdita di vn gran Regno, e dubitare della libertà agonizante. Guerra formidabile per il prepotente nemico; ma più ancora tremenda, per quell'auuerſo deſtino, che, quaſi non poteſse egli ſolo opprimerſi, ha parſo, che ancora in ogni occaſione vaglia ſeco per compagna indiuiſibile la rea fortuna. Così è ſucceduto ſempre, che habbiamo hauuta occaſione d'inſanguinarſi con gli Ottomani, la forza de' quali, ſe bene immenſa, non ſarebbe ſtata forſe baſtante a coprirci, ſenza lo ſpalleggio di tanti loro fortunati auuenimenti. Non è mai toccato a noi di ſentirci a ſpirare an minimo fiato d'aura fauoreuole. Si è ſparſo il Sangue, ſi ſono conſunti i teſori, Han potuto molti, e molti Curtij de' noſtri Maggiori, e di noi medeſimi, lanciarſi generosi dentro alle voragini, mai ſi ſono volati placare contra queſta Patria, nè il deſtino, nè la fortuna medeſimi. Ma ſe è vero, che la bontà ſempre ſperi, douemo ſperare noi ancora, e tanto più, che, appreſſo alle noſtre buone menti, hauemo la giuſtitia, che ci difende, e che ci troviamo trauagliati più per viſita di merito, che per caſtigo di colpa. Eterno è Dio, non eterne le ruine delle ſue Saette. Inceneriſe tal'hora, per redimere con più miſericordia dalniente. Benche non ci rimanga, che la ſola Famagoſta di tutto il gran Regno di Cipri, potrà il ſuo braccio diuino, che non è ſoggetto à ſuantaggi, e che può cò un moto minimo crollar il Mondo, conſeruarcela non ſolo, ma farci ancora ricuperare il perduto. Già poſſiamo dire con queſte giuſte ſperanze di principiar' à diſſernere una miracoloſa diſpoſitione. Siamo ſtati in ogni paſſata guerra co' Turchi, ſempre abbandonati da Prencipi Chriſtiani, ed in queſta pure ſe n'è iſperimentata una picciolisſima cura. Hanno ſino adeſſo dimoſtrato un grande abborrimento di unirſi in lega con noi. Per diſtornarla, ò protraherla almeno, hanno ſempre sfoderate li Miniſtri del Rè Cattolico in Roma tante armi di difficoltà, quante ce ne auuentano di hoſtili il barbaro nemico. Ora forſe non è miracolo, che ſi ſiano eſſi cangiati in vn punto, dal cercare di fuggirci, all'andarci anellantemente cercando, e à far, che il Pontefice, il quale prima ricuſauano di vdire, mandi à Venetia il Colonna, per conchiudere quell'Alleanza, che s'è già conchiuſa? Ecco dunque, che ci hà ſporto Dio pietoſamente il ſuo braccio, e che ce la vanno co'l loro proprio intereſſe anco i Prencipi ſporgendo. Douemo aiutarci ancora noi da noi ſteſſi, altrimenti abuſereſſimo la gratia, e ſi retorquereſſimo contro gli ſteſsi lamenti, e le ſteſſe accuſe; co' quali per l'addietro habbiamo rinfacciate le altrui negligenze, e difficoltà. Le ſoſtanze, che ſi contribuiſcono alla Patria, ſono quel ſangue, che ſi eſtrae da corpi, per ſaluarli dalle corruttioni. Ponno dirſi acquiſti di vita gli azzardi, che ſi preferiſcono alle certe perdite; Ne gli uni, ne l'altre riſparmiar*

ſi

ſi deono; poiche il riſparmio in tali occaſioni diuerrebbe eccidio. Sarieno li riſ-
parmiati haueri riſeruati depoſiti per più ricche prede a' nemici; le ſaluate- 1571
vite vn codardo traſporto à vili Sagrificij. Ma che occorre, che noi
adeſſo cerchiamo di ſporgere ne' voſtri cuori cibi di coſtanza inuitta, s'ella
è la ſoſtanza di quel latte hereditario, di cui, ſubito nati, naturalmente
ve ne imbeueſte, e s'ella è quella, che, nutrendoui, e maturandoui nel
lume della vera cognitione, s'è finalmente ſtabilita maſsima de' voſtri pet-
ti? Iddio non acconſente, che quaggiù nel Mondo ſi godi mai vna inua-
riabile felicità, e perciò contraponendole i trauagli fà, che anco nel mez-
zo delle ſue concedute gratie, il contento ondeggi. La ſorte felice, che
hà impartito a voi, fù di farui naſcere figliuoli di queſta Chriſtiana Re-
publica; e la contrapoſta ſuentura fù, lo porui a fronte l'Ottomano po-
tente, e ingordo, per impedirui quelle ſomme glorie, che, non conteſe da
vna tanta barbarie, vi haurebbero potuto auguſtamente inalzare a gran
trionfi. Vuole però l'alta ſua prouidenza, che ci difendiamo; Anzi vuo-
le, che nella noſtra difeſa non habbiamo il ſolo merito di conſeruarci
noi ſoli, ma quello inſieme di ſoſtenere la ſua Chriſtianiſſima cauſa.
Vuole, che, difendendoſi contra vn' Impero il più terribile del Mon-
do, ſpicchi tanto più l'intrepidezza del voſtro coſtante valore, e vuole,
che ſia infedele il nemico, perche la voſtra fede tanto più ſouraſti ad
ogn'altra di religione, e di pietà. Ora guardate s'è per mancarci di aſ-
ſiſtenza, ſe non nel caſo, che noi à noi ſteſſi mancaſſimo. Animiamo-
ci, che non potemo perire. Ci ſono li preſenti trauagli agitationi, per
ammonirci, non ruine, per diſtruggerci, e per diſertarci. Più, che ci
ſono graui, più ſi veggono vna predeſtinata ſaluezza. Ci ſiano l'effu-
ſioni del ſangue, ſalute. Le ſuiſcerate fortune in ſeruigio della Patria,
Capitali pretioſi in libertà; e ſe i noſtri Maggiori tali ce li hanno la-
ſciati di fede, e d'Impero, non ſiano calcolate per aggravio, nè le
vite, nè le ſoſtanze perdute in difenderli; poiche molto più dell'vne, e
dell'altre vale quel Palladio, caduto dal Cielo, che nella ſua cuſtodia i
Dominij cuſtodiſce.

S' inteneri tutto il Conſiglio al Sermone del ſuo Prencipe, e ſgorgarono vniuerſalmente gli occhi lagrime copioſe, le quali furon' anche maſſiccij pegni di larghe, e di vniuerſali contributioni, poche però anch'eſſe in riguardo agl'immenſi biſogni dell' afflitta Patria, ed all' armi fiere, che più ſempre terribili minacciauano lungi, e d' appreſſo i barbari nemici.

Era il Regazzoni oramai capitato à Coſtantinopoli; ne hauea egli, nè il Bailo trovato il Primo Viſir in quella dolcezza di genio, con cui era ſtata dianzi da lui richieſta la miſſione colà di vn' eſpreſſo à fin di pace. Seriueuano;

Durezze in Costantinopoli trouate dal Re- gazzoni.

che il Gran Signore, elatamente gonfiatosi per l'Imprese felici, conseguite in Cipri, si facesse conoscere tutto infuriato alla guerra, ne che aspirasse à coronarsi di quel solo Regno,

1571 mà di quello di Candia etiandio, e di ogn'altro Stato della Republica; Profondarle in mare le Armate; Insignorirsi dell'Italia, e principalmente di Roma, da lui chiamata, sede antica degli antichi Augusti suoi Predecessori, e sopra cui vantaua di douer finalmente impugnar lo scettro, anche per vaticinio de' suoi Profeti. A questo giattante, ed altero fasto facea, che insieme corrispondessero vastissime le Armate per

E Armamenti poderosi de' Turchi.

Mare, e per terra. Prouide prima al Capitaneato Nauale. Disgustatosi di Piali, perche l'anno scorso, dopo sbarcato in Cipri l'esercito, non fosse calato con l'Armata in questo Golfo ad assalire animosamente la nostra, quando sola, e in gran parte distrutta d'huomini, se ne andaua, come raminga, vagando, e attendendo, che vi compariss la Spagnuola, lo de-

Portaù Capitano Generale.

pose, e destinò il Bascià Portaù in sua vece. Supplito à questo, ed à tutte le altre facende bisognose, non interpose momenti alla guerra. Fece antecipatamente alla partenza dell'

Alì esce con molte Galee.

Armata intera, vscire Alì dai Dardanelli con trenta Galee, e con la Carica sostenuta nella passata Campagna di Ammiraglio, e direttore anch'egli, per la parte sua, dell'Armi, con ordine di veleggiar' à dritto camino in Cipri; Di unirsi all'altre Galee, che già scorreano quell'acque, ed iui impedire li soccorsi, e trasportar' in Regno, e all'esercito soldati, viveri, e instrumenti. Fù anche presto costui all'esecutione del coman-

Soccorre l'esercito in Cipri.

do. Gran numero di militie leuò alla Finica; Mandò a Tripoli à prenderne dell'altre, e rinforzato con esse il Campo, e prouedutolo d'ogn'altro necessario bisogno, lasciò per custodia di quell acque, e per ostar à qualunque transito Christiano, venti Galee, dieci Maone, cinque Vascelli, con molti altri legni, ed egli si allargò poi, e navigò con cinquanta quattro Galee à Castel Ruzzo, dove già staua concertato, che tutta l'-

Si unisce à Castel-ruzzo con l'altra Armata.

Armata si douesse raccogliere insieme. Quiui trouò Portaù, che già lo hauea con altre cento preuenuto. Ivi à poco arrivò Vluzzalì, Bascià d'Algeri, con le sue Corsare, e Cassan figliuolo di Barbarossa, con venti, onde contato tutto intero il corpo, si trouò ascendere à circa ducento, e cinquanta Vele,

E numero suo.

ben armate di militie, e riccamente prouedute di remigan-ti.

Così già deliberatasi, ed incamminatasi la guerra, più portentosa, e terribile, che mai fosse per innanzi stata, non

più

più rimaſe occaſione al Ragazzoni di maggiormente ſoggiornare trà i Turchi in Coſtantinopoli. Eragli caduta qualunque ſperanza, anche nel negotio medeſimo de' Mercatanti, per le molte incontrate difficoltà; così che non ſeruendo la permanenza ſua in quelle parti, che à far credere vna gran debolezza, e conſternatione del Senato, ritornò à Venetia. 1571

Ragazzoni ritorna à Venezia ſenza frutto.

Trouatiſi li Capitani Turchi à Caſtel Ruzzo, poſero immediate in ordinanza la loro Armata, e fuori lanciaronſi in mare, per attentare quelle Impreſe, che già parea, che alla ſua eſtrema poſſanza foſſe lietamente per fiorire la ſpuntata Primauera. Furono verſo l'Iſola di Candia le prime loro Vele ſpiegate, poggiando à Capomeleca. Taciti poi, e di notte tempo entrarono tutti nel Porto grande di Suda, e quiui penetrati fino all'ultima parte del ſeno, poſero in terra un gran numero di gente, che andò depredando, ed auanzandoſi verſo la Canea. Vi era dentro ancora Luca Michele nella Carica di Proueditore, il quale non fù diſſimile dà ſe ſteſſo anche nella preſente occaſione. Sceſſe da quel Preſidio tutti li più agguerriti Soldati, e fattili ſortire contro di coloro, che già per quelli aperti ſentieri barbaramente ſcorreano, molti ne furono colti ſeparatamente in varij luoghi, e mandati à fil di Spada. Sopraggiunſe, per buona fortuna, in quel tempo nel Porto medeſimo di Canea vn Vaſcello Genoueſe con trecento Soldati Corſi. Fè sbarcare anch'eſſi, e congiuntili con gli altri, tutti unitamente di nuouo vſciti, tanti ne vccifero; che obligarono il reſtante a rimbarcarſi, con gran danno, e con eccelſiua vergogna. Dopo auuenuto queſto tanto in terra, vſcì di Suda Vluzzalì, con quaranta ben'alleſtite Galee, e ſi auuentò contro la Città di Rettimo. Erano già fuori d'eſſa fuggiti per la poca fortezza, e pe'l timore ſparſo vniuerſale, quaſi tutti i Popoli prima, che Vluzzalì vi ſi preſentaſſe; ne v'era rimaſto, che Girolamo Giuſtiniani in Publica Rappreſentanza di Conſigliere co' vn Capitano, di nome Giraldo, e con ſoli cento miſeri Soldati. Armaronſi tutti nondimeno di vn'ardita, e coraggioſa neceſſità; e fulminate dalla Fortezza le Artiglierie, tanto il mal trattarono, che lo coſtrinſero ad allontanarſi, argomentando, e dubitando da quella intrepida difeſa, che vi foſſe dentro vn gran numero di gente. Sbarcati poſcia i Turchi in maggior diſtanza, e rileuato da qualche fermato prigione, che tutto quel preſidio conſiſteua in cento Fanti, ritornarono con rabbia, e con perſiſtenza infuriata per riſentirſene. Allora il Giuſtiniani, e'l Giraldo non ſeppero, ſe non fuggire, ſo-

Turchi in Candia.

Depredando fino alla Canea.

Luca Michele Proueditore.

Naſce ſagliar gran parte à pezzi.

Vluzzali contra Rettimo.

Brava difeſa di Girolamo Giuſtiniani.

Che poi conuien ritirarſi.

pra quei vicini Monti. Andouui con loro la poca militia, ei
1571 pochi reſtati habitanti; e così i nemici, trouate aperte le Por-
E i nemici v'entrano. te, facilmente entraronui. Furono incredibili le imanità, che andarono empiamente commettendo. Se non poterono farlo contra le già fuggite perſone, inuehirono contra i Sacri Templj, i più nobili Edifitij, e le più vaghe, e delitioſe conſtrutture, e piante. Nè ſodisfatta la loro barbarie, ſe non la isfogauano in qualche maniera anche contra i corpi humani, già che non ne haueuano di viui, ſi riuolſero contra i morti. Aprirono i Sepolcri, ſparſero l'oſſa per l'aria, e finalmente riduſſero tutte le pompe di quel loro gran trionfo in ſola poluere di vilipeſi cadaueri, di marmori ruinati, e di ladronezzi, e di rapine. Contra tante fierezze, e crudeltà parue che il mare s'irritaſſe. Eleuoſſi una terribile tempeſta, che ſtrapazzò molti legni, e che li ſpinſe minutamente ad infrangerſi, ſopra quelle ſpiagge intorno. Anche i Popoli Candiotti, ſe ne vendicarono, per quanto fù loro permeſſo. Si traſſero fuori; in-
Confemmi ſtratij.
Maltrattati finalmẽte dalla tempeſta.
ſeguiron molti Turchi, che s'erano allargati à depredar', & à rouinar per l'Iſola, e ne tagliarono molti, e molti irremiſſibilmente à pezzi. Si riſolſe alla fine Vluzzalì di richiamare tutti all'imbarco, e quaſi, che vna tanta Armata non foſſe baſtante, che di rubbar', e diſcorrere, riuolſe le prore contro di Cerigo. Anche in queſta Iſola. I Turchi sbarcati, depredarono, ed incendiarono, e d'indi condottiſi à ſpalmar' al Giunco, dopo ſpalmato ſi trasferirono ſopra le altre Iſole del Zante, e di Ceffalonia, e dierono una gran parte de' Borghi con pari crudeltà alle fiamme.
E da' Candiotti.
Scorrono Cerigo.
E Zante, e Ceffalonia.

Mentre andaua in tal guiſa l'Armata Marittima Ottomana berſagliando, & ardendo i Regni, e gli Stati della Republica, ammaſſauaſi nel medeſimo tempo a Coſtantinopoli, oltre all'eſercito immenſo, che già trouauaſi trionfante in Cipri, dell'altre militie, e queſte uſcirono, ſotto il comando di un Turco, Acmat. Fermoſſi coſtui qualche giorno in Scopia, tenendo in gran dubbio per doue co ſuoi penſieri poteua tendere, ſe contra la Dalmatia, ò la Tranſiluania, già che la morte, ch'era ſeguita del Prencipe di queſta, pareua, che gli ne apriſſe l'opportunità. Ma incamminatoſi per la ſtrada de' Ducagini, ſe ne argomentò l'intentione. Conſiſteuano le di lui forze quasi tutte di Caualleria, e ſe le doueua accompagnare con altra molta il Beglierbei della Grecia; onde marchiando da queſta parte coſtui per terra, e già per mare l'Armata marittima battendo i Remi verſo le viſcere di queſto Golfo,
Eſſe un' Eſercito da Coſtantinopoli.
Che s'incamina verſo Ducagini.

non

non restò più dubbio, che non fossero tutte l'armi dell' Imperatore Ottomano per auuentarsi contra i soli Stati della bersagliata Republica.

Erauamo horamai giunti à gl'ultimi di Giugno, e non per anco si vdia, non che si vedea, che i Prencipi confederati Christiani prestassero un minimo principio di esecutione ai Capitoli della stabilita Alleanza, non ostante il concerto, e l'obligo, da loro contratto, che douessero à Maggio tutte l'Armate ritrouarsi ad Ottranto. Trà questo grand'otio, impatiente il General Veniero di continouar' in Corfù à miseramente marcirsi, uscì fuori, per procurar' ei solo alla sua Patria alcun vantaggio. Munì prima Sopotò di miglior presidio, ed inteso poi, che fosse assai debole Durazzo di muraglie, portouuisi alla fronte, e prese fortemente à batterlo da molte parti. Ma isperimentò diuerso il fatto dalle riceuute relationi. Trouò forti, e resistenti le pietre ai tiri. Numerosi, & arditi i Turchi, che v'eran dentro, onde fù costretto di ritornar à Corfù, e restituirsi di nuouo ad attendere pur'una volta qualche muouimento de' confederati Prencipi. Capitogli finalmente auuiso, che le militie Spagnuole, le quali doueuano imbarcarsi à Barcellona sopra quell'Armata, per ancora non v'erano comparse. Che le Galee di Napoli, e di Sicilia, haueuano negato al Papa lo discostarsi da loro Porti prima, dell'arriuo colà di Don Giouanni; e che Marc'Antonio Colonna con le dodici Ecclesiastiche, non assentiua men'egli di passar' ad Ottranto, se non dopo seco unitosi le due squadre della Chiesa, e Malta, le quali però non mancaua egli premurosamente di sollecitare. Queste eccessive dilationi, più sempre confirmatesi da tutte le parti, quando si sperauano risarcite con altrettanta celerità, finirono di disperare ragioneuolmente il General Veniero. Non più vide, come poter' egli solo, e con le poche Galee, che teneua allora seco, resistere all'Armata potentissima Ottomana, che più sempre rapida alla sua volta auanzauasi. Risolse in così fatte angustie di leuarsi da Corfù, e di nauigar'à Messina per più considerati rispetti. V'era il già detto delle sue poche forze, le quali anco hauea conuenuto annichilare maggiormente, inuiando in Candia il Proueditor Canale con quindici Galee sottili in prouido soccorso delle gelosie di quel Regno; e parimente il Proueditore Generale Barbarigo con altre in giù quì nel Golfo, per incontrar', e scortar' alcuni Vascelli, partiti da Venetia, e destinati pel Leuante; Ma lo spronaua molto più ancora à quel viaggio

Prencipi confederati non mossi per anco.

General Veniero sotto Durazzo.

Ritorna à Corfù senz'effetto.

Per le tardanze de' Collegati medesimi.

Risolue di andar à Messina.

Vn'

vn' altro timore di non minore importanza; che, potendosi
1571 fermare trà il Fano, e le Merlere l'Armata Ottomana, toglieſſe iui il modo alla ſua di più accompagnarſi con l'altre de' Confederati, e in quell'aſſediata ſeparatione, foſſero condannate tutte le forze Chriſtiane a parte à parte ineuitabilmente à perdersi. Finirono poi di perſuaderuelo, Giouanni Loredano, e Drusio da Cherſo, ch'aueali già ſpediti con le lor Galee, à meglio indagar', ed aſſicurarsi de' nemici, e ritornati, gli riferirono, che poco poteuano coloro tardar' à comparire in quell'acque, e che egli continuando colà à fermarſi, correa vn' euidentiſſimo riſchio. Nel giorno di otto Luglio
Ponendoſi in viaggio. ſalpò dunque l'Ancore da Corfù con cinquanta Galee ſottili, ſei groſſe, e trè Vaſcelli, per Meſſina, e bramando di raccogliere, e di accompagnarſi quiui toſto con tutte l'altre forze ſquarciate ſue, onde, ſubito giuntevi le Collegate, poteſſe ſpignerſi, ſenza perdita di maggior tempo, à gran fatti, ſcriſſe ai Proueditor Querini, e Canale in Candia, che, già eſſendo traſcorſa l'Armata nemica di quà dal Regno, ed in conſeguenza ſolleuatolo dal pericolo di replicate inuaſioni, doueſſero immediate portarſi anch'eſſi à Meſſina con tutte le Galee, che teneuano alleſtite, e lo ſteſſo commiſe al Proueditor General Barbarigo in Golfo. Vn ſolo inconueniente gli ſuccedette, ſcoſtandoſi da Corfù. Volle, prima di trarſi al Mare, prender lingua nuouamente de' nemici, mandandoui un'altra volta il Druſio, e Franceſco Trono con le lor Galee. Dieci Turcheſche li ſoprauuennero nel ſortire dal Porto d' Itaca, dalle quali con gran Cannonate aſſaliti, quella del Trono reſtò sforzatamente ſottomeſſa; l'altra, con miglior fortuna, inuolandoſi, ritornò ſalva à Corfù, & egli in tanto ſi auanzò, e paſsò in pochi giorni felicemente in Meſſina.

Franceſco Trono con la ſua Galea ſottomeſſo da dieci turchesche.

Ma ſe per la tardanza de' Collegati, e per l'affrettata ſollecitudine de' nemici, ſi trouauano da queſte parti gli Stati, e l'Armata della Republica trà ſtrette anguſtie, e pericoloſi anfratti ridotta, languia più ancora pendente da vn fiero aſſedio, e da crudeliſſimi aſſalti Famagoſta in Cipri. Già verſo il fine di Aprile havea Muſtafà raccolte nell' eſercito tutte le militie, munitioni, e prouedimenti, che dal Turco Alì, e da vn filo di Naui continuo, u'erano copioſamente ricapitati. Accoppiò il tutto in un corpo portentoſo per numero, e terribile più ancora per ſettantaquattro gran Pezzi d'
Famagoſta in duro aſſedio da Muſtafà. Artiglieria, che lo ſcortauano alla fronte, & andò dirittamente ad accamparſi ſotto Famagoſta. Erano quaranta mila

i ſoli

i ſoli Guaſtatori, e lauorenti; onde non fù marauiglia che dagl'inceſſanti ſudori di tanta, e tanta gente, opere etiandio marauiglioſe ſi vedeſſero preſtamente à ſcaturire. Trà le altre di più oſſeruabile rilevanza, fabbricarono ſtrade coperte, per uno tramite lungo di trè miglia, ſotto cui caminaua tutto l'eſercito, ſenza poter'eſſer imaginabilmente offeſo; erſero altiſſime trincee, e terreni, e coſtruirono tre gran Fortezze, alla fronte, e dirimpetto al circuito dell'Arſenale fino alla Porta di Limiſsò, miſuratoſi di cinquecento, e più paſſi. Frà queſti lavori, e gran fatiche de' nemici, non era però ſtata l'aggredita Città neghitoſa, e in otio, benche ridotta à tante riſtrettezze, e minacciati eccidij. Hauea ſempre tentato dall'alto delle muraglie di andar abbattendo l'opere, e di aſſalir, e di trauagliare tal'hora gli operarij con improuiſe, ed intrepide ſortite. Ma, ſi come in ſdruſcita Nave, l'acqua entrando ſourabbondante da molte parti, ſormonta, finalmente qualunque affaticata induſtria, per fermarla, e vincerla, così non fù poſſibile di ſtruggere baſtantemente à lungo quello, che i lauorenti, e i Soldati Turchi col loro numero immenſo inſtancabilmente andauano rimettendo, e fabbricando, e che all'ultimo riduſſero, à forza di mai ſtancate braccia, à tutta perfettione. L'offeſe nemiche però, che non fù poſſibile di togliere al di fuori, ſi contrapoſero con altrettante difeſe al di dentro. Doue più dubitauaſi, che poteſſero fulminar'i colpi, e preſentarviſi gli aſſalti, ſi migliorauano li parapetti, Aſſicurauanſi meglio le titirate; Si erigeuano degli altri Caualieri; Perfettionauanſi ne' terrapieni i trauerſi; ſi fabricauano lunghe & alte trincee, per ben difenderſi la contraſcarpa; Non ſi laſciaua in ſomma ſcorrere momenti, ſenza fatiche, e diligenze immenſe. Il Bragadino, e' l Baglione, Capi principali, vi aſſiſteuano indefeſſi, e prouidi. Tutti gli altri indiſtintamente correanui, e ne' ſudori, e negli azzardi gareggiauano anelanti inſieme. Il Conte Luigi Martinengo, Generale dell'Artiglieria, haueala sù le muraglie ripartitamente diſpoſta, e tutti gli altri ſodisfaceano pronta, e pienamente à preciſi loro incarichi. Andrea Bragadino nulla ripoſaua dentro al Caſtello, per ben munir la parte dell'Arſenale verſo il mare. Lorenzo Thiepolo, Capitano di Baſſo, tenea da vn'altro canto la cura di ſomminiſtrare i viueri di tempo in tempo alle genti. V'erano in quantità fuochi artificiati, che maneggiauanſi da tre valoroſi Ingegnieri, con venti Fanti di Cernide per vno. Si ſgombrarono dalla

Gran lauori de' Turchi.

1571

Sturbati dalla Città.

Ma in fine perfettionati.

Bragadino, e Baglione indefeſſi.

Conte Luigi Martinengo.

Andrea Bragadino.

Lorenzo Thiepolo.

1571 dalla Città le perſone inutili, le quali trapaſſarono, anche nulla moleſtate da nemici, ne' più vicini Caſali; e fattaſi all' vltimo la ſcelta di tutti gli altri, capaci all'armi, e raſſignatoſi il preſidio intero, egli ſi trovò in numero di ſette mila ſoldati, cioè trè mila, e cinquecento Italiani, & il rimanente compoſto trà natiui, e Greci. Dopo approntati, e diſtribuiti tutti gli ordini militari difenſiui, piacque al Bragadino di accendere ancora con la lingua ciaſcheduno ad vn' intrepida, e viril coſtanza. Montò ſopra vn' eminente poſto, dove tutti concorſi ad vdirlo, diſſe, e pregò quanto più pateticamente pote per commuouere, e per far preualere in quell'eſtremo caſo al timore delle ſtragi, e delle morti, un' infiammato deſiderio d'una preparata gloria.

Numero del preſidio.

Oratione del Luogotenente Bragadino à Popoli, ed à Soldati.

Non dubitate, dicea, *fedeliſſimi amici, e Compagni miei, d'una ſicura difeſa, e ſaluezza, ancorche vi ritrouiate qui ridotti in vn poco angolo, circondato intorno, per così dire, da vn Mondo di ſpremuti Regni, e Prouincie; da un vaſto eſercito di Soldati, e d'armi, che di gran lunga più ſi eſtende, e ſi allarga per la Campagna, di ciò, che poſſa l'occhio da lungi comprenderlo; ed affrontati da un' altra oppoſta gran Città di trincee, terreni, e Fortezze inalzate, le quali corriſpondono egualmente con le ſue alle voſtre Artiglierie, per torui quell' vnico vantaggio, che deuono godere i poueri aſſaliti, rinchiuſi dentro à ricinti di ben munite muraglie. Gli animi inuitti, come ſono, e ch' io veggo chiaramente i Voſtri, non deuono trarſi fuori di ſe medeſimi, per non ſmarrire, trà il timore de' pericoli, il preggio della virtù, prima di pruouarla. Deue eſſere l'unica voſtra afflittiua paſſione ogni ritardo, che vi ſi fraponga al cimento; e ſe pure vi accadeſſe di conſiderare la forza del nemico, prima di ſeco affrontarui, non ſia mai per pauentarlo; ma perche figurandolo, potente, tanto più ſi accendi il deſiderio in un di reſiſtergli, e valoroſamente diſtruggerlo. Così douete ſtare in voi ſteſſi contenuti, e deliberati, intrepidi al viuere, glorioſi al morire, e ſempre immortali, e ſopraviuendo, e morendo. La voſtra ſalute da quella di Famagoſta più non può diſgiugnerſi. Deuono, ò amendue conſeruarſi, ò amendue perire. Quartieri di fede non accoſtumano di concedere gl'infedeli. Stà riposta la ſaluezza nelle voſtre, non già nelle mani de' nemici. Più, che ſaran' eſsi vittorioſi, più ſaran crudeli; ne aſpettate, che conoſchino pietà, ſe non quando ſi trouino isforzati per la loro ſaluezza à lagrimoſamente implorarla. Tutti dunque corriamo allegri, e inſleſsibili à quei poſti, che ci ſono deſtinati dal deſtino appunto. Comparirà di momento qualche altro Chriſtiano ſoccorſo à riſtorarsi opportuno. Giugneranno l'armi Collegate intere, per trarui interamente di tormento, e di pericolo. Queſti ſono i gradi, replico, della noſtra ſalute alla vita, ò del noſtro mar-*

martirio alla gloria ; ed ecco , ch' io volo il primo à insegnarui , come s' arda sù l' Altare della fede , e della Patria , e come volino viue in Cielo , e nulla restino morte alla terra l' innocenti ceneri sagrificate. 1571

Esprestosi con questi , e con più teneri, ed appassionati concetti il Bragadino , non mancò di seguitare con la persona la voce . Corse il primo sopra le muraglie . Dietro ad esso andò ciascheduno ad esporre il petto , doue gli n' era stato prescritto il comando , ed in vn punto videsi tutto il circuito foltamente coperto , ed armato. *Per cui tutti corrono alla difesa.*

Appostate già dai barbari, come s' è detto, le loro Artiglierie, specialmente dall' Arsenale fino alla Porta di Limisò, cominciarono il giorno dieci noue Maggio, à bersagliar con grand' impeto le muraglie ad alto; e li difensori presero anch' eglino à ricambiarne i tiri . Passato il Bragadino nel Torrione dell' Andruzzi; il Baglione in quello di Santa Napa , e'l Thiepolo nel terzo , nominato il Campo Santo, dauano cuore , & eccitamento à gli altri con le preghiere, con le lagrime, e con l'esempio. Studiauano principalmente i nemici ad imboccar loro le nostre Artiglierie, & à distruggere li parapetti; e mirauan'essi à far lo stesso , ed à rapezzare i danni, e le pietre sbattute , e sconuolte. Così per molto tempo continuossi , e parea , che i nostri più fortunatamente colpissero. Faceano specialmente vna gran strage de' Turchi alcuni grossi Cannoni, che stauano piantati sù certi edifitij, eccedenti l'altezza delle muraglie, e che volauano à colpire al di fuori di sopraua li ripari. In qualche sortita , arditasi tal' hora, pur non si restaua di riportar vantaggi , e di vincere . Finalmente la lunghezza del tempo , che è nemica irreconciliabile de' più deboli , fù quella , che cominciò à far variar notabilmente le cose. Cominciò à mancar la Poluere , per cui furono costretti li Christiani à scarseggiar' i tiri , e l'offese ; e tanta gente andarono consumando nelle sortite , che non ostante , che vincessero , non fù buon consiglio il continuarle . Appressatisi perciò i Turchi alla contrascarpa , ed in gran parte foratala , se ne resero padroni , dopo vn' eccessiua reciproca mortalità , entrando, e fermandosi nella fossa . Quella tanta vicinanza tolse a' nostri la facoltà di poter più , nè con le artiglierie, nè co' moschetti scacciarueli. Ricorsero ai fuochi inuentati , & alle Bombe . Ne gittarono; ne sparsero dalle mura in quantità; Arsero , ed vccisero molti, e molti, ma non fù mai possibile a farli ritirar di vn passo ; poiche vn vasto esercito facilmente rimettea le perdite , e qualunque percossa , insensibile gli si rendea. Così fermatisi, così conseruatisi nella fossa i Turchi, dierono di mano al-

Cannonate principiate.

Con buon principio de' nostri.

Debolezze per le mancanti prouisioni.

Nemici nella Fossa.

Impossibile à scacciarueli.

le mine sotterranee, per far volar le muraglie, e montar den-
1571 tro à gli assalti; Ma non mancarono i nostri d'ingegno, e di auuertenza; molte incontrarono, e molte fecero suentar all'aria. Essendo finalmente impossibile incontrarle tutte, una dalla parte del Torrione dell' Arsenale, andò ad effetto, con lagrimoso incendio, e macello d'una intera Compagnia, che sopra vi stantiaua in cura, & in difesa. Volarono miste trà pietre, e scaglie le lacerate membra degli huomini. Tuonò il Cielo, tremò la Città à quel gran rimbombo, e i Turchi inuitati da quelle ruine, corsero per le scoperte aperture à presentarui spauenteuole l'assalto. Non si può dire quanto gli uni, e gli altri infleſſibilmente combatterono. Il Capitano Pietro Conte, soprauuanzato per gran miracolo nella sua Compagnia, che fù quella, che andò in aria, intrepidissimo per affetto di vendetta, e per virtù d'esperienza, affrontouuisi col petto. Nestore Martinengo parimente con la sua vi accorse. Andouui il Baglione. Il Bragadino poco lungi rimettea le genti, e somministraua à gli assaliti vigore, e costanza; Andrea della medesima famiglia, fece giucare dal Castello marauigliosamente il Cannone, colpendo gli assalitori per fianco. Durò il conflitto cinque hore continoue; Furono all'ultimo rispinti i Turchi con gran quantità di traffitti, e uccisi, e de' Christiani ne perirono non più di cento sessanta, la maggior parte, non dal ferro de' nemici, ma da nostri fuochi medesimi, non in tutto bene maneggiati. Moriuui il Conte Francesco Goro, e restarono malamente feriti il Capitano Bernardino Vgubio, Pietro Conte, & Hercole Malatesta, con altro buon numero di Capitani, e di Alfieri. Scacciati, e rinuersati, che furono i Turchi, non più potendo i nostri reggersi trà quelle spalancate ruine, conuennero retrocedere, e poggiarsi nelle ritirate. Eran elle grandemente ristrette, & angustie per ben riceuerli; Ma il Caualiere Maggio, e Marco Criuellatore, Venetiano, con l'industria, e con l'intendimento le dilatarono à sufficiente conuenienza. Risarcirono li Parapetti, ch'erano stati sconuolti, dai continui tiri, per meglio coprirsi, e nasconderſi; Inuentarono due intessiture di Botte, empiute di terra coprendole di soprauia con sacchetti, ripieni pur essi di terra, bagnata; dietro vi si posero li moschettieri, per diffendersi dalle Cannonate, che non poteano in quelle cedenti materie; far gran colpo; e così andauano i poueri assediati stentatamente protrahendo. Auuertitisi di quelle ingegnose diligenze i Turchi risolsero di farsi più auanti con le

Mine de' Turchi fan volar un Torrione.

E vi dan l'assalto.

Venendoci rispinti.

Morte il Conte Francesco Goro.

Ingegnose fortificationi de' difensori.

Le batterie ; N'erſero etiandio di nuoue, e con eſſe più tormentavano di punto i Cavalieri, e le ritirate medeſime. Lanciavan'anche dentro, con antica forma di Artiglierie, balle groſſiſſime, di ferro, che andauano dall'alto à piombar in giù, fracaſſando i Tetti, e uccidendo gli huomini. Lo ſteſſo praticavano con le freccie, che pur cadendo, faceuano gran ſtragi; e teneuano tutto il giorno, e tutta la notte con finti aſſalti in un continuo tormento, e vigilia i miſeri aſſediati, li quali però ſempre in opera, e ſempre in giro, ſi conſeruauano ancora intrepidi, pronti, & indefeſſi. Non parue baſtante à Muſtafà la rottura, ſe ben grande, che hauea già fatta la Mina dentro alle muraglie per nuouamente, e più agiatamente montar' all'aſſalto. Felle à forza di braccia eſcauare di ſottouia con le picche, e con le Zappe, e tanto queſte nuoue opere profittarono, che à pezzi à pezzi le pietre ruinando al baſſo, ſi anguſtiarono più ſempre gli ſpatij ad alto, e ſi riſtrinſe neceſſariamente il numero dei difenſori. Auanzaronſi finalmente gli Ottomani tanto auanti, che ſi prepararono commode le ſtrade, per potere in più luoghi preſentar gli aſſalti. Vno Muſtafà ne comandò generale col pieno concorſo di tutto l'eſercito. Eccitò i Soldati. Promiſe loro premio grande, e gaſtigo ſeuero à miſura delle attioni. Volle andarui in perſona anch'egli, e nel dì ventinoue pur di Giugno, otto giorni doppo l'altro, datone il tremendo ſegno, tutti corſero intrepidi, & obbedienti dietro al Capitano. Mà ne pure queſto ſortigli con miglior fortuna dell' altro. Fù al Riuelino ad affrontarſi preſto il Conte Hercole Martinengo, ſeguitato da molti altri Capitani, e dopo ſei hore di un' inceſſante conflitto, reſtarono ſcacciati con mortalità grande gli aſſalitori, nè perirono de' noſtri, che ſoli trenta, trà quali Celio de' Fuochi, & Eraſimo da Fermo. All'Arſenale, che parimente nello ſteſſo tempo virilmente aſſalirono i nemici, vennero quivi più ancora francamente ributtati. Corſero ſino le femine in difeſa. Il Veſcovo di Limiſsò con la Croce in mano infiammò in ogn'uno la pietà, e'l coraggio, ed anco in queſto lungo, e diaſtroſo combattimento, non ne perirono de' Chriſtiani, che ſoli cinque, compreſoui Giacomo da Fabriano, che fù di gran perdita, e'l Conte Neſtore Martinengo rimaſe ferito d'archibugiata. Arrabiatoſi Muſtafà più, che ſi vide ſchernito, e vinto, ſi diede, tutto infuriato, à maneggiar il Cannone fuori di miſura, giache con l'armi impugnate gli cadeuano più ſempre le ſperanze.

1571

Contrapoſti da nemici.

Eſcauationi de' Turchi ſotto alle mura.

Aſſalto generale.

Riſpinto.

Altri Forti, e gran batterie da' Turchi erette.

Fabbricò altri sette Forti più vicini alle muraglie. Fornilli con cinquanta grossi pezzi, e prese di tal sorte incessantemente à bersagliare, che furono contati fino à cinque mila tiri trà il dì, e la notte degli otto Luglio; giorno, che si calcolò per ap-

1571 punto quello, in cui partì da Corfù per Messina il General Veniero con le sue Galee. A queste insistenti, e crudeli percosse, non più poterono resistere i Parapetti, nè meno rapezzarli gli difensori, mentre tutti quelli, che vi si esponeuano, veniano, come in bersaglio sicuro, appostatamente estinti. Ridotte le cose à tali strettissimi termini, ordinò Mustafà il terzo general' assalto, tutta la forza auuentandoui di nuouo, e facendo nello stesso tempo aggredire il Riuelino, la Cortina, e i Torrioni di Santa Nappa, dell' Andruzzi, e dell' Arsenale, perche, se i poueri aggressi, che già disfatti, e consunti, per la maggior parte, non erano sufficienti à resistere in vn luogo solo, manco potessero supplire ripartitamente in molti. Ad ogni modo, anche in questo feroce cimento, per al-

Et altro assalto da tutte le parti.

Parimente ributtato.

tre sei hore, sempre vittoriosamente combatterono. Risolse finalmente colui di non assalire più con gli huomini; mà con le fiamme, e si mise à far lanciar, specialmente dentro al Riuelino, in molta quantità fuochi artificiati. Vedendosi li difensori in tal guisa ineuitabilmente à distruggere, furono necessitati, per non arder tutti, di ritirarsi qualche passo indietro, e allora i nemici montati frettolosamente sopra quella

Riuelino in gran parte inuaso.

portione di terreno, rimasta vacua, ne occuparono ageuolmente parte, e vi si auuanzarono più auanti. In tal' estremità intrapresero i Christiani vn' vltimo partito di disperatione, che preparato già haueano. Fecero volare anch' essi vna sotterranea mina, da cui si puote dire, che ne scaturì il bramato effetto, benche fosse più presta à prender fuoco del ricercato bisogno. Mille Turchi, montatiui, andarono per l'aria;

Mina da' difensori, fatta volare con mille Turchi.

mà con essi toccò, per mala sorte, anche al Capitano Roberto Maluezzi, ed à cento soldati, che ancor combatteuano sù lo stesso Riuelino con la spada in mano. Per queste volate ruine rimase a' nemici poco terreno, da poterui stabile fermare il piede; e i difensori, ritiratisi dietro alla trincea delle Botti, già fabbricata, resisteuano per anco intrepidi. Si trasfero i nemici, per aggredire la Porta di Limisso, laquale teneuasi sempre aperta, così per condurui dentro del terreno, come per sortire, quando ne fosse stata l' occasione. Per is-

Che assaliscono la Porta, Limisso.

fuggire il pericolo, e'l cimento, poteasi ageuolmente chiudere; mà il Baglione, e Luigi Martinengo, sprezzarono l' assalto;

ſalto; vi andarono brauamente contro, e dopo duro, e lungo combattimento, ſcacciarono ſanguinoſamente gli aggreſſori; riuſcendo di più al Baglione di ſtrappare dalle mani di vn' Alfiere vn' Inſegna di San Marco, c'hauea rapita nell' occupatione di Nicosia. Da queſta riportata vittoria, più coraggioſi ancora i Chriſtiani, corſero à dar fuoco ad vn' altra mina, lauorata con grande induſtria per fianco al Riuelino, la quale portò in aria altri quattrocento Turchi. Non riuſcito loro l'attentato della Porta, ſi riuolſero indefeſſi à innalzare, & ingroſſar dentro alle foſſe le trauerſe, per farſi ſcalino commodo agli aſſalti, e tanto terreno eſcauarono vicino alla Contraſcarpa, che poteuano dentro alloggiare con li Padiglioni interi, ſenza, che più quei di dentro poteſſero vederli, non che offenderli. Vollero pruouar poſcia di ottenere ancora con le fiamme, ciò, che non haueuano potuto dianzi con l' armi alla Porta. Appicciaronui vn gran fuoco di traui, e faſſine, e vi meſcolarono dentro vn legno, detto Teglia, nato nell' Iſola iſteſſa, da cui traſpiraua vn' odore puzzolente, inſoffribile. Tutto ſi fece, per eſtinguere quelle ingratiſſime fiamme. Dal Caualiere vicino ſi rinuerſaua loro ſopra gran quantità di Botte, ripiene d' acqua, e con ogn' altra induſtria, e fatica ſi tentaua di redimerſi da vn tanto rincreſcimento. Finalmente neſſuna coſa eſperimentata giouando, ſi conuenne atterrar la Porta con pietre, e con faſſi, e tutti allargaronſi, fino che, dopo il tormento di quattro giorni, ſi eſtinſe il fuoco da ſe ſteſſo, forſe per pietà.

1571

Soſpintiui.

Altri incendiati Turchi con altramina.

Fiamme puzzolenti accoſo alla Porta.

Che finalmente ſi eſtinguono dal diſenſori.

Tal' era lo ſtato, tali le anguſtie miſerabili di Famagoſta, circondata, combattuta di fuori dagl' imperuerſati nemici, e impouerita, ed annichilata dentro, di genti, di vettouaglie, di polueri, e di ogn' altra ſorte di prouiſione in difeſa. Si mangiauano le carni d' ogni immondo, e ſtomacheuole animale, per viuere. L'acqua era il vino; e le ſtragi, e le morti li diſtruggitori continui di quegl' infelici. Soſpirauano ſoccorſo; mà ſi come compariua di quando in quando qualche fregata, nel porto con lettere conſolatrici di Candia, che toſto vi ſarebbe capitato, così andaua ſempre il deſtino impedendo, e protrahendo le buone intentioni, quella ſpecialmente del Proueditor Querini, che nulla ometteua, per iſpediruene vn Conuoglio à tutto riſchio, e per andarui egli ſteſſo di nuouo in perſona. Già s' era poſto à caricare trè Vaſcelli; mà impatiente d' ogni dilatione, fattone precorrere vn ſolo ben carico, queſti da gran procella aſſalito, rimaſe ſfortunatamente

Grandi anguſtie dentro in Famagoſta.

Diligenze per ſoccorrerla dal Proueditor Querini.

Vn Vaſcello gli ſi abiſſa.

te abſorto; e incontroſſi, che nello ſteſſo tempo gli capitò l'-
1571 ordine, già mandatogli dal General Veniero, di douer' egli, & il Canale trasferirſi ſenza ritardo à Meſſina con tutte le loro Galee. Era tenuto ſubito à obbedire; ad ogni modo ſommamente anſioſo di porgere aiuto all'aſſediata Città, ſi preſe per quella volta vna lecita licenza. Fece, che il Canale, ch' era alla Canea, andaſſe à ritrouarlo in Candia, doue tenutaſi vna general Conſulta, e deliberatoſi di preferire il ſoccorſo di Famagoſta à ciaſcun' altro biſogno, e riguardo, affrettò con tutto il potere il Carico delle due reſtate Naui, e ſi confirmò nella riſolutione di andare egli ſteſſo à ſcortarle con venti Galee.

Et egli ſi diſpone andarvi in perſona.

Mà in tanto, che in Famagoſta moleſtiſſimamente ſi trauaglia; che in Candia ſi prepara di ſoccorrerla, e che il General Veniero, già condottoſi à Meſſina, per iui raccogliere tutte l' armi della Republica, e congiugnerſi con le auſiliarie, confederate, nè pure ancora mai comparſe; l' Armata Ottomana, dopo incendiate l' Iſole, e i Borghi del Zante, e di Ceffalonia, inteſa allontanataſi la noſtra, ſe ne paſsò à Nauarino, e d'indi à Butintrò, all' Iſola di Corfù dirimpetto. Quiui in vn giorno ſolo, che ſi trattenne, altro non fecero quei Turchi Comandanti, che guardare, ed aſsicurarſi bene del ſito, e della forma dell'Iſola medeſima; e mandate alla Spiaggia di Sopotò quaranta Galee, elle facilmente s' impadronirono di quel Caſtello, poiche Lazaro Scioni, dentroui Gouernatore, codardamente ſe ne fuggì tutto ſpauentato. Si auanzarono in Golfo poi, e già ſapendo di non poterui trouare impedimento, sbarcarono sù le riue Dalmate, & andarono depredando, e ruinando per tutto ſenza limite di crudeltà. Isfogauano i Barbari queſte loro fiere inuaſioni con doppio deſiderio. Haueuan quello di oltreggiare gli Stati, e i Popoli della Republica; e mirauano ad' intimorire, e rafrenare inſieme nell' Albania le tumultuationi di quei Popoli, più che mai bramoſi di toglierſi dall' Ottomano Imperio, e di raſſignarſi ſotto il Venetiano Stendardo.

Armata Turca à Butintrò.

Prende Sopotò.

Scorre per le riue Dalmate.

Teneuano allora i Marcouichi, già ribellatiſi, occupati molti ſtretti acceſſi, per impedire a' Turchi lo andar ad Antiuari. Quei del Paeſe, vicino à Dulcigno, con l' aiuto ſporto loro da quel Veneto preſidio, ſi erano fatti Padroni dei luoghi del Corno, e di San Georgio, paſſi anguſti anch' eſsi, ſopra la Boiana; e Nicolò Soriano, Vice Capitano in Golfo, trattoſi da Cattaro nel Fiume con due Galee, teneali in coraggio,

Popoli nell' Albania diuori alla Republica.

e mo-

e moleſtaua co' tiri continui ſopra quelle Riuiere i nemici. I Sangiacchi di Durazzo, e di Ducagini, attratti da queſti ſtrepitoſi rumori, ammaſſarono vn neruoſo eſercito, e con eſſo dieronſi alla marchia, per combattere Dulcigno, inuitati anco dall' Armata Ottomana, che ſcorreua il Golfo. Il preſidio, che v'era dentro temutone aſſai, e per la debolezza del luogo, e per tante armi terreſtri, e maritime, che gli ſi auuicinauano contro, richiamò in rinforzo dai paſſi ſtretti le genti già mandateui, e li Paeſani vi entrarono in difeſa anch' eſſi. Da vna parte queſto accreſciuto numero nella minacciata Città parue conferente; mà non fù gioueuole dall' altra. Ritirateſi le genti dalla cuſtodia di quei difficili ingreſſi, ed apertoſi in tal guiſa a' Turchi libero il ſentiero, proſeguirono auanti non impediti, e poſero quei di dentro, benche accreſciuti di numero, in maggior ſpauento. Già haueano i Paeſani principiato à trattar d'incendiar' il Luogo, per non laſciarlo in mano a' nemici, e di andarſene à Cattaro, con quel più, che haueſſero potuto traſportarui de' loro Capitali. Mà opportuno ſoprarriuatoui il Soriano con buon numero di militie, e con Sciara Martinengo, potè diſtorli da quel timido conſiglio, e conuertirli à coſtantemente difenderſi. Poco ſtati à preſentaruiſi li Sangiacchi, preſero con ſei groſſe artiglierie à battere furioſamente le mura; le quali, deboli molto, cominciarono à cedere al tormento, ed à far ritornar alla paura di nuouo gli huomini. Il Soriano, ſcortone il pericolo, ritornò frettoloſamente à Cattaro; doue, caricate le Galee di nuoue militie, giunſe pur' ancora, in tempo di rianimarli. Mà quel coraggio, che hauea ſino à quell'hora preſtato à gli altri, egli conuenne alla fine mortificar' in ſe medeſimo. Gli ſi fece tanto innanzi l' Armata Turca, che fù coſtretto a ritraruiſi, per non reſtarui miſera, e ſicura preda. Subito partito, ch'ei fù, partì con lui da Dulcignani qualunque ſperanza. Per più ancora diſperarli, vi ſopraggiunſe l'eſercito di Acmat, e del Beglierbei della Grecia; onde accoppiateſi inſieme tutte queſte forze, non più reſtando loro modo, per ſaluarſi, che con vna volontaria reſa, così la conchiuſero. 1571

Sangiacchi ſotto Dulcigno.

Che ſi arrendano loro.

E ſuoi Capitoli.

Che foſſero ſaluate le vite, e gli haueri.

Che ſi preſtaſſe il commodo di Naui à quelli, che voleſſero partire.

Promeſſa a' rimaſti di buoni trattamenti, e ſicurezza.

Alle militie di ſortire, e di andarſene con l' armi, e con l' Inſegne.

Poche volte mantenutaſi da Turchi la fede, pur' anche in queſta occaſione mancaronla. Foſſe vero, ò foſſe finto vn na-

1571 to disparere trà loro Capi, turpemente la violarono. Malmenarono tutti alla peggio. Trucidarono specialmente alcuni Albanesi, e pochi, e fortunati furono quelli, che poterono saluui passarsene à Ragusi. Perso Dulcigno, si perdè anche Antiuari, non però con pari compatibile necessità. Ben presidiato, ben forte, e lontano dalla Marina quattro miglia, poteua, ò resistere, ò tentar'almeno. Ciò non ostante, Alessandro Donato, che v'era dentro Publico Rappresentante, accettò il primo inuito, fattogli di arrendersi; e fù anche per tale dimostrata viltà condannato da questa Giustitia in perpetuo bando. *Budua*, restata vuota de' più benestanti del luogo, i quali, insieme col Rettore, Agostino Pasqualigo, erano già corsi à saluarsi in Cattaro; fù subito da nemici presa, saccheggiata, e mandata alle fiamme, dilatandosi poi li Barbari per le Campagne, vccidendo, e facendo generalmente schiaui quegl'infelici habitanti.

Tutti posti à fil di spada à pezzi da' Turchi.

Arrendesi loro anche Antiuari.

Presa Budua.

Mentre queste perdite, e questi spettacoli succedeano in terra, continuaua parimente à disertare, e distruggere le riuiere Dalmate l'Armata Turca. Vluzzali, volendo meritar anch' egli separatamente dagli altri, staccossi con quindici Galee; scorse à Curzola, e calpestata l'Isola con somma crudeltà, si accampò contro alla Terra, e cominciò tormentosamente à batterla. Non v'era dentro presidio, che di quaranta soldati; mà seppero costoro moltiplicarsi da loro stessi con l'ingegno, in vista. Comparsi sopra le muraglie, insieme co' pochi Terrieri, che v'erano, e fatteui fino andar le femmine militarmente vestite, con ciò, e col giucarui furiosamente il Cannone, sforzarono il Turco con gran fretta à rimbarcarsi sopra le sue Galee. Accompagnatosi poi costui con un Turco, Caracozà, Capitano della Valona, & andarono insieme sopra l'Isola di Lesina; e trouata questa ancora vuota di habitatori, e di militie, la mandarono à sacco, ed alle fiamme, e ritornarono vnitamente dopo all'Armata, la quale ne meno cessaua di andar'isfogando per tutto la sua barbarie.

Armata Turca dannaggia in Golfo.

Vluzzali sotto Curzola.

Scacciato.

Diserta poi Lesina.

Queste vastissime forze Ottomane, già penetrate nelle più sensibili, ed interne parti del Golfo, e queste vniuersali lagrimeuoli ruine, perturbauano all'estremo gli animi de' Senatori. Veniuano tormentati da vn'infinito dolore, sentendo crudelmente manomessi i loro Stati da tante parti. Altrettanta pietà commoueuali verso i proprij sudditi, già soliti à viuere felici sotto l'ombra d'vna Paterna amorosa cura. Quì ne meno fermauansi le loro acutissime passioni. Conueniuano affan-

fannosamente agitar'anco per la sicurezza di questa istessa Dominante. La confidauano al solito anche in questa arduissima occasione impenetrabile, ed immaculata. Ad ogni modo da non errante prudenza figuratosi possibile anche l'impossibile, deliberarono di fortificar, e di armar'i Liti, benche muraglie nõ soggette à cedere punto a' colpi di Artiglierie, nè à lasciarsi domare dagli assalti. Elessero Generale Vincenzo Morosini, Senatore della più intendente esperienza, e gli furono aggiunti per Consiglieri, e dipendenti, Daniele Veniero, Marco Giustiniani, Girolamo Contarini, Francesco Michele, Lorenzo Soranzo, & Andrea Bernardo. Meglio ancora si assicurò la Laguna, benche anch'ella fosse per l'obbliquità de' Canali vn laberinto. Si fortificarono maggiormente li due Porti di S. Nicolò, e Malamocco. Armossi il Forte del primo, che è piantato sù la bocca, con grossi pezzi di Artiglierie, destinandoui custodi, Luigi Grimani con militie, e Bombardieri. Si decretò dirimpetto di eriggerne vn'altro. Si tirò attrauerso vna smisurata catena, e vi si approntarono in prospettiua trè Galee grosse con alcune sottili insieme. Quello di Malamocco fù parimente spalleggiato, ed assicurato sopra le Secche vicine con altri Forti fabbricatiui, che combatteano gagliardamente l'ingresso. Giulio Sauorgnano hebbe la Carica di Capitano Comandante alle militie in numero di 4000. ed oltre à ciò vi furon anche prescritti altri varij ordini, e prouisioni, tutte ben quadrate, e proprie per ogni soprauueniente bisogno. Ma rimasti questi ordini, & opere dalla maturità preuidente del Gouerno, decretate appena, ne cessò prima dell'esecutione il sospetto. Retrocedette l'Armata Turca, quando dubitauasi, che più auanti proseguisse. Andò alle Bocche di Cattaro; d'indi alla Valona, doue rinforzata di molte militie, condotteui dal Bascià di Boffina, ritornò di nuouo verso Corfù. Qualche altra reuisione dell'isola fecero li Capitani; e molti Soldati vn' altra volta sbarcarono, per depredar'animali, & huomini; Ma Georgio Morosini, seguitato da più Squadre di Caualleria leggiera, si trasse con imboscata loro intorno, e trà schiaui, e tagliati à pezzi, dissiponne vna gran parte. Approdò poscia l'Armata al Potamo, doue sbarcata pure dell'altra gente, s'auuicinossi al Borgo per entrarui dẽtro. Filippo Ronconi, che trouauasi alla guardia con soli 400 Fanti, vedendosi non bastante, contra vn numero, che di tanto, e di tanto eccedeua, conuenne dar luogo, e sforzatamente ritirarsi. Fù presta però la Fortezza à soccorrerlo di buoni aiuti, da che ripreso gran cuore, e riuoltata la fronte contro de' nemici, potè animosamente rintuzzarli. Il seguente giorno, sbarcati pure dall'Armata 600 Caualli, tolti a

1571

Si armano i Liti di Venetia.

Vincenzo Morosini Generale. Con più diffinti Consiglieri.

Porti Bor-rifirati.

Luigi Grimani Custode di S. Nicolò.

Giulio Sauorgnano Comandante alle militie.

Suanisce ogni sospetto.

Retrocedendo l'Armata Turca.

Che và à Corfù.

Giorgio Morosini taglia à pezzi molti sbarcatisi.

Si come Filippo Ronconi al Potamo.

1571 Turchi, à S. Angelo. Butintrò, con vn grosso numero di Fanteria, tutti s' incaminarono contra il Castello S. Angelo; mà furonui ancora quì ributtati in modo, che tosto conuennero sloggiare, e ritornarsene all' imbarco. L' Armata poi si allargò dall' Isola; e i legni, che in quell'inuasione lasciouui, si ristrinsero in qualche semplice diroccatione de' Borghi; nell'incendio di alcune Chiese, e Case, ed in varie depredationi per la Campagna.

Partenza, e sloggiamenti.

Così l' Armate, così gli Eserciti fieri Ottomani continuauano à flagellare i Regni, le Prouincie, e l'Isole della Republica; Così con queste ruine intimauano precipitij generali al Christianesimo; e così, stando pure à Messina il General Veniero, attendea per anco, che gli comparissero le non mai comparse confederate Galee, egli continuando à infinitamente lagnarsi di non saper, che risoluere di se stesso, sempre solo, e sempre derelitto, ed affliggendosi il Senato de' Prencipi, à tanti strepiti sonnacchiosi ancora, e mancanti nel bel principio à gli obligbi dell'Alleanza, da loro così viuamente pregata, e bramata. Ne scriuea à Sua Santità, ed efficacemente supplicauala à sollecitar la venuta in Italia, e à Messina di Don Giouanni: mà tutto era vano: tutto era tardo, per fermar quei mali, che già correano rouinosamente all' eccidio. Vna sola confidenza rimaneua a' Padri, che già oltrepassato hauendo l' Armata Ottomana il Regno di Candia, e liberatolo da' sospetti, e da' bisogni, fosse, stata, e fosse da colà frequentemente soccorsa l' assediata Famagosta, e pure anche in ciò s' ingannauano.

General Veniero à Messina ancora solo.

Le affrettate diligenze del Querini, che doueaui andar in persona con le venti Galee, per scortarui li due Vascelli, poteano adempire tutti gli sforzi dell' humanità, non già superar il tenor delle Stelle, ò comandar alle tempestose fortune, che anche fuori di stagione, per più fatale destino, rinfacciauano continuamente l' vscita da Porti, nè permetteuano, che per nessun modo si potessero solcar' i Mari.

Soccorso per Famagosta del Querini.

Già si disse, che volò, che si perdè il Riuelino della combattuta Città, Che si difese la Porta di Limisò; Che si guarì dal puzzolente morbo del fuoco lanciatoui; mà i Turchi non mai desistendo dall'armi, e dall'opere, haueano già ridotti à gl'vltimi estremi quei derelitti Campioni di Christo. Lauorauano i barbari sotto i loro piedi delle mine nel Caualiere vicino alla detta Porta; Faceano lo stesso nell' Arsenale, e in molti altri luoghi. Haueano eretto vn' altro Monte di terra, di altezza eguale alle mura, per dominare, e ferire à dirittura la Cortina. Dirimpetto al Torrione dell' Arsenale pur' haueano fabbricato

Impedito da' Venti.

Grandi hostilità de' Turchi sotto.

in

in vguaglianza del nostro, un Caualiere, tutto infasciato al di fuori di gomene; ad ogni modo, nè il Bragadino, nè il Baglione, nè gli altri, nulla pauentauano. Esponeuansi coraggiosi ancora à qualunque azzardo; Non curauano li sotterranei lauori; Sprezzauano le altezze, eretteui di contrafronte; Faceano incessantemente risarcire i danni de' parapetti. Non pensauano, che a' nemici sopragiungessero continuamente militie, vittouaglie, e commodi, e che à loro più sempre mancasse, e s'impoueriste il tutto; nè ancor' accorgeuansi, che ad vn solo numero di cinquecento si fossero di già ridotte le genti Italiane; che delle Greche, e natiue, non ne viuesse vna terza parte, e che, tutti stanchi, ed afflitti dalle incessanti fatiche, da' lunghi digiuni; da gli estremi calori estiui, e da' frequenti conflitti, non più poteuano reggersi appena in piedi, non che affrontarsi contra un tanto Esercito, per preseruar Famagosta, diroccata, e spalancata quasi da ogni canto. Spinti da tali, e tante miserie comparuero vn giorno innãzi al Bragadino li principali del Popolo; e Matteo Golfi, prostrato, parlò, e lo supplicò lagrimosamente per tutti di pietà verso le vite, e l'honore di se stessi, delle mogli, e degli innocenti figliuoli, già che nulla rimanea più loro da sagrificar' alla fede, al Prencipe, alla propria libertà, e già che consunti tutti li mezzi, per difendersi, non più poteuasi sperar saluezza, se non dagl' incrudeliti nemici, eshibendosi di rendere loro volontario ciò, che s'erano già con barbara forza fatto suo. Ma ne anche à queste estreme preghiere si potè piegare l'animo inuitto del Bragadino. Consololli con le parole; assicurolli co' fatti di dar loro fino all'ultimo fiato un costante esempio di se stesso, e li ristorò etiandio cól poco lontano soccorso di Candia, che per farlo creder loro tanto più vicino, finse di spedirgli vna Feluca incontro. Dopo queste lagrimose supplicationi del Popolo, e resistenti conforti di quell intrepido Rappresentante, poco scorse, che i Turchi, già perfettionate le mine, le fecero la mattina vintinoue Luglio orribilmente scoppiare. Trè, che erano lauorate sotto il Caualiere, lo gittarono quasi tutto, parte in terra, e parte in aria; morendo trà gli altri il Gouernatore Bondacchi. Altre all' Arsenale, pur quasi tutto il Torrione precipitarono, ardendoui vna Cõpagnia di soldati, che v'era sopra montata, nè restatiui in piedi, che due soli fianchi. Contro d'essi, e in molti altri luoghi corsero i nemici con grand'impeto rabbiosamente all'assalto. Ad ogni modo, benche ficõbattesse accerimamente dalle hore venti fino all' oscurar del Sole, con sangue reciproco molto; e che ne periste de' nostri vna

1571

Essamina la stanza de' difensori.

Resistenze il Bragadino contra a i prieghi del Popolo, per arrendersi.

Turchi scoppiano le mine sotto un Caualiere. Con gran mortalità.

Dandosi l'assalto.

1571 gran portione, furonui pur'ancora i Turchi con mortalità ec-
E' anch' esso ributtato. ceſſiua riſpinti. La mattina dietro, ſpuntata appena l'Aurora,
vi ſi reſtituirono i nemici di nuouo, trauagliando con più rin-
Ripigliato la mattina. forzata fierezza per altre ſei hore quei miſeri, che ſi poteano di-
re oramai finiti, e facendovi giucar' inſieme il Cannone delle
Galee, per maggiormente atterrirli, e opprimerli. Pure an-
cora (e chi'l crederebbe) reſiſteronui con pertinace valore, e
E parimente riſpinto. li rinuerſarono ſanguinoſamente addietro. Mà che importaua-
no agl'infelici eſtenuati difenſori le continue ſtragi de' nemici,
ſe per quanto, ch'erano eccеſſiue, non mai diminuiuano il loro
numero infinito, & ad eſſi andaua riducendoſi di combattimen-
Mà un' eſtrema rimaſtaui debolezza de' difenſori. to in combattimento il poco rimaſto, già vicino al niente. A ta-
le ſegno haueuali ridotti queſta vltima grande fattione. Più non
v'erano rimaſte, ſi poteua dire, militie. Non più munitioni, nè
da guerra, nè da viuere, e ſi trouauano ridotte le polueri à ſoli
ſette miſerabili Barili; alimento in guerra, e ſopra tutto negli
aſſedij, forſe più neceſſario del pane iſteſſo, potendoſi paſcere
di molte miſture, e di varie coſe i corpi, non già nè i moſchet-
ti, nè le Artigliarie, che non ſi paſcono, che di quella ſola ma-
teria. Conoſciutoſi perciò oramai anche da' più intrepidi, e
da' più coſtanti, deplorabiliſſimo lo ſtato loro, e che à vn nuo-
uo aſſalto, che già ſtauano i nemici diſpoſti di replicare, più non
rimaneua nè virtù, nè ſoſtanza, per potere loro opporſi, ritor-
Nuoue ſuppliche del Popolo al Bragadino. narono li Primati della Città innanzi al Bragadino; gli rinuer-
ſarono a' piedi le lagrime, molto più dolenti, e copioſe delle
prime, quanto più erano le anguſtie accreſciute, e fatto l'ecci-
dio più ineuitabile, ed imminente, e lo ſcongiurarono à douer
loro finalmente preſtare quel compatimento con la ſua bontà,
che dalla barbarie de' nemici non più ſi potea ſperare, che loro
humiliandoſi. Allora sì, che conuenne commuouerſi quell'huo-
mo forte. Vide anch'egli, che non era più la perſiſtenza, che un'
oſtinata volontà di ruinoſamente perderſi, e ch'egli haurebbe
con eſſa più meritato il titolo di barbaro, che di coſtante. Vi-
de, che il poco, per non dir'il niente rimaſto, in vece di eſſere
ſagrificio di ſalute, ſarebbe ſtato di vna diſperata miſeria. Era
Per cui chiama la Conſulta. queſto il primo giorno del meſe di Agoſto. Chiamò la Conſulta
de' Publici Rappreſentanti, e Capitani, e più ſoſpirando, che
parlando, eſpoſe loro le preghiere de' Popoli. Nulla diſſe di
quella deplorabile neceſſità, pur troppo conoſcendola, ed ec-
ceſſiuamente piangendola tutti. Nulla del penſiero ſuo, poiche
ſe ſi foſſe trattato ſolo di ſe ſteſſo, neſſun' horrido, nè ſpauente-
uole aſpetto, ſarebbe ſtato baſtante à diſtorlo dal deſiderio, di

la-

lasciar'in onta, & in dispregio de' nemici, e della fortuna, la vita gloriosamente con la spada in mano, più tosto, che serbarla dipendente da vn'arbitrio di vn Turco infedele. Figurossi all'occhio la sicura morte di tanti innocenti; l'honore, la Virginità violata; l'esterminio d' ogni cosa, già vicina, per andar'in cenere. Dopo rappresentata la dolente instanza, lasciò al giudicio degli altri il deliberarne, i quali tutti lagrime conchiusero darsi à patti. Fù scelto, per introdurne il trattato, vn tal' Alfiere Italiano, che già si trouaua nel Campo Turchesco prigione, ed à costui se ne fece intendere il desiderio. Sapendo egli, che non poteua annuntiare a Mustafà cosa più lieta, nè più bramata, ne richiese subito l'vdienza, la quale prontamente concedutagli, gli espose con prostrato inchino, ed hilare volto la propositione de' miserabili assediati destituti. Abbracciollo, accarezzollo con allegrezza infinita il Turco. Concorse subito volentieri a sospender l'armi, ed a concertar l' ispeditione degli hostaggi. E gli destinò per sè il suo Luogotenente, e l'Agà de' Giannizzeri. Il Bragadino, il Conte Hercole Martinengo, e Mattio Golfi, e si sfoderò nel Campo, e sopra le muraglie la Bandiera bianca. I due Turchi hostaggi, addobbatamente vestiti, entrarono in Famagosta, eglino a Cauallo, e sei Gianizzeri a piedi, incontrati alla Porta dal Baglione con ducento archibusieri; e i nostri passarono al Campo, seguitati da più Caualli, e parimente riceuuti con honore dal figliolo di Mustafà. Nell'accordarsi le conditioni non vi fù fatica. Già il Turco, risoluto di voler tradire, non tanto applicossi à sottigliezze, e si contentò di conchiudere.

1571

Che deliberà di arrendersi.

E li si fà intendere à Mustafà.

Che vi acconsente.

E passano gli hostaggi.

Che fosse conceduta salua l' vscita, e l'imbarco a' soldati, e a' Capitani per l' Isola di Candia, con trè Caualli, l' armi, e i bagagli, e con cinque pezzi di Artiglieria.

Conditioni accordate.

Che la stessa sicurezza, e passaggio si dessero a' Greci, & à quei natiui dell' Isola, che hauessero voluto con le famiglie, e con gli haueri condursi altroue; & à gli altri, che si fossero contentati di restar sudditi del Gran Signore in Cipri, si conseruasse la vita, l'honore, la robba, e l' vso libero della loro Christiana Religione.

Tutte queste cose in vn solo giorno proposte, discorse, e ratificate; la mattina seguente, due di Agosto, comparuero nel Porto quaranta Turcheschi Vascelli, per prestar l'imbarco à quelli, che hauessero voluto, in conformità degli accordati, andarsene. Ma non haueua principiato appena qualcheduno a montarui sopra, che si cominciò a violar la fede, entrando i barbari in gran numero nella Città con tutte le insolen-

1571 ſolenze, e tutte le rapine. Riſentitoſi grauemente il Bragadino di tali ingiurioſi trattamenti, mandò Neſtore Martinengo a lamentarſene con Muſtafà. Dimoſtronne l'empio vn ſommo diſpiacere: Inuiò incontanente dentro a Famagoſta vn'ordine ſeuero, che douеſſe ogn' vno aſtenerſi dalle violenze, e dagli inſulti, nè trapaſſaſſe i limiti delle conuentioni; ma vi aggiunſe in oltre, che haurebbe veduto volentieri il Bragadino, per accarezzarlo, e ſtimarlo, come conueniaſi alle tante ſue valenti dimoſtrate pruoue nel coſtante ſoſtenimento di quell'aſſedio. Credè bene il miſero di compiacerlo, per non dargli occaſione di veruno iniquo preteſto. Vi andò la ſera medeſima; Andò veſtito con l'habito porporato di publico Rappreſentante, e menò ſeco il Baglione, Luigi Martinengo, Giouanni Querini, e molti altri de' principali tutti a Cauallo, non armati, che di ſole ſpade, e con alquanti moſchettieri a piedi. Comparſi, che furono in poca diſtanza dal Padiglione di Muſtafà, ſi fecero loro deporre l'armi. Poſcia introdotti, gli accolſe il Turco con tratti di tutta corteſia, e dolcezza; Volle, che gli ſedeſſero ripartitamente a canto, e furono l'eſpreſſioni prime ſue di ogni amoreuolezza, e riſpetto. Ricercò al Bragadino poi ſicurezza ſufficiente per la reſtitutione de' Vaſcelli, aſſignatiſi all'imbarco di quelli, che ſe ne andauano. Ei modeſtamente gli riſpoſe, che ciò non era ne' Capitolati compreſo, e che meno haurebbe ſaputo in quell'anguſtiſſimo Stato ſuo, che offerir potergli. Aditò Muſtafà il Querini, ch' era Giouine di bella idea. Il Bragadino negoglielo, ed allora il crudele adiratoſi, ò per dir meglio, fintoſi adirato, proruppe in parole di vn'alto ſdegno, e di ſomma ingiuria; nè più inſiſtendo per la ſicurezza de' Vaſcelli, tutto concitato eſclamò, che contra la parola, e la fede preſtata di pace, foſſe ſtata, dopo conchiuſa, tolta iniquamente la vita a' Turchi, che ſi tratteneuano prigioni in Famagoſta. Fù l'accuſa come vn baleno, che non concede nè tempo, nè modo al riparo. Si arreſtarono immantenente tutti, ſenza che proferire poteſſero pur'vna voce, ò parola in loro diſcolpa, e nello ſteſſo tempo il Barbaro, ſfogando la ſua ferità già premeditata, fece tagliare a pezzi innanzi al ſuo Padiglione, e sù gli occhi proprij, il Martinengo, il Baglione, il Querini, e tutti gli altri. Contra il Bragadino, eccedendo infinitamente di rabbia, non fù contento, che così preſto terminaſſe con la morte le ſue pene. Prima volle vedergli empiamente tagliate le orecchie; poſcia lo fè chinar', ed eſpor più volte la teſta al Carnefice, ſenza vi-

Il Bragadino, e gli altri innanzi à Muſtafà.

Corteſemente prima accolti.

Il Martinengo, il Baglione, il Querini, e tutti gli altri poi occiſi.

Martirij del Bragadino.

brarui

brarui la ſpada, perche altrettante volte moriſſe, quanti ſcorreuano i momenti del ſupplicio minacciato, ed atteſo. Ordinato alla fine, che foſſe leuato da terra, ſeco lo conduſſe in Famagoſta, ſtraſcinato crudelmente innanzi. Quiui gli oltraggi, gli ſcherni, i tormenti furono infiniti. Tiratolo ſopra le muraglie, ſtando ſempre il triſto preſente, volle, che portaſſe sù la ſchiena più Coffe di ſabbia, per rappezzarui le ruine, e che di quando in quando ſi proſtraſse humilmente à baciare il ſuolo. Mandollo dapoi verſo la Marina, doue poſto ſopra vna ſedia, ed attaccatolo all'Antenna di vna Galea, fecelo tirar ad alto, e dimoſtrar'in quel funeſto ſpettacolo à que' Chriſtiani, che s' erano ſopra i Vaſcelli di già imbarcati, per paſſar in Candia. Finalmente calatolo, e ricondottolo in Città, fù poſto al ferro della Berlina nella publica Piazza, e venne là con inaudita barbarie ſcorticato viuo. Non ſi ſentì, che l' eſemplariſſimo martirizato, trà quelle tante pene, e tormentoſi crucij, traeſſe mai pure vn gemito, ò vn ſoſpiro. Reſe intrepido lo ſpirito a Dio, raccomandandoſi alla ſua miſericordioſa pietà, e così paſsò volando a godere in Cielo il merito di quell' alta gloria, in retributione delle angoſcie patientemente ſofferite per la fede, e per la Patria, e in onta, e in deriſione delle fierezze dell'empio Muſtafà; che ben potè ancora compiacerſi del ſangue dell' infelice, ſopra la terra copioſamente rimaſto, non già inuehire contra l'anima, laquale già aſſunta all' eterna beatitudine, hauea oramai cangiati in felicità i tormenti. Per ciò arrabbiatoſi forſe l' iniquo, di non poterlo più giugnere tanto ad alto, ſi gittò à isfogarſi contra la ſcorza dell' inſenſato cadauere. Fece empiere di paglia la pelle, ed alzatala di nuouo ſopra l' Antenna d' vna Galea, volle, che per le riuiere della Soria andaſſe ſcorrendo à compiuta pompa della ſua barbarie. Frà quelli, ch'erano rimaſti in Famagoſta, ed iui fermati, e fatti ſchiaui, riconoſciutoſi per ſuentura il Thiepolo, fello ſubbito publicamente impiccare. Saluò all' incontro il Conte Neſtore Martinengo miracoloſamente la vita. Conſeruoſſi per cinque giorni naſcoſto, e fino, che nel dubbio di eſſere riconoſciuto, ſi diè ſchiauo volontario à vn Turco, il quale con l' esborſo di cinquecento Cecchini, ſi contentò di farlo paſſare incognito, e ſicuro altroue. Auuenne lo ſteſſo à qualche altro, capitato in mano priuata, e che n' hebbe il modo. Li già imbarcati ſopra le Naui, furono ſpogliati, e legati trà duriſſime catene; e così tutti, ò tolti di vita, ò condannati ad vna mortale ſchiauitù, de-

1571

Lorenzo Thiepolo impiccato.

Et altri ſtratij agl' imbarcati ſù le Naui.

deplorabilmente perirono. Ma non fù meno l' empio Mustafà di tanto fatollo à bastanza. Già, che contra i viui, e sopra la terra non seppe come più isfogarsi, nè pascer l'occhio, volle vedere, e vilipendere le ceneri, e l' ossa de' già defonti, e sepolti, con quella istessa imanità, ch'era già stata commessa in Regno di Candia dentro alla Città di Rettimo. Si trasferì nel Tempio Episcopale, dedicato à San Nicolò, & iui fatti disotterrare dalle sepolture quei Corpi, ordinò, che fossero dispersi, e suentati all'aria. Fece parimente strappare dagli Altari le Reliquie, e malmenarle, e spargerle. Fece deturpare le sante Imagini, e sputarui vergognosamente in faccia; e finalmente vilipeso, e calpestato tutto ciò, che v' era di Religioso, e di Sacro, cangiò le Christiane adorationi nelle più sacrileghe, ed obbrobriose empietà. Stancato vna volta, se non il cuore, l' occhio almeno, à tante, e tante sue fierezze, finì di tormentare quei fedeli, non più trouandone per maggiormente imbeuersi del loro sangue, e principiò à fortificare l'acquistato, risarcendo le rouine, e i precipitij, già fatti da lui, per acquistarlo. Rifece, e riedificò le muraglie di Nicosìa, e Famagosta; Profondouui, e dilatouui le fosse d'intorno; Rase, e demolì da fondamenti gli alzati terreni al di fuori; Appianò per gran spatij tutte le Campagne; Prefidiò poscia l' una, e l'altra di soldatesca, e d'ogni altra necessaria prouisione, e lasciate in esse, e ripartitamente in altri luoghi riguardeuoli del Regno, venti mila Fanti, e due mila Caualli di guardia, sotto la direttione del Beì di Rodi, si partì da quelli gran fatti per Costantinopoli. Comparso colà trionfante, corse l' vniuersale de' Popoli ad incontrarlo con quelle acclamationi, ed applausi, che basti, senza descriuerli, solamente à dir, ch' ei fosse il presentatore di vn gran Regno all' Imperatore de' Turchi. Selino se ne cinse souranamente la tronte; segnalò, e felicitò di vna tanta gloria gli alti auspicij, ed accolse, ed honorò colui, come si conueniua al merito di sì grande Capitano, e di sì alta Impresa conquistata. E' certo, che molto fece, e che molto vinse Mustafà presso à chi non osseruò, che la grandezza, e la ricchezza dell' acquisto; ma rivolgendosi à considerare la Regione, il sito, le forze, gl'instrumenti, e la fortuna propitia, concorsaui, forse, che non haurebbe ascritto il tutto al solo valore, & al solo ingegno dell' empio. Giacea già quell' Isola, suffogata trà le braccia dell' Impero Turchesco tremendo, prima, ch' esso con l'armi l' afferrasse, e la strignesse. Le ripe Caramane, e di Soria facili, e pronti vi prestauano

1571

Fà Mustafà disotterrar, e vilipender l' ossa de' morti. E le cose sacre.

Fortifica poi il Regno.

E và in Costantinopoli.

no

no i passaggi; l'Armate cariche, spinteui da Costantinopoli; le Galee de' Beì; li Vascelli approdatiui dall'Africa, vi haueano tante genti continuamente vomitate, che il Campo, che pugnò, e che prese, prima Nicosìa, e poscia Famagosta, si numerò ascendere fino à ducento mila soldati. All'incontro la Republica, e Venetia, nutrice sua, conuenia, per tratto lunghissimo di due milla miglia in circa, e per la schiena di vn Mare, sempre incerto, e sempre soggetto a' turbini, e tempeste, sporgergli il latte nutritiuo, ristretto, scarso, e pericoloso non solo, ma quello, che principalmente importa, altamente diuertito altroue da tante, e tante cure, ed occorrenze, niente meno necessarie, e graui. Doueua prouedere à Candia, più volte, e da più parti ferocemente aggredita. Conueniua star sempre nella Dalmatia con l'armi alla mano contra l'esercito inimico, che discorreuala. Era chiamata à presidiare tutti gli altri Stati marittimi, ò tocchi, ò minacciati; e la obligaua ad vn' infinito dispendio la necessità di mantenere vna vastissima Armata Nauale, ch' esser potesse bastante à resistere contra vna formidabile Ottomana, numerosa di più di ducento, e cinquanta Vele, e già penetrata, e scorrente nelle più interne viscere dell' Adriatico. Ad ogni modo non potè Mustafà prender Cipri, senza lasciarui più di sessantamila de' suoi soldati; molti de' principali Bascià; Gran materiali consumatiui; ed è pur forza à dire, lagrimosamente ancora, che nè meno lo haurebbe potuto vincere; se i Prencipi Christiani, ò non violentati dal destino, ò non persuasi da qualche loro interesse, hauessero opportunamente congiunte à quelle della Republica le proprie Armate, e non tardata nel bel principio l'esecutione del debito promesso à Dio, e capitolato col monpo. Vn corpo Nauale, che fosse comparso nell'acque di Cipri, prima dell' occorsa funesta perdita, soccorreua l'Isola; Consternaua i Turchi; Dentro assediauali, in vece, ch' eglino assediassero. Più, che il loro esercito fosse stato immenso, haurebbe conuenuto più facilmente perirui. Finalmente si sarebbe conseruata alla Republica, & al mondo de' Christiani la pretiosa gioia di vn tanto Regno. Piacque a Sua Diuina Maestà permettere, che succedesse così, e siano quegl' impenetrabili misteri la sola scusa per saluare, e per difendere le prenarrate fatali mancanze. 1571

Gran cure della Republica.

Numero de' Turchi morti in Regno.

Fù il giorno cinque d' Agosto quello, che finì Mustafà di enormemente isfogarsi, ed impadronirsi del Regno miserabilissimo di Cipri; nè pure in questo tempo ancora s'era sentito in

Italia, non che arriuato à Meſſina con l' Armata Spagnuola Don Giouanni, quiui tuttauia continouando il Generale Veniero cruccioſamente ad attenderlo. Ora in queſto eccesſiuo colmo di ſventure, e di afflittioni, e nel mezzo di tante oſcure caligini, che minacciauano terrori, e infortunij da tutte le parti, parue, che l' alta miſericordia compaſſioneuolmente ſi commouueſſe à qualche pietà, e che foſſe tempo oramai di dar' occaſione alle pene, in vece di continuarle bagnate di ſangue, per ſcriuere miſerabili ſucceſſi, illuſtrarle al Mondo d' immortali ſplendidiſſimi trionfi. In vn ſolo, e repentino auuiſo ſi vdì partito da Catalogna, e comparſo à Genoua Don Giouanni con quarantaſette Galee, alcuni Vaſcelli, e numeroſi ſoldati da sbarco, ed iui à poco di queſta lietiſſima notitia, preſentoſſi al General Veniero à Meſſina, Marc'Antonio Colonna, Generale Pontificio con le ſue dodici, e con altre ſquadre di Firenze, Sauoia, e Malta. Non aprendoſi il Cielo ſe non con profondità di lume, e di gratia, confidò ſubito il Veniero più principio, che preſagio di vna ſomma diſpoſta felicità, nè abuſollа, nè tardò momenti, per ſecondarla. Non comparſi mai di Candia, nè il Querini, nè il Canale, per la cagione, già ſcritta, di portarſi à ſoccorrere Famagoſta, replicò loro rigoroſamente la commiſſione, perche doueſſero ſenza ritardo maggiore obbedirla, paſſando à Meſſina con tutte le loro Galee, & ordinò pure il medeſimo negli altri luoghi, doue altre ancora ſi trouauano diſperſe, e ſeparate, eccettuatone il Generale Barbarigo, poiche ſubito al primo riceuuto auuiſo, s'era già tolto dal Golfo, e prontamente andato ſeco à vnirſi; mentre il Senato hauea già proueduto à quella geloſa cuſtodia con altre dieci ſpinteui Galee, e con l' elettione di Filippo Bragadino in Generale.

Don Giouanni à Genoua con l' Armata di Spagna.

Altre ſquadre à Meſſina.

Doue il General Veniero chiama tutte le ſue forze.

Filippo Bragadino General in Golfo.

Non ſi fermò Don Giovanni à Genoua, che per ſoli pochi momenti. Laſciouui Giouanni Andrea Doria con le ſue dodeci priuate Galee, per imbarcarui degli altri ſoldati, ed vtenſilij, & ei con tutta l' Armata partito, approdò il giorno nono di Agoſto à Napoli. Figliuolo egli, benche naturale, del grande Imperatore Carlo Quinto, fratello del Rè Filippo di Spagna, e da ſe ſteſſo innalzateſi le prerogatiue degli alti natali con le ſublimi dell' animo, eccedenti di gran lunga l'età ſua di ſoli 22. anni, furono colà vſati verſo lui tutti gl'incontri, e trattamenti pompoſi, e reali, che gli ſi doueuano, e con pari grandezza, e ſolennità gli venne conſegnato il Baſtone Generalitio, mandatogli dal Papa, ſubito inteſone l' arriuo.

Don Giouanni à Napoli.

Non

Non occorre esprimere quanto se ne rallegrasse il Senato all' auuiso, e quanto il medesimo Don Giouanni gli ne accrescesse il contento con l' espeditione, che gli fece di Michel Moncada, per manifestargli la sua prontezza à qualunque azzardoso cimento, la sua osseruanza verso la Republica, e vna gran pietà, che regnaua in lui per la religiosa causa, di cui trattauasi. Egli trouò à Napoli Prospero Colonna, già colà mandato da questi Padri, per ammassare in quel Regno mille soldati, e trououui insieme il Duca d' Atri, & altri Baroni, che si affaticauano à raccoglierne ancor' essi per l' Armata, già che la Turchesca, scorrente il Golfo, impediua il farlene capitare da Venetia cinque mila, che, sopra trè Galeazze imbarcati, conueniuano starsene otiosi fino à più facile passaggio. Prestò la mano, e l' autorità Don Giouanni à quell' ammassamento, e nello stesso tempo impiegossi à far caricar' i Vascelli di munitioni da guerra, e da viuere in copia grande. Adempiute, c' hebbe queste occorrenze necessarie, volea partire: ma ciò non gli permise il tempo, se non il giorno venti vno di Agosto. Lasciò allora addietro trenta Galee di quel Regno, & altre di Sicilia, per accompagnamento, e scorta di detti Vascelli, & egli a' ventiquattro peruenne felicemente à Messina. Quiui vscirono dal Porto ad incontrarlo li due Generali, Veniero, e Colonna, con infiniti tiri di stima, e di giubilo; ed accompagnatolo in Città, fù quiui pure accolto, e trattato non meno, che in Napoli con apparati, e dimostrationi conspicue. Si ridussero poi li trè Generali, con gli altri Capi maggiori, subito à Consiglio: ma non capitati *iui per anco, nè da Candia il* Querini, e'l Canale, ne il Doria da Genoua, e rimaste à Napoli le Galee, e i Vascelli sopradetti, stimarono concordi, che fosse bene di attendere anche l' arriuo di tante forze mancanti; onde fatti, se non eguali, di poco almeno inferiori a' Turchi, si arrischiasse allora, che la ragione, e'l valore, non conculcati da vn' estrema disugguaglianza, vincere gloriosamente potessero in general battaglia. Così conchiusosi, maluolentieri però per l' impatienza, che del detto ritardo tutti haueano, passarono sei giorni, più agitando nell' espettatione, che nel risoluersi. Piacque finalmente à Dio, che il dì 1. Settembre vi approdasse il Doria, con D. Aluaro di Barzano, Marchese di Santa Croce; e la mattina seguẽte anche vi arriuarono li due Prouediteri, Querini, e Canale, cõ 72. Galee, ben armate, nõ giũtiui prima, benche partiti di Candia li 13. Agosto, per i Venti contrarij, che

1571

Spedisce Michel Moncada à Venetia.

Et egli giugne à Messina.

Doue anche il Doria.

Et Querini, e'l Canale di Candia.

anche in questo viaggio gli haueano tempestosamente rinfac-
1571 ciati. Finalmente vi peruennero etiandio le Galee di Napoli, e di Sicilia, con gli Vascelli, ch'erano rimasti addietro; così che già capitato, ed unitosi tutto quello, che vi potea capitare, e vnirsi, non più restaua tempo, nè occasione per maggiormente sospendersi. Numerauasi l'Armata di ducento, e venti Galee sottili; cento, e dieci della Republica, ottanta vna del Rè di Spagna, dodeci del Papa, e le trè Squadre di Sauoia, di Firenze, e Malta, con molte Fuste, e con ventidue Vascelli Spagnuoli, e due di Venetia; ma quello, che si distingueua di più terribile, e forte, e che nella giornata prestò la forza maggiore alla vittoria, v'erano sei Galeazze, tutte della Republica, poiche altri Potentati non armano, e non accostumano vn simile Vascello, nè haueualo men'ella più accostumato, nè esperimentato dianzi in guerra. Sopra tutto questo gran corpo Nauale militauano ventidue mila soldati di varie nationi, con gran numero di Capitani, trà i quali di maggior grido, Alessandro Farnese, Prencipe di Parma; Francesco Maria della Rouere, Duca di Vrbino, e Paolo Giordano Orsino, Duca di Bracciano. Dopo esposto si l'Altissimo, si richiamò la Consulta, ed inuocata la Diuina inspiratione, passarono molti discorsi, & opinioni; ma concordarono alla fine tutti, che null'altro più mancando, si douessero salpar l'Ancore; indirizzarsi verso Corsù, e colà presa lingua de' proseguimenti de' nemici, spingersi loro incontro, e generalmente combatterli. Subito risoluto il gran fatto, gli si diè la forma, e Don Giouanni Generalissimo dell'Armata, col parere insieme degl'altri, la disposse, Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e soccorso. Compose il primo alla destra di cinquanta trè Galee, e consignollo al Doria, con Bandiera, per contrasegno, di color Verde. Diede il secondo alla sinistra con altrettante Galee, e con Bandiera di color Giallo, al Proueditor Barbarigo. Concertò la Battaglia nel mezzo, di sforzo, e di numero maggiore, tenendone la direttione per se stesso, e per gli altri due Generali, Colonna, e Veniero, con la Bandiera Turchina, destinò il soccorso con vna Bianca, e con trenta Galee, al Marchese di Santa Croce, perche rimasto addietro di tutti, douesse auanzarsi in aiuto, là, doue, nel feruore del cimento, ne comprendesse più vrgente, e più concitato il bisogno. Le sei Galeazze, che poteuano dirsi l'antemurale di tutta l'Armata, volle, che nauigassero, come di fronte, mezzo miglio auanti; quella di Francesco Duodo, ch'era il Capitano di tutte,

Numero dell'Armata Christiana.

Galeazze Venete non più vsate. E delle militie.

Risoluta di combattere.

E sua ordinanza.

te, e Giacomo Guoro con la sua alla testa della Battaglia; Andrea Pesari, e Pietro Pisani al Corno destro, & al sinistro l' altre due, di Antonio, e di Ambrogio Bragadini. Prescrisse in oltre, che delle sodette trenta Galee del soccorso, otto se ne escorporassero sotto la scorta di Giouanni di Cardona, Generale di Sicilia, perche douesse precedere l' Armata circa venti miglia, come di antiguardia, ed iscoperta la Turca, e mandatone a' Generali con Fregata velocissimo l'auuiso, retrocedesse subito anch' egli con le dette otto, egli andando con quatrro à porsi nel destro Corno, l'altre nel sinistro, & ambidue si contenessero distanti dal Corpo di mezzo della Battaglia per tanto spatio, quanto poteuano occupar trè Arsili, per commodo à tutti di largamente maneggiarsi, reggersi, e reciprocamente soccorrersi. Questo fù l' ordine, con cui Don Giouanni, col consiglio anche degli altri approntò l' Armate confederate alla pugna. Per quello poi del viaggiare, mirò à stabilirle in maniera, che, venendo l'occasione di combattere, potessero tutti portarsi, e lanciarsi con prestezza al loro posto in conformità del disegno. Pose prima il Cardona con le sue Galee di antiguardia; Secondo, il Doria; Terzo, egli, con gli altri due Generali; Quarto, il Proueditore Barbarigo, e Quinto, & vltimo, il Marchese di Santa Croce: Venendosi alla Giornata, essendo necessario di concertar' anche il sito à ciascheduno, per auanzarsi nel suo proprio Corno, deliberò, che il Doria nel suo destro douesse porsi con la sua Capitana nell' ala di fuori verso il Mare, e da quella parte, trà essa, e la Battaglia, entrasse il Cardona con l'altra di Sicilia. Che il Corno sinistro del Barbarigo fosse nell'ala di dentro verso la terra; e trà questi pure, e la Battaglia medesima, si trouassero il Canale, ed il Querini. Che le altre Capitane di Sauoia, di Firenze, e Malta si tratteness̃ero vicine allo stesso corpo della Battaglia; e ch' egli nel mezzo, alla destra il Colonna, & alla sinistra il Veniero, fermare si douessero. Così concertatosi da Don Giouanni, nè assignatosi posto alle Naui, poiche s' erano già verso Corfù incamminate; partirono queste armi Nauali a' diecisette di Settembre, e peruennero con vn felicissimo viaggio lo stesso giorno nella Fossa di San Giouanni in Calabria. Tratteneronsi li due seguenti giorni al Capo delle Colonne, per due cagioni; L'vna, per leuar quiui delle altre militie; l'altra, pe'l vento, che non spiraua propitio. Intanto i Generali non volendo perder tempo, spedirono auanti quattro ben rinforzate Galee, per haue-

1571

Và in Calabria.

1571 hauere ſicura notitia dell' Armata Turca; ma diſcoſtatoſi queſte appena, arriuouui Catterino Malipiero, il quale diſtintamente portò: Che dopo l' inuaſioni, già commeſſe ſopra l' Iſola di Corfù da nemici, eran eſſi paſſati alla Preueſa. Che, iui trattenendoſi, haueano riceuuta la nuoua della caduta di Famagoſta, & ordini inſieme efficaciſſimi del Gran Signore, di douer condurſi, ſenza perder tempo, ad aſſalire l' Armata Chriſtiana in ogni luogo, doue l' haueſſero trouata. Che diſſipatala, e pòſtala à fondo, proſeguiſſero vittorioſi contra tutti gli Stati della Republica, e de' altri Prencipi Chriſtiani, sbarcando in Italia, e penetrandole nell' interno; onde i Turchi Capitani, in obbedienza di ciò, ſi erano condotti con tutta l' Armata nell' acque del Zante, e di là portatiſi nel Golfo di Lepanto, iui andauano diſponendo, per intraprendere, e per eſeguire la Reggia volontà. Hauutoſi da noſtri queſte notitie, e amariſſimamente riſentita la perdita di Famagoſta, che prima ſaputa non haueano, ſi eſpreſſe il Veniero, che, volendoſi trouar' i nemici, e attaccarli, non più vi foſſe biſogno di trasferirſi à Corfù; ma che ſi douеſſe indirizzare verſo l' Iſola di Ceffalonia, quello eſſendo il vero cammino, per toſto condurſi al deſiderato oggetto. Non piacque agli altri l' opinione; vollero continouar' il viaggio per Corfù, doue arriuati li 27 Settembre fermaronſi à Caſopo Stando quiui forti, quiui ancora riceuerono la confirmatione de' primi auuiſi. Inteſero di nuouo, che l' Armata de' nemici tratteneuaſi per anco nel Golfo di Lepanto; onde pareua, che più non ſi douеſſe differire il già conchiuſo, e deliberato incontro. Lo bramauano i Chriſtiani; Conueniuano cercarlo i Turchi, per le hauute commiſſioni; Si potean dire di già vicine l' Armate; che occorreui indugio? Pur non oſtante, conuocata di nuouo la Conſulta, e chiamati tutti gli altri Capitani, che per eſperienza, e per poſto potean chiamaruiſi; furonui di quelli ancora, che ſfoderarono dell' altre opinioni, non apertamente però d'isfuggirſi la battaglia; ma, ſotto appaliato pretеſto, di facilitarſi il vincere con raccordati vantaggi. Chi propoſe di tentar per prima l' Impreſa di Nauarino, diſcorrendola ſicura, e preſta, e promettendoſi, che i Turchi, ingeloſiti di Modone, ſarebbonſi tratti fuori del Golfo di Lepanto, per difenderlo, & allora ſi haurebbe potuto attaccarli, e cimentare felicemente la fortuna. Altri, meno riſpettoſi di farſi più liberamente intendere, alieni di deuenire alla Giornata, raccordarono, che ſi ritiraſſero l' Armate più dentro al Golfo,

Doue riceue notitie de' nemici.

Propoſitione del Veniero di andar' ad attaccarli.

Và à Corfù l' Armata per le opinioni contrarie.

Conſulta generale.

Con varij ſenſi.

Golfo, per occupare nella Dalmatia, e nell' Albania qualche luogo, che poteſſe compenſar le perdite; & altri, con più 1571
apparenza di zelo, e d' affetto, procurarono d' inſtillare, che, già eſſendoſi ſparſa vna voce, che voleſſero i nemici riuolgerſi, ed auuentarſi contra l' Iſola di Candia con tutta l' Armata, per ſorprenderla improuiſa, ſi paſſaſſe colà immediate, per preuenirli, e per ſaluar dal pericolo quel ſecondo importantiſſimo Regno. Ma il Veniero, e'l Barbarigo, furono i primi ad eſclamare, non più à diſcorrere contro à tali pigri, & adormentati conſigli.

Officio del Veniero, e Barbarigo per combattere.

Che la ſtagione non più permetteua, che ſi perdeſſe il tempo trà diuertimenti d' Impreſe in terra, mentre ſi volea combattere ſopra il Mare. Che già forte quell' Armata di huomini, e di Legni, non era in iſtato di cercar vantaggi di luogo, nè diuertimenti, ò dubbij di pericoli lontani mendicati. Che ſempre, che ſe la vedeſſero i nemici à torſi loro dauanti, prenderiano cuore, per la dimoſtrata viltà, e la inſeguiriano, e la ſforzeriano à combattere con lo ſuantaggio ineuitabile de' fuggitiui. A che, diceuano, *gli eccеſſiui diſpendij, li ſommi trauagli, le gran vigilie de' Prencipi, per vnir' inſieme quell' immenſo corpo Nauale? A che procurarlo così potente, per non cimentarlo? e fuggendo, ſenza combattere, per far maggiore l' ignominia de' Chriſtiani, e più inuitta la gloria de' Turchi? A che il Conſiglio, ſtabilitoſi a Meſſina, di andar' à ritrouarli, ed aſſalirli; partendoſi con tale riſolutione ordinatamente di là; riducendoſi poco meno, che loro alla fronte, per volgere poi codardamente le ſpalle? A che finalmente venir dalle Spagne vn Prencipe di tanto grido, e di tanta Maeſtà, ſeguitato da forze degne della ſua grandezza, perche, dopo nauigato per sì lungo, e pericoloſo cammino, à ſolo oggetto di coronarſi vincitore ſopra gli Ottomani, e dopo ridottoſi al punto, ſi troui ancora chi con auuilite, e timide forme cerchi di ritrarlo adietro, & andarſene, ſenza ſpararſi vn' archibuſo, ſcoccarſi vn' arco, ò maneggiarſi pur' vn' arma?*

Non era già Don Giouanni di vn sì vil conſiglio, quando anche gli aſſiſtenti, che haueagli dati al partire il Rè fratello, ſi foſſero affaticati, per inſinuarglielo. Nella varietà de' pareri nondimeno, ſoſpendendoſi tutti alquanto trà il ſilentio, deliberarono concordemente alla fine di veleggiare alla Ceffalonia con tutta l' Armata, per prender iui lingua ancora più ſicura de' nemici, e più fondatamente riſoluere. Salpate dunque l' Ancore il giorno trenta Settembre, nauigando verſo il Leuante, trapaſſarono il Canale con Vento da Sirocco gagliardo aſſai, e prenderono Porto alle Gomenizze. Quiui tanto ſi rinforzò contrario il tempo, che furono coſtretti colà à fermarſi trè giorni, e nacque intanto vn diſconcio, che, ſe bene di vn

Si delibera di andar' alla Ceffalonia.

E arriua alle Gomenizze l' Armata.

ſem-

1571 ſemplice puntiglio, eſſendo egli però molto ſtimato, e principalmente da Grande, quaſi guaſtò il merito, e l'eſſenza di vna tanta preparata gloria. Vennero alle mani, per occaſione priuata, ſopra la Galera di Andrea Calergi, Candiotto, alcuni pochi ſoldati, de' quali era Capitano vn tale Mutio Tortona, che ſeruiua al ſoldo del Rè di Spagna. Dubbioſo il Veniero, che da queſta picciola ſcintilla ſi poteſſe vn fuoco grande accendere, mandò il ſuo Comito, ed il ſuo Ammiraglio à dire al Tortona, che doueſſe ſopire ſubito ogni diſparere. Temerario coſtui, in vece di obbedire, ſcacciolli con male parole, ed i ſuoi ſoldati, per queſte altere forme del loro Capitano, fattiſi più inſolenti, & arditi, ferirono l'Ammiraglio medeſimo à morte. Non potè tollerar' il Veniero coſì fatta ingiuria. Fece incontanente fermar' il Tortona, l'Alfiere, e'l Sargente della ſteſſa Compagnia, come autori, e complici del perpetrato delitto, e felli morire impiccati all' Antenna. Molto ſe ne aggrauò Don Giouanni, pretendendo ſprezzata in tal guiſa la ſouranità del ſuo General comando. Il Colonna, e'l Barbarigo s'interpoſero, e lo addolciron'anco; ma non però egli volle, nè più trouarſi, nè più abboccarſi co'l Veniero: cosìche il Barbarigo conuenne dopo ſupplir in vece di lui ai biſogni. Standoſi dunque alle Gomenizze ſi determinò di proſeguire nel già deliberato viaggio per Ceffalonia, & il dì quattro Ottobre, primo tempo conceduto da Venti contrarij, ſcioſſe l'Armata; ſcorſe à Vele de' ſoli Trinchetti il Canal Viſcardo, e fù il giorno ſeguente de' cinque nella Valle di Aleſſandria. Iui à poco giunta, le comparuero lettere del Proueditore del Zante, Paolo Contarini, con le quali aſſicuraua la permanenza ancora dell'Armata nemica nel Golfo di Lepanto, e da lì à poche hore approdò parimente vn' altra Feluca, ſpedita da Marino di Caualli, Generale in Candia, il quale, trà diuerſe coſe eſſentiali, auuiſaua anch' egli l'infauſta perdita di Famagoſta, già inteſaſi, come s'è detto, ma ſcrittaſi diſtintamente da lui con tutti i caſi lagrimeuoli auuenuti. Queſte funeſte notitie infiammarono maggiormente il Veniero, e'l Barbarigo a douer tentar' à tutto tranſito la fortuna, ancora che, riflettendo al gran cimento, & à ſommi pericoli, e diſaſtri, che ne poteano auuenire, haueano occaſione di trepidare all' eſtremo anch' eglino. Doueuano attaccare vn' Armata Nauale Ottomana, forſe la più forte, poſta mai più ſopra il Mare da quel Grande Impero, e tutta di vn ſolo corpo, e d'vn ſolo affetto compoſta. Le Collegate Chriſtiane

Diſguſto trà Don Giouanni, e'l Veniero.

Sopito.

Giugne l'Armata alla Valle d'Aleſſandria.

ſtiane all' incontro, diſcordanti, e varie di nationi, di penſieri, e genij, non li aſſicurauano della medeſima coſtanza, nè di quel valore, che è ſempre più grande, quando viene eccitato dal proprio intereſſe. Temeuano della volontà degli Spagnuoli, ſempre titubante, vagabonda, e incerta. Pauentauano trà la più feruida pugna di qualche improuiſo diſcioglimento, e ſconcerto. Ad ogni modo, con le agitationi del penſiero, nulla ſcomponendoſi negli animi, riſolſero di far communicar' à Don Giouanni gli hauuti auuiſi, per maggiormente impegnarlo, & affrettarlo nel deliberato. Andouui à portarglieli il Barbarigo; andouui ſeco il Colonna, che non meno pronto, e bramoſo faceuaſi conoſcere, ed eſpoſtogli da loro il tutto, e premutolo con l'vrgentiſſima neceſſità, non poterono trouar'in quel Prencipe, nè prontezza, nè ardenza maggiore, per interamente conſolarſene. Non ſolo ſi dimoſtrò animato alla gran battaglia; ma riſoluto di attaccar'i Turchi anche dentro à Lepanto, quando non ſi haueſſe potuto farueli ſentire. Li ſoliti Aſſiſtenti, che contiuouamente al canto gli dimorauano, ſi affaticarono à tutto potere, anche allettandolo con qualche altra conſideratagli Impreſa, pure per rimuouerlo da quella, ò almeno diuertirlo; Mà egli ſenza preſtar loro alcun'orecchio, e più ſempre inflеſſibile nel già ſtabilito, fece preparare i remi all'acque, e le Vele ai Venti. Sortì l'Armata la ſera del giorno de' 6. Ottobre dalla Valle d'Aleſſandria, e nauigando tutta la notte, in onta di vn Vento fortunale, fù nello ſpuntar dell'Aurora la mattina ſeguente de' 7. giorno di Domenica, e dedicato alla Vergine Santa Giuſtina, vicina à gli Scogli de' Curzolari, poco diſtanti dalla Terra Ferma. 1571

Don Giouanni riſoluto alla battaglia.

L'Armata agli Scogli de' Curzolari.

In tanto mentre, che i Capitani Chriſtiani così riſoluono, e così ſi auanzano, non era meno di loro, trà i principali de' Turchi, Alì riſoluto, e anſioſo di venire in ogni modo alla battaglia, per molti eccitamenti, che ve lo ſpronauano. Vi era il precetto del ſuo Gran Signore, con cui haueuala rigoroſamente commeſſa, e perciò pretendeua colui, che anche Portaù, ſe ben rappreſentaſſe la prima figura Generalitia, douеſſe in queſta parte raſſignatamente obbedirlo. Bramaua, come emulo di Muſtafà, di ſegnalarſi ancor'egli d'vna gloria inſigne. Dauasi à credere, che non ardiſſero i Chriſtiani condurſi alla fronte di quella poderoſiſſima Armata, non tanto per un ſouerchio timore ſuppoſto in eſſi, quanto per vna relatione, poco dianzi riceuuta, che le loro Galee non eccedeſſero le cento, e cinquanta. Hauea per tanto, non perdendo tempo, & operando con la fierezza della ſua deliberata volontà, ante-

Alì à Lepanto riſoluto anch'egli di combattere.

1571 cipatamente ſpedito Mehemet Beì con ſeſſanta legni, in vn luogo, doue ſtauano molte altre militie, attendendo imbarco; ed incontroſſi, che ritornò coſtui all' Armata con dieci mila Gianizzeri, due mila Spahì, ed altrettanti Venturieri nel tempo iſteſſo, che ad eſſa peruenne l'auuiſo della partenza da Corfù verſo la Ceffalonia della Chriſtiana. Volea la ragione, che Alì ſentendola à muouerſi, ed incamminarſi verſo quella parte, cominciaſſe à non più crederla tanto debole, timida, e derelitta. Ma ſe n' era così fattamente impreſſo, e tanto confidaua nel valore incontreſtabile della ſua, che hauendo per certo di vincere col ſolo aſpetto, e co'l ſolo nome, terminò di trouarſi fuori del Golfo di Lepanto. Prima però di ſortirui, chiamò à Conſiglio i Baſcià maggiori, non già per rimuouerſi punto dal determinato; poiche vn' altero, quando s'è riſoluto à vna Impreſa, non è ſolito di renderſi à ragion contraria, ma per preſtar loro ſolamente quella ſemplice ſuperficiale apparenza di ſtima. Portaù non preciſamente dichiaroſſi della ſua opinione, dubbioſo, che, opponendoſi à quella di Alì, ſi poteſſe credere, che lo faceſſe, per impedirgli la gloria. Altri, ò perche ſentiſſero ſinceramente con luì, ò per luſingargli il genio, ſi fecero intendere di parer conforme al ſuo; ma più di tutti Haſſam Baſcià, figliuolo del già Barbaroſſa, gridò altamente, e diede titolo di vili, e inetti à quelli, che ardiſſero d'impedir, e opporſi alla più ſegnalata vittoria, che haueſſe in neſſun tempo più gloriosamente illuſtrate l'armi Ottomane col ſangue infedele Chriſtiano. Raccordò, che quell' era il mare iſteſſo, doue hauea ſuo Padre, trent' anni prima valoroſamente combattuti, e vinti li medeſimi nemici; Che ſarebbe vna ſomma infamia, quando, in vece di nouamente tingere quell' acque dell' iſteſſo ſangue, ſi arroſſiſſero allora con la vergogna di chi codardamente fuggiſſe l'occaſione di replicarne l'apparecchiato trionfo. Diſſe queſte; ſi eſteſe Haſſam in molte altre giattanze di ſe ſteſſo; e finalmente parea, che tutti, ò per riſpetto, ò per vero ſentimento, concordaſſero con lui, mentre Vluzzalì, ſtimato, ed accreditato del pari, ſi eſpreſſe della medeſima ſentenza anch' egli. Ma Mehemet Silocco, Sangiacco di Aleſſandria, Turco di non minore concetto ſopra il mare, e profeſſore di ſpirito ſciolto, e nulla obligato, che ai ſoli ſuoi ſentimenti, ſconſigliando, e dannando mortalmente lo eſporſi al cimento di vna general battaglia, ſoſtenne.

Chiama il Conſiglio.

Con varie opinioni.

Officio di Silocco per non vſcire del Golfo.

Non eſſer opportuno, ne conuenire azzardaruiſi per acquiſtare maggiori glorie in quella guerra aelle già ottenute. Meno douer farlo contro

d'vn'

d' vn' Armata , che pronta , ardita , e di già in cammino , non ſi potea , che argomentare deliberata , e potente . Eſſere ben grande il valor de' Tur- 1571
chi , ma non già baſtante di reggere a ſuo modo i Venti , e di domar' arbitrariamente il mare , padrone di donar' , e togliere con vn ſoffio di fortuna il tutto . Conoſcerſi ben' altresì la terra il vero elemento , per iſperimentarui il corraggio . Dimoſtrarlo Cipri , ſopra cui hauea baſtato lo sbarro , per ſicuramente vincere . Poterſi promettere la ſteſſa vittoria , e di Candia , e degl' altri Stati della Republica , ſempre , che al Grande Imperatore Selino , pareſſero poche le tante Impreſe , ſino all' hora ſuperate , per finire glorioſamente vna guerra . E ſe pur' anche voleſſe la Maeſtà Sua diſtrutta la Chriſtiana Armata , à che aſpirarui con l' incertezza d' vn generale combattimento , ſe già coſtretta eſſendo in quell' auanzata ſtagione , ò à perire , ſtando in mare , ò ſeparandoſi , e ritornando ciaſcheduno ne' proprij Porti a diſſiparſi , e ſuanire da ſe ſteſſa , era baſtante a ciò far certamente , e ſenza alcun azzardo conſeguire ogni poco frapoſto indugio . Eſſere appunto così auuenuto nel rammemorato tempo di Barbaroſſa , la cui vittoria non fù , che di ſole due Naui , e di ſole due Galee , hauendo nel di più vinto la ſtagione , che obligò anche allora i Chriſtiani a ritirarſi , & a ſcompagnarſi ; e ſe pure temere ſi doueſſe , ch' eſſi partendo con le loro Armate , non combattuti , e non tocchi , poteſſero nella Campagna ventura ritornare più neruoſi , e forti , non così facilmente ſuccedere gli effetti , come ſe ne concepiſcono i timori , nè dar meno occaſione di ciò dubitare li due anni precedenti di guerra ſcorſi ; nel primo non congiuntiſi , che dopo la perdita di Nicosìa , e nel ſecondo , ſe non dopo caduta Famagoſta , e tutto intero il Regno di Cipri . Douerſi per tanto contener l' Armata dentro a quel Golfo , in cui ben coperta , ben chiuſa , validamente difeſa da due Fortezze alla bocca , e mantenuta abbondantemente de' viueri , non potea nè eſsere attaccata , nè potea patire : come all' incontro la nemica , neceſſitata , come s' è detto , di toſto andarſene , non haurebbe portata ſeco altra gloria per la ſua comparſa in Leuante , che di eſsere ſtata ſpettatrice più da vicino delle ſue miſerie .

Hauriano potuto queſte fortiſſime ragioni diſtorre Alì dall' vſcire dal Golfo di Lepanto , e dall' attaccar l' Armata Chriſtiana , ſe non foſſe ſtato dominato da vn furore natiuo ineſorabile . Nulla badando perciò à Silocco , ed inſiſtente nella ſua prima riſolutione , ſchierò l' Armata , computandola di ducento Galee ſottili , compreſiui quaranta Fanò , di cinquanta Galeotte , e di venti Fuſte ; Vele in tutto ducento , e ſettanta , ben prouedute , e perfettamente armate . Formonne anch' egli poſcia la ſua ordinanza , e diſtribuilla parimente in quattro ſchiere ; Corno deſtro ,

Alì in ogni modo vuol vſcire .

1571 Corno ſiniſtro ; corpo di Battaglia , e ſoccorſo . Il primo di cinquanta Galee , conſignò à Silocco ; il ſecondo, di altrettante ad Vluzzalì ; il terzo di nouanta à ſe ſteſſo, e à Portaù ; & il quarto di dieci , co'l rimanente di Fuſte, e di Galeotte, diede alla cura di molt'altri Capitani. Diſpoſta, c'hebbe in tal guiſa l' Armata , procurò , quanto più potè, di preſtarle l'animo , e'l corraggio , rammentandole l'Impreſe Ottomane , non mai fallacemente riuſcite , le perdite ſolite de' nemici inetti ; la Vittoria glorioſa oramai vicina ; e con queſti, e con altri concetti ſuperbi, e gonfij, ſalpò l'Ancore dal *Golfo di Lepanto* nel giorno, e nell'hora ſteſſa de' ſei Ottobre, in cui s'è detto, che partì dal Porto di Aleſſandria quella de' Chriſtiani. Approdata à Galatà la ſera, fermò la notte, e nel far del giorno de' ſette , pur nel punto ſteſſo, che la noſtra arriuò à gli Scogli de' Curzolari , ella ſi auuiò con proſpero vento verſo la Ceffalonia , riſoluto Alì , quando anche la ritrouaſſe dentro al Porto , in ogni modo di combatterla . Come era ſimile negli vni, e negli altri la volontà , & il deſiderio del cimento , così neſſuno ſapea dell' altro, nè i muouimenti , nè meno il viaggio . Ma quando è preſcritto, che deua vn' accidente incorrere , poco importa , che ſiano ciechi , ed oſcuri i mezzi per incaminaruiſi . Erano due hore gia ſcorſe della mattina , che , veleggiando la Chriſtiana Armata , cominciò à ſpuntar fuori degli Scogli Curzolari alla Punta delle Peſchiere , ò ſia Meſologni , come le chiamano i Greci. Solcaua l' acque auanti Giouanni di Cardona , Generale di Sicilia , con le otto Galee di Vanguardia , da lui dirette , e tenea vn'*ordine da Generali* , che arriuato , che foſſe à Petalà , douеſſe quiui attenderli, e oſſeruar' in tanto in quella poca diſtanza da Lepanto, ciò, che faceſſero i nemici, già per andarli anch' eſſi col medeſimo penſiero ad attaccare nell' iſteſſo Golfo , quando non vi foſſero per anco vſciti , ò foſſero per non vſcirui . Ma era già ceſſata l'occaſione , che nè i Chriſtiani combatteſſero i Turchi nel Golfo di Lepanto , nè i Turchi i Chriſtiani nel Porto di Ceffalonia .

Et ordina l'Armata.

E s'incamina per Ceffalonia.

Spunta la Chriſtiana fuori de' Curzolari.

Trattaſi già fuori de' Curzolari gran portione della noſtra Armata , fù prima la Galea Reale di Don Giouanni ad iſcoprire la nemica in diſtanza di miglia dodici in circa , non potutoſi ſapere , perche il Cardona , che come ſi è detto , camminaua molto auanti, non foſſe ſtato egli il primo à diſcernerla , ed à portarne l' auuiſo . L' occhio de' Turchi non fù meno acuto ad iſcoprire nello ſteſſo tempo i noſtri ; onde nata

E vicendevolmente ſi ſcuoprono.

in

in vn subito di tanto incontro improuiso vn' ammiratione generale negl' vni, e negli altri, si diede ogn' vno con animosa prestezza all' armi. Corsero i Christiani solleciti à i suoi luoghi, chi co'l moschetto, e chi con l'archibuso; ed altri con l'alabarda, ò la picca. I Turchi, per la maggior parte, con l'arco. Volarono tutti secondo il proprio incarico à ben nettare le Coperte, e à togliere le sbarre; Li professori dell' arte de' fuochi, à preparare pignate, e bombe; Quei delle Artiglierie similmente ad approntarle; e negli atti, e nell' opere, e fatiche istesse ciascheduno à gara, non contento del solo impiego della persona, esercitaua la lingua, e la voce, ricambiandosi vicendeuolmente le preghiere, e l' esortationi di vna costanza, ed intrepidezza inuitta. Questi, & altri furono gli officij, che le militie, e tutti adempierono incontanente alla prima scoperta de' loro nemici. Ma i Generali di amendue l' Armate, non obligati solamente a loro stessi; ma chiamati à ordinare, à prouedere per tutto, e per tutti, non hebbero bisogno, che altri li sollecitasse nel grande anfratto, ò che pur loro suggerisse la necessità del coraggio, per vincere. Chi è preparato inflessibilmente dall' animo proprio d'ardir', e di cuore, non se ne aumenta con l'occasione. Ogn'vno d' essi ripieno di questi affetti, nè i Turchi preualsero in ciò a' Christiani, nè i Christiani operarono di più dei Turchi. Meno li trè nostri trà loro si cederono punto. La prima attione esercitata, fù di pietà, già, che la causa era pia. Fecero subito trar da' ferri gli Christiani sforzati al remo, concedendo loro gratiosamente la libertà, perche anch' essi potessero nel feruore della pugna maneggiar l' armi. Ordinarono poscia a tutti li Capitani, direttori delle schiere, che secondo si andauano estendendo le loro Galee fuori degli Scogli in mare, si ponesse ogn'vno al luogo, e nel Corno, che s' era già nella concertata ordinanza a Messina prescritto. Nè si contentò Don Giouanni di queste sole distribuite diligenze, montò sopra vn picciol Legno, e circondando tutta l'Armata d'intorno, e disponendo gli ordini, doue meglio ne vedea il bisogno, commoueua con la voce gli animi; attraeua il rispetto con la Maestà, e facendo più ardito l'ardito, & animando di ardire il timido, rendeua oramai del pari impatiente ciascheduno di auuicinarsi al combattimento, e di glorificarsi in quel santo imminente martirio. Dopo hauere in tal guisa inferuorati col discorso i cuori, volle, che anco l' occhio vi s' impietosisse. Fece alzar'ad alto sopra l' Arbore della sua Galea lo Stendar-

1571

E s'allestiscono.

Ordini de' Generali Christiani.

Don Giouanni, và incoraggendo l'Armata.

do

do della Santiſſima Croce, alla cui adorata viſta, tutti pian-
1571 genti, batteronſi diuotamente i petti, e implorarono da quel-
la miſericordioſa Inſegna il Diuino intereſſato patrocinio. Il
E'l General Veniero i ſuoi. noſtro General Veniero, benchè di fredda auanzata età, nul-
la inferiore alla bollente di Don Giouanni, montò anch' egli
ſopra vna Fregata, & andò parimente inſinuando l'ardire, e
l'intrepidezza ne' ſuoi; ſpecialmente nei publici rappreſen-
tanti; Gouernatori, e Sopracomiti delle Galee, e Ven-
turieri Patritij, nàti con lui, ed obligati, come
lui à difendere la comune ſuſſiſtenza; miſchiando i prie-
ghi con le lagrime, lequali, s'è vero, che ſiano ſudori dell'
anima, non potea ſgorgarle il buon Vecchio con affetto, ed
in copia maggiore per intenerire. Intrepido raccordaua.

Il officio ſuo. *La ſalute della loro amata Republica, e della pretioſa libertà, pendente dal filo di vn giudicio eſtremo, e d' vna fallaciſſima fortuna; appoggiata nondimeno ſopra l' alta baſe di vn giuſto dominio; fortificata di religione, e incoragita da tanti eſempi de' Progenitori, che haueano potuto miracoloſamente redimerla ancora da ſimili horridi procinti. Eſsere il Cielo la Patria, e la cauſa li medeſimi; e quel corpo marittimo, à guiſa di vn ſacro, ed inuiolabile Tabernacolo, trouarſi raccomandato alla cura, & al valore delle loro inuitte deſtre. Sù dunque à ſagrificarſi,* diceua, *ſopra quel ſacrato Altare, in cui, più, che ardeano le fiamme, più con la morte ſi doueano rinouare, e ſtabilire all' immortalità le vite, egli eſsendo il primo a gittaruiſi nel mezzo, per veſtire di quel ſoſpirato merito co'l proprio ſangue le ceneri.*

Si poſe intanto trà queſte opere, e trà queſti detti pietoſi,
Ordinanza alla batta glia dell' Armata Chriſtiana. tutta l'Armata in mare, & in ordinanza. Giouanni Andrea
Doria nel ſuo Corno deſtro al di fuori. Il Proueditor Barba-
rigo al di dentro verſo la terra. Li trè Generali nel mezzo co'l
corpo del loro Battaglione. Gli altri, già detti, per i fianchi.
Più indietro col ſoccorſo, il Marcheſe di Santa Croce; E già
il Cardona, retroceduto con la ſua Vanguardia, eraſi attacca-
to al Doria, ed hauea già ripartite quattro per Corno le otto
ſue Galee, in conformità del concerto. Le ſei Galeazze, di
corpo più graue, e peſante, tirate co' remurchi, e fattele
auanzar cammino, ſi ripartirono due per teſta à ciaſcheduna
delle trè Squadre, con la determinata diſtanza, e in tal guiſa
nauigauano li Chriſtiani.

Alì, anch'egli tutto riſolutione, e tutto ſpirito, rincoraua
E della Turca. i ſuoi, e venia pur' egli nella ſteſſa ben'ordinata maniera na-
uigando auanti. Hauea confidato ſempre, come già dicem-
mo, che ſeco non foſſero per combattere certamente i noſtri;
e volle Dio, che anche allora, che douea finalmente diſingan-

nar-

narſene, maggiormente ſe n' ingannaſſe con due oſſervationi, ch' ei fece nello ſpuntar fuori l'Armata Chriſtiana dai Curzolari. Oſſeruò egli il Doria à trarſi tanto in mare, e dagli altri lungi, che lo ſuppoſe in atto più di voler fuggire, che di cimentarſi; e non iſcoprendo per anco il Corno ſiniſtro del Barbarigo, che remigando più vicino à terra, fù anche l'ultimo à uſcire dagli Scogli all'occhio, confirmoſſi nelle già prime havute relationi, che l'Armata de' Chriſtiani non eccedeſſe circa le cento, e cinquanta Galee, e che in quel numero, cotanto alla ſua inferiore, non foſſe mai per ſeco affrontarſi, e combattere. Mà conuenne preſto l'altero mortificar la ſua confidente, e temeraria ſuppoſitione. Cominciò nel progreſſo à dubitare, che non foſſe più fuga quella dilatata ſeparatione dagli altri del Doria, ben sì più toſto vn' antecipato vantaggio, per voler combattere. Spuntato poi fuori da' Curzolari il Corno ſiniſtro del Barbarigo, e compreſo il neruo, e'l vigor' intero di tutta l'Armata, & egli, e gli altri, ſmarrirono l'eccеſſiuo ardire, facendo ciò manifeſtamente conoſcere con l'abbaſſare le Vele, e cambiare in altrettanta lentezza quella fretta, con cui pareuano dianzi impatienti di attaccar toſto il conflitto, ſicuri di vincere. Ma ſi erano oramai troppo auanzati vicini, per fuggir l'incontro, ed era troppo riſtretto, ed anguſto quel ſeno di mare, per poter ſcorrere, e gittarſi altroue. Non eſtendeuaſi à più di ducento, e cinquanta miglia di circuito; Lo chiudea la terra quaſi da ogni lato, e douendo trà l'vna, e l'altra Armata capirui dentro più di cinquecento Nauilij, quaſi da tutte le parti rimaneua interamente empiuto. Poteuan' eſſere circa le diecisette del giorno, quando ſi trouarono tali immenſe forze poco meno, che alla fronte. Haueua la Chriſtiana patito il Vento contrario, e per ciò conuenuto trarſi fuori degli Scogli à forza di remi, e di braccia, s'era già ſtancata, e biſognaua, che continouando il Vento medeſimo, continouaſſe pur' ella ancor' à ſtancarſi. Si ſcoprì in quel punto vn' euidente miracolo del Cielo, commoſſoſi pietoſamente in fauore. Scacciò il Sole in vn ſubito tutte le nuuole, in aria, e quietando, e camminando con gli auanzati paſſi del giorno, ſi come hauea ſino allora ferito negli occhi i Chriſtiani, così giroſſi à combattere, & adombrare quelli de' nemici. Vn' aria poſcia, che ſi leuò da Ponente Maeſtro, propitia, e dolce, preparoſſi, e ſi diſpoſe, per così dire, in ordinanza anch' ella à ſpingere i fumi delle Artigliarie, e dell' altre armi da fuoco contra gli occhi medeſimi de' Turchi, & à

1571

All'aſſalto.

Poi timido inſieme cogli altri.

Armate vicine.

Il Sole in fauore de' Chriſtiani.

Et il Vento.

dare

dare à gl' impeti de' noſtri legni più energia, e più forza.
1571 Fauoriti in vn punto i Chriſtiani da queſte Diuine aſſiſtenze, ben ſapendo, che il Cielo non iſporge la mano à gli afflitti ſenza redentione, quasi, che si aſſicurarono di vna glorioſa vittoria. Per aggiugnerui il merito de' cuori compunti, onde meglio ancora si diſponeſſe la gratia, preſero la Croce in mano i Religiosi di ciaſcheduna Galea, e pregarono, & animarono, generalmente dicendo:

Officio pietoso de' Religiosi.

Che già nell' armi loro conuertitoſi quell' adorato Croceſiſso, le impugnaſſero intrepidi, e ſicuri di hauerle da bagnare in quell' empio ſangue, che preſumeua, temerario, di togliere la Diuinità al pretioſiſſimo da eſso ſparſo, e di conculcar', e diſtruggere nel Mondo quella Santa fede, ch' egli con tanti tormenti, e paſſioni, miſericordioſamente riſcattato hauea.

L'armi, e i Legni, a' quali toccò in ſorte di eſsere i primi à mortificare i nemici, furono le ſei Galeazze, fatte andar'auanti, ed alla teſta, due per ogn' vna, delle trè già deſcritte Squadre. Era ſtato ingannato Alì anche nella cognitione di queſti Nauilij, già portatogli con falſe relationi, ch' eſſi non ſeruiuano, che à ſemplice carico, e traſporto di vtensilij, e robbe, e non già per entrare nella battaglia, nè per combattere. Tali credendoli per tanto i Turchi, e credendo à loro buon principio di farui ſopra vna ricchiſſima repreſaglia, li circondarono, con ſprezzanti forme, per aſsalirli, e impoſseſsarſene. Mà hebbero ben preſto occasione di auuedersi, che le notitie di coſe lontane facilmente ingannano. Eſsendo armate, e circondate queſte gran Galee da ogni parte intorno di pezzi terribili di Artiglierie, preſero ſubito à fulminare le auuicinateui nemiche con forza, e con empito così tremendo, che ogni colpo ne ſpezzaua, poco meno, che per mezzo qualcheduna, Arbori, Antenne, Pupe, Prore, Palamenti, membra d'huomini, vedeuanſi confuſamente à volar per l' aria; à balzar per l' acque; Scorrea la morte negl' vrli, e nei gemiti, e'l ſolo caſo, che riſparmiaua vn'eccidio, era, quando vn tiro replicatamente colpiua vn corpo di Galea, già da altro infranta. Prouarono alcune, non berſagliate, e non diſſipate per anco, di ricambiar', e ſparar' anch'elle delle Cannonate, e ſpecialmente ne auuentarono contra la Capitana del Duodo, che s' era vn poco dall'altre diſgiunta; mà ne anche il tuono, non che il colpo pareggiar poteaſi. Troppo torreggiauano le Galeazze, e troppo duramente reſiſteuano a' tiri, per poter riceuere impreſſioni vicendeuoli di danni, e di ruine. Vedendo alla fine i nemici miſeramente à perire la loro Armata da quei

Galeazze prime à combattere.

Con gran ſtaggio delle nemiche Galee.

ſco-

sconosciuti legni, che, girandosi per tutti i lati, vomitauano, come da bocche d' Inferno, e da tempestosi nembi, fiamme, 1571
voraci, e fulmine distruggitori, si risolsero di torsi loro dinanzi più, che in fretta, e spignersi à combattere con l' intero corpo tutta l'Armata Christiana, che già si andaua loro à gran passi auuicinando. Ma troppo notabilmente disordinate per i rileuati conquassamenti le lor Galee, furono nell' atto di riuolgersi, ed allargarsi, difficoltate, ed impedite cotanto trà se stesse, che, prima di suilupparsi, conuennero ad altri tormenti, e ruine soggiacere, e specialmente quelle meno fornite di remiganti, ed in conseguenza più tarde al moto, ed alla ritirata. Vi si tolsero; vi si allontanarono finalmente. Alì procurò di rimettere alla meglio l' ordinanza ne' Legni, ed il coraggio negli huomini, e così giuntesi corrispondentemente le Armate in tiro, si trouarono tutte ridotte al punto della gran Giornata. *Le Armate poi si azzuffano tutte.*

Il primo de' Turchi, che inuestì con la sua Galea, fù Mehemet Silocco. Allargossi alquanto co'l suo Corno destro dal grosso della Battaglia di Alì, e costeggiando vicino à terra, si auentò à voga rancata contra il Proueditore Barbarigo, che dirigeua il Corno Christiano sinistro, dirimpetto. Scelse costui di prender quel cammino per due considerati vantaggi. L'vno, fù, per porsi con parte delle sue Galee trà la nostra Squadra, e'l Lito, sperando in tal guisa di coglierla, e di circondarla nel mezzo. L'altro, per poter', in occasione di rotta, ò di qualche altro sinistro accidente, valersi del vicino commodo della terra, per fuggirsene. Di questo suo disegno, se ne auuide il Barbarigo à tempo. Si tenne anch'egli per costa di vn Monte, detto Malcantone, e lanciogliſi così presto contro, che non più rimase à Silocco campo, ne luogo per penetrarui; onde vennero questi due Corni ad incontrarsi dirittamente per testa, & à principiar inesorabilmente à combattersi. *Silocco incontra il Proueditor Barbarigo.* *E principiano la pugna insieme.*

Alì, che non era col suo Squadrone del tutto per anco saluo alle spalle da tiri spauenteuoli delle Galee grosse, di già osseruando incominciatosi il conflitto trà il Barbarigo, e Silocco, fece inarcare à tutta forza i remi, e balzò auanti con grand' impeto contra il corpo nostro della Battaglia, in cui erano li trè Generali. Don Giouanni, e'l Veniero, riconosciutolo allo Stendardo Reale, corsero di tutta fretta anch'essi ad inuestirlo. Il Colonna si serrò adosso di Portaù, e le restanti Galee si andaron dopo generalmente all'incontro. *Alì contra i Generali.* *Colonna contra Portaù.*

Vltimi, e più tardi à muouersi furono li due Corni, sinistro

1571 Turco, e destro Christiano; e ciò per la dilatata distanza, che s'era tolto in mare fino dal principio il Doria. Vluzzalì, non manco guerriero di lui, dubbioso pur' egli d'esser colto in mezzo, andò per vn pezzo osseruandolo, e seguitandolo lungi dall'impegno; mà vedendolo finalmente allargato più d'vn miglio, si risolse di cambiar partito. Lasciollo in disparte, e girò le prore d'improuiso contro di alcune Galee, che in vn gran spatio di mare, rimasto vacuo trà lo Squadrone dei trè Generali, e lo stesso Corno del Doria, s'erano à sorte dall' vno, e dall'altro separate; onde da questa parte, e trà questi ancora appiccionsi atrocissima la pugna.

E Vluzzalì contra il Doria.

Poi contra alcune Galee.

Così in vn solo teatro furono presto lugubramente à rappresentarsi moltiplicate tragedie d'incendij, di sangui, e di morti infinite, trà casi infiniti. A Cannonate lontane, à ferite vicine, e all'abbordo combatteuasi, vccideuasi generalmente: Vedeasi insieme l'empietà, e la pietà; l'vna nel vincitore irremissibilmente à incrudelire, l'altra supplice nel soccombente à implorar, piangendo, il dono della vita in vano. Stragi fiere trà i viui; Inuettiue, nè anche satolle, contra li medesimi estinti, faceano mostra in ogni parte confusa, e mista di brauura, di codardia, e di barbarie estrema. Chi trapassato da pala, spada, ò freccia; chi tagliato da Scimittara; chi grauemente colpito da mazza, ò incontanente cadea spirato, ò di già caduto, si aggiraua, e gemea spirante; Precipitauasi tal' vno in mare, per fuggir la morte. Altri, per non caderui, sostenutasi in aria, fino che, ò stanco, ò recisogli da vn colpo il braccio, conueniua finalmente andarui, e morire. Scorreua il sangue à laghi per le Galee; Grondaua dai fianchi; Sboccaua dai fori, in modo che non v'era differenza da corpi degli huomini à quelli degli Arsili nelle copiose effusioni, che dalle ferite degl' vni, e dalle lacerationi degl' altri sgorgauano. Hauea già cangiato il mare il suo ceruleo colore in vermiglio. Era superata la sua amarezza da quella delle lagrime, che vi andauano spandendo i miseri. Lo agitauano, à similitudine dei Venti, i sospiri, i singulti, e i gemiti, e rassomigliaua à vn Bosco ondoso, ripieno d' Arbori, di Antenne, e di tronchi infiniti recisi. In questa guisa combatteano, e moriano gli huomini, e periano le Galee, squarciate da tiri; incendiate, consunte da fuochi, & in varie forme, dissipate, ed infrante. Colà tal' vna scopriuasi circondata, e tormentata da molte, e molte. Altroue qual' abbandonata, e qual soccorsa; qual' intrepida; qual'

Delle quali fà gran strage.

in

in fuga, e qual' immobile, e senza contesa. Pochi casi in-
fo.nma; poche ruine, e poche angoscie sarieno sempre quel- 1571
le, che scriuerebbe la penna, se ben continuamente scriuesse, troppo numerosi, funesti, e varij, e troppo dispersi, e coperti da caligini, e fumi densissimi, li fatti horrendi, che in tante parti, ed in vn tempo stesso succedeuano, per potersi rileuare, ò darsi colore, ò figura bastante. Si pugnaua, s'incendiaua, si naufragaua, si moria per tutto; ma più, che in altra parte ardeano le fiamme, e trionfauano le morti frà i due battaglioni nel mezzo, doue co' Generali d' ambe l' Armate era lo sforzo maggiore, e per numero di legni, e per fiore di militie, e per la qualità principale de' Soggetti. Pugnauano vicini ad Alì, Portaù da vn lato, e'l Tesoriero della loro Armata dall' altro, con altre sei Galee Capitane, diuise anch' elle la metà per parte. Appresso a' Generali Christiani militaua da vn canto, la Capitana di Sauoia, dall'altro, quella di Genoua, sopra delle quali s'erano diuisi li due Prencipi di Parma, e d' Vrbino, Pompeo Colonna, ed altri qualificati Soggetti, e seguitaua per Poppa la Patrona Reale, e la Capitana del Commendatore di Castiglia. Abordatisi vicendeuolmente, come già dicemmo Don Giouanni, e'l General Veniero con Alì, ed il Colonna con Portaù, tutti combatteuano imperuersati con gl' impeti maggiori di ferocia, di brauura, d'ingegno, di picca, e d'odio, passioni radicate, potea si dire, dalla prima origine trà l'infedele, e'l fedele, & erano auuenuti, & auueniuano tutti li più crudeli, & horrendi accidenti, che auuenire ponno in vna guerra Nauale di cinquecento, e più Vele alle strette, doue non era confidenza di fuga, non speranza di vita, che togliendola al nemico, e doue, anche tolta ad vno, ne soprauueniua, ò dietro alle spalle, ò per fianco vn'altro, che proditoriamente inuolauala. Combatteuasi altroue, e sopra le altre Galee con non dissimili sanguinosi auuenimenti; ma, si come trà quelle principali, e prime si oltrepassaua il possibile dell'humanità in vna spremuta essenza di forza, e barbarie, e in vna deliberata volontà di cadere prima alla morte, che all'odiatissimo inimico, così l'altre Galee più lontane, che, vedeano à douer dipendere l'esito di loro stesse, da quello delle loro Capitane, si toglieuano dal combattere con le già seco azzuffate, e vi correuano in soccorso, ed in aiuto, perche in ogni modo vincessero.

Il maggior conflitto trà li due battaglioni.

Erano già scorse due grandi hore, che accerimamente pugnauasi con fierezza, e costanza tale trà le Reali Galee, e trà i Fanò vicini degli vni, e degli altri. Don Giouanni,

1571 Brauura de' Generali Christiani.

il Veniero, e'l Colonna, non ſolamente adempieuano con la voce la cura, e la parte loro Generalitia, incoraggendo, & animando i ſuoi, ma faceuano quella etiandio del Soldato, eſponendo ſecondo le difficili, e ſtrette occaſioni con lo ſcudo imbracciato, e con la ſpada impugnata le loro proprie vite.

E de' Turchi.

Similmente Alì, Portaù, Caracoza, e gli altri Capi inimici, non mancauano di preſtare l'opere medeſime, ne ſi aſtenenano dagli ſteſſi azzardi; onde parea, che ſi come il conflitto conſiſtea di forze, di ardire, di conſiglio, e di perſiſtenza eguale, così ondeggiaſſe pur'ancora l'eſito egualmente ſopra la bilancia, ſenza poterſi vaticinare da qual parte douueſſe vittorioſamente pendere,

Eſito pendente.

Erano le Chriſtiane militie entrate furioſamente trè volte, ſopra la Capitana di Alì, e ſe n' erano fino all'Arbore per trè volte impadronite. Haueuano in ogni modo ſempre conuenuto retrocedere, per la gran piena de' Turchi, accorſiui continuamente in difeſa, e così andauano alternatamente agitando, e fluttuando nel mezzo del Mare la fortuna, e l'armi. Se però dopo tanto tempo, tanto ſangue, e tanti funeſti accidenti, traſpirar potea trà li detti Capitani principali degli vni, e degli altri alcun'inditio, ò principio di vantaggioſo barlume, quaſi, che comprendeaſi ad inclinar più toſto in fauore de' noſtri, che degli Ottomani. Offeruatone il pericolo più Galee Turche, che vi ſi trouauano alquanto lontane, abbandonarono anch' eſſe di combattere, e di trauagliarſi altroue, e corſero frettoloſe, e numeroſe, ſpecialmente in ſoccorſo della Capitana d' Alì, entrando, ed vrtando con tanta forza, che cambiarono in poco tempo l' aſpetto al conflitto, e lo ſtrinſero à gran dubbij, e contingenze. Allora non più ſtimò il Marcheſe di Santa Croce, che fermauaſi per anco indietro con la Squadra del ſoccorſo, tempo quello per indugiare più à trattenerſi otioſamente ſopra i remi. Si ſpinſe auanti, e tanto ruinoſamente inueſtì per fianco i nemici, che ritornò lo ſuantaggio in vantaggio, e queſta volta euidentiſſimo in fauore de' Chriſtiani. Fermò Giouanni Battiſta Contarini con la ſua Galea vna de' Turchi, ch'era in procinto di attaccare la Veneta Generalitia, e ſquarciolla, e profondolla da molte parti. Giouanni Loredano, e Catterino Malipiero ſi auuentarono contro di alcun' altre, che ſtauano in procinto di ſpignerſi ſopra Don Giouanni; valoroſo ardire però, che fù loro malamente ricambiato dalla ſorte, poiche toccò ad ambidue, nel colmo del vincere, di eſſere traffitti diclopo d'archibuſo, ed immantinente

Squalche inditio finalmente in fauore de' Chriſtiani.

Rei de' Turchi.

Marcheſe di Santa Croce entra col ſoccorſo.

Gio: Battiſta Contarini prende vna Galea.

Giouanni Loredano, e Catterino Malipiero.

nente morire. Non si atterrirono ad ogni modo alla caduta de' Padroni i suoi; anzi maggiormente concitatisi alla vendetta, tanto s'inferocirono à menar le mani, che poterono preseruare le loro Galee dalla furia de' nemici; impadronirsi di due; e nello stesso tempo ne sottomise, e ne prese vn' altra, anche il General Veniero. Frà questi sanguinosissimi incontri, vno ne auuenne molto più segnalato, e rimarcabile à Don Giouanni. Egli, stando più vicino degli altri ad Alì con la sua Galea, inuestillo ferocemente per fianco. Il Turco, ripieno di brauura, e d'ira, balzò egli stesso in persona primo di tutti ad opporglisi; quando arrabbiato, e disperato combattendo con la Sciabla in mano, fù giunto nella testa da gran moschettata, che immediate lo priuò di vita. Fece la perdita di costui, Capo, e direttore principale, smarrirne subito il cuore à tutti quelli della sua Galea. Le militie di Don Giouanni, balzateui animosamente allora dentro, non la risparmiarono se non à quelli, che per fuggire dal ferro, gittatisi in Mare, vi si affogarono; e tanti peritonui, che di soli Gianizzeri, e Spahì se ne contarono più di cinquecento. Anche Portaù, che combatteua colà appresso, fù quasi nel tempo medesimo pugnato, e vinto. Dimenatosi per gran pezzo con Marc' Antonio Colonna, e poscia allargatosi, e trasportatosi contro d'altri, fù assalito, chi disse dal Veniero, e chi da Paolo Giordani Orsino, Comandante della Capitana di Genoua. Certo fù, che sottomessagli la Galea, egli antecipando la perdita, si lanciò dentro ad vn Caicchio, e gli venne fatto di saluarsi per sua gran fortuna, benche sollecitamente inseguito. A Caracoza, che pur' eragli per fianco, toccò di patirne vna peggiore. Mentre faceua mirabili pruoue con la sua ben rinforzata Galea, Gio: Battista Benedetti Cipriotto, sì fattamente inuestillo, che balzouui dentro seguitato da molti de' suoi Soldati. Gli si affrontò il Turco, niente meno ardito, così che si ritrouarono amendue da corpo à corpo à combattersi, come in singolar duello. Si trauagliarono per gran pezzo, e finalmente il Benedetti trafisse il Nemico, e l'vccise, con poco prò però della sua vittoria, poiche, mentre, che spogliaua dell'armi l'estinto, gli volò da lontano vna saetta, che fello cadere morto anch' egli subito sopra lo stesso cadauere; rimanendo però la Galea nel potere de' Christiani. Perdutisi da Turchi i loro primi Comandanti, e le loro prime Galee, cominciarono generalmente à impaurirsi, e consternarsi d'animo, mà infinitamente poi, quando videro piantato,

1571

Sottomesse due Galee nemiche.

Et vna il Veniero ne prende.

Don Giouanni assalisce Alì.

Il quale resta vccisso.

E vince la sua Galea.

Portaù vinto anch egli.

Fugge.

Caracoza vccisso.

E presaglie la Galea.

to,

1571 to, e innalzato ſopra le loro Capitane Generalitie, in vece dello Stendardo Ottomano, quello della Santiſſima Croce, e ſimilmente ſopra la punta d' vna lancia la troncata teſta d' Alì, miſeriſſimo ſpettacolo della ſua elata, e ſuperba ceruice.

Combattute le altre del Battaglione diſperſe. Tutte le altre Galee del Battaglione Turcheſco, ſeguitarono la ſorte delle loro principali. Trenta ſole si potè dire, che si diſuguagliaſſero dall' altre, non già nella perdita, ma nella maniera di perdersi. Non eſſendo entrate nel conflitto, si dierono à fuggire col vantaggio di trouaruisi più lontane; mà il *Marco Querini ne fuga trenta, e prende gl' Arſili.* Proueditore Marco Querini, che militaua da quella parte nel ſiniſtro Corno, *inſeguille* con tanta velocità, che, giuntele appreſſo, neceſſitò le genti à lanciarsi in Mare per ſaluarsi à nuoto, e rimaſti vuoti, & in abbandono gli Arsili, ſe ne impoſſeſsò con neſſun trauaglio. Nell' vniuerſale diſfacimento dell' inimico Battaglione, oltre a' principali Turchi, già nominati, moriuui insieme vn gran numero de' più agguerriti ſoldati, con la cui perdita si potè dire, che rimaneſſe ſfiorata in gran parte de' migliori combattenti tutta l' Ottomana Armata. Molti anco de' Chriſtiani furono malmenati, e vccisi, ma in minor numero aſſai. *Girolamo Veniero, Franceſco Bono, e Giacomo Treſſino veriſi.* Furonui de' Patritij Veneti, il Malipiero, e'l Loredano, già detti, e Girolamo Veniero, e Franceſco Bono. Trà gli altri, di qualificata conditione, il Benedetti, e Giacomo Treſſino, Conte Vicentino; e di mortalmente feriti, Giouanni Bembo, e Theodoro Balbi, Patricij, con molti, e molti altri.

In quell'iſteſſo tempo, che trà le dette battaglie, e ſquadre di mezzo diſperatamente combatteasi, fiammeggiauano ardenti, e funeſte niente meno l' armi trà i due Corni, ſiniſtro Chriſtiano, e deſtro Turcheſco. Eſſendo ſtati queſti i primi a principiare la battaglia, nè riuſcito à Silocco di trapaſſare i noſtri vicino à terra, per la prenidenza del Barbarigo, attaccoſſi da tutte le parti attrociſſimo il conflitto. Si cambiarono vicendeuolmente gli vni, e gli altri colpi delle Artiglierie, con qualche diſcapito però delle Turcheſche. Venuti poi all' abbordo, occorſero parimente per gran pezzo, in vna conforme battaglia, e conformi forze, ſpargimenti anche eguali di eccesſiuo ſangue. Nell' vrtarſi, nel contenderſi, nel rimenarſi, trapaſsò qualche Galea de' nemici per mezzo delle noſtre, e, con l' vſo ſolito militare di colpire il Capo, acciòche tutto il corpo neceſſariamente cadi, ſe ne auuentarono ſei contra la Capitana del Barbarigo, e cominciarono con gran forza, e con gran terrore à combatterla, e ſtringerla imperuerſatamen-

Corni ſiniſtro de' Chriſtiani, e deſtro de' Turchi cõbattono.

Stretta la Galea del Barbarigo.

te

te da tutte le parti. Egli, che fino allora s' era trauagliato, per dar' animo, e coraggio à gli altri, si rese maggiormente per se stesso inuitto. Prouedeua, comandaua, rintuzzaua. Tutto armato, e con la spada in mano, scorreua indefessamente d' intorno. Più, che lo attorniauano i Turchi, più dimostraua a' suoi con l' appressato pericolo, necessaria vn' intrepida difesa. Finalmente occorse, con occasione di gran pianto, che, sentitasi à venir furiosa, e con vrli horrendi, vna Galea de' nemici di dietro via, egli riuolgendosi, per vederla, e per opporla, fù nell' atto istesso giunto da vna freccia nell' occhio sinistro, che lo trafisse, e gittollo semiuiuo à terra. Andrea Soriano, ch' era il Segretario suo, subito leuatolo sù le braccia, portollo in ritirato luogo, doue trè giorni, viuuto sempre in agonia spirò, e spirò senza saper nulla della conseguita vittoria, forse, perche non volle acconsentire la Maestà Diuina, che quell' anima pia si consolasse in quella morte di altra gloria, che della sola apertale in Cielo. Haueasi già egli antecipatamente, e saggiamente sostituito, in caso di sua morte Federigo Nani, Cittadino di vna profonda esperienza marittima. Intrapresone questi subito l' incarico, e seco accompagnatosi con simil cuore, e risolutione, il Conte Siluio di Porcia, che militaua sopra la stessa Galea, poterono amendue, ancorche il Conte venisse ferito di due frecciate, rispinger mortalmente i Turchi, che s' erano di già portati fino all' Arbore; ricuperarla; prenderne vna di vn'accreditato Turco; Caurali; fermarlo prigione, e tagliare tutti gli altri.

1571

E sua prodezze.

Viene trafitto.

E muore.

Federigo Nani da lui sostituitosi.

Col Conte Siluio di Porcia.

Saluano la Galea, e ne prendono vna.

Fino dal principio del Combattimento Marino Contarini, essendo Nipote del Barbarigo, gli si era auuicinato con la sua Galea per fianco, & haueuagli prestata vna gran difesa. Parue, che, dopo auuenuto al Zio l' infausto accidente, peggiorasse à lui egualmente la fortuna; Combattendo, restouui pur' egli estinto da Moschettata; Fù trucidata vna gran parte delle sue genti, e si trouò in vn gran rischio la Galea di cadere nelle mani de' nemici.

Marino Contarini vecchio.

Mà non più poteano andar prospere le cose a' Turchi. Già douea cedere la loro Luna infedele alle Stelle fedeli incrocciate. Capitò in soccorso alla stessa Galea dell' vccisо Contarini il Proueditore, Antonio Canale, che, guerreggiando in questo Corno istesso sinistro, velocemente girauasi, e portauasi in aiuto, doue più scorgeua strignerne il bisogno. Tolse prima questa dal pericolo; poscia maltrattonne molte de' nemi-

E Antonio Canale.

Salua la Galea.

1571 ci ; e parendo finalmente, che anche le pale delle Artigliarie volaſſero fortunatamente, andarono alcune dirittamente à colpire la Capitana medeſima di Silocco, ſquarciandola da tutte le parti à trauerſo. Hauea inueſtita coſtui poco prima la Galea del Gouernatore, Giouanni Contarini, così fattamente per mezzo, che poco mancouui à ſommergerla; mà rinfrancatasi ben toſto, ed attaccata vna fiera pugna, ſopragiunſero à deciderla opportune le Artigliarie ſopradette. Profondato il Legno, affogauasi Silocco con gli altri insieme, ſe non era deſtinato à patir toſto più tormentoſo ſupplicio. Riconoſciutosi, affannoſamente nuotando, e preſolo, e condottolo al Gouernatore, forſe, che ſe lo vedeua in iſtato da poter viuere, lo haurebbe riceuuto per ſuo prigione; mà oſſeruatolo tutto carico di ferite, e per douer preſto, ed ineuitabilmente morire, preteſe di vſargli pietà, col farlo ſubito decapitare.

Eſquarcia quella di Silocco.

Che vien preſo.

E decapitato.

Marco Cigogna, gran prouo.

Marco Cigogna, Gouernatore di Galea, immortaloſſi ſegnalatamente anch'egli. Si affrontò all' impeto di ſei Galee de' nemici, e benche ſoprafatto in tal guiſa; e benche in più luoghi ferito, e ſaettato, e benche arſogli dal fuoco il volto, & amendue le mani in più parti, nondimeno reſiſtendo intrepido, e ſouuenuto à tempo da due Galee, potè alla fine isforzarne cinque alla fuga, prendere la feſta, & vccideruì ſopra il Capitano, che era vn Corſale detto Carapello.

Morì Silocco, e ſuccederono queſte ſtragi, e queſte fughe nel ſuo Corno deſtro, quando appunto nel Battaglione di mezzo rimaſe Alì vccìſo, e ne conſeguitò d'eſſo la già narrata vltima ſconfitta. Per maggiormente affrettarla nel Corno deſtro medeſimo ancora, eleuoſſi nel ſiniſtro de' Chriſtiani, e nel più feruido Combattimento, vno grido di vittoria, e viua, che li corriſpoſe, e ſi ricambiò à vicenda col Battaglione iſteſſo di mezzo, e ſollecitò, & infiammò maggiormente gli animi. Il Proueditor Querini ritornò à rimetterſi nel detto ſiniſtro Corno, da cui eraſi già tolto, per inſeguire le trenta Galee prenarrate della Battaglia di Alì; e ben sì, che ad eſſo ſtrinſe il tempo, ed il biſogno, che gl'Ottomani ſi preualeſſero del diſſegno da Silocco già premeditato, quando nel principio del cimento ſcelſe di tenerſi vicino à terra, per più facilmente fuggire, ſempre, che vi foſſe ſtato coſtretto. Oh quanti, e quanti Turchi, e con quanti auuenimenti varij ne perirono trà quella loro cercata confidenza di ſaluarsi. Inſeguiti furioſamente da' Chriſtiani, & eglino ansiosi, & impatienti di approdare à terra, per torsi toſto dalle Artiglierie, e dall' armi, gittauan-

Diſfatto anche il Corno deſtro de' Turchi.

uanſi all'acqua. Quiui lo ſpaſimo, e la confuſione impediua, e toglieua loro gli anelanti reſpiri al nuoto. I colpi d' infiniti ſtrumenti, lanciatiui à nuuole, ſe non li vccideuano, li faceano tramortire, e moriuan poi; onde anche in queſto Corno fù difficile à ſaperſi qual foſſe il numero maggiore, ò quello de' trucidati ſopra le Galee, ò l'altro de' morti, trà beuere il mare, e vomitar il ſangue dalle ferite. Ne però certamente vna eſtrema quantità; pochi poterono ſaluarſi; e tutte le Galee medeſime furono preſe, ò ſommerſe, ò trà i tormenti dei Liti conquaſſate, ed infrante. Delle Chriſtiane non ne reſtarono, che poche maltrattate, e ſi riſtrinſero le perdite maggiori à più Soggetti principali, oltre alli già detti Nobili, eſſendoui rimaſti eſtinti anco Vincenzo Querini, e Andrea Barbarigo, e vn gran numero in appreſſo di mortalmente feriti. 1571

Vicenzo Querini, e Andrea Barbarigo vccifi.

Finitoſi etiandio il conflitto di queſti due Corni con la ſteſsa gratia Diuina, con cui s'era terminato quello de i due Battaglioni, continuaua per anco il ſolo ſiniſtro di Vluzzalì à combattere le Galee, ch'egli era andato à cogliere trà la Chriſtiana Battaglia, ed il deſtro Corno del Doria. Non erano più di 15, vna portione di Venete, vna di Spagnuole, & alcune altre Eccleſiaſtiche, e Malteſi. Inueſtitele con gran ſuperchiaria coſtui, trououi in ogni modo nel principio più difficoltà della ſuppoſta. Confidenti di ſe ſteſse, e più ancora di venir toſto ſoccorſe, ſpararono anch' elle valoroſamente le loro Artiglierie, e ſerratesi di poi alle ſtrette, & all' abbordo, fecero per vn gran pezzo la parte loro, e ricambiarono il ſangue, e l'vccisioni con intrepida coſtanza. Conuennero alla fine, ſei delle Venete, alcune di Spagna, e due del Pontefice, attorniate da tutte le parti, ſoccombere à molti ſquarciamenti. La Capitana di Malta fù preſa; e ſubito ricuperata da due ſue Conſerue, con Don Pietro Giuſtiniani il Generale, mortalmente però ferito. Vna delle ſei Venete maltrattate, venne occupata anch'ella; mà non ſe ne impadronirono i nemici. Benedetto Soranzo, il ſuo Gouernatore, per gran tempo la ſoſtenne, e la difeſe, ancorche ſi haueſſe rileuate pure egli trè gran ferite nel volto. Finalmente i Turchi vccifolo, ed entrati nella Galea, fù preſto vno de' noſtri, ſe non à ricuperarla, à torla loro almeno dalle mani. Generoſo d'animo, appicciò il fuoco nella munitione, facendo volar'in aria, con ſe ſteſſo i Chriſtiani, e i Turchi, inſieme, così, che del corpo dell'Arſile, altro non arſo reſtò, che la ſola parte ſotto l'acqua.

Vluzzalì continoua à combatter la Squadra.

Che ſi difende.

Maltratta coſui alcune di quelle Galee. Ne prende. E' ricuperata.

Benedetto Soranzo vccifo.

Così combatteua, e così vinceua Vluzzalì; nè ſapendo ancora, che le Galee del ſuo Corno erano vn reſiduo miſero di

1571 tutta l' Armata immenſa Ottomana, già cominciaua ad innalzar' il ſuo penſiero ad vna glorioſa general vittoria; e già ſi andaua accingendo ad inueſtire furioſamente per fianco il noſtro Battaglione. Ma ecco, che nel più bello de' ſuoi gran fatti, e de' ſuoi elati penſieri, ſcoprì da lungi incamminata, per auuentargliſi contro vna groſſa ſquadra di Galee Chriſtiane; e parimente oſſeruò, che da vn' altra parte il Doria, compunto finalmente de' ſuoi tardi, e non ben' inteſi muouimenti, batteua anch' egli il mare à voga rancata verſo la ſua volta. Si mutò ſubito à tale tremendo pericolo di conſiglio. In vece di aggredire, pensò rapidamente di ſaluarſi. Dirizzò le prore di trenta Galee, delle più ben' armate, e fornite, verſo i Curzolari, e trapaſſouui cotanto veloce, che non hebbero più tempo, nè modo i Chriſtiani di giugnerlo, nè d' impedirlo. Ma s' hebbe ſino a quì egli la fortuna di fuggire, non così goderonla le altre ſue Galee, non tanto bene rinforzate. Fecero tutto il poſſibile, per ſeguitarlo, e per ſeco ridurſi in ſicuro; arriuate nondimeno, furon tutte preſe, e tutte le loro genti tagliate à pezzi, e Vluzzalì medeſimo, giunto vicino ai Curzolari, meno ſi trouò contento. Gli fù forza di perdere, nella tolta fuga, vna Galea Venetiana, che per la morte di Pietro Bua Corſiotto Sopracomito, gli era ella ſola di tutte le quindici da lui combattute, reſtata nelle mani; e quello, che più ancora appaſsionollo, fù che nell' impeto della ſteſſa fuga andò rapido ad vrtar negli Scogli de' Curzolari, doue fracaſſatene molte delle trenta, riconobbe, per ſomma gratia di poter, con l' altre, veleggiar ſtentatamente à Santa Maura. Conuiene però dirſi, che fù di tutti i Turchi coſtui quel ſolo, che potè vantarſi di hauere mal trattate più Galee Chriſtiane nel mezzo di vna tanta glorioſa vittoria. Fattine gran ſtratij; tagliataui della gente aſſai, e trà molti qualificati Soggetti, reſtatiui, di Patritij Veneti, oltre al Soranzo nella maniera già diſcorſa, Girolamo Contarini, Marc' Antonio Lando, Marc' Antonio Paſqualigo, Giacomo di Mezzo, e Georgio Cornaro.

Vluzzalì ſi allestiſce contra il Battaglione Chriſtiano.

Mà vedutoſi in pericolo.

Sene fugge.

Preſe molte delle ſue Galee.

Altre fracaſſatiſi ne' Curzolari.

Egli fuggito à Santa Maura.

Vccisi da lui Girolamo Contarini, Marc' Antonio Lando, Marc' Antonio Paſqualigo, Giacomo di Mezzo, Georgio Cornaro.

Di queſto ſolo ſconcerto, e di queſto innocente ſangue, che bagnò lo ſplendore di sì nobil palma, ne fù aſcritta da ciaſcheduno la colpa al Doria, per quell'ordine, ò diſordine da lui ſolo tenuto prima del cõflitto, allõtanãdoſi, e diſcoſtandoſi dagl' altri tãto fuori in Mare, che diede occaſione ad Vluzzalì di riuolgerſi

V Giouan' Andrea Doria ca. gione.

con

con la ſua Squadra contra le quindici Galee, e di farne li raccontati ſtrapazzi, non oſtante i quali egli pur'ancora, ſenza punto muouerſi, hauea continouato lungamente à ſtarſene ſpettatore oſtinato, ò ſpenſierato almeno. Ne fù perciò altamente dal Mondo ripreſo; poiche, ſe, in vece di mendicare à ſuo modo parlando, vantaggi da lontano, e diſgiuntamente dagl'altri, ſi foſſe contenuto nella già preſcrittagli ordinanza, ed anch'egli entrato nella battaglia co'l ſuo Corno deſtro contro il ſiniſtro di Vluzzalì nel tempo, e nel modo, ch'entrarono li trè Generali contra lo Squadrone di Alì, e'l Barbarigo, contro il Corno deſtro di Silocco, non ſolo iſcanſava, che auueniſſero gl'auuenuti mali alle 15. Galee; ma ſi haurebbe fregiato anch'egli di vna tanta inſigne Vittoria. Erano nel ſuo deſtro Corno tante Galee, quanti ne teneua il Barbarigo nel ſuo ſiniſtro. Tante ne haueua Vluzzalì, quante ne numeraua Silocco. Non erano le ſue manco in ordine, e fornite di quelle degli altri. Erano gli ſteſſi i Chriſtiani; gli ſteſſi i Turchi. Dunque, ſe in vece di allontanarſi dalla pugna, entraua anch'egli, vinceua anch'egli. La cagione, che meno ſcandaloſa, potè addurſi in ſua diſcolpa, fù l'addotta ancora, dell'intereſſe. Fù detto, che, tenendo in quel Corno deſtro le ſue dodici Galee, con le quali ſeruiua al ſoldo del Rè di Spagna, non haueſſe voluto azzardarle alla battaglia, e, per ciò allontanato ſi foſſe da gli altri, ò per non combattere, ò in qualche ſtretto biſogno, per più facilmente fuggire. Egli però molte coſe aggiunſe, per meglio difenderſi da più graui accuſe. Soſtenne, che la ſua riſolutione foſſe ſtata neceſſaria, ed ottima, così per non eſſer colto nel mezzo da Vluzzalì, come per poteruelo egli facilmente cogliere. Accusò Don Giouanni di Cardona, Capitano della Vanguardia, perche, non hauendo ſcoperto à tempo la nemica Armata, come ne teneua l'obligo, ritornaſſe tardo ad incorporarſi ſeco nel ſuo Corno; & imputò il Marcheſe di Santa Croce, direttore del ſoccorſo, che intento ſolo a ſuffragare la Battaglia, per ſaluar Don Giouanni d'Auſtria, poneſſe in non cale il diſacimento delle quindici Galee, ed vn generale pericolo di tutte l'altre. Così diſcorreua il Doria, e così veniua diſcorſo in diſcolpa ſua; ma chi non concedeuagli in vn tanto fatto quartiere di ſcuſa, non tralaſciaua pur'ancora d'imputarlo. Che, quando anche foſſe ſtato buon'ordine di guerra, lo trarſi così largamente fuori in mare, per non eſſer'egli colto, e per cogliere nel mezzo i nemici, doueua almeno, dopo, che vide Vluzzalì à riuolgere le prore, ed à lanciarſi contro le Galee predette,

1571

Accuſato d'intereſſe.

Ragioni ſue in diſcolpa.

Rimuzzate.

1571 subito raccoglierſi più dentro anch' egli, e accorrere in difeſa di quei miſeri aggrediti, prima che veniſſero così bruttamente percoſſi. Non moſſoſi, ſe non tardo, e in tempo, che ſe n'era ſatollato pienamente il Turco. Più, che fù difeſo, fù più imputato di hauer dati in altre ſimili occaſioni ſimili ſoſpetti; e certo fù, ch' egli uſcì da una tanta giornata, con l' armi, ſi poterono dire, aſciutte; fù caricato generalmente di biaſimo, e ſino il Pontefice, gridò altamente, ed in publico contro di lui.

Oltre alle poche Galee Ottomane, che ſaluaronſi con Vluzzalì, ſi preſeruaron' anche tutte quelle del ſoccorſo; mà con tanto roſſore, che è una ſomma vergogna lo eſprimerlo. Contenendoſi elle ferme nella loro lontananza, per oſſeruare il Conflitto, ed accorrerui ſecondo il ſopranueniente biſogno, appena videro la piega incominciata à prendere dalla loro Battaglia, e dal loro Corno deſtro, che, in vece di auanzaruiſi in aiuto, anteciparono à ſaluarſi dal proprio pericolo, e corſero vigliaccamente nel Golfo di Lepanto.

Galee Turche del ſoccorſo fuggono.

Durò queſta memorabiliſſima giornata dalle diecisette ſino alle ventivna del giorno, che fù per circa quattr' hore; con quei funeſti accidenti, e ſpettacoli, che ſi ſono ſuccintamente, & in minima parte rappreſentati. Le vittorioſe Galee Chriſtiane continuarono per gran pezzo, parte à bene aſſicurare le conquiſtate nemiche, e parte à ſcorrere, & à valicar' il mare d' intorno, per indagare, e per occupare quell' altre, che, finita da ogni canto la Battaglia, ſe ne andauano diſperſe, e raminghe, per l'acque vagando. Le venne anche fatto di trouarne molte, e più toſto diremo, che le andaſsero raccogliendo, che vincendo, tanto ſenza contraſto veruno ſe ne impadronirono.

Et altre ſono preſe.

Fatte tutte queſte grandi opere, e già vicino à cadere il Sole, tutta l' Armata ſi ricongiunſe di nuouo, e battè l' acque verſo il Porto di Petalà. Fù duro, e difficile molto lo auanzaruiſi. Era tutto il mare coperto di corpi eſtinti; di Galee ſpezzate, e di varij, e d' infiniti fragmenti, che ſe ne andauano girando à gala. Funeſtiſſime horridezze, che ſe furono ſino all' occhio incomprenſibili, meno può ſapere, come deſcriuerle preciſamente la penna. Baſti a dire, pur per dire qualche coſa di ſpauentoſo, e di horrendo, che de' Turchi, trà affogati, e veciſi, arriuò il numero ſino à trenta mila, onde trà queſti cadaueri, e i molti altri loro aggiunti de' Chriſtiani, ſuppliſca il penſiero à quello, che non è poſſibile da-

Armata Chriſtiana verſo Petalà.

de-

delinearsi in carta. Nauigando perciò l' Armata Christiana, con lentezza estrema, e per le difficoltà preaccennate; e per 1571
conuenire in oltre strascinarsi dietro à rimurchio tutte le conquistate Galee, non arriuò nel Porto, che sopra à vn' hora, oscura della notte, benche i Generali facessero vsare tutti gli sforzi possibili per giugnerui prima, ragioneuolmente bisognosi di riposo, e di respiro, e principalmente impatienti, in vn caso di tanta, e tanta allegrezza, di vedersi, abbracciarsi, e ricambiarsi trà loro le congratulationi, come si haueuano ricambiato l' vn all'altro nel mezzo de' rischi, e degli horrori delle morti, con la spada in mano, il merito, e la gloria. Adempiutisi questi officij, ne' quali Don Giouanni, e'l General Veniero, ambidue, scordatisi trà quell immenso contento, d' ogni loro passato disgusto, furono i primi ad accogliersi, & a bagnarsi vicendeuolmente di pianto i volti, e lo stesso pure fattosi da tutti gli altri, passarono à lagrimare poi altrettanto quei fidi Compagni, che, non vedutisi à comparire negli abbracciamenti, argomentarono rimasti nella gran giornata estinti. Molti di essi nella narratiua particolare de' succeduti Conflitti siamo andati di vno in vno nominando; mà in questa, per così dire, general rassegna, conuiene dirsi, che si trouarono mancati in oltre, trà Nobili Veneti, Georgio Barbarigo, e degli altri, per nascimento, ò per carico, di conditioni prestanti, il Bailo d' Alemagna, Caualier di Malta, Oratio, e Virginio Orsini, e Giouanni, e Bernardino di Cardine, Spagnuoli, Bernardino Disbal, Conte di Briatico, Andrea Calergi di Candia, Girolamo Bisanzo, e molti, e molti di più, che, se per fuggire la prolissità di vn troppo lungo racconto, quì non si descriuono, nulla vale in ogni modo l' omissione à loro diminuire quel merito, che già incancellabile, in numero di cinque mila (tanti appunto essendo stati li martiri Christiani vccisi) trovansi tutti egualmente à godere l' eterna celeste Gloria. Già si disse, che arriuarono i nemici al numero di trenta mila. Frà i Bascià, & i principali di già nominati, morirono trentaquattro Capitani di Fanò, con più di ottanta Gouernatori; Furono cinque mila i prigioni, tutti riguardeuoli. Le Galee prese, e che, già dicemmo, rimurchiate, ascesero al numero di cento, e trenta, (compresiui tredici fuste) tutte fornite di Artiglierie, cariche di munitioni da guerra, e da viuere, e arricchite in quantità di pretiose spoglie. Si trouò sopra esse, di Christiani schiaui, & al remo, vn numero di dieci mila, i quali, subito scate-

Georgio Barbarigo, & altri trouatisi estinti.

Numero de' Turchi morti.

De' prigioni.

E delle loro Galee prese.

tenati, si restituirono alla libertà. Le altre Galee dissipate,
1571 absorte, & andate à male, si calcolarono circa ottanta, dopo intesosi, che quelle fuggite trà Vluzzali, & il soccorso, furono quaranta in tutte.

S'impiegò nel resto tutta quella notte à medicare i feriti, & in altre opere simili di gran pietà. La mattina, il General Veniero, per dar miglior commodo à gli altri, & à se stesso ancora; si trasferì alle Dragonere con le sue Galee, da doue, senza fraporre momento, ragguagliò al Senato l'insigne ottenuta vittoria. Sapeua le agonie de' Padri, e del Popolo nella tormentosa espettatione di vn dubbio euento, che douea portar seco conseguenze, ò di Corone, ò di spogli interi. Scelse trà gli altri, per vn tanto annuntio, che potea dirsi di redentione à Venetia, e al Mondo Christiano, Onfredo Giustiniani, Gouernatore di Galea, il quale, per così dire, volando, comparue in soli dieci giorni à Venetia, la mattina 17. d'Ottobre, sopra l'hore 17. in circa. Molti, che con zelo impatiente curioso montauano ogni dì l'alta macchina del Campanile di S. Marco per scoprire lontano da quell' eminenza qualche anticipato inditio, furono i primi à rileuare, & à riconoscere la Galea medesima per alcun tratto distante in mare, con molte bandiere, che andauasi dietro per l'acque strascinando. Se ne diuulgò subito generalmente la voce; mà diuulgatasi appena, ecco à vedersi ad entrare la Galea nel Porto dei due Castelli del Lito con strepitosi tiri, e rimbombi, e con altissime voci di allegrezza. Più, che si andava auuicinando alla Piazza, più le genti infinite, ch'eranui oramai concorse, ricambiauano generalmente gli applausi: Approdata, ch' ella fù alle Ripe, smontò il Giustiniani, e cinto intorno da festeggiantissima calca, che appena lasciavagli il moto, non che auanzare l'impedito piede, fu in tal guisa soltamente accompagnato per le scale del Palagio, pur con alti gridi di giubilo, e teneri singhiozzi, fino che giunto al Collegio, ed introdotto, presentò, & humiliò le lettere à piedi del Solio del Prencipe. Lette, che furono, & vditosi dalle relationi il fatto, più grande ancora di tutto quello, à che poteua immensamente estendersi l'espettatione, calò incontanente il Doge, nella Chiesa Cathedrale di San Marco, seguitato da tutti li Senatori; entrouui tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo, che potè capirui, e si cantò altamente il *Te Deum laudamus*, con la celebratione della Messa, e con tutte le solennità maggiori, e possibili trà que' ristretti momenti. Non si può descriuer l'in-

Il Veniero alle Dragonere.

Ne scriue al Senato.

Si spedisce Onfredo Giustiniani.

Giunto con sua sfrisia allegrezza a Venetia.

Oratioui.

terno

terno de gli animi, e per ciò non è possibile à dire quanto tutti gli spiriti s' erano in vna sola contemplatiua deuotione, conuertiti, per bastantemente humiliarsi, e render le douute gratie alla Diuina clemenza di vna tanta vittoria misericordiosamente conceduta. Constipata troppo la gente, meno hauendo spatio, per poter muouere le braccia, batterſi il petto, baciar la terra, e mostrar' anco in questi atti esterni vn pieno riconoscimento di debito, supplirono le lagrime cadenti copiosamente dagl' occhi, pur in ciò à manifestare all' occhio ciò, che comprendea già il Cielo entro al più profondo di quell'anime prostrate; e queste furono le sante funtioni della mattina. Il dopo pranso ridottosi il Senato, decretò l' Esposition del Santissimo per quattro giornate in tutte le Chiese di Venetia, e dello Stato di Terra Ferma. Orationi, e prieghi vniuersali in honore de' martiri defonti nel combattimento. Abbondanti elemosine in soccorso de' poueri, e de' luoghi Pij. La libertà à più prigioni ciuili, con altre molte, e molte pijssime dimostrationi. 1571

Succeduta l'alta Vittoria nel giorno festiuo, come s'è detto, di Santa Giustina, si perpetuò la commemoratione, decretandosi, che douesse ogn' anno il Prencipe, e tutto il Senato trasferirsi alla visita di quel Sacro Tempio, in honore, & in ringratiamento continuo, e perpetuo verso l'esaudite intercessioni della medesima Santa, nel conseruato sostenimento di questa, e di tutta la Republica Christiana. Se n' eternò anche la memoria sopra vn' improntata moneta con l'effiggie, e con lettere, scrittele intorno. *MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO*. E per segnalar' il merito del Giustiniani, portatore del felicissimo auuiso, armollo il Senato del fregio stimatissimo di Caualiere. *Decretata visita ogn' anno del Tempio di Santa Giustina.* *Il Giustiniani armato Caualiere.*

Adempieronsi poscia le parti, che si conueniuano, politiche. Se ne portò à tutti li Prencipi il ragguaglio; e la sera istessa con precisi officij a' loro Ministri, qui residenti. La mattina seguente solennizossi l'allegrezza con pomposissima processione d' intorno la Piazza, doue tutta la Città concorse. Le feste, i giuochi, le danze del giorno; I fuochi di gioia la sera; le strade più esposte, e correnti, tutte addobbate dagli Artisti d' Ori, d' Argenti, e di ricchissime Tapezzerie; Le lampade, che scacciauano da tutti i luoghi l'oscurità delle notti, fecero ben comprendere, che, si come Venetia mostraua rifulgente in se medesima, come in vn lucido specchio, l'immensa gratia impartitale pietosamente dal Cielo, così n' era deuotissima conoscitrice. *Gran festa à Venetia.*

Nel

Nel colmo maggiore del contento ſopràggiunſe Giouanni
1571 Battiſta Contarini, mandato dal General Veniero, dopo ſpe-
Gio: Battiſta Contarini con più preciſi ragguagli ei arriua. dito il Giuſtiniani, con diſpaccio di più eſato, e preciſo con-
tenuto circa gli auuenimenti accaduti, e lo ſtato più eſſentia-
le delle coſe. Si erano ſeco insieme colà imbarcati sù la ſua
Galea quattro qualificati Soggetti, deſtinati da Don Giouan-
ni à quattro Prencipi con lo ſteſso auuiſo del celebre glorio-
siſsimo ſucceſso. Trè ne ſmontarono ad Ottranto, per in-
camminarsi d' indi, chi al Papa, chi all' Imperatore, e chi
Vn'inuiatoui da Don Giouanni. al Rè di Spagna conforme all' incarico; e Don Pietro di Zap-
pata, ch'era il quarto, ed inuiato alla Republica, continuan-
do il ſuo viaggio, quì si preſentò ancor' egli, e preſentò insie-
me nel Colleggio le lettere di Don Giouanni, che non pote-
uan' eſſere più ſuiſcerate, e più allegre, nè maggiormente egli
eſibirſi à coſe più eccelſe, & inſigni per la Chriſtianità, e
per queſta Patria. Gli ſi riſpoſe, e ſi aggradì con altrettan-
ti cordialiſſimi ringratiamenti. Si eccitò à continuar gl' impie-
ghi, e le glorie di ſe ſteſſo, per redimere il Mondo Cattolico
dall' inſatiabile ingordigia Ottomana, e fù aſſicurato d' vna
perpetua gratiſsima memoria, così delle gratie conſpicue, e
singolari, già glorioſamente impartite, come dell' altre, che
si accertaua il Senato anco in auuenire di riceuere con pode-
roſe, e Cattoliche aſsiſtenze dal Rè fratello, e dal braccio, e
dal valore di lui medesimo, già iſperimentato inuitto.

Giacomo Soranzo Proueditor Generale detto. Si eleſſe poi Giacomo Soranzo Proueditor Generale dell'Ar-
mata in luogo del Barbarigo interfetto, e parimente quindici
Nobili Gouernatori di Galee. Altre prouiſioni ſi deliberaro-
no, e per militie, e per materiali, e per lo di più, che potea
ſoprabbondantemente valere per ſoſtenerſi nel bene della con-
ſeguita benedittione, e per non ritardare il godimento d' altre
maggiori felicità. Così anche, ſe ne ſcriſſe al General Venie-
ro. Si diſtemperarono tutti li più teneri affetti del Senato nelle
lodi, e negli applauſi verſo il gran merito, ed il gran nome im-
mortalato ſuo preſſo alla Patria, e tutto il Mondo. Incaricoſ-
ſi pur' egli à proteſtare à Don Giouanni il debito, la confidenza
infinita della Republica. Di atteſtare à tutti gli altri vn' incan-
celabile gratiſſima raccordanza, e incaloriſſi, e ſtimoloſſi lui,
e tutti à obbedire il Cielo, già, che la generale vittoria ſopra i
barbari nemici ottenuta, doueua intenderſi vn' eſpreſſo coman-
do dell' onnipotenza Diuina per la loro intera eſtirpatione.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DE'

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

D. Gio: d' Austria Generalissimo dell' Armata collegata vuole partire di Leuante, e parte verso Messina. Il Generale Venier acquista Margariti, Tenta Santa Maura, mà conuiene abbandonare l' impresa. Freddezza de' Spagnuoli nella continuatione della Lega. Armamento poderoso de' Turchi. Morte di Pio V., & Assontione di Gregorio XIII. Sciarra Martinengo offre al Senato l' attacco di Castelnuouo; Vi si porta, mà è costretto d' abbandonarlo. Si ottiene da D. Gio: vn corpo di 22. Galee. M. Antonio Colonna Generale Pontificio si vnisce con esse all' Armata Veneta. Quest' Armata Christiana incontrà due volte la Turca, mà per timore delle Galeazze Vluzzali sfugge il combattimento. D. Gio: con ritardo à Corfu, doue l' Armata hà l' obligo di andarlo à riceuere. Vnitamente prouasi di combattere l' Armata Turca, mà indarno. Sbarco contra Nauarino, e senza frutto. Si discioglie l' Armata Collegata. Officij premurosi della Republica appresso il Papa, & il Rè Cattolico; mà sua necessità di vdire i progetti di pace. Pace trà Turchi, e la Republica.

VOleua il Cielo, attendeua il Mondo, e anelaua la Republica, che la gran Vittoria miracolosamente ottenuta sopra i Turchi, felicitasse tosto il Christianesimo di vna gloria, non più soggetta alla forza, alle mutationi, & à gl' influssi dell'empia Ottomana Luna. I Generali per ciò, à fine di obbedire alla volonta del primo; di non defraudare l'espettatione del secondo,

e d' illustrare a perfettione con opere successive inuitte il con-
1572 seguito sublime trionfo, si riconducssero insieme à consiglio frà
Consiglio de' Generali Christiani. loro delle prime Imprese da sceglierssi. Considerateue molte, finalmente elessero d' accordo, di ristrignere tutte le Galee à sole cento cinquanta, riccamente prouedute di remiganti, e soldati; di lasciarne trenta alla cura delle conquistate Ottomane, e spignendosi in Morea con l'altre, scorrerla d' intorno; sbarcarui le genti; sorprenderui Città, e Castella, e in tal guisa atterrendo i Turchi, atterriti già per la riceuata estrema percossa, e animando i Popoli, già per se stessi animati, scuotere loro dal collo quell' odiosissimo giogo; insignorirsi di tutta la Regione, e proceder poscia più sempre negli acquisti, e nelle glorie.

Così con generosi, e conformi cuori oramai se n' erano dispensati gli ordini, e principiatisi gli allestimenti, quando vdissi d' improuiso à traballare di sotto al deliberato consiglio il maggiore, ed il più massiccio fondamento Si vdì mutato in
Mutatosi Don Giouanni di opinione. vn punto di parere Don Giouanni, auuelenato anche questa volta da' soliti Assistenti, stati continuamente contrarij. Gl' intuonaron nelle orecchie le difficoltà, gl' impegni, e gli ardui pericoli, ne' quali sarebbe andato ad inciamparsi, sempre, che si fosse lasciato trasportar dal proprio valoroso instinto, e dall' altrui interesse, a valicar' i Mari, & à campeggiare, trà le horridezze del Verno, dentro al cuore, ed in vn laberinto inimico, senza trouarui più strada da poterui vscire. A tali vehementi institenze conuenne il Prencipe finalmente arrendersi, e subito fatte salpar l' Ancore veleggiò à Portocalo-
Nauiga à Portocalogero. gero. Quiui, ripigliatesi le consulte ancora, parue, che si persuadesse di nuouo egli stesso à qualche Impresa, raccordando
Doue si risolue l'impresa di Santa Maura. quella di Santa Maura, onde si mandarono immediate, etiandio col suo consenso, Ascanio dalla Cornia, e Cabriele Cerbelone, per ben riconoscere, ed impossessarsi del luogo. L' informatione da essi riportata non incontrò co'l compiacimento, e con l'attentione. Riferirono, Santa Maura d' vna valida pianta; conuenientemente munita, e sotto cui si douesse, necessariamente consumar gran tempo, prima di occuparla. Erano scorsi più giorni trà queste graui facende. La stagione si auanzaua rigida oltre ai segni. Potea produrre due gran mali l' impegnarsi; l' vno le tempeste dell' Inuerno; l'altro, la degradatione del concetto massimo di quell' armi, non ottenendo immediate qualunque attentata Impresa. Altamente esageratosi sopra queste considerabili difficoltà da quelli stessi

prin-

principalmente, che erano in poſſeſſo di opporre à tutto, non ſolo poterono rimuouere di nuouo Don Giouanni, anco dal pensiero di Santa Maura; ma lo perſuaſero à partire incontanente, come fece, da Portocalogero, e condursi con tutta preſtezza à Corfù. Giunti quiui, ſoſtenne allora anch' egli, non eſſere più tempo di andar paſſeggiando trà le procelle del mare, ma di ritirarſi ſenza maggiore interuallo tutti dentro a' proprij Porti, per riſarcire, per migliorare l'Armate, e potere al Marzo vſcire; ricongiungersi; e concordemente auanzarsi à quelle Impreſe, ch' erano aſſolutamente vietate in quel tempo dall' horrida principiata ſtagione. Appena si eſpreſſe di tale ſentimento, che ſubito adempillo. Partì per Meſſina con tutta l' Armata Spagnuola. Seguilla iui à poco il Colonna con le ſue Galee. Portò ſeco ciaſcheduno la portione toccatagli delle ricche prede, già dianzi rimeſſisi d' accordo nel giudicio del Pontefice ſopra qualche diſparità, ch'era loro inſorta nelle diuiſioni; E'l Generale noſtro Veniero rimaſe a Corfù con l' armi ſole della Republica, e con quella intenſa afflittione, che, ſenza deſcriuerla, ſi può comprendere, in vn miſero abbandono di tutte le coſe. Nel colmo di queſto ſuo affannoſo tormento ſoprarriuogli il Proveditore in Golfo, Filippo Bragadino, con vn corpo di ſedici Galee. Subito, che lo vide, ſolleuoſſi alquanto, à vn' animo grande, dopo, raffreddati gli ardenti ſpiriti, per mancamento di forze, valendo anche il poco per molto riaccenderlo, ritornò egli à i ſuoi ſoliti penſieri di generoſamente muouerſi à partiti di alte conſeguenze. Chiamò i Capitani, e diſcorſone in Conſulta, eglino però, ſicome grandemente lodarono il ſuo gran corraggio, così conuennero conſiderargli. Che quelle ſole forze ſue non erano baſtanti ad intraprendere fatti di rilieuo, con iſperanza, che foſſero per felicemente riuſcire. A tali ſinceri ſentimenti, non fù men pronto à vincere ſe ſteſſo, di ciò, ch'era bramoſo di annientar', e diſtruggere i nemici. Riportoſſi agli altrui conſigli, e ſi reſtrinſe à tentare ſolamente, per allora, l' eſpugnatione di Margariti. Incontanente deliberata l'Impreſa, s' impugnaron l'armi. Andouui Marco Querini con trenta Galee, e con cinque mila ſoldati, e ſeco andarono, di Capitani, Paolo Orſino, e Proſpero Colonna. Non potè l' eſito più felicemente ſortire. Non così toſto vi ſi preſentaron ſotto, che quei di dentro ſi arrenderono, ſalue le lor vite, ed i noſtri entrati, ed impoſſeſſatiſi del Luogo, lo atterrarono per non impegnarſi con eccesſiua ſpeſa à ſoſtenerlo. Queſta facile

1572

Poi tralaſciata, và egli con l' Armata à Corfù.

D'indi egli à Meſſina.

Il Colonna à Napoli.

Reſtando ſolo à Corfù il Veniero.

Gli ſoprarriua Filippo Bragadino Proveditore in Golfo.

E delibera l' Impreſa di Margariti.

Andandoui Marco Querini.

Che ſi n' impoſſeſſa.

conquista, benche non fosse di considerabile momento, rauui-
1572 uò nondimeno il Veniero a più importanti risolutioni. Propo-
se l'attacco di Santa Maura, non ostante, che poco dianzi si
fossero credute non bastanti tutte unite l'armi de' Christiani,
e non solo à ciò allettollo il predetto acquisto di Margariti,
ma più ancora ve lo stimolarono nuoui riceuuti auuisi dello
stato di quella Fortezza, contrarij in tutto alle già preceden-
ti hauute relationi. Fugli riportato, che anzi fosse molto de-
bole, non presidiata, che da soli trecento Fanti, e facilissima
da superarsi, se non con l'assalto, in poco tempo con l'asse-
Si risolue il Veniero contra Santa Maura. dio. Erano di già partiti per Napoli anche Paolo Orsino, e
Prospero Colonna, ed era capitato all'Armata, ed alla sua
E Giacomo Soranzo gli s'oppose. Carica, il Proueditore Generale, Giacomo Soranzo; Questi
apertamente vi si oppose. Ponderò molte importanti difficol-
tà, e consigliò, che più tosto si andasse à scorrere nell'Arci-
pelago l'Isole de' Turchi, per trarre di là molti commodi,
e specialmente, per prouedersi di schiaui al remo, e priuar-
ne i nemici ne' loro nuoui vicini armamenti. Nulla in ogni mo-
ciò non ostante. do si lasciò questa volta rimuouere il Veniero dal già stabi-
lito proposito. Adduse molte ragioni, che efficacemente lo
persuadeano, e così rimase determinato di andarui. Era già
entrato il nuouo anno, quando si tolsero da Corfù l'armi so-
le della Repubblica, e veleggiarono verso Santa Maura. Giun-
Vi si porta. tesui d'appresso, studiarono principalmente i Capi d'infran-
gere il Ponte, che vnisse quell'Isola con la Terra Ferma, à
fine, che, non soccorsa, nè vettouagliata da quella parte,
più facilmente fosse costretta ad arrendersi, e ne fù dato l'in-
carico al Proueditor Canale, che prontamente vi si condusse
con tredici Galee. Auuertitosi parimente d'impedire altroue
a' Caualli de' nemici il guado per alcuni luoghi, che poco pes-
cauano d'acqua, si auanzarono pur colà altri legni minori;
E trà tanto il Veniero, auuicinatosi alla Marina, smontò à
Sbarca per riconoscere il luogo. terra con grosso numero di soldati, e col Colonello Roncone,
per meglio occulatamente assicurarsi, ed impossessarsi della
qualità della Fortezza, e di quel sito. Approssimati, che si
hebbero alla vista, in vece di trouarla debole, e poco presi-
diata, come l'haueuano riferita i secondi auuisi, anzi la os-
seruarono in conformità de' primi, ben munita, e molto con-
sistente; Ma quello, che occorse loro, mentre si tratteneuano
à considerarla, fù peggio ancora. Vennero improuisamente
assaliti da grossa turma di Caualleria Turchesca, che sfor-
zolli à ritornarsene all'imbarco, non senza spargerui del san-
gue.

gue. Miglior ventura nè pur toccò, alle Galee, già mandate per rompere il Ponte, ed a' legni espediti, per impedire il guado a' nemici. Le secche, che l'une, e gli altri ritrouarono ui, tolsero loro il modo di accostaruisi à bastanza; e i Turchi all'incontro, ageuolmente, e nulla opposti, entrarono in Fortezza, e abbondantemente la premunirono di soldati, e vittouaglie. Riuscito in tal guisa, e con sì poca fortuna l'attentato sotto Santa Maura, si rimbarcarono i Veneti, per non star' iui esposti à qualch' altro peggiore accidente, e ritornati à Corfù, e mandato dal Veniero il Soranzo in Candia con vinticinque Galee, egli con l'altre si fermò in quel Porto; nè gli rimase, che di più operare per allora. SCR. 1572

Senza effetto.

E ritorna à Corfù.

Ma se la stagione dell' Inuerno, e la separatione seguita dell'armi, impediuano l'opere sù'l mare, altrettanto concedea quel tempo l' opportunità di maturar'i Consigli, e di sollecitare gli appresta menti per la prossima Campagna.

Marc' Antonio Colonna à Roma.

Dopo partitosi da Corfù Marc'Antonio Colonna, e arriuato à Napoli, s'era d'indi trasferito à Roma. Corse tutta la Città à incontrarlo con ogni pompa d' honore, di merito, e di applausi. Lo accolse teneramente il Pontefice, ed ei trà le altre cose, che humiliogli à piedi, presentogli cento cinquanta qualificati prigioni, trà i quali v' erano due figliuoli dell' vccíso superbo Alì. Riferì poi precisamente alla Beatitudine Sua gli accidenti occorsi; Lo stato in cui hauea lasciate le cose, & andarono unitamente maturando quello, che si haurebbe potuto operare, per tosto intraprender gran fatti. Il medesimo facea quì nei suoi Consigli la Republica. Auuertiua, prouedeua à tutto, ed insisteua presso a' Prencipi, animandoli ad un generale muouimento, e vnione, per dar compimento alla gloria, & alla gratia. Doueano, in vero, per ogni ragione essere superflui questi eccitamenti, e officij, e principalmente al Rè di Spagna, e all'Imperatore; Al primo, per la parte insigne di merito, riportato dall'armi sue nella gran giornata, e per l'interesse conforme à quello della Republica di Regni, e di Stati parimente esposti; Ed al secondo, perche confinanti, e bene spesso alla fronte, ed alle mani in Vngheria, e in Transiluania con quegl'Infedeli, gli s'era presentata l'opportunità di assicurare in vna perpetua quiete i Dominij. Ad ogni modo, principiandosi dalla Spagna, specialmente chiamataui per tutti li considerati grauissimi riguardi, parue, che alcune voci popolari, diuulgatesi in Madrid, seminassero più tosto sospetti, e dubij. Do-

Informa il Papa.

Officij della Republica a' Prencipi.

L'intentione della Spagna sospetta.

po succeduta la vittoria, se n'era generalmente sparsa una,
1572 ch' esser non potessero più grati maggiori auanzamenti di forza, e grandezza alla Republica. Altra con gran libertà parimenti ne correa. Che, già disfattasi interamente l'Ottomana Armata, e con ciò rimasti sicuri, e salui gli Stati Christiani dalle sue inuasioni, tanto allora bastar douesse senza andar cercando altre glorie. Passauasi più auanti ancora. Si riprendeua accremente Don Giouanni di una troppa usata facilità nell'attaccar la giornata, e porre in azzardo, e sopra il punto di una tanta contingenza tutte le forze marittime della Corona; concetto, che prese ancora maggior piede nell' opinione degli huomini per la deputatione, che seguì poi di assistente presso al Prencipe medesimo nella prossima Campagna del Duca di Sessa, Soggetto di maturo credito, e proprio appunto, per mitigar in nuoue occasioni in quel giouine gli ardenti spiriti. Eran' ottime nondimeno le risposte della Corte. Prometteuasi tutta la prontezza, e tutte le assistenze, sempre però interficandoui dentro i bisogni, ed i trauagli pesantissimi della Fiandra, che obligauan' anco à quelle parti gran portione delle forze, per poter' abbattere gl' imperuersati ribelli. L'Imperatore poi, niente più del passato arrendeasi agli officij premurosi del Nuntio Apostolico, e dell' Ambasciatore Venetiano, che gli risiedeano appresso. Continuaua nei soliti ritardi, e difficoltà. Amaua di star'in pace col Rè de' Turchi; Anzi, che in vece di strignersi in lega contro di lui, gli hauea destinato un' Ambasciatore, per presentargli il tributo, e per seco maggiormente legarsi in amicitia. Rimanea il Rè di Francia; ma erano più lontane ancora le speranze in lui quanto più rimoto trouauasi il suo Regno dagli Ottomani. Continuaua più tosto ad eshibirsi d' instrumento, per trattar la pace; e dicea, escusandosi; Che hauea ben sì potuto la vittoria Nauale Christiana distruggere col valore, e con la gloria l' Armata formidabile di Selino; ma non già acquetare à lui nel Regno le perturbationi ciuili, che più sempre con attrocissimi successi l'affliggeano. E per verità; dopo rimastoui vccisо il Prencipe di Condè, ed entrato Henrico di Borbone, Rè di Nauarra, capo degl' Vgonotti in sua vece, nulla haueano prodotto di bene più paci concedute loro dalla Maestà sua; con la permissione di un' esercitio libero di coscienza; E con un'accordato possesso per anni due di quattro Città principali, la Rocella, Montalbano, Corgnac, e la Ciarità; sempre haueano quei ribelli

L' Imperatore allenato anch' egli.

E parimente il Rè di Francia.

Per le sue guerre Ciuili.

man-

mancato in pace, trauagliato in guerra; per lo che s'era trouato finalmente costretto il Rè à far togliere la vita all' Ammiraglio Gaſparo di Coligni, Capo, e autore principale; e à fermar prigioni, il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè ſuo fratello. Ad ogni modo; la Rocella, forte di muraglie; ben preſidiata, e frequentemente ſoccorſa dalla Reina d' Inghilterra pe'l commodo del Porto aperto, difendeuaſi brauamente contra il Duca d' Angiò, fratello del Rè, che tenacemente ſtrigneala. Montalbano, e l' altre pur faceuanſi conoſcere della medeſima fortezza, e coſtanza; onde parea, che queſti ſanguinoſi auuenimenti baſtantemente giuſtificaſſero le renitenze, e le difficoltà della Maeſtà ſua di ſoccorrer altri negli urgenti biſogni della propria ſua libertà.

Nelle parti più lontane poi non v' era imaginabile penſiero. Ambiua allora il Rè di Portogallo, di andar più toſto à combattere i Mori nell' Affrica, che di ſoccorrere la cauſa pietoſiſſima comune, ed hauea fatto aſſai Antonio Tiepolo, già colà paſſato Ambaſciatore, di conſeguire la promiſſione di quattro mila Fanti, e di qualche Vaſcello, non però per la vicina: ma per la ſuſſequente Campagna. *Simili renitenze in Portogallo.*

Dalla Polonia reſtaua di attendere almeno quella diuerſione, che non haueaſi potuto prima conſeguire. Ve la ſpronaua la grande opportunità. La obligauano le prouocationi inſolenti Ottomane di que' tempi nella Pruſſia, Podolia, e Ruſſia. Colà pur' anco trouauaſi il Cardinale Comendone à tentar', e inſiſtere, per nome di ſua Santità. Nulladimeno, ò perche veniſſe aſſalito il Rè da grauiſſima indiſpoſitione, ò pur foſſe, per un' inuito, che gli ſoprauuenne da Coſtantinopoli di aggiuſtamento, e di pace, laſciò anch' egli cadere in obliuione il tutto; e tal' era lo ſtato delle coſe; tali le conſidenze del Chriſtianeſimo, e della Republica, e tali riuſcite le inſtanze, e gli eccitamenti à Prencipi. *E in Polonia.*

Ma più di ogn' altro continuaua ad affliggere il Senato la Corte di Madrid; pietra, già dettaſi, la più fondamentale, e la più intereſſata di ciaſcun' altra. Benche la ſtagione volaſſe à gran paſſi alla Primauera, e ſi affaticaſſe Leonardo Contarini Ambaſciatore, quiui Reſidente, non ſi ſcorgeua penſiero, ò muouimento. Continuauano quei miniſtri ad iſcuſare la tardità con le ſolite conuulſioni della Fiandra, e tanto offendeuano oramai la cauſa publica queſte dilationi, che ſe bene procedeſſero, ò da violentati diuertimenti, ò da negligenti bontà, ò da impenetrabili arcani degli occulti Gabinetti, già *Leonardo Contarini Ambaſciatore in Spagna.* *Non perſuade.*

co-

1572 cominciauano le grandi conceputesi speranze, à declinare in timori di gran perdite, e di gran ruine. Spremea la Republica tutto ciò, che potea dalle sue viscere più interne, per non mancar'al Cielo, al Mondo, & à se stessa. Le Galee, le militie, le munitioni, gli altri necessarij prouedimenti, che anch'oltre ai limiti delle forze sue hauea potuto raccogliere insieme, haueale poco meno, che tutte raccolte.

Prouisioni della Republica.

Volle sottilmente auuertir' anco à qualunque occasione di nuoue alterationi frà Don Giouanni, e'l General Veniero. Già dettosi, che s'erano con teneriſſimo affetto abbracciati insieme dopo la vittoria, potendo in ogni modo, à guisa del Mare, facilmente rimaner negli animi alcuna inquieta memoria delle passate borasche, gelosa anche di quello, risolse di rimuouere ogni dubbio. Mutò gli altri Generali. In vece di Giacomo Foscarini in Dalmatia, fece passare Luigi Grimani. Elesse il Foscarini, Generale in Golfo, per trasferirsi à Corfù, ad assumere il comando di tutta l'Armata; & ordinò al Veniero di calare con alcuna Galea nell'acque Dalmate, per sporgere la mano, e fomentare quelle Imprese, c'hauesse potuto la sua inuecchiata esperienza scegliere, e superare, così in quella Prouincia, come in Albania, col mezzo di que' Popoli, più che mai deuoti. Così anche passati tutti agli destinati impieghi, questi portatosi in Golfo, si pose à scorrere per quelle riuiere, sempre però sostenendo in se il carattere, e l'autorità di supremo Comandante, anche in ogni caso di restituirsi, e ritrouarsi di nuouo all'Armata.

Luigi Grimani Generale in Dalmatia.

Giacomo Foscarini in Golfo.

Il Veniero nell'acque Dalmate.

Ma se i Prencipi del Christianesimo, chi ritirandosi, chi sospendendosi, e chi non pensandoui, lasciauano, che la sola Republica vi pensasse, si allestisse, e si affrettasse, non già così faceuano alla Porta gli arrabbiati, e sbattutissimi Ottomani. Arriuato colà Vluzzalì, e portataui la gran sconfitta, era stato estremo il dolore, la passione, e lo sdegno uniuersale. Hauea procurato quel Turco sagace di riferirla, e farla artificiosamente credere meno rouinosa; ma le poche Galee seco ritornate, miseri auanzi di una tanta Armata, troppo lo conuinceuano d'inuentore, e di bugiardo. Trouauasi Selino in Adrianopoli, doue capitogli l'auuiso dell'horridezza, e doue, auuezzo sempre à vincere Prouincie, e Regni, e à non riportare con l'armi potentissime, & inuitte sue, se non insigni troffei staua di punto in punto attendendo eseguiti con rapida velocità i suoi rigorosi comandi; Combattuta, profondata l'Armata Christiana; scorso dalla sua vit-

Gran confusione in Costantinopoli.

E parimente in Selino.

vittoriosa il mare, e'l Golfo senza impedimento; Inuasa la Dalmatia; domata l'Italia, e vicino à coronarsi interamente Signore, e Monarca del Mondo. Si come uno stomaco robusto, e forte, che non hà mai patito durezze, nè indigestioni, se insolitamente sentesi aggrauato da eccedente cibo, più molestamente se ne affanna di un'altro debole, naturalmente auuezzo a risentirne; così il superbo, non potendo digerire, ne patientare il dolore estremo, corse immediate à Costantinopoli. Pareua à lui, e pareua à tutti, di veder'à comparire di punto in punto l'armi Christiane trionfanti in quel Porto; ad espugnar con impeto incontrastabile la gran Città, & a rinouarui gli antichi esempij de' loro gran viaggi, e loro glorioſe conquiste. Fece alla fine gran sforzo à se stesso, Supprimè il timore; mostrò coraggio, per insinuarlo, e commise l'impiego di tutto il potere, e dell'industria, così negl' Arsenali, per rimettere, e gittarui Arsili nuoui, come, per scegliere in Costantinopoli, e raccoglier fuori da tutte le parti del vasto Impero, militie, e genti da spada, e da remo, più numerose, e possibili. Trà questi sollecitati lauori, ed ammassamenti, cominciò il Barbaro à rasserenarsi da vero à poco, à poco, & à sperar di far tosto uscire una nuoua, poderosa Armata, habile, per rincontrarsi con la Christiana, e con fortuna migliore della passata distruggerla. Ma più ancora molto della propria vantata omnipotenza grandemente rincoraronlo gl' auuisi, che gli andarono di tempo, in tempo capitando circa gli andamenti dell' Armate Christiane confederate. Animollo in gran modo l'inteso smembramento, e ritorno loro ne' proprij Porti, dopo la vittoria; Ma sopra tutto finirono poi di restituirlo alla sua primiera superba alterezza, e a nulla più stimar, ne considerar' i Christiani, le molte difficoltà, i varij ritardi, e gl'impedimenti, che intese frapostì al loro ricongiungimento; e le gelosie, che s'introduceuano negli animi, serpenti questi, che auuelenano, chi li nodrisce, e da quali spremono i nemici il più preseruatiuo antidoto. Cominciò à dar'anche a diuedere questa sua riassunta intrepidezza nelle preste, e terribili ordinate disposizioni. Hauea già destinato Vluzzali, Generale di tutta l'Armata, e mentre costui ansiosamente era dietro, per compirla tosto à perfettione di legni, e militie, & fece, che sessanta grossi Vascelli antecipassero l'uscita da Gallipoli sotto il comando di Carazzali, con ordine di scorrere i Mari, e di trauagliar, e inuadere qualch'Isola della Republica, sino,

1572

Che pà à Costantinopoli.

Et ordina grandi apprestamenti.

Incoraggendosi.

Per le disunioni Christiane.

Vluzzali Generale destinato.

che sortisse, e s'accompagnasse poscia tutto il corpo intero,
1572 per più rimarcabilmente intraprendere. Così corsi li Reggij precetti, così anco ne fù diligente, e presto esecutore Carazzalì. Trattosi fuori de' Castelli, entrò a girar per quei Mari intorno, senza ostacolo, che lo impedisse. Sbarcò sopra l'
Inuade l'Isole Veneto. Isola di Tine, e vi commise di gran stratij. Veleggiato à Cerigo, feceui lo stesso; e andaua in tal guisa togliendo, insidiando, e ruinando ouunque approdaua, e sbarcaua con le sue militie in terra.

Con gran trauaglio della Republica. Giunti alla Republica questi molesti ragguagli, non occorre a dirsi quanto se ne appassionasse. Tormentauasi cruciosamente à intendere, sopra i suoi Stati, e contra i suoi Sudditi tanti lagrimosi rinouati disertamenti, quando festosamente douea rallegrarsi, risarcendosi, e vendicandosi contra gl'abbattuti, e depressi nemici di tante percosse da loro riceuute.
Abbandonati da gli altri. Tribolauala più ancora a vedersi, nel mezzo, e nel colmo delle vittorie, derelitta, & abbandonata da ciascheduno, quasi, che si fossero pentiti i Prencipi d'esserui già con tanto alto merito concorsi. In tale stato continuaua anelantemente à ricorrere, à pregar'à insistere, ed à rappresentar, specialmente in Ispagna, le sue tormentose afflittioni. Ma si come con l'uso incessante, già s'erano fatte famigliari all'altrui orecchie le sue infocate premure, così scorgeasi auuezzato ancor'ogn'uno à rispondere, con escusationi, e promesse lunghe, senza, che appariisse inditio, ò segno imaginabile di alcuna persuasione, ò muouimento.

Frà questi angustissimi anfratti auuenne, per maggiormente angustiare, *la morte di Pio Quinto*, Sommo Pontefice. *Pio Quinto muore.* Se la bontà del suo genio, la Santità de' costumi, il feruor del zelo, il credito degli Officij, sempre da lui paternamente esercitati, non haueano potuto suegliare, nè commuouere i Prencipi à finir di assicurare dopo la conseguita vittoria, la loro comune saluezza da' Barbari, tanto meno rimase da sperarsi, che, mancato un'instrumento di tanto rispetto, fossero da loro stessi, spontaneamente per indursi à farlo. E' vero, che potea succedere nella Santissima Sede un'altra non inferiore bontà; ma non hà sicurezza l'auuenire, e la mutanza delle persone, specialmente de' Prencipi, cammina anch'ella con le naturali incertezze, e vicissitudini del Mondo. Per ciò la Republica ragioneuolmente numerando la morte di Pio Quinto trà l'altre graui sventure sue, subito ricorse al Sacro Collegio de' Cardinali, raccordando alla somma loro pietà,

Le

Le ruine grandissime sourastanti alla Republica Christiana. L'urgente premura d'una celere, e santa elettione, e la strignentissima necessità, che non si sospendessero in tanto da quei religiosi genij li preparamenti, e i soccorsi per la prossima Campagna, già che i Turchi con tremende inuasioni oramai l'haueuano sanguinosamente preuenuta. 1572

Si commosse il Cielo, e'l Conclaue alla graue congiuntura, ed alla giusta, e premurosa causa; così che nel primo giorno, fù assunto in Sede Vgo Buon compagno Bolognese, Cardinale di San Sisto, col nome di Gregorio Decimoterzo. Gli furono subito destinati dal Senato quattro Ambasciatori d'obbedienza, Nicolò da Ponte Caualiere, e Procuratore, Vincenzo Morosini, Andrea Badouaro, e Paolò Thiepolo; ed à questo ultimo, che trouauasi ordinario in Corte, fù espressamente commesso di humiliargli immediate à piedi l'ossequio filiale della Republica, e pregarlo insieme.

Ricorso del Senato al Concistoro.

Gregorio Decimo. Terzo Pontefice assunto.

Ambasciatori eletti.

Che, si come haueà la Diuina gratia assunto il suo gran merito à quell'alto Trono, così egli si degnasse di assumere nella sua pietà i gran bisogni del Christianesimo, sostenendo, e rinuigorendo la fedele unione de' Prencipi, già stabilita con tante pie fatiche dal Predecessore; nè tardasse la sua riuerita autorità di sollecitarli, ed incaricarli al godimento della concedutaa Diuina benedittione contra i Barbari, mentre poteua ogni picciolo ritardo, conuertire prodigiosamente il riportato trionfo in deplorabilissimi eccidij.

Et Officio commesso loro.

Non mancò Gregorio al carattere Diuino, da lui assunto. Sottoscrisse subito la Lega con gli stessi modi, e conditioni prime; e sperossi in oltre, che, essendo stato promosso al Ponteficato dal fauore specialmente degli Spagnuoli, per la gratia, ch'erasi già acquistata in quella Corte, come Legato Apostolico, potesse facilmente disporli all'abbandono de' troppo loro lunghi ritardi.

Ma ne meno gl'Officij del nuouo Pontefice ancorche graui, & efficaci fossero, poterono alterare punto li Ministri induratissimi di quella Corte. Adduceano al solito le diuersioni trauagliosissime della Fiandra. Vi aggiungeano gelosie spinose de' Francesi, e Inglesi, perche unitamente conspirassero a pescare nelle altrui torbidezze i proprij vantaggi; onde, ancorche cangiatosi il Cielo di Roma, persisteuano ad ogni modo nell'austerità gli stessi aspetti, e gli stessi influssi.

Esussi officij in Spagna.

Senza effetto.

Finalmente vedendo il Senato frà gl'ostinati rispetti della Corte di Madrid disperato il caso, si risolse di volgersi, e di ricorrere a Don Giouanni. Trouauasi per anco questo Prencipe a Messina. Si era impegnato, nel partire da Corfù, di tosto ritornarui. La stagione già auanzata; i nemici già usci-

Il Senato ricorre à Don Giouanni.

ti

ti fuori con Barbari diſertamenti, doueuano oramai chiamarſi uelo. Ad ogni modo nè meno egli vi ſi dimoſtrò inclinato, Scelſe, per prima cagione a non muouerſi, la occorſa mutatione del Pontefice, la quale coſtrigneualo ad attendere dal Rè fratello nuoue commiſſioni. Prometteua, che immediate peruenutegli, le haurebbe con tutta prontezza obbedite; e condannaua in tanto Marc'Antonio Colonna, perche non trattenuto da verun'oſtacolo, pur ancora comparſo non foſſe à ſeco accompagnarſi con le ſue ſquadre. Scriſſe poi iui a poco a Corfù al Generale, di hauere hauuti dalla Corte auuiſi della partenza colà del Duca di Seſsa, e che ſubito arriuatoui, ſi farebbe condotto a ritrouarlo con tutte l'armi.

1572

Scorreua in mentre con queſta miſeria, e con ſtupore uniuerſale il tempo; ed hauendo già commeſso al loro Generale queſti Padri, che non douelſe incamminarſi per Leuante con l'Armata, ſe non quando, ſe le foſsero accoppiate tutte l'altre, per non ſepararſi da eſse, e per non darle preteſto maggiore di non più andarui, conueniua ſtarſene in quell'otio, e patire di quella medeſima fatalità, che haueano patito ſempre i ſuoi Predeceſsori nell'altre ſcorſe Campagne.

Mentre colà ſi fermauano in tal guiſa queſt'armi obligate all'ancore, eshibiſſi qui al Senato Sciarra Martinengo di occupare la Fortezza di Caſtel Nuouo. Porſe molto credito all'offerta, ch'egli foſse ſtato già Gouernatore dell'armi nell'Albania, e che, trattenutoſi qualche tempo a Cattaro, poteſſe appoggiare ſopra ſodi fondamenti la ſua eshibitione. Il Conſiglio di Dieci, aſsunſe l'incarico di trattarne. Trattò, e conchiuſe anco, e reſtò proueduto il Martinengo di genti, e di tutto quello, ch'ei medeſimo richieſe, per ben'andar all'Impreſa. Partì di quà con cinque mila Fanti di un'agguerrita eſperienza. Trouò a Leſina il General Veniero, che lo ſtaua di già attendendo, ed amendue ſcortati da gran numero di Legni, coraggioſamente ſi auuiarono verſo Caſtel Nuouo, Fortezza, deſcrittaſi ancora, ſopra la bocca del Golfo di Cattaro, per ſe ſteſsa, e per il ſito di conſiderabile importanza. Arriuati, che vi furono, ed inoltratiſi dentro un poco, ſcelſero di fermar l'ancore in una parte di quelle ſpiaggie, nominata, le Catene, ſtimatala commoda allo sbarco, e dall'impeto de' Venti conuenientemente coperta. S'incontrò nondimeno, per indicio, di non felice ſucceſso, che aſsalito fortuneuolmente un Nauilio, foſse ſpinto con violenza a terra, e periſsero con eſso più Soldati

Sciarra Martinengo ſi eſhibiſce di occupare Caſtel Nuouo.

E parte per l'Impreſa.

del

del Colonello Alessandro Castracani, il primo, che sbarcò, per dar principio all'Impresa, fù, d'ordine di Sciarra, Silla suo fratello, seguitato da ducento archibusieri, con incarico di occupare alcuni posti vicini ai Monti, e impedire a' Turchi, per quelle strade, l'accesso in soccorso. Smontò dapoi vn'altra squadra, che auuiossi dirittamente verso Castel Nuouo; e Sciarra poscia fatto il medesimo con tutto il grosso, e ripartitolo in trè corpi, si come tirauasi auanti, così andaua il Generale Veniero spalleggiandolo, e radendo ordinatamente le ripe con le Galee. Arriuato in faccia alla Fortezza, principiò à innalzar terreno per piantarui sopra le Artiglierie, ed à fabbricar trincee, per coprirui le militie; ma quei di dentro auuertitisi da lungi del vicino assalto, furono presti à far giucare furiosamente il Cannone, & ad impedire, e fracassare l'opere, principiate appena. Volendoui del tempo, e della fatica, per nuouamente rimetterle, e sparsasi in tanto trà quei Contorni generalmente la voce di Castel Nuouo attaccato, principiò à concorrere gran numero di Turchi da molte parti. A' passi de' Monti, che Silla già occupaua, tanti ne inondarono, che più non poterono, 200. soli soldati, ratener l'impeto furioso. Quiui ne penetrarono in quantità; ne diluuiarono maggiormente altroue, e peggiorarono alla fine sì fattamente le cose, che conuennero i Veneti necessariamente ritirarsi, e correre all'imbarco, se non voleano rimanere interamente vccisi. Il Veniero se ne andò à Zara con le sue conserue. Passossene à Cattaro il Martinengo con le sue militie, e con tale sua vanità, e con gran discredito del suo concetto, suanì l'Impresa, sicurissima eshibita, non bene auuertendo, che se gli euenti di piccioli fatti, sono sempre soggetti à difficoltà, e contingenze, ponno esserui più facilmente i maggiori; e questo di Castel Nuouo tanto più, quanto haueano gli Ottomani poco tempo innanzi affannosamente tentato con immense forze prima di occuparlo.

1572

Sbarco da lui praticato.

Si presentano alla Fortezza i Veneti.

Sforzati finalmente à ritirarsi.

Continuaua frà tanto a Corfù il Generale Foscarini, attendendo pur'ancora inutilmente Don Giouanni. Si risolse alla fine di acutamente spronaruelo. Si risolse di spedirgli vn'accreditato Rappresentante, che col rispetto della persona, e con l'efficacia della lingua, lo persuadesse vna volta à muouersi, già che tanto strignea il bisogno. Era già ritornato di Candia il Proueditore Generał Soranzo. Inuiò lui all'importante incarico, e lo accompagnò con 25. Galee, acciò, che anco la numerosa comparsa de' Legni ne facesse comprendere la premura, e ne sforzasse maggiore il riflesso. Si compiacque la pessima fortuna, pur'anche in questo caso di bruttamente offendere. Viaggiando il Soranzo, fù

Generał Foscarini à Corfù.

Espedisce à Don Giouanni il Generał Soranzo.

1572 soprauuenuto da gran boraſca, che gli ſparſe, e che inſultogli grã-
Che gran boraſca paſſiſce. demente le Galee; traſportonne ſopra Reggio alcune, e quella, trà le altre, di Antonio Giuſtiniani, fracaſsò di sì fatta maniera sù la Spiaggia, che infelicemente conuenne perirui. Quietato il tempo, le raccolſe tutte di nuouo in vn corpo, ed approdò quando piacque al Mare, a Meſſina. Marc'Antonio Colonna, ch' eraui dianzi capitato, lo incontrò, e lo accolſe con atti di tutta ſtima, e riſpetto. Trattollo co' medeſimi Don Giouanni, e ſeduti, & adempiute vicendeuolmente le conuenienti officioſità, eſpoſe il Soranzo al Prencipe con efficace oratione la cauſa vrgente, per cui ve lo hauea mandato il Foſcarini; ed eccitollo ſubito a muouerſi, & a congiugnere la ſua con l' Armata Veneta, già, che la ſtagione lo inuitaua; i nemici l' obligauano, & era dalla gloria atteſo, per aggiugnere con replicate vittorie, e trionfi alla chiarezza del nome, e del merito ſuo, nuoui riſplendenti lumi. Riſpondendogli Don Giouanni, procurò con l' opere, già da lui conſpicuamente preſtate, di aſſicurargli il ſuo zelo, e la ſua prontezza anco in auuenire.

Dopo la quale giugne à Meſſina.

Officioſo à Don Giouanni.

Riſpoſte di lui cortes.

Che s' era trattenuto l' Inuerno in quel luogo, non ad altro oggetto, che per eſſere vicino, e pronto a' biſogni della nouella ſtagione in Leuante. Che era dietro a porre inſieme vn corpo di cento Galee, e di ventiquattro mila ſolaati, così tenendone le commiſſioni dal Re fratello, e che altro non mancando, per compirne il numero, che l'arriuo dalla Spagna del Duca di Seſſa con quell' Armata, ſubito giunto, non haurebbe tardato vn momento à trasferirſi à Corfu, e vnitamente con gli altri à proſeguire contra gli Ottomani comuni inimici.

Mantenne la parola, quanto al differire; ma non già quanto al grande apparecchio, nè al preſto arriuo del Duca di Seſſa promeſſo: e frà tali dimore, ed intentioni, andò trattenendo il Soranzo ſeco, e ſi entrò nel meſe di Giugno.

Ma il tutto ſenza effetto.

Impatiente il Pontefice di vn tanto indugio, gli mandò anch'egli il Veſcouo Odeſcalchi pur a ſollecitarlo, e pregarlo: ma nè men' ei ſuperò, che vn ſolo promeſſo imbarco di trè mila Fanti sù trenta Galee, per farle andare antecipatamente a Corfù, ed ottenne in oltre di benedirſi l' Armata, come ſe foſse ſtata di punto in punto per ſpiegar le Vele.

Il Papa gli manda anch egli il Veſcouo Odeſcalchi.

A cui promette trenta Galee con trè mila Fanti.

Finalmente giunte à Meſſina tutte le aſpettate ſquadre, nè altri mancando, che l'indurato Duca di Seſsa, trouoſſi ſtretto, ed anguſtiato Don Giouanni, in modo, che conuenne parlare vna volta con aperta lingua. Diſse

Di hauere in quei giorni riceuute commiſsioni eſpreſse dalla Maeſtà del Rè ſuo Fratello, di non più partire da quei Porti, per poter preſtamente accorrere

Il poi nega il tutto.

ai

ai bisogni della Fiandra, doue non solo i ribelli, ma l' armi della Francia, con loro vniteſi, minacciauano trauagli eſtremi. 1572

Si figuri, ſenza dirlo, quanto ſe ne marauigliaſsero Odeſcalchi, il Colonna, e tutti gli altri. Differire il tempo con inuentate lunghezze; Torlo à' confederati Chriſtiani; Cagionare, che ſe ne preualgano i Turchi; Ricuſar la gloria di tanti offerti troffei; Nodrire di ſperanze, e promeſse finte; ciò tanto non fù poſſibile a crederſi; ma più toſto, che, eſsendo veri li trauagli della Fiandra, e le geloſie della Francia, foſse anco ſtato vero, e neceſsario l'ordine del Rè a Don Giouanni di non più partirſi, ed ei coſtretto ad obbedirlo. Eleſſe, in queſto caſo, il Soranzo di eſercitar i documenti della prudenza, e già, che s' era diſperata la conſecutione del tutto, far, che la parte poſsibile ſuppliſse in vece. Pensò di ricercare Don Giouanni, che già, che il Regio precetto vietauagli di più trasferirſi con tutte quell' armi in Leuante, ſi compiaceſse di concedere le trenta Galee, almeno, di già promeſse à Odeſcalchi. Era fatto grande ogni aiuto dal grandiſsimo biſogno. Premea ſopra ogn'altra coſa di ſoſtenere il concetto, e'l credito della Lega; perche ſe non altro, il nome ſolo poteſse porgere qualche timore al nemico. Ne partecipò il penſiero a gli altri Capitani. Tutti vi entrarono, e tutti concorſero à dar l' incarico a Marc' Antonio Colonna di comparire al Prencipe, e di fargliene l' inſtanza. Ve lo trouò nel principio più toſto auuerſo; ma non perdutoſi M. Antonio d'animo, nè abbandonate le ragioni, che concorreano vehementi, ſuperollo, e tirollo finalmente a concederne ventidue, con cinque mila Soldati ſopra imbarcatiui. Nel far venire queſte militie dalla Calabria, ſi conſumò dell' altro tempo in aggiunta. Partirono poi, montandoui ſopra Gildandrada, Caualier di Malta, e Vincenzo Tuttauilla. Il Primo con titolo di Generale delle Galee; l'altro di Comandante a' Soldati, e partirono inſieme il Soranzo con le venticinque Venete; Marc' Antonio Colonna con tredici Pontificie, e Don Giouanni andò anch' egli accompagnandoli ſino al Faro di Meſſina, doue poi ſtaccatoſi, indirizzoſſi a Palermo, e gli altri ſeguitarono il loro viaggio per Corfù.

Concedendone alla fine vntidue.

Con le quali, e con Marc' Antonio Colonna parte il Soranzo per Corfù.

Premè ſopramodo al Pontefice queſta diuiſione d'armi, e'l modo, e le forme dal Prencipe Spagnuolo vſate. Si aggrauò, che haueſſe contrauenuto in vn ſolo tempo a molte coſe. A' Capitoli della Lega. Alle promeſſe, ſempre date, di

Aggraui del Papa contra D. Giouanni.

eſe-

eſeguirle . Alle vittorie , che ſi haurebbono potuto glorioſa-
1572 mente ottenere ; e finalmente , che haueſſe laſciate in un tanto pericolo l'armi confederate Chriſtiane.

Queſte erano le indolenze del Pontefice , per la publica cauſa contra Don Giouanni ; ma paſſaua ad altre in ſua propria ſpecialità . Eſprimeaſi , c'haueſſe ſprezzato , e poſto in non cale il douuto riſpetto alla Santa perſona . Più rotta , che ſoſpeſa con quelle forme la Lega ; rottala ſenza participargline parola , non oſtante , che ſubito egli aſſunto Pontefice , foſſe prontamente concorſo , pe'l bene vniuerſale di Chriſtianità , a ratificarla . Gli ſcriſſe per ciò due Brieui , efficaci aſſai , ammonendolo à douer oramai ſeguitar anch'egli con l'Armata le già partite Galee ; condurſi à Corfù , congiugnerſi con gli altri , e non più frammettere maggiore indugio alla eſecutione de' Capitoli ; al debito delle promeſſe , ed alla ſuſſiſtenza commune Chriſtiana .

A cui ſcriſſe due Brieui.

Ma queſti Brieui di Gregorio à Don Giouanni , e le querele generali , e particolari , che auuentaua contro di lui , erano più toſto per vantaggio di negotio , che per credere ch' eſſer ne poteſſe quel Prencipe colpeuole . Vedeua anch'egli , ò dubitaua almeno , che proueniſſe tutto il male dalla Corte di Madrid , e perciò deliberò di riuolgerſi colà , doue giucaua la ſourana autorità , ed à cui non poteua Don Giouanni , ſe non obbedire . Inuiò eſpreſſamente alla Maeſtà del Rè Filippo Antonio Maria Saluiati , Veſcouo di Santo Popolo , con gli ſteſſi ſentimenti , e le ſteſſe premure per l'vniuerſal ſalute , fece un' altro paſſo . Erano veri li trauagli della Fiandra , e non erano tanto fuori del caſo le gelotie , concepute dalla Corte Cattolica de' Franceſi , per lo che Don Giouanni aſſerito haueа di conuenir fermarſi a Meſſina d'ordine del Rè fratello . Nell' eſercito del Conte di Naſſaù , e nell'eſpugnationi , ch' egli haueа fatte di Mons , e Valentiana , ſi erano trouate , per verità , molte militie della Francia , e s' era doluto grandemente il Rè di Spagna col Chriſtianiſſimo , che non ſolo ſi muoueſſe in aiuto de' ſuoi ribelli , ma che anco lo faceſſe in onta , e in iſprezzo della parentella , che ſi era trà loro di freſco conchiuſa , con l'accaſamento d'ambi in due figliuole dell'Imperatore . Il Rè Carlo però non haueа mancato di giuſtificarſene , proteſtando , che le interuenute militie nelle dette eſpugnationi , non erano ſue , ma ben sì Vgonotte , e ſpinteui da Prencipi , e Caporioni di quei fattionarij medeſimi , che mortalmente inquietauano etiandio il ſuo Regno . Ma , ſi come l'uno non ſi dimoſtra-

Et iſpedisce al Rè di Spagna Soggetto.

ua

ua di queſte eſcuſationi interamente ſodisfatto, così anche l' altro non viueua dei di lui penſieri meno diffidente. Hauea ſempre temuto Carlo di qualche ſopralaſcio nella Prouenza, e maggiormente gli n'era creſciuto il trauaglio, quando inteſe, che Don Giouanni più non douea paſſar in Leuante, ma trattenerſi à Meſſina. Queſti vicendeuoli ſoſpetti dunque, ben conoſcendo il Pontefice, che haurebbero impedite le ſue inferuorate diligenze, lo perſuaderono à mandare anco in Francia Nicolò Ormanetto, Veſcouo di Padoua, perche, ben corriſpondendoſi col Saluiati, faceſſe tutto il poſſibile, per riconciliare gli animi. 1572

E à quello di Francia.

La Republica, che più intereſſata, ed in conſeguenza più bramoſa di acquetare quelle differenze, più toſto preuenne, che ne ſeguitaſſe l' eſempio del Papa. Fece miſſione pur' ella di due Ambaſciadori alle predette due Corti, Antonio Thiepolo un' altra volta in Iſpagna, e Giouanni Michele in Francia, e commiſe loro di operare, e di affaticarſi in conſonanza, e corriſpondentemente con quei Apoſtolici Miniſtri.

Antonio Thiepolo Ambaſciatore in Iſpagna. E Giouanni Michele in Francia mandati dalla Republica.

Ma in mentre, che ſi andò trattando, differendo, & impedendo frà i Prencipi Chriſtiani ciò, che ſi douea conchiudere, e intraprendere molto innanzi, già era vſcito Vluzzali da Coſtantinopoli con più di cento Galee; s'era vnito à Carazzali, e compoſta inſieme vna poderoſiſſima Armata, ſcorreuano à loro piacimento i Mari, e minacciauano, e faceuano dubitar molto del Regno di Candia. Parue al Senato, che foſſe oramai tempo di mutare gli ordini al ſuo Generale, e ſcatenarlo finalmente da Corfù, e da quel noioſo ſoggiorno, già che lo attendere di più gli Spagnuoli, proteſtaua certo l'eccidio, e lo andar' incontro a' nemici con l' Armata ſola della Republica, ſi azzardaua almeno. Gli ſcriſſe, che ſubito ritornato il Soranzo da Meſſina, ſolo, ò accompagnato con Don Giouanni, doueſſe in ogni modo ſortire dal Porto, così per porre poſſibilmente al coperto i proprij Stati, ei proprij ſudditi depreſſi, come per combattere ancora i nemici ogni volta, che la troppa diſparità delle forze non gl'intimaſſe ſicura la perdita, e lo coſtrigneſſe à douerſi contenere nella ſemplice difeſa. Capitò queſt' ordine al Foſcarini poco innanzi, che vi giugneſſe il Soranzo con le Galee, e con li prenarrati Capitani; onde trovatoſi aſſiſtito da queſto neruo importante maggiore, tanto più volentieri obbedì alla Publica preſcrittagli volontà. Chiamò ſubito à Conſiglio Marc'Antonio Colonna, e gli altri, ed eſpoſe loro.

Vluzzali vſcito da Coſtantinopoli. Và ſcorrendo i Mari.

Ordini del Senato à Corfù, che l'Armata ſi auanzi.

Vi arriua Marc'Antonio Colonna.

Che ſe bene Don Giouanni era con tutta l' Armata reſtato addietro, ad ogni modo non douendo il tutto, che non può ottenerſi, porre in non cale la

Officio del Soranzo per andar' incontro a' nemici.

1572 *parte ottenuta, era suo pensiero, di vscire di quel Porto, & andar' incontro a' nemici, e combatterli, sperando in Dio, stato protettore onnipotente ancora; nel valore Christiano, già cimentatosi inuitto, e nella causa medesima di gran pietà, di replicarne il trionfo.*

Adherì con tutta prontezza il Colonna al generoso consiglio del General Venetiano; solo raccordò, che douessero i legni sottili, e grossi veleggiare sempre in vn corpo, perche con l'impeto intero primo più facilmente sconuogliessero il nemico, e perche, entrati nella battaglia, tutti insieme, tutti anco vniti si ritrouassero vicendeuolmente a soccorrersi. Gildandrada, General Spagnuolo, nel suo primiero discorso, si mostrò titubante vn poco. Condescese anch'egli poi, e da tutti gli altri acconsentitoui, così rimase deliberato di farsi. Consiste di cento, e venti Galee l'Armata sottile, e la grossa di sei Galeazze, e di venti poderose Naui. La disposero in trè corpi tutta. Quello di mezzo, composto di quarantacinque Galee, fù occupato da' tre Generali, Colonna, Foscarini, e Gildandrada. Frà gli altri due si ripartirono le rimanenti, assignandosi il sinistro al Canale, al Soranzo il destro. Ad alcun'altre, che attendeuansi di punto in punto di Candia, destinossi l'antiguardia, e la retroguardia à portione, & ad ogn' vno de' trè corpi si attaccarono à rimurchio le sei Galeazze, due per ciascheduno. Si erano già tutti con quest'ordine tratti fuori al Mare, quando soprauennero lettere di Placido Regazzoni da Palermo, doue tratteneuasi d'ordine publico à trattar di biade, con importantissimo auuiso. Scriueua, che fosse arriuata, trà quei momenti, à Don Giouanni vna Galea di Spagna, con espresso ordine di douer' immediate passar' à congiugnersi con l'Armata Venetiana. Appena lette queste lettere, altre ne capitarono à Marc' Antonio Colonna di Don Giouanni medesimo, in cui ragguagliaualo dell'ordine Regio stesso, quanto all'accompagnarsi con gli altri; ma, per procedere auanti, e intraprendere, rimetteasi di parlarne seco più precisamente à Corfù. Graue la continenza, fù grauissimo anche il consiglio dei trè Generali. Chi proponeua di ritornare in Porto, per iui attendere la venuta di Don Giouanni, già che asseriua, che sarebbe stata di momenti. Altri, pauentando ancora le solite sue tardità, erano di pensiere d'innoltrarsi nel cammino per prender lingua più certa delle forze, degli andamenti, e del luogo, doue allora ritrouauasi l'Armata Turchesca, e per iui sceglier poi, ò di attenderlo, ò di spignersi ad attaccarla soli, quando si eshibisce vantaggiosa l'occasione. Adduceano i primi.

Che tutti acconsentono.

Numero dell' Armata Christiana. E sua disposizione.

Vscendo in Mare.

Auuisi di Spagna, che la sospendono.

E consigli sopra cio de' Generali.

Che

Che non si douesse far caso di pochi sospesi momenti, dopo consumatosi nell' *otio tanto, e tanto tempo? Non precipitarsi ad esporre con forze minori la* 1572
somma di tutta la guerra; e non dar pretesto à Don Giouanni, che andaua *di già mendicandone, di non più obbedire all'ordine del Rè Filippo.*

Esclamauano i secondi.

E qual cosa si potea promettere da lui mantenuta, se lungamente promesso, *hauea continuamente mancato? E come assicurarsi, che in quel mentre,* *che si fosse incertamente atteso, non potessero i Turchi, che già scorreuano il* *mare vanagloriosi, attentare, e superare qualche grande Impresa, che fa-* *cesse piangere?*

Ponderatosi finalmente, che anco i ritardati momenti sono considerabili negli estremi casi, preualse nella consulta la più espedita opinione, e restò conchiuso di procedere, e tirarsi auanti. Si conuenne ad ogni modo trattenersi alcun giorno alle Gomenizze, per attendere di ritorno da Ottranto il Proueditor Canale, doue con tredici Galee s'era trasferito, per riceuerui trè mila Fanti; e mandossi verso Candia in tanto Giouanni Mocenigo, per inuestigar de' nemici, e per partecipar à quei Publici Rappresentanti la già determinata risolutione. Ritornato il Canale con le militie, partirono il giorno ventiotto Luglio dalle Gomenizze, e giunti vicini al Canal Viscardo, e quiui incontrato il Proueditor Marco Querini, con tredici Galee di Candia, vnitamente seguitarono il viaggio, ed arriuarono ben presto al Zante. Iui fu forza, per prouedersi d'acqua, posar due giorni, nè pur'ancora intendendo de' nemici, mandarono in traccia trè altre Galee, due Venete di Filippo Lione, e di Angelo Soriano, & una Spagnuola.

Deliberano i Capi di proseguire nel viaggio.

Arriuano al Zante.

Ma Vluzzali, che tratteneuasi in quel tempo à Malua sia, fù egli primo a sapere della nostra Armata, e del suo intrapreso cammino, ed auanzamento. Hauea colui già supposto per cosa certa, che senza l'Armata di Don Giouanni, non hauerebbe ardito la sola Veneta, e le sole squadre aggiunte, risoluersi à tanto; perciò, dopo scorso per tutti quei Mari, e continuato contra i luoghi della Republica più à commetterfurti, che ottener acquisti, staua pensando, in quel tempo appunto, d'inuader Candia. Feroce di sua natura, assunto da più di ducento Vele, per vn rinforzo in quei giorni sopraggiuntogli di alcuni Vascelli di Barbaria, nulla perturbossi. Solamente si distolse dal primo pensiero di Candia, e principiò a diuisar'in vece, di venir'egli ad incontrare, & ad assalire i nostri. Mentre à ciò pensaua, gli peruennero due notitie,

Vluzzali si risolue di assalirli.

per-

perche tanto più si risoluesse. Gli fù riportato, che oramai
1572 condotta si fosse l'Armata fino a Cerigo; e ch'ella si trouasse, specialmente di Galee sottili, molto inferiore alla sua. Non
E s'indrizza verso Capo Malio. tardò maggiormente à muouersi. Dispose in buon' ordine tutti i suoi Legni; Animò i Soldati con vehemente officio, e s'indrizzò verso Capo Malio.

L'Armata Christiana à Cerigo. All' arriuo de' nostri à Cerigo, arriuaron' anco di ritorno le trè Galee, già spedite, per rintracciar de' nemici, e que-
E suo numero. ste parimente riportarono la permanenza loro à Maluasia in numero di ducento Vele. Ciò parue a' Generali maggiore assai del *suppostо*, così per altre relationi contrarie, prima riceuute, come perche non poteano credere, che, dopo rileuata coloro pochi mesi dianzi così gran percossa, fossero mai,
Consiglio dei Generali. benche formidabili, per rimettere insieme in quel picciolo interuallo un tanto corpo nauale. Tennero immediate una dibattuta Consulta; E'l primo Consiglio proposto, fù, di andar' in ogni modo ad attaccarli nello stesso luogo di Maluasia, doue li riputauano ancora permanenti. Questo venne subito escluso, come troppo ardito, principalmente considerandosi, che, se non altro, le sole Cannonate della Fortezza haurebbero potuto rouinare loro l'Armata, senza meno cimentarsi. Altri discorreuano, che già inoltratisi tanto auanti, sarebbe stato vn'indicio di troppa viltà, ò ritornarsene, ò restarui immobili. Trà queste, & altre varie ponderationi, tutte soggette à grauissime contrarietà, fù proposto, e conchiuso finalmente vn terzo partito. Di tirarsi più auanti an-
Risoluono di andar più auanti. cora; presentarsi a' nemici in poca distanza, & esperimentare in quella guisa, se il coraggioso, e superbo Vluzzali fosse prouocato da tale dispregio, si allargasse dalla Fortezza, per venire loro incontro, e combatterli. Auanzatisi li nostri dunque à capo dell' Isola di Cerigo alle Dragoniere, scopriron' iui dall'alto degli Alberi l'Armata Ottomana, so-
La Turca in viaggio verso la loro volta. lamente in lontananza di dieci miglia, e videro, che, oltrepassata la Punta di Capo Malio, veniua alla volta di Cerigo, fortemente battendo in remi. Or'incontratosi da essi quello ap-
Lo scoprono. punto, che bramauano, cominciarono immantinente i Capi à dare i segni, & à distribuire tutti gli ordini per la vicinissi-
E si allestiscono alla battaglia. ma battaglia. Stabilirono meglio le trè Squadre con la diuisione, e col riparto di già concertato. Fecero precedere le Galeazze, e i Vascelli grossi, e con questa ordinanza, ancorche si eleuasse in quel punto poco vento contrario da Tramontana, si auanzarono oltre agli Scogli delle Dragoniere;

spie-

ſpiegaronſi verſo Capo Malio, e preſentarono arditamente a' nemici la battaglia. Foſſe, ò per queſto loro moſtrato coraggio, ò pure, perche aſpiraſſe Vluzzalì à cogliere propitio il vento, per lanciarſi con maggior' empito a ſeconda ſopra loro, certo fù, che quando ſi credè, che proſeguiſſe il ſuo cammino, improuiſamente cangiollo. Riuolſe l'Armata verſo l'Iſola di Cerui, e poggiando vicino a terra, parue, che dal conflitto ſi allontanaſſe. Ma il vento, che andaua cercando in fauore, in quell'iſteſſo punto cangiatoſi, feceli nuouamente mutar penſiero; ritornò le prore verſo Cerigo, e trà queſta, e l'Iſola predetta di Cerui, ſpiegate ancor' egli in trè Squadre le ſue Galee, ed occupato da tutte le parti il Canale, preſentoſſi alla faccia de' Chriſtiani, ſfidandoli hora anch' egli alla giornata. Lietamente l'accettarono i noſtri Generali; ma in mentre, che tentano con l'ordine già concertato, di auanzar prime le Galeazze, ed i Vaſcelli groſſi ad attaccarla, ecco, che loro manca il vento, e conuengono à forza, per così dire, arenarſi. Vluzzalì, che per lo freſco documento della paſſata ſconfitta, abborriua principalmente l'incontro delle Galeazze, ſi fermò pur'egli, e così traſcorſe qualche hora, ſenza, che ſi muoueſſero punto nè gli vni, nè gli altri. Ma già ridotteſi le Armate à così ſtretti, e vicini termini, che non poteuano più andarſene, ſenza inſanguinarſi; Vluzzalì, cercando di combattere co'l ſuo vantaggio, cominciò à prendere il bordo verſo la terra, per prepararſene in vn colpo due. L'vno, per iſcanſare li predetti tiri ſpauenteuoli dell'Armata groſſa; l'altro, d'inueſtire le noſtre Galee ſottili del Corno ſiniſtro per fianco. Il Proueditor Canale, che lo comandaua, ſi auuide preſto del di lui penſiero, e per impedirglielo, allargò anch' egli ſubito da quella parte le ſue Galee, e gliene intercluſe opportunamente la via. Ciò non ſortito ad Vluzzalì, ne ſpinſe con lo ſteſſo oggetto venticinque, ben' alleſtite, dall'altro canto contra il Corno deſtro; Ma niente meno ben'auuertito il General Soranzo direttore, meno ei laſciolſi cogliere; Cominciò à berſagliare con le Cannonate di tal maniera le venticinque Galee, che le sforzò più che in fretta à ritirarſi indietro. Dopo conſumateſi molte hore del giorno tra queſti giri, e rigiri, s'era già quaſi ſparſa la notte, ſempre gli vni, e gli altri nell'ordine preſſo contenendoſi; i Chriſtiani di non attaccar la battaglia, ſe non co'l corpo tutto vnito dell'Armata ſottile, e groſſa, e Vluzzalì, ſe non iſcanſando l'incontro, & il rinfacciamento delle Naui, e delle Galeazze.

1572 *Preſentandola.*

Vluzzalì vi ſi diſcoſta.

Poi vi ſi preſenta anch'egli.

Manca il vento a' Chriſtiani.

Artificio di Vluzzalì.

Schernito dal Proueditor Canale.

Et anco dal General Soranzo.

1572 Accreſciuteſi poſcia le tenebre, cominciò coſtui vn poco a retrocedere, con le prore però ſempre riuolte verſo i noſtri, & andò con queſt' ordine ritirandoſi fin' oltre alla punta dell' Iſola di Cerigo, doue colta l'opportunità del luogo, e della notte, già finita di oſcurarſi, ſi girò, ſi allargò, e s' inuolò tutto timido dalla battaglia. Non fù più poſſibile di giugnerlo a' Chriſtiani. Le caligini accreſciute; la calma perſiſtente ancora; la ſtanchezza de' remiganti non lo permetteano. Riſolſero finalmente, dopo rattenutiſi tutte quella notte in Mare, di approdare la mattina ſopra l' Iſola medeſima di Cerigo, dalla parte di Tramontana, coſtretti à farlo per due molto vrgenti neceſſità. L' vna, di prendere qualche reſpiro; l'altra, di prouederſi à baſtanza d'acqua, ſtante l'eccеſſiuo biſogno, che ne haueano. Quiui fermaronſi due giorni, e per non conſumare il tempo indarno, mandarono fuori due velociſſimi legni à inueſtigare qualche coſa de' nemici. La mattina del terzo, capitato loro vn' auuiſo, che ſi foſſero ſcoperti trà quell' acque in vicinanza ripartirono conforme al ſolito le loro Squadre; ſi gittaron fuori al Mare, & auidamente li cercarono tutto il giorno, e la notte ancora, ſenza mai hauerne alcuna traccia. Finalmente la mattina del dì ſeguente, dieci Agoſto, dedicato al gran martire San Lorenzo, ſi ſcoprirono ſopra Capomatapan, doue nè viaggiando, nè muouendoſi, ſtauano fermi con le poppe sù le marine appoggiate. Auuertiſſene ſubito Vluzzalì, e per non eſſer colto in quella ſcompoſta, e diſordinata poſitura, raccolſe frettoloſamente le ſparſe Galee, e diſtribuille ne' ſuoi trè corpi ancor egli. Dal muouimento ſuo primo, non fù difficile à comprenderlo, più che mai deliberato di non farſi alla fronte dell' Armata groſſa Chriſtiana. Diſteſe in Mare largamente l' ali, e videſi chiaro da quel ſuo tolto ſpatioſo giro, che tendeua, ò ad iſcanſarla, ò ingegnoſamente ad inueſtir per fianco li ſuoi due Corni ſottili. La ragione, e l' eſperienza ne auuertirono li Capitani. Conobbero il nemico oggetto, ch'era lo ſteſſo ſcorto poco dianzi in Vluzzalì, & andarono pur'hora con l' ordine medeſimo deludendo l'arte, e girando, e tenendo anch'eglino le prore ſempre à diritta faccia contra quelle de' nemici. Oramai s' erano gli vni, e gli altri auanzati à ſegno di arriuarsi vicendeuolmente con le Artigliarie; e'l General Foſcarini, coraggioſamente montato ſopra vn picciol legno, quà, e là girando, animaua ogni vno alla preſeruatione, & alla gloria, ſenza riguardo di azzardar'ogni momento

Finalmente i Turchi ſi ritirano.

Chriſtiani di nuouo à Cerigo.

Si ſpingon fuori alla traccia de' nemici.

Si ſcoprono ſopra Capomatapan.

Ordine tenuto da Vluzzalì.

Sebenite pur anco da' Capi Chriſtiani.

Che gli ſi auuicinano.

to

to la sua propria vita. Era il di lui studio principale di assalire il corpo della battaglia di Vluzzalì, mentre haueua già costui allargati à se d' intorno, e dilatati in Mare i suoi Corni, e ritrouandosi essi quasi azzuffati co' nostri, non poteuano così facilmente sbrigarsene, nè giugnere opportuni à soccorrerlo. Ma più, che il buon Generale anelantemente affaticauasi, glielo impediua la calma, pur' ancora pertinace a non lasciare, che si potessero auanzare li Vascelli grossi. I remurchi, per quanto sudauano, non li muoueuano, che lentamente; e quando anche con la patienza, e co'l tempo si fossero appressati in tiro, già vedeuasi, che Vluzzalì non sarebbe stato immobile ad attenderli; Si sarebbe tolto loro velocissimo dinanzi, ed haurebbe fuggito quel pericolo, c' hauea sempre cotanto temuto. Non più potè alla fine il Foscarini sofferire quella troppa tardità, che già di nuouo inuolauagli vna segnalata vittoria. Fù sentito altamente à dire verso le Galee degli altri due Generali vicine. 1572

Impediti dalla calma i Legni grossi.

Che non più si badasse à dipendere dall' inconstanza de' venti; dalla pigritia de' Vascelli, e dall' arbitrio di Vluzzalì. Che già la Squadra di lui essendo tutta composta di Galee sottili, non bisognaua curare più di attaccarla, senza i Legni grossi, e che hauendo le congiunture, e gli accidenti, forza di mutare i consigli, e le risolutioni in meglio, si douesse andar oramai à combattere in ogni maniera il nemico.

Eccitamento del Foscarini à gli altri Generali per combatterli in ogni modo.

Ma nè anco per questi eccitamenti si videro punto à muouersi gli altri Generali. Le Galee grosse in tanto, benche graui, e benche non secondate dal vento, pur'andauano co'remi loro sempre tirandosi qualche cosa auanti. Le accompagnauano le sottili al pari; e così bisognaua finalmente, che etiandio con quel tardo moto, presto si auuicinassero, e si affrontassero ad Vluzzalì. Ridotte le cose à questi stretti passi, la fortuna si frapose anche questa volta. Non più bastante la calma per impedire l'affrontamento, spirò vna poc'aura contraria, che difficoltò maggiormente il moto alle Galeazze, e che anco alle sottili, in buona parte ne inuolò. Allora l' esperto Turco Capitano, risolutissimo di non combattere, non tardò à valersi della sportagli occasione. Già i suoi due Corni, hauendo perduta la speranza di più poter' assalir per fianco quelli de' Christiani, gli erano ritornati di nuouo appresso. Cominciò à ritirare à poco à poco la sua Galea; tutte l' altre lo imitarono, e con modo tale ad oncia ad oncia, e per seconda pruoua di gran codardia, si tolse loro dagl' occhi, ingolfossi, e se ne andò illeso questa volta ancora.

Mà inutilmente.

Aura contraria le uata s.

Vluzzalì si' inuola.

Men-

1572 Mentre il Generale Foſcarini haueua fino allora penato cotanto indarno, per giugnere il nemico, ancorche gli ſi trouaſſe vicino, meno potè più farlo in lontananza, e nell' incertezza di ſapere à qual parte ſi foſſe riuolto. Conuenne egli; conuennero gl'altri poggiar di nuouo à Cerigo, non meno per la ſteſſa primiera neceſſità di ripoſo, che per non hauere alcun lume, che aditaſſe loro, allora allora come ben riſoluerſi. Quiui, per tanto fermandoſi, inuiarono più legni, per intender qualche coſa de' nemici; ma in tanto, che vi ſi trattengono tormentoſamente aſpettando, peruenne loro un' auuiſo, che, ſe bene incerto, molto confuſe i penſieri, e ſconcertò grandemente gl' animi per la ſua importanza. Fù riferito, come hauendo Vluzzali potuto ſapere da vna preſa Fregata Chriſtiana, che Don Giouanni, già partito da Meſſina con l'Armata ſua Spagnuola, per unirſi all'altre, poteſſe allora trouarſi in quei Mari, e ſe gli foſſe ſpinto incontro con la ſperanza di coglierlo ſolo, e ſicuramente diſtruggerlo con l'argomento del tempo, e del verisimile preſtatoſi in coſa graue molto credito alla voce, propoſero ardenti il Colonna, e Gildandrada, che ſi doueſſe leuar immediate da più Galee vn buon numero di Soldati, e remiganti, ſe ne rinforzaſſero con eſſi molte, e ſi volaſſe à ſaluare Don Giouanni dalla graue ſciagura, che ſopraſtauagli. Non erano meno di loro, per l'intereſſe, e'l zelo iſteſſo, bramoſi di ſoccorerlo il Foſcarini, il Soranzo, e gl' altri Veneti rappreſentanti ſolamente raccordarono.

Chriſtiani di nuouo à Cerigo.

Confuſi per un' inteſo pericolo di Don Giouanni.

Propoſitione degli Spagnuoli per ſaluarlo.

Ragioni de' Veneti, per non ſeparar le Armate.

Eſſer degno di ſommo rifleſſo lo ſpezzare il corpo di quell' Armata, per laſciarne addietro della ſottile una ſola portione, lacera, & indebolita, inutile, ed abbandonata la groſſa, & amendue in un luogo, ſenza forze ſufficiente, eſpoſte del pari alle fiere ingiurie de' Venti, e de' Turchi. Douerſi penſare molto bene, ſe conuenga trarſi à vn ſicuro eccidio, per preſeruarſi da vn temuto contingente, nè rappreſentato, che da vna voce fallaciſſima, e forſe artificioſa. Poterſi nel modo propoſto facilmente perdere tutte l' Armi, e le forze de' confederati Chriſtiani. Potere Vluzzali, oltre al pericolo prenarrato delle reſtate à Cerigo, inſeguire, giugnere, ed abbattere con l' Armata ſua, di gran lunga ſuperiore, le medeſime Galee, che ſi mandaſſero verſo Don Giouanni, prima di trouarlo, ed accompagnarſi ſeco. Potere egli, dopo diſtrutte queſte, far lo ſteſſo di Don Giouanni medeſimo; e così a parte a parte vincere il tutto, e finire ſenza alcun azardo la guerra; pericoli troppo euidenti, e di troppa conſeguenza, per non ponderarſi con tutta la maturità.

Queſte, e molte altre ragioni da Capi Veneti dette, e conſiderate, non però baſtarono à rimuouere il Colonna, nè Gildan-

dandrada dal loro primo pensiero. Parue solo, che si regolassero in alcuna parte, proponendo, che si andasse almeno al Zante con cento Galee, per prender'iui le risolutioni, che gl' andamenti de' nemici suggerite hauessero. 1572

Altro partito dagli Spagnuoli proposto.

Non volere men'essi; diceano, *lasciare à Cerigo, trà i considerati pericoli, nè l'Armata grossa, nè le rimasteui Galee sottili; Ben sì, che nello stesso tempo del partire delle cento verso il Zante, si mandassero quelle in Candia in vn luogo, ed in vn Porto capace, e sicuro, doue poi andato à ritrouarle, e le cento, e Don Giouanni insieme, hauerebbero potuto allora tutte in vn corpo intero, validamente risoluere.*

Lettere di Don Giouanni decidono i dubbij.

Così parlauano, così discordauano i Capitani Collegati, quando nel colmo di queste dispari opinioni sopraggiunsero lettere decisiue di Don Giouanni medesimo. Due cose conteneuano di grande essenza. L' vna, che si trouaua per anco à Messina; e pur' erano gli vltimi di Luglio. L'altra, vn' assoluto protesto, di non volere in modo alcuno viaggiare per Leuante con le sue sole Galee; ma intendeua, che calasse ad incontrarlo tutta l' Armata, per assicurargli il cammino da sinistri auuenimenti. Sentito questo, non vi fù più bisogno di contendere. Si conuenne sodisfarlo senza più pensare alle già narrate contrarietà, benche fossero considerabili ancora. Essendo però poco meno, che impossibile di nauigare all' ingiù con l' Armata grossa, per i Venti opposti della stagione, furono tutti di opinione pari, di prima andar con tutta in Regno di Candia, per iui lasciare le Galeazze, ed i Vascelli, e incamminarsi poi con la sola sottile più espeditamente verso il Zante. Già s' eran' anche tutte le cose perfettamente approntate, e si staua oramai per salpar l' Ancore; quando capitò vn' auuiso dell' Armata Turca, che alterò in gran parte il deliberato. Portò egli; Come dopo essersi Vluzzalì fermato alcun giorno à Brazzo di Maina, si fosse di là tolto, e vedutolo à nauigare sopra la Vatica verso Capomalio. Inteso si trascorso costui, e restato per ciò il Mare sciolto da sospetti, non fù più bisogno di andar' in Candia; Riuolsero i Capi tutta l' Armata sottile, e grossa à dirittura verso il Zante, ed arriuaronui prosperamente in trè giorni. Trouaron' iui più freschi auuisi di Don Giouanni. Egli stesso scriuea da Corfù, doue a' noue Agosto era peruenuto con cinquantacinque Galee, trenta Naui, e quindeci mila Soldati, che si sarebbe condotto alla Ceffalonia, subito intesa, colà trasferitasi tutta l'Armata ad incontrarlo. Nè anche à

E loro contenuto.

Risolutione de' Capi Christiani.

questo bisognòuui replica. Vi si calò senza indugio, e si sperò,
1572 che nulla più mancare douesse, per congiugnersi vna volta seco; accoppiar' insieme tutte le forze, e farsi conoscere finalmente quei Christiani, c' haueano potuto circa dieci mesi innanzi tanto trionfare sopra gl' Infedeli. Mà giunti, che furono alla Ceffalonia; nè pure quiui lo trouarono. Fermauasi à Corfù per anco, e fece intendere, che se ne staua iui attendendo la comparsa dell' Armata. Fatto vn passo, e replicatone vn secondo, diuentano facili tutte le difficoltà, benche graui, ponderatesi nel primo. Già condottisi al Zante: d'indi peruenuti alla Ceffalonia, ed hora costretti di capitar' à Corfù; anche à Corfù immediate i Generali andarono, già ridotti à conditione di non più lasciar' à Don Giouanni pretesti, ò iscuse, benche gagliardamente si opponesse loro lo abbandonar' i Mari, e gli Stati di sopra à discrettione de' nemici, e finir di perdere con tante lunghezze, e lontananze le sporte aperture, oramai vicine a chiudersi con la Campagna. Quando, ch' ei si vide à comparire l' Armata a Corfù, per interamente sodisfarlo, fù presto con la voce ad iscusarsene; quanto hauea ritardato con la persona à farsi aspettare; Assunto difficilissimo il suo, mentre l' euidenza de' fatti opponeasi agl' argomenti della volontà. Andò schermendosi col mezzo di qualche lamento. Aggrauossi specialmente, che si fossero partiti i nostri da Corfù, prima della sua comparsa, non ostante, che hauesse loro scritto d'essere per capitarui di momenti. Si poteua conuincerlo con gran tardanza, che haueua dopo ancora praticata a mouersi; Ma nulla giouando le altercationi, per rimediare a' già corsi inconuenienti, e essere più tosto i Generali, quasi d'incolpar' appunto se medesimi. Escusarono la loro partenza con le scorrerie in Leuante de' Turchi, che non ammetteuano più indugio, e si ristrinsero a ringratiarlo, dell' eshibitioni, che passò dapoi à fare amplissime della sua persona. Tutta l' Armata Christiana, ridotta allora insieme, trouauasi in un corpo di cento nouanta quattro Galee sottili, otto Galeazze, per due Fiorentine aggiunteui, benche di qualche cosa inferiori, e di quarantacinque Vascelli, trenta Spagnuoli, e quindici Veneti. Passata alle Gomenizze, iui fù compartita in conformità degli ordini, per appunto tenuti nell' altre passate ordinanze. Il corpo nel mezzo, composto di sessantadue Galee, sotto il comando de' trè Generali; Li due Corni, destro, e sinistro, di cinquantadue per ciascheduno,

E lifà calare alla Ceffalonia.

E poi à Corfù.

Numero dell' Armata Christiana.

Alle Gomenizze.

E sua ordinanza.

duno, assignato il primo al Marchese di Santa Croce, e'l secondo al Proueditor Soranzo. Camminauano al solito, come d'antiguardia, e d'antemurale le Galeazze; Quattro auanti alla Battaglia, e due per ogni Corno, Capitano ancora d'esse, Francesco Duodo. La retroguardia, d'altre ventidue Galee, veniua guidata da Giouanni di Cardona, e Nicolò Donato; & ai Vascelli non si prescrisse altro luogo, nè altro carico, che per trasporto di robbe; e riputandosi per ciò nella pugna più tosto d'impedimento, che di vantaggio, si lasciò la cura à Don Federigo Mendozza, & Adriano Bragadino di trasferirsi, e fermarsi conessi al Zante. Tutte queste armi, in tal guisa regolate, salparono dal Paxù gl' vndici Settembre, non per anco stabilito precisamente hauendo di se stesse, mà di accettare quei consigli, e risolutioni, che rappresentassero loro l' opportunità, e gl' incontri. Poco veleggiarono, che incontrati gli sploratori, già auanzate, per indagare de' nemici, ne riceuerono ogni più distinto ragguaglio. 1572

Parte dal Paxù.

Fermauasi allora tutta l'Armata Turchesca ripartita trà Nauarino, e Modone. Era male in ordine di tutte le cose, e staua attendendo altri rinforzi, senza i quali non osaua, in quella conditione, nè uscire, nè lanciarsi in Mare.

La Turca à Nauarino, e Modone. Mal conditionate.

Haurebbe parso vn peccato miscredente lo abbandonare vna tanta opportunità, che offeriua il Cielo. Subito deliberarono i Generali di andarle coraggiosamente incontro; Concertarono di trarsi improuisi à Sapienza, Scoglio piantato nel mezzo trà Nauarino, e Modone; fermare quiui, & impedir' a' Turchi l'vnione delle loro separate forze, e così spezzate assalirle, e certamente dissiparle. Se anche in ciò si fosse praticata la ricercata prestezza, conseguiuasi l'effetto della eshibita Diuina gratia. Ma con la solita fatalità vennero pur' hora fraposti indugi, e consideratesi difficoltà nell'atto esecutiuo istesso. Da chi non volea, e specialmente da' soliti Consiglieri di Don Giouanni, principiossi à porre in dubbio le già riceuute relationi de' nemici. Trà lo discorrerne, e lo altercarne, passò del tempo. Si arresero finalmente gl' oppositori; ma solo allora, che, isdegnatasi la fortuna, haueua già ritrattato il crine. Si pose l' Armata in cammino, pigramente proseguendo pur' anche in esso: In vece di giugnere à Sapienza prima, che spuntasse l' Alba, come s' era disegnato, arriuò al Prodano in tempo, che s'era già sopra la terra alzato di qualche hora il Sole. Fù scoperta subito dal

Ritardi al viaggio de' Christiani.

Che giungono inopportuni al Prodano.

Castel-

Caſtello di Nauarino, che fece in fretta volar la voce alla por-
1572 tione dell'Armata, ch'iui tratteneaſi, ed ella, ſi come fù improuiſamente aſſalita dall'auuiſo, non così già volle attendere di eſſerui dall'armi. Si tolſe preſta di là; trapaſsò à Modone, dou' era l'altra, e ſeco accompagnauaſi laſciando per cinque miglia la Chriſtiana indietro. Perdutaſi, che s'hebbe miſeramente l'occaſione, ſi ſperò di ritrouarla ancora, e di sforzarla à combattere, benche congiunteſi in un corpo ſolo. Diſpoſero li Generali per tanto la loro nella già preſcritta ordinanza; ſi auanzarono verſo Modone; ſpinſero auanti alcune Galee, per sfidar' Vluzzalì con le Artigliarie: ma nè anco ciò valſe à irritarlo, ò muouerlo, & era sì fattamente riſoluto di non venire alla pugna, che, ſe bene gli foſſe profondata vna Galea sù gl'occhi, in vece di riſentirſene, e d'vſcire, ſi ritirò maggiormente ſotto la Fortezza. Rimaſero allora i Generali in grande perpleſſità ſopra che riſolvere. Dannauano per vergogna, per indecoro, e per eſtremo inconueniente alla ſomma di tutte le coſe, lo allontanarſi di là, e laſciar'iui ſaluo, illeſo, e in libertà il nemico à creſcere di forze, ed à ripigliare il coraggio. Ma veniuano ben'altrettanto repreſſi i loro ardenti deſiderij da non minori rifleſſi, e graui pericoli conſiderati. Era ſtrettiſſima la bocca dell'alueo, per cui ſi conueniua penetrare, e giugnere ſino là doue s'era ritirato con l'Armata Vluzzalì. La difendeuano da vn canto molte Galee, che egli haueaui per queſto effetto appoſtate. Ergeaſi dall'altro vn terreno, armato con grandi Artiglierie; e nel mezzo, e per teſta ſpuntaua vno Scoglio ad alto, attorniato anch'egli da groſſiſſimi Cannoni; onde conueniua la prudenza temere aſſai. Vn'altro oſtacolo, forſe maggiore, aggiugneaſi. Quando anche ſi haueſſe potuto trappaſſar nel Porto, v'era la Fortezza di Modone, e'l Caſtello di San Nicolò, che ſopraſtauano imminenti, e che troppo minacciauanto dall'alto fulmini, e tempeſte. Si riſolſe al ſolito trà queſte difficiliſſime conſultationi la ſtrada di mezzo. Si riſolſe, nè di aſſalire, nè di allontanarſi; ma di ritirare vn poco verſo Sapienza, l'Armata, & iui ſtar' attentamente oſſeruando gli andamenti de' nemici. Le difficoltà, e i pericoli ſono coſe all'huomo eſperto, per acudirui ſopra l'auuedutezza, e l'ardire. Subito ſaputaſi da Vluzzalì la moſſa, e l'incamminamento verſo Sapienza dell'Armata de' Chriſtiani, penſò d'ingagliardire la propria debolezza. Si auanzò con ſole cinquanta ſcelte Galee alla bocca del Canale, ed oſſeruato,

I nemici vniti ſi tutti à Modone.

I Chriſtiani loro ſi preſentano.

Ne perciò ſi muouono eſſi.

Oppoſitioni per aſſalirli.

Chriſtiani à Sapienza.

che

che i loro due Corni, nauigando auanti haueuano lasciato il corpo della battaglia vn poco addietro, si lanciò fuori con grand' impeto per assalirlo. Lo scoprirono immediate i Generali, e per saluarsi dal pericolo, e per far pagare il fio dell'ardimento à colui, fecero fermar', e retrocedere rapidamente i due Corni stessi. Il Turco, che s'era tratto fuori furtiuo, per sopraprendere improuiso, non già per sfidare, e combattere, ritornò così velocemente nel Canale, che non poterono i Christiani giugnerlo à tempo di trauagliarlo; soprauuenuti in oltre dalla notte, e da vn vento fortunale, che trasportò sconcertatamente più Galee. Ricompagnatisi la mattina, e trouatisi mancanti nuouamente d'acqua, approdarono, in vicinanza del Golfo di Corone, per prouedersene. Quiui in luogo poco da vn fiume distante, fecero i Generali sbarcare i Galeotti, e con loro insieme più Compagnie di Soldati, per difenderli, e per spalleggiarli da soprauenienti insulti; e questa preuidenza si conuertì ben tosto anche in prouidenza. Vluzzalì auuertitosi dello sbarco, spinse tosto à quella volta 200 Caualli, e 1500 Gianizzeri, che fieramente assalirono gli sbarcati. Ma essi non perduti d'animo, seppero valorosamente difendersi, adempiron anche il lor bisogno con prouisione abbondante d'acqua; e meritò specialmente in questo fatto Gio: Battista Contarini Gouernatore di Galea, e Cario Marchese di Eumena Francese. Restituita dapoi l'Armata di nuouo à Sapienza, si fermò dalla parte più vicina al Canal di Modone, pur per tentare, che la Turchesca vi vscisse, e per risolutamente combatterla. Ma quiui donati più all'otio, che alla speranza alcuni giorni, il General Foscarini fù il primo egli à cangiar pensiero. Ansiosamente compresè, che non seruia quella dimora, che à consumar maggiormente il tempo indarno, ed in vece di combattere i nemici, più tosto attendere qualche tempestosa borasca della stagione, che già incominciaua ad inasprirsi; onde soggettò all'altrui consiglio vn proprio suo. Osseruò, che quel terreno piantato da vn lato della bocca del Canale di Modone, soprastaua d'impedimento maggiore all' ingresso. Proposè.

1572 *Vluzzali si lancia alla battaglia contra loro.*

Et essi lo fugano.

Vanno à Corone per far'acqua.

Assalti gli sbarcati.

Si difendono.

E ritorna l'Armata à Sapienza.

Che vi si sbarcassero 10 mila Fanti per far proua con essi di superarlo, e occuparlo; Che non sarebbe stata difficile la consecutione, mentre intendeuasi non fortemente guernito, nè fiancheggiato. Che al cadere del maggiore, sariano da loro stessi caduti anche gl'inferiori ostacoli, per penetrar più auanti, e per attaccar'i nemici nel Porto. E che quando, anche non ne sortisse l'effetto, se ne haurebbe fatta l'esperienza almeno, la quale ne' grandi attentati, benche non potutisi conseguire, sodisfà in ogni modo con ciò, ch' ella possibilmente hà operato per conseguirli.

Proposta del General Foscarini.

Non parue agli Spagnuoli di acconsentirui. Addussero molte operationi, non mai mancanti à chi ne hà il genio, e così caddè il

Opposta da gli Spagnuoli.

progetto. Rigettato questo, ne propose il Foscarini vn'altro, e vi
1572 offerì se medesimo, pure per far pruoua, se la gara d'vn'honorata ambitione hauesse potuto commuouerli. Propose di entrare con tutta l'Armata, e à tutto transito nel Canale, e d'esser'egli il primo ad andarui, & azzardaruisi. Parue applaudito questo secondo pensiero, fino che consistè l'applauso in semplici parole; ma quando si venne all'effetto, meno egli venne ben sentito. Fù forza alla fine torsi da Sapienza; poiche il dimorarui maggiormente, s'era oramai fatto più di ostentatione, che di coraggio. Nauigossi à Nauarino, Posto, e luogo scelto trà gl'altri per i molti commodi, che prestare potea, e sopra il tutto, perche, senza alcun pericolo del Mar' e de' venti, teneua in sequestro l'Armata Turchesca nel solito Canale; Costrigneala ineuitabilmente à distruggersi da se medesima, se continuaua à fermaruisi dentro; e volendo vscire, per ritornare à Costantinopoli, necessariamente esponeasi ad vna general battaglia. Se ne auuide Vluzzalì; ne conobbe l'assedio euidente, e non mancò, per liberarsene, di far scorrere di quando in quando molte militie per terra trà quei Contorni vicino al Porto, per priuar' i nostri del necessario alimento dell'Acqua, e per violentarli in tal guisa à douer partire, & andare altroue. Ad ogni modo poterono cinque mila Fanti sbarcati, sotto la guida di Paolo Giordano Orsino, prima mortificar'e tener'à freno quei Turchi scorrenti; poi fugarli, e cacciarli ai Monti, con che non più rimasto contrasto, continuaua l'Armata Christiana à Nauarino, costante nei due prenarrati oggetti. Cominciò finalmente à rincrescere vn'otio cotanto tedioso, e lungo. Suscitossi vna volta negl'animi di tutti vn'ardito spirito, oramai conoscendosi quanto si discapitaua il concetto e'l nome, che vna così potente Armata Christiana, si conteneste in vicinanza d'vna Ottomana inferiore, quasi in vna quiete pigra, & obbediente. Già, ch'erano cadute le due già fatte propositioni dal General Foscarini, se ne pensò, e deliberò vna terza, e fù di attentare l'espugnatione dello stesso luogo di Modone, e del Castello. Stabilitosi da' Capitani l'esperimento, mandarono al Zante Giouanni Mocenigo, per leuar le Navi, già colà passate, e valersi d'esse nell'assalto, c'haueano già diuisato di darsi per mare, e per terra. Ma in tanto, ch'elle si attendono; che si vanno disponendo le altre cose, e che specialmente si applica alla construttione d'una macchina inuentata, di quattro Galee, congiunte in vn corpo, ecco a sfoderarsi dagli Spagnuoli un'im-

Altra sua propositione.

Nè meglio sentita.

Và l'Armata Christiana à Nauarino.

Fugati da Christiani gli sbarcativi.

Risolvono i Veneti di attentar Modone.

Gio: Mocenigo perciò al Zante, per leuar le Nauì.

prouisa, & importuna lamentatione, che mancasse il pane alle lor Galee, e come fosse impossibile la prouisione, a protestar'il loro deliberato ritorno a Messina. Procurò il Generał Foscarini di mitigar'e di risoluere quell' impeto precipitoso, onde non cadesse vilmente anche questa disegnata Impresa. Attestò, promise, che stauano di punto in punto, per arriuar' all' Armata più Vascelli, ripieni di biscotti, i quali haurebbero seruito di abbondantissimo alimento à tutti; e perche immediate rimanessero souuenuti i loro asseriti bisogni, eshibissi di ripartire con essi quelli delle sue proprie Galee. Mà nè meno di questo contentaronsi. Negarono, ricusarono più, che mai d'inuiluparsi in quell' attentato, come troppo lungo, e difficile, e finalmente si lasciarono persuadere più tosto contra Nauarino, ch' è l'antico Giunco. Consiste questo Luogo in vn Castello sopra vna punta eminente, sporta fuori da vn canto del Porto, e con due sole strade, per salirui, ambe naturalmente scabrose, e difficili. Hebbe l' incarico di questa condotta Alessandro Farnese, Prencipe di Parma. Sbarcò con due mila Fanti, e dieci Pezzi di Artiglieria, ed auuiatosi egli con portione di queste forze per vna delle sopradette vie, mandò per l'altra con le rimanenti, Giouanni di Moncada, e Moretto Calaurese. Benche tutti velocemente, & arditamente vi andassero, non però poterono giugnerui à tempo, nè per fortificarsi, nè per occupare.

1572

Ma li Spagnuoli non vi acconsentono.

Assentendo più tosto contro Nauarino.

Alessandro Farnese direttore.

Furono assaliti con grand' impeto da due mila Turchi, che già s'erano spinti allo primo strepito, per soccorrere il Castello. Il Presidio concertatamente vi vscì; perloche colti nel mezzo, conuennero alla meglio ritirarsi addietro, e i Turchi allora occuparono le strade, e prouederono, e munirono d' ogni cosa il Luogo. Fecero i Christiani qualche altro tentatiuo, per piantare da lontano le batterie; mà fulminando dall' alto terribilmente i Cannoni, sturbauano i lauori, & vccideuano gli huomini esposti, e scoperti. Il dimorare colà in quel modo era troppo eccidio. Ritirarsi affatto, & abbandonar l' Impresa, pregiudicaua altamente alla stima, & al decoro di vna tanta Armata. Furono gli Spagnuoli quelli, che risolsero tosto i ramarichi, e le agitationi. Vollero imbarcar' immediate le loro militie, e ripigliando le prime lamentationi per la mancanza del pane, si allestirono in fretta al loro viaggio per Messina. Offerì di nuouo il Foscarini di soccorrerli col proprio cibo. Assicurolli del vicino arriuo de' Vascelli. Pregò Don Giouanni, che se per le incontrate difficoltà

Assalito con gli altri da' Turchi.

Si ritira.

Egli Spagnuoli si rimbarcano.

E vogliono partir per Messina.

coltà in quella espugnatione, haueua voluto sloggiare, e ri-
1572 tirarsi, perseueraſſe almeno in quel Porto, continuando à tenere in assedio l'Armata Turchesca, già che poco tempo potea mancare, per costrignerla, ò nell'vno, ò nell'altro modo à perire. Ma nulla valeuano nè le preghiere, nè le ragioni, nè gli stimoli per rimuouere quel Prencipe dal deliberato. Ostinatamente volea partire, e già staua preparato per spiegar le Vele, se non veniua in quel punto à verificarsi, che l'humane risolutioni sono qual foglia volubile à tutti gli accidenti. Capitò nel mezzo di quegl' instanti vn' auuiso, che venticinque Galee Turchesche, tratteſi fuori del Canale, si fossero auuentate sopra Sapienza d'intorno à vna Naue Spagnuola, che veleggiaua da Corfù all' Armata, e che già fossero per espugnarla. Era danno, era vergogna questa della Natione. Non
Poi Don Giouanni si sospende. potè sofferirla Don Giouanni, e nè meno gli altri; onde senza consulta, ò concerto, doue il bisogno per se medesimo parlaua, & ordinaua, tutti ad vn tempo sortiron fuori del Por-
L'Armata sortisce contro Vluzzalì. to di Nauarino, e si scagliarono contro le venticinque Galee de' nemici. Ma sortiti, che furono, scopriron lungi, che non haueano con quelle sole da combattere. Era vscito del Canale anche lo stesso Vluzzalì con altre sessanta, per trarsi in soccorso. Allora Don Giouanni, esercitando il coraggio, fece capitar' vn' ordine al Proueditor Soranzo, che si spignesse col nerbo delle Galee, da lui comandate, alla fronte di Vluzzalì, per attaccarlo, e combatterlo, prima di congiugnersi con le venticinque, & al Proueditor Canale, & al Marchese di Santa Croce, commise, che parimente contro di queste si auanzassero, onde con due diuisi, e ripartiti assalti si ottenessero sopra i nemici in vn tempo due Generali vittorie. Ma le venticinque, subito, che scoprirono in Ma-
Et egli vi s'inuola. re l'Armata Christiana, non fermaronsi ad attenderla; Dieronsi alla fuga, e così presto, che non più fù possibile, che di arriuarne vna sola, sopra di cui era il Sangiacco di Me-
Con la perdita d'vna Galea. tellino, Nipote del già fierissimo Barbarossa, la quale più tarda dell'altre à lasciare la Naue assalita, cadde in mano del Marchese di Santa Croce. Maggior valore non dimostrò Vluzzalì. Dopo allargatosi dal Canale, e veduto à sopraueniegli furioso il Proueditor Soranzo, riuolse anch' egli con gran prestezza le prore, e ritornò sotto il Castello al suo
Don Giouanni parte da Nauarino. primo luogo; giunto, e colpito però di qualche tiro nell' inseguimento. Finì il giorno col fine di questi accidenti. Ritornò, e si fermò la notte l'Armata à Nauarino, & al nuouo

Sole

Sole della mattina, risorta in Don Giouanni la risolutione primiera, che parea caduta, volle in ogni modo partire verso il Zante, e si valse, per cohonestar maggiormente la sua partenza, d'vn vento Sirocco, che spiraua all'ora propitio, nè doueua perdersi, specialmente per l'Armata grossa. Giunti al Golfo di Larta, iui scorsero pericolo di gran naufragio, per cui ancor conuenne vna delle Galee Pontificie sopra la marina infrangersi. Finalmente approdarono tutti nel giorno 20. di Ottobre à Corfù. Vluzzalì, che per la redentione sua non potea bramare delle risolutioni nemiche la migliore, subito, che intese partita da Nauarino l'Armata Christiana verso il Zante, non abbandonò momenti a seruirsi di vna tanta sospirata gratia. Vscì tosto con tutta la sua dal Canale di Modone. Nulla badò all'ordinanza; poiche gli era già ceduto ogni spasimo d'essere più impedito. Prima si trasferì à Capo Malio; tirò dapoi verso l'Arcipelago; & ivi ripartite in varij luoghi più Galee, egli con cento ritornò à Costantinopoli; entrouui come trionfante, e pretese farlo per più vantati troffei. Di hauer potuto, dopo la distruttione di tutta l'Armata Ottomana, vscire intrepido con altra in mare; scorrerlo à suo piacimento; Depredare molte Isole; Presentare più volte la battaglia alla Christiana; finalmente isforzarla à cedergli il campo; ritornar' indietro, ed ei restatone padrone, andarsene senza alcun trauaglio. 1572

Và nel Golfo di Larta.

E poi à Corfù.

Ritorna Vluzzalì à Costantinopoli.

E fa ciò tante.

I Christiani in tanto, giunti à Corfù, trouarono, colà giunto pur'vn giorno il Duca di Sessa, accompagnato dal Doria, e trà l'vno, e l'altro con sole tredici Galee, & alcuni Vascelli carichi di grani. Sopraggiunti questi à soccorrere quella penuriosa fame, per cui s'erano da Nauarino partiti gli Spagnuoli, senza curar' il precipitio di tante buone speranze lasciateui, pur' era conueniente, che se ne pentissero, e lo dimostrassero in qualche maniera. E' vero, che ritornando in Leuante, non poteuano facilmente credere di trouarsi ancora l'Armata nemica, che ve li stasse attendendo; ma liberi, ed aperti almeno i mari da poter scorrerli, e superare à loro arbitrio ogni grande Impresa. Ne fù per ciò proposto il ritorno: mà, si come Don Giouanni non si mostrò dissentiente, così con altrettanto calore, e vehemenza si oppose il Duca di Sessa, dando in tal guisa grande occasione à creder per vero ciò, che fù discorso per lui, quando venne destinato sù l'Armata. Si credè, come già dicemmo, che essendo di pesato, e cauto genio, fosse stato scelto per modificar gli spiri-

Il Duca di Sessa à Corfù.

ti troppo ardenti di Don Giouanni, ed ecco egli nel primo
1572 incontro à confirmarlo. Si oppose; Dannò il ritorno per la stagione troppo auanzata, che oramai prohibiua, e in mare le Armate, e in terra gli eserciti, e con forza di lingua, e con auttorità di opinione, non solo persuase Don Giouanni
Che persuade Don Giouanni di ritornar à Messina. à non ritornar più in Leuante: ma à non stare più à Corfù, nè più indugiare à ritornarsene à Messina. A qual fine dunque egli colà trasferirsi, se già voleua immediate ritornare indietro, e se già sapeua, ch'era il tempo tardo, ed inopportuno per qualunque Impresa? A qual'oggetto, dopo tanta tardanza, andarui con Naui cariche, e con Squadra di rinforzate Galee? Fù conchiuso, e fù conchiuso con euidenza di fatto, che quiui si fosse condotto, non già per fermarsi egli: mà perche ritornassero seco indietro tutti gli altri ancora, dopo fattisi tanto attendere, e dopo soli cinquanta giorni dimoratiui di tutta vna stagione, successiua ad vna tanta gloriosa vittoria, lasciando di nuouo queste armi vn misero abbandono. Ritornò egli dirittamente à Madrid; Il Colonna à Roma; Don Giouanni fermossi per qualche giorno à Messina; poi lasciate iui alcune Galee, e passato con tutta l'Armata restante à Napoli, quiui sbandò la gente Italiana; non ritenne, che la sola Spagnuola, e la Tedesca; e questo pur' anco fù il fine, con cui, e con memorabile infelicità sigillarono questa terza Campagna le loro Imprese l' Armi de' Christiani.

Egli ritornando in Ispagna. Il Colonna à Roma. E Don Giouanni à Napoli.

Gli euenti si sono già andati di vno in vno discorrendo. Le cagioni non si sono potute così facilmente esprimere, stando disposte ne' cuori, e negli arcani impenetrabili de' Prencipi. Ma, se per via di argomenti, ò per via d'indicij, si potesse parlare di così profonde intentioni, dourebbesi in ogni modo attribuire gran lode, e gran merito alla Maestà di Filippo il Rè Cattolico. Non può riuocarsi in dubbio, ch' egli finalmente non mandasse l' ordine risoluto à Don Giouanni di trasferirsi, senza maggior' indugio à Corfù, per congiugnere la sua con l' Armata della Republica, e con l'altre Squadre; ordine, che, per pruoua di vn zelo spontaneo, non aspettò l' arriuo in Corte dell' Ambasciatore, Antonio Thiepolo, che a questo solo effetto, haueuagli spedito il Senato; Et ordine, che si compiacque la Maestà sua dimandar' a Don Giouanni, prima, che lo communicasse a' Ministri, perche non hauessero tempo da poter rimuouerlo, sapendo quanto erano stati sempre a qualunque partito auuersi. Accadette solamente

Lodi in ogni modo al Rè Filippo.

di

di osseruarsi nella Maestà sua con qualche riflesso vna quasi troppo cautela, ò pur desiderio di non arrischiare così facilmente la propria Armata. Quando arriuò a Madrid il Thiepolo, è che trouò già mandato l'ordine a Don Giouanni, bramoso di esserſi quiui trasferito, per conseguire pur anch' egli qualche merito, molto affaticossi, acciò che sua Maestà gli spediſſe dietro vn' altro dispaccio, con aggiunta commissione di trattenersi in Leuante anco nell' Inuerno; considerandogli. 1572

Officio à lui dell' Ambasciatore Thiepolo.

Che tutte l'armi confederate, colà fermandosi, haurebbero potuto mantenersi, senza, ò con poco dispendio, sopra gli Stati, ed Isole de' Turchi. Che anco trà il freddo poteuasi rappresentare alcuna occasione di rimarcabilmente segnalarsi, e che, quando si fossero trouate à primo tempo tutte congiunte, e pronte in Leuante, senza bisogno di nuoui viaggi, si haurebbe con altrettanta celerità potuto guadagnar la congiuntura à grand' opere.

Senza effetto.

Non potè ottenere nondimeno il Thiepolo, che vi acconsentiſſe Filippo; e pure anche in ciò fù data la colpa a' Ministri, discorrendosi congetturalmente, che, si come non haueuan' essi potuto diuertire, ò sospendere l'ordine primo, ch' egli da se solo mandò a Don Giouanni, non hauendolo saputo, se non dapoi espedito; così dell' instanza del Thiepolo, auuertiti a tempo, poterono facilmente contraoperare, e persuaderne la negatiua. Ma la varietà de' discorsi sopra le cagioni, non hebbe forza di variare li già succeduti pernicioſi effetti. Certo fù, che se ne andarono, nella guisa narrata, l'armi collegate. Che rimasero quelle della Republica sole; e che il Senato, quando lo intese, n' hebbe quel tormento, co'l quale il Generał Foscarini gli ne diè l'auuiso.

Brazzo di Maina ridotto à Turchi.

Da questa nuoua disunione, sentironsi anche subito a scaturire grauissimi successi; li primi nella Morea, & a Brazzo di Maina, doue disperati quei Popoli di non esser più soccorsi, risoggettaronsi tosto all'Impero degli Ottomani.

Non accadette nel resto per tutta questa Campagna, nè in Dalmatia, nè altroue in terra, che qualche sola scorreria nemica da' luoghi vicini, e qualche scaramuccia, vscendo i nostri tal'hora delle Fortezze, per frenar' i corsi alla baldanzosa insolenza de' Turchi. La cagione, per cui non si fece più gagliardamente sentire, discorreuasi, che fosse, per non ingelosire in quelle parti l'Imperatore, e necessitarlo a congiugnersi con gli altri Prencipi di Christianità; Nè la Republica tentò men' ella in quella Prouincia grandi Imprese: poiche erano tutte le sue forze riuolte al mare, doue fiammeggiaua ar-

ardentiſſimo il biſogno, e doue più ſperaua felici euenti.
1572 Potè però il Generale Luigi Grimani, e Giulio Pompei, Go-
Luigi Grimani Generale in Dalmatia. uernatore dell' armi, occupare più con l' ingegno, che con
Occupa Cliſſa, e Macarſca. la forza le Fortezze di Cliſſa, e Macarſca; ma doue man-
ca la ſoſtanza, non potendoſi chiamar ſalute vn ſemplice
reſpiro, occupate, che l'hebbero, ſe le ricuperarono pre-
E da' Turchi vengono ricuperate. ſtamente i Turchi. Inoltrandoſi con queſti piccioli acciden-
ti nell' Inuerno, ſi riſolſero i nemici di andar'anch' eglino con
l'induſtria facilitandoſi quello, che conſeguire non poteano
con la forza, e la violenza. Penſarono à Cattaro; penſarono
aſſediarlo, impedendogli i viveri, e le prouigioni dalla via
del mare, per cui ſolo ſe ne apriua l'adito, e preſero a com-
pire la conſtruttione di vn Forte, già da loro principiato a
Forte contra Cattaro da eſſi eretto. caualiere del Canale, che ve ne ſporgè l'ingreſſo.

Non era più in Golfo il General Veniero. Stanco dagli an-
ni, e da non poche indiſpoſitioni, nel lungo, e glorioſo im-
piego contratte, eragli ſtato già conceduto il neceſſario ripo-
General Veniero à Venetia. ſo in Patria, ed era ſtato riceuuto dal Gouerno, e dalla Città
con applauſi, honori, e benedittioni immenſe. Haueало in-
Con grandi honori. contrato, e tolto al Lito la Naue Bucentoro, con piena co-
mitiua di Porporati, e ſmontato alla Piazza, accompagna-
tolo ſino alla ſua habitatione di Procuratia con le ſteſſe accla-
mationi vniuerſali. Non trouandoſi perciò in Golfo, per le
predette geloſie di Cattaro, e per impedire a' Turchi l'auan-
zamento, Capo ſupremo, nè ſufficienti Galee, commiſe al
General Foſcarini à Corfù, che ſenza frapoſitione di tempo
vi faceſſe calare vn Rappreſentante delle ricercate qualità,
con vn corpo valido di Armata. Egli preſtamente vi man-
General Soranzo in Golfo per diſtruggere il Forte. dò il Proueditor General Soranzo, ſcortato da ventidue Ga-
lee ſottili, da ſei Galeazze, e da quattro mila Soldati, con
più Capitani d'eſperienza, trà quali Paolo Orſino, Pompeo
Colonna, e Moretto Calaureſe. A loro ſi vnì, viaggiando,
Si vniſce à lui Nicolò Soriano il Capitano. Nicolò Soriano Capitano in Golfo, con altre quattro Galee,
e tutte queſte forze inſieme verſo Cattaro s' indirizzarono.
Arriuati a un luogo non molto diſtante dal Forte, detto Gia-
E sbarco loro verſo Cattaro. nizza, sbarcò Nicolò da Gambara con molti Soldati, i qua-
li occuparono incontanente i paſſi, per doue poteua il Preſi-
dio di Caſtelnuouo facilmente correre in difeſa. Zaccaria Sa-
lamon, che era per anco in Cattaro Proueditore, ſtatone di
già preauuertito, ſubito inteſo l' arriuo, e lo sbarco, andò
Il Soranzo entra nel Canale. anch' egli frettoloſamente ad accompagnarſi con loro; e'l So-
ranzo entrato nel Canale con deciotto ben rinforzate Galee,

pian-

piantossi in vn sito, preuiamente concertato, per assalire il Forte per mare, e per terra in vn tempo. I Turchi intanto lo haueano ridotto à gran perfettione, & armatolo di buone Artiglierie, onde conuenne il Soranzo rileuare nello trapassarui qualche Cannonata. Ma intrapreso le Galee à percuoterlo, e presentategli dagli altri in terra le scale, si trouò presto sforzato il Presidio ad arrendersi; Gli aggressori s' impadronirono di diecisette Cannoni, trà minuti, e grossi; Fecero atterrar poscia tutto il Forte da fondamenti, e senz' altro danno, che di vna sola ferita d' archibugio, rileuata nel primo incontro da Giouanni Battista Querini, ritornò il Soranzo à Corfù, e si restituirono alle loro Cariche tutti gli altri. 1572

E prende il Forte.

E lo atterra.

Ferito Gio: Battista Querini.

Ritorna il Soranzo à Corfù.

Frà tali emergenze, scorrenti nel Verno, studiaua la Republica co'l consiglio, con gli officij, e con le possibili prouisioni, di ben prepararsi nella vicina nouella stagione. Hauea sempre dirizzate le sue premure al Pontefice, nè mancato ancora di farlo in Ispagna nelle forme, e con gli esiti narrati. Se dopo disfattasi tutta l' Armata al gran Rè Ottomano, era egli stato bastante di rimetterne, per così dire, in momenti vn' altra, poco meno poderosa della prima, non restaua dubbio, che non douesse per l' anno venturo, co'l commodo di tanto tempo di più, accrescerla à stato formidabile, e non fosse per farla vscire molto innanzi del solito da' Dardanelli. Si erano perciò discorse cose grandi ne' congressi, che faceansi in Roma dal Papa, Cardinali, e Ambasciatori. Idealmente meditauasi di giugnere fino à trecento il numero delle sottili Galee, con sessanta mila Soldati, e che cento forbitissime, antecipassero la loro andata verso il Leuante, per trouarsi colà opportune, se non à combattere, à difendere almeno gli Stati dalle intempestiue nemiche offese. Mà, si come altro non erano quelle Consulte, che semplici apparenti indicij di buona volontà, nulla conchiudeuasi, nè in Roma, nè altroue di sostantioso. Subito ritornato da Corfù il Colonna, haualo il Pontefice mandato in Ispagna, perche potesse con la relatione à quel Rè de' succeduti accidenti, da lui veduti cogli occhi proprij nella trascorsa stagione, manifestargli più al viuo, e con credito maggiore le glorie miseramente perdute; gl' immensi pericoli soprastanti, e ciò, che sarebbe stato necessario, per prepararsi forti al riparo. Dal Senato s' era pure colà inuiato Lorenzo Priuli, perche, se bene in qualità di ordinario Ambasciatore, fosse, come nuouo in Corte, più offeruabile ne' suoi officij. Si affaticò egli, si affaticò il

Gran Consulte in Roma.

Marc' Antonio Colonna in Ispagna.

1572 Colonna, quanto più poterono. Antonio Thiepolo istesso, prima di licentiarsi, pur mancato non hauea di lasciarui sparsi gran semi; Ad ogni modo non era stato possibile à niuno di riportar' altro, che le solite buone intentioni, e promesse; Anzi diuulgatasi vna voce, che potesse Don Giouanni discostarsi dall' Italia, e condursi con l' Armata in Ispagna, conuenne il Pontefice inuiargli Claudio Gonzaga suo Segretario, e scriuere al Rè medesimo vn Brieue esortatorio, perche comandasse al Prencipe di non partire.

Senza effetto, che di promessi.

Così trà questi timori, e tardanze velocissimo se ne andaua il tempo. Già non più parlauasi, nè delle trecento Galee, nè di anteciparne cento in Leuante, nè di armarui sopra li sessanta mila soldati. Non più si vdiuano, che mendicate difficoltà, e già si vedea impossibile l' vnione di tutte le Armate Christiane prima del Maggio, ò alla più brieue, del finimento di Aprile. In tale più sempre ristretto stato di cose, si risolse la Republica à non più far caso, che della sua propria possibilità. Hauea già con affrettate diligenze, e con grauissimi dispendij, raccolto vn numero di dodici mila pedoni. Mandò tutti quelli, che le fù permesso nelle Fortezze marittime espose; Inuionne in Candia vn buon sforzo, e ricorse al Papa per qualche neruoso soccorso in tanti vrgenti bisogni, di contante almeno, già non mancando i modi à Sommi Pontefici, e già tutti leciti, essendo in caso estremo di religione, e di fede. Si come però la Santità sua dimostrauasi infocata nel sollecitare gli Spagnuoli ad armarsi, ed accompagnarsi, e non cessaua di procurare tutto ciò, che dagli altrui voleri conuenia dipendere, così pregata di quello, che consistea nella sua sola benedittione, e consenso, non si scoprì tanto pronta. Negaua di dar denari del proprio Erario, per la esautezza. Non volea concedere la vendita di qualche tratto di beni Ecclesiastici, benche praticata in altri tempi, ed in congiunture di non tante calamità da' Santissimi Predecessori. Non trouaua modo per terminare, che fosse risarcita questa Patria delle Galee, e delle genti, che hauea contribuite nelle passate Campagne, oltre all' obligo Capitolato, benche fosse stato nel santo sùo Giudicio rimesso assolutamente il tutto. Adduceua di astenersene per i contrasti, che vi hauerebbero potuto sopraciò facilmente insorgere, con ritardo, e con impedimento maggiore alla ricongiuntione dell' Armi. Altri asseriuano, che lo facesse, per non disgustare il Rè di Spagna, à cui trouauasi altamente obligato, come già dicemmo,

Si stanno li trattati in Roma ancora.

La Republica prouede la sue Fortezze.

Prega il Papa di danaro.

Che ne dimostra difficoltà.

mo, per i riceuuti ſommi fauori nella ſua aſſuntione. Si reſtrinſe finalmente à concedere il ſolito ſuſſidio di cento mila ducati in tante Decime, eſtratte da queſto Clero; e tali erano le ſperanze, ò per dire meglio, le afflittioni della Republica in attrociſſima Guerra contra l' Imperatore de' Turchi, dopo patita la perdita d' vn Regno; rifentiti tanti altri danni, ridottaſi ad vno ſtrignentiſſimo procinto di conuenir' ella, ſola affrontarſi in mare ad vna potentiſſima Armata, ed in terra, a' vaſti, e poderoſi eſerciti. E chi mai potè imputarla, ò correggerla, ſe alla fine da tanti vrgentiſſimi caſi coſtretta gittò l'occhio alla ſua periclitante ſalute? 1572 *Concede il ſolo ſuſſidio.*

Già qualche tempo, e fino quandò ſuccedette la gran rotta à i Turchi, Mehemet, il Primo Viſir, dimoſtratoſi ſempre, come s'è detto, auuerſo alla guerra, e bramoſo della pace, non haueua abbandonata l' occaſione di accreditare il ſoſtenuto buon conſiglio ſuo con l' infelicità di quell' accaduto ſucceſſo. Se n' era valſo in gran forma appreſſo all'Imperatore Selino, e finalmente ſuperatolo a permettergli di parlarne al Bailo, gli ne hauea parlato, ed obligatolo a ſcriuerne più volte a' Padri. Ma, ſi come la celebre vittoria da Chriſtiani riportata, era ſtata baſtante di far' abbaſſar a quel Rè l'alta, e barbara ceruice, hauea del pari incoraggita queſta Republica a ſperare, che fioriſſero ſopra quell' inſigne ottenuta Palma le più ſcelte, e le più ſublimi glorie a ſe ſteſſa, & all' vniuerſale de' Chriſtiani. S'era per ciò ſempre aſtenuta di preſtar' orecchie, nè haueano potuto rimuouerla, ò alterarla punto li freddi, e duri andamenti de' Prencipi, eſperimentati dapoi; gli sbandi, gli ritardi, le difficoltà, continuamente interpoſteſi, e già narrate, al muouimento, & al ricongiungimento dell'armi. Ma in queſto Inuerno, in cui pure non hauea ceſsato di ſperare, di tentare, e di pregare, trouate le perſiſtenze medeſime, ed oſseruato, che, ſe i Prencipi erano ſtati per lo paſsato pigri, ò non curanti, ſi dimoſtrauano più ancora nell' imminente attrociſſima nuoua Campagna, conuenne per ſomma neceſſità, e per la oſtinata fermezza dell' altrui maſſime, cangiar le ſue, e riſoluerſi di riſponder' hora a quel negotio, che, ſe bene rigettato ſempre da eſsa innanzi, pur veniuale per anco inſiſtentemente ſporto da Coſtantinopoli. Specialmente conſiſteua il buon indirizzo nella celerità, e nella ſegretezza, e perciò il Conſiglio di Dieci, con le regole ſolite ne' caſi graui, ne aſsunſe l'incarico, e la poteſtà. Ogni picciola aper- *Aperura di pace in Coſtantinopoli.* *Che la Republica non ricuſa.*

tura

1572 tura, potendo in ogni modo ſuggerir gran lume in gran negotij, li Miniſtri de' Prencipi, residenti quì, applicatamente attenti, ne concepirono gelosia, e ſoſpetto. Per ciò principiarono meglio à penſarui, frequentando le loro comparſe in Collegio, e tanto a eshibire, e a premere, che fino quello dell'Imperatore si allargò negli officij, e nelle promiſsioni, ancorche la Maeſtà ſua ſe ne foſse dimoſtrata in tutta la guerra lontana. Ma non più eſsendo tempo di preſtar'orecchio a eshibitioni ſtraſcinate a forza, ridottosi vn giorno il Consiglio, per terminare positiuamente ſopra queſta gran materia, traſpirò, che il Prencipe Mocenigo parlaſse ſuccoſamente così.

Spagnuoli ingelositi. Orationi del Doge Mocenigo per far la pace.

Che la preſente materia ſia la più graue, che habbia in niun tempo intorbidate di gran dubbij le ſapienze lucidiſſime di queſto ſupremo Conſeſſo, baſti à dire, che, à ſi decreti la guerra, ò ſi abbracci la pace col Turco, può in ogni modo decidersi dell'Imperio. Siamo in ſtato di poter perire combattendo, per la forza incontreſtabile de' nemici. Si può, pacificandoſi far lo ſteſſo per l'infedeltà; procelloſa nauigatione; anfratto difficiliſſimo, non hà dubbio. Potrebbe ad ogni modo in queſto caſo minorarci la pena, ed alleggerirci l'importanza, l'vſo già fattoſi vn' habito di natura in noi, di eſſer ſempre abbandonati; ma non v'è conſuetudine, ch' eſenti dall' afflittione in vn male mai più patito. Non ci è occorſo mai più di trattar pace, co'l Rè Ottomano, dopo perdutoſi Cipri in guerra; ne habbiamo mai riportata contro di lui vna ſimile inſigne vittoria, per patientare con l'aſſuefattione; onde diceſſimo bene queſta eſſere la maggior materia, che in verun tempo accaduta ſia, per confonder'il chiaro intendimento di voi preſtantiſſimi Senatori. Troppo tedioſo, e troppo ſuperfluo ſarebbe vn' eſteſo racconto di tutti li miſeri accidenti occorſi, già ſtando altamente ne' voſtri petti ripoſti. Si potrebbero eſſi lagrimare, e che vn' eſtratto di dolenti humori, ſpremuti abbondanti dal cuore, ſeruiſſero tacitamente di lingua ad eſprimerli; ma nè meno eſſendo alla prudenza lecito il pianto; & anzi ella eſſendo il vero rimedio per iſtagnarlo; à voi, che con la voſtra infinità vi trouate a tal'oggetto quì ridotti appunto, ſi riſtrigneremo a diſcorrere di due coſe ſole; L'vna, ſe la noſtra Republica ſi troui per ſe medeſima baſtante a reggerſi contro il Potentato terribile de' Turchi; L'altra, ciò, che non eſſendoui, poſſa per eſſerui, ſperar', e promettersi degli altrui ſoccorſi, e pregaremo l'Altiſſimo, che, ſi come vuole, che ſia officio dell'anima il valerſi della ragione, così degniſi concedere al noſtro fiacco talento la facoltà di ben' imprimerla nelle menti rettiſsime voſtre, onde in cauſa cotanto pia conſeguiamo la gratia noi della perſuaſione, e le loro ſapienze il merito di eſsere infallibili.

Per ben' intenderſi la prima, ſe ne potrebbe ſoggettar' il giudicio all' occhio in vn diſsegno di riſtrette poche linee, ſopra cui ſi comprendeſse con differente

rente colore, ma con duolo simile, a quanto si estendi l' immensa circonferenza del Turchesco Impero; A qual' angustia, in paragone, quella della nostra Republica si ristringa, e per 'afflittione più tormentosa, ed intensa, a quanto si veggano quelle grandi Ottomane ampiezze trapiantate deplorabilmente dagli spianti nostri. Ma diasi, a parlare del potere, e si consideri, per ben discernerlo co'l forte argomento dall' inferiore al maggiore ciò, che noi, non soli, ma congiunti in questa istessa guerra con altri Prencipi, riportato habbiamo. Si è posta insieme trà tutti, benche stentatamente, una formidabile Armata. Si è combattuta la Turca. Si è vinta; Si è interamente distrutta, e qual pruoua più riguardeuole di valor', e di fortuna, si può ancor' attendere? E che n' è succeduto da una tanta gloria? Non poteuimo vincere di più i nemici, per più hora esperimentarli inuincibili; ne assicurarsi con più saldi esempi, quanto essi manco se ne siano risentiti di ciò, che habbiamo noi trionfato sopra loro. Hà potuto Selino in vn brieue Inuerno rimetterne vn' altra. Farla scorrere fastosa il mare; Sualigiare le nostre Isole, e batterci in modo, come se fossimo stati noi gli perditori, e li depressi. A tale misera conditione, non più potendo gl' inimici, hanno potuto gli amici, condurci. Inuolateci l' occasioni, e'l tempo, siamo precipitati dall' apice glorioso, e condannati spettatori di lagrimeuolissimi insulti. Voi ben lo sapete, e sia il ridirlo, non per cognitione, ma per auuertenza. Più, che scorreuano velocemente in Leuante i Turchi vanagloriosi, più Don Giouanni conueniua fermar l' Ancore in Sicilia, ed, o sordo alle nostre preghiere, non rispondeua, ò impotente differiua, ed escusauasi. Solamente nel mese d' Agosto (tardità importuna) trattosi al mare, pur' ancora giugneaui opportuno, se peruenuto a Corfù, in vece di portarsi auanti a dar principio, almeno allora, alla sua Campagna, non hauesse fatta retrocedere la nostra Armata, per assicurare alla sua il viaggio; e pur' ancora sarebbeui arriuato a tempo, e distrutti haurebbe gli nemici assediati dentro al Canale di Modone, se per risarcire vn' intera stagione perduta, gli fosse stato permesso dagli assistenti, di donare poco interuallo ad vna tanta preparata Impresa. Partì frettoloso, quanto era stato pigro ad andarui. Lasciò, che baldanzosa veleggiasse l' Armata de' Turchi a Costantinopoli, e cagionò co'l ritorno suo, che seco insieme ritornassero tutti gli altri addietro. I fatti, che sono euidenti, e publici, facilmente si ponno discorrere; mà le cause, da doue deriuati, non è sempre lecito, ò per l' incertezza, o per il mistero. Prouenissero, ò da ciò, che le vostre bontà non si arrischiano di concepire, ò perche quella del Rè si habbia lasciato auuelenare dall' auuersione de' Ministri, ò che Don Giouanni fosse veramente obligato a dipendere, dagli ordini Reali, certo è, che le straniissime forme vsate, aprono la strada al secondo nostro intrapreso assunto, di far lucidamente conoscere, quanto in aria, e quanto leggiero rimanga per l'auuenire il filo delle nostre speranze negli altrui soccorsi. Se si

1572

giraſſero le volontà, come i Cieli, ò, per dir meglio, ſe ne' Cieli del-
1573 le Corti haueſſimo ſcoperti, quando più biſognaua, propitij ſegni, ſi potrebbe ſperare ancora il ritorno di migliori aſpetti; ma già, per quanto, che habbiano potuto volgerſi le Sfere, e'l Mondo, ſi ſon' oſſeruate ſempre ſimili, e ſempre ad vn modo le diſpoſitioni. In queſta guerra, nelle Campagne poſteriori alla vittoria, non ſi videro à variare mai le non ben' inclinate influenze. Per la vicina à ſcoppiar con la ſtagione, più, che ſi và dileguando il giaccio del Verno, più i noſtri officij, le noſtre preghiere hanno incontrate duriſſime difficoltà. Ora ſolamente, che ſi teme la noſtra pace, ci vengono eshibite aſsiſtenze in guerra. Aſpetti più benigni, nè ſi ſperino, nè ſi attendino; e ben' anche a queſto paſso baſtarebbe di comprendere nel mezzo di vn diſegno a campeggiare diſsimili le intentioni, come varij ſono i colori, che diſtinguono gli Stati. Ogn' vno s' è contenuto, e conterraſsi dentro agli ſtriſci de' proprij intereſsi, ed ancorche la cauſa preſente comune douerebbe tutti in vn ſolo vnirli, e meſcolarli, già ſi vede, che la cecità fatale Chriſtiana non sà ciò diſcernere.

Diſcernetelo voi Signori, e diſcernete oramai; Che già ſono in camino l' armi de' Turchi, per immergerſi ne' noſtri petti; Che i Prencipi, nulla ſi muouono; Che in vn tempo ſteſso, tanto ci minacciano i nemici con l' hoſtilità, quanto gl' amici con l' abbandono; e che, ſe queſti Cieli politici inferiori, già ci proteſtano l' acutezza ſolita de' morbi, il Diuino Superiore, qual' Eſculapio pietoſo delle cure diſperate, altresì ci inſegna quelle ſteſse regole di buon gouerno, con cui s' è degnato in altre occaſioni ſempre di ſanarci.

Confeſsiamo noi ancora, che queſta benedittione, ancorche ci venga dalla ſua Diuina Onnipotenza miracoloſamente offerita, douerà in ogni modo contaminatamente riſplendere; ma gioua a ſperarſi, che, ſi come il Sole, dopo vſcito da grandi Eccliſſi, reſta contaminato alcun tempo da qualche ombra, prima di reſtituirſi alla primiera lucidezza ſua; così a noi ancora habbia a ſuccedere, già, che noi ancora, a guiſa appunto del Sole, ci trouiamo dentro al ſeno del Cielo ricouerati, e protetti.

Facciaſi dunque la pace, ne ſi guardi a comperarla, quando anche occorreſse; poiche è inueſtita, non coſto, quello, che riſparmia il molto, ed vn molto, che riſparmiato, può ancor valere all' intera ricupera dell' inueſtito.

E ſe foſſe addotto, che i Turchi ce la poſſino vn giorno di nuouo rompere, ſi riſolui l' obietto con quella incontraſtabile neceſsità, che, per rimediare al preſente diſobbliga da' penſieri dell' auuenire; e ſe pur' ancora, mendicandoſi le oppoſitioni, ſi aſſeriſse, che poteſſero aggrauarsi i Prencipi di queſta noſtra riſolutione, ſenza lor ſaputa, ciò parimente ſi abbatti con la ragione, che

l'ab-

l' abbandono disciogli da ogni obligo, e filo di corrispondenza. Che l'abbandonato non può mai riprendersi; che chi è solo in guerra, può ancor solo far la pace; e che non già noi, ma ben' i Prencipi stessi, potran consolarsi con la somiglianza de' casi, mentre questo sarà conforme ad ogn' altro precedente, in cui hà sempre la Republica conuenuto, per gli stessi infelici rispetti, fare la pace con gl' Ottomani. 1573

Fù grauissimo, fù strignentissimo l'officio del Doge, nè permisero le addotte ragioni, nè gli esiti occorsi, nè le volontà già esperimentatesi à bastanza, che altri concepissero nel Consiglio varij sentimenti. Si propose di far la pace col Turco. Se ne prese con pieni suffragi il decreto, e si spiegò in vn dispaccio, mandato al Bailo, perche douesse tosto con le più vantaggiose possibili, e circonspette forme conchiudere. *E se ne prende il decreto.* *Scriuendosi al Bailo.*

Auuiene ben spesso, che dopo fattosi gran passo, facilmente insorga, per pentirsene, ò alcuna non prima veduta difficoltà, ò qualche altro inopinato accidente interposto. Ma in questo caso, e in questo decreto non già così occorse; poiche ciò, che posteriormente auuenne; anzi, tanto più consolò la prudenza esercitata. Oltre a' già considerati trauagli, e pericoli, subito speditosi il dispaccio al Bailo, corsero gran voci d' inondationi d'armi anche nella Patria del Friuli. Si aumentarono in Fiandra gl'incendij, per i quali haurebbero meglio ancora del passato, potuto gli Spagnuoli giustificare le loro difficoltà; e inoltrandosi à gran passi verso la sanguinosa stagione, più si apriuano alla Republica i tormentosi crucci delle piaghe sue, senza modo, per poter sanarle. Se si fosse trattata pace con gente fedele, si haurebbe potuto applicare in tanto à qualche risparmio di guerra, con isperanza di buon' esito, in negotio già da nemici richiesto; Ma sempre incerti, e fluttuanti trà i Turchi anco le cose conchiuse, non che quelle da conchiudersi, non tralasciò la Republica tutte le cure, e le prouisioni nel tempo medesimo, ch'erano in viaggio le Lettere, e le commissioni predette al Bailo. Continuò ad assoldar militie; Ad accrescer' il numero delle Galee; A munire maggiormente i luoghi, e a sollecitare quel più, che la prudenza, non sonnolente, e non otiosa, suole non omettere. *Prouigioni nondimeno di guerra.*

Peruenne il dispaccio a Costantinopoli nel più brieue tempo, che permise a portatori il lungo tramite. Subito riceuutolo, subito il Bailo promosse i trattati, in maniera però graue, sostenuta, e più in forma di essere richiesto, che di richiedere. Ma poco, ò nulla può nei negotij giouar l' ingegno, quando la forza vuole in ogni modo vincere. A' primi *Negotiati del Bailo medesimo.*

sus-

1573 ſuſurri di pace, capitati all' orecchie di quei barbari, s' vdirono immediate conuertite, con le forme ſolite, in rigori le già da loro praticate dolci inſinuationi. Proteſtarono al Bailo, che douesſe sfoderar l' intero dell'autorità, dal ſuo Prencipe riceuuta. Lo minacciarono, che di più, tenuto naſcoſto nel petto ſuo, ſarebbe ſtato aſcritto dall' Imperatore Selino a graue inſulto, e così comprouarono, che l'inuito piaceuole del prepotente al minore, non è, che vn'eſca per allettarlo, e per coglierlo.

Pregiudicati dalla forza de' Turchi.

Auuenne vn'altro incontro, per aumentarne i pregiudicij. S' era poco prima partito dalla Porta l'Ambaſciatore Franceſe, Monſignore d' Aix, ed era giunto quì à Venetia, per andarſene alla Corte, nel tempo iſteſso, che ſi trattaua di adherire, ò non adherire agli ſporti motiui di pace. Deliberatoſi di acconſentirui, gli ne fù communicato il decreto, per accreditarlo, & ageuolarlo con lo ſpalleggio di quella Corona, eſſendo impegno di partialità, e d'intereſſe. L' Ambaſciatore, che teneua commiſſione molto innanzi dal ſuo Rè d' interporſi in ogni rappreſentata occaſione di bene, ſi preſe da ſe medeſimo licenza di ritornare à Coſtantinopoli, e colà comparue appunto, quando il Bailo cominciò à trattarne. Preſero tanto più coloro da ciò argomento, che foſſe già la Republica deliberata di fare à qualunque prezzo la pace, onde ſtrinſero al Bailo le guardie, ed innalzarono maggiormente le pretenſioni. Egli reſiſtè con ſomma coſtanza. Procurò à poco à poco d'andar raddolcendo, e deſimprimendo. Guadagnò molti de' principali, ch' erano contrarij, e che tentauano di perſuader Selino alla continuatione della guerra.

Conchiuſa la pace in ogni modo.

Conchiuſe finalmente, e ſtabilì la pace ne' ſeguenti punti.

E ſuoi Capitoli.

Che s' intendeſſe confirmata, e ratificata di nuouo quella, che hauea già confirmata, e ratificata Selino, ſubito aſsunto all' Impero, e da lui ſenza veruna ragione infranta.

Che egli, e la Republica rimaneſsero nel dominio di ciò, che poſsedeano allora.

Ch' ella ſolamente foſse obligata alla reſtitutione di Sopotò.

L' vno, e l' altra, vicendeuolmente i prigioni, e i Capitali fermati in guerra; e che per cibo non meno d'intereſse, che di alterezza à quei barbari, foſsero loro contributi trecento mila Ducati in trè anni, cento mila all' anno.

Succeduto lo ſtabilimento di queſta pace circa la metà di Marzo, inuiò il Bailo à Venetia vn ſuo figliuolo, c'haueua ſeco, à portarla. Capitato egli quì nel più brieue termine,

ne, riceuette la Republica la nuoua con quel contento, che obliga la consecutione di vna cosa, conuenutasi violentemente bramare; e qual'appunto vn' infermo, quando con la recisione d' vn braccio, si spera nel rimanente del corpo ricuperato in salute. Se ne diede subito contezza a' Prencipi; principalmente al Pontefice, come Capo di Christianità, e come quello, c'hauea mostrato verso la pietosa causa gran zelo, specialmente con gli officij. Si dispensaremo dallo scriuere la varietà de' sentimenti, per la necessaria varietà di tanti affetti, e interessi in vn Mondo confuso, agitato, e vasto. La sola Republica, che sapeua la ragione, e lo stato suo, bastò, che ne prestasse à se medesima la lode; e poteuano farlo coloro ancora, che non domati dalle cattiue passioni, l' haueuano sempre nelle sue lunghe sciagure, giustamente compatita.

1573 *Vfficio del Bailo in Pregadi, & audienza à Venetia.*

Contezza à Prencipi.

Ne dimostrò nondimeno vn' acerbo sentimento il Papa; nè si contentò di esprimerlo solo a' Cardinali, & a' Ministri de' Prencipi, residenti in Corte; publicollo ancora con la negatiua, che diede all' Ambasciatore Venetiano di riceuerlo in vdienza.

Senso contrario del Papa.

Ma non già trattò di questa maniera, nè con questo stile il Rè di Spagna, quando capitò à Madrid Giouanni Soranzo, che à lui mandò il Senato, Ambasciatore estraordinario à solo effetto di portargline il ragguaglio. Ne dimostrò più tosto compiacimento, meglio per auuentura sapendo di ogn' altro le cagioni, che haueano la Republica vehementemente costretta. Disse in ristretto.

E compiacimento del Rè di Spagna.

Che godea della pace fatta. Che haurebbe più goduto della guerra, quando si haueſſero potuto conſeguire quelle glorie, che doueano ſuccedere alla gran vittoria, & al valore Chriſtiano apparitoui. Ch' egli non hauea riſparmiato, nè oro, nè ſangue, nè Armate, capitali della ſua Corona li più pretioſi, ancorche foſſe perturbato eſtremamente da ribelli nella Fiandra. Che ſarebbe ſtato lo ſteſſo ſempre in ogn' altra occaſione, e come Prencipe Cattolico fattoſi conoſcere amico, e confederato della Republica.

In ordine all' Audienza data à Giouanni Soranzo.

Così rispose quel Rè, e della medesima consonanza, e politica soauità parimente furono li concetti spesi in Roma da Cardinali, e Ministri di quella Corona.

Ma nel Pontefice, continuando per anco il disgusto, non parue à questo Publico di lasciare, che maggiormente s'inaspriſſe. Hauea la ragione; bramò, che anco la Santità sua se ne persuadesse, e che con l' esempio del Capo supremo Ecclesiastico, fosse insieme per appagarsene tutta la Republica.

1573 Christiana. Prese decreto di eleggerui vn' Ambasciator estraordinario, perche tosto colà si trasferisse, e cadde la scelta in Nicolò da Ponte, insignito di quelle rare virtù, che già risplendono trà questi racconti nelle più difficili, e conspicue emergenze, e che era già stato, e ritornato, con gli altri seco eletti, dall' Ambascieria d' obbedienza. Partito, ed arriuatoui, richiese d'essere ammesso à baciargli i piedi, il che la Santità sua prontamente gli concedette. Nella grauità dell' officio fè gareggiare l'eloquenza, e la ragion del pari, nè tralasciò parte alcuna di gran Ministro in arduo negotio. Finalmente non si partì, se prima non vinto, e costretto il Papa ad arrendersi; e se per auuentura, all'vso de' grandi, che più tosto eleggono di manifestarsi conuinti con l' opere, che con la lingua, la Santità sua schiettamente non lo confessasse, ben' altrettanto abbondantemente se ne fece intendere, benedicendolo con tenerezza; Riceuendolo altre volte cortesemente in vdienza; e licentiandolo con le stesse piaceuolissime forme, con le quali poi continuò à trattare Paolo Thiepolo, Ambasciatore ordinario, che rimase in Corte.

Nicolò da Ponte Ambasciatore estraordinario à Roma.

Raddolcisse il Papa.

Si era in tanto riespedito il figliuolo del Bailo di ritorno à Costantinopoli con la coroboratione della pace, mentre Andrea Badouaro, che hauea quiui la Republica destinato Ambasciatore, per adempire con più conspicuo carattere la solennità, conueniua ritardare vn poco ad attendere la fabbrica de' regali, che si andauano allestendo, secondo il solito, à quell' Imperatore. Capitouui il Giouine in soli quattordici giorni con marauigliosa prestezza, e ciò non ostante, quasi, che à tempo non vi peruenne. S' erano sparsi pessimi semi trà i Turchi, che i Venetiani a Corfù, e gli Spagnuoli a Messina, allestissero poderose Armate, onde haueano principiato a ingelosirsi, che si fosse trattata, e concluſa la pace, per meglio colpirli sproueduti in guerra, per lo che si andauano anch' egli fortemente armando. Presentò subito il Bailo al Primo Visir la corroboratione de' Capitoli, e sperò con essa di rasserenar' e lui, e la Corte. Ma non vedendo coloro a comparire per anco l' Ambasciatore, tanto continuarono trà i sospetti, e l'ombre, che fecero sortir vn' Armata di cento cinquanta Vele, trenta Fuste, e dieci Maone, con Vluzzalì, e Pialì loro Comandanti. N' era innocentissima la Republica, oramai essendo partito da Venetia, e già peruenuto in Dalmatia l' Ambasciatore Badouaro, quando si vdirono quest' armi Ottomane inaspettatamente vscite. Conuenne prender-

Andrea Badouaro Ambasciatore alla Porta eletto.

Turchi ingelositi.

Mandano fuori vn' Armata.

ne

ne ſoſpetto anch' ella . Forze , e forze conſiderabili marittime de' Turchi in mar bianco , non concedeuano tanta confidenza , che foſſero , per contenerſi in ſemplice difeſa . Non era manco veriſſimile, che la ſuperbia di coloro ſi foſſe humiliata a dubitare, che la Republica poteſſe , con tanto ſprezzo della loro prepotenza , fare vna pace inganneuole , per condannarſi in perpetua guerra con quel vaſto Impero. Scriſſe in Dalmatia al Generale Foſcarini , doue s' era condotto per Publico comandamento al diſarmo , che non più il faceſſe , ſe non di qualche Galea , manco forte , per rinforzar maggiormente l' altre , e che ſi andaſſe così trattenendo fino, che meglio ſi dilucidaſſe dagl' andamenti l' intentione de' nemici . Ma ben preſto ſi riſchiarò da tutte le parti ogni torbido . Quando inteſero Vluzzalì , e Pialì, dopo vſciti , e fermatiſi alquanto à Negroponte , che s' era partito di quà il noſtro Ambaſciatare , ed incamminatoſi per Coſtantinopoli , nulla più penſarono contra la Republica ; ed ella quì, ſubito hauutane contezza , e ſgombratаſi da qualunque dubbio, rinouò le commiſſioni al Foſcarini per lo già commeſsogli diſarmo . Erano allora ridotte à nouantadue le Galee ſottili . Ordinogli , che diſarmar doueſſe tutte quelle , che paſſauano l' ordinario numero in tempo di pace , e che adempiuto , ch' egli haueſſe queſt' vltimo incarico , ſe ne ritornaſſe alla Patria .

1573

Con gran ſoſpetto della Republica .

Che finalmente ſi ſuaniſce.

Et ordina il ſuo diſarmo.

Affrettato in tanto hauendo l' Ambaſciatore Badouaro il ſuo viaggio per Coſtantinopoli , piacque anche a Dio, che vi giugneſſe opportuno , per finir di togliere le male impreſſioni . Fù riceuuto con le più piene dimoſtrationi di ſtima, e di corteſia dal Viſir Mehemet , e da tutti gl' altri Miniſtri , e preſentatoſi al Gran Signore , con lietiſſimo volto pur l' accolſe. Riſtrinſe l' officio ſuo nelle più efficaci eſpreſſioni di riſpetto , amore , e deſiderio del Senato , di godere vna perpetua corriſpondenza , e quiete con quel grande Impero . Selino , con la naturale grauità ; ma con gran dolcezza , gli riſpoſe ; Dopo di che corroboratаſi , e publicatаſi ſolennemente la pace , licentioſſi l' Ambaſciatore, inſieme col Bailo Marc' Antonio Barbaro , già eſſendo compiuti ſett' anni , che s'era trattenuto in Carica , ſuccedendoui Antonio Thiepolo , e in tal guiſa terminò , per allora , queſta afflittiſſima Patria i ſuoi gran trauagli. Trauagli promoſſigli da' ſuoi nemici con quella barbarie , che , ſenza più ripeterla , s' è già narrata a baſtanza ; ma più lagrimabili ancora , ſe oltre all' empietà

Ambaſciator Badouaro giugne à Coſtantinopoli .

Corrobora la pace .

E Antonio Thiepolo reſta Bailo.

vſa-

1573 vſateſi da Turchi, confronteraſſi la neceſſità preſente della Republica à tutte l' altre precedenti da lei ſofferite, e per le quali, eſſendo inſufficiente di poterſi opporre ſola contra il Potentato tremendo Ottomano, pur' è ſtata ſempre nella ſteſſa maniera dell' altre attrociſſime guerre, coſtretta precipitoſamente alla pace.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Pietà della Republica in ſouenire i Ciprioti emuli della Patria. Selino penſa 1573
ad inuadere nuouamente la Chriſtianità; ma muore. Aſſuntione di Amurath III. *al Trono. Henrico III. Rè di Francia à Venetia. Accoglimenti, e allegrezze. Inondatione della Città. Graue peſtilenza. Geloſie della Republica per gli armamenti de' Turchi. Morte del Doge Mocenigo, & aſſunto Sebaſtian Veniero. Vſcocchi moleſti alla nauigatione del Golfo, e però ſnidati dalle Galee della Republica. Incendio grande del Palaggio Ducale. Morte del Doge Veniero, & aſſontione di Nicolò Ponte. Confuſioni della Francia, e Fiandra. Regolatione dell'anno ordinata da Gregorio Sommo Pontefice, che muore. Aſſontione di Siſto V. Morte del Doge Ponte, e vi è aſſonto Paſquale Cicogna. Vſcocchi, & altri Corſari nuouamente repreſſi. Inſtitutione del Banco dal Giro. Ponte di Riuoalto fabricato di pietra. Interfetto Henrico III., la Republica riconoſce per Rè ſucceſſore Henrico IV. con gran conſenſo ſuo, ma con diſpiacere del Papa. La Republica l'achetta. Muore, e ſuccede Vrbano VII. Poi Gregorio* IX. *Penuria in Venetia, à cui ſi prouede. Morte di Gregorio* XIV., *e ſuccede Innocentio* IX. *Poi Clemente* VIII. *Erettione della Fortezza di Palma. Anche della Cittadella d'Arſo alla Ceffalonia.*

SE la pace, che fù coſtretta à fare la Republica con Selino Imperator de' Turchi, la traſſe fuori de' pericoli ſouraſtanti immenſi, ſpremelle anco amaro il pianto dagli occhi il caro prezzo coſtatole, non tanto per la potente forza nemica, che per li già narrati caſi, e acciden-

1573 ti, sempre deplorabili, succeduti. Nulla giouò, che nel vittorioso Nauale conflitto fosse stato il sangue Ottomano infinitamente maggiore del fedele Christiano sparsoui; Che tignesse tutto il Mare del suo medesmo colore; Che bagnasse cento, e trenta presoui Galee, con altre ottanta infrante, e sommerse; Che arriuassero à trenta mila i Turchi, parte affogati nell' acque, e parte dal ferro, e dal fuoco estinti. Che li periti in Cipri sotto Nicosìa, e Famagosta eccedessero li sessantà mila. Non si racquistano i Regni come si ponno rimettere gli Arsili, e gli Huomini. Altro non rimase da sperare, all' afflittissima Republica, che vna Diuina inspiratione ne' petti de' Christiani in soccorso de' loro comuni periclitanti interessi.

Selino munisse Cipri. Selino intanto, per ben piantarsi nel nuouo conquistato Regno, e ripololarlo, e rifiorirlo alle sue primiere amenità, e grandezze, fece maggiormente presidiar' i luoghi, e richiamare tutti gli habitanti, auanzati, e fuggiti dalle barbare, vsate crudeltà; publicando indulti, promettendo premj, ed assicurando loro le vite, e la restitutione de' perduti haueri. All' incontro fù chiamata la Republica ad esercitare la sua pietà verso quei miseri sudditi, che, priuati della loro Patria, e rimasti spogliati, e nudi di ogni cosa, erano, dopo l' infortunio, ricorsi quì nel grembo profughi, e raminghi.

Pietà della Republica verso i Ciprioti. Instituì vna Colonia à Puola, assignando à quelli, che vi si trasferirono rendite, e terreni. Ad altri concedette personali vtiloſi impieghi; Altri in altre varie guise studiò prouedere; Tutti in somma secondo le loro conditioni, caritateuolmente consolò, e soccorse. Nacque in tanto alcun trauaglio, ò discrepanza nel segnare in Dalmatia i Confini, e nel ripartire à Zàra, Spalato, e Sebenico, i loro Territorij. Sostenneano arrogantemente i Turchi, che fossero al loro dominio soggetti tutti quei luoghi, e terreni, sopra cui haueuano i loro Caualli battuto il piede, pretensione sopra ogn' altra insulsa, che fosse bastante à marcare vn' impronto di perpetua Signoria vn sol andante vestigio segnato in poluere. Da ciò nacque, che, diuulgatosi qualche armamento in Costantinopoli, se ne ingelosì giustamente la Republica. Dispensò patenti per dodeci mila Soldati di leue. Decretò vn nuouo armamento di Galee, & elesse in Capitano Generale, Giacomo Soranzo. Egli allora si trouaua in Brescia, per sopire trà que' Nobili principali alcune differenze. Riceuè l' auuiso della sua elettione in tempo, che hauea già riconciliati gli animi,

Differenze sopra i Dalmati confini.

Per le quali si arma la Republica.

Giacomo Soranzo Generale.

onde

onde il ſuo ritorno, per alleſtirſi il nuouo grande incarico, fù 1573
accompagnato da doppij applauſi, del merito già ottenuto in Breſcia, e del nuouo marittimo, à cui ſi douea preſtamente accingere. Negotiando in tanto, il Bailo alla Porta col Viſir Mehemet, e Luigi Grimani Generale à Zara, col Baſcià di Boſſina, per comporre le vertenti differenze ſopra i Dalmati confini, riuſcì loro finalmente di accordare la Miſſione ſopra i luoghi eletti di Commiſſarij. Voleano i Veneti, che *Commiſſarij.* foſſero reſtituiti alla Republica, non ſolamente i conteſi Territorij, ma i loro Caſtelli ancora, e quello ſpecialmente di Zermonico. A ciò ſi opponeano i Turchi con le loro già narrate impertinenze. Si conteſe vn pezzo; All' vltimo reſtò preſiſſo, e capitolato il poſſeſſo alla Republica ſotto Zara di cinquanta Ville; di trenta, ſotto Sebenico, e Spalato; Si ricuperò il Contado di Poſſidaria, e in tal guiſa ſi compì di acquetare con l' Imperatore Ottomano anche queſte rimanenti *Che il tutto ſopiſcono.* diſcrepanze.

Andauano intanto altroue nelle ſtraniere Provincie ſuccedendo attrociſſimi accidenti; ma ſi come contriſtauano la Republica per le altrui moleſtie, così, per ſe ſteſſa le porgeuano più ſempre occaſione di conſolarſi della già fatta pace co' Turchi; già che i Prencipi, con le loro continuate diſtrattioni, haurebbero conuenuto continuare à non ſoccorrerla, ò almeno à farlo con le ordinarie freddezze, e tardanze.

In Francia ſeguitaua il Duca d' Angiò, fratello del Rè, à ferocemente combattere la Rocella; Gli Vgonotti, con gli *Trauagli in Francia.* inceſſanti aiuti dell' Inghilterra, reſiſteano intrepidi, e molte altre Città, con l'eſempio della loro coſtanza, ſpecialmente in Prouenza, e Linguadocca, ſi erano in lor fauore ſolleuate. Staua vn giorno il Duca d' Angiò, per preſentarle vn grande aſſalto, quando ecco à ſoprauuenirgli vn dolce, ed inaſpettato auuiſo, che eſſendo già morto il Rè Sigiſmondo di Po- *Il Duca d' Angiò Rè di Polonia.* lonia, ſenza diſcendenza, haueralo aſſunto à quella Corona l' Elettorale Dieta. Non confacendoſi gli ſtrepitoſi rimbombi dell'armi con gli applauſi delle feſteggianti allegrezze, egli à tale nuoua felice ſoſpeſe l'aſſalto, e quelli, che bramauano di ſtagnare con la pace il ſangue al lacero corpo della Francia, cogliendone la congiuntura, cominciarono à trattare; La Reina Madre à preſtar loro corteſemente l'orecchio; il Rè à inclinarui, e finalmente conceduti da eſſo li poteri al medeſimo *Pace in Francia cogli Vgonotti.* fratello; queſti la conchiuſe con le conditioni paſſate medeſime, e con che iui à poco partito, e paſſato in Polonia fuui coronato.

Nella

74 Nella Fiandra peggiorauano più tosto gli Spagnuoli. Si era
denti san- impossessato Don Federigo di Toledo di Haerlem, vna della maggior Città dell' Olanda, e famosa per l' inuentione in essa trouata delle Stampe. Altroue furono loro disfatti due grandi eserciti, per lo che, e per altri auuenuti pessimi accidenti, richiamò il Rè Filippo alla Corte il Duca d'Alua, e spedì in sua vece al comando di quell' Armi, Don Lodouico Requesen, gran Commendatore.

Doueano, in vero, queste Fiamminghe percosse obligare Don Giouanni sollecitamente ad accorrerui, già che nel tempo della guerra contra i Turchi tanto lo haueuano sforzatamente conteso à muouersi. Ma quasi, che si fosse conchiusa la pace co' ribelli della Fiandra nel medesimo tempo, che stabilì la sua la Republica con l' Ottomano, impetrò licenza dal Rè fratello di portarsi con tutta l' Armata in Africa, per rimettere nel Regno di Tunesi Amida, figliuolo del Rè Amuleasse, già spogliatone da' Turchi. Veleggiouui alla prima
Don Giouanni in Africa. apertura di Primauera, e trouata Tunesi abbandonata, fa-
Prende Tunesi. cilmente se ne impadronì; In vece di restituire Amida in Sede, brauo, ed esperimentato Guerriero, aspirando à coronare se stesso di quel Regno, e di Libia, e Barbaria, vi pose vn di lui fratello, di nome Mehemet, altrettanto debole, e imperfetto; Soggettollo alla Monarchia della Spagna, e ritornò in Sicilia col vanto d' vn' insigne Impresa. Concitatosi altamente Selino à tale auuiso, spinse tosto colà in vendetta vna grande Armata, e Sinan Bascià, che ne occupaua il Ge-
Armata Turca la ricupera. neral comando, prima attaccata Tunesi, e poscia la Goletta, posseduta pur' ella dagli Spagnuoli, ricuperolle amendue, tagliò crudelmente à pezzi il presidio, e fortificati, e proueduti sufficientemente i luoghi, si partì da quei Liti diritorno alla Porta.

Auuicinatosi à Corfù, viaggiando, sbarcò a terra più Com-
Sbarca sopra Corfù della gente. pagnie, che si gittarono a scorrere, & a deuastare l' Isola; Ma gli habitanti, e le militie con gran brauura assalitele, ne
Che vien fugata. vccisero in parte, ed obligarono l' altre frettolosamente a rimbarcarsi. Ciò non ostante stimarono bene que' publici Rappresentanti di mandare a Sinan il solito regallo, per segno di non intorbidata amicitia; e se bene ricusollo con gran sdegno il Turco altero, nondimeno, essendosi inoltrato il Verno,
E ritorna à Costantinopoli. seguitò senza di più il suo cammino. Giunto a Costantinopoli, feuui l' ingresso trionfante. Inchinatosi a Selino, presentogli la grande conquista con molte douitiose spoglie, e qualiti-

lificati prigioni. E quel Rè in gran modo accoltolo, e retribuito, pensò à qualche altra Impresa contro l' adormentata Christianità. Guardò il Regno di Candia per la più importante. Apprezzò anco l'Isola di Malta, che hauea costato al defonto Padre oro, sangue, & ignominia; Ma in mentre pareua, che inclinasse più tosto à questa, e che al parto del conceputo pensiero andaua preparando terribili le fascie, vna febre, sopraggiuntagli maligna, gli venne à supprimere la malignità de' pensieri, e spirò l' anima, perche dall'esalatione sua riceuesse il Mondo Cattolico vn giusto respiro. Succeduto in Trono Amurat Terzo, suo primogenito, in età di ventisette anni, fù barbara, con l'vso de' Predecessori barbari. la sua prima attione. Fece strozzare cinque Fratelli, altrettanto innocenti di quella morte, quanto rei à lui di vna politica crudeltà. Passando poi alle funtioni reali, mandò trà le altre à Venetia vn Chiaus à partecipare la morte del Padre, e la di lui assuntione al Solio. Corrispose à quest'atto la Republica con l' elettione di Giacomo Soranzo Caualiere in Ambasciatore, ilquale prontamente andatoui, e cortesemente trattato, ratificò con le ordinarie forme la pace. 1575

Selino muore.

Amurat Terzo succeduto.

Giacomo Soranzo Caualiere. Ratifica la pace.

Trè Prencipi, l' vno poco distante dall altro nei presenti tempi morirono; Il Gran Duca di Toscana, Cosimo de' Medici; Guido Vbaldo della Rouere, Duca di Vrbino; e Carlo Nono, il Rè Christianissimo. A' due primi succederono i loro Primogeniti; Francesco à Cosimo; Francesco Maria à Guido Vbaldo; e mancato essendo Carlo senza figliuoli, andò dirittamente à cadere la Corona, per la Legge Salica, sopra il capo d' Henrico, fratello maggiore, già Duca d' Angiò, e, come si è detto, Rè allora di Polonia. Chiamollo subito la Reina Madre al natiuo Solio; mà occorsegli difficoltà nel licentiarsi da que' Baroni, e partì di nascosto; Giunse felicemente in Germania, e d' indi capitato a' confini del Friuli, fù quiui incontrato, d' ordine della Republica, da Girolamo Mocenigo con numerosa Caualleria. Sopraggiuntiui poi quattro Ambasciatori, Andrea Padouano, Giouanni Michele, Giacomo Soranzo, e Giacomo Foscarini, lo andarono per lo Stato Venetiano regalmente accompagnando. Alloggiò nella Terra di Sacile in vn Palagio di Giacomo Regazzoni, degnamente, nominato ancora, e così viaggiando per lo distretto di Treuigi, passò à Margher[illegible] sopra gli orli di queste Lagune. Furon' iui sessanta Senatori, vestiti di Porpora, ad incontrarlo, ed à corteggiarlo all' in-

Morte di trè Prencipi. Succedendo à Carlo Nono Rè di Francia il Fratello Henrico.

Che parte di Polonia.

Arriua in Friuli.

Ambasciatori Veneti ad incontrarlo.

Et or de i allo tre n

dine suoi ggi, e ista. gni.

1575 barco ſopra vn Nauilio ſuperbamente addobbato. Scorſo d'indi all'Iſola di Murano con gran ſeguito di barche, andò a riceuerlo in perſona il Doge, i Conſiglieri, e gli Ambaſciatori de' Prencipi con quindeci Galee, & in vna d' eſſe egli montato, ſi auanzò à San Nicolò del Lito. Staua già colà preparata, per accoglierlo, la Naue Bucentoro, danzandoui intorno sù i remi gran numero di Bregantini, ed altre picciole barche, tutte variamente, e viſtoſamente adornate dagli Artiſti di Venetia a gara, le quali all' arriuo ſuo ſi allargarono in ſpatioſo, e regolato cerchio, e lo ſalutarono con tiri, e con gridi d' vn' infinita allegrezza. Poſto il piede a terra, ſi trouò ſubito coperto da gran Baldacchino di panno d' oro, ſoſtenuto da ſei Caualieri, e Procuratori, e così camminando, entrò nel Tempio medeſimo di San Nicolò, doue reſe a Dio le douute gratie. Nell' vſcire, armò Caualiere Antonio Canale, ch' era il direttore di tutti quei Nauilij. Entrato nel Bucentoro, ſeco anche entrarono il Cardinale di San Siſto, Legato Apoſtolico, il Doge, la Signoria, li Duchi di Ferrara, e Niuers, gli Ambaſciatori de' Prencipi; & vna grande Comitiua di Porporati, nauigando in tal guiſa ſino al Palagio di Caſa Foſcari, ſituato nella più bella parte del Canal maggiore. Per i giorni, che ſi trattenne a Venetia, le Lampade da ogni parte ardenti, faceano riſplendere ſenza differenza dalla notte al giorno, la grandezza, e magnificenza della Città. Le feſte, i giuochi, i Tornei, e tutti gli altri più dilettenoli piaceri, gli ſi fecero ſolennemente godere. Fù nell' Arſenale a marauiglia uiſi. Fù a ſontuoſiſſimo pranſo, appreſtatogli nella gran Sala del Regio Palagio, a cui trouoſſi anco il Duca di Sauoia, capitato pur' egli a Venetia, per adempire il proprio ſuo riſpetto. Interuenne il Rè medeſimo in vna riduttione del Maggior Conſiglio, e votò, ed eleſſe in figura, e qualità di Patritio Veneto. Finalmente, dopo quì fermatoſi alcun giorno, partì per Padoua. Corteggiollo il Doge col ſolito ſeguito fino al luogo Lizzafuſina, principio da quel canto della Terra ferma; e i Duchi predetti lo accompagnarono verſo il Piemonte. Quiui il Sauoiardo rinforzollo di Compagnie militari, per aſſicurarlo dall' inſidie degli Vgonotti, ch' erano in quella lontananza dal Regno creſciuti notabilmente ſopra li Cattolici; e in queſto modo giunſe in Parigi, nulla diſturbato, e doue fù riceuuto con grande applauſo, e vniuerſale contento de' Popoli.

Giugne al Lito.

Arma Antonio Canale Caualiere.

E paſſa à Venetia in Caſa Foſcari.

Feſte, e giuochi.

Parte.

Ed entra in Parigi.

Patì Venetia dapoi vna grande inondatione: Rotti dal Mare

Mare gli argini di queſti Liti, e di quei di Chioggia, penetrò, ed allagò in qualunque parte la Città; Guaſtò i Pozzi, ſeruenti all'uſo del viuere, e benche dopo reſtituite l'acque a' ſuoi ordinarij limiti, foſſe inceſſante vn' induſtrioſa eſpurgatione, non ſi potè far tanto, che la rimaſta ſalſedine non incommodaſſe in vniuerſale la ſalute. 1576 *Inondatione d'acque à Venetia.*

Paſsò così, e ſenza accidenti di rimarco l'anno; Ma nel ſeguente pullularono à gran ſegno in Venetia i peſſimi ſemi laſciatiui dall'acque medeſime ſalſe. Proruppero in vna fieriſſima peſtilenza, che priuò di vita gran parte degli habitanti; che trà le morti, e le fughe, per ſottrarſene, riduſſe poco meno, che a vn diſerto la già popolatiſſima Città; che interdiſſe le riduttioni, e i commercij, e conuertì in penuria eſtrema l'ampia ſempre goduta abbondanza. Neſsuna diligenza, fatica, e pericolo ſi riſparmiaua, per riparar', e togliere il crudele flagello. I deſtinati dal Senato à tali ſpinoſe cure, eſponeuano continuamente le proprie vite per l'altrui ſalute. Erano inceſſanti, & vniuerſali le proceſſioni, e le preci. Eſponeuaſi ogni giorno l'Altiſſimo nella Baſilica di San Marco; e trè almeno alla ſettimana per tutte le Parrocchie. Finalmente in caſo di tanta pietà, lagrimò dall'anima il Senato vn' vltimo ſforzo della ſua religioſa deuotione, per impetrare in aiuto la Diuina miſericordia. Decretò in voto di erigere vn ſacro, e maeſtoſo Tempio alla Giudeca, dedicato in biſogno di redentione al noſtro Redentore appunto. Parue, ch'anco incominciaſſe à diminuire dal colmo delle ſtragi l'horrida influenza, e l'onnipotente mano Diuina, non benedicendo mai, che perfettamente, baſtò, che principiaſſe, per finire all'intero, l'ira del caſtigo. *E Peſte.* *Voto di erigere la Chieſa del Redentore.*

Solleuataſi Venetia in tal guiſa dal fiero morbo, ſi conduſſe proceſſionalmente il Prencipe, col ſeguito di tutto il Senato nel terzo giorno di Maggio, à piantare la prima pietra del ſacro Tempio, ilquale poi deſtinato alla cura, & all'hoſpitio de' Padri Capuccini, viene tutt'hora ogn'anno humilmente viſitato dal Doge, e dal Senato medeſimo, la terza Domenica del meſe di Luglio, in diuoto, e continuo riconoſcimento della riceuuta gratia. *E liberata finalmente la Città.*

Mentre affliggeua il Cielo Venetia con la peſtilenza, e nel tempo ſteſſo molte altre Città della Republica, e dell'Italia, volle il nuouo Imperator de' Turchi agitar' anch' egli il Mondo col ſuo minacceuole, e potente braccio. Salito nel Solio, pensò, con l'vſo ordinario di quei barbari Monarchi, ad al-

cuna

1577 cuna segnalata Impresa. Ordinò l' ammassamento in terra di
Armamenti in Costantinopoli. vn grande esercito, & à Vluzzalì, che prestamente douesse allestire vn' Armata marittima poderosa. La Republica, che hauea seco allora allora ratificata la pace, ragioneuolmente non douea temerne. Prohibito tuttauolta alla prudenza di credere à chi non conosce altra legge, che la propria forza, conuenne pensare trà gli horrori della peste anco a quei dell' armi. Principiaua l'anno, quando peruennero a Venetia le no-
E della Republica. titie di quegli Ottomani armamenti. Deliberossi l'allestimento di venticinque Galee sottili, co vn Gouernatore per cadauna. Si stipendiarono trè mila quattrocento Fanti, per mandarli in Candia, ripartiti sotto la condotta di Sforza Palavicino, il Marchese Rangone, Giacomo Malatesta, Giouanni Tomaso Cottanzo, Germanico Sauorgnano, & il Caualiere Sbarra. Il Moretto Calaurese fù destinato Gouernatore di tutta l'Isola. Si commise a quei publici Rappresentanti l' allestimento di cinquanta Galee sottili; Nè lasciandosi meno d'occhio l' Isola importante di Corfù, si mandarono parimente in essa due mila Fanti pagati con più capi, e munitioni.

Adempiutisi, che furono tutti quelli necessarij prouedimenti, si tardò poco a sapere, da vn sopraggiunto dispaccio del
Smarrendo poi ogni sospetto. Bailo, ch' era interamente smanito ogni sospetto. Anche in Costantinopoli hauea la peste in que' tempi mortalmente incrudelito. Sortì solo da Galipoli poco numero di Galee, che
Alcuni Turchi sbarcati in Candia. accostatesi al Regno di Candia dalla parte di Ponente, sbarcarono alcune truppe sotto pretesto di far' acqua, e legne. Quei Popoli mal volontieri le videro, non meno per essere infedeli, che per li dissipamenti, che andauano sopra le Campagne insolentemente facendo. Calarono dai Monti quei della Sfacchia, ed attorniatele, ed assalitele, tosto le fecero cor-
E fugati. rere all'imbarco, ed allontanarsi.

Anche in Vngheria leggieri incursioni Turchesche, per la stessa penuria di gente, auuennero, benche Amurath bramasse molto di trauagliar l' Imperatore, sdegnato, perche aspirasse a farsi eleggere in Rè di Polonia in vece di Henrico Rè di Francia, e aggiugnere sopra il suo Capo quella grande Corona ancora.

Presto però terminogli questo geloso rancore: Venne
Stefano Battorì eletto Rè di Polonia. eletto da vna Dieta, ridottasi in Varsauia, Steffano Battorì, Prencipe di Transiluania; e l' Imperatore iui a poco
L' Imperatore Massimiliano muore. mancò di vita. Succedutoui Ridolfo suo Figliuolo, già eletto Rè de' Romani, Prencipe nuouo desiderò la pace con tutti,

ti, e principalmente con Amurath. Auuisollo subito della sua assuntione; gli accompagnò l'auuiso col regalo, consueto in tempo di buona amicitia, ed aggraditolo il Turco, sottoscrisse prontamente vna triegua per otto anni. 1578

Egli succede Rodolfo.

Che stabilisce col Turco Triegua.

Poco dopo la morte di Massimiliano Imperatore occorse à Venetia ancor quella del Doge Mocenigo, lasciando immortalmente viua la di lui memoria al Mondo, come andò à godere l'eterna colà sù nel Cielo. Morto, ch'ei fù, e sepolto maestosamente in Santi Gio:, e Paolo, già stando nel petto degli Elettori inspirato con diuina preuentione, chi doueua meritamente succedergli, rimase prepolto ad ogn'altro, Sebastian Veniero, meglio non potendo quel Corno Reale inestare la somma sua grandezza, che sopra vn Capo, coronatosi poco dianzi, della gran vittoria, conseguita contra gl'Infedeli.

Il Doge Mocenigo muore.

Sebastiano Veniero eletto.

Seguita l'elettione di questo Prencipe, intorbidarono vn poco la quiete del Mare gli Vscocchi, gente ancora nominata, trista, e infame, e specie, si può dire, de' Narentani, per le rubberie, e per lo corso. Teneuano i loro ripostigli, trà Segna, Burcari, e Fiume, e souente vsciuano furtiui à depredare i Vascelli, & ad infestare il commercio. Mentre se ne dolea grandemente la Republica, capitolle da Costantinopoli lamentationi, e minaccie di vna presta Armata Ottomana in Golfo, quando si fosse nulla ritardata la depressione de' ribaldi, che indistintamente danneggiauano le Mercantie, e le Riuiere Venete, e Turchesche. Si mosse il Senato al gastigo di coloro, con la speditione à quella volta di più Galee, le quali postesi à scorrere il Mare, & ad inseguirli, affatto li snidarono, e tolsero al Turco qualunque aggrauio.

Trauagli per gli Vscocchi.

In questo istesso tempo accadè à Venetia vn grande Incendio. Si accese d'improuiso vn fuoco terribile nelle due Sale Reali, e maggiori del publico Palagio. Se ne videro le fiamme, senza saperne l'origine, che smossero la bellezza delle fabbriche, e degli archi; deturparono celebri pitture; Arsero archiuj, e registri pretiosi, e ruinarono li più scelti adornamenti.

Fuoco nel Palagio publico.

Conuennero per ciò trasportarsi nei Saloni dell'Arsenale le riduttioni del Maggior Consiglio, fino, che si poterono ridurre habitabili di nuouo i luoghi, come hora pure si veggono rimessi, e restituiti alle loro primiere maestose grandezze.

La morte, che occorse due mesi dopo del Prencipe Sebastian Veniero, fece poco durar' il contento,

Il Doge Veniero muore.

1582 che s'hebbe della ſua aſſuntione. Fùui eletto in Succeſſore
Nicolò da Ponte eletto. Nicolò da Ponte, portatoui da que' gran meriti, quì non biſognoſi di ridirſi, già eſſendo ſpiegati in tante attioni, da lui preſtate inſigni in ſeruigio della Patria.

Parue, che anco il Cielo ne rimuneraſſe gli auſpicij con la benedittione, che ſi godè d'vn' intera pace negli anni da lui viuuti, e con l'opere molte, che ſi fecero à Venetia religioſe, e pie.

Furono inſtituiti li due Seminarij, l'vno in Caſtello, l'altro in San Marco, di giouani Chierici, per alleuarli nelle
Opere pie à Venetia. buone lettere, ed ottimi coſtumi. Si ereſſe alla Giudeca la Chieſa, e'l Monaſtero delle Cittelle; in cui ſi ricourano, e cuſtodiſcono, contra le inſidie del Mondo, pouere Vergini, fino, che giunte in adulta età, ſono poi honoreuolmente prouedute; e ſi edificò in queſt'anno il Tempio, dedicato alla Santiſſima Croce. Frà queſte deuote dimoſtrationi, hebbe occaſione la Republica di eſaltar'anco la ſua grandezza in generoſi trattamenti.

Maria d'Auſtria, figliuola del già Imperatore Carlo Quinto; moglie Vedoua del morto Maſſimiliano, e Madre del
Vili Prencipi bene accolti. Regnante Ridolfo, volendo paſſare in Iſpagna, chiamatanui dal Rè Filippo ſuo fratello, ſe ne venne per lo Stato Veneto; fù incontrata a' confini del Friuli da quattro Ambaſciatori, Giouanni Michele, Giacomo Foſcarini, Paolo Thiepolo, e Giacomo Soranzo, e per ogni luogo venne reggiamente ſpeſata, ed accompagnata. Il Duca di Gioioſa, Cognato d'Henrico, Rè di Francia fù ſimilmente trattato con ogni termine di honore, e grandezza; Montato à Chioggia da quattro de' primi Patritij, Benedetto Georgio, Agoſtino Nani, Franceſco Vendramino, e Franceſco Soranzo, e quì à Venetia hoſpitiato conforme agli vſi della Republica.

Capitarono pur' anche in queſti tempi alcuni Ambaſciatori del Giappone, Prouincia lungi colà nell'Oriente; ſtata per gran tempo incognita, e poco prima conuertitaſi con l'opera de' P. P. Gieſuiti alla Santa Fede; i quali riceuuti pur furono alla grande, e partirono marauigliati, e contenti.

Ma non gia, come ſi facea in Venetia, ſe la paſſauano altroue i Prencipi.

Trauagli in Francia. Ritornato di Polonia, e già incoronato in Parigi Henrico Terzo, ſe lo vediamo trà infinite riuolutioni attorniato, e inuolto. Trouò gli Vgonotti in quell'interegno ſciolti da ogni freno, e impoſſeſſatiſi di molte Città, oltre alle già poſſedute,

te. Ei bramò la pace, benche tante altre volte dà coloro al Predeceſſore violata; Ma il Duca d'Alanſone ſuo fratello, & altri Prencipi del ſangue, glie la impedirono, aggrauandoſi, che il Duca di Guiſa, e li di lui adherenti, foſſero gli arbitri, e i direttori del Gouerno. 1582

Alanſone fuggito di Parigi, e trasferitoſi nella Normandia, quiui compoſe vn miſto di Cattolici, e Vgonotti per l'vniuerſale libertà del Regno, preteſa contaminata, ed oppreſſa.

Il Prencipe di Condè, traſcorſo per la Lorena d'Alemagna in Francia con più di trenta mila combattenti, gli s'era poco tirato lontano, penſando vnitamente d'inueſtir Parigi; E'l Rè di Nauarra, già inuolatoſi dal Rè, e portatoſi nel ſuo Reame, ſporgeua loro fomento, e braccio.

Dubitandoſi di Parigi, non volle attendere queſto gran cimento Henrico. Concedette alla Madre Reina facoltà di maneggiar', e di conchiudere la pace col Duca fratello, ed ella, trattandoſi di due figliuoli, molto volentieri preſone l'incarico, diſſe, pregò, e ſuperò alla fine. *Pace del Rè col Duca di Alanſone ſuo fratello.*

Che foſſe Alanſone, Luogotenente del Rè per tutta la Francia, Duca d'Angiò, e di Tours. Eſercitio libero della nuoua religione, fuori, che in Parigi, ed ouunque ſi trouaſſe in perſona il Rè. Vguaglianza di Cattolici, e di Vgonotti in ogni Magiſtrato; & annullatione di tutte le ſentenze, già fatte, contra i contumaci; con che ſi licentiarono dagli vni, e da gli altri gli eſerciti. *E ſuoi capitoli.*

Ma ſe non è la violenza appreſſo ad alcuno ſopportabile, molto meno potè ſofferirla il Rè di Francia. Sudditi temerarij, e ſeditioſi gli Vgonotti, dopo, che hebbe fatta con loro vna pace tale, non potè acquetarſi. Intimò al Rè di Nauarra, & al Prencipe di Condè, loro fomentatori, e Capi, che oramai deſiſtere doueſſero ſotto le pene di leſa Maeſtà. Eglino altamente di ciò aggrauati, ſi vnirono, per vendicarſene, con l'Inghilterra, con l'Oranges, e con molti Proteſtanti dell'Alemagna. Il Rè all'incontro, mantenendo il promeſſo al Duca di Alanſone, e baſtatogli di hauerlo tolto ai nemici, nulla ſmarritoſi, miſe in Campagna più eſerciti, e ſi andò ſpargendo vicendeuolmente gran ſangue. Ritornò il Rè di nuouo col ſuo penſiero alla pace, e con poche conditioni aggiunte alle prime, la ſtabilì; Ma i genij relapſi girando, come in vn circolo, preſto ritornano da doue partiti, e così appunto ſuccedette vn'altra volta degli Vgonotti. Molti ſanguinoſi fatti andarono accadendo per tutto il Regno, e in iſtato tale in queſti tempi trouauaſi la Francia. *Rotta di nuouo con gli Vgonotti la guerra.*

Nella

1582 Nella Fiandra non erano meno ſanguinoſi gli accidenti. Eleſſero gli Stati dell' Olanda in loro Generale il Prencipe d'Oranges, che occupò nella Zelanda molte Città; e Requeſen, hauendo all'incontro rotto, ed vccíſo il Conte Lodouico di Naſſaù, morì ancor egli, mentre teneua in vn duro aſſedio Siriſſen. Molti ſaccheggiamenti di Città, e Campagne, che andauano gli Spagnuoli commettendo, finalmente li renderono così odioſi preſſo alle Prouincie, che riſolſero d' interamente eſtirparli; ed Alanſone, non oſtante li trauagli del Fratello in Francia, mandò loro trè mila Soldati in ſoccorſo, e ſi eshibì di paſſare colà egli ſteſſo. In queſto procinto di coſe, non volendo laſciare il Rè Filippo giugnere il male all'eſtremità, eleſſe Don Giouanni, Gouernatore Generale de' Paeſi baſſi; e partecipatolo agli Stati, promiſe loro di nettare di Spagnuoli, e Foreſtieri la Fiandra, pur, ch'ella ritornaſse à godere quietamente ſotto il ſuo Legittimo Sourano della propria libertà. Ma chi hà già perduto il riſpetto al Prencipe, eſſendo tanto più obligato di hauerlo alla ſicurezza di ſe ſteſso, in vece gli Stati di diſarmarſi, maggiormente armarono, ed eleſsero in loro Generale l'Arciduca d'Auſtria Matthias, Fratello dell' Imperatore. Giunto in tanto Don Giouanni in Lucemburgh, ſuperò con larghe eshibitioni di capitolar la pace; ma l'Oranges poco ſtato à romperla, occupò Amſterdam; ſoggettò tutta la Friſia; & all' incontro Aleſsandro Farneſe, Prencipe di Parma, militando per gli Spagnuoli, ruppe vn' eſercito de' nemici, e preſe anch' egli molte Città. Morì Don Giouanni, ed eletto il medeſimo Farneſe Gouernatore Generale di tutte l'armi, ſuperò Maſtrich, e fece molte altre Impreſe nella Friſia, e altroue. Trà queſte tante riuolutioni, vn caſo auuenne più ſegnalato degli altri. Non contenti gli Stati dell' Arciduca Matthias, vennero in riſolutione di eleggere in loro Signore il Duca di Alanſone; Gli mandarono in Francia eſpreſſi Ambaſciatori, & egli, con allegro cuore abbracciatone l' inuitto, vi ſpedì militie, e Capi, & andoſſi preparando, per conduruiſi in perſona. Preſto vi comparſe anco. Entrò in Cambraij. Lo riceuerono con infiniti applauſi li Gouernatori, e'l Popolo, e gli Stati, hauendo licentiato alla ſua ſua comparſa Matthias, dichiararono il Rè Filippo di Spagna ribelle, e nemico di quei Paeſi, per hauere infranti i loro priuilegi; Permiſero contra gli Spagnuoli tutti gli ſtratij, e l'inſidie; Deturparono le Statue, e l'Armi; Vi erſero quelle di Alanſone; Con publico editto lo inueſtirono in ogni titolo,

Conuulſioni in Fiandra.

Don Giouanni Gouernatore Generale.

Impreſe d' Aleſſandro Farneſe.

Eletto Gouernatore in vece di Don Giouanni mancato di vita.

Il Duca di Alanſone Signore della Fiandra eletto.

E vi viene riceuuto.

Con grandi ingiurie al Rè di Spagna.

tolo, e potestà, goduta fino all'hora del Rè Filippo; e in Anuersa poi con maggiori solennità fù giurato Signore dall' Oranges, e generalmente da tutti, ed ei promise loro la conseruatione de' priuilegi, e la libertà di coscienza. 1582

In contrapposto di tanto sangue, e di tante perdite auuenne al Rè medesimo di acquistare negli stessi tempi la Corona di Portogallo. Moriuui Enriques, Cardinal', e Rè, senza che prima fosse dichiarato chi douesse legittimamente succedergli. Filippo, come discendente per parte di Madre del Regio sangue, la pretese. Gridarono i Popoli Don Antonio Portughese, e figliuolo illegitimo di vn fratello del defonto Enriques; Ma in vn fatto d'armi vinto, ferito, e fugatolo gli Spagnuoli, s'impossessarono di Lisbona, e di tutte l'altre Città; Entrò Signore del Regno Filippo, e la Republica per riconoscerlo tale, mandò seco à congratularsi due Ambasciatori, Girolamo Lippomano, e Vincenzo Trono Caualiere.

Il Rè Filippo Rè di Portogallo.

Girolamo Lippomano, e Vicenzo Trono Ambasciatori à lui.

Haueua in questi medesimi tempi Amurath Imperator de' Turchi mossa vn' attrocissima Guerra al Persiano. Vi spinse Mustafà, quell'empio, c'haueua pochi anni prima occupato Cipri con le crudeltà narrate, e lo mandò co vn' esercito di ducento mila Soldati. S'impadronì costui di molte Fortezze, e principalmente del Regno del Siruan; ma lasciatolo in cura ad Osman Bascià, tosto i Persiani se lo racquistarono. Molte, e varie fattioni succedute poi nel Regno medesimo, fecero, che Amurath cambiasse Mustafà in Sinan, e Sinan in Osman, e così le mutationi de' Capitani si adattauano agli accidenti, hora tristi, ed hora felici agli vni, & agli altri.

Guerra de' Turchi con Persiani.

Accadette ancor' a' confini della Germania quaiche trauaglioso incontro, non ostante la triegua, che Amurath accordò già con l'Imperatore Ridolfo. Le Ottomane militie di quei presidij vicini all' Imperio, penetrarono specialmente nella Croatia, ed occuparono Bapiz, Castello non molto discosto da Lubiana, e di ragione di Carlo Arciduca d' Austria. Se ne risentì presto questo Prencipe. Vi spedì dodici mila Soldati, che ricuperarono il luogo; tagliarono à pezzi tutti i Turchi, e per togliere il modo à nuoue scorrerie, & insulti, fece fabbricare allora il Castello di Carlistot, che pe'l nome suo fù così chiamato.

Pizzicamenti in Germania.

Questi erano i trauagli in varie parti del Mondo nei presenti tempi. Ve n'eran' anco trà il Moscouita, e'l Polacco. Non staua l' Inghilterra, non l'Irlanda, non la Scotia in pace, trà le discordie de' Cattolici, e de' Protestanti, e continuaua

1583 à ripoſar Venetia nel placido godimento della ſua quiete, ſotto gli auſpicij, già detti felici del ſuo Prencipe Nicolò da Ponte, che vennero fauoriti anco dall'Imperatore Amurath, mandando vn Chiaus à inuitar' vn' Ambaſciatore, per aſſiſtere alla circonciſione di vn ſuo figliuolo, e la Republica, corteſemente corriſpondendo, inuiòuui Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore.

Giacomo Soranzo Ambaſciatore à Coſtantinopoli.

Seguì in queſto tempo la nuoua regola memorabile dell'anno ordinata dal viuente Pontefice, Gregorio Decimoterzo. Oſſeruò, col parere de' più intendenti Mathematici, che l'antecipatione del Sole ſregolaua il tempo alla celebratione della Paſqua, e di tutte l'altre Feſtiuità. Dieci giorni perciò vi aggiunſe, dopo il quarto di Ottobre, dedicato al Serafico San Franceſco. Preſcriſſe, che il ſeguente, in luogo di quinto, foſſe chiamato il decimo quinto dell'iſteſſo meſe, e così ſucceſſiuamente negli altri; regola, che fù anco riceuuta, & oſſeruata dall' vniuerſale di Chriſtianità, e ſpecialmente da Venetia, ſolo diſſentienti alcuni Popoli, ed in particolare quelli d' Oltraietto, e Gheldria, li Proteſtanti Germani, & vna
1584 gran portione de' Greci.

Poco ſcorſe, che non potendo la morte nel mezzo della pace d'Italia girare la falce trà l'armi, e gli eſerciti, volle maneggiarla co' naturali periodi della vita humana. Tolſe dal
1585 Mondo il Pontefice medeſimo in età di ottanta trè anni, e ſeguì la ſucceſſiua aſſuntione nel Cardinale Felice Peretti da Montalto, Caſtello della Marca d' Ancona, e già Frate Conuentuale di San Franceſco, col nome preſo di Siſto Quinto: Eſercitò ſeco la Republica le ſolite ſue pie maniere. Mandogli quattro Ambaſciatori di obbedienza à rallegrarſene, Giacomo Foſcarini, M. Antonio Barbaro, Procuratori; Franceſco Donato, e Marin Grimani; li quali accolti dalla Beatitudine Sua con eſtraordinarie diſtintioni di affetto, e di reali honori; armolli Caualieri; caricolli di doni, e reliquie pretioſe, e lo corriſpoſe la Republica, decorando i Nipoti per Sorella, del ſuo Patritio carattere.

Papa Gregorio muore.

Siſto Quinto eletto.

Ambaſciatori Veneti à lui.

Morto Gregorio, morì ancor'iui à poco il Prencipe Nicolò da Ponte di nouantacinque anni di età, generalmente lagrimato per quelle attioni memorabili, che non gli laſciauano inuecchiare il merito, e lo faceuano deſiderare immortale. Succedendoui Paſqual Cigogna, Senatore pur' egli inſignito di gran ſeruigi, degnamente preſtati alla Patria.

Il Doge Ponte muore.

Succeſſori Paſqual Cigogna.

L' anno ſeguente ſotto queſto Prencipe fù intorbidata vn poco

poco la quiete alla Republica nelle Riuiere della Dalmatia, 1586
e nel Golfo. Quegli Vscocchi perfidi, nominati ancora; con altri sudditi Imperiali, vicini al luogo infestissimo di Segna; & alcuni Legni di Firenze, e Malta s' introdussero à perturbare la Nauigatione, e i luoghi con rapine, e con ladronezzi insolenti. Quanto agli Vscocchi, si querelò, ed insistè il Senato appresso all' Imperatore Ridolfo, perche l' Arciduca Carlo suo Zio, rafrenasse, e correggesse coloro, come al suo dominio soggetti, da che anco se ne riportò qualche beneficio. Federigo Nani poi, mandato in Dalmatia, finì di punirli; Profondò loro i Nauilij; e fece lo stesso a' Malteſi, con l' occupatione di due Galee, e d' vn Vascello. Per questi il Pontefice pregò il Senato, che prontamente concorse à donarglieli; E per l' insolenze dei Legni Fiorentini, prese parimente incarico la Santità Sua di porui rimedio; mandò prima à Fiorenza, e fece dopo quì capitare à Venetia il Cardinale Federigo Cornaro, alla cui prudente desterità, sortì di sopire, e di acquetare con sodisfattione il tutto.

Perturbationi nel Golfo.

Federico Nani contra gli Vscocchi. Li dissipa.

Fà lo stesso de' Malteſi.

Il Cardinal Federigo Cornaro co' Fiorentini il tutto aggiusta.

Ma in Francia, continuando più, che mai le riuolutioni, e le stragi; Sisto Quinto, subito entrato nella santa Sede, scomunicò il Rè di Nauarra, ed il Prencipe di Condè, come Heretici, e persecutori relapsi, e fieri della Cattolica Fede, e del loro natural Signore; dichiarolli incapaci, & indegni amendue di mai succedere alla Christianissima Corona; ed essi, difendendosi, protestarono di nullità con alcune Cedole, trouatesi attaccate in Roma; ed eshibendosi di cambiar' anche Religione, quando fossero stati instruiti in contrario della imbeuuta loro fino dalle fascie.

Il Papa scomunica Nauarra, e Condè in Francia.

In Fiandra poi, trà quei sommi correnti precipitij, vno straniſſimo ne occorse al Duca d' Alansone, che lo fece cadere in vn punto dal più alto posto al più profondo della ruota di fortuna andante. Osseruatosi ad entrare in Anuersa, col seguito di molti Caualli Francesi, que' Magistrati grandemente se ne insospettirono; nè potendo il sospetto andare dalla cautela disgiunto, v' introdussero anch' eglino delle militie, per assicurare, in ogni caso di violenza, la loro libertà. Auuertitosene il Duca, fece andarui anch' egli tutto il suo esercito intero. Gli si opposero li Soldati, e i Popoli, vicendeuolmente insanguinandosi; e finalmente Alansone, con la morte di più di mille Francesi, si trouò costretto à fuggire, e ritornarsene in Francia, altrettanto quiui infelice, quanto felicemente s' era poco dianzi introdotto Signore della Fiandra.

Riuolutioni in Fiandra.

Alansone in sospetto fugge.

1587 dra. Nel mezzo à queſti gran torbidi fù vccisō l' Oranges con
L'Oranges vccisō. gran tracollo degli Stati Generali ; nè ſapendo chi ſoſtituire
ad vn tanto valoroſo , ed intereſſato Prencipe , ſarebbero ri-
Alanſone morto. corſi di nuouo ad Alanſone, tanto il biſogno violenta ; ma ca-
pitato appena in Francia era mancato di vita . All' incontro il
Prencipe Farneſe s'impadronì di molte Città , ſpecialmente
Impreſe del Prencipe Farneſe. di Doncherchen , Gant, Nimega , Bruſeles, ed Anuerſa , ed
hauea oramai ridotta in gran parte la Fiandra al Rè Filippo
obbediente . Seguitando pur' anco la Maeſtà ſua l' altre ſue
incontrate proſperità , paſsò perſonalmente in Lisbona à pren-
Il Rè di Spagna và à prendere il poſſeſſo di Portogallo. dere il poſſeſſo del nuouo acquiſtato Regno di Portogallo , da
che sbrigatoſi ritornò in Madrid . Rotta poi dalla ſua Arma-
ta Nauale , vna di nuouo raccolta da Don Antonio ; e finito
con ciò d' interamente impoſſeſſarſene , fece , che Lisbona
giuraſſe in ſuo Succeſſore il Prencipe Filippo , di lui figliuolo,
Fà giurar il figliuolo vniuerſal Signore. e che faceſſe Madrid il medeſimo per quello delle Spagne , e
per tutti gli altri Regni , e Dominij . Aggiunſe anche i do-
mestici ai piaceri degli acquiſti . Solennizò le Nozze dell' In-
fanta in Carlo , Duca di Sauoia , già ſucceduto al morto E-
manuele ; e per obligata gratitudine verſo il gran merito in
E reſtituiſce al Duca di Parma il Caſtello di Piacenza. Fiandra del Prencipe Farneſe , reſtituì , ſolamente à queſt' hora al Duca Ottauio di Parma ſuo Padre il Caſtello di Pia-
cenza .

Così continuando à gioir la Spagna trà ſuperate vittorie,
acquiſtati Regni , e allegrezze ſomme ; mentre continuaua à
trauagliarſi in ſe medeſima la Francia . Si combatteuano al-
troue , li Moſcouiti , li Polacchi , e gli Suedeſi ; nè ſe ne ſta-
uano i Turchi , ed i Perſiani otioſi . Anche a' confini dell' A-
lemagna , non oſtante , c' haueſſe Amurath rinouata con l'
Imperatore la triegua , venìua ſouente moleſtata la Croatia
da quei Turchi confinanti ; ancorche un giorno aſſaliti da
Chriſtiani , foſſero in gran parte malmenati , e vccisi .

Riconoſcendo altresì la Republica la ſua pur anco goduta
quiete dalla gratia del Signor Dio , volle in queſto tempo me-
ritarla etiamdio la Caſa Querina , trà le principali Patritie,
Chiesa di San Franceſco di Paola. chiamata dalle Papozze . Concedette in dono vna Chieſa di
Iuſpatronato ſuo ad alcuni Padri di San Franceſco di Paola,
ſopra le Fondamente verſo Caſtello , accommodandoli inſie-
me di hoſpitio , e tutt' hora ne appariſce la memoria in vn
diuoto concorſo di fedeli . S'inſtituì pur' anco à Venetia in
Banco del Giro. queſt'anno , per beneficio , ed ageuolezza maggiore mercan-
tile , vn Banco publico di ſcrittura , chiamato del Giro . Fu-

ui

ui eletto in Nobile Depoſitario, Franceſco Gradenigo, e con queſta Publica fede, e ſicurezza, ſubito vi confluì grand' oro, e ſi rimiſe il negotio e'l trafico, che s'era in molta parte diminuito. Due conſpicue fabbriche vennero in oltre quì erette. Fù l'una il Ponte di Riuoalto. Arco marauiglioſo di Pietra, il quale, con gran bellezza, ornamento, e commodo della Città, caualcando il Canale maggiore, preſta un fermo, e continuo paſſo, e ſoſtiene ſopra lui, ſi può dire, in aria, dall'vna ſopra l'altra ripa, hoſpitij di merci, anch' eſſi di pietra, conſtruitiui dall'arte; e fù l'altra le prigioni, che ſi chiamano ancora col nome di nuoue, tutte compoſte, e laſtricate di groſſi marmori, per più ſicura cuſtodia de' rei carcerati. 1588 *Franceſco Gradenigo Depoſitario.* *Fabbrica del Ponte di Rialto.* *Prigioni nuoue.* 1589

Da queſte fabbriche dentro alla Città paſsò il Publico alla ſicurezza delle Fortezze al di fuori. Principiò à mandare vn ſuo Patritio rappreſentante, nel Caſtello fortiſſimo di Bergomo, piantato sù la ſommità del Monte, e'l primo, che andouui fù Agoſtino Michele. *Agoſtino Michele Caſtellano di Bergomo.*

Poca nebbia di controuerſia, che ſuentò ben toſto, nacque con l'Arciduca Ferdinando d'Auſtria, per occaſione de' Confini nel diſtretto di Cadore. Si mandarono Commiſſarij dagli vni, e dagli altri, e ſtatoui per la Republica Paolo Paruta, di eleuato intendimento, accordò con la deſterità, e la ragione ogni diſcrepanza. *Paolo Paruta Commiſſario ne' Confini di Cadore.*

Trè Prencipi Italiani in queſto tempo morirono, Franceſco de' Medici, Gran Duca di Toſcana, Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua, e Ottauio Farneſe, di Parma. Mancato il primo ſenza diſcendenza, e mancata in quegli ſteſſi giorni ſua moglie, Bianca Capello, di queſto ſangue Patritio ſuccedeteui il fratello Ferdinando, Cardinale, à cui andò in Ambaſciatore, per condolerſi, e rallegrarſi inſieme, Tomaſo Contarini; e ſuccederono à Mantoua, ed à Parma li figliuoli, Vincenzo al primo, ed al ſecondo, e'l già nominato Aleſſandro, che tanto valoroſamente combatteua in Fiandra. Mancato ancor di vita il Rè Stefano di Polonia, l'Arciduca Maſſimiliano, fratello dell' Imperatore Ridolfo, e'l Prencipe Sigiſmondo di Suetia, amendue aſpirando à quella Corona, vennero alle mani; ma rotto vicino à Cracouia l'Auſtriaco, rimaſe lo Sueco Padrone del Campo, e Signor del Regno. *Morti più Prencipi Italiani.* *Tomaſo Contarini Ambaſciatore al nuouo gran Duca di Firenze.*

Pareuano in Francia acquetati aſſai da certo tempo gli Vgonotti; ma ciò fù à guiſa di quel ſereno, che ſi apre trà le nu- *Nuoue diſſenſioni nella Francia.*

1589 nubi, per ſcoccare più terribilmente i fulmini. Godendo il Rè di quella bramata tranquillità, nè più dimoſtrandoſi cotanto auuerſo agli Vgonotti medeſimi, hauea fatti prediletti ſuoi, e diſpoſitori delle cariche, e delle dignità, il Duca di Epernone, e Monſignore della Valletta, fratelli, ancorche foſſero ſcoperti fauttori di quella ſetta. Vn' altra occaſione di grauiſſime moleſtie pur ſi andaua maturando. Per la morte, già occorſa, di Alanſone, fratello del Rè, mancando la Maeſtà ſua ſenza diſcendenza maſcolina, doueua, per la legge Salica, ſuccederle Henrico, il Rè di Nauarra, come primo Prencipe del ſangue; onde con il fauore, che il Rè preſtaua a i due predetti fratelli, veniua maggiormente ad aſſicurare in quel Prencipe Vgonotto la Corona, & à difficoltarla negli altri, che anſioſamente già vi aſpirauano. Sdegnato di ciò, trà i Cattolici principalmente il Duca di Guiſa, non meno pe'l grande oggetto, che nodria in ſe ſteſſo, che, per trouarſi già caduto dalla prima gratia, e da principali comandi, deliberò di applicare vn rimedio al male, che alla fine con la ſua troppa violenza ſconuolſe la compleſſione del combattuto corpo della Francia. Adunò inſieme li di lui fratelli, il Cardinale di Borbone, e li più qualificati Prelati del Regno, e ſortigli di conchiudere vna potentiſſima lega ſotto il nome ſpecioſo di Sacra, non contra il Rè, ma per conſeruare il Regno, e per ſnidarui gli Heretici. Publicata appena, ſi videro inalzate le bandiere; e nulla valendo gli editti Regij, e le pene ſeuere publicate di leſa Maeſtà, per ammonire l'imperuerſato Duca di Guiſa, e gli altri ſeco. Sotto il lor Stendardo già s'erano ridotti quaſi tutti li Cattolici, e ſotto il Reale pochi ſi vedeano à comparire. Gli Vgonotti ſi offeriuano alla Maeſtà ſua; ma la ſua pietà non vi acconſentiua; Finalmente combattuta da due partiti, gittoſſi à quella parte, che poteua meglio preſeruarle il Regno; adattarſi alla conſcienza, ed appagare il Mondo. In vn Congreſſo tenuto col Duca di Guiſa, e gli altri principali, concorſe ancor' egli, deliberoſſi,

Il Duca di Guiſa ſtabiliſce vna lega col nome di Sacra.

Capitoli del Rè con Cattolici.

Ch' eſpurgar ſi doueſſe tutto il Regno dall' infettione Vgonotta con tutte le forze congiunte Cattoliche; e che altra Religione non vi foſſe, che la ſola Apoſtolica Romana.

Vgonotti, e Cattolici in arme.

Ma non raſſerenò, intorbidò maggiormente con queſta Colleganza Henrico la quiete generale, e la propria ſicurezza. Sdegnatiſſimi gli Vgonotti, vſcirono di molte parti in Campagna con formali eſerciti, e in aperta guerra. Fecero lo ſteſ-

ſo

so, contro di loro i Cattolici, Capo, il Cardinale di Borbone, e Generale, il Duca di Guisa. Seguirono molti fatti d' armi; e rîtrouandosi il Rè in somma angustia di denaio, e compiaciutosi di pregare la Republica di alcun soccorso; ella con particolare affetto, osseruanza, e prontezza suffragollo di cento mila Ducati. 1589

Soccorre la Republica di denaro il Rè.

Ma, nè l'vnione col Rè; nè l'espulsione dalla gratia degli emuli Vgonotti, nè il comando generale, ed assoluto degli eserciti, appagaua il Duca di Guisa senza la Corona. Mentre dimostraua di voler difendere da' nemici la Maestà sua, le insidiaua la souranità, e l' arbitrio, e principalmente insisteua, perche non più tardasse ad eleggere il Successore, mancando senza discendenza. In tanto combatteuasi per tutto il Regno. Preualeuano nel Delfinato gli Vgonotti. Nauarra, e Condè nel Poetù, nella Santogna, ed altroue, vittoriosamente proseguiano. Molti auuenimenti occorsero anche in fauore de' Cattolici. Morì Condè di veleno; ma continuando Guisa nell' alto desiderio, non più si potè contenere. Tramò contra il Rè medesimo in Parigi vna congiura, ed vscì armato in Campagna verso quella parte. Contra i fatti la simulatione non hà più luogo, ed abbandonatala questa volta Henrico, mandogli vn Comandamento incontro di non procedere maggiormente auanti. Nulla curollo il Duca; continuò il viaggio; entrò in Parigi, e presentossi ardito innanzi al Rè medesimo. Disprezzato il comando non vi essendo più dominio, fece, per conseruarselo il Rè, introdurre nella medesima Città alcune Compagnie Francesi, e Suizzere; Ma questa fù medicina, che essendo il male in aumento, lo aumentò più ancora. Prese l' armi il Popolo; Assalì le Regie militie, e continuò senza freno ad inseguirle, ad vccidere, & à imprigionare. Ridotto il Rè in tanta angustia, non seppe far' altro, per sicurezza della propria vita, che furtiuamente, e non conosciuto fuggire fuori di Parigi, & andò à ricouerarsi in Roano. Publicatasi la fuga, videsi incontanente Guisa al comando. Potè in vn momento acquetare l' infuriato Popolo, ed assunta in se stesso la sourana potestà di Prencipe, s' impadronì dell' erario; Cambiò i Magistrati, destinandoui li partigiani, e scrisse a' suoi Confederati, che si douessero subito condurre in Parigi col polso maggiore delle loro forze. Giunto in Roano, ed assicuratosi della vita il Rè, pensò allora al Regno; Inuiò messi espressi à i Gouernatori di tutte le Città, e sollecitolli in aiuto del loro legittimo Signore oppres-

Guisa in sesto alla Maestà sua.

Entra armato in Parigi.

Il Rè se ne fugge.

Et egli resta al comando.

so.

1589 so. In tal guisa precipitate le cose, nacque inaspettatamente occasione di gran fatto.

Il Cielo, che quando vuole severamente punire qualche delinquenza, fà, che il reo si apparecchi da se medesimo il gastigo, spinse Guisa à scriuere vna sua Lettera all'istesso Rè. Mostrò in essa gran marauiglia, che, dubbiosa la Maestà sua del di lui sincero, e douuto rispetto, si fosse tratta fuori di Parigi. Che se l'eshibiua co' fratelli, e con tutti gli altri suoi pronto ad esporre il proprio petto diuotamente in difesa, e che altro per se non bramaua, che di espurgare di Heretici la Francia, e si compartissero gli honori, e le cariche in Prencipi Cattolici, e benemerenti. Non potè capitar'ad Henrico cosa più bramata. Più, che volontieri accettò il partito di poter vincere la fintione con la fintione. Finse di credergli. Aggradì l'eshibitioni, ed inuitatolo à Roano, fece per pegno, e per sicurezza maggiore di sincerità, publicare vna strida per tutto il Regno contra gli Vgonotti. Non vi è più ingegno, quando Iddio, che l'hà conceduto, lo toglie. Il Duca di Guisa, di vn'alto intendimento per se medesimo, e per tanti altri Prencipi seco, che lo possedeano pari, restò acciecato in quel splendore, in cui, trà il colmo di tanti errori, douea discerner chiaro, quanto erraua à credere ad vn Rè vilipeso, perseguitato, e scacciato fuori di Sede, e di Maestà. Ei credergli; Gli crederono parimente tutti gli altri, & andò con essi à presentargli in Roano. Abbracciollo la Maestà sua con ogni sorte di stima, e tenerezza. Lo elesse immediate in Gran Maestro di tutto il Regno. Destinò suo fratello, il Duca di Vmena, Gouernatore della Borgogna, e Delfinato. Dispensò molte altre cariche nei Soggetti da lui ricercati. Inuiò il Duca di Niuers contra il Rè di Nauarra con potente esercito; e quanto poi all'elettione del Rè Successore, ch'era il principal' oggetto di Guisa, riserbossi à farla in vn' Assemblea generale di tutti gli Stati, che hauea già ordinato in Bles, e che sollecitatasi, seguì finalmente col concorso di tutti li Signori, e Prencipi, che interuenire vi doueano. Guisa fù degli vltimi ad andarui; andouui nondimeno nulla titubante; anzi fastoso, e gonfio, che douesse certamente il Rè dichiarlo Successore suo nel Regno; tanto nel colmo dell'ambitione più s'inuaghiamo à guardare all'insù le maggiori altezze, di ciò, che temiamo à figurarsi in giù i precipitij. Hauendo già deliberato Henrico di vendicarsi contra la sua vita, concertò il gran fatto in quella congiuntura. Fello chiamare in

Scriue, e si esbibisce fintamente in seruigio al Rè.

Il quale, punto fingendo, lo aggradisce.

E Guisa in Roano gli si presenta.

Riceuendo dalla Maestà sua tutti li fauori.

Assemblea in Bles.

Pa-

Palagio vna mattina, & egli andatoui, nulla dubbioso di si- 1589
nistri auuenimenti, subito entrato, chiuse le Porte dietro, mentre, ch' era vicino per entrare nella Regia stanza, venne assalito da molti armati, che à forza di ferite lo priuarono di vita. Interfetto egli, immediate seguì l' arresto di vn suo figliuolo; del Cardinale fratello; di quello di Borbone, di molti loro Partigiani insieme, e caminati in fretta contro il Duca di Vmena gli ordini medesimi; questi, auuertiti à tempo, si portò in sicuro; ma non già così potè saluarsi il Cardinale fratello predetto arrestato, poiche il seguente giorno, lo fece il Rè parimente vccidere; ardere amendue i Cadaueri, e spargere, e gittare le ceneri nel fiume.

Dou' il Duca viene vccifo.

E'farti li principali adherenti prigioni.

Vccifo il Cardinal fratello.

Furono ceneri però queste, dalle quali, benche dispersenell'acque, scintillarono li più tragici, & horridi accidenti, che potessero succeder mai, mentre con grosso partito fortificossi nella Borgogna. Fecero lo stesso molti altri Prencipi in Bertagna, e Piccardia.

Gran riuolutioni per ciò.

Le Città, che già essi possedeano, maggiormente loro soggettaronsi, e Parigi, già pronto alle ribellioni, generalmente solleuatosi, sualigiò il Palagio Reale; Gittò à terra, e calpestò l' Imagini, e l' Insegne di Henrico di Valois, non più chiamandolo col nome di Rè, ed inuitò Vmena, con tutte le forze alla tutela, ed al comando. A tanti romori suscitossi anche il Duca di Sauoia, Carlo Emanuele contra gli Vgonotti nel Delfinato, per alcune Terre da loro occupategli, e benche il Rè seco passasse à graui indolenze, nulla sospendeasi, fomentato dal Pontefice, e dal Rè Filippo.

Parigi contra il Rè.

Entrò in tanto in Parigi il Duca di Vmena, già eletto dal Popolo Luogotenente Generale di tutto il Regno; e'l Parlamento della Sorbona, Congregatione composta di Teologhi, sciolse i sudditi dal vincolo della fede verso il suo Signore, e dichiarollo incorso nelle pene de' scommunicati. A tante terribili riuolutioni publicò il Rè vn' Editto contra i suoi ribelli; Ma non bastando le carte, per resistere alla piena di tanti potenti nemici, fù costretto finalmente à ricorrere senza alcun riguardo à tutti. Ricorse ai Protestanti di Germania; à gli Heretici Suizzeri, all' Inghilterra, e alla Scotia, e procurò aiuti in ogni parte. Molti Signori, contaminati dall'Editto, gli si andarono obbedienti ad humiliare, ma gli altri, ò per essere di più indurata coscienza, ò pure temendo, che la ribellione, benche confessata, indegna sia di perdono, maggiormente persistendo, fecero conuertire più Città in fauore,

Dou' entra Vmena.

Il Rè ricorre à gli Heretici.

1589 della lega, e ſpecialmente Lione, e Roano, queſta ponendo anco in libertà à furor di Popolo il Duca di Nemurs, ed il figliuolo dell' interfetto Duca di Guiſa, in cui haueali il Rè fatti per maggiore ſicurezza già condurre. Il Duca di Vmena dall' altra parte, fatto potentiſſimo in Parigi, tentò improuiſo di aſſalire, e di vccidere in Tours il Rè medeſimo; ma benche ſenza effetto il penſiero à lui riuſciſſe, auuertì però la Maeſtà ſua del ſuo pericolo, e la fè temere di non eſſer più ſicura in alcun luogo. Quando ſi tratta di preſeruarſi tutto è lecito. Era già ſtata sforzata à ricorrere per aiuti ai già detti lontani Prencipi; ma queſti non più poteuano giugnerle opportuni, quando anche ſi foſſero prontamente moſſi. Grande anguſtia, eſtremo biſogno, violentolla finalmente a giucare l'vltima carta delle ſue riſolutioni. Fece gran paſſo; chiamò ſeco a vnirſi il Rè di Nauarra; e affine di maggiormente allettarnelo, ſi contentò di concedere libero l'eſercitio della Religione Vgonotta in tutto il Regno, eccetto dentro alle Città Catholiche. Non potè giugnere à quel Rè più bramato, e caro inuito per le grandi ſperanze allora ſue, e per le altiſſime, che gli andauano di tempo in tempo preparando la natura, e'l ſangue. Volonni immediate con tutti i ſuoi partigiani, e tutte l'armi. Il Rè teneramente lo accolſe, e formato inſieme vn grande eſercito, preſero dirittamente la marchia alla volta di Parigi. La Maeſtà, che anco diſarmata, naturalmente influiſce il riſpetto, tanto più armata fù venerabile. Più Città, già dateſi alla lega, toſto ſi arrenderono; E due rotte poi, che rileuò l'eſercito di Vmena, innalzarono l'armi Reali à gran poſto. Ma in Roma il Pontefice cominciò ad intorbidargli vn poco queſte apertegli ſerenità. Per l'interfettione del Cardinale di Guiſa, ſi era già molto contro di lui alterato. Ora fatto il ſecondo paſſo di congiugnerſi col Rè di Nauarra, lo preteſe incorſo in due irremiſſibili delitti; l'vno, di hauer violato il ſacro carattere Cardinalitio; l'altro, della detta ſua congiuntione co vn principale nemico di Santa Chieſa. Publicogli contro vn Monitorio, in cui proteſtogli, ſotto pena della ſcommunica la ſubita rilaſſatione de' Prelati, che teneua per anco prigioni, e di douer' in perſona, ò altri per lui, comparire nel termine di due meſi in Roma, per eſcolparſene. Ciò però non diſtolſe Hentico dal difenderſi, e ſoſtenerſi la Corona ſopra il Capo. Confidò di potere vn giorno riſchiarar'al Papa, & al Mondo la ſua tradita innocenza, e con queſta fiducia, aſſiſtito da tremendo eſercito, accoſtoſſi.

Tentatiuo contra il Rè, non riuſcito.

Per cui chiama ſeco il Rè di Nauarra.

Il quale vi ſi congiugne.

E vanno verſo Parigi. Molte Città ſe le arrendono toſt.

Monitorio del Papa contra il Rè.

si, e si distese d'intorno à Parigi. Vasta la Città, numeroso il Popolo, impedite da tutte le parti le vie, hauea già ridotti i Parigini, Vmena, e gli altri Prencipi, che v'eran dentro, à strignentissime necessità, quando cadde vn colpo, che non si potè dire venuto dal Cielo, poiche fù à sollievo de' ribelli, & ad oppressione del ribellato legittimo Signore. Stando già la Maestà sua con inuitte forze in procinto di espugnare quella superba Città, hebbe forza maggiore della sua, vna vilissima priuata mano, che fece vedere con horrore al Mondo pendenti da vn solo debolissimo filo le nostre vite, e più facile à romperſi, e precipitosamente cadere, più, ch' elle grauemente pesano. Vn Giouine, Frate di San Domenico, presentogliſi innanzi vna mattina, e lasciatosi cadere ad arte vn memoriale à terra, fintamente inchinandosi per ritorlo in mano, impugnò vn Coltello, che già tenea snudato à tale effetto sotto la sinistra manica, e cosi presto cacciogliele nel Ventre, che non hebbe tempo il Rè d'auuedersene, se non dopo sentitosi ferito. Quiui trouauasi in poca distanza Monsignore di Bellagarda, Capitano della Real Guardia, il quale ad vn' alto grido accorso, trouò il Rè trafitto dal Frate, e'l Frate dal Rè col medesimo Coltello, e ritrattosi dalla ferita. Finì il Bellagarda, & altri di trucidare à colpi infiniti il Manigoldo, e lo gittarono fuori poi delle finestre; ma non per ciò sanatasi la piaga del Rè, anzi scopertasi mortale, sopraussse la Maestà sua cinque giorni, rendendo nel resto lo spirito à Dio con atti, e segni di vna diuota, e christianissima contritione. Prima di morire, dichiarò Successore suo, Henrico di Borbone, il Rè di Nauarra, che primo Prencipe del sangue, gli doueua legittimamente succedere. Esortollo piamente à farsi Cattolico, e terminò in tal guisa Henrico Terzo con la sua vita la Casa di Valois, c' hauea per lo corso di ducento, e sessant' anni regnata la Francia. Seguita la morte, si ridussero il seguente giorno tutti li Prencipi del sangue, e gli altri, così Cattolici, come Vgonotti, e confirmarono, e gridarono Henrico medesimo il Rè. All' incontro in Parigi, il Duca d' Vmena, e gli adherenti, elessero il Cardinale di Borbone, ch' era prigioniero ancora; e gli vni, e gli altri spedirono à gara Ambasciatori al Sommo Pontefice pe'l suo rispettato patrocinio. Giouanni Mocenigo, che si trouaua Ambasciatore della Republica nell' esercito presso al Rè defonto, ragguagliò al Senato il caso della morte, e le dette due contrarie elettioni. Ma questi Padri, si come sentirono

1589

Che assedia Parigi.

E vien ferito.

E muore.

Henrico di Nauarra dichiarato il Rè.

con

1589 con gran cordoglio il caſo funeſtiſſimo ſucceduto, così nell' iſteſſo tempo, eſercitando la loro giuſtitia, e riſpetto, corſero immediate, e furono primi di ogn' altro Prencipe, à riconoſcere Henrico Quarto per vero, e legittimo Rè di Francia; Dichiaratione, che, ſe bene appoggiata foſſe à tutte le ragioni, hebbe però il merito trà quei gran ſconcerti, di una pronta, e diſtinta partialità. Fù l' ordine all' Ambaſciatore, di condolerſi con Henrico della morte del Predeceſſore, rallegrarſi della ſua aſſuntione; augurargli tutte le felicità, & aſſicurarlo di vna perpetua ſincera oſſeruanza della Republica verſo lui, e la ſua Reale diſcendenza. Aggradì ſommamente la Maeſtà ſua queſto ſubito riconoſcimento, e ſuiſcerate eſpreſſioni a nome del Senato; e lo diede anco a diuedere al Mondo con la ſpeditione, che fece quì a Venetia d' vn' Ambaſciatore eſpreſſo; il quale fù a manifeſtar in Collegio

Prima la Republica à riconoſcerlo.

Ambaſciatore di lui à Venetia.

L' obligo incancellabile del Rè, e de' Poſteri, di riſpettare, e di rimarcare in perpetuo la Republica per quella, che, non ſolamente hauea inſeguato agli altri Prencipi di giuſtamente imitarla, ma dato impulſo ai di lui proprij Vaſſalli di conuertirſi diuoti al debito loro naturale, e di humiliarſi, e di riconoſcerlo il Rè. Che haurebbe accoppiata alla ſincerità del cuore verſo Venetia, la pietà dell' animo anche verſo il Cielo, purificando toſto tutto il Regno obbediente de' ſacri Concilij, con l' oſſeruanza del Culto Cattolico Romano, e con la douuta riuerenza verſo la Santità de' Pontefici, onde anche per queſto riſpetto ſarebbeſi piu ſempre conſolata la Republica della gratia à lui, & a' diſcendenti immortalmente impartita.

Et officio ſuo.

Ma non già ſimile a quella del Senato fù la dichiaratione, ed il ſentimento del Papa. Si dolſe in alta maniera con l' Ambaſciatore Badouaro, perche foſſe immantenente corſa la Republica a riconoſcere in Rè Chriſtianiſſimo vn relapſo, e publico profeſſore di Hereſia. Inteſa poi la comparſa quì del di lui Miniſtro, e'l corteſe trattamento vſatogli, proruppe maggiormente nelle acerbità, e nelle querimonie, ancorache lo conuincesse il Badouaro, principalmente dicendogli,

Il Papa contrario.

E ſuo diſguſto con la Republica.

Che gl' accidentali auuenimenti non haueano forza da contaminare la giuſta ſoſtanza d' un ſangue inalterabile Reale. Che Henrico Quarto era il Rè legittimo, al defonto ſucceduto. Che la riformata Vgonotta religione ſarebbe in lui diuenuta ſimile à quella ſcorza, che cangia il Serpente, quando eſce dalle caue oſcure a' luminoſi raggi del Sole. Che in tal guiſa appunto haurebbe depoſto la Maeſtà ſua l' habito veſtito ſino allora, ed aſſunto in vece il Manto Chriſtianiſſimo Reale, e che altro finalmente non ſarebbe ſtato vn ſoſtenuto rigore, che vn negato perdono al compunto penitente, per condannarlo à perſiſtere diſperato nella colpa, e porre al pericolo, che ſi recideſſe vn

Ragioni adottegl' dall' ambaſciatore Veneto Alberto Badouaro.

gran

gran Regno dalla Sede Romana Apostolica . 1589

Queste ragioni , ancorche di conchiudente efficacia, nulla in ogni modo poterono valere , per placar Sisto , così contra il Rè , come contra la Republica . Richiamò di Francia il Cardinale Giouanni Francesco Morosini suo Legato , mandandoui il Gaetano in vece ; e Girolamo Mattheuzzi , ch'era parimente Nuntio à Venetia , dopo hauere aspramente parlato in Collegio, partì improuiso senza farne vn minimo tocco , ò prenderne licenza . Trouossi allora la Republica frà due stretti termini ridotta ; rispetto verso il Papa , giustitia al Rè . Deliberò d'inuiare à Roma vn' Ambasciatore estraordinario , eleggendoui Leonardo Donato, Senator prestante, ed incaricò in tanto il Badouaro à presentargli si in vdienza, e dirgli .

A che non si placa.

Richiama il Nuntio.

Leonardo Donato Ambasciatore estraordinario.

L' intenso dolore della Republica per lo di lui alterato sentimento , e per l' improuisa partenza del Nuntio . Che sarebbe tosto seguita la comparsa à i suoi piedi d' vn' Ambasciatore estraordinario , e che da esso haurebbe inteso l' ossequio inalterabile del Senato , e l' ardente suo desiderio di manifestarglielo tale in tutte le occasioni dentro à i termini possibili di giusto Prencipe .

Ed officio replicato del Badouaro .

Era in quel tempo il Papa à Terracina, onde il Badouaro, per non ritardare l'obbedienza, subito andatoui , trouollo più che mai tenace , ed austero . Dimostrossi difficile à riceuere l' Ambasciatore Donato , e con forme concitate assai , inflessibilmente persistè nei suoi rigori . Non per ciò il Badouaro si perdette d'animo . Continuò ad insistere nelle ragioni ; à considerar la Giustitia ; à pregar per gratia , e tanto finalmente disse , & affaticossi, che non partì dall' vdienza , se non dopo vedutolo mutato molto, e riportata promessa, c' haurebbe la Santità sua volentieri accolto l'Ambasciatore. Così anco mantenne il promesso. Comparsoui, amoreuolmente trattollo , e se ne compiacque tanto , che non solo fece ritornare il Nuntio à Venetia ; mà non più si mostrò turbato contra l' Ambasciatore di Francia, ch'era in Corte, fuori, che in non permettergli l' interuento nelle Chiese alle publiche cerimonie , & vsi . Hebbe gran merito la Republica, non può negarsi, presso ad Henrico Quarto Rè di Francia , nel conuertire il Pontefice, da vn sommo rigore in vna placida soauità. Ma la Maestà sua se ne conseruò anco da se medesima la gratia, con gli felici auuenimenti, che andarono dopo continuamente accompagnandola ; si come anco in Roma vennero più sempre bene inteси gli auuisi delle sue prosperità . Subito assunto alla Corona , sloggiò dall' assedio da Parigi ; Diuise in trè corpi l' esercito , e fece col suo in Normandia considerabili imprese .

Che lo persuase finalmente alla dolcezza .

E accoglie il Donato.

1590 Finalmente nel giorno, quattordeci Marzo, attaccati li nemici in general conflitto, li vinſe; ne diſteſe ſei mila sù'l Campo; fece vn gran numero di prigioni, e trionfò degli Stendardi, delle artiglierie, e de' Carriaggi.

E grandi vittorie del Rè.

Queſta terribile ſconfitta arrecò vn' eſtrema coſternatione in Parigi. Il Rè gli ſe le approſſimò maggiormente con tutte l' armi, occupò le circonuicine Città, chiuſe le ſtrade di terra, e il corſo à i fiumi, e per godere in ogni coſa dell' alto merito ſuo, morì trà quei giorni il Cardinale Borbone, già ſtato eletto, come ſi diſſe, Rè ancor'egli da' Prencipi confederati. Ridotte le coſe à tale conditioni, altro non ſeppe riſoluere Vmena, che portarſi a i confini della Fiandra, e quiui procurare, che il Duca di Parma paſſaſſe in ſoccorſo dell' aſſediata Parigi. L'ottenne anco. Paſsò il Duca, per ordine etiandio del Rè Filippo, e con forze poderoſe vnite, preſero la marchia in aiuto della gran Città. Capitata al Rè la notitia di queſta moſsa de' nemici, non volle quiui attenderli, per non eſser colto nel mezzo. Abbandonò l' aſsedio; andò loro incontro, e preſentò la battaglia. Queſto tanto baſtò al Farneſe. Si era già condotto in Francia per ſolleuar Parigi d' aſsedio. Già ottenutolo, altro non preteſe; ricusò accettarla; e' l Rè in tal guiſa vſcito di ſperanza di più combattere i nemici, e di più occupar Parigi per allora, anco ſtante la ſtagione, che s' era già auuicinata al Verno, egli ſi conduſse à Lins, e ritornò il Duca in Fiandra.

Aſſedia Pacifict.

E và il Farneſe in ſoccorſo.

Per lo che il Rè ſi ritira.

Siſto quinto.

Occorſe in queſto tempo la morte di Papa Siſto Quinto, dopo regnato in Sede per circa cinque anni. Fù l' eletto in Succeſsore il Cardinale Giouanni Battiſta Caſtagna, col nome, aſsunto di Vrbano Settimo; ma non viuuto, che ſoli dodeci giorni Pontefice, il ſacro Conclaue ſtato queſta volta due meſi rinchiuſo, concorſe finalmente nel Cardinale Nicolò Sfondrato Cremoneſe, nominatoſi Gregorio Decimo quarto. Hauea la Republica, ſubito ſeguita la prima aſsuntione di Vrbano, elettigli al ſolito quattro Ambaſciatori di obbedienza, Marin Grimani, Giacomo Foſcarini Caualieri, e Procuratori, Leonardo Donato, e Zaccaria Contarini; onde confirmati andaronui; e la Republica, per dimoſtratione di vn'alta ſtima, impartì il fregio della Nobiltà à trè ſuoi Nipoti, e loro diſcendenti.

Vrbano Settimo eletto. Muore ſubito.

Gregorio Decimo quarto aſſunto. Ambaſciatori elettigli.

Groſsa turma di banditi, che s'era poſta inſieme nel tempo delle due Sedie vacanti, continouò anche dopo eletto Gregorio, le infeſtationi. Fattane ſnidare dalla Santità ſua vna

buona

buona parte, ripullularono ben presto i tristi sotto l'Insegne 1591
di vn tale Marco Sciara d'Abruzzo, il quale, marchiando, come in vn corpo formale d'esercito, atterriua, ed opprimeua generalmente quei Contorni. Da vn'altro canto, Alfonso Piccolomini, Conte di Monte Marciano, ingrossatosi di fuorusciti anch'egli, tanto andò dilatandosi depredando, che penetrò temerario co' suoi trauagli fino dentro à questo Dominio; da doue però à forza d'armi, di bandi, e di taglie seuere, prestamente conuenne dar luogo, e fuggirsene. Vnitosi poi costui al Sciara, gli auuenne quello, ch'è solito di auuenire à simili ribaldi. Tradito dal Compagno, corse per saluarsi verso la Romagna; ma, iui soprafatto da genti del Gran Duca di Toscana, cadde prigione, e condotto à Firenze, venne colà publicamente decapitato; come anco Sciara, assalito da Giouanni Francesco Aldobrandino, e dal Conte di Conuersano, potè ascriuere à sua buona sorte di ricouerarsi à tempo sopra le Montagne dell'Abruzzo.

Banditi infesti.

Scacciati dal Dominio Veneto.

Vna estrema carestia di grani molestò in quest'anno l'Italia, e principalmente le due Città di Venetia, e Roma. Fù soccorsa questa in buona parte dalla pietà del Gran Duca; e in Venetia, oltre a i frumenti procuratisi stranieri, il Senato con gran carità riguardando verso il Popolo minuto, ch'era il più angustiato, fece, che per tutte le Contrade i Nobili, i Cittadini, e gli altri benestanti, si obligassero a proportione delle loro forze volontariamente in vn rotolo à soccorrere i poueri di pane a sufficienza, col quale buon'ordine tanto ne soprabbondò, che si rese la carestia, per così dire vbertosa.

Carestia di grani à Roma, e Venetia.

Che soprabbondantemente si soccorre.

Appresso a queste patite strettezze di viueri, lequali, se bene prudentemente soccorse, in ogni modo incommodarono, auuenne qualche altro disconcio, che sturbò in alcuna parte alla Republica la goduta quiete.

Non si era in questi tempi sentito muouimento, ò preparatione d'armi in Costantinopoli, che porgere potesse gelosia, al Senato di hostili pensieri, distratto l'Imperatore Amurath dalle guerre, tenute sempre in piedi contra il Rè di Persia; da qualche altra rottura nella Polonia, e da vna grande tumultuatione di Gianizzeri, che infinitamente perturbollo. Era conchiusa vna triegua d'anni dieci co'l Persiano; postosi col Polacco in pace, e sedata la commotione de' Giannizzeri, si sparse voce d'vn'ordinato Nauale armamento. La prudenza de' Senatori ne prese ragioneuolmente sospetto, non mai superfluo, doue predominante è la forza. Dubitatosi di questi Stati,

e del

1591 e del Regno principalmente di Candia, colà fi mandarono con ſollecita diligenza due mila quattrocento ben' agguerriti Soldati, ſotto ſei accreditati Capitani, il Conte Aleſſandro Pompei, Federigo Fregoſo, Lodouico Tadini, Simeone dalla Rouere, Mutio Porto, e M. Antonio Sagramoſo. Si munirono l' altre Iſole, e ſi fermò, e ſoſpeſe così la Republica trà le auuertenze, e le prouiſioni; preſto però ſuanì ogni dubbio, poiche morto il Rè di Perſia, e ſuccedutogli il figliuolo, Prencipe guerriero, conuenne ritornare Amurath a penſar trauagliosamente à ſe ſteſſo.

Prouiſioni in Candia.

E nell' Iſole.

E ceſſata ne l' occaſione.

Differenze co i Milaneſi.

Due diſcrepanze inſorſero co' Milaneſi per occaſione di pregiudicati Confini. Porſe motiuo ad vna l' eſtrattione di alcune pietre dalle Riuiere dell' Adda, Fiume, che diuide li due territorij, Milaneſe, e Bergamaſco, & è di Veneta infallibile giuriſdittione. L'altra pure fù per i medeſimi riſpetti di Confini, nella Valle di Tagliedo; e rimaſero ſopite con reciproca ſodisfattione amendue. Ma in Francia, dopo l' aſſuntione al Ponteficato di Gregorio, molto le coſe del Rè ſi alterarono. Trattandoſi di religione, fù rapito in fauore della Lega la Beatitudine ſua. Eſtraſſe in ſuo ſoccorſo dall' erario gran ſumme di contanti; Diſtribuì patenti per numeroſe militie, e deſtinò Generale dell'eſercito, Don Hercole ſuo Nipote. Anche nei Regni di Napoli, e Sicilia, ſi faceuano ammaſſamenti gagliardi, per ordine del Rè di Spagna; onde entrata la Republica in vn gran ſoſpetto di tante armi raccolte quì in Italia, ammaſſonne anch'ella; ne ripartì frà i preſidij delle ſue Città, e queſto fù il tempo, che riduſſe à ſtato ineſpugnabile *il fortiſſimo Caſtello di Breſcia, per opera di Giulio Sauorgnano d'intelligenza profonda nell'arte.*

Sopite.

Il Papa in fauore della Lega in Francia.

Armamenti in Italia.

Caſtello di Breſcia ridotto à perfettione.

Inquietaua anche il Duca di Sauoia la Prouenza, pur' egli aſpirando alla ſteſſa Corona di Francia, come nato di vna Sorella di Henrico Secondo; ed Vmena in Piccardia faceaſi parimente gagliardamente ſentire. Ciò non oſtante proſperauano li Reali eſerciti. Il Rè fortemente ſtrignea Roano; minacciaua di nuouo Parigi; e tanto andaua impoſſeſſandoſi di Città, e guadagnando gli animi de' Popoli, che fù il Farneſe isforzato à ritornare vn'altra volta in Francia, per ordine replicatogli dal Rè Filippo, ancorache l' altra ſua lontananza dalla Fiandra, haueſſe colà prodotti ammutinamenti, quaſi generali, e ſconcerti, e perdite di gran rimarco. Peggiorò grauemente inoltre a' Prencipi confederati lo ſtato delle coſe loro la morte, che occorſe del Papa, non ancora terminato l' anno

Il Duca di Sauoia in Prouenza.

Il Farneſe di nuouo in Francia.

Gregorio Papa muore.

primo

primo della ſua aſſuntione. L'eletto in ſuo luogo fù il Cardinale Gio: Antonio Fachinetti, Bologneſe, col nome d' Innocentio Nono, il quale non viuuto Papa, che ſoli due meſi, ſoſpeſe l'andata a' ſuoi piedi de' quattro Ambaſciatori, deſtinatigli ſubito dal Senato, Marin Grimani, Leonardo Donato, Giacomo Foſcarini, e Alberto Badouaro. Vacò la Sede tutto il meſe di Gennaio, quando concorſero alla fine i ſacri voti a ſublimarvi il Cardinale Hippolito Aldobrandino, della Città di Firenze, nominatoſi Clemente Ottauo, e gli Ambaſciatori ad eſſo, furono li due predetti, Grimani, e Donato; e Zaccaria Contarini, e Federigo Sanuto gli altri due. 1592 *Innocentio Nono eletto.* *Che pur muore.* *Clemente Ottauo ſuccesſuto.* *Ambaſciatori elettigli.*

In queſto mentre gli Vſcocchi di Segna, e Fiume, benche altre volte, come già dicemmo, rigoroſamente puniti, non ceſſando d' inquietare in Golfo il commercio, e i tranſiti, cagionarono all' Imperatore, e alla Republica non piccioli diſturbi. Dierono preteſto al Rè Ottomano di rompere à Ridolfo l'accordata triegua, querelandoſi, che, in vece di rafrenare, fomentare poteſſe le repreſaglie, e gl'inſulti di coloro. Era per ciò entrato Haſſan Baſcià con neruo grande di eſercito nella Croatia, e penetrato nella Stiria, e Carnia, hauea principiato à deuaſtar, à rapir, ed incendiar per tutto; minacciandoſi al ſolito la preſta comparſa in Golfo d' vna grande Armata. Volle la Republica, come hauea voluto altre volte, toglierne per la parte ſua l'occaſione; onde ſpinſe in Golfo Ermolao Thiepolo, diſtruggitore ancora di quella Canaglia con più Galee, e barche armate. Mentre, ch' egli andaua inſeguendoli, ſi offerirono ſeco di giuntarſi con le loro genti, e legni, Pietro Conte Gabutio, Marco Sciara, & altri del loro ſeguito, che già ſi diſſero, Capi di banditi, e maluiuenti nelle Campagne di Roma. Stimò accettabile il Thiepolo l'eshibitione per due ſegnalati beneficij. L' vno, di aumentare con loro le forze contra gli Vſcocchi; l' altro, di leuarli dalle terreſtri incurſioni, e dal dominio, ſpecialmente della Chieſa, che per anco ſouente infeſtauano. Accordati, e riceuuti dunque, che furono ſopra due Galee, comparſe quì d' improuiſo nel Collegio il Nuntio Apoſtolico, dolendoſi altamente à nome di ſua Santità, perche trattaſſe il Thiepolo di ricouerare ſopra la ſua Armata quei fieri nemici, e perſecutori degli Stati, e ſudditi Eccleſiaſtici; ed inſiſtè, che, ſe non foſſero per anco accettati, non ſi accettaſſero, e ſe non accettati, ſi doueſſe conſignarli, per punirli à miſura delle loro delinquenze. Suppoſtoſi dal Senato, che non haueſſe ancora il Thiepolo conchiuſo con eſſi il finale *Vſcocchi infeſtano il Golfo.* *F correrie del Turco in vendetta nell Stiria, e Croatia* *Ermolao Thiepolo contra coloro.* *Riceue ſopra l' Armata li Capi di banditi infeſtatori.* *Indolenze per ciò del Papa.*

1592 accordo, onde si fosse per anco in tempo di sospenderlo, gli ne scrisse senza porui indugio, e ne diede al Nuntio buona intentione. Ma già accordati, già riceuuti sopra le Galee i banditi, e già esborsate loro antecipatamente le paghe, partecipossi il tutto al Nuntio medesimo, e si confidò, che il Pontefice, restasse contento della pronta dimostrata dispositione. Ma non auuenne così. Ne dichiarò vn' acerbissimo disgusto; nè sodisfattosi di esprimerlo in Roma, e all' Ambasciatore Veneto, richiamò con impeto dalla Legatione quì il suo Ministro. La religiosa bontà de' Padri verso i Sommi Pontefici, sempre di vn filiale, e diuoto rispetto, persuadelli di mandargli à piedi vn' Ambasciatore estraordinario, perche appresso alla ragione, anco questo atto distinto di ossequio più facilmente potesse rasserenarlo. Leonardo Donato fù l' eletto, come quello, ch' era già assuefatto à battere il sentier di Roma, e di esercitare colà con frutto li suoi gran talenti. Andatoui frettoloso, e presentatosi in vdienza, sarebbe troppo ardito l' assunto di scriuersi l'energia, e gli ornamenti del di lui stringente, ed erudito officio. Contenne in generale

Che richiama da Venetia il Nuntio.

Leonardo Donato eletto Ambasciatore.

E suo officio.

La prontezza, con cui haueа il Senato, portati al Thiepolo risoluti gli ordini di non accettar coloro. L' estrema displicenza, perche non fossero arriuate a lui le lettere in tempo. Che haueali accettati per piu importanti rispetti. Per torli dalle infestationi; conuertirli nel buon seruigio contra gli sualeggiatori del Golfo, e leuare l'occasione a' Turchi d'introduruisi. Finalmente, che già incorporati sopra le Galee con l' altre militie, era impossibile di più escorporarli, senza pericolo di grauissimi sconcerti, e meno consignarli à Sua Santità, senza infedelmente tradirli della promessa franchigia.

Disse queste; disse molte altre ragioni il Donato al Papa; ma finalmente vedendo, che, per acquetarlo, non ve n' era bastante alcuna, risolse con le publiche commissioni, che haueua seco portate, di proporgli due partiti. O' di licentiarsi coloro, ma liberi; ò di stipendiarli, per mandarli in Candia. Parue, che Clemente più tosto al secondo potesse appigliarsi; Ma volle rimetterne la Consulta a quattro Cardinali, Saluiati, Montalto, Mariano, e Camerino. Si compiacque il primo di precipitare in tutte le stranezze. Propose di licentiarsi il Donato; di ritrattarsi la decima, già conceduta, sopra questo Clero; di far venire in Golfo le Galee di Spagna, e di fulminare vna scomunica.

Partiti al Papa proposti.

E Cardinali deputati à consigliarne.

Ma la prudenza degli altri dannò, & abborrì tali pensieri, come troppo insulsi, ed improprij; e si superò alla fine di guadagnar' il Pontefice à contentarsi, che fossero i banditi mandati

dati in Candia ; con che ritornò alla Patria l'Ambasciatore Donato. 1592

Finalmente il tutto acquetandosi.

Seguitaua in tanto il Thiepolo à perseguitare gli Vscocchi, ed eragli oramai sortito di rinchiuderli dentro a' loro soliti nidi di Segna, e Fiume, quiui necessitati ad arrendersi, ò à perire sforzatamente affamati ; Quando i Turchi, già rotta hauendo la guerra all' Imperatore in Vngheria, e Croatia, e troppo auuicinandosi con le scorrerie à questi Stati Veneti, fecero pensare la Republica à cose molto più importanti, che alla distruttione di pochi priuati ladroni. Molto più ad essa premerono li predetti serpenti Ottomani incendij, ed vna voce, che fosse presto per vscire vna grande Armata dai Dardanelli. Gelosa era al solito l'Isola di Candia ; ed allora molto più, per vna fiera pestilenza, che haueala in que' tempi crudelmente disertata. Se le mandò Proueditore Generale, Nicolò Donato con tutte quelle militie, che furono possibili ; e si scrisse al Thiepolo, che, lasciati, per allora gli Vscocchi in pace, attendesse a i bisogni d' vna tanta minacciata guerra ; Raccogliesse della gente ; la inuiasse in Candia, e specialmente li preaccennati banditi, così per meglio soccorrere quel Regno, come per rendere paga la sodisfattione del Pontefice. Riceuuti gli ordini, eseguilli il Thiepolo. Trattò col Gabutio, ed accordò, ch' egli douesse passare à Cerigo, e'l Sciara in Candia. Ma chi è auuezzo senza limite alle reità, abborrisse di limitarsi le delinquenze. Se ne pentì il Sciara, ed i suoi seguaci. Nodriti trà ladronezzi, e rapine, si licentiarono, & andarono à smontare sù l'Isola d' Arbe nella Schiauonia, scorrendola, e depredandola con perfidi, e voraci disertamenti. Vide allora il Thiepolo, che si deono a' rei habituati, à guisa de' mali incancheriti, il ferro, ed il fuoco. Si condusse ad Arbe con tutta l' Armata ; e posti à terra trè mila Soldati, e fatti inseguire da tutte le parti i ribaldi, molti furono gli vccisi ; dei fatti prigioni, chi patì l' vltimo supplicio ; chi venne condannato al remo ; e Marco Sciara, con altri suoi compagni, saluatosi dall'altro canto dell' Isola poco ne godette, poiche fù da vn'amico suo iui à poco vcciso.

Vscocchi assediati.

Sospetti de' Turchi

Specialmente contra Candia.

Nicolò Donato Generale.

Banditi in vece di andarui.

Scaleggiano Arbe.

E' l Thiepolo li distrugge.

Ma in Francia correua l'occhio, e l' aspettatione vniuersale ; nel Rè, che tenacemente strignea Roano, e nel Farnese, che, per sloggiaruelo, era già passato in Piccardia ; s' era vnito con Vmena, e l'armi de' Confederati, ed incaminatosi verso quella parte. Volle il Rè, prima, che gli si accostasse, valorosamente impedirlo. Seco tolse dal suo Campo soli

trè

92 trè mila ben' agguerriti Soldati, & andato à inueſtirgli d'improuiſo la Vanguardia, ne tagliò buona parte à pezzi, e ritornò ſotto Roano, nulla infaſtidito. Haueala finalmente ridotta agli eſtremi, quando il Farneſe, riſoltoſi in ogni modo di ſolleuarla; nuouamente incaminouuiſi. Stimò queſta volta il Rè troppo grande il ſuo pericolo, ſe quiui attendeua di eſſere in vn'iſteſſo tempo aſſalito dalla Città, e dall'eſercito. Si ritirò dall'aſſedio, e il Farneſe con ciò conſeguì l'intento, vnendo queſta grande ſeconda Impreſa, all'altra, c'hauea già nella medeſima maniera ſuperato di Parigi. Ma erano troppo inſigni i geſti di queſto Prencipe, perche non foſſe anch'egli ſoggetto à prouare, che più che la ruota della fortuna veloce ſen corre, più è facile ai ſiniſtri. Auuennegli nella ſua maggior'altezza ſtrano, e non meritato incontro. Dopo fatto allargare da Roano il Rè, venne mortalmente colto in vn braccio da moſchettata, mentre combattea Candebech. Parue, che queſta ferita, ſubito cangiaſſe la ſomma della guerra, tanto vn' huomo ſolo può ſopra gli eſerciti. Ritornarono al Reale molti Prencipi, che già s'erano partiti. Confluironui altre genti in quantità; con che di nuouo incoraggitaſi la Maeſtà ſua, andò à preſentare ai nemici la battaglia, laquale, non ſolo ricuſarono; ma parte d'eſſi andati in Parigi à ricouerarſi; altri per altri Contorni riuoltiſi, il Duca Farneſe ritornò in Fiandra, così ferito, e in tal guiſa rimaſto tutto l'eſercito della Lega ſquarciato, e diſperſo. Henrico vittorioſo, dopo racquiſtate molte altre Città, ſi preſentò di nuouo alle mura di Parigi. Ricorſero ancora gli sbattuti Confederati Prencipi al ſolito rifugio del Rè di Spagna, ilquale ſubito ordinò al Farneſe, che rientraſſe in Francia; ma incamminatoſi, e giunto, che fù ad Arràs, non mai guarito il pouero Duca dalla già rileuata ferita, terminò i ſuoi giorni. Colpì mortalmente queſta morte gl'intereſſi della Lega in Francia; quei del Rè di Spagna in Fiandra, e portò ad Henrico vna gran ſalute. Continuò egli nell'aſſedio di Parigi. In Prouenza, e altroue molti proſperi accidenti gli ſuccederono; e nella Fiandra fecero i Conti Mauritio, e Lodouico di Naſſaù molti rileuanti acquiſti.

Paſſatoui il Farneſe.

Sloggia il Rè dall'aſſedio di Roano.

E ferito ſotto Candebech.

Il Rè ſi rintuzza.

Si sbanda l'eſercito della Lega.

E'l Rè riaſſedia Parigi.

Il Farneſe muore.

Ottomani in Vngheria, e Croatia.

Non hauea intanto la mutatione dell'anno mutati punto i trauagli degli Ottomani nell'Vngheria, ed in altri luoghi dell'Imperio. Il Baſcià di Boſſina, ſcorſe la Croatia, e preſeui quattro importanti Città; Ma paſſato poi nell'Iſola Duropoli trà i due Fiumi la Culpa, e la Saua, e quiui pur commeſſe

messe crudelissime depredationi, fugli alla fine tagliata vna buona parte delle genti à pezzi, e l'altra, fuggendo, gli si affogò miseramente nel fiume. Sinan Bascià, che molestaua altroue l'Vngheria, s'impadronì di più luoghi, e specialmente di Vesprino, e di Palotta; onde scossosi Ridolfo à tanti auuenimenti, pose in Campagna con l'aiuto dei Prencipi d'Imperio, e del Papa vn neruoso esercito, e soggettollo al comando Generale dell'Arciduca Mathias di lui fratello. 1592

El Imperatore si arma.

Mentre, che vanno in tal guisa battendosi i Christiani, e i Turchi, e che per la forza di questi Barbari, si poteua dubitare assai del Friuli, Prouincia aperta, e senza Fortezza, che bastassero per imbrigliar le scorrerie, e l'incursioni, vigilò prudentemente il Senato alla constructione d'vn Propugnacolo, che per natura di sito, e per studio d'arte esperimentata, coprisse, ed assicurasse il Paese. Presosi il decreto, si mandò l'Ingegnero Buonaiuto Lorini, trà i più accreditati della professione, per scegliere, e fermare il luogo, e stabilillo trà Selua, e San Lorenzo, detto Palmada; opinione, e consiglio, che s'incontrò per appunto con altro, dianzi riceuuto dal Conte Mario Sauorgnano. Andarono colà cinque de' primi Senatori, M. Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Leonardo Donato, e Zaccaria Contarini, insieme parimente andandoui il Sauorgnano medesimo, e molti altri intendentissimi Soggetti. Videro, e discorsero trà loro appieno il tutto, e conchiusero alla fine vnanimi di piantare la nuoua deliberata Fortezza quasi nello stesso sito raccordato nel mezzo à trè Ville, Palmada, San Lorenzo, e Ronclus, in distanza d'Vdine circa dieci miglia, otto da Marano, e due da Strassoldo, in Campagna rasa, e doue non appariua meno vestigie di alcun' altra antica fabbrica. Dopo ritornati, e stabilito il Senato positiuamente il decreto, andò in carica di Proueditore Generale nella Patria del Friuli, M. Antonio Barbaro, e partì seco Giouanni Garzoni in qualità di Commissario, e dispensiere di tutto il denaio.

Deliberatosi dal Senato di eriger Palma.

Senatori andati sopra i luoghi.

M. Antonio Barbaro Generale in Friuli.

Gio: Garzoni Commissario.

Si piantò la prima pietra di questa insigne Fortezza il giorno sette di Ottobre, dedicato alla festiuità di Santa Giustina, e celebre sempre per la gloriosa Vittoria Nauale, già ottenuta ai Curzolari dall'armi Venete, e Collegate Christiane contra gl'Infedeli. Sotto i primi piantati fondamenti, seguitandosi gli vsi degli antichi, si posero alcune monete, ò fossero Medaglie di oro, argento, e rame, con l'impronto, da vna parte, del Leone alato, inuitta insegna di questa Repu-

1593 blica, e con inſcrittione d'intorno. *Paſcale Ciconia Duce Venetiarum, &c. Anno Domini* 1593. Dall'altra, il diſſegno, e la forma della medeſima Fortezza, di noue Baluardi, parimente circonſcrittoui, *Fori Iulij, Italiæ, & Chriſtianæ fidei propugnaculum*. Vna Croce di ſopravia col moto. *In hoc ſigno tuta*, e di ſotto, col nome di Palma, ſcelto dal Barbaro, ed applaudito dal Senato per geroglifico di vittoria, e per la vicinanza di Palmada. Fermati tutti quelti ſaldi, e perpetui fondamenti, ſi andò poi auanzando la fabbrica in conformità del Modello, nè rimane, ch' eſprimere di vantaggio, già hora comparendo agli occhi del Mondo queſta gran Fortezza, con la continua permanenza dentro d' vn conſpicuo Senatore in carica Generalitia.

Generale in Palma.

Intrapreſoſi dalla Republica nelle godute benedittioni di pace, di guardarſi ſaggiamente in terra dall' inſidie de' nemici, paſsò con l'iſteſſa prouidenza al Mare.

Frà l'Iſole ſue del Leuante auuertì ſpecialmente à quella di Ceffalonia, popolata, & ampia, ma aperta, e ponera di Fortezze, per poter difenderſi. Deliberò di erigere ad Aſſo vna Cittadella in vn ſito, doue appariuano ſegni antichi d' altre, fabbricateui, e doue pur'hora preſiede vn Nobile Veneto Proueditore.

Cittadella di Aſſo eretta.

Tempi queſti, che la prouida generoſità della Patria andaua adornando, ed aſſicurando i ſuoi Stati, piacque ancora à Giouanni Grimani, Patriarca di Aquileia, di ſplendidamente arricchire la ſublimità del merito. Venuto à morte, laſciò nel ſuo Teſtamento alla Republica gran quantità di Medaglie, Statue di fini marmori, di bronzi, e di altri ſcelti pretioſi metalli, e gioie antiche, rariſſimo dono, che fù ſommamente aggradito dal Senato, e che ripartito trà l' Anticamera della publica Libraria, e le Sale chiamate del Conſeglio di Dieci, doue ſono riposte l'armi, e le coſe più marauigliose ſi conſeruano, e ſi conſerueranno à perpetua conſpicua memoria.

Dono al Publico del Patriarca Gio: Grimani.

In Francia, continuando in queſto mentre il Rè fortemente à ſtrignere con alte ſperanze Parigi, e ben ſapendo, che le ſincere conuerſioni deuon' eſſere per inſpiratione d'anima, non per timore d' intereſſe, ò per debolezza di forze, paruegli, che, già ſuperiore à nemici quello foſſe il tempo opportuno, per far vedere al Mondo la ſua religioſa pietà. Conuocò in San Dionigi molti Prelati di dottrina, e di cognitione profonda Teologica. Fece, ch'eſſi lo ammaeſtraſſero, e finalmente

Parigi ſtretto dal Rè di Francia.

co-

conoſciuta falſa la fede, col latte imbeuuta, biaſimolla, abiu- 1594.
rolla, ſi humiliò di compunto cuore obbediente alla Chieſa Apoſtolica Romana, & vdita publicamente la Meſſa, ed aſſoluto de' paſſati errori, venne da tutti li buoni Vaſſalli con dirotte lagrime di allegrezza acclamato, ed applaudito. Volato dentro à Parigi queſto grande auuiſo, e ſentitiſi anco quei Popoli da vn' infinito contento à rapire, ſariano corſi ſupplici ai piedi del loro natural Signore, ſe il Duca d' Vmena, e gli altri ſeco, preuedutone il pericolo, non faceuano incontanente chiudere le Porte. Ciò ne anche loro baſtando, per ritrouaruiſi dentro ſicuri, ricercarono alla Maeſtà ſua vna triegua di trè meſi, che prontamente concorſe à concederla, ſperando in tanto con la ſua conuerſione verſo Dio, di conuertire in fauore anche i ſuoi nemici.

Conuerſione ſua.

Triegua da lui accordata.

Trà queſto frapoſto tempo bramando di placar' inſieme l' animo, pur' ancora eſaſperato del Pontefice, mandogli a' piedi il Duca di Niuers, ed alcuni Veſcoui, con lettere tutte ſcritte di ſuo proprio pugno, notificandogli il ſuo vero oſſequio, e deſiderio di godere della ſua ſantiſſima benedittione.

Humiliatione ſua al Papa.

Ma in tanto, che il Papa, ò non aſcolta, ò ſe aſcolta, non ſe ne contenta, impatiente, e già in poſſeſſo la Republica, d'eſſer' ella prima frà i Prencipi à dimoſtrare verſo la Maeſtà di Henrico l'alta ſua ſtima, ed oſſeruanza, fù traſportata da vn' eſtremo gaudio ad eleggergli in queſta occaſione, trè Ambaſciatori eſtraordinarij, Giouanni Delfino, Pietro Duodo, e Vincenzo Gradenigo, per ſeco rallegrarſi, che alle ſplendide ſue reali prerogatiue, haueſſe aggiunto il lume ſourano del Cielo; raſſerenato il Mondo Cattolico, ed innalzato à ſe ſteſſo, & alla ſua Chriſtianiſſima Corona, più chiari ſempre i trionfi, e lucide le glorie.

Ambaſciatori Veneti al la Maeſtà ſua.

Già entrato il nuouo anno quando partirono da Venetia queſti Ambaſciatori, il Rè, hauutone l'auuiſo, ſi compiacque di mandare ad incontrarli da molte militie à Cauallo, & à piedi, per atto corriſpondente di ſtima, e per aſſicurarli, viaggiando, da mal viuenti.

Eſſendo in tanto per finire li trè meſi della triegua, ſi adempì l'oggetto, hauuto dalla Maeſtà ſua nel concederla: Se le diede volontariamente Roano, Orliens, e molte altre Città importanti. Vntoſi poi con l' Oglio Santo in Ciartres, cerimonia ſolita de' Rè Francesi, le aprì finalmente anche Parigi medeſimo le Porte, benche pur' ancora non ceſſaſſero il Duca d' Vmena, il Legato del Pontefice, e l' Ambaſciatore Spagnuolo,

A cui ſi arrendono molte Città. Et anco Parigi.

1594 gnuolo, di affaticarsi, per impedire l'impeto del Popolo, e la risolutione, già deliberata, del Parlamento. Vi entrò dentro Henrico, riceuuto, ed inchinato con alti gridi, e festose acclamationi vniuersali; prima essendo vsciti per altra parte Vmena, e gli adherenti. Trattò egli verso ciascheduno con atti humanissimi di benignità, e di gratia. Rimise, e perdonò tutti gli trascorsi, e rigettò, & abbolli il Parlamento l'elettione, c'hauea già fatta d'Vmena in Luogotenente Generale, con tutti gli altri decreti, & editti pregiudiciali alla Reale souranità.

Arriuati poi gli Ambasciatori Veneti, e trouato in Henrico queste aggiunte felici grandezze, hebbero occasione maggiore di rallegrarsene, e di attestargli più sempre il contento della Republica. Egli teneramente abbracciatili, si estese in pieni cordialissimi ringratiamenti. Protestò di nuouo il suo debito infinito, ed assicurò ne' posteri vn perpetuo riconoscimento. Sodisfatti quei termini di suiscerata officiosità, partirono il Gradenigo, e'l Delfino di ritorno, e rimase il Duodo à risiedere ordinario in Corte, successore di Giouanni Mocenigo, che hauea già terminato il tempo prescritto alla carica; publiche dimostrationi, che inuitarono, per la loro parte anch'esse le Città, e i Popoli più sempre à rassignarsi al loro vero, e legittimo Signore; ciò facendo anche il Duca di Lorena; il medesimo Duca di Guisa, figliuolo dell'interfetto, e l'vniuersale de' buoni Prencipi. Ma si come auuiene al Sole, quando più risplende, che gli si opponga nuuola maligna; così fà il Regno di Francia, nel colmo della maggiore allegrezza, in vn gran pericolo di nuouamente prorompere in vn'estremo doloroso pianto. Vn'abietto, e non curato Giouine, ò instigato, ò farnetico, che fosse, ardì vn giorno, mentre il Rè trouauasi nel proprio Palagio, circondato da'suoi dimestici, di accostarsegli improuiso, e di auuentargli un colpo di coltello alla parte della Golla. Si ritirò in quell'instante la Maestà Sua vn poco addietro, ma non puote tanto, che non lo giugnesse il ferro alla bocca; non le tagliasse il labro di sopra, e non le gittasse fuori delle mascelle due denti. Venne fatto il trisso tormentosamente morire, senza che mai confessar volesse, nè de' mandanti, nè del proprio oggetto. Solo gli vscì, ch'era scolare de' Gesuiti, espressione, che interpretata contro di essi diede impulso al Parlamento di fare sentenza, scacciarli, bandirli da tutto il Regno, e confiscar loro l'entrate, e i beni.

Ambasciatori Veneti bene accolti.

Due partono.

E Pietro Duodo resta ordinario.

Vien ferito il Rè.

Gesuiti scacciati di Francia.

In

In queſti tempi medeſimi, che la Francia ſi andaua eſ- 1593
purgando dall'infettioni hereticali, e reſtituendoſi alla quiete, ed alla buona vita, l'Ottomano, altrove nella Croatia, e nell'Vngheria, trauagliaua l'Imperio, e i Chriſtiani. L'Arciduca Matthias, colta però l'occaſione, che Sinan, Generale Turco, trouauaſi lontano, s'impadronì di Sabata, e d'altri luoghi. Ferdinando Ardech, il Conte di Sdrino, tagliò altroue à pezzi al Baſcià di Belgrado ottomila huomini, e l'Arciduca Maſſimiliano nella Croatia, s'impoſſeſsò di Petrina, e ricuperò Siſac. Ma Sinan, penetrato iui à poco in Vngheria con centomila agguerriti Soldati, e gran numero di Tartari, preſe Tatta, e ſi fermò ſotto Giauarino, Città ſituata sù le ripe del Danubio; di gran Fortezza, e poteua dirſi, l'antemurale di quel Regno. Vi era dentro Sdrino con mille cinquecento Tedeſchi. Ne entrarono degli altri. Dall'Italia capitaronui più Compagnie, condotte in gran parte da principali Signori. Andouui anco Don Giouanni de' Medici, ſpeditoui dal Gran Duca di Toſcana con due mila Fanti, quattrocento Caualli, e groſſo numero di Venturieri, e tutti s'introduſſero nell'aſſediata Città. Occupauano i Turchi con l'eſercito, ſotto accampatoui, cinque miglia di Campagna per lunghezza, e due per larghezza: Onde ſi riſolſe Matthias di paſſare ſopra vn'Iſola vicina, e da eſſa per la via d'vn Ponte, facea continuamente penetrar genti, e prouiſioni. Vedendo alla fine Sinan, dopo molti aſſalti, e molte ſtrage, ſempre indarno, che per diſſecare vn Fonte, conuienne torgli la ſorgente, che lo alimenta, riuoltò tutto lo ſforzo contra l'Iſola, e tanto, e tanto continuò à tormentarla, che coſtrinſe Matthias à ritirarſi; per lo che non più potendo Giauarino riceuere i ſoliti ſuffragi, fù neceſſitato ad arrendersi.

Trauaglia il Turco la Germania.

E aſſedia Giauarino.

Che ſi gli arrende.

Con ſorte migliore de' Chriſtiani ſi combattea in Tranſiluania. Sigiſmondo Battorì, Rè di Polonia, preſa in Moglie vna Nipote dell'Imperatore, ruppe molte volte i Turchi, e ſpecialmente ne tagliò al Baſcià di Temiſuar vno groſſo numero à pezzi.

Accidenti in Tranſiluania.

Auuenne poi, che anco la Republica trauagliaſſe, ſe non per armi effettiue contro ad eſſa sfoderate, per conceputi ſoſpetti almeno, che apportano egualmente diſpendij agli erarij, ed agitationi agli animi. Si ſentì da Marco Veniero, allora Bailo alla Porta, che non contento Amurath delle ſole

Marco Veniero Bailo à Coſtantinopoli.

1595 hostilità terrestri contra l'Imperatore, e gli altri narrati Prencipi, alleſtiua vna potente Armata Nauale con gran dubbio, che indirizzare la poteſſe nell' Adriatico, per impadronirſi di Segna, Fiume, ed altri luoghi, ſoggetti all' Imperio, ed habitati dagl'infeſti Vſcocchi. Dietro à queſta moleſta notitia ſopraggiunſe anco vn' accidente, che poſe in più moleſto diſturbo il Senato.

Auuiſa d' vn' Armamento Nauale.

Marco Gradenigo, e Nicolò Bragadino.

Scorreua l' acque Dalmate con la ſua Galea Marco Gradenigo, conducendo à Sebenico Nicolò Bragadino publico Rappreſentante. Dormendo egli vna notte ſopra l' Ancore, per continuare la mattina il ſuo viaggio, venne improuiſamente aſſalito da due Fuſte, & altri Legni Turcheſchi, che gl' empierono in vn ſubito la Galea, gli vccifero degl' huomini, & altri fecero prigioni, col Gradenigo, mal trattato di ferite, e col Bragadino inſieme. Se ne aggrauò altamente il Senato. Ne ſcriſſe al Bailo, e gli commiſe, di viuamente dolerſi di vn tanto inſulto, ed inſiſtere, che foſſero caſtigati i rei, e reſtituito il Legno, e i prigioni, ch'erano già ſtati condotti à Durazzo.

Aſſaliti da Fuſte Turcheſche.

E fatti prigioni.

Indolenze del Senato alla Porta.

Nello ſteſſo tempo di queſti officij non ſi mancò di penſar' anco alla guerra, & à riſentirſi del torto, occorrendo. Deliberoſſi d' alleſtire vna grande Armata, e ſi eleſſe Giacomo Foſcarini in Capitano Generale, con trenta Nobili, Gouernatori di trenta Galee, in aggiunta del corpo Nauale ordinario. Staua anco il tutto già preparato alla Vela, e s'era già conſignato il Baſtone Generalitio al Foſcarini, quando vennero dalla Porta annuſi del Bailo in riſpoſta, che non ſolo guarirono la riceuuta offeſa delle Galee, ma, ſi come ſpeſſo la medicina applicata ad vn male gioua, per riſanarne degli altri, ſanarono anche il dubbio, ed il timore di quel poderoſo Armamento marittimo, per cui hauea conuenuto la Republica entrare in trauagli, e in diſpendij. Portò prima, quanto alla Galea, vn' ordine rigoroſo del Gran Signore, che ſi douеſſe incontanente rilaſciarla, inſieme co' prigioni, e tutto il rapitole ſopra; che non ſi ardiſſe di commettere più ſimili inſolenze, ma riſpettarſi li Vaſcelli Venetiani in qualunque tempo, ed incontro. Circa poi all' Armamento Nauale, aſſicurò il Bailo, che non era, per tendere nell' Adriatico, nè per moleſtare altroue gli Stati di queſta Republica. Vſcì anche l' Armata de i Dardanelli, comandata da Aſsan Baſetà rinegato, prima nominato trà i Chriſtiani, Scipione

Giacomo Foſcarini eletto Gen.le.

E ſi ſeppe il tutto in pace.

Con ſoddisfattione della Galea, e de' prigioni. E con ordini ſeueri del Gran Signore.

Ci-

Cigala da Messina. Veleggiò costui verso la Sicilia, e qui- 1595
ui intorno trattenutosi cinque soli giorni, scorse, bottinan- *Armata Turca d'un neggia la Sicilia.*
do, per quelle ripe; Incendiò in gran parte la Città di Reg- *Ritorna in Costantinopoli.*
gio, e senza volgersi, nè danneggiare maggiormente altro-
ue, ritornossene à Costantinopoli.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DE

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO,

LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO.

Fabbriche intorno la Piazza, e fondamente Noue. Il Doge Cicogna more, eletto in ſuo luoco Marin Grimani. Amurat more, e vi ſuccede Meemet III. Progreſſi delle armi Chriſtiane in queſto mentre. Guerre trà Francia, e Spagna. Ambaſciatori di Francia a Venetia. Il Rè dimanda la benedittione al Papa, e viueri diſpoſto dal Senato ad impartirgliela. Chiaus a Venetia, ed Ambaſciator Veneto al Turco. Meemet in perſona apprende Agria, rotto da' Chriſtiani, ritorna in Coſtantinopoli. S' incorona la Dogareſſa Grimani. Morte del Rè Cattolico, e ſucceſſione alla Corona di Filippo III ſuo Figlio. Nozze dell' Infanta di Spagna con il Figliuolo del Gran Duca ſolennizate dal Papa in Ferrara. Entra l' anno MDC. del Giubileo. Diſpenſa Pontificia al Rè di Francia, per repudiar la moglie. Turchi ſotto Caniſſa, ribattuti dagl' Imperiali. Iſtrane moſſe de' Vaſcelli di Napoli, e di Sicilia, ed vfficij in Spagna per acquietarle. L' Iſola d' Auguſto s' offre alla Republica, ne è accettata. Inſolenze de' Raguſei, e riſentimento del Senato. Il Rè di Francia gli dona le ſue Armature, e ſono riposte nelle gran Sale'.

1595 COsì degnauaſi la pietà Diuina, dopo tanti, e tanti trauagli della Republica, continouar' ad irrigarle, e rendere col fonte dolciſſimo della pace, più ſempre fruttifere le rendite, ricchi gli erarij, e riſplendenti le grandezze Reali ſue. Non più lungi deturpata dalle brutture della guerra, attendeua

deua ad abbellirsi tutta in se medesima. Purificaua le leggi, 1595
e gli ordini in quelle parti, dove, per le mutationi degli accidenti, e del tempo, dubitar potea di alcun neo introdottoui; benche la publica Maestà basteuolmente rifulga nel suo solito aspetto, ad ogni modo parendo, che gli adornamenti intorno le dilatino maggiormente i raggi, si compiacque di aggiugnerne alcun' altro alle marauiglie di Venetia. Già costruitasi la Cecca verso il Canal grande, si continuarono in quell' angolo dirimpetto al Palagio reale, le fabbriche di tutto marmoro sottilmente lauorate, e coronate ad alto di superbi Colonnati, e Statue. Per allargare più spatiosa ancora la maggior Piazza, si principiarono nella riuolta delle dette fabbriche, noue Palagi in vn corpo in prospettiua delle vecchie, per degna habitatione di noue Procuratori di San Marco, si come al dì d'hoggi maestosamente compariscono; e altroue, sopra il Canal di Murano, si continouarono le fondamente, chiamatesi ancora col nome di nuoue, per adornamento, e commodo maggiore. Attendeuasi à questi conspicui edifici quando hauendo il Prencipe Cigogna edificata anch'esso la Patria, e'l Mondo à bastanza con la sua bontà, piacque alla Maestà Diuina di chiamarlo in Gloria. Fù sepolto nella Chiesa de' Padri Cruciferi, hora Gesuiti, e fuui eletto in successore Marin Grimani. Il quale applaudito da tutti gli ordini della Città per le sue rare prerogatiue di virtù, e di sangue, potè con l' allegrezza rasciugar le lagrime, generalmente sparse in honore del defonto.

Fabbriche intorno la Piazza.

Fondamente nuoue.

Il Doge Cigogna muore.

Marin Grimani eletto.

Hauea in tanto la graue perdita di Giauarino in Vngheria, ridotto quel Regno ad estreme contingenze, in soccorso delle quali più Prencipi si commuouerono. Deliberò il Pontefice di mandarui altri dodeci mila Soldati Italiani à piedi, e mille à Cauallo; destinandoui in Generale, Giouanni Francesco Aldobrandino, suo Nipote. Vincenzo Duca di Mantoua, si preparò, per portaruisi in persona. Il Gran Duca di Toscana dispose anch'egli vn buon corpo di Militie sotto la scorta di Siluio Piccolomeni, & altri Prencipi gareggiauano parimente nel merito d'vna tanta Christiana difesa. Mà l' Imperatore colà, principale ne' pericoli, e nella guerra, accingeasi più d'ogn' altro, per preseruar, e per tutelar se stesso. Scelse li due Arciduchi Fratelli in Generali, Massimiliano nell' Vngheria Superiore, nell' Inferiore, Matthias. Chiamò Carlo di Mansfelt dalla Fiandra, doue à requisitione del Rè di Spagna hauea già spedito l' Arciduca Hernesto,

Gran contingenze in Vngheria.

E molti Prencipi in soccorso.

Appreſtamenti di Cesare.

1595 e ſollecitaua da tutte le parti, e da' Principi dell' Imperio ſpecialmente, preſti, e vigoroſi aiuti.

Con varij ſucceſſi. L'Armi però, fino che ſi metteuano tutte inſieme, non interamente quietauano. Il Tranſiluano, entrato, e preſi molti luoghi nel paeſe de' nemici, faceuaſi ſtrepitoſamente ſentire. Altri Imperiali Capitani pur ſcorreano altroue. S'inoltraron' anche i Turchi ruinoſamente nella Croatia; ma tutte queſte fattioni, degli uni, e degli altri, sì poteano chiamare più toſto minaccie, che battaglie in riguardo de' vaſti eſerciti, ch' erano già in punto per ſortire, azzuffarſi, e diſertarſi.

Amurath muore. In queſti graui procinti morì l'Imperatore Ottomano Amurath. Succedutoui Mehemet, terzo di queſto nome, ſuo primogenito; ſubito ſfogò coſtui contra il proprio ſangue la natiua ferità, tanto maggiore de' Predeceſſorii Barbari, quanto decinoue ſi contarono i Fratelli da lui fatti empiamente vccidere. Nuouo nel Regno, non potè sì toſto ſpedire in Vngheria forze valide, nè per combattere, nè per reſſiſtere.

E vi ſuccede Mehemet Terzo.

Progreſſi de' Chriſtiani. I Chriſtiani Prencipi all'incontro non laſciarono otioſamente correre quella opportunità, loro ſporta. Ruppe il Tranſiluano con ſtrage eccelliua il Berglierbei della Grecia. Fece un'altra tagliata di quattromila, vicino à Nicopoli, il Vaiuoda della Valacchia; E'l Conte di Mansfelt, ſignoreggiando la Campagna, aſſediò Strigonia. Quiui ſeguirono molti fatti d'arme; vno ſpecialmente, in cui reſtarono diſteſi de' nemici quattromila Cavalli, e mille cinquecento Gianizzeri. Morì naturalmente Mansfelt. I rimaſti Capitani continuarono però l'aſſedio, e finalmente arriuatoui l'Aldobrandino, e'l Duca di Mantoua, cadde Strigonia, ed anco il Caſtello, in poteſtà degli Auſtriaci.

Aſſediano Strigonia.

E la prendono.

Era già ridotto l'Eſercito di queſti a' ſettantamila Soldati, capace di qualunque Impreſa per ſe medeſimo, e per non hauere ancora contraſto de' Turchi in Campagna. Ad ogni modo, dopo Strigonia, non ſuperarono, che la Città ſola di Viſgrado, poiche nate diſcrepanze frà i Capitani, ed entrate nelle militie graui infirmità, si ritirarono, ſenza progredir più auanti.

Con Viſgrado.

Vittorie del Tranſiluano. Il Tranſiluano dall'altra parte, più che mai felicitando nell'armi, preſe Fogat, Lippa, & altri luoghi, e diſfece diecimila Turchi, che vi andauano in ſoccorſo. Finalmente arriuatogli adoſſo Sinam con ſettantamila trà Fanti, e Caualli, egli, ſe ben non ne haueſſe, che quarantamila, non man-

mancò d'animo, per mancamento di forze. Si affrontò in 1595
general battaglia, e dopo grand' hore di combattimento, ruppe il Turco, con la morte trà tagliati à pezzi, ed affogatisi nel Fiume, di venticinque mila di coloro. In altri incontri pur' hebbe il detto Prencipe Transiluano gran virtù, e fortuna. Prese Georgiò con molte Castella; Proseguì vn pezzo nelle vittorie; stancatasi all' vltimo la stagione, e stancatosi con essa anch'egli, si ritirò a' quartieri d' Inuerno, doue prima di lui hauea già fatto Sinam il medesimo.

E in Croatia.

Sorte non migliore non ritrouarono i Turchi in Croatia. Ne furono molti distesi dal Gouernatore di Carlistot. L' Erbestein, Generale della Prouincia, vnitosi col Conte di Sdrino, , prese Bobolca, e molti altri luoghi, e scagliatosi poi contra il Bascià della Bossina, gli tagliò in vn conflitto cinquemila huomini.

Così guerreggiandosi frà Christiani, & Infedeli, Henrico Quarto, Rè di Francia, colà nel suo Regno crescea più sempre, e in Maestà, e in grandezza. L' armi però sue con quelle di Spagna s' erano già tanto incrocciate hostilmente insieme, che non più accessorie, nè per simplice aiuto agli estranei, ma scopertesi trà esse vicendeuolmente, e principalmente nimiche, si haueano publicata tacitamente la guerra.

Guerra scoperta trà Francia, e Spagna.

Erasi il Francese collegato con gli Stati dell' Olanda, e sopra i confini si riduceano oramai gli eserciti. Morto in questo tempo in Fiandra l' Arciduca Hernesto, restò in sua vece nel comando general dell' armi il Conte di Forenses. Nella Piccardia, in Artois, e nel Ducato di Lucemburgh, varij accidenti succedettero; vno in particolare in fauore degli Spagnuoli contra il Duca di Baglion con gran numero tagliatoui de' Francesi, e l' occupatione fatta di Cambrai. Dall' altra parte Nassaù, Generale degli Stati, passò in Gheleri, tentandoui Grol, & altre Città.

Varij accidenti

Anche il Duca di Sauoia, aiutato al solito dagli Spagnuoli, non cercaua di trauagliar la Prouenza. Ma in Francia, essendo passata la Maestà del Rè alla testa del suo grande esercito nella Borgogna, iui più ancora, che nell' armi riuerita nel reale aspetto, hebbe occasione, in vece di sfoderare la Spada, di vsare cortese la lingua, tutto l' vniuersale de' Popoli inchinandosi al rispetto, e alla ragione, e fino principiato hauendo lo stesso Duca di Vmena à dimostrarsegli non più tanto auuerso. Ora non più mancando ad Henrico, per

Felicità del Rè di Francia.

fini-

1595 finire d' illuſtrare la Corona di Chriſtianiſſimi lumi, che la benedittione del Pontefice, ſi riſolſe di mandargli à piedi due Ambaſciatori. Li fecero prima venir quì, per informarne il Senato, e per pregarlo del ſuo conſiglio, e della ſua aſſiſtenza, e per ciò vi ſcelſe il Veſcouo Eboracenſe, & il Meſſia, ſtatiui amendue ancora. Furonui accolti con decoroſe maniere, non meno à riguardo della grande loro rappreſentanza, che per la confidenza, con cui s' era compiaciuta la Maeſtà ſua di honorare l' intereſſata cordialità verſo lei della Republica. Se ne diſcorſero i modi; ſi appreſtarono gli officij, e antecipatamente ſi auuisò di tutto Paolo Paruta, Ambaſciatore Veneto allora in Roma, perche non omettеſſe parte alcuna di quelle dotti, che conſpicuamente lo adornauano di prudenza, di virtù, e d' ingegno. Tanto anche aſtradò, ben' egli il negotio, che lo ritrouarono i Franceſi al loro arriuo ridotto quaſi a perfettione, ritrouarono il Pontefice più toſto procliue, ed il ſacro Collegio de' Cardinali infiammato niente meno in perſuaderlo ad aprire con la ſua clemente pietà ad vn Rè Chriſtianiſſimo di Francia il Celeſte lume. Finalmente lieto il Papa, e allegra tutta la Città d' vn sì leggiadro trionfo alla Chieſa, entrò, e ſedè Pontificalmente la Santità Sua la mattina dieciotto Settembre, giorno di Domenica, nella Sala di San Pietro, e co' ſoliti riti, e cerimonie Eccleſiaſtiche, aſſolſe, e lauò d' ogni colpa, e ſcomunica Henrico Quarto Rè di Francia, riceuendolo paternamente nel grembo. Il ſolo Ambaſciatore del Rè Cattolico, ſi ſeparò, e ſi diſtinſe dagli applauſi vniuerſali. Proteſtò al Papa, alla Corte, e Miniſtri,

Procura la benedittione del Papa.

Gli Ambaſciatori ſi poſi à Veneſia.

Paolo Paruta Ambaſciatore Veneto diſpone alla gratia ſua Santità.

Et è conſeguita dal Rè.

Che non poteano le cerimonie alterare le ragioni degli Stati. Ch' ample teneale il ſuo Rè, ſpecialmente ſopra la Borgogna, e la Nauarra. Che altre pure ne haurebbe preteſo à riſarcimento dell oro molto, contribuito alla lega in Francia, per compiacere a' Pontefici, e che quando la Giuſtitia non foſſe ſtata baſtante, ſe l'haurebbe procurata con la ſpada in mano.

Oppoſitioni degli Spagnuoli.

Giunſe ad Henrico il ſoſpirato auuiſo dell' aſſolutione Papale, mentr' era nella Città di Lione, intento à ridurre le coſe di quella Prouincia nella douuta obbedienza, ed in conſiſtente difeſa, e ne hebbe quel contento, che ſente vn' anima, quando, per gran pezzo contumace, e dubbia della Diuina pietà, finalmente compunta, e penitente, troua la mano Sacerdotale, che degna la rende. Finì allora tutto il Regno di conuertirgliſi fedele Vaſſallo. Vmena medeſimo, che per la diſſolutione quaſi intera del ſuo partito, hauea

Tutto il Regno gli ſi ſcchina.

prin-

principiato, come s'è detto, à diſporuiſi, fello parimente. 1596
Volle anco Henrico dimoſtrare al Mondo con altra gran pruoua, che per ſincerità di coſcienza, non per ſimulatione di regnante affetto, s'era imbeuuto della vera religione. Fece condurre in Parigi il Prencipe di Condè, tenero di ſoli ſette anni, e che morendo la Maeſtà ſua ſenza figliuoli, douea ſuccederle; comandò, che foſſe alleuato, & adottrinato ne' ſanti riti dell' Apoſtolica Fede; e in tal guiſa raſſerenoſſi al Cielo, & al Mondo il Regno di Francia, e rimaſe la Republica nello ſplendore, e nel merito di hauere à tanta opera pia, ed inſigne preſtata cordialmente, e Cattolicamente la mano.

Alleſtiua in queſto mentre l' Imperatore Mehemet in Coſtantinopoli vn'eſercito di eſtremo polſo, per riſarcire le paſſate perdite, e andarui in perſona. Atterriuano queſti portentoſi preparamenti i Chriſtiani; ma più ancora d' eſſi molti ſtrani accidenti occorſi in quel freddo Inuerno al Prencipe Sigiſmondo di Tranſiluania, le cui opere inuitte nella paſſata Campagna, erano dell' imminente le più animate rimaſte ſperanze. Caddè infermo. Alcuni ſuoi propinqui ſe gli ſolleuaron contro. Ei procuraua però di rimetterſi; Aſſiſteuagli l' Imperatore; Non tralaſciauano li due Arciduchi, Maſſimiliano, e Matthias nell' Vngheria Superiore, ed Inferiore delle parti loro. Li Capitani nella Croatia ſtauano ai biſogni induſtrioſi, e pronti; E'l Pontefice, non alterandoſi punto dal zelo, c'hauea per l' addietro già fatto conoſcere, aiutaua col denaio, mentre era impedito à farlo con le militie. Non inferiore la Republica à Prencipe alcuno di religioſa bontà, vi ſarebbe occorſa anch' ella con le proprie forze, ſe non ſe le foſſe oppoſta quella fede, che non poteua mancare ne anco agl' Infedeli. Subito, che ſalì all' Impero Mehemet, mandò vn Chiaus à notificarle la morte del Padre, l' aſſuntione ſua, e'l deſiderio di conſeruarſele ſincero amico; ed ella col ſolito coſtume corriſpoſtogli, e ſpeditogli Leonardo Donato, Caualiere, e Procuratore, in Ambaſciator' eſtraordinario, hauealo accolto con ogni termine di corteſia, e ratificata la pace con le ſteſſe conditioni del defonto Padre. Impedita perciò la Republica, fece nondimeno tutto quello, che circonſpettamente potè, e mentre l'arme sfoderate da tante parti, non laſciauanla mai ſenza dubbij d' inopinati accidenti, ordinò il fornimento di cinquanta Galee nell' Arſenale, preparando loro le Ciurme, i Soldati, e gli

Sinistri accidenti al Transiluano.

Preparamenti Austriaci.

Chiaus à Venetia.

Leonardo Donato Ambasciatore al Turco.

1596 armizi, e ſpinſe fuori in Dalmatia, e in Golfo Benedetto Moro, con autorità, e con titolo Generalitio.

Benedetto Moro Generale in Dalmatia.

Gli Vſcocchi furono i primi à dar in queſt' anno le moſſe all'armi. Seppero concertar'in Cliſſa, Fortezza da Spalato ſei ſoli miglia diſcoſta, vn'ordita trama, per impadronirſene di furto, cogliendo la congiuntura, che quel Turco Comandante ſe l'era per alcuni affari allontanato. Andati in ſettecento, e preſentatiſi cheti vna notte, à franca mano l'aſſalirono, e la preſero, tagliandoui tutto il preſidio à pezzi. Fattane l'Impreſa, cerearon' anche di aſſicurarſela con potente braccio. Chiamaronui di rinforzo altri ducento di loro. Vi corſero trecento Tedeſchi con groſſa prouiſione. Sedeci Nauilij vi ſi accoſtarono vicini, e fattiſi in tal guiſa gagliardi, e forti, diſtruſſero, e ruinarono per la Campagna tutte le fabbriche d'intorno, perche andandoui i nemici, ſi trouaſſero ſcoperti, alle battiture, & ai colpi.

Gli Vſcocchi prendono Cliſſa.

Il Baſcià di Boſſina le li aſſedia dentro.

Alla prima notitia di queſto inſulto, corſe preſto il Baſcià di Boſſina per la ricupera, e per la vendetta, con tutto quel poſſo militare, che potè in momenti raccogliere.

Mà intrepidi gli Vſcocchi tanto ſi difeſero con le Cannonate dalle muraglie, e co' petti eſpoſti, che dierono tempo al Lucouitz, Generale della Stiria, di giugnerui con quattro mila Alemani opportunamente in ſoccorſo. Fù l'impeto primo di lui coraggioſo, e inſieme auuenturato inſieme, poiche vrtò così d'improuiſo i Turchi, che li coſtrinſe anelantemente alla fuga. Auuenne poi ciò, che fà ſpeſſo in queſti caſi la troppa ingordigia auuenire. I ſuoi Soldati, in vece d'inſeguire li nemici con l'arme alla mano le diſarmarono ai furti, cacciandoſi auidamente dentro ai Padiglioni. Si rincorarono, e riuoltarono allora le fronti i fuggitiui. Andaron'eſſi ad inueſtire nelle medeſime tende i Chriſtiani, mentre, nel ripartirſi le prede, trà loro contendeuano. Li menarono quaſi tutti à fil di Spada. Il Lucouitz hebbe fortuna di paſſare trà i nemici in Segna, e gli Vſcocchi in Cliſſa, dopo difeſiſi gran pezzo, finalmente ridotti à ſoli quattrocento, conuennero parlamentare, & arrenderſi.

Alemanni in ſoccorſo.

Tagliati à pezzi.

E Cliſſa da Turchi ricuperata.

La Republica, ancora che innocente di queſto fatto, le toccò nondimeno di trauagliar qualche coſa in Coſtantinopoli. Era perſecutrice accerima degli Vſcocchi. Haueali più volte mortificati, & oppreſſi, e pure incontroſſi vn' accidente, che ombregiolla alquanto. Dopo preſaſi da coloro Cliſſa, ne dierono il gouerno ad vn tale Alberto da Spalato, ſuddi-

La Republica in ſoſpetto alla Porta.

to

to ſuo. Il qual'anco fuori confirmato dall'Arciduca. Saputolo il Senato, e dubbioſo, che perciò ſi lamentaſſero i Turchi di qualche intelligenza, ne informò ſubito il Bailo. Già il Viſir accremente gli ne hauea parlato, onde, non ſenza biſogno in tutto, ſeppe così bene aſſicurarlo della verità, che lo perſuaſe à crederlo, & ad acquetarſi. 1596

E il Bailo acquetà il tutto.

Dopo il ſucceſſo di Chieſa alcuna fattione andò ſeguendo nelle parti della Croatia, Tranſiluania, & Vngheria, non d'importanza però fuori dell' occupatione di Vaccia, fatto da'Chriſtiani. Comparſa poſcia in Vngheria da vero l'iſteſſo Imperatore Mehemet con eſercito di ducento mila Soldati, piantò l'aſſedio ad Agria vna delle più Forti Città. Eſſendo ſtata ella poco dianzi rinforzata di buon preſidio dall' Arciduca Maſſimiliano, brauamente ſi difeſe contra quattordeci ſpauentoſi aſſalti; Ma non più ſoccorſa, e deteriorata all' eſtremo d' huomini, e di pietre, mentre negotiaua di arrenderſi, entrarono i nemici dentro, e tagliati à pezzi tutti quei meſchini, ſe ne impadronirono.

Vaccia in Vngheria occupata da' Chriſtiani.

Mehemet in perſona

Eraſi Agria perduta appena, che arriuò, e ſi congiunſe all' Arciduca il Prencipe di Tranſiluania, contando inſieme vn'eſercito di ſeſſanta mila trà Caualli, e Fanti, arme, che ſi poteano dire poderoſe aſſai, ma di gran lunga inferiori di numero à quelle di Mehemet, per condurſegli alla fronte. Innanimati nondimeno dal proprio valore, andarono riſoluti ad incontrarlo, e tanto ſopra lui preualſero, che lo ſforzarono à correre, & à ſaluarſi in Agria. Per forte documento à vincitori non baſtò loro l'eſempio, freſcamente occorſo ſotto Cliſſa alle militie del Lucouitz, quando, in vece d' inſeguire li fuggitiui, nemici ſi dierono ai furti, e vennero miſeramente tagliate. Si lanciarono à bottinare ancor queſte dentro à Padiglioni del Gran Signore, da che inuitati li Gianizzeri à ritornar' indietro, e trouatele non più feroci nell'armi, ma vilmente perdute, & immerſe nelle ruberie, ne fecero vna Generale vccifione; potendo il ſolo Tranſiluano, raccolta vna portione de' ſuoi, ſtentatamente ritirarſi in ſaluo.

Prende Agria.

Rotto da' Chriſtiani.

E li Chriſtiani da' Gianizzeri.

Baſtò tanto per quelle Campagne à Mehemet, ritornò à Coſtantinopoli, e ritornò contento di hauer preſa Agria, e data vna gran percoſſa à Chriſtiani ancorche gli foſſero mancati trà l'aſſedio, e la battaglia ſeſſanta mila huomini. Così partiti i Turchi d' Vngheria col groſſo dell' armi, e reſtatiui li Chriſtiani, in gran parte ſcompoſti, e sbattuti, entrò l' anno nuouo; in cui di memorabile, e marauiglioſo ſeguì à

Ritornando à Coſtantinopoli.

Ve-

1597 Venetia l' incoronatione della Dogaressa Moresina Morosini Grimana, ed in cui si vguagliò alla chiarezza de' suoi natali, ed à quelli del Marito Prencipe, tutto il più di splendido, e pomposo, che potè scaturire dalla publica grandezza, dalla loro generosità, e dalla deuotione de' Popoli, e principalmente dell' arti.

Incoronatione della Dogaressa Grimani.

Trà questi grandi solenni applausi, si fecero nuouamente sentire gl' Vscocchi, non più questa volta per occupare à Turchi le Fortezze, ma per infesti molestare il Golfo, e i luoghi della Republica. Vsciti de' soliti nidi di Segna, e Fiume con molti Nauilij, scorsero le coste dell' Istria, e si fermarono à Rouigno. Stando quiui, intesero che dentro al Porto si trouauano alcuni legni, carichi di merci; vi s'introdussero; ne fecero rabbiosa preda; e smontati poi sualeggiarono con fiera strage la Terra, e d'indi passati à Fasana, e sopra l' Isola di Veglia, e colà parimente commesse molte rapine, ed attrocità, ritornarono fastosi ai soliti ricoueri. Armatesi incontanente à Venetia alcune Galee, e montatoui sopra Ermolao Thiepolo, nominato ancora, e distruggitore ancora di quei ribaldi, auuiossi dirittamente, dou' erano. Presentossi à Segna, e benche fosse piantato il Castello sopra la cima d' vna disastrosa Montagna, prese furiosamente à combatterlo. Suddito il luogo, e sudditi coloro dell' Imperatore, e dell' Arciduca Ferdinando, vi si mossero amendue in suffragio, non però dimostrando patrocinio aperto; ma più tosto desiderio di saluar Segna, come loro propria, e di punire quei tristi, come indegni dell' Austriaco Vassallaggio. Ne parlò anche Cesare à Francesco Vendramino, Ambasciatore Veneto in quel tempo presso à lui, pregando il Senato à sospendere, e promettendo seuero il gastigo contra i delinquenti, e la restitutione intera delle cose da loro iniquamente estorte.

Vscocchi di nuouo infesti.

A Rouigno.

E sopra Veglia.

Ermolao Thiepolo contro di loro.

Li presenta à Segna.

L' Imperatore vi s' interpone.

E ne parla à Francesco Vendramino Ambasciatore.

Ma in tanto, che alla Corte di Germania si negotia dall' Imperatore in tal guisa, soprafatto il Thiepolo da febre mortale, terminò la vita; e la Republica, già deliberata di esterminare dalle radici gli Vscocchi, elesse in suo luogo Giouanni Bembo, ilquale, ancorche fosse destinato General in Candia, portouisi tosto. S'interpose finalmente Don Gio: Francesco Aldobrandino, Nipote del Papa, ch' era allora in Praga, e dannata molto presso à Cesare la temerità di coloro, si mosse ai di lui officij la Maestà sua à prometter d' interamente distruggerli, subito liberata, che si fosse dalle guerre de' Turchi in Vngheria, e che intanto sarebbero andati

Muore il Thiepolo.

Succesore Giouanni Bembo.

dati Commissarij à Segna con espresso ordine di estirpar' im- 1597
mediate quei principali ladroni. Dolea viuamente da vn canto al Senato, che si differisce la ruina generale di quella pessima gente, e altresì premeagli di esercitar verso Cesare quella generosità, che più vale, dell' armi à vendicare le ingiurie, quando vien pregata. Contentossi di ritirar l'assedio da Segna, non tralasciando però di perseguitar in Mare gli Vscocchi; e che in tanto colà si trasferissero gli eshibiti Commissarij, per la subita recisione de' rei maggiori. Ma, si come prontamente andaronui, non già così osseruarono il promesso. *Commissarj Imperiali à Segna.*

Pochi, e de' più vili si punirono. I principali non soggiacquero ad alcuna pena, e così l'indulgenza si trouò derisa. *Nulla gastigano i rei.*

Quì nacque grande occasione, per dubitarsi. I Commissarij in Segna non obbedirono gli ordini. Soccorre già Lucouitz in Clissa gl' Vscocchi con militie Austriache. Vn suddito della Republica vi viene destinato dentro Gouernatore con pericolo d'ingelosire d'essa i Turchi, e qual' argomento, se non torbido, può dilucidare le vere intentioni di Cesare, e dell' Arciduca; Ma che di più per douersi anco temere delle Spagnuole da i fatti, che di poi auuennero. Nauigarono per l' acque del Zante, e Ceffalonia Don Pietro di Toledo, e Don Pietro di Leua con le Galee di Sicilia, e Napoli, in numero di trenta otto. Gittate l' Ancore, dirimpetto al Zante, e salutata la Fortezza con amicheuoli tiri, fecero intendere à quel Proueditore Venetiano, che remigauano colà d' intorno, attendendo, che l' Armata Ottomana vsciße dei Porti di Morea per assalirla, e risarcire in parte le hostilità, che auuentauano quei barbari contra l' Vngheria. Tali ostentate corrispondenze co' Veneti Rappresentanti, quasi parea, che misteriosamente tendessero ad accrescere il sospetto ai Turchi d' intelligenza. Se essi erano combattuti, e rotti poi, veniua l'ira per il danno à conuertire il sospetto in certezza, ed ecco tirata la Republica in vn' aperta guerra anch' essa. Ma, se per non essere vscita mai quell' Armata da' suoi Porti, suanì a' Capitani Spagnuoli l'occasione di attaccarla, ed il loro mistero insieme, si riuolsero à isfogare contra i Christiani quella rabbia, che non haueano potuto altrimenti. Prese il Toledo vn Vascello di ragione di vn Patritio Veneto, che ritornaua di Soria, carico di ricche merci, pretendendo, che fosse de' Turchi. Mandò alla stessa legge della rapina altro di Cipri, pure con capitali di prezzo. *Con dubbio dell' intentioni.* *E scambieuolmente degli Spagnuoli.* *Prede di Nauj da loro fatte.*

Sf Il

1597. Il Leua ne occupò vno ancor egli vicino à Corfù. Gio: Andrea Doria ne prese vn'altro, e tutti poi ritornarono con queste vittorie alle loro Case. Insistè molto presso al Rè Filippo l'Ambasciatore della Republica per i douuti compensi, e la Maestà sua con la di lei propria bontà, ordinò risarcimenti, e gastighi. Niuno in ogni modo mai venne eseguito, e restò in tal guisa trà vane speranze offesa la libertà de' Nauilij, e pregiudicati gl' interessi de' Mercatanti, ancora che le guerre, ardenti nella Fiandra, e nella Francia, non richiedessero altroue à quella Corona moltiplicati trauagli, e sconcerti. Spintosi, come già si disse, il neruo maggiore dell' arme Spagnuole in Francia, rimasero nella Fiandra languide le forze assai. Non scarso à valersi il Conte Mauritio di Nassaù, Generale di quelle Prouincie della congiuntura, andò in Gheleri; scorse con gran libertà il paese; prese Grol; occupò Tornault, e fatta vna grossa tagliata degli Spagnuoli, più sempre felicemente proseguia. Varij seguiano gli accidenti sopra i confini del Regno di Francia. Hauea il Rè Cattolico, dopo morto l'Arciduca Ernesto, colà spedito Alberto Cardinale, suo nipote, non solo per Comandante supremo di guerra, ma con titolo, e in qualità di Duca di Brabante, e Conte di Fiandra, e Borgogna. Trouò quiui Alberto all'arriuo suo, che strignea fortemente la Fera il Rè di Francia. Se le mosse immediate in soccorso; ma non fù à tempo, poiche, ridotti gli assediati all' vltimo partito, haueano conuenuto arrendersi; ond' egli se ne andò à Brusseles, e ritornò Henrico a Parigi. Quiui la Maestà sua con gran contento trouò, che il Prencipe giouanetto di Condè, già ben'instrutto della vera religione, hauea abiurata l'heretica, e con dispiacere altrettanto, che ciò sentitosi molestamente dagli Vgonotti, fossero in procinto, per rilasciarsi à tumultuationi gagliarde. Presto però accorsoui, presto anco rimediouui; & andò poi con grosso esercito contra l' Arciduca Alberto, e gli Spagnuoli, che scorreano la Bertagna, e la Piccardia, ed haueuano già preso Cales, Andras, & Amiens. Specialmente gli premè di non lasciare loro questa nelle mani, essendo la Metropoli della Piccardia, e la più forte Città, per difendere da quella parte la Francia; onde cintala di vn tenace assedio, e tagliatogli vn soccorso, sforzolla ad arrendersi. Ma in tanto, che da quel canto si trauagliaua, e che nè meno stauano chette l'arme del Duca di Sauoia nella Prouenza, e nel Delfinato, auuenne quì in Italia, e quì da vicino rimarcabile accidente, che portò seco il pericolo di grauissimi sconcerti. Venne à morte Alfonso, Duca di Ferrara, senza figliuoli, e lasciò nel te-

Indolenze Venete appresso al Rè.

Mà indarno.

Accidenti in Fiandra.

L'Arciduca Alberto comandante, e Duca.

Progressi del Rè di Francia.

Alfonso Duca di Ferrara muore.

sta-

ſtamento herede vniuerſale Don Ceſare d'Eſte, ſuo primo Nipote, che haueua preuenuto col naſcimento gli Sponſali de' Genitori, ed eraſi poi legittimato; onde inſtituito Duca dal Zio defonto, ed amato, e riconoſciuto tale dai Popoli aſſunſe il titolo, e la ſouranità dominante. 1597

E laſcia herede Don Ceſare d'Eſte Nipote.

Feudo antico dell'Apoſtolica Sede Ferrara, aggrauoſsone altamente il Papa. Preteſe con l'eſtintione della linea legitima Eſtenſe, deuolutone il dominio dirittamente alla Chieſa, e tanto più concitouiſi, quando inteſe, che Don Ceſare, ſenza paſſare ſeco nè officio, nè inſtanza alcuna, ne hauea preſo liberamente il poſſeſſo. D'indi per le diſcrepanze degl'animi inſorſero prouocationi d'Armate. Ne ammaſſauano amendue le parti; e l'Eſtenſe, non omettendo ſtudio, per ben rinforzarſi, gittoſſi à procurarne etiandio di eſtranee, e ſpecialmente mandò alla Republica in Oratore il Caualiere Hercole Cattiui. Lo ſoccorſe il Senato, quanto più lecitamente gli fù permeſſo.

Preteſele il Papa ni capace.

E Principe di ammaſſamenti militari.

Ambaſciatore di Dõ Ceſare à Venetia.

Corriſpoſe all'Ambaſciata con la miſſione del Segretario, Marco Ottobon, ſcriſſe à Roma all'Ambaſciatore ſuo, Giouanni Delfino, che quando non poteſſe ottener di più, ſuperaſſe almeno, che la Santità di Clemente ammetteſſe alla ſua preſenza vn Miniſtro di Don Ceſare, per vdire le ragioni, e le preghiere, e poi giuſtamente riſoluere.

Marco Ottobono Segretario à Ferrara.

E officio à Roma della Republica in fauore.

Conſeguì l'Ambaſciatore, dopo molti ſtenti, queſta vltima ſodisfattione, e andouui Girolamo Ziliolo; Mà, ſi come gli concedette il Pontefice pronta l'vdienza, e l'orecchio, così coſtantemente gli negò di acconſentire à partito alcuno, che dichiaraſse Don Ceſare, Duca di Ferrara. Non ſeppe l'Eſtenſe, ſe non di nuouo ricorrere al Senato, e vi mandò Luigi Montecucoli, pur per conſigliare, e per eleggere alcun partito, che haueſſe potuto appagar Clemente. Molti ne furono eſaminati dall'affetto, e dall'ingegno di Senatori; e ſecondo ſe ne andaua ſcegliendo qualcheduno, portauaſi à Roma all'Ambaſciatore Delfino, perche lo propoſeſſe alla Beatitudine ſua. Si propoſe il mezzo potentiſſimo dell'oro. La commutatione, e'l cambio nella Romagna di altre Terre, da Don Ceſare con legittimo titolo poſſedute. La congiuntione del di lui primogenito in vna figliuola di Don Franceſco, Nipote, Aldobrandino. Di compromettere il giudicio in arbitri eletti con ampia autorità, in tanto depoſitandoſi Ferrara nelle mani, ò della Republica, ò di qualche altro Potentato. Mà il tutto rigettò il Pontefice; Anzi più ſempre sfauillando d'Ira, deliberò di porre in Campagna vn'Eſercito di ventimila Fanti, e di due mila Caualli ſotto il generalitio comando di Don Pietro Aldobrandino Cardinale, altro ſuo Nipote; Intimò vn Monitorio à Don Ceſare, ſotto pena di ſcomunica, che do-

Dimezze del Papa.

Partiti propoſtigli dalla Republica.

Rigettati

1597. douesse nel termine di giorni quindeci portarsi à Roma, per rassignarsi obbediente alla Santa sede, e spedì Internuncij à tutte le Corti de' Prencipi, per reclamare contra l'insistenza, e richiedere aiuto, e braccio. Frà gli altri mandò à Venetia il Vescouo d' Ancona, il quale col Nuntio comparue in Collegio e in vn' officio studiato sostantiosamente disse.

Vescouo d' Ancona à Venetia.

Et officio suo.

Le ragioni incontrastabili sopra Ferrara dell' Apostolica Sede, le illegitime di Don Cesare, e la pietà della Republica, chiamata in quella occasione etiandio assistente; ed il Senato contenuto si in risposta sopra generali termini, espresse.

E risposta del Senato

L'affetto, il zelo, l'ossequio filiale: Vn Suo intento desiderio d' ogni esaltatione di Santa Chiesa, e di veder lei lontana da trauagli, e l' Italia da conuulsioni; e così licentiosi il Vescouo. Mentre in tal guisa si maneggiauano gli officij, andauansi impugnando l' arme ancora. L'esercito Ecclesiatico si era già raccolto; già staua in procinto di porsi alla marchia contro di Ferrara, e gia dal tuono della minacciata scomunica era vscito il folgore contro all' Estense, adherenti, e popoli. Grauida l'aria, non lasciando parte alcuna senza timore d' instantanee offese, risole la Republica, per i suoi vicini stati, di seguitar l' esempio de' Prencipi lontani, e di non stare esposta alla discrettione degli altrui voleri. Ammassò militie; destinò Proueditore in Terra Ferma, Giouanni Mocenigo, e si dispose preparata ad ogni Soprauueniente bisogno. Hauea Don Cesare posti insieme ottomila Fanti, e alcuni Caualli; numero poco, per poter' vscire in Campagna, e non grande, per lungamente difendersi dentro alle muraglie. Dimostraua nondimeno vna coraggiosa constanza. Lo animauano più ancora li suoi Capitani. Speraua soccorso da qualche Prencipe; ma finalmente, accostandosi à pericoli, vide assai chiaro; Che le speranze in altrui non corrispondeano alla certezza de' propri bisogni; Che già l'Imperatore dichiarauasi di non voler interuenire contro alla Chiesa; anzi esortaualo con essa à non contendere; Che vi erano dei Prencipi, quali allettati dall' interesse, e quali soprafatti dal timore, che poco meno, che inimici gli si dimostrauano; Che altri per li medesimi rispetti dopo seco vnitisi, e riceuuti da lui denari, per assoldare delle genti, gli li haueuano restituiti; Che gli stessi sudditi, nelle coscienze, già principiauano ad essere dubbiosi, e titubanti. Fattesi da lui tutte queste, & altre ponderationi, si persuase finalmente à trattare con sua Beatitudine di pace. Destinatasi Faenza pe'l luogo del Conuento, v'interuennero varij personaggi, Fuui, per la Republica, il Segreta-

Armi Pontificie.

Anco la Republica arma Generale Giouanni Mocenigo.

Esercito dell'Estrense.

E sue difficolta per gli altrui aiuti.

Conuentuto in Faenza per pace. Roberto Lio Segretario.

gretario Roberto Lio. Maneggiarono principalmente il negotio il Cardinale Pietro Aldobrandino, General dell'Armi, ch'erano già state sospese, e Donna Lucretia, moglie di Francesco Maria della Rouerè, Duca d'Vrbino, e sorella del Duca Alfonso defonto, e restò accordato. 1598

Accordato

Che cedesse Don Ercole alla Chiesa la Città di Ferrara con tutti i luoghi, e le Terre nella Romagna, restando à lui la Pieue, il Bondeno, e Pomposa; Che gli fosse dichiarata Carpi Città con l'institutione d'vn Vescouo; Che s'intendessero parimente sue tutte le Possessioni, e terreni proprij della Casa, lasciatigli dal morto Alfonso, e gli edifici, e gli horti, vicini al Castello, mà con la conditione di rinunciarli alla Chiesa per quel prezzo, che si fosse stabilito. Che ogn'anno la Camera Apostolica gl'inuiasse quindeci mila stara di Sale in Ceruia, esente da Gabelle di Ferrara, e Pò. E che fosse Don Cesare, & ogn'altro adherente suo, sollenato dal già publicato interdetto.

E sue conditioni.

Deuolutosi in tal guisa alla Santa Sede il Ducato rimarcabile di Ferrara, volle accrescergli maggiormente il fregio il Cardinal Bandini. Occupò la Terra di Comacchio, non senza aggrauio, anco dell'Imperatore, come luogo da lui preteso di ragione dell'Impero; e se ne fece anche à Roma intendere; mà troppo diuertito hora dalle guerre barbare nell'Vngheria, si contenne in soli semplici, indolenti officij.

Comacchio occupato.

Dopo consignatosi da Don Cesare al Cardinale Aldobrandino per hostaggio il suo figliuolo, Don Alfonso, egli andò à Modona, seguitato da sei mila Fanti, e da cinquecento Caualli, ed il predetto Cardinale fece in Ferrara l'ingresso. Vn giubilo infinito sentì il Pontefice; che sotto li suoi auspicij felici, e col merito della sua costanza, fosse tocco à lui, dopo secoli, e secoli, di vnire alla Chiesa quell'importante Dominio, e di hauerne potuto conseguir la gloria senza sfoderare vna spada, e spargerui vn'oncia minima di sangue. Ne partecipò l'acquisto al Sacro Concistoro, e affine di perpetuarlo inalterabilmente della Chiesa, fece prendere vn decreto, che ne prohibì in qualunque tempo, e per qualunque titolo, e causa l'alienatione.

Don Cesare à Modena.

Il Cardinal Aldobrandino entra in Ferrara.

Venuto l'Aprile, volle coronarne l'opera, egli stesso andando à prenderne il possesso; Viaggio memorabile pe'l muouimento di tanta Maestà, per l'occasione gloriosa, e per ventitrè Cardinali, & altri conspicui Personaggi, che lo seguitarono. Ad oggetto di qualificare maggiormente il suo ingresso in Ferrara, e tanto più distinguerne la cerimonia, e la pompa fuui costruita vna nuoua Porta, per cui entrò nel giorno festo di Maggio, e venne accolto da tutta la Città con

Và il Papa à prenderne il possesso.

1598 diuoto, & humile incontro, e corteggio. Li Duchi di Mantoua, e di Parma, con molti altri Prencipi, e Signori, furono diuotamente à bacciargli il piede. Vi andarono per la Republica quattro Ambasciatori, Giacomo Foscarini, Giouanni Soranzo, Leonardo Donato, e Paolo Paruta, tutti Caualieri, e Procuratori, & andouui per quinto, in qualità di ordinario, e per dare cambio al Delfino, Giouanni Mocenigo, onde si trouarono in Ferrara in vn solo tempo sei Ambasciatori della Republica.

Ambasciatori Veneti ad humiliarsigli.

Giouanni Mocenigo ordinario.

Fermossi colà Clemente fino alla stagione quasi dell'Inuerno, nel qual tempo più notabili accidenti auuennero. Fù il primo, la pace conchiusasi tra le due Corone di Francia, e di Spagna. Ne hauea la Santità sua già introdotto negotio, ed erano sempre state durissime le difficoltà. Mandò finalmente à sì gran maneggio il Cardinale Alessandro de Medici, il quale hebbe la virtù, e la fortuna di conchiuderla; ridottesi le conditioni.

Pace trà Francia, e Spagna.

Esse conditioni. *A restituirsi souente i luoghi, scambieuolmente occupatisi in quella guerra.*

Accrescendo la pace de' Prencipi Christiani più sempre alla Santa Sede la grandezza, ne palesò la Santità Sua il contento con solenni processioni, e ringratiamenti à Dio; Nè Venetia ti lasciò vincere da niuno Potentato di esterno, e d'internò godimento.

Stabilita, c'hebbe il Rè di Francia questa pace, memore, che negli estremi suoi trauagli, tanto gli hauesse contribuito del suo la Republica; Stata ella il primo Prencipe à riconoscerlo nella Regnante Maestà; prestategli forze; suggeritigli consigli; impegnatasi con Roma, e fino affadigatasi in ottenergli la Papale assolutione, si compiacque di contrasegnarle il merito. Mandò quì à portarne l'auuiso il Vescouo di Reno. Ricambiogli il Senato l'Ambascieria con Francesco Vendramino; e per l'istesso officio destinò parimente Ambasciatore in Ispagna Luigi Veniero; ilquale però conuenne sospendere l'andata per la morte, che seguì allora del Rè Cattolico; succedendo nel Regno, e negli altri tanti dominij, e Stati, l'vnico suo figliuolo, Felippo Terzo.

Ambasciatore di Francia à Venetia.

Francesco Vendramino ricambiatoui.

Luigi Veniero in Ispagna.

Nõ andato. Per la morte del Rè.

Succedutosi Felippo Terzo.

Hauea il defonto conchiusi due Sponsalitij poco innanzi, che seguisse la sua morte. Hauea congiunto l'istesso suo figliuolo in Margherita, figliuola di Carlo, Arciduca d'Austria, e l'Infanta Isabella, sua primogenita nel Cardinale Arciduca Alberto, ilquale reggeua l'armi, e'l comando della Fiandra, assi-

Sponsali conchiusi del defonto.

assignandogli per dotte il dominio assoluto di quelle Prouincie, e la Contea di Borgogna. Bramosa perciò la Maestà sua di effettuare ambe queste nozze prima della morte, minacciatagli da vna indisposta, ed auanzata età, chiamò in fretta l'Arciduca Alberto dalla Fiandra, & ordinogli, che anco seco insieme conducesse l'Arciduchessa Margherita, laquale trouauasi in quel tempo à Gratz. Era partito appena Alberto di Fiandra, che gli soprauuenne l'auuiso della morte del Rè medesimo. Contiuuò nondimeuo il suo viaggio. Passò in Germania; d'indi transferissi à Gratz, ed iui tolta la Reina, risolse, già, che la vicinanza allettaualo, di contentar'in Ferrara il Pontefice, e se stesso. Risolse di far quiui solennizare amendue li detti Sponsalitij dalla sua propria santa mano; ed à tale oggetto passouui di Trento con quella comitiua, e grandezza, che richiedeua la sublimità de' soggetti, e dell'occasione. Nella Chiesa Cathedrale ne adempì Clemente con tutta la pompa la cerimonia. Alberto rappresentò con procura la parte della Reale Maestà dello Sposo. 1598. *Nozze in Ferrara adempiute dal Pontefice.*

Supplì à quella dell'Infante Isabella il Duca di Sessa, Ambasciator Cattolico presso al Papa, e terminatosi solennemente il tutto, se ne andarono gli Sposi à Milano, d'indi à Genoua, e poscia si tragittarono in Ispagna. Erasi mutato in Ferrara il Prencipe, ma non già le ragioni immutabili de' dominanti Confini. Ad ogni modo, dimorando ancora colà il Pontefice, i Ferraresi, presone fomento, introdussero delle nouità per occasione di peschè, pascoli, e d'altro, formando etiandio qualche segno, e commettendo dell'altre insolenze, contrauenienti agli antichi priuilegi, e giurisdittioni.

Non intese la Republica di tollerarle. Passò risentite querimonie, ed insistenti officij col Papa, acciò, che vi portasse rimedio, e gastigo, e nell'istesso tempo commise l'armamento di qualche Galea, per risarcirsene, quando ne fosse stato il bisogno.

Il Cardinal Nipote prudentissimo vi accorse. Ordinò con seueri pene il rilasso de' legni, da Ferraresi violentemente arrestati. Punì alcuni, de' più temerarij; Promulgò rigorosi editti affine di togliere per l'auuenire ogni nouità. Così con reciproca sodisfattione de' Prencipi sopissi il tutto, e ritornò à Roma il Pontefice. Ma non già in tal guisa, nè sopiuano, nè si estingueuano le fiamme dell'armi, più che mai ardenti de' Christiani, e de' Turchi nell'Vngheria. *Nouità de' Ferraresi.*

Frà più notabili casi riuscì vn bel colpo d'ingegno agl' Impe-

1598 periali ſopra Giauarino. Il Conte Adolfo di Sfarzembergh, Gouernatore di Camera, ſortì vna notte, e giunto colà tacito, e gittate a terra due Porte co' Petardi, vi entrò; tagliò a pezzi gran parte de' Turchi, ch'erano ancora ſonacchioſi, e ſe ne reſe valoroſamente Padrone. Con la ricupera all'Impero di Fortezza, che per la ſua grande importanza haueaſi nella perdita lagrimata aſſai, ſi ſperò, che la fortuna voleſſe altrettanto arridere in quella Campagna à Chriſtiani, quanto nella paſſata, era ſtata loro contraria. Già per varij accidenti occorſi alla Porta di tumulti trà Gianizzeri, e Spay, e di ſcorrerie di Perſiani, e Tartari, non hauea potuto Ibraim Baſsà, eletto in queſt'anno Generale dell'eſercito, adunarlo così preſto inſieme.

Imperiali racquiſtano Giauarino.

Libera perciò la Campagna da grandi oſtacoli de' nemici, ed auuezzatiſi oramai con Giauarino gl'Imperiali à ſuperare ſegnalate, ed inſigni conquiſte, deliberarono di attentare quella di Buda, di rimarco maggiore ancora di quella.

Et anco la Città di Buda.

Furon'anche fauoriti a prendere la Città ſenza gran durezza; ma ritrouato ad alto il Caſtello forte, e preſidiato molto, conuennero dopo conſumatoui tempo, e militie, ritrarſi, e rilaſciare etiamdio la già occupata Città. Simile caſo anco ſuccedette per appunto a Turchi ſotto Varadino, Fortezza, ancora nominataſi, nell'Vngheria Superiore. Sardar Baſcià accampouuiſi con buone forze. Scarſo il preſidio, per difender la grandezza del ricinto, abbandonolla, e ritiroſi dentro al Caſtello. Vi ſudò; vi perdè molto il Turco del ſuo; finalmente fù coſtretto di partire anch'egli; nè altro di rimarco auuenneui in queſt'anno.

Ma la vi baſciano.

Turchi indarno ſotto Varadino.

Ben quì alla Republica vollero gli Vſcocchi, con ripigliate audaci inſolenze, farlo agitatamente chiudere. Si portarono i temerarij in numero di ottocento nel Porto di Pago, doue trouauanſi cinque barche d'Albaneſi, e due Venete Galee, ſenza l'aſſiſtenza però de' loro Sopracomiti, eſſendo allora ſmontati. Aſſalirono tutti quei legni, predaronui le merci, ed vcciſi crudelmente gli huomini, ſe ne andarono per i fatti loro. Giouanni Bembo, eh'era ſtato già ſpinto a danni di quei ribaldi, per le precedenti vſate impertinenze, e al preſente ſoſteneua il Generalato della Dalmatia, volle riſentirſene. Caſtigò prima, li due Sopracomiti, per hauere mancato alla cura delle lor Galee. Poſcia rinforzate quelle che ſtauano alla ſua obbedienza di remi, di armi, e di mille cinquecento Soldati, andò à combattere il Caſtello

Nuoui inſulti degli Vſcocchi Nel Porto di Pago.

Giouanni Bembo Generale in Dalmatia.

di

di Noui ; vicino à Segna . Era il Luogo d'ogni cosa perfettamente munito , e gli Vscocchi , dentroui , fecero per difendersi ogni pruoua ; ma finalmente ceder conuennero à continui assalti , ed entrati nel Castello impetuosamente i Veneti , vccisero , senza differenza , tutti quelli , che vi trouarono viui ancora . Parue , che di questo fatto l'Imperatore , e l'Arciduca Ferdinando fossero per aggrauarsi ; e ragion pur'era , che anzi ringratiassero il merito di chi hauea puniti quei temerarij trasgressori delle loro sourane commissioni ; e così anco hauendo il Senato fatto loro rappresentare , se ne dimostrarono paghi , e sodisfatti. 1599. E'l prende

Dopo l'ingresso dell'anno nuouo molte scorrerie , ed vccisioni de' Turchi , quasi generalmente seguirono . Penetrò il Valacco per cento miglia del loro Paese nelle parti di Belgrado . Altroue ne tagliarono gl' Imperiali tremila à pezzi ; e Suarcembergh , insieme col Palsi , Capitano di gran nome in quelle guerre , ne menarono à filo di spada molti , e molti altri . Ma nouità di gran rimarco del Prencipe Transiluano in questo tempo succedette , per cui variarono co' variati Personaggi la scena , e gli accidenti . Egli , c'hauea già dato gran saggio di se stesso con tante sue memorabili prodezze , cangiò improuisamente quel cuore , fino allora dimostrato cotanto ardito . Seguitò il costume di colui , che s'intimorisse dopo hauere coraggiosamente offeso . S'intimorì del Rè Ottomano , dopo conseguite contro d'esso le gloriose descritte Imprese , ed entrò nello stesso tempo in dubbio , che potesse Cesare abbandonarlo , benche l'Imprese medesime hauessero ridondato anche in beneficio della Maestà Sua , e che seco fosse confederato ; e congiunto. Danni da Turchi risentati. Il Transiluano intimorito.

Per liberarsi dunque da questi timori , e sospetti , deliberò di spogliarsi da se medesimo della Transiluania , rinunciandola all' Imperatore istesso col ricambio della Slesia ; Il che anco negotiatosi , e conchiuso , subito eseguì . Mà nel nuouo dominio passato appena , se ne pentì , e ricercò l'Imperatore à restituirgli la rinunciata Prouincia . Troppo haueano i Cesari bramato sempre di vnirla all'Vngheria , per priuarsene d'essa , immediate prese ne il possesso ; Apertamente Ridolfo negogliela ; ed ei tutto sdegno , passò in Polonia ; si pacificò col Cardinal Battori , ch'era suo inimico , e concertò seco di trarsi dentro alla Transiluania , per ricuperarla . Per lo che s'allestisce all'armi

In questo tempo medesimo però più felici incontri occor-

1599 sero all'Imperatore. Suarcembergh, e Palfi sorpresero Alba Reale, e se non poterono far lo stesso del Castello, perche lo ritrouarono ben munito, sualigiarono la Città riportandone douitiose prede. Dissiparono pur'altroue più squadre di Tartari. Fecero molte altre tagliate sopra gl'occhi d'Ibraim Bascià, che vi sopragiunse con cinquanta mila soldati. Più Barche gli affondarono da esso incamminate verso Cassouia, per occuparla: tagliandogli sopra gl'argini della gente assai. Lucouitz, vicino alla Bossina, occupò la Città di Postrai, e con questi fatti sigillossi per allora la Campagna, e l'anno in Vngheria, senza, che Ibraim, con tutto il suo grand'esercito, si facesse in alcun contorno sentire.

Vscocchi contra Albona.

Lo fecero ben'altrettanto gli Vscocchi temerarij contra la Republica. Ansiosi di vendicarsi del perduto Castello di Noui, e dell'vccisioni, e strapazzi fatti di quelli d'essi, che vi si trouauano dentro, vscirono con seicento barche, e improuisamente attaccarono di notte nella Prouincia dell'Istria la Terra di Albona Eraui Marco Molino, publico Rappresentante con buon numero di militie Italiane pagate ed il luogo grandemente popolato. Assalitolo nondimeno nel più profondo del sonno, sortì loro di adempire in qualche parte l'intentione; Ma destatisi poi gli assaliti, e impugnate l'armi, li respinsero con del sangue molto. Si risarcirono dopo i tristi contra Fianona, Terra vicinissima, nè così bene proueduta d'huomini, nè fortificata di pietre. Con impeto fiero entrati in essa, vccideron tutti, occuparon'anco il Castello, e innalzarono ad alto le Insegne Imperiali. Conosciutisi non bastanti poi per fermarui dentro il piede, si risolsero da se medesimi di vscire carichi di represaglie, e ritornarono con esse, e con gran fatto ai loro primieri ricoueri, Succeduto questo fatto, crebbe il dubbio alla Republica di compartecipatione, e di assenso de gli Austriaci. Malamente haurebbero potuto eglino combattere, e resistere contra la gran potenza de' Turchi, quando non fossero stati sufficienti à reprimere pochi loro Vassalli; nè poteuano presumere inscienza delle prauità da coloro contra la parola commesse, mentre la Republica già ne hauea di tempo in tempo passati continui reclami, & indolenze. Risolse di risentirsene questa volta da Prencipe. Raccolse militie; Capitolò per nuoue leuate, e commise à Nicolò Donato, succeduto in Dalmatia à Giouanni Bembo Generale, che douesse,

Respinti

Ma sualigiano Fianona.

Risentimenti rigorosi ordinati dal Senato. Nicolò Donato Generale in Dalmatia.

non

non ſolo procedere riſolutamente contra gli Vſcocchi in Se- 1599
gna, & in ogn'altro luogo, da loro habitato, ma contra la Città di Trieſte ancora. Diuulgataſi queſta deliberata riſolutione della Republica, Ceſare molto ſi contorſe. Prima tentò di torle il potere, procurando appreſſo à tutti i Prencipi d'Italia, che le impediſſero nei loro Stati le ordinate leue. Poi riuoltatoſi alla dolcezza, ſpedì quì à Venetia, con carattere di Ambaſciatore, Gioſeffo Rabata, il quale diſſe tutto quello, che potè dire, per giuſtificar' ignaro, & innocente il ſuo Signore dei delitti dagli Vſcocchi perpetrati. *Ambaſc. Ceſareo à Venetia.*

Odio non trouarſi ſenza cagione, e ſenza odio non tentarſi offeſe. Nè l'vno, nè l'altro poter dirſi nell'Auguſta Caſa d'Auſtria contra la Republica; e dato, e non conceſſo, che anco ve ne foſſe, come perſuaderſi, che la grandezza di vn Ceſare voleſſe isfogar'il ſuo liuore con arme di latrocinij, e di Pirata gente, che non hà fondamento alcuno; ed à cui per debolezza ſi conuertono immediate gli acquiſti in perdite? Arrecar nauſea queſti cibi à chi non hà ſtomaco, che per appetire Imperi. Le amicitie trà i Prencipi non eſſere ſoggette, come le Trani, con la lunghezza del tempo à corroder ſi. Elle anzi indurarſi più, che ſono antiche, e per ciò la profeſſata alla Republica dall'Imperatore eſſere più ſempre, per maggiormente conſolidarſi. Promettерſi immediate, che l'opportunità lo permetti, la diſtruttione di que' mal nati, che tentano d'introdurſi, come tarli appunto, à contaminar l'affetto ſcambieuole de' Prencipi; E pregarſi intanto il Senato à compatire, ſe per preſeruar i Chriſtiani Regni da perpetue perdite, diffeciaſi poco tempo à vibrar'il braccio contro gente vile, il di cui eccidio già dipendea dalla propria volontà. Et officio ſuo.

Parlò nel pieno Collegio in tal guiſa, e con altri ſimili concetti l'Ambaſciatore Rabata; Mà non ſi poterono acquetare queſti ſaggi Senatori à ſole ſuperficiali eſpreſſioni di affetto, e buona volontà, per ſanar piaghe di repplicati ſprezzi. Si tenero in riſpoſta ſopra nudi termini generali.

Che ſi come concordauaſi appieno la Republica nella parte, da lui Ambaſciatore eſpoſta, che non poſſano quegli Auſtriaci Prencipi hauer' occaſione d'odio, nè di offeſa contro la di lei antica, e ſincera oſſeruanza, così ben'ella trouarſi coſtretta à mortificar gli Vſcocchi, quanto eſſi l'haueano tante volte, e con tanti oltraggi temerariamente vilipeſa. Che s'erano fatti più, e più ricorſi, perche foſſero coloro ſouranamente puniti, e repreſſi, nè mai eraſi veduto à preſtare da Miniſtri minima obbedienza a gli ordini. Che ſarebbe troppo ingiurioſo a crederſi sforzato vn Ceſare a torre, e diuertire l'armi ſue dall'Vngheria contra gli Ottomani, per ſolo biſogno di eſtirpar' vna poca, vile, e ſoggetta Canaglia. Sentendoſi tuttauia à rappreſentarſi in- E riſpoſta del Senato.

con-

1599 *contrario, ed asserirsi potere tanto gli Vscocchi, era degna di compatimento la Republica, se conuenia procedere da se stessa a quella vendetta, che più non ammetteua maggior'indugio senza maggiormente offendersi di vna troppa codarda, ed inetta sofferenza.*

Non compiaciutosi il Rabata di questa risposta, comprendendo in esso già risoluto il Senato à non più attendere lunghezze, procurò di rinforzar di nuouo gli vfficij con l'autorità del Nuntio, e dell' Ambasciatore di Spagna, quì residenti; ma nè meno d'essi potè donar la Republica ciò, che, donando, troppo al viuo l'offendete. Finalmente conobbe il Papa tanto giuste, e compatibili le di lei risolutioni, che terminò di rappresentarle egli stesso all'Imperatore. Inuiò à Praga, doue allora trouauasi la Maestà sua, Flaminio Delfino di eleuato ingegno, il quale adattatamente gli espose.

Nuncio Pontificio à Cesare.

Che le ferite degli Stati non sono, come quele degli huomini, che si saldano con sodisfattioni di parole. Ricercarsi per effettiue offese anco effettiui, ed vguagliati risarcimenti.

E sua esposition.

Offesa la Republica da gente infame, douer'vn Prencipe con regia mano supplire alla bassezza degli offensori, e souranamente reintegrarla. Esortar, e pregar per tanto il Pontefice la Maestà sua di ripieghi effettiui, e pronti, onde l'interpositione, ch'egli offeriua, si come hauea in se stessa la paternità dell'affetto, così haueſse potuto cò vna bilanciata indifferenza riconciliare in vn pacifico riposo gli animi.

Che nulla il commune. Ma ne anco questo strignente officio del Papa, altro riportò, che le solite buone intentioni. Fattisi dunque tanti esperimenti, e tutti indarno, douea oramai la Republica abbandonare gli officij, e darsi ai fatti; Mà pur'ancora bramosa di pace, si compiacque di passar ad vn'altra pruoua. Deputò due de' più maturi Senatori, Giacomo Foscarini, e Zaccaria Contarini, acciòche, ridottisi con l'Ambasciatore Rabata in Congresso, discorressero, e maturassero alcun modo, per sanare gli occorsi mali, e perche con l'oppressione intera di coloro, più non ne auuenissero. Trouatisi più volte insieme, & andati varij ripieghi trà essi ventilando, concordarono finalmente tutti, che per snidar coloro da soliti alberghi, & asili, si confinassero nel Castello di Bttozas, lontano da Segna trenta miglia; e richiedendo lo trasporto vn gran dispendio, il quale non era così facile allora all'Imperatore, appuntossi, che la Republica gli facesse vn'impreſtito di cento mila ducati, tenendo fino alla loro restitutione, come in deposito, alcuni boschi nella Croatia.

Trattati introdotti à Venetia.

Fosse, ò perche l'oggetto degl'Imperiali non miraſſe ad altro,

tro, che à prolungare il tempo, ò pure che ne proueniſſe, la dilatione da qualche altra non ben capita difficoltà, tanto andoſſi dilungando, che non più potè la Republica patientarui. Hauea già raccolte, e mandate al General Donato militie baſtanti, per adempire gl'ordini dianzi commeſſigli. Incaricollo à non douer tardar di più la vendetta contra tante ingiurie degli Vſcocchi; E che andaſſe à diſtruggerli ouunque li veniſſe fatto di hauerli, non più laſciandone ſemente alcuna. 1599 Ma non eſeguite.

Sodisfece il Donato poſſibilmente all'incarico. Andò à Segna, ed in ogn' altra parte, doue coloro ſi ricouerauano. Sbarcò; ne vccíſe, e tanti ne diſſipò finalmente, che li ſoprauuanzati conuennero correre nella Morlacca à ſaluarſi. Sterile, e crudelmente aſſediato dalla natura quel Luogo, anguſtiollo più ancora il Generale. Fece erigere due gran Forti ſopra due gran Scogli, col nome ad vno, di Giuba, all'altro, di San Marco, e incauernouui dentro in tal guiſa quei brutti animali. Che obbediſſe.

Trattine queſti piccioli diſturbi, ſi conſeruaua pur'anco la Republica per la diuina bontà nella ſua ſolita goduta pace, non potendoſi à vili faſtidij dar titolo di guerra. Non abbandonò però di penſare con preuidente conſiglio à quelle fluttuationi, che nel Mare incerto degl'intereſſi Regnanti pericoloſe ſono ſempre. Deliberò di accreſcere le oltramontane militie, e di accreditarle con la condotta agli ſtipendij di gran Perſonaggio. Conduſſe il Prencipe di Valdemonte, figliuolo di Carlo, Duca di Lorena, con dodeci mila ducati all'anno, non ſubordinato, che al Generale Veneto, e con obligo ad ogni richieſta di hauer pronti, e in ordine trà Loreneſi, Franceſi, e Valloni, cinque mila Fanti; ottomila trà Suizzeri, e Tedeſchi, e quattrocento Caualli. Conduſſe il Prencipe di Valdemonte dal Senato

Trattoſſi parimente di ſtipendiarne dell'altre ne' Griſoni, per il loro facile, e celere paſſaggio à Bergomo dalla Valtelina; E'l Caualiere Aleſſandro Aleardi, che fù colà ſpedito dal Senato, hauea tirato anco à ſegno di conchiuſione il negotio; mà reſtò ſoſpeſo per alcune frapoſteui difficoltà.

Mentre vigilauano in tal forma queſti Padri, per aſſicurarſi dagli ſtranieri, e lontani pericoli, non ſi ſcordauano dei loro interni, tanto più importanti, quanto veniuano minacciati dalla natura contra la ſalute, e la libertà di Venetia.

Tendeuano continue inſidie di atterrationi à Porti, e alle Lagune, l'acque torbide, che s'introduceuano, portauano, e

1600 sboccauano co' fluſſi, e rifluſſi del Mare li fiumi ſcorrenti; ſpecialmente il Pò più gonfio, e tumido, ed in conſeguenza più di ogn'altro oltraggioſo, e infeſto. Eſcogitoſſi per conueniente rimedio di preſtargli in mare vn'ingreſſo, dal Porto di Malamoco in maggior diſtanza, affine che nei creſcenti corſi trattenendoſi, e perdendoſi l'acque trà più lungo tramite prima di arriuarui, e trapaſſarui, poteſſero meglio depoſitare le ſabbie, e peruenirui chiare. Con la cognitione, e con l'induſtria de' più pratici del meſtiere, e con la ſopraintendenza di Luigi Georgio, di profondo intendimento, ſi fece vn taglio, & vna nuoua sboccatura, à Porto Viro.

Deliberata sboccatura del Pò à Portoviro.

Entrò l'anno col Teſoro pretioſiſſimo del Giubileo, che arricchiſſe ogni venticinque anni l'anime Chriſtiane, e che attraſſe in Roma vn numeroſo diuoto concorſo. Diſpensò il Pontefice in queſto iſteſſo tempo vn'altra benedittione. Concedette al Rè di Francia facoltà di repudiare, per conuenienti riſpetti, la Moglie, Madama Margherita, ſtata ſorella del già Henrico Terzo, prendendo in vece, la Prencipeſſa Maria, Nipote di Ferdinando de' Medici, Gran Duca di Toſcana; E mentre ardea più che mai la guerra trà il Rè medeſimo, e'l Duca di Sauoia per lo Marcheſato di Saluzzo. Spedì la Santità Sua il Cardinal Nipote, Pietro Aldobrandino, & hebbe zelo, e fortuna di ſentir ſtabilita anco queſta pace.

Diſpenſa Pontificia al Rè di Frãcia per ripudiar la Reina.

Pace trà il Rè, e'l Duca di Saroia.

Con la ceſſione del Duca al Rè, e ſucceſſori in perpetuo di tutti li Paeſi poſſeduti oltre al fiume Rodano; e con la rinuncia all'incontro della Maeſtà Sua al Duca, & heredi, di tutte le ragioni, e pretenſioni della Chriſtianiſſima Corona ſopra il Marcheſato di Saluzzo.

Ma ſi come hauea potuto la riſpettata autorità del Pontefice riconciliare li Prencipi di Chriſtianità, non già così ella poteua eſtenderſi à conuertire i Turchi infedeli, che armauano vn'eſercito tremendo in Coſtanrinopoli, per toſto ſpignerlo à inuadere più crudelmente, che mai l'Vngheria. Prima però, ch'ei vi compariſſe, vinſe, & vccíſe il Valacco in gran giornata il Cardinal Battori, e s'impoſſeſsò della Tranſiluania; onde non più Ceſare colà diſtratto, potè riunire in vn corpo tutte le ſue forze contra il ſolo inimico Ottomano, ottenere molti fatti, quaſi tutti alla Maeſtà Sua felici, e ſuperare il medeſimo Valacco à rinuntiargli amicheuolmente la conquiſtata Prouincia.

Nel colmo di queſte vittorie ſoprauenne finalmente Ibraim Baſcà con ducentomila Soldati, e marchiò dirittamente nel-

nella Croatia à piantar l'assedio a Canissa. Le diede vn primo assalto, ed era in punto di replicarne vn secondo, se non sentiua, che quarantamila Soldati andauano coragiosi ad attaccarlo. Dubitando di esser colto in mezzo, lasciò l'assedio; allargossi, e si auuentò a tutto transito contro di loro, che lo riceuettero intrepidi; nè si terminò il conflitto, se non la sera, e con eccessiua, ed vguale mortalità degli vni, e degli altri. Minori però di numero di gran lunga gli Imperiali, toccò loro à risentirne, anco in strage pari, maggiore la perdita, ne soprauuanzato esercito, da che nate gran discrepanze trà i Capitani, risolsero in quel timore, e confusione di ritirarsi, e marchiar'altroue. Allora i Turchi, tutti coraggio, gl'inseguirono alla Coda; ne mandarono a filo di scimitara vna gran portione, e sfilatamente fuggì l'altra. Mancata à Canissa per ciò la speranza di esser più soccorsa, si arrese a patti, & essendo il più forte Antemurale a Christiani per sostenere l'impeto de' Turchi, tanto ne apprezzò l'acquisto Ibraim, che se ne contentò per quella Campagna, e ritornò fastoso in Costantinopoli.

1600 *Turchi sot-to Canissa.*

E li bat-tono.

E prendo-no Canissa.

Arriuato in Fiandra in questo tempo con la Sposa Infanta l'Arciduca Alberto, ne assunse il Prencipato nella Città di Brusselles, non però con pieno contento per molti non buoni accidenti, che vi ritrouò. Scorrea specialmente il Conte Mauritio di Nassaù fortissimo la Campagna, ed hauea in quei giorni occupate più Città importanti. Stimò necessario l'Arciduca, per prima impresa, di opporsigli; egli si spinse contro con tutto l'esercito; ma infelice riuscigli l'esito di vna general battaglia; poiche azzuffatisi tutti vicino à Neuport, ne rileuò vna mortal sconfitta, con gran quantità di prigioni, e vccisi, perdita delle artiglierie, e del bagaglio, ed ei grauemente rimase ferito.

L' Arciduca Alberto in Fiandra.

Vien rotto.

Quì à Venetia nè pure in questo tempo mancaua occasione di agitar ben spesso, per gli impertinenti Vscocchi. Non poteuano costoro patire il penurioso soggiorno della Morlacca; dentro a cui già li haueua sequestrati il General Donato. Felippo Pasqualigo, ch'era subintrato in quella Carica, punto non rallentaua i rigori del Predecessore, e ve li tenea più che mai tenacemente assediati. Finalmente, non vi essendo sottigliezza, che non sappia specular la fame, meditarono vna inusitata via, per sottrarsi, e vscire di quella certa, e souraſtante perditione. Già, che le Galee ve li teneano chiusi dal canto del mare, e toglieuano loro da quella par-

Felippo Pasquali-go Gruoral in Dal-tia.

Stringe nel-la Mor-lacca gli Vscocchi.

1600 parte qualunque ſperanza, riuolſero i penſieri ai Monti dell'Iſtria, che haueano alle ſpalle. Ruuidi, ſcoſſeſi, e non praticati ſentieri quelli, ad ogni modo ſe gli aprirono, e li calcarono à guiſa di feroci fiere, già tenendone la natura, e l'habito. Salirono per quelle ſtrade diſaſtroſe, e alpeſtri, e dall'altra parte calati poi, penetrarono nella Prouincia dell'Iſtria, deſſolandoui, per lungo tratto, arrabbiatamente i terreni, rapendo l'altrui, ed ingraſsando le loro neceſſitoſe penurie. Fino à queſto tempo ſi erano puniti li ribaldi per la via del mare; hora ſi conuenne penſar di farlo per quella di terra. Si eleſse Proueditore Franceſco Cornaro, ch'era ſtato dianzi in Dalmatia Generale dei Caualli, e fattoſi conoſcere vero diſcendente di quell'alta prole che haueà già ſecoli Signoreggiata l'Iſola di Epiſcopia. Se ne andò accompagnato da groſſo numero d'Italiani, & Albaneſi a Cauallo, e a piedi. Partirono ſeco di Capitani, Leone Ramuſsato da Peſaro, e Giulio Vitelli da Milano con molta Fanteria Franceſe, ed arriuato, che fù in Prouincia; pur iui raccolſe più Compagnie di quei nationali Popoli. Moſsoſi con queſte forze contro di coloro corriſpoſe interamente all'eſpettatione, ed al concetto. Dirizzoſſi per primo ſuo viaggio à Segna e, Contorni appreſſo, doue più, che vi s'erano quei ladroni tante volte ſradicati, più ſempre haueuano pullulato, à guiſa d'Hidre, le teſte, e l'infettioni, ed iui ne fece vn'horrido macello. Eſteſoſi poſcia per le Campagne, gran quantità ne inſeguì, e ne vccise. Arſe, diſtruſſe, depredò per tutto. Preſe più Caſtelli, ed empiendo il paeſe di horrore, e ſpauento, penetrò nel Contado di Piſino.

Commettendoui gran danni.

Franceſco Cornaro Proueditore.

Ne fà gran ſtratij.

Giunti all'orecchie dell'Imperatore, e dell'Arciduca Ferdinando queſti generali incendij, cominciarono à conoſcere, che non era più tempo di laſciar libero il freno agli Vſcocchi per le diſtrattioni dell'Vngheria, e che ogni ritardo frapoſto alla correttione di coloro, haurebbe affrettata la Republica ad ogni giuſta riſolutione. Fecero quì intendere di volere queſta volta irremiſſibilmente eſtirparli; e dietro alla detta intentione auanzate colà molte Compagnie ſi trasferì con eſſe per Capitano, e direttore lo ſteſſo Rabata, già ſtato Ambaſciatore a Venetia. Egli operò con grand'animo ciò, che ſi doueà. Fù dietro a coloro per ogni luogo. Caſtigò i fuggiti con ſeueri bandi. Fece maggiormente chiudere ogni adito a gli altri, ch'erano per anco aſſediati nella Morlacca.

Militie Imperiali.

Li diſtruggono.

Promulgò rigoroſe pene contra quelli, che in ogni luogo

Au-

Auſtriaco loro preſtaſſero fomento, ricetto, ò ſponda, e dopo hauer in tal guiſa adempiute perfettamente le parti di giuſtitia, e di ſodisfattione verſo i ſuoi Prencipi, e la Republica, ſi andò à preſentare al Generale Paſqualigo à Zara. Egli lo accolſe con gran dimoſtrationi di ſtima, e di honore; Atteſtogli il merito, che s'era guadagnato appreſſo à queſta Patria, e la memoria, che ne haurebbe perpetua conſervata; E perche la Veneta grandezza non vſa di rimunerare le benemerenze con ſemplici parole, regalollo d'vna maſſiccia Collana d'oro, che gli hauea il Senato à tal'effetto già deliberata, e colà traſmeſſa. Mà fù brieue il tempo, ch'ei potè godere del proprio contento, e de' generoſi publici contraſegni. Diuenuto già odioſiſſimo à quegli rimaſti infami, lo preſero vn giorno di ſpia; lo aſſalirono improuiſo, e inerme, e lo trucidarono, e lo laſciarono nel ſuo ſangue eſtinto. Se ne adolorò, e irritò grandemente il Generale. 1600

Li rimaſti uccidono il Rabata.

Si moſſe loro immediate contro per tutti i luoghi, doue potè hauergli, e fattane gran ſtrage, vendicò la morte del Rabata, e riaprì a Nauiſij la ſicurezza del Golfo, per allora almeno. Venne dopo ciò penſiero all'Imperator de' Turchi di porui anch'egli il ſuo peſante braccio. Si offerì alla Republica di congiungere con eſſa l'armi; le di lei per Mare, le ſue per terra, e conſpirare inſieme all'intera diſſolatione di Segna, e degli altri luoghi, e ricetti degli Vſcocchi, nemici comuni chiamandoli. Fù facile alla prudenza del Senato di rileuarne il miſtero, e di abborrirne l'inuito. Voleua Mehemet penetrare nelle Auſtriache viſcere in queſte altre parti ancora, e volea, che la Republica gli accompagnaſſe la mano, e faceſſe anco Turca la ſua pietà. Se ne liberò alla meglio; Lo fece in riſpoſta ringratiar dal Bailo, della Colleganza eshibita, mentre già eſtirpatiſi gli Vſcocchi, n'era ceſſato il biſogno, e in tal guiſa ſi conſeruò la Republica nell'habito antico delle ſue Religioſe maſſime; godendo, che non trauagliato Ceſare, che nell' Vngheria, poteſſe con più forte, e non diſtratto braccio reſiſtere à quelle Ottomane inondationi.

Offerta del Turco a la Republica per eſtirparli

Rigettata.

Entrò l'anno con qualche torbido eleuatoſi in Italia, poiche, ſi come la geloſia ſi concepiſſe trà i dubbij, così, quando ſi tratta di ſoſpetto di dominio, ſi conuertiſſe ogni picciol'ombra in gran corpo.

Era già paſſato dal Gouerno della Fiandra à quello di Milano il Conte di Fuentes, e condotto ſeco vn gran numero

1601 de' ſuoi Spagnuoli, hauea continuato à raccogliere dell'altra
Raccoglie inſulto. gente Italiana, Alemanna, e Suizzera. Fino, che ardè la guerra trà il Rè di Francia, e'l Duca di Sauoia, s'era potuto credere, che indirizzare douesse quegli armamenti in ſoccorſo del Duca d'ordine del Rè Filippo. Ma dopo conchiuſaſi la pace, e già ceſsato colà qualunque biſogno, e riſpetto, egli pur'anche non ceſsò di aumentar l'eſercito; lo accrebbe ad vn numero di trentamila ſoldati, ed isforzò tutti li Prencipi della Prouincia a penſarui. Conuenne la Republica farlo più di ogn'altro per la vicinanza de' ſuoi proprij Stati.
Che s'arma. Rinforzò i preſidij delle Città di frontiera. Mandò Giouanni Battiſta dal Monte a Breſcia; Franceſco Martinengo a Bergomo; ed eleſse Proueditore Generale in Terra ferma,
Leonardo Donato Generale. Leonardo Donato, ancorche foſse già ſtato eletto Ambaſciatore in Francia, e ſeco inſieme Giouanni Delfino, per congratularſi col Rè d'vn bambino natogli con la nuoua Spoſa, andando colà in ſua vece Antonio Priuli.

Si partì il Donato per la carica Generalitia in ſoli quattro giorni dopo l'elettione, ſeguitato da tremila ſoldati, ch'erano per anco in Iſtria, auanzati dall'occaſione degli Vſcocchi, e vi paſsarono molti altri, Dalmati, Albaneſi, e Greci. Il Prencipe Valdemonte di Lorena, già ſtipendiato dalla Republica, fù premuto a douer ſubito far comparire in Italia le genti Loreneſi, Franceſi, e di altre nationi Oltramontane, che teneua già d'obligo nei Capitolati. Si conduſſe, pur'al ſeruigio il Caualiere Melchioro Luſio, con patto ancor'egli di far toſto marchiar'al Campo due milla Fanti dell'Heluetia; *E perche in tali ammaſſamenti è l'anima della* prettezza il denaro, inuiaronſi due Segretarij, Giulio Girardo à Bergomo, e Giouanni Battiſta Padauino nella Lorena, con pronti ricapiti.

Non ſi fermò la Republica ſopra queſte ſole terreſtri prouiſioni. Crebbe le forze anche in Mare; Decretò l'armamento di molte Galee, e vi eleſse per Gouernatori quaranta Nobili.

Dopo di queſte vigoroſe deliberationi, ſe aumentarono i ſoſpetti più notabilmente ancora. Continuaua il Gouernatore Fuentes à rinforzare da tutte le parti l'eſercito, & ad appreſtare Carri, vettouaglie, ed artiglierie; onde l'vniuerſale giudicio degli huomini, non ſapendo preſcrutare ancora, per douer poteſse tendere col ſuo penſiero, ſi riduceua alla fine più probabilmente ad argomentare, che douessero

quel-

quelle fiamme, più tosto ſuaporar vicini, che lontani i loro incendij. Fecero anco più vehemente ſoſpettare contra la Republica alcune perſone eſtranee, che furono vedute ad oſſeruar'i ricinti delle ſue Città di frontiera; così, che cresſcendo con le geloſie i biſogni, diſpenſaronſi patenti per altri quattromila Soldati Italiani; per trè mila d'Iſtria, e Dalmatia; per due di Heluetia, Francia, e Lorena; per cinquecento Caualli groſſi, e altrettanti di leggieri Greci; e per Capi di comando ſi mandò, Proueditor à Bergomo, Andrea Cabriele; Gouernatore delle militie, Pietro Antonio Godi Vicentino; Paſsò à Crema Giouanni Nani con Anibale Gonzaga da Mantoua; e per tutti i luoghi ſi ricapitarono degli altri denari in abbondanza. 1601

Andrea Cabriele à Bergomo.

Giouanni Nani à Crema.

Il Senato però, anche nel mezzo di queſti prouedimenti di guerra, ſempre amatore della pace, non traſcurò li più preſſanti, ed efficaci vfficij. Spedì Ambaſciatore eſtraordinario al Pontefice, Giouanni Mocenigo; E alla Maeſtà della Francia, Marin Caualli, il quale, portando ſeco negotio di tanta rileuanza, precorſe in Corte l'arriuo degli altri due, che s'è detto, già mandatiui pe'l ſolo complimento del nato bambino.

Gio: Mocenigo Ambaſciator à Roma.

Giunto in diligenza il Mocenigo à Roma, e già cominciato à maneggiarſi con ſperanze bene incamminate, ne anche ciò baſtò all'eccelſiuo deſiderio di queſti Padri. Impatienti, v'inuiarono vn'altra Ambaſcieria di Marco Veniero, facendolo partire ſi potè dire, in momenti.

Inteſa il Papa queſta replicata ſpeditione, non moſtrò di compiacerſene, forſe, perche, già tutto diſpoſto da ſe ſteſſo al bene, abborriſſe la Republica ſeco nel merito per Compagna. Diſſe al Mocenigo, che la miſſione del Veniero à Roma era ſtata vna vana diligenza, e che prima dell' arriuo ſuo, ſperaua di farlo zelantemente conoſcere. Rincrebbe al Senato queſto non buono ſentimento della Beatitudine ſua, e mentre altro non bramaua, che di compiacerla, col ſolo oggetto del comun ripoſo, richiamò il in dietro Veniero, benche già ſi ritrouaſſe poco da Roma diſcoſto. Non molto anco andò, che verificoſſi in fatto la retta intentione del Pontefice. Peruenne vn diſpaccio dalla Cattolica Corte dell' Ambaſciatore Giuſtiniani, in cui auuiſò; Che auuertito il Rè Filippo da Sua Santità delle geloſie, ſerpenti in Italia per le militie radunateui dal Gouernator Fuentes, haueagli commeſſo di farle ſubito tutte vſcire, per ripartirſi in Fiandra, in Vnghe-

ria,

1601 ria, e in Croatia. Questo medesimo ragguaglio volò parimente à Roma, ed in ogn'altra Corte, così che dileguatesi in vn momento tutte l'ombre, ne fù comune il contento; e maggiormente venne Fuentes, à confermarlo con l'obbedienza, che prestò celere alle regie riceuute commissioni.

Fuui nondimeno chi sostenne ancora, che non potesse vn tanto ammassato esercito essere innocente in tutto. Alcuni asserirono, che mirar potesse à Marsilia, Città di gran sito, non tanto per la communicatione, che tiene con la Francia, che per la sicurezza, che haurebbe prestata agli Spagnuoli in Italia, di essa impadronendosi.

Sparsesi anco voce, che ne potesse cadere il disegno sopra gli stati Venetiani, Brescia specialmente, per loche anco furono in essa supliciati alcuni, aggrauati di qualche trama, dentro scopertaui. L'vniuersale però, che difficilmente s'inganna, riputò, che nulla vi concorresse del Rè, e che il tutto deriuasse dal solo Fuentes, tendente con quelle raccolte, militie, più à profittarsi in pace, che acquistare la guerra.

La Republica licentia da le sue genti.

Sbandò, licentiò la Republica le sue genti, e tanto si affidò nella sincerità del Rè Filippo, che prestò il commodo, non solo del passaggio pe'l suo dominio ai di lui Soldati, mà contentossi anco, che vn gran numero si fermasse dentro ad alloggiarui in quell'Inuerno.

Poco tempo scorse, dopo rischiaratasi in terra l'Italia dalle inualse oscurità, à spuntarne in Mare dell'altre, niente meno trauaglíose. Si vide vscito Giouanni Andrea Doria, Capitano d'vna poderosa Armata Nauale, senza nulla penetrarsi del suo disegno. Molti persuaderonsi, che s'indirizzasse nelle parti del Leuante, per iui isfogarsi contra gli stati dell'Imperatore Ottomano. Mà la prudenza di questi Padri, non solita di conchiudere sopra fallaci argomenti, prese regola più dal pericolo, che dall'opinioni. Per facilmente non errare, temerono di qualche male, e temerono della sicurezza del loro Golfo, e delle loro più esposte Città. Teneuano pronte ancora le già deliberate Galee per li sospetti seminati da Fuentes. Finirono di farle allestire, acciò che scorressero di continuo il Golfo medesimo, e presidiassero le ripe di Dalmatia, e di Albania. Mandarono in oltre à Cattaro in qualità di Proueditore, Andrea Cabriele. Iui, e nell'altre Fortezze marittime, fecero molte spedittioni di soldati, e prouidero in questa maniera à tutti gli emergenti. Ma non molto andò, che suanì affatto qualunque sospetto del

Gio: Andrea Doria con Armata.

In sospetto della Republica.

Do-

Doria ancora. Per cosa certa s'intese, che tendeua il suo armamento contra la Città di Algeri in Barbaria, affine di priuare di quell'Asilo i Corsali. Si era egli persuasa à credere facilissima l'Impresa di molte riceuute relationi di gran debolezza, e di poca guardia, ed haueane scritto il Rè Filippo anche al Vice Rè di Sicilia, e Napoli, perche se gli accompagnassero con le loro squadre. Slazziatosi dunque dal Porto di Genoua approdò in Sicilia, doue rassignate quarantacinque Galee di varij Prencipi, e comparse con esse in vista dell'Africa, quiui gli capitarono auuisi, diuersi in tutto da quello, che gli era stato riferito innanti. Trouò, che Algeri, in vece di debole, e di sproueduta, era perfettamente munita, e fortificata. Stando poi sorto, venne assalito da gran borasca, che gli diuise, e strapazzogli le Galee, e che lo fece risoluere, subito, che potè riunirle, di ritornare addietro, e di restituirsi à Genoua. 1601

Và contra Algeri.

Ritorna addietro.

Suanite in tal guisa l'Imprese di gloria, ne intraprefero di corso, e di rapine li due Vice Rè di Sicilia, e Napoli. Mandarono vna buona flotta di Vascelli à tessere, e ad infestare i mari, inuadendo senza distintione Christiani, Turchi, & Hebrei, e commettendo tutti quei mali, che sogliono li Pirati commettere. Fece il Senato, che l'Ambasciatore Soranzo in Ispagna se ne lamentasse altamente col Rè Filippo; Ricercasse la restitutione de' rapiti Vascelli, e Capitali, e insistesse, perche fossero puniti i rei, e seueramente prohibiti in auuenire simili misfatti. Riportò il Soranzo dalla bontà della M. S. ciò, che più potea desiderarsi. Graue sentimento; sdegnosissime detestationi; rigorosi comandamenti ai Vice Rè di rilasciare il mal tolto, e di douersene in qualunque modo astenere. Ma ò che l'auido interesse più potesse degli ordini reali; ò che la lontananza ne scemasse loro il rispetto, poco, ò nulla obbediti furono. Se ne risentì infinitamente il Senato, e per lo sprezzo di se stesso, e per quello, che vi andaua vnito, del Rè Cattolico. Giurò quella carta, che accostumano di giurare i Prencipi nelle più graui loro premure. Inuiò à Madrid Ottauian Bono con carattere di estraordinario Ambasciatore, perche le voci, e lamentationi di questo espresso Ministro, muouessero con maggior calore il Rè à farsi assolutamente obbedire. Fù l'animo della M. S. come vna pietra da forte polso battuta. Sfauillò di vn'appassionato sentimento.

Amb. in Ispagna.

Senza frutto.

Ottauian Bono Ambasciatore.

Promise mantenne, e replico nella più alta, e rigorosa forma ad amendue li Vice Rè, che douessero richiamare subito dal corso quei Vascelli infestatori; Che si restituissero le represaglie, e protestò pene terribili, anche di Maestà ingiuriata, contra i renitenti.

1601 Ma troppo incancheriſſe nel male la rapacità, e l'ingordigia. Ferro, e fuoco, non ſemplici parole, benche reali, vi ſi ricercauano, per ben guarirle; poiche nè anche i rinouati, e vehementi comandi del Rè, che intimoriuano ſolamente à vdirli, non che à diſprezzarli, valſero à rimuouere le depredationi de i Nauilij, e delle ſoſtanze à poueri viandanti.

Trè mesi obbediti.

Convenne la Republica farſi finalmente la Giuſtitia, come ſi ſuol dire, con le proprie mani. Auanzò vn buon numero di Galee verſo quelle parti. Ve ne accompagnò due groſſe ſotto la ſcorta di Antonio Giuſtiniani; E poſteſi tutte in continua traccia de' triſti Corſali, andò loro fatto più d'vna volta di trouarli, e di affondare, e di prendere tanti legni, che reſtituirouo alla primiera libertà le nauigationi.

Le Galee Venete li diſtruggono.

Intanto, dopo la perdita di Caniſſa ſi ritrouò coſtretto l'Imperatore à ricorrere più che mai per eſtranei aiuti al Papa, & altri Prencipi contra l'inondationi de' Turchi.

Mandouui la Santità Sua vn'altra volta il Cardinal Nipote, con ottomila Fanti pagati. Il Gran Duca di Toſcana, altri due mila; e vi ritornò in perſona il Duca di Mantoua con buon numero di Caualli, e Fanti. Aggiunte Ceſare queſti conſiderabili rinforzi all'armi dell' Arciduca Ferdinando nella Croatia. Conſignò à Matthias vn'altro Eſercito d' Alemanni, e ammaſſonne vn terzo Don Ferrante Gonzaga nell' Vngheria Superiore.

Occorſe frà queſti preparamenti in Belgrado la morte d'Ibraim Baſcià, General de' Turchi, il Duca di Mercurio, Luogotenente di Matthias, valſoſi di quella opportunità, lancioſſi all'aſsedio d'Alba Reale, e ſe ne impadronì con mili. tar ſtratagema.

Imperiali prendono Alba Reale.

Sopraggiunge colà iui a poco Aſsam Viſir con ſettantamila Soldati, in buona parte però Colletitij. Ma, l'Eſercito Imperiale, benche foſse di ſoli ventimila, nulla temutolo, gli ſi affrontò, e lo combattè, e lo vinſe, con l'vccisione di ſei mila Turchi, e di molti Baſcià principali, onde auuilitoſi Aſsam, ritiroſſi in Buda. L'Arciduca Ferdinando, il Cardinal Aldobrandino, il Duca di Mantoua, e gli altri ſeco, aſpirando anch'eſſi nell'iſteſso tempo a ſegnalarſi con qualche rileuante Impreſa, ſcelſero di tentare il racquiſto di Caniſſa. Vi ſi accamparono; la ſtrinſero; l'aſsalirono, ma troppo incalzati finalmente dagli acuti freddi, furono coſtretti a ritraruiſi, reſtando morto da mal naturale l'Aldobrandino.

E rompono i nemici.

Se-

Seguirono altresì nella Transiluania emergenti ſuantaggioſi molto all'Imperatore . Si ſolleuarono i Popoli ; Scacciarono Georgio Baſti , che per lui reggeala , e vi chiamarono , e v'introduſsero di nuouo il Prencipe Sigiſmondo Battori, co'l fauor'etiandio de' Polacchi , e Turchi . 1601

Succeduta queſta gran perdita , il Valacco andò con buon' eſsercito a trouar'il Baſti . Ceſare ſoccorſe amendue , & con eſſi con queſte forze entrati nella Tranſiluania , e rotto generalmente il Battori , ne racquiſtarono vna gran portione; Ma conſiderabile nouità occorſe poi , che ſconuolſe da' fondamenti le coſe . Scoprì il Baſti da molte pruoue , che ordiua il Valacco ; di vnirſi co' Turchi ; di tradir Ceſare , e di quella Prouincia renderſi Padrone vn'altra volta .

Pendeua imminente il pericolo , e ogni ritardato momento minacciaua vn' altiſſima ruina ; onde per preſto rimediarui , venne il medeſimo Valacco vcciſo . Fù la morte di coſtui vna nuoua ſalute al Prencipe Sigiſmondo . L'armi Valacche , ſmembrateſi dalle Ceſaree , indebolirono grandemente il Baſti , e Sigiſmondo , ſoccorſo da' Polacchi , Turchi , e Tartari , comparue nella Prouincia potente , doue molti di quei Popoli , ſuoi diuoti ancora , ſe gli ſolleuarono in fauore , ed ei ritornò al poſſeſso in molta parte del ſuo Prencipato .

Don Ferrante Gonzaga nell'Vngheria si fece ſentire per gl'Imperiali aſſai meglio .

Vſcito il Baſcià d'Agria alla Campagna , per insignorirsi della Città di Toccai , egli andò con la visiera calata ad incontrarlo ; menògli quasi tutta la gente à pezzi , e queſto ſucceſso chiuſe la ſtagione.

Nella Fiandra combattè l'Arciduca contra le Prouincie vnite con auuenimenti contrarij . Dopo la rileuata percoſsa , ammaſsò dell'altre militie di più nationi , ſortì fuori di Bruſſeles . Haueало già preuenuto il Conte Mauritio , e ſtrigneua altra gagliardamente Bembergh . Credendo l'Arciduca meglio di ſoccorrerla con la diuerſione , paſsò ad aſſediar' Oſtendem , Piazza ancora dettaſi , nella Fiandra di gran conſeguenza . Ma Rembergh , non ſouuenuto , conuenne arrenderſi ; & egli continuò nell'aſſedio , già intrapreſo , ſenza punto curar'il Verno , che gli ſopragiunſe , e l'anno nuouo trououuelo più pertinace , che mai . *Auuenimenti in Fiandra .* *L' Arciduca ſotto Oſtendem.*

Venetia in queſta congiuntura , ſe non era trauagliata da' pericoli del Mondo , venia agitata da minacciati ſupplicij

del

1602 del Cielo. Vn'attroce peſtilenza s'introduſſe nella viciniſſima
Peſte in Trieſte. Trieſte, che la dishabitò de' Popoli, e fece dubitare delle ſue fiamme ſerpenti. Ne fù interdetto il commercio. Si munirono di guardie tutti i poſti.

Due Proueditori ſpedironſi, Franceſco Giuſtiniani in Capodiſtria, e Nicolò Contarini nella Patria del Friuli; e ſi operò
Da cui Venetia ſi eſime. da tutte le parti in modo, che, aiutati gli humani mezzi dalla diuina pietà, reſtò Venetia da quel mortal influſſo eſente, e nulla tocca.

Conſolata in tal guiſa la Patria nella propria quiete, era più felice ancora trà la moderatezza de' proprij penſieri. La
Popoli dell'Epiro. fecero conoſcere di queſta coſtanza i Popoli dell'Epiro, regione della Grecia. Signoreggiati da lei ancora, e paſſati poi ſotto l'Impero barbaro del Turco, comparirono due Veſcoui ai loro Ambaſciatori, ed offerirono, con eſpoſitione molto erudita, e diuota, di ritornare al primo Vaſſallaggio.

Poteua queſta più giuſtamente chiamarſi reſtitutione, che racquiſto, e perciò poteua anche il Senato preſtarui con gran ragione l'orecchio, & eſaudire quelle ſuppliche; Ma non auuezzo à mancare di pace, e di fede à niuno, nè anche furono baſtanti ad allettaruelo le Prouincie intere, benche da
E ricuſati. eſſo poſsedute, e dominate ancora. Ringratiò i Veſcoui con grande affetto. Promiſe loro vna grata raccordanza, e generoſamente regalatili di vn'anello gioiellato, licentiolli, nel poſſibile ſodisfatti.

Occorſe pur'anco poco dopo vn'altra offerta dell'Iſola del-
L' Aguſta pure ſi offeriſce. l'Aguſta nella Dalmatia. Non contenta di viuere à Raguſei ſoggetta, ò perche bramaſſe vna più conſiſtente tutela, ò per altra cagione, che fù poi chiaramente eſpreſſa, andò Giouanni Giurinouich à farne l'eshibitione al Generale, Felippo Paſqualigo.

Occaſione queſta, che per incontrarla, ò ricuſarla non era ſufficiente la ſola autorità, d'vn publico Rappreſentante, egli la partecipò al Gouerno. Ma ne anco in ciò vi fù variatione d'opinioni, trattandoſi di operar lealmente. Erano amici i Raguſei. Sia forte, ò debole l'amico, gli ſi deue conſeruare in ogni modo l'amicitia. Si riſpoſe agli Agoſtani, come agli Epiroti haueaſi riſpoſto; E ſe ne portò il decreto al Generale, perche doueſſe amoreuolmente ringratiarli, & offerire loro in ricambio tutto ciò, che, ſenza diſgiugnere l'Aguſta da' ſuoi Signori, ſi haueſſe potuto di ſtima, e di affetto manifeſtarle.

Ma

Ma essendo troppo tenaci quei Popoli nell'odio contra i Ragusei, e troppo amando di coprirsi all'ombra del Veneto Stendardo, spedirono di nuouo al Generale due soggetti di qualità, che più non si contennero dentro ad vn solo diuoto genio verso la Republica; Trapassarono à palesare la loro costantissima risolutione di torsi da quel gouerno, diceuan'essi, tirannico; Esclamarono contra le ingiurie, le violenze, le vsurpationi de' priuilegj, accordati loro fino l'anno 1310. che gli si dierono, e dichiararonsi, che, quando la Republica ricusato hauesse di riceuerli nel grembo, erano deliberati di soggettarsi à qualche altro Potentato, il cui solo sopraciglio sarebbe stato legge presto à ciascheduno. Questo tocco fù subito inteso dal Generale. Sapea, che la prudenza medesima non più sarebbe prudenza, quando non si cangiasse agli accidenti. Procurò di fermare allora con destrità l'impeto degli Agostani, e in tanto ne scrisse di nuouo al Senato, ponderando le minaccie, ed il pericolo. Ma nè anche questo fù bastante à mutare i Padri di sentenza. Gli rescrissero, che, sopra termini generali, e dolci, studiasse di riparare le precipitose risolutioni, e s'interponesse per mezzano di aggiumento. 1602

Ne anco riceuute.

Ma in tanto, ch'ei và proponendo in obbedienza dell'ordine, partiti, pur per comporre quegli esacerbati animi, ecco d'improuiso à balzar fuori del Porto di Ragusi più Galee, ed à portarsi di tutto impeto à fulminare l'Augusta di Cannonate. Si ascrisse il Generale contra se medesimo questo graue insulto, ed il Senato, ch'era il principale offeso, tanto più aggrauosene; onde l'vno comandò, e l'altro si pose in ordine, per reprimere l'atto temerario de' Ragusei. Se ne auuidero essi presto, e presto si pentirono d'essere trascorsi a offendere vn Prencipe nel tempo stesso, che procuraua di mantenere loro i Vassalli in quella soggettione, che à lui medesimo di già offeriuano, e ch'egli generosamente ricusaua. Spedirono al Generale trè Ambasciatori, da' quali implorato con sommissioni il perdono, e procurato ageuolarselo, adducendo specialmente, che il delitto di ribellione faceua lecito il tutto à Prencipi, per seueramente punirlo, finalmente lo persuasero à sospendere le hostilità, e scriuerne à Venetia. Non fù difficile à raddolcire questi genij, dolci per se stessi. Gli ritrattorono gli ordini rigorosi primi; Gli commisero di procurarne di nuouo la compositione. Riassunse egli con tutto il feruore i trattati, e finalmente a forza d'vn'

Insolenze de' Ragusei.

Di che se ne risente il Senato.

E ne richiedono il perdono.

1602 eſercitata patienza, e deſterità, ottenne anco il deſiderato intento. Ma poco dureuoli eſsendo gli accordi, quando gli animi non ben concordano, preſto li Agoſtani ritornarono alle loro prime tumultuationi. Si preteſero più toſto oppreſſi, che ben gouernati dal Rappreſentante Raguſeo mandatoui. Lo ſcacciarono con gran diſprezzo, e più ſempre innamorati nella Republica, innalzarono lo Stendardo di San Marco, e mandarono à Venetia ſoggetto eſpreſſo, per autenticarne la ſoggettione. Fù allora il Gouerno più che mai à non riceuerli coſtante.

Nuoua offerta dell' Aguſta.

Rifiutata ancora.

Gli parue maggiore più ancora il ſuo impegno, mentre il già ſtabilito accordo era ſtato vn'opera della ſua bontà. Commiſe riſolutamente à Bernardo Veniero, Capitano in Golfo, che doueſse incontanente trasferirſi all' Aguſta con le ſue Conſerue, e sforzare in ogni modo que' Popoli à reſtituirſi in fede verſo i Raguſei. Andatoui il Veniero, conobbe, che poco giouano, ſenza freno, i blandimenti à vn deſtrier feroce. Si riſolſe di far'entrare nel Caſtello quaranta Fanti; egli tratteneruiſi vicino, e in tal guiſa imbrigliando à coloro la volontà, ridurli più facilmente al douere. Ma vn'altro diſprezzo ſimile, ò maggior del primo commiſero in tanto i Raguſei conrro alla retta intentione della Republica. Preſero ſoſpetto, ch'ella haueſſe fatti entrare in Aguſta due Religioſi, per fomentarui le tumultuationi, e li fecero crudelmente vccidere. Subito traſcorſi in queſto graue delitto, temerono di punitione anche queſta volta, e ricorſero al ſolito rifugio della gratia, freſcamente eſperimentata.

Aggiunti loro diſprezzi.

Che nuoui diſprezzi commiſero.

Inuiarono à Venetia Stefano Beneſſa, loro Ambaſciatore, il quale parlò conforme agli altri, quanto all'humiltà, mà nel rappreſentar'il caſo, ſi come allora confeſſaron'eſſi lo traſcorſo delle due Galee contra l'Aguſta, pregandone compatimento, e perdono, così hora ſoſtenne il Beneſſa innocente il ſuo Publico dell'homicidio dei due Religioſi, aſſicurandolo, deriuato da priuata mano, e per ſemplice priuata cagione. Ma quando anche foſſero ſtati non delinquenti li Raguſei, di queſto fatto, erano però colpeuoli di vna ſomma geloſia, c'haueano conceputa, per i quaranta Fanti, già introdotti in Aguſta dal Capitano del Golfo, e per la di lui dimora colà d'intorno con le ſue Galee. Fortemente dubitauano, che vna fruttifera ſemente, ſparſa in fertile terreno, foſſe facile à piantarui le radici; perloche il Beneſſa, ſi come non ardì di toccar punto queſto ſoſpetto, così gittoſſi ad inuehire con gran ve-

Il Ambaſciatore loro à Venetia.

A giuſtificarſi.

he-

hemenza contra gli Agoſtani ; A ſgridarſi ribelli , traditori, 1603
e indegni del patrocinio di vn giuſto Prencipe ; & à pregar'il Senato di abbandonarli , per poterſi col gaſtigo di alcuno de principali guarire l'vniuerſale di quegli animi, incoraggiti dal fomento d'vna pietoſa tutela . Finſero queſti Padri di non bene intenderlo , poiche troppo è graue quell'ingiuria , che imputa di colpa nel colmo del merito . Fù detto , che l'officio del Senato ſi conteneſſe in riſpoſta.

Che per non mancar la Republica all'antico genio ſuo di abborrir l'altrui , hauea più volte con ingrato termine ricuſata la ſoggettione offeritale dagli Agoſtani . Mache ſi come era ſtata queſt' attione generoſa , e giuſta , ben'altrettanto ingiuſto , e riprenſibile ſarebbe , quando dopo di hauere negato à quei Popoli di riceuerli nel ſeno , li abbandonaſſe alle pene , ed ai gaſtighi , per eſſerſi à lei offeriti Vaſſalli , e pregatone il ſuo patrocinio . Che non haueuano ſaputo per ciò i Padri miglior mezzo ſcegliere , che d'interporſi mediatori , affine di conciliare due beni inſieme . Reſtituire l'Iſola d'Aguſta à Signori Raguſei , e non laſciare pentiti gli Agoſtani , di hauer procurata la Republica per loro Prencipe . Che altro più eſſentiale riguardo ancora l'hauea perſuaſa à ciò fare , & era , di rattener coloro dal precipitio di darſi à Turchi , come ſi proteſtauano riſoluti , ſempre che vi ſi foſſero trouati coſtretti da vn'abbandono . Finalmente , che per pruoua certa d'vna ſincera volontà , ogni volta , che ſi prometteſſero gli Agoſtani illeſi , ſi ritratteriano , e dal Caſtello d'Aguſta le militie , e'l Capitano del Golfo da quelle ripe , non per altro introdotteui l'vne , e mandatoui l'altro , che per fermare dagl'impeti quegli eſacerbati Popoli , e per meglio ridurli ad vna quieta ſoggettione verſo i lor Signori. *Officio del Senato in riſpoſta.*

Rimaſe pago , e conſolato il Raguſeo di queſte riſpoſte . D'ordine di quel Publico , che pure dichiaroſſene obligato , andò egli quì trattenendoſi à Venetia per qualche tempo. Gli Agoſtani mandaronui quattro ſoggetti à trattar ſeco , e non deſiſtendo la Republica , anche per la parte ſua , di ſporgerui la mano , finalmente ne ſeguì l'accordo , e la riconciliatione con ſcambieuole contento. *E ne ſegue l'aggiuſtamento.*

Entrato l'anno ritrouaronſi alla Patria due trauagli , amendue fattiſi quaſi familiari ; Pirati , ed Vſcocchi . I primi ſi miſero à ſcorrere , e infeſtare il Mediterraneo da tutte le parti , nè ardiuan farlo i ſoli Ladroni di Barbaria , mà più Vaſcelli Ingleſi etiandio , con interruttione del commercio , ed aſſedio della libertà . I Nauigli Veneti , ſoliti à valicare frequentemente quei mari , ne riceueano , nel publico , e nel priuato , più ſenſibile , il danno , & il diſpreggio . Se ne ſcriſſe a Coſtantinopoli al Bailo di allora , Franceſco Contarini, *Corſari infeſti Turchi, e Ingleſi.*

1603 rini, acciòche viuamente ne reclamaſſe. Si commiſe al Segretario Gio: Carlo Scaramelli in Inghilterra, per gli ſteſſi officij preſſo alla Reina, e ſi fè auanzare nel Mediterraneo vna flotta di Galee, e Vaſcelli, perche à ciò, che non haueſſero potuto arriuar le inſtanze, ſuppliſſero le forze, e l'arme.

Ottiene ordini ſeueri. Adempiutoſi l'incarico del Bailo con ſaggia, e prudente deſterità, vſcirono dalla Porta ordini ſeueri à quei Barbari, affine che deſiſteſſero dal porre in aſſedio la communicatione, e corriſpondenza vniuerſale. Lo Scaramelli parimente riportò da quella Ingleſe Maeſtà precetti rigoroſi, e giuſti contra i temerarij ſudditi, che valeuanſi delle regie inſegne, per pregiudicare a Prencipi, e alla comune ſicurezza.

Ma non baſtarono, nè l'inſiſtenze de' Miniſtri, ne le buone volontà de' Sourani. Veniuano più, che mai perturbati i Mari; depredati i legni andanti, e teſſuti da ogni parte continui diſturbi, & affronti.

Dragut Corſaro ſottomette più Naui. Dragut, trà gl'altri, ch'era vn Capo de' Pirati del Peloponeſo, penetrò con cinque Galee, molto bene all'ordine di Soldati, e di Remiganti, poco da Corfù diſtante, e quiui ardì di ſottommettere più Naui Venetiane con ricchi Capitali.

Ormai paſsò la troppa temerità di coſtui il termine della remiſſione. Era Proueditore in Golfo Franceſco Molino, e *Agoſtino da Canale Proueditore dell' Armata.* dell' Armata, Agoſtino da Canale, i quali per gli ſtrepitoſi rumori, che vdiuanſi, haueuano paſſate inſieme corriſpondenze, e concerti a oggetto di cogliere, e diſtruggere i ribaldi. Toccò al Canale, teſſendo i Mari, di ritrouar' egli l'iniquo, che da lontano ſcopertolo, ſi poſe in fuga. Ma *Lo aſſaliſce.* inſeguitolo a voga rancata, prima gli arriuò co' tiri delle artiglierie vna Galea, la quale, per eſſere meno ciurmata, ſe ne andaua più pigramente dell'altre, e conquaſſolla, e profondogliela. Arriuatele finalmente tutte, ſempre hauendo *Lo diſtrugge.* al fianco Luca Peſari, Capo marittimo con la ſua, parte ne preſe, e parte ne abiſsò con general vccifione, anche accadutogli di togliere di vita Dragut medeſimo di ſua propria ma- *E vccide.* no, non oſtante, che ſi trouaſſe ferito a morte.

Straccio non minore fece poco dopo Antonio Ciurano di altri Compagni, niente meno infeſti.

Nel Porto di Melo incontratone alcuni in tempo, che ſi diuideua le rubate merci.

Fù loro d'improuiſo intorno, priuolli della vita, e delle al-

altrui rapite ſoſtanze, e in queſta guiſa ſi reſtituì per allora 1603
libero, e ſicuro il Mare à Viandanti.

Gli Vſcocchi poi, qual peſſima ſemente, à cui non oſtante, che ſpeſſo ſi recidino gli ſpuntati rami, altri ne germogliano, ritornarono alle moleſtie, ed alle rapine primiere, non oſtante che poco dianzi con le prenarrate rigoroſe forme foſſero ſtati puniti, e depreſſi. Si conuenne ſpignerui di nuouo contro Nicolò Donato, che già aſſuefattoſi al viaggio, & al merito, parti in momenti; e che poco ſtette à ritrouarli, aſſalirli, e diſſiparli in buona parte. Da queſta diſtruttione conſeguitò vn'altro non minor ſollieuo. *Nicolò Donato reprime.*

Era venuto in quel tempo appunto à Venetia vn'Inuiato Chiaus da Coſtantinopoli, à reclamare, e riproteſtare, che l'arme Ottomane ſarebber'elle venute in Golfo à fare in momenti ciò, che la Republica non era ſtata baſtante in grand'anni. Gli ſi communicò in riſpoſta li progreſſi del Donato contra quei ribaldi, di che ſodisfattoſi colui appieno ritornò alla Porta contento, e regalato.

Quì poi nell'Italia, benche ſi trouaſſe il Cielo nel godimento della ſua lunga tranquillità, ſi eleuauano di quando in quando degli Euri, che ſpargeano timori, e pericoli di grauide procelle. Il Conte di Fuentes, Gouernator di Milano, depoſti non mai hauendo gl'inquieti ſpiriti, porgea di continuo nuoui indicij di trauagli, ancorche perturbato il ſuo Rè più, che mai altroue, non foſſe, per facilmente adherirgli. *Conte di Fuentes inquieto.*

Strignea l'Arciduca in Fiandra fortemente Oſtendem, mà era grande la brauura de' difenſori, per ſperarſene celere, e felice l'eſito. *Guerre in Fiandra.*

Il Conte Mauritio di Naſſaù, trattoſi alla Campagna con eſercito di gran portata, hauea conſeguita à patti la Città importantiſſima di Graue, giacente sù le ripe della Moſa; Scorrea libero con forze Superiori; minacciaua di attaccare più Fortezze, per diuertire l'Arciduca dall' oſtinato aſſedio; E in Portogallo, e altroue, ſuccedeuano degli altri non buoni accidenti.

Fuentes nondimeno ſempre torbido diede occaſione alla Republica di auuertire à ſe medeſima, per non auuertire con la ſua negligenza gli altri à moleſtarla. Strinſe nella Rhetia co' Griſoni vn negotiato di lega, già introdotto, e maneggiato innanzi da più Confidenti, e mandouui per Eſpreſſo il Segretario Gio: Battiſta Padauino.

1602 Trouossi questo Ministro nel principio de' suoi negotiati, contesо da considerabili difficoltà. Gli ne procurarono li agenti dello stesso Conte di Fuentes con aggiunte pruoue di sua non buona intentione; & anco quei di Francia principiato haueuano à farlo; Ma questi presto si rimuouerono, poiche il Rè Henrico risolutamente commise loro di rispettare, come proprij della sua Corona, gl'interessi della Republica; e superati il Padauino gli altri impedimenti di Fuentes, restò finalmente determinato, e conchiuso.

E suoi Capitoli.

Amicitia, e confederatione frà la Republica, e Grisoni per anni dieci. Facoltà ad essa di estrahere da que' luoghi in ogni emergenza sei mila huomini; e in tempo, che ne occorressero alla Francia, soli quattromila: Che si douessero trouare quì sempre in seruigio due mila cinquecento Fanti, con stipendio di mille cinquecento ducati per Compagnia, di trecento l'vna; esborso à quel Comune ogn'anno di settemila; e l'estrattione da questo Stato di sei cento cane di Moschetto; con quantità di Sale, e con obligo alla Republica, in ogni occasione di trauaglio, di prestarui braccio.

Stabilitasi questa Lega, vennero quì à giurarla sette Ambasciatori; facendolo nella gran Sala destinata alle riduttioni del Maggior Consiglio; dopo che, fregiati del Caualierato, e presentatasi vna collana d'oro à ciascheduno, se ne ritornarono alla loro Patria.

Quando vide conchiusa Fuentes questa Alleanza, non ostante i molti contrarij, che hauea tentato di contraporle, se ne esacerbò in tal guisa, che più non hebbe rispetto di farsi conoscere con aperte hostilità Nemico.

Interdisse à Grisoni il passaggio per lo Stato di Milano, mandando à tale oggetto delle militie nella Campagna di Como, e verso Valtelina; e per maggiormente imbrigliarli, comandò, & affrettò l'erettione d'vna Fortezza sù l'Adda. Commossisi adiratamente contra queste insolenti forme i Grisoni, prestamente armaronsi; deliberarono anch'essi la construttione di alcuni Forti à fronte dell'ordinato Spagnuolo, e richiesero dalla Republica, in conformità dell' accordate conditioni, Genti, Ingegneri, pale di moschetto, & altri prouedimenti di guerra. Ordinarono à tali auuisi questi Senatori abbondanti, e celeri li ricercati souuegni.

E armamenti per ciò de' Grisoni.

A quali ritorna il Padauino.

Rispedironui il Segretario Padauino, già ritornato, per più mantenerli in costanza, e in fede, e'l Re di Francia, pur niente meno bramoso, che si conseruassero tali, eshibì loro tutto il potere della Corona in difesa.

Men-

Mentre, che frà queſti dubbioſi barlumi di faſtidij ſi andaua la Republica diriggendo, capitò à Venetia in ſua maggior grandezza vn' Internuntio del Rè di Perſia. Fuui egli accolto con honoreuoli trattamenti. 1603

Internuntio di Perſia à Venetia.

Introdotto nel Collegio preſentò lettere del ſuo Signore, piene di ſuiſcerati concetti, e confirmatili egli con la viua voce, preſentò in dono vn finiſſimo Tapeto, che pure al dì d'hoggi ſerue di veſtimento intorno alla Sede Ducale, quando il Prencipe cala nelle più ſolenni giornate dal Real Palagio. Gli ſi corriſpoſe con officio d'vn pieno ed eguale effetto. Gli ſi conſignarono lettere reſponſiue, ripiene di oſſeruanza, e di cordialità.

Fù preſentato anch'egli di alcuni doni; e con queſti termini di honore, e riſpetto ſe ne andò. Trouandoſi allora in Lega quel Rè co' Prencipi Georgiani, teneua in gran dubbio di lui l'Imperatore de' Turchi, non tanto però, che lo faceſſe punto deſiſtere da' ſuoi ſoliti attentati contro l'Vngheria.

Era ſucceduto di buono à Ceſare, che il Prencipe Sigiſmondo Battori, ò pentito di hauergli mancato, ò conoſciutoſi non baſtante per reſiſtergli à lungo contro, gli ſi raſſignaſſe di nuouo, e cedeſſe al Baſti tutta la portione della Tranſiluania, ch'egli hauea dianzi occupata, come già dicemmo.

Succeſſi in Tranſiluania.

Ma nell'Vngheria paſſauano, ed erano paſſate ſpinoſamente le coſe. Adiratoſi l'Imperatore Mehemet della perdita d'Alba Reale, inuiò colà, per ricuperarla, Sardar Viſir con centomila Soldati. Andatoui rapidamente coſtui, tormentolla con lo artiglierie; cimentolla con gli aſſalti, ed alla fine ridottala agli vltimi eſtremi, la sforzò ad arrendersi à patti, ma fù il preſidio in ogni modo tagliato à pezzi. Superata Sardar queſta Impreſa, altre non potè attentarne. Riceuette vn'ordine da Mehemet di ricondurſi toſto à Coſtantinopoli per alcune ſouuerſioni nella Natolia, onde ſi poſe, obbedendo, in cammino.

E in Vngheria.

Turchi racquiſtano Alba Reale.

Si arroſſirono allora li Capitani Ceſarei, di hauer laſciata ſenza ſouuegno perire Alba Reale. Raccolſero in Comar l'eſercito in numero di quarantamila combattenti, e ſi ſpinſero contro di Buda, per riſarcirſene in conſpicua forma.

Imperiali ſotto Buda.

Si difeſe quel preſidio vn pezzo; ma ſtancatoſi alla fine, abbandonò il ricinto inferiore della Città, e ritiroſſi ad alto nella Fortezza Superiore. Poſtiſi gl'Imperiali à tormentarla,

Prendono il primo ricinto.

1603 la, e venendo trauagliati dalle artiglierie di Pestho, che
E Pestho ancora. forgea in facciata di là dal Danubio, vi si tragittarono sotto, e in trè soli giorni se ne insignorirono.

Questi attentati de' Christiani, volati alla notitia di Sardar, che s'era già astradato per Costantinopoli, lo fecero frettolosamente ritornare addietro per soccorrere la tormentata Fortezza di Buda. Sortigli anco d'introdurui dentro vna grossa guarnigione, per lo che impauritisi gl'Imperiali di es-
E si ritira a Costantinopoli. sere tagliati à pezzi, non solo vscirono dall'occupato ricinto, ma tosto gli si allontanarono.

Liberata il Turco Buda, passò con tutto l'esercito il fiume, ed attaccato furiosamente Pestho, si conobbero presto impotenti i difensori a resistere contro d'vna tanta forza. Dierono prima le cose più rare alle fiamme, e poscia furtiuamente fuggendo, rilasciarono il tutto all'arbitrio de' Nemici.

Se però nell' Vngheria succedeuano felici questi auuenimenti à Mehemet, non tanto prospere andauano le cose sue in Costantinopoli, e nell' Asia. Nell'vna gli si solleuarono contro i Gianizzeri, pretendendolo incapace di vna tanta Monarchia, e nell'altra; cresceano le ribellioni di alcuni Bascià, colà Comandanti, e per le quali, già dicemmo, che hauea dall'Vngheria chiamato Sardar.

Frà questi accidenti mancò il barbaro di vita, e gli succe-
Acmet gli succede. dette in Trono, Acmet, suo primogenito, tenero d' anni, ed in conseguenza inhabile a reggere da se stesso così alta mole. Vn raggio d'insolita pietà si scoprì nondimeno in lui, poiche non fece vccidere, col fiero costume de' Predecessori, vn'vnico fratello suo. Non anco illuminato nel resto degli vsi, & ordini reali, furono i Ministri, che mandarono à
E suo Chiaus à Venetia. Venetia, col suo assenso, Mustafà Agà, a partecipare la morte del Padre, l'assuntione sua, & ad inuitare, che gli si inuiasse vn' Ambasciatore per la confirmation della pace.

Gio: Mocenigo Ambasciat. E Ottauiã Beno Bailo Fuui eletto dal Senato Giouanni Mocenigo, Il quale insieme con Ottauian Bono, destinato dianzi successore al Bailo Contarini, vi si allestì con tutta sollecitudine, e amendue partirono vnitamente sopra due Galee.

Al Tenedo, ritrouatane vna Turca, che ve li attendea, montatiui sopra, arriuarono, e furono riceuuti a Costantinopolicon grande honore; Adempì il Mocenigo l'officiosità di dolersi, e congratularsi col nuouo Imperatore, e tenute

più

più audienze poi co' principali Miniſtri, e corroborata la pace, che già viuea trà la Porta, e la Republica, partirono per la loro Patria il Mocenigo medeſimo, e'l Contarini, e colà rimaſe nel Bailaggio il Bono. 1604 *Confermano la Pace.*

Alcuni caſi, può dirſi; domeſtici in queſti tempi accaderono à Venetia. Mancato di vita il Veſcouo di Vicenza, Michele Priuli, fece il Pontefice elettione di Giouanni Delfino, Procurator di San Marco in ſuo luogo. Era ſtato egli Ambaſciatore ſotto lo ſteſſo Pontefice, e v'era quì vna Legge, che prohibiua a' Cittadini l'ottenimento di qualunque beneficio, e gratia da que' Prencipi, appreſſo, a' quali haueuano riſieduto; onde la Santità Sua pregò con grand'efficacia il Senato, per la gratia della diſpenſa. Ma ſi come i Padri ſtimarono bene di non negargliela, così dopo rinouarono con più riſoluti rigori la prohibitione, ed obligarono la conceſſione della diſpenſa a più ſtretti vincoli, e difficoltà.

Morto pur anche l'Arciueſcouo di Candia, Tomaſo Contarini, eleſſe il Senato in ordine alla diſpoſitione delle leggi, quattro qualificati ſoggetti, i quali, conforme al ſolito propoſti al Papa, ei degnamente ſcelſe, e preferì Luigi Grimani, Senatore d'ampij requiſiti. *Luigi Grimani Arciueſcouo di Candia.*

Si finì in queſt'anno la sboccatura, già decretata, del Pò in Portouiro; ed allo ſteſſo oggetto di togliere l'ingreſſo, e la depoſitione dell'acque torbide in queſte Lagune, ſi diuertì la Brenta dal corſo verſo il luogo detto, Lizzafuſina, e ſi fece vn nuouo taglio, & alueo ſcorrente d'eſſa dalla Villa della Mirà fino a Brondolo, più lontano da queſti Liti, e da queſti Porti. *Nuouo taglio della Brenta.*

Ritornò pur'hora alla Patria Marin Caualli dalla Legatione di Francia, doue continuaua quel Rè à godere la già ſtabilita quiete del Regno.

Nel prendere congedo il Caualli, ſi raccordò la Maeſtà Sua delle gratioſe aſſiſtenze, e fauori à lei preſtati da queſta Patria ne' ſuoi gran biſogni, e ſi come perpetuata ne hauea la rimembranza in Francia, in ſe ſteſſo, e nella ſua Caſa Reale, così volle, che anco quì a Venetia memorabilmente, e coſpicuamente appariſſe. Conſegnogli le Armature, che hauea veſtite nelle Impreſe, e Conquiſte glorioſe, con le quali s'era cinte le tempie di quel gran Diadema, acciò che le preſentaſſe in corteſe dono alla Republica, come anco quì fece. Aggradille infinitamente il Senato, e per conſeruar'vn tan-

1604 tanto Regallo frà l'altre cose più ammirabili, e pretiose, deliberò, che riposte fossero dentro alle Sale, chiamate appunto dell'armi, le quali non s'aprono, nè si mostrano, che venerabilmente, e con permissione, e decreto del Consegliо di dieci, alla cui tutela raccomandate si trouano.

Riposte si nelle Sale.

Douea trà le vicende continue del Mondo, framischiarsi tal'hora qualche trauaglio anche alla Repubblica, e parea, che gli Vscocchi; e'l Conte di Fuentes, vicendeuolmente in ciò si corrispondessero.

Diede agli Vscocchi fomento vna graue indispositione, che assalì il Generale, Nicolò Donato, per cui fù costretto il Gouerno à chiamarlo in Patria, & eleggere, e spedirui in successore Andrea Cabriele.

Andrea Cabriele contra gli Vscocchi.

Come nuouo questi in carica nulla dimostrando gli Vscocchi temerlo, rinforzarono via più le arditezze, e gl'insulti loro.

Ne passò il Senato i reclami soliti all'Imperatore, & all'Arciduca Ferdinando, questa volta però, non con protesti di hostilità, per tanto aspramente non premere, ma con dolce, e soaue maniera più tosto. Parue anco, ch'ella fosse meglio da quei Prencipi riceuuti, poiche si videro gli Vscocchi poco dapoi à ritirarsi dall' infestationi, e si sperò, che fossero per continuar'à star quieti in auuenire, & obbedir da vero.

Per i quali coloro si ritirano.

Conte di Fuentes.

Fuentes, dall'altra parte, continouò nelle sue intraprese molestie. Mai non ralentò l'indignatione contra i Grisoni, conceputa per l'Alleanza già da loro stabilita con questa Patria. Il Forte sopra l'Adda, e vicino alla Valtelina, che hauea già ordinato, si trouaua oramai ridotto à tutta perfettione. Rinforzaua più sempre l'insidie, gl'impedimenti, gli assedij contro a quegl'infecondi, e sterili paesi. Promettea loro all'incontro di aprire libera, vbertosa, e pingue la communicatione, e di far'anco demolire il Forte medesimo, sempre che si fossero disobligati dal Rè di Francia, e dalla Republica, ò ristretto hauessero almeno la concessione delle genti con essa accordata ad vn solo numero conueniente difensiuo, e questo ancora con l'assenso del Gouernator di Milano. Tali mescolate violenze, e blandimenti di Fuentes, strignendo fortemente gli animi di quegli angustiati Popoli, li fecero ricorrere in Francia, e à Venetia à rappresentare l'impossibilità di sussistere in stato, e in vita, non allargandosi

Perfettiona un Forte.

E insidia i Grisoni.

le

le vie, già per ogni parte chiuſe, ed interdette, e pregando di aiuto, di conſiglio, e di riſolutione. Per mantenerli fermi nelle pattuite obligationi, fù loro promeſſo ogni braccio, ed ogni ſcudo. Vi ſi traſmiſchiò etiandio qualche tocco, non tanto dolce, onde ſeruiſſe anche il timore di ſprone all'affetto, e con vn miſto di due contrarij, ſi componeſſe, e conſeruaſſe in loro, conforme al già capitolato, vna ſola volontà.

Il Fine del Quinto Libro.

DE FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Clemente VIII. muore. E assunto Leone XI. ed in suo luoco eletto Paulo V. Ambasciatori dalla Republica disegnati alla Santità Sua. Mari infestati da Corsali. Pretensioni del Papa con la Republica. Officio del Nuncio al Senato. Ambasciatori eletti per il medemo affare. Implacabile il Pontefice. Seguiti in ordine à questo. Spagnuoli prendono Durazzo, & lo rilasciano. Galee Turche in Golfo. Ambasciatore Spagnuolo à Venetia; Ordine di Spagna per armamenti in Italia; Cardinal di Gioiosa spedito dal Rè di Francia in Venetia. Suo officio al Senato. Eshibitione della Corona di Spagna; aggradita; mà senza frutto. Interpositione dell'Imperatore; Cade. Infestationi de Corsali. Armata Toscana contra Cipri, vi sbarca, & attacca Famagosta. Francesco Morosini Ambasciator a Fierenze. Giouanni Mocenigo Ambasciatore à Roma. Concilia il tutto. Sentimenti del Papa. Il Rè di Francia disposto all'armi in Italia; è deliberata la neutralità dalla Republica. Sua uccisione da vil persona, è vindicata.

TAli erano le maniere, tali gli andamenti del Conte di Fuentes, Gouernator di Milano. Daua più sempre occasione à temere de' suoi pensieri, e quegli ostacoli, che andaua suscitando, à oggetto d'impedire, che gli altri si ponessero in difesa, per meglio conseruarsi in pace, isforzaua à crederli in esso lui preparamenti di guerra, già deliberata.

Nel

Nel mezzo à queſte eſitationi, ſoprauuenne improuiſo vn caſo di ſomma rileuanza. 1605

Al principio dell'anno terminò i ſuoi giorni la Santità di Clemente Ottauo, dopo regnatine tredeci, e dati luminoſi ſaggi di vna pia bontà nel ſegnalarſi egualmente al Mondo gran Papa, e gran Prencipe. Cadde l'elettione del Succeſſore nella perſona di Aleſſandro, Cardinal de' Medici, col nome aſſunto di Leone Vndecimo; Ma viuuto Pontefice ſoli venti giorni, e nuouamente ridottoſi il Sacro Conciſtoro, votò in Camillo Cardinal Borgheſe, natiuo della Città di Siena, nominato Paolo Quinto. Baſtò alla Republica di vdir la Santa Elettione, per humiliarſi all' eletto con le adoratione, e dimoſtrarne publicamente il contento. Deſtinoglì ſubito quattro Ambaſciatori di obbedienza, Franceſco Molino, Procurator di S. Marco, Franceſco Contarini Caualiere, Pietro Duodo, e Giouanni Mocenigo.

Clemente VIII. muore.

Leone XI. aſſunto, e ſubito mancato.

Eletto Paolo V.

Ambaſciatori Veneti eletti.

Si conuenne in tanto trauagliare per gl'inſolenti Corſali, Ritornano coſtoro alle infeſtationi, & à rapire le altrui ſoſtanze, e fù oſſeruato, che i Vaſcelli Ingleſi erano principalmente gli perturbatori. Già la Reina Iſabella mancata di vita, era ſucceduto in Trono, Giacomo Stuardo; Egli benche foſse parimente infetto dell' empia hereſia, nutrendo però in ſe vn generoſo ſpirito, non atteſe di eſſere eccitato, per rimediar all'inſolenze de' legni à lui ſoggetti.

Corſali infeſti.

Vaſcelli Ingleſi più degl'altri.

Giacomo Stuardo Rè.

Prohibì loro con tremende pene l'vſo abbomineuole del corſo. Allargò in mare vna buona flotta di Vaſcelli, perche, trouandone di contumaci, douеſsero punirli. Publicò rigoroſe ſtride per tutto il Regno contra chi oſaſse mercantare, ò ſporgere la mano à venditori, e compratori de' rubati Capitali; e paſsando più oltre ancora, e ſpogliandoſi di autorità, per eſsere conoſciuto tanto più ſincero, fece quì comparire nel Collegio il di lui Ambaſciatore, Henrico di Vthon, Il quale diſse à nome della Maeſtà Sua, che, incontrandoſi da Vaſcelli Veneti, Vaſcelli Ingleſi di corſo, li aſſaliſsero, e diſtruggeſsero, ſenza meno riſpettare le bandiere della ſua Corona, dechiarandole più deturpate dalle mani lorde di coloro, che offeſe, e ſquarciate per punitione, e per pena. Queſti publici Ingleſi diuieti valeron'anche molto all'ottima intentione. Si nettarono i mari, non più tarlati da legni di quella natione, e nella placidezza dell'acque, videſi à ſcintillare la bontà del Rè obbedita.

Li prohibiſce.

Si liberano i Mari.

Ma ſi come ſaldataſi vna piaga corre quell'humor mali-

1605 gno in altra parte del corpo, più tormentosamente à prorompere, così appena fù guarito il mare da morbi Inglesi, che altri se ne scoprirono di Spagnuoli altroue à scorrerlo, ed à perturbarlo con temerarie continue incursioni. Alle doglianze, che si faceano peruenire a regij Ministri, perche vi si douesse prouedere, rispondenti col pretesto, che fossero i Legni perseguitati di ragion de' Turchi, e che non potendosi dar titolo di furto al tolto a nemici, meno hauesse la Republica ragione di aggrauarsene. Si parlò finalmente quì con più aperti sensi all'Ambasciatore Spagnuolo, Don Innico di Cardines, e si strinse à Francesco Priuli, ch'era in quella Corte pur'Ambasciatore allora, perche rappresentasse al Rè medesimo.

Altri Corsali Spagnuoli.

E i Ministri reinstanti à rimediarui.

Francesco Priuli Ambasciat.

E suoi officij al Rè.

Gli sprezzi, le ingiurie i danni, che commetteuano contra i Veneti li Vascelli della sua Corona, più indegni di patrocinio, quanto non saputi dalla Maestà Sua, e contrarij alla sua rettissima bontà. Che non per imitar'il Rè d'inghilterra, essendo la di lei grandezza, per dare agli altri, non già per torre dagli altri i generosi esempi, si compiacesse di ordinare con sourana autorità il rimouimento de' Legni infesti; la restitutione dei rapiti con le merci, che vi eran sopra, e facesse serbar l'arme, per meglio imbeuerle del sangue degl'infedeli nemici, che tanto ne traeuano dal Christianesimo, e specialmente dell'augusta Casa.

Mostrò di commuouersi à questi officij il Rè Filippo, e ne fece volar subito rigorose prohibitioni. Ma, per dire il vero, poco, ò nulla si videro curate, e meno obbedire, anzi segnalatamente osseruossi, che la restitutione de' Capitali, non era stata assolutamente commessa, ma rimessone il giudicio in Sicilia, e in Napoli, che volle dire, con lunghezza di tempo, e con incertezza d'esito. Fù per tanto forza di raccomandarsi alla forza. Si armarono alcune Galee, aggiunte all'ordinarie. Si spinsero con esse fuori le due Galeazze, che s'erano due anni innanzi spinte ancora. Se le vnirono alcuni Vascelli sotto la scorta di Marco Loredano, e si ordinò al Proueditore dell'Armata di tessere i mari trà l'Isole di Corfù, Ceffalonia, e Zante fino à Cerigo, acque ordinariamente infestate.

Senza effetto.

Armata Veneta.

E suoi ordini.

Mia in tanto, che và così la Republica trauagliando per la sicurezza, e la libertà del mare, se le promosse d'improuiso molestissima occasione sopra la più gelosa materia, che obblighi i Prencipi al sostenimento à tutto costo, e contra chi si voglia. Se le promossero difficoltà sopra il tenore, e l'esecutione delle proprie leggi, che sono la vita politica de' Gouer-

gerni . Vene penſiero al Sommo Pontefice , Paolo Quinto , ch'ella doueſſe violarle , benche inuiolabili , e non facendolo , non ſolo proteſtar di attaccarle i proprij Stati , ma di punire anco l'anime non punibili , ſe non per pena di commeſſi errori . Preteſe la Santità Sua , che ſotto lo Stendardo dell'immunità Eccleſiaſtica , doueſſero anco raſſignarſi gli documenti laicali , perloche ricercò il Senato à ritrattare due ſuoi già deliberati Decreti . Prohibiua l'vno , lo inſtituirſi nel Dominio Venetiano nuoue Chieſe , Religioni , Congregationi Regolari , e Luoghi Pij , ſenza licenza della ſouranità del Gouerno ; legge di trecento anni , continuamente eſeguita , nè mai conſiderata d'aggrauio da quei gran Pontefici , che haueano per tanto tempo glorioſamente occupata la Santa Sede . La ſeconda fù , che parimente deliberatoſi l'anno mille cinquecento trentaſei , che non poteſſero gli Eccleſiaſtici , nè per via di teſtamenti , nè d'altre diſpoſitioni , ò ragioni , continuare nel poſſeſſo de' beni ſtabili , che per due anni , e con publica licenza , ne foſse ſtata commeſſa di freſco l'eſecutione per tutto il dominio . E per terzo ſi aggrauò di due Sentenze Criminali di prigione , promulgate dal Conſiglio di Dieci , Eccelſo Giudice nella Republica de' misfatti enormi . Era ſtata l'vna contra Scipione Saraceni , Canonico di Vicenza , per temerario , e libidonoſo attentato con Gentildonna ſua conſanguinea , e per hauerle in vendetta deturpata in tempo di notte con immonditie la Caſa . L'altra contra Brandolino Valmarino , Abbate di Nerueſa , per ancora più putrida , ed infame colpa . Sacroſante le Leggi , non doueuano contaminarſi ; Contenutoſi le prohibitioni dentro à confini del proprio dominio ; nè meno traſcendeano i titoli , e gli vſi della dominante poteſtà . Sudditi li delinquenti ; perpetrati li delitti in luoghi ſudditi , e ſudditi gli ſteſſi offeſi , chi altri potea , nè liquidare , nè giudicare , che quel ſolo Prencipe , à cui era ſtato oltraggiato l'Impero , la libertà , e la ragione delle genti ? Inſtigato nondimeno Paolo dal ſuo genio , ſouerchiamente geloſo , e da Monſignore Oratio Matthei , ſuo Nuncio quì allora , di torbido ſpirito , e incoragitoſi più ancora per la ritrattatione di alcune leggi , c'hauea la Santità Sua in que' giorni ſuperata dalla Republica di Genoua , andaua più ſempre impegnandoſi , quanto procuraua prudentemente il Senato di farle capitar all'orecchio , con deſterità , l'ampie ſue raggioni . Cadde in queſto tempo , che ſe

1605

Pretenſioni del Papa con la Republica

Epiſtolæ rationi.

le

1605 le preſentarono ai piedi li quattro, già eletti, Ambaſciatori d'obbedienza, per atteſtarle il ſommo gaudio publico della ſua aſſuntione; Ma più, ch'eſſi vſarono le più dolci, e riuerenti eſpreſſioni, e forme, più andando Paolo con acerbiſſime doglianze, ed eſclamationi corriſpondendo, conuennero alla fine prendere congedo, e partir da Roma, laſciandolo più infuriato, ed imperuerſato che mai nelle ſue rigoroſe pretenſioni. Si auuanzò poi à maggiormente prorompere con Agoſtino Nani, Ambaſciatore ordinario, rimaſto in Corte, così che obligollo à ſcriuere preciſamente al Senato la ſua deliberata volontà; che foſſero in ogni modo corrette le preaccennate leggi, e poſti in libertà li due Religioſi, come ſententiati da incompetente, ed improprio Giudice. Fù sforzato il Nani di rappreſentare il tutto al Gouerno. Il Nuncio Matthei, comparſo in Collegio, partecipò lo ſteſſo anch'egli; ed a queſti conuenendoſi riſpondere, fù detto, che ſi conteneſſe l'Officio in ſoſtanza.

Agoſtino Nani ordinario in Corte.

Officio del Senato al Nuncio.

Ricouerataſi la noſtra Patria fino dall'origine ſua nell'adorato ſeno di Santa Chieſa, ed hauuta l'inſpiratione dal Cielo nell'inſtitutione delle ſue ſacroſante leggi, deuono per la ſteſſa diuina ragione in eſſe trasfuſa, eſſere inuiolabili, e per l'humana, ch'è parimente ragione di Dio, libere, & indipendenti. Liberi furono li fabbricatori di Venetia; Libero fù il ſito, doue rimaſe ſtabilita la ſua prima pianta. Nel ripartimento degli Imperi reſtò ella ſola di tutto il Mondo ſegregata, e libera; Perpetuatole finalmente il Firmamento, libera conuien, che ſia ſempre. Per tanto, che foſſe aſtretta à rimuouerſi da ſuoi inſtituti, ſe le verrebbe à ritrattare quell'arbitrio, e quella gratia, che, donatale dal Cielo, l'è deſtinato il Sommo Pontefice, come ſuo Vicario in Terra, principal cuſtode. Delle due controuerſe Leggi, l'una non aſpira à più, che à fermare al laico i beni laici, e all'Eccleſiaſtico i ſuoi, perche una parte non aſſorbi in ſe ſteſſa il tutto. Prohibiſſe l'altra, l'erettione di nuoue Chieſe, e luoghi pij ſenza la permiſſione del Prencipe dentro al ſuo dominio; Souranità queſta ancora, a cui quando ſi poteſſe non richiedere l'aſſenſo, parrebbe, ò che ve ne foſſe un'altra maggiore, ò difficile la Republica in acconſentire ad opere pietoſe.

L'eſercitata giuſtitia poi contra li due Sacerdoti, rei di perpetrati grauiſſimi delitti; ſudditi eglino; ſudditi gli offeſi; ſudditi i luoghi, doue ſono ſtati commeſſi, fù neceſsaria, e naturale anch'ella, com'è naturale neceſſità d'un corpo, ch'egli, e non altri, purghi fuori di ſe ſteſso quei peſſimi humori, che ponno mortalmente guaſtarlo, e corromperlo. Queſto tanto baſterà per piena giuſtificatione del filiale oſsequio del Senato alla San-

ta

ta Sede , non d'altro geloſo , che di non abuſar la gratia , conceſſagli 1605
dalla diuina onnipotenza con la Religione , e che i Sommi Pontefici gli ſo-
no ſtati ſempre , pij mantenitori , ſi come appariſce nei documenti de' rea-
li archiuij , o ſi come ſi confida , che anco la Santità Sua ne ſarà per aſcri-
uere à ſuo gran merito la conſeruatione.

Così fù detto , che ſuccoſamente ſi riſpondeſſe al Nuncio, e così fu commeſſo al Nani in Roma , che ne parlaſſe à Sua Santità , in maniera più eſteſa però , quanto è l'vſo , che più eſteſamente la lingua parli , che la penna ſcriui; e quanto pare , che più ſi poſſi eſprimere vn'Ambaſciatore , che vn Senato , Il quale ſi fà intendere con più peſata , e più matura grauità di Prencipe . Si aggiunſero al Nani molte altre ragioni , che ſoprabbondauano appieno . Vi erano le proprie della Republica ; Vi era l'eſempio degli altri Prencipi , di vna indipendente eſercitata poteſtà nelle medeſime materie ; e v'era principalmente vn decreto di Clemente Ottauo , vltimo defonto , che ſino prohibiua alla Santa Caſa di Loreto acquiſti maggiori de' beni laici , perſuaſoſi à farlo dalla prenarrata ragione , che , ſi come i beni Ecclesiaſtici non poteuano per l'Ecclesiaſtiche leggi paſſar'al laico , così ne anco i laici nell'Ecclesiaſtico traſportarſi. *Commiſſioni al Nani.*

Si diſſe , ſi commiſe tutto all' Ambaſciatore , ma nell'anſietà Chriſtiana , che tenea il Senato di non tralaſciar li più forti mezzi , per appagare l'animo del Pontefice con le validiſſime ragioni ſue , nè meno finì di compiacerſene. Deliberò con larghi ſuffragj di eleggerui vn'Ambaſciatore Eſtraordinario , e vi preferì Leonardo Donato , come quello , che incanutito nell'eſperienza di tante altre legationi , e ſpecialmente di ſette alla medeſima Corte di Roma , promettea tutta l'efficacia ; e l'inſiſtenza , per far vedere à Sua Santità la mal fondata ſua pretenſione . Ma in queſto iſteſſo tempo nacque vn'accidente , che ſoſpeſe alquanto . Morì il Doge Marin Grimani , laſciando al Mondo l'impreſſioni di quel merito nel ſuo morire , che lo hauea , viuendo , ſolleuato à quell'alto Solio . Fù il ſuo ſepolchro , e ricco depoſito , ripoſto nel Tempio di San Gioſeffo , e fù lo ſteſſo Leonardo Donato , già deſtinato Ambaſciatore à Roma , degnamente eletto in ſucceſſore . Queſta alteratione di coſe non però alterò il Senato dal già deliberato riſpetto verſo il Pontefice . Soſtituì nell'Ambaſciaria all'aſſunto Prencipe , Pietro Duodo Caualiere , di talento , di ſpirito , e di merito non manco inſigne. *Leonardo Donato Ambaſc. eſtraordinario.* *Marin Grimani Doge morto.* *Leonardo Donato eletto.* *Pietro Duodo Amb. in vece.*

1606 Era però ſucceduto innanzi vn'altro rimarcabiliſſimo accidente, non mandato dal Cielo, come la morte del Doge, ma procurato dagli huomini in terra, il quale haurebbe potuto diſobligar la Republica dall'eleggere altro Ambaſciatore à Roma, ſe non foſſe ſtata più, che coſtante nella riſolutione di humiliarſi anche con quell'atto publico alla Beatitudine ſua. Era la mattina del giorno della Santiſſima Natiuità, in tempo, che, ſtando moriente il Doge, douea calare la Signoria giù nel Tempio alla Santa Meſſa, comparſo il Nuntio Matthei, ed preſentato due Brieui di Sua Santità, ch'eſortauano il Senato all'adempimento delle ricercate ſodisfattioni, e non prontamente obbedendo, conchiudeuano in vn Monitorio d'intimate pene ſpirituali.

Ad ogni modo fù eletto il Duodo; fu ſollecitato al partire, e partì ſi potè dire, in momenti. Colà giunto, ed vnitoſi col Nani, andarono amendue all' vdienza; diſſero le ragioni; pregarono la Giuſtitia; proteſtarono, che non poteua vn libero Prencipe diſfarſi da ſe ſteſſo di Souranità. Ma non fù mai poſſibile, che in quella, nè in altre poſteriori vdienze, riportaſſero dal Papa, ſe non ſenſi di ſdegno, di rigore, e di minaccie. Eglino per tanto, non più vedendone rimedio, e negatoſi loro fino di più ammetterli alla preſenza, furono ſforzati finalmente à partir da Roma, e ritornare meſti alla Patria. Quì il Nuntio riconfirmò in fatti le acerbe voci di Sua Santità. Comparue di nuouo in Collegio, e preſentò vn'altro Brieue, più ancora degli altri ripieno d'inſiſtenze, e di proteſtati interdetti, e ſcomuniche, non rilaſciandoſi ſubito i prigioni, e non annullandoſi le leggi, offenſiue l'immunità della Chieſa, e l'autorità de' Pontefici. Si contenne il Senato in riſpoſta ſopra gli ordinarij termini di ragione, di Giuſtitia, e di pietà; ma preuedendo da tanti ſtrepitoſi rimbombi poco lontano à ſcoccare rigoroſo il fulmine, ne procurò quel riparo, che potè additargli la neceſſità, e la prudenza, per celare almeno, ſe non per intera mente ſupprimere, gli ſcandali, e le confuſioni. Fè precedere vn'intimatione à tutti li Parocchi delle Chieſe, a tutti li Superiori de' Monaſterj di non douer ſottograui pene, accettar, adherir, nè publicar'alcuna cedola di ſcomunica, ò di altra cenſura, che in qualunque modo, e da qual ſi voglia parte veniſſe loro mandata, e commeſſa.

Implacabile il Pontefice.

Ritorna-o gli Ambaſciatori alla Patria.

Altro Brieue Pontificio replicato.

Ordini della Republica à Parocchi di Venetia.

Ma vn gonfio Torrente, ſe trouaſi impedito da vna par-

ta

te per il corso, più altroue da se stesso s'apre impetuoso l'adito, e generalmente si spande. Si trouarono in varie parti della Città cartelli affissi di notte sopra le muraglie, i quali conteneuano; Che se nel termine prescritto di venti giorni non prestaua la Republica la debita obbedienza alle intimationi già fattele ancora sapere da Sua Santità, s'intendesse il Doge, e'l Senato incorsi nella scomunica, e dopo i trè successiui, tutti li Vassalli, Popoli, e Città soggette. A questo sfogo pur'era stato appositamente proueduto dalla publica prudenza. Come non hauea potuto dilatare à bastanza le auuertenze per ogni parte dell'ampia Venetia, così, appena spuntata la luce del giorno, furono da genti appostate squarciati i Cartelli, e riposti in vece di essi sopra le porte delle Chiese fogli in stampa; Che difendeuano la giusta causa del Prencipe, ed opponeuano alle pretensioni di Roma, dichiarandosi però anche in essi non punto alterato il douuto rispetto verso l'Apostolica Sede, e i di lei riueriti Pontefici. 1606

Cartelli ritrouati affissi.

E rispoſte ad essi.

Soccorrendo il Senato alle cose interne, non tralasciò di applicar'anco alle lontane, ed alle estranee. Fù presto a portar vn'esata informatione à tutte le Corti Christiane, giustificando la sua causa; dimostrando la necessità di ripugnar' à quelle compiacenze di Sua Beatitudine, à quali non potea adherire, che deturpandosi, e perdendosi di Maestà; E sperò, che in materia di giurisdittione laicale, à tutti generalmente spettante, si douessero commuouere anco tutti con vn giusto compatimento in fauore.

Era già seguita la partenza da *Venetia del Nuntio* Matthei, onde non più rimaneua segno, nè di pace à Prencipi, ne di quiete all'anime. L'ampia ragione però del Sourano, smantellaua ne' Popoli qualunque parrica timidità. Veneranano il Sommo Pontefice, senza adherire all'opinione, e già, che conueniuano, non per colpa della propria volontà, ma per l'austerità degli altrui pensieri, viuer contumaci, ardentemente bramauano, che ben presto facesse la resistenza conoscere il torto, per potersi restituire diuoti nel grembo del Santo Pastore, onde correano ad offerire a gara le vite, e gli haueri in seruigio del loro riuerito Prencipe. Per i Religiosi de' Monasterj, abhorrì la pia Republica di coartare le coscienze. Fece intendere riseruatamente a tutti, che quelli, che desiderassero di partir, e vscire da' confini del Dominio, potessero contentarsene; ma non fosse lecito

Il Nuntio partito da Venetia.

Costanza ne' Popoli.

agli

1606 agli altri, che vi rimaneſſero di alterarſi punto dalle ſolite celebrationi delle Meſſe, e da gli vſi ordinarij deuoti. Si humiliò al precetto l'vniuerſale de' luoghi, continuando ad eſercitare i diuini officij, ſenza ſegno minimo di nouità, ò di rimorſo, e trè ſole Religioni furono quelle, che non vi aſſentirono. I Gieſuti primi ſe ne andarono, adducendo di non potere, pe'l loro voto di obbedienza cieca, traſgredire ai Pontificij decreti. Le altre due, Teatini, e Capuccini offerirono reſtarui, ma conditionatamente però; che altri Religioſi officiaſſero, e celebraſſero nelle loro Chieſe, e che eſſi poteſſero farlo ritiratamente ne' loro Monaſteri. Non piacque al Senato queſto differente eſsempio dagli altri, come inditio di titubanza, che non è ammiſſibile, doue ſi conuiene conformità di debito, e di coſtanza, onde ſi licentiarono anch'eſſi, e anch'eſſi partirono. Sodisfacendoſi in tal guiſa alle coſcienze, non ſi abbandonarono gli alleſtimenti dell'armi, già che così per tutela, e per ſicurezza fare ſi douea. Si prouide in Mare, e in Terra. Si armarono trenta Galee aggionte alle altre, co' vn Gouernatore per cadauna. Fù deſtinato Proueditore Generale in Terra Ferma, Benedetto Moro, e ſi accrebbero alle militie, ch'erano già in piedi molte Compagnie di Soldati Corſi, Albaneſi, e di altre varie nationi. La cautela, che non è mai riprenſibile, quando la troppa confidenza può importar'aſſai, meno laſciò di auuertire alla Dominante Venetia, per la faſtidioſa criſi.

Gieſuiti partono.

E Teatini, e Capucini.

Armamenti Veneti.

Benedetto Moro Generale.

Si prouidero tutti li ſei ſeſtieri di Preſidenti. In vno ſe ne eleggerono trè, Marc'Antonio Memo, Antonio Priuli Procuratori di San Marco, e Nicolò Donato fratello del Principe; Due per cadauno negli altri cinque, e ſi ſoſtituì in tutte le Contrade vn Nobile, & vn Cittadino con cinquanta huomini deſcritti, e bene armati.

Preſidenti nei Seſtieri di Venetia

Il primo Prencipe eſtraneo, che si eſprimè del ſuo ſentimento, fù il Re Cattolico. Ordinò in Roma all'Ambaſciatore ſuo, il Duca di Vigliena, ch'eshibiſse al Papa tutte le aſſiſtenze della ſua Corona contra chiunque non preſtaſse la douuta riuerenza à ſuoi precetti. Accreditò con proprie lettere le aſſertioni del Miniſtro, e la Santità Sua lo ringratiò obligatamente in riſpoſta. Quello di Francia, con eſpreſſioni minori, e con auuedutezza maggiore, ſi diportò. Preſe à parlare co' vn linguaggio, che ſi potè quaſi dire, di neutralità. Moſtrò ripugnanza, che ſi ſnudaſſero l'arme del

Il Rè di Spagna contrario.

Il Francese neutrale.

Som-

Sommo Pontefice contra la Republica, Prencipe Christiano, benemerito, e si dichiarò di ardemente bramare, che s'introducesse la concordia per beneficio comune, e suo particolar contanto. Il Rè Filippo però parue, che in vna certa apparenza, porgesse qualche indicio da non disperar in tutto della sua intentione. 1606

Gli fece in Madrid il Legato Apostolico instanza, perche non ammettesse nella Real Cappella Francesco Priuli, Ambasciatore della Republica, come Rappresentante vno Prencipe inimico della Santa Sede. Si compiacque la Maestà Sua di rimetterne l'informatione à dodici eletti Teologi, e benche tutti si esprimessero di concorde sentimento in fauore dell'instanza del Legato, ad ogni modo, per iscansarne l'incontro, si ritirò all' Escuriale in due solenni festiuità, che allora caderono; l'vna di S. Giouanni; l'altra di San Pietro.

Presto però si hebbe occasione di conoscere, che non sono le cerimonie, che vna semplice inorpelatura. Capitò à Venetia auuiso di vn gran Congresso, c'hauea tenuto in Napoli quel Vice Rè col Nuntio, e col Marchese di Santa Croce, e si vociferò, che si fosse trà loro stabilito vn' apprestamento di settanta Galee sottili, venti otto di Spagna, quattro di Roma, altrettante di Malta, sedeci di Genoua, dodeci del Doria, quattro di Firenze, e due di Sauoia, tutte bene all'ordine di remiganti, e soldati, e specialmente di trè mila fanti Spagnuoli. *Armata de' Prencipi in fauor di Roma.*

Considerabile quest' Armata per se medesima, e molto più per le concorsei adherenze, che poteuan dirsi quasi di tutta l'Italia, portò alla Republica grande occasione di applicarui maturamente i suoi riflessi. Era Proueditore dell'Armata Giacomo Giustiniani, e in quel tempo tratteneuasi à Cerigo. Gli scrisse, che douesse immediate calar in Golfo, per opporsi à quegli de' nemici attentati, che si presentassero. Sollecitò l'allestimento del maggior numero delle trenta Galee sottili, già deliberate. Armonne trè grosse, sotto la direttione di Lorenzo Veniero, Capo marittimo esperimentato. Gli subordinò due Gouernatori, per ogn'vna dell' altre due, Giust' Antonio Belegno, e Marc'-Antonio Badouaro. Destinò Gio: Battista Contarini, di eleuato intendimento per primo Comandante, e nel Regno di Candia ordinò à Nicolò Sagredo Generale, che ponesse in- *Giacomo Giustiniani Proued.* *Lorenzo Veniero Cap. delle Galeegrosse.* *Gio: Batt. Contarini Comãdante* *Nicolò Sagredo Gen. in Cãdia.*

1606 contanente in ordine il numero maggiore di quelle Galee, e le ſpingeſſe toſto all'Armata.

In terra poi, mentre ſi vdiuano molti altri ammaſſamenti nel Ferrareſe, Romagna, e Marca, ſi mandò à Rouigo Coſtantino Cauriolo Breſciano, di gran credito nell'arte militare, con gran numero di ſoldateſca. E ſoſpettandoſi di mali humori: anche in Milano per le non buone intentioni degli Spagnuoli, e pe'l Conte di Fuentes, ſi riſolſe di far andare di là dal Mincio Nicolò Delfino, col ſeguito di molta gente, oltre al Generale Benedetto Moro, che vi s'era, come dicemmo, di gia auanzato, e ſi mandò ricapiti di rileuante denaro al Segretario Antonio Maria Vincenti, Reſidente allora nell'Heluetia, acciò che da quegli, agguerriti Popoli ne ritraeſſe.

Nicolò Delfino oltre il Mincio.

Per la minacciata guerra, e per i molti nemici, che ſi vedeuano da tutte le parti accoppiarſi inſieme, gittatoſi niente meno accurato l'occhio à vn'abbondante prouedimento di grani, s'inuiarono trè qualificati ſoggetti, Marco Loredano nel Poleſine; Maffeo Michele nei territorij di Vicenza, e di Verona; e Marc'Antonio Contarini nel Triuigiano, e Patria del Friuli.

Mentre, che ſi andauano dalla Republica facendo queſte terreſtri, e marittime prouiſioni, le venti otto Galee di Spagna preuennero la calata del Giuſtiniani da Cerigo in Golfo, e l'vſcita da queſti Porti del General Contarini. Paſſarono da Napoli ad Ottranto, e d'indi andarono dirittamente à combattere Durazzo. Non vi ſi trouaua dentro, che poco preſidio Turcheſco; onde à primi tiri conuenne à diſcrettione arrenderſi; ed entratiui dentro gli Spagnuoli, aſportarono tutto il migliore, con alcuni pezzi di artiglieria; Fecero prigioni ducento Turchi; Donarono la libertà à cento cinquanta Schiaui Chriſtiani in catena, e partiron poi, laſciando il luogo libero di nuouo a Turchi. Da queſta loro tenuta forma di aggredire inopportunamente Durazzo, per abbandonarlo, ſubito occupato, ſi concepì dubbio di qualche miſterioſo oggetto, e forſe, di concitar il gran Signore contra la Republica, come quella, che obligata eſſendo à cuſtodire il Golfo, lo haueſſe artificioſamente negletto, perche foſſero oltraggiate le Città de' Turchi.

Spagnuoli prendono Durazzo.

Rolaſciandolo dopo alleggiato.

E loro fini dubbioſi.

Così ſoſpettauaſi, e così impegnandoſi più ſempre i Prencipi, ſi ramaricauano molto i buoni, che il Pontefice, amoroſo

Pa-

Paſtore del ſuo Gregge, e la Republica, ſua benemerita figliuola, foſſero in procinto di ſcambieuolmente eſtrarſi l'innocente ſangue della fede, e della Religione. 1606

Ad vn tanto eccidio ſi commoſſe da vero il Rè di Francia, e finalmente lo ſteſſo Spagnuolo pur conuenne anch'egli dimoſtrar, e paleſarſi Emulo di vn tanto merito. Si offerì Mediatore il primo col mezzo quì dell'Ambaſciatore ſuo, Monſignore di Fraſſine, ſcriuendone anco lettere di ſuo proprio pugno, ed il ſecondo pur fece eshibire dal Cardines tutta l'opera, e l'impiego. *Esbibitioni delle d'ue Corone per trattar la pace*

Ma non era ancor matura la ſtagione, per godere in ciò degli effetti della diuina bontà. Volendo anch'ella l'opportunità del tempo, non permiſe, che per allora nè meno s'intauolaſſe negotio.

Frà tanto mandò anche il Rè d'Inghilterra ad eshibirſi alla Republica; ma non già queſti per mediatore. Preſentò in Collegio il di lui Ambaſciatore lettere della Maeſtà Sua, e promiſe tutte le forze della Corona aiutatrici, e partiali in cauſa, non à queſta ſola Republica, dicea, toccante, ma in comune à tutti i Prencipi pe'l comune intereſſe di ſtato, che vi concorrea. *Cadute. Offerte dal l'Ingleſe.*

Alla notitia di tali offerte, e concetti di queſto Rè, cominciò à pauentar'il Papa; e ſi come il timore, ingombrando l'animo, riſchiara la mente, così pur'egli vna volta cominciò à penſare, che poteſſe hauere la Republica ragione, onde tredeci Cardinali deputò, perche maturamente la ponderaſſero inſieme. Le qualità però degli eletti fecero dubitare aſſai dell'oggetto vero. Si offeruarono adherenti, ed intereſſati tutti per la Corona di Spagna, e queſta ſcelta di vn' affetto, e paſſione ſola, diede motiuo grande à temerſi di vn conſiglio in loro non indifferente. Più rigoroſo, nè più fiero nè anco poterono detti Cardinali eſprimerlo. Soſtenero giuſte le pretenſioni del Papa. Placitarono l'oſtinatione della Republica. Non ſofferibile gridarono lo ſprezzo appreſſo à Dio, & appreſſo al Mondo, e ſollecitarono al riſentimento l'arme, per documentare vna volta i Prencipi à non più incorrere in tali pretenſioni contra Santa Chieſa. *Timo vn Papa. Tutteiperò ſo, petti.*

Già nell'interno di Paolo non eſsendo ſpento in tutto l'incendio primo, facile fù, che queſti inquieti ſpiriti nuouamente gli lo accendeſsero; e con eſso ceſsaſse in lui anche quel timore, c'hauea già del Rè d'Inghilterra conceputo. Deliberò vn'Eſercito di quaranta mila Fanti, e di quattro mi-

1606 la Caualli . Assignogli per Generali Comandanti , l'vno in
Il Papa s'arma. Ferrara , e l'altro in Ancona , due suoi Nipoti, Francesco , e Gio: Battista Borghesi , con la sopraintendenza del Duca Ranuccio Farnese di Parma ; e per prouedere agli dispendij, destinò quattro degli stessi Cardinali , stati consiglieri , acciò che hauendo persuasa con tanta ardenza la guerra , fossero anche diligenti à suggerire i modi , per raccogliere oro , e forze .

L'Ambasciatore di Francia , Monsignore Alincurt allora in Roma , non si potè rattenere di esclamare sino al Cielo contra si fatte precipitose risolutioni . Aggrauolle per se stesse . Gridò , che il Papa , mostrando di chiedere consiglio , lo hauesse rimesso in Cardinali , tutti dipendenti dagli Spagnuoli , per douerlo riceuere conforme al genio . Forme, diceua , contrarie in tutto alla retta mente del suo Signore , bramoso non d'altro , che di estinguere quel fuoco , dentro à cui soffiauano gli altri per godere delle preparate fiamme . Ma l'esclamationi dell'Ambasciator Francese non seruian di aiuto ; & ogni giorno facendosi più gagliardi li preparamenti di Roma , pensò il Senato à se medesimo . Alle militie , c'hauea già pronte , aggiunse , & assoldò sei mila archibusieri à Cauallo , & vnitili ad vn grosso numero di Stradiotti , felli marchiare verso Rouigo , con Gio: Giacomo Zane Comandante . Là doue sboccano in mare l'Adige , e'l Pò , auanzò alla custodia più Galee con alcune barche armate . Commise , che fossero subito allestite molte Fuste , ch'erano già nel Lago di Garda , e portò vigorosi eccitamenti , col mezzo di Andrea Soriano , Segretario in Francia , al Prencipe Vademonte di Lorena , già stipendiato dalla Republica , per la presta marchia delle sue obligate militie in Italia .

Gio: Giacomo Zane à Rouigo .

Andrea Soriano Segretario in Francia.

Quella pietà , che vedeuasi negata da' Prencipi Christiani a questa Patria con ostentato Zelo verso Santa Chiesa , parue che anco in questa , come in altre occasioni , si commouuesse nell'Imperatore de' Turchi . Comparsero sessanta delle sue Galee d'improuiso in Golfo , dirette da Gaffier Bascià , e studiò costui di farsi conoscere con maniere affettuose sincero amico . Volle abboccarsi con Felippo Pasqualigo, che soggiornaua à Corfù con quattro sole Galee , attendendoui ancora quelle da Venetia , e l'altre dal Leuante ; & esibigli , per nome del suo Signore , le forze di quell'Impero contra il Pontefice , ed il Rè di Spagna , non meno

Galee Turche in Golfo .

per

per l'amicitia ſincera ſua verſo la Republica, che per riſentirſi dell'inſolenze, fatte poco dianzi contra Durazzo da' legni di Napoli. Fù al Paſqualigo più ſopralaſſo, che offerta la comparſa, e'l diſcorſo di queſto Turco. Sapea, che la pia Republica, benche ſenza veruna cagione trauagliata, non haurebbe à ciò, con la norma di tanti altri eſempj, mai acconſentito. Scelſe il conſiglio di ringratiarlo, e prender tempo. Gli diſſe di ſcriuerne à Venetia, non tenendo egli, come ſemplice Rappreſentante, facoltà da ſe ſteſſo di riſoluere; Che gli haurebbe poi fatta intendere la publica intentione, ed aſſicurollo in tanto di vn grand'obligo all'affetto ed alla prontezza eshibita. Si fermò Gaffier per qualche tempo d'intorno à quell' acque, ſempre con atti di amicitia, e di riſpetto. Terminataſi finalmente la ſtagione al nauigare, riſolſe di andarſene, e ſi conduſſe con le ſue Galee nell'Heleſponto, ſenza che altro nè egli ricercaſſe, nè gli ſi faceſſe intendere. 1606

Non riceuuto.

Non preteſe la Republica vanto di merito nè meno in queſta occaſione, trattandoſi del Pontefice, di Roma, e di vn Rè Chriſtiano, ancorache in procinto d'eſſer combattuta; e parue hora, che anco l'iſteſſa Maeſtà Cattolica, ò per obligo, ò per zelo entraſſe da vero à deſiderar la quiete.

Ambaſc. Spagnuolo à Venetia.

Mandò Ambaſciator eſtraordinario à Venetia Don Franceſco di Caſtro, nipote per ſorella del Duca di Lerma, che occupaua in Corte il maggior poſto, ed accompagnogli per aſſiſtente, eſsendo aſsai giouine, il Duca di Vitù, eſperimentato Miniſtro. Fù quì riceuuto con ſommo honore, e trattato, e ſpeſato generoſamente dal Publico. Adornò il ſuo primo officio nel Collegio con gran pompa di eloquenza, e ne' ſeguenti più preciſamente ſi eſpreſse di vn'ardente deſiderio nel Rè Filippo di riconciliar gli animi. Ma diffeſo finalmente all'eſsenza delle conditioni, nulla adattolle al biſogno, ed alla ragione della Republica. Si riſtrinſe à proporre.

Con propoſitioni ingiuſte.

La ritrattatione delle due leggi, e la rimotione delle due ſentenze contra i due Rei condannati religioſi, perche ſodisfattoſi in queſte forme alla volontà del Pontefice, ſi ſarebbe anch' egli rimoſſo incontanente dalle fulminate ſcomuniche.

Non meritaua la propoſitione riſpoſta, chiamar non potendoſi mediatore, ſe non quello, che propone medij termini, per conciliare le difficoltà, e le dicrepanze, non à chi ricerca, che l'vno cedi tutto, per dar tutto all'altro.

Fu

1606 Fù detto nondimeno, che il Senato frà queſti termini gli riſpondeſse.

Officio del Senato in riſpoſta. *Che la propoſta ſua era più per giudicare il Pontefice con la Croce, che con l'arme in mano. Che quando ſi poteſſe decidere la controuertente Cauſa col ſolo nudo riguardo di religione, e di oſſequio, douutoſi alla Santa Sede, ſarebbero li mediatori ſuperflui, mentre la Republica, non ſolo ſempre ſe l'era volontariamente, e da ſe medeſima humiliata, ma coſtretti tante, e tante volte con le ſoſtanze, e con il ſangue ad humiliarſele degli altri Prencipi. Che trattauaſi allora di laical dominio. Che trattauaſi di legge, ſpirito della ragion conſiſtente. Che ſempre, che sforzaſſe il Papa la Republica à violarla, in vece di accreſcere poteſtà à ſe ſteſſo, ſe la verrebbe à diminuire, disfacendo della parte più eſſentiale dominante vn Prencipe Chriſtiano. Che per ciò il Senato conſeruandoſi nella conſeruatione delle proprie leggi, e del ſuo giuſto gouerno politico, viuea bramoſo di hauer modo di humiliarſi alle riuerite ſodisfattioni di Sua Beatitudine, ſtimate molto più ancora, quanto vedeale protette dal zelo feruido, e pietoſo della Cattolica Maeſtà, à cui ſempre haurebbe dati pieni teſtimonij di grande oſſeruanza, e di cordialiſſima beneuolenza.*

Nuoue, e inaſpettate non già riuſcirono à Don Franceſco tali riſpoſte. Hauendo propoſto vn partito, che ſapea inamiſſibile, prima di proporlo, eraſi anco figurata la negatiua, prima di riceuerla, e ſapea meglio ancora, che la Sua comparſa, e la ſua interpoſitione à Venetia, non era ſtata con altro oggetto, che di vn'apparenza ſemplice ſuperficiale. Venne anche preſto tale à comprouarla ciò, che giunſe poco dopo da molte parti à notitia. S'inteſe, che la Corte di Madrid hauea ordinato à Milano al Conte di Fuentes l'ammaſſamento di ſei mila Fanti di quel Ducato, ed altrettanti in Regno di Napoli. Ch'erano molti Tedeſchi di già in viaggio, per capitar in Lombardia, oltre a quattro mila Suizzeri; onde trà queſte forze terreſtri, che rileuauano vn'eſercito circa di trenta mila Soldati, e trà l'Armata marittima di Napoli, già eſpreſſa, quaſi non poteuan eſſere maggiori li preparamenti, ed i pericoli. Spenſierati, e incauti non erano però ſtati queſti Senatori.

Ordini di Spagna per armamenti in Italia.

Haueano già diſtribuiti gli ordini, e le prouiſioni per mar, e per terra, dettoſi di ſopra. Scriſſero, ed incalorirono di nuouo per i più celeri incamminamenti. Accreſcerono al numero delle militie, già raccolte, altri quattro mila Fanti, obligandone due mila per vno a Pietro Auogadro, & a Girolamo Martinengo, Nobili Breſciani. Seicento ne impoſero ad Ezechiele Solza Bergamaſco, & a Pietro Albano da

Imo-

Imola . Quattrocento , al Capitano Fabio Marchetti . Aggiunsero altre mille Corazze , & altri cinquecento Stradiotti a i già raccolti . Mandarono espressamente nella Lorena il Segretario Gio: Battista Padauino , per sollecitare con la viua voce Vademonte alla sua condotta . Antonio Maria Vincenti , che fermauasi ancora Residente nell'Heluetia, facea la sua parte ; e perche il denaro è le vene , per le quali scorrono pronte le militie , rimisero trecento mila Ducati , trà Verona , Bergomo , e Brescia ripartiti, e cinquanta mila a Crema. 1606

Gio: Batti sta Padauino Secr. nella Lorena.

In mare poi era di già calato a Corfù il Proueditore Giustiniani con l'Armata . Haueaui Nicolò Sagredo inuiate da Candia venti Galee . N'era oramai partito buon numero da Venetia . Se ne accrebbero altre dieci , & vna quarta Galeazza . Due sottili ne armò l'Isola del Zante ; Vna Corfù ; con Ceffalonia , e si diuenne all'elettione di Giouanni Bembo , prouetto in Mare , nella suprema carica di Capitano Generale di tutta l'Armata.

Gio: Bembo General marittimo

Trà questi suoi proprij apparecchi non mancò il Senato di aiutarsi con quei mezzi estranei ancora , con cui non mancaua il Pontefice di parimente prouedersi . Ricorse in Francia à quel Rè , e manifestogli le forme , con le quali continuauano gli Spagnuoli à procurare , che ardesse la guerra trà il Papa , e la Republica per i loro vasti pensieri ; Gli armamenti , che andauano rinforzando in mare , e in terra ; li negotiati à Venetia di Don Francesco di Castro , ripieni di mistero , e d'interesse . Considerogli quel più in somma , che potea commuouere Henrico à prenderui risolutione . Ma oramai informata la Maestà Sua d'ogni cosa, e già esclamandone altamente in Roma l'Ambasciatore Alincurt , hauea preuenuto gli altrui eccitamenti . Già douendosi nello stato di Milano piantare alla guerra le più fondate radici , tentò di suscitarui contro i Grisoni , perche trauagliatoui Fuentes , fosse costretto a lasciare gli altri in pace , e attendere alla cura di se medesimo . Spedì colà in diligenza Carlo Pasquali , Il quale andatoui , si fece strada al disegno , raccordando a quei Primati , e Popoli . Le maniere di assedio , e di hostilità , frescamente vsate loro dal Gouernatore di Milano . Stncicolli a risentirsene , traendosi fuori de' duri laci , tessuti alla loro libertà , ed assicurandoli , che il Rè suo Signore , e la Republica di Venetia , sarebbero stati per l'amicitia , e per gl'interessi conformi, pronti a tutti li soccorsi.

Che spedisce soggetto nei Grisoni.

Poco

1607 Poco volendoui a perſuadere l'offeſo alla vendetta, ſuperò facilmente il Paſquali il deſiderato intento. Superò, che mandaſſero i Griſoni vn' Ambaſciatore in Francia, il quale, preſto trasferitoſi, conchiuſe ancor preſto. Che douesſe il Rè contribuire loro venticinquemila ducati ogni meſe, e prouederli d'arme, e di Capitani da guerra; ed Inuiato anco a Venetia Hercole Salice, ſimilmente in qualità di Ambaſciatore, egli pur'eſteſe l'Officio ſuo; eſclamando contra i miniſtri della Corona di Spagna.

Che eran'eſſi li fomentatori di tutti li trauagli, per ſconuogliere la Prouincia, e inſidiare a' Prencipi la libertà, e, che nodrendo vn'ardente deſiderio i ſuoi Signori di trouarui con l'arme in mano per la loro parte rimedio, pregauano la Republica di aiuto, e di aſſiſtenza.

Venne ben'accolto, e volentieri aſcoltato il Salice; ma nel punto, che s'era per conchiudere, e per ſtabilire il biſogno, giunſe di Francia vn Corriero dell' Ambaſciatore Veneto, che in certo modo ne ſoſpeſe i negotiati. Hauea la Maeſtà Sua efficacemente parlato al detto Ambaſciatore per la pace, e tanta premura dimoſtratane, che gli s'era eſpreſſo di voler mandar'à Venetia Franceſco, Cardinale di Gioioſa, conſanguineo ſuo. Non potè la Republica, che ringratiarne, ed aggradirne l'affetto, e'l zelo; niuna coſa più continouando a bramar anch'ella, che di reſtituirſi in gratia del Sommo Pontefice, e conuertire il ſangue, in procinto già diſpargerſi, in altrettante lagrime d'allegrezza.

Interpoſitioni del Rè per la pace.

Ad ogni modo nella grande incertezza dell' eſito non baſtando le diſpoſitioni ad attiuare gli effetti, dipendenti dagli altrui voleri, non rallentò, nè ſoſpeſe l'occhio alle ſue proprie difenſiue cure. Douea riſpondere, e conſolare in alcuna maniera il Salice nelle prenarrate ſue richieſte; e tanto più, ch'erano i Griſoni oramai ſortiti in buon numero, ed haueuano occupati i paſſi della Valtelina ai Tedeſchi, per entrare nello ſtato di Milano. Gli ſi promiſe per allora l'esborſo di ducati trè mila ogni meſe per quattro meſi.

Si mandò Benedetto Peſari, Proueditore nel Lago di Garda con molta Soldateſca ſeco, e con dieci barche armate, oltre ai legni; che vi erano, perche ſeruiſsero a Griſoni medeſimi di aiuto, e ſponda; e già eletto il Bembo General marittimo, volendo il Senato, che oramai partiſse, molte publiche, e ricche ſolennità con gli vſi ſoliti di queſte occaſioni precederono, così nell'andar per la Piazza in Chieſa di S. Marco, come nel ſalir le ſcale del Palagio, e nell'en-

Benedetto Peſari in Lago di Garda.

Gio: Bembo Generale è per partire.

entrar in Collegio a humiliarsi al Doge, & alla Maestà della Patria; e partia già, e già era seco per partir'insieme, Pietro Bondimiero, Proueditore sostituitoui, co' trenta Gouernatori di Galee sottili, già eletti, quando potè dirsi, che nei medesimi momenti soprarriuasse il Cardinale, già detto, di Gioiosa, affrettatoui dal Rè, perche potesse capitar'à tempo di fermar l'arme, e gli soprastanti sconcerti. 1607

La grandezza del personaggio per la nascita, e per la porpora; la rappresentanza, che sostenea estraordinaria, di vn'altra Maestà, e la grauità della causa, e del negotio, per cui compariua, obligò il Publico ad incontrarlo, accoglierlo, ed accompagnarlo con le più sontuose, e nobili dimostrationi. Fù nel primo giorno, e nella prima vdienza del Collegio, seguitato da gran numero di Porporati, e parlò publicamente, e generalmente. Accompagnatoui poi nel seguente da due soli Sauij, vno del Conseglio, Francesco Molino Procuratore, e l'altro Luigi Foscarini di Terra ferma, si difuse in più succoso, e strignente officio. *Nobilm.te accolto.*

Del gran debito alla Republica del suo Rè, Della sua pari inchinata osseruanza verso l'Apostolica Sede. Del di lui zelo alla causa, & al ben commune di Christianità, stimoli, (disse) che troppo acutamente trauagliauano l'animo reale della Maestà Sua per quelle mosse, che scorgea imminenti à scuotere, ed à traballare i due più forti Cardini dell'Italia, Roma, e Venetia. Non parer'i loro sconuoglimenti, che il Mondo Cattolico vna ruota andante di fortuna in fauor de' Turchi Infedeli. Il Sommo Pontefice, Capo, e Pastor del Christianesimo. La Republica, situatagli da Dio vicina per forte braccio di vna tutelar difesa, toccando, così all'vno, come all'altra di soccombere, douersi preuedere vn'eccidio d'ambi, che mandi fino al Cielo la poluere delle ruine. Non essendo perciò meno crudele degli eserciti, e dell'arme chi si trattenesse di vna tanta funesta trageàia spettatore ocioso, precorrerne gli accidenti lagrimosi la Maestà d'Henrico con l'espressa speditione della sua persona, per porgerui opportunamente la mano, e fermarli. Et officio suo.

Conoscere ogn'vno, che due dure selci non poteuano abbissare insieme le loro cime, se non egualmente amendue piegandosi, altrimente non hauerebbe vna sola potuto farlo, che spiantandosi dalle radici. Pregar per tanto con zelo religioso la Maestà Sua la Republica, di far a lui vn cortese dono delli due prigioni Ecclesiastici, non già, perche ciò seruir douesse di esempio in alcun tempo à venire, ma per vnico fauore, e gratia, laquale innalza, non già mai abbassa la souranità del Prencipe, che la concede; promettendola vn deposito pretioso nell'animo suo, e di non valersene,

1607 *che per instrumento di pace, douendosi in tanto goder del bene di vna sospensione di armi.*

Si estese Gioiosa in tali, ed in altre più ampie, ed efficaci insistenze ancora con l'oggetto d'impetrar'il contento al Rè, e acquistare à se stesso il merito.

La sua comparsa a Venetia. La diuulgata cagione del suo comparirui; Il tenore dell'esposition, ò che capitasse all'orecchio, ouero, che dubitata fosse di Don Francesco di Castro, ch'era quì per anco, gli diede impulso à non lasciar correre tutto intero il merito al Rè di Francia.

Ambasc. Spagnuolo si esibisse anch'Egli.

Chiesta l'vdienza, venne ancor'egli insieme col Cardines in Collegio, e si come hà forza l'emulatione di abbassare il sostegno, e l'alterezza, per preualere al concorrente, così in questo caso non fù difficile, ch'ei degradasse dalle sue prime rigorose propositioni. Non già più ruuidamente pretese, che douesse la Republica compiacere in tutto al Papa col solo offerito contracambio di ritrattare la scomunica

Piaceuolmente pregò per qualche proprio ripiego, eshibendo se stesso al maneggio, e adornando l'officio con suiscerati concetti di affetto, e di debito. Erano Francia, e Spagna due Prencipi, che non si doueuano differentemente trattare, quando anche fossero nell'interno differenti. Ringratiò, & aggradì la Republica, tanto il Cardinale per l'vno, quanto Don Francesco per l'altro. Attestò ad ambi vna obligatione; Vn'immenso rispetto verso il Pontefice, & vn diuoto desiderio, pronto ad ogni passo, e dimostratione, che, senza crollare li fondamenti del Prencipato, haueste potuto valere ad innalzar più sempre la grandezza della Chiesa.

E la Repubblica mostrò di aggradirlo.

Conuenne poi necessariamente discendere il Senato, più precisi termini col Cardinale per lo partito da lui proposto, e da lui pregato, di depositare in mano del Rè li delinquenti prigioni; e ne parlò in forma, benche generale, che potè Gioiosa molto ben comprendere, non alieno forse la Republica dal contentarne la M.S. quando ciò fosse stato sufficiente à terminare col Pontefice tutte le vertenti difficoltà. Non framise Gioiosa alcun'indugio. Andò, per così dire, volando a Roma. Fù altamente colà applaudito da tutta la Corte, e da tutto il Popolo, mal volentieri sentendosi, che si combattesse da due Prencipi la venerabilità dell'vno, e la riuerenza dell'altro. Presentossi al Papa.

Che và à Roma.

Narrogli la brama del Rè. Quella nelle così possibile della Republica. L'obligo della Beatitudine Sua, chiamata, come Padre comune, e Prencipe pio, alla pace di Christianità.

In-

Insistè nella prima vdienza. Rinforzò nella seconda, e nell'altre, la giustitia, la ragione. A nulla però mai potè persuadere il Papa, tenace per se, tenacissimo per gli altri, chè, spinti da varij interessi, ed affetti, non cessauano di fieramente inasprirlo, in vece di Christianamente vincerlo al bene. Frà tanto, che affaticauasi il Cardinale in tal guisa à Roma, venne spirito di hauer parte di merito in queste trattationi anco all'Imperatore Ridolfo, e pensò valersi di vn forte mezzo, per fregiare à misura della sua grandezza l'interpositione. 1607

L'Imperatore vuole fraporsi.

Pensò, che il Duca di Sauoia, Carlo Emanuele capitasse egli stesso à Venetia, per trattarne, e desiderando à ciò disporlo, mandò il Marchese di Castiglione à Turino. Sentitosi da Carlo il desiderio di Cesare, benche lo conoscesse, nè facile, nè famigliare, per adempirsi, ad ogni modo, bramoso di compiacere alla Maestà Sua, quanto più potea, volle prender lingua dello stato vero, in cui trouauasi allora quest'affare, e pregò Pietro Contarini, che gli era Ambasciatore per la Republica à canto, che sinceramente gli lo spiegasse. Contentollo il Contarini volentieri, rappresentandogli l'opere prestate da Gioiosa a Venetia, e a Roma, pe'l Rè di Francia, con ciò, che insieme haueaui sporto Don Francesco di Castro, per l'altro di Spagna, e le difficoltà, che s'incontrauano nei negotiati. Intesele il Duca, riputò inopportuna, ed inutile la sua mossa, e la sua intrapresa; Se n'escusò col Marchese; ne scrisse a Cesare in conformità, e per compiacere pur in qualche parte alla Maestà Sua, spedì a Venetia Giouanni Battista Solerio in Ambasciatore, il quale arriuato, ed vnitosi con l'ordinario, che quiui risiedea, non mancarono per le loro parti di tutto il possibile.

Col mezzo del Duca di Sauoia.

Ma cadde il tutto.

Questi continui maneggi di pace, benche ne dimostrassero difficile l'esito, continuauano a tenere nondimeno, con la sospensione degli animi, sospeso etiandio lo trattar dell'arme, non già però, che omettesse alcuno di ammassarne, nel numero possibile maggiore. Conspirauano principalmente d'accordo il Papa, e Fuentes per ciò impedire alla Republica, e tanto affaticouuisi il Conte, che gli sortì alla fine, di suscitare trà i Grisoni di vile conditione vn general tumulto.

Già condottosi, come si disse, il Segretario Padauino nella Lorena, hauea superata con la sua desterità la permissio-

1607 ne del transito per la via di Berna, di Basilea, e di Zurigo a sei mila Fanti, sempre che peruenuti vi fossero; ma i concitati Grisoni non vi si acquetarono. Lanciatisi fuori dei rozi loro alberghi distrittuali, corsero a Coira, Città Metropoli, e con grande impeto, e ferocità, iui altamente esclamarono contra quel Gouerno. Che per poco, e vil denaro indecentemente, e con nota dell'antico decoro della natione, si mercantasse, e vendesse il libero passaggio a militie estranee.

Trapassarono poi dai clamori ai fatti; e come quelli, che acciecati, e furibondi d'ira, corrono forsenatamente ad isfogarsi, & a colpire colà, doue credono l'origine dei loro mali, così essi persuadendosi, che il tutto prouenire dai diligenti maneggi del Segretario, Antonio Maria Vincenti, qui ancora Residente Veneto, si auuentarono con gran tumulto contra la sua Casa, per farne vn'ingiusta, & enorme vendetta. Accorsero opportunamente per saluarlo da vn tanto pericolo, i principali del Gouerno. Lo assicurarono prima di non esser'eglino partecipi di quella grande insolenza; anzi che l'haurebbono à tempo proprio rigorosamente repressa. Pregatolo poi di non arrogarsi à ingiuria vn'attione impetuosa, di abiette persone, che, si come non sapeano ciò, che trà l'offesa, meno erano capaci di offendere, lo armarono di buono scorte, e seco accompagnati dodeci dei loro Consiglieri, lo fecero ricapitare in sicuro luogo, Volendo anche iscusar'il caso, ed attestar'il loro graue dispiacere presso alla Republica, Ne dierono l'incarico al Salice, che per anco dimoraua quì, & egli appositamente, e con gran rispetto sodisfece all'ordine, & al desiderio loro.

Inquietano il Residente Vincenti.

Assicurato da quei principali.

Scelse il Senato di mostrar del caso più dolore, che amarezza, non volendo, per dar corpo à vn'accidente, perdere la sostanza del più importante seruigio.

Mostrò di acquetarsi alla scusa, e mostrando insieme, che il contentare que' tumultuarij, fosse il suo maggior contento, allargò la mano per prenderli all'esca; Procurò con l'oro, ch'esce dai monti, di aprirsi la strada dei monti appunto, e così esborsò altri sette mila ducati in aggiunta degli altri, già contribuiti prontamente per innanzi.

Ingaggia per forza l'oro dell'altro contante.

Il Pontefice non mancò anch'egli di far tutta la sua parte altroue per impedire, che venissero dalla Lorena le militie, accordate già dal Prencipe di Vademonte. Efficacemente ne scrisse al Duca Carlo suo Padre; Parlonne con gran vehemen-

menza al Cardinale ſuo fratello, ch'era in Roma, e tanto aggrauò di enormità con l'vno, e con l'altro qualunque aiuto ſomminiſtrato alla Republica, che li coſtrinſe à paſſare vn'officio al Principe di gran premura. 1607

Combattuto in tal guiſa egli per vna parte da' ſuoi più ſtretti congionti, e rimprouerato per l'altra da ſe ſteſſo, di conuenir mancare alla preſtata fede, di tal maniera ſe ne appaſſionò, che cadde grauemente infermo. Agitaua molto trà queſte tante difficoltà il Segretario Padauino. Fece prima ricorſo al Padre, ma non hauendo potuto ritrar da lui, che perſuaſioni ſemplici alla pace, ſi riſolſe di volgerſi à Vademonte ſteſſo, & andò à Nansì, doue era allora, per tanto più ſtrignerlo con la viua voce. Trouollo nell'animo, altrettanto oppreſſo, quanto dall'indiſpoſitioni del corpo ſolleuato aſſai; onde potè viuamente premerlo. *Và il Padauino à ritrouarlo.*

Alla manutentione de' patti; All'oſſeruanza della parola; Alla catena d'obligato Prencipe. Che la contraſtata fede altra ſouranità non hauea, che di ſe medeſima. Che non poteua eſſere Comandata, ſe non dà chi ſi trouaua da lei affidato, e conchiuſe in fine, che hauendo in pace aſſicurata la Republica di contribuirle in guerra della gente, ſe allora, ch'era nel procinto del più feruente biſogno, ſouuenuta non l'haueſſe, ſi ſarebbe aggrauato di vna premeditata mancanza, non già, che per qualche inopinato accidente ſopragiuntogli, poteſſe renderſi degno di compatimento. *Et officio ſuo.*

Molte, e molte altre coſe gli diſſe il Padauino, dalle quali vinto finalmente Vademonte, gli ratificò, e promiſe di riſarcire con celeri, e pronte ſpeditioni di militie il ritardo fino allora sforzatogli dall'infirmità. *Con che il vince.*

Stauano dunque le coſe à tali termini ridotte. Erano toſto per comparire queſte genti ſotto i Veneti Stendardi. Si erano ſuperato trà i Griſoni le difficoltà, già dette; e l'iſteſſo Padauino hauea con le ſue, e con le diligenze del Segretario Vincenti nell'Heluetia; Fatti oramai paſſare di quà da' Monti quattromila Fanti Franceſi, altrettanti Suizzeri, e circa ſeicento Corazze. Ma gran nouità ſuccedette in tanto Roma.

Non deſiſtendo Gioioſa di aſſottigliare, e affatticar l'ingegno, per ammollire pur'vna volta il Pontefice, e condurlo corteſe alla pace, ſuperollo in fine à contentarſi di riceuere dell'altre Conſulte, e opinioni, meno appaſſionate de' ſoggetti primi; e di eleggere quattro Cardinali, Sauli, Belarmino, Baronio, e l'Ebbracenſe, tutti di pura coſcienza, e di profonda virtù. *E deſtina altri Cardinali.*

Con-

1607 Conuocatisi questi insieme ; ventilato l'affare , e messe in contrapposto le ragioni degli vni , e degli altri ; conuennero finalmente vnanimi , di riferire , e di attestare al Pontefice con verità .

E loro decisione al bene .

Che disponendosi la Republica a compiacere le preghiere del Re Christianissimo , donando a lui gli due condanati Religiosi potea , la Santità Sua , senza perdita del rispetto alla persona , nè pregiudicio alcuno all' immunità Ecclesiastica , condescendere al partito ; Consolare il suo proprio paterno zelo , e benedire tutti con quella pace , che tutti ansiosamente bramauano , e con le adorationi dell'anime ai suoi piedi innalzare più l' Apostolica grandezza , che se le fossero moltiplicati i dominij , col sangue di tanti innocenti , e della Republica principalmente , la quale tanto , e in tante occasioni haueane effuso in copia , per stagnare le grondanti piaghe à Santa Chiesa , e per custodirla , e saluarla dalle persecutioni degl' empij .

A che si persuade il Papa .

Questi dolci stimoli , hebbero finalmente forza di guadagnare il Papa à segno , che si persuase à chiamar Gioiosa in vdienza , e rappresentargli .

Essi rimet. tono nel Rè di Francia .

Che già , che il suo Rè s'era dimostrato con l'autorità , e con l'affetto ardentemene bramoso di sopire gli vertenti dispareri tra la Santità Sua , e la Republica ; e che trouauasi impegnato di torre il tutto in se stesso , e farlo sua propria ragione , e causa , hauea deliberato di lasciar correre questo gran merito alla bontà sua , onde prestaua a lui Cardinale , nella Rappresentanza di quella maestà , tutto il potere del Pontificio carattere , così per trattare , e per conchiudere . come per rimuouere ogni ostacolo di censure , e di altro , c'hauesse potuto difficoltare la sua cordiale volonta verso la Republica , & il bene , e'l desiderio dei buoni Christiani .

Subito , c'hebbe riceuuto il Cardinale questo tanto sospirato assenso , rese alla Santità Sua tutte quelle gratie , che non gli paruero bastanti mai , per dire appieno della pretiosa impartitagli ; e in guisa tale , presane licenza , volò à Venetia . Introdotto nel Collegio , prese à ripetere i suoi già passati officij con la Republica ; le cortesi rispose dategli da lei verso lo suiscerato assunto del Rè Christianissimo , per restituire l'armoniosa corrispondenza trà la paterna pietà del Pontefice , e'l filiale ossequio di questa Religiosa Patria . Raccontò l'operato in Roma , e chiuse con gli ampi poteri , dalla Santità Sua concedutigli , e portati in qualità di pretiosi Tesori seco , per comperare con essi il pretiosissimo della pace .

Gioiosa à Venetia .

Già ne sapeuano i Padri anche prima dell'arriuo suo . Ringratiarono l'affetto ; discussero la materia , e finalmente tutti gl'animi conspirando al bene , restò finalmente conchiuso .

Che

Che ſi donaſſero al Rè li due prigioni, perche li rimetteſse al giudicio di chi più gli foſſe piaciuto; con eſpreſsa, e preciſa conditione, però, che non s'intendeſse in ſimili caſi derogato mai alla ſouranità della Republica ſopra i ſuoi Vaſſalli, anzi maggiormente rimaneſſe confirmata, e ſtabilita. 1607

Il qual è chiude la pace.

Così anco effettuoſſi. Si conſignarono li due prigioni all'Ambaſciatore di Francia, e diſſe il Segretario, che ne fece la conſegna, ad alta voce; Che ſi donauano alla Maeſtà Chriſtianiſſima; Che ſeruir doueſſe quell'atto, come gratia eſercitata per conualidare maggiormente alla Republica la di lei poteſtà ſuprema; e così non più parlandoſi, nè di ritrattationi di leggi, nè d'altro, e già rimoſseſi tutte le cenſure, ſi fece punto alle agitationi, ne giubilarono infinitamente tutti; Sopra di ogn'altro Venetia; Se ne congratularono i Prencipi; A queſta luce riſplenderono più ancora i raggi della Chriſtianiſſima Corona; e fù eſaltato fino al Cielo il merito, e la gloria del Cardinal di Gioioſa. Il quale ſi compiacque di celebrar'egli ſteſso nella Chieſa di San Pietro di Caſtello ſolennemente la Meſsa, ringratiando la bontà diuina della conceduta gratia. Prima del partire, gli fù preſentata in dono, per ſemplice ſegno di gratitudine, vna gran macchina d'oro ſottilmente lauorata. Altra ſe ne diede a Don Franceſco di Caſtro, che partì anch'egli da Venetia nell'iſteſso tempo. Ritornarono i Miniſtri alle loro Corti.

Paſsò à Roma Ambaſciatore Franceſco Contarini, ſtatoui altre volte, e che fù poi Doge. A Venetia, in Nuntio Apoſtolico, Monſignore Berlingario Geſſi, Veſcouo di Arimini; e reſtò in tal guiſa rimoſsa l'occaſione d'vna guerra, in cui ogn'vno vincendo, preparaua le vittorie agl'Infedeli.

Nuntio à Venetia.

Grande al certo fù il contento del Pontefice; ma non può negarſi, che ſarebbe ſtato maggiore aſsai, ſe ſi foſse conſeruato in pace con la Republica, ò ſeco almeno più facilmente, e più preſto riconciliatoſi, per poter ſoccorrere, à imitatione de' Predeceſsori, il Chriſtianeſimo, e Ceſare ſpecialmente contra i Turchi, che più ſempre continuauano a tenerlo in ſommi trauagli crudelmente immerſo.

Incontrò quella Maeſtà, dopo la laſciammo, graui diſaſtri, e in Vngheria, e in Tranſiluania. Calò in quel Regno con potente Eſercito Aſsan Baſcià; preſe più Fortezze, e ſi poſe a ſtrignere tenacemente Strigonia. Accorſoui dalla Tranſiluania il Baſtì, laſciando colà in ſua vece il Conte di Belgioioſa, coſtrinſe Aſsan, a torſi dall'aſsedio, & a fuggirſene lontano; Ma li vittorioſi Alemanni cominciarono a ſcon-

Trauagli dell'Imperatore.

ten-

1607 tentare gli Vngheri con l'insolenze ; e Belgioiosa in Transiluania , rendendosi anch' egli a que' Popoli grandemente odioso , vna finalmente ne fece , che molto costogli . Prese trà gll altri luoghi il Castello di Giob , spettante ad vn tale Boscai , il primo Barone di quella Prouincia , il quale tosto vendicossene . Si solleuò con l'arme alla mano ; glie la ritolse , e tagliogli a pezzi sei mila Tedeschi . Ciò diede campo a mal contenti di tumultuare Cassouia scopertamente si ribellò . Boscai fu gridato Prencipe , e per manteneruisi , eshibìssi a Costantinopoli tributario . Ne fu compiacciuto . Vnì vn grand'Esercito di Transiluani , Turchi , e Tartari , e ruppe , e fugò Belgioiosa in general conflitto . Tornò a questo strepito in Transiluania il Bassi ; ma senza frutto , poiche , incalzato dal Boscai , conuenne correre a saluarsi nell'Austria superiore . Inuitato l'Imperatore Turco Achmat da tali Imprese , spinse al Boscai fortissimi aiuti , e per maggiormente allettarlo , fello coronare in Rè di Transiluania , e della parte Vnghera vicina.

Cassouia si ribella.

Turchi prendono Strigonia.

Da vn'altro canto Mehemet Bascià assediò di nuouo Strigonia , e dopo tentatala con più assalti , benche sempre ributtato sanguinosamente da Christiani , all' vltimo la vinse.

Tali felici auuenimenti dell'armi Turche , contra l'Austriache da queste parti Christiane , erano però altroue quasi contrapesati in egual bilanza . Il Rè di Persia , con grand'esercito in Campagna , hauea racquistate Tauris , & Erzeuen ; Occupate dell'altre piazze , fino al numero di ottanta , e data vna general sconfitta all'Esercito Ottomano con la morte di più di trentamile , e con l'acquisto di tutte le Artiglierie , e del bagaglio ; Nella Soria s'era solleuato il Bascià di Aleppo ; S'era col medesimo Persiano vnito ; e l'vno , e l'altro , fattisi gagliardi insieme , scorreuano per tutte quelle Prouincie fastosi . Perciò consigliatosi nel suo Diuano Achmet ; e ponderare le felicità , co' disastri , elesse di riconciliare con Cesare per due considerati rispetti ; Per stabilirsi nell'Vngheria , e nella Transiluania in pace ciò , c'hauea potuto superar'in guerra ; E perche liberatosi da queste Prouincie , potesse meglio abbattere altroue i suoi Nemici , e Ribelli , e ricuperare il perduto . Spedì dunque al Boscai vn'ordine , acciò , che gli ne facilitasse l'intento , e per meglio induruelo , gli fece protestare , che seguitando la guerra , egli haurebbe conuenuto , per le sue graui distrattioni , rallen-

Loro stragi nella Persia.

Et in Soria.

sentargli le fino à quell' hora somministrategli assistenze. 1607
S'incontrò di capitar al Boscai quest'ordine in tempo, c'hauea offerita anch'egli a Cesare la pace, onde, trouatisi tutti di vn conforme desiderio, fù anche facile, che prontamente vi conueniſſero tutti. Accordossi, che il Boscai fosse Prencipe di Transiluania; l'Arciduca Matthias, Gouernatore dell'Vngheria in qualità di Rè; e speditosi da Cesare vn'Ambasciatore alla Porta, restò, dopo varij congressi, dispute, e doni, conclusa vna triegua per venti anni, a conditione.

Che ogn'vno si conseruasse l'acquistato in guerra. Che si restituissero vicendeuolmente i prigioni, e rimanesse confirmato l'accordatosi col Boscai. E sui Capitoli.

Così con questo accordo conuenne sottoscriuere l'Imperatore Ridolfo alla perdita della Transiluania, e di più importanti P'azze nell'Vngheria; Così conuenne abbandonar quelle insigni Imprese, che gli offeriuano le rotte, le percosse, le ribellioni Ottomane di quei tempi; Così ricusar l'ampie eshibitioni fattegli dal vittorioso Rè di Persia; e così sforzato à torre il timore à quel gran barbaro dell'armi sue, diegli campo à riuolgere tutte le forze dell'Impero vnite contra il medesimo Persiano; à porlo al douere, e alla pace; à sedar le ribellioni, ed ei di nuouo à suffogare la Christianità trà l'armi, le agitationi, e i pericoli; effetti pessimi, e da lagrimarsi, che ordinariamente scaturiscono dal combattersi trà loro i Christiani, e che in questa occasione appunto occorsero allora, che nacquero i disgusti del Sommo Pontefice con la Republica.

Sopitisi questi, non già sopirono con essi altri minacciati trauagli all'Italia. Conseruaua per anco in piedi, e nello stato di Milano il Gouernatore, Conte di Fuentes, l'Esercito potente suo di trenta mila Soldati. Vdiuansi gran voci, che anco l'Armata marittima di Spagna fosse presto per vscire, e scorrere il Mediterraneo; nè v'era certezza, che non douesse fare lo stesso fuori di Galipoli anco la Turchesca. *Ombre di guerre in Italia.*

Già quella della Republica si trouaua in pronto, e se ne staua per anco à Venetia il Generale Giouanni Bembo, tutto in ordine, e tutto allestito, e alla Vela; onde fù stimato opportuno, che si discostasse oramai dai liti. V'erano li preaccennati gelosi rispetti. V'erano i Corsali, che si faceuano di quando in quando trauagliosamente sentire. V'era il contento de' Popoli in vedersi dal loro Prencipe vigorosamente assistiti. V'era la dignità della Patria, più certo riuerita, quanto meglio armata.

1607 Gli fù consignato questa volta con le solite riguardeuoli forme il Bastone, ed in tal guisa comparue rispettato in Mare.

Fuentes contra la Valtellina.

Scoppiò alla fine il Conte di Fuentes contra la Valtellina i torbidi pensieri suoi; prendendone inuito dalle discordie, che solamente smorzatesi nell'apparenza, per anco ardeuano trà quei Popoli minuti Grisoni contra i principali.

Fomentando le discordie trà i Grisons.

Superò, che di nuouo si solleuassero. Che facessero ritrattare vn consiglio di guerra di 15. Primati, già stato instituito à compiacenza del Rè Christianissimo.

Che vn'altro di quaranta si erigesse. Che si licentiasse dalla Valtellina il presidio, che veniani sostenuto, e pagato dalla Republica. Che si rompesse qualunque Alleanza coa Essa, e co'l Rè medesimo di Francia, e che s'intendesse soggetto à seuere pene cadauno, che si fosse fatto conoscere interessato, e partiale di Venetia. Così ottenne, e così otteneua Fuentes; nè meno quì fermauano tutti i suoi pensieri per gl' accidenti, che andauano giornalmente succedendo in Fiandra.

Ardeaui altamente la Guerra, da che si sospendessimo di succintamente toccarne; principalmente sotto à Ostendem, doue con gran costanza degl' aggressi, e con copioso sangue degl'aggresori ne continuaua per anco l'assedio. L'Arciduca finalmente ne appoggiò la cura al Marchese Ambrosio Spinola, che già v'era andato d' ordine del Rè di Spagna con accreditato concetto, e con l'autorità di Mastro General *in Campo*. Egli con la forza, e con l'ingegno ridusse quella Piazza agl' vltimi estremi. Il Conte Mauritio, Generale degli Stati, per diuertiruelo, assediò l'Escluſa, fortezza di non minor' importanza, e che anco succedettegli di ottenere à patti. Commossosi lo Spinola, rinforzò l'assedio, e i combattimenti contra Ostendem, Estrinsela à segno, che gli venne fatto all'vltimo di superarla, dopo corsiui trè anni di sangue, disstragi, e cento mila huomini, periti trà gli vni, e gli altri, con gran memoria rimasta di vn tanto assedio, e di vna tanta Impresa. Grandi attentati, prima contra Anuersa, e poi contra il Forte del Sasso, procurò Mauritio, ma senza effetto. Lo Spinola, vscì dalla Fiandra, & andò con poderoso esercito, verso il Rheno. Entrato d'indi nella Prouincia di Ouehisel, possedutà dagli Stati vniti, occupò facilmente le Terre di Oldensen, e Linghen. Mauritio passò il Reno anch'egli. Il Conte di Buccaij,

Gli Stati prendono Escluſa.

Con altri successi.

mi-

militante per gli Spagnuoli, vinse, ciò non ostante, Vachtendonc, piazza molto forte dentro la Gheldria, e occorse allora vn fatto d'Arme trà lo Spinola, e Mauritio con differenza nell'esito nessuna, ò poca. Girarono dopo gli Eserciti per qualche tempo senza rimarcabili accidenti. Aspiraua lo Spinola di andar prendendo Piazze, e auuicinarsi per i paesi nemici verso l'Olanda. Occupò Grol; Feçe il medesimo di Rembergh; e questa piazza finalmente si potè dire, che fermasse il punto in Fiandra alla guerra, e all'Arme, dopo crudelmente insanguinatesi quarantadue anni con quelle, ruine, incendij, e funesti auuenimenti, che à noi non tocca di vantaggio à esprimere. 1607

Furono introdotte aperture di negotio. Per darui principio, conuenne il Rè di Spagna, e conuenne seco l'Arciduca acconsentire il titolo alle Prouincie vnite nemiche, di Prouincie libere. Dopo conciliatesi molte differenze si accordò vna triegua per otto mesi; e dopo vn giro di circa due anni, ne' quali, negotiandosi, andossi rinouando, secondo il bisogno, la sospensione dell'arme, ne rimase finalmente conchiusa, e solennemente ratificata vna lunga di dodeci, per accordar, e superar la quale, e per ridurre alle sodisfattioni di tutti tante, e tante controuerse oppositioni, conuennero i maneggiatori, e Commissarij spargere dalle fronti tanti affatigati sudori, quanti in gran copia se ne richiesero, per ottenere vna volta di stagnare all'esaustissime vene della Fiandra il sangue soprauuanzato da si fieri spettacoli, e lunghe tragedie; Ora ripigliaremo; che in quel tempo appunto, in cui souuertì il Conte di Fuentes la Rhetia; e potè condurla alle preaccenate tumultuationi, occorse in Fiandra la prima triegua degli otto mesi, la quale pose maggior'adito, e stimolo ai di lui ambitiosi, e gonfij disegni.

E con la conchiusione alla fine di vna triegua.

Cominciò pensare alla Borgogna. Non lasciaua Gineura senza sospetto di nouità, nè poteuasi, che dubitarne da tutte le parti.

Pensieri hostili di Fuentes.

Il Rè di Francia, che allora viuea felicissimo nel suo Regno, fù sforzato di gittare l'occhio à tali muouimenti. Spedì per tutti i luoghi, doue ne correuano i dubbij, e le minaccie, lettere, e soggetti; Rincorò i Popoli à conseruarsi costanti sotto il manto della sua tutela; promettendola pronta, ed inflessibile contra chi si sia, e così cominciò à fare contrapunto poco meno, che con l'arme sfoderate à gli hostili spiriti di Fuentes.

E risolutioni del Rè di Frà cia.

1607 Quando inteſe il Rè di Spagna queſte ſeminate diffidenze, ed auanzate geloſie de' Prencipi per cagione de' penſieri torbidi del Conte, non iſtimò, bene; che s'inoltraſſero a maggiori intriccati impegni.

Per andar cercando altroue nuoui trauagli, era troppo afflitto da quei della Fiandra, che, ſe ben ſoſpeſisi allora per li già introdotti negotiati, non però mancauano nell'incertezza degli eſiti di grandemente turbarlo.

Hauea principalmente biſogno di blandire, non di far ſoſpettare di ſe ſteſſo il Rè di Francia, il quale, poſſedendo vna ſomma poteſtà ſopra le Prouincie vnite, potea nei medeſimi maneggi, ſecondo l'affetto, e l'intereſſe ſuo, notabilmente conferirgli, e pregiudicargli. Militaua pur'anco lo ſteſſo riſpetto col Rè d'Inghilterra, con cui hauea già vna buona pace concordata. Riſolſe per tanto di commettere à Fuentes ciò, che in altri tempi ſimili hauea conuenuto ancora commettergli.

Ordini del Rè di Spagna al Fuentes per la quiete.

Gli commiſe con riſoluta maniera, che doueſſe far vſcir ſubito d'Italia tutto l'eſercito, c'haueua appreſſo; onde non reſtaſſe occaſione à Prencipi di più ingeloſirſene. Ma nè meno queſta volta obbedì interamente il Conte. Seco tenne ancora alcune Compagnie, e la Republica preſto di nuouo per lo ſtato ſuo alle genti, che ſe n'andarono, corteſemente il paſſaggio.

Commiſſioni al Segretario Padauino

Mentre, ch'ella bramaua di liberarſi dall'ombre degli altri volle anco rimuouerle agli altri di lei medeſima. Ordinò al Segretario Padauino, che non più leuaſſe militie negli Suizzeri; ma che ſolo procuraſſe, che que' Primati perſuadeſſero i Popoli Griſoni à ritrattare quegli atti, e inſulti da loro già commeſſi ſenza veruna cagione contro d'eſſa, e contra la Francia. Il Padauino, obbedendo, ne fece l'inſtanza; ed eſſi concorrendo volentieri à gratificarla, mandarono in Rhetia quattro Ambaſciatori, i quali non mancarono di qualunque officio, per indur coloro ad vn'atto, non ſolo conueniente per gli altri, che di beneficio ſalutare à ſe medeſimi, trattandoſi con la reſtitutione delle Venete aſſiſtenze alla Valtellina di cuſtodire la loro propria libertà. Ma ſi abborriſce ſempre il bene ſporto da abborrita mano.

Griſoni tu multuarij

Già ripieno d'vn mortal'odio l'vniuerſale di quelle genti, non ſolo fù poſſibile di perſuaderle; ma ne anco di ottenere, che non fremeſſero di vn'alto ſdegno contro gli officij amoreuoli degli Ambaſciatori. Di queſta ſtrana, e maligna inſiſten-

ſtenza , alteratiſi gli Heluetij , tutti quei Cantoni ſi vnirono 1607
inſieme , e ne rieſpedirono deciotto , acciò , che dal molto numero ne comprendeſſero coloro la premura , e meglio à tante voci apriſſero l'orecchie , per ben'intendere . Ma ſi come il Popolo è naturalmente inſtabile , così altrettanto è ſtabile negl'impeti delle ſue riſolutioni . Perſiſterono ancor più che mai contro alle nuoue , ed efficaci preghiere dei deciotto Ambaſciatori , i quali ritornati alle loro ſtanze riferirono la eſperimentata durezza . Allora gli Suizzeri , ſi traſportarono , dalle maniere affabili , e dolci , à pruouar meglio di documentare con la forza quel vil furore , troppo imperuerſato . Furono primi li Zurigani à raccorre militie inſieme , e gli altri Cantoni li ſeguitarono . Quando vide Fuentes , che poteua ſuccedere del male aſſai , vi accorſe , per fermarlo . Inuiò in tutta diligenza all'vniuerſale de' Griſoni Bernabò Barbo con ſue lettere , ricercandoli à ſoſpenderſi da quei loro troppo oramai auanzati tumulti . Gli Suizzeri , chiamata vna Dieta in Bada , deliberarono di proteſtare à medeſimi , che douеſſero acquetarſi , intimando anco all'Arciduca Maſſimiliano d'Auſtria , e allo ſteſſo Fuentes , che in ogni modo li faceſſero obbedire . Il Rè di Francia , e la Republica , eſercitando il potere , che in quel tempo veniua loro permeſſo , ſoſtennero à forza d'oro il preſidio nella Valtellina . Ma per vltimo , e più forte mezzo , capitò vna nuoua commiſſione del Rè di Spagna à Fuentes , perche douеſſe , ſenza maggior dilatione dare vn'intero compimento allo sbando delle genti , che ſi hauea trattenute appreſſo , e che hauea già mandate nel Forte Fuentes , e in altri luoghi contigui alla Rhetia , con gran fomento ai diſſidij , e grande inditio , che la ſpeditione da lui , già fatta , di Bernabò a Griſoni , per acquetarli , non foſſe ſtata ſincera , ma vna ſemplice apparenza . A queſto nuouo , e riſoluto commandamento di Sua Maeſtà , non potè il Conte queſta volta , che perfettamente obbedire . Richiamò tutti dai luoghi ; licentiolli tutti , e tanto eſecutore pontuale ſe ne dimoſtrò , e tanto parue , che , in ordine alle coſe prenarrate , foſſero tutti i biſogni , e tutte le geloſie terminate , che anco la Republica licentiò le ſue ſoprabbondanti militie , e richiamò alla Patria il Generale Moro dalla Terraferma.

Zurigani contro di loro.

Fuentes finiſce di sbandar le genti.

Ritorna facilmente à riſorgere la mala pianta , quando venga ſgrauata dal peſo , che già opprimeala . Parte sbandateſi , parte ritirateſi appena le genti Venetiane , acquetatiſi

1607 tisi gli Suizzeri, e rallentatesi l'altre diligenze, li soliti Grisoni tumultuarij nouuamente solleuaronsi con impeti tremendi, e facinorosi.

Nuoui tumulti nei Grisoni.

Sconcertatamente, e confusamente trattisi da loro tugurij fuori alla Campagna, corsero frenetici di nuouo in Coira. Iui eressero à loro voglia vn Tribunale, vantandolo à ciaschedun'altro sourano; Stabilirono più decreti, adattati alle arditezze, che li conduceano; Confiscarono à priuati tutte le riceuute contributioni da' Prencipi alieni, e le applicarono al Publico. Prohibirono con tutti li rigori, nè di più trattare, ne di più riceuerne.

Riuocarono tutte le conuentioni, di già accordate; Ne stabilirono vna sola col Gouernator Fuentes; Passarono à fieri tormenti contra quelli che le haueuano già stabilite; E finalmente ritornarono à distruggere il già distrutto consiglio, e confusero, e souuertirono gli ordini del Gouerno à segno, che non vi lasciaron più, nè traccia, nè vestigie per comando, nè per obbedienza. Fù grande la commottione degli Heluetij contro di vna così eccessiua temerità. Vi erano sollecitati dal loro proprio risentimento. Ve li eccitaua vna gran pietà verso quei Primarij Grisoni innocenti, e mal trattati da quella vile canaglia. Si gittarono à vendicar se stessi, & à suffragare caritateuolmente gli altri, e posero insieme settemila Fanti, e mille agguerriti Caualli.

E mouimenti nell' Heluetia.

La Republica, che hauea già licentiate le sue militie, procurò anch'ella di sostener, e soccorrer tosto gli proprij interessi. Lo fece di nuouo con l'oro, per vincere quegli animi. Crebbe il suo presidio nella Valtellina dalli seicento alli nouecento soldati. Portò gran stimoli al Rè di Francia, perche anch'egli vi accorresse presto; e pregò il Pontefice à porui del suo stimato potere, per dar termine à tali inconuenienti vn giorno.

Diligenze perciò della Repub.

Mentre così trauagliauasi sù le Montagne, solcaua il mar Ionio la Veneta Armata, poderosa di sessanta Galee sottili; di quattro grosse, dirette da Sebastiano Veniero; di alcuni Vascelli da guerra, e tutta veleggiaua sotto la suprema scorta di Giouanni Bembo, già detto, il Capitano Generale. Ciò non ostante erano più Naui Corsare, Inglesi, Francesi, e Turche, ritornate à infestare il Tirreno, e'l Mediterraneo; e i Legni Veneti, come più frequenti à passeggiare quei Mari, inciampauan'anco più facilmente negl'infortunij. Toccò trà gli altri a soccombere ad vna Naue Rossi, di

Infestationi Corsare

riua

tenuto nell'altre occasioni caldi, & indolenti officij; onde, 1607
Ottauian Bono Bailo à Costantinopoli, caricò specialmente la mano co' quei principali Ministri. Riportaronsi da ogni parte le più desiderate risposte; In ogni modo per vnico rimedio vi si conuenne la forza. Si armarono di publica ragione quattro gran Nauilij, perche scortar douessero vniti fino in Candia li priuati mercantili, e perche iui giunti, si diuidessero poi, due sotto il comando di Christoforo da Canale, e due sotto quello di Christoforo Memo, per continouar'i primi l'accompagnamento in Alessandria degli destinati a quella parte, e li secondi, per far lo stesso verso la Soria degli altri.

Ottauian Bono Bailo à Costantinopoli.

Frà questi tempi cadde vn pensiero generoso nel Gran Duca di Toscana, Ferdinando de' Medici, à cui poi se mancò l'esito, non già mancò la virtù, per tentarlo. Lasciossi persuadere da vn Frate Francescano Calaurese, d'inuadere, e di occupare d'improuiso l'Isola di Cipri, per lo che raccolse vn'Armata di Galee, e Vascelli, di tutto abbondantemente munita, e ne commise à Francesco dal Monte la principale condotta. Molti riguardeuoli soggetti, ambitiosi di partecipare di quel gran merito, seco s'imbarcarono, trà i quali nominatamente, Don Antonio de' Medici; e così date co' vn sommo silentio le vele ai venti, s'indrizzò quest' Armata per il Mar Tirreno, e d'indi più innanzi pe'l Mediterraneo verso l'Isola di Cipro. Vna prospera fortuna la fauorì nel viaggio. Felicemente colà giunse, e felicemente sbarcò le militie à terra, poiche l'inaspettata comparsa non diede campo à Turchi di opporuisi.

Armata Toscana contra Cipri.

Sbarcoui.

Ma sotto alle muraglie di Famagosta, ben sì, che vi si trouarono i pericoli, e trauagli. Si attaccò vn Petardo a vna Porta, supposta debole, e facile à gittarsi à terra, ma dura, e forte, anzi nulla crollò, nè punto cedette all'impetuosa violenza. Non potutosi conseguire per questa via della Porta l'ingresso, si tentò di superarlo con la scalata, appoggiando le scale alle muraglie; ma nè pur questo ben riuscì à Christiani, poiche trouarono l'altezza più grande del bisogno, & Esperimentatau la mina, fuentò parimente senza effetto. Era per anco la notte nel più profondo del sonno; nientedimeno molti di quei di dentro si suegliarono allo strepito; Serpendo la voce, destaronsi degli altri, e finalmente tutti gli atti all'armi, corse à vestirsene, sortiron fuori della Porta; furon

Ed attacca Famagosta.

1608 ron intorno ai Chriſtiani ; molti ne vccifero , e gli altri ,
Ributtata. frettoloſamente fuggendo , ſi rimbarcarono , e allontanaron-
ſi dal Regno . Voleua il Frate Calaureſe , arroſſito della va-
nità , che ſi attentaſſe altroue qualche altra più facile Impre-
ſa , e propoſe ſpecialmente Lesbo, ma oramai auuertiti del-
la ſua leggerezza i Capitani , interrogatolo de' fondamenti ,
e trouatolo ignorante , e diſcordante ne' detti à ſe ſteſſo , lo
Ritorna à Liuorno. trattarono per quello , ch'era , e fecero ritorno à Liuorno ,
non però con ſcorno , poiche ciò non ſi conuiene à grandi at-
tentati , i quali, ſe bene non riuſciti , hanno in ogni modo il
merito di vn generoſo penſiero.

Sopraggiunſe in tanto il Verno , che violenta tutti al godi-
mento del ripoſo nei loro proprij Porti . Ne additarono la
ſtrada prime le Armate de' Turchi , e di Spagna, dopo hau-
uere volteggiato in queſt'anno sù'l mare , ſenza nè incontrar-
ſi , nè inſultarſi ; e la Veneta poi ritornò ancor'ella a Vene-
L'I General Bembo à Venetia tia , col General Bembo , ſe non glorioſo di hauere combat-
tuto , e vinto , non potendoſi mai ſenza nemici, nè combat-
tere , nè vincere , col merito almeno di hauere ben proue-
duto à molti inconuenienti nelle Fortezze vicine al Mare ,
con buone Regole impoſteui , e con rinforzati laſciatiui pre-
ſidij ; opere per le quali haueala il Publico preciſamente ſpe-
dito à quel grande incarico.

Peſte in Spalato. Al principiarſi dell'Anno sferzò mortalmente la peſtilenza
la Città di Spalato nella Dalmatia , ſcala di paſſaggio alle
mercatantie de' Turchi , e d'altri dalla Boſſina , e parti con-
uicine per queſta dominante . Foſſe , ò per negligenza vſata-
ſi nei Lazareti , ò per qualche altro non penetrato accidente,
s'introduſſe quiui crudelmente il morbo ; ne fece gran ſtra-
ge ; nè ceſsò, ſe non quando piacque à Dio per mezzo di Gio-
uanni Battiſta Michele , mandatoui Proueditore , il quale
con vigilantiſſime cure ſaluò Spalato , e tutta la Prouincia
inſieme .

In queſto medeſimo tempo , non ceſsauano i Corſali non
oſtante le continue diligenze dei Legni Veneti , e de' quattro
Galeoni , che accompagnauano in Aleſſandria , e in So-
ria le Naui d'infeſtar'ancora inſidioſamente i Mari ; onde
vn'altro ne fabbricò la Republicà quì nel ſuo Arſenale , di
ſmiſurata , nè più veduta grandezza.

Era fornito intorno da ottanta gran pezzi di Artiglieria .
Tenea nel ſuo corpo commodi trecento Soldati , oltre ai

Ma-

Marinari, & vn grandiſſimo numero di Bombardieri. 1609
Fuui deſtinato per Comandante Giuſto Antonio Belegno, proueto in Mare. Si vnirono ſeco di conſerua le quattro Galeazze, ſcortate da Franceſco Moroſini; e furono ordinati tutti queſti Legni con li quattro Galeoni à paſſeggiare di continuo il Mediterraneo fino all' Iſola di Cipri, e più auanti ancora, ſecondo i biſogni.

Giuſto Antonio Belegno il Comandante.

Diede in queſto tempo qualche ſoſpetto l'Armata Spagnuola, che vſcì, comandata dal Marcheſe di Santa Croce. Vociferatoſi, che foſſe per tendere verſo l'Albania, porſe occaſione di far calare li prenarrati Nauilij dai mari di ſopra, quì nel Golfo, perche ſi vniſſero à trenta Galee, dirette da Franceſco Paſqualigo; ma furono appena eſequiti queſti ordini, che ceſsò il biſogno, poiche l'Armata Cattolica voltò verſo l'Africa, per tentar colà l'eſpugnatione di Fes, e Marocco; Città principali; Impreſa però, che ne anche potè eſperimentare, per gran boraſca ſoprauuenutale viaggiando, che i Legni in gran parte abiſsò, ed infranſe, e li preſeruati conuennero ritornare indietro.

Che ſuccediſcono.

Con mal' euento.

Suanito il ſoſpetto da queſta parte nel Golfo, ritornarono i due Capitani, Belegno, e Moroſini alle primiere loro ſcorrerie nel Mediterraneo. Colà iui à poco giunſe vna voce, che i Corſali grandemente inſultauano l'Arcipelago, per lo che il Moroſini vi ſi trasferì con le quattro Galeazze. Andogli anche fatto d'incontrar ben preſto vn Pirato Franceſe, carico di prede, e di ſpoglie, rubbate ſopra due Vaſſelli, l'vno da Patimo, l'altro Venetiano. Ferocemente aſſalillo, nè potendo reſiſtere il triſto, ne meno ſaluarſi, fuggendo, gli cadette nelle mani, e gli caderono ſeco i Vaſſelli, e le trafugate merci; nè anche il Belegno, ſcorrendo col gran Galeone il Mediterraneo, fuui infruttuoſo. Fermò, e diſtruſſe più Naui ladrone in più incontri, e nettò d'eſſe quei Mari in forma, che già, per tutti, ſenza più temere di danni, e d'inſidie, liberamente tranſitauano.

Franceſco Moroſini diſfà vn Pirato.

Lieta opportunità porſe pure vn giorno vn dolce impiego ad alcuna di queſte Galee. Si conchiuſe matrimonio, trà il Prencipe Coſimo de' Medici, figliuolo del Gran Duca Ferdinando di Firenze, e la Prencipeſſa Maddalena figliuola del già Carlo Arciduca d'Auſtria, e douendo condurſi la Spoſa al marito, fù ad Agoſtin Michele in Golfo, datane la cura.

1609 Egli con' trè Galee di conserua, e con lauta, e generosa pompa, andò à riceuerla a Trieste, insieme col Prencipe Ferdinando, suo fratello, che doueua accompagnarla. Tragittolli in Ancona amendue, ed essi poi, attrauersando per terra, se ne andarono a Firenze.

Francesco Morosini Ambas. à Firenze.

Mandò colà il Senato vn' Ambasciatore per congratularsi delle nozze, altro Francesco Morosini; il qual s'era stato per occasione simile poco dianzi à Mantoua, ed a cui toccò di passare d'indi nella Lorena, perche, essendo mancato di vita il già Duca Carlo, e succedutoui il Duca di Bari, suo primogenito, se ne dolesse, e congratulasse insieme. Trà queste occasioni di cerimonie, ne nacque vn'altra vtilosa di mercantili negotij col Rè di Suetia.

Corrispondenza de' merci con Suetia.

Volò la fama fino alle sue orecchie della floridezza di questa Piazza. Se ne dilettò grandemente, e ne scrisse lettere al Senato per stabilire vn scambieuole commercio di queste con quelle mercatantie. Quì si applaudì volentieri al desiderio, conosciutosi di gran profitto. Prontamente gli si rispose, e restò conchiusa, e introdotta con reciproca sodisfattione la corrispondenza.

Nell' Anno, che succedette, venne stabilita, e ratificata la triegua di anni dodeci, che già si disse trà l'Arciduca, e le Prouincie libere dell' Olanda. Elle ne portarono il ragguaglio a tutti i Prencipi più riguardeuoli dell' Europa, col mezzo di loro Ambasciatori, e quì parimente mandarono Cornelio Mameuilerio. Vn Prencipe nuouo, che spiega le nuoue Insegne del suo Prencipato, apprezza anche l'aura, che gli spira intorno per capitale di riconosciuto dominio. Conobbe necessario il Gouerno di riceuer, e trattar il detto Ambasciatore con estraordinarij honori, e perche rappresentaua vna Republica, già fatta libera, e potente, e per l'osseruanza, e la stima, che egli espresse à nome de' loro Signori in esaltatione, e gloria di Venetia.

E Gasparo Contarini à loro

Corrispose il Senato con pieni affettuosissimi concetti; Destinouui anch'egli vn'Ambasciatore, e cadde l'elettione in Gasparo Contarini, di purgatissimo sangue, e di rarissime qualità, proprie appunto per battere vn sentiero, non più battuto, come anco andatoui, adempì con l'opere la confidenza.

Troppo era grande la felicità, che godeuano in questo tempo i Vasselli Veneti per lo spalleggio continuo dei due Capit. Belegno

col

col ſuo gran Nauilio, e Moroſini con le ſue fortiſſime Galeaz- 1608
ze, perche la fortuna, che diuide con l'acque l'inſtabilità, ſe ne contentaſſe anch'Ella Scoppiò vn giorno contra loro verſo Metelino vna così terribile procella, che, ſe bene ſi poteſſero chiamare quei ſmiſurati Nauilij, Caſtelli per il Mare andanti, e nulla ſoggetti, nè agli vrti, nè agl'impeti dell'onde, ad ogni modo rimaſero guaſti, e laceri di tal maniera, che appena dentro al Porto, doue finalmente ſi ricouerarono con gran fatica, poteuano reggerſi, hauendo, trà gli altri infortunij, il Galeone perduto anche l'Ancora maggiore. Di queſto gran Vaſcello fino ſe ne compiacque alla fama il Rè de' Turchi; Così che inteſo lo ſtrapazzo della fortuna, e lo ſmarrimento dell'Ancora, moſtronne diſgusto; ne fece capitare al Belegno vn'altra in dono di non minore qualità, e mandò à eshibirgli tutto il più, che poteua occorrergli, per riſarcire il Vaſſello, e le Galeazze ancora de' patiti inſulti. Ma poco ſcorſe, che parue alla medeſima fortuna di tramiſchiare le ſue torbidezze anche nel mezzo alla placida calma, che godeua la Republica con quell'Impero. Vrtò à caſo Silueſtro Querini, Sopracomito di vna Galea, vicino à Paxò in due Galeotte di Barbaria, che andauano infeſtando i Mari. Vna gli fuggì veloce, ma l'altra afferratala, ſe ne impoſſeſsò dopo vn'attroce combattimento, e con la morte di vna gran parte de' Turchi, che v'eran ſopra. Corſero immediate gl'intereſſati con eccèſſiue querelle alla Porta, e per diſtruggere la loro imputatione di eſſere. Pirati, inuentarono ſcuſe, che ſopra que' Legni ſi ritrouaſſero pretioſiſſimi regalli deſtinati all'Imperatore Acmet. La verità conuinceua-li di falſi. Erano certamente Corſali, e tali ſi haueuan'anco fatti credere, mentre, ſubito ſcoperto lungi il Querini, prima naſconderonſi dietro à certi ſcogli, e poi rapidamente ſi dierono alla fuga.

Il Galeone e le Galeazze maltrattate da borasca.

Si lueſtro Querini prende vna Galea Corſara.

Ad ogni modo ſi cominciaua in Coſtantinopoli à parlarne con alterata maniera, la qual'anco poteua torbolentemente prorompere, ſe la deſterità di Simeone Contarini, Bailo in quel tempo alla Porta, non vi s'interponeua toſto. Portò il fatto; reſe la ragione, Studiò co' doni di ageuolar la Giuſtitia; Superò alla fine di acquetare il tutto con promeſſa di reſtituirſi alla libertà gli ſchiaui ſoprauuanzati dal ferro, e reſtati viui al Sopracomito Querini nelle mani.

1608 Erano passate ne' tempi antichi disensioni, e competenze molte trà i Popoli di Trieste, e d'Istria, quelli soggetti all'Impero, questi alla Republica, e per lo più à cagione di trasporti mercantili. Scorsi doi Secoli, che più accadute non n'erano, ora insurse nouità di particolar riflesso. Cominciarono i Triestini à impedire i transiti delle merci in Capodistria, per disertarle il negotio, e'l trafico, & à erigere, & à fabbricar Saline contra il tenor de' Capitolati. Saputosi ciò dal Senato, e supposto lungi il tutto dalla cognitione, e dall'assenso dell'Imperatore, commise à Luigi Georgio, che, montato sopra vna Galea forbita, con l'accompagnamento di qualche Vassello, andasse scorrendo il Mare, e radendo le ripe d'Istria, per fermar gli ostacoli, e per conseruar la libertà de' passaggi. Così anco andatoui, si oppose valorosamente all'insolenze; fermò tutti i legni, che incontrò carichi di Sale per Trieste, e ritornò poi alla Patria, lasciando il tutto restituito allo stato suo primiero.

Differenze co' Triestini.

Luigi Georgio re prime le nouità.

Quegli sprezzi, che non osauano di tentare i Prencipi contra la Republica, ardirono di commettere li di lei medesmi sudditi, dopo mortificati gli altrui.

Alcuni Soggetti nella Cargna, riguardeuoli per adherenze, e fortune, male impiegando, com'è solito per lo più à succedere, ciò, che à loro superfluamente abbondaua, si precipitarono ad inquietare tutto quel Paese; à pizzicar' il Friuli, & à danneggiare per tutto. Stucicata finalmente la sofferenza, inuiossi prima vna Compagnia di cento Corsi à quell'ordinario Rettore, sdegnandosi il Publico di passar' à maggiore muouimento contra gente suddita; Ma non veduto ne rimedio, si conuenne alla fine dar di mano ad vn'estraordinario temuto Rappresentante.

Insolenze de' sudditi in Friuli.

Si mandò Filippo Pasqualigo, il cui solo nome tanto rispettato fù, che questi gli tolse l'occasione al merito dell'opera. Operò nondimeno, e trà la stima, e le minaccie, non lasciò, che bramare del suo prestato fruttuoso impiego.

Da Filippo Pasqualigo represso.

Benche dopo gran tempesta cessino gli Euri impetuosi, pare però, che di ordinario si eleui qualch'aura, che impedisse il perfetto godimento della calma. Vna eleuossene col Papa, dopo hauere seco poco innanzi trauagliato assai. Vacato à Rouigo l'Abbatia della Vangadizza per la morte di Francesco Loredano, sostituì la Santità Sua Don Scipione Borghese, vno de' Nipoti, senza meno darne alcuna con-

tez-

tezza all' Ambasciatore Francesco Contarini, che per anco risiedeale appresso. Si aggrauò il Senato di vna nouità, che tanto alteraua, ed offendeua li diritti, le ragioni, e gli vsi. 1608

Era solito, e douuto à Pontefici di eleggerui nationali Venetiani, come anche tal'era il defonto Abbate, che anco godea la Nobiltà della Patria. Se ne dolse a nome publico l'Ambasciatore; Ma non hauendo voluto la Santità Sua muouersi di passo; e quì vedendosi, che, per togliere l'abuso, era di necessità l'impedirlo, il Senato non acconsentì a concedere il possesso. Mentre li crescenti impegni rendeuano in tal guisa più sempre difficile, & ardua la vertente discrepanza, vennero a fraporsi di mezzo li Padri Regolari Camaldolensi, per goder'eglino, in virtù d'vna terza loro pretensione il beneficio, che si contendeua. Sfoderarono vna Inuestitura di Papa Leone Decimo, il quale, trà il numero di diecisette dirupati Monasterj, concedeua alla loro Religione quello ancora della Vangadizza. Nel tempo istesso, che ne mostrarono il titolo, ed il fondamento, si fecero anche la ragione da loro medesimi.

Pretensione de' Padri Camaldolensi.

Elessero in Abbate Don Fulgentio Padouano, e Monaco nel loro Conuento, ilquale da niuno opponea, passò anche subito alla cura. Lo parteciparono poscia quei Padri al Pontefice, sostenendo, che, mentre militaua in loro fauore, vno brieue chiarissimo Papale, non vi fosse stato bisogno di ricorrere ad altra simile autorità, per impetrarne licenza, ò confirmatione.

Che eleggono vn' Abbate.

Non mostrò punto di alterarsene la Beatitudine Sua; solo rimettendone l'informatione agli Auditori della Sacra Rotta. Parue a questi niuno disentiente, di proferire giudicio contrario alle ragioni de' Camaldolensi; Ma nè perciò l'eletto Don Fulgentio volle ritrarsi dal luogo, nè dagli esercitij di legittimo, e di attual'Abbate. Il Pontefice si aggrauò appresso al Senato di vn tanto preteso disprezzo, e ricercollo à non permettere, che egli corresse nello stato suo. Da quì insursero, in vece d'vna, due durissime difficoltà, poiche, in aggiunta della prima del Nipote, già da lui eletto, non rendeasi meno scabroso quest'altro alla Republica, di douer' Ella formare con contrario giudicio al Brieue Papale de' Camaldolensi. Non cessaua l'Ambasciatore Contarini di ogni studio, per mitigare gli ardori, e rinuenire qualche adattato partito; Ma in tanto, ch'egli con grande speranza affadigauasi, terminò il pericolo prescritto dalle leggi alla sua

Am-

1608 Ambasciata ; rinunciolla al Successore, Giouanni Mocenigo, e ritornando alla Patria, lasciò inderiso per anco il negotio. Ripiglionne il filo il nuouo Ambasciatore. Andò inuestigando anch'egli alcun mezzo termine ; ed vno finalmente ne assotigliò, che proposto prima al Senato, gli piacque; discorso al Pontefice, parimente lo aggradì ; nè meno fù rincrescenuole à medesimi Camaldolensi. Fù il partito. Che riuocatasi da Sua Santità la già fatta Elettione del Nipote, conferisse in vece l'Abbatia à Matteo Priuli, figliuolo di Antonio, che fù poi Doge, e possedeua per le degne sue qualità tutti i requisiti ; con obligo di corrispondere al Nipote medesimo ducati cinque mila di pensione all'anno, & il Pontefice, di assignare à Monaci vna conueniente rendita, per celebrarui li Diuini Officij ; Con che hebbe il suo termine anco questa differenza.

Gio: Mocenigo Ambasciat. à Roma.

Che concilia il tutto.

Elettoui Abb. Matteo Priuli

Finita, ch'ella fù appena, altra ne sopraggiunse alla Beatitudine Sua col Rè d'Inghilterra, più disastrosa, e molesta assai, quanto rileuaua molto più alla Santa Sede Apostolica la separatione à lei d'vn Regno, che l'elettione di vna semplice Abbatia più in vno, che in altro soggetto.

Dopo preseruatosi quel Rè da gran macchinationi contra la sua vita, e dopo perfettamente rassetato all'obbedienza tutto il suo Reame, volle, che nel giuramennto di fedeltà s'inserissero parole di gran tenore, e mistero.

Si fè confessare l'vnico riuerito, e riconosciuto Signore di tutto il Regno, e di tutti gli Stati alla sua Corona soggetti, intendendo specialmente escluſa, recisa, e abborrita l'autorità de Pontefici ; nè obligato alcun suo suddito à conoscerla, e curarla punto. Paolo se ne conturbò altamente; e procurandone in parte rimedio, passò à publicare vn'Editto esortatorio a quelli, che si conseruauano per anco fedeli osseruanti della Cattolica Romana Chiesa, ed euitolli a non si muouere, nè di Religione, nè d'anima per qual si voglia minaccia di rigoroso gastigo, fosse intimato, e protestato loro da qualunque potestà.

E sentimenti del Papa.

Libro del Rè fatto publicar alle stampe.

Fluttuauano per tanto molti trà il timore della coscienza, e del Prencipe, quando comparì alle stampe vn Libro, formato dalla stessa Maestà del Rè, ed a cui poi rispose il Cardinale Belarminio. Lo intitolò. Apologia prò iuramento fidelitatis ; difendendo in esso la souranità assoluta, & indipendente de' Prencipi nei suoi loro Stati, e sopra i loro proprij Vassalli, e vantandolo vn'interesse comune, ne mandò

dò à tutti vna copia . Ricusò di accettarla il Rè Filippo di Spagna . Henrico di Francia , curioſo di ſaperne il contenuto , diello ad vn Padre Geſuita , perche , vedutolo , glie lo riferiſse ; e'l Gran Duca Ferdinando di Toſcana con più rigoroſo conſiglio diello alle fiamme . 1609

La Republica di Venetia , preſentatole quì dall'Ambaſciatore Ingleſe , ſtudiò reggerſi da Prencipe . Studiò di non abuſare da vna parte vn dono preſentatole da vn Rè potente , ed amico , e di non accreditarlo con la publicatione dall'altra ; onde fello riporre in vn luogo riſeruato . Reſtò pago il Pontefice di queſto ſcelto partito ; e'l Nuncio anco ne portò à ſuo nome pieniſſimi ringratiamenti in Collegio . Solo pregò , che non ſe ne permetteſſe la ſtampa per quelle iſteſſe conſiderationi , per le quali s'era quì dalla publica prudenza ripoſto in archiuio , Il che anco parendo giuſto al Gouerno , ne fece tacitamente intendere ouunque occorreſſe , la prohibitione . Lo Ambaſciator d'Inghilterra ſe ne diſguſtò . Comparue , dicendo , Che venia in tal guiſa ſprezzata la corteſia , e l'amicitia del ſuo Re , à che ſi riſpoſe , per quello s'inteſe , in tale ſoſtanza.

La Rep. lo riceue riſeruatamente .

Doglianza dell' Amb. Ingleſe .

Hauere la Republica riceuuto , ed aggradito il Libro , fattole preſentare dalla Maeſtà Sua , per ſingolariſſimo dono , e come tale depoſitatolo nei ſuoi più pregiati archiuij , per dargline maggiore il prezzo . Seruire la publicatione delle coſe , à farle famigliari ; à toglier loro la diſtintione , & ad eſporle alle cenſure , facili ſempre trà le opinioni , le curioſità ; e gli affetti . Ciò comprouar'anco le inuettiue , che già principiate s'erano , à vdire , onde ſperarſi , che la Maeſtà Sua poſſa rimaner contenta , ſe per conſeruar'illeſo il libro medeſimo da oltraggi tali , e per hauere d'eſſo vna geloſa cura , ſe l'hauea la Republica ripoſto nel proprio ſeno .

Queſta ſi diſſe , che , foſſe in ſoſtanza la riſpoſta all'Ambaſciatore Ingleſe . A Marc' Antonio Corraro in quella Corte , fù parimente commeſſo , che parlaſſe al Rè in conformità , e alla fine la Maeſtà Sua ſe ne chiamò pienamente ſodisfatta . Volle il Senato abbondar' in ogni modo ancora più . Deliberò di mandarle vn'Ambaſciatore eſtraordinario ; ed eſſendo , come il ferro , la virtù , che più riſplende , più che ſi maneggia , fuui deſtinato Franceſco Contarini Caualiere , ch'era ritornato appena dall'Ambaſcieria di Roma , e che prontamente andatoui , fermò con più ſtretti nodi ancora l'amicitia , e la corriſpondenza.

M. Antonio Corraro Amb. ſodisfa il Rè .

Franceſco Contarini eſtraordinario ſpeditoui .

Ma poteuano dirſi queſti caſi , e queſte attioni , più toſto domeſtiche , benche di gran Prencipi , in riguardo de' trauagli ,

1610 gli, che disponendo si andauano contra la pace lungamente goduta da questa Prouincia Italiana. Quietauano tutti trà loro li Potentati Christiani; ma non già così poteua quietare l'animo suo inuitto Henrico Quarto, Rè di Francia, non hauendo mai quietata la vita. Il genio suo guerriero non amaua pace. Hauea l'inclinatione all'arme, e l'auuersione alla Spagna per molti essentiali riguardi. Composti in vn cuore questi due affetti, non poteuano, che impetuosamente prorompere. Henrico, per meglio farlo, accopiossi con Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, Prencipe, che, già s'è detto, di spiriti molto gonfij, ed alti, e dal Rè istesso esperimentato tale nelle guerre crudeli, e lunghe, con le quali haueua il Duca trauagliata la Maestà Sua, e la Corona Christianissima. Giucò l'oro, e giucò il sangue per guadagnarselo Compagno, e Confederato. Conchiuse matrimonio della Prencipessa Christina, sua figliuola, nel Prencipe Vittorio di lui primogenito. Assignògli in dotte cinquanta mila ducati annuali. Altrettanti ne promise in vn solo esborso ad ogn'vno degli altri due figliuoli il Cardinale Mauritio, e'l Prencipe Tomaso, e si piantò in tal guisa in Italia questo sodo fondamento. Per farsi più tremendo ancor di forze, oltre alle proprie, e quelle dell'istesso Duca, hauea dilungata la rete, e presiui dentro, ed obligatiui molti Prencipi lontani, nemici anco per loro medesimi della Corona di Spagna. Il Rè d'Inghilterra, e gli Stati dell'Olanda erano pronti ad assistergli con ottomila Soldati per vno. Altro gran neruo gli venia promesso dal Duca di Lorena, e da Monsignore di Dighieres. Egli poteua hauere fino à quell'hora vn'Esercito di trenta mila Soldati trà Francesi, e Suizzeri, che ragunauasi nella Sciampagna, commandato dal Duca di Niuers. Doueua la Maestà Sua marchiare in persona alla testa di tutti. Doueuano seguitarlo molti Prencipi del Regno, e molti altri della Germania, e con tali forze allestiuasi à questo terribile muouimento.

Il Rè di Francia disposto al l'arme in Italia.

E confederatosi con altri Prencipi.

Tenta la Repub.

Fù la Republica il primo Potentato Italiano, ricercato da lui di Colleganza nelle disegnate glorie, e le più forti batterie, per vincere gli animi, essendo l'interesse, e l'odio, si pose à trauagliare con esse instistentemente il Senato. L'interesse, che gli offerì, fù Cremona, la Giara d'Adda, e Porti, e Città nella Puglia, e in Regno di Napoli, quando la Republica confederatamente seco vnisse l'armi sue terrestri, e marittime, per disfare in Italia gli Spagnuoli.

Gli offerte.

Stu-

Stucicolla all'odio con la rimembranza, diceua, delle gelo- 1610
sie, & insidie ch'essi le haueuano con auaro stimolo di continuo procurate, e tese.

E con ragioni.

Essere l'vnico rimedio lo trarsi d'intorno i pungenti spini, che ad ogni picciolo tocco ponno sanguinosamente ferire. Poter'assicurar gli Stati la distruttione de' nemici anche lontani; ma quella de vicini seruire ad ampliarli, e questa ampiezza appunto, offeriua il Rè di Francia alla Republica, per farsi seco in Italia in vn corpo solo, e per comporre insieme vna sola reale perpetuità.

Molte altre cose diceua, e raccordaua Henrico, sopra le quali conuenne alla fine il Collegio applicare la prudenza, e considerare in se stesso.

Ponderationi del Collegio sopra li progetti.

L'Italia lungamente in pace. Accinto vn gran Rè a perturbarla con vasti pensieri, e tremendi eserciti. Ogni mano sportagli, accelerarle il crollo, ed aggiungere spinta all'eccidio. Douer'astenersene la Republica per non farsene Ministra, e inquietare a se medesima il riposo. Lo dichiararsi all'incontro nemica di vn'amico Prencipe; di vn Prencipe di portentoso potere, e che ricordeuole de' suoi doueri per le gratie riceuute, la sollecitaua Compagna, e la inuitaua seco a partire gli stati, e le glorie, meno ciò, douersi, accompagnandosi co' perdenti alle ruine, in vece d'innalzarsi col vincitore ad alti acquisti. Ma ritornandosi a considerare le prime discorse contrarietà, qual trionfo poter'hauere la Republica, confederandosi con vn Rè, che per l'immensità delle forze, e de' pensieri, ascriuerebbe à sua gran perdita ogni poca dilatione, che gli si fraponesse, per trionfar di tutti? Doue non è vguaglianza non poter darsi perfetta vnione. Trà la forza del maggiore l'ingrediente minore disperdersi. Così pur troppo in altre occasioni, e persone simili essere auuenuto. Non douer durarsi fatica a rammemorarne i casi, rammemorandoli à bastanza gli stessi acquisti, gli stessi luoghi, hora offeriti. Cremona, Giarad'Adda, Porti di Puglia, non solo essere stati promessi, ma etiandio ottenuti, e dallo steso ottenimento tante ruine lagrimabili prouenute. Troppo gli aspetti medesimi pronosticarle, per non crederle, e per non sottrarsene. Che poter dunque risoluersi, se v'è il suo scoglio da tutte le parti per preparato naufragio? Altro rimedio non v'essere à fuggirlo, che tutti fuggendosi, e senza poggiarsi ad alcuno, tenersi à filo nel medio, sentiero non mai fallace, con la bilancia, di quell' Astrea, che dando all' indefferenza la mano, non è mai Errante.

Così anco decretò il Senato, e così non aspirando egli, che alla comune conseruatione, hauendo risposto in conformità, sperò, che se ne appagasse Henrico.

E deliberatasi la neutralità

Non vi essendo attentato importante, che non riuscito

1610 vna volta, non ſi replichi, potè la Maeſtà Sua nuouamente inſiſtere; non già potè mutare la Republica dal già deliberato.

Quì perduta la ſperanza cercò di guadagnarſi partigiani gli altri Prencipi della Prouincia; e ſporſe ſpecialmente al Papa, & al Cardinal Nipote, tutte le più ſtrignenti, ed allettatrici maniere. Ma ſua Beatitudine non fù meno zelante della Republica. Reſiſteui anch'ella; Anzi non contentandoſi di eſſere inuincibile, volle far pruoua di vincere ella ſteſſa gli altri. Mandò in Francia l'Arciueſcouo di Nazareth, con incarico di procurare à tutto ſtudio, che la Maeſtà Sua deponeſſe i torbidi, che andauala ingombrando; e benche non vedeſſe biſogno in ciò con lo Spagnuolo di grande inſiſtenza, eſſendo egli quello, che deſideraua principalmente la pace; ad ogni modo ſpedì ancor' à lui vn Frate Teatino, per maggiormente confirmarlo nella ſua buona intentione; e che pari comprendeſſero, amendue quelle Maeſtà il Zelo de i ſuoi premuroſi Officij.

Il Rè tenta il Papa.

Che pur vi reſiſte.

E manda Miniſtri in Francia.

E in Iſpagna.

Se però il Cattolico deſideraua la pace, non ometteua di alleſtirſi alla guerra, Trà le militie, che oramai haueua vnito, & andaua vnendo; erano in procinto per paſsare dall' Alemagna in Italia, e nel Ducato di Milano ſei mila Soldati di quella natione, e bramoſo, che la Republica concedeſſe loro il paſso, comandò all' Ambaſciatore ſuo quì à Venetia, Alfonſo della Queua, che lo richiedeſſe. Quello di Francia, Monſignore di Sciampagna, fù preſto à ſaperlo, e preſto ad opporuiſi, & à dire nel Collegio.

Il Rè ricerca il paſſo alla Repub.

Che douendo la permiſsione del paſso, ricercato dagli Spagnuoli, inferire danno all'vno, e ſeruigio all'altro, haurebbe contaminata la Republica la ſua profeſsata indifferenza, concedendolo, e dichiarandoſi nemica di vn Prencipe tanto amico, ed intereſsato ſuo.

Sopra queſta inſtanza, non potendo per alcun modo il Senato contrauenire alla ragione, ed à ſe ſteſso, conuenne dare la negatiua allo Spagnuolo; ma procurò farlo con ogni dolcezza, e deſterità. Tutta volta ſe ne dolſe altamente la Maeſtà Sua. Isfogò più volte la ſua paſſione. Più volte gli ſi riſpoſe con ogni termine di conuenienza, e di riſpetto; e ſe ſi haueſse voluto vſcire à più, forſe, che gli ſi haurebbe potuto far vedere per gran fauore, l'indifferenza, che vſauasi.

Egli lo nega.

Ma

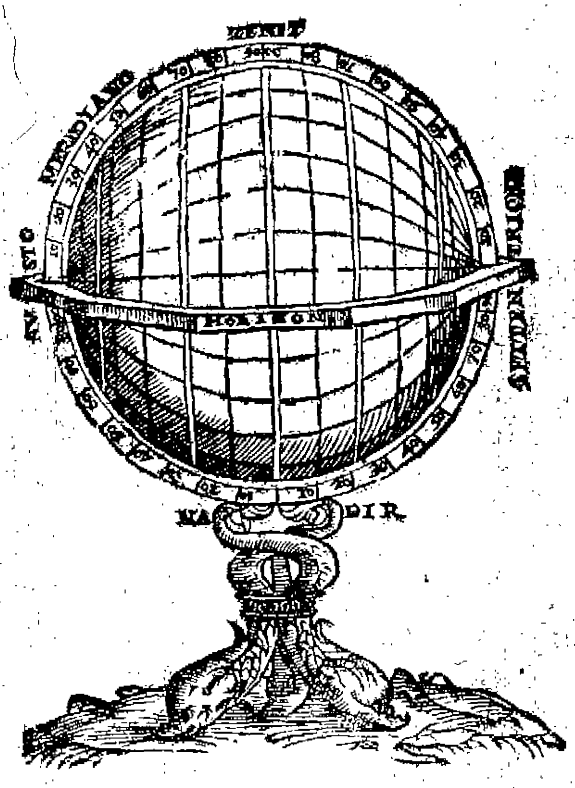
Ma ecco d'improuiſo, che mentre quì à Venetia ſi con- 1610
tende ſopra il paſso agli Alemanni, altro gran paſsaggio auuenne in Francia, che ſoſpeſe immobili in vn punto tutti gli Eſerciti, gli oggetti, e gli animi, e che fece conoſcer' al Mondo, douer' in tutto dipendere da giri ſuperiori queſti humani mouimenti. Venne vccíſo il gran Rè Chriſtianiſſimo, Henrico Quarto, da vna vil perſona. Franceſco d'Angolemme, mendico, e diſperato giouine, doppo applicatoſi à più meſtieri, e fino di Monaco, ſtraſcinato da diabolica infuriata peruerſione, ſenza eccitamento di alcuna prima amarezza, ò diſguſto, e ſenza ſaperſi mai, che per altrui prauità, ò intereſse ſi traſportaſse à così graue eccesso, appoſtò la Maeſtà Sua, vicino ad vn luogo in Parigi, detto il Cimitero de' Morti, mentre ſe ne andaua in Carozza inerme, e con la ſola Compagnia de' ſuoi più domeſtici. Montò il triſto da dietro via ſopra il raggio d'vna ruota della Carozza medeſima, accidentalmente fermataſi, e con due pugnalate nel fianco diritto incontanente lo priuò di vita. *Quello di Francia vccíſo.*

L'alte, inſigni, e non mai eſaltate à baſtanza prerogatiue del defonto Rè; la merauiglia del ſucceſso; l'incapacità dell'empio homicida; l'improprietà del luogo, doue occorſe il fatto, e la congiuntura, in cui due ferite poterono impedire tante, e tante preparate ſtragi, ſono racconti di coſe, che lontane da queſti noſtri correnti aſsunti deuono rimetterſi a quegli Autori, che preciſamente ne han ſcritto.

Immortalatoſi Henrico alla memoria del Mondo nella ſua ſteſsa funeſta morte, fè chiaro comprendere, quanto ſiano ciechi, e oſcuri li giudicij di noi miſeri, nati quaggiù à viuere à momenti trà l'incertezze d'vna vita, la quale muore appunto allora, che crede imbeuerſi di tutte l'aure immortali, che gonfiar poſſano la gloria. Se n'era già d'eſse imbeuuto Henrico; nè per anco ſe ne trouaua ſatollo. Sopportò il Cielo, che così moriſse, per dinotare, che non è più di vn ſoffio tutto il mondo. La Fortuna, che hà per ſua miniſtra principal la morte, ſdegnataſi, che ſi foſse la Maeſtà Sua da ſe ſteſsa col valore inuitto, e col regio ſangue coronato Rè di Francia, volle fargli vedere, che può vccider tutti; e ſi come non cura di eſsercitare l'aſsoluto ſuo potere ſopra i miſerabili, così in niun caſo fece più conoſcere la ſua onnipotenza, che in queſt'horrida, e funeſta morte, ſimile di perdittione, di portento à quella d'Henrico

Terzo, Rè predeceſsore; vccisо parimente anch' egli per mano vile, e di vn'ignorante, Empietà; l'vno nell'atto di ſottomettere, e incendiar Parigi; l'altro nel procinto di ſupeditare l'Italia; Caliginoſi miſteri, che quanto più conſpicuamente ſi fan diſcernere, più gli occhi ci inbendano, e più ci contendono la cognitione di vn'abiſso profondo, infinito, ed incomprenſibile.

Il Fine del Seſto Libro.



DE' FATTI VENETI

VOLVME TERZO.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Dolore della Republica per la morte del Rè di Francia . Et Officij ſuoi . Agoſtin Nani , & Andrea Guſſoni Ambaſciatori . Penſieri del Duca di Sauoia contra Milano . Armamenti perciò del Gouernatore . Lamentationi del Duca in iſcuſa . Eſſercito Spagnuolo in Nouare in Venetia per agiuto . Riſpoſte del Senato . Motiui del Rè di Spagna alla pace . Che reſta conchiuſa . Foroſſiti nel ſtato Veneto . Leonardo Mocenigo , e Filippo Paſqualigo Inquiſitori . Li diſtruggono . Corſali infeſti . Agoſtino Canale Proueditore dell' Armata . Li inſeguiſſe , e diſſipa . Concitationi del Papa Sodisfattaſi dal Senato . Alterationi con Turchi à confini nel mare . Camillo Triuigiano Generale de Caualli . Li rompe , e fuga . M. Antonio Veniero Generale in Dalmatia . Leonardo Donato Doge muore . M. Antonio Memo eletto . Redolfo Imperatore muore . Mattias aſſuntoui . Dubij del Turco . Prouigioni in Candia . Lorenzo Veniero à Cattaro . Suaniſse la geloſia . Penſieri del Duca di Sauoia ſopra il Monferato . E modi da lui tenuti per l'intento . Deſidera di conciliarſi con la Republica . Sortita nel presidio di Gradiſca . Ripulſato da Daniele Antonino , che reſta poi vccio .

L'Attroce , ed iniqua morte del gran Rè di Francia , Henrico il Quarto , non ſolo adolorò tutti i Prencipi dell'afflitto Regno ; ma hebbe forza fino d'impietoſire i medeſimi nemici . Queſta Republica , amica più d'ogn'altro , e Confederata ſua , anche ſopra

ogn'

1610 ogn'altro teneramente il compianſe. Quì atteſtò con lagrime l'eccelſiuo ſuo cordoglio all'Ambaſciatore. Ne ſcriſſe in Francia alla Reina Vedoua Maria, & al figliuolo, Luigi Decimoterzo, ſucceduto in Trono. Miſchiò l'officio, come è conſueto, di condoglienza per la morte, di allegrezza per l'aſſuntione; e la prima, come troppo infauſta, forſe, c'haurebbe preualſo alla ſeconda, ſe in vn ſolo ſangue concorſoui di Padre, e di figliuolo, e in vn ſolo intereſſe di morte, e di eſaltatione, ſi haueſſero potuto contrapeſare, ò diuidere dagli affetti lieti gli affetti dolenti. Dichiarò più ancora il Senato queſti ſuoi medeſimati ſenſi con l'elettione di due Ambaſciatori ſtraordinarij, Agoſtino Nani, & Andrea Guſſoni, ambi Caualieri, che andarono, & adempierono i numeri della lor funtione, e laſciarono, partendo, riconfirmato, vie più con quella Chriſtianiſſima Corte l'affetto, e la corriſpondenza.

Agoſtino Nani, & Andrea Guſſoni Ambaſc.

Haueua il Rè defonto, prima della morte, ſtabilita la Corona nella più eleuata, e ſplendida grandezza. Ma il filo reciſogli della vita, fù qual' infranto legame à gran faſcio intorno, che lo fà immediate diſciogliere.

Subito ſuanirono tutte quell'armi, diſſegni, e ſpiriti, che haueа la Maeſtà Sua già vaſtamente diſpoſti all'alte raccontate Impreſe. Femmina; giouine la Reina; Giouinetto, tenero il Rè, più ch'era grande la mole, più ſi trouò vacillante in ſe medeſima; Fù deliberato di abbandonar l'armi; e foſſe baſtante in quella congiuntura di fermar reſiſtente il piede contra quegli vrti interni, ed eſterni, che haueſſe potuto inuitare la nuoua, e debole Souranità. Si ripartì l'eſercito, laſciato da Henrico, in varie Fortezze. Si conſeruò alla Campagna vn corpo di ſoli dieci mila Fanti, e mille Caualli, e ſi aſſodò in tal guiſa per all'hora il Regno.

Sbando di quegli eſerciti.

Ma quì nell'Italia ſe haueа la morte di Henrico ſgombrate le preparate caligini, non era però, che da lungi, non ſi dubitaſſe, che non ne inſorgeſſero dell'altre. Parea nel Piemonte, che rimaneſſero per anco grauidi tenebroſi indicij; e che il Duca Carlo Emanuelo di Sauoia, armato delle ſue proprie militie, e d'altre di più, che poteuano accomprargliſi dal Delfinato, foſſe per ſcoccare vn procelloſo nembo ſopra il Milaneſe. Era caduto à quel tempo in vna pericoloſa indiſpoſitione il Conte di Fuentes, non tanto però, che gl'incommodi del corpo gli offuſcaſſero la viuacità de' penſieri; e lo diſapplicaſſe dall'auuertire à diſſeminati dubbij di quel Duca.

Fe-

Fece chiamare à raccolta tutte le militie, che, dopo la morte del Rè hauea ſparſe, e diuiſe variamente per le Fortezze. Diſpensò denari à molti ſtipendiati, perche aggiugnendo ne andaſſero dell'altre, e diuulgando di ciò fare, per porre al coperto, & in difeſa lo ſtato di Milano, calcolaua d'hauer preſto in ordine vn nuouo eſercito di trenta mila Fanti, e di quattro mila Caualli. 1610

Armamenti per ciò del Gouernatore.

Foſſe, ò perche Carlo Emanuelo ſi trouaſſe per verità innocente de' prenarrati hoſtili oggetti; ò pure, che il pericolo gli faceſſe mutar propoſito, e ſentenza, ſi dolſe molto con l'Ambaſciatore di Spagna, Giouanni di Viues, che gli ſtaua appreſſo dicendogli.

Che quell'armi tante, le quali andaua il Conte di Fuentes raccogliendo insieme, erano troppe in difeſa, per non ingelosire di offeſa. Che già publicando egli di ammaſsarle per propria ſua ſicurezza, ſempre che haueſſe voluto con eſſe offendere, non potea, che offendere lui Duca, come quello, che il Conte ſupponeua Nemico, e diſpoſto a trauagliarlo. Che ſi proteſtaua innocente d'ogn'imputatogli penſiero, e tanto più contra il Rè Filippo; Il quale nato ſeco di vn medeſimo ſangue, non poteua diſunirglisi, che ripugnando à ſe ſteſso.

E lamentationi del Duca in eſcuſa.

Diſcorſe, & eſagerò molte altre coſe Carlo Emanuele. Il Veſcouo di Vercelli aiutollo pure co' ſtrignenti officij Ma quando, ch'egli ſi credè ſicuro, ecco à comparire improuiſamente in Nouara, & à fronte della Sauoia, vn'Eſercito Spagnuolo, bene agguerrito, e proueduto d'ogni coſa, per intraprendere qualunque importante attentato. Stordiſſi a quell'inaſpettato rumore. Non hauea da contraporui, per difenderſi, che dieci mila Fanti, e mille Caualli. Potea ſperarne dal Delfinato, ma non ne hauea ſicurezza. La Francia già ritrouauaſi diſarmata. Ricorſe in vn tanto biſogno alla Republica, e l'Abbate della Manta, ſuo quì Ambaſciatore, comparſo nel Collegio, rappreſentò.

Eſercito Spagnuolo in Nouara.

Angustie del Duca.

Gli ammaſsamenti formidabili di Fuentes. Il pericolo, in cui ſi trouauano tutti gli Principi d'Italia. L'aſsoluto dominio, al quale aſpirauа la Cattolica Corona. La certezza di conſeguirlo, ſempre che alla gran parte poſſeduta le riuſciſſe di aggiugner'anco il Piemonte. Le venute, gia occupateſi a tutti fuori, che alla Spagna. La neceſſità, che hàueſſe ben preſto à ſpirare in vn ſolo arbitrio la libertà ſuffogata; e finalmente per vnico rimedio di ſcioglierſi da tanti laci, e catene, propoſe la Colleganza alla Republica del ſuo Signore; le cui forze, vnite inſieme, ſarebbero ſtate baſtanti, non ſolo di reſiſtere, contra gli Spagnuoli, ma di ſcacciarli fuori d'Italia.

Et officio del ſuo Amb. in Venetia per aiuto.

Ba-

1610 Baſtaua, per eternarui la guerra, che abbracciaſſe la Republica l'eshibitione. Ella impegnata; Ingrandito il Duca di forze, e gli Spagnuoli già in Campagna, conueniua, neceſſariamente grondare à diluuij il ſangue. Deliberò di eſperimentare di fermarlo con la concordia, non già con l'armi; e meglio ancora à ciò ſi perſuaſe confidando, che ſi foſſe auanzato à Nouara l'eſercito di Spagna più per atterrire, Emanuele, che per combatterlo.

Riſpoſe all'Ambaſciatore con piene eſpreſſioni di pronto, e di abbondante affetto, e con intentione inſieme datagli anco di effettiui aiuti, quando ve ne foſse ſtato il biſogno. Conſigliollo in tanto à continouare negli officij per la pace, ſenza però tralaſciar d'armarſi. Promiſegli, che l'haurebbe procurato ardentemente anch'ella, e comprouandogli in fatto la ſincerità del Conſiglio, ſubito ricorſe principalmente al Pontefice, e ſollecitò la ſua autoreuole interpoſitione. Già diſpoſtaui la Santità Sua da ſe ſteſsa, e inferuorataui più ancora da tali viui eccitamenti, incaricò Monsignore Coſta, Prelato di alto ingegno, à douer immediate condurſi à Milano, ed a Turino, e proponendo, e riportando nell'vno, e l'altro luogo partiti, e ripieghi, egli meglio ſolo, che accompagnato Miniſtro, doueſſe andare manegiandoli, e conciliandoli alla conchiuſione. Non mancò il Coſta della parte obligata ſua. Vi ſi trasferì; negotiò, e affaticouui di tal ſorte, la virtù, e i talenti, che più non mancaua, per terminare felicemente ogni coſa, ſe non à riſoluere, chi doueſſe primo, ò'l Duca, ò il Conte diſarmar l'eſercito. In queſto ſtato, ed in queſto punto di coſe, ſoprafatto Fuentes rigoroſamente dal male, e dall'infirmità incurabile di ottantaſei anni, terminò i ſuoi giorni. La morte di lui fù da ſe medeſima baſtante a ſoſpendere le hoſtilità. Soſtituigli la Maeſtà del Rè in Gouernatore di Milano, Don Giouanni Mendozza, Marcheſe dell'Innoioſa, ſoggetto predicatoſi d'animo, e di genio placido, e quieto altrettanto, quanto era ſtato torbido il defonto; Giunto alla Carica, parue, che ne anco confirmaſſe il concetto con l'opere; ma il Rè, più di eſſo ancora, ſpiegò a Prencipi in queſta occaſione la ſua gran bontà; la ſcriſſe ſpecialmente alla Republica in Lettere, ripiene di vn cordiale affetto, e di vn'ardente brama alla pace, e preſentolle al Collegio l'Ambaſciatore La Queua. Queſte dolci forme, vſate dalla Maeſtà Sua, obligarono il Senato a corriſponderle con pari deſiderio, & oſseruanza.

Che prega il Papa ad interporſi.

Il Gouernator Fuentes muore.

Fece

Fece pure l'istesso il Papa ; e da ciò nacque, che rinforzatisi gli trattati à Roma, & à Venetia, ne sortì finalmente con facilità, e con vniuersal contento la conchiusione. Il nuouo Gouernatore di Milano non hebbe più riguardo d'esser' il primo à sbandar l'esercito. La Republica prestò al solito tutto il commodo al passaggio delle genti Alemanne per lo Stato suo ; e in tal guisa conseguissi il bene tanto sospirato dalla pace. 1611 *Che resta conchiusa.*

Come però, dopo criuellata, ed espurgata la migliore, e più finita qualità del grano, vi soprauuanza l'immondo, e'l pessimo, così appunto auuenne, dopo licentiati, che furono gli eserciti del Rè di Spagna, e del Duca di Sauoia. Rimase la trista gente ad infestare di latrocinij le Campagne ; e più facilmente introducendosi la corruttione, doue regna la maggior pinguezza, fù anche lo Stato della Repub. come più fertile degli altri à ciò il più soggetto. La carità del Senato dispensò commissioni rigorose per l'estirpatione ; nè contenta degl'ordinarij publici Rappresentanti, inuiò nella Terra ferma due soggetti estraordinarij, e qualificati, con titolo d'Inquisitori, Leonardo Mocenigo di là, e Felippo Pasqualigo di quà dal Mincio, i quali anco valsero à distruggere, & ad estirpar bẽ presto i ribaldi. *Fuoresciti nello Stato Veneto.* *Leonardo Mocenigo, e Felippo Pasqualigo.*

Parimente in Mare fuui assai che dire in questi tempi per gl'insolenti Corsali. Ardirono molte Galeotte Barbaresche di auuicinarsi a Corfù, e depredarui alcune Naui, benche fossero da queste publiche Insegne protette, ed assistite ; Ma Agostino da Canale, Proued. dell'Armata, tosto vendicossene. Sopra i rumori sentiti da lontano, hauea già concertato con Francesco Molino, Capitano in Golfo, di rintrazziarle, ed opprimerle. Trattosi fuori, sei trouonne poco discoste da San Basilio, ben fornite di remiganti, e con cento cinquanta Soldati per cadauna. Esse immediate scopertolo, si dierono velocemente a fuggire ; Ma egli lanciatosi loro dietro, fece, che l'vltima più tarda, fosse la prima a patire il flagello delle Cannonate, & a rimanere profondata, e absorta. Postosi poi ad inseguire l'altre, venne inuestita da sei di esse la Galea di Luca Pesari, che gli s'era vn poco accidentalmente separata. Seppe questi però così ben difendersi, che arriuategli altre due in soccorso, potè con esse, e con la sua, costrignere le Corsale alla necessità di saluarsi con la fuga. *Agostino Canale Proued. dell'Armata.* *Le inseguisce.*

Il Canale in tanto, seguitato dal suo corpo intero, e sempre assistito per fianco da Girolamo Priuli, Galea conserua, finalmente giunse anco le prime ; gittolle a fondo ;

1612 rileuando però qualche detrimento, non ſolo nei legni, ma in lui medeſimo. Rimaſe da pala d'arcobuſo ferito in bocca: ad ogni modo, anche in quello Stato, vccíſe di ſua propria mano Dragut, ch'era di coloro il Capo, e l'infeſtatore principale.

Mentre ſuccedeuano queſti fatti de' Corſali in mare, inſurſe vn'altra difficoltà col Pontefice, quaſi, che ſi dilettaſſe l'occaſione di ſeminare la Santità Sua, e la Repub. frequenti amarezze. Ritornati à Venetia li due Inquiſitori, che già ſi diſſero, mandati per l'eſtirpatione de' maluiuenti, fù biſogno d'inuiare vn'altro in tutto lo Stato di Terra Ferma con lo ſteſſo titolo, ma con differente incarico, di ſolleuare gli oppreſſi da' prepotenti, e reſtouui deſtinato Ottauiano Bono. Ora mentre, ch'egli andaua di luogo in luogo girando, & inquerendo, capitato à Ceneda, e quiui parimente eſercitando l'autorità, che gli ſi doueа, fece publicare l'ordinarie ſtride, inuitando gli aggrauati al ſuo Tribunale, per vſar loro giuſtitia. Si dolſe di queſto fatto il Pontefice con Marin Caualli, allora Ambaſciatore in Roma, ſoſtenendo pregiudicata con quell'editto la giuriſdittione della Chieſa; La deſterità del Caualli pronta impiegouuiſi. Rappreſentogli la ragione pieniſſima concorſa, e tanto ſeppe inſtillargliela, che lo perſuaſe à far porre in Carta le ſue pretenſioni, perche fattoſi dalla Republica lo ſteſſo, e dateſi tutte à vedere, ſi doueſſe la controuerſia decidere, per dir così, giudiciariamente. Praticatoſi di tal maniera il negotio, ne ſcaturì quel bene, che produce ſpeſſo il tempo. Vi s'interpoſe qualche dilatione, e occorſa in tanto la morte del Caualli, e caduto il negotio, come in obliuione da ſe ſteſſo, poterono li ſudditi medeſimi di Ceneda, prima, che vi andaſſe in Succeſſore, Tomaſo Contarini, eſſere loro li deciſori. Spedirono quì à Venetia eſpreſſi ſoggetti, li quali ſi humiliarono alla ſouranità della Repub. e le preſtarono il douuto giuramento di fedeltà.

Ottauiano Bono Inquiſitore in Terra Ferma. Che anche in Ceneda inquiriſce.

Il qual muore.

Nell'anno ſeguente altre differenze accaderono con la Beatitudine Sua, cagionate da più faſtidioſe impertinenze de' Ferrareſi. Venne à coſtoro vn penſiero d'imporſe capricioſamente, e di propria autorità, recognitioni, e gabelle ſopra i paſſaggieri per l'acque di Goro, appreſſo alle Fornaci; Di erigere alcuni Forti in vn luogo d'indubitata Veneta giuriſdittione, e d'incorrere inſopportabili nouità.

Franceſco Molino Capitano in Golfo.

Fù commeſſo à Franceſco Molino, ancora Capitano in Golfo di rimediarui, e di prenderne vendetta. La prima fù, di penetrare col ferro nella piaga, per potere per-

perfettamente curarla. Seguitato da quattro Galee, trapassò 1612
il Porto di Goro, e quiui atterrò col Cannone tutte quelle fabbriche, che trououui nuouamente erette. Fuori in mare, fermò i Nauilij incontrati con mercatantie, & indrizzolli à Venetia; Condannò le già scaricate a pagarne li diritti, ed obligò tutti li Vascelli, per quell'acque nauiganti, a douer contribuire alla Republica quella istessa impositione, che haueuano li Ferraresi temerariamente inuentata.

Mentre, che di questi fatti, e di questi impegni, ne giungono le notitie al Papa; che grandemente se ne duole con l'Ambasciator Contarini, e che l'Ambasciatore, di già informato da' Padri appieno, và raddolcendolo con la narratione degl'insulti, e prouocationi ingiuriose, da Ferraresi primieramente commesse, ecco à replicarsi da coloro altri nuoui, e più sensibili strapazzi. Si dilettarono di entrar'armati nel distretto di Loredo, soggetto al dominio della Republica, e di tagliarui dentro à viua forza delle legne; vsarui pascoli, e depredarui, & animali. *Altre loro infestationi à Loredo.* Anche di questo propriamente se ne risarcì il Molino. Sbarcò militie su'l Ferrarese, le quali andarono per le Campagne, e per i Boschi dilatando deuastationi, & incendij, e perche potesse farlo con più forte polso, vi fù mandato di quà Vincenzo Porto con trecento Soldati di Corsica. *Parmēsa risarcita.* A questi nuoui graui emergenti molto più che prima se ne concitò il Pontefice esagerò altamente violatogli il Dominio, e protestò di volersene in maniera grande risentire. *Concitationi del Papa.* Affadigauasi l'Ambasciatore per ammollirlo, manifestandogli le prime cause, e le prime ingiurie, deriuate sempre dalla parte de' Ferraresi; Ma volle finalmente il Senato restituirsi nell'alueo natiuo della sua antica pietà, e con l'abbandono di ogn'altro riguardo, esercitarla filialmente con la Beatitudine Sua. Si contentò, per compiacerla, e riconciliarsi seco, di smontare dalle sue validissime ragioni. Decretò, che, salue, e riseruate tutte l'altre, *Sodisfattione dal Senato.* fossero per l'auuenire esenti dal pagamento d'ogni datio tutti que'Nauilij, che, se ben carichi, nauigassero per la Città di Ferrara. Piacque al Pontefice questo atto spontaneo in segno di rispetto, e di degradata ragione; e per corrisponderui anch'egli, condescese volentieri à inuiare Commissarij sopra i luoghi controuersi; egli deputouui Massimo de' Massimi, con Alduino Alduini; la Repub. Bernardo Marcello, e Battista Nani, ed à questi per essere caduto indisposto, fù sostituito Andrea Paruta; trasferendosi tutti al *Commissarij eletti* luogo detto, le Papozze; ma fermatisi alquanto, finalmente partì senza cõchiuder cosa alcuna, e rimase arrenato per allora il tutto.

1612 Dalle controuerſie col Pontefice ſi fè paſſaggio a qualche altra, ſuſcitataſi a confini Dalmati trà i Veneti, e i Turchi, con pericolo, che vn da picciolo caſo, poteſſe naſcere qualche grande moſtruoſità. Fù la prima, vna ſemplice priuata pugna, in cui toccò a Turchi di rileuarne la peggio; ma preſto vnitiſi coloro in ſeicento trà Caualli, e Fanti, fecero di particolare publica la riſſa, e s'incamminarono armati ti verſo il diſtretto di Zara, per incendiare, e per diſtruggere.

Camillo Triuiſano Gener. de Caualli. Camillo Triuiſano ſoſteneua la carica allora di Generale di quella Caualleria. Hebbe ſorte di preintenderne il muouimento, & hebbe tempo, per coraggioſamente oſtargli, e reprimerlo. S'imboſcò in vn luogo, per doue neceſſariamente i nemici trapaſſar doueuano, e benche foſſe da numero molto minore di coloro ſeguitato, inueſtilli impetuoſamente per fianco, e ſconuoltili, e diſſipatili, sforzolli, diſperſi, con l'vccifione di molti, e molti, a fuggire.

Li rompe, e fuga.

M. Antonio Veniero in Dalmatia. Auuenuto a Turchi queſto ſecondo ſconcerto, ſi commoſſe fortemente il Baſcià di Boſſina. Doueua preſto M. Antonio Veniero, Generale di Dalmatia, terminare la carica, e conſignarla ad Agoſtino Canale, già ſucceſſore deſtinatogli. Nondimeno, ſentitone il ſuſurro, ammaſsò vn buon numero di Croati, e d'altra gente della Prouincia, e conſignatala al Canale, e raccoltane per ſe ancora egli, ſi poſe in iſtato di brauamente reſiſtere contro de' nemici. Inteſi il Senato queſti vicendeuoli preparamenti, auuertì prudentemente a due coſe. Auuertì al ſoſtenimento della publica, e priuata indennità; & a fuggire inſieme, quanto più potea, l'occaſione di eſporſi ad vn' aperta guerra co' Turchi. Non tralaſciò per tanto in vn'iſteſso tempo, nè armi, nè officij. Mandò al Canale quattro gran Vaſcelli, carichi di gente, in aggiunta delle Galee, e delle forze, ch'erano di già in Prouincia, e gli commiſe da vn canto di maneggiarle, quando ne foſſe ſtato il biſogno, e dall'altro, d'inſinuare al Baſcià alcun dolce termine di compoſitione, per non isfoderarle. Preſo dunque animo da queſt'ordine il Generale, di fare introdurre al Turco qualche desiderio di buona corriſpondenza, e di pace, ve lo trouò così ben diſpoſto, che si riſolſe di ſcriuergli, & eſortarlo.

Che per poca, e priuata cauſa alterare non doueſsero i Prencipi l'amicitia loro, e che il merito de' Miniſtri, aſsai più grande à conſeruarli in pace, e non

pre-

precipitarli in guerre , quanto era ſicura l'vna , e fluttuante , ed incerta l'altra . 1612

Con le quali , e con altre amoreuoli insinuationi , guadagnollo a diſmettere i rigori , e reſtituire i confinanti ſudditi alla loro primiera tranquillità.

Sempre in pericolo , ed in moto la Republica di qualche nuouo trauaglio , mentre cercauane il ſollieuo , non mancaua anco di bene prepararuiſi , per non eſſere ſpenſieratamente colto.

Era già vicino à terminar' il tempo dell'Alleanza con la Rhetia , ſoſtenuto da que' Primati , in onta già narrate tumultuationi dell'infima Plebe . Bramò il Senato di confirmarla di nuouo , e mandouui di nuouo il Segretario Antonio Maria Vincenti , non ſupponendoui difficoltà , nè per la morte , già ſeguita , di Fuentes , ſtatoui ſempre contrario , nè per la pace , che quì nell'Italia già godeuaſi . Incontrouui nondimeno il Miniſtro vna durezza , non imaginata . Difficile per ordinario l'vnire in vn ſolo penſiero molti , e più ancor difficile , quando conuiene dall'auidità del priuato l'intereſſe publico dipendere , foſſe , ò per non eſſere tutti coloro contenti del già riceuuto denaio , ò pure , che gli Ambaſciatori degli altri Prencipi , colà eſiſtenti , attrauerſaſſero anch'eglino per la loro parte il negotio , andò in lungo ; andò peggiorando , e finalmente , in vece di confirmare l'Alleanza , comparue d'improuiſo à Venetia , Giacopo Molinaro , d'ordine de' ſuoi Signori à licentiarne con varie ſcuſe i trattati .

Ant. Maria Vincẽti di nuouo nulla Rhetia

In queſto tempo , che mancarono i Griſoni , mancò alla Republica vn capitale più apprezzato , aſſai d'vna ſuanita Alleanza , ſtata ſempre incerta , e ſempre titubante . Mancò di vita il ſuo Prencipe , Leonardo Donato , che prima di ſalire al Trono , e dopo ſalitoui , hauea tanto arricchita la Patria delle ſue doti ſublimi . Sepolto conſpicuamente in San Georgio maggiore , fù il ſucceſſor'elettogli , Marc'Antonio Memo , Senatore parimente d'inſigni ornamenti , e per le proprie virtù , e per le cariche principali degnamente ſoſtenute .

Leonardo Donato Doge muore.

M. Antonio Memo eletto.

Morto anco trà queſti tempi la Maeſtà di Rodolfo Imperatore , fuui aſſunto dagli Elettori l'Arciduca Matthias fratello , ch'era ſtato conſacrato dianzi in Rè d'Vngheria , e dichiarato herede vnitamente della Boemia . Poſtoſi in Trono , continuaua pur'egli à godere la quiete delle triegue , c'hauea

Rodolfo Imp. muore.

Matthias aſſunto.

1612 uea già accordate co' Turchi il ſuo Predeceſſore, e benche nella Tranſiluania foſſero ſuccedute, e ſuccedeſſero delle ſouuerſioni; auuellenato il Boſcai, già elettoui Prencipe; ſoſtituitoui da' Popoli, Sigiſmondo Ragoſi; diſmeſſo dipoi da eſſi, e gridatoui in vece, Gabriele Battori, e per l'interfettione, che in vn conflitto ſeguì di lui, acclamatoſi Bettelingaler, nationale Tranſiluano anch'egli, non per ciò trauagliauaſi Matthias, mentre s'era già quella Prouincia, come dicemmo, alienata, ſotto il defonto Ridolfo, dall'Impero.

In tanta quiete de' Turchi poteua il nuouo Ceſare, e poteua ſeco l'Arciduca Ferdinando, ſuo Cugino, pur'eſtirpare vna volta quella iniqua gente Vſcocca, che tanto, e tanto hauea perturbata la Republica, e che tanto, con ſpeditioni, già narrate, di Commiſſarij, e con altre forme, era ſtato ſolennemente promeſſo di fare. Adogni modo ſe ſi hebbe occaſione mai di patire da quella imperuerſata Canaglia, hora fù all'eſtremo. Penetrati coloro nella Dalmatia, ſi poſero a ſcorrere, a depredare, & a lacerare crudelmente le Campagne, e i luoghi. Corſeui frettoloſo, per reprimerli, Paolo Ghini, Capitano delle barche armate, e ſmontato co' vn buon numero di Soldati, taglionne molti; inſeguì gli altri, & aſsediolli ſi fattamente dentro ad vn ricinto, che videro dopo qualche giorno i perfidi il loro ſcampo, e la loro ſaluezza diſperata, ſe non impetrauano pietà. La ſupplicarono; & il Ghini ſi contentò di eſaudirli, con patto però, che gli conſignaſsero cinque d'eſſi per oſtaggi, e per ſicurezza di viuere in auuenire quieti. Ma l'indulgenza non è inſtrumento, per conuertire in bontà vn'animo peruerſo.

Infeſtationi di Vſcocchi.

Scorrerie Bratti in vn ricinto.

E liberati co oſtaggi.

Appena i triſti eranſi liberati dalla morte, che pretendendo loro ingiurioſi quegli ſteſſi oſtaggi, col mezo de' quali haueano potuto conſeruar la vita, ardirono arreſtar vn publico Rappreſentante per vendetta, e per facilitare il riſcatto de' ſuoi Compagni. Georgio Danicebella, loro Capo principale, hebbe per iſpia, che Girolamo Marcello, Proueditore dell'Iſola di Veglia, foſse paſsato per alcuni affari nel luogo di Beſca di Veneta giuriſdittione. Armò più legni, e coltolo, ed aſsalitolo improuiſo, fermò lui, ed il ſuo Cancelliere inſieme, conducendo con infiniti ſtrapazzi, amendue nella ſolita ſcandaloſa Fortezza di Segna. Se ſono graui anche trà Prencipe, e Prencipe gli oltraggi, s'imagini

quan-

quanto più si contorcesse il Senato ad vn tanto insulto di gente infame, e in ricompensa di vna esercitata indulgenza di redentione. Mandò à Francesco Priuli, Capitano di Pinguente, trecento Soldati Corsi, sotto la Condotta di Antonio dal Monte, per saluar con essi l'Istria da repentine incursioni, e spedinne al General Canale in Dalmatia altrettanti, con ducento Albanesi, settecento Italiani, & altre dieci barche armate, oltre quelle, che già nauigauano alla sua obedienza, perche inseguisse, e distruggesse irremissibilmente i ribaldi. Subito riceuutisi da lui gli ordini, e le genti, auuiossi verso il Castello di Moschiuizza, situato sopra vn monte, lungi trenta miglia dall'Albania, dou'erano soliti coloro di ricouerarsi. Quiui mandò auanti le barche armate con alcuni Caualli leggieri, per riconoscere il posto; ma riferitogli, che fosse inaccessibile, conuenne sospendersi, e deliberò in veee di riuolgersi, verso Laurana, Terra poco distante, e contra cui egli satollò lo sdegno, e li Soldati l'auidità. Andaua egli in tal guisa da quella parte occupando, quando colta dagli Vscocchi l'opportunità della di lui lontananza, calarono rapidamente nell'Istria, e depredarono, e disertarono con infinita barbarie que' distretti. Ad impeti tali improuisi, se non potè così presto il Capitano di Pinguente accorrere, per riuuzzarli, fuui almeno per fermarmaruene i progressi.

1612 *Essentino publico.*

Il General Canale prende Laurana.

Vscocchi in Istria.

Hauea già raccolti molti Soldati paesani in aggiunta delli trecento Corsi mandatigli. Gli spinse tutti contro di coloro, e potè costrignerli frettolosamente à saluarsi negli Stati dell'Arciduca Ferdinando. Quiui ad vna furia frenetica militare non fù ritegno, nè rispetto, per fermarla. Lanciouissi dentro. Scorse, deuastò per cinque miglia d'intorno il paese; Vccise tutti quelli, che potè giugnere, e vi lasciò impressi gran sfoghi, e gran danni. Aggrauossi l'Arciduca; Che mentr'egli con atto cortese, subito inteso l'arresto del Rappresentante Marcello, hauea dato l'ordine, che fosse restituito in libertà, e gastigati seueramente gli Vscocchi, venisse malamente corrisposto, ed il suo dominio violato, ed oltraggiato. E quale risposta, potea dargli di sodisfattione! La prigionia del Marcello. Le altre fresche offese, temerariamente commesse da coloro, non erano state le prime. Si eran'essi in ciò di già incalliti. Gia s'era assuefatto à tollerarli Ferdinando, per non dir di peggio, in vece di correggerli, come tante volte hauea promesso; e quando

Doglianza dell'Arciduca.

an-

1612 anche la colpa di ſofferenza, ò di obliuione in lui, foſſe ſtata compatibile, ò pure ſi haueſſe potuto imputar'il tutto à traſcuragine de' ſuoi Miniſtri, queſto non era ſufficiente balſamo, per ſanare ferite.

Si eſcusò, e ſi lamentò il Senato inſieme, e tanto diſſe de' ſuoi ſentimenti, e delle ſue ragioni, che alla fine Ferdinando medeſimo ſi moſtrò bramoſo di vguagliare più toſto le differenze con la bilancia, che deciderle con la Spada in mano.

Miniſtro ſuo à Venetia. Mandò egli à Venetia Steffano Roboreo, ſuo Capitano di Fiume, perche quì vnitoſi con l'Ambaſciatore La-Queua, introduceſſero negotio di compoſitione; e fù il loro officio di lamentarſi.

E ſue eſpoſitione. *Degli inſulti, e forme hoſtili perpetrate da queſt' armi dentro all'Arciducale dominio. Che per volontà di quell'altezza non datasi mai alla Republica occaſione di alcun diſguſto, meno ſe le doueua il caſtigo. Che bramoſa in ogni modo di conſeruare l'antica amiſtà inalterabile, richiedea, che foſſero riſarciti i danni; Che ſi rimuoueſſero l'armi Nauali, lequali tenean in vn duro aſſedio i Contorni, e che all'incontro promettea l'Altezza medeſima di ſradicare le piante abbomineuoli degli Vſcocchi, e di ſtabilire, lungi da trauagli, la quiete, e la libertà degli Stati.*

Abbondauaſi nelle riſpoſte dal Senato in termini officioſi, e di tutta ſtima verſo l'Arciduca, e la Caſa d'Auſtria.

Officio del Senato in riſpoſta. *Gran diſplicenza degli auuenuti accidenti. Maggiore ancora pe'l rimedio, che s'era ſempre negato, ò ritardato almeno; e ſicura promiſſione, che quando il gran braccio Auſtriaco, ſolito à farſi conoſcere tremendo contra i più forti Potentati, haueſſe vn giorno aſſolutamente repreſſa vna vil Canaglia ſua ſubdita, ſi ſarebbono prontamente ritirate l'armi.*

Ceſare vi s'interpone Ma l'Imperatore Matthias, che ſentì da lungi queſti principiatiſi rancori, deſiderò ardentemente di acquetarli; abborendo, che per difendere l'eſecrande ſceleratezze degli Vſcocchi, ſi attaccaſſe con la Republica vn'aperta guerra. Chiamò à Vienna l'Arciduca Ferdinando. Tenne ſeco più conſultationi, e finalmente ne rimiſero i trattati, e l'abbozzo di qualche partito à Girolamo Soranzo Caualiere, Ambaſciatore in Corte per la Republica, e à quel Vice Cancelliare Imperiale inſieme. Diſcuſſe trà queſti le coſe, e portatene le notitie, l'vno à Venetia, l'altro à ſuoi Signori, le conciliarono alla fine con la ſodisfattione di tutti, e reſtò conchiuſo.

Che

Che douesse l'Arciduca spiantare questa volta con risoluta maniera da Segna gli Vscocchi. Castigare i rei de' commessi errori. Prohibire, ch'essi non solo, ma nè anco i banditi sudditi Veneti si potessero più colà ricouerare. Mutarui il Capitano. Guernirla, non d'altri, che di Soldati Alemanni; Et douesse all'incontro la Republica leuarui l'assedio, e riporre in libertà dei cinque ostaggi, già dati al Capitano Ghini, trè, che per anco si ritrouauano in vita. 1617

Capitol. carchiuſ.

Ratificò questo solenne accordato, non solo l'Arciduca, ma la stessa Maestà dell'Imp. precisamente obligandosi all'esecutione, e scriuendone al Senato in affettuosa forma. Quì si adempierono immediate interamente i patti, con la rimotione dell'armi da Segna, e con la restitutione de' prigioni. L'Arcid. dimostrò pure di farlo anch'egli, e parue in tal guisa, che si acquetassero per allora gli animi de' Prencipi, e l'infestationi degli Vscocchi, in che gran merito ne riportarono, etiandio Francesco Contarini, e Agost. Nani, Caualieri, in quel tempo Amb. estraordinarij in quella Corte, per rallegrarsi cõ l'Imp. della sua assuntione. Suaniteſi l'ombre da queste parti, altra eleuossene in Constantinopoli, che fece dubitare assai. Achmet, il Gran Sign. già diuenuto di età, e di fierezza à bastanza adulto, s'era trasferito in Adrianopoli con 150. mila Soldati. Quiui mostraua di trastullarsi nei trattenimenti delle caccie, ma conchiudeasi generalmente, che vn' esercito di tanto polso fosse destinato più tosto ad occupare crudelmente Stati, che à prendere piaceuolmente animali. Erano varie voci, e i pensieri degli huomini, per doue ne camminasse il disegno. Correuano più Regni sù'l Tapeto; La Polonia, l'Vngheria, la Sicilia, Malta non era fuori di sospetto per alcune represaglie di legni Turcheschi, fatte frescamente da quelle Galee, e meno era fuori Candia di gelosia.

Francesco Contarini, e Agostino Nani Ambass.

Prouisioni in Candia.

Fece la Rep. in questa occasione l'accostumatosi da lei sempre in altri simili Ottomani oscuri muouimenti. Mandò sei Galee nel Regno di Candia, per farne dieci, con le quattro, che soggiornauano colà di ordinaria guardia. Commise à Gio: Giacomo Zane, iui Gen. che douesse altre 20. armarne; e presidiare le fortezze esposte. Fecesi auanzare in oltre Luigi Giustiniani Gouernatore de' Condannati, consignandogli 50. mila scudi, con munitioni in appresso da guerra, e da viuere.

Luigi Giustiniani Gou. de' Condannati

Quì da vicino, e nel Golfo, si rinforzarono anco i presidij alle Piazze di Marina, e più pericolose, e mandossi specialmente Proueditore Estraordinario à Cattaro, Lorenzo Veniero, dettosi ancora ben disciplinato nell'Armi.

Lorenzo Veniero à Cattaro.

Dopo fattesi tutte le predette, & altre prouisioni per

1613 buona guardia, e cautela, giunsero auuisi, che sgombrarono le gelosie, ma non in tutto però.

I pericoli graui, che s'erano prudentemente dubitati, non già suanirono per mancanza di risolutione in Achmet; Obligollo à ritornare in Costantinopoli vn'estremo esercito, c'hauea posto in Campagna il Rè di Persia contro d'esse, per vendicarsi di hauere barbaramente, e contra il costume, e'l debito di Prencipe, fatti cauar gli occhi, e tagliar le orecchie, e le mani a vn'Ambasciatore suo mandatogli.

Ma le celesti influenze, dai cui Superiori giri conuiene, che dipendano quaggiù gli humani muouimenti, hanno anch'elle, così nel bene, come nel male li destinati loro periodi. Era tempo oramai, che questa Prouincia d'Italia, dopo il godimento d'vna lunga, e quieta pace, douesse soggiacere anch'ella al suo prescrittole natural passaggio, e à quelle miserie, che produrre sogliono lagrimosamente l'armi, e gli eserciti.

Vincenzo Duca di Mantoua muore.

Accadè la morte di due Prencipi, l'vna poco discosta dall'altra per occasione à graui cambiamenti. Morì prima Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, e dietro à lui, si potè dire, che incontanente anco mancasse Francesco vnico suo figliuolo succedutogli.

Questi spirato in giouenil età, lasciò di lui vna sola pargoletta, Maria di nome, procreata con Margherita sua moglie, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, e rimasero della Casa, e del defonto, due suoi secondi fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo. Hauea Emanuele assignate à Margherita in dote, oltre all'altre cose, anco le ragioni, ch'erano state anticamente, e continuamente in contesa trà le loro Case di Sauoia, e Mantoua sopra il Monferrato; & haueuano i Gonzaghi ceduto anch'eglino ad Emanuele, come per compenso, altre loro pretensioni di alcuni luoghi, contigui al Piemonte, così che paruero allora con la benedittione del matrimonio terminate le differenze, e stabilitosi trà detti Prencipi vn perpetuo amore.

Ma doue che arde l'affetto dominante, vengono tutti gli altri ad estinguersi. Morto Francesco, nè rimasta di lui, che l'vnica detta bambina, subito Emanuele di grand'animo, e di gran spirito guerriero, trasse l'occhio all'occasione, e risuscitaronsi di nuouo in lui le pretensioni, già sopitesi, sopra il Monferrato.

Fù il primo passo, per giugnere alla meta del suo conceputo disegno di hauer seco la figliuola Vedoua Margherita con la bambina Maria insieme, ch'era ben sì esclusa, come femmina del-

della ſucceſſione di Mantoua, ma in quella del Monferrato, 1613
che non eſcludeua le femmine, trouandoſi legittimamente chiamata, diſſegnò egli di poter vn giorno ineſtare per quella via il dominio nella propria Caſa. Communicò dunque alla figliuola Margherita il ſuo penſiero, col mezzo degli Ambaſciatori, che mandò à Ferdinando Cardinale, & al fratello, di condoglienza, & ella ſi laſciò immantenente vincere dal filiale affetto, e perche importaua molto, che Ferdinando non così toſto aſſumeſſe il nuouo Prencipato, ſi contentò di fingerſi grauida, così che per l'incerta ſpecie dell'atteſo parto, douеſſe neceſſariamente anco ſospenderſi la ſucceſſione. Ma ſe fintione tale giouò da vna parte al miſtero del Duca Emanuele, per protrahere il tempo, difficoltogli dall'altra il conſeguimento della conſegna di Margherita, e della fanciulla Maria. Amendue gli le negò Ferdinando, nè valſe, che gli eshibiſſe di condurle, come in depoſito, in vn terzo luogo. Continouò à negargliele col preteſto medeſimo della grauidanza; mentre potendo Margherita tenere nel ventre il ſucceſſore legittimo di Mantoua, troppo contraueniſſe, ch'egli foſſe traſportato à naſcere ſotto eſtraneo Cielo.

Per ſuperare Emanuele queſta incontrata difficoltà tentò d'impegnarui la Cattolica Corona, ed in effetto ſuperò il Mendozza, Gou. di Milano, à ricercarle à Ferdinando. Egli ſoprafatto da tale riſpettata iſtanza, ricorſe al patrocinio dell'Imp. e della Vedoua Reina in Francia, e queſti Prencipi, amendue geloſi degli Spagnuoli in Italia, e de' torbidi penſieri del Duca, deciſe l'vno, e ſi eſpreſſe l'altra, che douеſſe la bambina rimanere à Mantoua ſotto la tutela del Zio paterno. Dileguoſſi in tanto con gli ſcorſi periodi del tempo l'inuentata grauidanza, onde Ferdinando, non più impedito, ſalì al Ducato legittimamente douutoghi. *Ferdinando Duca di Mantoua.*

Salitoui, e già ceſſata l'occaſion del parto, ſi laſciò allora vincere dalle preghiere, e dalle lagrime di Margherita. Le concedette, che più non reſtandole impedimento, poteſſe partire, e paſsare à Modena appreſſo quella Ducheſsa, di lei ſorella, ſeco anco menando la figliolina, con promiſſione però di reſtituergliela, ſempre ch'ella ſi conduceſſe in Piemonte appreſso al Padre. Ma ſe acconſentì Ferdinando à laſciarle andare à Modona, non già così fù d'accordo à riceuerle quel Duca. Prudentemente ſi auuertì, che poteſse riuſcire quel carico sù le braccie ſue troppo graue, ſtante gl'impegni, e le contese, entrateui de' maggiori Potentati.

1613 Dolcemente ſe ne trattaſſe, e Margherita, volendo in ogni modo partire da Mantoua, partì ſola ſenza la figliuola, e paſsò a Vercelli. D'indi nacque il rumor dell'armi. Diſperato Emanuele di più potere con la finezza, e l'arti dell'ingegno conſeguire il fine, ſtudioſamente procurato, riſolſe di gittare la mano alla forza, e fermare con eſſa, e di furto in Monferrato il piede. Si affaticò alcuno de' ſuoi più confidenti, e Miniſtri, per diſuaderuelo, conſiderandogli.

Il Duca di Sauoia riſolue la forza.

Gl'impegni di due gran Prencipi, Germania, e Francia. Il dubbio, che ſi poteua ragioneuolmente hauere di Spagna. Il zelo della Republica di Venetia, ſempre alieno da concluſioni, e diffidij in Italia.

Ma non eſſendoui difficoltà, che non paia facile à vn vehemente deſiderio d'ambitione; già luſingatoſi, e ſtabilitoſi Emanuele nel ſuo penſiero, poſe inſieme vn'eſercito di varie ſorti, credutolo baſtante per inuadere vn paeſe ſpenſierato, e inerme. Sortì, con eſſo vna notte da Vercelli nel più profondo del ſonno; ſpinſe da vna parte il Gouernatore di Chiraſco, per ſorprender'Alba; dall'altra il Gouernatore di Verrua contro di Moncaluo; Et ei marchiato in perſona alla volta di Trino con più neruoſo potere, riuſcigli anco facile l'occupationi di tutti trè quei Luoghi, e d'inſignorirſi in tal guiſa di vna importante portione del Monferrato.

A queſto improuiſo rimbombo d'armi, à cui l'orecchie della Prouincia non erano da gran tempo auuezze, li ſcuoterono grandemente i Prencipi, ma con aſſai ragione più d'ogn'altro, il Duca di Mantoua, che ſentiſſi così nel viuo delle viſcere inaſpettatamente trafitto. Nuouo in ſede; ſproueduto di forze; confuſo di conſiglio, deliberò di ricorrere per ſouuegno, e direttione alle trè Corti di Germania, di Francia, e di Spagna. Dalle due prime hauea già ottenute dichiarationi, impegni, e quaſi proteſti contra Emanuele; e nella terza non poteua credere, che aggradiſſe il Rè Filippo muouimenti di eſerciti, e riuolutioni di Stati in vicinanza del Ducato di Milano, con aggiunto dominio ad vno Prencipe inquieto, ambitioſo, & ingordo dell'altrui. Benche però poteſſe egli preſſo à tutte le predette Corti per le comuni ragioni, ed intereſſi ſperare aſſai, lontane nondimeno dall'Italia, e inuiſcerati altrettanto nel Monferrato gli aſſalimenti, e l'incurſioni di Emanuele, e di vn'eſercito di ventimila Soldati, che diuoraua rabbioſamente il paeſe, penſò di ricorrere al patrocinio di qualche altro più vicino potentato.

Ricorre il Duca di Mantoua alle Corti.

Git-

Gittossi alla Republica, Prencipe Italiano, amator di pace, confinante suo, ben'intentionato in ogni tempo verso la Casa Gonzaga di Mantoua, e che in quella stessa occasione, subito nate le gelone per gli andamenti di Emanuele, hauea principiato à darne Saggio, con la speditione colà di Don Ferrante Gonzaga, Generale dell'Artiglieria, e auuertiti, e pregati il Papa, e gli altri Prencipi ad interporre il zelo, e l'autorità, perche non venisse la quiete d'Italia capricciosamente sconuolta. Se dunque in tempo di soli dubbij s'era così diportata la Republica, tanto più Ferdinando sperauala propensa allora, che già s'erano conuertite in formali hostilità, le trepidationi, ed in perdite effettiue di Città, e di Stati. 1613 E alla Republica

Conueniua nulladimeno il Senato considerare con la sua prudenza, ch'era assai grande il passaggio dagli officij all'armi, e gran differenza dagli studij della pace agl'impegni della guerra; onde quelli, che veniuano attrati da questi importanti riguardi discorrean così.

E perche vuole la nostra Republica dar'hoggi le mani all'armi senza nemici, e senza prouocatione di offesa, ò necessità di difesa? Perche isfoderarle contro d'vn Prencipe amico senza veruna occasione del passato, e senza dubbio dell'auuenire? e perche non contenta nè anco di suaginarle seconda, vuol'essere la prima, quasi che il suo desiderio alla guerra, sia più vehemente di quello di tutti gli altri, mentre è nel merito maggiore di bramar la pace, e di vantare sopra tutti il bene dell'indifferenza? Me se pur' anche volesse sorpassare ogn'altro riflesso per medesimarsi con Ferdinando ne' suoi pericoli, perche non attendersi prima le altrui dispositioni, e innanzi di passare à dichiaratione, e ad impegni, sapere almeno quali esser deuano i Prencipi amici, e quali gl'inimici; con chi vnirsi, e con chi combattere; già che però ancor'accadere, che guidata da questo necessario lume, troui con le misure del suo bisogno, e del suo seruigio più per auuentura conferente di conseruarsi per se stessa in pace, che di precipitarsi in guerra per gli altrui interessi? Solamente da noi dipende lo entrarui, non già l'vscirui, che dipender deue, non meno dai nemici, che dagli amici, con quelle azardate contingenze, che portano seco ineuitabilmente l'armi insanguinate, sono già impegnati in fauore di Ferdinando Cesare, e la Francia. Conuiene, che v'entri etiandio la Spagna, con più strignente interesse per lo stato confinante di Milano. Oratione in Senato per non impegnarsi.

Vi è'l Pontefice con la sua paterna pietà. Aiutiamo noi per hora Ferdinando con l'insistenza degli officij, con la continuatione de' Consigli. Portiamo le nostre premure appresso à Emanuele, perche deponga l'armi, e si acqueti; e se pure ancora persistendo nelle principiate hostilità, costrigneste

la

1613 *la Republica alla guerra , ciò auuenga finalmente , quando ſarà ſtata sforzata la noſtra riſolutione dalla ſua violenza , e che non più potrà taſſarci bramoſi d'eſſergli nemici .*

Fù detto , che parlaſſero in ſoſtanza trà queſti , e ſimili concetti quelli , che per tale opinione ſi faceano intendere . Altri di ſentimento diſcorde orauano anch'eſſi in tal guiſa .

Altra in contrario ſentimento .

Non hà dubbio , che le gran virtù , le quali oppongono al preſente le noſtre ſubite dichiarationi in fauor di Mantoua , ſi muouonſi ad oggetto ſolo di riportar beneficio dalla dilatione .

Le ragioni di già ſentite ſi ſono . Che non ſi deua correre in fretta agl'impegni . Che ſi attendino le riſolutioni degli altri Prencipi , e che intanto non ſi abbandonino gli officij , per introdurre quella pace , che ſola deue eſſere deſiderata , e ſola incombere alla profeſſata neutralità di queſta noſtra Republica . Se gran fuoco , che arda , ricerca , tempo per eſtinguerlo , vaglia la ſentenza . Arde il Monferrato da tutte le parti . Il Duca di Sauoia baldanzoſo lo traſcorre , lo calpeſta . Attendiſi , che quello di Mantoua ſenza forze , nè pronte , nè tarde , opportunamente vi accorri . Si attendino a muouerſi li Prencipi ſtranieri , quando anche bramaſſero di ſmorzar gl'incendij , ò pure di ſoffiarui dentro ſecondo i loro intereſſi ; e queſte ſiano le ragioni per farci ſperare , che le fiamme , già voracemente ſcorrenti , da ſe medeſima ſi fermino ; Che il Duca di Sauoia , più ſempre ardito nell'armi , quanto non conteſo , ſi arrendi agli officij , e ch'egli , in vece di proſeguire nelle già ſuperate Impreſe , che pur douea temere prima di arriſchiaruisi , hora in libertà di ampliarle a piacimento ſe ne rallenti , e da ſe medeſimo le abbandoni . Non fia mai vero , che ſopra tali termini impoſſibili reggaſi con la ſua prudenza il Senato . Quella mano , che ſoſtiene la bilancia eguale , riſpinger deue chi ardiſſe di auuentaruisi , per confonderla , e diſuguagliarla . Profeſſa di far così la noſtra Republica in queſta Italiana Prouincia . La ſua neutralità è la Giuſtitia ; nè più ſarebbe neutrale , e giuſta , ma partialiſſima di Emanuele , quando lo laſciaſſe correre a briglia ſciolta a vincere il Monferrato ; a ſupeditare il Duca di Mantoua , ed a forza d'Armi , e di incendij , allargarſi più ſempre in Italia la ſtrada dei trionfi tra l'altrui ruine . Non potrà egli per tanto dolersi di noi , quando anche ſi mouiamo , per diſtoruelo . Accorriamo alla difeſa di vn Prencipe noſtro confinante , gli ſcuotimenti del cui Stato , facendo traballare il noſtro , ci chiamano al ſoſtenimento di noi medeſimi . Egli per queſto comune intereſſe , è ricorſo a noi , e noi ſiamo già ricorſi ad Emanuele , perche ſi contenti di laſciarlo ſicuro nelle noſtre braccia . Ad ogni modo lo hà aſſalito , e continua ad aſſalirlo , onde coſtrettici con tali forme a proteggerlo , di opera ſua non può diſguſtarſi . Intereſſe di Stato ; ragione di giuſtitia ; ſtimolo

molo di honore, ci battino quel sentiero, ch'egli medesimo ingiuriosamente 1613
ci hà battuto, e che à noi comple di batterlo, anzi li primi, perche la nostra tardanza non solleciti Ferdinando à gittarsi nell'altrui Seno, e conueniamo poi allora temere noi delle sue vittorie. La costanza, la pietà degli animi, il proprio beneficio, non deono, che da se stessi dipendere; e già, ch'Emanuele ha sforzata la sincerità delle nostre pacifiche insinuationi in vno stimolo di guerra, sia la guerra, che lo violenti alla quiete, e persuada noi a quella tutela, che ci han lasciata d'incarico li Progenitori nostri per pretioso merito di aiutare i deboli, acciò che non si sconcerti nell'Italia quella proportionata corrispondenza de' membri, che da tanti anni ha stabilito il suo corpo in vna consistente durabilità.

Preualse questo concetto in Senato, che non fù però di spiegare apertamente in Campagna contra il Duca di Sauoia eserciti; Ma di ricapitare in Mantoua tremila Fanti della Republica, per spignerli dentro à Casale, come Piazza più minacciata, e più importante. *Militie venute à Mantoua.*

Inuiossi per ciò à Mantoua il Segretario Antonio Maria Vincenti, il qual'anche col pronto denaio, e con molta diligenza raccolse la gente, e fecela entrare nella medesima fortezza. Andouui parimente il Prencipe Vincenzo, fratello di Ferdinando; E venne ad incontrarsi in questo tempo, che Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, viaggiando allora verso Roma, e sentendone il bisogno, vi si trasferisse anch'egli, forse, perche trouandosi già destinato à succedere vn giorno Duca di Mantoua, lo inspirasse preuidente il Cielo alla conseruatione del proprio.

Lodò il Pontefice la risolutione della Republica, osseruandola tendente ad impedir' in Italia li trauagli, e le souuersioni, ma non però volle vscire la Santità Sua dai termini di Padre comune, e mediatore; poiche in vece di soccorsi, e genti, inuiò Innocentio de' Massimi, Vescouo di Bertinoro à Mantoua, a Turino, & a Milano in giro, per introdure negotio, e per conciliare gli animi alla pace. *Officij del Papa per la pace.*

Emanuele all'incontro nulla si ritiraua dagli alti pensieri, e più sempre studiaua di stabilirsi nell'occupato dominio. Principalmente premeuagli di conseruarsi ben' inclinato Mendoza, Gouernatore di Milano, e à forza di blandimenti, e di propositioni informi, già ne conseguia l'intento. Ma non gli bastò alla fine di superare il ministro, per vincere il Sourano. Compresse da lungi il Rè Filippo le maniere artificiose sue, nè lasciandosene ingombrare, comandò al Gouernatore, che douesse risolutamente protestargli la subita restitu- *Sauoia bla disse il Gouernatore di Milano.*

tio-

1613 tione dell'occupato, e la depoſitione dell'armi. Conuenne Mendozza obbedire ſubito con l'intimatione, che fece correre; In ogni modo preſumendoſi Emanuele, non dipendente, che dal ſuo ſolo intereſſe, nulla inteſe, nè di oſſeruarla, nè di riſpettarla. Si conſeruò negli acquiſti. Aſpirò à maggiori, e continuò più che mai à ſcorrere, & à diſertare il Monferrato. Haueuano gli ordini del Rè già interdetto l'arbitrio à Mendozza; ma gli lo interdiſſe più ancora la Maeſtà Sua, quando s'inteſe così notabilmente ſprezzata. Coſtrinſe il Miniſtro co' vna ſeueriſſima replicata commiſſione à più non conſumare con tanto indecoro, e vilipendio il tempo; à intraprender l'Armi, & à vendicar l'ingiurie.

Il Duca allora non trouò più ſcampo. Già conueniua Mendozza vſcire in Campagna; ed era già perduta la confidenza nell'affetto dell'amico; onde non più ſeppe, che dare di mano all'ingegno. Andò cercando qualche ſpecioſo partito, che poteſſe blandire ancora il Miniſtro, e luſingare dolcemente il Rè. Propoſe di depoſitare nelle mani della Maeſtà Sua tutti li già fatti acquiſti, e tutte le di lui ragioni ſopra il Monferrato, quando però Ferdinando faceſſe all'incontro vn'altro depoſito in Milano della Prencipeſſa Maria, per iui ſtantiare, con la Madre Margherita, ſino al tempo della deciſione. Mendozza, già inclinato per ſe ſteſſo à compiacerlo, facilmente vi preſtò l'orecchio. Franceſco, Prencipe di Caſtiglione, vi ſi laſciò parimente vincere, benche incaricato da Ceſare à douer fulminare ſenza remiſſione contra Emanuele il bando Imperiale, non obbedendo. Anche il Veſcouo Maſſimi per Pontefice ſporſeui la mano; Onde rimaſe capitolato, e conchiuſo in conformità del propoſto, ſolo aggiuntoui, che non ſi poteſſe rimuouere da Milano la Prencipeſſa Maria ſenza l'acconſentimento di Ceſare, e del Zio, Duca Ferdinando. Ma quando ſi ſuppoſe accordato il tutto, il tutto inaſpettatamente ſi ſconuolſe. Ferdinando, che rappreſentaua nel negotio il primo perſonaggio, nulla dianzi chiamatoui, ne' ricercato, ricuſò apertamente di ſottoſcriuere, ſenza riguardo di poter con ciò diſgustare il Rè, e fece in tal guiſa ad Emanuele conſeguir quello, che principalmente bramaua; di ſuanir l'accordo; d'acquiſtare preſſo à Felippo il merito della ſua dimoſtrata prontezza, e di rendere altrettanto demeriteuole Ferdinando con la negatiua. Ma ſi come andaua

Sue propoſitioni al Rè.

E difficoltà ſopra.

egli

egli con queſte forme maneggiando l'armi, proponendo partiti, e ſoſpendendo, e adormentando artificioſamente i Prencipi, teneua con la Rep. vno ſtile contrario, e diſcordante in tutto. Profeſſauano ſeco vn'alto diſguſto per le mandate militie à Mantoua, ne ceſſaua di manifeſtarlo, e di apertamente dolerſene con Vicenzo Guſſoni, che gli era Ambaſciatore appreſſo. Tanto alla fine vn giorno accremente lamentoſsene, che riceuutolo il Guſsoni per vna tacita licenza, e ſcrittone al Senato, fugli commeſse, che ſubito lo compiaceſse, onde ne preſe congedo, e ritornò alla Patria. 1613

Che ſi licentia, e parte.

Così più ſempre inaſprendoſi rigoroſamente le coſe, e già ſcorgendoſi chiaro, che douea finalmente ogni ragione deciderſi con l'armi, deliberò anche la Repub. di opportunamente raccoglierne. Ammaſsò 5. mila Fanti trà Italiani, Albaneſi, e Corſi. Rinforzò i preſidij alle ſue Città con militie di Cernide, eſtratte dal ſuo proprio ſtato. Eleſse Generale in Terra ferma, Antonio Priuli, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, e deſtinò Proueditori eſtraordinarij, Pietro Bondimiero, a Crema, Marco Bragadino, a Bergomo, Franceſco Molino, in Aſola, e Agoſtino Michele, agli Orzi nuoui.

La Rep. s'arma.

Ma in tanto, che và la Repub. prouedendoſi di tal modo in terra, ecco gli Vſcocchi, già ſcacciati da Segna, in conformità de' patti ſtabiliti, con l'Imperatore, e l'Arciduca, preſto ritornati à ripatriarui, ed à fermarui nuouamente il piede, ſenza ſaperſi del modo, nè con quale aſsenſo; Eccoli à trarſi fuori più incrudeliti, che mai, per vendicarſi delle già patite ſciagure, e diſacimenti; Et eccoli à ſcorrere il Veneto non meno, che l'Ottomano dominio, bottinando, eſtirpando, e mandando il tutto a ferro, e fuoco. Non ſi ſodisfecero nè meno di tanto. Alleſtirono dodeci Fuſte, e con eſse ſpintiſi in corſo ad infeſtare il Mare, e Nauilij, ſi conduſsero, e sbarcarono trà le vicinanze di Caſtel Nuouo, doue ſparſero generali incendij, menando in ſchiauitù più di cento di quegl' infelici habitanti. Sentiſſi queſti nuoui barbari eccesſi dal Generale di allora in Dalmatia, Filippo Paſqualigo.

Nuoue infeſtationi degl' Vſcocchi.

Molto amareggioſſi, che contra la fede promeſsa, e ratificata da vn' Imperatore, e da vn' Arciduca, ſi foſsero ancora ricouerati in Segna gl' Vſcocchi, e temerariamente ancora vſcitiui à trauagliar in Mare, e in Terra. Nulla ne ritardò la vendetta.

1613 Chiamò à ſe il Capitano Gio: Dobrouich, e commiſegli, che doueſſe condurſi riſoluto alla loro intera diſtruttione. Armati egli ſubito dodeci legni, con mille Soldati Albaneſi, e portatoſi d'eſſi in traccia, vennegli fatto di preſto ritrouarli nel Porto di S. Georgio, vicino a Leſina, e fù loro fieramente intorno. Forti, & arditi, nulla ſi perderon d'animo, per vn gran pezzo; Soccomberono all'vltimo con graue danno; Ne reſtarono trenta vccisi; feriti molti; altri caderono prigioni, che partiron'anco il ſupplicio, e de' noſtri ne morirono ſolamente otto, di trè Fuſte impadronendoſi. Ma quell'Idra finta, che moltiplica le teſte dalle recisioni, ſi vede, d'ordinario nelle caterue dei ribaldi vera. Ringroſſatiſi ben preſto quegl'infami, entrarono vna notte nel Porto di Pago, doue trouato Chriſtoforo Valiero, Sopracomito con la ſua Galea, ſenza imaginabile penſiero di eſſere là dentro aſſalito, vccisero crudelmente tutti i Marinari, Officiali, e Galeotti; Toccò la ſteſſa infelice ſorte anche a Lucretio Grauiſe; Nobile di Capodiſtria, inſieme con vn ſuo Nipote; e fatto prigione il Valiero, ſe ne andarono con eſſo, e con la ſua Galea nell'ordinario ricouero di Segna. Quiui prima villaneggiarono il miſero con ſtrapazzi, obbrobrij, e tormenti infiniti; troncatogli poſcia il capo, ed empiamente apertogli il petto, gli traſſero fuori il cuore, e ſe lo mangiarono arroſtito, imbandendo la menſa con lo ſteſſo teſchio reciſo; beuendo il ſuo ſangue; e paſcendo l'occhio della loro deridente immanità.

Rinforzatiſi prendono Chriſtoforo Valiero.

E lo fan morire con gran ſtrapazzi.

Se ne contorſe altamente queſto Gouerno all' auuiſo; ma i ſuoi contorcimenti furono ancora minori dell'indignatione vniuerſal del Mondo, il quale non offeſo, come la Rep., non hebbe intereſſata, che la ſua pietà per inhorridirſi. Si poteà con più ragione pretendere l'oltraggio dall'Imp., e dall'Arciduca, che dagli Vſcocchi medeſimi riceuuto. I Capitolati le aſſeueranti promeſſe, haueano già fatti principali manutentori quei Prencipi.

Ordinò in ogni modo il Senato al Generale Paſqualigo di non inferire alcuna moleſtia agli Stati, e Sudditi dell'Arciduca; ma che ben doueſſe altrettanto fulminare irremiſſibilmente tutti gl'eccidij contra quegli iniqui; Che li aſſediaſſe, & aſſaliſſe, ſpecialmente in Segna, luogo, che poteuaſi dire, poſseduto più da eſſi, che dall'Arciduca medeſimo. E perche la forza corriſpondeſse agli ordini ſeueri, gli ſi ſpedirono ſu-

subito sei Galee sottili, e molte barche armate cariche di genti. 1613
Riceuute, c'hebbe il Pasqualigo le commissioni, e i rinforzi, e formato insieme vn corpo valido d'Armata, si spinse dirittamente a legna, e piantatoui vn tenace assedio, per quanto permise il Sito, e il luogo disastroso, e forte. *E il Generale li assedia in Segna.*

Haueuano intanto questi Padri partecipati all'Imp. & all'Arciduca il caso miserabilissimo del Valiero, aggrauando maggiormente l'enormità, per lo dispregio commesso da quei Sacrileghi contra l'augusta parola, e la capitolata fede, e ricercandone presto, e tremendo il gastigo con la restitutione douuta della rubata Galea, e degli appresta menti. Non si potè negare, che non ne dimostrassero amendue que' Prencipi vn'estrema displicenza; Tuttauia conuiene dirsi con marauiglia, che, in vece di restituirsi la Galea, fù lasciata sù quelle costiere consumare, e distruggere à poco à poco; Che sbarcataui l'Artiglieria, venne trasportata, e ripartita trà quelle vicine Castella, e che altro non si vide di risarcimento, che vna sola speditione, fatta dall'Imperatore a Fiume di tre Commissari, per introdurui negotio. E come potea la Republica, adherrire a trattati, e dispute, dopo tanto altamente ingiuriata, e dopo vn Caso di così grande empietà, che chiamaua dal Cielo tutti li supplicij, e tutte le vendette.

Necessariamente si astenne dal mandare anch'ella Commissarij, per lo che gli Austriaci, trattenutisi qualche tempo à Fiume, se ne ritornarono alla Corte, e continouò in tal guisa l'assedio à Segna, più sempre gl'impegni, e l'amarezze notabilmente crescendo.

Frà questo tempo inuaghitosi Carlo Emanuele, che per la negatiua datasi da Ferdinando alla sottoscrittione del Capitolato in Milano, si douesse aggrauare d'esso il Rè Cattolico, vscì alla Campagna ardito, e disprezzatore, si potè dire, di ogn'vno. Hauea già iuuiato a Madrid il Prencipe Vittorio, suo figliuolo, per rappresentate a Filippo le ragioni, e rendere la causa sua giustificata. Non curò di attenderlo di ritorno con le risposte. Nulla badò, che la Reina Maria di Francia gli facesse intendere di douer' in ogni modo fermare disturbi contra il Duca Ferdinando; Che quì nell' Italia di già sapesse i contrarij sentimenti della Republica. Che il Gran Duca, Cosimo di Toscana, si fosse mosso per assistere ancor'egli a Mantoua, Prencipe congionto suo. Pose egualmente il tutto in non cale, e si *Il Duca di Sauoia in Campagna.*

1613 Cinge Nizza della Paglia.

Che si difende.

Soccorso mandato.

Militie Fiorentine nel Mantouano.

spinse impetuoso con l'esercito ad assalire Nizza della Paglia. Terra questa per se stessa debole, e sproueduta di forze, lusingauasi in poco spatio di facilmente occuparla. Ad ogni modo Manfrino Castiglione, che vi si trouaua dentro, fece pruoue di vn'esemplare costanza. Stetteui saldo. Sforzaua à starui anco gli altri. Rimediaua à danni delle Artiglierie; sortiua tal' hora, e inflessibile protraheua il tempo.

Studiaua Emanuele d'impedire à tutto potere i passi ai soccorsi, specialmente à confini del Genouesato per la via del Mare. Ma in mentre, che andaua cercando di ostare ai temuti lontani fastidij, ecco a soprauuenirgline di vicici, molto più strignenti. Fosse, ò che il Gouernatore Mendozza si muouesse da se stesso, à non più trasgredire gl' ordini del suo Signore; ò che le voci, ed esclamationi vniuersali de' Prencipi, e Popoli, ve lo costrignessero, non non più si fermò sopra il passo. Spinse Antonio di Leua, Prencipe d'Ascoli proueduto di cinque mila Fanti à soccorrer Nizza. Si vnì concertatamente ad esso il Prencipe Vincenzo Gonzaga, trahendosi con tre mila de suoi fuori di Casale; e comparuero tutte queste militie in poca distanza dalla combattuta Città, che per anco brauamente difendeasi. Precorsane la voce ad Emanuele, non hebbe cuore di più colà trattenersi. Discostossi dall' assedio, ed il Leua auuicinatosi, e non trouataui difficoltà, soccorse abbondantemente Nizza; ritornando poi egli a Milano, e il Prencipe Vincenzo a Casale, nè in quella Campagna altro di rimarco occorse.

Volendo in questo tempo anche il Gran Duca Cosimo di Firenze aiutare il Duca Ferdinando, inuiò vn buon numero di militie verso il Monferrato. Fù prima impedito loro il passo da' Genouesi; poi dallo Stato Ecclesiastico, e finalmente etiandio da Modona. Molto di ciò Cosimo alteratosi, crebbe il numero di quelle genti fino a dieci mila. Consignonne la condotta à suo fratello, il Prencipe Francesco, e questi a confini del Modonese auanzatosi, ed apertosi il sentiero, trapassò per quella via sopra il Mantouano, doue si trattenne per tutto il tempo, che ve lo richiese il bisogno.

Ma già impegnatasi la Corona di Spagna contra Emanuele, & in fauore di Ferdinando, non più fù di suo decoro, ch'egli persistesse ancora con l'arme in mano, in vece di depor-

porle, e nel poſſeſſo del furtiuamente occupato, in vece ora- 1613
mai di reſtituirlo. Oſſeruando per ciò la Maeſtà del Rè, che nulla, ò poco giouauano le ſue, benche riſolute, commiſſioni al Gouernator Mendozza, inuiogli eſpreſsamente il Segretario Vargas à proteſtargli, di non più ritardare ogni offeſa al Duca Emanuele.

Fece anco nell'iſteſso tempo vn paſſo maggiore. Era vicino per approdare nella Cattalogna il Prencipe Vittorio. Ordinò, che gli foſse commeſso di non porre il piede à terra, ſe prima non giugoeua auuiſo, che haueſse il Duca ſuo Padre preſtata intera l'obbedienza al precetto Reale mandatoli. Ora non fù più poſſibile, che Mendozza maggiormente differiſse. Inuiò ad Emanuele Franceſco Padiglia, Generale dell' Artiglieria con le ſteſse lettere del Rè, e li rigoroſi ordini portatigli dal Vargas, e fecegli deliberatamente intimare, di douere ſenza frapoſitione di tempo raſsegnarſi, altrimente, haurebbe conuenuto farglielo fare con la forza degli eſerciti.

Toglie la morte quella vita, che biſogna finalmente perdere, ma più mortale è aſsai quel colpo, che recide agli huomini la deſiderata immortalità dell' honore. In queſta guiſa appunto fù acutamente trafitto Emanuele, Prencipe, da vn'altro Prencipe comandato con ſopraciglio ad obbedire, e con l'obbedienza à perdere la ſouranità dell' arbitrio. Troppo a ciò egli ripugnò con l'animo ſuo generoſo; nè ſapendo, che riſoluere, riſolſe d'inuiare a Mendozza il Conte Luigi Criuelli, facendogli eshibire tutto ciò, che di ſe ſteſso haueſse potuto bramare il Rè, purche non lo taſsaſse di codardo, e vile. Ma quando i Prencipi ſnodano la lingua, incatenano le volontà de' loro ſoggetti. Era troppo ſtrettamente vincolato il Miniſtro Gouernatore del comandamento Reale, per hauer più libertà di ſciogliere dai legami gli altri.

Replicogli con ſeuera cominatione l'obbedienza, così che non più potendo nè eſimerſi, nè ſaluarſi Emanuele, fu coſtretto à promettere il rilaſso delle trè occupate Città, e richieſe in qual mano far ne doueſse il depoſito. Quì vi nacque, che dire vn poco trà il Gouernator per Spagna, e'l Prencipe di Caſtiglione per Ceſare, pretendendo ciaſcheduno, che ne foſse il Depoſitario il ſuo Signore; e veramente, ſe continuaua queſta altercatione, potea per auuentura

riſ-

1613 risuscitare ancora à Sauoia le sue già estinte speranze. Ma concilioßi ben presto il tutto; Si accordò, che da Ministri dell'vno, e l'altro di que' Prencipi, fossero in comune le medesime Piazze.

Ma finalmente conuiene rilasciarle.

Trino si consignò a Castiglione; Alba all'Ascoli, e Moncaluo à Giouanni Brauo, Maestro di Campo, Spagnuolo, da' quali furono poscia rinuntiate, e restituite a Deputati di Ferdinando colà inuiati. Quì doueuano per verità rimanere terminare tutte le trauaglioße occasioni, e atterrato il Trono, seco disecarsi i rami, non più vegetabili. Ma qual seme, che, nel recidersi appunto vn'arbore, cadendo non considerato à terra, quiui pullula, e risorge ancora in vna pessima rinouata pianta, tali furono le difficoltà, che spuntarono, dopo seguita la consegna delle steße Terre.

La formata scrittura di compositione, non essendosi in altro estesa, che nella sola, e semplice rinuncia, senza versar punto sopra l'altre pretensioni; che scambieuolmente trà l'vno, e trà l'altro Duca viueano, da quì ne deriuarono nuoue occasioni di fastidij, e di turbolenze graui. Voleua Emanuele più sodisfattioni; e trà l'altre, principalmente il perdono di Ferdinando, ai Ribelli nel Monferrato, con la restitutione insieme di alcune gioie, & altro, già da lui consignato in dote à Margherita, sua figliuola; e pretendeua all'incontro Ferdinando da Emanuele, che lo risarciße de' danni della guerra. Ma promuoueuano più ancora à gran dubbij, e contingenze le gelosie, che giornalmente andauano serpendo. Osseruauasi per anco à praticarsi alcuna confidenza trà Mendozza, ed Emanuele. Amendue si conseruauano armati. Le militie Sauoiarde lacerauano souente il Monferrato. Le Spagnuole già entrateui sotto titolo di presidio, e cura, con cepi di seruitù lo strigneuano.

Rimaste difficoltà trà i due Duchi.

Mantoua ricorre alla Rep.

Frà questi grandi anfratti non seppe Ferdinando, che riuolgersi di nuouo alla Republica, ed efficacemente pregolla di soccorso, e di consiglio. Già il primo gli lo hauea cortesemente prestato, e già manteneuagli del proprio ancora li tre mila Fanti in Casale; e quanto al secondo, mentre dimostraua Ferdinando inclinatione a rimettere il tutto nel Papa, in Cesare, e nel Rè di Spagna, annuì volontieri al pensiero, ed affrettollo ad eseguirlo.

Ma nel più bello di questo Cielo, che parue apertosi, rimbombò d'improuiso vn tuono, che atterrì mortalmente

Fer-

Ferdinando, e che intronò generalmente l'orecchio à tutti i Prencipi. Comparue d'improuiso à Mantoua Alessandro Pimentelli, Generale della Caualleria di Mendozza, e ricercollo per nome di Filippo della subita trasmissione à Milano della Prencipessa Maria. S'imagini quanto riuscisse al pouero Duca importuna, ed inaspettata vna tal richiesta. Era gran punto lo acconsentirui. All'incontro, e come poteua ricalcitrar'egli alla forza terribile di vn Rè di Spagna: al fresco debito contratto seco, per la da lui conseguita ricupera delle Piazze, col mezo di quella interessatasi autorita; & alle ragioni, e conuenienze, che adduceua appunto il Pimentelli in ostentatione del merito della Maestà Sua. 1613

Gran Rè conosciuto; Gran Tutela esperimentata; Gran congiunto della figliuola, à chi poteasi, diceua, confidarla meglio per temuto potere, per prouato affetto, e per affinità Sincera? E se già le ragioni del Monferrato nella istessa Figliuola ristringeuansi, chi poterne hauere più gelosa, ed interessata cura della Maestà Sua, che hauea già fatto restituire il dominio à Mantoua, e che già col patrocinio, et all'ombra delle stesse forze sue gli lo conseruaua. E ragioni del Cattolico sopra ciò.

Eran tutte dolci queste, & altre insinuatione del Pimentelli; ma quando si vuole persuadere alcuno à cose difficili, non essendo la sola piaceuolezza bastante, vi tramischiaua tallora qualche tocco pungente, ed amaro, sempre c'haueśse incontrato il Rè vn'ingiuriosa negatiua, & vn' ingrata corrispondenza. Ferdinando altresì più, che sentiasi premuto, più precipitaua nei sospetti, e meno inclinaua di spogliarsi volontariamente di quello, che lo conseruaua vestito delle sue ragioni. Andaua per tanto con varie scuse protrahendo il tempo. Pregaualo il Pimentelli à differire tanto almeno, che ne scriuesse all'Imperatore, & alla Regente di Francia, à quali già strettamente professaua-si legato; E Pimentelli più che più gli protestaua di non douer partire senza la figliuola da Mantoua Ridotto finalmente il Duca à termini cotanto angusti, scelse, per saluarli, vn finto soprauenuto accidente. Gli fè vedere la fanciula oppressa da indispositione graue, che impediua il muouerla senza gran pericolo della propria vita; e questo fù il partito, con cui lo vinse, ò pure la pietà, con cui lo commosse à contentarsi di partir da Mantoua, e di ritornarsene solo à Milano. Tali maniere discordanti, e varie della Corona di Spagna, e del suo Ministro, non la-

Vail Duca protrahendo.

scia-

1613 sciauano, in vero, discernere la sincerità degli oggetti.

Era già stato da vna parte il Rè l'vnico instrumento à sforzare Emanuele alla rilassatione delle trè Piazze à Ferdinando; E vi contraueniua all'incontro con la richiesta della Nipotina. Si aggiunse à ciò ancora vn'altra importante nouità, per tanto più ingombrare la verità de' pensieri. Inuiò Mendozza ad Emanuele Sanchio Luna, Gouernatore del Castello di Milano, ad intimargli d'ordine del Rè, che douesse senza indugio disarmar l'esercito.

Ordini di Spagna ad Emanuele di disarmarsi.

Se vna ferita replicata; raddoppia tormentosamente il dolore, si pensi quanto questo replicato colpo affliggere l'appassionato Emanuele. Troppo gli era duro, che, dopo la violenza vsatagli nella rilassatione delle Terre, volesse la Spagna disarmarlo in oltre di tutte le forze. Inerme egli; inerme Ferdinando; la Fanciulla volutasi à Milano; molti non ne discorreano bene, e si concepiuano gran dubbij, che trà due contendenti, aspirasse il terzo per se decidere. Nel mezo à tale gelose pendenze d'animi, non tralasciaua la Republica di sollecitar, e ptegar tutti alla buona intelligenza; e specialmente premeua, perche gli Spagnuoli proseguissero nel merito delle loro interpositioni, per la quiete, e la libertà comune. Ma vn decreto, che sentissi improuisamente vscito dalla Corte di Madrid, parue che oramai facesse à bastanza penetrare in quelle volontà, e che quasi non più restasse dubbio di vn'assoluto, e generale preteso dominio. Si terminò, e si decise colà con autorità dispotica sopra le vertenti differeuze.

Officij del la Rep. per la quiete.

Che douesse la Prencipessa passare à Milano. Che prendesse Ferdinando in Moglie la Vedoua Cognata Margherita. Ch'egli, e'l Duca Emanuele disarmar douessero, e che l'vno, e l'altro rimettessero nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè di Spagna le loro pretensioni.

Decreto di Madrid.

Offesi due trà loro contendenti, e natural'effetto di natura, ambi vnitamente se riuolgano contra il loro comune offensore. Ancorache si trouassero li detti due Duchi discordi, repugnanti, e contendenti trà loro d'interessi, e genij, si vnirono conformi in vn'amaro sentimento, vdendosi comandati a douer dipendere dall'altrui assolute dispositioni, non solo nella guerra, nella pace, e nel dominio; ma fin nei legami dei matrimonij, sempre volontarij, e liberi anco nei priuati, non che nei Prencipi; e con quest'intricati misterios laberinti terminò l'anno.

Prima di entrarsi nel nuouo, hebbe la Republica vna rino-

nouata occasione in mare di alcun Corsaro disturbo . Quat- 1613.
tro Galee Barbaresche ardirono di penetrare quì nell'Adria- *Corsali in Golfo.*
tico , e furtiuamente scorrerlo con infestationi , e represa-
glie molte .

Hauutone sentore à Corfù Girolamo Cornaro , Prouedito- *Girolamo Cornaro Prou. dell' Armata.*
re dell'Armata , sortì dal Porto ; si pose ansiosamente alla
traccia , ed incontrate al Saseno , fece gran straccio d'huo-
mini , e di legni ; incatenò molti Turchi ; Scatenò molti
Christiani , e ricuperò due Vascelli , c'haueuano que' Bar- *Li distrug.*
bari , poco innanzi presi , e sualigiati . Ma si come con-
le proprie attioni cercauano l'Armi della Republica di pur-
gare i mari da ladronezzi , e difendere amorosamente tutti ,
si trouò in vn sommo pericolo di trauagliare per gli altrui
pernitiosi diportamenti .

Già bisognaua , che di quando in quando si giustifica-
se in Costantinopoli delle impertinenze degli Vscocchi ,
e rimaneuano que principali ministri appagati in vdire ,
che le istesse , & anco maggiori infestationi , commetteva-
no coloro contra i luoghi , & i Sudditi di questo istesso do-
minio , nè che mancaua di mortificarli , e reprimerli so-
uente .

Or'auuenne altroue , che Ottauio d'Aragona , auanza- *Galee Spagnuole ne prendono 8. Ottom.*
tosi in Mare fino à Scio con otto Galee di Sicilia , ne in-
contrasse dodeci Ottomane , e che assalitele , sette ne pren-
desse , facendoui sopra vn ricco bottino , & vn buon
numero di Turchi Schiaui .

Temè la Republica anche di se stessa nei risentimenti gene-
rali , che publicaua il Turco Imperatore di voler fare con-
tra i Prencipi Christiani , e per ciò conuenendo prouedere
à suoi contingenti bisogni , rinforzò gli Stati di frontiera ,
e specialmente mandò in Candia à publici Rappresentan-
ti ordini , e militie . Cadde però presto da quella parte *Ma ne rad de le oscu fiotte.*
ogni trauaglioso dubbio ; ò perche gl' Ottomani conosce-
ro troppo ingiusto lo punire tutti pe'l mancamento d' vn
solo , ò per gl' Officij , che furono fatti dal Bailo loro
insinuare .

Bene andaua diuisando questo sempre vn cuore genero-
so contra gli stessi Turchi di Christianemente intraprende-
re . Carlo Gonzaga , Duca di Niuers , quello , che già entrò
in Casale , per difendere il Ducato Mantouano , à cui era *Pensier. grande del Duca di Niuers.*
già destinato dal Cielo di succedere , si fece conoscere

1614 di quell'alto ſpirito . Poſſedeua in Francia più Preacipati, e teneua à ſua diſpoſitione più Vaſſelli . Concertato prima nella Morea vn filo di corriſpondenze , andò poi à tutte le Corti di Chriſtianità , ſollecitando ogn' vno à muouerſi , e principalmente il Papa . Piaciuto molto il penſiero à Sua Santità , fù la Republica il primo Potentato, ch'ella ricercaſse .

Grande iſperienze haueuano vedute i Padri di tante altre tentate Impreſe da gran Prencipi , e tutte miſeramente riuſcite vane . Dubitaron'eſſi tanto più , che foſſe per ſuanire queſto muouimento ancora , onde portarono ſinceramente in riſpoſta al Pontefice i loro ſentimenti , pronti però eshibendoſi à tutto , ſempre , che i Prencipi Chriſtiani per la loro parte vi foſſero concorſi , e che l'Italia , poſtaſi in quiete , haueſse potuto anch' ella entrarui con vn fermo piede . Ma pur troppo preſto ſi videro à verificarſi le preſagitesi difficoltà . Non eſsendo impegno , l'orecchio ve lo preſtarono i Prencipi volentieri . Allo ſtrignersi il *Suanito.* negotio poi , slaccioſſi nel ſuo bel principio , nè più si ſentì alcuno à promuouerne minima parola.

Non ceſsauano intanto le lamentationi fino al Cielo di Sauoia , e Mantoua contra il violente decreto di Spagna ; & era di nuouo ricorſo il Duca Ferdinando alla Republica con la ſpeditione di Federigo Gonzaga , ſtatoui ancora , in corriſpondenza di cui , vi mandò il Senato Giouanni da Mula Ambaſciatore . Hauea però il Duca inuiate prima le ſue più premuroſe preghiere alla Reina , Maria di Francia , perche oramai con l'alto ſuo braccio lo patrocinaſse , e pareua , che anche la Maeſtà Sua si muoueſse da vero queſta volta . Comparue nel principio dell' anno il Marcheſe di Courè in Italia , e ſeco portò vn'ordine di preſentarſi ai Prencipi , non tanto per introdurre maneggio di negotio , che per dichiarare la tutela della Francia in fauore di Ferdinando .

Gio. da Mula Amb. à Mātoua.

Amb. Frā-ceſe in Italia.

Poco piacciuto ad Emanuele vn tanto impegno per Mantoua dalla Chriſtianiſſima Corona , fuggì l'occaſione di abboccarſi col Marcheſe , e ſi allontanò da Turino . Il Gouernatore di Milano anch'egli abborrendo , che altri , che la Spagna s'introduceſse in que' trattati , ſi eſcusò , che , hauendo già Ferdinando inuiato à Madrid vn'Ambaſciatore , & iui fermata la Sede al negotio , non vi foſse biſogno in Italia di maneggiarlo ; onde Coure ritrouandosi in ogni luogo eſcluſo , e mal veduto , non ſeppe, che paſsare à Mantoua ,

Non ben veduto.

e co-

e colà fermarsi presso Ferdinando. Iui maturato da loro in consulta ciò, che si potesse deliberare, Coure consigliò il Duca, ch'essendo necessario di contentare in qualche cosa il Rè di Spagna, potesse compiacerlo nel matrimonio con Margherita, e in tutto il più capitolatosi dalla Maestà sua in Madrid, fuori, che di priuarsi della Nipotina. 1614

A parere tale non ricalcitraua il Prencipe di Castiglione, Ministro dell'Imperatore, e vi adheriua parimente la Republica. Ma intanto, che trattauasi sopra questi punti, capitò da Madrid à Ferdinando vn'ordine del Re, insistente per l'esecutione del già deliberato, e sopra tutto del matrimonio, riseruandosi poscia à decidere del rimanente. A questo reiterato precetto reale, persuasosi alla fine il Duca di sodisfare oramai nel possibile à Filippo, si lasciò intendere di acconsentire alle Nozze; di perdonare à ribelli; di non più pretendere i danni della guerra, e richiese per se in ricambio, sicurezza, di non essere più trauagliato con l'Armi, nè più vi fosse dubbio della permanenza in Mantoua della Principina. Frà tali negotiati ritornò di Spagna in Sauoia il Prencipe Vittorio, il quale portò occasione al Padre di gagliarde mutationi. Portògli, che, se bene haueſse sodisfatto il Rè con la restitutione delle trè Piazze, nulla però fosse quella Corte verso lui bene intentionata; onde conueniſse dubitare molto delle cose sue. Se è vero, che le disperatione restituisca l'arbitrio, hora lo riassunse Emanuele. Ritornò di nuouo alla libertà del suo genio, e de' suoi interessi. Cominciò à negare di congiugnere la figliuola Margherita al Duca Ferdinando, senza l'aggiustamento di tutte l'altre vertenti differenze, ed in vece di disarmarsi, diede mano all'Armi, prouedendosi di Capitani, e stipendiando specialmente il Conte Giouanni di Nassaù, di grandi adherenze in Olanda. Per finire di confondersi da tutte le parti le cose, insorse anche in Francia qualche principio di ciuili commotioni, per lo che fù obligata la Reina più à pensare ai bisogni del suo proprio Regno, che à sedare in Italia le altrui controuersie. Haueà ella con la Spagna stabiliti due vicendeuoli matrimonij; l'vno del Rè figliuolo nella Cattolica Infanta, l'altro con quel Prencipe d'vna figliuola. Non erano piaciute queste due congiuntioni à condè. Si ritirò dalla Corte; Passò à intimationi di riformatione di Gouerno, e mandò fino quì à Venetia Monsignore d'Vrfe, per considerare alla Republica, quanto doueuano importare à tutti quei raddoppiati legami

Che pensa obbedirlo.

Sauoia ritorna all' Armi.

Commotioni in Francia.

1614 di Spagna, e di Francia. Richiamò per tanto la Reina dall'Italia Coure; e benche presto le sortisse di acquetar Condè con molte dategli sodisfattioni, si compiacque in ogni modo di hauerlo richiamato, anco per far cosa grata alla Spagna medesima, non ostante, che la scoprisse ambitiosa di farsi l'arbitra d'Italia, desiderando per le predette conchiuse nozze di conseruarsele vnita, e confederata. Mendozza dunque protestaua più sempre ad Emanuele, che si disarmasse, ma egli inflessibile, anzi più andaua preparandosi alla guerra; assoldaua genti da varij luoghi, e benche la Madre Reina hauere prohibito, che dal suo Regno se ne estraessero, nulladimeno gli ne filauano dal Delfinato. Stauagli trà le altre cose appassionatamente sù'l cuore di hauere già troncata con la Republica la corrispondenza per li aiuti da essa sporti al Duca Ferdinando, e per i quali era da Turino l'Ambasciatore Gussoni partito; ed hauea procurato più volte seco di rapatumarsi, sempre però in vano; potendo il rauuedimento ben raddolcire in qualche parte il senso di vna riceuuta offesa, non già togliere l'amarezza affatto.

Ora egli in questo cresciuto bollimento de' suoi trauagli, si risolse di fare ogni sforzo per amicarsele di nuouo. Mandò a Venetia senza alcuno primiero assenso, ò concerto, Gio: Giacomo Pessina, e ricapitollo all'Ambasciatore d'Inghilterra, il quale già teneua commissione dal suo Rè di esercitar tutto il potere, per riconciliare gli animi. Ma se à primi assalti non fù così facile il Senato à cedere; così replicatine molti, preferì finalmente à puntigli la salute della Prouincia. Parlogli appieno il Pessina sopra le condittione infelici de' tempi; Esclamò fino alle stelle contra li gonfij pensieri degli Spagnuoli. Proruppe contra le violenze del Gouernatore Mendozza, ed eccitò il Senato à tosto auuertire, che vn poter solo non tanto si auanzasse a disfare l'antiche vestigie della libertà Italiana, & ad offuscare gli splendori di quella gloria, con cui la Republica hauea nella sua propria grandezza conseruati tutti gli altri Prencipi liberi, & indipendenti. Gli si corrispose con ampi termini di stima, di suisceratezza, e di cortesia.

Mandali in' Amb.

E suoi discorsi.

Che niuno accidente hauea mai potuto alterare nella Patria Veneta l'antica sua professata beneuolenza verso quella Casa. Ch'ogni attione, e mouimento s'era sempre indirizato alle quiete d'Italia, & ad impedire, che l'armi non le sconcertassero quell'armonia, che la rendeua soaue a se stessa,

Risposta del Senato

ſa, & à gli altri terribile. Che infinitamente diſpiaceuano le agitationi 1614
e le perturbationi d'all'hora, e tanto piu quanto la Republica non hauea mancato dal canto ſuo d'inſiſterla con le premure, e con le preghiere, appreſſo il Signor Duca. Che gli ne porgea di nuouo efficaciſſimi gli impulſi, già ch'egli di nuouo porgeuale la confidenza per farlo. Che lo haurebbe anche fatto col Duca Ferdinando, e con gli altri Prencipi; e ſopra ogn'altro con la Spagna doue ne ardea maggiore il biſogno, e doue alla fine eſortaualo à facilitarne la ſtrada co' piu poſſibili compiacimenti, veri mezzi per vincere gli animi, e principalmente quello di vn gran Rè.

Sopra tali termini fù detto, che ſi conteneſſe il Senato nelle ſue riſpoſte al Peſſina; e certo, che ei partì contento; e che anco ſe ne contentò Emanuele, il quale, per meglio ripiantarne la corriſpondenza, ſpedì poco dopo pur quì à Venetia Carlo Scaglia, affine, che vi ſi fermaſſe in qualità d'ordinario Ambaſciatore.

Mantenne anco la Republica al Duca medeſimo ciò, che haueuagli ſinceramente promeſſo. Scriſſe, premè appreſſo à tutti i Prencipi. Si affaticò principalmente col Rè di Spagna, e col Gouernatore Mendozza, e fece in ogni luogo capitale proprio ſuo l'altrui ſalute.

Paſſaua officij di pace, ma nel tempo iſteſſo conueniua ancor'armarſi; poiche non ſentito volontieri alcuno la venuta quì del Peſſina, e meno dello Scaglia, conueniua dubitar'anch'ella di ſe medeſima. Eleſſe Generale in Terra ferma, Antonio Lando, Procurator di San Marco, in luoco del Priuli, à cui s'era già conceduto il ritorno in Patria. Conduſſe agli ſtipendij il Prencipe Luigi d'Eſte, con obligo di vn'ammaſſamento di due mila Fanti; Ed hauea Gregorio Barbarigo, in andando Ambaſciatore al Rè d'Inghilterra, ſtabilita vn'Alleanza con l'Heluetia, la quale però rimaſe intorbidata alquanto à forza d'inſiſtenze ſiniſtre del Gouernatore Mendozza.

Antonio Lando Generale.

Mentre così agitauaſi in Italia trà i dubbij, e l'armi, non ceſsauano al ſolito di trauagliare gli Vſcocchi, ancorche Lorenzo Veniero, ſucceduto nel Generalato di Dalmatia al Paſqualigo, continuaſse forte, e tenace l'aſsedio contra l'infame luogo di Segna. Per tali dunque continue inſolenze di coloro, non meno contra queſto, che l'Ottomano dominio, capitò à Venetia da Coſtantinopoli Vſsein Chiaus à lamentarſi, & a proteſtare di nuouo con gran vehemenza, che fariano penetrate quell'Armate in Golfo à porui quel rimedio, che vi negligea la Republica. Trouoſſi però coſtui con-

Lorenzo Veniero Gen. in Dalm. contra Segna.

Chiaus à Venetia.

1614 conuinto dal fatto medeſimo, ſubito arriuato. Trouò l'aſſedio, che ſtrigneua appunto allora irremiſſibilmente Segna, per eſtirpare dalle radici que' triſti, e che non ſi mancaua in ogni luogo di tutto il potere, onde ſe ne andò il Chiaus contento anche queſta volta.

Era egli partito appena, che ſi auuentarono quattrocento Vſcocchi ſopra vno ſcoglio detto, San Michele, dirimpetto à Zara, e d'indi trapaſsati per i luoghi Veneti ad Islan, giuriſdittione de' Turchi, ſualeggiarono la Terra; vccifero molti; molti altri fecero ſchiaui; e benche accorreſſe Felice Dobrouich, Gouernatore degli Albaneſi, non potè, che giugnere vna ſola barca; incendiarli, e farui ſtrozzare tutti quelli, che v'eran ſopra. Altri ducento penetrarono parimente in Iſtria, e diſcorrendo per quelle Campagne, parte Arciducali, e parte Venete, depredarono ſenza diſtintione tutti gli animali, che meſcolatamente iui paſcolauano. Per queſto eccelliuo ſtrapazzo, auuenuto contra la parola, c'hauea già data il Capitano Piſino d'ogni quiete, e ſicurezza, comparuero li danneggiati auanti à lui, querelandoſi, e pregandolo per la debita reſtitutione.

Ma ſtraniſſima coſa anco in queſta occaſione ſi vide, come in tutte l'altre. I Veneti ſuddditi mai poterono conſeguire minimo riſarcimento, e gli Arciducali all'incontro ottennero prontamente il tutto. Riceuette il Senato queſta vſata partialità per più ingiurioſa aſſai dell'iſteſſe ingiurie, ed iniquità degli Vſcocchi. Non potè ne anco il Generale Veniero tollerarla. Sbarcò molta gente ſopra li terreni Auſtriaci, e la fece anch'egli ſcorrere ſenza remiſſione. Replicarono gli Vſcocchi le depredationi in Iſtria, e ſaccheggiarono l'Iſole d'Oſſero, e di Pago. Tentarono i noſtri ſu vendetta vn'altro Sbarco. Gli Arciducali loro armatamente ſi affrontarono; da che già ſcorgendoſi ſcoperte, e ſcambieuoli hoſtilità, mandò il Senato à Puola alcune Compagnie di Caualleria; Eleſſe Proueditore in Iſtria, Marco Loredano, e commiſe al General Veniero, che rinforzaſſe à tutto potere le anguſtie all'aſſediata Segna. Moſtrandoſi l'Imperatore Matthias di nuouo bramoſo di troncare l'occaſioni à maggiori ſanguinoſi impegni, ſcriſſe al Conte di Echembergh, Generale nella Croatia, che ſi conduceſſe ſubito in Segna, per ſodisfare in ogni modo alla Republica. Ma ſi com'egli prontamente andouui, non già così corriſpoſe alla buona intentione della Maeſtà Sua. Nulla vi operò al biſogno. Nulla parlò

Sualeggiano Oſſero, e Pago.

Marco Loredano in Iſtria.

Il Conte di Echembergh in Segna.

di

di punire i rei. Nulla del gran caso della rapita Galea, e del martirizato Valiero, e nulla di tant'altre commesse ingiurie, e proditioni. Tutti li di lui gastighi, e risarcimenti si ristrinsero à nouamente proporre negotio al General Veniero, e in tanto, che corressero i maneggi, si douesse ritirar l'assedio. Le risposte del Senato furono. 1614 *Senza operar punto.*

Che già composto si il tutto, non v'era bisogno, di nuoui trattati, ma di esecutione. Che seueramente si punissero gli sprezzatori, e violatori della parola, e della fede d'vn'imperatore augusto, che ciò adempiuto si, si sarebbero allora ritirate prontamente l'armi.

Dopo tali ragioneuoli espressioni ciò, che operò Echembergh, fù questo. Si trattenne in Segna qualche giorno ancora, e per quello poi si discorse, pose le mani sopra le robe, già trafugate dagli Vscocchi nell'Isole d'Ossero, e di Pago, e se ne ritornò con esse in Croatia. Mentre, che nella Dalmatia, e nell'Istria andauano questi emergenti torbidamente accadendo; E che Antonio Ciurano, Capitano in Golfo, sentendo le continue impertinenze degli Vscocchi, sbarcò trà Laurana, e Volasca, insultando, e dannificando il paese, sforzato più sempre il Mendozza dagli ordini di Spagna, replicò al Duca Emanuele gli vltimi protesti, perche oramai si risoluesse di deporre l'armi. Non è il disarmo, che vna volontaria soggettione agli altrui arbitrij; Perciò il Duca, risolutamente deliberato in se stesso di non farlo mai, non si disarmò; maggiormente armossi, e passato in Asti, & iui raccolto l'esercito, si approntò bene allestito alla marchia. Trouossi allora Mendozza in istato di non più eseguire le reali commissioni con le sole parole, nulla rispettate. Passò la Sesia con tutte l'armi, ed auanzatosi verso Emanuele, pure ancor sperò, che la sola voce del suo muouimento, e del suo passaggio oltre al fiume, lo documentasse, & auuertisse à ritirarsi. Ma non considerollo il Duca, che solo con l'allontanarsi da lui, per non incontrarlo, e non opposto, meglio proseguire. Passò altroue la Sesia anch'egli; Trattosi nel Nouarese, occupò Paleltre; scorse i Contorni; Asportò seco riche, ed importanti prede, e si andarono gli vni, e gl'altri poi tanto danneggiando, che poteasi dire, che l'armi di Spagna, e di Sauoia combattessero insieme del pari, e senza differenza. Si arrogano facilmente li Potentati maggiori, come sue proprie le offese, inferite da minori à loro eguali, parendo comune l'ingiuria, e denigrato comunemente il rispetto. Non piac-

Antonio Ciurano Capitano in Golfo.

E Mendozza passa la Sesia

que

1614 que all'Imperatore Matthias l'eleuata fronte di Emanuele, contra la Cattolica Corona. Rinouò vn'ordine risoluto al Prencipe di Castiglione, che douesse senza indugio publicarlo incorso nel bando Imperiale, quando non deponesse presto l'armi, e non lasciasse il Monferrato, & ogn'altro feudo Cesareo libero, & illeso; ed il Rè di Spagna mandò nell'istesso tempo alle stampe vn decreto, che deuolue alla sua Corona tutti gli Stati del Duca di Sauoia, da quello di Milano dipendenti. Ma nè anco per questi due grandi assalti s'intimorì Emanuele. Protestò con altre sue stampe al bando, & al fisco di nullità, e spedì vn'Inuiato à Cesare, con efficaci preghiere, ch'essendo suo inimico il Prencipe di Castiglione, non prestasse tutto il credito alle di lui contaminate relationi. Così nel mezzo all'armi, & al sangue, raggirandosi ancor le penne, e gl'inchiostri, parea sprezzata dal Duca di Sauoia in qualunque modo la Monarchia di Casa d'Austria. Altamente se ne risentiua il Rè, e faceua camminare più che mai risoluti gl'ordini al Gouernatore, perche lo correggesse oramai da vero. Ma se dianzi Mendozza hauea trasgredita la reale volontà, fello maggiormente questa volta. In vece di correre à briglia sciolta contra il Sauoiardo, si ritirò d'improuiso dal Piemonte, e ritornò con tutto l'esercito nel Milanese.

Nè punto obbedì.

Mendozza ritorna nel Milanese.

E' superfluo à dirsi quanto grande ciò cagionasse la meraviglia in ogn'vno, ancorche egli si difendesse, adducendo, d'hauer mirato con quella sua ritirata à coprire il Ducato di Milano dalle nemiche incursioni. Emanuele ad ogni modo rincoratosi, e già principiaua à meditare qualche grande Impresa, quando comparue improuisamente à sospenderlo Carlo, Marchese di Rambogliet, speditogli dal Rè di Francia, che à quel tempo era vscito di minorità. Presentogli in vna mano la cortesia, nell'altra la Sferza. Tutta l'assistenza gli promise della Francia, deponendo l'armi, e depositando le differenze in quella Maestà, e protestogli all'incontro ogni rigoroso sentimento, ricalcitrando.

Ministra Francese à lui, perchè deponesse l'armi.

Troppo congiunta si trouaua allora la Monarchia Francese con la Spagnuola, perche non dubitasse il Duca di vna seconda intentione. Già concertaua trà que' Potentati di condursi, e consignar vicendeuolmente à Confini le Prencipesse, per solennizarsi le nozze, onde non poteua Emanuele, che sospettare della Francia, procedendo d'ordinario dalla conformità degl'interessi le partialità. Si risolse per ciò di stare

re intrepido sopra questi dubbij nella sua Costanza, e nello 1615
stesso tempo, per più confirmaruelo, comparue improuiso il *Prende Oneglia.*
Marchese di Santa Croce con 24. Galee di Spagna ne' Mari di Genoua, e s'impossessò di Oneglia.

Trà questi nuoui insorti emergenti s'era Emanuele medesimo portato in Asti, ed hauea quiui riceuuto con gran pompa Rainiero Zeno, Amb. estraordinario, speditoui dalla Rep. in *Rainiero Zeno Amb. à lui.*
corrispondenza dei due già quì mandatisi da lui. Insistè egli appresso quel Veneto Ministro, quanto più potè, per seco tirare al Senato à congiugnersi, & à non lasciar rapire con l'armi in fodero la libertà dell'Italia; Ma per quanto fossero strignenti le ragioni, vehementi gl'impulsi, e di sommo allettamento le promesse, continuauano questi Senatori nel loro pacifico genio, sperando ancora di poter meglio conferire co' gli officij, che à forza d'armi, alla consecutione dell'vniuersal salute.

Hauendo in tanto finito Mendozza di construire vn Forte vicino à Vercelli; e arrossitosi forse nella sua freddezza per le sentite Imprese del Marchese di Santa Croce, sprezzò la stagione, benche già autunnale; tragittò il Tanaro in faccia d'Asti, e fece credere con questa gran mossa di volere dentro assediarui, & assalirui il Duca. Consigliatosi poi meglio ingannò pur'hora l'vniuersal attentione. In vece d'andare sotto Asti, si trasse à suernare nell'Alessandrino; Onde Emanuele, non più nè combattuto, nè impedito, distese, e riposò il suo esercito nelle Langhe. Quiui nell'Inuerno si rauuiuarono dal Nuntio Apostolico, Giulio Sauelli, da Rambogliet, Amb. Francese, e dagl' altri mediatori, li negotiati di pace; e pareuan'anco, *Negotiati di pace per conchiudersi.*
dopo molti stenti; ridotti à termini di conchiusione. Ma quando si credè di raccoglierne il bramato effetto, suanì d'improuiso il tutto all'aria. Ricusò Mendozza di sottoscriuere, adducendo, ch'il Rè gli ne hauesse ritrattata l'autorità; nè valsero i Prencipi, nè potè il Pontefice, benche gli ne scriuesse caldamente di sua propria mano, più rimuouerlo dalla già data negatiua. Soprauenne anco vn'altro accidente, per finire di sconcertare le buone speranze. Il Prencipe Tomaso, figliuolo minore di Emanuele, vnito vn giorno da Vercelli, e lanciatosi sopra Candia, Terra importante nello Stato di Milano, la prese, e mandolla à sacco. *Ricusati da Mendozza.* *Il Prencipe Tomaso prende Candia.*

Con l'anno nuouo cominciarono per ciò tutti ad accrescere le proprie forze; onde la Rep. benche fosse in pace, sapendo, che gl'eserciti in Campagna ponno, à guisa di gonfij torrenti, facilmente vscire dal proprio letto, e inondare sù gl'altrui *Tutti s'armano.*

1615 confini, non era meno attenta à prouedere per ogni biſogno
Et anco la Rep. baſteuolmente ſe ſteſſa.

Poteua hauere in piedi 12. mila Fanti Italiani pagati, ſotto la diſciplina di varij Capitani; del Prencipe Luigi d'Eſte; di Antonio Sauorgnano, Patritio Veneto; di Giacomo Giuſti, Veroneſe; di Gio: Battiſta Martinengo, e di Camillo Cauriolo Breſciani; E mancato eſſendo in que' tempi di vita Gio: Battiſta, Marcheſe dal Monte, ſtipendiò in ſua vece, Pompeo Giuſtiniani, Nob di Genoua, e di gran concetto. Aggiunſe anco alle predette militie Italiane, altri trè mila Fanti; volendone d'Eſtere etiandio, e ritrouandoſi ancor nell'Heluetia Gregorio Barbarigo, per ſuperarui le difficoltà, già interpoſte dal Gouernator di Milano, fece, che allettaſſe quelle genti con largo contante, e con cui finalmente ottenne di conchiudere co' due Cantoni di Zurich, e Berna vna lega a conditione.

Pompeo Giuſtiniani ſtipendiato.

Che la Republica, in ogni ſua occorrenza, poteſſe leuare di quella nation quattromila Fanti, obligata all'incontro di contribuirle quattro mila ducati di penſione ogn'anno.

Leua però, che non hebbe alcun'effetto, non tanto per le difficoltà dagli Miniſtri Spagnuoli promoſſeui, che da quelli ancora della Francia, inducendo i Griſoni à negare il paſſo.

Deliberò nell'iſteſſo tempo il Senato di ben fortificare le ſue Piazze, commettendone l'incarico al Lando Generale, & à Girolamo Cornaro, Commiſsario dell'eſercito; e affine d'adempire l'opere à tutta perfettione, ſpecialmente di Peſchiera, mandouui in appreſſo trè de' più intendenti Senatori, Gio: Garzoni, Nicolò Contarini, e Benedetto Taglia Pietra.

Girolamo Cornaro Commiſſ.

Gio: Garzoni, Nicolò Cont. Bened. Taglia pietra ſopra le fortificationi

Mentre operaua in tal guiſa la Repub. per vn'accurata ſua propria difeſa, già fattaſi vicina la Primauera, furono pronti in Campagna ambi gl'eſerciti contendenti; potendo giugnere lo Spagnuolo ad vn numero di trentamila Soldati; E'l Sauoiardo à ſoli 17. mila. Fù la Terra di Rocaurano la prima à muouerſi. Alteratafi contro d'alcuni Franceſi, che v'eran dentro, inuitò il Marcheſe di Mortara, Gou. d'Aleſsandria, à preſtarle braccio, per ſottrarſene. Egli andouui in fretta, e vi corſe il Duca per aſsalirla dentro ad vn luogo, detto il Biſtagno, nel Monferrato; Ma trà la durezza incontrataui, & vna voce corſa, che Mendozza s'incaminaſse à quella volta con tutto l'eſercito, sloggiò dall'Impreſa, e ſi ricondusſe in Aſti, doue toſto gli ſi preſentò il nemico.

Am-

Ampia la Città, ed in conſeguenza biſognoſa di molta gente in difeſa, balzouui fuori, e montò ſopra alcuni Colli contigui, iui trincerandoſi. Andatoui ſotto Mendozza, lo attaccò alle ſpalle, ed ei ſi difeſe brauamente per gran pezzo; ma conuenne alla fine cedere alla continua ſtrage de' ſuoi, ed al numero degli nimici eccessiuo; ritornò in Aſti, e laſciò loro i Colli in libertà. Iui ſi piantò Mendozza in formale aſſedio con cinque batterie. Vi ereſſe il Duca quaſi alla fronte vn gran Forte, e così andò continouando l'aſſedio, vicendeuolmente gli vni, e gli altri diſtruggendoſi. La lunghezza del tempo cominciò à diminuire notabilmente gli Spagnuoli, etiandio con morbi acuti. 1614

Ne riſentiua anche il Duca trà i ſuoi Soldati, non meno per le mancanze, à lui più ſenſibili, ſtante il numero minore, che per i denari, e le vittouaglie, che gli ſi andauano giornalmente riſtringendo; quando nel colmo di tante penurie, & eccidij comparue d'improuiſo in Aſti Rambogliet, l'Ambaſciatore Franceſe, riſoluto d'eſercitarui tutto lo ſforzo, per quietar vna volta à quell' Armi. Subito entratoui, tutte ſi fermarono dentro, e fuori. Egli intrapreſe vigoroſamente à trattarne. L'Ambaſciatore Veneto Zeno, e quello d'Inghilterra, conoſciuti amendue dal Duca di ſincero deſiderio, gli accompagnauano ancor'eſſi le ragioni, le preghiere, la neceſſità di riconciliarſi. Soſteneaſi egli nondimeno nel ſuo ſolito coraggio, non oſtante le ſue riſtrette conoſciute anguſtie. Se inclinaua talora alla pace, erano preſti à diſtornaruelo più trauaglioſi penſieri. Facealo quello del diſarmo agitare ſopra modo.

Ambaſc. Franceſe vi ſi trasferiſce.

Dubbij del Duca.

Nel Pontefice pauentaualo la vecchia età; la giouenile, nel Rè di Francia; gl'intereſſi, gl'animi de' Prencipi, ſempre ſoggetti à variationi, non lo accertauano di manutentione. Conoſcea, che la Republica, ſempre la ſteſſa nei ſuoi perpetui decreti, ſola ne ſarebbe ſtata baſtante, quando ſi foſſe contentata di promettere; ma vedeua anch'egli difficile à ritrouare vna bontà, che per l'altrui ſicurezza voleſſe porre ſe medeſima à pericoloſi incontri. Ne ſcriſſe vn giorno l'Amb. Zeno al Senato, e considerogli per vnico ſtrumento al bene d'Italia, che la Rep. si foſſe ſottoſcritta maleuadrice del pattuito. Grande impegno queſto, si conuenne molto fluttuarui ſopra. Certo il riſchio, arduo l'impegnar ſe ſteſſi delle altrui attioni; riſleſſi di regij Miſterj, simili al Sole, che più, che s'apre, più chiude l'occhio, per penetrare nella ſua profondità.

Ricerca la R. p. ad impegnarſi.

E ſuoi riflessi contrarij per farlo.

1614 Finalmente benche ponderatisi tutti questi per grauissimi rispetti, e discorso, e dibattutosi vn pezzo sopra, preualse nella Republica l'antica massima sua, di posporre sempre se stessa all'vniuersal salute.

Finalmente acconsente di promettere

Rispose, e commise al Zeno, che quando anche tutti li Prencipi Francesi soli promettessero l'esecutione de' Capitolati, promettesse anch'egli. Se niente più differiua il Senato à risoluere, ò più differiua à capitare la risolutione al Zeno, non v'era più ritegno à tutti i precipitij. Stanco oramai Rambogliet di affaticarsi intorno ad Emanuele, hauea già prorotto à protestargli l'inimicitia del suo Rè, e partendo, già volea, che lo seguitassero tutti li Francesi, che teneua in Campo, e ch'erano il neruo più fiorito delle forze sue. Ora subito giunto il Veneto acconsentimento al Zeno, si rese il Duca agl'Officij; prestò la parola; promise il disarmo, e sottoscrisse prontamente à Capitolati della pace, li quali contennero.

E'l Duca alla pace condescende.

Capitolati conchiusi

Che egli nel termine d'vn mese licentiasse tutte le genti straniere, eccettuate quatro Compagnie di Suizzeri. Che anco de' proprij sudditi ristrignesse il numero nel solo bastante per presidiare le sue Terre. Che promettesse di non molestare gli Stati di Mantoua; e quanto alle sue pretensioni, che ne fosse rimesso il giudicio nell'Imperatore.

Promise altresì per la Francia Rambogliet.

Il perdono del Duca Ferdinando à quelli de' suoi Sudditi, c'hauessero prestato fauore, e militato in quella guerra por Emanuele; La restitutione de' luoghi occupati, la libertà reciproca de' prigioni; e vn'impegno, & obligo della Francia, di assistergli sempre con tutto'l braccio, e le forze della Corona contra chi in contrauentione le arriuasse minimo trauaglio.

Così fù sottoscritto da Rambogliet medesimo per la Francia, e dal Zeno, per la Republica; e così il Gouernatore di Milano parimente confirmò il tutto in scrittura. Quanto all'ordine della ritirata, e del disarmo, si appuntò, che non rimasto in Asti, che vn'adattato presidio, tutte l'altre militie si licentiassero; e che nello stesso tempo il Gouernatore, trasferitosi con l'esercito à Milano, facesse anch'egli in modo delle sue, che non rimanesse ombra, ò sospetto imaginabile di nouità; Questo fù il trattato conchiuso in Asti, così bene assicurato dalla sodisfattione de' Prencipi, e fortemente assistito dalle impegnateui autorità, che si sperò non più soggetto ad alterarsi, ò sconuoglersi; rallegratosi l'vniuersale, e consolatasi la Republica principalmen-

mente, per la gran parte, che vi hauea contribuito di tutta se stessa. 1614

Ma il merito suo, tanto affadigato per la quiete, e per la pace altrui, parea più sempre vn'attratiua in lei di trauaglioſe turbolenze, e d'imperuersate inquietudini.

La perturbauano infamemente più che mai gl' Vscocchi. La sofferenza Austriaca, contraria in tutto, al promesso, e pattuito, n'era il principal fomento, e l'assedio, che bisognaua necessariamente continuarsi, e tenere fermo sotto Segna, tanto più irritaua coloro alle ruberie, & alle scelleragini. Alcuni si trouauano ricouerati nella Fortezza di Carlopago; e nell'Isola di Pago, che dirimpetto vi giace, v'era Antonio Georgio, publico Rappresentante. Sortendo que' tristi di quando in quando con l'infestationi, il Georgio, trà l'amarissimo sdegno, che ne hauea, ed vn concerto, che fugli proposto, di potere facilmente, con la sorpresa del Luogo, distruggere i perfidi, e disfarne il nido, si rese più confidente di ciò, che ricercaua l'attentato, e la proditione, che veniagli ordita. *Vscocchi infesti.*

Vi si conduſſe in persona con poco numero d'huomini, e di barche; ma trouossi appena col piede à terra, c'hebbe occasione di rauuedersi della sua troppo facile credulità. Atteso appostatamente da coloro, e circondatolo da tutte le parti, priuarono barbaramente di vita lui con altri ottanta, ch'erano sbarcati seco. Pretesero i Prencipi Austriaci di giudicare questo fatto, non à misura dell'esito, ma del pensiero; sostenendo, che non bastasse il sangue sparsoui, per condannare l'attentato di sorprendere vna lor fortezza, principio d'vn'aperta guerra. Esclamaua altresì la Republica, che anzi se le douesse ascriuere à gran merito la procurata estirpatione di vn'asilo di scelerati, contrauentori, e sprezzatori dell'augusta fede, e in simile tenore ne parlaua in Corte Cesarea l'Ambasciatore, Georgio Giustiniani. Ma se parea, che se ne appagasse l'Imperatore, e ne desiderasse li necessarij compensi; all'incontro non vdiuasi dall'Arciduca, che esclamati aggrauij; mai vedeuasi alcun segno di esecutione del pattuito; nè altro proponeuasi dal canto suo, che nuoue speditioni di Commissarij sopra i luoghi, per introdurui nuoui negotiati, come se mai non si haueſse, trattato, promesso, e conchiuso. Trà il General Veniero, che per anco teneua fermo l'assedio à Segna, più non potè sofferire di vdir souente à inuader Stati, à disfar Sudditi, *Vccidono Antonio Georgio.* *Georgio Giustinian. Amb. à Cesare.*

1614 ti, a rapir Galee, ed à tormentar, & vccidere publici Rappreſentanti. Molto lo affliggeano gli ſprezzi, e gl'inſulti, che intendeua con l'orecchie ſuccedere di lontano; ma li vicini, e quelli, che hauea occaſione con l'occhio proprio di comprendere, più ancora acutamente lo tormentauano. Scorgeua con ſuo ramarico eſtremo ſopra la fortezza di Noui alla Marina li Cannoni ſteſſi, ch'erano ſtati già tolti dalla Galea del martirizato Chriſtoforo Valiero, ed iui traſportati dal Capitano di Segna per armamento del Luogo, e per trionfo di quella Magnanima Impreſa. Andò vna notte improuiſamente à ſorprenderlo. Malmenò quelli, che gli ſi oppoſero; Il furore de' Soldati non hebbe limite, e rimaſeui adempiuto il principal'intento di ricuperare il Cannone. Balzarono immediate in Campo le querimonie dell'Arciduca contra il Generale, perch'egli haueſſe hoſtilmente occupata vna ſua Fortezza. Ma con facilità riſpondeaſi.

Lorenzo Veniero prende Noui.

Che non ſi poteua addure per offeſa la ricupera del proprio, ouunque ſi ritroui. Che ſino quando armò il Capitano di Segna la Fortezza di Noui con le artiglierie Rapite Venetiane, fù quella vna ſua faſtoſa diſfida contra chiunque haueſſe preteſo di andarſele à prendere; e che ſe giuſto ſarebbe ſtato lo andarui ſubito, doueaſi aſcriuere ogni frapoſtoui ritardo à merito di riſpetto, e di patienza in attenderſi la debita reſtitutione.

Ma niuno riſente più l'offeſa di chi è auuezzo à offendere. Nulla reſtò pago Ferdinando delle ragioni, che gli furono à nome publico fatte ſapere. Paſſato ad vn'eccediuo rigore, fermò le rendite ai ſudditi Veneti, nel ſuo dominio permanenti; E gl' Vſcocchi più che più inuehiuano nell'Iſtria, miſchiandoſi trà loro etiandio delle genti Arciducali. Penetraronui coloro in numero di ottocento à danneggiare, & vccidere ſenza alcun riſpetto vn giorno; Ma ſolleuatiſi li Veneti, furon loro dietro, ponendoli in fuga, e facendo ardere Cernicale, e Cremonich. Erano queſti luoghi di ragione di Benueuuto Petazzo, huomo inquieto, e facinoroſo ai Confini. Aggrauatoſi di ciò coſtui, ſcaglioſſi armato alla vendetta ſopra le Ville in Iſtria d'Hoſpo, e Gobrouizza; ma in vece di riſarcimento, fù rintuzzato da Popoli à ſegno, che gli fù forza, mal trattato, di fuggire. Già, che il temerario non ſi potè vendicare con l'armi, procurò di farlo con la voce. Proclamò, e bandì Benedetto Legge, Proueditore allora de' Caualli nella Prouincia, Il quale preſto però liberoſſene, poiche corſe ad in-

Vſcocchi in Iſtria.

Veneti prendono luoghi di Benueuuto Petazzo.

cen-

cendiare il ſuo bando nelle Terre di San Seruolo, Premenich, Poghdaria, e Polina, che fece parimente ardere. Già in atto, ed in cammino di vendetta, si auanzò più auanti per diſſipare alcune Saline, che haueano li Trieſtini conſtruite ſopra luoghi di Veneta giuriſdittione, e che per ciò s'erano in altri tempi, benche di pace, diſſipate ancora, ſenza che niuno ſe ne foſſe lamentato. Andatoui egli, e ſeco andati di Capitani, il Colonello Fabio Gallo, Pietro Maria Ornani, & Alfonſo Valdera, haueuano oramai à perfettione terminata l'opera, quando auuertiti li Trieſtini, ſortirono fuori, notabilmente ingroſſati da Volgango Frangipane, Conte di Terſaco, e da molt'altra gente Tedeſca, ed Vſcocca, in numero trà tutti di circa tremila, e ſi miſero loro fieramente intorno. Minori di numero di gran lunga gl'aſſaliti, per gran prezzo nondimeno combatterono, ma conuennero alla fine ritirarſi col miglior'ordine, che fù lor permeſſo. 1615 *Benedetto Legge incendia alcune Terre.*

Marchiaua nella ritirata, dopo gli altri, il Gallo, Il quale ſentendoſi à ſoprafare, e voltataui la fronte, fù forza all'vltimo, che ne pagaſſe il coraggio con la vita, e con quella d'altri ducento de' ſuoi. Preſero grand'animo coloro da queſto ſucceſſo; Inoltraronſi per le Campagne, diſertando, ed incendiando, ed inuiſceratiſi dentro alle pertinenze di Monfalcone, mandarono ſette di quei Villaggi à ferro, e fuoco ſenza meno riſpettare i Tempij. A tali graui notitie ſi moſſe il General Veniero, per ſoccorrere i Popoli, e per aſſicurare i Luoghi. Approdato in Iſtria, Soccorſe di Soldati, e di munitioni Albona, e Fianona. Sperimentò di eſpugnare Moſchenizza, ma per la durezza del Saſſo in vano; Sbarcò poſcia della gente trà quei Contorni, e deuaſtò, & arſe anch'egli per quindeci miglia d'intorno il paeſe. *Vccisoui Fabio Gal. lo cõ molti* *Incendij di Villaggi ſotto Monfalcone.* *Et altri dal Gen. Veniero ſommeſſi.*

Da queſti, & altri ſimili accidenti fiammeggiauano oramai gl'incendij di vn'aperta guerra; e pur'ancora bramaua la Republica di ſopirli pel ſuo quieto genio, e perche, ardendo ſopra gl'occhi de' Turchi, il fuoco, non ſeruiſſe di luminoſo inuito à trionfare delle ceneri del Chriſtianeſimo. Scriſſe di nuouo efficacemente all'Ambaſciatore in Corte Ceſarea Giuſtiniani, incaricandolo di reiterare gl'officij, e le inſiſtenze preſſo alla Maeſtà dell'Imperatore; e tanto il deſiderio della quiete ve la traſportò, che ſe bene non conueniuale retrocedere mai dai capitoli, di già ac-

cor-

1615 cordati, si contentò questa di declinare in alcuna parte dal punto di Diegli autorità di proporre, che anco sarebbe condescesa à rimuouere da Segna l'assedio, quando l'Arciduca prometteſſe nuouamente di scacciar da vero da quei Contorni gl' Vscocchi.

Passò gl' officij il Giustiniani con l'Imperatore; gli propose, gli eshibì il partito; Non mancò di coltiuare, e di persuadere quei principali Ministri. Ma si come colà ne trouò prontezza, altrettanto duro al solito l'Arciduca fino rigettò vna sospensione d' armi per due mesi, pretendendola indeterminata, per non venir forse all'atto mai delle pattuite sodisfattioni, nè cessar mai di fomentare gl' Vscocchi; acciòche seruissero d'argine difensiuo contra i Turchi, e saluar' il proprio con l'altrui dominio oltraggiato.

Per durezze dell'Arcid.

Troppo graui alla Patria tali dubitati oggetti in Ferdinando, e cresciutale la gelosia, per non dire la certezza della sua non buona volontà, già osseruato hauendolo a ricusare qualunque partito eshibitogli di sodisfattione, e di pace, non potè far'altro, che obbedire à tante durissime necessità, e disporsi risolutamente alla guerra.

Per la qual fi l'armi.

Dispensò patenti per altri quattromila Soldati Italiani, e trecento Corsi. Elesse di nuouo Generale in Istria, Marco Loredano. Destinouui per Capo militare, Paolo Emilio Martinengo. Insigne del Generalato maggiore di Terra ferma, Pietro Barbarigo, Procurator di San Marco, figliuolo del grande Agostino, che morì nella famosa Giornata de' Curzolari, trafitto da barbari. Condusse agli stipendij Giouan de' Medici, degnamente nominato ancora in ardue occasioni, con assignamento di sei mila ducati annuali, & obligo à lui di tenere pronti in ogni occorrenza due mila Fanti Italiani. Commise, che si armassero nel Lago di Garda più Nauilij, mandandoui Francesco Molino Comandante. Inuiò Luigi Querini à Cadore; a Monfalcone, Francesco Morosini, & al Generale in Dalmatia, & al Capitano in Golfo, incaricò tutta l'attentione, per difendere, e offendere secondo gli accidenti. Ma questi preparamenti martiali della Republica erano ancora più à studio di pace, che à desiderio di guerra. Già che non hauea potuto con tante dolci insinuationi persuadere l'Arciduca al bene, tentaua di esperimentare con l'intrepidezza, e con la forza, ch'egli conoscesse, quanto me-

Marco Loredano Gen. in Istria.

Pietro Barbarigo in T. ferma.

Gio: de' Medici fi. pendiato.

Franc. Molino in Lago di Garda.

Luigi Querini à Cadore.

Franc. Morosini à Mõfalcone

no

no importaua lo sfratto del suo dominio d'iniqua, e scelerata gente, che l'oro il sangue, e gl'eccidij, che seco portano necessariamente gl'eserciti. Cadde finalmente qualunque speranza. Già proseguiano gl'Austriaci nel disertare, rapire, & vccidere ouunque poteano. Gl'Vscocchi, pertinaci nelle crudeltà, faceuano lo stesso, onde ridottesi à quest'estremi termini le cose, non più tardò la prudenza violentata del Senato à impugnar l'armi, e intraprendere. Giucò la preuentione, carta la migliore, per vincere in guerra. Ordinò à Francesco Erizzo, Gen. di Palma, e che fù poi Doge, che douesse spignere senza indugio Pompeo Giust. col maggior numero di militie, à preoccupare tutti i luoghi aperti di quà dal fiume Lisonzo. Andatoui il Giustiniani, trouò facile la consecutione. S'impadronì di Medea, Meriano, Lucinis, Cormons, Romans, e d'altri luoghi d'intorno a Gradisca. Gli si arrese la Torre d'Aquilea, co' i Castelli di Porpetto, e di Maranuto, ed vsciti parimente da Monfalcone oltre al fiume il Cap. Eliseo Pierantoni, & Vgo Crutta, con cento Moschettieri, e buon numero di Soldati Cernide, s'impossessarono d'vn Forte, chiamato il Sagrà. Dopò, c'hebbe il Giustiniani occupati di quà dal Lisonzo gli detti luoghi, parue a lui, che fossero troppi, per conseruarli tutti in piede, e impedirui dentro le militie di presidio. Fece demolire Porpetto, e Maranuto, & abbandonò Lucinis, benche gli fosse opposto in consulta, che volendosi assediar Gradisca, si haurebbe potuto con la padronanza conseruatasi di Lucinis, tener'occupata vna Torre, e co essa vn Ponte, ch'attrauersaua il Lisonzo, per impedirle da quella Strada i soccorsi, con quel commodo passaggio prender Goritia, Terra di là dello stesso fiume. Volle ciò non ostante eseguire il Giustiniani il deliberato; Abbandonò Lucinis, e si raccolse a suernare delle due sole Terre di Meriano, e Cormons; risolutione la sua, che quando si douesse per gl'esiti riprendere le opinioni, sarebbe stata soggetta a qualche censura stante gl'accidenti, che poi vi accaderono. Gl'Arciducali, già in armi anch'essi, furono pronti ad ogni hostilità. Passò in Gradisca Ricciardo Strassoldo, In Goritia, il Conte di Tersaco; Il Barone Adamo di Traunesdolf, già destinato dall'Arcid. General dell'armi, trattosi in Campagna, finì di munire, e di fortificare amendue le dette Piazze lo stesso di Rubia, S. Floriano, Vipulzano, e Dobia, parte di qui, parte di là dal Lisonzo, andò egli preparandosi a maggiori disegnate Imprese. Entrarono in quest'istesso tempo li nemici in molto numero nel distretto di Ciuidale del Friuli, scorrendo, e danneggiando con gran rabbia tutti quei contorni. Il Giustinaini, per reprimerli, vi spinse 300 de' suoi Soldati

1615

Ordini à Francesco Erizzo Generale in Palma.

Pompeo Giustiniani s'impadronisce di più luoghi vicini à Gradisca.

Anche gli Arcid. in armi.

Adamo di Traunsdorf Gen.

Presidia i luoghi.

1615 sotto il comando di M. Antonio Manzano. Coloro con più soccorsi ingrossatisi, vi si affrontarono, e combatterono à lungo; ma finalmente vinsero i Veneti; ne' distesero molti sopra il Campo, e fugarono gli altri dentro ad vna Torre. Già principiatasi la guerra, non più tardò la Republica di portare à tutti i Prencipi le protocationi ingiuriose dell'Arciduca, e di giustificarsi della necessità, che costrigneala à preseruare anch'ella con la forza il suo combattuto dominio.

Rotta de gli Austriaci.

Frà quei, che le risposero con affetto suiscerato, e pronto, fù il Duca Eman. Maggiormente abbondando, e più precisamente eshibendosi degl'altri à confederarsi seco, & à somministrarle tutto ciò, che hauesse potuto in qualunque modo da lui prouenire. Queste sue cortesi, e piene espressioni si supposero certamente scaturite da sincerità di cuore, e dalla causa, che conoscea, giustissima per la Rep. Ad ogni modo molti le crederono à oggetto di obligarsela partiale, e interessata ne' nuoui bisogni, che gl'andauano soprauuenendo.

Erano insorte più alterationi nel darsi esecutione alla pace d'Asti. Il Duca Ferdinando di Mantoua, subito partito l'Amb. Francese d'Italia, hauea principiato à deuiare primo egli da' Capitolati. In vece di perdonare à ribelli, s'era posto loro a procedere rigorosamente contro, e pretendeua di non essersi obligato a lasciarli impuni d'vna tanta colpa. Emanuele per ciò, e perche non scorgeua per anco chiaro dell'intentione di Spagna fino, che non compariuano le risposte con l'approuatione della pace, hauea riempiute le sue Compagnie, e continuaua à tenersi gli Suizzeri appresso. Mendozza non finiua men'egli dal suo canto di concedere a prigioni l'accordata libertà; Eniuno pensando alla restitutione de' Luoghi occupati, oramai congetturauasi la conchiusa pace vn lampo, annunciatore di nuoue tempeste, e di nuoui fulmini. Finirono all'vltimo d'oscurare il Cielo gl'auuisi, che peruennero da Spagna di quelle volontà sopra il pattuito. Per quello, che s'era potuto comprendere, nè il Rè, nè i Ministri lo haueuano sentito bene; e se nell'intimo de Gabinetti si rattenea l'intero de' sensi, altrettanto esagerauasi da quei di fuori contra il Gouernatore Mendozza, perche poco hauesse pensato nel negotio, e nella pace, à sostenere, come doueua la souranità Spagnuola. In tale riserua si contenne quella Corte fino che adempieronsi li due matrimonij, di già conchiusi con la Corona di Francia. Trasferitisi tutti poi à confini della Spagna, e quiui ricambiatesi vicendeuolmente le spose, Ruppe allora il Rè Filippo l'vsato silentio.

Del Duca di Mantoua.

E della Corte di Spagna.

Di-

Dimostrò publicamente la sua ripugnanza alla pace d'Asti, richiamando subito Mendozza à Madrid, ed inuiando in suo luogo, Gou. di Milano, Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, soggetto d'vn sommo credito, e vie più ardente, quanto era stato freddo, pigro, e poco curante il Predecessore in ogni auuenuto maneggio di negotio, e d'armi. Egli, subito arriuato in carica, non indugiò momenti, per far conoscere se stesso, e'l Rè, già deliberati a rompere, e ad insanguinar di nuouo d'vn'attrocissima guerra l'Italia. In vece di licentiare le militie, si applicò ad accrescerle più ancora, & à richiamare sotto lo Stendardo le già licentiate; fece il Duca Emanuele a tal'esempio il medesmo anch'egli; ed entrò il nuouo anno con questi molesti principij. 1616

Pietro di Toledo Gouern. di Milano.

Non mancò anche di presagirlo à Venetia tragico la morte, ch'era succeduta poco prima del Prencipe, Marc'Antonio Memo, per la graue perdita risentita; ristorata però nell'assuntione, che, dopo finiti i funerali, e sepelito il defonto in San Georgio Maggiore, seguì di Giouanni Bembo, Procuratore di San Marco, il di cui merito non occorre esprimere, per esaltarlo, mentre già nelle graui cariche in terra, e in mare, da lui sostenute, se n'è con tanta gloria di tempo in discorso.

M. Antonio Memo Prouueditore.

Continouando in tanto con l'Arciduca la guerra, dubitò il Senato, che finalmente l'Imperatore Matthias, non meno per la congiuntione strettissima di sangue, che per l'interesse comune di Casa d'Austria, potesse dichiararla anche propria sua, e concorrere, e prestarui tutte le assistenze. Studiò quei mezzi, co' quali hauesse potuto diuertire da simile consiglio la Maestà Sua, e risolse di preualersi di Vincenzo Gussoni, che douea passare allora Ambasciatore Ordinario in Francia. Già s'era incamminato per quella Corte in qualità di Estraordinario, Ottauiano Bono, onde, cessato il bisogno, che il Gussoni vi si trasferisse con celerità, gli si commise d'indirizzarsi, per la via del Reno, à Prencipi Alemanni, intitolati; dell'vnione, per loro insinuare le ragioni Venete, e perche da essi riferite à Cesare, lo persuadessero ad essere mezzano più tosto di pace, che fomentatore di guerra. Ma essendo Matthias già ben'intentionato à bastanza verso le conuenienze della Republica, il Gussoni andatoui, non ne ritrouò bisogno.

Ottauian Bono Ambasciatore Estraord. in Francia. Vincenzo Gussoni appresso à Prencipi Alemani.

1616 Si era egli Cesare principalmente sottoscritto, come altre volte dicemmo, al Capitolato in Viena, e promesso, ed obligatosi pur'egli all'escho, e distruttione intera degli Vscocchi; onde sapeua meglio di ogn'vno, quanto contrauenuto vi hauea l'Arciduca. Per ciò dunque, e perche, in oltre si era scandelizato di lui per la renitenza, già dimostrata alla sospensione propostagli dell'armi, non solo la Maestà Sua, ma l'Arciduca Massimiliano d'Ispruch, benche parimente consanguineo, vollero contenersi spettatori semplici de' casi, che andarono dapoi seguendo, benche non cessasse Ferdinando di continuamente eccitarli, per interessarueli. Era la guerra: ma non s'erano per anco interamente raccolti gl' eserciti. Intanto però, che le genti Arciducali filauano dalle Montagne, e che si andauano le Venete ammassando, succedeuano scambieuolmente delle scorrerie, e degli oltraggi. Sortito da Gradisca gran parte del presidio, penetrò improuisamente nella Villa di Scodauacca presso à Ceruignano, ed asportouui animali in grossa quantità. Auuezzatesi coloro à quelle vtilose vittorie, dierono fuori iui à poco ancora, per conseguirne dell'altre. Ma spesso inciampandosi in quel sentiero, che ageuolmente calcato vna volta, si prende vn'ardita confidenza facile sempre di ritrouarlo, incontrarono nella seconda sortita Daniello Antonino, seguitato da trecento Moschettieri, che ne distese sù'l Campo cento, e venti, e trà gl'altri Franco Triestino, accreditato Capitano. Il Colonello Giouan Domenico Ornani risarcì ancor' egli il furto degl'animali, discorrendo, ed infestando alcune Ville.

Rippulsato da Daniel. lo Antonino.

Nicolò Mocenigo disfà molti Vscocchi.

Nicolò Mocenigo, Sopracomito, assalì gl' Vscocchi, ch'erano inoltrati nel territorio di Pola, e fermatili, e fugatili, ne vccise vent'vno, e ne fece prigioni trentaotto. Represse il Conte Ferdinando Scotto gl'Austriaci dentro al distretto di Monfalcone, doue s'erano introdotti con represaglie, ed incendij.

Vscito da Montona il Veneto presidio, tagliò molti à pezzi, asportandoui degl'animali. Fecero il medesimo sotto Zemino quei di San Vincenti, Gio: Giacomo Zane, succeduto al Veniero Generale di Dalmatia, assalì, e distrusse alcune barche Triestine, che andauano girando, ed infestando. Prese poscia Moschenizza; espugnò Barsech, e Marco Loredano, Gen. in Istria, s'impadronì d'Antignano.

Gio: Giacomo Zane Gen. di Dalm. mer. tifica Triestini.

A que-

A queſto gran ſtrepito, riſuonante d'armi, & alla ragione, che già tutta concorrea nella Republica, ſi ſcoſſero molte Città, e molti Sudditi diuoti in difeſa della loro Patria, e di loro ſteſſi. Offerì Padoua cento cinquanta Corazze, Cinquanta Bergomo. Quattrocento Fanti, Vicenza, Verona cinquecento. Breſcia mille co' vn buon numero di Moſchettieri. Cinquanta Soldati Eſte; Seſſanta, Montagnana. Treuigi oltre à molti Moſchettieri, ducati mille annuali. La Riuiera di Salò, ſei mila huomini. Tremila Belluno. Seraual, ſeicento. Feltre, quantità di Vena. Tre Suſſidij Vderzo; E de' priuati, così in Venetia, come in Terra ferma, molti, e molti confluirono à gareggiare con le vite, con l'animo, e con le fortune, per ſegnalare la lor fedeltà. Tali erano le diſpoſitioni de' Vaſſalli, tali l'emergenze della guerra, e tali le fattioni, che andauano di giorno in giorno occorrendo, quando Pietro Barbarigo, Generale di tutte l'armi, paſsò in Friuli col groſſo dell'eſercito, aſcendente allora di ſcelta militia à dodeci mila trà Caualli, e Fanti. 1616. *Gen. Barbarigo nel Friuli.*

Prima, che vi compariſſe; haueua Traumeſtorf, il Generale de' nemici con lo ſpalleggio di molta gente raccolta, eretti due Forti, l'vno di quà, l'altro di là dal Liſonzo trà le due Piazze di Goritia, e di Gradiſca, perche poteſſero in ogni euento ſcambieuolmente ſoccorrerſi; E n'era ſtato da' Veneti parimente contrapoſto vn'altro à Medea. Chiamò ſubito il Barbarigo à Conſiglio li Capi principali, per deliberare ciò, che ſi haueſſe potuto coraggioſamente riſoluere. Il Giuſtiniani, dicendo primo la ſua opinione, propoſe, che ſi doueſse incontanente attentar Gradiſca, ſoſtenendo faciliſſimo l'acquiſto. Altri non ſe lo rafiguraua tale. Fabbricata ſopra il ſaſso; forte, e perfetta di coſtruttione; difeſa da vn' eleuato Caſtello; aperta oltre al fiume per i Colli del Carſo à facili ſoccorſi, non vi acconſentiuano; Ma dopo hauerui diſcorſo duramente ſopra, conuenendoſi dar ſempre all'eſperienza il primo luogo anche nei Conſigli, vi ſi perſuaſero finalmente il Barbarigo, e gli altri. Aſſuntone dunque l'incarico, e'l comando il Giuſtiniani. Seco tolſe di primo paſſo due mila Fanti, e cinquecento Caualli, e condottoſi con eſſi à Fara, luogo piantato nel mezzo trà Lucinis, e Gradiſca, preſto ſe ne impoſſeſsò, e preſto abbandonollo ancora, non hauendolo preſo, che ſolamente per ſeruirſi à riconoſcere Gradiſca; *Conſiglio de' Capitani.* *Che deliberano di attaccar Gradiſca.* *Prende Fara, e l'abbandona.*

e per-

1616 e perche, allontanandoſi dopo di là, rimaneſſero i nemici ambigui delle ſue vere intentioni. Ritornouui con tutto l'eſercito improuiſamente poi, & andò queſta volta dirittamente ad accamparſi ſotto la Fortezza. Il primo poſto, che vi fermò di quartiere, fù in vn ſito, che ſceſſe opportuno, per impedire i ſoccorſi, facili per la via del fiume; diſteſe poi l'eſercito trà Cormons, Medea, e Mariano per iſpatio molto lungo, e trinceroſſi, & eleuò terreno in forma conſiſtente. Staua preſidiata la Fortezza da mille ducento Soldati, e vi era dentro Traumeſtorf con Ricciardo Straſſoldo e'l Capitano, Giouanni Perino Vallone. Proſeguiuano i Veneti nei lauori, benche incommodati, & aſſaliti da Traumeſtorf medeſimo, il quale con più ſquadre di Caualli, ſouente vſciaui. Li tormentauano anco dalla Fortezza le artiglierie, ed vn colpo trà gli altri, che andò à ferire Daniello Antonino, togliendolo ſubito di vita, cagionò gran diſcapito all'Impreſa, & vna gran paſſione al Senato; che anco fecela memorabilmente apparire in vn conſpicuo depoſito, erettogli nella Catedrale d'Vdine, e con più marche di honore impartite generoſamente ai ſuoi fratelli.

E và poi ſotto Gradiſca.

Suo preſidio.

Daniello Antonino ucciſo.

Non oſtante però li diſturbi, e gl'incommodi continui innalzarono i Veneti quattro batterie, ſopra le quali piantati ventiquattro pezzi di Cannone, ſi poſero à fulminare impetuoſamente le muraglie. Mentre in tal guiſa tentauaſi di ſpalancare le vie agli aſſalti, e che già entrati gl'aſſalitori nel foſſo, ſi affaticauano à lauorarui mine ſotterranee, benche il ſaſſo ritrouatoui, le impediſſe molto, balzarono improuiſamente ne' primi barlumi del giorno li aſſediati fuori; dierono adoſſo, e malmenarono coloro, che guardauan l'opere, e s'inoltrarono ad aſſalire arditamente le trincee. Poco ſi combattè, molti ſi fuggì dal canto de' Veneti in quel fiero, ed inaſpettato furore. Il Giuſtiniani medeſimo, che trà i più eſpoſti trououuiſi in perſona, corſe gran riſchi di rimanerui, ò morto, ò prigione; Ma il Conte Lelio Martinengo difeſe così brauamente la batteria, doue ſi trouaua, che trà le ſpade, e le artiglierie, ſuperò alla fine di riſpingere i nemici, e di obligarli a ritornare in Fortezza, laſciando diſteſe però à terra quattro delle noſtre Compagnie.

Sortita de' nemici.

Il Conte Lelio Martinengo la riſpinge.

Reſtò nel Campo il dolor del danno, & il deſiderio della vendetta, e due furono gl'aſentati, che s'intrapreſero.

Fù

Fù il primo, di assalire la Fortezza con la Scalata, già che pareua, che le Artiglierie non imprimessero nelle muraglie breccie larghe à sufficienza, e Oratio Baglione, che fuui destinato, anco vi si portò coraggioso con le truppe consignategli; ed appoggiateui le scale, montò, combattè; ma trà il più ardente feruore colpito nel volto da gran sassata, ed vccisogli vn gran numero de' suoi senza mai essere soccorso, fù costretto con infinita passione à ritiraruisi. 1616

Oratio Baglione tenta la scalata.

Il secondo esperimento fù di aprirsi la strada all'assalto con le mine. Superossi anco di perfettionarne vna sotto le muraglie, e datole il fuoco, e fatta volare, era succeduto qualche muouimento nelle pietre, il quale prometteua tosto di largamente riceuerui gl'assalitori; e così combatteuasi Gradisca, e così il Giustiniani togliendole qualunque respiro, non cessaua d'indagare, e d'intraprendere nuoui modi, per superarla finalmente, e vincerla.

Trà questa insistente oppugnatione gl'animi de' Prencipi non erano meno combattuti dalla varietà de' loro interessi, ed affetti. Continuaua trà gl'altri nella sua indifferenza l'Imperatore, e ad oggetto di farsi meglio ancora sincero conoscere, bramò fraporsi per interpositore di pace, nominando due Commissarij, Cosimo Gran Duca di Toscana, e Ferdinando, Duca di Mantoua. Gli Spagnuoli dimostrauano similmente di desiderarla; Ma di essi però dubitare conueniasi, mentre, ò per la stretta congiuntione di Cognato, che teneua la Maestà del Rè, con l'Arciduca, ò per altri nodriti misteri, già molte truppe di quella Corona si fermauano d'alloggiamento nella Giara d'Adda; Appreslauansi in Pauia delle artiglierie, e publicauasi, che Sanchio Luna, Gouernatore del Castello di Milano, douesse tosto marchiare verso i confini di questo dominio.

Cesare destina Commiss. per la pace.

Spagnuoli sospetti.

Trà tali preparamenti Spagnuoli, che si poteuano riceuere, non più à dubbij, ma quasi a sicure deliberate inuasioni, comparue à Venetia il Marchese Manriquez di Lara, mandatoui dal Gouernatore di Milano, Il quale vnitosi all'Ambasciatore La-Queua, e chiesta l'vdienza, si presentò nel Collegio. Non potè essere l'espositione sua, nè più cordiale, nè più premurosa per la pace. Esibì del Rè, e del Gouernatore medesimo tutto il potere, e la prontezza, e pregò, e conchiuse, che ogni opera richiedendo tempo, e più d'ogn'altra, la mediatione, per riconciliare gl'animi con la conciliatione degl'interessi, si ritirasse l'esercito della Republica dal-

Ministro à Venetia.

1616 dall'assedio di Gradisca, promettendo, ed impegnando la fede, e la parola Reale, che trà quel tempo di maneggiarsi il negotio, non ti sarebbe nella Fortezza innouata, alterata, ò aggiunta nouità niuna. Era di gran consequenza lo acconsentirui. Intrapresosi vn gran fatto, ogni ritardo è difficoltà, ogni tempo frapostoui è perdita di tempo, & ogni dilatione serue ad illanguidire nell'otio gl'animi, e le forze. Mentre dibatteuasi trà le consulte ciò, che si douea risoluere, e che à contrarij fortissimi predetti non era meno dall'altro canto vehemente il desiderio della Rep. di darsi alla pace, e deporre l'armi, sollecitauano le loro comparse in Collegio gl'altri Ministri de' Prencipi, e principalmente il Nuncio Apostolico con efficacissime instanze per nome della Beatitudine Sua. Pure conueniua combattersi trà se medesimo il Senato.

Troppo gli pareua duro, per gratificare le altrui, benche zelanti premure, di abbandonare il zelo verso il suo medesimo seruigio; discostar l'assedio da Gradisca, & allargar la mano, perche gli s'inuolasse l'occasione, difficile à potere poi rinuenirla. Finalmente detto, ridetto, e ponderata, e riponderata la gran materia, nè mai desistendo i Prencipi, nè i suoi Ministri di stringere il Senato con nuoue repliche, e con nuoui officij, non potè più resistervi la sua bontà; Si lasciò vincere, e deliberò di ritirare l'esercito, e le batterie da Gradisca, perche in tanto si potesse maneggiar la pace. Chiamatisi dunque in Collegio li due predetti Ministri Spagnuoli, fù loro espresso, per ciò, che s'intese in sostanza.

Si che finalmente il Senato adherisse.

Et officio suo à Ministri.

Che quell'istesso dolore, che porta seco la separatione di cosa svisceratamente amata, hauea sentito la Republica, quando, troncatosi dal Signore Arciduca il filo à quell'ottima scambieuole corrispondenza, sempre ardentemente bramata di mantenere, trouossi anch'ella necessitata à reciderlo. Che l'arme sue non però haueuano hauuto altro oggetto, che di preseruare il cuore da quelle oppressioni, che suffogare lo poteuano, e dalle quali è cia scheduno obligato à gelosamente guardarsene. Che tante, e tante volte perfidamente, ed oltraggiosamente assaliti da' tristi Vscocchi li suoi Stati, e ricercatone rimedio, essendosi sempre sporto fomento al male, in vece di guarirlo, alla fine incancheritosi, gli s'era fatto compatibile il ferro, e'l fuoco. Che nondimeno venendo promesso dalla bontà del Pontefice, e del Rè di Spagna, poter valere peranco di salutare medicina la dolcezza, risolueua la Rep. di nuouamente esperimentarla, e volontieri concorrere à ritirare per allora il Campo di Gradisca, non ostante quel mortal pericolo, in cui naturalmente s'incorre, quando toglieſi da gran piaga, nel colmo dell'operatione,

ne l'applicatoui rimedio. Che altrotutta volta non volendosi per interamente sanarla, che l'essecutione dessa giusta promessa, e ratificata piu volte da gran Prencipe, ne altro ricercando l'esecutione medesima, che il gastigo, e'l dissipamento di gente proditoria, e vile, assicurauasi, che lo stesso pietoso zelo, c'hauea potuto persuadere il Senato à contrauenire al suo seruigio, ed alla sua ragione, sarebbe stato etiandio valido istrumento, per muouere, e per condurre l'Arciduca Ferdinando all'adempimento di quanto per tanti rispetti era tenuto di adempire.

Lettosi nel Collegio à predetti Ministri Spagnuoli, & al Nuncio del Papa l'officio, ne dimostrarono vna contentezza estrema. Subito ne auuisarono i lor Signori, e Manriquez, che s'era condotto per questo solo affare à Venetia ritornò à Milano.

Prestò immediate la Republica l'effetto al promesso, & ordinò al Campo, & al Generale Barbarigo, che incontanente si ritirassero le batterie, e tutte l'armi in conueniente distanza da Gradisca; e così pur'anco rimase eseguito; Così andò l'esercito à Mariano, e così; dopo circa 50. giorni di assedio, e di assalti, solleuatasi la Fortezza da sommi trauagli, si sperò, che con la pruoua di vna tanta pia sincerità, e con pochi simili esempli d'vn Prencipe, che per desiderio di pace, nel punto di trafiggere il nemico, rallenti da se stesso il colpo, si douesse tosto godere d'vna piena ragione, e di vn segnalato merito.

Il Fine del Settimo Libro.

DE FATTI VENETI

VOLVME TERZO.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Fortificata, e ſoccorſa Gradiſca. E difficoltà per la pace. Miniſtro à Venetia di Milano. Con inſuſiſtenti propoſte. E geloſie. Offitio del ſuo Ambaſciatore. Oratione di Nicolò Contarini in fauore. E prende il Senato di ſoccorrere il Duca in conformità. Effettiuamente ſoccorrendolo. Militie ſpinte al Campo. Eſſercito Spagnuolo verſo il Piemonte. Scorrerie ſue oltre la Seſia. Sorprende il Duca di Sauoia Villa nuoua. Il Duca nel Monferato. Il Gouernatore nel Piemonteſe. Conflitto trà parte degl'eſſerciti in fauore degli Spagnuoli. Il Gouernatore penſa a Verzeli. Che viene ſoccorſa dal Duca. Riaſunto trattato di pace. Senza effetto. E tutti s'armano. Gradiſca più ſempre anguſtiata. Le gran pioggie gli aprono le vie ai ſoccorſi. Armata Turca vſcita. Con ſoſpetto. E con inuitti di Oſſuna. Rigettati dal Capitan Baſcià. Che ricerca di vnione la Republica, & ella ſe ne eſſime. Spagnuoli à Corfù con danni. Calano in Golfo ſeguitati dal General Zane. Prendono più Legni. Et vna Galea ſuttile. Officij al Papa, ed altri Prencipi della Republica. E neſſuno muoueſi. Soccorſi d'eſſa ad Emanuele. Che occupa diuerſi Luochi. Il Gouernator Toledo ſotto Verzeli. Le dà vn'aſſalto, & è ributtato. Nuoue Moleſtie d'Oſſuna. Il Papa egli concede ſua ſquadra. Tradimento da Oſſuna ordito, e vendicato.

Allar-

1616

ALlargatosi l'esercito Veneto da Gradisca, rimase aperto il campo al negotio; e'l Pontefice, che n'era stato lo strumento principale, cominciò con paterno zelo ad interporuisi, & à maneggiarlo. Non molto però scorse, che si auuide la buona Republica della sua troppa facile credulità; e che non serue la sospensione del colpo auuentato, che à conceder tempo al nemico di porsi in guardia, per difendersi, e poter'anch'egli ferire. Era vera l'accordata conditione, che fino stauano sospese, e ritirate l'armi, non potessero gl'assediati innouare cosa alcuna, dentro alla Fortezza. Troppo loro nondimeno doleuano le piaghe, già impresse in quelle muraglie dalle artiglierie Venetiane, per lasciarle esposte, e aperte ancora à nuoui terribili assalti, sempre che la pace seguita non fosse; e troppo sarebbe stato inferiore al bisogno il numero de' difensori per i lunghi consumi del patito assedio rimastiui; senza risarcirli. Ve ne furono di notte furtiuamente introdotti. Furono le muraglie riparate, e fortificate nascostamente al di dentro, e tali beneficij riportò per hora la Republica, quanto allo stato di Gradisca, da quella sospensione. Nei negotiati di pace poi, non minori insorsero le difficoltà trà gl' articoli, e le conditioni, che vennero dagl'Arciducali inamissibilmente proposte. Pretendeuano, che douesse la Republica, prima di ogn'altra cosa, depositare nelle mani d'vn terzo Prencipe i Luoghi, già dall'armi sue nell'Istria, e nel Friuli occupati; e che questo deposito, ch'era dal suo canto vna sodisfattione subita a nemici, fosse corrisposto dall'Arciduca co' vna semplice promessa, di scacciare poi da Segna, e dal suo dominio gli Vscocchi.

Fortificata, e soccorsa Gradisca.

Non si poteua ad vna tanta disuguaglianza per niun modo acconsentire, e difficile niente meno comprendeuasi la scelta del Prencipe depositario per la età decrepita del Papa, e per gl'interessi delle Corone con l'Arciduca Ferdinando, così strettamente concatenati. Andauasi dunque di tal maniera duramente proponendo, e necessariamente rigettando, quando capitò à Venetia Manriquez, inuiatoui di nuouo dal Gouernatore di Milano, il quale maggiormente inasprì il trattato, in vece di addolcirlo. Insistè per lo subito deposito delle Terre. Si contenne altero nella solita promessa,

Ministro à Venetia di Milano.

che

1616 che si sarebbero scacciati dapoi gl' Vscocchi ; e quasi , che fosse venuto à solo studio di precipitosamente sconuogliere il tutto , proposse in aggiunta , di raccomandare al tempo , ed all' incertezza l'aggiustamento degl' altri controuersi punti .

Gli si risposse con adeguati riflessi , e giusti sentimenti ; dopo che , senza nè dire , nè tentar altro , egli se ne ritornò à Milano . Restato à Venetia l'Ambasciatore Spagnuolo , La-Queua , da lui pure fù il maneggio più tosto peggiorato , che migliorato . Non solo ostinatamente sosteneua le proposte conditioni da Manriquez ; ma insisteaui con più sprezzanti , ed acute maniere ancora ; frutti pur questi , che andaua la Republica raccogliendo dall'vsata gratia , di ritirar da Gradisca l'armi à contemplatione degli Spagnuoli , quando era in procinto di superarla , e vantaggi , che ritraeua dal consumare indarno il tempo , e marcire in vn'otio misero le sue disoccupate militie . Ma non già si sospendeuano così , nè il Duca di Sauoia , nè il Gouernatore di Milano . Continuanano insistentemente ambidue à raccogliere , & aumentare à tutto potere i loro eserciti .

Si solleua gelosie crescenti .

Oramai non più parlauasi di disarmo , nè di pace d'Asti . Trà il Gouernatore , e'l Duca accrescеuano le gelosie , sino della vità . Più che mai pretendea la Spagna da Emanuele vna cieca , ed obbediente remissione . Vigilaua altresì egli à sostenere il decoro , & il dominio . Ricorreua al Papa ; ricorreua al Rè di Francia , perche gli facessero mantenere dagli Spagnuoli la pace medesima d'Asti . Elesse il primo à tal'effetto in Nuntio estraordinario , Alessandro Ludouisio , Arciuescouo di Bologna . Il secondò mandò in Italia il Signore di Bethune ; Ma finalmente comprendendo il Duca ; Che poco , ò nulla valeuano gl'officij della Beatitudine Sua , e che quei del Christianissimo non erano , come ricercaua il bisogno , vehementi ; forse à cagione d' alcun disconcio , colà in quei tempi nouamente succeduto per la prigionia del Prencipe di Condè , gittossi ancora alla Republica , e per essere manutentrice anch' ella della Pace , e perche sperаua , che già dichiaratisi publicamente , si poteuan dire , partiali dell' Arciduca gli Spagnuoli , seco insieme entrasse congiuntamente à difendersi . Fatto dunque comparir l'Ambasciatore Scaglia in Collegio , adempì il Ministro con erudita , e pressante esposition il debito .

Ricorsi di Sauoia à Prencipi.

Accop-

Accoppiarsi oramai trà Venetia, e'l suo Signore contra i comuni nemici 1616
la necessità dell'armi vnite. Potere il tempo, il tutto corrodere, e con la Officio del
lunghezza consumar, anco le paci, ma subito accordata, subito rotta- suo Amb.
si, e consumata quella d'Asti, chiaro comprendersi, che si nodriua l'in-
ganno entro ai medesimi trattati, e che mancauasi di fede, prima di pro-
metterla. Nulla curarsi in Madrid, che la Francia, e la Republica se
ne siano impegnati maleuadori. Nulla pensare que' Ministri, che si sia
quella Corona, poteasi dire, dichiarata partigiana alla scoperta dell'
Arciduca in Friuli. Doppij dispregi, replicata necessità di difesa, giu-
gulata comune libertà, conspirare appieno, perche il Senato prudentissimo
vi accorri, e perche nell'vguaglianza dei combattuti interessi, si compia-
cia, che il Signor Duca gli presenti il proprio arbitrio, e gli rassegni con esso
il dominio, e le forze à libera dispositione.

Così parlò in generale l'Ambasciatore Sauoiardo, e premuroso certo ne fù l'officio. Ma essendo sempre difficile, & arduo à Prencipi lo mutar consiglio, e trattandosi di mutarlo allora, col cangiarsi la Republica della massima di mediatrice, sempre sostenuta, non fù marauiglia, che negotiandosi per variare il genio, variassero nelle consulte le opinioni ancora. Si disputò, si discorse à lungo. Non erano facili ad arrendersi que' Senatori, che professata sempre per ottima l'indifferenza, adduceuano i pericoli, e i cimenti preparati, abbandonandola.

Altri all' incontro affaticauansi con fortissimi contrarij rifless; Quando conuertitasi la ragione in necessità, ne fù mezzo principale à persuaderla Nicolò Contarini, Senatore di apprezzatissima vaglia, il quale, per quello fù detto, orò in sostanza.

Non più sussistere le massime de' Prencipi, quando mancano loro le ragio- Oratione
ni; e meno poi scoprendosi insidiate da mine serpenti nascoste. Eglino fabbri- di Nicolò
carsele à guisa di Fortezze, per custodirui dentro illesi, ma se gli assedij di Contarini
fuori lo fanno, in vece di asili di sicurezza, dure prigioni di seruitù, con- in fauore.
uenirui vscire, dandosi alla libertà, prima di renderla alla discrettione de'
nemici. E qual essere la libertà da sperarsi più negli Spagnuoli, per conser-
uarsi ancora dentro alla massima dell'indifferenza? E qual'hostilità potersi più
palese attendere delle stesse loro attioni? Hauer essi di già piantate tutte
le possibili batterie contra la Republica: Batteria con l'vnione, si potea
dir fatta, dell'armi loro à quelle di Ferdinando Arciduca, dopo frapostisi
per mediatori, e dopo condotto il Senato co' loro consigli, preghiere, &
impegni, à ritirare il suo esercito dall' assedio di Gradisca. Niente meno
voler eglino deprimerla con la depressione del Duca Emanuele. Ma quale
necessità poter maggiormente obligare vn Prencipe sincero, e grande, che

1616 *quella di mantenere la impegnata fede, come hà fatto la Republica nella pace d'Asti? Essere transitorij al Mondo gl' Imperi, dipendendo dagli accidenti volubili delle cose humane; ma la fede, ch'è vn parto dell'anima, douere conseruarsi immutabile con la Religione. Hauerla, ciò non ostante, mancata gli Spagnuoli. Mancata ad Emanuele, e doppiamente mancata alla Republica, offendendo lei, & offendendogli assicurati de lei. Douer cedere per ciò al dispregio ogn'altro, benche importante, riflesso, e douersi il tutto al Duca di Sauoia, che ricorrendo, & offerendosi quasi di attendere, la legge dalla sodisfattione, e dai ceni del Senato, ed abbandonando nel suo patrocinio il decoro, la libertà, e la salute, non poter prestare maggior pruoua d'interesse, e di rispetto.*

Sopra queste, & altre più copiose, e vehementi ragioni del Contarini, votò il Senato, e votò con pieni suffragj d'assistere ad Emanuele, non però con positiui capitolati di Alleanza, nè con riparti, e diuisioni di Stati, e di spoglie, ma con semplici soccorsi; solo bastando alla Republica di preseruare à se stessa, & agl' altri il suo, e di non perdere, dopo tanti secoli, il merito, e la gloria di prouido Prencipe, e di sincera custode della libertà Italiana.

Effettiuamente soccorrendolo

Accordò vna leua di 4. mila Soldati Francesi col Signore di Castiglione, perche passassero, e rimanessero nel Piemonte à costo de' suoi proprij erarij. Ne conchiuse allo stesso oggetto vn'altra col Mareschiale Dighieres, ricapitandogli cinquanta mila ducati; e principiò allora, e continouò fino al fine della guerra ad esborsarne settanta mila ogni mese al Duca, per mantenergli l'esercito. Per se stessa poi stabilinne molte, benche due le suanissero senza effetto; Vna importante col Duca d'Vmena per alcune sopraggiunteui difficoltà; Altra nell'Heluetia di quattro mila Soldati; impedendo à questa ne' Grisoni l'Ambasciatore Spagnuolo la concessione del passo, e superando, che vi fossero mandate genti, per hostilmente contenderlo, non ostante, che il Segretario Gio: Battista Padauino, condottosi di nuouo nella Rhetia, e

Agostino Dolce à Zurich.

Agostino Dolce, Residente à Zurich allora, facessero giucar grandemente l'oro, forte strumento appresso alla pouertà, e alla rozezza; Ma erano altroue più grandi ancora contra la Republica l'insidie. Toledo, Gouernatore di Milano, inuiaua continuamente Soldati ai confini del Dominio, ed hauea già concertato di leuarne dagli Suizzeri Cattolici vn buon corpo, per tosto entrarui ed inuaderlo. Alfestiua il Vice Rè di Napoli vna grossa Armata, di-

diuulgandoſi, che lo faceſſe, non meno per trauagliare dal canto di Villafranca, che per penetrare quì nell'Adriatico; e affine di combattere in tutte le guiſe, e da tutte le parti la Rep. vociferauaſi, che fino à Roma il Card Borgia procuraſse con ſiniſtri officij d'indurre il Papa à valerſi della congiuntura, & à vendicarſi dei già ſuoi ſopiti diſpareri. Fù preſto il Duca Emanuele a diuertir Toledo da' ſuoi cattiui diſſegni a' Veneti confini. Apertaſi la ſtagione, moſtrò di ſpignerſi in Campagna, e con ciò obligollo a chiamare indietro le mandateui militie, per inuiarle inſieme con tutte l'altre verſo il Sauoiardo, e per le geloſie conceputeſi del Vice Rè, fù ordinato al Proueditore dell'Armata, d'auuertire, e di procedere contra que' legni Spagnuoli, che penetraſsero nell'Adriatico. Cadde in tanto ogni trattato di pace con l'Arciduca, e già eſsendoſi sfoderate, e per sfoderarſi da per tutto nuouamente l'armi, ſi trouò coſtretta la Republica à impugnar finalmente anch'ella nel Friuli, quelle, c'hauea già ritirate con tanto ſuo danno dall'aſsediata Gradiſca. 1616

Non può negarſi, che non ſi trouaſse anguſtiata aſsai di militie per le incontrate difficoltà de' paſſi nei Griſoni, ed altroue, che già narrammo; Raccoltene ad ogni modo in buon numero, e varie ſorti, e prouedutele principalmente di prouetti Capitani, ſpedille con eſſi al Campo; Trà gl'altri andandoui Ferrante dei Roſti, Gen. dell'Artiglieria; Della Caualleria leggiera, il Co: Franceſco Martinengo; Il Prencipe Luigi d'Eſte, delle genti d'arme; & eſsendoſi già conceduta licenza al Gen. Barbarigo di ripatriare, ſi deſtinò in ſua vece, Antonio Priuli Cau. e Procuratore di S. Marco; come anco in qualità di Prouediteri, con autorità d'interuenire, e votare anch'eſſi nelle conſulte, Gio: Battiſta Foſcarini, e Franceſco Erizzo. Ma non fù meno accurato, e diligente per la contraria parte il Gen. Traumeſtorf, in ammaſſare militie nel numero poſſibile maggiore. Gli ne peruennero dall'Vngheria. L'Arciduca, e'l Gou. di Milano, gli ne mandarono, e la Corte di Madrid lo prouide di denaio in abbondanza. Egli fù il primo a muouerſi sù l'comparire della nouella ſtagione. Paſſato il Liſonzo, andò a porſi di quartiere dentro, e d'intorno a Lucinis, quì comprouandoſi con l'occupatione di queſto luogo il rifleſso de' Veneti, dopo preſolo nel principio della guerra, in abbandonarlo. Fermatoui il piede, s'impoſseſsò Traumeſtorf di due coſe, amendue importanti. L'vna fù, di poter ſoccorrere, e difendere Gradiſca; l'altra, di battere le mura della Fortezza di Palma. Non piacendo per tanto a noſtri

Antonio Priuli Generale.

Gio: Battiſta Foſcarini, e Franceſco Erizzo Proued.

Traumeſtorf parimente s'arma.

E ſi pone in Lucinis

1616. Capitani, ch'ei vi ſtabiliſſe dentro, deliberarono di aſſalirlo con tutto lo ſforzo, e ne diſpoſero di notte la marchia, per arriuarui improuiſi, e per colpirlo ſproueduto. Il primo concerto ſortì anche facile, non però, così il ſecondo. Arriuati nel più profondo del ſonno in numero di cinque mila à piedi, e di mille cinquecento à Cauallo, vicino là doue tratteneasi ſpensierato Fraumeſtorf, indirizzoſſi Oratio Baglione per la piana via col ſeguito di buona gente Corſa, ed Italiana; occupò ſubito vna prima Porta, e s'introduſſe in vn Cortile, che preſtaua l'ingreſso nell'alloggiamento di Traumeſtorf medeſimo. Ma giunto quiui, trouò, che quell'iſteſse tenebre, fin colà ſeruitegli di placida, e ſicura ſcorta, gli si conuertirono in altrettanto impedimento, e difficoltà, non ſapendo indagare vna ſeconda Porta, che conduceua à trouare, & ad aſsalire il preaccennato alloggiamento. Mentre per ciò, che và cercandola trà le oſcurità, e vi conuiene conſumar del tempo, gli Arciducali, deſtatisi al rumore, furono preſtamente all'armi, ed opportuni corſero a difendere il loro poſto, ed à rintuzzar l'attentato.

I Veneti vanno per aſſalirlo.

Impedimenti ritrouati.

Nel tempo iſteſso, che per la pianura della Campagna s'era in tal guiſa il Baglione incamminato, calcò vn'altra via d'alcuni Colli vicini; Camillo Triuiſano, che Proueditore de' Caualli Croati, e Albanesi, guidaua insieme l'oltramarina militia; e già montatoui ſopra, e già impoſseſſatosi di due Ridotti, haurebbe potuto da quel canto ben' auanzarsi all'Impreſa, ſe foſse riuſcito dall'altro anche al Baglione di proſeguire facilmente auanti; ma ritrouandosi queſti più ſempre oppoſto da ſuegliatisi nemici, e fulminato furioſamente dalle Artiglierie, fù forza alla fine, dopo due hore di combattimento, che si ritiraſse dalla Corte; il Giuſtiniani, che addietro fermauaſi con tutto l'eſercito, per auuicinaruiſi, riſolſe di far ſuonare à raccolta, e'l Triuiſano parimente retrocedette, ritornando tutti all' Eſercito.

Si trattenne il Giuſtiniani alquanto ancora in poca diſtanza dall'iſteſſo poſto, per eſperimentare, ſe haueua cuore Fraumeſtorf di ſortir di là; Ma nulla vedendolo à muouerſi; nè più egli ritornar potendo, per quiui dentro aſſalirlo ſenza vn'euidentiſſimo ſuantaggio, altro non ſuccedette per all'hora, di eſſentiale per la guerra; ſe non che il Triuiſano, eſtendendoſi con la ſua Caualleria fino agli vltimi confini

fini del Friuli verſo il Canale di Ronzina, ſaccheggiòuui per lungo tratto il paeſe. Fattaſi intanto cocentiſſima la ſtagione, ella cominciò con mortaliſſimi morbi à ferire di ſi fatta maniera ambidue gl' Eſerciti, che tutti conuennero attendere più a preſeruarſi dalle ingiurie, che ſcoccaua il Cielo, che dalle offeſe, auuentate dall'armi in terra. Trà queſta, che potè chiamarſi vna tacita ſoſpenſione d'armi, procurò ciaſcuno di non conſumate indarno il tempo, preſumendo ſpecialmente le Campagne più ſoggette, e aperte con la coſtruttione di qualche Forte. Vno ne fabbricarono i nemici à Fara, col nome di San Pietro, & vno i Veneti di là dal Liſonzo a Foggiano, intitolandolo il Friuli. Piantato queſti in vn ſito di grande importanza, mentre anco ſeruia di guardia al Territorio di Monfalcone, Traumeſtorf gli ne contrapoſe vn'altro, quaſi alla fronte, che chiamò, la Stella, e che tentato i Veneti di ſorprendere, non lo poterono per varij accidenti ottenere. Rinfreſcatoſi poi qualche coſa il tempo, e ceſſate in alcuna parte le mortalità, ſi fè paſſaggio da quelle della ſtagione, all'altre della guerra. Parte della gente Arciducale ſcorſe in Iſtria, e diſtruſſe la Villa Poleſana di Veneta giuriſdittione. Altre penetrarono in Friuli, doue giace la Terra della Ponteba, diuiſa in due parti, l'vna oltre al Fiume nello Stato Auſtriaco, l'altra di quà ſopra il Venetiano. Entrati li nemici in quella di là, paſſarono vn Ponte attrauerſo, che le communica inſieme; s'ingroſſarono di buona gente Veſcouo di Bambergh, padrone d'eſſa, ed aſſalirono di quà improuiſamente la noſtra. Viueaſi in queſto Luogo, benche l'armi altroue ardeſſero, nella quiete della mercatura, corriſpondendoſi trà quei ſudditi Auſtriaci, e Veneti, il negotio, e l'intereſſe pari, onde fù facile a Guglielmo Smit, Capo dell'Impreſa, di coglierui ſpenſierati gl'habitanti, e d'impadronirſene. Tenendo in oltre coſtui ordini da Fraumeſtorf, da paſſar più auanti, e portar la guerra in queſto Stato, fece erigere due Forti, l'vno di quà, l'altro di là dello ſteſſo Fiume, affine di ben munirſi, e di ben' aſſicurarſi alle ſpalle.

1616. *Scorrerie di Camillo Triuiſano.*

Morbi negl'eſerciti.

Più Forti eretti.

Auſtriaci in Iſtria.

E nel Friuli.

Aſſaliſcono la Ponteba.

E la prendono.

Ma le genti del paeſe ſolleuateſi, non gli permiſero, che progrediſſe più auanti. Abbaſſarono in tal guiſa le ſtrade, e i paſſi, che non hebbero cuore di adempire più il ſuo diſſegno.

Volati colà poi dall'eſercito il Proueditore Gio: Battiſta Foſcarini, il Martinengo, il Conte Nicolò Guaido, Gouer-

na-

1616 natore della Città d'Vdine, e con M. Antonio Manzano, Comandante ai Caualli della Patria, non si contentaron'essi solamente di fermarlo. Vollero, che anco si pentisse dell'intrapreso ardimento. Passarono la Fella a Dognà; La passarono, si può dire, a nuoto per cagion del Ponte, che vi trouarono infranto, e con gran brauura, specialmente degl' Albanesi, e dei Corsi, si trasero dall'acque, e fermarono il piede sopra il terren sodo. Se gl'Austriaci, con il loro Capitano, non hebbero forza, nè coraggio d'impedire loro a passare il fiume, & a salire gl'argini, meno furono in egual pianura bastanti ad affrontarsi. Si dierono subito a fuggire verso la Pontieba Veneta, già occupata; Ma inseguitili arrabbiatamente i nostri, ed entratiui dentro mescolatamente insieme, seguirono in vn'istesso tempo la strage degl'huomini, e'l racquisto della Terra. Ma non ascriuendo à titolo d'Impresa li Capitani di gran portata la ricupera del già perduto, non per ciò si sodisfacerono i Veneti d'hauere solamente racquistato vn Luogo, ch'era stato loro insidiosamente inuaso; Passarono il Ponte, e con grand'impeto assalirono, presero, e saccheggiarono l'altra Ponteba, ed inoltratisi dopo dentro al paese, fecero lo stesso di Malborghetto, e di Treuisa Francesco Erizzo, Proueditore dell'esercito, si spinse ancora lui altroue con la portione delle militie, da esso comandate, e si portò sopra Chiauoretto. Era Terra questa ben munita, e presidiata da cento cinquanta Caualli, e ottocento Fanti. Preualse in ogni modo la saggia direttione del Capitano, seguitato trà gl'altri da Liuio Puppi, e da Giouanni Martinengo Assalì dentro agli stessi ripari i nemici, e trà l'insistenza degl'aggressori, e la poca resistenza degl'aggressi, gl'vni sempre auanzando, gl'altri sempre costernandosi, cedettero finalmente questi, e vinse l'Erizzo la Terra, la quale fù irremissibilmente saccheggiata. Assalito da questi progressi Traumestorf, e ripieno di timore di non ritrouarsi ben sicuro nè meno dentro à Lucinis, vi si tolse d'improuiso fuori, lasciatoui dentro vn buon numero di gente, e trapassato il Lisonzo, andò à piantarsi di quartiere verso Goritia. Non hebbero tempo, nè modo i Veneti d'allestirsi con la richiesta prestezza, per inseguirlo, giungerlo, ed assalirlo alla coda almeno, mentre non poterono indouinare vn tanto suo mutato consiglio. Si riuoltarono in vece contra il luogo di Lucinis, e cominciarono furiosamente à combatterlo.

E la ricupera.

Francesco Erizzo Proued.

Predobia sicurezza.

Traumestorf passa il fiume.

E i Veneti combatto no Lucinis

Co-

Conoſciuta meglio allora Traumeſtorf l'importanza di quel Forte, toſto mandouui vn ſoccorſo di ducento Fanti, e d' alcune vittouaglie, le quali anco vi s'introduſſero furtiuamente vna notte. Ciò poco ad ogni modo valſe. Stretti da Veneti ſempre più li difenſori, li sforzarono all'vltimo d' abbandonarlo, ed eſſi entrati, baſteuolmente lo munirono, laſciandoui dentro il Conte Alberto Pompei per Gouernatore. Occuparono poi il Caſtello di Fara con la felicità medeſima. Il Baglione, direttore dell'Impreſa, benche reſtaſſe colto nel combatterlo di moſchettata, nulla per ciò ceſſando di riſolutione, e cuore, lo riduſſe in neceſſità di arrendersi, ed vſciui il preſidio à patti, ſalue le vite, e'l bagaglio. 1616

E lo prendono.

Col Caſtel di Fara.

Nello ſteſso tempo anche il Proueditore Erizzo non ſi fermò ſopra il piede, nè fece punto alle ſue già incominciate vittorie. Superò in oltre Ripulzano, dopo battute le muraglie, e ridotti quei di dentro in anguſtia d'ogni coſa. Solamente al Conte Gualdo non potè ſortire d'acquiſtar Tolmino, Terra trà i Monti di là dal Liſonzo. Fuui rinfacciato da gran cannonate, dalle quali, ſquarciategli le militie, quaſi tutte d'ordinanze, conuenne ritornare addietro.

L'Erizzo prende Ripulzano.

Condotte à tale ſtato le coſe, riſolſe Pompeo Giuſtiniani d'intraprendere oramai qualche fatto d'importanza, per poter con eſſo compire felicemente la guerra. Riſolſe paſſare il Liſonzo col groſso dell'eſercito, e dirittamente trarſi ad aſsalire Traumeſtorf dentro al ſuo medeſimo quartiere, vicino à Goritia.

Ma pare d'ordinario, che quando l'huomo ſi diſpone à gran pruoua, per altamente illuſtrarſi di gloria, il ſuo coraggio sia quel lume, che maggiormente si auanza più, ch'è vicino ad eſtinguersi. Mentre queſto valoroſo Capitano ſcorreua trà le vicinanze di Lucinis gli argini del fiume, per ſcegliere al paſsaggio dell'eſercito opportuno il luogo, venne giunto, e ferito nelle reni da pala di moſchetto, che incontanente lo riduſse all'vltimo della ſua vita, la quale anco terminò poc'hore dapoi con quella intrepidezza ſteſsa, con cui ſempre hauea viſuto, e s'era condotto ſenza riguardo ad eſporla. Fù compianto il caſo da tutto l'eſercito, non meno per la gran ſtima dell'huomo, che per la pietà, che auuenuto gli foſse di miſeramente morire, caual-

Pompeo Giuſtiniani vccisi.

1616 ualcando gli argini d'vn fiume, e non glorioſamente con la ſpada in mano in qualche pericoloſo conflitto, dopo eſſerſi trouato in tanti, e tanti, e ſpecialmente in Fiandra, doue gli era tocco in vno di perdere, combattendo, vn braccio, e in vn poſticcio di ferro cambiarlo. Si come per la ſua morte ſi affliſſe altamente la Republica, così volle anco eccedere in conſpicue dimoſtrationi verſo la memoria del benemerito defonto. Gli ereſſe nel Tempio di Santi Giouanni, e Paolo ricco monumento di ſtatua equeſtre dorata, e conſolò la moglie, e i poſteri con grandezza d'animo, e con ſplendide retributioni. Fù condotto in ſua vece à publici ſtipendij, e nella carica ſteſſa di Gouernator General dell'armi il nominato ancora Giouanni de' Medici, figliuolo illegittimo di Coſimo primo, Gran Duca di Toſcana.

Gio: Medici condotto in vece ſua Gen.

Decretando il Senato la di lui Condotta, mirò anche a preſeruarſi da quel veleno, ch'è ſempre il più mortifero dentro agl'eſerciti. Volle toglier l'occaſione trà i principali Capitani di puntigli, e confuſioni. Fece paſſare il Prencipe Luigi d'Eſte, e Don Ferrante dei Roſſi in Lombardia; doue, non ceſſando l'armi di Milano à ingeloſire, era il biſogno quiui ancora della loro valoroſa direttione.

Luigi d'Eſte, e Don Ferrante dei Roſſi in Lombardia.

Morto il Giuſtiniani, gl'altri Capitani, che rimaſero nel Campo, aſſunſero in eſſi il coraggioſo penſiero, già da eſſo conceputo, di andar ad aſſalire di là dal fiume il nemico, doue per ancora tratteneuaſi. Preuennero l'arriuo del Medici, e ſapendo, che la prima parte della prudenza in vn fatto è la diſpoſitione delle coſe, tentarono di erigere vn Forte in vn'altro ſito, vicino à Lucinis, per battere la Torre, ſituata à Caualiere del Ponte, che attrauerſaua il Liſonzo; & eſſi dominandolo, aſſicurarſi in tal guiſa ſicuro il paſſaggio, e lo tranſito.

Forte diuiſato da Veneti ſopra il Liſonzo.

Ma ſe i Veneti Capitani ſeppero penſar, e tentar quello, ch'era loro conferente pe'l determinato oggetto, preuidero ancora i nemici lo ſuantaggio, che ſopraſtaua dalla coſtruttione di quel Forte à ſe medeſimi. Seppero anch'eſſi, ch'è più facile à diſturbare, & impedire li principij dell'opere, che batterle, e diſtruggerle, dopo ſtabilite. Lanciaronſi preſto adoſſo à gl'operarij, che lauorauano, & à Soldati fermatiui, per lo ſpalleggio, e dopo combattutili per qual-

qualche tempo, li vinsero con la forza del numero maggiore, & eleuarono per loro vn Forte nel sito medesimo. Altro se ne fabbricarono dopo i Veneti poco distante, che se bene in differente luogo, fù simile però all' effetto, & al disegno al primo procurato, illustratosi col nome di Erizzo pe'l degno Proueditore, che lo fece costruire; & vno pure ne fù eretto trà Fara, e Lucinis; affine di meglio assicurarsi la Campagna. 1616 *Che neerigono vn' altro per esso.* *E Francesco Erizzo altri duo.*

Trà queste opere, che andauano più tosto quietamente succedendo, sopraggiunse il Verno, in cui si potè dire, che si combattesse più, che nella stagione trascorsa estiua. Qualche fatto, non tanto leggero, vi occorse. Sortì di Gradisca il Conte Enrico d'Ampiere Francese con 400. Caualli, e 500. Fanti, & andò dirittamente ad assalire i Veneti, che stauano acquartierati à Romans. Fugli anco facile di soprafarli, e per l'impeto improuiso, e perche si trouauano largamente estesi. Ma presto suegliati, e raccolti si affrontarono loro, e li obligarono à ritornarsene indietro con poca vittoria. *Sortita de gli Austriaci.* *Rispinta.*

Maggiore impressione potè più tosto fare sopra i nemici Camillo Triuisano. Tragittò il Lisonzo; tragittollo facilmente pe'l commodo dell'acque basse, che quella corrente asciutta Inuernata concedea, & assalì con tanto ardore il quartiere, dou'erano i Valloni, che li dissipò in gran parte, ripassando poscia il fiume, e ritornando senza alcun disturbo in Lucinis. Parue à Traumestorf di rimanere troppo segnato di codardo, se lasciaua correre quell'obbrobrio senza risentirsene. Passò anch'egli il fiume di quà con tutto il neruo della sua Caualleria, e marchiò verso il Forte medesimo di Lucinis, nulla pensato, ne atteso ui. Il Triuisano già entratoui, seguendo l'arditezza di chi, superata dianzi qualche rileuante Impresa, facili, e piane si figura tutte l'altre, balzò in Campagna con dieci Compagnie di Capelletti à Cauallo, cinque di Corazze, che vn poco più addietro lo seguitauano, per soccorrerlo, occorrendo, e con alcuni Corsi, che si agguatarono entro ai fossi, per inuestire opportunamente il nemico nei fianchi. Fù bene concertato l'ordine, ma non sempre ben riescono i concerti. Vn pessimo euento ne succedette. La Caualleria grossissima Alemanna azzufattasi con la leggiera Capelletta Veneta, riportò nel lungo Combattimento quel vantaggio, che riporta sempre il forte contra il debole. Sbarragliò i Capelletti in guisa, che più non poterono *Camillo Triuisano*

1616 reſiſterle ; Sforzolli alla fuga ; e ſuccedette peggio ancora, che, vrtando i fuggitiui nelle Corazze, lequali s'erano già moſſe, per auanzaruiſi in aiuto, ſeco fuggendo, le traſportarono inſieme. Gli inſeguirono i nemici fino alle trincee di Licinis, facendone gran ſtraccio ; ma quiui giunti, ſi trouarono tanto rinfacciati dalle Artiglierie del Forte, che furono coſtretti toſto a ritornarſene. Il numero maggiore degl'vccíſi ſi contò nella Fanteria. Rimaſero trà i prigioni, Franceſco Giuſtiniani, e Gio: Domenico Ornano, Conduttore della gente Corſa, e ne rileuarono i Tedeſchi pochiſſimo danno, ferito, ma leggiermente rimanendoui Traumeſtorf.

Franceſco Giuſtiniani, e Gio: Domenico Ornano prigioni.

Nella Dalmatia, e nell'Iſtria, nè pur'il Verno impedì l'impugnar dell'Armi. Preſentoſſi, e ſmontò vna notte il General Zane inaſpettatamente a Seriſa, conſueto nido degli infami Vſcocchi, e meſoſi à tormentare gagliardamente le mura a Cannonate, quell'improuiſo, ed oſcuro aſſalto conſternò quegli aſſaliti Popoli à ſegno, che ſubito mandarono a parlamentar di arrenderſi.

Gen. Zane ſotto Seriſa.

Non furono però di queſta opinione gli Vſcocchi, e ſpecialmente Gio: Sarſich, ch'era il loro Capo, e'l Gouernatore della Terra. Prima ſi oppoſe a trattati, poiche preuide, che nè egli, nè gli altri della ſpecie ſua, poteuano ſperar de' loro gran misfatti venia, e remiſſione. Ma i nationali, ed i Tedeſchi, altrettanto confidando di trouar pietà, & indulgenza, vollero anche maggiormente meritarſela.

Che ſe gli arrende.

In vece di acconſentire ai rigoroſi ſentimenti di Sarſich, gli leuarono la teſta, e mandatala al Generale, ſubito gli aprirono le Porte à ſua libera diſpoſitione. Da tale humiltà di quei vinti, trouoſſi vinto anche il Zane. Perdonò, e donò la vita, e la libertà ; a meriteuoli ; e contra i ſoli perfidi Vſcocchi, eſercitò la Giuſtitia, che ſi conueniua, facendoli tutti irremiſſibilmente decapitare.

Nell'Iſtria, caduto indiſpoſto il Generale, Marco Loredano, ſi chiamò allà Patria, ed auuenuto lo ſteſso ad Antonio Barbaro, giuntogli appena ſucceſsore, vietarono queſte mutationi, che auueniſsero colà fatti d'importanza. Luigi Georgio però, che ſoſtenea la carica di Proueditore de' Caualli, fece alcune valoroſe pruoue. Danneggiò più luoghi, e ſpecialmente Verme, & i Borghi d'Vmber, con ſaccheggiamenti, ed incendij. Tutto il male, che riportarono in queſta Inuernata i Veneti, prouenne più dall'inclemenza dell'aria, che dal coraggio de' nemici.

Luigi Georgio fà molte incurſioni.

S'in-

S'infermarono, come s'è detto, i due Generali. Molti altri morirono; ſpecialmente trà i Capi, Franceſco Martinengo, e'l Caualiere Tomaſo Cocapani; e fù ſoſtituito dal Senato à due Gen. infermi, Maffeo Michele. 1616

Maffeo Michele Gen. in Istria.

In tanto nell'emergenze correnti trà il Duca di Sauoia, e'l Gou. di Milano, era nelle paſſate ſtagioni dell'eſtate, e dell'Autunno, ſtata occupata ſanguinoſamente la Campagna.

Dopo, che la Republica deliberò d'aſſiſtere al Duca, e che lo prouide di denaio, e di militie, Betthune, l'Ambaſciatore Franceſe, già mandato in Italia da quel Rè, per procurarui la pace, trasferitoſi à Milano, hauea tenuto molti Congreſſi col Gouernatore; ma, ò per cagione di doppij fini, ò, dell'odio, già dettoſi, vicendeuole trà il Gou. e li Duca medeſimi, cadde ogni ſperanza.

Moſſoſi dunque l'eſeſcito di Spagna verſo il Piemonte in numero di trenta mila Soldati, parea con la coſtruttione di più Ponti ſopra il Tanaro, e la Seſia, che ſi preparaſſe da più d'vna parte facile il paſſaggio; e parea, che anco l'armi del Duca Emanuele, alloggiate dentro al Vercelleſe, ed in numero non più, che di ſoli ventimila, lo inuitaſſero à portargliſi tutto alla fronte. Ad ogni modo oſſeruatoſi, che non vi ſi affrettaua Toledo, ſi ſoſpettò di alcun' occulto miſtero. Soſpettoſſi, ch'ei teneſſe in Francia vna ſegreta intelligenza col Duca di Nemurs, che diſcendeua dall'iſteſſo ſangue di Sauoia, ed à cui toccaua in mancanza della linea di Emanuele, di ſuccedere nel Ducato. Facea colà Nemurs vn poderoſo armamento, diceua egli, per condurſi con eſſo in perſona à difendere il parente. Ma cominciò à dubitarſi, che lo haueſſe Toledo conuertito, proditoriamente à tradirlo, promettendogli di vnire, al ſuo l'eſercito Spagnuolo, e già che la poſterità del Duca numeroſa toglieuagli la ſperanza della naturale ſucceſſione, faruelo entrar Signore à forza d'Armi. Ma non eſſendo baſtanti, nè anco i grand'ingegni à naſcondere la coſtruttione di gran macchina, non fù meno in queſto caſo ſufficiente, nè la ſolertia, nè la ſegretezza, perche non ne capitaſſe qualche indicio all'occhio di Emanuele. L'hebbe in tempo di ſuentar la trama con ordini opportuni di auuertenza, al Marcheſe di Lanoz, Gouernatore dell'armi nel Sauoiardo; onde caduta à Toledo la ſperanza, c'haueualo trattenuto fino allora ſopra il paſſo, cominciò dalle depredationi la guerra. Spinſe ducento Caualli oltre alla Seſia, e li fece ſcorrere generalmente à danni del paeſe.

L'eſercito Spagnuolo verſo il Piemonte.

1616 Da ciò ſcoſso il Duca, ed incamminatoſi verſo il Monferrato, quiui ſourapreſe Villa nuoua, e minacciò co' vn Ponte, che gittò ancora lui ſopra la Seſia, di voler penetrare nello Stato di Milano. Si aggrauò più ſempre il Gouernatore di tanti diſpregi verſo la Cattolica Corona, e premutagli ſpecialmente l'occupatione di Villa nuoua, mandò ſei mila Soldati nel Monferrato, per ricuperarla. Trouaron' eſſi, che già i Sauoiardi l'haueano data alle fiamme; Ma peggio ſuccedette loro ancora. Furono aſsaliti ed isforzati à combattere con la morte di circa ducento, e ſpecialmente del figliuolo del Prencipe d'Aſcoli, e di Lodouico Gambaloita, qualificato ſoggetto.

Rota degli Spagnuoli.

Non occorſero per qualche tempo dipoi, nè incontri, nè auuenimenti trà quell'armi di gran rifleſso. Gli vni ſcorſeggiauano, e depredeuano il Monferrato; Gl'altri, il Piemonteſe; Muniua ciaſcheduno le proprie Fortezze, e l'acque autunnali, che ſopraggiunſero con gran gonfiezza, tennero per vn pezzo ancora, come in ſoſpenſione gli eſerciti. Mortificateſi poi l'eſcreſsenze paſsò il Gouernatore à battere San Germano, diſtante circa 8 miglia da Vercelli. Il luogo non era tanto debole per ſe ſteſso, nè così fiacco il preſidio, che conſiſtea di 800. Fanti, per non poterſi difendere, qualche tempo almeno. Tuttauolta il Signore di Crò, che v'era dentro Gouernatore, ſi arreſe allo ſtrepito delle prime Cannonate. Sdegnatoſi di ciò grandemente il Duca, fece prima troncare à coſtui la teſta per la dimoſtrata viltà, e incrudelì poi con più fieri incendij contra il Monferrato.

Il Duca nel Monferrato.

Nel Piemonteſe il Toledo egualmente ſattollauaſi, ma ſe andaua quiui ſcorrendo con le militie, non già così vagaua con la mente, e co'l diſsegno à coſe più importanti. Aſpirauа opportunamente à Vercelli, e'l Duca, che ſe n'era già molto bene auuertito, non gli si diſcoſtaua dal fianco. Finalmente sù la Campagna, nominata, delle Apertole, tanto ſi auuicinarono gli vni, e gli altri, che dieci mila Caualli Spagnuoli, aſsalirono quattro mila Franceſi della retroguardia Sauoiarda. Queſti, per il numero, e per il luogo, combatterono vn pezzo con gran ſuantaggio. Giuntaui la notte poſcia, ella ſeparò il conflitto con la morte di ducento Fanti, e di cinquanta Caualli Franceſi, e con intera perdita del bagaglio. Dopo queſto fatto ſi ritirarono ambidue gl' eſerciti. Il Duca à Creſcentino; il Gouernatore à Venaria, doue penſando di cignere Vercelli da lontano,

Il Gou. nel Piemonteſe.

Conflitto trà parte degli eſerciti.

In fauore degli Spagnuoli. Il Gou. penſa à Vercelli.

e di

e di occuparla con l'assedio, impossessossi di molti posti d'intorno. 1616

Il Duca auuedutosi, fece entrare vn buon soccorso dentro alla Piazza, e sperò di hauerla per all'hora bene assicurata Toledo, ciò non ostante, pensandoui ancora, continouò à prendere degl' altri luoghi, specialmente sopra la Sesia Gattinara; e nel corso dell'Inuerno si andarono poi gl'vni, e gl' altri vicendeuolmente togliendo qualche altra Terra. Frà questi sanguinosi emergenti introdussero di nuouo qualche maneggio di pace il Nuntio Ludouisio, stato eletto Cardinale poco auanti; e'l Betthune, l'Ambasciatore di Francia. Si abboccarono ambidue più volte col Duca, e col Gouernatore, & anco esteserо alcuni Capitoli, creduti da loro accettabili; Ma che non furono però acconsentiti da niuno.

Che viene soccorso dal Duca.

Riassunte trattate di pace.

Oppose principalmente il Gouernatore ad vna inseritaui conditione; Che non molestassero gli Spagnuoli il dominio Venetiano; e'l Duca non potendo per alcun modo assentire di far lui la pace, per lasciare imbarazzata la Republica, e per slegarsi da lei, più ch'ella incatenaualo d'obligationi, se ne disciolse il trattato.

Senza effetto.

Suanito, ch'egli fù, ritornò ciascuno ad armarsi. Toledo estendeua le lunghe braccia, per raccogliere genti in quantità; e faceua il Duca il medesimo, quanto più potea. Quattro mila Fanti, e seicento Caualli gli spinse in aiuto il Mareschiale Dighieres col denaio, che prontamente, e in abbondanza gli rimetteua continuamente il Senato. Ernesto, Conte di Mansfelt, passato in persona à Turino, à nome de' Protestanti Prencipi dell' Impero offerigli potenti, e celeri assistenze, nè lasciando il Duca intentata alcuna cosa, superò di riconciliarsi col Duca di Nemurs; ben sapendo, che si aumentano le forze, non meno con lo accrescere le proprie, che col diminuire le sue ai nemici.

E tutti s'armano.

Trà questi spiriti, & apparati bellicosi degl' altri Prencipi, studiaua ancora la Republica con diligenti applicationi di auuertire à suoi proprij casi, e di prouedere da più parti le sue più esposte, e le sue più combattute Fortezze.

Ammassamenti Veneti.

Nelle parti del Friuli, e sotto Gradisca già continuauano ad ardere altamente l'armi. Dalla Lombardia ella conueniua parimente non torre l'occhio, nessuna differenza essendoui dall'essere in guerra all'hauere insidiatori. Già tenendo a sufficienza delle militie Italiane, ne procuraua à forza d'oro

d'Ol-

1617 d'Oltre i monti ; e mentre non poteua hauere dai Cantoni Suizzeri , per le difficoltà della Rhetia , accordò , e ſtipulò due leue di ſei mila Fanti ; la metà di Valloni col Conte di Leueſtein , e d'altrettanti Olandeſi , col Conte Giouanni Erneſto di Naſſaù .

Stabilì vn'altra Condotta di mille Coſacchi con Giouanni Felippo Erbult , ſoggetto Polaccho autoreuole . Accettò l'offerta di quattrocento Fanti , trà Franceſi , e Corſi , da Simeone della Rouere , Patritio Genoueſe , e Venetiano . Dalla Boſſina , dalla Cimera , e dall'Albania , pur'eſtraſſe dall'altra militia , e con la mutatione vicina della ſtagione mutando etiandio più Rappreſentanti , deſtinò Proueditore Generale dell'Eſercito in Friuli , Antonio Lando , Procuratore di San Marco ; Nicolò Contarini nel rimanente di Terra Ferma , e Lombardia ; e Giuſto Antonio Belegno nella Dalmatia .

Antonio Lando Gen. in Friuli.
Nicolò Contarini in Terra Ferma.
Giuſto Antonio Belegno in Dalmatia

Sollecitauano in tal guiſa i Prencipi i loro militari preparamenti per la ventura Campagna , ma non però ſeſauano , benche agghiacciaſſe l'Inuerno , l'arme Spagnole , e Piemonteſi di pizzicarſi , à vicenda.

Scorſo Emanuele il Monferrato , occupouui Moncucco , ſi potè dire , ſopra l'occhio proprio del Duca Ferdinando , che s'era allora da Mantoua portato perſonalmente a Caſale ; Et egli all'incontro ſi riſarcì con la ricupera di Salizzola . Altroue tentò Toledo , ma in vano , di ſorprendere Creſcentino . Superò il Prencipe Vittorio , che per indiſpoſitione ſopraggiunta al Duca ſuo Padre , era entrato al comando dell'eſercito , Creuacuore , e Maſſerano ; e finalmente aſſalito ancora lui dai patimenti della rigida ſtagione , ſi ritirò à quartieri ; Come anco Toledo hauea fatto poco dianzi , così terminando l'anno.

E vicendeuoli imprese.

Nei principij del nuouo bramò la Republica di ſtagnare , s'era poſſibile , il ſangue à tante piaghe . Cercò prima farlo trà i due Duchi di Sauoia , e Mantoua , e per eguale effetto verſo il loro bene , e perche riſentiua al viuo gl'eccidij lagrimeuoli del Monferrato . Ma ſi come la vicinanza di queſti Prencipi ſeruì da vn canto à preſto eſperimentarne le ſperanze , così dall'altro accadette , che anco in poco tempo ſuaniſſero , e che ſenza veruno effetto cadeſſe il conſeguimento dell'ottima Veneta intentione . Si trouarono amendue quei Duchi più che mai tenaci trà le loro ſolite difficoltà ; Anzi più dure aſſai del paſſato pe'l matrimo-

Pace trà i due Duchi procurata dalla Rep.

nio

nio, ch' era già ſeguito del Mantouano con Catterina de' Medici; onde non più v'era da ſperarſi, che la congiuntione ſua, già propoſta con la Caſa Sauoiarda, ſeruire ancora poteſſe d'inſtrumento alla riconciliatione degl'animi, e degl'intereſſi. 1617

Non riuſcito dunque al Senato di riſchiarare con queſti due Prencipi le loro torbidezze, ſi riuolſe al fonte, da cui parea, che l'origine loro principalmente teneſſero. Hauea ſempre confidata vn' ottima diſpoſitione alla pace nel Rè Filippo di Spagna; Come conoſciuto all' incontro vn contrario, e repugnante affetto nel Gouernator Toledo; In Pietro Girone, Duca d'Oſſuna, Vice Rè di Napoli, e nell' Ambaſciatore La-Queua, quì ancor' à Venetia per la Corona. Fuggendo perciò di paſſar gl'officij per mezzo di quei Riuoli, che, ſcorrendo ſopra putridi, e fetidi terreni, conuengono portar ſeco il mal'odore, ſcriſſe il Senato dirittamente à Pietro Gritti, Amb. ſuo nella Corte di Madrid, perche condottiſi a quella Maeſtà in eſpreſſa vdienza, efficacemente lo aſſicuraſſe.

Et ordini à Pietro Gritti Amb. ſuo.

D' vn' amariſſima paſſione della Republica per le trè guerre, che in vn ſolo tempo attrocemente diſtruggeano la miſera Italia. La Veneta con l'Arciduca Ferdinando pe'l fomento, che preſtauaſi agli Vſcocchi, in vece di reprimerli, e di eſtirparli. L'armi della Cattolica Corona contra il Duca Emanuele; e la terza, non meno ſanguinoſa nel Monferrato trà Emanuele medeſimo, e'l Duca di Mantoua. Che per la prima toccante alla Republica, gli offeriſſe tutta la prontezza in accon ſentire à qualunque partito, ſalua la preſeruatione del decoro, e del Dominio; E per l'altre due, proteſtaſse vn deſiderio pari feruente, della tranquillità della Prouincia; della quiete vniuerſale; e ſpecialmente di comprouare in ogni occaſione a quella Maeſtà inalterabile l'oſseruanza, e la ſtima del Senato.

Fù eſpoſto l'officio dall' Ambaſciatore al Rè con gran finezza d'ingegno, e come richiedeaſi appunto alla ſcabroſità del negotio, molto eſsendo difficile di conciliarſi l'affabilità, e'l ſoſtegno nella bocca di Miniſtro, rappreſentante vn Prencipe, che poteuaſi dire oramai nemico, e fabbricare, e raccogliere trà le amarezze dolce il mele. Parue, che anco nell'eſterne dimoſtranze trouaſſe compiacenza, ed aggradimento nella Maeſtà Sua, mà ſpremutaſi poi l'eſsentialità de' veri ſentimenti, ſi trouò al ſolito oſtinata quella Corte a conſeruar'in ſe ſola tutto l'arbitrio, e tutto il bene, e tutto il male dell'Italia; nè mai porſe orecchio, nè mai concedette minima apertura, per introdurſi al-

1617 altroue negotio. Dubitossi perciò d'esito non buono; troppo essendo tenace l'interesse, quando viene à farsi giudice di se medesimo. Ad ogni modo la Republica, per la parte a lei toccante, non volle mai esser quella, che ostasse alla consecutione del comun riposo.

E la Rep. si accon-sente. Ma il tutto suanisce pur-anco.

Si contentò d'inuiare all'Ambasciatore suo piena facoltà, di negotiare in Madrid, & anco di conchiudere; à che, finalmente non si dimostrò difficile nè meno il Duca Emanuele. Ma, ò che si trattasse, ò che si fingesse di trattare dagli Spagnuoli, verificaronsi pur troppo li primi conceputi dubbij. Consummouisi il tempo senza nessun frutto, e mentre, che si andò colà perdendo nell'otio, volata la stagione alla Primauera, s'impugnarono di quà nuouamente l'Armi.

Maffeo Michele Gen. in Istria.

Maffeo Michele, Generale nella Prouincia dell'Istria, si mosse con le genti da lui comandate contra il luogo di Zemino, ed occupouui incontanente senza alcun contrasto la Terra. Trecento Soldati Tedeschi, con altri del Paese, ritiratisi nel Castello, si difesero pochi giorni; ma finalmente ruinateui le mura col tormento delle artiglierie, furono anch'essi in necessità di arrendersi, Salue le vite, conseruategli pontualmente dal Generale, che li fece accompagnare fino à Pisino con sicure scorte. Dopo superata il Michele questa Impresa, si sentì à chiamare da molte importune hostilità, che andaua arditamente commettendo il presidio di Treuisa nel distretto di Montona. Vi spinse contro due agguerriti Capitani, il Carbonara, e'l Lanfranchi, al cui solo calpestio batterono i nemici la ritirata, e se ne ritornarono à Treuisa. Gl'inseguirono i Veneti fino sù le porte, e condottoui poi, e fattoui giuocare terribilmente il Cannone, superarono, ad onta d'vn'infistente difesa, trè ricinti; Sforzatamente vi s'introdussero; ne mandarono gran parte à fil di spada, ed atterrate, e gittate poscia in poluere le muraglie, non vi lasciarono in piede, che vna poca, e mal trattata Torre.

Prende Re-gino.

Vi s'auanza, e prende Treuisa.

Per non godersi mai pace da niuna parte, neeessitò anche il Duca d'Ossuna, Vice Rè di Napoli, la Republica alla guerra, confirmando in fatti il genio auuerso, già dubitatosi sempre di lui, & vn'eccessiua alterezza, di far chiaro risuonare il nome, ed il merito suo appresso alla Maestà del Rè Filippo. Cominciò ad isfogare gl'inquieti pensieri ouunque estendeua l'autorità del comando. Ordinò

per

per tutte le marine, che si douessero arrestare tutti li Va- 1617
scelli Veneti, che vi approdauano, e volendo anche vomitare fuori del Regno il veleno dell'odio, e dell'ambitione, continuò ad allestire vna grande Armata per spignerla quì dentro in Golfo ad infestare le nauigationi; à tenere le Riuiere, e gli Stati in perpetua gelosia; à fomentare gl'Vscocchi, & ad assistere, e fauorire l'armi, e gl'interessi dell'inimico Arciduca. Quì à Venetia, capitatone il sentore, si diè di piglio ad vn'armamento non inferiore marittimo; per rintuzzare, occorrendo, gl'orgoglioſi di lui pensieri. Fù ordinato l'apprestamento di due Galeazze, in aggiunta di altre due, ch'erano già fuòri; e se ne allestirono trenta sottili eleggendosi per ogn'vna vn Nobile in Gou. Sette grosse Naui da guerra, parimente ordinate furono preponendoui per Capitano, Lorenzo Veniero.

che all'istessi già d'armata

Com'arrechi la Rè

Si scrisse in Candia, per l'armamento di 10. altre Galee, pur sottili, e tanto colà que' Popoli si commossero agli auuisi de' publici bisogni, che gareggiando, non meno d'obbedienza verso gli ordini, che trà loro di vna spontanea suiscerateza, offerì trenta mila ducati la Città di Candia, dieci mila la Canea, e sei mila Rettimo. Già trattosi lontano il fodero all'armi da tutte le parti, non vi fù più tempo, nè più occasione per diferirsi di auuicinarle a Gradisca, e ripiantarui, e strignerui di nuouo formale l'assedio.

Se ne portarono dunque le commissioni ad Antonio Lando, Procuratore, il Gen. il quale subito diede l'ordine per l'esecutione à Gio: de' Medici, primo Comandante militare, che incontanente obbedì. Schierato alla Fortezza d'intorno il Campo, lo studio principale fù, d'impedire, e chiudere tutte le strade ai soccorsi, per lo che trà Mariano, e Fara, si ereſſe prestamente vn Forte, che si chiamò, di Campagna. Volendo il Medici tentare poi di sorprendere il Luogo di San Martino di Busca, vi spinse più squadre di notte, ad oggetto di coglierui il presidio nel più profondo del sonno. Ma occorre spesso, che vn picciolo, e vano accidente inuolò vna segnalata Impresa. Inuolò questa vn solo Cauallo, che impauritosi trà quelle notturne oscurità, diede strepitosamente addietro. Ignari li Soldati da qual cagione, procedere potesse quell' improuiso disconcio, cominciarono à confondersi, precipitarono dalla confusione alla fuga, nè fù più possibile di rattenerli, se non dopo spuntata l'Alba, che dilucidò il caso, e ripreſe,

I Venetti rinfrancano Gradisca.

Tentano S. Martino di Busca.

1617 e scherni la troppa loro souerchia timidità. Poco dopo se ne rifarcirono però in qualche parte con altrettanto coraggio. Sueglіatisi gl'Arciducali al sentito strepito, e sortitine molti da San Martino, & altri luoghi, andarono ad assalirli dentro ad vn luogo, doue già ricouerati s'erano; e doue combattutosi alla disperata, alla fine conuennero i nemici con molto sangue, e con la tagliata, che seguì, di due loro Compagnie, ritornare indietro.

Altro Forte vicino à Lucinis, & à Caualiere del Fiume, fece fabbricare il Medici, per impedire, che si tragittassero gl'Arciducali di quà. Fù nondimeno troppo lungo quel tratto d'Argini, per ostare in qualunque parte ai nemici; Passò il D'Ampiere in vn luogo non guardato, & assalita poco lungi dalla Fortezza di Palma vna Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, ne fè gran straccio. Non però così auuenne al Marradas sotto Chiopris, benche vi si conducesse con buon numero di Caualli, e Moschettieri. Vna Compagnia, che vi si trouaua dentro, brauamente gli mostrò la fronte, e l'obligò à ritirarsi dall'assalto, & à ricouerarsi in Gradisca. Scorse poi Marradas medesimo nell'Istria, per soccorrere la Terra di Gallignana, che strigneua fortemente Antonio Barbaro, ritornato di nuouo ad esercitar'il Generalato di quell'armi. V'introdusse dentro viueri, e militie, danneggiò i Contorni; abbrucciò più barche nel Porto di Fianona; dopo li quali successi non occorsero colà per allora accidenti, che ci chiamino à particolar riflesso. Sotto Gradisca ben'altrettanto si affaticauano gl'ingegni, e confluirano l'Armi, e gli sforzi militari. Corrispondendo il Lando alla maggioranza del Generalato, auuertiua, e procuraua sopra tutti gl'altri di ben disporui l'assedio. S'era già col Forte innalzatosi, detto di Campagna, e con altri lauori à Mariano, e Fara, bastantemente interdetti alla Piazza i soccorsi dalla parte superiore, e per chiuder'anco da quella di sotto la circonualatione, ne fece erigere vn'altro à Bruma, dandogli il suo nome. Parue à quei dentro di Gradisca, che potesse quel Forte danneggiarli molto; onde mentre fabbricauasi, volendo tentare d'impedirne l'auanzamento, vscirono in grosso numero fuori, e si spinsero agl'operarij adosso. Ma i Soldati Corsi, ch'eranui à spalleggio, con tanta brauura riceueronli, che gli sforzarono à dare indietro, & à ritornare ben presto in Fortezza, dentro à cui, con la costruttione di vna mezza

Rispinti gli Arciducali sot to Chiopris

Et altroue vincitori.

Stringe il Lando l'assedio à Gradisca.

Luna

Luna, procurarono alla meglio di riparare quella offesa, 1617
che non haueuano potuto al di fuori impedire. Ordinò il Medici più attentati in vn solo tempo contra alcuni posti. Fece auanzare Contino Mamoli, Colonello Greco, all' occupatione di alcune fabbriche, vicine à Gradisca; sopra le quali, piantati più pezzi, e separatili di sopra via le muraglie, cagionouui dentro vn gran spauento.

Il Conte Nicolò Gualdo, espugnò altroue San Floriano, dopo qualche resistenza. Alcuni Corsi, che andarono ad assalire il Forte del Bosco, à differente fortuna per la brauura trouataui soggiacerono. Similmente contra quello della Stella, non sperimentò buon'incontro Colimo dal Monte, dopo combattutolo per molte hore. Camillo Triuisano, e seco insieme il Conte Ferdinando Scotto, spalleggiati dal Medici con le artiglierie, passarono il fiume à Mainizza con buon numero di Caualleria, e batterono quella Fanteria Tedesca; Soprafatte poi da gran quantità de' nemici, se ne ritornarono senza operare di vantaggio. Il Proueditore, Francesco Erizzo, seguitato da Gio: Martinengo, M Antonio Manzano, & altri Capitani, si partì di notte da Ciuidale, e marchiò, per assalire d'improuiso il luogo di Ronzina; ma ritardatogli il viaggio da varie difficoltà, non potè giugnerui, che spuntato il giorno.

Nicolò Gualdo espugna S. Floriano.

Altre imprese non riuscite.

Camillo Triuisano oltre il fiume.

Francesco Erizzo sorprende Ronzina.

Tentata ciò non ostante l'Impresa, quei di dentro di già auuertiti, lo impedirono ad attaccarui il Petardo, & à maggiormente appresaruisi. Già che quiui il coraggioso Proueditore non potè colpire, stimò offesa sua di tornare addietro senza lasciarui alcun segno. Arse que' Contorni per lungo tratto, e ruppe molti del paese, che gli si opposero nel ritorno con l'armi alla mano. Le pioggie cadute poi copiose dal Cielo, diluuiarono di tal sorte, che alcune squadre, mandate dal Medici, per nuouamente assalire il Forte del Bosco, conuennero sospendersi sù'l parto, Fraumestorf in tanto hebbe tempo di farui accorrere in difesa 600. Caualli. Mentre così proseguia la guerra, andauano filando ad ambidue gl'eserciti militie più sempre in aggiunta. Continuamente ne mandaua l'Arciduca Ferdinando al suo; gli ne arriuauano dalla Spagna, & altri luoghi; e dal Veneto capitarono dopo vn lungo tempo, li trè mila Fanti Olandesi col Conte Giouanni; Ernesto di Nassaù, e con altri mille della sua medesima natione, assoldati dal Segretario Christoforo Soriano, che risiedeua

Incendiando però il paese.

1617 allora per la Republica all'Haye. Trà queſti ſecondi ſubito arriuati, nacque alcun tumulto contra il loro Capitano. Pretendeua egli di non corriſpondere, che cinque ſoli ſcudi di paga per Soldato, benche la Republica ne contribuiſſe ſette, e ciò per le ſpeſe del lungo viaggio; Ma preſto il Medici ſopr'il diſconcio, parte con la deſterità, e parte con la forza. Ora ſopragiunte queſte militie al Veneto eſercito, conſiderabili per lo numero, non tanto poco, e per la molta ſtima della lor brauura, commiſe il Senato, che ſi douеſſe intraprendere oramai da vero, per terminarſi tantoſto la guerra, e i trauagli. Conſultatoſi per ciò trà i Capitani di che riſoluere, deliberarono concordi, di tragittare il Liſonzo col neruo maggiore del Campo, e prendendo poſti, & auuicinandoſi ai nemici, che ſtauano pur'anco termi ſopra la Campagna di Goritia, dentro ai loro proprij quartieri aſſalirli. Richiedeaſi ſollecitudine all'eſecutione, poiche qualunque ritardo in caſi tali, ſerue di eccitamento altresì al nemico, per affrettarlo à porſi in difeſa. In ogni modo qualche ſoſpenſione vi entrò di mezzo, e fù per quella ſuentura, ſolita à mortalmente offendere le condotte degl'eſerciti. Preteſe il Medici di comandare à Naſsaù, & alle ſue militie Olandeſi, da, che nacque vna grande altercatione, la quale finalmente ſopì la deſterità del Lando; concertando, che douеſſe il Medici riceuere gl'ordini, come General Supremo, e riceuuti, come tali, parteciparli poi à Naſſaù, perche li obbediſſe. Principioſſi dunque à dar'effetto al già deliberato. Paſſarono ſei mila Soldati ſopra il Carſo. Guazzarono il fiume con ottocento Caualli il Medici, il Triuiſano, e Franceſco Straſſoldo.

Veneti riſoluono di paſſare il Liſonzo.

Lì ſeguitarono Nicolò Contarini, già entrato in luogo del Foſcarini, Proueditore in Campo; Seco pure andò Giouanni Baladonna, Luogotenente allora d'Vdine; E gli altri ſotto Gradiſca reſtarono, per tenere ben fermo l'aſſedio, e la padronanza della Campagna. L'impeto di queſt'armi coſtrinſe immantenente ad arrenderſi il preſidio del Forte Diana. Fece lo ſteſſo alle prime Cannonate l'Imperiale; e 300. Soldati, che vi ſi trouauano dentro, non ſolo ſi arreſero, ma corſero volontarij à raſſignarſi ſotto il Veneto Stendardo; onde atterriti alle voci corſe gli Arciducali, abbandonarono immediate tutti i poſti, e ſi ritirarono in vn ſolo corpo vnito.

Prendendo il Forte Diana, e l'Imperiali.

Ri-

Rimaſta in tal guiſa ogni coſa in libertà; diſarmati gliargini del Vipao, picciolo fiume, e tutta la Campagna reſtata aperta alla diſcrettione dell'armi Venete, non ſi potea offerir'occaſione, nè più facile, nè più ſicura, per aſſalire, per occupare ogni Forte, e per andar'à diſtruggere il nemico fin colà, doue s'era con la fuga già ricouerato. 1617 *Abbandonando tutti i poſti.*

Veniua per tanto il Medici generalmente premuto à non tardar più di paſſare il Vipao, & à valerſi di quella opportunità, che oramai ſollecitaua à farlo con l'eshibita ſicurezza di vn'eſito felice. Ma egli guardingo, e cautelato ſopra modo, prendeua trà contrarie rifleſſioni inutilmente il tempo, ſempre veloce, ma che vola più rapido ancora, quando viene dalla tardità inuolato.

Mendicando difficoltà, adduceua, che i nemici, dopo vilmente fuggiti, poteſſero animoſamente affrontarſi, combattere, e vincere l'eſercito vincitor noſtro. Conſideraua, che vinto, e rotto ch'egli foſſe, non più haurebbero trouato modo li diſperſi fragmenti, per ripaſſare il Liſonzo; e così più timido aſſai degli Auſtriaci, che già gli haueuano ceduto il Campo, e che non si teneuano ſicuri nè meno là, doue si trouauano ſerrati, e rinchiuſi, si ſoſpeſe, si fermò ſu'l piede, & andò trattenendosi, alzando trincee, e ripari à ſe ſteſſo, & alle ſue militie, per non eſſere lui l'aſſalito. Queſti mortificati ſpiriti del Capo principale, traſſero finalmente i nemici dalla viltà all'ardimento. Fecero entrare in Rubbia, già laſciata da loro in abbandono, mille agguerriti Soldati, Altri corſero a riarmare, & a difendere gli argini del Vipao, e tutti d'vna volontà, e d'vn cuore ripigliarono l'intrepidezza a tal ſegno, che per quanto dapoi tentaſsero i Veneti di prender Rubbia, e di paſsare il fiume predetto, furono ſempre ributtati. *Gli Auſtriaci incoraggiti.* *Ributtati i Veneti.*

Gradiſca in tanto precipitaua trà le anguſtie, e trà i diſagi. Fabbricoſſi da noſtri vn'altro Ponte, vicino a Fara, che le interdiceua i ſoccorsi da quel canto ancora, e si piantò nel mezzo del Liſonzo pali, e impedimenti molti, per togliere la Rapidezza dell'acque ai legni, che veniuano volando, carichi all'ingiù, e che per la gran corrente non così facilmente trattenere ſi poteano. Ma l'induſtria, che non è più d'vna humana facoltà, conuiene ſempre cedere all'incontraſtabili cagioni ſuperiori. Ancora che ſi foſſe nel meſe di Giugno, e nel cuore dell'Eſtate ardente, tante pioggie *Gradiſca più ſempre anguſtiata.*

ca-

1617 caderono copiosamente dal Cielo per quaranta giorni ; che gonfiatosi altamente il fiume , trasportò con rapidissima forza tutte le fatiche , consumate da Veneti nell'opere predette erette . Ruppe le Palificate , e i Porti ; aprì di nuouo agli Austriaci le strade , e i modi ai soccorsi nell' angustiata Fortezza ; e ve ne penetraron' anco per le Campagne del Carso , col fomento del Forte Stella , e de' paesani, pratici dei luoghi .

Le aprono le vie ai soccorsi.

Munendosi dunque in maniera tale Gradisca , e l'esercito inimico di là dal fiume rimettendosi più sempre in cuore , Traumestorf, entrò con tutto il pieno dell'armi nel Parco di Rubbia , e col grosso neruo , e con le fortificationi , che giornalmente aggiugneaui , stabiliuasi oramai sicuro quiui dentro da qualunque contrario attentato . Finalmente per troppo volere preseruare i luoghi , perdette se stesso . Assisteua vn giorno alla costruttione di vn Riuelino ; e se ben' egli fosse Capitano d'esperienza , non pensando , che i fulmini della guerra ancora scoppiano à sereno Cielo , fù colto d'improuiso da vna Cannonata , che incontanente l'vccise . Nulla tolse però a quell'armi di vigore , e di condotta la di lui morte . Il Marradas , che subintrò in vece al comando , rispettato dalle militie niente meno del defonto , e d'vn'eguale , ed incanutito valore , potè conseruar l'Esercito senza quelle alterationi , che sogliono cagionare simili accidenti .

Traumestorf in Rubbia.

Vene vccisio.

Mentre così passauano le cose in terra , non erano in mar, e nel Golfo di minore fastidio alla Republica l'insidie, che continuaua insolentemente a tramarui , ed à tessere il già detto Duca d'Ossuna , Vice Rè di Napoli . Protestaua con la voce ; Facea temere con gl'apparecchi , e danneggiaua con le altrui hostilità , da lui permesse , gl'interessi di questo Dominio , e libera padronanza dell' Adriatico . Fù arrestato vn Vassello di Pellegrino dei Rossi dentro ad vn Porto di quel Regno capitatoui sotto buona fede. Fomentò al corso molti degl'Vscocchi , concedendo loro franco il ricouero , e permettendo , che vendessero publicamente le merci , da loro depredate sopra vna Naue Doria , & altri legni minori , che nauigauano seco insieme . Finalmente mantenne con gl'effetti ciò , c'haueua elatamente sempre espresso . Fece comparire in Golfo vn'ardita squadra di dodeci grossi Vasselli , sotto la direttione , di Francesco della Riuera .

Il Duca d' Ossuna infesta ancora.

Suoi Vasselli in Golfo.

Li

Li temerarij penſieri, e procedere infeſte ſue peruennero finalmente alla notitia del Rè Filippo in Madrid, e conoſcendo la Maeſtà Sua ripugnante, e improprio, che, mentre ſi continuauano per anco in quella Corte maneggi di pace, penetraſsero le Armate Spagnuole à turbare l'Adriatico, eſpreſsamente gli commiſe, che ſe ne douesse in qualunque modo aſtenere. Nientedimeno benche queſti Reali precetti gli foſſero giunti prima, che i dodeci Vaſcelli ſalpaſſero dal Porto, li fece ſalpare, e ve li ſpinſe, inuentando, che foſſe ſtata da' legni Veneti inſeguita vna Naue Spagnuola d'intorno all'acque di Trieſte. Molti forti motiui ſtraſcinauano coſtui à incorrere in tali impertinenti eccesſi. Haueua il ſolito efficaciſſimo, d'isfogare il ſuo natural liuore contra la Republica, e d'inſidiare al Golfo la libertà; ma ve lo conduceua vn' altro affetto, più vehemente ancora. Miraua, trauagliando il Golfo, di tenere diuiſe, e bipartite l'armi Venetiane; onde, nè tutte poteſſero combattere contra l'Arciduca, nè meno loro foſſe poſſibile di ſominiſtrare aiuti al Duca Emanuele. Si era di già commoſſo il Senato, come ſi diſſe, alle prime voci di queſti ſtrani penſieri, & haueua già ordinati li già narrati molti armamenti Nauali, e ſcrittone, & auuertitone Giuſt'Antonio Belegno, Proueditore dell'Armata. Ora preſentitoſi da lui l'effettiuo muouimento verſo il Golfo dei dodeci Vaſcelli, nauigò à Curzola, ſcegliendo quel Porto, come ſito più opportuno, e pronto à vſcire, à combatterli, e loro impedire d'auanzarſi maggiormente auanti. Poco anche ſcorſe, che gli ſi preſentò l'occaſione. Comparſi li Vaſcelli in Golfo, & andati dirittamente à prender porto à Calamoſa, di ragione de' Raguſei, da' quali furono, forſe con precedente notitia, e concerto, volentieri accolti, ſubito il Belegno vi ſi moſſe contro, riſoluto di aſſalirueli dentro ſenza alcun riguardo. Ma il Capitano Spagnuolo preuedutone il pericolo, e toſto ſortito, trouò per buona ſua fortuna propitio il vento, e veleggiò nel Porto di Brindiſi.

1617

E ſuoi oggetti.

Spagnuoli Porto di Brindiſi.

Prima, ch'ei vi entraſſe, non potè il Belegno arriuarlo, benche veleggiando, e rancando i remi; Arriuatoui poi, e ritrouato quel Porto da più Forti difeſo, e cuſtodito, meno permiſegli la prudenza, che vi penetraſſe dentro; onde ſi poſe à berſagliar da lungi con le artiglierie. Procedeuano in tal guiſa l'armi, e gl' ordini di Oſſuna, quando egli,

per

1617 per non tanto arroſſirſene, ò pure, per attrarre à ſe con l'inganno qualche altro Prencipe Compagno, publicò di voler ſpignere l'armi contra gli Stati dell' Imperator de' Turchi, e per ciò richieſe il Pontefice, il Gran Duca di Toſcana, e la Religione di Malta, à rinforzarlo, e fiancheggiarlo con le loro ſquadre. Ma non trouò alcuno, che gli porgeſſe meno l'orecchio, non che gli preſtaſſe la mano. Già corſo il concetto, che non era il Turco, ma la Republica di Venetia il ſuo nemico, i detti Prencipi ne rigettarono l'inſtanza; lo ripreſero in acre maniera, e lo ſgridarono, che ben sì egli con que' ſuoi importuni muouimenti haurebbe ſuſcitate, e tirate in Golfo le Armate Ottomane; e in tal guiſa poſto in confuſione, ed in contingenza l'vniuerſale d'Italia, e del Chriſtianeſimo. Egli ad ogni modo, in vece di arrenderſi à così forti, e ſtrignenti ragioni, e rinfacciamenti, anzi maggiormente inferocitoſi nel nodrito ſdegno, e nell'intrapreſo conſiglio, non chiamò già il Riuera à Napoli.

L'Vice Rè vicerca i Prencipi di aiuti.

Ia vane.

E ſpinge in Golfo delle Galee.

Spinſe in Golfo Pietro Leuia con dicianoue ben rinforzate Galee, Ilquale, ſcorrendolo, e capitò nel Porto di Santa Croce, Porto queſto ancora de' Raguſei, ed iui ritrouato il Riuera, ſeco vniſſi, e formarono ambidue inſieme vn conſiderabile corpo Nauale. Staua allora a Leſina la Veneta Armata, à cui non per anco giunte le Galee, e i Vaſcelli, che ſi andauano ſollecitamente alleſtendo a Venetia, e in Candia, già era diuenuta alla nemica di molto inferiore. Conſiderando tutta volta il Proueditore Belegno a ſuo grande aggrauio, che poteſſe interpretarſi a codardia la ſcarſezza delle forze, ſortì dal Porto con grande ardire, nè allargoſſi molto in mare, che ſi trouò poco meno, che alla fronte de' ſuoi nemici. S'erano già principiate vicendeuolmente da lungi le Canonate, quando vn gran vento eleuatoſi, ed iui à poco oſcuratoſi la notte, nulla di vantaggio auuenne; ſolo che trattiſi per tale accidente gli Spagnuoli più fuori in mare, ed incontrato fortuitamente vn Vaſcello Olandeſe, lo inſeguirono ſino dentro al Porto di Raguſi, doue lo poſero à ſacco, e fatti prigionieri li Soldati, che v'eran ſopra, impiccarono il Capitano ad vn'Antenna.

Le armate ſe alla fronte

Per tali graui ſucceſſi fattaſi grauiſſima la conditione delle coſe, ſi affrettarono a tutto potere quì a Venetia gli armamenti, e ſi eleſſe Gio: Giacomo Zane, Proueditore

Gio: Giacomo Zane, Gen. maritimo

tore Generale marittimo, con autorità ſuprema. 1617

Armata Turca in Leſina.

Ma non era ſola l'Armata Spagnuola, che teneſſe in queſto tempo la Republica in agitatione, e in neceſſità di guardarſi, e di rinforzarſi. N'era ſortita vna Turcheſca da' Dardanelli, compoſta di trentaſette Galee ſottili, e di due Baſtarde, la quale non laſciaua ſenza occaſione di ſoſpettarne, non ſe ne ſapendo i penſieri.

Baſtaua per grande auuertimento, che foſſe Ottomana; ma queſto era forſe il minore rifleſſo del Senato. Dubitauaſi, che gl'officij, e gli allettamenti maligni del Duca d'Oſſuna, ſuperaſſero di barbarie la iſteſſa barbarie. Hauea egli coltiuato con pretioſi doni quel Capitano Baſcià. Lo hauea preſentato di cento ſcatenati ſchiaui, e di vn ſuo Cognato inſieme, ſtato lungamente prigione in Napoli, e in tal maniera blandendolo, gli porgeua eccitamenti, e inuiti, per aſſalire gli Stati della Republica, e ſpecialmente l'iſola di Candia.

Ma troppo Oſſuna con queſte ſue inſidioſe, forme ſi facea conoſcere poco Chriſtiano, anche appreſſo i Turchi. O perche non meriti fede colui, che empiamente tenta; ò perche tutti, come tale lo abboriſcano, accettò il Baſcià il Cognato, e gli ſchiaui, non già gl'inuiti; Anzi ſdegnatoſi di quell'armi Spagnuole in Golfo, ed entrato in dubbio, che poteſſero moleſtare gli Stati Ottomani, con l'Armata; Scorſe le Riuiere della Calabria, ſenza però sbarcar, nè inferirui danni, ed in vece di procedere contra la Republica, *fella* richiedere di corriſpondenza, e d'vnione, *per portarſi* di concerto ad aſſalire il *Regno di Napoli*; da che ella però con la ſolita ſua Chriſtiana pietà ſi ſottraſſe anche queſta volta.

Rigettati dal Cap. Baſcià.

Arriuò in tanto all'Armata Spagnuola vn conſiderabile rinforzo Genoueſe di 37. Galee ſottili, ſotto il comando di Antonio d'Aragona, Il che fece dubitar molto, che non il ſolo Vice Rè foſſe di mal'animo contra la Republica. Eccedendo per tanto le forze, e i legni de' nemici di gran lunga i Veneti, benche già ſi trouaſſe arriuato all'Armata il nuouo Gen. con dieci Galee, due Galeoni, & vno chiamato, il Balbi, ſmiſuratamente grande, ſi portarono coloro à Leſina, e gli preſentarono la battaglia in faccia.

La Spagnuola ingroſſata.

Si preſentano ai Veneti à Leſina.

Vedutili il Zane, non badò à ſuantaggi. Si ſpinſe fuori, e giucarono vn pezzo le artiglierie d'amendue l'Armate, non però in vicinanza da poterſi cogliere. Sopraggiunta in tanto

1617 pur'hora la notte, troncò Ella l'occasione à maggiori auuenimenti, e ritornarono i Veneti nel loro Porto. Il seguente giorno, fauorita la nemica da propitio vento, se le fece loro nuouament in vista; ma opposto il Zane del medesmo vento, che spiraua fauoreuole à nemici, non gli fù permesso di vscire. Trouatisi per ciò gli Spagnuoli in libertà di scorrere il mare à loro voglia, trapassarono à Corfù, doue arrestati alcuni legni, e smontati à terra, insultarono grandemente l'Isola. Impedito il Generale, dallo stesso vento, pur'ancora continouato contrario, gli conuenne per qualche altro giorno trattenersi nel medesmo Porto, e finalmente, cangiatosi il tempo vna volta, si trasse fuori con tutto il corpo dell'Armata sottile, e grossa. Stando in mare per incamminarsi à Corfù intese, che i nemici s'erano auuiati verso la Dalmatia, onde si riuoltò à seguitarli, e giunto à Spalato, trouolli auanzatisi all'ingiù più ancora.

E la notte impedisse le battaglie.

Spagnuoli à Corfù con danni.

Teneua il Leuia dal Vice Rè commissione espressa di proseguire fino in Istria, per iui occupare il Porto di Pola, ò qualche altro, che fosse stato capace à ricouerare tutta quell'Armata; e poteuasi dire, che anco poco gli mancasse, per adempire facilmente l'ordine. Ad ogni modo la priuata auidità, inimica sempre del publico interesse, lo diuertì dall'obbedienza; e portollo in vece à rapire le spoglie, & i denari, ritrouati sopra vna Tartana del Naulio Balbi.

Incontrate poscia due Galee di Mercatantia, partite da Spalato con Capitali negotianti, & andato loro dietro ancora, se le sottomise con grossa rapina. Fece lo stesso alcune Fregate, che veleggiauano cõ esse, e con altre 6. sottili in loro scorta; & vna di queste, ch'era di Lorenzo Contarini, Sopracomito, pure gli cadette nelle mani, ò perche fosse molto discosta dall'altre, ò per auuentura più ardita, l'altre cinque velocemente inuolandosi. Satollato così di ricche prede il Capitano Spagnuolo l'auido appetito, non più si curò, nè di occupar Porti, nè di tentare altre Imprese in Golfo. Il rapace suo desiderio di godere con sicurezza l'vsurpato, auuertillo del pericolo, non pensato prima. Paruegli, che troppo arditamente nel Golfo, inoltratosi, fosse oramai l'Armata Veneta per assalirlo; Molto anco impedendolo gli rapiti legni, per strascinarli seco à rimurchio. Ritorno frettoloso à Brindesi, da doue sortito poscia, e vscito dal Golfo, si restituì nel Porto di Napoli con le sue Galee, e con le fatte prede. Auuenne in questo caso ciò, che d'ordinario facilmente non auuiene.

Prendono più legni.

E vna Galea sottile.

Che

Che da vna sola cagione derivino due contrari, e repugnanti effetti, e che vna cosa medesima riesca à due nemici egualmente dispiacevole. Nulla rimase sodisfatto Osuna, che mentre attendeua stabilitasi l'Armata sua in vn Porto d'Istria, si fosse tutta l'Impresa convertita in vn sempre scorseggiamento, & auida rapina; E la Rep. duramente intese, che le Armate Spagnuole hauessero ardito di contaminarle in Golfo quel dominio, il quale già tutti i Prencipi, e si poteua dire, tutto il Mondo, hauea ceduto sempre al sangue, & all'opere inuite de' progenitori suoi. Se però non potè Osuna riportar'intero il desiderio, volle sodisfarsi almeno nella sua estrema alterezza. Publicò per tutto, che s'era impadronito oramai del Golfo, scorrendolo senza ostacolo da tutte le parti; sottomettendo l'Armata, e prendendo li più forti, e li più temuti nauilij Venetiani; e la Rep. se non potè rimuouere il male di già occorso, applicossi almeno a impedire, che non più auuenisse. Stauale due cose sù'l cuore. Il tempo tardatosi dall'Armata nell' vscir dal Porto di Lesina; e la negligenza, ò lontananza praticatasi dalle 6. Galee nel conuogliere le due perdutesi di mercantia. Poteua hauere ogn'vna il suo compatimento; poiche, com'era possibile, che sortissero le grosse Naui del Porto rinfacciate da contrario vento? Come farlo la sola Armata sottile, e per la stessa cagione, e per essere di tanto inferiore agli nemici, anche vnita insieme con la grossa? E come poteuano le 6. Galee affrontarsi contro alla Spagnuola, se non con sicurezza anch'elle di perdersi? Si elesse tuttauolta Pietro Foscarini, vno degl'Auogadori di Comun, per formarne vn processo d'Inquisitione. Si chiamò il Zane alla Patria, proferendosi in suo luogo nel Generalato Lorenzo Veniero, ch'era il Cap. delle Naui, à cui sostituissi Francesco Morosini. Si mandarono dell'altre Galee, e degl'altri Vascelli in Armata, e à Chioggia si presidiarono le Città dell'Istria, ed aprendosi geloso l'occhio verso questa Dominante, si deputò Proued. sopra i liti Gio: Garzoni, Senatore, discorsosi ancora, trà i primi, e più accreditati del Gouerno, e in materia di fortificationi, di profonda intelligenza. Mentre il Senato prouedeua al suo dominio, per difendersi dall'ingiusta guerra, e per reprimere l'audacia, E la temerità de' nemici, non mancaua di far passar'anco alle Corti de Prencipi da' suoi Amb premurosi officij, per farne intender le sue ragioni. Incontrossi, ch' era per partir da Roma Simeone Contarini. Ordinogli, che prima di licentiarsi dalla Corte, ne insistesse al viuo presso il Pontefice; e che similmẽte andasse all'altre d'Italia, rappresẽtando per tutto.

1617

Pietro Foscarini Auogad. in Armata. E'l Zane chiamato à Venetia.

Lorenzo Veniero Gen.

Francesco Mrosini Cap delle Naui.

Gio: Garzoni Proued. sopra iliti.

1617 *Li vasti pensieri degli Spagnuoli contra l'vniuersale della Prouincia.*

Offerti al Papa, & altri Prencipi della Lega.

I giri perciò delle loro Armate potentissime nel Golfo, per cignere di assedio, e di catene la libertà. Forte; Potente troppo la mano, che tentaua di allacciarle, per più sperare, dopo allacciate, di scioglierle. La Santità Sua dunque, e gli altri Prencipi oramai troncassero i primi nodi d'vna perpetua, & indegna preparata seruitù.

Ma potè ben'essere di somma premura la causa; comune il pericolo, ed efficaci, ed erudite l'insistenze dell'Ambasciatore Contarini; Non fuui alcuno, che si muouesse, se non con sole cerimonie di beneuolenza, di stima, e di compatimento, e tutti seguitarono l'vso consueto, di non hauere per suo quell'interesse, che, se bene minaccia del futuro, non presentemente offende. Perdutasi per tanto la speranza, che vi stendesse alcuno la mano, per non impegnarsela, già impegnataui la Republica la sua; e gia impegnato il Duca di Sauoia nell'istesso vnito bisogno, sempre più conobbe il Senato, che soccorrendo l'amico Prencipe, soccorreua i proprij suoi bisogni. Continuaua, à corrispondergli ogni mese li ducati settanta due mila, per sostenergli l'esercito. Gli fece rimessa di altri ottanta mila, e di loro si valse il Duca à ricondurre in Italia Dighieres. Così diuenuto forte assai, preuenne in Campagna il Gouernatore Toledo. Occupò San Damiano, Alba, e Montiglio, e andò scorrendo, e deuastando senza limite alcuno il Monferrato. Finalmente Toledo vscì dai quartieri anch'egli; ed vscì in tempo, che hauea conuenuto Dighieres ritornare in Francia, chiamatoui dal Rè Luigi, à cui non piaceua, che tanto strettamente con Emanuele s'interessasse. Non si curò Toledo di aiutare questa volta il Monferrato. Lasciò, che il nemico se lo scorresse à sua voglia, & egli andò dirittamente ad assalir Vercelli. Colà subito riuoltò il Duca l'industria, e le forze; e già mille Moschettieri, e ducento Caualli sù i primi sospetti entratiui, consisteua in tutto di quattro mila Soldati agguerriti il numero de' difensori. Cinque batterie furonui appostate dagli Spagnuoli, che faceuano va'estremo fracasso entro alle muraglie. Tendeuano i tiri maggiori contra il Bastione di Sant'Andrea, e quiui finalmente, fatta vna larga breccia, gli diede Toledo furioso l'assalto; Il quale però conuenne all'vltimo terminare, ritirandosi con non poca strage de' suoi.

E resta rimunerato.

Soccorsi d'essa ad Emanuele

Ha occupa diuersi luoghi.

Il Gen. Toledo sotto Vercelli

Le dà un' assalto, & è ributtato

Tratteneuasi à Liuorno in questo tempo il Duca, assistito da dodeci mila pedoni, e da mille cinquecento Soldati à Ca-

ual-

uallo ; e mentre d'indi animaua gl'assediati alla costanza, 1617
animò ancora lui vn'auuiso, venutogli di Francia, che si fossero in quel Regno mutati à beneficio suo quei sourani influssi.

Era stato vccisо d'ordine del Rè il Mareſciale d'Ancre, principal Miniſtro, e'l primo fauorito appreſſo la Reina Madre, troppo diuenuto autorenole, ed in conſeguenza ſoſpetto Luigi fino à queſto tempo trattenutoſi alle caccie, & altre delitie piaceuoli, proprie della ſua giouani età, non eccedente per anco li diecisett'anni, fece vccidere il Mareſciale; fece decapitare publicamente la moglie; esiliò da Parigi la madre medesima, dandole per confine la Città di Bles; Permiſe il ritorno à que' Prencipi, che vi s'erano già allontanati per la prigionia di Condè; e già illuminatoſi à baſtanza del ſuo intereſſe, cominciò à penſare all'Italia, agli Spagnuoli, & al Piemonte. In vece dunque di riſtrignere al Duca le aſſiſtenze di quel Regno, vi allargò la mano. Spinſe verſo i Confini della Sauoia due mila Ca- *Con ſpedizioni di militie.*
ualli, e ſei mila Fanti, e chiamato in vdienza l'Ambaſciatore di Spagna, proteſtogli, che douesſero oramai terminar le guerre, ed eſeguirſi la pace d'Aſti, già ritrouandoſi la ſua Corona principalmente impegnata. Ma nè meno *E con proteſti alla Spagna.*
queſte dichiarationi del Rè Chriſtianiſſimo poterono rallentare, ò intepidire in alcuna parte l'aſſedio di Vercelli. Se le rinforzò più toſto. Stauano più breccie aperte. Si erano di già auanzati gl' aſſediatori nel foſso, e già ritrouauaſi la Piazza in ſomma neceſſità d'ogni coſa.

Diſperato il Duca, riſolſe di ſoccorrerla con lo sforzo del poter maggiore. Auuicinoſſi con vn buon corpo d'intorno alla Seſia, fece paſſarla dal Marcheſe d'Vrfè, & altri Capitani; Ma portò queſto paſſaggio in vece di ſoccorſo all'aſsediata Città grauiſſimo diſconcio, poiche ſoprauuenuti li già traſcorſi dalla Caualleria degli Spagnuoli, ne rimaſero tagliati à pezzi ſeicento. Allora Toledo, preſo grand'animo, rinouò cotanto feroce l'aſsalto, che, coſtrinſe i difenſori a rendergli la Città, e due meſi dopo la Cittadella. Per queſto importante ſucceſso coſternoſſi *E ſuaregia.*
d'animo alquanto il Duca. Temè, che l'armi Spagnuole vittorioſe non ſi contentaſsero ſolamente di Vercelli. Temè, che foſsero per aſsalire dell'altre Città, e ſpecialmente quella d'Aſti. Ma preſto poi riaſsunto il ſuo ſolito coreggio, ſeguitato da trè mila Caualli, da 18. mila Fanti,

e da

1617 e da Dighieres, che con licenza del Rè Luigi, e con buon numero di altra militia, gli s'era ricondotto appreſſo, marchiò a briglia ſciolta dentro al Milaneſe; doue preſe Felizano, e molte altre Terre, quaſi ſopra gl'occhi del Gouernatore iſteſſo, non però con riſarcimento eguale alla già fatta graue perdita di Vercelli.

Il Duca nel Milaneſe. Prende molte Terre.

Trà queſt'armi, e trà queſte doppie guerre di Spagna con Sauoia, e della Republica con l'Arciduca, ſi aprì di nuouo negotio d'vna pace generale, ed à tale oggetto il medeſimo Arciduca paſsò à Vienna. Vn' altra cagione, forſe più premuroſa a lui della guerra, haueualo però condotto a quella Corte. Aſpiraua di ſuccedere all'Imperatore Matthias, già Maſſimiliano, & Alberto, fratelli della Maeſtà Sua, mancando di poſterità. Superò per allora d'eſſere dichiarato Rè di Boemia, e col Conte d'Ognates, Ambaſciatore Cattolico, intauolò qualche altro negotio. Entrato poi à trattare delle guerre, in Italia ardenti, ſoſtenne Ognates l'ordinata pretenſione della Spagna, che non ſi doueſſe, che a quella ſola Corte diſcorrere. Ceſare, che principalmente bramaua la pace, non hebbe repugnanza a mandarui vn' Ambaſciatore; onde ſi andò negotiando con propoſitioni molte. Per ciò, che concerneua gl' intereſſi della Republica con l'Arciduca, ſi potea ſperare non molto lontana la benedittione. Ma le difficoltà trà la Spagna, e'l Duca Emanuele, più ſempre indurandoſi, da queſto nacque, che vedendoſi troppo appaſſionata, ed intereſſata quella Corte, e dubitatoſi, che non foſſe per adherire a partito alcuno, ſe non con ſuo gran vantaggio, per ciò conuennero la Republica, ed Emanuele procurare, che ſi traſportaſſero li negotiati in Parigi. Colà dunque ne ſcriſſe il Senato alli due ſuoi Ambaſciatori, Ottauiano Bono, eſtraordinario, e Vincenzo Guſſoni, ordinario, e loro commiſe, che, potendoſi accordare il diſarmo degl' eſerciti di Spagna, e Sauoia, ch'era la difficoltà maggiore per la riconciliatione di que' Prencipi, quanto alla Republica per gl' Vſcocchi, e per quel di più, che s'era trattato in Madrid della pace ſua con l'Arciduca, non vi diſſentiſſero, purche Oſſuna faceſſe la douuta reſtitutione de' Legni, e mercatantie Venetiane depredate.

Si negotia in Ispagna la pace.

Con difficoltà.

Perciò portandoſi in Francia i trattati.

Ma queſti pacifici negotiati punto non rallentauano i rigori della guerra, ſpecialmente d'intorno a Gradiſca, a cui

già

già si dirizzauano con tutti gli sforzi, e con tutta l'arte le linee dell'offesa, e della difesa dagli vni, e dagli altri. 1617

Trouauasi oramai quella Fortezza ridotta agli vltimi estremi, poi che più soccorsi, tentatisi dall'armi Austriache, erano stati tutti tagliati, e rispinti. Vno più vigoroso, e più forte risolsero elleno vn giorno di esperimentare. Tragittarono il Lisonzo seicento Caualli, e quattrocento Fanti, & assalirono di tutto impeto le guardie Venetiane, per penetrarle, e condursi nell'angustiata Piazza; ma essendo stata presta la nostra Caualleria loro ad affrontarci, e combattuto alla gagliarda vn pezzo, si superò finalmente anco questa volta di ributare addietro i nemici, con la morte però di M. Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonardo Gualdo. Anche altroue assalirono gli Austriaci, li Custodi delle batterie, che tormentauano il Forte di Rubbia; Vi ruppero quattro Compagnie Suizzere, e tanto auanzaronsi, che mancaua loro poco, per giugnere al luogo, doue trouauasi lo stesso Generale. Ma auuentatisi li Corsi loro contro, fermarono l'impeto, ed accorso in tanto il Medici con grosse bande, venne fatto pure à lui di ripulsarli; di ricuperare dalle loro mani i Cannoni, che haueano già in parte occupati, e di tagliarne molti à pezzi. Al Marradas, & al D'Ampiere vn soccorso finalmente non andò fallace.

Gradisca ridotta agl'estremi.

Procurato soccorso.

E rispinto

Attentato contro le batterie Venete.

Rispinto similmente.

Passato il Lisonzo per vn Ponte da essi fabbricato alla Mainizza, e trouati spensierati i Veneti, e trapassitili, s'introdussero felicemente in Gradisca. Procurossi nel ritorno di farne loro pagar'il fio; nè meno questo fù possibile. Difesi, e coperti dalle artiglierie della Fortezza, ripassarono senza danno il fiume, e per i Colli del Carso à loro primi quartieri si restituirono.

Soccorso introdotto

Sortì poi anche al Marradas d'introdurui delle monitioni da viuere, e da guerra. Gli ne prestò il modo il Lisonzo, diuenuto per vna grande escrescenza assai alto, e tumido. Capitarono nel Forte Stella, e facilmente d'indi penetrarono in Gradisca.

Con altre.

Consumauansi in tanto per l'inclemenza dell'aria, e per i continui patimenti le militie Venetiane. Morì Nassaù; infermossi il Lando, e sforzò il numero diminuito à indebolire le linee, & à diminuire le guardie più sempre.

Morroni Nassaù.

Volle il Marradas profittarsene in vn fiero assalto, che im-

1617 improuiſamente diede ; ma doue appunto ſuppoſe di colpire , fù egli colpito , con la morte di più di quattrocento de' ſuoi . Inteſoſi poi , che foſſe toſto , pe ritentare vn' altro ſoccorſo , ſcaglionuiſi contro Oratio Baglioni con trecento Fanti ſeco , e con altri , che vn poco più indietro lo ſeguitarono . Vennegli anche fatto d'incontrarlo ſopra il luogo di San Martino , e ſuppoſtolo à ſe di numero inferiore , nè curatoſi , per ciò , di attendere l'arriuo di quelli , che dietro gli marchiauano , animoſamente aſſalillo . Ma quando fù dentro al conflitto , conobbe , che non v'era coſa più fallace nelle guerre del creduto numero de' nemici . Superiori à lui di molto , e molto , lo circondarono d'intorno à ſegno , che dei trecento Fanti , ch'erano ſeco, ducento ne vccifero , trà i quali moriui anch'egli , inſieme con Virginio Orſino , e Giacomo Aliberti brauo Capitano , e quaſi tutti gl' altri reſtaronui prigioni.

Con gran ſtrage nella ſua numero.

Addoloroſſi molto la Republica di queſta tagliata ; del ſoccorſo , che iui à poco penetrò in Gradiſca , e della perdita , trà gl'altri , di qualificato ſoggetto . Volle anco contraſegnare , e perpetuare la memoria parimente à lui , come al Giuſtiniani , in vn conſpicuo depoſito di Statua Equeſtre dorata nell'iſteſſa Chieſa di Santi Giouanni , e Paolo , e conſolò pure con vtiloſa aſſignatione la Madre , e li fratelli . Haueano li penetrati aiuti in Gradiſca riſtorate alquanto quelle Somme anguſtie ; ma ſi come vna grande ficità , in vece di eſtinguerſi , viene maggiormente da poche ſtille aumentata , così trouauaſi quella Piazza , trà gli affanni , e le miſerie , più che mai oppreſſa , e cadente . Non più traſpirauale neanche dal Forte Stella , che inſenſibiliſſimi ſoccorſi .

Gradiſca cadente.

Haueano già i Veneti interſecato , e chiuſo di nuouo il Liſonzo con ripiantateui palificate . Scorreuano da ogni parte le Barche per oſtare ai tranſiti . Stana la Campagna coperta tutta di militie , e foltamente rinforzate le linee con le genti , che hauea condotto ſeco Pietro Barbarigo , ſucceduto poco dianzi nel Generalato , per le indiſpoſitioni del Lando , onde condannaua oramai la neceſſità gli aſſediati , ò ad arrenderſi volontarij , ò toſto miſeramente à perire . Perciò il Barone d'Ech era già volato per le poſte à rappreſentare all'Arciduca quei vicini eccidij , per celeri , e non più tardati ſoccorſi . Et al Gouernatore Toledo era parimente andato il Veſcouo di Trieſte , per ſollecitarlo à non più

Pietro Barbarigo Generale.

te-

tenere trà ſemplici geloſie il dominio Venetiano, ma con effettiue inuaſioni, e formali attacchi, obligar la Republica à ſquarciare, & à diuertire le ſue forze da quel troppo tenace, & inſiſtente aſſedio. 1617

Stauano così le coſe; così riſuonauano, e s'inſanguinauano l'armi, e così ſi vdiuano da tutte le parti ſtrepitoſi, e minaccioſi ſuſurri di lugubri preparati auuenimenti, quando in queſt'iſteſſo tempo auanzatiſi in Parigi li negotiati della pace, ch'iui s'erano già traſportati dalla Corte di Madrid, capitò vn auuiſo della conchiuſione. Deſideroſo il Rè Luigi d'eſimerſi dai già dichiarati impegni con la Spagna, per molte tumultuationi, che i Prencipi mal contenti, e gl'Vgonotti haueuano allora ſuſcitate nel ſuo Regno, ſuperò egli il Duca Eman. ſopra la fede ſua reale à contentarſi di diſarmare, e deporre l'armi; & il Duca medeſimo, ſtanco della lunga guerra, e confidente di ricuperar Vercelli più facilmente col negotio, che con la forza, era finalmente concorſo à compiacere volentieri la M. S. onde il giorno di 6. Settembre ſi concertarono in Parigi ſopra generali termini le conditioni, perche poi foſſero dalla Corte Cattolica cõfirmate. Quanto alla Rep. & à ciò, che riguardaua l'eſpulſione, e la depreſſione degl'Vſcocchi, confirmoſſi quello, c'hauea già l'Amb. Gritti appuntato col Duca di Lerma in Madrid, ſolamente aggiuntoui l'impegno, e la parola del Rè Luigi per l'eſecutione. Ma ſopra l'altro punto, che douеſſe Oſſuna reſtituire i legni, e le merci rapite dall'Armata ſua nel Golfo; e che niente meno concernendo la ripuiatione, e'l dominio, haueano per ciò il Gouerno raccomandato al Bono, & al Guſſoni, era l'accordato in gran parte diffettiuo, e non adattato agl'ordini, ed all'intentione de' Padri, altro egli di poſitiuo non comprendendo, ſe non che ne procuraſſe Luigi preſſo al Rè Filippo l'adempimento. Per gl'intereſſi poi della Spagna con Sauoia, ſtabiliuaſi ſenza veruna alteratione il Capitolato d'Aſti, e ſolo vi s'era aggiunta la rinuncia di Vercelli al Duca Eman. con la promiſſione pure anche in ciò del Rè Luigi. Traſmeſſoſi queſto accordo in tale ſoſtanza à Madrid, per l'approuatione ſua, e preſo ſotto l'occhio, e ventilatoſi da quella Corte, con l'interuento etiandio del Gritti, reſtò à 26. dell'iſteſſo meſe di Settembre, preciſamente, e diſteſamente conchiuſo.

Pace conchiuſa in Parigi.

Confirmata in Madrid.

Che ſi rimuoueſſero da Segna; e da luoghi d'intorno Auſtriaci gli Vſcocchi contumaci, laſciandoui ſolamente quelli di vita buona, e morigerata con le loro famiglie. Che vi ſi eſiliaſſero ſimilmente li Sudditi banditi della Republica, colà ricoueratiſi per mal'operare. Che foſſero incendiati ſenza remiſſione tutti i legni, e barche, che ſeruiano a' triſti, per corſeggiar'il Mare, e per rapinare i Viandanti. Che s'introduceſſe vn-

E ſuoi Capitoli.

1617 *preſidio d'Alemanni in Segna , il quale , ſubito entratoui , reſtituiſſe la Republica vna delle occupate Città à piacimento dell' Imperatore , e di Ferdinando Arciduca , come anco l'altre al tempo dell'intera eſecutione degli accordati Capitoli . Che amendue que' Prencipi non poteſſero in auuenire dar mai ricetto , ò fomento imaginabile à gli Vſcocchi , in conformità della ſtabilitoſi in Vienna . Che ſi perdonaſſe da ciaſcheduno à proprij Vaſſalli , i quali ſeruito haueſſero ſotto le nemiche Inſegne . Che ſi rimetteſſero in libertà i prigioni ; e quanto alla nauigatione , & alle Galee , & altri legni , mercatantie , e che erano ſtate preſe dall'armi di Oſſuna , aſſicurò ſolamente il Duca di Lerma , che ſarebbe comparſo La-Queua in Collegio à parlarne d'ordine del Rè con publica ſodisfattione ;*

E queſta fù la continenza de' Capitoli trà la Rep. e trà l'Arciduca .

Per il Duca Emanuele poi ſi ratificò , come s'è detto, l'accordato d'Aſti . Il diſarmo ; la reſtitutione de' luoghi ; quella de' prigioni ; Pace , e concordia del detto Duca con Ferdinando di Mantoua ; e che il tutto ſi douеſſe ratificare in quaranta giorni ; ſoſpendendoſi intanto da tutte le parti le hoſtilità . Fù riceuuto à Venetia queſto componimento , vaglia à dire il vero , con neſſuno applauſo . Comparue inopportuno per lo ſtato eſtremo , in cui allora trouandoſi Gradiſca , ſi potè dire , che veniſſe rapita dalle mani della Republica nell'iſteſſo procinto di affrarla . Ma quello , che maggiormente ancora diſpiacque , fù , come dicemmo, li due , geloſi punti , quaſi ſorpaſſati , della nauigatione del Golfo , e della reſtitutione dei rapiti legni, e merci , non vedendoſi ſodisfatti , ſe non con generali promeſſe , e parole ſemplici , nulla confaceuoli con le commiſſioni , che teneano eſpreſſe dal Senato gl'Ambaſciatori Veneti predetti in Parigi . Se ne riſentirono grauemente i Padri , e ſi come conuennero concorrere nell'approuatione dell'accordato , per non diſguſtare , & eſacerbere il Rè Luigi , che lo hauea con ottimo oggetto intrapreſo ; così obligarono li due Amb. à douerſene quì eſpurgare nelle Carceri .

Dubitatoſi però dal Senato , che anco di queſta riſolutione contra li proprij ſuoi Miniſtri poteſſe non compiacersi interamente il Rè , mandogli in Ambaſciatore Straordinario Simeone Contarini Caualiere , acciò che lo appagaſſe , e lo perſuadeſſe con la viua voce , à non ben ſentire , che oſaſſero i Miniſtri contrauenire agli ordini de' loro Prencipi . Ma non ſortì al Contarini di render ſodisfatto il Rè , per quanto vi si affaticaſſe . Haueua ſporta la mano ; haueua aſſiſtito al negotio . Pareuagli di partecipare

Simeone Contarini in Francia.

Che nõ può appagar il Rè.

an-

ancor lui della riprensione. Pregò efficacemente per lo sollie- 1617
uo degl' Amb. onde dalla Republica, trà le preghiere della Maestà Sua, e le discolpe, che andauan'essi priuatamente narrando, furono esentati dalle Carceri, e la loro non cattiua intentione condonata.

Nell'esecutione poi del pattuito, varij effetti, secondo gl'interessi, e i genij, produsse in Italia questo concordato. Concertò in Pauia l'Ambasciatore Francese Betthune trà il Gouernatore Toledo, & il Duca Emanuele, la sospensione dell'Armi; la restitutione de' luoghi, e'l disarmo degl'eserciti, con la differenza però, che Sauoia douesse il tutto dentro il mese d'Ottobre adempire, e di Nouembre la Spagna; esseguendosi nel rimanente l'accordato d'Asti.

Concertassi l'esecutione della pace trà Spagna, e Sauoia.

Ma non già così facilmente acconsentì Toledo alla pace con la Republica. Fosse, ò per dubbio, che fortemente angustiata ritrouandosi Gradisca, non si potesse sostenere fino che si concertaua la ritirata dell' Armi; ò per appassionate instigationi suggeritegli, in vece di adherirui, spinse il Prencipe d' Auellino à Carauaggio, facendolo scorrere il Cremasco Territorio con insulti, e depredationi molte, le quali furono però represse ben tosto da Lodouico Vemereati, che vscì di Città con trecento Caualli, e ducento Fanti, e che obligollo alla fuga, & à lasciare le già fatte represaglie indietro.

Ma nõ sà così con la sua Rep. il Gou.

Che vẽgono fugate.

Altra sortita Spagnuola pure si auuentò sopra Fara dentro al Bergamasco, che per esser luogo debole di costruttione, e guardato da picciolo presidio, conuenne, dopo qualche hora di combattimento, darsi à patti. Da tali indiscreti, ed inaspettati assalti, sentissi chiamato Girolamo Cornaro, Generale dell' Armi in Terra ferma. Si mosse col grosso delle militie pagate, e paesane, che seco haueua, e si trasferì à Romano, per risoluersi d'indi secondo le occorrenze.

Girolamo Cornaro Gen. in Terra ferma.

Il Senato altamente risentendosi di vn principio cotanto importuno di guerra, quando la credea finita, feuui passar prima vn buon numero di genti con Francesco Erizzo in carica di Proueditore, e di Commissario in Campo; Poi riuoltatosi à Prencipi, portò loro i suoi giustissimi grauami contra le forme del Gouernator Toledo; Scrisse per più leue in Germania, e in Francia; e'l Duca Emanuele dispensò gl' ordini per la ricongiuntione delle sue militie, delle quali ne haueua principiato oramai lo sbando.

Francesco Erizzo Proued. Commissario in Campo.

1617 Nel procinto di darsi il fuoco à questi nuoui incendij comparse in Collegio l'Ambasciatore La-Queua. Dimostrò gran displicenza delle riuolutioni à confini insorte. Protestolle non procedute, nè acconsentite dal Rè, nè dalla Corte Cattolica. Promise à nome della Maestà Sua la restitutione de' legni, e delle merci, tolte in Golfo; e conchiuse poi con ciò, ch'era stato l'oggetto principale della sua comparsa, e delle infestationi del Gouernatore; Pregò di vna generale sospensione d'armi, per assicurare con essa la preseruatione di Gradisca; dopo lui pure comparendo, e pregando, in conformità, il Nuncio Apostolico, e l'Ambasciatore di Francia. Non concorse in tutta fretta nell'esaudirli il Senato. Si discorse, si disputò qualche giorno, prima di risoluere; ma finalmente, amando sopra ogn'altra cosa la pace, commise in Friuli al Generale Barbarigo, che acconsentisse alla sospension dell'armi, e ne concertasse i modi co' gli Austriaci. Così anco l'ordine restò eseguito.

Instanze dell'Amb. La Queua Amb. Spagnuolo

E degl'altri Ministri de' Prencipi.

Si fermarono le hostilità. Si ritirarono in conueniente distanza gl'eserciti, e per la conseruatione di Gradisca, se le assignarono di giorno in giorno quelle vittouaglie, che poteuano seruirle di sufficiente alimento fino, che fossero interamente adempiute le conditioni de' Capitolati. Assicuratasi la Fortezza di tal maniera, cangiò faccia, e mostrossi allora contentissio Toledo. Fece publicar la pace, seueramente castigò alcuni Capitani di Compagnie, per hauere scorsi con insolenze li Contorni di Romano; disoccupò l'occupato luogo di Fara, e raccolse tutte le sue militie dentro al Milanese. Anche la Republica, e l'Arciduca, desiderando di ridure il tutto alla quiete ella destinò in Dalmatia Commissarij, Antonio Priuli, e Girolamo Giustiniani, & egli v'elesse li Baroni, Carlo Aracho, e Gio: Giacomo Endelingh, per espurgare i luoghi degl'infesti Vscocchi; Arderui le barche; Introdur'il presidio Alemanno in Segna, ed assicurare con l'opere l'ottima volontà de' Prencipi. Il solo Duca d'Ossuna, spinto da suoi maligni pensieri, in vece d'acquetarsi alla parola, & agli ordini Reali riceuuti, trauagliaua ancora nel cercar pretesti, e nuoui stimoli alla guerra, minacciando di voler far'entrar nuouamente in Golfo vn'Armata, ancorche il Pontefice, & i Ministri di Francia, procurassero di ridurlo vn giorno all'obbedienza, e corresse voce, che gli fosse stato risolutamente commesso dal

Ossuna molesto ancora.

Rè

Rè Felippo, di rilaſciar'i Legni, e le mercatantie vſurpate. 1617

Mai egli ne parlaua al Reſidente Veneto à Napoli, Gaſparo Spinelli, che gli ne porgea frequenti, ed efficaci inſtanze, ed era gran dubbio, ſe ciò faceſſe, ò per l'intereſſe vile di volere per ſe le robe, ò pure, perche le haueſſe di già vendute, mentre tal'hora vſciua à dare qualche intentione di reſtituire i legni. *Non reſtituendo le robe.*

Ma nel colmo de i clamori della Republica, e degli officij preſſanti de' Prencipi, per indarlo all'eſecutione de' ſuoi doueri, eccolo ad acurerare le minaccie, e la ſua praua voloutà, con la comparſa d'improuiſo in Golfo di dicianoue de' ſuoi Galeoni ſotto la ſolita condotta del Ri-Riuera, violandone di nuouo la ſouranità Staua l'Armata Veneta allora dentro al Porto di Santa Croce, compoſta di 23. Galee ſottili, 5. Galeazze, 19. Naui, e qualche numero di barche armate. *E ſua Armata in Golfo.*

Sortì ſubito il Generale Veniero, e ſpintoſi alla fronte de' nemici, e incominciato à giugnerli con le artiglierie, e leuoſſi vn vento, loro propitio, con cui, datiſi à fuggire verſo le Riuiere Napoletane, più non poterono le Galee arriuarli, mentre anco per impedimento maggiore la notte ſopraggiunſe. La mattina poi allo ſpuntare de' primi raggi del Sole, alcune di queſte Naui, guidate da Franceſco Moroſini, caſualmente ſe le trouarono vicine, e quaſi in tiro; e'l Veniero, col rimanente dell'Armata poco dapoi ſoprarriuouui. *Lorenzo Veniero ſe le affronta.*

Erano ancora i legni diſordinati, e confuſi per le caligini, ſgombrateſi, appena, della notte. Deliberò nondimeno di aſſalire ſubito i nemici, perche non gli s'inuolaſſero di nuouo; ma ne pur'hora fù poſſibile, che ne otteneſſe l'intento. Qualche ritardata moſſa d'altri, prima oſtogli ad arriuarli, ſe non da lontano, e con lieui colpi. Poſcia vn'horrido nembo, ſcoppiato, gli ſconuolſe con tanta forza tutte le diſpoſitioni, che lo vinſe nel punto ſteſſo, ch'egli era per vincere. Furioſamente ſpinte verſo la Dalmatia le Galee ſottili, cinque naufragarono ſopra gli Scogli di Meleda; il groſſo corpo delle Galeazze, e de' Vaſſelli, reſiſtendo meglio agl'impeti del vento, ſeguitò i nemici ſino à Manfredonia; ma troppo balzato, e rinfacciato anch'eſſo, conuenne finalmente reſtituirſi à Santa Croce; E'l Riuera, ſimilmente mal trattato, e ſconcio, aſcriſſe à gran ventura di *Vuole di nuouo aſſalirla.*

ri-

1617 ricouerarsi à Brindisi. Mentre il mare così ondeggiaua, concitato non meno da' venti, che dalle strane maniere del Duca d'Ossuna, si sentirono ad insorgere difficoltà, e confusioni trà il Duca di Mantoua, ed il Gouernator Toledo, nell'atto istesso di eseguirsi la conchiusa pace. Ricalcitrò di nuouo il Duca à restituire in gratia, e nè loro beni, i sudditi ribelli, conforme ai patti; e Toledo ve lo instigò, negando ancora lui di sbandar l'esercito, non ostante, che hauesse Emanuele già sbandato il suo. Il Bethune, Ministro di Francia, doleasi all'estremo, che hauessero forza gl' occulti di contaminare i petti inuiolabili della prestata, e capitolata fede.

Ma nulla valeuano le sue doglianze. Già ritornaua ciascheduno all'armi, e niente meno degl' altri, vi era chiamata la Republica, da chi per gelosia, da chi per effettiue inuasioni, e da chi le toglieua insidiosamente i modi, per potere armarsi, e difendersi. Era tornato nella Rhetia il Segretario Gio: Battista Padauino, affine di ottenere da' Grisoni il passo, già negatosi da loro alle genti Suizzere, & anco per strignere seco vna Colleganza sopra speranze, state nuouamente rappresentate al Senato. Ma non minori, anzi maggiori trouò egli questa volta le contrapositioni degl' Ambasciatori de' Prencipi. Non il solo Spagnuolo, fuui ancor'il Francese vnitamente ad opporsegli, e tanto andarono amendue sinistramente imprimendo quei Popoli, ch'egli conuenne finalmente ritirarsi à Bergomo, per saluare da minacciati pericoli la propria vita. Non disloglieuano però, nè le torbidezze d'Ossuna, nè i contrarij officij nella Rhetia, Spagnuoli, e Francesi, il desiderio sincero dell' Imperatore Matthias, per dar perfettione alla pace trà la Republica, e l'Arciduca Ferdinando. Questi già dichiarato, come dicemmo, Rè di Boemia, e per anco ritrouandosi in Vienna, concertò Cesare, che Georgio Giustiniani, gli si portasse in vdienza, come anco andouui, e fuui riceuuto col douuto decoro, e con reciproca sodisfattione.

Commissarij in Dalmatia.

A questa apertasi dolcezza conseguitò l'incamminamento in Dalmatia dei già eletti quattro Commissarij; e perche, quando è destinato, che succedi qualche bene, pare, che anco se ne facciano gli stessi nemici instrumento, vennero opportune à dar'eccitamento al disarmo d'ambidue gl'eserciti, alcune scorrerie, che seguirono de' Turchi sopra i confini della Croatia, e qualch'altro marittimo sospetto; onde

heb-

hebbe Ferdinando neceſſità di ſpignere delle militie alle parti colà pizzicate ; e la Republica , pe'l ſuo riguardo , eleſſe Capitano Generale dell' Armata , già ripatriato il Veniero , Pietro Barbarigo , togliendolo dalle Campagne del Friuli, e quiui facendo paſſar dall' Iſtria Antonio Barbaro in Generale di riſpetto. 1618. *Pietro Barbarigo Generalmarittimo. E Antonio Barbaro in Friuli.*

In tanto i Commiſſarij degl' vni , e degl' altri , condottiſi à Veglia , Iſola della Republica in Dalmatia , (anche in queſta ſcelta del luogo con gran ſuo decoro ,) haueano incominciato à dar forma d' eſecutione agl'incaricati impieghi , e li haurebbero compiti preſto , ſe nel principio dell'anno auuenuti non foſſero due accidenti , che gli sforzarono per qualche tempo à ſoſpenderſi . Morì l'Eldingh , e Antonio Priuli , ſe non mutò in migliore queſta vita , cangiò il carattere in più inſigne altezza . Era mancato il Doge Giouanni Bembo , ed elettoui Nicolò Donato , parue , che lo ſublimaſse in quell' alto ſolio il Cielo per toſto accoglierlo nel grembo , non eſsendo viuuto Prencipe , che ſoli trenta trè giorni . Fuui il Priuli degnamente aſsunto , per lo che , toltoſi da Veglia , venne à illuſtrare nell'aureo manto Ducale la Patria , e ſe ſteſso. *Gio: Bembo Doge muore. Eletto Nicolò Donato. Che subito muore. Et assuntoui Ant. Priuli.*

Spedì il Senato Nicolò Contarini , Senatore de' primi , Commiſsario in luogo ſuo ; & all'Eldingh ſuccedette Marquardo , Barone d'Ech . Queſti , giunti à Veglia , riaſsunſero con gl'altri inſieme il negotio , e già trouatolo , come digerito , lo riducerono facilmente à perfettione . Si eſeguì con tutto il rigore l'eſilio da Segna di cento , e trenta trè Vſcocchi , liquidati Capi ribaldi , e facinoroſi , con le lor famiglie ; Il medeſimo ſi praticò de' banditi Venetiani , entrando in vece di tutti gl'vſciti , trecento Fanti Tedeſchi ſi dierono alle fiamme i Nauilij . Si reſtituirono vicendeuolmente le Artiglierie . Alla Republica , le tolte dalla Galea del Valiero , & all' Arciduca , le già leuategli da Seriſa. *Nicolò Contarini Commiſsario. E' teſta il tutto perfettionato. Et eſeguito.*

Si rilaſciarono da' Veneti i luoghi da loro acquiſtati in quella guerra . Licentiaronſi gl'eſerciti . Si riaprì il commercio . Stabiliſſi in ſomma la pace vna volta col diſertamento intero degli Vſcocchi , cagione vnica di tanti ſanguinoſi accidenti occorſi , e ne ſigillò la tragedia il ſupplicio dato dal Gouernatore di Bauari à Vincenzo Foicher , immane vccisore dell'infelice Valiero.

Fattagli troncar la teſta la mandò à Venetia , e quì eſpo-

1618 posta in luogo conspicuo della publica Piazza, rallegrò l'occhio, e sodisfece al contento vniuersale. In tal guisa finì la guerra, che chiamossi, di Gradisca, alla quale, si come si trouò la Republica violentemente sforzata, così nel tempo, in cui si compiacque di terminarla con la pace, ella diede pur'anco gran saggio della sua bontà.

Era allora in mar, e in terra più potente assai de' nemici. Staua Gradisca ridotta agl'vltimi punti, per arrendersi. Ma più ancora l'allettauano à continuar la guerra le sollevationi strepitose, già principiatesi in Boemia contra l'Arciduca Ferdinando, dichiarato il Rè, chiamando lui, e l'Imperatore con tutte le loro forze colà à difendersi; Grandi inuiti, e congiunture, non già per deporre, ma per continuare à impugnar l'armi; deposte in ogni modo dalla Republica, e deposte di più in tempo, che il Duca d'Ossuna, implacabile persecutore, non tralasciaua di costrignere più sempre alla guerra, ed alla vendetta. Era fiero di sì fatta maniera costui, che fino hebbe ardire di contaminar la fede, solennemente stabilita nella pace medesima per gl' Vscocchi. Continuò per anco à ricouerarli in Regno; à fomentarli nelle loro barbare operationi, & à farsi conoscere totalmente auuerso alla restitutione de Nauilij, e dell'altre cose rapite. Difficilmente però si potea discernere, se quelle sue inique forme prouenissero da vn pessimo genio suo particolare contra la Republica, ò pure da vna rigidezza, e fierezza generale contra tutti. Vn cuore di natiua prauità è à somiglianza degl'influssi rei, che vniuersalmente feriscono. Egli non con questa sola Patria, ma con molti altri Prencipi, e co' suoi Sudditi medesimi Napoletani, vsaua insofferibili stranezze, e facea pruouare vn tirannico gouerno; onde sperauasi, che la Corte di Madrid douesse tosto rimuouerlo da quel comando; fuui in ogni modo per vn'altro triennio riconfirmato.

Ossuna fomenta gli Vscocchi.

Generalmente pessimo à tutti.

Continuaua il Pontefice con la sua bontà, pur'anco à premerlo co' strignenti officij, pur per toglierlo da tante torbidezze, ed egli imperuersatamente, cercando pretesti per coprirsi in qualche forma, inuentò per aggrauio, che la Republica tenesse al suo seruigio Vascelli d'Olanda, benche ribelli della Corona Cattolica, non arrossendosi di procurare nell'istesso tempo per se medesimo; Christoforo Soriano, Residente ancora all'Haye, non hebbe per ciò rispetto à noleggiarne degl'altri; nè meno Pietro Contarini,

Suoi pretesti contra la Repub.

Am-

Ambaſciatore in Inghilterra, non oſtante li premuroſi offi- 1618
cij degli Spagnuoli in contrario.

Finalmente ſi riuolſe di nuouo colui à tentar, che il Turco ſi muoueſſe contra la Rep. ma nè anche in ciò potè riuſcirgli il mal penſiero. Erano auuenute allora in Coſtantinopoli due mutationi in quel Solio, l'vna poco diſtante dall'altra. Muſtafà, ſucceduto al Padre Achmet, haueuaui 3. meſi ſoli ſeduto, preteſoſi incapace d'vna tanta mole, e vi s'era innalzato Oſman, ſuo fratello, tenero d'età; onde ſempre andando accompagnati li frequenti cambiamenti, con le diſcordie, molto fluttuauano gl'animi di quei Miniſtri: e'l Rè Perſiano, valendoſi di quelle ſconuolte congiunture, teneuali ancora più obligati à non darſi per gl'altrui compiacimenti à nuoue turbolenze. La Porta per tanto, in vece d'andare incontro ai ſiniſtri officij d'Oſſuna, mandò quì a Venetia due Chiaus, vno dietro all'altro, con l'auuiſo della prima, e poſcia della ſeconda aſſuntione. Di quà ſe le corriſpoſe con l'Ambaſciata di Franceſco Contarini Caualiere, e Procuratore di San Marco; Il quale decoroſamente accolto, congratuloſſi col nuouo Sultano, e ratificò la pace ſopra gli ſteſſi articoli, che s'erano di già accordati, viuendo Achmet.

Procura di eccitarle il Turco contra.

Oſmã Rè.

Manda à Venetia due Chiaus

Franceſco Contarini Amb.

Conferma la pace.

Operando così Oſſuna in Coſtantinopoli, continuaua la marauiglia, ch'ei ſtudiaſſe nell'iſteſſo tempo di dar ad intendere a Prencipi Italiani, di voler'aſſalire con quell'Armi preparate l'Imperio del Turco, affine di commuouerli in ſoccorſo di vna tanto giuſta, e chriſtiana cauſa; ma oramai eſſendo paleſi, e da ogn'vno conoſciuti li ſuoi doppij oggetti, nulla ottenne. Il ſolo Pontefice queſta volta ſi laſciò rapire à preſtargli fede. Più facile degl'altri, trattandoſi di religione, gli conceſſe la ſquadra delle ſue Galee, con patto però eſpreſſo, che non poteſſero combattere, ſe non à danni degl'Infedeli. Tenendo colui dunque per anco a Brindiſi l'Armata ſua, continuamente ingroſsandola, e continuamente ingeloſendo la Dalmatia, e le viſcere di queſti Stati, non più potè la Republica ſofferirlo. Se operaua egli contra l'intentione del Rè Filippo, non poteua la Maeſtà Sua pretendere aggrauio, anzi obligatione verſo chi sforzaua il ſuo Miniſtro ad obbedirla. Se poi faceualo coll'aſsenſo di quella Corte, meno v'era occaſione di lamentarſene, eſsendo lecito di reprimere la forza con la forza. Si commiſe dunque al Capitano Generale Barbarigo, che doueſse ſcore da ogni parte il Golfo, per eſpurgarlo

Il Papa concede ad Oſſuna la ſua ſquadra.

E'l Senato riſolue di abbandonare l'Armata à colui.

Ordini al Gen. Barbarigo.

1618 da tutti i legni, perturbatori del dominio, & insidiatori della quiete. Consisteua allora quest'Armata di 42 Galee sottili, 6. grosse, e 36 ben corredati Vascelli; onde lanciatosi con queste poderose forze il Gen. in mare, andò direttamente à presentarsi sù la bocca del Porto di Brindisi. Subito che la Spagnuola se lo vide à comparire in faccia, si ritirò più dentro sotto il calore dei Cannoni della Città; e'l Barbarigo non più potendo colà giugnere, fulminò per due giorni il Porto con l'Artiglierie.

Che entra il Porto di Brindisi.

Finalmente non più sperando, che fossero coloro per volontariamente sortire, e osseruando impossibile l'ingresso senza vn grande azzardo, deliberò di lasciarueli, per non consumare otiosamente il tempo, & andò, in vece, à passeggiare, e nettare il mare, e le riuiere intorno. Intesesi da Ossuna le risolutioni, e i muouimenti di quest'armi, ansiosamente commise al Riuera, che, scelta la prima sicura opportunità, s'inuolasse da dou'era, e si restituisse à Napoli; e così anco atteso colui il tempo, che fosse quest' Armata in gran lontananza, spiegò le vele con vento propitio; sortì dal Porto, e senza impedimento, ò disastro alcuno, si riconduste facilmente in Regno. Ma se questi Vascelli poterono andarsene, non già così auuenne à passaggieri, conosciuti dipendenti, ò partigiani del Vice Rè. Ne prese molti, e specialmente due gran Bertoni de' Ragusei, vno carico di Sali, che da Barletta veleggiaua per Trieste; Altro, che, inseguito fino alla Torre di San Cattoldo, ed infrantosi sopra quelle spiaggie, s'impossessò de' Capitali; ed vn terzo, ripieno di grani, indirizzato per Napoli. Si scosse la Corte di Madrid à tali strepitosi auuisi. La Maestà del Rè, meglio per auuentura inclinata alla pace de' suoi Ministri, replicò risoluti gl'ordini ad Ossuna, che acqueta oramai gli fluttuanti suoi pensieri; che douesse tosto mandare in Ispagna i Vascelli; e per priuarlo, oltre alle forze, etiandio d'autorità, gli tolse di mano il negotio della restitutione de' Naulij, e trasportollo a Roma in quelle del Cardinal Borgia, perche trà lui, e l'Ambasciatore Veneto, Girolamo Soranzo, fosse liquidato, e riconsignato il tutto. Ma Ossuna, più che mai pertinace, meno questa volta in niuna cosa prestò la debita obbedienza. Rattenne ancora le Naui à Napoli.

Priuasi di Vascelli.

E l'Armata Spagnuola ritorna à Napoli.

Ordini ad Ossuna, di quel Rè.

Non finì mai di mandare à Roma il conto netto delle trafugate merci, ed in vece di rassignarsi al douere, & a gli ordini Reali, andaua pensando di riespedire in Golfo i Vascelli con più Galee, sotto pretesto di caricarle di genti in aiuto dell' Arciduca Ferdinando, che

sem-

sempre più veniua costretto à impugnare l'Armi in difesa della sua Corona di Boemia contra quei già sollevati Popoli. A questi inquieti spiriti del fiero Vice Rè, nulla cedeua il Gouernatore di Milano. 1618

Ei di nuouo suscitò trauagli, così contra la Republica, come il Duca Emanuele, per i quali all'vltimo ella conuenne vnirsi ancora col medesmo Duca: Ritornò à lui Raniero Zeno Ambasciatore; Riuenne quì à Venetia il Pessina, già statoui dianzi; e camminando continuamente i Corrieri, ed arriuandosi facilmente gli animi con gl'interessi, si obligò il Senato in ogni bisogno di sfoderare nuouamente l'Armi, di rimettere ad Emanuele di mese in mese nouantamila Ducati; & egli all'incontro capitolò, di porre in Campagna vn corpo di circa ventimila Fanti, e di trè mila Caualli, per procedere con essi contra il Milanese, e diuertire in tal guisa da questa parte Veneta i trauagli.

Il Gou. Toledo pa rimane inquieto.

Nuoua vnione della Rep. con Sauoia.

Mentre maturauansi tali negotiati, per non iscoprirli però, se non quando costrigneste, la necessità hauutone fentore il Rè di Francia, premegli di reciderne tosto i principij. Mandò appresso al Betthune, che per anco trattenuasi in Italia, Monsignore di Modenè, con espressa commissione di persuadere Emanuele à sbandar' alcune genti, che teneua ancor'in piedi fuori di Prouincia, e che haueuano seruito al Gouernatore sino allora di pretesto, per non sbandare le sue, onde si rimuouessero da ogni parte le fastidiose occasioni.

Inuiato Francese in Italia.

Finalmente à tanto officio contentossi il Duca di condescendere; nè fù meno in ciò di poco strumento la Republica, la quale manteneua quelle medesime militie col suo proprio soldo, e bramaua sopra ogni cosa la pace. Ma Toledo altresì, abborrendo la depositon dell'armi, non cessò ancora di mendicare difficoltà, pur per conseruarle in piede, e sanguinosamente valersene. Cercandone tutte le vie, fino si gittò à tentar di separare dalla Francia, e dalla Republica Emanuele, e di seco vnirlo; inuentando artificij, seminando gelosie, & offerendogli riguardeuoli vantaggi. Sdegnò Emanuele di vdirlo, non che di adherirgli, più sempre incatenato dalle continue assistenze della Republica, la quale contaua di hauergli fin' allora corrisposti in quella Guerra sopra due millioni d'oro de' suoi proprij Erarij.

Emanuele si disarma.

1618 Ma colui, ostinato ancora, già che nulla hauea potuto conseguire da Sauoia, si riuolse à Mantoua, e procurò di persuadere quel Duca à non perdonare ai ribelli, & à negare il suo consenso alle altre conditioni, nella stabilita pace comprese, pur per souuertirla. Ma oramai tutti auuertiti appieno de' suoi doppij oggetti, rassignossi Ferdinando alla volontà della Republica, e del Rè di Francia; rimettendo in gratia i ribelli, e restituendo loro i beni confiscati.

E finisce co Ferdinando di Mantoua.

Che nè mè lo assolua.

Finì Emanuele d' eseguire gli concordati Capitoli, licentiando tutte le militie, e rilasciando settanta quattro Luoghi, da lui nel Monferrato occupati in quella guerra; E Toledo medesimo; non più potendo meno lui ricalcitrare, sbandò parimente le genti; restituì San Germano, e sodisfece à tutte l'altre obligate parti, e solo si astenne dal rilasso di Vercelli, boccone non così facile per digerirsi. Ma grauemente il Rè di Francia protestatogli, c'haurebbe in persona passate le Montagne, se non effettuollo subitò, conuenne andaruisi almeno disponendo.

Emanuele ed esegue le condizioni

Fà lo stesso Ferdinando.

Caso graue accadette in tanto à Venetia, simile appunto, quando, credutosi di esserfi fugato, e snidato gran serpente dalle contaminate Campagne, trouassi con maggiore spauento, ed horridezza dentro ai proprij domicilij ricouerato. Succeduto alla Republica di scacciare la guerra d'Italia, e felicitar la Prouincia con la libertà, trouò quì nella propria dominante, e nel proprio seno di nascosto entrata la maluagia Fiera dell'odio à couare insidie, e tradimenti contra la souranità del Prencipato. Le inique persecutioni d'Ossuna non mai dismesse. L'armi sempre nude, e pronte à insanguinarsi del Gouernator Toledo, si corrispondeuano per natura, e per instigatione scambieuole con la prauità dell'Ambasciatore Spagnuolo, La-Queua, quì per anco Residente. Non aspiraua quetto Triumuirato solo a impadronirsi degli Stati con la forza, e con l'ingegno; Tramaua con l'inganno, e la perdittione d'occupar Venetia, già che vnica Città trà tutte, si vantaua, e tuttauia si vanta non violata, nè contaminata mai. Corruttioni molte La-Queua tentaua d'introdurre in questi Popoli; ma tutte in vano, poiche non era capace la loro fedeltà, nè anco d'intendere, non che di rilasciarsi in preda a tali sceleragini. Egli si gettò per tanto al di fuori, e agli estranei.

Tradimẽto ordito in Venetia.

E con qua li forme.

Spar-

Sparſe triſti ſemi in alcune militie Oltramontane, che ſi 1618
tratteneuano altra ſopra i liti à requiſitione della guerra, non ſuccedendo la pace; e ne fomentò il penſiero, corriſpondendoſi d'intelligenza, e di concerto con lo ſteſſo Oſſuuo.

Haueua vn tale Giacques Piere, natiuo Normanno, molto trauagliato, come infeſtiſſimo Corſaro il Mediterraneo, e l'Oceano; ma già diſtruttigli da Lorenzo Veniero i Nauilij, ſi era ſaluato appreſſo il Vice Rè, ſolito aſilo della più infame; ed iniqua gente. Finſe coſtui di partire diſguſtato di eſſo da Napoli, e mandò a offerire alla Republica il ſuo perſonale impiego. Preſtauano, le ſue triſte conoſciute conditioni, non poca occasione, per ingelosirſene; e l'Ambaſciatore Veneto in Roma, non mancò anco di ponderarne al Senato qualche coſa. Supponendoſi nondimeno vero il ſuo profeſſato diſguſto col Vice Rè, e potendo il desiderio della vendetta mutar, e sforzar' anco i genij, gli si credette, e fù condotto à publici ſtipendij, con aſſignatione ogni meſe di ducento ſcudi, ſeco insieme conducendosi etiandio due ſuoi Capitani, profeſſori di fuochi, e di mine, vno Langlard, e l'altro Roſſetti di nome. Così tutti quì a Venetia volontieri accolti, si fidò anco di permetter loro l'acceſſo in ogni luogo, e ſpecialmente nella Caſa dell'Arſenale, doue conueniuano, per l'vſo delle loro perfettioni, neceſſariamente trattenersi. Per conſeruare all'insidia il buon colore, ſtudiò a due coſe il Duca d'Oſſuna. Fù la prima, vn'oſtentato rigore di Carcere, & altri duri trattamenti, contra la moglie, e la famiglia del Piere eſercitati. Verſo colui finſe poi altrettanta cortesia, e dolcezza d'inuiti, e vantaggi offeritigli, per dare ad intendere, che infinitamente gli premeua il ſuo ritorno, e fino ſcriſſegli lettere di ſuo proprio pugno, acciòche fattele vedere da eſso al Senato, maggiormente lo aſſicuraſse della ſua ferma coſtanza, e sincerità. Introdottosi dunque coſtui con tali arti nella gratia, e confidenza de' Senatori, finì di ſtabilire, e concertare la proditoria congiura con La-Queua, con groſsa turma di ſeguaci, e principalmente, con Nicolò Rinaldi, Oriondo di Treuigi, Giouanni Boleo, Lorenzo Nola, Boberto Reuelido, Vincenzo Boberti, vn tal Capitan Tornone, & altri ſcelerati molti. Fù egli, e'l Langlad fatti paſſare in Armata all'obbedien-

1618 dienza del General Barbarigo, doue confidauasi, che per la loro lunga peritia, poteſsero ſeruire meglio, che in terra; e tutti gli altri rimaſero à Venetia.

Erano, in vero, enormiſſimi li diſsegni, e gl' ordini da coſtoro concertati. Haueuano diſpoſto di dar fuoco all'Arſenale, e far volare, in aria la più ampia coſtruttura, e macchina, che in quel genere ſi ritroui al Mondo. Di ſualeggiare in Cecca gli Scrigni, e gl' erarij. Di vccidere li principali Senatori, e quello vniuerſale del Popolo, che loro ſi affrontaſſe.

In ſomma di aſſolutamente inſignorirſi della Città, e del Gouerno. Per ſpalleggio, e per aiuto anco al di fuori, doueua vn tale Haillot, di natione Ingleſe, con molte barche preſte, & agili, penetrare dentro à queſti Porti; trapaſſare gli laberinti de' Ghebbi, e de' Canali, con la direttione d'huomeni intendenti, e ſpargere, & inondare ſopra la Piazza, e i luoghi, e le fondamente aperte intorno alla Città, numeroſa gente. Già non più mancaua, che ſcoppiare il nembo, quando due trà i Congiurati, Gabriele Montecaſſino Normanno, e Baldaſſar Iuuen Franceſe, nobili di naſcita, ed in conſeguenza d'animo, e di attioni, ripugnando all'ordita iniquità, furon'eſſi quelli, che ne auuiſarono Marco Bollani, Patritio Veneto, e loro confidente; il qual fece immediate penetrare il tutto all'orecchie del più ſegreto, e riſpettato Tribunale. Chiamati quiui innanzi, notificarono, e ſuelarono le perſone, i luoghi, le diſpoſitioni, e i diſſegni, e con queſti certi, & indubitati lumi, & indirizzi, fù l'inquiſitione, e'l proceſſo, l'arreſto, che ſubito ſeguì di molti, i quali vennero, parte ſopra vn patibolo ſuppliciati; parte fatti ſegretamente, ed in appartato luogo morire; Altri conſcij delle loro bruttate coſcienze, poterono opportunamente ſaluarſi; e'l Piere, e'l Langlad, Autori principali, e già paſſati in Armata, furono, fatti d'ordine publico fermare dal Capitano Generale, e con peſantiſſime Catene intorno profondati in mare. Parue, che anco le Stelle ſalutari della Patria, dilataſſero i benigni influſſi, per opprimere generalmente i ribaldi.

Vien ſcoperto.

Col ſupplitio de' traditori.

Serano già indirizzati verſo queſti Porti, quei Legni, che già dicemmo, carichi di traditori. Vennero da gran borraſca aſſaliti, che conquaſſolli, & abiſſolli qua-

ſitut.

ſi tutti, ed alcuni pochi ſoprauanzati, andarono miſera- 1618
mente à cadere nelle mani de' Corſali. Altro ammutina- *Tentatiuo contra Crema.*
mento pure ſi ſcoprì nell'iſteſſo tempo in Crema.

Corruppe il Gouernatore Toledo, con l'eshibitione di ricchi premij, Giouanni Berardo, Tenente d'vna Compagnia Franceſe, che vi dimoraua di preſidio dentro, e, già s'erano auanzate molte ſquadre verſo Lodi, per dare l'effetto alla concertata ſorpreſa, quando venuta pur iui à tempo la trama in luce, patì la douuta pena il Berardo, e ſeco tutti gl' altri perfidi ſeguaci. A queſte miracoloſe aſſiſtenze del Cielo ſi humiliò la deuotione del *Rendimenti di gratie à Dio.* Senato, e di tutto il Popolo, con rendimenti di gratie, oſſequioſi, e con atto generoſo ſi rimunerò il Montecaſſino, e l'Iuuea à miſura del loro gran merito, nell' illuminare à tempo l'empio concerto. *E retributioni à riuelatori.*

Niuno più coſternandoſi degl' huomini cattiui, quando rieſce malamente loro qualche ordito inganno, ſol'ora fù il tempo, che, non ſortito l'attentato contra Venetia, ſi contentarono il Gouernator Toledo, e'l Vice Rè di Napoli, Duca d'Oſſuna, di dar perfetto adempimento a, quanto, che già molto innanzi doueano fare. Reſtituì il primo Vercelli al Duca Emanuele, e ſimì di licentiare le, ſue militie, non per anco fattolo, forſe affine di trouarſi armato, e pronto al tempo dell'iniquo tradimento; & il ſecondo richiamo dall' Adriatico i ſuoi Vaſcelli. Procurarono però amendue di giuſtificare la loro innocenza; ed affaticoſſi in ciò più di eſſi ancora l'Ambaſciatore La-Queua, maggiormente aggrauato dell'enormità, quanto giaceua quì nel ſeno di Venetia, cordialmente accolto.

Ma ſe ne meno è baſtante l'innocenza à deſimprimere, & à quietare vn Popolo altamente concitato, egli conuinto da tante pruoue colpeuole, manco potè placare il concitatiſſimo della Città, contro à ſe medeſimo; per lo che ridotto in gran pericolo della propria vita, ſi riſolſe, per miglior conſiglio, furtiuamente di andarſene, trasferendoſi *Obfugge.* à Milano, mentre anco, à requiſitione del Senato già la, Corte di Madrid haueuagli ſoſtituito Luigi Brauo in ſucceſ- *Soſtituitogli Luigi Brauo.* ſore. Oſſuna poi ſi fece più ſempre conoſcere delinquente col ricouero, ch'ei diede nel Regno di Napoli agl'infami Rei fuggiti; e con la protettione, che intrapreſe della, moglie, e famiglia del Piere, dopo giuſtitiato. E Toledo,

do, quasi che non hebbe tempo di addurre alcuna cosa, in sua discolpa, essendogli iui à poco soprauuenuto per successore il Duca di Feria, il quale finì di licentiare, qualche altra militia, che hauea colui pur' ancora continuato nascostamente à tenere in piedi.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

DE' FATTI VENETI

VOLVME TERZO

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Il Duca di Feria auuerſo alla Republica. Impediſce nella Retia il paſſo alle ſue genti non oſtanti le diligenze d' Antonio Antelmi Reſſidente. l'Imperator Matthias muore. Conte Pallatino contrario alla ſucceſſione dell' Arciduca Ferdinando. Finalmente aſſunto alla Corona. Lorenzo Venier Capitan generale, che prende più legni di corſari. il Vicerè ſquarcia la ſua armata, e ſuoi Vaſcelli in Arcipellago. Sepelito in Madrid in vna Carcere. Morte del Patriarcha Vendramino, Succedutoui Giouanni Tiepolo. Principe Tomaſo di Sauoia à Vanetia. Trauagli per la Valtelina. La Republica ne dà parte ai Prencipi. Papa Paulo V. more. Gregorio XV. eletto. Filippo III. Rè de Spagna muore. Acquiſti del Feria, e di Leopoldo Arciduca. Progreſſi di Ceſare in Boemia. Nuoue guerre in Fiandra. Manſfelt, ſtipendiato dalla Republica. Oſman Rè dei Turchi vccíſo. Conte Palatino decaduto dal voto elettorale, ed elettoui il Duca di Bauiera. Capitoli di lega tra Francia, Venetia, e Sauoia. Gregorio XV. more. Vrbano VIII. eletto. Il Doge Antonio Priuli muore. Franceſco Contarini aſſunto. Inſtanze del Rè di Francia al Pontefice, in ſollieuo della Rhetia, e Valtellina, con il ſeguito.

SCacciati gli Vſcocchi da Segna; incendiati loro i peſtilenti Arſili; ritirati dal Friuli, e dall' Iſtria gli eſerciti, reſtituitiſi vicendeuolmente gli occupati Luoghi, e miracoloſa-

mente espurgatasi Ventia dall' interne tradigioni, haurebbe bramato l'afflitta Republica, già terminate le stragi, e posate l' armi, di dar' anco quiete agli animi, stanchi oramai delle tante trauaglioſe e lungamente ſofferite cure. Ma sè dal canto dell' Imperatore, e di Ferdinando Arciduca, poteuaſi per le loro bontà, e graui diuerſioni, ſperar durabile la conchiuſa pace, non gia ſi dimoſtrauano coſi inchinate le poſiture della Corte di Madrid, e le attioni in Italia, de' ſuoi Miniſtri.

Dubij dell' intentioni di Spagna

Se Toledo, gia Gouernatore di Milano, s'era mutato nel Duca di Feria, non per ciò la mutatione del miniſtro cambiaua le maſſime; ne meno aſſicuraua, che l'illimitata ambitone, e l'auido intereſſe, non foſſero per conuogliere di nuouo li confini alle ragioni, benche immutabili, degli Stati. Il Duca d'Oſſuna, Vicerè di Napoli, tanto più teneua il ſenato immerſo trà non vane diffidenze de' ſuoi maligni penſieri. Era egli lo ſteſſo ſtato ſempre dianzi. Fermauaſi con la perſona, perſiſteua con la prauità del genio. Si poteuano deporre l'armi; publicar la pace; ſcorgerſi in tutti va' apparenza di acquetati Spiriti, ch' egli, in vece di sfornire i *Vaſcelli*, ò mandarli in Iſpagna in obbedienza degli ordini, già riceuuti, reali, ſe li tratteneua appreſſo, e continuaua ad alleſtirli. In vece di eſprimerſi rappacificato, minacciaua, e proteſtaua nuoue infeſtationi in Golfo; e in vece di reſtituire i legni, e le robe trafugate, facea credere, che, o temerariamente ſi pretendeſſe *ſuperiore alla volontà del ſuo Rè*, ò che le ſue operationi concertamente camminare con quella Corte poteſſero. Finalmente non ſi poteua meno aſſicurar, che il Duca medeſimo di Sauoia foſſe lontano da ſuoi torbidi primieri deſiderij. Benche eſtintoſi apparentemente il fuoco, ſcintillauano in lui ancora, ſotto le ceneri dell' arſe ſpoglie, quelle cupidità di grandezze, per cui s'era già traſportato il primo à promuouere in Italia cotanti incendij. Le ferite in eſſo rileuate in guerra ſi conſideraua no ſimili; à quelle, che più, che vuotano i corpi di ſangue, più riempiono gli animi di vendicatiui affetti; ne' mancaua tra le ſue tante amarezze d'inuitarlo anco à nuoue moleſte intrapreſe l'eſca dolce delle nozze, che hauea conchiuſe all' hora all' hora del Prencipe Vittorio Amadeo, ſuo figliuolo, in Chriſtina, ſorella del Rè Chriſtianiſſimo di Francia. Contra il veleno di tali; e tante hoſtili diſpoſitioni feruiano

Del Duca di Feria

Oſſuna

del Duca di Sauoia

no però di grande antidoto all' Italia le riuolutioni interne che nei Regni degli eſtranei Prencipi altamente ardeano. In Francia, dopo uccifoui il Mareſciale d' Ancre, e confinata da Luigi la Reina madre in Bles, continouando il Prencipe di Condè pregione, continuauano li mal contenti ſeguaci nelle ſcontentezze. molti s'erano alienati dalla Corte per non hauer potuto riportare dalla maeſtà ſua le ambite cariche, e gli Vgonoti in varie parti procuranano ſouertimenti, e tumultuationi. Vn diſconcio, che però v'inſorſe, in vece di maggiormente intorbidare. vi raſſerenò in qualche parte il Cielo. Si era trà gli altri, il Duca di Epernone alterato contra il Rè, più implacabile dimoſtrandoſi, quanto più eccedeua di autorità, e di potere. Si alluntanò dalla Corte, e intrapreſe di far fuggire da Bles la Reina, e ſpallegiarla fino in Angolemme. Subito, ch'ella fù quiui ridotta in libertà, diuenne la calamita de' mal contenti. Principiarono ad vnirſi eſerciti in Campagna; Epernone faſtoſamente ſcorrala; ed il Rè, paſſato in perſona à Tours, gli ſpinſe gran corpo di militie contro. Intimoritaſi la Reina, cominco à penſare à ſuoi caſi, ed il Veſcouo di Luſſon, che fù poſcia il Cardinale di Richeliù andato à ritrouarla, tanto diſſe, e tanto fece, che, dopo varij conſigli, & eſſortationi, egli finalmenle non le fù meno efficace negli officij di ciò, che l'era il figliuolo col feruor dell'armi. Superolla di acconſentire alla pace; ed anco il Rè molto volentieri condeſceſoui, trà le ſodisfattioni principali le aſſignò il Gouerno di Angiù, e di alcun'altre Città. Perdonò à Epernone, ed agli agli altri Complici, e liberò Condà dalle carceri. *Trauagli in Francia*

Nella Germania trauagliauano più ancora di Luigi in Francia l'Imperatore Matthias, e l'Arciduca Ferdinando, Rè di Boemia. Agitauano altamente gli animi de' prencipali Boemi, & altri Alemanni Prencipi proteſtanti, per li due più acuti, e pungenti ſtimoli, che patiſca l'huomo: dominio, e conſcienza. Doueua già terminare in Matthias la linea maſcolina di Maſſimiliano ſecondo, e ſuccedere quella di Carlo, ſuo fratello nell' hereditarie Prouincie Auſtriache, onde veniuan' elle naturalmente tutte ad vnirſi in Ferdinando. Preuedendo perciò detti Prencipi, ch'egli, in aggiunta di quelle grandi heredità, era per cignere il Capo di tre Corone, Vnghera, Boema, e Imperiale, temerono, in vece di conſeruarſi liberi, di tro- *e in Germania*

uar-

uarsi trà duri cepi indissolubilmente legati; e temerono similmente, quanto all'anime, che sotto l'ampio dominio di Ferdinando medesimo, Prencipe di religiosa costantissima pietà, fossero loro contaminati, e depressi li falsi riti, empiamente professati. Ingelositisi di ciò dunque contra l'assuntione in Rè di Boemia di Ferdinando, non solo solleuaronsi li Protestanti di quel Reame, ma li confinanti, professori degli stessi dogmi; e Federigo Palatino Conte, anch'egli heretico, e per spirito, età, e potere di estremo ardimento, impedì per primo passo l'elettione di Ferdinando in Rè de' Romani, affine, che, morendo Matthias, non cadesse necessariamente in Esso, e non si perpetuasse in Casa d'Austria l'augusta Corona. Così con questo fomento del Conte, e con quello insieme i Henrico, Conte dalla Torre potente, e disgustato pure di Cesare, crebbero le sollevationi, & il Duca Emanuele di Sauoia per darui ancora lui la mano, e per sollevare, co' quei diuertimenti dagli Spagnuoli, gli suoi stati spiccò da se, e mandoui il Conte di Manfelt, accreditato nell'armi, e stimatissimo trà i Boemi, accompagnandolo con due mila fanti. Quiui cominciolli con estremi dispregi, e violenze; con l'erettione di magistrati, e di Consigli in Praga, e con l'occupatione delle più importanti Piazze, à calpestrare i Cattolici; à opprimere li partiali di Cesare, e di Ferdinando, & à conculcare il rispetto verso la maestà dominante Austriaca, ma tanti incendij in Boemia ben poteuano occupar l'Imperio, e la Germania d'immensi trauagli, non già impedire, ò sospendere al Feria, nuouo Gouernatore di Milano, gli sfoggi di quel genio, auuerso alla Republica, che s'erano sempre dianzi, come in linea discendente, risentiti da predecessori suoi. Contra l'Alleanza, già conchiusasi trà la Republica medesima, e i Cantoni di Zurich, e Berna, continuarono via più li Cattolici ministri, à contemplatione sua, di attrauersare nella Rhetia la concessione del passo alle genti Venetiane, ch'erano per transitare in In Italia à semplice difesa, e cura de' Confini, vane redendo le diligenze esercitateui, per conseguirla, dal Segretario Antonio Antelmi, quiui Residente. Il Feria, con l'esempio di alcuna de' Predecessori, impediua, che dalla Rhetia nell'Italia, e dall'Italia nella Rhetia, camminassero le necessarie communicationi di merci, & altro, per tenere anche in questo modo duramente assediate quelle volontà. E

Il Duca di Feria auuerso alla Republica

Impedisce nella Rhetia il passo alle sue genti

Non ostanti le diligenze di Antonio Antelmi Residente

Ghef-

Gheffier, Miniſtro di Francia, che riſiedeua parimente in quelle parti, poco buon' ordore diede ſue intentioni, non ſi oppoſe apertamente à conceſſioni di paſſi, nè à paſſaggi di militie; tentò di recidere generalmente ad ogn'vno qualunque ſperanza di lega con que' Cantoni, conducendoli à decretare, che non s' intendeſſe valida, ſe non loro antica con la Francia: e benche ſi eſprimaſſe di coſi operare à ſolo oggetto di togliere alla Spagna il credito, e l'autorità in ogni modo eſcludendo tutti, veniua ad eſcludere anche la Republica. Malamrnte però s' inciampò coſtui. Dieſſi la pouertà Griſona in ſtrano modo à tumultuare per la ſeruitù dalla Francia, e dalla Spagna tramatale egualmente; e tanto precipitò nella commotione, ch' egli potè appena ſaluarſi in Coira. Erano li preteſi aggrauij della ſolleuata Plebe gli altre volte detti. Che da Primati foſſe venduto à ſtranieri con auidità vorace il ſangue de' loro fratelli, e la libertà della Patria. Ereſſero vn Magiſtrato in Toſana, miſto di Cattolici, e di Proteſtanti, per liquidare, e caſtigare i rei. Eſiliarono Ridolfo Pianta, creduto partigiano Auſtriaco, col Veſcouo di Coira inſieme; e per giuſtificarſi in Francia di tali rigoroſe vſate maniere contra Gheffier, lo imputarono d' eſſer' egli ſtato l'inſtrumento d' ogni loro ſiniſtra fortuna. Ma poco tempo ſcorſe, che paleſarono, quanto è il volgo incoſtante, ed inſano. Variarono di penſieri, di conſiglio, e d'opere. Diſtruſſero il Magiſtrato da loro medeſimi poco dianzi eretto, vn' altro inſtituendone; vi ritornarono poi nuouamente il primo; onde niuna fermezza potendoſi promettere nel mezzo a que' monti dagli ondeggianti furori d'vna ignorante, & irata Plebe non più penſouui per all'hora la Republica. Ma nella Germania, ne ſi cangiauano le volontà, nè mutaua il Cielo la torbida Criſi. Deſtinatiui gran ſfoghi della natura, e dell' arte, mori ne' primi giorni di marzo l'Imperatore Matthias publicandoſi prouenuta la ſua morte dalle afflittioni dell' animo, ſe pure ponno le afflittioni, far morire. Giá impedita, hauendo come s'è detto, Federico, Conte Palatino, l'elettione in Rè de' Romani, di Ferdinando, vennegli preſto il tempo di poter ſperare di eſcluderlo dalla Ceſarea Corona. Tentò molti mezzi, e ſpecialmente quello della delatione, per ſuſcitare in tanto gli ſpiriti de' Prencipi, e de' Popoli contrarij proteſtanti. Finalmente ſuperata-

Altri mali officij del Miniſtro Franceſe ancora.

Con ſuo pericolo però.

Solleuatiſi li Griſoni.

1619. *L'Imperatore Matthias muore.*

Cõte Palatino cõtrario alla ſucceſſione de Arciducal Ferdinãdo

si da Ferdinando la riduttione degli elettori in Francfort;
Che viene assediato in Vienna. prima che vi si portasse, trouossi assediato in Viena. Gli
si ribellò, l'Austri superiore, la Slesia, e la Moraccia; e
sprezzarono i Boemi ogn' indulgenza di perdono, libertà
Travaglia to fuori da più Popoli. di conscienza, & altre sodisfattioni, da lui ampiamente lo-
ro offerite. Piacque finalmente al Cielo di soccorrerlo. In
Vienna appunto, dou' era circondato da infinite angustie,
gli si aprì la strada all' Impero. Impugnarono l' armi in
suo fauore i Cattolici. Molte militie gli supraggiunsero in
soccorso, fino di Toscana, mandategli da suo Cognato,
il Gran Duca. Se ne intimorirono i nemici, anco per vna
gran tagliata, che loro occorse, onde vscito, all'vltimo di
Vienna, e passato felicemente in Francfort, iui lo votò,
e lo assunse la Dieta nel giorno venti otto di agosto, con
Finalmente assunto alla Corona. festosi, e generali applausi, Imperatore. Conuenne però, anche
doppo eletto, passare per trauagli, e pericoli, forse degli trascorsi
maggiori Continuamente circondato da graui insidie, hebbe
Ed insidiato non offiante. gran fatica à ritornare saluo in Vienna. Gridarono li Boe-
mi in Rè, il Conte Palatino. Si sollenò l'Vngharia, fe-
ce lo stesso Betheen Gabor: Prencipe di Transiluania, e
tutti ricorsero al patrocinio dell' Imperator de'Turchi. Il
Transiluano specialmente spallegiato, da quel barbaro,
prese Cassouia, ed assalì la superiore Vngheria. Succedu-
togli poi di rileuare in generale combattimento, vna rotta
Poi fauorito da felici auuenimenti. estrema, Steffano Ragozi, suo Generale comandante, in-
contronne vn' altra, e'l Conte dalla Torre, fù di tal ma-
niera inseguito, ch' ebbe gran fatica à ricouerarsi dentro
nella Boemia. Dietro, à questi & altri auuenimenti, che
seguirono tutti felici alla Maestà di Cesare, conuocatesi
da Prencipi Cattolici più Diete, fù deliberato di assister-
gli. Sassonia, Danimarca, & i Prencipi del circolo infe-
riore gli si dichiararono in fauore, destinandoui Generale,
Massimiliano, Duca di Bauiera. Dalla Spagna, dall' Ar-
ciduca Alberto in Fiandra, e dal Duca d' Ossuna, validi
aiuti per lo Stato Milanese gli peruennero, onde egli tro-
uò tanto potente, e tanto all' incontro declinato, ed esa-
usto il Conte Palatino, che potè sperare di stabilirsi glo-
riosamente nell' Augusto Trono. Ciò non ostante riceuette
il Conte in Praga la Corona di Boemia, dandone parte ai
Prencipi, & anco alla Repulica; Cesare fece il medesimo
della sua assuntione all' Imperio; e'l Senato pure indiffe-
rente conseruandosi, se ne rallegrò con ambidue; appres-
so

al Conte però con semplici lettere, & a Cesare, col mezzo di due straordinarij Ambasciatori, Simeone Contarini Caualiere, e Francesco Erizzo Caualiere, e Procuratore di San Marco. Cosi dentro, e fuori di questa Prouincia girando lo stato, e le disposition de' Prencipi, qui bramaua la Republica di conseruarsi nella sua pace; ma la sua risolutione di non trauagliare gli altri, non già bastaua per assicurarse stessa da più minaciatili trauagli. Conueniua sempre viuerne gelosa, nulla mutandosi dalle passatte le procedure presenti degli Spagnuoli. Se si riuolgeua al Gouernatore di Milano, non lo trouaua, come s'è ancor detto in alcuna parte differente dà predecessori. Continuaua à fomentare i diffidij tra gli Suiceri, e i Grisoni, e ad oppore all' Alleanza, & alla concessione del passo, poco meno, che non intimata, ed aperta guerra, e Offuna poi si comprendeuasi più sempre accerimo inimico, non meno per la fierezza, e per l' odio, che per la renitenza, e sprezzo, che vantaua ancora, non restituendo al solito li rapiti legni, e le trafugate merci. Stante questa dunque conformità d' animi, e di operationi cattiue in amendue questi Ministri, conuenendo la Republica temere assai, che le corispondenze trà loro prouenire potessero piu da obbedienza, che da se medesimi, si trouò costretta à pensar di stringersi vn' altra volta in Alleanza con Carlo Emanuele, Duca di Sauoia; già che trouandosi, & ella, & egli di due pari complessioni, ed insieme ambi soggetti à essere assaliti da vn istessa infirmità, doueua il preseruatiuo dell' vna, diuenire anco medicina salutare all' altro. Col reciproco bisogno si riunirono per tanto facilmente insieme, e viuendo ancora, benche finita la guerra, il vincolo trà loro de' gia esperimentati scambieuoli affetti, non vi fà bisogno, per ricompagnarli, che del solo nome, e del solo titolo, aggiunto, di Colleganza.

Simone Contarini, e Francesco Erizzo Ambasciatori dalui

Persecutioni del Veritia alla Republica

Esorbitanze di Offuna

Ratificata, che' ella fu, haurebbe dimostrata il Senato vn aperta diffidenza cò gli altri Prencipi Italiani, loro non communicandola; onde mandò Girolamo Cauazza, Segretario suo, à farne il giro, & eshibire á tutti essi il luogo per entrarui, ma non trouò in alcuno, se non vn semplice aggradimento dell' auuiso, & vna cautelata riserua, di douersi à miglior tempo piu precisamente risoluere. Stimò pur' anco necessario la Republica, e' l medesimo Duca, di douerne parimente dar contezza alle due Corti di Francia

Per le quali si ricongiunge con Sauoia

e di

1602. Data in Francia e in Ispagna

e di Spagna, già che non era la conchiusa lega, che per sola propria difesa, ne per offendere, nè ingiuriare alcuno; ma si come la Francia riceuette la notitia a grado, e testimonio di sincera confidenza, non così già fece la Spagna. Proruppe più tosto nell'indolenze, e porse più sempre gran dubio delle sue vere intentioni.

Accrescevano per ciò à misura de' sospetti li bisogni della Republica, e mentre per li terrestri d'Italia, pareua, che già confederatisi col Duca di Sauoia, hauesse loro proueduto per all'hora à sufficienza; così pensando ai marittimi, & al persecutore, insistente Duca d'Ossuna, le capitorono trà questi consultati riflessi lettere opportune di Christoforo Soriano, residente suo, per ancor all'Haije, con efficacissimi inuiti di Alleanza trà lei, e quelle vnite prouincie Olandesi.

Colleganza offerita dagli Stati alla Republica.

Parue nel suo primo aspetto molto adattata al seruigio, & al bisogno l'eshibitione d'vna tanta forza nauale vnita, e già il Gouerno haueaui dianzi da se medesimo preauuedutamente applicato. Ma essendo naturale instinto di apprezzar le cose fino, che parono difficili in conseguirli; e diuenute facili, di non più tanto stimarle, così appunto auuenne in Senato, dopo premurosamente, eshibita, e pregata da quegli Stati la Colleganza; perloche Giouanni Nani, Senator de' primi, parlando in contrario, fù detto, che lo facesse in tal'maniera.

La natura, e la ragione, trà esse indiuisibili compagne sempre, hoggi ancora con più forti nodi si stringono insieme per dimostrar chiaro quanto ripugnante sia, che si congiunga nella proposta Alleanza questa nostra con la nuoua Republica de' Signori Stati. Rimotissime trà loro di paese; diuerse di genio; differenti d'interesse, e fino discordi di coscienza, e d'anima, non sarà mai, che di sì fatte contrarie tempre possino accompagnare, quelle con le nostre forze; adattare gli animi; e conspirare d'accordo in vn solo commune seruigio, e voler sincero. Saranno sempre inconciliabili termini, lontananza di luogo, e opportunità di aiuti. Lontana è tanto quella Regione da noi, quanto i nostri vrgenti bisogni ci sono continuamente vicini, e quanto giacciono confinanti, ed incorporati col dominio degli Spagnuoli. Diassi ogni caso per douersi temere di ogni euento in nuouo Prencipe, il di cui piede necessariamente vacillante, e incerto, non può promettere, nè mantenere ad altri quella sicurezza, che per se medesimo egli non possiede. Può auuenire di bel principio, che a quelle vnite Prouincie, soprafatte da estreme angustie, si renda impossibile la speditione con prontezza de' Capitolati Conuogli in Soccorso, e questo sarebbe

be vn' accidente , che reciderebbe subito tutte le buone da noi suppoſte ſperanze . Potrebbono inuiarne qualche Flotta ; ma chi aſſicura , che pe'l lungo , e tempeſtoſo giro , ò non ci arriui , che tarda , ò à ſimilitudine di que' fiumi , che , ſe bene s'-incamminano abbondanti d' acque , vanno à lungo viaggio tanto diſperdendoſi , che poco , ò nulla è 'l tributo , che finalmente arrecano di ſe ſteſſi al Mare . Ma figuriſſi il più felice caſo , che ſortir ci poſſa . Si figurino mandati forti , poderoſi , ed opportuni que' Conuogli , riuſciriano in Golfo vn miſto di colori varij , che più , che ſi trouano meſcolati inſieme , più ſi combattono , e confondono nelle loro differenze , nè dimoſtrano di bello , che vna ſemplice apparente ſpecioſità ; e ciò ſia tutto l' vtile , che poſſa in ſoccorſo ſcaturire à noi da queſta nuoua trattata Alleanza . Della duratione poi , e che mai può dirſi , che in qualunque maniera non conchiudi à noſtri gran danni . Ogni vno sà , che certe compoſitioni di ſoſtanze ineguali , e affatto diſſonanti ſogliono cagionare alterationi conſiderabili anche nei corpi ben organizati . Quando amancha quella armonia nelle parti , che è la più vicina , e proſsima diſpoſitione alla dureuolezza , il compoſto non può eſſere opportunamente conſiſtente . Vero è , che di voci diſcordanti ſi formano le Muſiche tutte armonioſe , ma quando ſono fuor di tuono , ſono inimiche all' armonia . La Regola di proportione , e la prima , che Platone introduceſſe nella ſua Republica ; e dal numero ben ordinato , e reſpondente voleua , che dependeſſe la perpetuità del Gouerno . Già poco manca per terminarſi , le correnti triegue trà le Prouincie medeſime , e la Spagna , onde cade neceſſario , che ben preſto ſiegua , ò vna proroga , ò vna pace , ò vna nuoua guerra . Succedi l' vna , ò l' altra delle prime due , ecco quegli Stati in quietè , ed in conſeguenza , ſenza biſogno di altre Colleganze à troncare il filo della ſtabilita con la Republica , principiata appena . E ſe auuien la terza , e che ſi ripiglino di nuouo l' Armi , ecco vna guerra , altrettanto per la ſua lunghezza pernicioſa ; ecco la Republica , in vn corpo ſolo con quelle Prouincie , ſforzata à camminar ſeco degli ſteſſi paſſi ; ed eccola condannata , non co' teſori dell' Indie , ma co' ſmunti errarij , à conuenire profonder l' oro , e giucar col ſangue , e con la guerra , chi prima douerà ſtancarſi , ò 'l Senato di Venetia , ò 'l Rè delle Spagne . Ma oramai ſi paſsi vn poco à diſcorrere , quanto ſarebbe acerbo alla Maeſtà Sua l' auuiſo di queſta noſtra Alleanza . Se già ſi aſcriſſe ad vn ſommo aggrauio quella , che poco fa ſtabiliſsimo col Duca Emanuele , Prencipe finalmente Italiano , gia diuenutale con la pace amico , ed in cui non fù il

noſtro, che vn ſanto oggetto di conſeruar la Prouincia in quiete, quanto più douerà contorcerſi quando intendi vnitaſi in lega la Republica con gli Stati dell'Olanda, Potentato foreſtiero, inimico, e ribelle ſuo, che fattoſi maggiormente ardito per la congiuntione à lui delle noſtre forze, ſubito, che ſpirino le triegue, in vece di conchiudere la pace, ò continouarle almeno, intraprenderà di nuouo la guerra. Hoſtilità troppo ingiurioſe contra vn Rè potente, che nè meno ſi può dire inimico per anco ſcoperto della noſtra Patria. Vnione con heretici, per preuaricare da' pij inſtituti. Alleanza, che, ſe preſto ſi diſcioglie, non è biſognoſa ne' anco di principio. Che ſe à lungo dura anche lungamente condanna in guerra, che ſenza parità di pericoli, e con differenza di oggetti dell'amica Olanda, nulla promette, e'l tutto eſpone. E, ſe dandoſi finalmente anco l'impoſſibile; apprezzaſſero quelle Prouincie tanto i noſtri, quanto i loro medeſimi intereſſi, anzi poſponendo al noſtro il loro ſeruigio, toglieſſero le forze à ſe ſteſsi, per ſumminiſtrarle à noi, ſia detto à ſomma gloria di queſta Patria, elle comparirebbero in vn mare, doue non hà biſogno la Republica di ſtranieri aiuti. Doue hà potuto con le ſole armate ſue preualere à li Potentati maggiori del Mondo; e doue nel ſuo natiuo elemento troua, ed hà trouato in ogni tempo la ſua ſalute, ſenza mendicarla a coſto di riſchi, e di naufragi dal fauore di lontani Cieli, e diſcordanti aſpetti.

Oratoſi coſi, e parlateſi più diffuſamente ancora dal Nani, Sebaſtian Veniero, che veſtiua la porpora di Conſigliere, fù detto, che trà l'ampie ragioni da lui eſpreſſe, vi aggiugneſse anco le ſeguenti.

Altra di Sebaſtian Veniero in riſpoſta.

Non v'è ingiuria, che più offendi del rifiuto graue, Sapientiſsimo Conſiglio, Sprezzo di forza; Vilipendio di conditione, dubbio di fede, ſono troppo grandi ingiurie appreſſo ad ogni vil perſona, non che ad vn Prencipe dell'Olanda, delicato, e pontiglioſo quanto più naſcente, ed auuezzo più a domar Monarchie tremende, ch' eſſere ignominioſamente rifiuato. Sempre per ciò, che noi aggradiſsimo la Colleganza offeritaci da Signori Stati, quando anco non ne riportaſsimo altro bene, riportareſsimo quello, di non perpetuarceli inimici. Ma non è queſto il ſolo capitale, che dalla loro amicitia ci ſi appreſta. Altro di più alta rileuanza ſi viene promeſſo; nè molta fatica v'è per dimoſtrarlo, non vi eſſendo lingua, che vinca di efficacia l'eſperienza, nè che la ſuperi di ottimo conſiglio. Habbiamo noi già eſperimentato in pruoua, quanto al noſtro ſeruigio quell'armi nauali bellicoſe in vn ſolo particolare, e ſemplice noleggio ſiano conferenti. Ora dalla minore alla forza maggiore argomentiſi, ciò, che maggiormente ſiano per fare, quando marcate quelle Flotte di publica rappreſentanza, ſi accompagneranno con la noſtr' Armata, per cercare vnitamente in vna ſola fortuna vn ſolo intereſſe. Nè già ſi temi

con

con l' eloquenza di chi hà parlato fin' hora, che douendo ſpiccarſi quei Vaſcelli da cotanto lontana regione, e valicare i mari per coſi lungo, e pericoloſo giro, non poſſino, che tardamente giugnere in ſoccorſo di queſti noſtri inſtantanei biſogni, poiche non ſi potrebbe figurare queſto caſo, ſe non quando non biſognaſſero alle guerre, che ne' loro principij gli ſtranieri aiuti. Principiate, ch' elle ſono ſi toſto non ſcoccano, e non finiſcono di ſcoccare i fulmini, che prima il tuono delle voci, e de' preparamenti, non conceda tempo, che arriuino opportuni anco da' più remoti, ed vltimi confini. Ma qual maggior' eſperienza, per comprouare vn' alta ſtima delle forze Olandeſi marittime, di quella, ch' è preſtata loro da' medeſimi nemici? Sianne accreditato Autore il Duca iſteſſo d'Oſſuna, che ſcelſe di preteſto per inſidiare, e trauagliare il Golfo, il ſeruigio di que' Vaſcelli alla Republica. Più ancora lo dicano le inſinuationi, procurate da medeſimi Spagnuoli, per impedirceli in qualunque modo; onde ſe tanto, e tanto eſſi apprezzano le forze dell'Olanda, perche douerem noi abhorrirlo? Troppo ſarebbe grande la bontà, quando, per riſpetto di non diſguſtarli, incorreſſe in vn ſi fatto errore quella del Senato. Non deue dolerſi l'inſidiatore, che procuri dall'inſidie ſue l'inſidiato di ſaluarſi. Mii ceſſa di tramarcene il Vice Rè di Napoli. Fà lo ſteſſo il Gouernatore di Milano. Fino tenta, e quaſi ottiene, di contaminar, e di confondere l'Alleanza noſtra co'Cantoni Suizzeri. Di farci inimici i Griſoni. Di perſuaderli ad armatamente opporſi al paſſaggio in Italia delle noſtre genti. Ora ſi guardi, ſe nulla importi alla Republica, che, per confederarſi con gli Stati dell' Olanda, habbin' eſſi pace, triegua, ò guerra aperta con la Corona di Spagna. Sono gli ſteſſi Spagnuoli, che à forza di geloſie, ſoſpetti, ed hoſtilità, ci ſi coſtringono; Nè già v'è pericolo, che preſto l'vnione ſi ſpezzi, ò ſi diſciolga, non eſſendoui più tenaci, nè più forti nodi dei neceſſitati dai medeſimi nemici. Se proromperanno in guerra contro di noi, ò contra l'Olanda, tanto più inſieme ci teniranno congiunti, ed alleati, per ſcambieuolmente difenderſi; e ſe con l'Olanda ſolamente la romperranno, rimarrà in quella pace la Republica, ch' ella, e l' Italia hà già felicemente godota fino, che ſi ſono in Fiandra con le Spagnuole quell'armi inſanguinate. Mà vna ſola voce, che giunga à Madrid di queſta Colleganza, farà, che quella Corte le deponga contra ciaſcheduno; troppo iattante, mi ſi perdoni, lo pretendere, che nel tempo ſteſſo, che noi cerchiamo à forza d'oro, Vaſcelli particolari Olandeſi, non ne occorrino di publici alle noſtre forze. Verranno con noi ad vnirſi; Verranno opportuni, e non già verranno nudi arſili, ò ſcheletri, ma carichi di militie, di munitioni, e di appreſtamenti. Lega conferente; lega cò vn Prencipe, che anzi, per eſſere lontano, allontana i Confini da' ſoſpetti, e le vicinanze da ſcrupoli. Lega per difeſa, non per offeſa; e lega finalmente, che quando anco intimoriſſe gli Spagnuoli, non

ſareb-

ſarebbe à più, che à ricambiare loro quelle gelosie, ch' eſſi non mai ceſſano altrui di porgere.

Si detta la lega. Finite le diſpute, e fatteſi andare l' Vrne intorno, trouoſſi largamente preſa la propoſitione di abbracciar la lega, onde ſi portò l' incarico al Soriano di trattarne, e di conchiudere, ſi come anche fece nel ſeguente modo in ſoſtanza.

I ſuoi capitoli. *Che durare douеſſe per anni quindeci à ſemplice difeſa. Che in occaſione di guerra, foſſe obligata queſta Republica di corriſpondere a quella cinquanta mila Fiorini il meſe, & eſſa all'incontro di ſpedire in Golfo, per vnirſi al corpo di queſt'armi, Vaſcelli, Militie, e Munitioni, a miſura de'biſogni, che di tempo in tempo andaſsero ſoprauuenendo.*

Ambaſciatore Olandeſe à Venetia. Subito, che reſtò accordata, mandarono gli Stati à Venetia il Caualiere d'Arſen in carattere di Ambaſciatore, à ſtipularla con l' ordinarie ſolennità; ed il Senato in corriſpondenza inuioui Girolamo Triuiſano, fregiato dell' iſteſſa marca. Publicataſi la voce, auuenne ciò, che s'era dianzi conſiderato. Se ne aggrauarono in alta maniera gli Spagnuoli, e fù primo il Duca d' Oſſuna à farſene intendere col ſolito linguaggio ſuo. Ammaſsò vn buon numero di genti, per ben fornire le Galee, e i Vaſcelli, che non hauea ceſſato mai di appreſtare, e correa il concetto, che voleſſe ſpignerli contramate intelligenze contra la Dalmatia, ancorche nel medeſimo tempo, ſtudioſo di poter più offendere con l'ambiguità, faceſſe publicare, hora di voler incaminare quell'Armata contra il Turco; & hora in ſoccorſo dell'Imperatore contra li ribellati Boemi. Ma quale ſi foſſe il ſuo penſiero, non poteua ingannarſi mai la Republica, tenendolo per mortal nemico. Rinforzò anch' ella la ſua. Fece paſſare alla carica di Capitano Generale, Lorenzo Veniero, in vece del Barbarigo, ch' era dianzi mancato di vita, ed al quale era ſucceduto anche nella dignità di Procuratore; e principalmente lo incaricò à non permettere, che l'Armi Spagnuole ritornaſſero à contaminare il Golfo, & à danneggiare gli Stati. Supplì il Veniero à tutte le ſue parti. Scorſe, guardò, e cuſtodì da ogni lato il mare. Non gli occorſe d' incontrare, nè di abbattere l' Armata Spagnuola, perche mai comparſe; Ma ben' impoſſeſſoſi di quattro Fuſte Corſare, di vn Vaſcel fiammengo, e di tre carichi di grani per Napoli. Coſi imbrigliato al nemico l'orgoglio; aſſediatolo di viueri, diſtrutti gl' impertinenti Corſali, ed auuicinataſi la fredda ſtaggione, calò nel Porto di

E Girolamo Triuiſano eletto.

Oſſuna ingroſſa l' Armata.

Lorenzo Veniero Capitano Generale.

Che prende più legni de' Corſali.

to di Pola, doue licentiò qualche Vascello, non più biso- 1620
gnoso per l'horridezza del Verno, e per l'obbedienza, in cui l'Armi Spagnuole già si conteneuano. *Ritirato si poi Pola.*

Immediate ritiratosi il Veniero in Porto, à guisa del Sole tramontato, incorsero le nubi, c'hauea gia tenute suffogate con l'ardor de' raggi. Ardirono i Corsali di penetrare nuouamente in Golfo, per rapinar'i Vascelli ed infestarui la libertà. Ma poche volte le risolutioni furtiue ben fortiscono. Vna nostra squadra di scelte Galee spiccouisi in traccia, ed auuenutole di ritrouarli nell'acque di Puglia, gli sforzarono à douer gittarsi alla spiaggia, doue se poterono fuggire con le vite, balzando à terra; conuennero lasciare i legni in libero potere degl' insecutori. *Corsari in Golfo.* *Dissipati.*

Si auuide finalmente il Vice Rè, ch'erano in Golfo poderose troppo le forze Venetiane, per poter contenderle, Squarciò l'Armata. Vna parte ne ritenne in difesa della propria guardia. Mandò al Vado alcuni Vascelli, carichi di genti, perche quiui sbarcasse, s'incaminassero in soccorso dell'Imperatore, e spedì tutte le Galee, con le squadre insieme della Chiesa, Toscana, Genoua, e Malta verso l'Affrica contra la Città di Susa, per rouinarui i Corsali; attentato però, che non ben riuscigli. *Il Vice Rè squarcia la sua armata.*

L'vltima Impresa riseruata finalmente all'vltime glorie del Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli, fù vna speditione, ch'ei fece di sei Vascelli da Corso nell'Arcipelago, comandati dal solito Capitan Riuera, perche gia trouandosi l'Armata Veneta lontana, depredare agiatamente potesse i viandanti legni; e caricò di poluere vna grossa Naue, detta la Tigre, per farla capitare in Golfo; penetrare à Trieste, ed'indi passare il carico al seruigio dell'Imperatore. Ora gli humori, c'haueuano per lo passato continuamente bollito in Madrid contra questo Vice Rè, e che da partigiani suoi erano stati tenuti sempre studiosamente suppressi, ò lontani almeno dalla notitia della Maestà di Filippo, crebbero à segno con le fiamme aggiunteui dalle sue continue triste operationi, che ora mai corsero ad illuminarne la Giustitia, & à prouocarla alla pena, & al gastigo. Si è detto ancora, che eraui gran dubbio, se l'insidie sue contra la Republica proueniissero da particolare maligno affetto, ò pure da genio naturale comunemente fiero, e proteruo, non risparmiandola nè anche agli stessi sudditi alla sua buona custodia raccomandati. *E suoi Vascelli in Arcipelago.*

Clamori in Regno contro di lui.

Arriuauano fino al Cielo gli clamori, e le querele de' Prencipi, e de Baroni Napoletani, continuamente insidiati, e traditi nella vita, nell'honore, e negli haueri. Non v'era sensualità, che non entrasse à comporre vn misto in lui di vitiosi, profani, & abbominevoli appetiti. Iddio, c'haueua già prefisso il fine alla sua esecranda vita, haueua etiandio terminato, che più non lo potessero sofferire gli huomini. Egli n'era stato auuertito per lungo tempo dai rimorsi della sua maluagia coscienza, e le relationi, che gli peruenivano da Madrid, quasi, che lo assicurauano di vn presto rouinoso eccidio. Ripugnando dunque l'huomo altero à douer passare in vn punto dal Regno alla Carcere, concepì trà l'alterezza, e la disperatione gran mostro nell'animo suo. Concepì non solo di soprastare à tutti gli accidenti, ma traruisi fuori in qualità di Prencipe. Richiedeuasi la forma al parto prima, ch'ei nascesse, poiche, quando nascono informi i Regni, non sono bastanti à perfettionarli le lingue. Due fondamenti essentiali haueа cominciato à stabilire, per contaminar con l'arte la natura, e giugnere all'alto suo pensiero; Il fauore della Plebe, con l'esentione de' Datij; E l'amore delle militie, mostrando pagarle di sua propria borsa. Si gittò anco à cercare appoggio di assistenze estranee. Andò lusingando i Prencipi della Prouincia, secondo i proprij genij, e interessi, nè si arrossì di tentar anco la Republica con grandi offerte, pure per condurla à sporgerui la mano. Non ritrouò in ogni modo chi volesse meno vdirlo, non che secondarlo; e superando il Senato d'indignatione tutti gli altri, infinitamente si aggrauò, che oltre à tanti, e tanti dispregi, hauesse preso ardimento di perturbarlo etiandio con tali ardite ricerche. Ma nel più bello di questi suoi agitati ed iniqui studij, auuentogliſi gran falce, che in vn colpo solo gli recise tutte le speranze. Capitò in Roma al Cardinal Borgia vn'ordine reale, che incaricaualo à trasferirsi immediate à Napoli, per iui assumere in se stesso la direttione del Gouerno, e licentiare senza frapositione di tempo Offuna, obligandolo à douersi tosto portare in Ispagna, e presentarsi dinanzi al Rè, per iscolparsi de' suoi gran misfatti. Obbedì subito il Cardinale alla fouranità del precetto; Concertò col Gouernatore di Castel Nuouo di Napoli tacito, e di notte l'ingresso, come anco seguì. La mattina se ne sparse la voce per tutta la

E inuentioni sue per farsi ne Signore.

Il Cardinale Borgia in Napoli Vice Rè.

Città,

Città, con vniuerſali applauſi verſo il Cardinale, e con detrattioni immenſe di tutto il Popolo contra l'huomo iniquo. Sparoſſi il Cannone, per maggiormente atterrirlo, e gli fù incontanente intimato l'ordine, che doueſſe sfrattare dal Regno, e andarſene in Iſpagna à raſſignarſi, e ſottometterſi, come s'è detto, alla giuſtitia di quell'irata Maeſtà. Come non fù in ſua balia di nulla differir l'imbarco, così ſpiegate le vele, e ſcioltoſi dal Porto, potè nauigare à ſuo bell'agio, ſperando ancora, che il tempo, domator degl'impeti, ſeruire poteſſe à mitigare in qualche parte almeno lo ſdegno già contra lui concitato nella Corte di Madrid. Ma quella colpa, che non più merita perdono, non può conſumarſi ne anco dal tempo medeſimo. Oſsuna, arriuato in Iſpagna, ed oltre agli altri misfatti irremiſſibilmente conuinto dell' Infedeltà commeſsa, trouò, che l'indugio hauea contra lui accreſciuto infinitamente l'indignatione, e l'errore. Venne ſeppellito in vna Carcere, doue prima di attendere i rimproueri, per riſentirne la douuta pena, tormentato dalla ſua propria coſcienza, ſpirò in pochi giorni l'anima infelice. Il Riuera, che s'era condotto in tanto nell' Arcipelago con le ſei Naui per infeſtarlo, inſciente dell' infortunio di colui, andò ſcorrendo, e depredando il Mare, & hebbe ardimento fino di auuicinarſi al Regno di Candia, e di sbarcare, e di commettere qualche repreſaglia in alcune ſpiaggie, poco meno, che diſerte. S'incontrò, che Federigo Nani girauaſi in quel tempo con otto Vaſcelli d'intorno all'Iſola, per ſaluar'i luoghi rimoti, ed aperti dall'inſolenze appunto Corſare. Era vn giorno con la ſua ſola Capitana vicino ad vno ſcoglio, nominato Chriſtianà, quando ſcopertolo da lungi il Riuera, gli ſi auuentò all' abordo con tre Vaſcelli, confidando ſicuramente di opprimerlo; Mà gli toccò d'ingannarſene. Riceuello il Nani con tanta brauura, e coſi preſto gli fece vn dono di molte Cannonate, che due Naui delle tre, compreſaui la ſua medeſima, conuennero trarſi frettoloſamente alla fuga. Reſtouui la terza, laquale, dopo combattuto per qualche tempo, conuenne parimente cedere con la morte di circa 200. huomini; la prigionia di tutti gli altri, e per ſegnalare maggiormente la vittoria, benche di vn ſolo Vaſcello, ſi ricuperarono alcune artiglierie, che v'eran ſopra, riconoſciuteſi di quelle, c'haueuano già in Golfo gli Spagnuoli depredate ſopra le Venete Galee, nè mai da

Lo sforza à partire.

Seppellito in Madrid in vna Carcere.

Iui muore

Federico Nani con ſquadra di Vaſcelli in Candia.

Aſſalito da Corſali.

Opprime loro vn Vaſcello.

Oſsuna

1620 Offuna reſtituiteſi . Giunto l'auuiſo di queſto accidente al Cardinal Borgia , Vice Rè di Napoli , fece pregare il Senato à donargli per gratia il Nauilio , incolpando Offuna per autore d' ogn' inconueniente , & aſſicurando , ch' era omai vicino à render conto in Mandrid con la teſta de' ſuoi commeſſi misfatti ; onde queſti Padri ; ſempre gareggiando di corteſia , volentieri lo gratificarono . La Naue , gran Tigre , che s' inoltrò già nel Golfo , carica di poluere , per ſeruigio dell' Imperatore , fù incontrata da queſte Galeazze , e come nemica inſeguitala fino alla bocca del Porto di Manfredonia , ed iui ſequeſtrata , fù laſciata poi per commiſſione del Senato ritornare à Napoli . Tutto in ſomma ſi ordinò di quà dal Gouerno , e ſi eſeguì in Mare da' publici Rappreſentanti , per guadagnare l' affetto del nuouo Vice Rè , e ridurre alla pace tutti li Miniſtri della Cattolica Corona . Il Feria nondimeno , Gouernator di Milano , benche neſſuna cura , e ingerenza doueſſe hauere ne' marittimi accidenti , e che il Vice Rè medeſimo già di queſto vltimo del Vaſcello ne foſſe rimaſto con la reſtitutione ſodisfatto appieno , pareua , che ne pretendeſſe aggrauio , e pareua che andaſſe appreſtando a' confini qualche muouimento ; Ma Andrea Paruta , che ſoſtenea in quel tempo la Carica di Proueditore delle Militie oltre il Mincio , fù preſto ad auuertirſi del penſiero , e ſi preparò cotanto in difeſa , che poſe in douere il Gouernatore , ed obligollo à non più ſorpaſſar'i limiti.

Reſtituiroſi al nuouo Vice Rè dal Senato.

Sospetti n' confini del Gouernator di Milano.

Suaniti.

Due altre nouità furono vicine ad accadere ; l'una , per occaſione pure di confini trà il Milaneſe , e'l Cremaſco ; & altra , per la Terra di Meldole , ſoggetta al Prencipe di Caſtiglione ; Ambe toſto però ſuanirono ; la prima , con la ſpeditione di Commiſſarij ſopra i luoghi contentioſi ; e la ſeconda , con l' interpoſitione della Republica trà il Duca di Mantoua , & il Gouernatore di Milano , che haueano incominciato con qualche loro ſtrignente impegno à pizzicarſi .

1620.

Morte del Patriarca Vendramino.

Succeduoui Gio: Thiepolo.

In queſto tempo , trà le coſe domeſtiche di Venetia , mancò di vita il Cardinale , Franceſco Vendramino , Patriarca , à cui rimaſe eletto in ſucceſſore Giouanni Thiepolo , Primocerio di San Marco , che di ſimili coſtumi religioſi , altro non portò di nuouo nella dignità , che la ſola mutation del nome.

Prencipe Tomaſo di Sauoia à Venetia.

Capitò ancor quì trà queſti giorni il Prencipe Tomaſo ,

vno

1620

vno de' figliuoli del Duca Emanuele ; venuto à render gratie alla Republica , per nome del Padre , di tante impartitegli , e fù con le ſolite maniere generoſamente trattato.

Accidenti trouatiſi in Conſtantinopoli.

In Coſtantinopoli , doue ogni picciol'aura , che eleuaſi , ſi oſſerua per annuncio di grauide tempeſte , nacque accidente moſtrato , per cui ancora la memoria altamente ſe ne riſente .

Siluſtro Querini Sopracomito . Prende 2. Galeotte Corſare.

Reggeua la gran carica del primo Viſirato Alì Baſcià ; Turco per ſe ſteſſo fiero , ma fieriſſimo contra la Republica per vn diſguſto conceputo in tempo , che non era per ancora ſalito à quell'alta dignità . Siluestro Querini , Sopracomito , hauea , girando il Mare , incontrate à caſo , e preſe due Corſare Galeotte , ſopra lequali pretendendo Alì di tenerne particolare intereſſe , e per ciò ingordi , & ingiuſti riſarcimenti , non era rimaſto contento .

Sentimento di Alì fer.

Or'accadè , per maggiormente alla vendetta accenderlo , che quei Mercatanti Turchi di Boſſina , padroni di buona parte de' Capitali , che hauea già l'Armata d'Oſſuna ſopra le Venete Galee depredati , gli faceſſero porgere inſtanze , per eſſerne redintegrati dalla Republica . Non poteuano maggiormente taſſarſi d'ingiuſte , e temerarie le inſiſtenze di coſtoro , troppo impertinente coſa , che doueſſero queſti Errarij , oltre alla perdita delle Galee , ſoggiacere anco al riſarcimento delle Merci , che vi ſi trouauano ſopra , quaſi che la Republica ſi haueſſe fatto prendere d'accordo con Oſſuna il proprio , e l'altrui . Se ne difeſe il Bailo , Georgio Giuſtiniani , e fù M. Antonio Buonrici , il Dragomano maggiore Veneto , l'interprete , conforme al ſolito , delle ſue ragioni . Il Turco , che mortalmente l'odiaua , perche gli haueſſe attrauerſato la già tentata reſtitutione delle due Galeotte , preſe dal Querini : inuentò , che haueſſe variamente rifferite le coſe eſpoſte dal Bailo in vdienza ; e moſtrando di precipitare ſolo allora in vn grande impetuoſo ſdegno , fece ſubito con gran barbarie ſtrozzar l'infelice .

Georgio Giuſtiniani Bailo ſi difende con la ragione .

Strozzatoui il Dragomano Buonrici.

Se queſta iniqua , e tiranna attione foſſe ſtata da ogn'altro commeſſa , che dal primo Viſir de' Turchi , non haurebbe la Republica trouato mai limite per vendicarſene à baſtanza . Ma , ſi come alle fiere ſeluaggie non aſcriueſſi à delitto lo diuorare gli innocenti , parendo la crudeltà loro quaſi vn'obbedienza verſo la natura , coſi anche in coſtui fù oſſeruata con tal rifleſſo l'empia iniquità .

1620 Hanno i Turchi per natio costume la roza barbarie. Gli sprezzi, e gli oltraggi, da loro inferiti, paiono in essi, come parti di natura appunto; in pruoua di che s'era veduto poco prima il medesimo Alì à far porre in vna Carcere per inuentata vania l'Ambasciatore di Francia, e à far patire al suo Segretario il gran tormento della Corda. Ch' egli si auuedesse da se stesso del suo graue commesso errore, e da se stesso se ne pentisse, non vi rimanea speranza.

Per dolersene presso al Gran Signore, meno ciò poteasi, mentre con la sua suprema autorità, teneua occupata ogni via, nè lasciaua penetrare alcuna cosa all'orecchie del Sourano senza sua saputa. In vece dunque di pensare alla vendetta, si conuenne dubitar più tosto, che passasse il barbaro, da quell' vsata fierezza contra il Dragomano, à far' assalire i luoghi Veneti, e già correa qualche principio di hostilità verso i confini della Dalmatia. In tale stato di cose non fuui altro mezzo, che di pensare al riparo. Dopo allontanatosi da Napoli il Duca d'Osuna, e tranquillatosi il mare in vn' apparenza di pace, s'era chiamato qui al disarmo, & à ripatriare, il General Veniero, nè trouauasi in quel tempo fuori, che la sola ordinaria Armata.

Antonio Barbaro General marittimo. Si elesse Proueditore Generale Antonio Barbaro, Procuratore di San Marco, e rinforzato di Legni, e Militie, fù commesso di partir tosto, per accorrere opportuno à quelle nouità, che hauessero potuto l'armi Ottomane attentare.

Non era per anco partito il Barbaro da questi Liti, che peruenne auuiso, come la Turchesca Armata, in numero *Armata Turca in Golfo.* di sessanta sottili Galee, hauea trapassato Corfù, senza alcun segno d'inimicitia; ma che fatto sbarco à Manfredonia, e consignatesi da quel Castelano Spagnuolo le chiaui al Capitan Bascià, hauesse costui bottinato il Luogo, e *Daneggia Manfredonia.* la Campagna; fattiui degli Schiaui, e poi senza commettere di più, fosse quietamente ritornato addietro.

Ancorche gli Stati della Republica fossero rimasti rispettati, e illesi, querelosi nondimeno il Bailo alla Porta della souranità del Golfo violata. Qualche Ministro de' principali studiò di escusare lo trascorso, adducendo di hauerlo il Bascià fatto à sol'oggetto di reprimere l'insolenze, che bene spesso gli Spagnuoli andauano contra i luo-

ghi,

ghi, & i ſudditi di quell' impero inferendo. Ma il Viſir 1620
Alì perſiſtendo ancora di volere in ogni modo li Mercatanti Boſſineſi riſarciti, e porgendo vehementi ſoſpetti di attachi formali guerrieri, vibrò la morte contra lui la falce, prima ch'egli ſfoderaſſe l'armi contra la Republica, ſuccedendo ad eſſo nella gran carica vn Baſcià, chiamato, Vſsein, che ſi dimoſtrò ben' intentionato altrettanto verſo i Veneti intereſſi; e per lo placido genio ſuo, e per vn' eſercito grande, che andaua allora il Gran Signore ammaſſando contra la Polonia.

Ardeano in tanto in Francia, e in Germania le diſſentioni, e le guerre, e benche nella prima ſi foſſe il Rè con la Reina Madre parte riconciliato, & haueſſe ſuperate molte Impreſe contra gli Vgonotti, ſi vdiua nondimeno in molte parti fluttuante il Regno. *Vgonotti trauaglia no la Frã cia.*

In Germania negli ſteſſi tempi ſuccederono accidenti tali, che ſi poterono dire deciſori della guerra in fauor di Ceſare contra il Palatino. Si riſtrinſero l'armi entro al Regno ſolo di Boemia. Il Conte, fino, che fù poſſibile, vi reſiſtè. Finalmente publicatolo Ceſare incorſo nel bando Imperiale, gli ſi moſſero in più parti tre potenti eſerciti contro, vno Fiammingo, l'altro di Bauiera, e'l terzo di Saſſonia. Varij accidenti, e varie conquiſte di Citta andarono ſeguendo. Riceuette il Conte alcun reſpiro da vn buon corpo, ſpeditogli dalle Prouincie vnite dell'Olanda, già terminate eſſendo le triegue, ma non per anco rinouataſi la guerra. Ciò nondimeno alcuni Prencipi del ſuo partito principiarono con le diſgratie ad abbandonarlo. Finalmente vna general Battaglia, vicino à Praga, finì di dargli l'vltimo tracollo. Soggiacquero li Boemi à gran ſconfitta con la perdita di ſei mila huomini ſuenati su'l Campo; altrettanti rimaſti cattiui, e de' vincitori ſolamente mortine trecento. Corſe il Conte frettoloſamente à ſaluarſi in Vratiſlauia. *Guerre in Boemia trà Ceſare, e'l Conte Palatino.* *Che vien rotto.*

Praga ſi arreſe agli Auſtriaci. Reſtò al gouerno nella Boemia il Prencipe di Liechteſtain, e ritornò la Morauia all'obbedienza dell'Imperatore. Il Gabor però nell'Vngheria, gia eſſendo ſpirata la triegua, preparauaſi à ſuſcitare grauiſſimi trauagli. Haueaui già aſſunto il titolo reale, e cercando aiuti, & vnione d'altri Prencipi, ricorſe anco alla Republica, offerendogli per allettarla, il luogo di Segna; luogo, che, ſe bene le haueſſe già

por-

1620 portati tanti, e tanti moleſti diſturbi, ad ogni modo ricusò aſſolutamente di riceuere.

Ma trattanto, che ſi combatteua nella Boemia, e che nella Tranſiluania, e nell'Vngheria, ſi andauano appreſtando le diſpoſitioni, per farlo, ſi cominciò qui nell'Italia ad accendere vn nuouo fuoco per la Valtellina. Dominauala i Griſoni, come s'è detto ancora più volte, ed hauendole ſempre aſpirato gli Spagnuoli, era già ſtato fatto erigere dal Conte di Fuentes il già deſcritto Forte ſopra la bocca, perche ſeruiſſe di briglia à coloro, & alla Corona Cattolica, di ſouranità. Veramente l'acquiſto della Valtellina molto importaua agli Spagnuoli, per dilatare l'alto ambìto dominio in Italia. Situata di quà trà le più propinque Montagne, ſempre, ch'eſſi ſe ne impadroniuano, vniuano i ſuoi agli Stati della Germania; Chiudeuano alla Republica, e alla Prouincia il paſſaggio alle Militie per quella parte in ſoccorſo; nè più haueano biſogno li Gouernatori di Milano di affaticarſi con la Rhetia, perche con l'armi alla mano vi ſi opponeſſe. Queſto grande acquiſto venne opportunamente offerito al Feria. Viueano mal contenti li Valtellini per le moleſtie, che riceueuano dalla Signoria de' Griſoni; e ſpecialmente li Cattolici, conuenendo à Gouernatori proteſtanti per lo più obbedire. Due fratelli di Caſa, Pianta, ed vn tale Caualiere Bobuſtelli, ſi eshibirono al Gouernatore Medeſimo di occuparla, ſenza ch' egli vi arriſchiaſſe del proprio coſa alcuna. Sentitoſi lo Spagnuolo à proporre facile, e lungi da pericoli ciò, che i ſuoi Predeceſſori non haueano mai potuto conſeguire, benche ſparſoui del ſangue, e ſpeſoui dell'oro aſſai, vi entrò con tutta prontezza. Gli mantenero li eshibitori il promeſſo. Dopo cautamente diſpoſti nella Valle que' Popoli malcontenti, ſceſero dal Tirolo trecento braui Soldati, li quali à loro concertatamente accoppiatiſi, la occuparono ſino à Chiauena, vltimo confine. Tagliarono à pezzi li Magiſtrati Griſoni proteſtanti; Trucidarono tutti li Capi adherenti principali; e mentre vantauano di farlo per ſpirito di religione, violauano ſenza riſpetto i Sacri Templi con ogni enormità, Mantenutoſi da coloro in tal guiſa lo promeſſo al Feria, egli nè meno mancando ad eſſi dei promeſſi aiuti, inuiouui incontanenti prouiſioni, e forze. Non haueua la Republi-

Trauagli per la Valtellina

Viene offerta al Feria da Popoli.

Egli l'accetta

Et effila inuadono

ca

ca tardato à conoſcere ſe non addeſſo, quanto importaua, 1620
che foſse degli Spagnuoli la Valtellina; quanto l'occupatione di quel Paeſe era per offendere la libertà dell' Italia, e quanto pregiudicare alla difeſa, e preſeruatione di ſe ſteſſa, confinando la medeſima Valle cò due Territorij di Breſcia, e Bergomo, e tenendo loro nei fianchi gli ſproni ſempre accutamente conficati. Obligata dunque a nulla omettere, per ſottrarſi a tanti trauagli, e pericoli, partecipò agli altri Prencipi Italiani l'intereſse comune, coſi altamente minacciato. Co' Griſoni, che ne haueano già riſentito lo ſpoglio, non fù biſogno, nè d'informatione, nè di eccitamento. *La Republica ne dà parte ai Prencipi.*

Rincorolli, e fiancheggiolli però col denaio, e con promiſſione di vallidi aiuti, nè mancando conſigliarli con pietà Chriſtiana anco nel punto della religione, fece inſtillare negli animi de' principali, che appreſso all'armi foſse bene di aſſicurare a i Cattolici l'eſercitio libero delle loro coſcienze, coſi che ſolleuateli da queſto, il qual' era lo ſtimolo, che più pungentemente li ſpigneua alle tumultuationi, ſi leuaſſe agli Spagnuoli quel pretesto della carità Chriſtiana, con cui ſtudiauano di coprire i loro elati, ed ambitioſi ogetti. Portò ſimilmente il Senato viui eccitamenti anco agli Suizzeri, & alle due Città di Zurich, e Berna, loro ponderando; quanto pernicioſo foſse l'eſempio della ribellata Valtellina dalla Rhetia, e quanto per la Colleganza, e per la conformità della ſpecie, erano obligati tutti ſcambieuolmente à difenderſi. In ogni modo li conuenne, per guadagnarli, e concitali, giucar l'oro, cò vna rimeſſa per all' hora di ſedecimila ducati. Parue anco, che i Griſoni nei loro primi muouimenti fauoriti foſſero dalla fortuna. Entrati in groſso numero nella Valle, occuparono facilmente le due Terre di Traona, e Sondrio. Ma queſto principio di vittorie poco ſtette à precipitar al fine. Accorſiui feroci li Valtellini, rinforzati ancora dal Gouernatore di Milano, li poſero in fuga; ricuperarono amendue gli occupati luoghi, e preſero nel Contado di Chiauena Riua, è Nouà. Paſſatiui poi gli Suizzeri, incontrarono malamentè anch' eſſi. Auuicinatiſi à Bormio, con pari felicità de' Griſoni, s' impadronirono nel bel principio della Terra, e del Contado; ma ſparſi, confuſi, e ſenza direttione, impetuoſamente ſoprapreſi, ed à ſtuolo à ſtuolo in gran parte tagliati à pezzi, fuggiono, e ritornarono i pochi rimaſti alle loro Caſe; racquiſtarono li vittorioſi ne- *Aiuta i Griſon:* *Eccita gli Suizzeri.* *Con rimeſſe di denaio Griſoni nella valle* *Tagliati* *Come anche gli Suizzeri*

mici Bormio, e Andrea Paruta, ch'era ſtato nei primi muouimenti eletto Generale di quell'armi, e che s'era oramai auanzato in poca diſtanza da que'Confini con valide forze, ſi trouò coſtretto à far'alto e trattenerſi colà fino à nuoue commiſſioni del Senato. Inteſiſi da queſti Padri tali replicati inconuenienti, non per ciò ſi ſarebbono aſtenuti anco da maggiori impegni, per redimere in ogni modo quella Valle dal precipitio, in cui miſeramente eraſi condotta, quando ne haueſſe ſperato rimedio. Trouauaſi già guaſtata nell'interno. Le militie Spagnuole, che ui s'erano introdotte per medicina, haueuano finito di auelenarla; e le ſteſſe vittorie, ch'ella conſeguiua col loro braccio ſe le conuertiuano in perditioni. Peggioraua poi più ancora fuori di ſe ſteſſa. Gli Suizzeri, che haueuano quel grande infortunio incontrato, cangiando di ordinario le diſauenture i conſigli; non ſolo mancarono di forze, ma ſi perderono di volontà.

Andrea Paruta Generale dell'eſercito Veneto ai Confini

Peſſimo ſtato della Valle.

Gli Suizzeri raffreddati

Nacque in oltre trà que'Cattolici, e Proteſtanti vn gran tumulto. Si moſſero i primi, per andar di nuouo à ſoccorrere la Valle. Ricalcitrarono quaſi hoſtilmente li ſeconde, e coſi più ſempre ſi andaua il tutto conducendo all'vltima ruina.

E diſcordi

In tanta confuſion, e diſperation di coſe, altro non ſeppe far la Rhetia, che ſpedire alla Republica Hercole Salice, e Coſtantino Pianta in Ambaſciatori, con feruenti, ed humili preghiere per aſſiſtenze, e ſoccorſi. Nou s'era punto diſtolto il Senato dall'ottima ſua primiera diſpoſitione, concorrendoui per anco li medeſimi riſpetti d'intereſſe, e libertà; ma non già vedeua, come poter ſoccorrere vn corpo, non rimaſto con altro ſpirito, che per mendicarlo dagli altri. Conſolò nondimeno il Pianta, poiche il Salice, ſubito qui giunto, mancò di vita, dicendogli.

Ambaſciatori Griſoni à Venetia

Che hauea la Republica già operato, e contribuito per ſe ſteſo fino à quell'hora tutto il piu, che era ſtato poſſibilmente permeſſo pe'l biſogno della Rhetia, e per l'indennita vniuerſale; ricapitati denari, mandate militie nei confini, e non guardato d'impegnare l'armi, e di eſporre gli proprij Stati contro la Monarchia potentiſſima del Rè di Spagna. Ch'era pronta ancora alle medeſime dimoſtrationi, e paſſi; Ma che ſi come nei mali graui conuiene, che l'infermo ſi ſoccorri da ſe ſteſſo di cuore, e d'animo per dar forza, e aiuto agli appliccatigli medicamenti coſi era neceſſario, che anco li Signori Griſoni s'incoraggiſſero, e ſi riuoglieſſero inſieme, acciò che poteſſe operare la virtù aiutatrice in quella guiſa, c'ha-

E riſpoſta lor del Senato.

hauuerebbe gia fatto l'esercito Veneto, quando, poco discosto da confini del bisogno, forse stato atteso, senza precipitare con impatienza negli sconcerti, e nelle perdite, miseramente accadute. 1620

Immediate partito l'Ambasciatore, volendo il Senato comprouar alla Rhetia la sua pronta volontà, mandolle il Segretario Gio: Battista Padauino; & à Pietro Vico allora Residente nell' Heluetia, scrisse parimente con grande premura, acciò che acquietasse trà que' Cantoni i dissidij, e li persuadesse à soccorrere gli Confederati amici. Qui poi, oltre agli altri Comandanti militari, si condusse à publici stipendij, Don Virginio Orsino, Romano, in carica di Generale della Fanteria, con obligo d' vna leua di mille cinquecento fanti Italiani; ne' si mancò di andare continuamente crescendo le forze per lo proprio, e per l'vniuersal interesse. Persuadeuano tutte le ragioni, che de' gran posti, e disegni della Corona di Spagna, non fosse Prencipè, che douesse risentirsi più del Re di Francia. Vi era chiamato dall' antica emulatione, e gelosia, e l'obligaua precisamente ad assistere à Grisoni l'amicitia, è l'Alleanza, conseruate sempre con quella natione da' Rè Christianissimi.

Il Segretario Gio: Battista Padauino nella Rhetia

Pietro Vico Residente in Heluetia

Don Virginio Orsino condotto agli stipendij

Speditosi per ciò dalla Republica alla Maestà sua in Ambasciatore straordinario, Girolamo Priuli, Egli celeremente comparsoui, adempì nell' vdienze col Rè, e nelle conferenze co' principali Ministri la publica intentione. Luigi volentieri vdillo. Comendò altamente il Zelo, e la costanza della Republia in auuertire alla custodia, & alla cura della libertà Italiana. Disse, ch' era necessario d' impedire l'altrui souerchia ambitione. Promise di soccorrere l'Heluetia, e la Rhetia con valide forze accompagnandole all' armi Venetiane. Per fermare ancora con la placidezza, e col negotio le pericolose ruine, mandò Ambasciatore il Mareschiale di Bassompiere à Madrid, affine che pregasse il Rè suo suocero, à liberare la Valtellina dell' oppressioni, e dall'armi; e finalmente assicurò il Priuli, che in qualunque caso di bisogno, si sarebbe scopertamente vnito alla Republica, & al Duca Emanuele. Non piacquero alla Corte di Spagna questi andamenti, e diligenze del Senato, essendo contrario in tutto a suoi alti conceputi oggeti; e tanto sdegnosene, che fino abbandonò la simulatione.

Girolamo Priuli Ambasciatore in Francia.

Troua Rè pro perso.

Che manda in cägna suo Ministro

Il Rè, disgustato.

Leuò da Venetia il suo Ambasciatore, nè guardò con questa publica dichiaratione, non solita vsarsi, che per eccessiue cagioni, di manifestare l'appassionato suo sentimento.

Richiama da Venetia il suo Ambasciatore

Trà

1621 Trà queſte fluttuationi morì nel principio dell' anno il Pontefice, Paolo quinto, dopo regnatine ſedeci, è morì nel colmo, che procurauano gli Spagnuoli di fomentare, ſotto il manto della religione, le riuolutioni della Valtellina, e dell' Italia, ſpirando ad ogni modo incontaminato. Conuocatoſi il Sacro Conſiſtoro, ed aſsunto nella Santa Sede, Aleſsandro Cardinale Ludouiſio, Bologneſe, col nome di Gregorio decimo quinto, indrizzarono immediate, i Prencipi verſo lui inſinuationi a gara, per guadagnarſelo in fauore. Ma niuno ſuperò di preſtezza, ed' inſiſtenza il Gouernatore di Milano per gl' intereſſi della Valtellina. Gli mandò, volando, Giouanni Viues, Fello ſeguitare da vn tale Acerbi, che teneua vna ſomma confidenza con la Beatitudine ſua; e perſuaſe i Popoli, ſolleuati dalla Valle di ſpedirle ancor eſſi à piedi ſoggetti eſpreſſi, per implorare i ſuoi ſantiſſimi ſouuegni. A tali officj non mancò l' Ambaſciatore Veneto di contraporſi; Rapreſentando; L' ampie ragioni, che muoueuano la Republica à bramare il ſollieuo della Valtellina, e la reſtitutione ſua à ligittimi primi poſſeſſori; Quanto importaua, che ſotto il manto d' vna Religioſa vantata pietà, non vi fermaſſero gli ſpagnuoli maggiormente il piede, e quanto conueniſſe all' intereſſe politico di ogni Prencipe il non laſciare à ſudditi vn' eſempio di ribellione contra il loro natural Signore; e per dar forza maggiore ancora agli officij, fece il ſenato andar ſolleciti à Roma quatro Ambaſciatori di obbedienza, Franceſco Contarini, Caualiere, e Procuratore, Girolamo Giuſtiniani Procuratore, e Antonio Grimani, e Girolamo Soranzo Caualieri. Ma non conteneuaſi il Feria nelle ſole inſiſtenze preſſo à Gregorio, per vincerlo in fauore de' conceputi diſegni. Nello ſteſſo tempo che procuraua la gratia di lui con gli officij; non era meno applicato ad aſſicurarſi la padronanza della Valtellina con la forza, per piantarui à ſegno le radici, che più ſuellerle non ſi potteſſe.

Paolo quinto Papa muore.

Gregorio decimo quinto eletto.

Procura di blandirlo il Feria.

Ambaſciatori di obbedienza à Roma

Nouità del Feria nella Valtellina.

Fece fabricare più Caſtelli d' intorno à Tirano, Morbegno, e Sondrio, e quello, che importò più ancora, potè conſeguire di ſcompagnare, e diſunire la Rhetia tra ſe ſteſſa, e condurre la lega Griſa à ſpedire à Milano ſei Ambaſciatori.

Quiui giunti, ſuperò egli con la preſenza, e con l' autorità, quattro d' eſſi a ſottoſcriuere, che la cuſtodia de'

For-

Forti dentro, ed' intorno alla Valtellina, fosse tutta rassegnata alle militie, & al comando del Rè di Spagna. 1621
Ed inuiato poi à quelle Comunanze, Scaramuccia Visconti, con abbondante denaio, pur forti à costui di persuaderne due terzi a prestarui l'assenso medesimo. A tali, e tanti sforzi, e nouità, che finiuano di estirpar il tutto, se lasciauali correre la Republica cosi abriglia sciolta, contraoperarono à tempo li di lei Ministri. Con dieci mila fiorini il mese, promessi da loro, à quella portione de' Grisoni, che ricalcitrato hauea, non solamente li guadagnorono à continuare nella loro gia dichiarata auuersa volontà costanti, ma con gran furia impugnate da essi l' armi, ammazzarono Pompeo Pianetti, imputato l'autore principale delle loro disunioni. Sforzarono il Visconti, e gli altri adherenti Spagnuoli à fuggire dalle loro mani, per saluar la vita, e con ciò restituita la libertà, si riunì di nuouo in se stesso l' uniuersale della Lega Grisa. A questo repentino ed inaspettatto accidente si scosse il Feria per rimediarui. Dubbioso che potessero gli solleuati con l' impetto medesimo penetrare nella Valtellina, suscitarui distidij, e comottioni contro à quello, ch'ei gia con la forza dell' oro, dell' armi, e dell' ingegno hauea bene stabilito, presidiò maggiormente le Fortezze. Crebbe il numero delle militie con nuoue espeditioni, e fece assalire la Valle di Musocco di quà da Monti, affine d' impadronirsi più facilmente per quella via di Chiauena. Fallace riuscigli nondimeno anco questa disegnata Impresa. Si mossero contro all' attentato non solo quei Popoli protestanti, ma li Cattolici ancora, tutti agli Spagnuoli auuersi; s' imboscarono trà quelle dirupate strade, ed improuisamente assaliteli, ne distesero più di cinquecento, e uiolentarono gli altri à ricouerarsi nello Stato di Milano. Fra le turbolenze di questi tempi, e trà i negotiati, che haueua già in Madrid Bassompieri, l' Ambasciatore francese insieme col Veneto, e col Nuntio Apostolico, intrapresi; Morì Felippo terzo Re della Spagna in età di quaranta tre anni, Succedendo Felippo quarto di lui figliuolo che non eccedea li sedici. All'auuiso della morte, e dell' assuntione, furono conforme al consueto eletti, ed inuiati in Ispagna due Ambasiatori Veneti di officiosità, Simeone Contarini, e Girolamo Soranzo. Arriuatiui, e compiute, c' hebbero le cerimone, ripigliò Bassompieri gli trattati di componimento, che hauea già egli col Rè defonto

Confortescritti ottenuti dagli Ambasciatori

Impedimenti frapostini dalla Republica

Guadagnando vna gran parte de Grisoni Che si sollauano contra gli Spagnuoli

Il Feria vi assiste

Mal senza Frutto

Felippo terzo Rè di Spagna muore

E Felippo quarto gli succede

Simeone Contarini, e Girolamo Soranzo Ambasciatori in Ispagna.

1620 introdotti, per la Valtellina, e che pareano ridotti à segno facile di conchiusione; Continuò il Nontio nei suoi buoni officij. Gli Ambasciatori Veneti porgeronui la mano; e finalmente dopo molti tenutisi Congressi, determinato rimase.

Ouasi trattata pace. E suoi Capitoli conchiusi

Che nella Valtellina, e nei Contadi vicini, & adiacenti, si deponessero l' armi ciuili, e si ritirassero le frontiere. Che si restituissero gli vsi della religione, è tutto il più, che si accostumaua innanzi l' anno mille seicento diciasette. Che per daruisi l' esecutione, si trouassero à Lucerna insieme il Legato del Pontefice, l' Ambasciatore di Francia, e quello dell' Arciduca Alberto per lo Rè di Spagna. Che non si potessero alterare i vecchi Capitolati Della Rhetia col Tirolo, è con la Casa d' Austria è che fosse il Rè Christianissimo il manutentore di tutto.

Ma non riuscì questo accordo; che vna superficiale cerimonia, fatto ciò conoscere ben presto il Feria nella sua praticata disobedienza verso gli ordini, che gli capitarono, ò parue, che gli capitassero, dalla Corte di Madrid. In vece di ritirare dalla Valtellina, armi, e far seguire la restitutione commessa dè luoghi, si tenne di questi più tenacemente nel possesso, e quelle maggiormente accrebbe.

Al quale il Feria disobbedisse

L' Arciduca Leopoldo d' Ispruch diede poi più ancora à diuedere, che negl' interessi della Valtellina era Casa d' Austria grandemente innamorata. Fece interdire il commercio, e li trafico trà Venetiani, e Grisoni. Occupò la Valle di Munster, e più che li Grisoni medesimi esclamauano, che in vece di esseguirsi l' accordato di Madrid, restituendo loro i rapiti luoghi, altri di più si occupassero, adduceua egli che non essendo interuenuto in quell' accordo alcun suo Ministro, ne anche fosse obligato ad alcuna esecutione. La morte dell' Arciduca Alberto, che in quegli stessi tempi soprauenne, produsse tanti altri disconci, che già comprendeuasi quell' aggiustamento non più vna stabilita pace, ma vna preparata guerra, e benche non cessasse la Corte Cattolica ordinare al Feria che obbedire ormai douesse all' accordato, ciò non ostante, continuando egli pertinacemente à contrauenire facea crescere ragioneuolmente i sospetti; e le gelosie del vero.

E l' Arciduca Leopoldo parimente

Nacque in oltre vn' impensata occasione da isfodrasi alla scoperta l'armi per gl'intersecati confini trà i distretti di Bergamo, e Crema con lo stato di Milano, sopra vna strada chiamatasi, dello Steccato. Pretesero alcune militie Spagnuole liberamente di transitarla, senza richiedere la douuta per-

Differenze Venete per vna strada co' Milanesi

permiſſione al rappreſentante di Crema, benche certamente compreſa nei termini del Veneto dominio, onde fu loro impedita, ed oppoſta. Hauuto ciò il Gouernatore per affronto, penſò hoſtilmente di riſentirſene, lo haurebbe tentato ancora, ſe Nicolò Contarini, Proueditore oltre al Mincio dell'armi Venetiane, non gli ſi foſſe opportunamente oppoſto. Da coſi leggiera cagione bramarono il Pontefice, ed il Gran. Duca di Toſcana, che non ſcaturiſſero incendij, per ciò ne fecero intauolare negotio à Milano: Ma l' inquieto Gouernatore, in vecce di ageuolarlo, acremente diſturbollo. Spinſe d' improuiſo alcune Compagnie verſo quella ſtrada per armatamente paſſarla, lequali furono però con mortalità riſpinte. Peruenuti in fine alla Corte Cattolica queſti pericoloſi principij, ſentitili con diſpiacere ſi rimiſe il negotio nell' Ambaſciatore Veneto, Luigi Cornaro, e nel regente Caimo, quali diffinirono toſto il tutto con piena reciproca ſodiſfattione. Sopitaſi tale diferenza, e ſopitane ſimilmente vn' altra, che ſoprauuenne, per certa Catena attrauerſataſi dà Veneti ſopra il fiume Oglio, e da priuati Milaneſi infranta, andauano però ſerpendo negli animi le amarezze, infocauaſi vie più il Feria à fomentare le riſſoluti oni in Valtellina. Per facilitarſi l' eſito dè ſuoi gran penſieri, ſtudiò ancor lui con l' eſempio del Predeceſſore di farſi amico il Duca di Sauoia. Hauea inteſo, che aſpiraſſe all' occupatione di Gineura, ſtata dinanzi ancora ſotto il dominio dè Duchi Sauogiardi, dal Duca medeſimo tentata ancora, ma in uano. Gli ſpedì militie; gli ne promiſe dell' altre, e 'l tutto fece, per animarlo à quella impreſa premendogli molto, non meno di obligarlo, che di allontanarlo dalla Valle, neceſſitare inſieme gli Suizzeri proteſtanti à portaruiſi in difeſa, in conformità del debito, che ne teneuano, ſe ne auuertì la Republica, e benche doueſſe credere, che anco il Duca, ſe ne auuertiſſe da ſe ſteſſo, gli fece ad ogni modo intendere il miſtero. Non fù ciò ne anco ſuperfluo in tutto. Già inamoratoſi Emanuele delle militie, che il Gouernatore haueuagli oramai mandate, ſe le haueua uolentieri fermate appreſſo. Ora non ſolo rimandogliele; ma tralaſciò in oltre di aſſalir Gineura. Perduta in tal guiſa la ſperanza il Feria di farſi forte con gli altrui diuertimenti, gittoſſi à rinforzar ſe ſteſſo; e i Griſoni andati di nuouo da loro medeſimi diſperamente à precipitarſi, gli facilitarono in gran modo il conſeguimento de' ſuoi de-

1620.

Nicolò Contarini proueditore oltre il Mincio

Riſpinte dà Veneti alcune Compagnie Spagnuole

E Luigi Cornaro Ambaſciatore in Iſpagna aggiuſta il tutto.

Il Feria ſi procura amico il Duca di Sauoia

Spedendogli militie contra Geneua.

E la Republica fa che gliele rimandi

1621 desiderij. Vscirono in Campagna, in numero, di circa sei mila, e benche priui d'ogni cognitione, ed isperienza militare, credendo, che l'impeto fosse regola bastante; per poter vincere, entrarono nel Contado di Bormio, diuisi in trè corpi; lo scorsero poco meno, che forsenatamente, ed assalirono, e s'impossessarono di più Fortezze. Ma ben presto conuennero auuedersi, che le cose disordinate, e violenti, non sono dureuoli. Tormentati dai Cannoni del Castel di Bormio, furono costretti à torsi più che in fretta dalla Terra, per miseramente non perirui; & vscito fuori del Castello medesimo il presidio, e nell'istesso tempo vrtati da mille cinquecento Fanti, che l'Arciduca Leopoldo, allo strepito sentito, spinseui contro per lo Tirolo, ne rimasero molti, e molti tagliati à pezzi, e vi rimaneano tutti, se non sopraggiugneaui la notte; che die'loro spatio d'imboscarsi, fuggire, e ritornare tosto à loro domicilij. Andò subito il Feria incontro à questo prospero successo.

Grisoni in Bormio.

Scacciati.

Acquisti del Feria, e di Leopoldo Arciduca.

Fece marchiare più squadre nella Valtellina, le quali, vnitesi con l'altre, che già v'erano, e ritrouate tutte le vie libere, & aperte, presero Chiauena, la Valle di Partenz, e molti altri luoghi dell'Agnedino, e delle dieci Deritture.

Mà nè qui meno fermaronsi le Austriache Imprese. Ridottisi li Grisoni in Coira, per trattar de'loro precipitati interessi, quiui si accostarono le genti dell'Arciduca Leopoldo, alla sola voce di che auuilitosi quel Popolo, aprì le Porte, e si arrese loro, con la riserua però de' suoi diritti, e principalmente di libertà di coscienza.

Fermati, che furono questi sodi fondamenti, studiarono l'Arciduca, e 'l Feria à meglio ancora stabilirseli per progredire. Fece trà l'altre cose Leopoldo erigere vn Castello verso Regatz, affine d'intercludere agli Suizzeri la strada in soccorso de'Grisoni; e 'l Gouernatore mandò vn buon corpo di gente à confini dello Stato Venetiano, perche il sospetto de'proprij Stati impedisse di pensar all'altrui difesa, e sortigli anco bene l'intentione, poiche fù costretto da ciò il Senato à rinforzare i presidij delle Città di frontiera, & ordinare al General Paruta, che si accostasse loro in vicinanza con l'esercito. Era obligata la Francia à soccorrere i Grisoni per tanti impegni, che

Militie Spagnuole à Venetti confini.

te-

teneane ; e per l' accordato ſpecialmente di Madrid , 1622.
ſprezzato più ſempre dagli Spagnuoli , onde la Republica ne ſolecitaua con inſiſtenti officij Luigi ; ma ben potea la Maeſtà ſua trouarſi ancora dello ſteſſo zelo , e deſiderio , dimoſtrato dianzi ; non gia della medeſima poſſibilità per le confuſioni trà que' tempi nel ſuo Regno maggiormente inſorte , che l' haueuano sforzata à darſi di nuouo à forti preparamenti di guerra contro gli Vgonotti. Erano coſtoro declinati aſſai di potere , e direttione ; Tuttauolta riducendoſi à maturare inſieme precipitoſi conſigli , principalmente dentro alla Rocella , Piazza altre volte nominata di grande importanza , e nella quale concorreuano tutti li più torbidi penſieri , e ingegni , Luigi per ciò hauea fatti vſcire in Campagna tre groſſi eſerciti , ad oggetto di combattere in vn ſolo tempo da molte parti i ribelli , e finire d' interamente eſtirparli ; Ma ſoſtenutiſi coloro col altera fronte , così bene ſeppero difenderſi , che le forze reali conuennero alla fine ritirarſi nella Ghiena , anche per l' horridezze , ſoprauuenute dell' Inuerno , e per l'infirmità , che vi s'erano dentro generalmente introdotte . La Rhetia in mentre ſolleuoſſi alquanto per vn' accidente , che occorſe improuiſo . Dopo ridottiſi à eſtremi termini nella Boemia le coſe del Conte Palatino , lancioſſi diſperato , & inſieme ardito il Mansfelt nell' Alſatia con terribili ſcorrerie , lequali obligarono Leopoldo à diuertirſi dalla Rhetia ; ed il Feria fù ſimilmente ſforzato à tolgere quattro mila Fanti , e cinquecento Caualli dai Veneti confini , ſpingendoli , con altra portione delle ſue militie , colà doue premeane vrgente il biſogno .

Trauagli in Francia

Il Conte di Mansfile nell' Alſatia .

Ma ſe ſcorrea da vn canto l' Alſatia Mansfelt , domauano dall' altro con più fermo piede la Boemia l' armi dell' Imperatore . Superarono Pilſen , e Tabor , ſole Piazze , che ancor' obbediuano in quel Regno l' Inſegne del Conte Palatino ; e la Sletia , e l' Vngheria s' erano pure interamente raſſegnate a Ceſare ; poiche già perdutoſi il Tranſiluano d' animo , e di forze hauea conuenuto accordarſi con la Maeſtà ſua alla meglio . Si trouaua per tanto ridotto il Conte a douer riconoſcere per ſomma gratia la conſeruatione de' proprij ſtati patrimoniali nell'altro , e Baſſo Palatinato ; e già ricoueratoſi in Olanda , ſtaua quiui attendendo da lontano gl' infelici auuiſi del-

Progreſſo di Ceſare in Boemia .

Ruine del Conte Palatino .

le cose sue.

1622. Cominciarono anco nella Fiandra a bollire strepitosamente di nuouo l' armi. Terminatesi le triegue s' era trattato di prorogarle; Ma Gaspar di Cusman, Duca d' Oliuares, dominato dall' ambitione, e in qualità, e grandezza de primo Ministro, dominatore della volontà reale, troncò il filo a tutti li maneggi, e fece vscire con potente esercito in Campagna, il Marchese Spinola, il quale superò tosto la Piazza di Giuliers, Metropoli di quel Ducato.

Nuoue guerre in Fiandra.

Ora già rottasi di nuouo la guerra tra quelle Prouincie, e la Spagna, elle ricorsero alla Republica, perche, in esecutione della gia stabilita Colleganza, corrispondesse loro il denaio mensuale nei Capitolati pattuito. Non si poteua negarlo, nè poteuasi aggrauarsi alcuno, perche manteneſſe la sua parola, e la sua fede, vn Prencipe. Fù pronto il Senato a farne la contributione; e fù notabile per più rispetti, che il Cardinale Zappata, succeduto al Borgia Vice Rè di Napoli, solamente in questo tempo ristituisse alla Republica le sue Gallee, gia rapite in Golfo dall' Armi di Ossuna, e quella parte de' Capitali, che ritrouò per anco in essere.

Corrisponde il Senato agli stati il pattuito Cardinal Zappata Vice Rè di Napoli. Restituisce le Galee rapite in Golfo alla Republica.

Nella nuoua apertasi Campagna, gia notabilmente migliorate in Francia l' armi del Rè contra gli Vgonotti, si affaticaua l' Ambasciatore Venetiano per indurre la Maestà Sua a donare loro la pace, e'l perdono allora, che abbattuti, e deboli, haurebbero riconosciuta la gratia, e riceuuta ogni legge dalla sua generosa souranità. Ma si come bramauasi dalla Republica di vedere libero degli interni suoi trauagli il Rè Luigi, perche si potesse applicare, non diuertito ai feruenti bisogni de' Grisoni, e dell' Italia, così altresì conferrendo agli Spagnuoli di continuarlo obligato alla custodia del suo proprio Regno, non mancaua il loro Ambasciatore d' ogni artificio, per controporuisi.

Ma in tanto, che andauasi in Francia trà le difficoltà, e le gare consumando il tempo, improuisamente vdissi deciso il tutto a fauore degli Spagnuoli da Monsignore di Pisieux, ch' era primo Segretario di Stato nella Corte di Parigi. Amò costui, o perche inclinasse alla Spagna, ò per qualche altro suo particolare affetto, che si

abban-

abbandonaſſe la pace di Madrid, e s'introduceſſe in Roma vn nuouo negotiato, perloche anco fece cola frettoloſamente andare il Signore di Sillerij, Conſanguineo ſuo. 1622.

Negotiati' della Valtellina in Roma.

La varietà degl' intereſſi, e le fluttuationi degli animi, alterarono però ben toſto il tutto. Nello ſteſſo tempo, che negotiauasi a Roma, sì trattò, e sì conchiuſe in Iſpagna, di annullare, & infringere la pace gia in quella Corte capitolatasi. Accordoſſi vna nuoua ſcrittura, in cui fu ſtabilito; che si depositaſero nelle mani di Duca di Lorena tutte le Fortezze della Valtellina, e con marauiglia maggiore ancora, acconſentiui l' Ambaſciatore medesimo di Francia, colà Residente. Vna moſtruoſa, ſucceduta nouità, pare che habbia forza di ſtabilirne, vna criſi, tante altre d' ordinario ſe ne tira dietro. Anche il Feria ſuperò in queſto ſteſſo tempo quello, che, per modo alcuno non poteaſi imaginare. Superò, che la Rhetia gli mandaſſe Ambaſciatori, e ſeppe ad eſſi tanto dire, e proſtare, che finalmente potè condurli a ſtipular d' accordo.

Dou'ſi regola l'accordo di Madrid.

Altro in Milano ſuperato dal Feria con la Rhetia.

Ch' esborſatiſi à Griſoni venticinque mila Scudi, rinunciaſſero ad ogni ragione, e diritto nella Valtellina. Che rimaneſſero agli Spagnuoli que' paſſi ſempre aperti, & à loro libera diſpoſitione. Che ſi conſeruaſſe con Milano vna Colleganza perpetua, e che le dieci Diritture s' intendeſſero in auuenire all' Arciduca Leopoldo ſoggette.

E ſuoi Capitoli.

Peggiorando per tanto da tutte le parti le miſerie della Rhetia, e mancando più ſempre alla Republica la confidenza, che nè la Francia, nè altri Prencipi, foſſero più per muouerſi, nè per ſaperne; Si riſolſe in tale ſtato di prouedere, e preparare a ſe ſteſſa argini, e ripari. Diè di mano a coſe di rilieuo; e trà l' altre, eſſendo mancato di vita in que' tempi Giouanni de' Medici, ch' hauea occupata la carica principal dell' armi, fermò à ſuoi ſtipendij il Mansfelt, che ancora militaua nell' Alſatia per'l Conte Palatino, e che hauea raccolte, e teneua ſeco vn gran corpo di militie di ſua ſola propria ragione. Lo conduſſe con titolo di Generale delle genti Oltramontane. Aſſignogli vn' annua contributione di dodeci mila Ducati, benche non impiegato, e lontano; ed obligarſi egli in qualunque biſogno, e richieſta di trasferirſi perſonalmente al ſeruigio con cinque mila Caualli, e venticinque mila Fanti pagati, mantenutigli dalla Repubblica.

Mäſfelt ſtipendiato dalla Republica.

1622 publica . Nel colmo dei tanti agitari , e confusi emergenti parue , che all' oscurità della Rhetia si apriſſe vn lume improuiſo naturale , col cui indirizzo poteſſero que'Popoli trouar' ancoar la loro redentione ; il che però altro effetto non hebbe in fine , che di vn lampo .

Grisoni sollouati. Alcuni di quei Comuni tumulturarono, e corſero di primo paſſo , doue ſtimauano d'eſſere maggiormente oppreſſi . Si auuentarono contro alle guarnigioni Spagnuole , ed Auſtriache , che haueuano già loro occupati i Forti . Le mandarono tutte à fil di Spada , e ricuperarono ſpe-

Rachiſtano Coira. cialmente Coria . A tale felice auuenimento gli Suizzeri proteſtanti ſi rincorano , e la Republica naouamente li ſoccorſe di denaio , già che non l' era permeſſo di farlo con la celerità ricercata altrimenti . Aſſalito il Feria da tale inopinato accidente , non ſi trouando all' hora forze ſufficienti , per opporſi , loro introduſſe l'arte ; Introduſſe artificioſamente il negotio , e fece proporre vna ſoſpenſione d' armi trà l' Arciduca Leopoldo , e i Griſoni : Qualcheduno di coloro , di più ſenſato intendimento , gagliardamente ſe le oppoſe , auuertendo , e pronoſticando l' inganno : Ad ogni modo l'vniuerſale della Plebe, non capace d' intendere occulti miſterij , volle trattare ,

Acconſentono ap v. uatrigua. e conchiudere la triegua con la ſodisfatione del Feria , e con quel doloroſo pentimento , che hebbero ben preſto occaſione di capire à loro gran coſto . Dopo ſtabilitaſi la triegua , furono introdotti , per maggiormente ingannarli , & adormentarli , maneggi di pace li quali ſi conuertirono , nel piu bello de' trattati , in armi . Il Sultz Generale d' Arciduca , li aggredì , e li-

Che viene rotta. colſe ſpenſierati , e inermi . Scorſe , inondò la Rhetia di ſangue ; S' impoſſeſſò delle due Aguedine con molti altri luoghi , e racquiſtò nuouamente Coira . Tale mor-

Don gran ruina ſopra la Rhetia. tale recidiua atterrì queſta volta ſi fattamente i Griſoni , che ſottoſcriſſero , e ratificarono ſubito l' accordo , già dal Feria fatto ſottoſcriuere sfrozatamente à Milano , e cederono , e rinunciarono intermente anch' eſſi al primo già ſtabilito di Madrid .

Abboccamento del Re di Frãcia , e del Duca di Sauoia. Peruenute in Francia alla notitia di Luigi queſte grauì nouità in tempo , che haueа la Maeſtà Sua già donata la pace agli Vgonotti , hebbe il commodo di applicarui peſatamente i ſuoi rifleſſi . Fece , che vi ſi deſtaſſe anche il Duca di Sauoia , e paſſati , ed abboccatiſi

catisi amendue a Lione, conchiusero, che oramai essendo giunto il tempo di sanar la Rhetia, e di abbassare in Italia alla Casa d' Austria la troppa innalzata grandezza, si douesse ridurre vn Congresso in Auignone, per stabilirui precisamente le forme. Ridottosi anco, ed interuenutiui, Emanuele in persona; alcuni Ministri pe'l Rè di Francia, e Giouanni Pesari Ambasciatore allora della Republica presso al Duca, fu alla fine terminato, di soccorre i Grisoni; e di trauagliare gli Austriaci, sempre, che isferzassero à douerlo fare; rimettendosi ad altro tempo di firmere positiuamente i Capitoli per l' vnione, e per li muouimenti opportuni. 1622.

Congresso in Auignone.

Interuenutoni Gio: Pesari Ambasciatore in Savoia

L'auuiso di questo Congesso molto perturbò la Corte di Madrid, e l' Arciduca Leopoldo, conoscendolo principalmente indirizzato ad impedire l' intero adempimento de' loro vasti pensieri; li quali godeuano allora, in vero, vna somma felicità; non tanto nella Valtellina, nella Retia, e nell' Italia, che di là da' Monti, ed in ogni luogo. Tanto prosperauano, che fino Mansfelt, che poteasi dire il più forte rimasto propugnacolo al Conte Palatino, si risolse di non più trauagliar l' Alsatia, nè occuparui; nè tenerui diuertite l' armi di Leopoldo, Passò nel Palatinato, sotto finta di poter meglio difenderlo; ma fu in effetto, per condursi al seruigio dell' Infanta Isabella, con tutto l' esercito. Peruenne tale grauissimo emergente al Conte nell' Olanda, doue per anco tratteneasi. Vi si tolse disperatamente; arrischiò la vita; trapassò, sconosciuto, per l' armi de' nemici, e presentatosi improuiso al Mansfelt, riuscigli, con la presenza, e con la voce di commouerlo, e farlo abbandonare li gia intrapresi maneggi.

Sentimento degli Austriaci.

Mansfelt si offerisce al seruigio degli Spagnuoli.

Disturbato dal Conte Palatino.

Dopo ciò, più Prencipio gli si dichiararono in fauore, che anco poterono acquistargli più luoghi nel Palatinato. Ma ben presto sparigli anco questo lume. Fu assalito da grande Esercito, congiuntosi in vn corpo solo di Imperiali, Bauari, e Spagnuoli, e mentre combatteuasi, andata a caso vna Cannonata là doue erano le polueri, fece volare in aria gran numero di persone, con tutti li Carri, e tutti gli Animali, e le Militie rimanenti furono in gran parte tagliate a pezzi

Che viene rotto.

1622. Vn' altra gran rotta pure occorſe ad vn nuouo Eſercito, perloche, diſaminato di nuouo il Conte, fu coſtretto a ritornarſene in Olanda. Quiui la diſperatione, che facilmente conduce a credere, lo preſuaſe luſingheuolmente a portarſi in vn Congreſo nella Città di Bruſſelles, doue toſto ſi trouò ridotto a douer riceuere dagli Auſtriaci per coſi dire la legge, Prima lo sforzarono a licentiare dal ſuo ſeruigio il Mansfelt, con li di lui adherenti, e propoſtegli dopo miſerabiliſſime conditioni, ſe bene conoſceſſe, che tanto à perderſi, quanto diſarmarſi, negotiando, conuenne patientare all' occupatione nel Palatinato di più Piazze, e riceuere per ſomma gratia poi vna ſoſpenſione d' armi. Il Manfelt, dopo licentiato, continuò a ſoſtenerſi nel ſuo diſgiunto partito, e col ſuo conſeruato eſercito a ſcorrere, & a danneggiare la Germania in varie parti, La Republica, che haueàlo gia fermato al ſuo ſeruigio, con le conditioni, & oblighi già narrati, eccitollo a portarſi almeno in ſoccorſo della Rhetia; ma egli, vedendoſi vicino ad eſſere finalmente ſoprafatto dall' armi de' nemici, accettò più toſto largli inuiti dagli Stati dell' Olanda fattigli, perloche poſtoſi con tutto l' eſercito in cammino verſo queſta volta, entrò nella Fiandra, e benche moleſtato vn poco, andò alla fine ad accompagnarſi col Prencipe d' Oranges.

Come anco vn'eſſercito de' Proteſtanti Perloche ritorna in Olanda

E violente ſi

Manifeſta ſi accompagna con l' Orangerin Fiandra.

Frà tante armi, e calamita correnti Chriſtiane, haurebbono i Turchi, con l' ordinario coſtume loro, valerſi delle congiunture, e ſopra le medeſime ruine, che andauano i Prencipi di ſe medeſimi, fatalmente accumulando ſublimare più ſempre la grandezza del loro vaſtiſſimo Impero.

Ma ſe il Cielo laſciaua da vna parte incorrere i travagli al Chriſtianeſimo per i ſuoi peccati, eſercitaua altresì la ſua gran pietà, degnandoſi di tenere anco quei abrbari diuertiti, ed occupati trà le proprie loro diſtenſioni.

Dopo, che portarono la guerra, come già dicemmo, in Polonia, vi rileuarono vna gran ſconfitta, & Oſman, loro Imperatore, imputandola à gran viltà dei Gianizzeri, voleua farne loro pagare il fio. Ma in vece, ch' egli li puniſſe, eglino, furioſamente ſolleua-

leuatisi, colsero la testa à lui, e posero in Trono Mustafà, Ciò del decapitato Monarca. Scopertolo incapace poi lo deposero con quella istessa cieca furia, con cui lo haueuano dianzi esaltato, e assunsero Amurath, fratello d'Osman, ch'era poco più, che in età pouerile. 1622

Osman Rè de' Turchi ucciso.

E Amurath assunto.

Capitato dapoi à Venetia vn Chiaus, per darne l'auuiso, e per confirmarne la pace, come anche succedette, spedì il Senato in corrispondenza à quella Parte Simeone Contarini Caualier, e Procurator, in tante altre occasioni degnamente nominatosi il quale tosto corobborolla.

Con cui si conferma la pace.

Simeone Contarini Ambasciatore.

Ora trattenendosi gli Ottomani nelle loro ciuili turbolenze, e guerreggiandosi intanto co' preaccenati accidenti nella Germania, s'era già ridotto à così infelice conditione il Palatino, che si pretese, dopo toltogli il dominio anche spogliarlo del voto suo Elettorale. Varij dispareri vertirono sopra la persona, che vi si doueua eleggere in vece; E gli Spagnuoli principalmente opponeuano al Duca di Bauiera, perche con quell'aggiunta autorità acquistatosi vn'eccessiuo rispetto, hauesse potuto contendere à suo tempo alla Casa d'Austria la successione all'Impero, inclinauagli Cesare nondimeno, compensando la discorsa gelosia col beneficio di cangiare vn voto Elettorale protestante in vn Prencipe Cattolico, il quale anco sarebbe stato in ogni occasione vn forte instrumento, per conseruare in perpetuo nella Casa Austriaca l'Augusto Diadema. Ridottasi finalmente la Dieta in Ratisbona, dechiarò la Maestà sua decaduto dal voto Elettorale il Conte Federigo, e vi elesse, e preferì ad ogni altro il Bauaro.

Conte Palatino anco decaduto dal voto Elettorale.

Et electoui il Duca di Bauiera.

Aumentando dunque le Austriache grandezze, e nel medesimo tempo essendo più che mai la Rhetia dalla forza oppressa, e l'Italia ne'suoi gran timori palpitante di ritrouarsi ben presto legata tra le dure minacciatele catene fù forza ne'primi tempi dell'anno nuouo di dare precisa la forma alla già negotiatasi Alleanza in Auignone trà la Francia, la Republica, e il Duca Emanuele, e le accordate conditioni furono in ristretto. 1623.

Che si potesse vn'esercito in Campagna di trenta in quaranta mila Fanti, e di sei mila Caualli. Che de' Fanti ne hauesse l'obligo sino ai diciotto mila il Rè di Francia, dieci in dodeci la Republica,

Capitoli di lega trà Francia, Venetia, e Sauoia.

ed otto

ed otto il Duca di Sauoia . Che dei Caualli ; ne toccasse a ciascheduno egualmente la terza parte . Che ammassatesi tutte queste armi douessero i Prencipi farle caminare verso i confini dei loro Stati . Che si prouedessero le artigliarie dai luoghi più vicini a spese communi , ed a proportion delle forze . Che durar douesse questa Colleganza per anni due , e per quanto più la richiedessero i bisogni fino all' intera restittioune de' luoghi occupati nella Rhetia , e Valtellina ; & occorrendo , che alcuno de' Collegati venisse assalito , fossre tenuti gli altri à soccorrelo con la metà delle genti , obligate loro ne' Capitolati.

Nessuna cosa si disse , per diuiderſi le spoglie , non hauendo nè anche questa vnione aspirato à più , che à conseruare à ciascheduno il suo ; Ma si riseruò di trattarne , quando hauessero dato occasione gli Spagnuoli di operare contro di loro alla peggio . A questo solo effetto di tenere gli Austriaci occupati altroue , si tentò dunque di guadagnare il Mansfelt ; il quale essendo per anco in Olanda , gli si fece eshibire vna summa grande annuale di denaio , la meta la Francia , e dell' altra , due terzi la Republica , & vno il Duca Emanuele.

Mandogli il Rè per trattarne , e per conchiudere , Monsignore di Monterò ; Il Duca , il Marchese di Bos ; v' interuenne il Residente Soriano per la Republica , rimase anche stabilito il tutto . Impegnossi maggiormente il Mansfelt col riceuere denari à conto , e si concertò , che le sue prime intraprese fossero nella Franca Contea , per d' indi approssimarsi ai *bisogni* prestantissimi de' Grisoni . Doueuano gli Suizzeri efficacemente pregare , d'essere anch'essi inclusi nella Colleganza , mentre à loro , più che ad ogn'altro, conueniua premere la conseruatione della libertà , e la sussistenza della Rhetia confinante . Nulla dimeno , benche ne venissero viuamente ricercati , tanto il Nuntio Apostolico , e l' Ambasciatore di Spagna sfoderarono trà que' Cattolici l' arma solita della religione , che sortì loro à persuaderli dì non entrarui , e credere piu ad vno studiato artificio , che agli insegnamenti della natura nella preseruatione di se stessi . Temendo però gli Austriaci di non poter far credere lungamente al Papa , che sia l' occupar l' altrui carità Christiana , risolsero con l' illusione di adormentarlo . Fecero alla beatitudine sua eshibire di depositarle nelle mani tutte le Fortezze , che teneuano occupate nella

Et accordasi il Mansfelt agli stendij.

Offerito de posito al Papa de' luoghi occupati in

Val-

Valtellina fino, ch'espurgata dall'infettioni dell'heresia, e redenti, e consolati li Cattolici, restassero fugate dagli splendori dell'Apostolica Sede quelle oscurità, nelle quali il barbaro gouerno della Rhetia li hauea tenuti lungamente suffogati, e oppressi. 1623. *Valtellina dagli Austriaci.*

Si combattè molto in Roma, se douea, ò non douea Gregorio accettare in lui quell'offeritogli deposito. Considerauasi da vn canto, che altro non fosse l'accettarlo, che vn'attrarsi innocentemente gli altrui trauagli nel seno.

Gli Spagnuoli all'incontro impiegauano tutto il loro sforzo, per indurlo à compiacersi di riceuerlo, adducendo, che in tal guisa, riposti il tutto nelle mani di vn Sommo Pontefice, si haurebbe conosciuto chiaro, che altro effetto, e stimolo non vi hauea la Spagna, che di religione. Si affatica gli Ambasciatori de' Prencipi Confederati, e specialmente Girolamo Soranzo Caualiere, ilquale hauea la Republica per questo solo rispetto colà spedito Ambasciatore Straordinario in dimostrare alla Beatitudine sua, che altro non era quel deposito, che vn voler coprire, sotto il Manto della Chiesa, il violentemente rapito, e guadagnando tempo, e stancando ogn'vno, disunire, e dissoluere quelle forze, per la sola vnione delle quali s'era condotta la Corte di Madrid à proporre quell'apparente rispetto, e quella artificiosa pietà.

Ma vinsero finalmente gli Spagnuoli. Grandi insinuationi, gran promesse alla Casa, & ai Nipoti di Sua Beatitudine, la persuase à riceuere le sopradette Fortezze, e co'vna conditione inseritaui di maggiore marauiglia ancora. Che trattatosi l'accordo trà la Spagna, ed i Prencipi Confederati, sempre che non ne seguisse la conchiusione, e si vedessero non prouenute le difficoltà dalla parte degli Spagnuoli, fossero loro le Fortezze medesime restituite. *E finalmente riceue.*

Altre cose di rimarco pure succedettero. Nell'istesso tempo, che si disputaua in Roma, se di accettarsi, ò non accettarsi da Sua Santità il deposito, superò il Feria, che di nuouo la Rhetia gli mandasse Ambasciatori, per meglio farseli dipendenti ancora.

L'Arciduca Leopoldo fabbricò allo Steich vn Forte; e Cesare concedette la Valle di Musocco alla Casa de'- *Altre nouità.*

1623. Triultij per risarcimento di alcune loro pretensioni. Capitata in tanto in Francia la deliberatione del Papa, di riceuere le preaccennate Fortezze, terminò finalmente il Rè di acconsentire anch' esso al depositο, regolato però.

Assente il Rè di Francia al deposito de' suoi gbi.

Che per tutto il Mese di Luglio si douessero demolire i Forti;

Con alcune regole.

Liberarsi la Valtellina dalla seruitù, e restituirsi il tutto allo stato suo primiero. Il che non adempiendosi, potessero i Prencipi Confederati ritornare all'armi; ed entrare in Lega.

Ma in tanto, che andauasi in tal guisa nella Corte di Parigi discorrendo, e maturando, ragioneuolmente dubbiosi gli Spagnuoli di ciò, che poteua Luigi risoluere, deliberarono di preuenire tutte le difficoltà co' vna presta esecutione. Fecero, che il Duca di Fiano, fratello del Pontefice, si trasferisse armato nella Valtellina per riceuere i Forti in nome di Sua Santità; nè qui fermatosi nè anco l'artificio, e incominciatosi da que' Popoli à tumultuare, & à negare di obbedire ad altri, che agli Rappresentanti Spagnuoli, fù creduto, che li hauesse à ciò instigati il medesmo Feria, per hauere l'occasione, ed il merito di acquetarli, e per tanto più far conoscere l'autorita, che vi possedea sourana.

Preuenuto dal Feria con esercito e autorità.

Comprouolla, ed esercitolla maggiormente ancora poi. Fece introdurre negli stessi Forti munitioni, e prouisioni à piacimento, e si dilettò di fornire quelli di Chiauena, Riua, e Bormio, ch' erano li più importanti, di sole Spagnuole militie; Così che partito poscia il Duca di Fiano, altro non lasciò nella Valtellina del suo, nè del Papa, che Nicolò, Marchese de' Bagni, per semplice apparente Pontificio Comandante. Nacque trattanto in Roma vna importante nouità. Benche fosse Gregorio caduto in vna mortale indispositione, gli si portò in vdienza l'Ambasciatore di Francia, e senza partecipare nulla agli altri, e senza punto badare à ciò, c'hauea regolato il suo Rè d'intorno al deposito delle Fortezze, approuollo in tutto, come staua prima, solo pregandolo di sollecitare gli Spagnuoli perche tosto adempiessero le inscritte conditioni; Il che non solo non fece la Santità Sua, ma nè meno autenticare potè il decreto, mentre venne iui à poco soprafatto dalla morte, dopo regnati anni due nella Santa Sede. Ridottosi il Sacro Conclaue, e trà le humane passioni, e interessi, per qualche

Gregorio Papa muore.

giorno

giorno ſtatoui ondeggiante, alla fine inſpirato infallibilmente dal Cielo, concorſe appieno in Maffeo Cardinale Barberino, di naſcita Fiorentina, e che mutò il nome, in Vrbano Ottauo. 1623. *E Vrbano Ottauo eletto.*

L'alte prerogatiue dell'eletto, non dierono occasione al mondo di marauiglia; Ben l'età di ſoli cinquantaſei anni, ſoſtenuti da molto robuſta compleſſione, dimoſtrò baſtante il merito à ſuffogar nel ſuo lume la ſempre ardente lampada dell'ambitione, conducendo vna gran parte de'pretendenti à torre, per la ragione de'naturali periodi, à loro ſteſſi tutte le ſperanze; miracoloſi effetti, che euidentemente prouennero da vna incontreſtabile ſuperiore volontà.

Ma ſe in Roma al gran Vicariato di Santa Chieſa ſi adattarono gli ornamenti inſigni dell'aſſunto Vrbano, morto à Venetia poco dopo il Doge Antonio Priuli, ſuccedettegli Franceſco Contarini, Caualiere, e Procuratore di San Marco, ſimile, ſi potè dire, ad Vrbano nella parità delle doti inſigni, e ne'graui incarichi, e legationi, ſoſtenute reſpettiuamente dall'vno, e dall'altro. *Il Doge Antonio Priuli muore. Franceſco Contarini aſſunto.*

Quattro Ambaſciatori d'obbedienza furono, conforme agli pij inſtituti di Venetia, deſtinati alla Beatitudine Sua, Franceſco Erizzo, Caualiere, e Procuratore, Rainiero Zeno, Girolamo Soranzo, Caualieri, e Girolamo Cornaro. Ma nè la celere comparſa, nè gli officij premuroſi loro poterono perſuadere il nuouo Pontefice à paleſare coſì preſto i ſuoi veri ſentimenti circa gl'impegni del ſuo Predeceſſore nella Valtellina; dilation di tempo, che à buon conto molto conferiua agl'intereſſi degli Auſtriaci, già tenendoui dentro ſtabilito il piede; ed il Capitano Eccleſiaſtico già laſciatoui, continouandoui in vna ſola nuda, e ſemplice apparenza. *Soſpenſione in Vrbano per la Valtellina.*

Così languiano le riſolutioni de'Prencipi, e così conſeſſe la pouera derelitta, e ſupeditata Rhetia. Haurebbe potuto ſporgerle qualche reſpiro il Mansfelt, già obligatoui con la fede, e incatenatoui con l'oro hauuto, quando adempiendo le parti ſue concertate, ſe le foſſe almeno condotto vicino. Ma egli, non curando punto nè à debiti, nè à promeſſe, e tutto dato à profittarſi, doue meglio ſperaua di eſtorquere, e di bottinare, per nodrir l'eſercito, e impinguar ſe ſteſſo, ſi riuolſe, e s'- *Mancanze del Mansfelt.*

inter-

1623. internò per la Germania, doue finalmente tanto andò girando, che trououui vn giorno il ſuo gaſtigo.

Che vien rotto dagli Imperiali. Nel Veſcouato di Munſter, venuto con gl' Imperiali alle mani, fù generalmente rotto, e poco dianzi nella Germania era ſeguito lo ſteſſo anco ad vn'altro eſercito de' Proteſtanti.

Nulla per ciò rimanendo à Collegati da ſperar più altroue, ſtrigneano il Papa à riſoluerſi oramai ſopra gli emergenti della Valtellina, già che più meſi ſcorſi, 1624. dopo l'aſſuntione ſua ed entrato l'anno nuouo, eraſi già egli liberato da quelle occupationi, per le quali hauea potuto ſino à quell'hora andare procraſtinando, e ſchermendoſi. Delle graui percoſſe della Rhetia, e della Valle, neſſun Prencipe patendo al ſolito per li prenarrati riſpetti, più della Republica, anche più che ad ogn'altro neceſſariamente premeua à lei, che non maggiormente differiſſe il Pontefice à riſoluerſi. Egli finalmente ſi compiacque vn giorno di vſcire dà termini generali fino allora vſati, e preciſamente ſi laſciò intendere; ma in forma tale però, che nulla corriſpoſe al confidatoſi dalla ſua bontà. Scopriſſi in più partiti, da lui propoſti, inclinato molto ai deſiderij, & agl'intereſſi di Caſa d'Auſtria; vn ſolo d'eſſi baſtando trà gli altri; che le ſole militie di Spagna doueſſe ſempre hauere libero il paſſo per la Valtellina; ancorche dubitatoſi poi troppo conuinto di partialità, riſtrigneſſe la propoſitione ſolamente in quelle, che partiſſero dal Milaneſe, per paſsare, ò in Germania, ò in Fiandra in ſoccorſo de' Cattolici.

Urbano ſi ſcopre parziale per gli Spagnuoli. Per vn propoſito partito.

Conoſceua ogn'vno impraticabile, che vn luogo aperto da tutte le parti, ſeruire poteſſe di tranſito a quei ſoli, che andauano fuori, e non agli altri, che veniuano in Italia; e ſe pure ſi haueſſe potuto coſtruire la Valtellina da vn lato ſpalancata, e dall'altro chiuſa all'ingreſſo degli Spagnuoli, gia eſſendo eglino dominatori ſourani, ſi haurebbe veduto ripieno ſempre di genti lo Stato di Milano, ſotto preteſto di paſsare i Monti; ma in verità, per tenere la Prouincia ſoggetta, & obbediente.

Ora mentre, che diſcorreaſi così in Roma, e ſi rappreſentauano al Papa le dette fortiſſime ragioni contrarie, ſoprauenne coſa molto ſtrana, & impenſata. L'Amba-

Ambasciatore di Francia portossi solo anche questa volta all'vdienza, e con lo stile suo ordinario di niente parteciparne prima ai Confederati, prestò l'assenso alla preaccennata propositione del Pontefice. 1624.

Assenti to dall' Ambasciator Francese.

Per questo replicato graue mancamento si conchiuse di comun parere, che senza l'appoggio, e 'l fomento d'vna grande autorità, non haurebbe vn Ministro ardito mai di contrauenire in tal guisa ai Reali documenti. Rileuossi anco proueniente il tutto da Pisieux, già detto il direttore dispotico in Parigi di ogni cosa, e partigiano, bastantemente scoperto, degli Spagnuoli; onde non potendo più patientare à tanto la Republica, fece capitare il tutto all'orecchie del Rè Luigi col mezzo di Giouanni Pesari, Ambasciatore suo in quella Corte.

Per comãdo del Ministro in Parigi principale.

Occhio più acuto non v'è di quello, che s'apre à conoscere tristo colui, in chi s'è lungamente prestata ogni fede. Facile per ciò fù, che lo spalancasse Luigi verso Pisieux, e che speculando con lo stesso lume più dentro alle di lui operationi stategli per auanti oscure, ne comprendesse dell'altre di non minore rilieuo, e doppiezza, onde lo deposse dalla Carica, e dalla gratia, ed entroui il Cardinale di Richeliù, il quale poi sostenne fino alla morte tutto il peso di quel gran gouerno. Alla caduta in Parigi di Pisieux, conseguitano la rimottione da Roma di Sillerij, mandouui Luigi, in vece, il Signore di Betthuno, tante volte nominatosi; Ilquale subito dimostro al Pontefice l'insussistenza, per non dire, l'infedeltà de' negotiati del predecessore, ed instè sopra la costanza del Rè Luigi, e de' suoi Confederati, perche, salua sempre la religione, douesse anco salua restar la Rhetia, e la Valtellina dall'oppressioni degli Austriaci, con la restitutione in pristino della Padronanza à chi legitimamente si douea. Il Pontefice, che haueua fino allora operato in quella guisa, non ad altro oggetto, che per fare esperimento, se poteua, con la sodisfattione di tutti auuantaggiare gli Spagnuoli, vedutane, per le contrarie premure di Francia, oramai caduta ogni speranza, mutò sentenza; si sospese dal deliberato, e bramò di tenere lontani, con le dilationi almeno, i preparati dissidij all'Italia.

Che vien deposto dal Rè. Entrandoui Richeliù.

Instanze del Rè di Francia al Pontefice. In sollieuo della Rhetia, e Valtellina.

Gli Spagnuoli, per riguadagnarlo, continuarono à porgere alla Casa gran partiti di Signorie, e Matrimo-

1624. nij, & alla Apoſtolica Sede la rinuncia libera della Valtellina; Ma lucido d'ingegno il Papa, non ſi laſciando nè luſingar, nè rapire, parue, che alla fine trà tante ambiguità, ſi deſtaſſe il Rè di Francia all'armi. Moſtrò di prepararne in Regno.

Si applica all'armi.

Legò le Prouincie vnite dell'Olanda, con promeſſe di larghe contributioni, à non far mai, nè triegue, nè pace con la Corona Cattolica ſenza il ſuo acconſentimento; e ſi vnì di ſangue, e di affetto col Rè Giacomo d'Inghilterra, congiungendo in matrimonio Henrichetta ſua ſorella nel di lui Figliuolo, il Prencipe Carlo, ilquale trouauaſi altamente diſguſtato della Spagna, perche, bramoſo di collocarſi con quella Prencipeſſa, e per ciò condottoſi perſonalmente à Madrid, hauea conuenuto partir poſcia deluſo, e quaſi repudiato. Aſpirando dunque li detti Padre, e Figliuolo Ingleſi à vendicarſi anche per la via dell'armi, fecero eſſi, & il Rè di Francia, paſſare à Londra à forza di grandi allettamenti il Mansfelt, per prouederlo quiui di vn buon'eſercito, e perche ſi conduceſſe con eſſo nel Palatinato à ricuperare al Conte Federigo il ſuo dominio.

E conchiude matrimonio col Rè d'Inghilterra.

Nel mezzo à queſte riuolutioni, che ſi poteano dire generali, non mancaua la Republica di penſare anch'ella à ſuoi caſi. Raccoglica Militie, la maggior parte per la via del Mare, già che le veniuano impediti altroue gli acceſſi; e procuraua di vnire i Prencipi della Prouincia in vna ſola conſpiratione, per ripararſi dall'inſidie, che veniano loro da così lungo tempo tramate. Se però non potè perſuaderne alcuno, tutti bramando di ripoſare in quella pace, che ſenza penſare al futuro ſi adormenta nel godimento del preſente, ſortille almeno di riconciliare vn giorno gli antichi, nè mai ſopiti diſpareri trà li due Duchi di Sauoia, e Mantoua, con accordati esborſi di contante; con l'aſſegnatione di alcuni luoghi del Monferrato ai confini Piamonteſi, per ſupplimento di reſtitution di dote, e con due ſponſali, che ſcambieuolmente ſi abbozzarono, l'vno, di Maria, Prencipeſſa di Mantoua, con Filiberto, Figliuolo di Emanuele; e l'altro, di vna delle Infanti di Sauoia col Prencipe, che foſſe rimaſto herede degli Stati de' Gonzaghi; matrimonij amendue, che ſe ſi foſſero conſumati, come furono conchiuſi, e che la morte ſopraggiunta di Filiberto,

La Republica ſi arma anch'ella.

E riconcilia li due Duchi di Sauoia, e Mantoua.

berto, disciolti non li haueſſe, si haurebbe potuto spe- 1624.
rare, che risparmiassero quei spargimenti copiosi di san-
gue, ch'erano poco lungi, per scopiarsi dalla pur trop-
po salassata, e tormentata Italia.

Già si trouauano la Valtellina, e la Rhetia al solito ferite à morte. Le dilationi à medicarle, che interpo-neaui per anco il Papa, faceuano col tempo le piaghe più profonde, & insanabili; e maggiormente gli Au-striaci radicauano colà dentro il piede. Mandò per tanto il Rè di Francia nell'Heluetia il Marchese di Coure, il quale, datasi la mano con Girolamo Cauazza, Re-sidente Veneto in Zurich, poteron'ambi, con ampie promesse à que'Popoli di vigorose assistenze, superare di ridurli, in onta dell'Arciduca Leopoldo, e del Go-uernator di Milano, à due importantissimi punti. L'-vno, che adherissero li Cattolici ai negotiati, già sta-bilitisi in Madrid; L'altro, che li Protestanti concor-ressero à contribuir militie; ed accordarono in oltre due leue trà Suizzeri, e Grisoni di tremila huomini per vna.

Il Marche-se di Coure nell'Helue-tia.

E Girola-mo Cauaz-za à Zu-rich.

Accordo da loro fat-to con quei le genti.

Ma sogliono l'opere nei progressi delucidare le vere intentioni dei loro principij. Non guari andò, che si auuide la Republica, che nè il Rè Luigi, nè Il Duca Emanuele caminauano seco di pensieri conformi, e di passi eguali. Scoprì, che non voleua la Maestà sua interuenire, se non accessoriamente nella guerra della Valtellina, con poco dispendio, e con minore impe-gno di aperta rottura col Rè di Spagna. E parimente scoprì in Emanuele, che sì com'ella non aspiraua, che à pescar la pace, e la quiete trà quei mouimen-ti, così in non cale ponendo egli la libertà dei Grisо-ni, e dell'Italia, era tutto il suo pensiero, e tutto il suo studio riuolto à inondare la Prouincia d'armi; à fare, che si aggrediſſe lo stato di Milano, e insorges-se vn torbido, entro à cui pescar potesse gli antichi suoi ambitiosi oggetti. Verificò egli tosto ancora questi conceputi dubbij di lui co'pressanti officij, che portò al Senato, & al Rè di Francia, per prouocarli alla detta guerra contra il Milanese; Ma non riuscitogli di hauere l'orecchio da niuno, si riuolse poi à trattar di muo-uerla contro la Città di Genoua. Potè anco persuade-dere il Rè Luigi à seco in ciò accompagnarsi; ma non già

Francia, e Sauoia con diuerſi fini.

Sauoia vuol guer-ra cò Ge-nouesi.

1624. già cosi sortigli con la Republica, ancorche molto lo
Persuadendosi il Rè di Francia Non la Republica. sperasse, e per la Colleganza, che tenea con lui; e perche non sempre hauendo il balsamo del tempo la virtù di sanare le acerbe rimembranze, potesse viuere ancora quella degli antichi dispareri trà Venetia, e Genoua.

Fù per ciò Giouanni Basadonna, Senatore di gran vaglia, che ponderò per quanto fù detto, al Senato, oltre à molte altre ampissime ragioni.

Orationi sopra ciò di Giouanni Basadona. *Nessuna cagione hauere la Republica di far guerra à Genouesi, nessun motiuo à persuadersene, e troppo ciò conoscersi importuno, e fuori di tempo, mentre veniua à togliere dalla Rhetia, e dalla Valtellina, doue languia la libertà, l'armi Collegate, ed altresì conferire all'Arciduca Leopoldo, ed agli Spagnuoli, per tenerui dentro non incommodato il piede. Meno potersi con essa sperar diuersione alcuna de'nemici, perche douessero accorrere alla difesa di quella Città da se stessa essendo sufficiente à farlo, e senza stranieri soccorsi à preseruarsi da qualunque insulto. Ma quando anche sortisse al Duca, & a Francesi di occuparla, quali essere le spoglie preparate alla Republica da quella lontana vittoria, per compenso delle perdite, e dispendij graui, e dei pericoli, e trauagli scorsi; Mine tutte da non contraporsi ad vn'imaginario acquisto, inuilupato trà Sauoia, e Francia, e bastante da eternar l'Italia in vn laberinto inestricabile di hostilità.*

Abbraccioſſi questa sentenza con larghi voti; e per verità era non solo impropria la dimanda di Emanuele, ma debole, e friuolissima ancora la cagione, ch'egli mendicatamente adducea, altro non essendo, che vna sola picciola Terra di Zuccarello, piantata nel mezzo dei Monti, prima acquistatane vna portione da Sauoia, e poi, come feudo dell'Impero, venduta da esso, e comperata dà Genouesi. L'officio per ciò del Senato all'Ambasciatore in risposta, fù detto, che in sostanza conteneſſe.

L'officio del senato in risposta al Ministro Sauoiardo. *Hauere la Republica fatto al Signor Duca vedere in tutte l'occasioni sue così grande la stima del merito, ed incorporati di tal modo in se medesima gli di lui interessi, che occorrendole mai di palesarsi difficile in adherire à suoi desiderij, douer'egli ascriuerlo più à ponderatione di suiscerato consiglio, che à negato assenso per diminuita cordialità. Essersi sagrificate le genti; smunti gli erarij; fattesi nemiche le Monarchie più temute, per togliere lo stato Sauoiardo dall'indebite vessationi de'nemici, onde non poter cadere in dubbio,*

che

che quando nella presente richiesta contra i Genouesi, concorressero quei medesimi bisogni, e cagioni, non trouasse il Signor Duca nel Senato anche la medesima prontezza. Ma hora non trattarsi, che l'armi della Corona Cattolica assalischino il Piemonte, per impadronirsi d'Italia. Trattarsi di auuentare le Confederate contra la Città di Genoua per vna piccola Terra; e farlo in tempo, che assediato dagli Austriaci la Valtellina, la Rhetia essi vi restino trionfanti dentro con la perdita alla Prouincia d'ogni libertà. Trouarsi per tanto chiamato il Signor Duca ad applicarui il suo prudente riflesso, non meno per compatire la Republica nelle sue compatibili ragioni, che per rendersi da se stesso persuaso, che non siano i Genouesi, benche dipendenti di Stato, simili di pensieri agli Spagnuoli, e che l'Impresa di Genoua, tirando a se tutte le forze de' Confederati, le torrebbe da quei trauagliati luoghi, per la sola difesa dei quali s'è già conchiusa la stabilita Alleanza.

Risposti in tal guisa all'Ambasciatore Sauoiardo, volle il Senato giustificarsi anche appresso al Rè di Francia, per lo che spedigli in diligenza Girolamo Priuli Caualiere, statoui ancora Ambasciatore straordinario. Trouò egli, arriuato à Turrino, già morto in Parigi Lorenzo Paruta, che vi risiedeua ordinario. Due intanto di Francia ne capitarono à Susa, per abboccarsi col Duca Emanuele, onde quiui adunatosi vn Congresso, andouui ancora il Priuli, e si versò lungamente sopra la materia. Li Ministri Francesi, con la volontà del suo Rè concorreano volentieri nelle guerra contra i Genouesi. Fauoriua tanto più il Duca l'opinione, essendo sua, e disegnandone il proprio vantaggio. Ma il Priuli, opposti con fortissime ragioni, li costrinse à rimetterne la decisione ad altro tempo; con puoco frutto però, mentre soli ridottosi iui à poco gli stessi Duca, e Ministri stabilirono, che si douesse assalire l'anno prossimo il Genouesato, e se ne diuidessero gli acquisti. La Riuiera di Ponente al Duca, e quella di Leuante al Rè, con la medesima Città di Genona.

Girolamo Priuli Ambasciatore in Francia.

Lorenzo Paruta mortoui.

Congresso in Susa.

E Francia, e Sauoia deliberatono la guerra nel Genouesato Diuidendosigli acquisti.

Mentre si trattaua, e capitolaua in tal modo à Susa giunse à Venetia vn molesto auuiso, che quattordeci Galeotte di Barbaria, penetrate d'improuiso nel Canal di Cattaro, haueßero sbarcate genti vicino à Perasto sualeggiato, disolato, ed incendiato iniquamente il Luogho; fatti prigioni, e condotti via tutti li non fuggiti habitanti, e specialmente trecento figliuoli di tenera età, per alleuarli

Barbareschi à Perasto.

Con molti stratij.

1624. nella loro iniqua professione. Affine di reprimere tale insolente temerità il Generale di Dalmatia, Francesco Molino, e Antonio Pisani, Proueditore dell' Armata, non attesero, che il Senato loro il commettesse. Vnite insieme tutte le Galee, e gli altri Nauilij, che seco haueano, vscirono tosto in traccia degli scelerati; ma non furono più à tempo di ritrouarli, poiche hauutane coloro la voce, poterono inuolarsi à tempo, non tanto però, ch' essendosi compiaciuti nell' istessa fuga di commettere qualche represaglia sopra l'Isole del Teauhì, e del Zante, non s'inciampassero quattro delle loro Galeotte in alcune delle Venete Galèe, e non rimanessero loro in preda.

Francesco Molino Generale in Dalmatia, e Antonio Pisani Proueditor dell' Armata.

Le pigliano.

Prendendo loro quattro Galeotte.

Ma se in tal modo si snidarono dal Mare i Corsali, soprastette però vn gran pericolo, che le Armate di Spagna, e di Venetia si azzuffassero sanguinosamente insieme.

Fosse vero, ò pure inuentasse il Vice Rè di Napoli, alcuni de' Perastini, sopranuanzati dal flagello, hauessero fatto ricorso à lui, e pregatolo di trasmettere in loro difesa l' Armata sua contra qualche altro attentato barbaresco fù presto à spignere verso Ragusi ventitre Galèe.

Galèe Spagnuole in Golfo.

Questo zelo strabocheuole Spagnuolo, non volle sopportare in alcun modo il Proueditor Pisani. Si fece alle dette Galee con l' Armata incontro, & elle sentendo vicino il pericolo, ritornarono frettolosamente addietro, e lasciarono la custodia de' proprij sudditi, e del proprio Golfo, a quel Prencipe, c' hauea potuto tante volte col dissipamento di grandi Armate forestiere giustamente impadronirsene.

Inseguite dal Proueditor Pisani

IL FINE DEL LIBRO NONO.

DE' FATTI VENETI

VOLVME TERZO

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Griſoni riaquiſtano gli occupati luoghi . Luigi Valareſſo , commandante Veneto . Confederati ſi indrizzano verſo la Valtellina . La Republica vi ſpediſce ſoccorſi . Succeſſi in Fiandra . Breda ſi rende . Bormio preſo da Confederati . I Griſoni annullano gli ſottoſcritti trattati . Il Papa ſi arma . Ambaſciatore Spagnuolo à Venetia . Suppoſti ſentimenti di Francia , e Sauoia , ed officio della Republica in riſpoſta . Armata Spagnuola in fauor di Genoua , riccupera l' occupato . Proſperità di Ceſare , e degli Spagnuoli in Fiandra . Diſpareri in Francia . Conchiuſa pace tra Francia , e Spagna , e Capitoli approuati dalla Republica . Sentimento di Sauoia contro la Francia , e ne procura trauagli . Diligenza della Republica per la pace . Tregua tra Genoueſi , e Sauoia . Ambaſciatore del Gouernator di Milano a Venetia . Delibera il Senato di non impegnarſi . Spagnuoli ſotto Caſale , e forma dell' aſſedio . Riſpinti dalle Colline , &c.

MOlto più anſioſo Carlo Emanuele Duca di Sauoia , di ampliare à ſe ſteſſo il dominio , che di porre in liberta l' anguſtiata Italia , potea ben sì abbandonare la Rhetia , e la Valtellina , e riuolgere ſeco il Rè di Francia contra la Città di Genoua , non già fare , che più non ſuccedeſſero dalla già conchiuſa Alleanza in ſoccorſo d' eſſe

d'esse i succeduti effetti Coure, Ambasciaror Francese, e Girolamo Cauazza residente Veneto, haueano già in esecutione delle prime loro commissioni, persuasi à redimersi quegli oppressi Popoli, concertateui leuate di genti; e promesse, ed impegnate loro le assistenze confederate de' Prencipi. Quei Grisoni perciò, che con gli primi occorsi tumulti, haueano conuenuto andar' in esilio, si adunarono disperatamente insieme; si accompagnarono con altri della loro specie, e calcati i Monti, e discesi in giù nella Rhetia per inusitate strade, sourapresero improuisamente i luoghi, ch' erano stati occupati già, e veniano custoditi dalle genti dell' Arciduca Leopoldo; le menarono tutte à fil di spada; si fecero padroni del Paese e troncarono quella communicatione, che haueano gia stabilita gli Austriaci con la Germania, Ripiantato c' hebbero nella Rhetia i suoi natiui questo piede si accompagnarono poi con gli suizzeri e dierono regole migliori alle loro ammassate forze, accompagnandole alle leua, già dai predetti due Ministri, Veneto, e Francese concordiate. Coure ne assunse il comando. Il Senato destinouui appresso, Luigi Valaresso Caualiere, che vi s'incontrò di ritornò dall'Ambasceria d' inghilterra, & amendue ridottisi in Coira, deliberarono, benche nel cuore del più freddo Inuerno, di assalire la Valtellina, per non dar tempo à colare di fortificaruisi melio. Disposta si la marchia, & indirizzatisi in numero di trecento Cauali, è di sei mila Fanti per Poschiano, ne sentì da lontano il tuono li Marchese Nicolò de' Dagni, permanente quiui ancora nella solita apparenza di Soprantendente Ecclesiastico; lo sentirono similmente gli Spagnuoli, che reggeuano à modo loro la sua volontà; e tutti concordemente risoluendo di non attendere nella Valle quell' impetuoso sforzo, fuggirono, e saluaronsi in Tirano. Si eran' essi ritirati appena, che gli Alleati entratiui, s' auuiarono immediate verso Tirano medesimo, per assalirueli dentro. Ma presto auertiti quei nationali, ch' era impossibile la resistenza, alcuni de' primi, segretamente sortiti da vna Porta, e passati al Campo, esibirono la resa, e solo pregarono che non vi si lasciassero entrare i Grisoni. Venne loro ciò da' nostri promesso, e puntualmente mantenuto, e gli Spagnuoli col Dagni, e'l Caualiere Robustelli, ch' era stato il principal' autore delle conuulsioni si ritirarono in Castello e dimostrarono la costanza a voler difen-

Grisoni racquistano gli occupati luoghi.

Luigi Valaresso Comandante Veneto.

I Cbfederati s'indirizzano verso la Valtellina.

Fuggendo gli Spagnuoli in Tirano.

E s' impossessano di più luoghi.

difenderſi. Per condurli all'obbedienza, vi ſi richiedevano molti appreſtamenti artiglierie principalmente. Si era Antonio Barbaro, Generale dell'eſercito de Venetiani, gia d'ordine publico avvicinato verſo que'Confini. Ricorſero li Comandanti à lui, pregandolo di una proviſione celere, ed egli ad onta de'giacci, e di quelle aſpriſſime difficoltà, immediate contentolli à ſufficienza. Quando gli aſſediati ſi videro piantati quei pezzi d'improviſo contro, poco ſi mantenero nella primiera loro riſolutione. Mandarono à ſupplicare di eſſere ricevuti à patti, e ne furono eſauditi anco volentieri, non meno per la convenienza, che per trovarviſi dentro il Pontificio Miniſtro, ilquale, benche ancor vi foſſe nell'ordinaria ſemplice ſpecioſità, obligava nondimeno à qualche oſſervazione. Seguì la reſa prima, che vi capitaſſe un ſoccorſo di mille Fanti, e alcuni Cavalli, che il Feria, ſubito inteſane l'aggreſſione, diligentemente ſpediti haveavi, vi arrivarono pero à tempo di accreſcere con eſſi li presidii di Chiavena, e Riva. Dopo convenne anche Sondrio arrenderſi. Morbegno, ch'era la prima Città, anzi la Metropoli di tutta le Valle, prevenne il pericolo dell'invaſione, mandando Ambaſciatori al Campo à raſſegnarſi pur'ella di volontà, e cosi in poco tempo, e ſenza ſnudarsi per cosi dire, un'arma, cadde quaſi intera la Valtelina all'obbedienza de'Confederati. s'era in tanto il loro eſercito in alcuna parte diminuito, ne' potendosi toſto rinforzarlo con nuovè ammaſſate militie, si contentò la Republica in cosi fatta premura di ſoccorrere al biſogno con le proprie genti. Coure anco premuroſamente ricercolla; onde commiſe al Barbaro, che vi ſpingeſse per all'hora due mila Fanti, e quatro Compagnie di Cavalleria. 1624.

Con Sodrio

E Morbegna.

La Republica vi ſpedisſe ſoccorſi.

Travagliavano in queſto tempo grandemente gli Spagnuoli in Fiandra le guerre, che andauano colà più ſempre terribilmente ſerpendo. Dopo i ſucceſſi, raccontatisi in ſuccinto, s'era poſto il Marcheſe Spinola all' aſsedio di Bredà, Fortezza negli vltimi confini del Brabante, di grande importanza. Tutti gli attentati perciò che neceſſiti l'impegno; ſuggeriſca l'arte, e ſumminiſtri la forza furono eſperimentati dallo Spinola, per circondarla d'anguſtie, da Mauritio Prencipe d'Oranges, per introdurui dentro ſoccorsi, e da Giuſtino di Naſsaù, ſuo fratello ſpurio, ch'eravi Governatore, per difen-

Succeſſi in Fiandra.

derla. Carlo Rè d'Inghilterra, ſucceduto à Giacomo il
1625. Padre, morto, allora e ſdegnato altamente contro gli Spagnuoli, conſignò al Mansfelt un'eſercito di vaglia, perche ſi tragitaſſe con eſſo à Cales, e ſi conduceſſe d'indi appreſſo al Prencipe d'Oranges, per validamente aiutare la combattuta fortezza. Mà dopo, che s'era trasferita da Parigi in Inghilterra la Reina Spoſa ſorella del Rè Luigi, nati eſſendo trà l'uno, e l'altro di queſti Prencipi acerbi diſpareri, niegò il Franceſe al Mansfelt lo sbarco à Cales, e tanti altri diſconci, e ritardi ſcuoderono prima, ch'egli approdaſſe in blando, che ridottaſi Bredà all'ultimo partito, fù sforzata ad arrendenſi, raddopian-
Bredà ſi arrende. done la perdita la morte, che ſopravenne del Prencipe d'Oranges, à cui ſuccedette il fratello Sternico.

Trà queſti lontani accidenti mitigandoſi l'Inverno, ſi andavano più ſempre inaſprendo l'armi nella Valtellina, già quaſi tutta dominata, come s'è detto, dell'armi de' Confederati. Aſpiraron'elle all'acquiſto di Dormio, e di Chiavena, poſti nominati ancora; onde ſcelto per pri-
Prendono i Confederati nella Valtellina la Terra di Dormio. mo Dormio, il Valareſſo, ed il Coure andaronui coraggioſamente ſotto. Per impoſſeſſarſi della Terra, non vi trouarono difficoltà. Difese alquanto la Fortezza Gio: Batiſta Cauti, ch'era Capitano della Chieſa; Ma poſto finalmente al dovere da' continui tiri, cedette ancor egli, e vi rimaſe alla cura Monſignore della Lande franceſe con
Con la Fortezza. buon preſidio. Lo ſteſso dapoi di Chiavena occorſe. Laſciarono gli Spagnuoli la Terra in abbandono, ritiran-
E Chiauenna. doſi in Caſtello; e preſto à loro ancora mancato il potere, e'l cuore, volontariamente ſi arreſero.

Anima del coraggio li felici avvenimenti, ſi rianimarono i Griſoni à tante loro incontrate felicità. Si ragunarono in Coira, e deliberati di trarsi in ogni modo le
I Griſoni annullano li ſottoſcritti trattati. catene di, che il Feria con le ſue violenze haueua loro crudelmente cinte intorno, ritrattarono, & annullarono tutti gli accordati, che havevano convenuto ſottoſcriuer già, e rauuiuarono le Alleſtezze con la Francia, e con l'Helvetia antiche. Eſclamauano gli Spagnuoli fino al Cie-
Sentimenti Spagnuoli contra la Republica. lo contra la Republica; perche foſſe l'inſtrumento principale à contender loro il poſſeſſo della Valtellina; all'Arciduca Leopoldo, quello della Rhetia, & alla Caſa, d'Auſtria l'arbitrio aſſoluto della Provincia Italiana. Ma u come tali indolenze ſi riprendevano da ſe medeſime, e

di-

difendeuano quelli, che erano neceſſitati alla cura di ſe ſteſſi, non coſi trattavaſi col Papa, ancor egli lamentandoſi, che foſſe ſtata da' Confederati repertinamente inuaſa la Valtellina ſenza imaginabile riſpetto verſo gl'impegni, l'armi, i Comandanti, e la tutela, ch'egli haveane preſa. Bramoſa per ciò più ſempre la Republica, ch'ei ſi rendeſſe perſuaſo alle fortiſſime ragioni diuotamente rappreſentategli ancora, col Mezzo del ſuo Nuncio qui, e del di lei Ambaſciatore in quella Corte, di nuouo humilmente gli fece eſporre. 1625

Di eſſerſi più volte ſporte efficaciſſime preghiere alla Beatitudine ſua, perche ſi degnaſſe di far ſoſpire quelle differenze prima, che rouinaſſero al præcipitio; ma che ſempre ciò impeditoſi dagli Spagnuoli, à ſolo fine di conſeruarſi nel poſſeſſo dell' occupato, ragioneuolmente confidarſi, che vengan'eſſi più toſto imputati di una commeſſa ingratitudine verſo l' intereſſato di lei patrocinio, che aggrauarſi li Confederati Prencipi di alcuna colpa, dopo una lunga tolleranza, e dopo fatti tutti gli eſperimenti, & eſercitati tutti gli riſpetti, per comporre inſieme la Giuſtitia, e la deſiderata quiete. *E officio ſuo in diſcolpa.*

Tali appunto erano l'eſcuſationi, che anco il Rè di Francia adduceva in Parigi al Nuncio Spada, & à Bernardino Nari, mandatovi da Vrbano, per più al vivo dimoſtrargli il ſuo preteſo aggravio; E perche ſapeua la Maeſtà ſua, che conuien tal'hora farſi ſtrada la ragione per la via etiamdio dell'intereſſe, non mancaua, pur per addolcirlo, di eshibire alla Caſa Barberina tutte le aſſiſtenze della ſua Corona; arrichirla di teſori, ed inſignorirla di Stati; mezzi, che però venivano anco praticati dagli Spagnuoli con la Beatitudine ſua, non per guadagnarſela in fauore, poiche già guadagnata ſe l'haueano, ma per tanto più prouocarla à riſentirſi degli ſprezzi è oltraggi, diceuano, commeſſi nella Valtellina al nome riſpettato ſuo, & all' Inſegne venerabiliſſime di Santa Chieſa.

A due riſolutioni appiglioſſi finalmente Vrbano, perſuaſoui dalla ſua bontà. Intraprese di armarſi alla guerra, e d'introdurre negotio nell'iſteſſo tempo di pace, per intimorir, e per allettar inſieme. Publicò di voler accreſcere il di lui eſſercito fino à dieci milla combattenti, aſſignandone una parte al comando di ſuo Nipote Taddeo; l'altre à Federigo Duca Sauelli, ed al Prencipe di Paleſtina; E per applicar toſto il rimedio colà doue ſuppo- *Il Papa ſi arma.*

neua

1625 neua, chè più vi concoreſſe la diſpoſition del male; fece auuanzar à Ferrara alcune Compagnie, acciò che la Republica foſſe la prima con quella vicinanza ad apprenderne pe'l negatio, e per la pace poi, deliberò di giucar una carta, da lui creduta la più fortè per far appariſſe maggiormente la premura ſua. Deſtinò in qualità di Legato à latere Franceſco Cardinale Barberino altro ſuo Nipote, e perche era troppo Giouinetto accompagnollo con la aſſiſtenza, e con l'indirizzo di maturi, ed eſperimentati ſoggetti.

Cardinal Barberino Logato à Lettere:

Queſte forme, e queſte inſinuazioni del Pontefice, rappreſentauano un grande aſpetto di bellezza nei ſupperficiali abbozzi. Ma ſoggette all'incertezze, & alle variationi, non erano ſufficienti, per far deporre, ne ſoſpender l'armi, impugnate, ed inſanguinate già nella Valtellina.

Il ſolo poſto di Riua rimaneua ai Collegati trà li più importanti da ſuperare. Staua piantato nel Contado di Chiauena, e ſopra il Lago; ne' ſeparauaſi dalla Valle, che per alcuni Vilaggi frapoſtiui; onde loro infinitamente ne premea l'acquiſto, ed altrettanto al Gouernatore di Milano la conſeruazione. Fù però queſti più ſollecito à ſoccorerlo, dei Collegati medeſimi à preſentaruiſi ſotto; procedendone la cagione; non già da una ſpenſierata incuria, ma da un buon'ordine, ſi potè dire, di guerra. Attoccarono, in andandoui, e facilmente conſeguirono la Terra di Vico. Quella di Campo, ſituata trà la Valtellina, e la Riua parimente ottennero, dopo hauerla ſoſtenuto per alcun giorno ottocento Fanti, contra due mila cinquecento che ſtaccatiſi dal corpo dell'eſercito, andauano dirittamente ad aſſalirla. Da qui nacque un'accidente poi, che ſoſpeſe più ancora la principale diſſegnata impreſa. Mentre fuggiuano da Campo i difenſori, per ſalvarſi in Riua, incontrarono molte Compagnie, che appunto da Riua ſortite, s'erano incamminate, per ſoccorrerli, onde accompagnatiſi tutti inſieme, coraggioſamente ſi auuiarono verſo la perduta Terra, con riſolutione di ricuperarla. Non poteano i Collegati allora, allora entratiui, credere, nè ingroſſati, nè arditi gli Spagnuoli à ſegno, di ritornare indietro per combatterli; ſegnalato eſempio contra le ſuppoſitioni in guerra. Soprapreſi improuiſi, ſpenſierati, e iner-

Confederati prendono Vico.

e inermi, non seppero in tanta confusione, se non sortire, e fuggire anch'essi, restituendosi all'esercito: Ma entrati, che vi furono gli Spagnuoli, e preueduto, che se vi andaua tutto il corpo intero confederato, ad attaccarli, poteuano difficilmente difendersi, abbandonarono il posto la medesma notte, e lasciatolo di nuouo in libertà, ritornarono questa volta i nostri validameute ad occuparlo. Fatti tali acquisti, che seruiuano di linee, per ben' incaminarsi à inuadere la Riua, trouarono, che il tempo consumato dianzi, hauea, come s'è detto, seruito di comodo al Gouernatore per ben presidiarla. Haueaui già fatti in essa introdurre, e sparsi ripartitamente trà que' Villaggi quattromila Fanti, con due Compagnie di Caualleria, sotto la condotta del Conte Giouanni di Serbellone, ed in oltre pur fatte erigere macchine di dentro, ed altissime trincee di fuori per vn largo, e dilattato spatio. Non essendo più dunque possibile di conseguirla à forza di assalti, risolsero farlo i Collegati per la lunga via dell'assedio; onde tutti i mezzi, che insegnaua l'arte della guerra, e permetteua in quegl'intersicati sentieri natura, tutti si accuirono, e li dispotero da'Commandanti. Ma nella continuazione di queste opere veniua gran contrarij a partorire il tempo. Se per vna parte i nostri se ne valeuano per più angustiare l'assediato luogo, prestaua à nemici altresì la dilatione anche il commodo di souuenirlo tal'hora, e di tenere gl'altri già occupati, in vna continua gelosa apprensione. Nè già mancaua al Gouernatore di Milano, per cio fare potere; e forze.

1625. Cio poi si lassano. E ritornato à occuparlo. Assediano Riua.

Ascendea l'esercito suo a quaranta mila Fanti, ed a quattro mila Caualli di sola gente pagata. Hauea potuto con l'industria, con l'oro, e con larghe esbibitioni, accordar co'i Cantoni Cattolici dell'Heluetia vna grossa leua. Ottenne la concessione del passo a tutte le militie; che si trasferiuano in Italia, e verso il Milanese in seruigio della Spagna; Erano entrati di più in Riua tremila altri Soldati Tedeschi della condotta di vn Capitano Papenhain. Ve ne confluiuano di continuo ancora; onde con questi tanti rinforzi, e con l'erettione in più distanze, ed in più luoghi di Forti, e di terreni alzati; s'erano già ridotte le cose ad vna dura conditione. Temeasi principalmente di Chiauena, di qualche rapida inondatione nella Valtellina, e già pauentandosi da tutte le parti, si trouauano

Forze del Gouernatore di Milano. Successi in Riua.

1625. costretti gli alleati Capitani, per assicurare vn posto, à togliere le genti dagli altri e ridurre tutti in vna debellezza estrema. Si videro per tanto più che necessario all' esercito Confederato celeri, ed abbondanti aiuti. Mille settecento Fanti capitarono di Fancia. Altri due mila, con ducento Caualli, vi marchiarono della Republica. Ciò non ostante continuauano le angustie, poiche gli stessi Grisoni principali interessati nella guerra, benche vivamente chiamativi dall' interesse di allettati col dennaio, parea, che già principiassero procedere con molta prigritia, e difficoltà

Debellezza de' Confederati.

In qualche parte soccorsi.

Piombaua dunque quasi tutta la mole sopra questa sola Patria; ma non era il solo Peso, che la trauagliasse. Per affligere, e per agitare maggiormente trà le minaccie, e le perturbationi gli animi, Sentiuasi ne' confini austriaci à raccogliere numerose, genti, che rendevano incerto è sogetto à Pericolosi euenti l' istesso Dominio. Volle tentar in ogni modo la Spagna di vnirla seco, e separarla dal Rè di Francia, ne fu questo vn desiderio suo custodito solamente nell' interno. Spedì à Venetia in Ambasciatore Christoforo Beneuento di Benouides, e vi venne Ferdinando, il Duca di Mantoua insieme, stimolato ancota lui á trasferiruisi dall' istessa Conte di Madrid per prestarvi piu da vicino facile la mano. Ma benche amendue dicessero, eshibissero, & allettassero con tutto il piu che poteano promettere di vtilità, e di vantaggio, non fu possibile, che persuadessero il Senato à mancar al Rè di Francia, ne al Duca Emanuele, suoi Confederati; e veramente conueune confessare ogn' uno, che non era minore questa pruoua di tante, e tante altre, ch' hauea sempre date la Republica della sua costante sincerità benche da ogni parte torbide, & abbandonate le cose fossero.

Ambasciatore Spagnuolo à Venetia.

E Duca di Mantoua.

Ma indarno.

Il Rè Luigi, distratto, ò guardingo, ò non curante era tardo, e scarso à soccorrere la Valtellina. Il Duca di Sauoia, già immerso, e fisso ad inuader Genoua, e il Genouesato altro non capiua nel suo pensiero. All' incontro, le forze Spagnuole in Italia, habbiamo già detto, quante, ch' erano, non essendo poco vn esercito di quaranta quatro milla Combattenti, raccolti nello Stato solo di Milano per non ignorantemente isprezzarlo. Vi si aggiungeuano le felicità, che andauano più sem-

pre

pre fauorendo, e rendendo inuincibile nella Germania l' Imperatore; Stante le quali non hauea più bisogno dell' altrui forze colà in aiuto ne' più di togliere, nè diuertirle dall' Italia. Molti eserciti, tutti poderosi militauano vittoriosamente per lui con molte acquistate Città; con molte rotte de' nemici, e con vna specialmente, in cui era stato vccisо il Duca di Sassonia; distrutto vn esercito di Protestanti; ed oppresse le forze del Rè di Danimarca, che solo per ancora si conseruaua fattionario dell' abbattuto Conte Palatino. Acciò che gli spirasse da tutte le parti la quiete, ed il contento appieno, fù facile anche il Turco à prorogargli la pace per altri dieci anni mentre insanguinauasi colui allora col Rè di Persia; e tanto in ogni genere arrideuano alla Maestà sua le prosperità, che fino ottenne di far publicare Ferdinando Ernesto suo figliuolo primogenito, successore nel Regno d' Vngheria à se stesso. Potentissime dunque l'armi Spagnuole qui nel Milanese à fronte degli Stati Veneti; vittoriose, e formidabili altroue le Imperiali; la Valtellina confusa, e debole; e per ombra, e per pericolo maggiore, introdittisi à Costantinopoli segreti negotiati per accordar trà quella Porta, e la Spagna vna triegua, resistè nondimeno, come si è detto, la Republica all'instanze, & alle esbibitioni dell'Ambasciatore Spagnuolo, e del Duca di Mantoua, seco vnito, e ricusò in oltre il seruigio di ventimila soldati Turchi, che vn sangiacco negli stessi giorni, mandatole dal Bascià di Buda, venne ad offerirle; per lo che però non vantò alcun merito, mentre, anzi lo perderebbe, chi pretendesse di acquistarlo. Sprezzando per tanto con Christiana, e politica bontà le assistenze qui della terra ricompensauala con le sue gratie pietose altrettanto il Cielo, mentre valendosi del passo aperto, che le prestaua allora la Rhetia, hauea hormai sotto le sue insegne, trà le militie Oltramontane, capitatele da quelle parti, e molte procurate oltramarine nell' Alsiania, e nella Grecia, raccolto vn' esercito, eccedente il numero pagato di ventimila fanti, e di tremila Cavalli. Ma benche trà tante, e tante cure si trouasse la Republica intrepida à tutti gli accidenti, non poteuasi però negare che non fosse stanca, e indebolita; onde bramosa di essere vna volta in pace, sollecitaua il Duca di Sauoia a girar, ò mostrar almeno di girar la falce a quel-

1625.

Felicità di Cesare.

Costanza della Republica.

Esue forze.

quella radice, da cui le moleſtie pullulavano; è quando le minaccie non haveſſero baſtato à perſuadere all' a-
1625. dempimento di ciò, che s'era già ſtabilito in ſolieuo della Valtellina, ſi accoppiaſſero inſieme l'armi de' Confederati, per diſſipare con la forza l'ombre, e per aprire le ſtrade un giorno alla ſoſpirata tranquillità.

Ma rifiorita la ſtagione della Primavera, s'era oramai maturato il tempo per publicarſi, & eſeguirſi ciò, che ſegretamente, in diſpute haveano già la Francia, e la Sa-
Pattioni di Francia e Savoia. uoia ſteſſe terminato in Suſa contra i Genoveſi onde le inſiſtenze della Republica non più poterono muouere que' Prencipi, che à procurare di farſi giuoco dell' armi ſue, per meglio vincere il loro già concertato diſſegno. Moſtrarono di adherir, e di correr pronti con eſſa inſieme ad aſſalire lo ſtato di Milano; ma il vero oggetto era di ſpignerla ſola nell' impegno, e nella guerra, e goder eſſi nel Genoveſato, e contra Genoua del beneficio nella diuerſione, e del peſo, tutto rinverſato, ſopra le ſole ſue braccia. Non però ſe ne laſciò deludere la prudenza del Senato. Ma con ricambiato artificio, incentrata la coccata Mina, ſuentolla all'aria, riſpondendo.

Che incontanente, che l' armi di Francia, e di Sauoia ha veſſero portata la guerra ſopra il Milaneſe, ſarebbano ſtate prontamente ſe-
I. E Officio della Repu. Eſica in ripo ſta *guitate dalle Venete, nè omeſſe in parte alcuna le obligationi dell' Alleanza.*

A tale potente eſorciſmo conuenere finalmente amendue que' Prencipi ſcoprir gli arcani. Li Miniſtri di Francia in Turino, e lo ſteſſo Duca, parteciparono all' Ambaſciator Priuli la gia da loro concertata deliberatione contra i Genoueſi; pregarono, che la Republica vi contraſſe anch'ella, e promiſſero, che, ſuperatane l' Impreſſa, la quale con l'accompagnamento di tante forze ſarebbe toſto felicemente ſortita, haurebbeſi potuto poi, con la medeſima facilità, è con l' armi medeſſime vittorioſe, occupare à briglia ſciolta il Milaneſe, liberare la Valtellina, e la Rhetia dall' oppreſſioni di Caſa d' Auſtria, e tolto all' Italia il duro giogo, redimerla alla liberta. Ma queſte ſpecioſe eſpreſſioni baſtanti non furono ad alterare la Republica da' ſuoi già paleſati ſentimenti. Erano i Prencipi, gl'intereſſi, e le difficolta le medeſime. Rapreſentolle in riſpoſta loro di nuouo, e lagnoſſi molto, che non per anco gli altri ſi auuedeſſero con la lor prudenza, che, attaccandoſi nel

ſi nel Genouesato vna aggiunta guerra, ſi hanrebbe alle ſue fiamme fatta maggiormeute ardere la Valtellina, e la Rhetia, & aperto libero, e largo il Campo al vaſto eſercito di Spagna, eſiſtente nello ſtato di Milano, a generalmente promuouere grauiſſimi trauagli. Trà queſti mutati conſigli, e riſolutioni de' Prencipi, mentre conſeruauaſi la Republica coſtante, venne priuata del maggior contento con la reciſione della vita di Franceſco Contarini Doge. Non lo tolſe però la morte; diraſſi piu toſto, che il Cielo, doppo fattolo qui vedere giuſtamente retribuito del Prencipato della Patria pe' l tempo di quindeci meſi, volle, che in vece ch'ei godeſſe trà mortali nella ſublime dignità la ricompenſa delle attioni inſigni ſue opraſtando alla terra, meglio ſe le vagheggiaſse trà i lumi dell'alta gloria, qui parimente reſtando immortalate le ſue ceneri nel tempio de Padri di San Franceſco detto, della Vigna. Fu Giouanni Cornaro Procuratore di San Marco, il ſucceſſore elettogli, ſimile in tutto per chiarezza di lignaggio, e per ſplendore di merito. 1625.

Franceſco Contarini Doge muore

Gio: Cornaro eletto

Poterono però nei primi tempi di queſto nuouo aſſunto Prencipe le altrui contrarie attioni contendere quel felice ſtato, che ſi confidaua di godere dalla gratia dei ſuoi grandi auſpicij, con la già detta guerra che il Rè di Francia, e'l Duca di Sauoia promuouerono contra i Genoueſi ſoſpendendo, e quaſi adormentando l'armi Collegate nella Valtellina. Trouoſſi raccolto in Aſti trà i detti due Prencipi vn ponderoſo eſercito di trenta mila Soldati. Il quale datoſi con grand'impetto alla marchia, e trapaſſato furioſamente per dentro al Monferato, tutte quelle Terre gli aprirono le Porte lamentandoſi altamente il Duca di Mantoua perche gli veniſſe in tal guiſa, ſenza veruna cagione, il ſuo dominio inuaſo, e calpeſtato. Vi ſcorſe il folgore, & ancorche rapido vi ſcorreſſe, laſciouui nondimeno attroci ſegni, di indi poi dirittamente introducendoſi per le vie de' Monti nel Genoueſato. Quiui l'armi del Rè di Francia incontanente occuparono la Terra di Noui. Le Sauoiarde, il Caſtel di Ouada, Roſſiglione, e Campo è impatiente il Duca di aſſalire ſubito la Città di Genoua, ſollecitaua feruidamente il Mareſciale Dighieres, Regio Comandante, acciò che ſenza altro indugio ſeco accompagnare ſi douеſſe, per andar vnitamente ad aſſalirla prima di premunirſi, e di prepararſi in difeſa.

Francia, e Sauoia cõtra i Genouesi.

Entra il loro eſercito nel Monferato.

E nel Genouesato.

Occupando luoghi.

Trouauasi Genoua confusa, ed atterita molto, non meno per le deboli sue fortezze, e le poche sue militie, 1625. che per le scarse speranze, che in tanto anfratto le restauano di forastieri soccorsi, specialmente del Pontefice, e del Gouernatore di Milano, benche fino ai primi auuisi delle hostilità minacciatele, viuamente ricercati ve li hauesse. Ad ogni modo, quando apunto credeuasi destituta; e persa, opportune le arriuarono in aiuto più Galee di Spagna, altre ve ne giunsero di Sicilia, e Napoli, e lo stesso Gouernator di Milano le inuiò quattromila Fanti. *Soccorsi à Genoua.* Ma se ponno i soccorsi nei casi estremi viuificar le speranze e rinforzar gli spiriti, tal hor'anco porgendo vna souerchia confidenza, cagioni sinistri auuenimenti. Seguitando Emanuele nelle sue incominciate prosperita, occupò Sassuolo, poco lungi da Sauona, ed incamminatosi per accompagnarsi con Dighieres, si auuicinò alla Terra di Ottagio. *Progressi del Duca di Sauoia.* Haueano già fatto i Genouesi passar'in essa sei mila huomini col Capitano, Tomaso Caracciolo, che era stato il conduttore in Genoua dei predetti quattromila Fanti per impedir al nemico il corso rapido delle sue principiate imprese. Credè costui, che quello fosse il tempo, per mortificar il nemico. Confidente sortì fuori co' vn buon numero à scaramucciare; ma incalzato coragiosamente dal Duca, rimasero i suoi per lo più tagliati a pezzi, fugati, e dispersi, con la perdita della Terra, e del Castello, e con la prigionia di lui medesimo, e d'altri Capitani seco.

Fluttuaua per tanto Genoua trà disperati pareri, se di darsi alla Spagna, ò se alla Francia; ma questi suoi dubbij nell'istesso tempo veniuano risolti dagli accidenti, che giornalmente andauano seguendo, e che inaspriuano maggiormente gli animi. Trà l'altre cose depredò l'Armata marittima Francese cento, e ottanta mila reali, che mandauale in soccorso la Corte Cattolica. All'incontro i Ge- *Vicendevoli insolti trà Francia, e Genoua.* nouesi, abbondantemente risarcendosi, presero quattro Galee Sauoiarde, vicino all'Isola di Santo Honorato, e passando dalle rapine all'imprese, s'impadronirono di Oneglia. Ora non più potendo patientar il Duca quasi sopra gli occhi tanti danni, e tante perdite; e osseruando in oltre, con non poca gelosia, ostinato il Dighieres à *Il Duca con le sue sole genti assalisce la riuiera di Ponente.* non muouersi con le militie di Francia, si risolse di segnar da lui, e di assalire con l'armi sue sole la Riuiera di Ponente, già che per le decretate diuisioni, doueuagli toc-

toccare in parte . Ne formò due corpi : Quello , che diede a Felice , ſuo figliuolo naturale , preſe Sauignone, poco lontano da Genoua ; e'l Prencipe Vittorio , direttor dell' altro , occupò , correndo , ed à briglia ſciolta , quaſi tutta la Riuiera , fermando prigione in Pieue Gio: Girolamo Doria , e ricuperando Oneglia . A queſto gran ſtrepito accorſe li Genoueſi . Vi accorſe parimente il Feria, e tanto inſieme ſuperarono il Prencipe Vittorio , che il Duca . ſuo Padre ; gli fece intendere , che doueſſe toſto da que' luogho occupati ritirarſi , dopo prouedutili alla meglio . Obbedito il Prencipe l'ordine . & andato col Padre medeſimo a congiugnerſi , ritornarono amendue nel piemonteſe ; nè le coſe ſuccedute poi feronli pentire di quella loro riſolutione . Oltre alle forze terreſtri , che s' erano già moſſe in fauor di Genoua , vi comparue in Mare il Marcheſe di Santa Croce,con venticinque Gallee , cinque Galeoni , e quattromila Fanti , ſpeditiui in fretta dalla Corte di Madrid , e tutte queſt' armi , corriſpondendoſi con l' altre ricuperarono la Riuiera,e più ancor'auanti procedendo , minacciauano di entrare da vna parte nel Piemonte ; e dall' altra , il Marcheſe , di Santa Croce inforzato dalle ſquadre di Roma , e indifirenze , auuicinando piu ſempre andauaſi . Si erano tratanto ridotti i Franceſi a ſoli due mila Fanti , e ſettecento Caualli , e dimoſtraua il Dighieres , ritirato in Atti , di voler ritornar' in Francia . Ma non mancano accidenti in guerra , per variare la diſpoſitione , ſempre Incerta ; delle coſe . Pareua , che l' armi Spagnuole vittorioſe , grandi , e maneggiate dal Feria , valoroſo Comandante . douеſſero aſſorbire in momenti tutto il Sauoiardo .

1625.

Prendendo luoghi.

E occupando la Riviera.

Poi' ritornano nel piemonte tutte l' armi Sauoiarde.

Armata Spagnuola in favor di Genoua.

Ricuperati luoghi.

Ad ogni modo potè vna ſola ſua opinione , che non ben ſorti , fermare in rapida carriera vn grande eſercito . Scelſe il Feria di combattere nel Piemonteſe la Terra di Verua , per la di cui piccolezza , e poca guarnigione , confidò di ageuolmente occuparla . Ma l' eſito , che riſeruato all' auuenire è ſempre dubbioſo , e ſpecialmente nell' eſpugnar Luogi , con lo ſuantaggio , che ſicuramente vi concorre , riuſci l' attentato al Feria contro in tutto al la ſua ſuppoſitione . Prenteſolo il Duca , hebbe fortuna di ſpignere vn ſoccorſo in Verua di mille aggueriti Soldati ; egli portoſſi perſonalmente a Creſcentino ; che vi giace dirimpetto , incammminandoui continuamente dell' altre

Il Feria Governator di Milano ſotto Verua.

1625. tre militie ; e tanto tempo vi ſcorſe , e tanti conſumi vi accaderono , che finalmente fù coſtretto lo Spagnuolo à ritirarſi con due grauiſſime perdite , l' vna dell' attentata e non riuſcita Impreſa ; l' altra di vna gran diminutione dell' eſercito , per la quale conuenne paſſar con gran fatica à Ponteſtura ; & il Santa Croce , toltoſi parimente dalle coſtiere del Piemonte , dirizzò le prore verſo la Spagna . Occuparono tutti queſti accidenti nel Genouetato il tempo di otto meſi , e verificò pur tropo l' eſito ciò , c' haueа la Repubblica già piu volte al Rè di Francia , & al Duca di Sauoia conſiderato , per diſuaderli da quella guerra , e perche non ſi diuertiſſero dalla Valtellina , e dalla Rhetia . Laſciate quiui le coſe in abbandono , era già difficile diuenuto ciò , che ritrouauaſi dianzi incaminato à faciliſſime ſperanze . Continuaua per anco d' intorno alla Riua , l' eſercito confederato , in numero di ottomila Fanti , e di cinquecento Caualli . Erano i nemici minori in numero , ma rinchiuſi dentro alle Fortezze , per ſolamente difenderle , ſi poteuano dire di gran lunga ſuperiori , e il Gouernator di Milano continuamente andauali ingroſſando . Grandi dunque eſſendo le difficoltà , che prouauano l' armi Collegate , per eſpingere la Riua , riſolſero di ageuolarſene l' Impreſa , aſſalendo il luogo di Nouà , che à forza di fabbricate trincee gli s' era quaſi congiunto . Ma pur anche in ciò vi li attrauerſò la fortuna . Dopo fattaſi la riſolutione , foſſe , ò perche emulaſſero trà loro il Marcheſe di Coure , & il Signore di Robecar , Mareſcial di Campo , ò per qualche altro non penetrato riſpetto , ritardoſſi da' Franceſi l' attentato vn meſe , e in tanto il Papenhaim penetratone il penſiero , hebbe tempo di ſoccorrere , e di premunire abbondantemente il poſto . Ciò non oſtante vi s' incamminarono finalmente con buon' ordine , che buon coraggio i Confederati ; Ma nel trapaſſare vn fiumicello , furono aſſaliti virilmente dal Papenhaim , e nell' iſteſſo tempo percuotendoli terribilmente dall' altro de' Forti il Cannone , ſi trouarono conſtretti à ritirarſi con quattrocento trà morti , e feriti , rimanendoui , trà gli altri , vcciſo il Conte Marc' Antonio Gualdo Vicentino , Nipote del Conte Nicola , ch' era Comandante degli Italiani . Venne di queſto ſiniſtro incontro imputato in molta parte il Maſtro di Campo Vobecour , perche ò per negligenza , ò per la gara col Coure , haueſſe artificioſamente tardato altrettanto à muouerſi ;

Poi ciſſ ritira.

Difficoltà de' Collegati nella Valtellina.

Vanno ſotto Nouà.

E vengoni rotti.

Vccifoui il Conte Marc' Antonio Gualdo.

si,quanto era stato preteſto ad attaccare la battaglia nel passar del Fiumicello, senza attendere il grosso dell'essercito, che lo andaua seguitando; perloche, e per rimuouere l'occasione di altri inconuenienti,richiamollo alla Corte il Rè. Crebbero smisuratamente in tanto gli calori dell'Estate, per i quali furono gli uni, e gli altri assaliti, e diminuiti da mortali infirmità; onde in vece di maneggiar l'armi, tutti cõuennero attẽdere à preseruarsi da quella maligna influenza. Cadde anco grauemente infermo Luigi Valaresso, Caualiere,il quale continuaua ancora nell'esercito confederato la sua valorosa condotta, e sopraintendenza; perloche il Senato,habilitatolo al ritorno in Patria,spediui in vece,Luigi Georgio nominato in altre Cariche degnamente ancora. Sucedette pure in questo tempo ad Antonio Barbaro, nel Generalato, di Terra Ferma, Francesco Erizzo Caualier, e Procuratore di S. Marco, e pochi Francesi rimanendo alla difesa della Valtellina, la Republica continuò à riceuere sopra se stessa il maggior peso, e vi mandò in aiuto altri mille cinquecento Fanti, e ducento Caualli.

1625

Malatie uccisi uni, e gegli altri vfenciti.

Luigi Valaresso infermo.

ritorna in Patria.

E Luigi Georgio in vece sua.

Francesco Erizzo Generale.

Ma il Papenhain, essendo stato abbondantemente proveduto di militie con nuoue speditioni fattegli dal Gouernatore in compensatione delle perdute trà i combattimenti, e le mortalità della stagione,fù egli il primo a ritornar all'armi. Passò d'improuiso il Monte, seguitato da tremila Fanti, e da buon numero di Caualleri, ed entrò per la via del Lago nella Valle, e nella Campagna del Dosso. Volea difenderla il Milander,che vi si trouaua in guardia,nè potendolo fare con la sola gente c'haueua seco della Republica, sollecitò feruidamente Coure à soccorrerlo; Mà non stimato bene costui di sodisfarlo, escusandosi di non sapere ancora à qual parte fosse per tendere Papenhain, fù costretto Milander à cedere,ed à ritirarsi.Si erano ad un certo posto i Fanti Albanesi nõdimeno valorosamente affrontati; e Luigi Giorgio, bramoso di prestarui aiuto, ne pregò efficacemẽte ancor'egli Coure. Ad ogni modo continouò egli nella negatiua, e questa volta più chiaramente si espresse, di non stimare opportuna, ne degna quella occasione d'impegnarui, & azzardarui, tutte le forze de'Confederati. Questa indurata renitenza sua, benche tanto fosse rileuante, si potè dire nondimeno il mal minore da esso inferito alla Valtellina. Rimostrandosi dubbioso di essere sicuro nell'istesso luogo dou'era, ritirossi addietro, e lasciato libero, & in abbandono tutto quel tratto, e quei Posti, e specialmente Trahona, Cepsano, e San Giouanni, i nemici entratiui senza impedimento, se ne resero padroni. Senti il Senato con gran passione tali auuenimenti; e temendo,che potessero prouenire da una fredda dispositione

Spagnuoli nelle Campagne del Dosso.

S'impossessano d'alcuni posti.

1625 tione de' Coure, volle saggiamente prouederui. Vi mandò il Duca di Candales, figliuolo del Duca d'Epernone, già nominatosi più volte trà i primi Prencipi della Francia, e mandollo seguitato dal suo proprio regimento, con cui lo hauea la Republica freſcamente condotto à suoi stipendii. La comparsa di gran Personaggi portando seco mutation di scena, giunto appena Candales nella Valtellina, si unì col Georgio, e deliberato insieme di andar'incontro ai nemici, finalmente persuasero Coure ancora seco à farlo. Mossisi dunque tutti contra il Papenahin, si conobbe costui impotente, per resistere ad un tanto incontro. Peruenne, furtiuamente sortendo dai Forti occupati, e dalla Valle medesima, il pericolo. Ritornò oltre il Monte, e ricuperarono ageuolmente i nostri tutto il già perduto. Soppragiunse trà questi accidenti l'Inuerno, che chiuse l'adito all'armi, ed aprillo à que' negotiati di pace, à quali il Cardinale Barberino hauea dato già principio nella Corte di Parigi. Si sarebbero anco bene incaminati forse, s'egli fosse stato più indifferente, per conciliare le differenze. Proponeua ciò ch'era conferente ad una parte, e pregiudiciale all'altra. Restitutione dei Forti occupati, & esclusione de'Grisoni dal dominio della Valtellina, coprendo il tutto col Manto della Religione, e col douuto soffraggio à quell'anime Cattoliche violentate. Disaprouauano i Francesi questi rigorosi partiti; e sostenea Richeliù con gli altri Ministri che si douesse oramai eſeguire l'aggiustamento al conuenutosi in Madrid. Vi aggiungneuan'anche qualche altra più facile propositione, pur per mitigare l'eccessiue discrespanze. Finalmente propose Barberino una sospensione d'armi; ma non potendo niuna cosa maggiormente stancar, e dissoluere le colleganze, del tempo, e dell'otio lungo, tendendo anche la detta sospensione à vantaggio solo degli Spagnuoli, non piacque meno ella agli altri; onde mancata al Cardinale ogni speranza di conseguire i suoi desiderii, si licentiò da Parigi, e restituissi à Roma. Ora sdegnatosi il Pontefice, proruppe à farsi più apertamente intendere della sua nudrita volontà. Inuasa la Valle, che pretendea raccomandata al suo patrocinio; sprezzatosi in Parigi dal Rè, e dagli Alleati il negotio, benche maneggiato dal Cardinal suo Nipote, si diede impetuosamente all'armi. Ordinò la racolta di sei mila Fanti, e di settecento Caual-

Il Duca di Candales Comandante Veneto

Ricuperano il tutto i Collegati.

Negotiasi in Parigi.

Cacciti.

ualli ; publicando di volerli nei primi tempi della nouella ſtagione , ſpedire nella Valtellina . Appuntò col Gouernatore di Milano per i viueri , e per gli appreſtamenti . Mandò in Spagna il Cardinal Franceſco , & eſſendo già capitato l'Arciduca Leopoldo a Roma per la deuotione dell'anno Santo , procurò di maggiormente eccitarlo a inuadere con'l braccio potente la Rhetia , e la Valtellina .

Vditoſi da'Confederati il Pontefice , non ſolo ſcoperto partigiano degli Spagnuoli , ma deliberato ad ogni hoſtilità , ſi appliccarono anch' eglino alla cura di loro ſteſſi , e principalmente a reconciliar la Rethia , e la Valtellina inſieme , poiche , ſi come la ſeparatione d'eſſe era ſtata l'attratiua più efficace di quei grand' incendii , così ſcorgeuano la loro riunione il più potente rimedio , per iſmorzar le fiamme , per iſcacciarui gli ſtranieri . e per introdurui la bramata pace .

Ma ſi può dire , che ſi mutaſſe d'improuiſo il tutto , con la mutatione dell'anno . Balzato in Campagna Torquato Conti alla teſta di un'eſercito adunato Pontificio , penetrò dentro al Milaneſe , e parea , che tendeſſe a confirmare con ciò gli proteſti , e le dichiarationi del Papa in fauore dell'armi Auſtriache nella Valtellina ; Ad ogni modo non camminando con quel frettoloſo piede , che ſi conueniua ad un'intrapreſo principio di tanto rimarco , il Senato non erraua di poca auuedutezza a ordinare , che l'armi ſue non lo laſciaſſero di viſta , e lo ſeguitaſſero anco nella Valle , ſempre , che vi s'introduceſſe , e che ſi accompagnaſſe con le Spagnuole , gia inimiche aperte . *Eſercito ſuo nel Milaneſe*

Ma trà queſti dubbii , e trà queſte eſitationi ſentiſſi d'improuiſo a publicare un'inaſpettata voce , che ſconuolſe da'fondamenti ogni coſa . Publicoſſi , che la Francia , e la Spagna ſi foſſero pacificate inſieme , per gli affari ſteſſi della Valtellina . Tutte le ragioni diſcreditauano , che ciò poteſſe eſſer vero ; E come in gratia u'era modo , per darſi a credere , che mentre ſtaua la Francia con la Republica tanto ſtrettamente impegnata , ed intereſſata con l'armi , e con gli officii , ſi foſſe unita con la Spagna , enza imaginabile cagione e ſenza preuia minima notitia , ſabbandonando il Confederato Prencipe in preda degli ingagliarditi nemici nella Valtellina ? E vero , che doue- *Pace diuulgata trà Francia, e Spagna.*

1626. ua temere ogn'uno di affrontarsi alle prosperità, che allo-
Prosperità di Cesare ra confluiuano agli Austriaci in tutte le regioni, ed in tutti gli accidenti. Preualea più sempre l'Imperatore in Germania contra i Protestanti. L'armi Cattoliche nell'-
E degli Spagnuoli in Fiandra Olanda batteuano molto quelle degli Stati uniti. Conchiusasi lega trà dette Prouincie, e'l Rè Carlo d'Inghilterra, e congiuntesi amendue l'Armate Nauali, per rimettere nel suo Prencipato il Conte Palatino, haueano incontrate disgratie tali, che altamente trà, esse disgustatesi, s'erano disgiunte, e ritirate di nuouo nei loro Porti. Ardea pur'ancora trà il detto Rè Carlo, & il Rè Luigi, per la mal trattata Reina, acerbissimo lo sdegno; ne haueano potuto in alcuna parte addolcirlo, Marc'Antonio Corraro, & Angelo Contarini Caua-
Angelo Contarini e M. Antonio Corraro Ambasciatori in Inghilterra. lieri già spediti a Carlo dalla Republica Ambasciatori straordinarii, per seco rallegrasi della sua assuntione. Affine, che il tutto conspirasse in fauore degli Austriaci, si aggiungeuano in oltre graui dissensioni nel Regno medesimo di Francia, e specialmente trà le Reine, Ma-
Disperei in Francia dre, e Sposa, il Cardinale Richeliù, e gli altri Ministri, e fauoriti principali, da che anco procederono varii accidenti di prigionie, di morti, e di trame. Idiassi ad ogni modo à tutto il vero, niuno intestino trauaglio della Francia, niuna felicità in Germania dell'Imperatore; niuna buona fortuna Spagnuola in Fiandra, Erano ragioni, per farlo, ne compatire ne giustificare à bastanza, il detto divulgato aggiustamento, verificandosi. Mà ciò pur troppo succedette presto,
Conchiusa la pace trà Francia, e Spagna. e lo accertarono i medesimi Capitoli, cò quali già era stato à Monzone effettiuamente conchiuso, e furono i seguenti.

Che nella Valle, e nei due Contadi, si douesse osseruare la sola Religione Cattolica Romana. Che hauessero que' Popoli autorità di eleggere à loro piacimento i Magistrati, togliendola alla Rhetia, con l'assignatione in vece di quella pensione annuale, che ne rimanesse stabilita. Che tutti i punti, che contrauertissero di religione, douessero da Sua Santità decidersi. Che demolitisi i Forti, eretti dopo il mille seicento, e venti, fossero pure nelle mani di lei medesima depositati. Che l'armi Francesi, e Spagnuole, concorse nel Genouesato per le pretensioni di Sauoia sopra Guarello, ritirare si douessero, e che tenessero amendue quelle Corone piena potestà di decidere, non meno di Quarello medesimo, ma d'ogni altra difficoltà nella Valle, l'armi intanto deponendosi.

E Superfluo à dire, quanto la Republica, e'l Duca Ema-

Emanuele si risentissero al viuo di un tanto emergente. 1626.
Restata ella sola impegnata nella Valtellina; Egli imbarazzato contra i Genouesi; abbandonata la Rhetia; soggettatasi la libertà della Valle all'arbitrio degli Spagnuoli, e da quelle parti suffogatisi gli necessarij respiri all'Italia, non poteua interuenir di peggio. Contendeuano giustamente perciò in Senato con la moderatione, e la prudenza gli alti narrati riflessi, quando in gran maniera agitando gli animi in un tanto angustiato caso, se di approuare, ò non approuare il conchiuso in Francia, Girolamo Triuisan, uno de' primi Senatori, montò, l'Arringo, e decise ogni discrepanza, dicendosi, che trà l'altre molte ragioni così parlasse in sostanza.

Con sentimento della Rebublica di Sauoia.

Troppo imputarsi da se stesso di temerario colui, che si vanti, di poter far non occorso l'occorso, e di più poter in tal guisa dell'Onnipotenza diuina, che non vuol poterlo. Se questa impossibilità nei fatti priuati, e leggieri conuenirsi, quanto più trà i Prencipi, e quanto più trà le due Corone di Francia, e di Spagna, che raccogliendo in se stesse la maggior essenza del Mondo Cattolico; quasi potriano pretendere l'arbitrio loro una destinata legga. Poter ben rincrescere alla Republica il già succeduto, non già disfarlo, Anzi più, che se ne risenta il dolore, più douerui si adherire. Le querelle, le lamentationi le proteste, non seruire à più, che à maggiormente confinar nell'ostinatione, e nell'autorità di chi l'hà voluto; della Francia, e dell'a Spagna, che non si può credere confederatesi tra loro a caso, ma per utile de'loro Imperi. Esser il concorrere per hora in ciò, che non può contendersi, unico rimedio, se non a sanar interamente il male, a mitigarlo in qualche parte almeno; sdegnandosi l'istesso Iddio di sorpassar'i peccati dell'humanità, perche habbia tempo di pentirsene; ed il tempo appunto essendo quello, che nei casi disperati dell'Infermo si usa di applicare, perche mancando l'arte de' medicamenti, supplisca la natura in soccorso di se stesso con la dilatione. Forse ancor potersi per questa via conseguir quel bene, che ridondarebbe hora in un gran male, procurandosi. Non essere gia tanto disperato il caso, che i Francesi, e gli Spagnuoli, difficilmente tra loro amici, possino presto separarsi, e nuouamente contendersi, e in tal guisa distrugger'essi l'occorso, e restituire quel sereno, ch'hora viene adombrato al Cielo dell'Italia. Conuenir dunque adattarsi presentemente al possibile, e raccomandar l'auuenire a quelle migliori opportunità, che tante volte, ancora che non preuedute seguono; anzi che seguiranno certamente presto, come sforzate dalle necessità naturali degli affetti, e dagli interessi di gran Prencipi.

Oratione di Girolamo Triuisan perche stroppi il conchiuso.

Disse questo, disse molto di più il Triuisano, e disse

1620. in tal guisa, che ridusse in vna sola sentenza le varie opinioni. Approuò il Senato il già conchiuso e, prudentemente il fece, per non disgustar la Francia, per poter difendersi dalla Spagna, e perche bisognaua non, accousentendoui, prepararsi à rompere, & à combattere contra l' vna, e contra l' altra. Non contentossi però la Francia ne anche di questo placido, e dolce termine dalla Republica di mostrato, forse all'vso di colui, che tocco nel suo interno dalla sinderesi, difficilmente crede ad vna, benche eccessiua asseritagli, bontà.

Il Senato approua.

Mandò a Venetia vn' Ambasciatore straordinario, è ne mandò vn'altro al Duca di Sauoia. Quello, che qui venne, e che fù il Signore di Sciatoneuf, escusò l'accaduto con li trauagli del Regno, e assicurò, che si sarebbe risarcita la Republica con l'apertura de' passi, che promise mantenuta nella Rhetia; insussistente promessa però, poiche già s' era priuata la Francia col seguito accordo di qualunque autorità, è trasportatala tutta negli Spagnuoli.

Ambasciator Francese A Venetia

Qui si contenne il Gouerno, nelle risposte, e nei trattamenti all' Ambasciatore, dentro à limiti, e con l'ordine del decreto preso; di non disapprouar' il fatto, e di assicurar' inalterabile l' osseruanza della Republica verso la Christianissima Corona col solito desiderio di comprouargliela in tutte le occasioni.

Accetta tutto il Senato à tutto

Quello però, che si passaua à Venetia in silentio, esclamauasi altamente in Parigi contra Richeliù che già occupaua il posto, e possedeua la prima autorità nella gratia di Luigi; ogn' vno aggrauandolo, e gli Emoli principalmente, ch'egli fosse stato il motore ed il fabbricatore di ogni cosa, non guardando di offuscarsi alla Corona li suoi gran lumi per farli eleuatamente risplendere in se stesso, di potere, e d'interesse.

Ma il Duca di Sauoia, troppo sensibilmete colpito per gli vertenti affari co' Genouesi solo à lui toccanti, non già potè contenersi di quel modo cautellato, e dolce, con cui s'era diretta la Republica.

Risposse egli alle parlate, & all'eshibitioni di Buglione, che fù l'altro Ambasciatore Francese, passato à lui con alteri sensi; e doglianze. Nè già si sodisfece di reclami, simplici contra Richeliù, e contra gli altri Ministri di Francia. Aspirò à vendicarsene contra la medesima Corona

Sentimento di Sauoia contra la Francia.

na

na . Fece ſpeditione in quel regno dell' Abbate Scaglia per ſuſcitare gli Vgonoti , è fece , che ſi tragitaſſe in Inghilterra , per maggiormente infiamar' , & inſtigar nel- l'odio , e nei riſentimenti , quel Rè contro di Luigi. Non ſuani , ne anco queſta ſpeditione ſenza effetto . Deliberò quella Maeſtà vn' armamento di trentamila Soldati , accioche partitiſi in tre corpi , aſſaliſſero da tre parti in vn'iſteſſo tempo la Francia ; & Emanuele medeſimo , ben corriſpondendo dal canto ſuo , promiſe di inuadere la Prouenza ; e'l Delfinato ; eſhibì ſoccorſi al Duca di Rhoan per la Linguadocca , è concertò con quello di Lorena , che douеſſe entrare armato anch'egli in quel Regno dalla parte ſua . Mà più , che ſi approntauano queſti generali mouimenti contra il Rè di Francia , meno concorreaui col ſuo piacere il Senato Venetiano , ancorche l'accordo di Mònzone foſſe ſtato à lui niente meno ingiurioſo , ed inconferente . Continuaua à dar luogo con auueduta prudenza al minor male . Preuedeua , che impediteſi la Francia , l'Inghilterra , e gli altri Prencipi , già concertati , non più rimaneuano combattute , ne ingeloſite l' armi degli Auſtriaci , coſi che haurebbero maggiormente a loro voglia continouato à trionfare di quelle glorie , che già s'erano fatte loro di lunga mano conſuete , è familiari . Per ciò in vece di laſciarſi vincere dagli eccitamenti e dagli inuiti ; per accompagnarſi con gli altri nelle conuulſioni non ceſſaua dei più forti , e ſtringenti officij , à oggetto di raſſerenare i torbidi , e di adolcire in ogn' vno le amarezze ; ſi come anco non mancauano le Prouincie vnite Ollandeſi di far lo ſteſso per l'intereſſe corriſpondente medeſimo.

1626.

E la preſa cura trauagli

Dall' Inghilterra

Et altri luoghi.

Diligenze della Republica per la pace

Ma trattanto , che il Duca di Sauoia andaua cercando di medicar le piaghe , c'hauea nel cvore , col portar da lontano l'armi nelle viſcere della Francia , s'erano i Commiſsarij dei Prencipi di già ridotti nella Valtellina per l'effettiuo adempimento degli accordati già conchiuſi trà le dette due Corone.

Commiſſario in Valtellina

La Rhetia cui ſi oppoſe , quanto più potè , anche con la ſpeditione di vn'Ambaſciatore in Francia . Heluetia proteſtante ripugnouui parimente alla gagliarda ; e benche l'iſteſso Ambaſciator Franceſe , già capitato à Venetia , ſi trasferiſse colà in perſona, e ſi affaticaſse molto , per condur', è l'vna e l'altra all'obbedienza dell'accordo , non potè

Oppoſteſi Popoli.

1627 tè rimuouerlè, ne ſuperarle à preſtarui per alcun modo l'aſſenſo.

Ciò non oſtante haurebbero tutti conuenuto patientarui, ſe non inſorgeuano dell' altre diſcrepanze, per le quali conuenne alla fine la Francia riunire i ſuoi co' ſentimenti della Republica. Fù rimeſſo il tutto in Roma nel Signore di Bethune, e nel Conte d'Ognate Ambaſciatore di amendue le dette Corone, e finalmente da eſſi fù terminato d'accordo.

Nuoui capitoli trà Francia, e Spagna.

Che nei vecchi Forti, da quali erano già uſcite l'armi della Chieſa, douеſſe rientrare Torquato Conti, per di nuouo ſortirui ſubito, e che parimente dai nuoui uſciſſero quelle de Confederati, per douer'eſſere demoliti, ed atterrati queſti da fondamenti.

Così parue, che ogn' vno ſe ne compiaceſſe; e coſi anco la Republica adattoſſi alle congiunture, e ſi contentò dello ſpianto de' predetti Forti, togliendoſi quelle gelosie, che troppo le auuicinauano ai fianchi, & al cuore del dominio. Qualche ritardo nondimeno ſi frapoſe alla eſecutione, e fù ſino, che rimaſe liquidata la ſomma della penſione alla Rhetia. Gonzale di Cordoua, ch'era ſucceduto al Feria, Gouernator di Milano, difficoltò la coſa alquanto; Ma il Rè di Francia aſſunſe in ſe la facoltà del giudicio, accordò il tutto in venticinque mila ſcudi ogn'anno, concorrendoui etiandio l'Ambaſciatore Cattolico, all'ora in Parigi. E coſi rimaſe terminato ancò queſto punto, & vna volta dieſſi il fine à tantanti, e tanti trauagli per la Valtellina.

Gonzale di Cordoua Gouernator di Milano.

Eſi eſeguiſcono i cõcordati.

Sopilli finalmente per allora anche il Duca Emanuele. Non più potendo da ſe ſolo procedere contra i Genoueſi, contentoſſi di ſoſpender l'armi; ma con quell' affetto di vendetta, che ama difficilmente gli indugi, ei non già ſoſpeſe di ſollecitare contra la Francia le già concertate inuaſioni.

Raſſerenoſi in tal guiſa l'Italia, qual Cielo però, che da oſcuri nembi lungamente ottenebrato, viene ad eſſere vn momentaneo barlume dell'accidente quel poco ſereno, che tal'hora ſe gli apre, preſto tornando à ricoprirlo le prime horridezze, e più denſe, e tempeſtoſe ancora.

La Republica ſi diſarma.

Perſuaſaſi ad ogni modo la Republica di vna durabile ſerenità, regolò il ſuo eſercito, e lo riſtrinſe perallora ad vn numero fiorito di gente ſcelta.

Riceuette anche in queſto tempo per augurio di felicità

cità la promottione alla Sacra Porpora di Federigo Cornaro, insigne per la Nobiltà del sangue, per la probità de' costumi, e per essere figliuolo del Doge dignissimo regnante; ornamento però questo, che se accresceua da vna parte l'alte prerogatiue da lui possedute, promosse altresì vn dubbio, se poteua la sua assuntione contrauenir'ad vna legge, che generalmente prohibiua à figliuoli di questi Prencipi la consecutione in Roma de' beneficij di Chiesa. Ma venne con la giustitia, e con la conuenienza tosto dichiarato, che non s'intendesse in ciò compresa la dignità Cardinalitia, come distinta, ed eleuata con la sua conspicua grandezza sopra l'altre Collationi. 1627. *Federigo Cornaro Cardinale.*

Postasi appena l'Italia in pace, insorsero altroue all'Imperatore Ferdinando non poche trauagliose turbolenze, per intorbidargli il sereno delle sue felicità, fatte oramai incontrestabili. *Trauagli à Cesare.*

Christiano Rè di Danimarca, aiutato dai Prencipi Protestanti, e dell'inferiore Sassonia, & animato dall'Inghilterra, Francia, e Olanda, sortì in Campagna, seguitato da vn'esercito per numero, e per qualità di vn'estrema vaglia. Diuisolo in trè corpi, conuenne però ben presto richiamarne vno, e ricompagnarlo al suo, per poter resistere à Tallì, Capitano Imperiale valoroso, che molto più forte di lui, gli si trouaua poco meno, che alla fronte. *E sconcerti al Rè di Danimarca.*

Al terzo, di cui era direttore il Conte di Mansfelt, succedette la prima tagliata appresso à Dessaù, assalito dal Valstain, e generalmente abbattuto. Fauorito poi dalla fortuna, e da più Prencipi Protestanti ancora, ne raccolse vn nuouo di quindeci milla Soldati, col quale penetrato nella Slesia, vi commosse que' Popoli mal contenti; occupouui qualche luogo, e vi andò seminando incendij. Ma l'infortunio maggiore, che rileuasse Danimarca, fù nel Ducato di Brunsuich, doue si condusse per impedire à Talli predetto la continuatione degli acquisti.

Nel Villaggio di Luther si affrontarono gli eserciti, e dopo vn lungo combattimento, e varij giri, e mutationi di fortune, interamente restouui disfatto; dietro à che seguitò la perdita di più Città, e di tutti gli Stati di Brunsuich, e di Luneburgh. Non ostante questa gran sconfitta, egli si rimise pur ancor'à qualche segno con riportati rinforzi da' proprij Vassalli, e con altri spedi-

1627. tigli dagli Olandesi ; nessuno riceuutone dalla Francia, nè dall'Inghilterra per le hostillità , che si apprestauano quei Rè l'vno contra l'altro . Trattanto finì di rouinarsi Mansfelt . Si sospese più del douere nella Slesia , per attendere , che il Prencipe Transiluano gli si congiungesse. Assediatoui dagl'Imperiali , fuggì verso l'Vngheria , doue alla fine gli si accompagnò il fratello del Transiluano medesimo con buon numero de' Turchi . Ma peruenutogli appena questo soccorso , e soprauenuta quiui la nouua dell'abbattimento di Danimarca , tutti impauritisi , lo abbandonarono , ed egli disperato , auuiatosi con poco seguito verso la Dalmatia , venne assalito quiui da mal gagliardo , che troncogli in pochi giorni il filo della vita.

Distrutto Mansfelt

Che muore in Dalmatia.

Danimarca in tanto rimessosi vn poco dopo la graue percossa , deliberò per maggiormente rinforzarsi , e per più stringere , ed obligare li due Rè di Francia , e d'Inghilterra à prestargli poderosi aiuti , e spedire loro vn qualificato soggetto ; mà stante li già narrati vicendeuoli imbarazzi di quelle Maestà , meno per ciò nulla ottenne , e la sola Olanda nuouamente lo soccorse mentre gli Spagnuoli , già tutti riuoltatisi in Germania , lasciauano quelle Prouincie disoccupate da'trauagli , e lo stesso Marchese Spinola , dopo le conseguite vittorie , vi s' era tolto , e restituitosi tutto fastoso à Madrid.

Passò anche à Venetia lo stesso Inuiato di Danimarca, e qui parimente pregò il Senato a compiacersi di soccorrere la causa di quel Rè , nè permettere vn'assendente alla Casa Austriaca tanto alto ; Ma costui meno trouò disposta à suoi voleri l'orecchia de'Senatori , non inclinando la Republica à porgere , se non stimoli di pace , non fomenti di combustioni , e di guerre , ancora che più fosse à lei per conferire , che continuasse obligato Cesare à trattenersi , e agitare nella sua Germania, che porsi in istato da poter pensare à lontane , e forestiere Imprese , e inquietar l'Italia.

Inuiato à Venetia di Danimarca.

Percosso trattanto Danimarca di nuouo da Tilli , conuenne finalmente abbandonare tutti li pensieri , e ritirarsi nel proprij Stati , di buona parte de'quali i suoi nemici tosto impadronire si poterono.

Il quale hà tutto sfortuna.

Ma cedea oramai alla potenza dell'Imperatore non solo il Rè medesimo di Danimarca ; ma tutti gli Prencipi

cipi dell'Imperio insofferibilmente gemendo sotto à vn giogo pretesso da loro tormentoso, e graue. Auuentogli per ciò dalla Francia il Cardinale Richeliù geloso l'occhio, e già pensaua à qualche strano muouimento, se l'Armata Inglese, che vscì in quel tempo dai Porti di Londra, molto poderosa, e se i Prencipi di Lorena, Rhoano, e Duca di Sauoia concertati già tutti insieme a' danni di quel Regno, non ve lo hauessero sforzatamente impedito. Non fù però tanto vasta, nè tanto forte l'Armata d'Inghilterra, per poter diuidersi in trè corpi, e da trè parti assalirlo come se n'erano abbozzati nei primi diuisamente i disegni. Bocchingan, General marittimo, approdò in vn corpo solo all'Isola di Dè, vicino alla gran Fortezza della Rocella; e fattoui senza trouarui contrasto lo sbarco, piantò l'assedio alla Cittadella di San Martino. 1627.

Armata Inglese in Francia. Assedia S. Martino

Risoluto il Rè Luigi di tosto soccorrerla, deliberò di andarui egli medesimo in persona, con Richeliù, e col Duca di Angolemme, che scorrendo allora le Riuiere della Santongia, gli si congiunse. Giouò anche subito la vicina comparsa della Maestà Sua.

Doue accorre il Rè di Francia

Fece passare nel Forte di Preè ottomila Fanti, e Bocchingan atterritosi, e pauroso di esser colto in mezzo, sloggiò dall'assedio; ma seguitatolo, ed inuestitolo i Francesi da tutte le parti, gli trucidarono della gente assai; s'impossessarono di molte bandiere, e artiglierie, e ritornò egli in Londra, mal trattato da' nemici, e malamente considerato dai suoi. Questo infelice successo Inglese documentò alla fine li due Duchi di Sauoia, e di Lorena, à non più irritar'il Potente.

E fugge l'Inglese.

Rimuoueronsi dai già deliberati dissegni, & haurebbe fatto lo stesso anche il Duca di Rhoan, se non si fosse trouato frà gl'impegni nella Linguadocca, da cui poi fù costretto à ritirarsi con non leggieri suantaggi. Liberatosi il Rè Christianissimo dall'Armata poderosa Inglese, e suanitegli tutte le gelosie degli altri congiurati Prencipi, promosse questa felicità di valore, e di fortuna nell'animo della Maestà Sua grande, e difficilissimo attentato contra la Fortezza istessa della Rocella. Nulla riflettè alle muraglie, ai Forti, ai Baloardi estremi, che la difendeuano, e fiancheggiauano insuperabilmente intorno; Alle militie, ed ai Popoli numerosi, agguerriti, e disperati,

Si va contra la Rocella.

1627. ſperati, che vi s'erano ricouerati, e vi ſtantiauano dentro, come in Aſilo di vna indipendente libertà. Agli Vgonotti, che più, che di ferro, armauano per la loro profeſſata religione il petto; All'ampio Porto, ripieno di ſmiſurate, e poderoſe Naui; Ai fanghi, ai paludi, che prohibiuano in terra di muouerui, e di praticarui il piede; & ad vn Oceano procelloſo, e immenſo, che con l'altezza dell'onde, e con la profondità delle voragini, prometteua vno ſtabile, & inamouibile propugnacolo la ſua inſtabilità. Niuno di queſti terribili contraſti furono baſtanti a intimorir' il Cardinale Richeliù, così ordinato dal Rè, Piantò, e diè la forma a quell'alto aſsedio, con merauiglioſi lauori, e Forti, dirimpetto alzatini; e con l'attertare a forza di marmi l'iſteſso profondo Oceano.

Ma trattanto, che in quelle parti lontane da noi, accigneaſi il Rè di Francia ad vna Impreſa, creduta dal Mondo, e da' medeſimi nemici, impoſſibile, qui da vicino vedeuanſi, poſſibili non ſolo, ma ineuitabili, e poco lungi nuoue diſpoſte tribulationi, intimate a caratteri di Stelle dalla natura, e proteſtate dall'ambitione inſatiabile de' Prencipi, per la linea Gonzaga regnante di Mantoua, ch'era per reciderſi ben preſto.

Trauagli per la ſucceſſione di Mantoua

Il Duca ſenza prole

Staua infermo, e ſenza prole maſcolina il Duca Ferdinando; nè viuea con miglior ſalute l'vnico ſuo fratello, il Prencipe Vincenzo.

Il più proſſimo; ed il più legittimo ſucceſſore era

Carl Duca di Niuer il più prouimo

Carlo Duca di Niues, *che direttamente diſcendea* da Lodouico Gonzaga, ſtato già figliuolo di Federigo, il primo Duca.

Ma ſi come la natura chiamaua, & eſaltaua queſto Prencipe alla ſucceſſione, così parea, che duramente lo contraſtaſſe quell' accidente, che nei corſi delle coſe humane altera beneſpeſſo la ſoſtanzà Lodouico, l'autore già detto, non potendo à ſuoi tempi ſofferire di eſſere poſposto nel Ducato ai fratelli di magior eta, ſi era trafferito in Fancia, ed iui apertoſi il ſentiero col valore, e con la preſa moglie, haueaui trouata vna buona ſorte per ſe ſteſſo, e per i poſteri, con tre Ducati, conferitigli da quelle Maeſtà, di Niuers, Rhetel, e Mena; coſi che per la radicata ſua pianta in quel regno, e per la lunga permanenza, poca, ò neſsuna memoria rimaneua qui in Italia della

In Francia diuenſtarti

prima

prima ſua radice. In qualità dunque di Franceſe non era ben' oſſeruato dagli Spagnuoli, Duca di Mantoua, nè padrone del Monferrato, preuedendolo vn ſerpente continuo nel loro ſeno, & vna continua geloſia allo Stato di Milano. Non per anco trouauaſi ammogliata la Prencipeſſa Maria, vnico rampollo del Duca Ferdinando, quella per cui, come s'è già detto, haueano cotanto procurato gli Spagnuoli, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia, di torla alla poteſtà del Padre, ed hauerla à ſua diſpoſitione; parendo, che ſe bene, come femina, era eſcluſa dalla ſucceſſion di Mantoua, poteſſe nondimeno, già ſuperſtite della Caſa, portar ſeco la conuenienza, ſe non la ragione; e del Monferrato poi pretendeuaſi capace. La Francia per tanto bramaua altresì, ch' ella ſi ammogliaſſe in Carlo Duca di Rhetel, figliuolo di Niuers, affine che congiungendoſi in quella congiuntione due ragioni, ſe ne autenticaſſe tanto più legittima vna ſola, non ſogetta à dubbij, nè a contrarie pretenſioni. Queſto iſteſſo deſiderio della Francia, come vnico rimedio a troncar' i pericoli dei preparati trauagli, nodriua parimente la Republica; onde gli officij ſuoi, e del Rè Luigi, s'indirizzauano conformi al Duca Ferdinando, per diſporlo al detto accaſamento prima, che terminaſſe la ſua vita, la quale andaua più ſempre tirando al fine. Gli Spagnuoli all'incontro niente meno attenti ad impedire ciò, che bramaua per ſuo vantaggio la Francia, ſoſteneuano, e faceuano, come cauſa loro, la ſucceſſione, che venia preteſa da Ferrante, Prencipe di Guaſtalla, diſcendente dal ſecondo genito di Franceſco, Marcheſe di Mantoua, da cui era nato il già detto prima Duca Federigo. Ferdinando intanto non hauendo mai finito di riſoluerſi, mancò di vita trà le ſue irreſolutioni, e vi ſuccedette il Prencipe Vincenzo ſuo fratello. 1627.

Deſiderio della Francia.

E della Republica in ſuo fauore.

Gli Spagnuoli vogliono.

Ferrante Prencipe di Guaſtalla, Duca.

Ferdinando muore.

Queſti, entrato, che fù al dominio, ſi confirmò in vn ſuo penſiero, dianzi conceputo, di liberarſi dalla Prencipeſſa Iſabella di Bozzolo, ſua moglie, già eſperimentata ſterile, per prendere in vece la ſteſſa Maria ſua Nipote, & hauendo ſeco figliolanza maſcolina, terminar le liti, e tanto in ciò innamoroſſi, che ſpedì à Venetia Ambaſciatore, Paolo Emilio Gonzaga Marcheſe, per confidare il tutto alla Republi-

Vincenzo ſucceſſoui.

E ſuo penſiero.

Per cui manda Ambaſciatore à Venetia.

1627. ca. Ma il Senato discernè presto li contrarij, che vi concorreuano di grande essenza. Carico il Duca di indispositioni, che mentre per somma gratia lo manteneuano in vita, ammoniuanlo à conseruarsi lungi del cimento d'vna nuoua sposa. Inuecchiato matrimonio il suo non tanto facile a discioglierſi, per accasarsi in vna giouine, e nipote. Dispensa à cui, come troppo illecita, e sproportionata, non haurebbe acconsentito tanto ageuolmente il Papa; erano tutte repugnanze, che obligauano la Re-
Il Senato lo consiglia. publica à ricambiar al Duca con sinceri sentimenti, la confidenza, ed à consigliarlo di abbandonarne il pensiero per conchiuder tosto col Duca di Bethel lo sponsalitio.

Ma non terminauano qui le gare, e le discordanze de' Prencipi, per sommerger presto l'Italia dentro ad vn mare tempestoso, e fluttuante.

Vi entraua il Duca di Sauoia per la sua parte etiandio valendosi dell'opportunità, ripigliaua di nuouo le
Sauoia pretende di nuouo il Monferrato. pretensioni, e gli spiriti, già isfogati nè mai sopiti sopra il Monferrato; Protestaua al Duca Vincenzo, che non douesse disporre della Prencipessa Maria, Nipote dell'vno, e dell'altro, senza il suo consentimento, aspirando à collocarla in vn suo figliuolo con l'istesso oggetto di raddoppiare, e conualidare più forti, e legittime le sue antiche pretentioni; E gli Spagnuoli cangiatisi con la congiuntura di nemici suoi accerimi in compagni, e protettori, gli sporgeua la mano, e meditauano di riscaldarsi essi pure à quelle fiamme, già
Fauorito dagli Spagnuoli. che per le diuersioni degli altri Prencipi non vedeuano chi vi si potesse vigorosamente opporre.

Continuaua per ciò tanto più à premere al Rè di Francia la causa di Niuers, quanto procurauano li medesimi Spagnuoli per i loro fini di contenderla. Ma
Ambasciatore Francese al Duca di Mantoua. non potendo la Maestà Sua per le già dette distrattioni sotto la Rocella, e per le inimicitie Inglesi con adattate forze assistergli, tentò appianarsene l'intento con la
Perche accasi la Nipote col Duca di Rhetel. destrità, e con gli officij appresso al Duca Vincenzo; spedendogli vn'Ambasciatore, perche lo persuadesse à non differire più nel Duca di Rhetel l'accasamento della nipote.

Non cadde nè anco senza buon'effetto questa spedition-

ne.

ne . Erano ſuanite oramai al Duca le principali ſperanze de' ſuoi deſiderij . Hauea trouato renitente il Papa à concedergli la ricercata diſpenſa , e ſi trouaua dalle ſue indiſpoſitioni ſoprafatto à ſegno , che auuertitoſi dell'inganno luſinghiero , per paſſar in quella vacilante debolezza à freſche nozze , già inclinaua a più ſani , ed à più adattati conſigli . 1627.

E vela trouua diſpoſto

Ma l' Ambaſciatore medeſimo , che dopo ſtato a Mantoua , paſsò a Turino , per acquetar il Duca Emanuele , e diſtorlo dall' amicitia Spagnuola , non già ne potè conſeguir l'intento , ancorache gli eshibiſſe in compenſo vna volontaria rilaſſatione di più luoghi nel Monferrato , e di farlo ſodisfare inſieme delle altre ſue pretenſioni .

Sauoia altretanto dura per comporſi.

Troppo gonfiatoſi d'alte ſperanze , per contentarſi di riceuere vna parte , volendo il tutto , anzi procurò lui di perſuadere l'Ambaſciatore Franceſe a credere per miglior ſalute dell' Italia , ch' ei più toſto Prencipe Italiano , e amico , s'impoſſeſſaſſe interamente di tutto il Monferrato , che laſciarlo in pericolo di cadere nelle mani del Rè potentiſſimo di Spagna , riſoluto già di opporſi con tutti gli ſforzi al Duca di Rhetel .

Ma tal'hora le violenze rieſcono à gran mali di ſalutar medicina . Finì di accelerare la diſpoſitione del Duca Vincenzo in fauore di Rhetel , Ceſare figliuolo di Ferrante , Prencipe di Guaſtalla , che pretendeua come già dicemmo , di ſuccedere ſimilmente nel Ducato . Paſsò à Milano , e congiunto il ſuo con l' intereſſe della Corona Cattolica , ottenne , che il Gouernatore foſſe il primo ad ammaſſar militie , e ne ſpingeſſe improuiſamente ſopra i confini del Mantouano vn buon corpo . A queſto ſentito ſtrepito , non più diferì Vincenzo le nozze . Rhetel , inuitato da lui , s'era già ſegretamente auuicinato verſo Mantoua .

Rhetel entra in Mantoua.

Ve lo fece entrare , e decretatolo ſuo Generale Luogotente , ſpedì ſubito à Roma per la diſpenſa del matrimonio . Vrbano , ancorche prontamente la concedeſſe , ella capitò à Mantoua nondimeno in tempo , ch'era già peggiorato il Duca agli eſtremi . Potè però vedere la cerimonia degli Sponſali ; non già ſapere della conſumatione del matrimonio poiche prima , che

Si accaſa con Maria.

ſeguiſ-

1628. seguisse, spirò l'anima.

E' Duca Vincenzo muore.

Trà tutti questi accidenti si trouò Rhetel in vn punto, sposo di Maria, Prencipe di Mantoua, e Padron dell'armi; Tutto il Popolo gli s'inchinò, e concorse lietissimo l'vniuersale a prestar, & à giurar nelle sue mani la fede a Niuers suo Padre, in qualità di Duca di Mantoua.

I popoli se gl'inchinano. Giurando al Padre la fede.

Ai repentini cambiamenti de' Prencipi non mai stando il pericolo disgiunto, grande fù quello, che gli s'incontrò in quelle confusioni.

Alcuni de' primi della Città non bene intentionati alla Francia, haueano tramato col concerto, e con lo spalleggio degli Spagnuoli, e di Guastalla, di dare strepitosamente la mano all'armi, e ai tumulti.

Ma il Prencipe, già insignoritosi della Città, sconuolte tosto le macchine; si rese obbediente ciascheduno col timore, e con la forza; e con più forti termini di titolo, e ragione ancora; mentre il defonto Ferdinando hauea lasciato Niuers successore suo.

Guastalla Commissario Imperiale.

Ciò non ostante sfoderò, e publicò Guastalla vna patente, che hauea già ottenuto con l'aiuto degli Spagnuoli dall'Imperatore, di Commissario Cesareo, & arbitro del Mantouano, fino alla finale decisione delle differenze; con incarico insieme al Gouernatore Cordoua di fargline prestare anche violentemente la debita obbedienza, sempre, che ve ne fosse stato il bisogno. *Ma quella istessa preuentione, che trouò Guastalla nel Mantouano, incontrò in Casale, e nel* Monferrato etiandio. Haueano già que' Popoli applaudito anch'essi al nome, & al dominio del Duca di Niuers, onde gli restò vuota nelle mani la patente, e nulla venne rispettato ogn'ordine, fattoui penetrare dal Gouernatore.

Mà il tutto gli fù vietato.

Si aprì la Cortina di questa funestissima scena nei primi ingressi dell'anno, che annunciò tutte quelle attrocità, e tutti quei torrenti di sangue, che può vna guerra portare in Italia, in cui fù sempre ogni segno di straniero piede vn vaticinato eccidio. La Republica, che fino dai primi scopetti pericoli, hauea continuamente, come s'è detto tanto sudato, per diuertirli, estremamente agitauasi in questo tempo, per due gran premure. Hauea la passione dell'vniuersale

infor-

infortunio ; e tormentauasi , preuedendo , che non 1628.
poteſſe Mantoua reſtar ferita , ſenza bagnare del ſuo
ſteſſo ſangue il di lei confinante , ed incorporato do-
minio . Lo armarſi per ciò non hauea contrario ; ma *Affittioni della Repu blica.*
ben combatteuaſi il Senato in ſe medeſimo circa
gli ordini , che doueua ſcegliere . Sentiua in anima
ſua la giuſtitia , e la ragione in fauor di Niuers ;
ad ogni modo vna dichiarata protettione , era vn' inti-
mata guerra contra le due potenti Corone , Germa-
na , e Cattolica . La ſola Francia , per la tanta par-
te , che teneane , ſi douea credere più obligata à ri-
chieder' ella gli altri , che eſſer' ella dagli altri richie-
ſta ; ma queſt' obligo non però diſobligaua il Rè Lui-
gi dalla Rocella , e dall' Inghilterra , cure tenaci , che
gli incatenauano la libertà .

Ricorſe dunque al Pontefice il quale per la ſalute *Ricorſi ſuoi al Pontef-ce.*
della Prouincia , per l'indiuiduale della Chieſa , e per
gli ſteſſi ſtimoli di giuſtitia , e di bontà , ſeco in tut-
to doueaſi medeſimare .

Trouò per le imminenti communi iatture parimente a-
dolorata la Santità Sua ; niente meno anſioſa di ripa-
rarle ; propenſa à Niuers , e di conforme ſentimento ,
che ſi doueſſe ricorrere alla Francia , ſola baſtante ad
opporſi contra la gran forza Auſtriaca . Così conſiglia-
ua , e così confortaua Vrbano . Ma ſi come per ſtri-
gnenti officij ; per ponderati conſigli , e per efficaci
eccitamenti egli adempieua interamente l'incarico pater-
no ſuo , non già intendeua d' intereſſarſi partigiano del *Aſſiguadingo.*
Duca di Niuers ; dichiararſi nemico ſcoperto degl' Im-
periali , e degli Spagnuoli , nè impegnare in aperta
guerra l'armi della Chieſa .

Paſſaua per ciò dentro à circonſpetti limiti col Rè di
Francia gli officij ; e quella Maeſtà , continouando per
anco negl' impegni ſotto la Rocella , nè meno ella ama-
ua di prendere sù le ſue braccia il peſo grauiſſimo di *Come anco fà la Fran cia.*
ſoſtenere il Duca di Niuers in Mantoua . Continuaua à
vſar la ſolita deſterità , e le ſolite offerte al Duca di Sa-
uoia , ſperando , che , ò alienandolo dagli Spagnuoli ,
ouero egli , non ſollecitandoli , poteſſe il beneficio del
tempo , ſe non eſtinguere , intepidire almeno le arden-
ti paſſioni . Faceagli di nuouo proporre dall' Ambaſcia- *Che ſi esbi-biſſe à Sa-uoia.*
tore ſuo in Turino più luoghi nel Monferrato riguarde-

1628. uoli . Prometteagli di assisterlo contra i Genouesi , già che le vertenti differenze già rimesse nelle due Corone , non erano state per anco terminate . Non tralasciaua in somma insinuationi , vantaggi , e blandimenti pur per allettarlo . Ma à chi spera assai , anche il tutto è poco. Gonfiò di altissime speranze più , che mai Emanuele , rendeua inutile , e vana ogni diligenza di Luigi .

Molto , e molto più confidaua nelle proprie forze , che nelle promessegli dagli altri , e molto più in quelle degli Spagnuoli , ch'erano presenti , e che doueuano seco vnite militare col suo medesimo interesse , che nelle Francesi , lontane impegnate altroue , e che altro impulso non haueuano , che patrocinar' vn terzo Prencipe in Mantoua loro dipendente .

Gridaua altamente la Spagna ; esageraua fino alle Stelle il Gouernatore di Milano contra l'arditezza di Rhetel, e contra le pretensioni del Padre , Duca di Niuers ; Ma più ancora delle parole , e dell' esclamationi , porgea fomento à Emanuele , e timore grande agli altri vn'esercito dell'Imperatore nella Sueccia , ilquale benche dimostrasse di trattenersi colà per far testa contra i Protestanti , publicauasi nondimeno , che quiui si fermasse interamente rassegnato ai cenni , e dispositioni della Spagna.

Esercito Imperiale nella Sueccia.

Il Papa , e la Republica non tralasciauano di batter Cesare quanto più poteano , per rasserenargli l'animo , e perche non s'impegnasse nelle altrui troppo efficaci , ed interessate passioni ; ed anco parea , che le riportate risposte più tosto lo dimostrassero inclinato al bene ; anzi che in vece di pensar' à Mantoua , aspirasse con maggior pietà à glorioſamente intraprendere contra i Turchi , per non abusare quelle gratie , con cui si degnaua il Cielo di benedirlo , e proteggerlo contra quei nemici dell'Apostolica Sede , e della sua Imperial Corona.

Ma presto dilucidarono i fatti , che l'espressioni di quei Cesarei Ministri erano dal vero molto discordanti.

Niuers in Mantoua.

Il Duca di Niuers , non potendo più differire la sua venuta in Italia , per assistere , e per prouedere con la presenza agl'interessi suoi tanto combattuti , entrò in Mantoua , e spedì à Cesare Monsignor Agnelli , Vescouo della medesima Città , con carattere d' Ambasciatore , e con incarico , di humiliargli diuotamente il rispetto , i doueri , e l'ossequio , e pregarlo dell' Inuestitura

Manda Ambasciatore à Cesare.

tura del Ducato con la sua Imperiale Souranità ; Ma- 1628.
giunto il Vescouo alla Corte , non fù riceuuto , e meno trattato , se non in figura , ed in qualità semplice priuata . Anzi si pretese di far' assai à permettergli , che si fermasse in Vienna , euidente segno di grande auuersione , e di risentiti pensieri . Continuò anche il Duca di Sauoia à trattar così duramente con l'Ambasciator Francese , che finalmente comprendendo il Ministro disperato il caso di poterlo più disgiugnere dagli Spagnuoli , risolse licentiarsi da Turino , e ritornare à Parigi ; lasciando prima del suo partire vn comandamento ai Soldati della sua natione , che seruiuano al soldo di Emanuele , di allontanarsi incontanente dalle sue bandiere , e di douer'entrar in Casale , per antecipato presidio , e difesa di quella importate Piazza .

Che non vuolenceriarlo.

Ambasciator France se si licenzia da Turino.

Nelle conuentioni , che haueano già la Spagna , e la Sauoia stabilite insieme , trouauasi assignato à quel Rè Casale medesimo , Aquì , Pontestura , e Nizza , col Paese intero di Marina , prossimo alle Langhe ; ed erano toccate al Duca , San Damiano , Trino , & Alba , con tutti i Contorni contigui al suo Stato ; e con reciproca obligatione aggiunta , che diminuire douessero gli Spagnuoli le fortificationi à Casale , e non potesse Emanuele , ai detti luoghi à lui spettanti , accrescerne , affine di togliere qualunque occasione di gelosie , e di trauagliose nouità ; capitando ancor' iui à poco da Madrid l'approuatione delle conuentioni medesime , con centomila Scudi per tanto più incatenarlo .

Capitolati trà Spagna , Sauoia.

Approuati da quella Corte . Contramissioni di denaro.

Non tenea per anco il Gouernatore Cordoua forze sufficienti da intraprendere sopra il Monferrato . A soli dodecimila Fanti , e tremila Caualli giugneua tutto il numero allora delle sue militie , & haueuale ripartite parte in Como , per guardarsi dagli Suizzeri , e Grisoni ; e parte sopra il Cremonese , per li correnti sospetti delle intentioni della Republica . All' incontro il Duca di Niuers , dopo sforzata tutta la propria possibilità , e spremute tutte le adherenze , che teneua in Francia , potea contar sotto il suo Stendardo , diecimila , trà Caualli , e Fanti , vna portione de' quali teneua in Mantoua , ed haueua dispensata l' altra trà Casale , e gli altri luoghi minacciati dal Monferrato.

Forze del Gouernator di Milano.

E di Niuers.

Ma destinate dal Cielo le guerre de' Prencipi , se ne vedo-

1628. vedono bene ſpeſſo i ſegni, e gli annuncij in prodigioſe ſembianze, e ſtrauaganti aſpetti. Se trouauaſi ancora debole il Gouernatore di Milano, douendo in ogni modo l'effuſione del ſangue toſto principiare, egli tentò, e riuſcigli di perſuadere i Genoueſi à conchiudere vna ttiegua di meſi cinque con Emanuele, e far marchiare vn corpo groſſo delle loro genti ſotto le bandiere del Rè Cattolico nell' Aleſſandrino. Dietro à queſta aggrandita forza ſua contra il Monferrato, pensò con deſtri termini di naſcondere ancora alla Republica le ſue deliberate hoſtili riſolutioni. Mandò Paolo Rò à Venetia, e fece che rappreſentaſſe nel Collegio. Altro non pretendere con quell' armi il Rè di Spagna, ſe non aſſicurare dalle violenze lo Stato di Mantoua contentioſo, fino, che l'Imperatore Ferdinando, ſourano Signore, ſentite le ragioni de' competitori, con finale deciſione giuſtamente nè deliberaſſe.

Triegua trà Genoueſi, e Sauoia.

Ambaſciatore del Gouernatore di Milanno à Venetia.

A tali aſſertioni, a più non ſi eſpreſſe in riſpoſta il Senato, che di pregar per la pace, e per la quiete dell' Italia, e raccordò, che 'l vero depoſito ſtaua nella purità degli animi, non già nella violenza dell' armi; le quali non poteano mai decidere ſenza gran ruine.

E riſpoſte dategli.

Ma ſe da vna parte ſtudiaua il Cordoua di adornentare con gli officij luſingheuolmente i Prencipi, deſtauali tanto più dall' altra con ſtrepitoſi martiali rimbombi in Campagna, già riſoluto alla guerra, & all'inuaſioni. Conueniua queſta Patria altamente riſentirſene, troppo vedendo à internarſi l'armi eſtranee vicine alle viſcere de' proprij Stati. È vero, che andauano gli Spagnuoli cohoneſtando i loro mouimenti con la ragione di non poter permettere, che vn Prencipe, non più Italiano, ma già Franceſe, diueniſſe Duca di Mantoua, per tenere in vn continuo tormento lo Stato di Milano.

Ma non baſtano le altrui geloſie à liberare dalle proprie. Quando anche foſſe ſtato ragioneuole l'adotto motiuo, ò preteſto, non però aſſicura mai la ragione dall'irragioneuole furore degli eſerciti in Campagna, eſſi non hauendo riſpetto alcuno anche d' ingiuſtamente procedere, quando ſono dall' occaſione auuantaggioſamente inuitati.

Versò

Versò per tanto à lungo il Senato soura la grauità di vna tanta pendente materia, & erano due l'opinioni, discordemente conteſe; l'vna ſostenuta da Simeone Contarini Caualiere, e Procuratore, e l'altra da Domenico Molino, Senatori amendue riguardeuoli, e di egual concetto. Disputaua il primo in ristretto. 1628.

Orationi di Simeone Contarini per non interessarsi con Niuers

Non douere la Republica dichiararsi principale in vna guerra, in cui nè meno si potea chiamar' adherente, trattandosi di vno Prencipe Franceſe, ò nel ſeno almeno della Frantia.

Nulla per anco mouendosi quella gran Corona, poter' pretendere ogni mossa altrui vn'ardito rimprouero à se stessa, di non essere bastante à difendere l'amico, ouero aggrauare la Republica di vn' eccessiua ambitione, assumendo in lei con troppo frettoloso impegno, tutto il peso di vna tanta guerra. L'incorporato confine del Veneto con lo Stato Mantouano, vnica ragione forte da potersi addurre, per non fraporre tempo all' impugnamento dell' armi, anzi persuaderne la dilatione, più facilmente attraendo le offese, e le ingiurie vna dichiarata, che vna per anco dubbiosa inimicitia. Lo presidiarsi in pace, per non esporsi alla guerra, assicurare meglio il Dominio.

Se pessimo è il Consiglio di stuzicar' il potente, perche andarlo mendicando contra la potentissima Casa d' Austria? Non conuenire almeno impegnarsi senza vna stretta vnione con la Francia, che indissolubilmente componga d' essa, e la Republica vn corpo grande, e bastante à contendere, ed à superare il nemico. Douersi dunque attendere dal tempo quelle alterationi, & accidenti, ch' egli è solito di produrre, riceuendosi in tanto due importanti beneficij; l' vno, di non dar' occasione à Cesare di maggiormente impegnarsi contra Niuers; l' altro, che si auuezza Emanuele del suo mal pensiero, arrischiando tutto il dominio nell' arbitrio della Spagna, per tentar d' impadronirsi del Monferrato. Se per isfuggire questo gran pericolo egli non hauesse altra ragione, lasciarsi almeno persuadere dalla lingua dell' esempio, ch' è la più forte, e la più erudita. Raccordarsi, quanto nei passati tempi gli costò il patrocinio di quella Corona, fino sforzatolo à restituire l' acquistato, e fino occupatogli lo stesso patrimonio suo. Nature, interessi de' Prencipi, che non mai cangiandosi, meno douer' hauer forza di far cangiar la Republica dalla sua massima antica, di non incontrar, se non violentemente la guerra, e di pensar con chi attaccarla, prima di attaccarla.

Terminatosi dal Contarini il discorso con le dette, & altre ampissime ragioni, montò l' Arringo il Molino in risposta, e succosamente disse.

Non conuenir' attendersi rimedij dal tempo, mentre è in procinto di

1628. *mortalmente ferire ; nè che ſtagni lui le ferite , ſe anzi dopo fatte, ſerue la ſua lunghezza ad eſtrarre tutto il ſangue . Più , che ſono immenſe le nemiche forze , più douerſi fermare nei loro principij , per troncare , che non ſi rendano inuincibili co' progreſſi . Figurarſele dentro à Caſale , ed il Monferrato , per chiaro diſcernere , ſe meglio ſia , ò impedire , che non vi entrano , ò laſciateuele entrare , ſperar di ſcacciaruele con ſtranieri , ed incerti aiuti .*

Altra in contrario di Domenico Molino.

Già impegnati li Franceſi ſotto la Rocella , ſe douerſi attenderli diſocupati prima di ſoccorrere il Duca di Niuers , douerſi anco pattuire co' nemici , che non ſi muouino , ſe non allora .

Eſſer troppo riprenſibile il negligere ſe ſteſſi per gli altrui ritardi, e non ſoccorrere il proprio biſogno , per attender , ch' altri più intereſſatamente far lo poſſino . Trouaruiſi più de' Franceſi chiamata la Republica , come più vicina di loro ai pericoli ; ella confinante co' ſuoi ſtati alle ſouraſtanti ruine ; eglino co' Regni di là da Monti, e nelle più lontane regioni . Ella per neceſsità impegnata à difenderſi l' Imperio , eſsi non tenutiui , che per vn ſolo puntiglio di ſoſtenere vno Prencipe , naturalmente Italiano , e nato accidentalmente in Francia . Se abborrirſi d' impegnarui gli eſerciti in Campagna , almeno ſouuenirſi di preſidio le Fortezze . Soccorrerſi principalmente Caſale , ch' è l' anima del Monferrato ; e ſe pretenderſi obligati li Franceſi alla difeſa , operarti in modo , che quando vengano , ritrouino le coſe ancor' in vita , onde poſsino ſodisfar' al debito .

Molte altre valide ragioni il Molino addusſe ; del potere Auſtriaco ; delle debolezze di Niuers ; delle perdite vicine ; della importantiſſima di Caſale ; dell' ambitione infinita degli Spagnuoli , e del più , che difuſamente ſcaturì dalla graue cauſa , e dall' erudita eloquenza dell' Oratore . Erano ſforzati i Padri à deliberare toſto . Coſi voleua il pericolo ; coſi ſupplicaua Niuers ; coſi con paterno zelo procuraua il Papa ; ma però ſempre con l' oggetto di prouedere con gl' impegni, e forze altrui ai communi iſtantanei biſogni .

Delibera il Senato di non impegnarſi.

Conſeruoſſi per tanto il Senato coſtante nella ſua opinione , di non entrare per modo alcuno ſolo , e ſenza la Francia in vna guerra di tante alte conſeguenze ; e per non farſi credere al mondo , deſideroſo d' impacci , ò diſprezzatore de' nemici .

Eſpoſta offici j ai paſſi co' Prencipi.

Se però non ſnudò l' armi alla guerra , ſnodò di nuouo la lingua agli officij , per la quiete , e per la pace . Reiterolli efficacemente in Iſpagna . Felli promuouere

con

con grand'energia preſſo alla Maeſtà di Ceſare ; e non 1628.
mancò in Francia di replicare le ſolite premure ſue, perche in ogni caſo di vna oſtinata volontà alla guerra, come pur troppo doueaſi temere, per gli troppo oramai auanzati intereſſi, & impegni, ſi muoueſſe quella Maeſtà in ſoccorſo del Duca di Niuers, promettendo, che vi porgerebbe allora prontiſſima la mano anch'egli. Affaticoſſi niente meno col Duca di Sauoìa, pur per iſuegliarlo à prendere documento dagli eſempi, e perche oramai cedeſſe gl' infocati Spiriti alla fredda età, & al ſuo ſeruigio migliore. Ma troppo è duro l'impronto dell'intereſſe, per poterſi cancellare ſenza rompere. *Ma tutti in darno.*

In Iſpagna s'erano già ſtabilite irretrattabilmente quelle volontà ſopra le concepute ſperanze di profittare della congiuntura, e dell'occaſione. L'armi di Ceſare, nella Succia continuauano à pendere dagli arbitrij di quella Cattolica Corona. Sauoia più, che ſentiuaſi à ſollecitar alla pace, più innalzaua le pretenſioni, e più acutamente ſpronauaſi alla guerra; e quello, che maggiormente premea, più che trouauaſi nei dettì Prencipi l'animo coſtantemente deliberato à combattere il Duca di Niuers, meno la Francia ſi diſmoſtraua in poſitura di aſſiſtergli, e di ſoſtenerlo. Oppugnauaſi la Rocella, ma niente meno pugnauano hoſtilmente trà loro gli affetti in Parigi, quali in fauore del Duca, quali in diſfauore. *Renitente la Francia à ſoccorrer Niuers.*

Auuerſiſſima gli ſi dimoſtraua la Reina Madre per antichi, e per freſchi ſdegni, e conoſceuaſi altresì propenſa, e ben'inclinata agli Spagnuoli. Richeliù all'oppoſito ſoſteneua il Duca.

Altri principali Miniſtri chi all'vna, chi all'altra parte inclinauano, onde vdiuanſi à gareggiare inſieme le ſtrepitoſe diſcordanze della Corte co' tuoni horribili delle Bombarde contra la Rocella, & impediti que' ſouuegni a Niuers, che già ſtaua con la ſua riſtretta conditione penoſamente attendendo. Non più volle dunque il Cordoua Gouernator di Milano perdere l'occaſione, e'l tempo s'incamminò à dirittura con tutte l'armi contro di Caſale, e ſperò principalmente di ottenerlo per mezzo d'vna tradigione, che haueaui dentro concertata co' vn tale Spadino da Nouara, Sargente *Spagnuoli ſotto Caſale.* *Con vn con certo.*

1628. te Maggiore nella Piazza ; & ora , di aprirgli , e consignargli fraudolentemente vna Porta . Nel punto però, che si doueua porre ad effetto la macchina , venne à scoprirsi , com' è solito per lo più degl' orditi tradimenti .

Ma scoper tosi

La scoprirono à tempo il Marchese Canossa , Nobile di Verona , e Gouernatore del Monferrato , & vn Riuara Monferrino , Comandante nella Cittadella . Ambi l' auuertirono , e la suentarono opportunamente : ma non però poterono fermare il fellone , il quale trouò la fortuna di scapar loro dalle mani , e dal gastigo , & andato incontro al Cordoua , manifestogli ogni cosa . Ciò però non valse à sbigottire , nè à rettenere lo Spagnuolo dalla diuisata Impresa .

Confidò in ogni maniera di superarla , ancora che si trouasse la Piazza ben munita , e meglio presidiata da quattromila Fanti , e da quattrocento Caualli , tutta braua gente . Mirò , marchiando , di rispettare le Campagne , per guadagnarsi la beneuolenza de' Popoli , ed intrepido vi si presentò .

Ingegno do rispre sentano

Quiui bene impossessatosi delle qualità dei Forti , e dei siti intorno , pose in consulta con gli altri Capi à qual parte fosse meglio di fermar le batterie , e di approntarui gli assalti , non hauendo seco tanto numero di Militia , che bastante fosse à circondarla , & à chiuderla perfettamente da ogni canto . Situato Casale presso alla destra riua del Pò verso Tramontana sopra larga pianura , che faceuagli Campagna , e sponda , forgeano all' incontro , e dall'altra parte alcune Colline , che gli souraстauano , e si communicauano co' Monferrini .

Sito della fortezza

Proposero gli altri Capitani , che elle si douessero attaccar per prime , poiche superandole , veniuasi à dominar Casale ; à infestarlo con le artiglierie , & à priuar insieme delle prouisioni , che per quella via agiatamente vi si poteuano introdurre . Ma fosse , ò per l troppo consumo di tempo , che ve ne dubitò il Gouernatore , ò per qualche altra non saputasi difficoltà , stimò egli più sicuro , e facile partito , di piantare , e di principiar' i trauagli sopra la Pianura . Schieratto , e trinceratoui per tanto l'Esercito , fermò quattro batterie contra vna muraglia , che venia à congiugnere , & a communicare la Città con la Cittadella .

V. forma dell'assedio

Ci-

Cimentarono tosto gl' assediati due sortite, con lequali auuenne loro, di sturbare gagliardamente il nemico, è goder del tempo, è per fortificar sempre meglio in tanto con mezze lune, è con eleuati lauori la bersagliata marauiglia. Non la colpiuano però li tiri degli Spagnuoli, per la positura dei Cannoni, di tutta forza, e nulla patia la Città di angustia, e d' incommodo, mentre per la via delle colline confluiuano in essa, e nella Cittadella le prouisioni, e le vittuaglie in copia. Si auuertì allora con l' esperienza il Gouernatore, che sarebbe stato migliore il partire già propostogli da Capitani, contra la Colline, onde scagliò in fretta Federigo Enriquez, per occupar Rossiglione, picciole Castello, sopra le medesime situato Ma, ò perche venisse costui tradito da' suoi Condottieri, allungandogli artificiosamente il cammino, ò per qualche altro accaduto disordine tanto andossi ritardando, che comparsoui dopo fatto il giorno, venne brauamente dagli assaliti rispinto, e isforzato à rittirarsi con non poco danno. In tanto, ò più risoluto, ò più fortunato che fosse il Duca Emanuele, trattosi alla macchia con le sue militie, scelse la Città d' Alba per prima sua Impresa, e impossessone à patti il quarto giorno. Attaccò Trino dapoi, e superollo parimente à patti; occupò per terzo, San Damiano; e cosi andò impadronendosi d' vno in vno di tutti quei luoghi, che s' erano riseruati à lui nei capitolatisi riparti.

1628. *Con sortite degli assediati.* *Rispinti gli Spagnuoli dalle Colline.* *Il Duca Emanuele prende Alba.* *E San Damiano.*

Ma se le altrui auuersità, ancorche tocchino gli amici, pare, che alleggeriscano l' affanno, e 'l dolore, in gran parte delle proprie, non poteua il Gouernatore di Milano con l' ordine istesso naturale, e per la medesima ragione, tanto lietamente godere, che trà i duri esperimenti, che prouaua egli tosto, Casale perseguisse all' incontro cosi felicemente nell' Imprese il Duca Emanuele. Se altro non lo hauesse infastidito, infastidiualo quel fasto, e quell' insolenza, che dà vincitori non và mai disgiunta, e che oramai appariua ambitiosamente nel Duca. Il quale già conseguita hauendo la portione à se toccante degli acquisti, non poteua meno piacere à lui, che gli Spagnuoli s' impadronissero della loro anch' essi, per isperar poi di poter resistere nel Monferrato in pari bilancia, & a fronte della grau potenza di Spagna. Era facile, che ciò non hauesse temuto, ne considerato al-

Gelosia del Gouernatore di Milano. *E dal Duca parimente.*

1628. lora , quando conueniua dubitare incerto l' eſito dell' intrapreſo , ma ſi come il Tribunale varia la perſona , coſi acquiſtate , c' hebbe le Città , ed entratoui al poſſeſſo , potè più chiaramente diſcernere , e più temere li preaccenati contrarij , non veduti , e non pauentati innanzi. Entrati per ciò amendue à ingeloſirſi , & ad inuidiarſi ſcambieuolmente l' vno l' altro , toccò al Gouernatore di non apprendere più per ſemplici congetture , e per ſemplici argomenti ; poiche già il Duca principiò à manifeſtargli ſcopertamente negli effetti la ſua intentione .

Il quale contrauiene agli accordati.

Principiò à contrauenire agli accordati , e benche queſti eſpreſſamente gli uietaſſero di accreſcere fortezze , e d' introdurre nouità negli occupati luoghi di ſua portione tuttauolta ſollecitamente lauoraua , e fortificaua Trino ; Preſo Moncaluo non toccante à lui , ſe lo trattenea nelle mani ; e , ſe inuaſa Ponteſtura , haueala conſignata , come non ſua , agli ſpagnuoli , preſentolla loro , quaſi con diſprezzo , e deriſione . Continuaua in tanto il medeſimo Gouernatore à combattere , ma infruttuoſamente , Caſale , per lo che , e per le diffidenze , e diſpareri uertenti accennati , parea , che ſi poteſſe inchinare dalla Spagna ad alcun compenſo , per riconciliare gl' animi , e che ſpecialmente Ceſare cominciaſſe ad arrenderſi tra poco all'inſiſtenza del Nuncio Apoſtolico , e dell' Ambaſciatore Venetiano , che non ceſſauano mai di affaticarſi , per addolcire la Maeſta ſua col Duca di Niuers . Ma , ò che foſſero finte le buone dimoſtrate diſpoſitioni , ò che i contrarij officij degli Spagnuoli preualeſſero di forza agli altri , s'vdì improuiſo à muouerſi l' eſercito Allemanno , ch' era nella Suecca de che hauea fatto temere ſempre di quella dimora , e ſue riſolutioni . Venne approſſimandoſi all'Heluetia , e tall'Italia , è ſi ſenti nel tempo iſteſſo ſpedito da Ceſare il Conte Giouanni di Naſaù in qualità di ſuo Commiſſario , per introdurſi ſouranamente in Mantoua ; prendere il poſſeſſo d'eſsa , e del Monferrato , e ridurui il Duca ſemplice penſionario , e priuato habitatore . Eſsendo gl' impeti , e gli ſdegni primi ordinariamente incauti. Niuers à , queſto auuiſo concitatamente traſportoſſi. Haueala dinanzi anche ſtuccicato, e punto il concorrente Prencipe di Guaſtala , col tagliare gli argini del

Eſercito Alemanno verſo Italia.

E Commiſſario di Ceſare per entrar' in Mantoua.

Pò

pò, e col dannificare grandemente il Mantouano. Tro- 1628.
uauansi allora sotto le sue Insegne ottomila Caualli, e cinquemila Fanti, onde con queste militie si lanciò furioso verso il Cremonese, per inuadere lo Stato di Milano, ò per soccorrere validamente Casale.

Duca di Niuers, vi ese, e và verso il Cremonese

Ma quando fù alla Campagna, presto si auuide che i tentatiui degl'Inferiori non sono, che attratiue di accelerati pericoli. Conuenne restituirsi più che frettoloso in Mantoua, quiui meglio sperando di poter resistere contra gli accidenti della combattata sua fortuna, e mandò à Venetia in Ambasciatore, Gio: Francesco Gonzaga, porgendo alla Republica feruentissime preghiere, accioche in quel stringentissimo anfratto fosse tosto à souuenirlo.

Ritornà do presto in dietro.

Da Ambasciatore sua alla Republica.

Certo, che qui commosse all'estremo gli animi de' Senatori l'angusta sua conditione; Ma il rispetto solito di non impegnarsi in aperta guerra, se prima non vi s'impegnaua la Francia; li contenne pur'hora dentro ai termini d'vna cautelata riserua. Gli lasciarono però correre dallo Stato vna tacita prouisione d'armi; e permissero, che vi entrasse quantità di grani, non guardando, che rimanesse in somme scarsezze il loro proprio dominio, per la penuria, che ne portaua in quell'anno la sterile stagione.

Che lo soccorre.

Giunse in tanto à Mantoua il Commissario, Conte di Nassaù, il quale confirmò con la viua voce quello appunto, che s'era già diuulgato dell' espeditione sua. Intimò al Duca per nome dell'Imperatore, che douesse rilasciare, e consegnare subito à lui la Cittadella di Mantoua; quella di Casale, e tutto il rimanente, che vi facesse vscire le sue militie, perche vi si introducesse in vece vno presidio, tutto di Alemanni, e in ogni caso, che pretendesse di far sentire qualche sua ragione gli fosse permesso di riccorrere, e rassignarsi al giudicio dell'alta potestà Cesarea. Procurò il Duca di andarsi alla meglio escusando, & ischermendo. Espose ragioni; mischiouui preghiere. Accompagnolle etiandio con l'humiltà di sottomettersi alla decisione della Maestà sua, e fino passò ad offerire di riceuere presidio Cesareo in ogn' altro luogo però, che in Mantoua, per far conoscere al Mondo le dipendenze sue dall'Imperio, & vna rispettosa obbedienza verso gli ordini Supremi della Maestà sua. Ma nessuna preghiera, ò dolcezza potè mitigare nel Commissario il rigore della già corsa intima-

Il Commissario Imperiale entra in Mantua

E'ltima tione fatta da lui al Duca.

A che risponde.

tio-

1628. tione. Niegò fino di concedergli, ogni più ristretto termine di proroga e con questo autoreuole sopraciglio, passato à Milano, replicogli, e protestogli, anche da quel luogo più volte, gli ordini, e le commissioni medesime risolute, alle quali continouò il Duca rispondere con le solite ragioni, e rassignationi prime.

Pareua oramai, che al decoro. & alla dignità tanto auanzata, ed impegnata di Cesare, troppo si conuertisse in dispreggio la contumacia disobbedienza di Niuers, e che non più potesse tardar à scoccae contro d' esso il fulmine del bando Imperiale. Sospendeuanlo ancora però le preghiere dell' Imperatrice moglie, e del Gran Duca di Toscana insieme, il quale dopo stato à Roma, in questa Città, doue la magnificenza publica haueala cospicuamente spesato, e trattato nel gran palagio della Casa Cornara in San Mauritio, trouauasi allora in Vienna Ma se le dilationi seruiuano per vna parte a conseruar il Duca nel suo possesso di Mantoua lo distruggeuano per l' altra nella sua impotenza vi e più maggiore à render sodisfatte delle dauute paghe le sue militie, per lo che giornalmente gli si andauano sbandando, e diminuendo. Continuaua per ciò a gittarsi all' aiuto, & al patrocinio della Republica. Imploraua denari, per non diffarsi maggiormente di Soldati, e di potere, e ricercolla precisamente di ciaquemila Fanti, e di cinquecento Caualli, per mantenersi dentro à Mantoua, e per soccorrere Casale contra il pertinace assedio del Cordoua. Sentiuasi in vero, il Senato più sempre à stringere dalla pietà, e dall'affetto; ma si come di militie non fù possibile, che ne anco questa volta lo suffragasse, poiche sarebbe incorso in quell' impegno, che per niuno riguardo gli conferiua, così nella parte del danaio, che si potea praticare senza offeruatione, e ed alteratione del deliberato, lo souuenne di ventimila ducati, e gli nè andò sporgendo di tempo in tempo degli altri. Monsignore d' Auò, che risiedeua Ambasciatore à Venetia per la Francia, non mancaua di sollecitar' anch' egli la Republica per celeri, e validi aiuti, e promette

Rilatione pregiudicia al Duca

Soccorse da Venetii di danaio.

ua,

ua, che subito liberatosi dalla Rocella il Rè, haurebbe 1628.
personalmente passati con immense forze i Monti; ma il Pontefice molto più conteneuasi guardingo, e lontano anche dagli indizij, non che dagl' impegni, studiando principalmente à due cose. Procuraua con ogni mezzo la pace, per la quale hauea fatta vn altra speditione alle Reggie Corti di Ministri straordinarij. e fortificaua il suo stato, principalmente Bologna, in che n' hebbe cosi gran premura, che meno guardò di construire vn Forte à Castel franco sopra il Confine di Modona, col suo nome proprio, di Vrbano, non ostante, che non poco se ne ingelosisse, e se ne' lamentasse quel Duca.

Il Pontefice circonspetto.

Fortifica Bologna

Vedutosi finalmente dalla Francia troppo auanzarsi in Mantoua, e nel Monferrato le urgenze di Niuers all'estremità, comminciò à pensar da vero di tosto suffragarlo. Permisegli l' ammassamento nel regno di dodecimila Fanti, e di duemila Caualli, liquali vi si raccolsero anco per cosi dire, in momenti, con denari ricauati dal poter colà dello stesso Duca, e che s' ingrossarono con altri del Maresciale di Crichì Gouernatore del Delfinato. Marchiarono tutte queste militie per passar i Monti, ma volendoui la concessione del passo dal Duca di Sauoia, ui fù occasione da dir, e da contender molto. Gli esibirono i Francesi da vn canto tutto quel più, che poterono esibirgli. il Gouernatore Cordoua, che ancor batteua ostinatamente Casale, gareggiaua pur dall' altro con tutte le offerte, e le preghiere, perche, non solo negasse il passo, ma perche apertamente vi si opponesse con l'armi.

Esercito Francese, e di Niuers, per passar i Monti.

Difficoltà di Sauoia nella concessione del passo.

Finalmente Emanuele, dopo alquanto dilettatosi di vedersi à piedi quasi supplici la Francia, e la Spagna, decise in fauore di questa. Era vnito per anco col Gouernatore, benche amendue viuessero con le gelosie vicendeuoli narrate. Già sprezzata, & abbandonata la Francia, di essa non potea fidarsi. Col Cardinal Richeliù passauano irreconciliabili le amarezze. Presidiati per tanto i luoghi; preparatosi molto bene all' armi, e riceuuti in aiuto dal Gouernatore quattro mila Fanti, niegò assolutamente a Francesi la richiesta, concessione. Parue al Rè Luigi molto strano questo risoluto termine e col costume del Potente, di farsi strada con la violenza, più che incontra difficoltà nei desiderij, fece, che il Marchese d'Vxel, Conduttore dell'esercito, s'incamminasse verso l'Italia per la

Alla sfrenegando.

Et auanzandosi l' esercito.

1628. via di Caſtel Delfino.

Fù preſto Emanuele ad auanzargliſi nella Valle di San Pietro incontro, ſpinte auanti il Prencipe Vittorio ſuo figliuolo, e queſti vrtò con tanta ferocia nelle prime file dell'eſercito Franceſe, che interamente lo sbaragliò; e lo ſconuolſe. Per tale auuenuto ſconcerto ſi atterrirono, e ſi trouarono in penuria d'ogni coſa cotanto i Franceſi, che à poco à poco tutti ſi diſſiparono, e ſi diſciolſero da loro ſteſſi.

Vien rotto.

Piacque infinitamente al Duca queſto ſuperato abbattimento; ed haurebbe parimente piaciuto al Gouernatore, ſe ogn'altri, che il Duca haueſſe hauuta la gloria di ottenerlo; tanto può l'emulatione far anco abborrire, ciò, che conferiſſe, conferendo all'emulo. Per ciò ſi accrebbero in lui con queſta aggiunta vittoria Sauoiarda le geloſie, & il rancore; e forſe molto più, che ſe gli ſteſſi Franceſi vinto haueſſero. Temè, che Emanuele ſi faceſſe gonfiamente ardito, e che hauendo già conſeguita la portioue intera nel Monferrato, a lui toccante, non poteſſe tener otioſe quell'armi, già sfoderate, e vincitrici; ma finiſſe di rompere gli argini al riſpetto; proſeguiſſe nel Monferrato a prender luoghi, e riteneſſe per ſe ſteſſo il tutto. Tanto moleſtamente penſouui, che tolſe quattromila Fanti dall'aſſedio di Caſale; consignolli al Conte Giouanni Serbellone; e lo ſpinſe a combattere la Città di Nizza. Eraui dentro in difeſa il Conte di Agramonte, Franceſe, che la ſoſtenne quindici continui giorni; e fino a che fù sforzato ai moltiplicati aſsalti di arrendersi. Non però potè nè anche interamente gioire il Gouernatore di queſta Impreſa. Lo ſmembramento, ch'egli fece dall'aſsedio di Caſale dei quattromila Soldati, cagionò, che diminuiti colà con la diminutione dell'eſercito gli impedimenti ſe ne valeſsero gli difenſori. Sortiron fuori, e v'introduſsero dentro tante biade; già mature ſopra la Campagna, che non furon poche per ſuffragarli, e rinuigorirli d'animo; ed entrouui ancora con l'iſteſsa facile occaſione, Monſignore di Guron Franceſe, che hauea già mandato Luigi in Italia, per aiuti, e per conſigli.

S'ingeloſiſce il Gouernatore di Milano di Emanuele.

E prende Nizza.

Soccorſi di viueri in Caſale.

Fra queſto tempo, che si maneggiauan l'armi, i Nuncij Pontificij, che andauano alle Corti, mandatiui da Papa Vrbano, propoſero, e trattarono, in paſſando

per

per gli Eserciti, ò sospensione; ed il medesimo anco fece il Gran Duca di Toscana, ritornando di Germania, e dalla Corte di Vienna; Ma sempre opposto si il Gouernatore alla gagliarda in vece di conchiudersi qualche bene, rinforzatosi di nuoue militie, superò Ponzone, Rossignani, e San Georgio, con gli altri posti situati sopra le Colline, riducendo Casale à strettissimi termini di vittuaglie. Conuenia però il suo Esercito partirne ancora, benche in aperta, e libera Campagna per la gran penuria di quell' anno per tutta l' Italia; Nè se ne risentiua il solo esercito; ma la istessa Città di Milano trouauasi cotanto estenuata, ed afflitta, che fino v'insorsero delle sollcuationi, e dei tumulti, e sariano cresciuti à gran pericoli, se non vi soprauueniuano dei grani della Sicilia opportunamente in suffragio.

1628. *Trattati di pace.* *oppo sti dal Gouernatore.* *Che angustia Casale*

Qualche altro termine di compositione hauea pure introdotto in Vienna, doue ancora tratteneuasi, il Vescouo di Mantoua.

Ma vn terreno, quando anche sia per sua natura fertile à produr del bene, se pessimo è il seme, che dentro se gli sparge, spinosamente germoglia.

Fù detto, che li Ministri Spagnuoli colà dimoranti, sempre inasprendo l'Imperatore, lo persuadessero finalmente à inuiar' à Mantoua il Dottor Fopis, Consigliero Aulico, per intimar' espressamente à Niuers, che nel termine d' vn mese douesse puntualmente obbedire agli ordini Cesarei, tante volte protestatigli dal Commissario Conte di Nassaù, altrimenti sarebbe passata quella Maestà ai più rigorosi risentimenti contra l' arditezza sua.

Nuoue intimationi à Niuers di Cesare.

Ad vn tale riceuuto precetto Imperiale non sapendo Niuers, che più risoluere, si gittò ad vn' vltimo nè più tentato ripiego. Mandò subito a Vienna lo stesso Duca di Rhetel suo figliuolo per rassignarsi in persona a Cesare, e per eshibirgli di rinuntiar', e depositar Casale, e 'l Monferrato nelle mani di vn terzo Prencipe, fino à ragione conosciuta, pur che si compiacesse di concedergli l' Inuestitura di Mantoua, e far, che il Gouernatore di Milano, e 'l Duca di Sauoia, eseguissero ancor' essi dei luoghi, già da loro occupati l' istesso. Ma nè anche questa speditione partorì alcun buon'-

Rhetel à Vienna. *Con offerte à Cesare.*

buon' effetto, ſe non in quanto, che Niuers maggior-
1628. mente dimoſtrò in tal guiſa il douuto ſuo riſpetto alla Maeſtà dell' Imperatore, e che potè in tanto differire ancora à dichiararſi ſopra l' inſiſtenza del Dottor Fopis. Prima fù riceuuto Rethel à Vienna nell' iſteſſa conditione di priuato, con cui già venne riceuuto, e vi ſi trattene il Veſcouo di Mantoua. Le riſpoſte dategli poſcia dalla Corte, ad altro non mirarono, che ad introdurre in Caſale gli Spagnuoli, e torre il Monferrato al Padre, onde ſi trouò coſtretto ben preſto à ritornarſene à Mantoua, ſenza conſeguire di vantaggio. Mancata queſta ſperanza à Niuers, andò pur'ancora ruminando qualche altro ripiego, con cui poteſſe ritardar le coſe fino à tanto, che giugneſſero in mentre gli ſoſpirati auuiſi di Francia della ſuperata Rocella, onde diſoccupateſi colà quell' armi, foſſero vna volta à ſolleuarlo da tanti languori, e perturbationi, già trouandoſi circondato in Mantoua, e fuori da' nemici; perduto il Monferrato; ridotto agli eſtremi Caſale; l' armi della Germania vicine, e neceſſitato da ſeueri Comandamenti Ceſarei à disfarſi di Duca, di Dominio, e di Poteſtà. Fù la ſua nuoua propoſitione, di non moſtrarſi alieno etiandio da qualche permuta, per conciliare inſieme la ſua ſuſſiſtenza col decoro, e con la ſodisfattione dell' Imperatore, ſopra che Monſignor Scappi, Miniſtro Apoſtolico, e diſpoſto al bene, raunò in Piacenza vn particolar congreſſo. Ma con la ſolita coſtelatione, miſeramente cadde ancor queſto.

Non riceuuto.

Altro partito dal Duca propoſto

E cadato

Non volle per neſſun modo acconſentirui il Cordoua, e ne cohoneſtò la negatiua, adducendo, di non poter diſcendere à partito alcuno, ſenza la ceſſione, ò volontaria, ò ſforzata di Caſale alla Maeſtà di Ceſare, oramai troppo impegnato, ſprezzato, e diſobedito. Solita finalmente la fortuna, dopo ridotti gli huomini ſopra gli orli vltimi del precipitio, di ſporger loro la mano, per far maggiormente vedere la ſua onnipotenza, parue appunto, che in quelle eſtreme neceſſità, così faceſſe con Niuers.

Cominciarono i Monferrini à non più temere gl' incommodi, ed i pericoli, ch' erano grandemente accreſciuti loro, per introdurre nell' aſſediato Caſale

ſoc-

Soccorsi, dopo occupatesi dagli Spagnuoli le Colline, e i Forti; onde in abbondanza ne portauano. Il Riuara, dentroui Gouernatore, difendeuasi con animo costante, e di quando in quando valorosamente sortiua sempre con vantaggio. Ma quello, che più importò, e che rallegrò oltremodo il Duca, fù l' auuiso bramatissimo peruenutogli del glorioso acquisto finalmente ottenuto dal Rè Christianissimo sopra la Rocella. I modi tenuti nella gran conquista, potè dirsi, che superassero gli ordini, e i limiti della natura; poiche, come già dicemmo, bisognò mortificare le tempeste del vasto Oceano; espugnare vna Fortezza, esperimentatasi, in tante, e in tante passate occasioni, sempre inespugnabile, e vincerla la Maestà sua in onta di tutte quell' altre infinite difficoltà, che si sono già toccate, quando fù risolto, ed intrapreso il marauiglioso attacco. L' ottenne la gran costanza, e intrepidezza del Rè Luigi; La pertinace, e braua condotta del Cardinale Richeliù, e degli altri Capitani seco; e vn valore, ch' estremo, & inflessibile vi concorse di quei grandi eserciti. A far sortire, si potè dire, vn' impossibile, fù anche necessario, che vi si aggiugnesse la forza del Cielo.

1628

Casale soccorso.

Sortiti vantaggiose.

La Rocella presa del Rè di Francia.

Vna nuoua grande Armata d' Inghilterra, mandata sotto il comando del Conte di Empis, patì ella ancora vn replicato infortunio di tempeste, e squarciamenti, per i quali fù parimente sforzata à ritornare indietro. E'otioso à scriuere quanto l' vniuersale contentezza dè Cattolici Francesi gareggiasse con quel gran trionfo. Piacque al Rè, dopo conseguito, di glorificarlo più, diroccando, e gittando à terra quell' alte muraglie, che tenendole fattosamente in piedi, e pretese la Maestà sua di dargli più grado, distruggendo con la Rocella, la memoria, che vi fosse mai stato vn' asilo simile di miscredenza, ed infedeltà, che conseruando gran Fortezza, eternar agli occhi del mondo l' altissima superata Impresa. Se però recise quella vittoria la continuatione di tante sanguinose riuolutioni e dissidij in quelle parti della Francia, ben' altresì con l' oscurità solita quagiù delle alte dispositioni, ed arcani superiori, quello Splendore, che parue apertosi alla redentione di Mantoua, e del Monferrato, si conuertì ben presto, in tenebre horribili, destinate ai più lugubri,

Armata Inglese consumata.

1628. e tremendi ſpettacoli, & auuenimenti, che di ſangue, di peſtilenza, e di fame poſſano ſcaturire da vn' atrociſſima guerra, e auuentarſi da vn' irato Cielo in vn lagrimoſo, e tragico ſupplicio della berſagliata Italia.

Il Fine Del Decimo Libro

DE' FATTI VENETI.

1628.

VOLVME TERZO

LIBRO VNDECIMO

ARGOMENTO.

Riſſolue il Rè di Francia di paſſar li monti, e Suo Ambaſciatore à Venetia. Aggradito dal Senato con eſibitioni. Il Duca di Sauoia, ed il Gouernator di Milano confuſi riccorrono in Spagna, ed in Germania per agiuti. Vien ſoccorſo dalla Republica il Duca di Sauoia. Geloſie del Gouernator di Milano. Lega trà Francia, Venetia, e Mantoua. Girolamo ſoranzo ambaſciatore al Rè di Francia. S' auuanza in Suſa per paſſar i ſuoi vffici con Luigi. Pace concluſa per mezo della Republica. Eſſercito Ceſareo nella Heluetia. Armamenti Veneti. Trenta galleoni Spagnuoli nel Mediterraneo. Tradimento ordito in Guaſtalà. Spinola diſpone aſſedio a Caſale. Richelìu viaggia per l'Italia. Pietro Querini Proueditore della Caualleria. Entra in Mantoua con ſoccorſi, e rompe molti Caualli Tedeſchi. Il Doge Cornaro Muore. Nicolò Contarini letto. Morte anche del Patriarcha Thiepolo. elettoui il Cardinal Fridérico Cornaro. Concione nel Senato in Contradittorio di aſſalire, ò no l'eſſercito Tedeſco.

CON la glorioſa vittoria del Rè Chriſtianiſſimo ſopra la Rocella, diſcioltaſi la Maeſtà ſua da quel graue impaccio, ſi trouò ſtrettamente legata dal debito, di non più tardar à ſoccorrere il Duca di Niuers nella mi-

nac-

nacciata Mantoua, nel combattuto Casale, e nella per-
1628 dita, oramai occorsa, poco meno, che di tutto il Monferrato. Ma si come chi è dentro al laberinto di gran trauagli, sortendogli di vscirui, crede piane, e facili tutte l'altre, vie cosi Luigi, dopo superata la Rocella, hauendo supposta vna delicata, & ageuole pianura le Alpi, principiò à conoscere molte differente dalle supositioni la pratica. Più scabrose, & aspre ancora gli le ponderauano con teneriſſimo affetto la Madre, e la Spoſa, reine, ambe affaticandosi à tutta possa, perche non esponesse la pretiosa vita alle rigidezze de' Monti; ai disaggi del freddo Cielo, di già inuernato, & all' armi de' nemici, già preparati à impedirgli, & à concontendergli disperatamente i passi.

Il Cardinale Richeliù all'incontro, ò fosse, perche già in cammino la sua gloria, abborriſſe per pericoli, e difficoltà di volontariamente arrestarlà, ò che qualche altro oggetto suo lo facesse bramare il Rè lontano da Parigi, consigliaua, e sollecitaua la Maestà sua à non sospenderſi da quelle vittorie, che, stando già sedute sopra vna ruota di fortuna felice andante, non haueuano bisogno di maggior spinta, per estenderſi da se stesse insigni, ed inuitte ancor' in Italia. Troppo apprezzaua, & aggradiua Luigi le prerogatiue singolari di valor, esperienza, e ingegno, che segnalatamente comprendea raccolte in Richeliù, per non dar' il primo luogo anco ai suoi stimatiſſimi consigli; e troppo fresche, e massicce erano le pruoue prestate da esso nella superata Rocella, per dubitarlo in ogn'altra occasione, ardua quanto si voglia, fallace, ed errante. Pose in non cale tutti gli altrui contrarij sentimenti; Appiglioſſi à quelli dell'accreditato Ministro, e deliberò di passar' i Monti; e di venir personalmente in Italia, nulla guardando disastri, e pericoli, e nulla più curando di apertamente rompere con gli Spagnuoli la guerra. Fatta la risolutione, stimò bene, di parteciparla à i Prencipi della Prouincia, per muouerli in vn solo, e poderoso corpo, seco ad accoppiarsi, e fù lo speditoui soggetto, il Signore della Salodie. Hauendo questi precisso incarico d' intraprendere per primo viaggio quello di Venetia, prestamente anche vi comparue, ed espose, la giá deliberata risolutione della Maestà sua, ricercò vnione, assistenza e braccio, e conchi

Risolue il Rè di Franca di passar i Monti

E suo Ambasciatore à Venetia

use

che non poteua fallire l'intrapresa, come cosa, ch'era stata eccitata tante volte da Veneti saggi consigli, per sollieuo degli oppressi, e dell' innocente libertà Italiana. 1628

Non v' hà bisogno di ventilarsi trà dubbie opinioni, e riflessi oscuri, se de abbracciarsi, ò non abbracciarsi ciò, che lungamente, ed ansiosamente procurato, viene volontariamente offerto. L' applauso fù questa volta la consulta del Gouerno. Si rispose all' Ambasciatore Francese con tutta la prontezza, e l' aggradimento; e se dianzi in tempo di minor bisogno, e di maggior speranza s' era conosciuto dal Senato vnico rimedio alle dubitate ruine del Duca di Mantoua l'armi, e i soccorsi della Christianissima Corona, hora tanto più si doueuano apprezzare, che oramai certi, ed imminenti stauano i disastri

Aggradito del Senato

Quello, che di positiuo, oltre all' officiosità delle lodi, e degl' encomi, si deliberò di fondamento, e di sostanza, fù di eshibire al Rè Luigi la terza portione di tutto quel corpo di militie, viueri, & apprestamenti, reputati necessarij alle concepute Imprese;

Eshibitioni.

Se ne communicò l' officio all' Ambasciatore in conformità, & egli riferì à Parigi in tutta diligenza; l' operatosi da lui, e lo riceuuto in risposta. Tali risolutioni, e concerti Francesi, e Veneti, colpirono viuamente il cuore di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, e del Cordoua, Gouernator di Milano, non solo sconuogliendo ad ambi gli stabiliti disegni di spogliar altrui di dominio, ma ponendo loro anco in forse la conseruation del proprio. Non mancò per tanto il Duca di seminar gelosie trà Luigi, e la Republica, per renderle trà se stessi diffidenti, e contaminar la loro già deliberata vnione. E'l Gouernatore, ridotto in angustie estreme, si risolse di rappresentarle in Ispagna, ed in Germania per celeri soccorsi. Hauea egli per più rispetti le sue maggiori speranze nell'Imperatore. Erano quell'armi assai più pronte, e vicine delle Spagnuole per comparir'in Italia. Trattauasi principalmente nell'emergenze di Mantoua della souranità dell'Imperio; e vi conspirauan poscia i continuati felici progressi degli eserciti della Maestà sua nell'occupare Città, e Fortezze, ed in vna nuoua grauissima rotta, c'hauea data al Rè di Danimarca nella Pomerania.

Il Duca di Sauoia, e'l Gouernator di Milano confusi

Il Gouernatore ricorrendo in Ispagna, e in Germania per aiuti

Frà queste terrestri contingenze, e disposti vicini incen-

1629. dij, occorse oltre il Mare, vn caso, che se ben lontano, e di niun momento alla massa essentiale de' correnti affari, trattandosi nondimeno di un' esercitata pietà da Capi, e legni Veneti, sarebbe inconueniente l'obliarla in tutto.

Trauagliando i Mari con l'viso loro solito gl'infesti Corsali, qui à Venetia si armarono due gran Vascelli, e si dierono alla cura di Gio: Paolo Gradenigo, perche, vnitosi con Antonio Cappello, direttore di due Galee, grosse, amendue scorressero, e teneßero libere da' tra-uagli, e latrocinij le Nauigationi ai Viandanti.

Gio: Paolo Gradenigo Capitano de' Vascelli E Antonio Cappello delle Galeazze.

Incontrossi, ch' entrati nel Porto di Alessandretta, ed iui trouati cinque Vascelli Francesi, veniſſero assaliti questi da cinque de' Pirati con le spiegate bandiere del Rè d' Inghilterra. Parue loro di conuenienza, e d' impegno lo intraprendere la difesa, e per effetto di carità in sollieuo degli oppressi, e per l'incarico, che preciso haueano d' inseguir', e distruggere simil gente trista. Lo fecero anco tanto brauamente, che strapazzarono, e rispinsero coloro fuori del Porto à viua forza; preseruarono i Francesi; obligarono i Turchi per la sostenuta franchigia al loro violato dominio; nè se ne aggrauò l'Inghilterra, poiche appresso alla bontà di quel Rè, odio, e non patrocinio conueniasi a quei barbari perturbatori.

Ammassamenti del Rè di Frãcia.

Applicaua trattanto Luigi in Francia à raccogliere un poderoso esercito, per incamminarsi con esso in Italia, conforme allo stabilito concerto; nè altro più ve lo trattenea, che le differenze con l'Inghilterra vertenti, dubbioso, che la lontananza sua porgesse inuito à quel Rè di prorompere in hostilità. Luigi Contarini, ch' era in quel tempo Ambasciatore in Londra, inferuoratamente vi s'interpose, e tanto disse, e tanto procurò, che gli riuscì di comporre in vna buona pace amendue quelle Corone, dopo il qual merito se ne andò à Parigi doue già era stato eletto ordinario Ambasciatore.

Luigi Contarini lo riconcilia cõ Inghilterra

E passa Ambasciatore in Francia.

Al Rè Luigi dunque, che trouauasi già preparato alla marchia cò un'esercito di trentamila Soldati, e con la più fiorita Nobiltà Francese, furono le aggiustate differenze con l'Inghilterra sprone maggiormente acuto. Trouauasi ridotto appunto in questo tempo il Duca di Niuers in estreme angustie, Era il Conte di Nassaù pas-

Angustie del Duca

sato

sato nuouamente à Mantoua, risoluto di non permettergli più tempo per non obbedire; e le minacce, che faceagli, veniano auualorate da vn' esercito potente Cesareo, già indirizzato verso l'Italia à gran passi. Mentre staua il Duca trà languori gli comparue d' improuiso Monsignor di Landel, mandatoui dal Rè Luigi, con l' auuiso de' suoi mouimenti, e del suo vicino soccorso; ma ciò già non gli fù bastante. 1629. *di Mantoua.* *E vn' Ambasciatore Francese à lui.*

Essendo sempre vnita l' impatienza col bisogno, egli patientar non puote di attendere in aiuto l' armi Francesi, ancor lontane, ed a tante incertezze, ed impedimenti soggette. Riccorse alla Republica spedendogli Ministro espresso, e pregolla oramai à dichiararsi con questi, e palesi soccorsi protettrice sua, mentre il Rè di Francia già calcaua i Monti, ed vn' Armata Nauale solcaua nell' istesso tempo il Mare, per sbarcar', e per introdur' in Casale, stretto per anco dal Cordoua, sufficienti aiuti.

Ma le stesse difficoltà, e lunghezze dell' Alpi, e dell' onde, che faceuano nell' attentione impatiente il Duca considerate etiandio dalla Republica, la persuaderono à credere, che fosse per anco immaturo il tempo per trarsi scopertamente fuori con l'esercito. Si era sempre, come si è predetto, conseruata da questo publico impegno lontana, fino che vedeaui effettiuamente entrate l' armi della Francia.

Se n' è escusò con la dolcezza, e con la ragione, ma per non lasciare il Duca priuo di ciò, con cui si poteua cautamente suffragarlo, allargò questa volta più del passato la mano, e gli rimise in vn groppo settantamila Ducati, perche potesse con essi sostenere le sue genti, e raccoglierne dell' altre ancora. Fece vn' altro passo inoltre, per non mancar' à tutto il conueniente. Scrisse all' Erizzo, Proueditore Generale, di adunare, e disporre in modo il corpo dell' esercito, con cui potesse in ogni euento prontamente accorrere ouunque lo ricercasse il bisogno; e l' Erizzo anche subito riceuuto l' ordine, eseguendolo, spinse nouemilla Fanti, e mille Caualli ai Confini; Il che anco porse tanta gelosia al Gouernatore di Milano, che sforzollo à togliere parte dell' esercito dall' assedio di Casale, & inuiarla per buona cura colà doue temè *Soccorso à Duca di denaro dalla Republica.* *Esercito Veneto ai Confini.* *Congelosia del Gouernator di Milano.*

1629. mè di eſsere aggredito.

Riceuette in tanto il Duca li ſettantamila Ducati ; ma creditrici , ed in reſto aſſai delle loro paghe le militie , aſſendenti le ſtipendiate à circa ottomila , penſò di prouederle con le prede à ſufficienza . Felle ſortire improuiſamente da Mantoua , ed auanzateſi dentro al Cremoneſe , attaccaronui la Terra di Caſal Maggiore . Era eſſa cuſtodita da ottocento Soldati paeſani , i quali all' inaſpettato aſſalto perdutiſi d' animo fuggendo , caricarono ſopra più barche le artiglierie , laſciando la Terra in abbandono , e li Mantouani ſi ſatollarono appieno di furti , e così molto bene prouueduti in Mantoua , & al Duca ſi reſtituirono .

Mantouani nel Cremoneſe.

Saccheggiano Caſal Maggiore.

Auuicinandoſi in tanto la venuta in Italia del Rè di Francia , ed egli accoſtandoſi nell' iſteſso tempo al trauaglio di conuenir procurarſene la ſtrada , e l' ingreſſo à forza di ſangue , e di ſtraggi , bramò di riſparmiarle , ed inſieme di aſſicurarſi da' pericoli . Precorſe con l' inſinuatione , e col negotio la ſua comparſa , e fece eshibire al Duca Emanuele fino à trenta mila Scudi ogn' anno per compenſo delle ſue ragioni , & acquiſti ſopra il Monferrato , e di nuouo ſeco accompagnarſi per combatter Genoua . Ma era troppo difficile preſso al Duca nel ben conoſcere il ſuo vantagio, di acuto ingegno ; il perſuaderlo , che laſciaſse il Monferrato per eshibiti contanti , e s'inuaghiſse di Genoua , già eſperimentata Impreſa vana , e mancatori ancora gli Franceſi del promeſso in attentarla . Scorgeua altrettanto lontani , ed incerti gli effetti di tali allettamenti , quanto comprendeua con la conceſſione del paſso , vicina , e certa la ſuffogatione del proprio dominio à diſcrettione dell' eſercito di Francia , e del Rè in perſona . L' intereſse , che quando è lo ſteſſo in chi lo tratta , non laſcia dubbio di doppie intentioni in alcuno de' contraenti , fece , che il Duca , in vece di preſtar le orecchie alla Francia , ſi riuolgeſſe al Gouernatore di Milano , à cui egualmente premea , che i Franceſi non s' introduceſſero in Italia , e riccercollo premuroſamente di aiuto , per potere con forze neruoſe riſolutamente opporuiſi . Viuendo il Cordoua altamente timido , e geloſo , che poteſſe adherire Emanuele alle ſodisfattioni del Rè Luigi , ed al-

Offerte del Rè di Francia al Duca di Sauoia.

Che le rifiuta.

E ſi gitta al Gouernator di Milano.

la

la concessione à lui del passo, più che volontieri gli corse incontro; lo compiacque ampiamente d'ogni cosa, e specialmente si contentò di escorporare dall'istesso assedio di Casale tre mila Fanti, e tosto mandarglili, stimando meglio in vn caso di tanta importanza, e strettezza leuarli di là, benche non ve ne restassero, che altri due mila soli da soldo, che torli dalle militie, già da lui spedite à Confini Veneti, e lasciar'in istato di abbandono, e disperatione Emanuele. 1629. *Che lo compiace in tutto.*

Arriuati gl'impegni, e le cose à tali termini, parue al Pontefice Vrbano, ch'elle potessero seruir'à lui di opportuno desimpegno, per riassumere la solita sua indifferenza, e porsi al coperto da tutte le minacciate tempeste. *Il Papa in differente.*

Volendo però esercitar'anche nell'istesso tempo la paternità del zelo, destinò Legato à latere suo Nipote, il Cardinale Antonio, per introdurre trattati di pace. Ma questi erano negotij lunghi, e incerti assai, ne' confaccenti co'bisogni, e con l'vrgenze, che premurosamente strigneuano. Vide il Senato, che non più era tempo per la propria cura sua di maggior'indugio. Compresse il medesimo il Rè di Francia, onde positiuamente si conchiuse vn'Alleanza trà la Maestà sua, la Republica, e'l Duca di Mantoua, non per offendere l'altrui, ma per difendere il proprio, la quale durar douesse per sei anni, e ne furono i Capitoli. *Manda il Nipote Legato à latere. Lega trà Francia, Venetia, e Mantoua.*

Scambieuole difesa trà i Confederati in ogni occasione di guerra, e trauaglio. Obligo al Rè di porre in Campagna ventimila Fanti, e mille Caualli; La Republica dodecimila de' primi, e mille ducento de' secondi; Il Duca cinquemila degli vni, e cinquecento degli altri; E in ogni euento, che per le altrui hostilità si douessero impugnar l'armi anche in offesa, si diuidessero gli acquisti à giusto ragguaglio delle militie sostenuteui da' Collegati. *E suoi Capitoli.*

Stabilitosi l'accordo, mandò il Senato al Rè Luigi verso l'Alpi Girolamo Soranzo, Caualiere, e Procuratore di San Marco, Ambasciatore straordinario, per complimentar'officiosamente seco, e per affrettarlo à comparire, doue tanto efficacemente chiamaualo il bisogno; e l'armi Venete anelantemente lo stauano attendendo. Trouò il Soranzo impedito da tutte le parti il suo viaggio, onde fù costretto à prendere con molto consumo *Girolamo Soranzo Ambasciatore al Rè di Francia.*

1629. di tempo vn lungo giro ; Premeua assai altresì al Senato , che tosto comparisce innanzi alla Maestà sua qualche publico Ministro , per non tardar di aggiugnerle, con la viua voce stimoli maggiori . Inuiouui per ciò per la via del Mare Girolamo Cauazza Segretario , Ilquale , benche vicino à Monaco venisse fermato prigione, nondimeno riconosciuto per Ministro Veneto , e subito restituito in libertà , tosto presentouuisi .

E Girolamo Cauazza Segretario.

Bramaua grandemente il Duca Emanuele , che non si auanzasse così presto l'esercito reale di quà da' Monti, nè ciò potendo conseguire con la forza , procurò farlo con l'ingegno , e con la fintione . Mandò alla Maestà sua per adormentarla il Prencipe Vittorio , suo figliuolo , con nuoue , e non più trattate propositioni . Ma , nè il Rè si lasciò deludere , nè gli lo permise Richeliù, direttore , e consigliere suo , e inimico accerimo di Emanuele . Calarono dunque i Francesi alla Villa dell'Orso , giacente subito di quà dall' Alpi con quel susurro , e spauento vniuersale , che douea portar seco la comparsa di vn Rè di Francia , e di vn tanto esercito . Il Duca però non hauea mancato di mandar' antecipatamente alla difesa di quel passo molte delle sue militie, cò tremila Fanti insieme già speditigli dal Cordoua , ed haueало in oltre fatto chiudere con più Ridotti , e con due Torri sopra due Colline , nel mezzo alle quali vi era la strada Maestra , che conducea dirittamente à Susa , bene custodita anch' essa . Nel giorno sei Marzo fece il Rè auanzarui l'esercito , conducendo la Vanguardia il Mareschiale di Crichì , ed egli in poca distanza con tutto il rimanente seguitandolo . Allora si lauorauano per anco da' Sauoiardi alcune baricate , e Forti i quali furiosamente assaliti , furono , dopo alcun contrasto con la morte , e con la fuga di molto numero di Capitani , e Soldati superati , e vinti . Alla prima notitia di questa gran ruina frettolosamente accorsero in souuegno con due scelti Reggimenti il Duca , ed il Prencipe Vittorio ; ma trouato l'eccidio già occorso , le militie dissipate , e in fuga , e occupato da' nemici il passo , conuennero tosto ritrarsi , e li vittoriosi Francesi , correndo à briglia sciolta , e senza impedimento , entrarono in Susa ; inuasero la Terra , e principiarono à combattere furiosamente il

Il Rè di quà dall' Alpi.

Passi impeditigli dal Duca di Sauoia.

Ed egli si auanza.

E li supera

Prendendo la Terra di Susa.

Ca-

Castello.

Costernosi al graue successo infinitamente il Duca, vedendo il suo Dominio in tal guisa, e in vn momento esposto alle inondationi rapide d' un potente esercito, e d' vn gran Rè sprezzato, e ricusato da lui poco dianzi in mala forma; e niente meno si empiè il Cordoua di vn' eccessiuo timore per le disgratie al suo stato di Milano parimente sopraſtanti. 1629.

Il Duca timorito.

Cangiò per tanto al Duca la costernatione il pensiero; & hauendo in questi casi gli accidenti forze di mutar' anche la medesima natura, si risolse di rimandar' à Luigi il figliuolo con assoluta potestà di trattar la pace, ed in qualunque modo conchiuderla. L'ira, che maggiormente li accende dentro al feruore della vendetta, mitigossi in ogni modo questa volta nel Rè, e nel Cardinale. Hebbero vn lucido bastante, anche nel mezzo della rabbia, e dello sdegno à ben discernere ciò, che in quello stato di cose poteua meglio loro, & à gl' interessi del Regno emergere. Compresero superati li due punti principali, per cui s' erano condotti personalmente in Italia, hauendo mortificata, ed auuilita la smoderata alterezza di Emanuele, e ridotte le cose in istato di liberar Casale dall' assedio, e 'l Monferrato dalle perdite.

Manda il figliuolo al Rè per pace.

Acconsentirono di prestar l'orecchio all' accordo; per lo che trouatisi à Susa il Cardinale, & il Prencipe Vittorio li conuocarono insieme, e stabilirono trà le più essentiali condittioni.

La conchiude.

Che salue, e riseruate le ragioni dell' Imperio, si restituisse in pristino il Monferrato. Che Trino rimunendo al Duca Emanuele con vn' assignatione di quindeci mila Scudi ogn' anno in compenso delle pretensioni sue. Ch' ei fosse obligato di ageuolar', e prestar' il commodo di alloggiamenti, e viueri ai Francesi nell' andar' à soccorrere Casale, e nel ritorno; per cautela di che, e per sicurezza di non più molestar' il Duca di Mantoua, consignar douesse la Cittadella di Susa al Rè Luigi. Che anco spontaneamente togliendosi il Gouernatore di Milano dall' assedio di Casale, fosse Nizza per vn Mese custodita dall' armi Cesaree per consignarsi poi al Duca di Mantoua. Che rimanessero prescritte agli Spagnuoli alcune settimane per sottoscriuere, e ratificare l'accordo, e finalmente, che Emanuele, in ogni caso di renitenza, ò difficoltà di accompagnarsi con la Francia à danni dello Stato di Milano.

E sue conditioni.

Cor-

1629. Corroborò il Rè, e corroborò il Duca con tutta prontezza l'accordo; Ma le nouità, che succedettero dapoi, dimostrarono, che non fossero simili all'apparenze le disposition degli animi. Amendue vi s'erano condotti per i loro pensieri già espressi, e per i quali amendue desiderarono di portar auanti per all'hora il tempo. Fù sforzato à farlo il Duca, per fermar nel rapido corso le furiose militie Francesi, e per la speranza, che ripassati, che hauessero i Monti, egli potesse conseruarsi ancora nell'occupato dominio; racquistar Susa, e rimanesse impedita agli Spagnuoli l'espugnatione di Casale. E la Maestà di Luigi, e Richeliù volentieri anch'essi vi concorsero, già che senza pericoli, senza spargimenti di sangue, e col solo rispetto del nome, haueano felicemente ottenuto il pieno de' loro desiderij; liberatisi dall'Italia, & agenolati à poter tosto ritornar con quell'armi in Francia contra gli Vgonotti; i quali, non ostante la perdita della Rocella, e l'altre graui sciagure loro succedute, colta l'opportunità della reale lontananza, faceuansi gagliardamente sentire.

Non fintamente stabilito da niuno.

Ma ciò, che si adattaua à profitto degli altrui fini, e interessi, non già concordauasi con que' passi, e impegni in cui la Republica, inalterabilmente osseruando le cose promesse, e patuite, s'era oramai, poteasi dire, irretrattabilmente auanzata.

Dopo battuti dal Rè Christianissimo i Sauoiardi, superati vittoriosamente i passi, e con gran terrore comparso in Italia, non hauea più hauuto il Senato ragione, ò rispetto, per astenersi da ogni mouimento. Hauea commesso all'Erizzo, General dell'Armi, che douesse senza interuallo maggiore congiugner le sue con le militie del Duca di Mantoua; in esecutione di che si eran'anche amendue portati concertatamente à Villa Franca, ed hauean trà loro discorso, e ventilato ciò, che più auuantaggiosamente poteuano intraprendere.

Ordini del Senato al General Erizzo di muouersi.

Fù la prima loro propositione di trasferirsi con tutte l'armi à combattere Casale, desiderosi di trarlo fuori d'assedio, e d'impaccio; Ma considerativi più contrarij vi si conuennero sforzatamente distorre. Voleanui cento miglia di cammino. Bisognaua marchiar per lo Stato di Milano, e bene spesso trouarui fiumi, e vr-

E suo abboccamento col Duca di Mantoua.

tar'

tar' in faccia di nemiche Città, e Fortezze. 1629.

Risolsero per ciò di lanciarsi più tosto nel Cremonese. Il che stabilito concertarono di far la massa, e di ritrouarsi in Ostiano ogn' vno con le sue militie.

L' Erizzo lasciò Candales nel Cremasco con buona portione per continuar à tener quiui gelosamente impegnati gli Spagnuoli; & egli, tolti seco ottomila cinquecento Fanti, e mille cinquecento Caualli si mosse conforme all' appuntato; il medesimo facendo il Duca con cinquemila cinquecento de' primi, e con mille ducento de' secondi, e disposti insieme gli ordini militari necessarij, si auuiarono solleciti verso il Cremonese. Vi si erano molto auanzati, quando capitò loro l'inaspettato, e grande auuiso del concordato di Susa, che infinitamente li rese attoniti, e smarriti, nè più seppero in quell' angusto stato di cose ciò, che risoluere. È vero, che il Duca potea sperar per l' accordate conditioni di preseruare Casale, e di ricuperar' in gran parte il Monferrato. Ma perche questo sicuramente seguisse, bisognaua, che l' esercito Francese continouasse à fermarsi in Italia; Che non vi s' introducesse il Cesareo; e che il Gouernatore di Milano si fosse compiaciuto di abbandonar per sempre Casale, e contentarsi di restrignere tutte le eminente sue ambitioni nella sola difesa, e saluezza di quel Ducato.

Marchiano insieme verso il Cremonese

Restando sopraprese dall'accordato di Susa in cammino.

Ma erano grandemente incerti, e dubbiosi questi più imaginarij, che sicuri auuenimenti. In vece, che i Francesi si trattenessero in Italia, anzi concorreano tutte le prenarrate ragioni, perche frettolosamente se ne andassero, Meno lusingar poteasi, che, mentre l'esercito imperiale era già in cammino, e per comparire di momenti all' espugnation di Mantoua benche fosse certo di ritrouarui il potentissimo di Francia col suo Rè alla fronte, hora dopo ritornato questi addietro, e ripassate l' Alpi, si mutasse quello per paura di proposito non più pensasse à venirui, e trascurasse, & abbandonasse quell' Impresa, che sopra tutte l' altre premeua infinitamente alla Maestà di Ferdinando. Per terza impossibilità; e chi poteua manco darsi à credere, che quando anche gli Spagnuoli si fossero ritirati dall' assedio di Casale parimente per timore dell' istesso esercito Francese vicino allo Stato di Milano, dopo esso al-

1629. lontanatosi non vi ritornassero sotto con forza, e tenacità maggiore, quanto l'armi Cesaree glie l'haurebbero formidabilmente prestati.

Finalmente per vltimo contrario; come con l'istessa ragione confidar poteasi, che partito d'Italia il Rè, e sciolto il Duca di Sauoia da quel solo freno, che lo hauea fermato nella gran Carriera de' suoi progressi, e speranze, egli non rimontasse à Cauallo, e che, ò nuouamente non occupasse il rilasciato, ò se non rilasciatolo ancora più rilasciare non lo volesse, in sprezzo, ed in onta di qualunque stabilito accordo? Tali erano le egitationi, tali le cure, che molto affliggeuano il General Erizzo, e'l Duca di Mantoua, quando, marchiando verso il Cremonese, capitò loro come s'è detto l'auuiso del già conuenuto accordo trà i Francesi, ed i Sauoiardi in Susa.

Grandi agitationi del Senato.

Ma con più graui sentimenti ancora hauea occasione il Senato di appassionarsene, concorrendo à trauagliarlo, oltre alli prenarrati riflessi, lo esserſi trasportato à dichiararsi, ed impegnarsi in aperta guerra con Cesare, e col Rè di Spagna contra la massima, sempre da lui dianzi sostenuta, di non farlo mai, se non entrataui prima etiandio la Francia, e se non accompagnandoli collegatamente insieme amendue gli Eserciti.

Non era però stato questo vn'incauto, e frettoloso inciampo della Republica; mentre condotta ve l'haueano molte ragioni. Vn Rè di Francia, già comparso in Italia con grande esercito; l'occupatione de' passi, da lui brauamente superata con gran percossa de' Sauoiardi, e le costanti promesse portate dal Signor d'Auò, qui à Venetia Ambasciatore, che la Maestà sua haurebbe certamente continuato nelle sue già principiate, e ben'incamminate intraprese. Ora douendo il Duca di Mantoua ratificare l'accordato, e premendo grandemente al Rè, che tosto lo facesse, spedigli vn Padre, Giuseppe Capuccino, per rappresentargli più al viuo i motiui, ed i vantaggi comuni, che ve lo haueano ragioneuolmente persuaso. Ma si come il Padre adempì perfettamente la parte sua, forse, che non sarebbe stato bastante à persuaderne il Duca se le dure necessità sue non lo hauessero costretto à riceuere ogni legge dalla Francia, e se non gli fosse stata gittata in aggiunta dal

Vn'Inuito del Rè al Duca per la ratificatione.

dal Padre medesimo vn' altra catena più dura ancora. Ricercollo à cedere il Monferrato al Rè Luigi, per liberarsi da tante molestie, e pericoli, offerendogli in compenso qualche altro Stato contiguo agli altri, che già in quel Regno quietamente possedea. 1629.

Questa grauissima richiesta facilitò, ò violentò nel Duca l' approuatione del seguito accordo, il tormento di vn mal maggiore facendo, che il minore nulla, ò poco risenti; e quanto alla richiesta del Monferrato, non essendo mai conferente di espressamente negare à Grandi, gli lo negò col silentio; nulla parlogline in risposta; Ma ben' altrettanto si diffuse in vn pienissimo ringratiamento per l' interessato patrocinio impartitogli dalla Maestà sua; e affine di abbondare maggiormente ancora d' ogni termine di stima, e di rispetto, spedille il Marchese Striggio, accioche le portasse con la viua voce le sue riconosciute grandi obligationi, e autorizzolo di ogni facoltà, perche solennemente ratificasse l' accordo. Parue anco poi, che i primi auuenuti successi secondassero quel bene, che vantaua il Rè di Francia di hauere con ciò communemente impartito. *Da lui acconsentita.*

Sloggiarono gli Spagnuoli da Casale, e ritiratisi à quartiere in Alessandria, lasciarono il sentiero libero, ed aperto, e per cui fuui spinta dentro, parte da' Francesi, e parte dal Duca di Mantoua, quantità di viueri, entrandoui insieme Monsignore di Thoira con buon numero di scelta gente; Altra pur Francese introducendosi in Aqui, & in Nizza, già hauendole abbandonate gli Spagnuoli; e la Republica, che altro non volea, che la sussistenza del Duca, pregata con efficacia da lui, perche soccorresse nuouamente di denaio le sue gran penurie, lo consolò prontamente in grossa summa. *Spagnuoli sloggiano da Casale.* *Che vien munita.* *E soccorso il Duca di denaio dalla Republica.*

Arriuò in tanto à Susa l' Ambasciatore Girolamo Soranzo; ma trouato già stabilito l'accordo, non fù più à tempo, per esercitar i talenti della sua virtù, nè per ponderar' à Luigi, & al Cardinale le contingenze, e le difficoltà, ch' erano per deriuarui, e che oramai haueua principiato il Duca Emanuele à sfoderare in vn Congresso di deputati Ministri. *L' Ambasciatore Soranzo à Susa.*

Dunque non più potendo rimediar l' Ambasciatore al succeduto, studiò di applicarui quella vntione, che,

se

1629. se non sana il dolore affatto, ve lo alleggerisse almeno. Procurò con ogni vehemente facondia, e con tutte le forti ragioni, che vi concorreano, di persuadere Luigi a non ripassar' per allora i Monti, ò fino almeno, che giugnea la ratificatione dell' accordo dalla Corte di Madrid considerogli.

Esuoi Offitij al Rè. *Gli effetti salutari, che sariano statuiti dalla permanenza sua in Italia. Gli pessimi, che partendo, vi sarebbono conseguitati. Che, si come, rimanendoui, haurebbe col timore sforzato tutti all' approuatione, & all' esecutione del patuito così allontanatosi sarianſi rincorati à riassumere gli spiriti torbidi, e bellicosi primi; Ad attacar di nuouo Casale; A inuader', à supeditar' ancora il Monferrato; ma più di tutto, à inuitar', e sollecitar l' Esercito Alemanno con affettati passi in Italia.*

Disse queste, disse molte altre cose il Soranzo. Raccordò l' inchiostro, non per anco asciuto della concordata Lega trà la Maestà sua, la Republica, e'l Duca di Mantoua; Gli stessi pericoli, & anco maggiori sopraſtanti; Gl' impegni, già fatti dell' armi Venete, sopra il certo fondamento della Lega istessa; sopra il passaggio di quà da' Monti, già succeduto della Maestà sua; sopra gli efficaci eccitamenti di continuo sporti alla Republica; perche auanzasse tosto in Campagna l' esercito a congiugnersi col Francese per vnitamente procedere.

Toccò con destrità, che la parola di Prencipe hauendo qualità in se stessa di destino, non era soggetta a mutationi di accidenti. Ma non fù possibile di persuadere Luigi contra la già deliberata sua risolutione. Continouò a credere di hauer supplito a bastanza alle occorrenze del Duca di Mantoua col conchiuso accordo, e col bene, che oramai da esso proceduto era; e quando anche haueſse potuto succedere qualche nouità, reputò la permanenza sua negli eserciti non bisognosa, già douendo rimanerui con forze sufficienti il Cardinale. Lasciouuelo anco, & egli ricalcati i Monti, passò in Linguadocca, per quiui estirpare fino all' vltima radice gli Vgonotti, che per anco si faceuano come s' è già detto, torbidamente sentire. Poco dopo però partita la Maestà sua, si vide a partire anco il Cardile, & a seguitarla. Se prima egli procurato hauea di persuaderla a passare l' Alpi di qua, perche lungi dalla

Che passa in Linguadocca.

Seguitato poi da Richelìu.

la Corte si trouasse egli l'vnico Ministro, e Consiglie- 1629.
re della volontà reale, sofferire non potè di vederla ritornata in Francia, ed ei fermato in Italia, lontano dalla gratia, e dalle glorie. Andossene dunque, e lasciò alla cura, & al comando in Susa Monsignore di Crichì, con cinquecento Caualli, e sei mila Fanti, numero ristretto, che per resistere à quegli auuenimenti, già dai concitati pensieri, e impegni de' Prencipi pur troppo minacciati. Subito restituitosi presso al Rè, non fù tarda ad arridergli la buona sorte.

Restando Crichì Comandante in Italia.

Furono fugati, e inseguiti generalmente i ribelli; e 'l Duca di Rhoan, fondamento principale della fattione, trouossi anch' egli necessitato ad aggiustarsi. La di lui moglie, stantiando allora in Venetia, fece capitare le sue preghiere al Senato, perche si fraponesse à persuadere il Rè alla pace col marito, e con gli adherenti. Ne abbracciò volentieri l'occasione i Padri, e finalmente sortì loro di conchiuderla con ogni auuantaggio della Maestà sua.

Abbattuti dal Rè de gli Vgonotti.

Epate col mezzo della Republica.

Che si demolissero tutte le Piazze, lequali seruito haueano per sì lungo tempo à quelle genti di ricetto, e nido. Che si rauuiuasse la religione Cattolica per tutto il Regno; e si restituissero le rendite agli Ecclesiastici.

Dopo, che tutte le Città sospette si rassignarono obbedienti al Rè Luigi; ed ei finalmente godè vn giorno di vedere consolidata nel suo Regno generalmente la quiete.

Ma in Italia non già procedeano di passo tale le attioni de' Prencipi. Erano tutti preparati à grauissime perturbattioni; nè più tardauano à verificarsi i mali, già preueduti, e cotanto ponderati della Republica al Rè, & al Cardinale, prima, che partissero d'Italia.

La congiuntura, che quando facile si rappresenta a qualche vantaggio hà la virtù di quell'acque, che fanno smarrir' ogni memoria del passato, operò in tal guisa nel Duca di Sauoia.

Subito vsciti d'Italia il Rè Luigi, e Richeliù, nulla più si raccordò dello stabilito in Susa; e se scordosselo egli, che lo hauea trattato, e conchiuso, tanto più lo fecero il Gouernatore di Milano, e gli Spa-

Alterationi nel Duca di Sauoia. E nel Gouernator di Milano.

1629. gnuoli, che interuenuti non eranui, e che altro non si raccordauano, se non la violente necessità, che haueali costretti a ritirarsi dall' assedio di Casale, à lasciarlo ben presidiare da Francesi, e da Mantouani, & essi a condursi in Alessandria.

Sollecitauano a tutta possa per tanto, che tosto compariße in Italia l' Imperial' esercito; nè Cesare manco essendoui inferuorato, si aggiustò col Rè di Danimarca, l' occupato dominio restituendogli, e riceuendo promessa in cambio dal Rè medesimo di non più pensar' alle cose dell' Impero, e di rinunciare ogni pretensione sua sopra i beni Ecclesiastici, e sopra i Vescouati. Questa cessione però, non già disciolse, ma intriccò più tosto maggiormente di trauagli Cesare. Volendo d' essa generalmente profittarsi; fece publicar' un' Editto di restitutione agli Heretici per lo che gli si concitarono in gran modo contro.

Cesare si aggiusta cõ Danimarca.

E suoi tra uagli.

Ma non inquietauano l' animo suo queste sole intestine turbolenze. Infinitamente agitaualo Gustauo, il Rè di Suetia, gran Guerriero, che infestaua crudelmente allora la Polonia, e che liberatosi da quella parte, pauentaua, che tosto gli si auuicinasse. Affine però di trattenerlo in quella lontananza, spinse in Peussia un' esercito di polso in soccorso de' Polacchi; Ma tal' hora accadendo, che gli stessi aiuti nè meno piacciano, quando vengono sporti con interesato oggetto, essi così poco li aggradirono, che per far ritornar' addietro l' esercito medesimo, conchiusero con Gustauo vna triegua di anni sei. Da quì nacque, c' hauendo egli da ciò scopetta la pessima intentione contro di se dell' Imperatore, concepinne un' alto sdegno. Lo irritarono maggiormente ancora gli Protestanti Prencipi accerimi nemici della Maestà sua, e della Casa, onde volendo formidabilmente attaccarla, fece speditione di soggetti in Olanda, in Inghilterra, & in Francia; Inuionne anche vno alla Republica, e al Duca di Mantoua, ma da questi niuna risposta fauoreuole riportò.

Specialmente pe'l Rè di Suetia.

Conueniua affliggersi grandemente Cesare anco per gli accidenti, che andauano seguendo agli Spagnuoli in Fiandra. Assediaua specialmente il Prencipe d' Oranges Bolduch, Fortezza nel Brabante di somma importan-

Et anco per gli accidenti nella Fiandra.

za,

za . Haueanui gli Spagnuoli fatto auanzare in soccorso vn poderoso esercito . Ve ne hauea mandati due Cesare medesimo . 1629.

Furono anche tutti accompagnati per qualche tempo da prosperi successi . Sorpresa finalmente gli Olandesi Vesel , Piazza sopra il Reno , gli sforzarono à ritirarsi indietro , e Bolduch in tanto si arrese all' Oranges .

Ma nè il Rè di Francia ; nè gli Protestanti d' Imperio ; nè le Prouincie vnite dell'Olanda , hebbero forza di sospendere , ò di ritrattare quel Destino , già deliberato nella volontà di Cesare alle miserie , & agl' incendij di questa infelice Prouincia Italiana . Fece dalla Sueccia muouere l' esercito , ed auuicinato agli Helueti , mandò loro à ricercare , non solo il passo , ma di hauer etiandio la cura , e la difesa con le proprie genti di tutti que' Posti . Sono le richieste de' Potenti intimationi , e così fù questa ancora di Cesare agli Helueti . Mentre , ch' essi in vna loro Dieta , conuocata in Bada , si consigliauano sopra le risposte , ecco ad auanzarsi , e discendere à Costanza l' Imperial' esercito ; il Conte Giouanni Merode à scagliarsi auanti nella Rhetia , con dieci mila Fanti , e con mille cinquecento Caualli à occuparui d' improuiso il Posto di Steich , e d' indi impetuosamente proseguendo , à espugnare Maianfelt , e Goria , facendo in questa l' Ambasciatore di Francia prigione . Seguiti questi publici Imperiali auanzamenti ; non più hebbero riguardo li due Ministri di Cesare , e del Rè Cattolico qui in Venetia à comparire nel Collegio , giustificandoli il primo , con la necessità , che haueua il suo Signore di sostenere in Italia le ragioni dell' Imperio , non pregiudicate , & il secondo escusando il Rè , se conuenia , per gli conformi interessi , che tenea con l' altro , esser seco vnito , e sporgerui la mano . Specioſamente vestiron' anche questo loro termine di confidenza , ricercando la Republica per loro terza Compagna , e confederata ; poiche , se bene sapeuano , ch' ella non potea adherirui , per non contrauuenire à se stessa , & al suo seruigio , ad ogni modo lo fecero per cohonestar ancora meglio gl' intrapresi loro mouimenti .

Esercito Cesareo nell' Helvetia.

E nella Rhetia.

Giustificationi de' Ministri.

Esibitioni alla Republica.

Non si affrontò il Senato à diritura alla richiesta ,

per

1629. per astenersi da vna aperta negatiua ; ma bastantemente però si fece intendere , esprimendo l' auuersione sua , sempre dimostrata , non verso i Prencipi , ma verso l' armi perturbatrici della quiete ; ed insistendo sopra la necessità , che tenea di preseruare dalle fiamme della guerra il suo proprio Stato ; e così anco si applicarono i Senatori à rinforzar' il potere con aggiunti ammassamenti di militie , e con abbondanti , e copiose prouisioni d' ogni cosa in cura , & in difesa della loro Patria , e delle Fortezze , e Città più esposte .

Armamenti Venti.

Già incorporatasi con la Republica Mantoua , e già questa toltasi da Cesare principalmente di mira , erano già fatte comuni , & eguali la premura , e la necessità di amendue .

Per ciò il Senato non più con semplice danaio , e di nascosto soccorse il Duca ; ma oltre hauergline dell' altro in somma importante rimesso , inuiogli alla scoperta Militie , Capi , Ingegneri , Munitioni , e Artiglierie ,

E soccorse in Mantoua .

Gli promise , che sarebbe stato sempre , e di tempo in tempo prontamente souuenuto dalla Republica , e per pegno , e per sicurezza maggiore , mandò à risiedergli appresso il Segretario Marc' Antonio Businello .

Marc' Antonio Businello Residente .

Con non minore ansietà ricorse il Senato al Rè di Francia ; e benche per la gran parte d' affetto , d' obligo , e d' interesse , che in tali , e tante riuolutioni tenea strettamente vincolata la Maestà sua , non vi si doueuano maggiori impulsi , ad ogni modo , non essendo nell' ardue occasioni mai superflui , fece , che l' Ambasciatore Giustiniani viuamente la sollecitasse à restituirsi à Susa , e di quà dall' Alpi , non meno per difender Mantoua , e l' Italia , che per vendicarsi di due grandi offese ; l' vna inferitagli dal Duca di Sauoia , continouando à porse in non cale l' esecutione del Capitolato in Susa ; l' altra , s' arresta , che con ignominia , e contra la ragione delle genti , hauea commesso in Coira l' esercito Alemanno dell' Ambasciatore suo .

Eccitamenti Venuti al Rè di Francia .

Poteua auuenir' anco , che à tante vehementi cagioni, ed impulsi si muouesse , e ripassasse i Monti il Rè Luigi chiamatoui dagli amici , necessitatoui da' nemici , e sopra il tutto costretto dalle preaccenate offese , ed insulti . Ma vn' vrgenza grande in quegli stessi tempi gli sopra-

prauenne, per cui gli parue di conuenir', in vece di Susa, andarsene dalla Linguadocca in Parigi, e di farsi seguitar' iui à poco dall' istesso Richeliù. Bolliuano altissimi disgusti trà la Reina Madre, e 'l fratello il Duca d' Orliens, tenendo ella, come prigioniera nel Dosco di Vincenna la Prencipessa Maria, nominata ancora, per impedire seco le nozze. Luigi ad oggetto di mitigar' Orliens in parte, mandò vn' ordine, che fosse lasciata la Prencipessa medesima in libertà, con espressa prohibitione però dell' accasamento senza la volontà della Madre. 1629. *Che passa in Parigi.* *Per ciuili dissensioni.*

Ma spesso auuiene, che per accordare insieme due contrarij, vie più si discordino. In vece di raddolcire, maggiormente esacerbò il ripiego amendue li contendenti.

Si aggrauarono egualmente, l' vna del rilasso della Prencipessa; l' altro della prohibitiua conditione aggiuntaui; onde ancorche fossero nel resto trà loro auuersi, si concordarono nell' odio, e nell' inuettiue contra il Cardinale, che ne pretesero l' vnico autore. Orliens allontanatosi dalla Corte, e trasferitosi appresso al Duca di Lorena, tramaua quiui concitamenti; e queste furono le cagioni, che distolsero, come già dicemmo, il Rè dagli affari dell' Italia, e che l' obligarono à restituirsi frettolosamente in Parigi.

Non mancò però di applicarui, benche lontano, la mente, e i riflessi, per procurarui rimedio. Mandò à Chrichì nel Piemonte il Signore di Razilier, con ordine, che douesse far' intendere al Duca Emanuele di non più differire à prestar il douuto adempimento allo stabilito accordo; e che d' indi condottosi à Mantoua, e consolato, ed incoragito il Duca, eccitasse da quel luogo la Republica a non rallentare l' opere; à non retrocedere da' passi, già zelantemente intrapresi; e sopra tutto, a impedire agli Alemanni gli accessi nella Valtellina. Dopo spedito il detto soggetto con tali incarichi, conobbe, che non giouano le semplici parole negli vrgenti casi. Vide anch' egli, e gli considerò etiandio l' Ambasciatore Soranzo, l' inalterabile ostinatione di Emanuele a non eseguir l' accordo; la diffi- *Spedizione in Italia di vn' espresso suo.*

1629. coltà, e potea dirsi, l'impossibiltà della Republica di occupare la Valtellina, dopo occupata dagli Alemanni la Rhetia; e quanto era necessario, in vece di officij, dar di mano ad effettiue, e celeri risolutioni.

Deliberò per tanto in vn pieno conuocato Consiglio, di leuare quattro mila Suizzeri, due portioni col suo denaio, & vna con quello di questa Patria, per cui anco lo stesso Ambasciatore Soranzo promise; affine che vnitisi quelli ad altri quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, parimente della Francia, douessero tutti militarmente condursi in vn corpo ad attaccar', e vincere a forza d' armi i passi nella Rhetia, già da' Tedeschi occupati. Rispetti varij tanto nondimeno ne ritardarono l' esecutione, che incrudelitosi il Verno, non fù più possibile.

E sua leuata di Suizzeri.

Impedita.

Vi ostarono le neui. Insorse la peste nella Rhetia. Negarono i Suizzeri di militar' alla scoperta contra gli eserciti dell' Imperatore. Si ridusse in somma la deliberata leua dei quattro mila ad vn poco, e ristretto numero, nè già più per trasferirsi a ricuperar' i passi nella Rhetia, ma per scarsa aggiunta ad vn' esercito, che deliberò finalmente il Rè di spignere con celerità in Italia.

Per ciò dunque, e per le difficoltà cresciutesi a Francesi, di più potersi condurre nel Mantouano, quando anche col detto esercito hauessero passato l'Alpi, discerneasi chiaro, che la difesa, e la preseruatione di Mantoua, veniua necessariamente a piombare tutta sopra le spalle di questa sola Republica. Già inuitato anche il Duca Emanuele, non meno da tali accidenti, e lentezze, che dall' armi Cesaree, all' Italia oramai vicine, faceuasi più sempre ardito a ricusar d' eseguir l' accordo.

Tutto il peso sopra la Republica.

Pretendea di hauerlo compitamente adempiuto con lo sloggiamento seguito già del Gouernatore di Milano dall' assedio di Casale; co' soccorsi copiosi, introdottoui allora da' Francesi, mediante lo transito, che hauea loro cortesemente permesso. Ricercaua con questi meriti, che non se gli douesse maggiormente ritardare la rilassation di Susa; nè ometteua di fortificar' intanto il suo Stato, e di affrettar con pressan-

ti

ti officij, e grandi offerte gli Tedeschi alla loro pre- 1629.
sta comparsa in Italia.

Non erano gli Spagnuoli poi meno difficili à ratificare l'accordo medesimo. Adducevano, che ad esso apertamente contrauueniua il già posto piede nel Monferrato dalla Francia; e per ciò vnitisi con Emanuele, mandarono essi vn' Inuiato, & il Duca, vn' Ambasciatore al Rè con eshibitione pari, che per la parte, che loro sperar poteuasi si sarebbe sollevata, e Mantoua, ed i Prencipi Confederati della Maestà sua da ogni gelosia, e trauaglio, pur che dal Piemonte, e dal Monferrato si fossero l'armi della Corona Christianissima allontanate. *Con offerte.*

Ma non erano queste offerte, che per adormentar', e per lusingar Luigi, ed essi intanto con la dilatione; con gli allestimenti, e con la comparsa dell' Esercito Alemanno, rendersi più forti. Ciò anche chiaramente manifestaua l' Imperatore; mentre il più, che hauea dimostrato di piaceuolezza, e di rispetto, era stata la rilassatione dell' Ambasciatore Francese, arrestato già dalle sue militie in Coira. Dichiarauasi nel resto sordo interamente ad ogni trattato di pace fino, che la Francia non si distoglieua dallo pretendere di hauer' ingerenza, ò autorità nella decisione del Ducato Mantouano, non ad altri legittimamente spettante, che alla souranità dell' Imperio; e benche il Papa non rallentasse gli officij mai, per indurlo ad acconsentir' al negotio, & alla pace, egli in vece di prestare alcuna dolce confidenza, studiaua più tosto nelle risposte di seminare vn' eccessiuo spauento in tutti. *Finte.* *Cesare parimente duro.*

Protestaua, che vn forte esercito di cinquantamila combattenti, sarebbe tosto comparso in Italia à faruisi la ragione con la Spada contra chi si sia; ed in effetto il Conte Rambaldo Collalto, che si trouaua da gran tempo al seruigio della Maestà sua, e che la fortuna, e 'l valore ve lo hauea stabilito in alto posto, douea col bastone generalitio presto capitarui.

Questi preparati grauissimi trauagli in terra nè anco furono soli alla Republica, conuenendo nell' istesso tempo applicarsi parimente alla difesa del Mare, e

del

1629. del Golfo . Trenta Galeoni Spagnuoli , ſoliti a valicar l' Oceano , ſi diuulgò , che foſſero penetrati nel Mediteraneo , affine di combatter l' Armata di Francia , credendola in pronto per condur' , e sbarcar in Italia militie , e prouiſioni , e correa in oltre qualche voce , che foſſero anche per riuolgerſi à ſcorrere , & ad infeſtare l' Adriatico . Volendo perciò il Senato rinforzar ad ogni buon fine l' Armata , che trouauaſi à Corfù , ordinò l' alleſtimento di venti Galee , dieci in Dalmatia , e dieci in Candia , con molti altri legni inferiori appreſſo .

Trenta Galeoni Spagnuoli nel Mediterraneo.

Armamento Nauale Veneto.

Ma ritornandoſi all' Italia , dou' erano poco lontane, e ſicure le fiamme , e gl' incendij , non vi fù diuertimento , che allentaſſe la Republica dai più poſſibili prouedimenti .

E terreſtre

Ordinò la raccolta di diecimila huomini del proprio Stato . Diſpensò patenti , per leuarne groſſo numero nella Proenza , e accioche ſe ne veniſſero per mare ſotto la condotta del Duca di Candales , del Caualiere la Valletta , e del Duca di Rohan , ch' era già capitato à Venetia , affine di tanto più rimuouere al Rè di Francia ogni geloſia di lui . Per meglio preſidiar' , & aſſicurar Mantoua , mandouui altri quattromila Fanti , e trecento Soldati Albaneſi inſieme per armar' vna Galeotta con altri legni in quel Lago , e ſpedì al Duca dell' altro danaio , per impeigarlo in altre aggiunte militie .

Soccorſo Mantoua.

In tanto la Corte di Madrid , non ben contenta del Cordoua , Gouernatore di Milano , hauea deſtinato à ſuccederui il Marcheſe Spinola ; e ſapendo , che il riſpetto , e la ſtima naſce dalla forza , partì abbondantemente proueduto di gente , e denari , e sbarcato à Genoua , ſi trasferì frettoloſamente à Milano .

Marcheſe Spinola Gouernator di Milano.

Entrouui egli con altrettante acclamationi di tutto quel Popolo , quante furono le villanie , e gli ſtrapazzi generali contra il Cordoua nell' vſcire da quella Città ; onde non fù marauiglia , che trà gli applauſi verſo l' vno , l' indignationi contra l' altro , e le genti , & il denaro giucato dallo Spinola , gli riuſciſſe di accreſcere , ſi potè dire , in poche hore conſiderabilmente l' eſercito .

Si

Si erano i Tedeschi trattenuti alquanto nelle Monta- 1629.
gne della Rhetia, battuti dalla peste, e trauagliati assai da' disagi, mentre il Cordoua, ò per suoi disgusti con que' Capitani, ò per qualche altro rispetto, non hauea mai voluto permettergli, che più auanti proseguissero. Ora succeduto il nuouo Gouernatore, e arriuato trà que' Monti il Conte Rambaldo Collalto con tutte le altre militie, che menaua seco, non tardò la mossa. Si partì dalla Rhetia; trapassò la Valtellina, e s'incamminò, per la via di Como, nello Stato di Milano, non hauendo potuto lo Spinola persuaderlo ad entrar nel Veneto per scaricare in esso i danni, e le ruine, che portano seco gli eserciti. Ascendea oramai l'Imperial Esercito ad vn contato numero di trentamila Fanti, e di cinquemila Caualli, quasi tutta braua, e veterana gente, la quale si distese per lungo tratto sopra gl'argini dell'Adda, e dell'Oglio. Di quà da questi fiumi, per i Veneti confini, scorreua, con gran brauura battendoli, Marco Giustiniani Proueditore nel distretto Bergamasco, seguitato dal Colonello Milander, e da quattromila huomini, per far sponda, e per tenere nel possibile al coperto que' Luoghi, e que' Sudditi, si come anco nulla trauagliati furono, poiche il Collalto, poco quiui fermatosi di alloggiamento, s'indirizzò il giorno dieci Ottobre con tutto l'esercito verso il Mantouano. Molto atterriuano tante, e tante armi, e per maggiormente atterrire ancora, entrouui di più vn'ordito tradimento trà il Prencipe di Guastalla, ed vn'officiale Francese, per consignar'allo Spinola quella Terra; se ben poi opportunamente venuto in luce, restò senza effetto. Questa attentata ribellione accreditò però molto vna voce, iui à poco diuulgatasi in Mantoua, che fosse quel Popolo, per solleuarsi contra il Duca istesso; e perche quando principiano i disastri, vuol' hauerui la sua gran parte anche la fortuna, fù il Duca di Mena, di lui figliuolo, arrestato dal Marchese Malaspina nel Piacentino, mentre se ne passaua à Casale; se ben poi l'industrioso giouine, potè, presto fuggendo, superare la disauuentura. Conspiraua dunque contra Niuers le trame; la forza, e la stranezza degli accidenti; e perche

El Tedesco.

General il Conte Rambaldo Collalto.

Entra nel Milanese.

Il suo numero.

S'incammina verso il Mantouano.

Tradimento ordito in Guastalla.

Suanito.

Con altri accidenti.

1629. lo combatteſſero anco le illuſioni, praticò il Gouernatore di Milano queſte ancora. Tentollo con efficaci, e dolci eshortationi à cedere di ſpontanea volontà qualunque ſua pretenſione ſopra il Ducato di Mantoua, promettendogli, che guadagnata in tal guiſa l'indulgenza, e la pietà di Ceſare, ſicuramente haurebbe conſeguito ciò, che gli ſarebbe con la forza ſtato impoſſibile à che riſpoſe il Duca col ſilentio, ch'è rimprouero della negatiua maggiore aſſai. Non più rimaſta per queſta via ſperanza al Gouernatore, ſi riſolſe in altra maniera di blandirlo. Il richieſe di vna ſoſpenſione d'armi, partito, che nè meno ſi potea riputar ſincero, troppo repugnando, che vn tanto eſercito Tedeſcho, già penetrato in Italia, ed incamminatoſi verſo Mantoua, ſi contentaſſe, ò di ſtarſene otioſo, ò di ritornar'indietro; e che voleſſe il medeſimo Gouernatore marcire in Milano le già ſue raccolte militie.

Esibitioni al Duca del Gouernator di Milano.

Non ricenute.

Non parue tuttauolta al Duca di laſciar cadere, come la prima, queſta ſeconda propoſitione come portatrice in apparenza di negotio, e pace. Gli riſpoſe, ma cautelatamente però. Che già trouandoſi ricouerato ſotto il patrocinio della Francia, non potea far paſſo, nè riſolutione alcuna ſenza il conſiglio, e'l beneplacito di quella Maeſtà, nè guari andò, che il Collalto, *Generale dell'Eſercito*, dichiarandoſi di non *hauere facoltà da Ceſare di trattare, nè di acconſentire à veruna ſoſpenſione d'armi*, ſcoprì chiaro l'artificio del Gouernatore. Rimeſſaſi dunque nell'armi appunto ogni deciſione; la Republica oramai dal deſtino, e dall'intereſſe sforzata à sfoderarle, per conſeruare, con Mantoua, ſe ſteſſa, commiſe all'Erizzo, ſuo Generale, che ſi auuanzaſse colà, doue haueſse conoſciuto di maggior vantaggio, per ben reggerſi à miſura delle riſolutioni, e de' mouimenti Alemanni.

Prima però di obbedire all'ordine, ſtimò l'Erizzo, con la ſua molta prudenza di abboccarſi, e di conſigliar col Duca: il che adempiuto, ſi moſſe con tutto il corpo dell'eſercito, aſcendente trà Fanti, e Caualli ad vn numero di diciottomila, & andò à prendere l'alloggiamento nella Terra di Valezzo, ſi-

Eſercito Veneto à Valezzo.

to

to da lui scelto, per poter soccorrere facilmente Mantouè, e per ben guardar Verona, e Peschiera dagli insulti de' nemici. Il Collalto all' incontro procedette auanti, & all' vso chi può ogni cosa, richiesta la consegna della Terra d' Ostiano al Prencipe di Bozolo, e fattala, senza attenderne la risposta, nello stesso tempo occupare, construì sù l' Oglio frettolosamente vn Ponte, e lasciatiui per guardia mille cinquecento Fanti, d' indi se ne andò à Cremona; doue si trattenne per qualche spatio, impedito à muouersi da poca indispositione, che lo sopraggiunse, e da pioggie, che in quella stagione Autunnale caderono copiosamente dal Cielo. Con altretanta fretta, e con spauentosi eccidij risarcì poi quel poco ritardato tempo. Entrò furiosamente nel Mantouano, e quiui tutte le Terre, che gli si presentarono dinnanzi, furono sorprese, e barbaramente trattate. Cigognera, e Volongo patirono prime i rigori di quel flagello. Viadana, di qualche importanza, conuenne presto arrendersi alla forza delle Artiglierie, col Castello insieme.

1629.

El Tedesco à Cremona.

Entra poi nel Mantouano.

Prendendo più Terre.

In Isola, e in Piadene anch' esse occupate, si fermarono quindici Compagnie di pianta; E Canetto, luogo, per la sua debolezza, nulla capace per resistere contra vn tanto Esercito, ed in cui si trouaua, militando per il Duca, Angelo Corraro, Patritio Veneto, allora bandito, si vuotò di Soldati, e di habitanti, per non essere miseramente tagliati à pezzi, lasciando a nemici le muraglie in libertà. Fermaua la sua maggior confidenza il Duca in vn pensiero di far tagliare gli Argini del Pò, perche in quelle generali inondationi vi rimanessero i nemici ineuitabilmente sommersi. Ma quei colpi, che vanno perferire la radice, sono d' ordinario soggetti più degli altri à riuscir fallaci. Ne appoggiò l' incarico à Balduino dal Monte, ch' era il Capitano delle Barche dell' Oglio, e del Pò, e costui, ò troppo frettoloso, mancò interamente all' opera.

Tentatiua del Duca.

Gli Alemanni dunque arbitri assoluti, e feroci sopra le Campagne, e sopra i Luoghi, andauano crudelmente ogni cosa soggettando al ferro, al fuoco, ed alla loro fiera barbarie.

Oltre

1629. Oltre alle Terre ſopradette occuparono Pontemolino, ed Oſtia; e occorrea ſouente, che da tante eſteſe, e voraci fiamme ne volaſſe qualche ſcintilla, anche ſoprà queſti Stati Veneti; ſpenta però valoroſamente ſempre da' Cappelletti à Cauallo, e dalle genti del paeſe, che accorreanui pronte.

Altre Terre occupate da' Tedeſchi.

Rimaſſe per anco vn' altro ripiego, ſe non per impedire, per diferire almeno l' attacco formale di Mantoua; onde poteſſe il vicino Inuerno combattere in tanto co' ſuoi rigori meglio, che con l'armi, l'eſercito formidabile Alemanno.

V' era vn Luogo detto, il Serraglio, circondato da Paludi, e non molto lontano da Mantoua. Prima conſiglioſſi di ſoſtenerlo; ma poi conſideratoſi dal Duca di troppo largo, e ſpatioſo giro, riſolſe abbandonarlo, più apprezzando la conſeruatione della gente, che vi ſi ſarebbe ineuitabilmente perduta, che il bene della conſiderata poca dilatione.

Scorrendo perciò l'inimico Eſercito libero, e ſenza impedimento in ogni luogo, rimaſe eſpoſta la Città di Mantoua, per primo, e più rileuato ſegno à quegl' impeti. D' intorno la circonda vn Lago, ſuggeritoui dal Mincio, fiume che ſcaturiſce dall' altro Lago famoſo di Garda, e che fendendo per mezzo il diſtretto di Verona, e paſſando per la Fortezza di Peſchiera, e ſcorrendo per lo Mantouano, vaſſi alla fine à ſcaricare in Pò. Lo ſtagno di queſte acque, con molte Paludi d' intorno, ſi diſtende, per lunghezza, circa venti miglia, e per più di due mila paſſi in molti ſiti per larghezza ſi dilata. Quiui nel mezzo giace Mantoua, infaſciata da muraglie antiche, di giro poco meno di cinque miglia; ma dal Duca, con grande induſtria, ed ingegno, in forma allora moderna, e perfetta ridotte.

Deſcrittione di Mantoua.

Communicaſi con la Terra ferma per alcuni Ponti di Pietra, e di Legno. Due, trà gli altri, di maggior lunghezza, doue più ſi allarga la Città dal Continente; vno andando à trouar il Borgo di San Georgio, poco difenſibile, ed à cui il Caſtello ſi congiugne; l' altro il Porto, forte per ſe ſteſſo, e perche haueualo parimente il Duca coſtruito

to

to in forma di vna ſalda Cittadella . Trè altri Ponti ; Pradella , Puſterla , e Thè , vi erano di minor tramite per la diſtanza minore , vſcendo da trè altre Porte , e ſeruendo anco di paſſaggio à qualche luogo di delitia in mezzo piantatoui . Trouauanſi allora di preſidio in Mantoua , ſettemila Fanti , e più Compagnie di Caualli ; militie pagate dalla Republica , poiche vi hauea ſpedito altri mille Fanti , oltre i quattromila , ed i cinquecento Caualli , già mandatiui . 1629. *E ſuo preſidio.*

Vi erano più Capitani , ed Ingegnieri di ſommo intendimento ; Appreſtamenti , e munitioni da viuere , e da guerra in copia ; onde trà le naturali Fortezze ; gl' ingegnoſi ſforzi dell' arte ; il preſidio numeroſo , ed agguerrito , e le altre tante prouiſioni , pareua , che promettеſſero lo Stato , e la diſpoſition delle coſe , e degli huomini , reſiſtente Mantoua contra i più pertinaci aſſedij , ed i più terribili aſſalti . I colpi delle Artiglierie inimiche non poteuano , per la molta lontananza validamente colpire nè diroccare notabilmente le muraglie . Meno era , per gli impedimenti medeſimi del Lago , facile lo auuicinaruiſi ; e ſe pure qualche diſaſtroſo euento potea dubitarſi , non pauentauaſi al di fuori dalle mani de' nemici : ma più toſto dentro dall' interno dell' animo de' Sudditi , non ſicuro il Duca , che , per torſi da' trauagli , e da pericoli , non inclinaſſero à coprirſi , & à ſaluarſi ſotto il temuto Imperial dominio.

Hauea mandato già l' Erizzo in Mantoua Giouanni Martinengo , ch' era nel Campo Sopraintendente dell' Artiglieria non meno per migliorare quelle fortificationi più ancora , ſe ve ne foſſe ſtato il biſogno , che inſieme riſoluere , come il Duca doueaſi reggere nella difeſa de' Poſti , per lo Territorio ſparſi ; ed haueano deliberato , che il Duca medeſimo ſpigneſſe delle ſue genti in Gouernolo , e che da quelle della Republica ſi preſidiaſſe Caſtel Giuſtrè , e Goito ; ſito queſto , che vicino al Mincio , e nel mezzo trà Peſchierra , e Mantoua , poteua molto ſeruire à facilitare i ſoccorſi . Ma non andato in Gouernolo il rinforzo à tempo , e nulla difeſo dalle genti Man- *Entra Giouanni Martinengo.* *E ſuoi conſigli col Duca.*

1629. touane, che vi eran dentro, subito se ne impossessarono i Tedeschi, e fecero lo stesso anco di Gazuolo, non hauendo potuto difenderlo alcune poche militie Venete, che lo custodiuano per la debolezza del Luogo, e per l'impeto furioso de' nemici.

Tedeschi prendono Gouernolo.

Nell' istesso tempo, che ardeuano gl' Imperiali il Mantouano, e si accostauano à Mantoua, anche lo Spinola, corrispondendosi con loro, fece entrare quattromila Fanti, e cinquecento Caualli nel Monferrato, e con l' altra portione dell' Esercito andò disponendo l' assedio à Casale, dentro à cui trouauasi per anco il Thorias, e tremila, e cinquecento Soldati seco di presidio.

Spinola dispone l'assedio à Casale.

A tali, e tante calamità ridotte le cose di Mantoua, del Monferrato, e si poteua dire, d' Italia, se per innanzi hauea sempre insistito la Republica presso alla Francia, perche oramai accorresse, doue tanto trouauasi impegnata con la parola, la giustitia, e la pietà, fello in questa strignente angustia, che non permettea più momenti di ritardo. Vi si persuase alla fine quel Reale Gabinetto. Terminò, che si auanzasse tosto in Italia Richelù in persona, e che per togliere ogn' ombra di riuolutioni ciuili in Francia, si rendesse contento il Duca d' Orliens con qualche specioso General comando. Così partì da Parigi il Cardinale, autoreuole ben sì, e potente; ma infinitamente oppresso, non solo per douer dal Rè allontanarsi, che obbedire ad vn comando, segretamente impostogli dalla Reina Madre, di non isfoderar contra la Spagna alla scoperta l'armi. Auuicinossi, e si distese in tanto d' intorno à Mantoua in vna ben ordinata circuitione l' inuitto Esercito, non interamente contento però delle sferzate, che riceuea dalla rigida stagione, dalle graui ingiurie dell' aria, dalle penurie della fame, e dalla fiera pestilenza, che accrescreua à gran numero le mortalità, e che sforzaua i Soldati fuggendo à sottrarsene.

Richelù in viaggo per Italia.

Tedeschi sotto Mantoua.

Tali disconci, e diminutioni, non però scemauano agli Alemanni la forza in tutto; Nulla sospendeuano l' assedio, nè rallentauano: anzi affrettauano le diligenze, e le risolutioni.

Galasso & Aldringher Capi.

I due Colonelli, Galasso, e l' Aldringher sostene-

uano

uano il General Comando, in vece del Conte Ramhaldo Collalto, ricaduto di nuouo nell' incommodo di alcuna picciola indispositione. E furono gli loro primi pensieri indirizzati al Borgo di San Georgio, supposto il più facile, per la debolezza sua da occuparsi. 1629. *In vece del Collalto in disposto.*

Innanti però di farne l' acquisto con l' esperimento dell' armi, procurarono di conseguirlo col negotio. Pretesero dar' ad intendere, che vn' Esercito di trentamila persone, fosse per trattare con piaceuole amoreuolezza. Entrò in Mantoua il Prencipe di Bozolo, e con tutta l' efficacia, e l' arte tentò di persuadere il Duca, e rilasciare volontariamente il Borgo, e con quest' atto di rispetto verso Cesare, aprirsi la strada ad alcun maneggio, trattanto sorpendendosi vicendeuolmente l' armi.

A tale richiesta inferuoratamente si oppose il Colonnel Durante, ch' era in Mantoua stipendiato Veneto. Addusse in contrario tutto ciò, che viuamente ricalcitraua alla natura, e all' interesse di donare à nemici il suo, per attendere, che negotiando lo ridonassero. Si eshibì à difendere lui stesso per qualche tempo con le sue militie il Borgo, e consigliò di arrischiare in tanto, che, soprafatto, ed afflitto l' esercito Alemanno da maggiori angustie, in vece lui di alloggiare nel richiesto posto del Borgo di San Georgio, sforzato fosse a douer sloggiar dall' assedio. Ma il Duca molto confuso, e costernato d' animo, non più alla voce, ma alla vista degli auuicinati nemici; come colui, che per la speranza di scansare vn mal presente, nulla cura, e pensa al peggior venturo, si lasciò con poca auuedutezza, e con troppa fede condur' ad acconsentire al richiesto. Consignò à Capitani Imperiali volontariamente il Borgo; ma consignatolo appena si accorse pentito, quanto si deua credere à nemici, e meno à nemici con l' armi alla mano. Essi non più pensarono à sospenderle; anzi continouando nelle principiate insidie, gli fecero vna seconda dimanda, di poter' entrare nella Cittadella di Mantoua, e di hauere loro la custodia d' vna Porta. E troppo mortale vn recidiuo inganno, per cre-

Il Duca gli rilascia volontariamente il Borgo.

Qui si scopre ingannato.

1629. credergli . Già dal primo à ſuo gran coſto auuerti-
to il Duca , riſpoſe queſta volta armandoſi , e
munendo maggiormente i Luoghi , per difenderli ſi-
no all' vltima goccia del ſuo ſangue . Allora il Bor-
go , già capitato nelle mani de' Tedeſchi , in vece
di ſeruir di pace , e di ſicurezza à Mantoua le di-
uenne contro vn' alta , e feroce batteria . Ripian-
tarono coloro nei più eminenti ſiti molti pezzi , per
Batterie de' Tedeſchi. colpir' , e impadronirſi del Forte di Cereſo , e fer-
mato il piede sù l' Iſola del Thè , per approſſi-
marſi maggiormente alla Città . Soſtenendoſi valoro-
ſamente in ogni modo quei di dentro , ſi riuolſſero
i nemici di nuouo alla fraude . Richieſero al Duca
vna triegua di poche hore , & egli benche documen-
tato di freſco , queſta volta prontamente loro la con-
cedette . In queſto picciolo interuallo poteron' eſſi eſca-
Prendono il Cereſo. uar' vna ſotterranea ſtrada ; penetrar copertamente
per eſſa al Cereſo ; fugar' in quell' impenſato aſſalto
i difenſori , e occupar' il Forte . Fù però queſta vna
felicità , che troppo malamente nata , fini anche toſto .
E vi ſono ſubito ſcacciati. Sortì il Durante allo ſtrepito , e ſi lanciò agli occu-
patori così ardito intorno , che potè ſcacciarli dal
poſto medeſimo con non poca ſtrage .

Le batterie trattanto piantate nel Borgo , ſpalleg-
giando per il Ponte l' auanzamento de' nemici , lo ha-
ueano di già preſo più della metà , e progrediuano
più auanti ancora , ſe non veniuui corragioſamente
riſpinti . Balzò vn gran numero de' noſtri fuori , e
così ferocemente gl' incontrarono , che battutili , e
Riſpinti anco in dietro dal Ponte del Borgo. rinuerſatili alla peggio , ne vccideron molti ; fugaro-
no gli altri , e s' impadronirono di tutte l' armi ,
ritrouate ſopra il Ponte diſperſe , ed in abbandono . Co-
sì auuenendo agli Alemanni di eſſere nei combattimenti
vinti , e negli artificij vincitori , ritornarono à giucar
la carta dell' inganno . Le Artigliarie , che dalla Citta-
della del Porto terribilmente fulminauano , non permet-
teuan loro lo proſeguire maggiormente auanti . Inuenta-
rono di ſpedir in Mantoua vn Trombetta , ò vn meſ-
ſo , e i noſtri da lungi ſcopertolo , e diuenuti ſubito
Altro loro inganno. curioſi di ciò , che arrecar poteſſe ; ſoſpenderono tra
quell' attentione gli ſpari . Baſtò queſto commodo a' ne-
mici .

Al-

Alzarono del terreno in fretta, e vi si auuicinarono coperti, e salui dalle Artigliarie, ridendo, e beffandosi anche questa volta della troppo ritrouata credulità. Continuaua nondimeno à risentir l' inimico esercito le stragi della guerra; l'influenze pessime dell' aria; le battiture della peste, e le penurie della fame per la sterilità dell' anno vniuersale, e per le condotte, che gli veniuano dal campo Veneto, pur' esistente in Valezzo incessantemente opposte, ed interdette. Era finalmente egli ridotto à tanta estremità d' angustie, che si poteua dire più di Mantoua stessa duramente, ed affamatamente assediato per lo che li Capitani oramai pensauano di ritornarsi. Ma in questi medesimi procinti fù improuisamente à soccorrerli di grano in abbondanza, non la Germania, la Spagna, ò la Sauoia; ne sortirono le condotte, e le prouisioni dallo Stato della Chiesa per via d' vn partito apparentemente priuato, e mercantile, ma che conchiusosi in Ferrara, si suppose ragioneuolmente prouenuto, e fomentato da mano regnante autoreuole, con giusta occasione al Senato di grauissime indolenze. 1629.

Angustie dell' esercito.

Souuenuto da Ferrara.

Abbondaua d' ogni cosa Mantoua per i continui aiuti confluitiui dal Veneto. Nondimeno il lungo tempo, i giornalie consumi, e gl' incerti euenti, non mai à bastanza assicurando da soprauuenienti bisogni, il General' Erizzo con saggia preuidenza vi mandò in rinforzo altri mille Fanti, e quantità di militari prouisioni, sotto la scorta di Pietro Quirini, Prouedidore della Caualleria Croata, & Albanese, e del Colonnello Milander, col seguito di molte Squadre.

Pietro Quirini Prouedidore della Caualleria.

Questi nell' andarui, adempierono interamente fino al Lago la parte loro, ma non già succedette così, per auanzarsi, e per entrar' in Mantoua.

Non vi trouarono le Barche, che douean' esser pronte al loro riceuimento, e condotta, onde per allora ritiratisi, e meglio stabilitiui gli concerti, e 'l tempo, poscia felicemente vi s' introdussero con vniuersal contento. Ma ne meno questa fù la sola Impresa, e 'l solo merito del Quirini, & del Milander.

Entra in Mantoua con soccorsi.

Mentre viaggauano di ritorno verso il Campo, in-

1629 contrarono casualmente settecento Caualli Tedeschi, carichi di rubbate prede, e valentemente vrtatili, gli sconuolsero, e gli sforzarono à darsi precipitosamente alla fuga, & à lasciar addietro vergognosamente i furti. Ora osseruando i nemici, che l'introdotto soccorso in Mantoua era stato trà l'altre cose molto ageuolato, e fomentato dal Posto di Goito, l'Andringher, e 'l Galasso risolsero di esperimentare di occuparlo. Lo assalirono con tremila Fanti, e con mille ducento Caualli; ma da quei di dentro gagliardamente ributtati, si appianarono la strada poi col Cannone, da cui poste à terra le muraglie per larghi spatij, il Gouernatore, ch'era Mantouano, volle arrendersi, benche le militie oltramarine della Republica molto si affaticassero, perche non così vilmente cedesse, e per lo che il Duca gli ne fece in Mantoua publicamente pagare il fio. La perdita d'vna cosa apprezzata assai, accresce il prezzo all'altre, che rimangono.

E rompe molti Caualli Tedeschi.

I quali prendono Goito.

Perduto Goito, che prestaua grand'adito, e facilità ai souuenimenti di Mantoua, applicò grandemente l'Erizzo al sostenimento di Castel Giuffrè. Fece dentro penetrarui il Colonnello la Lorga Francese con molta gente, oltre à quella, che già vi si trouaua di presidio, e così trà l'introdotto rinforzo, e l'auanzata horrida stagione, sottrasse per all'hora da' minacciati pericoli quel Posto. Bramosi però i nemici co' soliti artificii di espugnarlo, già, che ciò vedeano reso assai difficile con la forza, indussero Gio: Giacomo Pancirolo, Nuntio Apostolico, à farsene mezzano, insinuando al Duca di rilasciare spontaneamente ancor questo, pure al solito per acquistare con la sommissione la gratia dell'Imperatore. Ma essendo le stesse le persone, e gl'interessi, non poteua il Duca sperare effetti, ed esempi dissomiglianti.

Venuto soccorso in Castel Giuffrè.

In vece di lasciarsi rapire, attese ad allontanarsi dal seno di quando in quando con valorose sortite l'insidie; e in vna specialmente, che tentò di notte, e nel più profondo del sonno, s'impadronì della Vergiliana; vccise vna gran parte del presidio, e l'altra datasi alla fuga, miseramente si affogò nell'

acque,

acque . Così continuando col tempo , e con le fattioni i consumi , non già l' Erizzo Generale stancaua l' occhio , continuamente auueduto , e attento à introdurre nuoue prouisioni in Mantoua . Altri cinquecento Soldati , carichi di poluere , e miccia , consignò alla condotta di Bartolomeo Soardo , Nobile di Bergomo , il qual' anco intrepidamente vi entrò , con la sponda fino à Goito di più Compagnie di Caualleria . 1623.

Altro soccorso in Mantoua.

Ridotte le cose à questi difficilissimi termini per gli Alemanni , fù giucata vn' altra carta presso al Duca , pur per guadagnarlo ancora ad vna poca sospensione d' armi . Fuui scelto questa volta Giulio Mazzarino , che tratteneuasi à canto del Nuntio Pancirolo , e che fece in tale difficile occasione pronosticare i grandi effetti , che deriuare douenano dalla lucidezza del suo spirito , destinato à influire marauiglie in Francia , ed altroue .

Disse , e fece tanto , che superò il Duca à sospendere le sortite per dieci giorni , e fù l' oggetto , perche gli Alemanni , già desiderosi di torsi fuori , e di allargarsi vn poco dai patimenti , e dagl' impegni di quelle profonde , e disastrose vie , potessero farlo senza disturbo , e pericolo di essere da quei di dentro assaliti . E così anco per appunto auuenne poiche poterono ritirare in tanto vn poco addietro l' esercito non solo ; ma lo fecero insieme delle artiglierie , che premeuano più loro , quanto n' era maggiore la difficoltà .

Assenti il Duca ad vna poca sospensione d'armi.

In tanto i Tedeschi ritirandosi alquanto da Mantoua.

Da questa poca sospensione d' armi , e ritirata da Mantoua degli Alemanni , procurò subito il Duca Emanuele di Sauoia , che già staua attento ad ogni nouità , di ritrar vantaggio . Ne fece volare l' auuiso à Richelù ; e fù il suo mistero , che facendogli credere con ciò ceduto il bisogno della sua venuta in Italia , facilmente retrocedesse , ò si ratteneſſe almeno sopra il passo ; ma il Cardinale , niente meno di lui auuertito , e sagace , non ne fece caso , e continuò la sua marchia . Gli Tedeschi in tanto , benche allontanatisi vn poco da Mantoua , continuauano à tenerla , anche in quella distanza , quanto più poteano , tenacemente assediata . Fermatisi

Mà tenaci do sempre l'assedio.

1630. tisi in Correggio, in Nuuolara, & in altri Luoghi d' intorno, tutte occupauano le ſtrade, e generalmente diſertauano il paeſe; nè altri conſeruaua illeſo il ſuo, che il ſolo Duca di Modena, non meno col danaio, che contribuiua à Capitani, che per fauore del Conte General Collalto, il quale ritrouauaſi per anco indiſpoſto in Reggio, e faceuagli portar riſpetto.

Spirati, che furono li dieci pattuiti giorni di ſoſpenſione, volle il Duca di Mantoua riſarcirſi di quel tempo infruttuoſamente ſcorſo. Importaua molto à ſuoi gran biſogni la perdita, che gli era accorſa di Curtartone, Montanara, e Marmirolo, ſeruendo queſti Luoghi in mano de' Tedeſchi à troncare, & impedire la corriſpondenza di Mantoua con l' eſercito Veneto à Valezzo. Racquiſtò i due primi. Lo ſteſſo fece à furia di Cannonate del terzo, e'l Prencipe Luigi d' Eſte, ſeguitato da due mila Fanti, e mille Caualli della Republica, malmenò vno gran ſtuolo de' nemici, vſciti da Goito, per introdurui dentro ſoccorſo.

Il Duca ricupera più luoghi.

I Veneti ſagliano dei Tedeſchi.

Trauagliata, ed anguſtiata di tal modo antoua, trauagliò ancora Venetia la morte, che ſuccedette nel fine dell' anno del ſuo Prencipe, Giouanni Cornaro, amatiſſimo per le ſue rare, ed inſigni qualità, che lo haueuano innalzato al maggior merito, ed aggiugneuano ſplendore alle naturali della chiarezza del ſangue. Fù il ſuo cadauere ſepolto nella Chieſa de' Padri Tolentini, e venneui eletto Nicolò Contarini in ſucceſſore, conſumato da gran tempo nel politico Gouerno, e bene ſpeſſo con raddoppiati peſi d' importanti Cariche, e di graui impiegni.

Il Doge Cornaro muore

Nicolò Contarini elatto.

Più incontri accaderono in queſto tempo per agitare con Roma vn poco. L' vno fù pe'l Veſcouato di Padoua à cui haueua deſtinato la Beatitudine Sua Federigo Cornaro, Cardinal', e figliuolo dell' iſteſſo defonto Doge. Pareua, che le leggi impediſſero la conceſſione del poſſeſſo, ma rimaſe preſto conciliato il tutto con la morte, che auuenne di Giouanni Thiepolo Patriarca di Venetia, al quale il Senato eleſſe il Cardinal medeſimo, e inueſtì il Pontefice nel Veſcouato Marc' Antonio Cornaro ſuo fratello Primocirio

Morte d'Giouanni Patriarca Thiepolo. Elettoui il Cardinal Federigo Cornaro.

di S.

di san Marco. L' altro più trauaglioso accadette per i diritti, e le ragioni contaminate nel Golfo alla Republica. Fermarono queste Galèe alcuni Legni di Ragusi, che si compiacevano di passeggiarlo, e di portare le loro merci in Ancona, senza la contributione dei douuti Datii. Mostrò la Santità sua di risentirsene; nè rimase aggiustato il negotio, se non quando trasferitosi à Venetia un' Ambasciatore di Ragusi à supplicarne per gratia la rilassatione, si contentò il Senato di gratificarlo, con l' esborso però del danaio, che si richiedeua à pregiudicati datij. Conuenne la Republica continuar anche in questo tempo le lamentationi sue presso al Papa, per quei partiti mercantili di formento, che già si differo, sumministrati da Ferrara all' esercito Tedesco, e che più mai continuauano à confluirui in abbondanza. Fece, che Angelo Contarini Caualiere, Ambasciatore allora in Roma, altamente seco si aggrauasse, così del detto cibo trasportato da vna Città della Chiesa à vn nemico esercito, affine che seruisse di alimento à tante stragi, come perche ciò veniua à ripugnare à quegli officij di paterno zelo, con cui la Santità sua hauea sempre sollecitate la Francia, e la Republica ad impegnarsi per l' vniuersale libertà nella sussistenza di Mantoua. E veramente non solo amaramente ne lagrimaua l' Italia pe'l proprio eccidio suo; ma contorceuasi tutta l' Europa à tanti incendij di guerra, e di peste, che andauano crudelmente più sempre serpendo nel Mantouano, nel Milanese, & estendendosi più ancora. Proseguendo in tal guisa dunque le sciagure, e l' armi, continuaua la Republica à soccorrere con le più possibili prouisioni, e Mantoua, & il Duca istesso nelle familiari, e domestiche occorrenze sue. Ciò non ostante, pretendendosi angustiato quanto più soccorso, risolse improvisamente di abbandonare Curtartone, e Montanara, per non occupar, e diuidere in tanti luoghi le sue forze e voleua far' il medesimo di Marmirolo, è Castiglione, se la Republica non suppliua presto alle sue mancanze, e non faceua entrarui delle sue militie per rinforzo.

1629.

Differenza per ciò col Papa, e sospita.

Angelo Contarini Ambasciatore à Roma.

Peste che si estende.

Il Duca abbandona Curtatone, e Montanara.

Comparue in tanto à Venetia il Mareschiale d' Etrè in Ambasciatore straordinario del Rè di Francia, e do-

e la Republica soccorre Marmirolo, e Castiglion.

1629. ueano essere i suoi officij per nome della Maestà sua, di affrettare, & animare la Republica à muouersi, & auanzarsi horamai col pieno dell'armi dentro allo Stato di Milano, mentre le Francesi poderose già vi si incamminauano à gran passi anch'elle.

Maresciallo d'Etrè à Venetia.

Prima però, che si presentasse nel Colleggio, non bastando à Luigi per la viua premura, che ne tenea la sola persona, e la sola Ambascieria di Etrè, ancorche qualificata, spediui subito dietro anche il Signore di Sabran, ilquale comparso, & vnitisi amendue con Auò, ch' era l' Ambasciator' ordinario della Corona, si portarono tutti tre in vdienza, e con ampio, ed eloquente officio afficurarono vicinissimo l' ingresso in Italia del Cardinale per accompagnarsi con queste armi, e per auanzarsi di passo, d' interesse, e di Zelo eguale.

Perche entrino l' Armi sue nel Milanese.

Se per soccorrere Mantoua nell' estreme sue necessità hauea conuenuto la Republica trarsi finalmente, fuori delle sue prime intentioni, e sforzamente impegnarui si prima di vedere gli effetti delle promesse della Francia, non già trouauasi cosi necessitata a portar l' armi nel Milanese, allora che l' esercito Tedesco nel Mantouano obligauala a non discostarsi dal proprio dominio, tanto intersecatoui, esposto, e souente pizzicato.

Far per nessun modo ciò potea, se non effettiuamente entratoui il Francese, cosa tanto più difficile da supporsi, quanto già sapevasi la deliberata volontà della corte di Parigi, di non rompere apertamente la guerra con la Spagna, come anco espressamente hauea la Madre Reina comandato al Cardinale. Le rispose dunque, che diede agli Ambasciatori di Francia il Senato, non furono di negatiua all' instanza, ma di una giustificata dilatione, fino che quell' armi, penetrate nello stato di Milano, necessitassero le Tedesche à torsi dall' ostinato assedio di Mantoua, per soccorrere gli Spagnuoli inuasi, ed allontanate in tal guisa da queste vicinanze prestassero il modo anche all' esercito, della Republica di allontanarsi, e di entrare iui ancora a cogliere nel mezzo i nemici, occupar loro lo stato di Milano, sollevar Mantoua, e restituire la sua sospirata liberta all' Italia.

Risposte del Senato generalit.

Mar-

Marchiaua trattanto il Cardinale, nè poteua dirſi, per gli eſpreſſi accenati impegni, ſe non con incatenato oggetto; ſi come anche le ſoſpensioni, e i ritardi, che andò di paſſo in paſſo fraponendo, parue, che maggiormente ne ſeruiſsero di abbondante pruoua. 1629

Giunto in Ambrun, preſentò egli ſteſſo propoſitione di pace al Nuntio Apoſtolico, preſente l' Ambaſciatore Soranzo; richiedendo, che doueſſero i Tedeſchi torſi dall' Italia; Reſtituire gli occupati Luoghi, Conceder Ceſare l' inueſtitura di Mantoua al Duca, e rimettere la Rhetia nella ſua primiera libertà. *Ritardi di richeliù per l' Italia.*

Sarebbe ſtato deſiderabile, che a tali conditioni haueſſero gli Auſtriaci volentieri acconſentito; Ma ſi come per la Rhetia negauano i loro Miniſtri di hauer poteri da maneggiarne il negotio, coſi non già ſi eſprimeuano per richiedere in corriſpondenza da' Franceſi la rimotione dell' armi loro da Caſale, e dal Monferato.

Seguitaua per tanto il Cardinale il ſuo cammino; ma ſempre di paſſo in paſſo con difficoltà Rcercò al Duca due coſe, non tanto facili, ne leggiere.

Che gli concedeſse lo tranſito. Che gli ſoccorreſſe l'eſercito di viueri, e che ſeco uniſſe l'armi, e gli intereſſi. Ricambiaualo il Duca con altretanto dure, & aſpre richieſte. Voleua, che preciſamente ſi pattuiſſe d' intraprendere l' armi nuouamente contra Genoua, che entratoli lo Stato di Miſano, non ſi poteſſe finir la guerra, ſe non intieramente, e da tutte le parti occupato, e che ſi doueſſe perſcriuere per coſi dire, fino il numero delle pedate, che douea fare l' eſercito Franceſe per lo Sauoiardo, con la quantità de' viueri, che foſſe ſtato tenuto egli a ſumminiſtargli. *e ſue difficoltà con Sauoia*

A nuna di queſte dimande condeſcendea Richeliù. Abboriua l' Impreſa di Genoua tanto per non impegnarui l' armi della Francia, che per l' animo ſuo non ben diſpoſto verſo Emanuele. Per lo ſtato di Milano poi, meno potea concertare ſeco ciò, ch' eſpreſsamente contraueniua al tenore delle commiſſioni ſue. Aſseriua dunque, per cautamente ſottraruiſi, di venir in Italia, non affin di guerra, ma

di

1629. di pace ; e quanto à Genoua , di non potere infrangere ſenza veruna occaſione l' amicitia , che tenea con quella Republica la Chriſtianiſſima Corona .

Si accrebbero poi trà loro maggiormente ancora le diſcrepanze per altre geloſie , che andarono inſorgendo , e ſpecialmente , per la Fortezza d' Auigliana poco diſtante da Suſa , e ben fortificata dal Duca . Oſſeruauala il Cardinale di oſtacolo , e di ſpino accuito al ſuo paſſagio ; e benche introdottoui qualche negotiato accordaſſe il Duca di ſmantelarui le nuoue erreteui fortificationi , e ſi obligaſſe di contribuire i viueri all' eſercito , pur ancora vi fù occaſione di maggior diſguſto. Non ſolo egli conſeruò Auigliana fortificata ma vi si conduſse dentro in perſona con numero considerabile di genti , coletitiamente raccolte ; e ſortitiui poi , ſeguitando , e tracciando di paſso in paſso ſopra il fiume Dora l' eſercito Franceſe , quasi in atto di attaccarlo ſempre , che ve ne foſse ſtato il biſogno . Se durano fatica i blandimenti à mitigare l'auuerſione degli animi , pensisi quanto più efacerbarono il Cardinale queſti nuovi diſpregi , e ſtrappazzi di Emanuele . Se ne auuide il Duca , e per raddolcirlo , ſtudiò tutte l' arti . Andò fino à trouarlo in perſona à Cataletto doue per le predette inſecutioni , e per gli ſcarsi viueri , hauea conuenuto Richeliù far alto . Mà trà due che ſcambieuolmente s' odino , facili eſsendo nei loro colloquij le lamentationi , e che prorompano dalle lamentationi in diſguſti , facile anco fù che il Duca , e'l Cardinale più che mai adirati ſi ſeparaſsero . A tali precipitati termini ridotte le coſe bramò l' Ambaſciatore Soranzo , per i biſogni ſtrigenti della ſua Patria , e di Mantoua , che si riconciliaſsero , in qualche modo gli animi ; e che ſcioltosi l' eſercito Franceſe dagl' inuilupi del Piemonte auanzaſse un giorno dou' era tanto neceſsario , è desiderato . Andò à Turino à trouar il Duca , ſtimolatoui anco del Cardinele medesimo , con facoltà di eshibirgli ſeimila Fanti , e quattrocento Caualli , per vincerlo da vero alla conceſſion del paſso , e a confederarsi :

E diſguſti

Il Duca và à trouarlo.

E ſeparaſi con diſguſto ancor maggiore.

L' Ambaſciator Soranzo à Turino.

Ma grande attentato , che fece trà quei giorni l' iſteſso Richeliù fini di eſtirpar tutte le ſperanze . Tentò l' arreſto del Duca , e del Prencipe Vittorio ſuo figli-

figliuolo, mentre fermauansi in vn loro delitioso Palagio a Ricoli, chetamente spedendoui vna notte molte Compagne di caualleria. 1629.

Hebbero nondimeno fortuna amendue mediante vna ricceuuta opportuna notitia, di poter'à tempo inuolaruisi, e ricouerarsi salui in Turino. Ma ragioneuolmente persuadendosi, che vn'insidiatore che scopre, difficilmente si acqueta: dubitarono di non essere sicuri meno colà dentro, e per ciò vi si premunirono con tutta la forza del loro potere, e dell' acquistata esperienza nelle lunghe, e trauaglioſe guerre. Temeuano de' nemici fuori; & havendo già prouate le macchinationi, ne temeuano anche in Turino.

Che fugge in Turino.

I suoi timori.

Andombraronsi di ciascheduno. Nettarono la Città di tutti gli Francesi, che à sorte, ò in altra maniera v' eran capitati: ed entrati in sospetto fino dell' Ambasciator Soranzo, lui ancora licentiarono, e seco insieme Francesco Cornaro, che quiui si tratteneua Ordinario, e che con quella occasione passò à Madrid, doue nell' istesso carattere già era stato eletto per andarui.

Per i quali licentiarono Soranzo, e Ambasciator Francesco Cornaro che passa in Spagna.

Ora il Cardinale osseruando in Turino il Duca ripieno di gelosia, e di spauento, comprese, che per ogni poco c'haueſſe finto di voler colà portarsi ad attaccarlo, costrigneualo à spogliar d' armi tutti gli altri luoghi, per quiui meglio fortificarsi mostrò d' incamminarsi verso quella parte, è poscia inaspettatamentre fece riuolgere Monsignore di Crichi con seimila Fanti, e mille Caualli contra Pinarolo, il giorno dietro andandovi anche egli con tutto l' esercito. Fortezza questa, che per la sua rileuata pianta sopra gli vltimi confini di quà dall' Alpi, hà il prezzo, e 'l nome di chiaue per aprir l' ingresso da quella parte in Italia trouandosi assalita d' improuiso, e in tempo, che per lo minacciato Turino, dodici miglia da lei distante, s' era disarmata, non potè che per vn solo giorno resistere, e nel secondo, si arrese, prima la Città, & iui a poco il Castello. Al Cardinale, riuscito questo colpo, per i suoi grauissimi pensieri di alta conseguenza, volle conservar al Duca il danno della perdita; il ben dell' acquisto grande alla Corona, & a se medesimo la gloria. Commise, che senza indugio si fortificasse appieno, ed' industrioso, e lattante scor-

Richeſtà sotto Pinarolo.

Che gli si arrende.

1629. rendo per tutto, gli si andarono humiliando d' vna in vna tutte le Terre di quei vicini Contorni.

Con altre Terre.

Altamente stordito, ed oppresso il Duca, ben' in quest' hora si auuide, quanto al più debole, e nociua la gara dell' ambitione col potente; e quanto cercando di addobbarsi degli altrui vestiti, resta spogliato alla fine de' proprij. Tali auuenimenti felici alla Francia, se non incoraggirono il Governatore di Milano, gli suggerirono almeno due non leggieri confidenze; l' vna fù, che già impegnatesi l' armi di Francia nel Piemonte, fino che quivi tratteneuansi, egli, ed il suo stato Milanese si conservaua libero, e coperto; l' altre, che trouandosi ridotto Emanuele in quelle grandi angustie imerso, fosse costretto a precipitarsi nelle braccia degli Spagnoli per implorare da loro soccorso, ed essi contentandolo, continuar a tenere lontani da se medesimi i pericoli, e i nemici.

Timori del Duca Emanuele.

Ma il Duca, tra dure sirti ridotto, temea da tutte le parti di tempeste, e di naufragi. Rare uolte soccorre il forte, senza oggetto di giouare principalmente a se stesso. Poca differenza faceua egli dal perder con Francesi, all' essere giugulato dagli Spagnuoli. Dagli vni occupatogli, dagli altri minacciatogli lo stato, si dubitaua egualmente oppresso. Ad ogni modo il rimedio al mal presente non ammettendo dilation di tempo, sforzollo a credere per fantasimi i timori dell' auuenire. Inuiò l' Abbate Scaglia al Gouernatore di Milano, da cui espostigli li succeduti accidenti; li grauissimi, che sopraslauano, pregollo di celeri, e potenti aiuti. Fù presto lo Spinola a consolar' Emanuele, mentre ogni poco frapposto interuallo poteua ò disperalo in mano de' Francesi; ò abbattuto dalla loro prepotenza, ricceuer esso nel proprio stato le pauentate inuasioni

Ricorrendo per aiuti al Gouernator di Milano

Mandogli due terzi di Fanterie, nè assicuratosi, che tanto potesse bastare per conseruarlo seco vnito, andò personalmente à Carmignola à ritrovarlo, e seco andouui insieme il Conte Rambaldo Collalto, che già erasi perfettamente in salute ricuperato.

Che lo soccorre.

Il Duca efficacemente pregò per più allargata mano ai soccorsi è 'lGouernatore asseuerantemente promessogli di tosto ab bondantemente suffragarlo, poco anche andò, che

Es abbocca seco.

che ne fece conſeguitare gli effetti. Spedigli Martino d' Aragona con cinquecento Caualli, e quattromila Tedeſchi; e con queſte aggionte forze contò il Duca vn eſercito di ventimila Fanti, e di ſei mila Caualli baſtante pe'l numero à poter reſiſtere contra Richeliù, e per la qualità della gente groſſa parte Alemanna, e Spagnuola proprio per tener in briglia, & in douere lo ſteſſo Emanuele ſempre, che gli foſſe venuto ſpirito di preuaricar ancora. Preparatasi il Gouernatore in tal guiſa la menſa; intricati nel Piemonte i Franceſi co' Sauoiardi, e fatto, che il Cardinale ſi ſoſpendeſſe nel corſo in vn ſito forte preſſo à Pinarolo, ſuppoſe opportuno quel tempo, per tentar di nuouo a tutto tranſito l' occupation di Caſale. Premendogli infinitamente l' Impreſa, vi ſcelſe trà tutti Filippo Spinola, ſuo figliuiolo, e ve lo ſpinſe poderoſamente accompagnato. Queſti in andandoui s' impadronì di Ponteſtura, e di Roſſignano, nulla, ò poco eſſendoſi difeſi li Franceſi, che v' eran dentro, & accoppiato finalmente inſieme tutto l' eſercito, andò dirittamente a piantare il diuiſato aſſedio.

1629.

Numero dell' eſercito ſauoiardo.

Il Gouernatore vuol tentar l'occupation di Caſale.

Il figlio, in andandoui, prende Ponteſtura, e Roſſignano

E vi pianta l' aſſedio.

Ardeua in tal guiſa da tutte le parti tremendamente la guerra. Il Cardinale, trattoſi improuiſamente fuori, oltre alle Valli & agli altri Luoghi, che hauea già trà i Contorni di Pinarolo occupati, s' impoſſeſſò del marcheſato di Saluzzo. Altroue il Rè penetrato con poter' eſtremo dentro alla Sauoia, hauea preſo Sciamberì, Metropoli di quel Paeſe, con tutto il reſtante, eccetto Monmiliano, che laſciò aſſediato, e d' indi condottoſi in Tarantaſia, e fugatoui il Prencipe Tomaſo, paſſò il monte di ſan Bernardo, non più trouando, chi haueſſe forza baſtante per opporgliſi.

Richeliù s' impoſſeſſa di Saluzzo

Il Rè nella Sauoia prende ſciamberì.

Con altri progreſſi.

Il Pontefice, ripieno di timore per ſe ſteſſo, ed infocato di paterno zelo per l' vniuerſal ſalute, ſi armaua da vn canto in difeſa, e facea dall'altro affaticare i ſuoi Miniſtri, per introdur' aperture di componimento. Suppliuano à queſti officij Pancirolo, e Mazzarino appieno; ma per preſtarui ancora più graue, e più riſpettata la mano, fece un'eſpreſſa ſpeditione in Lombardia del Cardinal' Antonio Barberino, ſuo Nipote. Queſti s'indirizzò prima in Aleſſandria, doue allora trouauaſi lo Spinola, e doue anco, per ſeco abboccarſi, andò con altri Miniſtri Spagnuoli, il Marcheſe di Santa Croce. Paſsò inſecondo luogo

Il Cardinal Antonio in Lombardia, per la pace.

1629. à Turino preſſo al Duca, d'indi in Pinarolo à Richelià: ma non potè riportare da-neſsuno imaginabile ſperanza, fiſſi, & immersi tutti nei loro diſegnati acquiſti; perlo che ritornato à Roma, rimaſero nel Piemonte, per non trouar affatto ogni filo di maneggio, li due predetti, Pancirolo e Mazzarino.

Paſſa al Cardinal Richelia.

con niun effetto

Quelle durezze però, che trà tanti, e tanti diſaſtri non fù baſtante il Cardinal Antonio punto di ammollire, poterono all'ultimo in alcuna parte ſforzatamente ſoſpendere i conſumi ineuitabili del tempo, e dell'horrida peſtilenza, che diſtrugea generalmente più ſempre, e ſenza remiſſione gli eſerciti. Poſero, per allora, queſti terribili emergenti al dovere & in obbedienza ciaſcheduno. Richeliù, che bramaua ſopra tutto per i ſuoi particolari intereſſi, di ricondurſi preſſo al Rè, vi ſi trafferì con la perſona, e laſciò nel Piemonte l' eſercito, da lui comandato, il quale, a guiſa di vn tolto ritegno, toſto con gli sbandi, e con le fughe, quasi interamente si diſciolſe. Il Rè Luigi, douendo ſopra tutto conſeruar ſe ſteſso, ancor' egli dal ſuo si tolſe, e paſsò à Lione, doue ansioſamente lo aspettauano ambe le Reine, Madre, e ſpoſa, geloſe della ſua ſalute, ed irritate più che mai contra il Cardinale, cagione principale dei viaggi, e dei pericoli della Maeſtà ſua; E per gli ſteſſi moleſti riſpetti ritornarono à Poncalieri anco le militie de Sauoia, Milano, e Alemagna, ancorche il Gouernatore haueſse vltimamente rinforzato il Duca di altri ſeimila Fanti Tedeſchi, e di cinque Compagnie di Caualleria. In queſto ſtato di coſe, trouandosi notabilmente percoſſi tutti gli eſerciti parue à Pancirolo, ed à Mazzarini, che, quello foſſe il vero tempo di ripigliare e riforzare gli trattati, e che già reſoſi maturo il frutto, poteſſe ogni picciolo vrto, ò ſortimento, valere a facilmente, farlo cadere, per raccoglierlo. Andò loro fallace nondimeno la ſperanza queſta volta ancora. L'acerbità, in vece d' eſſerſi maturata al bene, era marcita, e putrefatta d' odio d' ambitione.

Richeliù preſſo al Rè

Luigi in Lione

Nuoue introditioni di pace

ſenza effetto

Voleano gli Alemanni, e gli Spagnuoli Mantoua Caſale, e 'l Monferrato, e ſcacciare d'Italia diſinitiuamente i Franceſi. A Franceſi premeua altresì di fermar il piede nel poſſeſſo di Suſa, di Pinarolo, è di Caſale con tutto il rimaneto nel Piemonte, e nella Sauoia da loro già occupato; onde non ſortì à predetti Miniſtri Pontificij, ſe

non

non di ſpremere, e di riportare dagli vni, e dagli altri, ſucchi di maleuolenze, e continuati profluuij di Sangue. 1629.

Non ſuccedeuano trattanto ſotto Mantoua auuenimenti di gran rimarco, quaſi militandoui più dell' armi la peſtilenza, che già ferocemente introdottaſi anche dentro alla medeſima Città, andaua con miſerabili flagelli crudelmente annichilandola di militie, ancora che la Republica continouaſſe, più, che ne vedea l' anguſtie, inceſſantemente a mandarne. Poteua eſſere coraggioſo il Duca; ma conueniua anche egli atterrirſi a tante fiamme di guerra, ed a tanti fulmini del Cielo. Gli ſi aggiugneuano al ſolito, per disfarlo maggiormente d' animo, li Popoli verſo lui altretranto male intentionati, quanto alla Maeſtà dell' Imperatore procliui, e propenſi, onde era condannato a pauentare, che foſſero inuaſioni le aſſiſtenze, e prodittioni gli ſteſi conſigli. Ardì, ciò non oſtante, di preſtar fede ad vn falſo auuiſo, fattogli, malitioſamente peruenire; che foſſero per incamminarſi verſo Goito molte vettuaglie in ſoccorſo de' nemici. Entrò in ſperanza di fermarle, e di conuertirle in bene di ſe ſteſſo; perloche mandò cinquecento Fanti Veneti a Rodigo, luogo niente forte, accioche quiui, come in aguato fermandoſi, le ſteſſero attendendo di paſſaggio, e facilmente ſe ne impadroniſsero. Bramoſo inoltre di ſpalleggiare, ed aſsicurare meglio ancora l' attentato con qualche numero di Soldati tratti in Valezzo Campo Veneto, ne ricercò Zaccaria Sagredo, Procuratore di ſan Marco, e Senatore di ammirabile maturità, ſucceduto in quei giorni nel Generalato à Franceſco Erizzo, a cui per indiſpoſitioni contratte nei ſofferiti lunghi, e diſaſtroſi patimenti, hauea il ſenato già conceduta la licenza di ripatriare. Fù anche pronto il Sagredo a gratificarlo, ſpedendoui il Prencipe Luigi d' Eſte con duemila Fanti, e con quattrocento Caualli; Ma giunto queſto Prencipe in conformità del concerto vicino à Goito, e quiui fermatoſi alcun giorno attendendo pure, che vi compariſſero le diſcorſe vittuaglie, nè mai comparſeui, riſolſe finalmente di ritornare à Valezzo, per intender, e per ordinar meglio le coſe. Or non ſtata vera ma inganneuole, come ſi diſſe, la nouitia al Duca, per mandargli a fil di ſpada le militie, balzò il Galaſso in Campagna con quattromila Fanti, e ottocento Caualli, e preſentatoſi improuiſamente à

Peſte in Mantoua.

E Popoli mal' intentionati al Duca.

Che s' inganna in un attentato.

Zaccaria Sagredo Genoueſe Veneto.

Gli manda ſoccorſo.

1629. Rodigo, costrinse quei poueri soldati, già entratiui a pattuir la resa, salua la vita, e la libertà, la quale non fù però loro punto mantenuta; poiche vennero arrestati tutti, e fatti irremissibilmente prigioni.

Tedeschi prendono Rodigo.

Così andauano trattenendosi nel Piemonte, nel Monferrato, e nel Mantouano l' armi. Strigneua tenacemente Casale lo Spinola, e gli Alemanni continuauano da lontano nei loro già presi posti a insidiar, & angustiar crudelmente Mantoua, & estirpare con inaudita immanità tutto quell'infelice Paese, non solo deturpando, ed incendiando i gran Palagi, e le pouere Capanne de'Contadini: ma empiamente conculcando gli stessi sacri Templi, le sante Imagini, & i diuini Sacramenti. Trouandosi dunque trà tante, e tante miserie Mantoua, se ne scorgeua ineuitabile finalmente l' ultima rouina, quando presto non dauasi la mano a qualche valida risolutione. Non più era da sperarsi, che l' armi di Francia, già impegnate, e quasi annichilate nel Piemonte, e con le Sauoiarde, le spagnuole, e le Alemanne alla fronte, potessero volare sopra gli eserciti, e gli stati de' Prencipi nemici, per condursi a difendere, ed a trar d' assedio vnite con quest' armi l' infelice assediata Città. Pensando perciò il Senato a qualche partito straordinario, nè altro vedendoui, che la via del mare, passò strignentissimi officij presso al Rè Luigi, ed il Cardinale, accioche facessero la spedition d' vn poderoso marittimo Conuoglio, esibendo di accompagnare ad esso la propria Armata.

E Mantua più che mai assediata.

La Republica ricerca soccorsi alla Francia per via di mari.

Ma Richeliù, in vece di adherir a questo, ouero a qualche altro miglior ripiego, continuaua al solito à lasciar sopra la sola Republica tutto il peso della guerra, e del sostenimento di Mantoua. Valeuasi per sua ragione

Che se ne sottrahe.

Che l' esercito Alemanno, che la teneua in assedio, afflitto dai disagi, e dalla pestilenza, e diminuito molto per le militie toltegli dal Gouernator di Milano, non richiedesse, allor, gran forze, per essere interamente abbattuto, ed annichilato.

Per più ragioni.

Che se ne giaceua quiui inutile, sonacchioso, e già fatto come Casalino dentro a suoi soliti posti, ed alberghi, non studiosi, che di rapine, e di persistere più col nome, che col vigore in quell' assedio. Che quella non poteua più dirsi guerra, ma più tosto vn semplice trattenimento di guerra. Che anche il General Collalto ne palesaua euidente l'abbandono, mentre, dopo rihauutosi in salute, vi s' era allontanato, e conduttosi in Piemonte à diriggere quiui il corpo più fiorito Alemanno passatoui. Che

per

per ciò la Republica non più tardasse a spingere d' improuiso l' esercito suo sopra quei pochi quartieri, & auanzi de' nemici, e uirilmente tagliarcui le genti, e dissolatui i nidi, aprisse a Mantoua la libertà, e i raggi di gloria a se stessa sola potuto ammorzar qelle tante fiamme, e redimere la misera Città da Lunghi, e barbari incendij 1629.

Sopra tale graue richiesta del Cardinale fluttuauauo ragioneuolmente i pareri del senato, perlo che Pietro Foscarini, Sauio del Consiglio, montato l' Aringo, parue, che dicesse.

Orazione di Pietro Foscarini, per assalire l' esercito Tedesco.

Non più douersi attendere dal tempo le risolutioni, e gli impegni dalla Francia. Le differite comparse; le molte ritirate praticate da quell' armi, i rispetti, e i riguardi loro di non insanguinarsi con le Spagnuole, già troncar', e tolgiere tutte le ragioni e le speranze per più imorar sopra una disperata attentione. Ma che occorrere indagationi, o argomenti affine di maggiormente assicurarsene, chiaro palesandolo l' istesso Richelliù nei consigli, e negl' impulsi, da lui portati al Senato? Le dichiarationi libere, ed aperte non lasciar dubbij, ne' esitanze per penetrare dentro agli animi. Sollecitar esso la Republica, acciochè sola oramai si auanzi à combattere nei proprij Posti sotto Mantoua li costernati, e laceri nemici. Chi eccita altrui alla gloria, dimostrar di noncurarla per se medesimo, quasi che se ne conosca altrettanto immeriteuole, quanto l' ambitione dei grand' animi, fugge per ordinario i Compagni. Douer' illustrarsene dunque la Republica, già che il Cardinale, eccitandola; pare, che ne cedi il luogo al gran suo merito, ciò auuenga, ò per gli accidenti quel l' armi nel Piemonte succeduti, ò per abborrir, come s' è detto, la Francia di rompere scopertamente con Casa d' Austria, ò per qualche altro non penetrato rispetto. Poter togliere in qualche parte al senato lo preparato splendore, che non da se stesso; ma per uiolente cagione di libertà, e di salute, conuenga intraprendere; Ma hora diuenire la necessità quella gran virtù, che portandosi al sollcuo degli oppressi, è ammirata per un opera, imitatrice dell'onnipotente mano. Anelantemente attenderla il Duca di Mantoua, ridotto tra le nemiche hostilità; le amiche tradigioni, e i fieri incendij dell'armi, e della contagione a così infelice stato, che già gli si conuertono in nulla li medesimi soccorsi.

Soccorrersi dunque con la distruttione in un sol colpo dei di lui, e dei Veneti nemici; Co'un' aggressione improuisa di tutto il loro esercito, che recidi il male dalla radice; onde non più il tronco pullili agli eccidij; e se per astenersene, potersi addurre pericolosi, e strani auuenimenti, scaturire appunto dai pericoli la gloria; il di cui Tempio non sarebbe Tempio, quando hauesse facili gli accessi; nè risplenderiano in esso l'alte faci, sempre che ogni mano potesse facilmente, & à libero piacimento accenderle. Le angustie di Mantoua douersi apprendere, non solamente in se stesse; ma per-

1629. *perche comprendono in esse quelle ancora del nostro dominio. Che dubbio dunque di pericoli, tutti ritrouandosi in un solo corpo, e in una sola fortuna ridotti? Già lagrimarsi le Mantouane miserie per proprij languori della Republica; e già preuedersi la caduta di quella Città una imminente commune ruina. Non darsi massime immutabili nei Prencipi, sempre anch'essi soggetti essendo à variar con gli accidenti li pensieri, e risolutioni; onde ne anco poter pretender da noi massima inuariabile quella repugnanza, di non impegnarsi in guerra aperta, senza l'armi prima impegnateui della Christianissima Corona.*

Ora non più essere le presenti emergenze quelle di allora. Non più in quella positura la Francia ritrouarsi. Non più da noi soccorrersi il Duca con soli muti denari, ò con non conosciute militie, elle oramai senza rispetto veruno introducendosi di continuo in Mantoua, e liberamente sortendo à insanguinarsi con gli Austriaci, già fatti publici nemici. Terminarsi dunque in una sola volta trauagli, e non più attendersi, che liberatisi coloro, ò con la pace, ò con la guerra dalla Sauoia, e dal Piemonte, vengano tutti in un formidabil corpo à prender Mantoua, già in atto di cadere da se medesima, e penetrando, e discorrendo fastosi, e fieri in questo stato, perder noi sicuramente allora ciò, che al presente, non potendosi con certezza vincere, fà pauentare con gran rischio una gran tentata vittoria.

Corte, e poche sono queste linee, in riguardo delle molte, e lunghe, che tirò con grande eloquenza il Foscarini, per giugnere a colpire nel più saggio intendimento del Senato sopra la gran vertente materia. Ma Giouanni Nani, Sauio anch'egli del Consilio, e di contraria sentenza, non lasciò la publica maturità, senza molte ponderate riflessioni.

Altra in contrario di Giouanni Nani.

Non esser mai lodeuole presso alla sapienza dei Consulti, e dei decreti, lo gittarsi dentro alle fiamme, per volerle estinguere. Ardere da loro stessi tra le miserie, e la peste dentro à loro Posti, e Quartieri gli Alemanni, assediando Mantoua, e douer essere alla fine quell'incendio nelle loro proprie viscere un misero, & ineuitabile consumo.

Lasciarueli dunque vilmente perire a descrittion del tempo, ch'è la voragine di ogni sussistenza; ne porgersi loro con troppo ardenti desiderij materia con cui possano far'arder gli altri. Estinguersi da se stesso senza nodrimento il fuoco, e valere ad innalzarlo, più altamente, il solo premerlo, ò toccarlo. Ardere, e vero, Mantoua ancora tra le penurie, e la peste. Ma i souuegni somministratili sempre dal Campo Veneto d'ogni prouisione, superare soprabbondantemente gli soprabbondanti bisogni; e con le remissioni continue di viue militie essersi compensate l'estinte: conservatoui un valido presidio; ne mai hauer potuto gli acquartierati nemici

im-

impedire, ò battere vn minimo speditoui soccorso. Che molestia per tan-
to da loro riceuersi? Che bisogno di andar ad attaccarli doue neghittosi 1629.
albergano, per dissiparli, se già si vanno da loro medesimi giornalmen-
te distruggendo? Che premura di andare contro d'essi arrischiatamente à in-
sanguinarsi, mentre potersi senza sangue, e senza pericolo certamente
vincerli? A chi si và da se medesimo consumando, essergli ogni dila-
tione morte. Materia, per conseruar', e per rinforzar, coloro in virtù
ne meno poter'essi dal Piemonte attendere, impossibile essendo, che si con-
chiuda colà in momenti la pace, e che liberatisi gli Austriaci da que' du-
ri, ed intersecati impegni, vangano all' in giù ad animar quella debo-
lezza, che agli vltimi termini di già ridotto, più non potrebbono tro-
uare, se non interamente estinta.

Ben poter altresì accadere, che assalitili nei loro stessi Quartieri, ri-
ceuano coraggio, e forza da quella necessità, ch'è l'ardir de' vili, e la
virtù più efficace degli arditi, e non più bisognosi nel grande anfratto
degli altrui soccorsi, ma da se medesimi resisi inuitti, disperatamente,
combattendo, per non miseramente perire, distruggano essi quell'esercito,
in cui consiste l'argine di Mantoua, e di questo stato, e che distrutto-
lo, non più rimanga ostacolo alla subita caduta dell' vna, ed in conse-
guenza alla rouina precipitosa dell'altro.

Parlò il Nani, fù detto, in questa guisa, e parlò pur' egli con ragioni tante, e tante più, che corrispose al bisogno di tutto ciò, che potea dirsi, & esagerarsi per la sua opinione, in gran causa; lasciando nei dubij la prudenza del Senato, quale delle due fosse riputata migliore da sceglierſi. Ma dopo che vi prestarono i Padri tutta l' attentione, e i riflessi, decisero finalmente à fauore del proprio loro generoso animo, e deliberarono con la prima del Foscarini, di auanzar' innanzi l'esercito; inuestir' à tutto transito i Tedeschi dentro à loro Posti, sollеuar Mantoua, allontanar la Republica da travagli, e dar fine, e termine à una guerra, ch'era stata, e ch'era per essere l'eccidio, e la rouina della più fiorita parte d' Italia.

E publico decreto in fauore della prima.

Così determinatosi, così anche ne furono portate le commissioni al General Sagredo, e gli fù ordinato, che, fatta intendere la publica risolutione al Duca, & al Mareſciale d' Etrè, il quale già s'era introdotto in Mantoua in qualità d' Ambasciatore straordinario, e di General dell' armi per la Christianissima Corona, douesse concertar con essi, e con la consulta de' Capitani il tempo, e i modi più auuantagiosi, e sicuri onde con la virtù col coraggio, e con la distruttione de' nemici, si purgasse, e si rasserenas-

1629. se una volta quell' horrido Cielo.

Mentre si disputaua, e si deliberò in Senato la risolutione di già espressa, Michele Priuli Proueditore dell'armi nel Veronese, quasi presago della volontà, e del decreto: intrapreſe da se medesimo di assalir i due posti di Pontemolino, e di Hostia; e i Tedeschi, che v'erano dentro, sentitone il susurro, fuggirono frettolosamente da quel luogo, prima d'esserui attaccati; si come anche il Querini, Proueditore de' Caualli occupò la Volta, e lasciolla conuenientemente munita.

Michele Priuli ne' occupa due.

Et vn'altro il Proueditore Querini.

IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

DE'



DE FATTI VENETI

VOLVME TERZO.

LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Si concerta per attaccare gl' Alemani in Porto. Assalito à Villa bona il Valleta, resta prigione. Dividesi l' Essercito de' Veneti, & è assalita la parte, che s' incamina verso Peschiera. S' ordinano Soccorsi a Mantoua. Gl' Alemani prendono Cannetto senza la Fortezza. Marc' Antonio Businello, Secretario prigione. Armamenti della Republica, & progressi. Peste in Venetia. Li Francesi in Piamonte. Gran taglíata de Sauoiardi. Morte di Carlo Emanuele di Sauoia, e Vittorio gli succede. Il Spinola muore. Il Marchese santa Croce vien sostituito nel Generalato. Pace conchiusa in Viena per Italia. Il Rè di Suecia in Germania. Francesi procurano aiuti da Venetiani per Il Duca di Mantoua. Il Duca di Rhoan nell' Eluetia. Progressi del Rè di Suetia, e dell' Essercito Cesareo. Il Sassone in Boemia. Con il Voto d' un tempio, Venetia vien liberata dalla peste. Morte di Nicolò Contarini Doge, & Elettione di Francesco Erizzo. Luigi Giorgio Generale. Morte del Duca d' Vrbino. &c.

SVbito riceuutesi dal Generale Sagredo le grauissime commissioni del Senato, di assalire gli Alemanni nei loro proprij quartieri d' intorno à Mantoua, fù la prima parte da lui eseguita, la prima da questi Padri ordinatagli.

Si

1629. Si abboccò in un proprio Luogo col Mareſciale d'Etrè; ſeco ventilò i modi più facili, ed auantaggioſi e conchiuſero amendue d'accordo, di principiarſi gli attentati dal Forte di Goito, conſideratolo per lo più importante, tanto nelle mani de'noſtri, quanto de'nemici. Anche tutto il peſo di queſta diſſegnata Impreſa fù appoggiato, conforme al ſolito, ſopra il ſolo eſercito della Republica à Valeggio dimorante; e ſi terminò di non richiederſi altro al Duca, che la ſortita di qualche parte delle genti, che teneua ſeco in Mantoua, non per attaccar, ma per finger d'attaccar' alcun altro Luogo, onde i nemici, per difenderlo, vſciſſero di Goito, e lo laſciaſſero di preſidio indebolito. Conuiene, per eleuarſi gran macchina, che venga innalzata egualmente da ogni parte, altrimenti un' impari, ò diffettiuo mouimento viene à conuertirle l'altezza in ruina. Parue nondimeno al Duca di non preſtarui la richieſta mano; nè altro per ſua ragione adduſſe negando, ſe non, che ſi ſarebbono con troppo riſchio diminuite le forze in Mantoua, dentro à cui riſtrigneuaſi la ſomma di tutta la guerra, e contra cui mirauano principalmente i nemici. Molte coſe, per rimuouerlo da tale opinione, mandò il Sagredo in forti termini à conſiderargli; ſpecialmente, che mentre ſi contentaua il Senato, per conſeruarlo Duca di Mantoua, di arriſchiare gli eſerciti, e'l dominio tutto, egli tanto più non iſdegnaſſe di contribuire à ſe medeſimo, ed all'eſſer ſuo, le poche ricercategli militie, ſpinte colà dentro dalla Republica, e pagate, e mantenuteui col ſuo proprio Erario; e per ſolleuarlo da qualunque timore ancora eshibirgli di faruene andare dell' altre in riſarcimento.

Concerto per attaccar gli Almãni in Goito.

Nega il Duca vna ſortita.

Ma nulla fatalmente valſero, nè le predette, nè altre infinuategli efficaciſſime ragioni; Più ſempre inflettibile ſi dimoſtrò; onde il Sagredo, e l'Etrè conuenero di nuouo ritrouarſi inſieme, per ponderar, che riſoluere ſopra tale incontrata difficoltà. Deliberarono alla fine colloro, e col parere di tutti gli altri Capi, che ſi douelſe attentare in ogni modo contra Goito, e che l'eſercito Veneto ſi conduceſſe à Rivalta, per d'indi opportunamente auanzaruiſi. Li repplicati abboccamenti del Sagredo, e dell'Etrè; le dilationi, neceſſariamente interpoſte, per indurre il Duca à far ſortire le militie; l'hauuta ſforzata occaſione di communicargli il nuouo riſolutoſi partito d' andar' à Riualta, ſerciù

Non ſi ſtanno più riſolute mente.

il

il tutto à preſtar' il commodo di vn lungo tempo agli Alemanni, per auuederſene, ò per dubitarne almeno. Senza perdere momenti ſcriſſero in Piemonte per ſubiti, e validi rinforzi; e'l Galaſſo frettoloſamente s'introduſſe in Goito con numero conſiderabile di Fanteria. Queſto graue nuouo emergente tolſe tutta la ſperanza à Veneti di più ſorprendere quel Forte d'improuiſo, e ſproueduto; e perche auueniſſe il mal peggiore, occorſe al Signore di Sciabant, di eſſer fatto prigione da' Tedeſchi, mentre andaua portandoſi, hora à Mantoua, ed hora à Valeggio con le reciproche propoſte, e riſpoſte. Neceſſario eſſendo dunque di cambiar penſiero, ſi conſigliò, e ſi riſolſe non più di prender poſto à Riualta; ma che, vſcito l'eſercito di Valeggio, ſi trasferiſſe à Marmirolo, & à Caſtiglione Mantouano, per iui ripartitamente fermarſi, e terminar poi, ſecondo gli auuiſi, e lo ſtato delle coſe, di que' Luoghi, che ſi douеſſero aſſalir per primi. Innanzi di vn tanto mouimento obligò l'vſitata ragion di guerra, di aſſicurarſi de'ſiti, e de'poſti, per doue marchiar doueaſi. Fù per ciò fatto antecipatamente auanzare Monſignore la Valletta à Villa bona, poco diſtante da Goito, con tre mila Fanti, e alcune ſquadre di Caualleria. Ve lo ſcortarono il Candales, & il Querini; e dopo accompagnatolo, e vedutolo ſicuro entrato, ritornarono à Valeggio. Poco tempo ſcorſe, che per anco eſſendo implicato il Valletta à fortificar', e diſporre il Luogo al riceuimento dell'eſercito, preſentoſſi il Galaſſo, con dieci mila Soldati, impetuoſamente aſſalendolo. Egli nell'aſſalto prima con gran valore lo riſpinſe. 1629

Il Valletta à Villa bona.

Aſſalito.

Ma piantateui poſcia dal nemico le artiglierie, e rouinate facilmente quelle deboli muraglie, non più reſtò modo nè à lui, nè ai ſuoi di reſiſtere; ne fù fatta vna gran ſtrage, e li ſoprauuanzati, fuggendo, furono parimente in gran parte tagliati à pezzi; altri caderono prigioni nelle mani de' nemici, & altri, parte in Valeggio, e parte in Mantoua ſi ricouerarono, rimanendo trà i cattiui anco il medeſimo Valetta ferito á morte.

Battuto.

E caduto prigione.

All' horrida comparſa di coloro, che in Valeggio anelantemente fuggirono, principiò l'eſercito à diſanimarſi. Procurò il Sagredo, e procurarono ſeco gli altri Capitani à tutta poſſa, hora con la dolcezza, ed hora con l'auſterità, di rincorarlo. Ma il numero degli eſtinti ampio diuulgatoſi, figuratoſi immenſo quello de' nemici; ſaputaſi la

1629. ſi la prigionià del Valletta, e di molti reſtatiui Officiali, non fù poſſibile à ſgombrare quell'abbiettione vniuerſale, conceputa. Molto più ancora atterrì poi una corſa voce, che foſſero poco lontani i nemici, per aſſalire il poſto medeſimo di Valeggio; e per verità, preſo il Galaſſo dalla conſeguita vittoria vn gran coraggio hauea frettoloſamente raccolto dagli altri Luoghi il numero maggiore delle ſue militie, e già poſtoſi in trepido alla marchia, vi ſi andaua velociſſimo approſſimando.

Il nemico ſi accoſta à Valeggio.

Ciò non oſtante, pur'à fine di rianimar le militie, e tenere lontano, quanto più poteaſi il nemico, ſortì il Sagredo col Proueditore Treviſano, col Duca di Candales, e con alcune Compagnie di Soldati à piedi, per fortificarſi in vn certo poſto contiguo. La Caualleria trattaſi ancor' eſſa fuori delle trincee, poco fermouuiſi diſcoſta; Ma toſto infelicemente auuenne, che la nemica in vn groſſo numero aſſalitala di tal modo la ſoprafece, che sforzolla à darſi, dopo neſſuna, ò poca reſiſtenza, vilmente alla fuga verſo le trincee con gran pericolo di perderſi Valeggio iſteſſo, e fu ſomma gratia, che poteſſe il Generale, e gli altri ſeco, dentro opportunamente ritornarui ſalui. Accaduto queſto ſecondo infortunio, ſe per, lo primo; già ſeguito à Villa bona, s'erano poſte le militie in vn gran ſpauento, hora col nemico vittorioſo intorno, tanto più precipitaronui, le trincee medeſime abbandonando, e la medeſima Caualleria, già sbigottita, e tutta in fuga diſperatamente tentando di lanciaruiſi di ſopra via. In vna ſi fatta coſternatione, ſi riſolſe il Generale col Proueditore in eſſo Triuiſano di ſpignerſi auanti. Eſpoſero al pericolo ſe ſteſſi, perche gli altri non lo curaſſero, e fatto rimettere toſto gran tratto di trincea, che già s'era abbandonata, comandò il Generale, che vn ſuo figliuolo di nome Paolo, vi ſi fermaſſe in difeſa ſopraggiugnendo la notte poi, che sforzò il nemico à ſuſpenderſi.

Sortiſce il Generale & altri, per impedirlo.

Rotta la Caualleria

Contiene rientrarui.

Gran ſpauento nelle militie.

Il Generale fà rimettere gran tratto di trincee.

E vi pone vn ſuo Figliuolo in guardia.

Per attendere in Valeggio d' eſſerui dentro aſſaliti, già dalle coſe accadute, e già diſcorſe, graui ſe ne diſcerneuano le oppoſitioni, e più che duri, e neceſſarij gli rifleſſi. V'erano la confuſione, e la paura, generalmente ſparſe in tutte quelle genti. Inferiore di gran lunga il loro numero à quello de' nemici. Valeggio, vn ſemplice poſto di Campagna, debole per ſe medeſimo, debolisſimo per il largo circuito. In caſo di ſiniſtro auuenimento, l'eccidio

ſicu-

ſicuro di Mantoua, ed in conſeguenza del dominio Vene- 1629.
ziano, che già ſi trouaua ſpogliato di forze, eſpoſto, ed aperto; coſe tutte che più sforzauano ad una ſubita ritirata, che à porla dubbioſamente in conſulta, e tanto più, che già tutti i Capi quaſi liberamenre ſe ne eſprimeuano.

Ad ogni modo il General Sagredo volle conuocarla, non meno obligato à farlo dalla grauità dell'emergenza, che vi- *Conuocando la Conſuliano.*
uamente coſtretto dalle commiſſioni, che teneua dal Sena-
to, di douer' appunto in ſimili preſſanti vrgenze vdir ſem-
pre l'opinioni, e i ſenſi dei Capi da guerra, per delibe-
rar poi lui con li due Proueditori in Campo, ò tutti tre
vniti, ò per la parte maggiore d'eſſi, ciò, che haueſſero
ſtimato di miglior ſeruigio, e ſicurezza allo ſtato delle co-
ſe, e della Patria. Chiamati dunque li due Proueditori col
loro voto deliberatiuo, e col conſultiuo li publici Rappre-
ſentanti, che ſi trouarono allora in Valeggio, il Duca di
Candales, e tutti gli altri Capi principali, al numero di
dodeci; egli ricercò, & ammoni ogn'vno à dire con ben
ponderata maturità il loro migliore ſentimento per la pu-
blica ſuſſiſtenza, e riputatione. Tutti alla fine furono V- *La quale delibera la ritirata.*
nanimi, che non ſi doueſse perder maggior tempo à trar-
ſi fuori di quel debole, ed inſoſtentabile Ricinto; condur-
ſi in Peſchiera, ò in altro Luogò più munito, e forte, e
quiui ſaluato l'eſercito, ed aſſicurato il dominio, conti-
nouar lungi da pericoli à diſtruggere il nemico co' diſagi,
con la peſte, e con le dilationi. Sentita il Sagredo queſ-
ta conformità de' pareri, e ſentiti parimente della mede-
sima li due Proueditori, conuenne anch'egli concorrerui, e
tanto più ancora ne accrebbe la neceſſità, e ſollecitò la
riſolutione, un'altra voce ſopraggiunta in quell'iſteſso pun-
to, che foſse di momenti per comparire un aggiunto po-
deroſo eſercito Tedeſco della Valtellina, per accompagnar-
ſi formidabilmente con l'altro.

Prima si ritirarono le artiglierie; si fecero in ſecondo *E ſi eſe-guiſſe.*
luogo ardere le munitioni, non più ſeruendo il tempo, per
ricouerarle in sicuro; e poi diuiſo il Campo, in due cor- *Diuiſo in due corpi l'Eſercito.*
pi, l'vno s'incamminò per peſchiera, l'altro per Verona;
laſciandoſi nella Rocca di Valeggio Cornelio Vimes, affi-
ne che quiui difendendoſi per qualche tempo, e trattenen-
doui l'inimico Eſercito; poteſse il Veneto in quel mentre,
ſenza moleſtia, e impedimento, ſeguitare il ſuo viaggio.
Appena di la partiti, vi ſoprauenne il Galaſso; il quale

ben-

1629. benche, ritrouataui la Terra vuota, non se ne curò per allora. Lasciolla in altro tempo à sua dispositione, ed inseguito, volando quel corpo d' esercito, che s' era già verso Peschiera frettolosamente camminato arriuò, ed attaccò la rintroguardia. Il Candales, che la conducea, fece coraggiosamente alto, e sostenne fino, che potè, l'impeto, e la piena inondante auuersaria; Ma soprafatto, e circondato alla fine, e lui, e i suoi da tutte le parti, gl' intrepidi morironui tutti, gli altri si dierono precipitosamente alla fuga, ed i nemici, vittoriosi, e gonfij, impadronirensi del Campo, e di alcune Insegne, dilatandosi poià scorrere, & à rouinare generalmente il Paese. Questa fù la rotta nominata, di Valeggio, più considerabile per le graue conseguenze, che ne deriuarono, che, perche rileuasse in se medesima gran numero di morti, di feriti, e di prigioni. Le fughe, e gli sbandi ne dierono più tosto il crollo; e li primi à fuggire, & à sbandarsi furono le Corazze, vili altrettanto à combattere, quanto ardite à trarsi per quelle Campagne d' intorno ai furti, e alle rapine.

Quello verso Peschiera assalito.

E rotto.

Non stimò bene il Galasso di procedere più auanti. Lasciò Peschiera, e Verona trà le confusioni, ed i timori; ritornò indietro; s' impadronì allora di Valeggio; gli rese il Vimes la Rocca; e dopo havere il tutto ben fortificato, andò alleStendosi, per attaccar formidabilmente Mantova. Allo strano, e repentino auuiso trauagliossi molestamente il Senato. Trauagliollo la perdita di Valeggio, ed il suo dissipato esercito, ma più tormentosamente ancora il Duca di Mantoua, che se tanto renitente s'era dianzi dimostrato, per facilitare, con vna poca sortita, l'occupatione di Goito, e scacciando da loro posti i nemici, sollenarsi, e dare vn fine glorioso alla guerra, più ragioneuolmente dubitò, che precipitar potesse in qualche sinistra, e non più rimediabile risolutione. Non si potè rincorarlo subito con effettiue militie per gli impedimenti, co' quali i nemici già tutte le vie occupate haveano; Ma bene gli si promise, e si assicurò di farlo tosto. Subito anche non vi si mancò di studio, e diligenza. Procurossi di ammassare nuoue, e numerose genti, non meno sudditе, che forestiere. Se ne estraffero dalle Città, e Territorij. Da Treuigi, e Padoua se ne scelsero due mila di Ordinanze. Brescia Segnalatamente eshibì trà essa, e'l distretto ventimila huomini. Si dispensarono patenti, per leuarne

E perduto Valeggio.

Trauaglio del Senato.

Che conforta il Duca.

E ammassa genti.

ne dalla Dalmatia, ed altri luoghi Oltramarini. Giunse- 1629.
ro opportuni per via di Mare duemila Fanti Francesi; e'l Duca di Rohan, già condotto à publici stipendij, e tenuto all'ammassamento di diecimila Soldati, si fece passare all'Esercito.

Oltre alle accennate prouisioni fù anche dal Senato eletto, e spedito al comando Generalitio supremo il Caualiere, e Procuratore, Francesco Erizzo, e richiamossi il Sagredo in Patria. Sono tal' hora nei casi auuersi sforzati i Prencipi ad hauer riguardo sopra ogn'altra cosa all'vtilità dell'esempio, e perciò, e con questo esempio appunto ei venne priuato della veste di Procuratore di San Marco.

Ma con più alto, e recondito mistero, parue, che Dio, e la publica equità si commuouessero, accorrendo à gara al compenso di vna si fatta sventura.

Fù egli ancor'in vita rimarcato d'altre conspicue publiche rappresentanze, e dopo la morte, rimasero glorificate le sue ceneri in persona di molti suoi nobilissimi figliuoli, tutti decorati del grado Senatorio, e due con più alta fortuna sublimati al Prencipato della Patria, & alla Mitra Patriarcale di questa dominante.

Secondo dunque, che si ammassauano le già ordinate militie, si spediano in diligenza al nuouo Generale; perche con esse, e con l'altre, dal disastro soprauuanzate, presidiasse le Città più esposte; tenesse i sudditi in costanza, e in fede, e premendo sopra ogn'altra cosa il Duca di Mantoua per li pericoli di già narrati, gli si commise di fargli subito penetrare ad ogni rischio mille Soldati à piedi, e cento à Cauallo con buona summa di contante. *Presidij delle Città.* *Et ordini per effettuarle Mantoua.*

L'Erizzo, col bisogno, e con la publica premura, non tardò punto à portar l'auuiso della detta commissione al medesimo Duca, insieme richiedendolo à stabilire seco gli necessarij concerti, per meglio assicurare l'incamminamento, e l'ingresso in Mantoua delle dette ordinate militie. Non può negarsi, che immense non corressero in ciò le difficoltà, essendo i nemici Padroni di Valeggio, e scorrendo vittoriosi pe'l Mantouano, e per le Campagne Venetiane ancora. Tuttauolta, non douendosi curar'i pericoli quando la necessita costrigne, l'Erizzo vi si accinse con la forza, e con l'ingegno; Ma non già fece così il Duca. Dopo auuisato, e richiesto, non se ne mostrò desideroso; Ma più tosto verificando il dubbio, già conceputosi di lui, in vece di appianar gli ostacoli, *Sue difficoltà.*

1629. mentre trattauasi principalmente del suo interesse, ne addusse, e ne inuestigò da se stesso di più duri, ed inestricabili. S'era egli persuaso, e per i suoi proprij pericoli, e per le insinuationi di coloro, che gli stauano continuamente all'orecchio, di prestar fede agli Alemanni, e contentarsi di riceuerli volontariamente in Porto; L'Etrè però accortosi, gli disse tanto e tanto gli differo gli altri Ministri, e Capitani Venetiani, che finalmente ve lo distolsero, e lo persuaderono insieme á contentarsi di facilitar anch'esso l'ingresso in Mantoua del già deliberato Soccorso, Rimaneua dunque il tentarlo per la miglior via, ò, per dir meglio, per la manco disastrosa, tali tutti essendo, per lo già detto ingrombamento, quasi vniuersale de' nemici, e per la pestilenza ancora, che assai più del ferro, e del fuoco distruggea miserabilmente da tutte le parti la Lombardia. Mentre sopra ciò si andauano gl'ingegni affaticando, fortunatamente auuenne, che Marco Giustiniani, Proueditore oltre 'l Mincio, postosi in Campagna con quattromila Soldati di varie sorti, prendesse posto à Lonato, & indi assalendo, hor con imboscate, ed hor' à faccia Scoperta que' Tedeschi, che scorreuano barbaramente in quei Contorni il Veneto paese, ne dissipasse, e ne trucidasse souente, sforzandoli finalmente à saluarsi ne' loro primi posti dentro al Mantouano. Sentite l'Erizzo queste valorose prodezze del Giustiniani, lo scelse al graue incarico di introdurre le diuisate militie in Mantoua, e ne sperò dalle di lui esperienze vn'esito felice. Egli perciò accintosi con gran coraggio all'impresa, assalì, e fugò di primo passo alcune squadre de'nemici che haueano circondata la Terra di Castiglione.

Finalmẽte operate.

Impreſe di Marco Giuſtiniani Proueditore oltre il Mincio.

Scaccia gli Alemanni da Caſtiglione.

E prende Canetto.

Prese dapoi quella di Canetto; ma trouatoui ben fortificato il Castello, ed inteso, che molte truppe si erano auiate, per soccorrerlo, conobbe per questo, e per altri sopraggiunti impedimenti; non più possibile di far' entrar' in Mantoua le deliberate genti à vna sola volta, e in vn tempo solo.

Non la Fortezza.

Pensò di farlo alla sfilata, e per molte vie, onde ne mandò più ordini, e ne stabilì più concerti. Alcune per la parte del Veronese felicemente vi s'introdussero. Di ducento, e cinquanta Soldati, incamminatiui altroue sotto la condotta del Capitano Carlincane, per molti parimente entraronui con del contante, benche di grosse truppe A-

E fà entrar soccorſo in Mantoua.

le-

lemanne incontrati, e combattuti; e dal Bresciano, spiccatosi con altrettante il Caualiere Gori Fiorentino, non solo portouuisi con tutti, ma fece strage di alcuni che tentarono di arditamente impedirlo. 1629.

Tali rinforzi con tante fatiche, & azzardi penetrati in Mantoua, furonli opportuni per le molte sue calamità, ed assicurarla per allora d' vna bastante difesa. Se ne sarebbono introdotti etiandio degli altri, se contra le proditioni, e i tradimenti l' ingegno, e le forze prevaler potessero, e se non fosse con tali mezzi auuenuto, trà le speranze, vn gran caso, per cui ne lagrima la memoria ancora.

Fuggirono dalle prigioni di Goito il Valletta, e Sciabant, e riferirono al Generale, & à Capitani Veneti, come preparauano colà i nemici vn gran numero di Scale, & altri appresta menti tutti proprij, per sorprendere, ed assalir Fortezze. L' Erizzo ad vn tanto auuiso non tardò punto di communicarlo al Duca, e pregarlo in cosa grande, per non errare, à tener per certo ogni dubbio. Ma, ò perche non peruenisse al Duca il ragguaglio à tempo, ò che non gli prestasse quella fede, che obliga in qualunque modo à prestare ogn' ombra minima d' infedeltà, si auuicinarono i nemici, sotto la condotta del Conte Colloredo, nel più profondo della notte successiua al giorno diciotto Luglio, al Lago, e si auanzarono taciti fino al Posto nominato, la Palata. Quegli iniqui, che stauano di continuo all' orecchie del Duca già concertato il fiero tradimento, haueano con enorme inganno ordinato al Capitano, che assisteua di guardia al detto Posto con alcuni Leggi Venetiani armati, che douendo quella notte giugnere colà vn soccorso, per passar' in Mantoua, fosse auuertito à non arrestargli minimo trauaglio.

Assalto preparatoui insidioso da nemici.

Che si auuicinano al Lago.

Coniganno.

Così, e con questa iniqua trama calate da coloro nel Lago alcune barche, già fattesi venire da Cremona, montaronui sopra, e tenendosi a filo del Ponte di San Georgio, per più copertamente tragittarsi, vi si tragittaron' anche tutti in più volte, senza, che venisse loro inferita molestia o impadronimento alcuno. Fù il primo Luogo attaccato, la Porta del Castello, doue nel suo Palagio stantiauano, e riposauano in quell' hora il Duca, e'l Mareschiale d' Etrè, lungi amendue col pensiero da ogni tradimento, ed attaccatoui subito il Petardo, la gittarono impe-

Abbatono la Porta del Castello.

tuo-

1629. tuosamente à terra. Altra prodittione, e inganno si venne in quel medesimo istante à scoprire. Fermauasi vn buon corpo di militie alla metà dell'istesso Ponte di San Georgio. per impedire, à nemici il passaggio, occorrendo: e'l Capitano assistente si trouò parimente tradito da medesimi ribelli.

Altro ingãno al Pote di S. Georgio.

Ordinarono à lui ancora di non muouersi à strepito nessuno, onde benche sentisse i continui transiti delle barche, e delle genti, supponendole in conformità degli auuisi amiche, ed in soccorso, lasciò, che à libero loro piacimento se ne andassero. Il terzo assassinio fù nel Borgo pure di San Georgio, doue fermauasi di alloggiamento e di guardia il Capitan Durante. Egli subito sueglioßi à primi sentiti susurri, e si mosse presto con Francesco Orsino, per accorrerui. Ma non trouate le chiaui della Porta; nè armi, e munitioni, necessarie per difendersi, poiche erano state con preuia iniquità rapite, non poteron'ambi se non passar' in Castello.

Altro nel Borgo.

Quiui trouarono già i nemici entrati, e voluto contro cimentaruisi, restouui vccisо immediate l'Orsino; e'l Durante mortalmente ferito in più luoghi, cadde insieme con quattordeci Officiali miseramente prigione. Così non più trouando i Tedeschi chi vi si opponesse, atterrarono col Pettardo anche l'altra Porta di San Georgio, e furiosamente, e generalmente vi s'introdussero. Hebbe tempo però il Duca, prima di essere assalito nel suo Palagio, di ritirarsi col Prencipe figliuolo, e l'Etrè nella fortezza di Porto. Andò iui à poco à ricoueraruisi anche la Prencipessa Maria co' suoi figliuolini, dopo fermatasi per alcun spatio in vn Monastero di Monache, in cui, ed in ogni luogo venne rispettata, e riverita per se medesima, e come congiunta di sangue con l'Imperatrice. Per combattere in vn medesimo tempo da più parti la Città mentre attacarono i Tedeschi il Castello, et il Borgo di San Georgio, si auanzaron'anche per il Ponte, che conduceua al Posto, nominato della Predella, e con pari ferocità l'assalirono. Vi erano dentro di presidio alcune Compagnie Venetiane, che lo difenderono valorosamente gran pezzo, ma occupati poi da' nemici il Castello, e'l Borgo, ed entrati, e fattisi per quelle vie Padroni di tutta Mantova, non più poterono resistere alle forze eccessiue, e gran terrore vniuersale.

Prendono il Castello.

Atterrano anche la Porta di San Georgio.

Il Duca si ritira in Porto.

Assalirono il Porto della Predella.

E lo prendono.

Vna portione, non mai perdutasi d'animo, continuò non-

nondimeno fino alla morte a combattere, e l'altra, lanciatasi disperatamente nel Lago, vi lasciò con minor merito, e con maggior miseria la vita. Sentitasi dal Duca, in Porto la sua Città per ogni Contorno generalmente inondata, da Tedeschi, e per sigillo, d'ogni ribellione, sentite insieme a volar' in aria per opera di mani sacrileghe, tutte le munitioni, che v'eran dentro, non seppe far'altro di se stesso, che volontariamente patteggiar di arrendersi, e furono le conditioni in ristretto. 1629. *Il Duca si arrende.*

Ch'ei sortisse libero dalla Fortezza col figliuolo; con la Nuora Prencipessa, e co' Nipotini, e l'Etrè; e che le militie Venetiane tutte partissero da Mantoua senza alcun trauaglio. *Conditioni dell'accordo.*

Subito conchiusosi l'accordo, subito prestouuisi l'esecutione. Egli, e gli altri, nominati seco, vscirono, e scortati da due Compagnie di Caualleria Alemanna andarono nel Ferrarese doue si elesse il Duca per stanza particolare il luogo di Melara; e le militie della Republica vennero à congiugnersi qui con l'altre nello Stato. Così vuotatasi interamente Mantoua à libera discretione della barbarie, e dell'empietà Tedesca, se giouar potesse, che la narratione delle crudeltà, Sacrilegi, stupri, laidezze, trucciddamenti, rapine, e disertamenti horridi commessiui, potessero conuertir' il Mondo, e la pietà de' Prencipi a non far più spandere a diluuij tanto pianto, e tanto sangue, misto con le sostanze, e con le vite d'innocenti meschini Popoli, e con le miserabili ruine delle più nobili, e insigni Città, forse, che non cederebbe la penna alla materia, per non far mai punto ad un'infinito, e per altamente imprimere i tragici effetti di quell'eccessiua cupidità dominante, che và pur troppo di giorno in giorno tra le maggiori humane miserie deplorabilmente commettendo. Furono tutte le habitationi indifferentemente poste a Sacco; le persone d'ogni sesso, e d'ogni età con immana barbarie malmenate, e vcciſſe. Basti à dire in generale, pur per dirne qualche cosa, che non vi fù limite alla voracità insatiabile; alla prauità de' cuori, alla miscredenza dell'anime. Increduli verso gli diuini Altari; i Sacri Templi; le Sante reliquie; ignari de riti Cattolici, sparsero, calpestarono senza distintione il tutto, deturparono l'immaculato, violarono le Clausure, i Chiostri; rapirono l'honore, e dissiparono li più Superbi Palagi; il publico del Duca, quanto più ricco, e più superbamente addobbato, tanto più d' *Và nel Ferrarese.* *A Melara.* *Sacco horribile di Mantoua.*

1629. ogn'altro manomesso, e spogliato de' Capitali, e supeletili pretiose; ed ancorche molti, e molti, pur per sottrarsi à quell' vniuersal supplicio, adducean per merito di esser stati infedeli al lor Signore: di hauerlo nell' estreme sciagure abbandonato, e tradita ignominiosamente la Patria, e se stessi, facendo anche in più cospicua pruoua spiegatamente risplendere sopra i loro Tetti l'Imperiali Insegne, nè meno per ciò trà quelle grandi oscurità discerneronsi, ò distingueronsi meriti, e lucidezze tali da vn affamato, e crudel' esercito entro à vna Città in cui in vn lungo, e disastroso assedio hauea patite tante stragi, e tante morti Seruiano le lagrime; i gridori; le implorationi, in vn pietosamente commuouere, á inuitar', & allettar maggiormente li supplicij, e l'enormità; ne' mai vi si fermarono, nè vi si trouarono satolli gl' empi, se non dopo il corso di trè giorni interi, e che più non trouarono, che deturpare, distruggere, vccidere, e rapire.

Marc' Antonio Busenello Segretario prigione.

Nè Capitoli, che accordò co' Tedeschi il Duca, fù compreso trà quelli, che doueuano liberi seco andare il Residente Veneto nominato ancora, Marc'Antonio Busenello. Ma in quell'angustia di tempo, e confusion di cose, nulla d'esso raccordatosi, rimase addietro, e à lui parimente toccò ne' furori, e negli impeti primi, d'esser sualigiato, e fermatoui prigione. Inteso ciò poi dall'Imperatore, ed intesi insieme dalla Maestà sua li fieri stratij, e le barbare sue sceleragini commesse dalle sue militie nella misera Città; contaminò in lui l'allegrezza dell'acquisto la compassione; con la sua pietà altamente abborrille, e detestolle, e col douuto rispetto alle qualità del vestito publico Carattere, ordinò il subito rilasso del Dusenello.

Rilasciato.

Se difficile ci fù già di delinear' in poca parte gli horridi, e lagrimeuoli spettacoli dell'infelice disertata Mantoua, hora ci si rappresenta impossibile à descriuere il dolore, e la passione che sentì la Republica ad un tanto tragico, ed infausto auuiso. Perdutasi quella Città, ed auuicinatosi à questo Dominio quella gran ruina, che, per tenersela lontana, era stato costretto il Senato d'interessarsi, e di accorrerui con tant' oro, tante genti, e tante vite de' Cittadini, e de' Vassalli, qui si ristringa, per non esagerarsi, nè compiagnersi di più con amare lagrime, l'estremo caso. Tormentaua il dolore per tanti, e tanti molesti già occorsi auuenimenti, e sudaua copiosamente

Dolore del Senato.

la

la fronte verſo i trauaglioſi rifleſſi dell'auuenire. Contaua la Republica di hauer ſpedito, e introdotto in Mantoua, di militie ſue, nel corſo dell'aſſedio, più di quatordeci mila huomini, tutti veterani ſtipendiati, e poco meno, che interamente peritiui, trà la barbarie dell'armi; la fierezza della peſtilenza, e la rigida sferza de'diſagi, e patimenti. Traſſero in ogni modo i Senatori l'occhio loro primo, più allo Stato compatibiliſſimo del Duca, che ai pericoli del loro proprio dominio, nè in queſta parte, e in queſto tempo, meno alterarono quella generoſità natiua, che non ſi può meglio far conoſcer tale, ſe non poſponendo lo ſpoglio di ſe ſteſſa alla carità verſo l'altrui biſognoſo aiuto. Lo prouidero immediate nel ſuo alloggiamento di Meliara di gran ſumma, per allora, di contante, ſouuenno, che non richieſe altro tempo, che l'impiegato in vn'inſtante à ſuiſcerarlo da'proprij, benche indeboliti, e deteriorati Errarij; e nel reſto, e per tutto quello, che ſi haueſſe potuto armar di forza, e intraprendere di riſoluzione per lo ſoſtenimento, anzi redentione ſua, lo aſſicurarono, che, non eſſendo ſoggetta la coſtanza à cambiarſi, nè perderſi alle battiture, & ai diſaſtri, più che le di lui calamità s'eran fatte preſſanti, e moleſte, più ſi farebbe la Republica incoraggita di affetto, e giuſtitia in dimoſtrarſi non intereſſata, che nella libertà d'Italia, e de'ſuoi legittimi Principi, trà i quali hauea lui ſenza alcun riſparmio predilettamente difeſo, e ſoccorſo. 1629. *Aiuto al Duca.*

Si riuolſe poi a ſe ſteſſa, & alle proprie prouiſioni. Ammaſsò genti; preſidiò le Terre, e ſi rinforzò per tutto, già che per maggiore biſogno, ed apprenſione, non ſolo la minacciaua di attachi, e d'inuaſioni l'eſercito vittorioſo Tedeſco, eſiſtente in Mantoua, e nel Mantouano; ma conuenia dubitare, ch'entrar poteſſe a danni del ſuo Stato anche l'altro corpo, che ſi tratteneua nella Valtellina; perlo che fù neceſſitata di ritirar da Caſtel Giuffrè, e dagli altri poſti Mantouani, già dall'armi ſue occupati, e reſi allora inſoſtentabili, le artiglierie, e le militie, e diroccarui le fortezze nella ritirata. *Armamenti dell'Republica.* *Che ſi ritira da Poſti nel Mantouano.*

Ma gli Alemanni, doppo preſa, munita, e fortificata Mantoua, ſcontauano iui dentro, e per quei Contorni, le loro inique già commeſſe attrocità, eſſendo, ſe non con l'armi del Mondo, co'fulmini del Cielo, a colpi d'vn infierita peſtilenza, irreparabilmente diſtrutti. Foſſe final-

men-

1629. mente, ò perche vi si sentissero violentati da quell'horrido flagello, ò perche fossero chiamati à finir di scacciar, e di sradiar' i Francesi d'Italia, si riuolsero improuisamente verso il Piemonte col maggior corpo delle forze, e lasciarono in tal guisa, quando meno il si credea, libero, per allora, il dominio Venetiano dalle loro dubitate inondationi.

Tedeschi verso il Piemonte.

Ma gl'effetti della contagione sono simili a quei del fuoco, che, se bene vi si allontana quella mano, che l'hà acceso, egli in ogni modo và più sempre serpendo, ed inalzandosi. Nulla giouò, che i Tedeschi si allontanassero in pieno corpo da Mantoua, e dal Mantouano, e che seco portassero le hostilità della guerra. Lasciarono addietro le fiamme voraci della istessa pestilenza, che appicciata già vi haueano, e che con fierezza maggiore si erse, e dilatò per tutta Lombardia, e lo Stato della Republica. Qual'horribil Mostro, che non hà nei suoi fieri diuoramenti lume, ò distintione alcuna non meno generalmente vccideua, ed ingoiaua le militie, e i popoli minuti, che i più illustri, e principali soggetti, per nascite, per cariche, e per fortune, così nelle Città, come nel Veneto esercito, il quale fermauasi allora col General' Erizzo à Verona; morendoui segnalatamente trà gli altri molti, Georgio Badoaro in Carica di Commissario, e Marc'Antonio Morosini Caualiere, Proueditore nel Bergamasco distretto. Afflitissimo quì il Senato vi accorrea con tutti que' rimedij, che richiedeuano le sferzate del calamitoso bisogno. Di Militie non vi occorreano, che per le necessarie guardie à restelli, e passi, mentre le moltiplicate speditioni haurebbero fatto soprabbondare tanto più, con la materia sportaui, l'horrido flagello. Ordini, diligenze, le più accurate, indefesse, e vigilanti si commetteuano, e si eseguiuano per ogni luogo; e specialmente andarono ad esporsi trà que' Sagrificij due Proueditori col titolo, e la cura di sopraintendere alla Sanità, Giouanni Pisani nel Padouano, e Luigi Valaresso Caualiere nel Veronese. Ma contra vn ferro auelenato, che basta che tocchi; per ineuitabilmente vccidere, quell'istessa mano, che vi si oppone, in vece di riparo, accelera la morte. Tali furono le diligenze di Venetia, per saluar le Città di Terra ferma da fieri, e pestilenti colpi. Quelle comunicationi, che necessariamente conuenia tenere per prouederle, e per re-

Progressi della Peste.

Morti Georgio Badoaro. E Marc'Antonio Morosini.

Giouanni Pisani e Luigi Valaresso Proueditori di Sanità.

Peste anche à Venetia.

dimer-

dimerle elle appunto in gran parte cagionarono, che venisse anc'essa traffitta mortalmente dal gran flagello. Ogni quàlità di persone generalmente vi cadde sotto; Ma più, che più risentiua la bassa plebe. Non contenta la sua pouertà de' continui caritateuoli suffragi, che sporgeale in suo souegno amorosamente il Prencipe, correa, qual farfalla, à incenerirsi da se stessa d'intorno alle spoglie, che ardeuano degl'infelici defonti. Nulla curaua di esporsi alla morte, per prouedere ai bisogni d'una momentanea vita; nè bastauano le prohibitioni, nè gli esempi più che seueri, summariamente, ed irremissibilmente esercitati contra i trasgressori, perche l'estremo rigore fosse vn' indulgente pieta verso l'vniuersal innocente. La necessità, la paura, la confusione, cagionauano per varie cause un solo effetto, di miseria. Si vedeano più che mai gran piatte, e barconi, carichi d'indistinti corpi à discorrere, per i Canali, à condurli in lontananza sopra i liti, & à farli ardere, e conuertir' in antecipate ceneri. 1629. *Con gran strage.*

Ma se nulla mancaua trà tante morti, e tanti eccidij d'horrido, e tremendo, non già diminuiua, ò sospendeua lo gran spauento le publiche necessarie cure. I Senatori, ed i Patritij non asteneuansi punto delle continue riduttioni de' Consigli, e Magistrati pe'l politico, e prouisional Gouerno. Gli destinati e ripartiti Presidenti per li sei sestieri della Città, non lasciauano momenti senza applicar, e soccorrere caritateuolmente ai bisogni; e i Capi eletti per ogni Contrata, non curando di esporre se medesimi per l'altrui conseruatione, andauano più volte al giorno à visitar le chiuse, e sospette habitationi de miseri sopranuanzati. *Egran diligenza.*

Parue nondimeno, che tante afflittioni, e incendij ancor bastanti non fossero per far' alla Republica, i tempi strani, e molesti. Venne à suscitarsi vn' occasione di gran gelosia negli animi di quelli Padri, per l'obligata gelosa tutela del suo Mare, e del suo Golfo. Passò à Napoli la Prencipessa Maria, Sorella del Rè Cattolico, per indi condursi allo sposo Ferdinando Rè d'Vngheria, e figliuolo dell'Imperatore; ed impedita dalla Peste d'incamminarsi per Milano, e Genoua, hauea deliberato farlo per la via del Mare con tutto il corpo di Galee, e Vascelli, che l'haueano già colà riccamente accompagnata. *Gelosia del Golfo.* *Pel passaggio della Sorella del Rè di Spagna.*

Non potè adherire il Senato, che gli fosse in tal guisa

violato il dominio ; Ma trattandosi di scontentar'in vna
1629. volta due gran gran Corone, eshibì cortesemente alla Rei-
Eshibisce la propria Armata. na la propria Armata per accompagnamento, e corteg-
gio. Non aggradisce offerte chi eccedentemente presume. Scelsero quei Ministri Spagnuoli per inuentato pretesto, che ne' anco quella Armata fosse fuori di sospetto di contagione ; Si fecero gagliardi sopra le tante afflittioni della Republica ; l'Ambasciatore della Corona, qui Residente,
E ricusata dell' Ambasciator Spagnuolo. ricusò l'offerta con la preaccennata scusa, e altro non richiedette, che il solo commodo, in passando, di questi Porti. Più non si potè parlare, che apertamente negando ; di che aggrauatosi l'Ambasciatore, e trascorso à tocchi di sensitiue risolutioni, conuenne il Senato finalmente
Antonio Pisani Generał dell' Isole. riuolgersi alla ragione delle proprie forze. Ordinò al suo Generale dell'Isole del Leuante, Antonio Pisani, che douesse vnire all'ordinario corpo dell'Armata le Galee di Dalmatia, e Candia ; Spedigli di qua' dieci poderose Na-
Ordinato ad vnirsi, e combattere. pi, e risolutamente gli commise di opporsi, e combattere chiunque ardisse di penetrar', e scorrere armatamente, e violentemente il Golfo; nè trà questi hostili sforzati preparamenti omettendo meno la piaceuolezza continuò ad eshibire la medesima Armata ad ogni beneplacito della Reina, per potersi giustificare, fino all'vltimo termine d'ogni pra-
Eshibendosi ancora però l'Armata. ticata stima, e rispetto. Finalmente conobbero da tale costanza i Ministri Austriaci, che non conueniua in alcun modo cimentar' ai pericoli di vn nauale combattimento vna Reina sposa, nell'andarsene alle Nozze. Ne scrissero à loro Prencipi, e fino all'arriuo delle risposte, tennero in sospeso il tutto. Furon'elle, che li douesse lasciar'affat-
Ed accetta tutto. to cadere ogni rigorosa pretentione, e ringratiar', e pregar', in vece, il Senato della concessione del passo, e del fauore delle sue Galee. Così anco fù sodisfatto con ogni pronto affetto alla richiesta. Andò per l'Abruzzi in Ancona la Reina, doue si trasferì il General Pisani con tredeci sottili, perfettamente allestite, che splendidamente l'accolse ; tragittolla fino à Trieste con forme reali conspicue, e passandosi poi à vicendeuoli cortesi officij, ringratiò la Republica gli Austriaci della sportale occasione, & essi lei de' fauori, e delle gratie concedute.

Ma già caduta Mantoua in mano de' Tedeschi, e già il Duca ritiratosi in priuato alloggiamento profugo, e ramingo, scelse lo Spinola, Gouernator di Milano, l'opportu-

nità

nità di ſtrignere con tutto lo ſforzo l'aſſedio, e l'eſpugnation di Caſale. Eraſi ridotto il preſidio à ſol' trecento Caualli, e due mila Fanti, e riſtrettoſi le prouiſioni in modo, per preſto, ed ineuitabilmente perire. Dentro però non ſi perdeuano d'animo, nè il Duca di mena, figliuolo dello ſfortunato eſule, nè il Signor di Thoiras, che per anco ſoſteneaui la principal direttione. Anche il Popolo, benche circondato da tante anguſtie, non ſi moſtraua di minor coſtanza, e fede verſo il ſuo legittimo Signore, e ſi come nei caſi eſtremi ogni confidenza è cibo, coſi tutti confidauano d'eſſere da qualche parte ſoccorſi, e ſpetialmente da' Franceſi, non oſtanti li grandi oſtacoli, che vedeanui oppoſti. Lo Spinola per maggiormente impedirli di continuo vi auuertia; Ad ogni modo il Thorias teneua rinforzata alla meglio la Cittadella, che veniua grandemente ſtretta; Vſciua ſpeſſo di furto, incommodando molto i nemici; e in vna braua ſortita ſopra vn quartiere d'Italiani, ne fece vna gran tagliata.

1629. *Stretto Caſale dal lo Spinola.* *Ed ingroſſa dentro.* *Ma le deſe ſori coſtanza*

In queſto tempo, che ſi fermaua lo Spinola nell'aſſedio di Caſale, e che per occuparlo teneua quiui impiegate tutte le ſue forze, gridaua fino al Cielo il Duca di Sauoia, perche in tal guiſa abbandonandolo di qualunque aiuto, continouaſſe à dilettarſi de'ſuoi pericoli, ed impegni contra l'armi della Francia; affine di tenerſele da ſe lontane, ed in tanto, non impedito, impoſſeſſarſi di quella importante Piazza. Poteua forſe la Corte di Madrid hauere lo ſteſſo deſiderio; Ma ſpeditole dal Duca con altiſſime lamentationi il ſolito Miniſtro Scaglia, queſti finalmente ottenne vn'ordine al Gouernator', che lo coſtrinſe à douere ſenza maggior indugio ſoccorrerlo. Capitarono tali aiuti à Emanuele in tempo, che trouauaſi eſtremamente ſtretto da gran biſogni, e grauemente colpito da più trauaglioſi incontri. Già di Francia peruenuti nel Piemonte con groſſe truppe il Duca di Memoranſi, e due Maſcſciali, Sciombergh, e la Forcè, il primo aſſalito dal Prencipe Vittorio con cinquemila Fanti, e mille Caualli, hauealo valoroſamente riſpinto, Sciombergh occupò Auigliana, e'l Caſtello à patti, aprendo con ciò à Franceſi la via tanto da loro deſiderata, per penetrare nel Caraueſe, Monferrato, e Caſalaſco; E la Forcè inſignoriſſi di Saluzzo, Villa franca, e Poncalieri.

Indolente di Sauoia contra lo Spinola.

Ordinato da Madrid à ſoccorrerlo

Fràcia nel Piemonte

Prendono Auigliana,

Saluzzo, Villafràca e Poncalieri.

Intimoritoſi il Duca Emanuele à tanti ſtrani accidenti, fece

1629. fece passar' da vn buon numero di genti il Pò à Carignano per vn Ponte, & al piede d'esso principiò ad erigere vn Forte, per trattenere, & impedire i nemici, che poco discosti vi si trouauano; Ma questi auuertitisi dell'opera, e dell'intentione, e deliberato nei suoi principij di rouinarla, vi si scagliarono impetuosamente adosso; distrussero gl'incominciati lauori; tagliarono molta gente à pezzi; dopo che pur' essi abbattuti ritrouandosi, se non dall' armi de' nemici, da vna crudelissima pestilenza, fecero per allora all'Imprese punto. Era grauissima l'età del Duca Emanuele, e graue ancora, per hauerla tutta consumata trà patimenti, trauagli, e pericoli continui; Ma hora soprafatto in oltre da vn peso, che non poteua leggiero dirsi, piombandogli adosso, conuertito in ruine, tutto il suo dominio, conuenne il cuore, ancorche costante, cedere alla fine alle corporali debolezze. Nella Terra di Sauigliano improuisamente percosso da mortal' accidente di apoplesia, terminò in trè giorni l'agitata vita, tormentata più, quanto i tormenti quasi sempre furono da se stesso eletti, e violentati da quell' affetto ambitioso, ch' è il più fiero tarlo, che corrodi gli animi, e che annienti i corpi. Succedettegli Vittorio, suo primogenito, che subito si dimostrò più vogliosо di esercitar la prudenza per la pace, che di suaginar l'armi alla guerra, e dichiarossi deliberato di adherir' à quella parte, che più si medesimasse col suo quieto genio: ancorache, come Cognato del Rè di Francia, fosse creduto maggiormente ad esso, che al Cattolico per congiuntione, e per affetto bene intentionato.

Gran taglia de' Sauoiardi.

Carlo Emanuele Duca di Sauoia muore.

Vittorio gli succede.

Eccitò immediate li Pontificij Ministri à negotiar' almeno vna triegua, la qual'anco, per opera specialmente di Mazzarini, fù conchiusa nel mese di Settembre fino alla meta del venturo Ottobre, co'seguenti patti.

Poca triegua conclusa.

Che fosse agli Spagnuoli consignata tra quel tempo la Città di Casale col Castello, e fatto il medesimo della Cittadella, quando in quell' appuntato termine i Francesi non la soccorressero; rimanendo intanto gli Spagnuoli medesimi obligati à conseruarla bene proceduta di vittuaglie.

Esse condition.

Parue molto indecoroso, che à tali dure conditioni per vna poca triegua, così gli vni, come gli altri acconsentissero, quali pattuendo di cedere volontariamente le Piazze, e quasi obligandosi di tenerle ben munite à requisitione de' suoi nemici. Per quello però, che osseruossi dopo, fece la corte di Madrid dubitare assai di non esserui di buo-

buona voglia concorſa. Incominciò à non ben trattar'il Marcheſe Spinola, che vi hauea per la ſua parte ageuolati i mezzi, acconſentito, riſtrinſegli l'autorità, e tanto andollo mortificando, che marauiglia non fù, ſe finalmente in tale afflittione gli mancaſſe quella gran coſtanza, che non gli era dianzi mancata mai alla fronte di tanti eſercitj, & al cimento di tante inſigni ſuperate Impreſe, ſpecialmente in Fiandra, in ſeruigio della Corona Cattolica medeſima; Fù ſourapreſo nel Caſtel di Scriuia da mortaliſſima infermità, laquale in poche giornate atterrollo, e ſottentrò nel Generalato dell'armi, in vece ſua il Marcheſe Santa Croce, che ritrouò già eſeguite le accordate conditioni; conſignataſi la Città, e'l Caſtello di Caſale agli Spagnuoli, e prouueduta da eſſi la Cittadella di vittuaglie. 1629.

Spinola muore.

El Generale in ſua vece è il Marcheſe Santa Croce.

Ma in tanto, che ſi andaua auuicinando il fine del tempo preſcritto alla triegua, e gli vni lo attendeuano, per impoſſeſſarſi aſſolutamente di tutto, e gli altri ſi alleſtiuano, per introdurui dentro in qualunque modo ſoccorſo, peruenne gran nouità dalla Germania, ch'eſtremamente alterò le coſe. Hauea già Ceſare conuocata in Ratisbona una Dieta, di elettori, e Prencipi per trattar'in generale degl'intereſſi, e biſogni dell'Imperio; ma indiuidualmente, per far'eleggere in Rè de' Romani il figliuolo; E vi occorſe accidente, forſe non preueduto dalla ſua prudenza. Occorſe, che grandemente ſi doleſſero li Conuocati, ch'egli haueſſe intrapreſa vna tanta guerra in Italia ſenza hauerla punto loro partecipata, non che atteſone l'aſſenſo. Eſagerarono ſopra la ſtranezza delle congiunture. Trouarono qualche coſa del giuſto, e dell'ingiuſto, e finalmente per male minore, eshibirono ogni opera loro per la pace.

Trauagli di Ceſare.

Non laſciò la Francia l'occaſione di peſcar nel torbido. Spedì alla Dieta il Signore di Leon, e ſeco il ſolito Padre Giuſeppe Capuccino in apparenza con ordine di ageuolar' il negotio, ma in ſegreto, per fomentare nei Prencipi le diſſenſioni; rattenerli dall'elettione del Rè de' Romani, e inaſprir, diuidere, e ſeminare fiamme, e turbolenze. Altro auuiſo di non minor' importanza parimente in Italia, nello ſteſſo tempo giunſe. Giunſe, quando meno ſi credea, la conchiuſione della pace, e tanto preſto, ed impenſatamente ſeguita, che nè meno hauea potuto trouaruiſi à tempo Sebaſtiano Veniero Procurator' di San Marco, che la Re-

Pace conchiuſa per l'Italia in Vienna.

1629. publica, ricercata haueuai ſpedito ſtraordinario Ambaſciatore. Erano conditioni.

Prima dell'arriuo di Sebaſtiano Veniero Ambaſciatore.

Eſſe conditioni.

Che il Prencipe di Guaſtalla rinunciar douesſe à Carlo, Duca di Mantoua, & alla ſua linea diſcendente maſcolina, qualunque ſua pretenſione ſopra quel Ducato, in eſſo aſſignandogli tante Terre, che pateſſero annualmente rendere ſeimila Scudi. Che à Vittorio di Sauoia pur ſi aſſignaſſero nel Monferrato diciotto mila Scudi di ſicura entrata, ogn'anno, compreſoui Trino. Che le differenze della Ducheſſa di Lorena ſopra il medeſimo Monferrato, foſſero, ò amicheuolmente, deciſe ò rimeſſone il giudicio in Ceſare. Che la Maeſtà ſua concedeſſe nel tempo preſcritto di ſei ſettimane l'Inueſtitura al Duca Carlo dei due Ducati; e di ritirare poſcia tutte l'armi da tutti i Luoghi, trattane per all'hora Mantoua, Porto, e Canetto. Che gli Spagnuoli rilaſciaſſero Caſal', e il Monferrato, e ſortiſſero dal Piemonte. Che parimente i Franceſi vſciſsero dalla Cittadella di Caſale; ſi riconduceſsero oltre l'Alpi, e reſtituiſsero l'occupato, al Duca di Sauoia, non compreſoui Pinarolo, Suſa, Auigliana, e Briqueraſco. Che poteſse il Duca di Mantoua tener preſidio in Caſale, non geloſo à Prencipi vicini, e con l'vſo de'Predeceſsori. Che ſubito capitata al Duca Carlo l'Inueſtitura Imperiale, ed aſsuntone intero il poſſeſso, douesſero gli Alemanni, ed i Franceſi prontamente reſtituire ogn'altro Luogo, che poſsedeuano. Che nella Rhetia, faceſse diſtugger Ceſare tutte le Fortezze, nuouamente erette, e reſtituito il paeſe alla ſua primiera libertà. Che alla ſi Republica douesſe rilaſciare l'occupato; rimuouendole ogn'altra moleſtia, proceduta dalla guerra, e promettendo anch'ella di ridur'il numero dell'armi ſue à ſegno di neſsun ſoſpetto à vicini, ſaluo però, ſe foſſe ſtato conchiuſo in Italia qualche altro accordato à eſcluſione ſua Promiſſione finalmente vicendeuole trà la Germania, e la Francia, di non infaſtidirſi gli Stati, nè di fomentar'i loro ribelli, e nemici; E per l'eſecutione ſicure de'Capitoli, furono obligati tutti gli compreſi Prencipi di darſi gli oſtraggi, conſignandoli, ò nelle mani del Pontefice, ò del Gran Duca di Toſcana, ò di qualche altro Prencipe dell'Impero.

Queſto fù il ſucco più ſoſtantioſo delle ſtabilite Capitolationi in Ratisbona. Ma nei negotij in cui gl'intereſſi di molti diſcordemente concorrono, non può ſortire componimento, e ſodisfattione concorde in tutti. Vi acconſentì l'Imperatore per i moleſtiſſimi trauagli, che gli minacciaua il Rè di Suetia, e che obligaualo à raccoglierſi in ſe ſteſſo. Lo fece il Rè di Francia in apparenza per le ſue ſeconde intentioni. Ma negli altri Principi intereſſati non fuui, ne' applauſo, ne' ſodisfattione. Non piacque agli Spagnuoli di douer' abbandonar' à piacimento de' Franceſi il dominio, le ſperanze, e quella maggioranza, da loro

Prencipi nō ſodisfatti.

ſem-

ſempre in Italia fiſſamente ambita. Alla Republica, di non vedere negli accordati Capitoli protette, e mantenute dalla Francia, ſua Confederata, le ſue ragioni; E'l Duca di Mantoua, benche ritirato, deſtituto, e ſpogliato d' ogni coſa, meno potè in ſe ſteſſo rimaner contento, rincreſcendo manco aſſai di perdere ciò, che viene rapito dalla violenza, che di acconſentire volontariamente à perderlo. 1629.

Ma la Francia nel tempo iſteſſo, che trattauaſi la pace in Ratisbona, non certa della conchiuſione, hauea cotanto rinforzato nel Piemonte le ſue militie, per potere in ogni euento ſoccorrere la Cittadella di Caſale, che già ſi contauano ventiſei mila Fanti, e tremila Caualli ſotto i ſuoi Stendardi. Marchiaua queſto grand' eſercito, non più oppoſto, ne' combattutto da' Sauoiardi, come dianzi era ſeguito, ma più toſto veduto volentieri, tanto con gli intereſſi, e con le congiunture ſi mutano gli affetti. Non bramaua il Duca Amadeo, che s'impadroniſſero gli Spagnuoli con tanta facilità di Caſale ne al Conte Collalto, direttore degli Alemanni, meno piaceua d' impegnarſi nel Piemonte à combattere i Franceſi per i già detti mouimenti del Rè di Suetia, che chiamauano la forza dell' Imperatore più da vicino in ſuo ſoccorſo. Or mentre i Franceſi continuauano per il Piemonte nel loro intrapreſo cammino, furono anch' eſſi improuiſamente ſopraggiunti dall' auuiſo della detta pace di Ratisbona, e poſti in vna grande ambiguità ſopra ciò, che doueuano riſoluere di ſe medeſimi. Se procedeuano auanti dirittamente le contraueniuano, e ſe ſi ritirauano, per eſeguirla, non ſoccorreuano la Cittadella di Caſale, e nelle mani degli Spagnuoli laſciauano in abbandono il tutto.

Rinforzo de Franceſi nel Piemonte.

Senza oppoſitione.

E perche.

Loro ambiguità per la pace ſopraggiunta.

Dopo ſoſpeſiſi coſi alquanto, finalmente riſolſero di proſeguire. Pretеſero, che l'accordo di Ratisbona non haueſſe baſteuolmente proueduto per la Cittadella; e l'oggetto loro fù, ò di ſoccorrerla, per aſſicurarla; ò porgendo timore agli Spagnuoli, migliorar' in tal guiſa in qualche parte l'accordate conditioni. Sortì loro anche ſubito queſto ſecondo penſiero. Caduto il Santa Croce in gran paura, mandouui incontro il Mazzarini, non ſolo con eſhibitione di acconſentir', ed eſeguir' il concordato, ma di prouedere la Cittadella in abbondanza di vittuaglie per quelle ſei ſettimane, dentro à cui douea capitare al Duca

Pà proſeguiſcono.

E lor' oggetti.

Spagnuoli timidi.

di

1629. di Mantoua, in conformità dei Capitoli, l'Inueſtitura. Ma non tanto facilmente hanno forza di ragione le debolezze. Quando ſcoperſero li Capitani Franceſi dalle dette eshibitioni deboli i nemici, in vece di ſoſpenderſi, anzi affrettarono maggiormente il paſſo, e comparuero, e ſi diſteſero nelle vicinanze di Caſale con tutto l'eſercito. Coſi sfoderate l'armi, fecero intendere con più forte pretenſione, agli Spagnuoli, d'eſſerſi colà condotti, per maneggiarle ſenza remiſſione, ſempre, ch' eſſi non vſciſſero con tutte l'armi di Caſale, del Caſtello, e di tutto il Monferrato; nè attendendone riſpoſta, ſi auanzarono verſo le trincee, dentro a quali tutte le militie Cattoliche, e Alemanne, col Santa Croce, e col Collalto, accorſo dal Piemonte à queſti più vrgenti biſogni, ſi trouauano armatamente alleſtite. Allora il Mazzarini che ardentemente bramaua con l'opera, e l'ingegno ſuo, che non s'inſanguinaſſero quegli eſerciti nuouamente v'entrò di mezzo; e ſapendo, che nei maneggi, per ſuperar le durezze, la parte più debole facilmente cede, ſi riuolſe con tutta l'energia agli Auſtriaci. Ponderò loro i pericoli, e le ruine ſopraſtanti, e ſeppe tanto dire, e tanto eſagerare, che potè condurli à ſodisfar'i Franceſi nelle coſe da eſſi ricerçate, con alcuna apparrente mitigatione però.

Franceſi vicini à Caſale.

E sù le trincee Spagnuole.

Che sfrattaſsero ſubito gli Spagnuoli fuori di Caſale, e del Monferrato.

Che per ſpetioſo decoro di Ceſare foſsero conſignati i Poſti à vn ſuo Commiſsario, il quale ſi trattenenesse in Caſale con la ſua ſemplice famiglia, fino ſpirato il primo termine all' inueſtitura, nè con altra autorità, che del nome ſolo.

Condittioni di nuouo accordo.

Che allora poi douesse anch' egli vſcirui; facesſero lo ſteſſo i Franceſi della Cittadella, e vi ritornaſsero i Conferini dentro.

Seguì queſto nuouo aggiuſtamento in tempo, che già auuanzatoſi l'eſercito di Francia, per aſſalir gli Spagnuoli, e gli Alemanni nelle loro ſteſſe trincee, potè il Mazzarini appena trattenerlo; e trattenutolo, che l'hebbe, fù concertata ſubito l' eſecutione de' patti, e ſubito eſeguiti, ſortirono tutti dai luoghi conuenuti prontamente fuori.

Eſeguite.

Occorſe poi ciò, che occorre d'ordinario, quando ſi allontana da una coſa, che grandemente ſi appezzi. Non vi s'erano diſcoſtati i Franceſi per circa ventimiglia, ch'entrati in vna ſomma geloſia, che, fermandoſi per anco gli Spagnuoli in vicinanza di Caſale, poteſſero, allettati dal

commodo, nuouamente tentar di rientrarui, ſpingeronui dentro d'improuiſo mille cinquecento Fanti con cinquecento Cauali. Era partito alhora dall'eſercito il Collalto, ſopraggiunto da nuoua mortale indiſpoſitione, che anco non molto doppo lo priuò di vita; onde il Galaſſo, che era ſubi intrato in vece ſua al comando de' Tedeſchi, e ſeco inſieme il Santa Croce, grauemente riſentendoſi della nouità, e del torto, occuparono Ponteſtura con altri Luoghi, e ſi portarono à cignere da tutte le parti Caſale non ſenza ſperanza d'inſignorirſene, trouandoſi per anco la Fortezza ſcarſamente proueduta di vituaglie. Vedendoſi il Mazzarini à ſuanir in tal guiſa la ſudetta gloria, coſtante d'animo, e abbondante di partiti, ripigliò un'altra volta il negotio, e in pochi giorni potè ridurre amendue le parti à vſcir' egualmente dalle rioccupate Terre. Ma nè anche per ciò ſi ſopironoall' intero le geloſie. Gli Spagnuoli ritiraronſi bensì dal Monferrato; ma continuarono con l'eſercito tutto vnito, e in piedi alle frontiere dello Stato di Milano; e ciò non piacendo à Franceſi, e volendo in qualche modo aſſicurar Caſale; ſenza ſconuoglier l'accordo, ſcelſero per mezo termine di ſpignerui dentro, non più militie ſoſpette, e della loro propria natione, ma cinquecento Suizzeri, pretendendoli militia ſciolta, e non dipendente, che da ſe medeſima.

1630. *Franceſi di nuouo entrano in Caſale.*

Il Cte Collalto muore.

Gli Auſtriaci prendono alcuni Luoghi.

E cingono Caſale.

Vſcendo doppo tutti da'Forti i Luoghi

Suizzeri in Caſale.

Per tale però non già la riceuerono nè il Santa Croce, ne' il Galaſſo. Benche ſuizzera, militaua nondimeno nell'eſercito, & al ſoldo del Rè di Francia; Lo riceuerono per vn nuouo prorompimento di guerra, così che allargaronſi con l'armi in Campagna ancora à combattere, & à ſorprendere.

Egli Spagnuoli di nuouo in Campagna.

Trouauaſi in quel tempo nel Campo franceſe l'Ambaſciator Veneto Soranzo per indi ritornar'in Patria. Si moſſe à queſte nuoue alterationi, e bramoſo di cimentar'anch' egli la propria virtù per riſtabilirne la quiete, non andogli meno vuoti di effetto il zelo, e'l deſiderio. Tanto appreſſo agli vni, & à gli altri eſercitò l'induſtria, e tutte l'arti, ed arti di un dir' efficace, che non ſparſe finalmente i ſudori indarno. Superò à gran merito ſuo, che gli Suizzeri di Caſale vſciſſero; che vi rimaneſſero dentro il Duca di Mena, il Commiſsario Ceſareo, e gli habitanti; e che l'armi Franceſi, & Auſtriache vi ſi allontanaſſero.

Ambaſciator Soranzo.

Aggiuſta finalmente il tutto.

Ma ſe qui in Italia, in Caſale, e nel Monferrato reſ-

1629. tò eſeguita vn giorno la ſegnata pace di Ratisbona, già non concorrendoui l'intentioni della Francia, fù queſto il tempo, che il Signore di Leta, e'l Padre Capuccino apertamente ſcoprirono i fini, per i quali furono mandati dal Rè, e dal Cardinale alla Dieta. Ritornata era in Parigi la Maeſtà ſua, dopo trattenutaſi indiſpoſta per qualche tempo in Lione; e la Reina Madre non hauea mancato di tutte l'inſiſtenze per l'eſilio dalla gratia, e dalla Corte di Richeliù; ma ſempre in vano, poiche in vece di eſaudirla, anzi innalzollo nel più alto poſto di autorità, e di comando. Ora l'eſaltato Miniſtro, già vedendo mortificati à baſtanza i ſuoi nemici, cominciò à penſar di ſconuogliere lo ſtabilitoſi nella medeſima dieta. Repugnaua troppo ai negotiati già tenuti da Luigi col Rè di Suetia, et à quelli, che penſaua di tenere con più Prencipi d'Impero, e con gli Olandeſi ancora, l'obligo vicendeuole nel detto accordo inſerito, ch'eſſo, nè Ceſare conuenire ſi poteſſero co' loro comuni nemici, e ribelli. Cercandone però Richeliù preteſto, nè mai à Prencipi mancandone, inuentò, che il Signore di Leon, e'l Padre Capuccino, haueſſero eccediuti i ſegni delle loro commiſſioni; Che foſſero traſportati à trattar', ed à conchiudere fuori dell'emergenze d'Italia, acconſentendo d'includerui quelli inſieme dell'Impero, e della Lorena; in Italia medeſima il Duca di Mantoua malamente ſodisfatto; nulla, ò poco la Republica; e la Rhetia non ben' eſpurgata, nè proueduta. Finſe con detti Miniſtri di altamente lamentarſene, e nel tempo iſteſſo ſcriſſe à Confederati Prencipi, che non intendeua per niun modo la Maeſtà del Rè di approuar, nè ratificar l'accordo, ſe non riformandoſi con termini migliori, e di vniuerſal conſenſo. Sopra queſti nuoui inſorti emergenti continuarono li Miniſtri di Francia in Ratisbona la loro permanenza; e Ceſare all'incontro, violentato da differenti intereſſi, conuenne partir', e ritornarſene frettoloſamente à Vienna. Seguitatolo l'Ambaſciatore Veniero, que' Miniſtri efficacemente lo tentarono, perche la Republica ratificaſſe, e ſi ſcompagnaſſe dal Rè di Francia. Ma non fù poſſibile, ch'ella mancar poteſſe à confederati ſuoi amici, e contendeuala in oltre la ſcarchezza rimaſta là da vna trauagliata guerra, e la peſtilenza, che continuaua crudelmenta ad opprimerle tutto lo Stato, e con horribili flagelli per queſta iſteſſa dominante. Si prolungauano per tanto trà ine-

Nuoui ſconuogimenti dalla parte di Francia.

Il loro preteſti.

Trauagli di Ceſare.

ineſtricabili difficoltà le riſolutioni, quando preſtato Ceſare da'ſuoi più creſcenti biſogni, deliberò di richiamar dall' Italia tutte le ſue genti, ſolamente laſciandone qualche ſquadra ſotto la direttion del Galaſſo, che ſi fermò di alloggiamento nel Mantouano. 1629.

Che richiama d'Italia le militie.

Ma occorſe alla Maeſtà ſua in Ratisbona ciò che bene ſpeſſo cagionano quei troppo vehementi rimedij, i quali in vece di ſolleuar il pouero infermo, più mortalmente l'opprimono. Effetti peſſimi andarono più ſempre in quella Dieta ſuccedendo, come da vn'adunanza di cattiui humori, che, col fomento che ſi vanno eſſi ſcambieuolmente preſtando, ſi conuertono tutti in vna inſanabile malignità. Conuocolla, Ceſare, come già diceamo col preteſto di liberare l'Impero dalle confuſioni; ma in verità, per far ſeguire l'elettione di Ferdinando, il figliuolo, in Rè de' Romani, e aggiugnerli queſta terza Corona all' altre due d'Vngharia, e Boemia.

E peggiorati ſuoi trattati in Ratisbona.

Si come diſuniti, e lontani gli Elettori, e i Prencipi, ardito non haurebbero di contradire ad vn Ceſare, armato in Campagna di cento trentamila combattenti, coſi trouatiſi ridotti inſieme, preſtatoſi ſcambieuolmente il coraggio, e riceuutone formento dalla Francia, non hebbero più riſpetto i Proteſtanti di farſi dubitar alla predetta Elettione; contrarij: Cattolici, fino di eſprimerſi, di voler moderar' agl'Imperatori la troppo eccedente forza. Ma il Duca di Bauiera, diſguſtato, e potente più degli altri, ed ingagliardito da vna Lega, che hauea gia ſegretamente conchiuſa con la Francia contra Caſa d'Auſtria, parlò più altamente ancora ſopra le forme, con cui pretendea Ceſare armato di far'eleggere violentemente il figliuolo. Gridò contro alle tirannie de'Comandanti, e degli Eſerciti, che generalmente ſcorreano, ed opprimeano à loro piena voglia i Paeſi; e conchiuſe all' vltimo, che ſe volea ottenere la Maeſtà ſua la detta elettione, deponeſſe l'armi; raſſerenaſſe l'Impero, e leuaſſe le catene à Prencipi, affine che poteſſero concorrere di volontà negli applauſi del merito, e delle glorie Auſtriache.

Porat eſſi contra Ini de' Prencipi

Specialmente del Duca di Bauiera

Furono queſte riſolute, eſpreſſioni di Bauiera cotanto ſtimate da Ferdinando, che lo fecero cangiar' propoſito. Si perſuaſe di poter' eſſere piu temuto debole, che potentemente armato, e per ciò andò licentiando à poco à poco quaſi tutte le ſue militie. Ma tramontò appena lo ſplendor

Per cui licentia le ſue genti.

1631. dor dell'armi, che si videro in vn corpo à condensarsi insieme quelle oscurità, che prima sparsamente per l'aria girauano. Non solo negarongli apertamente i Prencipi l'elettione in Rè de' Romani del figliuolo; ma da loro propostosi il Bauaro medesimo nel Generalato di tutti gli eserciti, conuenne la Maestà sua destreggiar', e sudar molto, per sospendre senza rumore, e pericolo quietamente il tutto. Ora Gustauo Adolfo Rè di Suetia, inuitato da tante ciuili conuulsioni non più tardò à scagliarsi, come un folgore, dal Settentrione dentro alla Germania, stimolato, armato, ed infinitamente temuto.

E suoi trauagli maggiori.

Il Rè di Suetia in Germania.

Prima però d' inuiscerarui con l' armi scrisse alla Dieta molti dispreggi, e torti, dall'Impetatore riceuuti, e per i quali sentiasi chiamato alla vendetta, e a pregar il patrocinio de' Protestanti, per restituire la professata oppressa religione alla libertà. Marchiò prima verso i contorni della Pomerania, doue acquistata qualche Isola d' intorno, corse seco à vnirsi tante di quell' istesse genti, che hauea sbandate l' Imperatore, che di seimila soli Caualli, co' quali s'era tratto alla Campagna, si trouò alla testa di un' esercito di estrema vaglia.

E suoi progressi.

Trà queste gran commottioni, entrò l'anno nuouo in cui continuorono à declinare in gran modo le felicità, godute lungamente dalla Maestà di Ferdinando, e si credè, che fosse l'Italia, con la bilancia delle vicende solite de' Prencipi, per rasserenarsi in vna sospirata pace, già che la pestilenza, più crudele, ed inferocita, che mai, andauala pur' ancora lagrimosamente rouinando.

Ei conuenne finalmente piegar da vna parte, per sostenersi dall'altra in piedi. Deliberò di acconsentire con la volontà della Francia, che la pace di Ratisbona si ristrigesse nella sola Prouincia Italiana, e che vi fossero tagliate fuori tutte l'altre conditioni d' oltre i monti. Ma non già di ciò, nè delle sue cose deliberate, & eseguitesi rimasero contenti gli Spagnuoli punto. Si come in torbido Cielo, rasserenandosi egli da vna parte, di graui di nembi dall'altra si carica, così tosto spediron'essi due loro Ministri; à Milano il Feria per Gouernatore; e'l Reggente Villani à Cesare, con ampie eshibitioni contra il Rè di Suetia, e di sostener' in Italia ogni guerra, sempre, che si compiacesse la Maestà sua di far consignar' alla Cattolica Corona la Città di Mantoua. E' vanità à credere, che

Cesare restringe la pace per la sola Italia.

Gli Spagnuoli non contenti.

Gli eshibiscono.

à in-

à incerte ſperanze ſicuri pericoli ſi preferiſcano. Era certo in Germania il Rè Guſtauo à girarui il ferro; Gli aiuti promeſſi Spagnuoli certamente altrettanto lontani, e ſoggetti à contingenze, e la diuiſione di quà, e di là dai Monti delle forze, potea difficilmente permettere, ch' elle in ogni luogo ſuppliſſero à baſtanza. Poſe per ciò Ceſare in non cale l' eshibitioni di Spagna, e imparti di quà al Galaſſo piena autorità di ratificare la pace per la ſola Italia, conforme alla ſodisfattione del Rè Luigi. Non ſi frapoſe indugio alla riduttione del Congreſſo. Si radunò in Piemonte nella Terra di Chieraſco, e v' interuennero, il Duca di Sauoia; gli Pontificij Miniſtri; il Galaſſo medeſimo per l'Imperatore; il Mareſciale di Thoiras, col Signore di Seruien per Francia, e Mantoua; per Venetia, il Segretario Girolamo Cauazza, e per Spagna, il Conte della Roua in carica di Ambaſciatore. Il più duro punto conſiſtea nel perſuadere il Duca Vittorio à laſciar Pinarolo al Rè di Francia; Porta che veniua ad eſſere à quegli eſerciti ſempre aperta, per penetrar nel Piemonte, e nel Sauoiardo. Ma fù trà gli altri Miniſtri il Mazzarini, che ſi preſe aſſunto di perſuader Vittorio ad acconſentirui, per meritare tanto più la gratia di Richeliù. Egli non mancò in più tenuti ſegreti ragionamenti col Duca di tutte le ragioni, e tutte l'arti. Peſogli da una parte Pinarolo, già poſſeduto dal Rè Luigi, in contrapoſto con l'impoſſibilità di sforzamente ricuperarlo. All' incontro gli ponderò la grande vſura preſentatagli, di guadagnar col volontario rilaſſo di vna Fortezza, non più ſua, molti altri Luoghi, parimente perſi, e col Prencipato, e la libertà in pericolo. Che ſe coſa lodeuol' era lo abbandonar' anco il poſſeduto, ſoſtenere non potendoſi, quanto più il perduto, impoſſibile à ricuperarſi. Conſiderogli le calamità de' tempi; i caſi ſiniſtri accaduti; le potenti hoſtilità già in cammino contro di Ceſare; gli animi de Spagnuoli in dubbio; l' auge altiſſimo allora della Francia, e con queſte, e con altre ben ricamate ragioni, potè tanto, che diſpoſe finalmente il Duca à più non eſſere auuerſo; coſi che radunatoſi à ſei di Aprile il Congreſſo, nè più rimaſtaſi difficoltà, ſi conchiuſe ageuolmente conforme all' vniuerſale deſiderio, fuori, che di Spagna, la pace d'Italia.

1631. *Non ſi accetta.* *E ordina la pace per la ſola Italia.* *Congreſſo in Chieraſco.* *Difficoltà di Pinarolo.* *Diligenze di Mazzarini per ſuperarla.* *E ſuperata.* *Si ſtabiliſce la pace.*

La bramarono i Francesi per ſtabilirſi nel dominio di Pinarolo; Il Duca di Sauoia per le predette ragioni, e

pe'l ſuo nodrito desiderio di liberarsi dagli aggrauij, e
1631. dalle contingenze dell'armi. Quello di Mantoua, per toſto rimettersi nel poſſeſſo del ſuo eſsential Dominio; e'l Galaſso, per desimpegnar l'Imperatore dai faſtidij dell'Italia, e poter interamente attendere agli altri, che più, che mai ſtrigneuano l'Impero, e la Maeſtà ſua. Per tutti queſti riſpetti, e intereſſi l'accordato dunque fù.

Con le conditioni. *L'aſſignatione al Duca di Sauoia nel Monferrato di ottanta Terre, oltre à quelle d'Alba, e Trino per i quindeci mila ſcudi annuali già deſtinatigli di rendita. Che foſſe obligato à far'vn depoſito nella Città di Lione in tanto denaio, e in tante gioie per quella ſumma, c'haueſſero ecceduto le dette Terre d'entrata: di contribuire à Caſale ogn'anno diecimila ſtara di frumento; e di riceuere in ſe la dote di Margherita. Che l'Inueſtitura delle Terre medeſime doueſſe darglielà Ceſare; Che rimaneſſe al Duca di Mantoua la nominatione alla Badia di Lucedio. Che per le reſtitutioni de' Luoghi occupati, ſi eſeguiſſe il Capitolato in Ratisbona, ſolo aggiuntoui, che i preſtdij di Auigliana, e Suſa foſſero compoſti egualmente di Suizzeri amici, e confederati con la Francia, e con la Sauoia, per douerſi conſignar'amendue à Franceſi, ſempre, che le genti Ceſaree mancaſſero di liberar'anch'elle nel preſcritto tempo la Rhetia. Che foſſero tenuti parimente gli Spagnuoli à ritiraruiſi con le ſue militie nello Stato di Milano, ſtipulando il tutto; E che la Republica s'intendeſſe nella ſteſsa pace, e negli ſteſſi Capitoli nominatamente compreſa.*

Stabilitosi l'accordo furono aſſignate le ottanta Terre al Duca di Sauoia; nè fecero i Francesi, ne gl'Imperiali, nè il Duca di Mantoua rifleſso alcuno, ch'elle foſsero dalle più *Tedeſchi ſi ritirano da Valeggio* ſcelte, e miglior; e i Tedeſchi si ritirarono ſenza alcun ritardo dalla Terra di Valeggio, e da ogn'altro Luogo Ve- *Torbido il Feria.* neto, in cui già vi haueano fermato il piede. Il ſolo Feria non ſolo non preſtò l'eſecutione per la parte agli Spagnuoli indiuidualmente ſpettante, ma eſpreſsamente ricusò di acconſentirui; Negò di hauerne la facoltà, e non contento con ſole parole d'intorbidar'ogni coſa, cominciò à far paſſi di ſcoperte hoſtilità; Procurò, che i Tedeſchi non ſortiſsero d'Italia; di fermar'al ſuo ſeruigio Ottauio Piccolomeni, che ſeguitato da vn buon numero di gente, già ſe ne andaua; Nè alcuna coſa omettendo riuoltatosi all'iſteſso Duca di Man- *E ſue eshibitioni à Mantoua.* toua; Ponderogli la gran portione del Monferrato, che, ſe ben foſſe tutto ragioneuolmente ſuo, gli haueano i Franceſi à loro piacimento laceratamente ſquarciata, per tanto più obligarſi il Duca di Sauoia loro partiale, e dipendente; e fecegli le più larghe eshibitioni di tutti gli ſforzi,

e di

e di tutte l'armi Spagnuole in ſoccorſo, per rimetterlo, non in ſemplice apparenza, ma ſoſtantioſamente nell' intero legittimo poſſeſſo del ſuo Dominio. Era troppo Carlo eſtenuato di potere ed incapace di ſouerchi deſiderij, per abbandonar' il corpo minore, e gittarſi all'ombra maggiore di vane fallatie, e ſperanze. Non porſe al Feria neſſun' orecchio; Si tenne all' accordo, e come colui, che caduto in gran pericolo di affogarſi non facilmente laſcia vn'afferrato, ſe ben picciolo virgulto, per trar arriſchiatamente la mano à qualche altro più tenace, e più ſodo ſoſtegno, contentoſſi del deliberato, e contentoſſi di rientrare Duca in Mantoua. Tali inquieti penſieri, e turbolenti maniere praticateſi dal Feria, operarono con gli effetti della calamita; Attraſſero di nuouo à ſe ſteſſe il ferro, e l'armi della Francia, che s'erano poſte già in cammino per paſsar' i Monti, e così confuſaſi, e precipitataſi ogni coſa, fù neceſſario di nuouo dar di piglio ad altri trattati, e ripieghi. Abborriuano principalmente gli Spagnuoli la pattuita guarnigione degli Suizzeri in Suſa, e in Auigliana, e la rilaſſatione in mano de'Franceſi di Pinarolo. 1631.

Che le ſieue ſa.

Franceſi ritornano indietro.

Nuoui trattati.

Si riduſse in Chieraſco vn nuouo Congreſso; Si affadigarono li mediatori pur per rinuenir, e per conciliar'in qualche maniera le ſodisfattioni, e i punti principali concontroverſi; e finalmente à dicianoue Giugno concordarono d'accordo.

E nuoui accordi.

Che per rimuouere le difficoltà, quanto ai tempi dei rilaſci, e delle ſortite dai Luoghi, ò ſi concertaſse da far nel giorno, venti di Agoſto, tutte le accordate reſtitutioni, ouero che nella ſteſſa giornata rilaſciaſsero gl'imperiali i Forti della Rhetia, e i Franceſi Bricheraſco.

Che a ventiſei ſi conſignaſse Suſa, e Auigliana al Duca di Sauoia, e Porto, e Canetto à quello di Mantoua.

Che il Primo di Settembre douesse eſsere il giorno ſolenne, deſtinato all'effettiuo ingreſso ſuo nella ſua Città, e quanto à Pinarolo, che era il punto più geloſo, e più difficile ſi contentarono i Franceſi, forſe con doppia intentione, di rilaſciarlo à Sauoia.

Dopo ventilatiſi li due predetti partiti, dei tempi delle conſegne, e dell' uſcite dei luoghi ſi attennero gl'intereſsati al ſecondo. Dierono vicendeuolmente gli oſtaggi. Il Thorias per Bricheraſco al Duca di Sauoia; A quello di Mantoua, per i Forti della Rhetia, il Galaſso, & obligoſſi il Feria à far ſortir d'Italia, prima ſeimila Fanti, e mille

Eſeguiti.

Ca-

1631. Caualli, e disarmar poi di tutto il restante lo Stato di Milano, eccettuata quella sola parte, che douea seruire à tener semplicemente proueduti i Luoghi. Questo accordo, che fù supposto Sincero, e durabile, per la sodisfattione da' Prencipi dimostrata, e per le restitutioni, chi si andarono negli prescritti giorni ordinatamente praticando, rallegrò infinitamente l' vniuersale dell'Italia. Non più si sperò, ma si tenne per sicuro di douersi godere il bene, e'l respiro d'altrettanta quite, quanto haueuansi patito à lungo li disastri, d'vn attroce, ed imperuersata guerra; e tanto consolossene il Pontefice, e tanto rimase contento della parte grande dalla Republica contribuita, così nell' armi come nella pace in difesa del Duca di Mantoua, e della libertà comune, che si compiacque di teneramente attestarle il merito in vn Brieue scrittole con obligati, ed affettuosi sentimenti.

Con vniuersal'allegrezza.

E Brieue del Papa alla Republica in ringratiamẽto

Ambasciator francese à Venetia.

Poco dapoi deliberatasi la pace capitò à Venetia il Signore di Bazzilier, Ambasciatore pe'l Rè Luigi. Egli comparso in Collegio efficacemente preme à nome della Maestà sua, perche si compiacesse la Republica, già che tanto sangue, & oro profuso, e consunto volentieri hauea, per la conseruatione del Duca di Mantoua, di coronarsi l'opera, e'l merito allora ch'era egli per restituirui, e per comparirui in sola figura del di lei continuo, prestatogli patrocinio; Che vestisse se stessa, vestendo lui nella nudità, in cui ritrouauasi di ogni cosa; Lo guernisse di militie, e lo suffragasse di altri adeguati aiuti; Lo accompagnasse con decoro, e sicurezza in vna Città; disertata di popolo; ruinata di fabbriche, impouerita d'haueri, e sfassiata di precipitate muraglie, onde vi fosse riconosciuto in rispettata qualità di Prencipe, e non in vn ludibrio esposto ad ogni sprezzo de' nemici, & à derision di quella gloria Venetiana, che giustamente vantaua il titolo, e'l nome di sua Redentrice.

Per assistenza al Duca di Mãtoua

Nell' inopia, e nella debolezza del Duca non può negarsi, che non gli fossero più che necessarij validi appoggi, e celeri assistenze; ma non era già necessario, che intraprendesse di nuouo la Republica sopra se stessa tutto l'incarico, e tutto l'interesse. Confina con la guerra vna fresca pace. Ogni parte, ch' ella hauesse ancora presa di Mantoua, e del Duca; Ogni militia, e suffragio, che gli hauesse sporto, e fattoui dentro per-

Per varie ragioni.

pernenir del ſuo, haurebbe ſeruito al Feria, & agli Spa- 1631.
gnuoli di mendicato preteſto à nuoue recidiue d'armi. Riſpoſe all'Ambaſciatore di Francia, che in ogni occaſione di nouità, per cui ſi poteſſe alterare la conchiuſa pace; moleſtar'il Duca, ed inquitar con rinouati trauagli l'Italia, ſarebbe ſtata la Republica della ſua ſolita prontezza, e coſtanza. Riſpoſte tali, benche foſſero di tutta conuenienza, non conueniuan però co'biſogni vrgentiſſimi del Duca, i quali non ammetteuano indugio, nè ſodisfaceuano à Luigi, che ne tenea la premura, e l'intereſſe pari; Fece la Maeſtà ſua vn'altra ſpeditione à Venetia di vn più riguardeuole perſonaggio. Mandouui il Thoiras, che *Nuoue inſiſtenze.* con più inſiſtenze del primo, quanto era più accreditato vn Mareſcial di Francia, diſſe, ſtrinſe, pregò il Senato à non permettere, dopo hauere riſcattato il Duca da calamitoſi precipitij, che derelitto, abbandonato, e inerme vi ricadeſſe; Che haurebbe la ſua debolezza inuitato à offenderlo anche gli diſapplicati, non che quelli, che ne cercauano anſioſamente l'occaſioni; e quando in ogni modo traſcoreſſe alcuno in qualche ſtrauaganza, promettea, che haurebbe aſſunta anche il Rè Luigi, con la Republica inſieme, la principal parte; riſoluto, e preparato eſſendo à ricalcar'in perſona, e con grand'eſercito l'Alpi, e volar'in ſoccorſo del Duca; de' Prencipi, e della Prouincia, per ſaluar'eſſa, e ciaſcheduno da nuoui duri gioghi di ſeruitù. Moſſe molto il Thoiras queſto Gouerno col *Si ſcuſa vi ſi dispone.* ſuo ſtimato, e vehemente diſcorſo, ma non potè però perſuaderlo à renderlo contento appieno di effettiue, e ſcoperte ſpeditioni di militie, geloſo ancora di preſtar', e di ſuggerir materia à ſuſcitamenti di fiamme, e d'incendij. Col deſiderio perciò di non laſciar quel Prencipe in abbandono, e inſieme di non ſcontentar la Francia, ſceſe vn partito ſaggio, e circonſpetto. Diede Commiſſione *Cautelandosi però.* al General'Erizzo di sbandar qualche numero di gente, perche libera, e di ſua propria volontà poteſſe tacimente, e lungi da'ſorpetti, andar'à rimetterſi ſotto l'Inſegne, & agli ſtipendij del Duca.

Ma ſi conobbe preſto, che non potea ciò baſteuolmente ſupplire à que'gran biſogni, & alle trame, & ai penſieri, non mai diſmeſſi del Gouernator di Milano. Penſaua egli ad ogn'altra coſa, che à diſarmarſi, e trà le medeſime ar- *Ferrà non diſarma.* mi andaua blandendo, e luſingando il Duca con larghe

1631. promesse ; perche licentiasse da Mantoua i pochi presidij Veneti , e Francesi che vi stantiauano per anco dentro , e ve ne introducesse in vece, di Spagnuoli. Ora mentre si andaua da tutti in tal guisa agitando , & operando due importanti accidenti succedettero , che alterarono le cose più rimarcabilmente ancora. Postosi all'vltimo il Duca in cammino verso Mantoua , e peruenuto a Goito, gli s'infermò il figliuolo maggiore , il quale in pochi giorni mancò , rimanendo d'esso vn solo bambino per anco lattante , & vna picciola figliolina ; ne qui terminò la morte a girar la falce , per far'apprender'altri infausti suscitamenti di turbolenze . Recise in Casale anche il filo della vita al secondo figliuolo , il Duca di Mena ; onde tutta la discendenza mascolina di Carlo , venne a cadere , & a ristrignersi nell'vnico predetto fanciullo rimasto. Per le sinistre procedure dunque del Feria , e per tali funesti auuenimenti accresciutisi infinitamente da tutte le parti i pericoli , e le gelosie , non potè più contenersi ne' suoi già presi riseruati limiti questo Senato . Mandò dirittamente in Mantoua , & a disposition del Duca il Conte Francesco Martinengo , Nobile Veneto con mille Fanti ; due compagnie di Caualleria , e molte altre prouisioni da guerra , e da viuere.

Il Duca à Goito.

E morte del figlio maggiore.

E dell'altro in Casale.

Rimanendosi vn Nepotino.

Soccorsi venuti effettiui al Duca in Mantoua.

Iui à poco , per impulso di nuoui gagliardi sospetti , inuiouui altri quattrocento Fanti , e nell'istesso tempo entroui per Ministro del Rè di Francia , e per dichiarato protettor del Duca , il Signore di Tauanes . Non cessaua in tanto il Feria à far grandemente apprendere delle sue risolutioni . Oltre al conseruarsi armato , continuaua per anco à blandir'in Mantoua gli animi , e gli affetti , e specialmente tentò di vincere la Prencipessa rimasta Vedoua , mandandoui l'Infanta Margherita sotto finta di condolersi della perdita , e di consolarla .

E ministro Francese entratoui.

Insinuationi del Feria alla Prencipessa Vedoua.

Ma se tali si scopriuano i pensieri, e i misteri degli Spagnuoli nelle loro attioni , non erano punto differenti quelli de'Francesi , egualmente intenti , e inferuorati à indagar' & à conseguir per ogni via importantissimi vantaggi . Gli esiti però degli vni , e degli altri differentemente succederono , per quello , che si vdì alla fine d'improuiso à insorgere . Si come l'insinuationi del Feria appresso il Duca di Mantoua nulla colpiuano , nè hauean colpito , altresì i francesi , hauendo già guadagnato in lor fauore il Sauoiardo , e procedendo seco d'accordo , e concertamente in tutto ,

Senza effetti.

to ; hora in gran maniera , e con grauiſſimo rifleſſo lo comprouarono . Richieſero à Vittorio la conſegna di qualche Fortezza in Piemonte , e fù il lor preteſto, per hauer libero l'ingreſſo in Italia , già che vedeuano oſtinati gli Spagnuoli con l'armi alla mano à voler' intorbidar di nuouo la deliberata pace . Finſe il Duca di confidarne la richieſta al Feria , e di pregarlo d'aiuti , per poterſene ſchernire , ma le dimande eccеſſiue , che gli fece , ne manifeſtarono tanto più l'intelligenza, e'l premeditato concerto con la Francia . Ricercollo di diecimila Fanti , e di mille Caualli , per preſidiar'la Sauoia ; e di ſei mila de' primi , e altri mille de'ſecondi per il Piemonte , con altre eſorbitanze , impoſſibile , che il Feria poteſſe in lungo tempo, non che in piccioli momenti render ſodisfatte . 1631.

Francesi d'accordo col Duca di Sauoia .

Gli ricerca no qualche fortezza.

Dopo fatto queſto paſſo , ne mèno hebbe patienza di attenderne la negatiua , ò la ſcuſa . Tutto ad vn tempo laſciolſi intendere , che coſtretto da replicate inſiſtenze del Rè Luigi , hauea conuenuto contentarlo , rinunciandogli Pinarolo , e le Valli di Peroſa , e di Santa Brigida , come in depoſito per ſei meſi . Se queſta nouità fù grandemente moleſta al Duca di Feria , altra , che ſi vdì dapoi ricusò, non ſolamente grauiſſima à lui , ma à tutto il Comune d'Italia , e de' Prencipi . Generalmente corſe , e ſi publicò vna voce , c'haueſſe già ſtabilito Vittorio co' Franceſi di vender loro Pinarolo medeſimo con le dette Valli in perpetuo , e che ſi foſſe conuenuto il prezzo in cinquecento mila ſcudi , per tanti , che douea depoſitar'in Lione in riſarcimento di quel di più , che à credito di Mantoua importunauano le Terre aſſegnategli nel Monferrato , e di che ſi trouaua pieggio il Rè Luigi . Queſta , ch'era vna ſemplice diuulgatione , con le coſe precedenti , però cucita , fù generalmente ſuppoſta vera , ed aueroſſi anche , ma con altra forma in tutto dalla già publicata differente , nè mai ſognata . Venne in luce , che già nell' vſcire di Pinarolo i Franceſi in eſecutione dell'accordo di Chieraſco non tutti vi vſciſſero , e che vna gran parte vi reſtaſſe naſcoſta dentro in rimoti , e non oſſeruati ripoſtigli , ſotto preteſto di non laſciar' in vn' intero abbandono quella Piazza all'arbitrio , & al capriccio ſempre incerto , ed oſcuro del Duca di Feria. Eſtrema per tal. E gran ſucceſſo fù la commottione degli Spagnuoli , deriſi, ſprezzati , e colpiti nelle parti più eſſentiali de' loro appaſsionati ogget-

E conſegna loro Pinarolo per ſei meſi.

Voce d'aſſoluta vendita.

Franceſi ſcopertiui dentro.

Grandiſſimo diſgusto degli Spagnuoli.

1631. oggetti. Ferma pianta, e libero ingresso stabilito Pinaro-
lo alla Francia in Piemonte, e conseguentemente in Italia.
Suo partiggiano, e dipendente il Duca di Sauoia. Quello
di Mantoua obligatole d'ogni suo ben'essere, non potea,
la scena Italiana trouarsi improuisamente alla Spagna più
diuersificata, e sconuoltata: Il Duca di Oliuares in Spa-
gna, che reggea souranamente il politico di quella Corte,
altamente scriueua, ed esageraua presso à Prencipi contra
vn tanto inganno. Il Feria più deluso quanto più vicino,
Indolenze del Feria. innalzaua fino al Cielo le querelle, e l'indolenze; ma nei
già succeduti auuenimenti, elle non hauendo forza di at-
terrare muraglie, e di vincere Città, si riuolse ad am-
maisar militie da tutte le parti, e premurosamente ne
E suoi ar-mamenti. scrisse, e sollecitonne in Germania, ed in Ispagna.

La Francia all'incontro, mentre godea dell'apertosi pas-
so nel Piemonte, studiaua nell'istesso tempo di più com-
piacersene, otturandolo, e chiudendolo agli Austriaci nel-
la Rhetia, e nella Valtellina per lo Milanese. Ricercò
Richiesta de Francesi al Senato per militie in Valtellina. anche à tale oggetto alla Republica l'accopiamento di
qualche numero delle sue trupe à tremila Soldati della
Corona per preuenirui i nemici, e per occupar', e sostener
validamente l'occupato.

Ma chi desidera di raccoglier pace, non si diletta di
seminar' incentiui d'armi. Vedendo questi Padri, che il
sumministrar militie alla Francia era vn principio di nuo-
ua guerra, procurarono con dolcezza di sottraruisi, e
Che fanno sottrarsi. scrissero, ed insisterono in vece in Francia, in Ispagna,
& in ogn'altra Corte, per mitigar gli ardori, e per al-
Il Duca di Robà nell' Heluetia. lontanar gl'impegni. In ogni modo il Duca di Rohan, si
condusse nell'Heluetia trà quei Cantoni Protestanti, senza
nulla participar'alla Republica dell'andata sua; E nella
E Lande i Grisoni. Rhetia già trouauasi il Signore della Lande à fortificarui
i Posti, col vanto di conseruarui la libertà, e impedir il
passaggio agli Austriaci, per nuoue turbolenze. A tali,
e tante nouità intentate da' Francesi, non hauendo allora
il Duca di Feria, forze bastanti per intraprendere gran
risolutioni, mandò anch'egli nella Rhetia vn suo Ministro,
Diligenze del Feria. per illuminar'coloro delle torbide intentioni auuersarie;
Inuiò verso Como, e i confini della Valtellina, varie
Compagnie per assicurar le frontiere, almeno del Milane-
Et cuitamente si à Cesare, e all'Arci-duca. se; e viuamente spronò ad accorrerui l'Imperatore Ferdi-
nando, e l'Arciduca Leopoldo d'Inspruch. In nessuno

d'essi

d'essi però potè trouar, nè orecchio, ne disposítione. Leopoldo, guardingo, e geloso, abborrì di entrare in guerra con la Francia; e Cesare, incalzato, e combattuto alla gagliarda dal Rè di Suetia, non essendo in istato, che di procurar rimedio alle viscere sue trafitte, supplì con le minacce à quello che gli era impossibile di far con l'armi. Dichiarò di niun valore l'Inuestitura del Duca di Mantoua, sempre che veniſſe in alcuna parte non eseguito l'accordato in Ratisbona; e finalmente furono costretti anche gli Spagnuoli; e il Feria medesimo à patientar', ed attendere migliori dagli accidenti, e dal tempo le congiunture. 1632. *Amendue gl'Cardinali.* *Patientando finalmente tutti.*

Trattanto il Rè di Suetia, fomentato da quel di Francia con l'oro, sodisfaceа valorosamente alla già stipulata Alleanza co' vn'esercito di trentamila Fanti, e di seimila Caualli, tutta braua gente; Scorse occupando molte Città, specialmente con la forza Francfort sopra l'Oder d' importante consequenza, & altre gli si dierono volontarie. Il Generale Tilli all'incontro co' vn'esercito Cesareo, non inferiore, prese anch'egli con l'assalto Magdemburg à Protestanti, mentre offesi, e maltrattati dall'Imperatore pretendendosi, haueano in vna Dieta deliberato d'armarsi, e guereggiare con Gustauo vniti. Accompagnatigli poi anche l'Elettore di Sassonia dodeci mila de' suoi Soldati, prese con tante aggiunte forze animo, e risolutione di decidere il valore, e la fortuna in vna general battaglia; Presentolla al Tilli vicino à Lipsia, e lo astrinse per la prossimità degli eserciti ad accettarla. Andò ella per gran pezzo ondeggiante, e incerta, e più tosto con indicio di vittoria agl' imperiali, specialmente sopra i Sassoni; Ma soccorsi prestamente da Gustauo, non solo redimelli, ma furiosamente vrtando gli Austriaci, li dissipò, e sconuolse à segno che ne restarono quindeci mila sopra il Campo; con la fuga saluaronsi gli altri; ritiroſſi in Stalla il Tilli ferito à morte, e gli Sudetti trionfarono della vittoria, e dei Carriaggi, e Artiglierie. *Progressi del Rè di Suetia.* *E dell'esercito Cesareo.* *Sassonia vnitosi allo Sueco.* *E attaccasi la giornata* *Perdendo gli Austriaci.*

Eletta Sassonia per se la Boemia con le Prouincie vicine, racquistò Lipsia, che hauea dianzi per il Tilli occupata; impadronissi d'Egra, e di Praga; E'l Rè di Suetia, toltosi tutto il rimanente dell'Alemagna, si trasse verso la Germania superiore doue supeditando la Campagna, e prendendo le Città, acquistò la Franconia, il Pa- *Il Sassone'l Boemia.* *E lo Sueco nella Germania superiore.*

1631. latinato inferiore, gli Stati dell'Elettore di Magonza, e sforzò quasi tutti gli altri Luoghi ad humiliarsegli, & à cedere. Mentre in tal guisa vincea con l'armi, tentò con gli officij, e le preghiere anche la Republica per sua confederata, ò almeno, perche lo soccorresse di denaio. Le fece missione di vn' Ambasciatore, il quale auualorò l'instanza, sostenendo; Che il disfacimento in Germania di Casa d'Austria, non tendeua solo à redimere que' Prencipi, e Popoli da vna giugulata libertà: ma fortificar l'Italia in maniera, da non più temerui souuersioni, e insidie. Ripugnouui la pietà del Senato nondimeno. Con desterità escussolli, e se in ogni tempo, co'suoi Christiani instituti, haurebbe abborrito di fomentar contra vn Prencipe Cattolico l'heresia, allora fin temè, che si hauesse potuto ascriuere à sua colpa, l'altrui ardito tentatiuo di richiederla con isperanza di contaminarla. Non era stato negligente in tanto, nè il Publico, nè l'vniuersale di Venetia con le lagrime, coi digiuni, con le compuntioni, e con l'elemosine, per conuertir l'ira Diuina in vna clemente misericordia, sollcuandola dai continuati flagelli della pestilenza. Si votò alla fine la Patria afflita all'intercessioni, e alle gratie della Vergine. Deliberolle in honore la construtione di vn'alto, e ricco Tempio, intitolato, Santa Maria della Salute. Humiliò vna lampada d'oro massiccio à quella di Loretto. Supplicò la bontà di sua Beatitudine per la canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniani patricio suo, e gia Patriarca di Venetia; e finalmente impetrate con tali diuoti, e humiliati mezzi le celesti sospiratissime beneditioni, rimase Venetia libera da ogni contagione; Il giorno vent'vno di Nouembre, dedicato alla presentatione appunto nel Tempio di nostra Signora, andò il Prencipe con tutto il Senato à piantarui la prima pietra; e già viene ammirato al di d'hoggi, per la magnificenza, per l'alta construttura, e per lo prezzo di più di vn mezzo millione d'oro, trà le più cospicue macchine dell'arte; e trà vno de' maggiori esempi di deuotione, degnamente officiato da' Padri della Religion Somasca. Con gran ragione, e pietà negò dunque la Republica in vn tempo tale di assistere al Rè di Suetia contra la Maestà dell'Imperatore, e poteasi dire, dell'Apostolica Romana Sede, mentre andaua il gran Guerriero verso l'Italia più sempre auuicinandosi, e facendo giornalmente cedere, e cadere à fronte della sua gran forza, e

Vince ogni cosa.

E manda Ambasciatore à Venetia per aiuti.

Che se ne sottrahe.

Vota per la peste di vn Sacro Tempio.

Et altri di deuotione.

Venetia finalmente si libera.

brauura

brauura gli argini della Germania. In aggiunta del Sassone, e de Prencipi disgustati Protestanti, si dichiararono l'Elettor di Treueri, il Duca di Bauiera, e Carlo Duca di Lorena, partigiani della Francia. Questi s'era dianzi vnito con l'Imperatore, per graui riceuuti disgusti dal Rè Luigi. Seco riconciliatosi di nuouo poi, vnì all'armi sue quattromila Fanti, e duemila Caualli, per entrar con essi nell'Alemagna, e ripartirsene gli acquisti; euenti felici, che riconoscendoli scaturiti il Rè dalla valorosa direttione di Richelìù, tanto più innalzollo alla gratia; freggiollo Duca, e Pari di Francia, e ricercata la Republica di honorarlo del suo patritio carattere, ella prontamente gli lo concedette. 1632.

Treueri, e Bauiera partigiani della Francia col Duca di Lorena.

Reali ricompense à Richelìù.

E fatto Patritio Veneto.

Terminò l'anno col corso di questi accidenti, e trà essi Nicolò Contarini, dignissimo Prencipe di Venetia la sua vita; seppelito in Santa Maria nuoua.

Morte di Nicolò Contarini Doge.

Succedetteui Francesco Erizzo, che reggea per anco il Generalato dell'armi in Terra ferma; sublime dignità giustamente conuenutagli, dopo hauere illustrato il nome, e rafinato il merito trà le più horride fiamme di attroci guerre, e di peste, e conseruatolo miracolosamente il Cielo, per equilibar la sublimità del guiderdone all'alta benemerenza della vita sua, non meno consumata trà l'armi, e gli eserciti, che distilata dalla fronte in gran sudori trà le Ambascierie, e i principali maneggi politici. Elesse il Senato Generale in vece sua, Luigi Georgio, ancor'esso ornato di rarissime virtù, e d'vna continuata esperienza di guerra, sotto i cui degni auspicij piacque però al Cielo di non trauagliar la Patria. Se però non vi fù occasione di sfoderar l'armi, conuennero altresì non tanto leggiermente per più auuenuti accidenti agitare gli animi.

Et eletto Francesco Erizzo.

Luigi Georgio Generale.

Morì Francesco Maria della Rouerè, Duca di Vrbino senza discendenza, ed essendo quel Ducato antico feudo della Santa Sede, rincorperouuelo il Papa, e negò d'inuestirui alcuno de'proprij Nipoti, per non contrauuenire alle Bolle rigorose prohibitiue. Ben'elesse Don Taddeo nella Prefettura di Roma, dignità che conserua per anco il nome grande del Prefetto del Pretorio, dagli Imperatori antichi accostumato, e che venne pur'à vaccare per la morte medesima di Vrbino.

Morte del Duca di Vrbino.

Don Taddeo Prefetto di Roma.

Accade souente, che le apparenze corrompino la sostanza. Questa Inuestitura, quieta, e pacifica nell'essenza sua,

1632. sua, diede nondimeno motiuo di grandi alterationi per vna superficial cerimonia. Pretese l'eletto di precedere, agli Ambasciatori, assistendo alla sede del Pontefice nelle più riguardeuoli solennità. Niuno d'essi, nè i loro Prencipij; vollero acconsentire à degradatione tale, e Cesare; ancorche insistito con efficaci preghiere, e gran promesse, perche ne prestasse l'esempio agli altri, anzi commise all'Ambasciatore suo, nè di assentirui, nè di comparire alle solite funtioni. Ma in tanto, che il Cesareo, e tutti gli altri si reggono in conformità, per isfuggire i mali incontri, vno inopinamente ne succedette.

E sua pretensione sopra i Regij Ambasciatori.

Incontro di Gio: Pesari.

Portò il caso, che Giouanni Pesari Caualiere, Ambasciatore in Roma per la Republica, girando in Carozza, in hora notturna per la Città, accidentalmente s'incontrasse con Don Taddeo, da cui fatta fermar la sua conforme al consueto, non riconosciutolo il Pesari, non lo corrispose: Ciò però, ch'egli inauedutamente mancò la sera, procurò di adempire con apposito officio di scusa il giorno susseguente; Ma non rimastone pago nell'animo Don Taddeo, e pensato di risarcirsene, concertonne il modo. Corruppe il Cocchiere medesimo del Pesari, e vn giorno auuenne, che fattosi costui in vn'appostato incontro, fintamente cadere il Cappello, e fermata la sua Carozza, per ricuperarlo, quella di Don Taddeo trapassasse in tanto senza segno, nè atto alcuno, poi fuggendo il tristo, spalleggiato da molti armati, che poco discosti lo stauano premeditatamente attendendo. Non si poteua procedere à vendetta in vna Città da Barberini souranamente dominata, ancorche la Corte mostrasse di biasimarne altamente il fatto.

Risarcitosi Don Taddeo.

Stante l'eguale toccante interesse se ne aggrauarono anche egualmente gli altri Ambasciatori, & esibirono al Veneto ogni loro potere per mortificar l'offesa. Ma non parue alla Republica di procedere in questo caso con hostilità, potendo sodisfarsi ampiamente con la prudenza. Commise all'Ambasciatore, che douesse incontenente partir da Roma, senza vedere, nè il Pontefice, nè i suoi Nipoti; e qui à Venetia interdisse l'vdienze al Nuntio.

Con disgusto anco degli altri Ambasciatori.

Chiamato il Pesari al la Patria.

Altra inquieta occasione in questi tempi pur'occorse, che se bene anch'ella principiò da cerimonial'apparenza, peggiorò grandemente poi, trattandosi di posto, e di grado Regio. Hauea già il Papa decretato il titolo di Eminen-

Altro disgusto con Roma.

za

za ai Cardinali ; agli Elettori Ecclesiastici d'Impero , & al gran Mastro della religion di Malta , caminando loro nell'istessa Bolla , che non ne douessero riceuere di minori , che da soli Rè di Corona . Questa ordinatione nulla, escludendo la Republica , ritrouandosi nel cerchio , delle teste Coronate egualmente compresa anch'ella , continuaua à scriuere con lo stesso titolo vsato dianzi , e pratieato dai Rè coi Cardinali . Hor'accadute le sopradette amarezze con la Corte , parue à qualched' vno d'essi , bramoso di blandir la gratia , e'l genio di Palazzo , di mostrar difficoltà nel riceuimento delle lettere , onde il Senato se ne disgustò in gran modo. 1632. *Per lo titolo d'Eminenza à Cardinali.*

A tali principiate torbidezze ne aggiunse vn altra anche il Cardinal Pallotta , legato in Ferrara Apostolico . In vece di acquetar con la dolcezza , e con la Giustitia alcune differenze trà i sudditi Loreneſi della Republica , e quei d'Arriano , soggetti al Ferrarese, non solo si compiacque di porgere fomento ai suoi , ma egli stesso fece commettere molte insofferibili nouità . Furono arrestati alcuni de' nostri . Alzaronsi terreni ; si piantarono testadure in Pò , per farlo trauiare dal suo natural cammino , e proseguendosi nelle hostilità , e nell' insolenze , ammassate genti à Confini dello Stato Veneto , fuui construito vn Forte nominato , delle Bocchette . Giunte alla notitia del Senato tali violationi , e ingiurie , lecito essendo , anzi conuenendosi , reprimere la forza con la forza , ordinò à Luca Pesari , Capitano in Golfo , di non douer perder tempo à risentirsi , & à risarcirsene con offese , ed insulti eguali . Egli , che già chiamatoui dalle intese nouità , vi s' era da se stesso accinto , entrò con la sua Galea , seguitato da qualche altra , e da molte barche armate in Saua di Goro , & iui fermò , più Vascelli , & altri legni , carichi di vittouaglie , e di merci , che nauigauano per Ferrara senza il pagamento dei douuti diritti alla Republica , Penetrato poscia in Pò , rouinò , ed abbattè le inteſtadure , e gli altri construitiui lauori ; fece dei prigioni , e molestò le Riuiere , e le Campagne anch'egli , terminando l'opere con l'erettione di vn Forte nominato , la Donzella , in contrapostо dell'altro , già fabbricato da gli Ecclesiastici.

E per i cõfini Ferraresi.

Con molte violẽze, e hostilità.

Risarcito da Luca Pesari Capitano in Golfo.

Così di più in più andauano con reciproche offese , e con adunanze di militie , auanzandosi gl' impegni , e amareggiandosi gli animi , quando il Signore di Brassach , Ambascia-

1632. sciatore Franceſe in Roma corriſpondendoſi con l'altro qui
Ambaſciatori Franceſi interpoſti. à Venetia, zelantemente vi s'interpoſe. Tentò, negotiando e proponendo, di troncar' il corſo, e l'occaſione à maggiori incouenienti, ed il primo ſuo ripiego fù, che ſi ſoſpendeſſero vicendeuolmente l'armi, e ſi ritiraſſero da Luoghi le genti auanzateui. Ma nell' iſteſſo tempo di queſti
Accidente moleſto ſuccedato. trattati, auuene vn caſo, per cui ſi corſe pericolo di precipitar' ogni ſperanza. Auuenne vn combattimento trà Veneti, e Ferrareſi, che terminò con graue ſuantaggio di queſti, rimanendone ſu'l campo vccisi molti, e de' prigioni al numero di trentatrè. Ad ogni modo nulla ciò rattenne il Papa, nè la Republica dal preſtar l' orecchi ai già
E non oſtante ſeguae l' accordo. principiati maneggi. Promiſero l' vna, e l'altra agli Ambaſciatori Franceſi la ſoſpenſione dell' armi, e la rimotione delle auanzate militie. Continuando à trattarli poi, ſodisfece finalmente il Papa alla Republica nelle due prime con-
Sopra l'incontro ai Peſari. trouerſie, dell'incontro al Peſari in Roma, e del titolo d' *Eminenza ai Cardinali*. Atteſtò, quanto al primo, à quell' Ambaſciator Franceſe, che ſuo Nipote era inauuedutamente traſcorſo con la Carrozza; che neſſuna parte, ò intelligenza haueua egli hauuta nella fuga del Cochiere, e
E del titolo à Cardinali. comprouollo ancora col gaſtigo, che fece fulminar di bando contra i rei fomentatori. E per lo ſecondo del titolo commiſe eſpreſſamente ai Cardinali, che riceuer douеſſero dalla Republica, come compreſa nel cerchio delle teſte Coronate, l'vſato da loro, e da eſſa egualmente ſempre nello ſcriuere, ſenza imaginabile eccettione, ò differenza. Accordate, che in tal guiſa furono queſte due difficoltà, Roma, e Venetia molto ſe ne rallegrarono; Ambe anco lo teſtificarono nelle publiche dimoſtrationi; Reſtituì la Republica all' vdienze il Nuntio, e riceuette Vrbano con ſommo contento
Luigi Contarini Ambaſciatore à Roma. Luigi Contarini Caualiere in Ambaſciatore ordinario. Rimaneuano da comporſi le controuerſie dei Veneti, e dei Franceſi ai confini; nè ciò potendoſi adempire, ſenza vna preciſa viſione de' Luo-
Commiſarij ai Confini. ghi, andaronui Commiſarij pe'l Pontefice, Ottauio Corſini, e Fabio Chigi, e per la Republica, Battiſta Nani, e Luigi Mocenigo. Le antichità del tempo, che ogni coſa diſſipa, e confonde, arrenò i trattati con la ritrouata alte-
Difficoltà ritrouateui ration de ſegni, e co'diſcordanti poſteſſi d'amendue le parti Anche ſopra l'Aluuion del Pò, per le confuſe diſpoſitioni, ed impeti del fiume, parimente incorſero quell' iſteſſe diffe-

renze,

renze, ch'erano l'anno mille sei cento, e tredeci succedute ancora. Indurandosi per ciò il negotio, maggiormente difficoltollo ancor'il Nani, che assalito da sopraggiuntagli indispositione, conuenne ritornar' in Patria. Partito lui, parue al Corsini di partire anch'egli; e'l Chiggi, e'l Mocenigo, dopo fermatisi per qualche tempo, sempre con le medesime difficoltà, fecero lo stesso. 1632.

Qui à Venetia poi ripigliò il negotio in qualità di mediatore l'Ambasciatore di Francia; Ma niente meno spinoso ritrouatolo, conuenne pur lasciarlo andare, benche la Republica non discordasse dal giusto, e dagli antichi stabiliti accordi co' Ferraresi.

Tra queste qui vicine picciole discordanze, la Francia, la Spagna, e la Germania, sfoderauano colà più sempre l'armi. Il Rè Luigi, per conseruarsi, non solo con le promesse, e con gli accordi, ma etiandio col timor', e con la forza, il Duca di Lorena amico, hauea piantato trà il Rheno, e la Mosella vn corpo grande d'Armata; e bramoso in oltre di attraere nel partito suo anche i Prencipi Cattolici dell'Impero, potè anche questo conseguir l'intento sopra la Città di Treueri. *Trauagli alla Germania del Rè di Francia.*

Il Capitolo di quella Chiesa, ripugnò alla volontà dell'Arciuescouo, e fece entrarui dentro gli Spagnuoli; perlo che il Mareschiale d'Etrè, combattutala tosto, espressa, vi riconfermò l'Elettore, munilla con altrettanta gente Francese; e seguì il medesimo di Coblentz. Tentò in oltre la Maestà sua, che il Rè Gustauo si conuenisse col Duca di Bauiera; ma discioltosi il trattato lasciò Gustauo vn corpo di esercito nella Franconia, e Vestfalia, e si lanciò poderoso dentro allo Stato del Duca medesimo, doue occupato Bonauera, e tragittato il Danubio, disfece, ed vccise il Tillì; satollò in quella pingue Prouincia l'esercito; espugnò Monaco, Residenza di que' Duchi, e venne in Augusta da' Protestanti allegramente riceuuto. *Il Rè di Suetia nella Bauiera. E suoi progressi.*

Già pauentaua l'Italia à tanti scuotimenti Suezzesi nell'Alemagna; ed il Feria, Gouernatore di Milano, niente meno dubbioso viuendo, che il Duca di Rhoan, già portatosi trà i Cantoni Suizzeri, furtiuamente s'impossessasse della Valtellina, vi spinse a Confini delle genti. Ma niuno agitaua più dell'Imperatore Ferdinando, ch'hauea già le fiamme da tante parti nel seno ardenti, e che scorgeua gli stessi suoi Stati patrimoniali in vn gran pericolo. *Timori in Italia. Prouisioni del Gouernator di Milano. Gran trauagli dell'Imperatore*

Tutto

1632. Tutto applicato per tanto à preſeruarſi, chiamò à ſe il General Valſtain, lo armò d'ogni plenipotente autorità, ed accreditollo in modo, che potè raccogliere nella Morauia vn grand'eſercito, ſenza che Saſſonia, ò poteſſe, ò voleſſe diſturbarlo, per non diſturbar' à ſe medeſimo nella Boemia, e Sleſia gli ſuoi più ſempre auanzati progreſſi. Cercò anco la Maeſtà ſua qui da' Prencipi d'Italia appoggi. Mandò per tutte le Corti della Prouincia il Barone di Rabata; E à Roma à piedi del Pontefice il Cardinale Paſman Ambaſciatore ſtraordinario. Come Cardinale, e rappreſentante vn Prencipe laico, prima ricusò Vrbano di riceuerlo all'vdienza, ma vinto poi dalla cauſa religioſa, vi ſi diſpoſe. Nulla, ò poco in ogni modo ordinariamente eſaudendoſi chi mal volentieri ſi aſcolta, non men duro dimoſtroſſi il Papa à conſolar l'Imperatore de' ſupplicati ſuffragi, di ciò, ch'era ſtato à preſtar le orecchio al Cardinale. Negò all'inſtanza, dando, ſpecie più di rimprouero, che di eſcuſatione alla negatiua. Aduſſe, per giuſtificarla, le debolezze della Camera Apoſtolica, principalmente cagionate dalle freſche guerre dell'Alemagna in Italia, per le quali hauea conuenuto la Santa Sede obligarſi anch'ella à ſommi diſpendij, e far' argine di ſe medeſima contra le inondationi di quei vaſti ſcorrenti eſerciti. A tale troppo incontrata auuerſione non acquetoſſi Paſman. Ricorſe à natiui, e ben' intentionati Cardinali dell'Imperio, à Borgia principalmente, e queſti tanto ſi appaſſionò, che nel pieno Conciſtoro fece publicamente leggere vna ſcrittura, con cui eccitaua, e quaſi obligaua la Beatitudine ſua in aiuto della religione da barbari heretici empiamente conculcata, e oppreſſa da tali acuti impulſi violentato finalmente Vrbano, aggrauò li beni Eccleſiaſtici della Prouincia di certa impoſitione applicolla in ſouuegno dell'Imperatore, e publicò vn Giubileo, perche le orationi, e le preghiere impetraſſero dalla miſericordia diuina quelle aſſiſtenze, che l'infermo, ò tardo braccio de' Prencipi, non v'era ſufficiente. Il Rabata intanto, dopo girato, quaſi volando, per le Corti principali dell'Italia, nè potutoui conſeguire, ſe non lamenti di debolezze, e di miſerie capitò à Venetia, doue molto più, che negli altri luoghi ſi eſteſe in propoſitioni, e in richieſte. Oltre alle ſue viuiſſime premure per pronti, e validi ſoccorſi, eshibì nel Collegio Capitoli di Alleanza trà l'Impera-

Suoi ricorſi à Prencipi d'Italia.

Et à Roma il Cardinal Paſman.

Durezze del Pontefice.

Eccitamenti in Conciſtoro al Papa.

Che gli ſiano de certa Impoſitione.

Il Barò Rabata à Venetia.

peratore, e la Republica, con l'inclusione degli Spagnuoli, e del Duca di Bauiera, non tanto per redimer la Germania, dalle sue presenti sciagure, che l'Italia, e la Chiesa dalle grauissime souraſtanti. 1632. *Per aiuti, et Alleanza.*

Hauea già deliberato il Gouerno di conseruarsi neutrale, e non sospetto ne' à gli Austriaci, nè agli Francesi, per meglio procurar in tal guisa, che con partialità di leghe, e con fnudamento d'armi, il desiderato comun riposo. Ingelosiſi ancora, che le propositioni del Rabata fossero non tanto adoggetto di Alleanza, quanto per ingelosire appunto co'trattati medesimi la Francia, e seminarui discordie, e conuulsioni. Finì poi di altamente insospettire la comparsa, che seguì in quegli stessi giorni à Venetia del Senator Picinardi. Comparue speditoui dal Feria, con pieni attestati dell'ottime intentioni del Rè Filippo, sinceramente infiammato à vnire, si come erano i bisogni, e gl'interessi, anche le sue con le forze degli altri Prencipi d'Italia, per l'vniuersal difesa, che già vedeuasi insidiata la Prouincia, non più con semplici dubbij, ma con preludij di effettiue hostilità, e per indubitata pruoua, addusse che il Duca di Mantoua hauea oramai à requisition de'Francesi fatto entrar in Casale il Thoiras con nouecento Soldati della lor natione. *Gelosie della Republica.* *Anche altra spedition del Feria.*

Simili officij, ed insinuationi altresì contra gli Spagnuoli, riceueua parimente il Senato dalla Francia. Fondauale anch'ella sopra gran sospetto, che pensasse il Feria di sorprender Mantoua, per compensarla con Pinarolo, e Casale; onde eshibiuasi il Marchese di Pomar, quando vi fosse stato assistito, di preuenirne il pericolo; occuparla il primo, e consignarla al Prencipe di Bozzolo, che già n'era il legittimo Signore. A tanti interessi, e mouimenti vedendo dunque la Republica tutti li Prencipi con la mano pronta sopra l'armi, sostenne in risposta egualmente agli vni, & agli altri la sua già deliberata indipendenza, solamente indirizzata al bene, ed alla pace d'Italia, e di Christianità; e sopra ogn'altra cosa, del Duca di Mantoua, la di cui morte non meno, che il passaggio alle seconde nozze della Vedoua Prencipessa giouine, faceano pauentar', oltre alle dette prouocationi de'Prencipi, che si souuertissero nuouamente le ragioni, e moltiplicassero i pretendenti à quella successione con lagrimabili, e funeste inondationi d'armi, di sangue, e di eccidij. *Simili officij de Francesi.* *E rispose à tutti d'indifferenza.*

IL FINE DEL LIBRO DVODECIMO.

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO TERZODECIMO

ARGOMENTO.

Conuulſioni in Francia, in Fiandra, ed in Germania con varij accidenti. Gran giornata trà Auſtriaci, e Suedeſi, vccisoui il Rè, ma con la Rota degli Auſtriaci. Suedeſi continuano la guerra; il Rè di Francia vi ſi congionge, con proſperi ſucceſſi. Ruuine del Duca di Lorena, Vittorioſo ſopra di eſſo il Rè di Francia. Diſpareri con Roma della Republica per il Conſolo in Anicona. Il Rè d'Vngaria ſi moue, e ſuoi felici ſucceſſi. Taglia gli Suedeſi. Vittorie di Francia, guerra aperta trà eſſa, e Spagna. Lega ſua con l'Olanda. Franceſi in Fiandra, ed Acquiſti loro nella Rhetia, conuenze della Republica con tutti, e ſuoi amaſſamenti. Negociati di pace, Aggiuſtaſi la diferenza del Conſole di Ancona trà Roma, e Venetia. Decreto circa le Veſti Senatorie. Il Rè d'Vngheria eletto Rè de Romani. Nuoue aperture di pace. Il Duca Vittorio di Sauoia muore, Carlo Emanuele ſucceſſoui, tutrice la madre. Torbidi Ciuili in Sauoia ma more anche eſſi, e vi ſuccede Carlo il Nepote. Corſali nelle Adriaſico anguſtiati.

L' indifferenza con le Corone, dalla Republica coſtantemente oſſeruata, era quel punto del Circolo, che piantato da tutti i lati della circonferenza in egual diſtanza nel mezzo, perfetto il rende. Hauea la Francia, per verità acquiſtato molto con l'Induſtria, e con l'armi in Ita-

Italia, assicuratasi la dipendenza di Mantoua, e Sauoia; stabilitosi nel possesso di Pinarolo; introdotti dentro alle Fortezze del Monferrato i suoi presidij, ed impossessatasi de' Posti maggiori nella Rhetia, e nella Valtellina; Ma quella virtù, che quando toglie da vn canto della bilancia l'eccedente peso, per pareggiarlo con l'altra, diuien Giustitia, non già lasciaua, che si pentisse il Senato, se per cagione della medesima sua conseruata neutralità, accresciutasi in Italia la forza de' Francesi, hauesse potuto contraporsi alla già troppo pesante, e graue Spagnuola, e sollevar'vn giorno da tante patite calamità la pouera Prouincia. Succedea in oltre per lo conseguimento di questo gran bene, come appunto succede nei corpi humani allora, che per stagnar', ò diuertir'alcuna mossa di sangue copiosa, se ne cana, e se n'euapora da vn'altra parte. Succedea, che se ne spargesse in Francia, in Fiandra, e in Germania, e che per ciò nell' istessa Italia con la stessa fisica virtù, se ne riceuessero gli stessi salutari effetti. Già era andato il Duca d'Orliens à trouar la Madre ch'era in Bruscles, per fomentare dei tumulti in Francia. Passò poi nella Borgogna; indi scorse nella Linguadocca, e trouato quiui il Duca di Memoranst, che volentieri lo accolse, ambi s'ingrossarono, e s'incamminarono à gran fatti. 1632. *Cenni sfortunii in Francia.*

Il Marescial di Sciombergh fù però presto in Campagna à fermargli il corso. Generalmente li dissipò, e li dispersc, restouui prigione Memorante, e fuggì à gran stento Orliens. Angustiato per ciò molto questo Prencipe, riconcilioss col Rè fratello; ma decapittaosi memorante tanto se ne amareggiò, che ricorse al Cognato, il Duca di Lorena, disgustatosi di nuouo anch'esso del Rè Luigi, e si posero à tramar ruine.

Nella Fiandra, allontanatosi dagli Spagnuoli il Bergh, loro Generale, era passato nell'Olanda per lo che, e per altre gelosie serpenti, trattisi in Campagna gli Olandesi, haueano col fomento della Francia, e della Suetia, occupate alcune Fortezze, e principalmente la fortissima di Mastrich. *In Fiandra.*

Ma Teatro di più sanguinosi, e funesti auuenimenti facea in Germania il Rè Gustauo la supeditata Bauiera, e la calpestata Sueuia, con acquisti di Città, e con innalzati pensieri di gittarsi furiosamente nell'Austrie. Progredia con *E in Germania.*

feli-

1632. Con varij accidenti. felicità anche il Saſſone nella Boemia ; nè più potea il Galaſſo fermaruiſi alla fronte . Per ciò toltoſi dalla Morauia il Valſtain , ricuperò col ſuo Campo intero poderoſo la Città di Praga ; rinforzò il Galaſſo , ed incamminatoſi poi verſo la Bauiera , auuicinouuiſſi per aſſalirla . Città queſta di ſomma importanza , per ſe ſteſſa , e come ſede principale de' Proteſtanti , non potea ſuccedere la caduta ſua ſenza cader' anco Guſtauo di nome , e di gloria . Non ne ſofferì il pericolo . Vi ſi portò con tutto l'eſercito , aſſendente allora fino à ottantamila combattenti , e ſi preſentò in battaglia agli Auſtriaci . Non accettolla il Valſtain, ſe bene anch'egli ne contaſſe nel ſuo altrettanti , aſpirando à vincere il nemico più ſtancandolo , che combattendolo . Ma il Rè coraggioſo , ſpintoſi ad attaccarlo dentro allo ſteſſo alloggiamento , fece gran ruina ſopra le trincee . Preſto poi conobbe , che può l'impeto facilmente vincere , è difficilmente vittorioſo conſeruarſi . Lo ſuantaggio del luogo combattello prima ; all'attaccato quartiere corſo poſcia il Friddant , affrontouuiſi così gagliardo , che lo rinuerſò, e malmenò con la ſtrage di tremila huomini . Fù queſto il primo diſaſtroſo incontro di Guſtauo , Rè di Suetia, che ſprezzar non ſeppe meglio , ſe non col coſtume di colui , che nel corſo di velociſſima carriera , non cura , per fermarſi , di piccioli intoppi . Dopo ſoccorſo di valide forze Norimbergh , poſpoſe l'eſpugnatione di vn'alloggiamento ad Impreſe più addattate alla virtù , e alla fortuna , che lo accompagnauano . Auuioſſi verſo la Franconia ; e perche il Duca di Bauiera s'era nella di lui lontananza ben rimeſſo , ed hauea ricuperato molto del ſuo perduto dominio , ſquarciò dall'eſercito vn buon corpo , e ve lo ſpinſe contro , per fermarlo da progreſsi , e per nuouamente ſconuoglierlo . Si poſe alla marchia , per ſeguitarlo , il Valſtain ; ma poi pentito , ſi traſſe nella Miſnia, doue preſe Lipſia, & altre riguardeuoli Città. Combattuto l'Elettore di Saſsonia , con altro corpo Auſtriaco dal Poppenhain , incamminouiſi in ſoccorſo il Rè Guſtauo . Girarono l'armi degli vni , e degli altri in varij luoghi , ſino che trouatisi alla fronte , non molto lontano da Lipsia gli eſerciti , tutti già raccolti , e voglioſo il Rè d' vna generale decisione , toccò à lui funeſtamente , di ſegnalarla . Il primo ſanguinoſo cimento occorſe d' intorno ad alcune Foſse , ben'armate dagli Auſtriaci.

Le

Le ſpuntarono gli Suedeſi; Gl'Imperiali, ribattendoli, le ricuperarono; Ma il Corno ſiniſtro di queſti, aſſalito furioſamente dal deſtro inimico, dieſſi alla riuolta con la morte del Poppenhaim, trattoui in ſoccorſo. Queſto primo gran ſucceſſo, felicemente ſuperato dal Rè Guſtauo, gli promiſe quaſi certa la vittoria della generale già principiata battaglia. Ma ſi come dentro ad vn Prato ameno, paſſeggiando delitioſamente il piede, eſce il non veduto Serpente fuori, à conuertire con l'auelenato morſo l'allegrezza in pianto, coſi ſcorrendo Guſtauo vittorioſo ſopra il Campo, balzò gran caſo nel mezzo, che ſe non ſturbò la vittoria, perche non ſe ne ſeppe, ſe non dapoi conſeguita; non ferì il piede, reciſe il Capo. Offuſcata à Guſtauo dal deſiderio immenſo di vincere la memoria d'eſſer' eſſo il Rè, venne trà quella gran miſchia diſperatamente combattendo trafitto, ed vccíſo, ſenza ſaperſi, nè chi egli foſse ne da qual mano auuentatogli il gran colpo. Era la battaglia confuſa, & indiſtinta. Vna folta nebbia toglieua più ancor' all' occhio la facoltà, per ben diſcernere; onde vagarono i diſcorſi ſopra il come, e il quando che ſeguì la morte. Parue però che alcune preciſe riferite particolarità, poteſſero incontrar nel vero. Fù diſcorſo, che mentre Guſtauo animoſamente combattea contra vna gran Squadra di Caualleria, non armato, che di coraggio, mentre non potea veſtir l'Vsbergo, per alcune ferite, già rileuate in battaglia, veniſse colto in vn braccio da colpo di Piſtola, e che mentre ritirauaſi per medicamento, e ſollieuo dalla grande angoſcia, trafitto di nuouo d'archibuſata nella ſchiena, & vccíſo; paſſandogli col Cauallo ſopra il corpo, ancor'agonizante, Ottauio Piccolomeni, ſenza punto riconoſcerlo, nè rauuiſarlo.

1632. Vccíſoui il Rè

Non ſaputaſi la morte, continouò la battaglia, come già dicemmo, ſenza alcuna alteratione, ò confuſione dalla parte degli vittorioſi Suedeſi.

Ma ben' vn ſemplice indicio, che cadde all'occhio del Duca di Vaimar, accelerò loro la vittoria intera. Veduto il Cauallo del Rè andarſene ſolo vagante, e tutto inſanguinato, ne argomentò il tragico accidente, e tutto pauroſo, che ſaputolo l'eſercito, poteſſe conſternatamente ſconuoglierſi, entrò egli, & all'eſempio ſuo entrarono tutti nella battaglia con tal'impeto, che finiti di abbattere amendue li Corni dei Caualli, preſero gli Auſtriaci la

Ma con la rotta degli Auſtriaci.

1632. fuga, e la carcia, ſolo reſiſtitoui per gran tempo il Piccolomeni, e ſino che mortiui ſotto quattro Caualli, e carico di più ferite, conuenne anch'egli col ſuo Reggimento ritirarſi à forza.

Rileuò la Caualleria Ceſarea la perdita maggiore, poiche fù la prima aſſalita, e la più lungamente combattuta. La Caualleria, che venne in ſecondo luogo vrtata, preſeruare ſi potè in gran parte, anche per vna folta nebbia, che più ſempre accrebbe, e per la notte, che dopo dieci hore di combattimento ſoprauuenne, e ſeparollo. Rimaſe gran quantità di Auſtriaci ſu'l Campo. Gli auanzazati, laſciate addietro le artiglierie, fuggirono à Lipſia, poi paſſarono nella Boemia; e trà i Cadaueri più calpeſtati, e de formi fuui alla fine riconoſciuto per lui quello di Guſtauo. Piagnendolo generalmente l'eſercito, ſuffogò l'allegrezza della vittoria trà l'iſteſſe lagrime, più ancora copioſamente verſate poi ſopra l'eſequie, celebrategli pompoſamente à *Veiſſenfelt*; cerimonie però, che per quanto ſegnalate ſiano, ben ponno diſtintamente honorar' il defonto in que' momenti, non già diſtinguere la perpetuità delle ceneri dalle vniuerſali; meno potendo vn ricco, ed appartato muſoleo far diſuguale, e non comune la morte, e la miſeria. Profittò aſſai la conſeguita vittoria ai partigiani, ed ai partiali del Rè defonto. Molte Città incontanente all'armi loro ſi arrenderono, Lipſia ſpecialmente, al Duca di Saſſonia, e Franchental à Federigo, Conte Palatino, il quale però poco appreſſo terminò i ſuoi giorni. Auuenuto lo ſteſſo non molto dapoi anche al Rè Sigiſmondo di Polonia, ed elettoui da quella Dieta in ſucceſſore il figliuolo Vladislao, ſpedigli in Ambaſciatore la Republica, per congratularſene, Georgio Georgio Caualiere, & ei con la miſſione d'vn ſuo qui corteſemente corriſpoſe.

Conte Palatino muore.

E'l Rè di Polonia.

Georgio Georgio Ambaſciatore a' ſucceſſore Vladislao.

Finì la vita Guſtauo, ma non già terminò con la ſua morte la guerra, e i trauagli alla Germania. Succedutaui Chriſtina ſua figliuola in teneriſſima età, deliberarono i Tuttori, e i Capi di tener fermi gli eſerciti, e di continouar nell'Impreſe. Gl'Imperiali, che credeano, morto Guſtauo di medicarſi della rileuata percoſſa, maggiormente ſi diſanimarono. Temeano di più ancora nei loro Generali, Valſtain, e Fridlant non incontaminata la fede. Anche il Rè di Francia, non tanto per atterrirli, che per oppri-

Suedeſi continuano la guerra.

opprimerli, ratificò la Lega per anni dieci co' medesimi Suedesi, includendoui etiandio gli Prencipi fattionarij protestanti; porse vigore, e fomento in Fiandra al Prencipe d'Oranges, ed impedite, e diuertite in tal guisa l'armi, occupò il dominio di Treueri intero. 1633. Con varij successi.

Combatteuano parimente con gran fortuna, il Duca di Luneburgh, & il Lantgranio d' Hassia, e facea lo stesso il Vaimar nella Franconia contra quello di Bauiera. Michiandosi da per tutto gl' interessi, e l' armi, attrasse di nuouo Cesare al suo partito il Duca di Lorena, il quale però presto hebbe occasione di pentirsene. Insignoritosi appena nell' Alsatia, di alcune Terre, gli furono ritolte col disfacimento delle genti intero. Spintosi poi nella Lorena il Rè Luigi, espugnouui più Città, e piantò l' assedio à Nancij, Metropoli dello Stato, e sede de' Duchi ordinaria. Per sottrarsi il Duca à vn tanto pericolo, offerì più cose alla Maestà sua; Ma cadde il tutto, ed ei più sempre in Nancij angustiato, fù costretto à patteggiar' in forma tanto per se suantaggiosa, che non eseguitala; ed aggrauatosene il Rè, conuenne alla fine andar' in persona à rassegnarsegli, e commettere al Gouernator in Nancij, di riceuerui dentro guarnigion francese. Perduto, e disfatto in tal guisa, si allontanò da' confini della Lorena; Il Rè entrò in Nancij e si, estese poi con l' esercito fino al Reno, lasciandone portione addietro, per assediar', e per espugnar Brisach. Ruina del Duca di Lorena. Vittorioso sopra di esso il Rè di Francia.

Premè altamente à gli Austriaci, che ne prendesse possesso la Francia, non meno per gl' interessi di Germania combattuti, che per l'interrutione de' soccorsi dall' Italia in Fiandra. Procurarono per ciò con prouisioni opportune di preuenir' i pericoli; e trà l'altre cose destinarono al Gouerno de Paesi bassi, Ferdinando, Cardinal' Infante.

Non cessauano trattanto li due Rè qui nell' Italia di coltiuar i Prencipi nei loro affetti. Seminanaua il Francese diffidenze, e gelosie per la troppa forza Spagnuola, & esbibiua l'altro à chi denari, à chi stati, à chi comandi d'Armate. Ma si come tutti ratteneuano in se stessi le loro proprie inclinationi, così Odoardo, Duca di Parma, che nodriua con la giouenil' età bellicosi spiriti, fù egli solo senza rispetto à palesar la sua. Si dichiarò apertamente per la Francia, e incominciato à raccoglier', e meschiar le proprie con quelle militie, mostrò farlo per gelosia, Duca di Parma si dichiara per Francesi.

1633. losia, che pensare potessero gli Spagnuoli sopra Sabioneda. La Republica, benche più insistita, e più allettata con abbondanti promesse di ogn'altro Prencipe, continuaua pur'ancora indifferentemente à reggersi. Sollecitauala molto la Francia, perche non cessasse di souuenir'il Duca di Mantoua; s'interessasse contra le nouità, dubitatesi di Sabioneda, e aiutasse i bisogni della Rhetia, e della Valtellina. Ma risoluto il Senato di non implicarsi, se non in quello, che alla pace conferiua, e non in fomentar dissidij, sodisfece ai desiderij del Rè pe'l solo Duca di Mantoua, soccorrendolo di militie, e munitioni. Se gli era anche fatto per più cagioni vrgentissimo il bisogno. I forestieri sospetti non mai cessauano; e graui dispareri interni s'erano introdotti trà lui stesso, e quella Prencipessa, stucicata da Margherita, sua Madre. Haueala indotta costei à sperare di ammogliarsi col Cardinal'Infante, ch'era presto per giugnere a Milano, e passar'in Fiandra, ed haueala condotta in oltre, in tempo, che trouauasi il Duca fuori di Città, à presentar'à quel Consiglio vna scrittura, in cui nulli, & inualidi protestaua tutti gli atti, che fosse stata già costretta à fare in tenera età con discapito delle sue ragioni.

La Republica rinforza Mantoua.

Per più suoi vrgenti bisogni.

A cagione di tali nouità improuise s'era molto alterato, e ingelosito il Duca, specialmente per la successione rimasta attaccata al sottilissimo filo dell'vnico bambino nipote. Vicine meno d'esso sdegnatosi anco il Rè Luigi, poco anco stette à manifestarne il senso, Fece sortire di Mantoua la scandalosa pietra di Margherita, che andata à Milano, indi incamminossi disperatamente per Spagna. Giunse in tanto il Cardinal'Infante in Italia. A Nizza ritrouatosi col Duca di Sauoia, si trasferì à Milano poi, e fermo quiui la Residenza.

Trà gli Ambasciatori de' Prencipi, che furonui à honorarlo, gli si presentò per la Republica Bertuccio Valiero, scelto dal numero de' più qualificati Senatori, e ornato di tante singolari prerogatiue, che venne al suo tempo degnamente sublimato gran Prencipe della sua Patria. Agli eloquenti, e succesi officij accopiò anco insieme lo splendore, e la magnificenza d'vna pomposa comparsa, il tutto in alta forma aggradito dall'Infante, il qual'anco vi corrispose con la speditione à Venetia del Conte Carlo Boromei.

Cardinal Infante à Milano.

Bertuccio Valiero Ambasciatore.

Ora

Ora trà queſte cerimonioſe emergenze accadette vna nouità, che per la ſua ſtrauaganza non ſi deue laſciar in ſilentio. 1633.

Dopo hauer perduto il Duca di Sauoia Pinarolo, e con la ſua perdita aperto, ſi poteua dire, all'arbitrio, de' Franceſi il ſuo Dominio, ſcelſe in queſto tempo di ambitioſamente aſſumere dall'antichità il titolo di Rè di Cipri. Si credè, che allora concepiſſe queſto ſuo penſiero, per pareggiarſi co'gli vſi di Rè appreſſo al Cardinal Infante; Ma la Republica, che hauea poſſeduto per lungo tempo legittimamente quel Regno, e che l'era ſtato rapito con la deſcritta empia barbarie dagli Ottomani, non potè per niun modo acconſentirui. Conuenne interdire la corriſpondenza, e giuſtificoſſi co' Prencipi della ſua giuſta ragione.

Sauoia aſſume il titolo di Rè di Cipri.

E la Republica ſoſpende la corriſpondenza.

Valendoſi in queſto tempo il Cardinale dell'occaſione della ſua preſenza compoſe il Duca medeſimo co' Genoueſi circa le differenze ſopra Zuccarello. Haueale il Rè di Spagna compoſte dianzi ancora con la remiſſione in lui delle parti; ma nè l'vno, nè gli altri rimaſtine contenti, ed impartitane al Cardinale dalla Maeſtà ſua la facoltà, egli eſercitolla, e deliberò con arbitrio. In tanto ſtrigneuano premuroſamente gli affari, per i quali era ſtato deſtinato in Fiandra; ma gli ne impediua il viaggio l'aſſedio, che continuaua per ancora di Briſach, & altro, che s'era piantato dapoi à Coſtanza; nè qui ſolamente conſiſteuano i pericoli, e l'vrgenze. La Bauiera, l'Alſatia, la Lorena ardeuano, e peggiorauano i danni, e le perdite, più degli ſteſſi nemici, li proprij Capitani Auſtriaci, oſtinati à non accorrerui, con timori aggiunti della loro non ſincera fede. Non più per ciò portando il rimedio maggior dilatione, e i mouimenti del Cardinale richiedendo forze, alla ſoſtenuta grandezza proportionate, riſolſe di ſpiccare auanti il Duca di Feria con mille cinquecento Caualli, e diecimila Fanti. Andò anche fatto il diſegno in conformità del biſogno. Penetrò il Feria nel Tirolo per la Valtellina, e per Bormio, ſenza punto eſſere impedito dal Duca di Rhoan, che ſi fermaua per ancora nella Rhetia; Sloggiarono alla ſola voce del ſuo incammina-mento, i nemici dagli aſſedij di Coſtanza, e di Briſach, & egli proſeguendo, accompagnoſſi all'Adringher, Comandante di vn'eſercito, poſto nuouamente dall'Imperatore in piedi, già che gli altri ſuoi ſoſpetti Capitani à lo-

Trauagli in Germania.

Doue ſi auuia il Duca di Feria.

1633. ro oscuri pensieri attendeuano. Si haurebbe il Feria anche auanzato à cose più importanti, se il Vaimar, General Suedese, passato il Danubio, ed occupate Ratisbona, e Neoburgh, & altre riguardeuoli Città, non lo hauesse rattenuto. Sopraggiunto il Verno poi, tutti à quartieri si ritirarono. Si fermò vicino à Ratisbona il Vaimar; Il Feria dilatossi nella Sueuia, e quiui per i disagi, e incommodi patiti, trouò à lui, e trouò à gran parte de' suoi soldati di perdere la vita, portandosi trattanto l'Afringher in soccorso dell'Elettore di Bauiera.

Che muore.

Occorse in questo tempo di quiete alla Republica, ch' ella con Roma, s'inquietasse vn poco à cagion del Console, che tratteneua in Ancona. Il Capitano Veneto in Golfo arrestò alcuni legni Ragusei, che furtiuamente scorrendolo, conduceuano in quella Città Capitali, e merci senza il pagamento douuto de' datij. Ingelositosi quel Gouernator Ecclesiastico, che ne hauesse il Console auuertito il Capitano, prese di ciò occasione di trauagliarlo con tanta importunità, che sforzollo ricorrere à Venetia, per implorare patrocinio, e aiuto. Se ne dolse giustamente la Republica; ma furono le sue indolenze stimolo maggior'al Gouernatore di persecutione, e di vendetta. Proruppe insolentamente à bandir' il Consule, per inuentata imputatione di hauer fatte scaricar'in Ancona alcune merci senza i necessarij riguardi di Sanità. Vi s'interposero gli Ambasciatori Francesi, da' quali alla fine fù conciliato, che annullasse il Gouernatore il bando; Ammettendo in Ancona di nuouo il Consule, e che allora la Republica richiamatolo, ne sostituisse in sua vece vn'altro. Mancò il Consule di vita prima, che vi andasse, ed in luogo suo mandatoui da questi Padri vn suo figliuolo, fello il Gouernator carcerare, e poi rilasciatolo, cominogli in rigoroso modo l'esilio. Non si sdegnarono di questo insulto meno del Senato li Ministri, ch'erano stati li mediatori del già concertato; nè più potendosi trouare compensi, quando vna volta si manca ai patti, s'interdisse il negotio e l'vdienze ancora à Monsignor Vittelli qui à Venetia Legato Apostolico; Ordinossi à Roma all'Ambasciatore Contarini, che si douesse astenere anch'egli dallo presentarsi al Pontefice, e con questa occasione arenossi anche vn nuouo negotiato, che sopra i confini d'Arriano, e Lo-

Disparer cõ Roma della Republica per il Consule in Ancona.

lo il Duca di Crichì, venuto Ambasciator' à Venetia, pe'l

pe'l Rè di Francia, hauea già introdotto con due Senatori, Girolamo Soranzo Caualiere, e Procurator', e Battista Nani, deputatiui; Eraui principalmente venuto questo riguardeuole Ministro, insieme col Signore della Saludie, per conuertir la Republica à ricogniungersi con la Francia, e fecero, amendue l'vltimo delle loro diligenze; Ma nulla nè anco questa volta poterono spuntar di più, costante il Senato di mantenersi nella sua neutralità per la conseruation della pace. Ben sì li Genouesi in questo istesso tempo lasciaronsi rapire dal Signore di Nouaglia Ambasciator'anch'egli Francese, in passando di là per andar' à Roma. Già disgustati degli Spagnuoli, prontamente si sottomisero al patrocinio, ch'egli offerì loro della Christianissima Corona. Gli Spagnuoli all'incontro persuasero il Prencipe Tomaso à passar senza saputa del Duca suo fratello in Fiandra alla direttione di quell'armi, e mandò per sicurezza di fede à Madrid la Consorte, ed i figliuoli Dichiarossi pur'in fauore di Spagna, e di Cesare il Cardinale Mauritio suo fratello, per lo che i Francesi, adombrandosi di tutto, rinforzarono i presidij di Pinarolo, e nel Monferrato, ancorche il Duca Vittorio ne dimostrasse verso li fratelli grande indignatione. 1634

I Genouesi per Francia dichiarati.

Il Prencipe di Sauoia per gli Spagnuoli.

Auueniuano trà i Prencipi Italiani questi cambiamenti, quando d'intorno il mese di Giugno partì da Milano per Germania, col Marchese di Leganes, e con seimila cinquecento Fanti, e mille cinquecento Caualli, il Cardinal' Infante. Se ne andò egli, dopo hauere assettate le cose in Italia alla meglio, e conchiusa vn'Alleanza trà il Rè Filippo, e gli Suizzeri Cattolici; opportuno tempo al certo per soccorrer Cesare, e l'Impero, peggiorando più sempre il tutto all'estremo. Presasi dagli Suedesi Ratisbona, e l'altre Città, già dette importanti si scorgeua l'Austria, & ogn'altra parte in gran pericoli, ed in gran procinti.

Cardinal Infante parte per Germania.

Era oramai titubante, e protestaua di patteggiare, co' nemici lo stesso Elettore di Bauiera, e per souuertimento di tutte le cose, finì di accertarsi à quest'hora la Maestà sua della mala fede ne' suoi Generali, dubitata specialmente nel Valstain. Costui tirò tanto l'arco delle sceleragini, che, fù forza all'vltimo, che trà le stesse sue mani ignominiosamente gli si spezzasse. Tenutosi col suo grand' esercito sempre lontano da' più pressanti bisogni; sprezzati, vilipesi gli ordini, anzi le preghiere del suo Sourano, perche

1634. che tosto vi si auuicinasse, passò finalmente in forma più di oppressore, che difensore, & assistente nella Bohemia, e nell'Austria. Quiui patentemente venute alla luce l'empie macchine da lui co' nemici infamemente ordite, e i temerarij, e vasti suoi pensieri d'insignorir se medesimo di Prouincie, e Regni, subito, che furono publicati alcuni editti di Cesare, se gli solleuarono le militie contro, che prima vccisero tutti li suoi partigiani, & adherenti, e poi tolsero anche a lui nella sua propria stanza la vita. Se, però la morte di costui restituì la libertà à quell'armi, da lui tenute tirannicamente in catena, le confusioni, che, à guisa d'vn mar'agitato, rimasero nell'esercito necessariamente ondeggianti, inuitarono gli Capitani Suedesi à seguitar nelle vittorie, e negli acquisti prima, che i nemici si rimettessero; che il Rè d'Vngheria, destinato al General comando vi arriuasse, e vi giugnesse parimente il Cardinal'Infante. Nell'Alsatia, e nella Sueuia dunque, batterono più volte i Cesarei, e s'impossessarono di più Città. Trattosi finalmente il Rè d'Vngheria con vn poderoso esercito in Campagna, fù presto à rassignarsegli l'altro, che hauea già il Valstain comandato; accompagnossegli anche il Bauaro, e con queste vaste forze aspirando à grandi Imprese, per prima ricuperò Ratisbona.

Valstain uccisa.

Progressi Suedesi.

Il Rè d'Vngheria si muoue.

E suoi felici successi.

L'Horn, e'l Vaimar impauriti ritiraronsi dalle Campagne, ed ei seguitando nelle apertegli felicità, andò à presentarsi alle mura di Hordlinghen. Furiosamente batteualla, che gli comparse il Cardinal'Infante improuiso, e pososi seco insieme à tenacemente strignerla, troppo allora si arrosì il Vaimar à lasciarla cosi miseramente perire. Vi si mosse con quell'impeto d'ira, che non discerne i pericoli. Andò à briglia sciolta ad assalire le trincee; occupone parte, e tagliò, e confuse in buon numero de'nemici. Ma tosto accorsiui il Rè, & il Cardinale, e con la voce, e con l'esempio restituitoui il corraggio, poterono con la lor brauura, etiandio aiutata da più sfortunati accidenti, à Suedesi occorsi, prima rispignerli; poscia inseguirli, tagliarne finalmente diecimila; farne sei mila prigioni col medemo Vaimar, e dei loro non ne restarono su'l Campo, che due mila. Alle Vittorie in Campagna seguitarono, come la natura del suo principale, gli acquisti accessoriamente delle Città. Molte di esse di loro spontaneo voler si arresero; e i Capi stessi Suedesi, e più d'vno de'

Tagliagli Suedesi.

Pren-

Prencipi proteſtanti adherenti, parea, che incominciaſſero à bramar la pace. Ma nel mezzo à queſta gran fabbrica Auſtriaca entrouui la Francia, per confonderla, e per diſunirla, e sforzò il Cardinale à ſepararſi dal Rè d'Vngheria, e paſſar'in Fiandra. Ora Richeliù, che ſtaua ſempre attento à tutte le opportunità, ſeppe riuolgere in fauor ſuo, le vittorie, già dagli Suedeſi conſeguite non ſolo ma le loro iſteſſe perdite. Offeruò, che il Rè d'Vngheria, dopo partito l'Infante, s'era allontanato dal Campo, anch'egli, e portatoſi à Vienna. Spinſe alle ſponde del Rheno vn' eſercito di eſtrema vaglia, che obligò gli Olandeſi à cedergli Filipsburgh, tolto da loro l'anno precedente all'Elettor di Treueri; Finì di ſcacciar', e interamente diſtruggere il Duca di Lorena; occupandogli la Motha, ſola Fortezza, che gli rimanea di tutto il Ducato; e sforzò con tanti proſperi ſucceſſi Orliens à riconciliarſi di nuouo col Rè fratello, e conducendoſi in Parigi, abbandonar la Spoſa, e la Madre. 1635. *Vittorie di Francia.*

Queſti & altri interſicatiui accidenti, accreſcerono le diſpoſitioni, e le neceſſità trà Francia, e Spagna di vn' aperta ſanguinoſa guerra; vani riuſcendo gli officij della Republica, e de' ſuoi Ambaſciatori, Luigi Contarini in Parigi, e Giouanni Giuſtiniani in Madrid, per riconciliare gli animi. Diede poi l'vltimo crollo ad ogni precipitio d'armi vna Lega, che improuiſamente inſorſe trà il Rè Luigi, e le Prouincie vnite dell'Olanda, non meno à difeſa, che à offeſa contra le Spagnuole, con numero concordato di grandi eſerciti; con ripartimenti di acquiſti, e con pattuiti indiſſolubili legami. I primi paſsi furono fauoreuoli agli Spagnuoli, poiche occuparono Filipsburgh; e Treueri con prigionia dell'Elettore; Ma ſtuccicati da ciò i Franceſi, ſcelſero da vn eſercito, che haueano già in piedi di gran vaglia, trentamila Combattenti; Spintili in Fiandra, ruppero nel camino il Prencipe Tomaſo, che ardì loro opporſi, e ſi vnirono all'Oranges, eſſo lui ſeguitato ancora da ventimila Fanti, e ſei mila Caualli. Scarſe nondimeno, e deboli furono poi l'Impreſe di vaſte accopiate forze. Difeſero brauamente gli Spagnuoli le più importanti attaccate Piazze, e quella ſpecialmente di Bruſſeles ſtancolli, e conſumolli di tal maniera, ch'entrata finalmente nell'eſercito la fame, e la diſunione nei Capi primi, conuennero trà mortalità, e trà sbandi ſloggiar dall' *Guerra aperta trà eſſa, e Spagna.* *Lega ſua con l'Olanda.* *Progreſſi Spagnuoli.* *Franceſi in Fiandra.*

1634. assediò, e ritirarsi per mare dall'Olanda.

Rottasi in tal guisa trà le due Corone di Francia, e di Spagna generalmente la guerra, si sussitaron' anche l'armi nella Rhetia, Valtellina, e Italia.

Acquisti loro nella Rhetia. Fermandosi per anco trà i Grisoni il Signore della Landè con le militie di Francia, prese Chiauena, Ricca, & altri Luoghi vicini al Lago; e'l Duca di Rhoan s'impossessò di Morbegno, e interamente della Valtellina, e suoi Contadi. Il Cardinal Albornoz, hora Gouernator di Milano, scuotendosi, e intimorendosi à tali mouimenti, e Imprese, spedì militie per buona custodia verso Como, e la Corte di Madrid, ed i suoi ministri, replicarono le loro premure alla Republica, perche si togliesse oramai dall'indifferenza; mentre i Francesi, già rotta la guerra, haueano principiato à sconuoglier', e supeditar l'Italia. Il Rè Luigi all'incontro niente meno maneggiauasi, per interessar'il Senato in quell'istesso interesse, che hauea conosciuto ancor comune con la sua Corona per la libertà della Prouincia; Ma i Padri non negando, nè concedendo agli vni, ne agli altri, li contentarono egualmente in ciò, che non contraueniua all'essenza della professata neutralità. Concedettero coniuentemente à Francesi qualche transito di grani, e la compreda di alcuni pezzi di Artiglierie da Vascelli, che allora in questi Porti si ritrouauano; e permisero agli Spagnuoli il passaggio da Trieste in Regno di Napoli ad alcune militie Tedesche, disarmate però, ed à parte à parte. Mentre che in tal guisa ardeuano i Confini, essendo parto di prudenza, che serui il fuoco vicino di opportuno auuertimento, armossi anco la Republica sù le sue frontiere. Spedì Generale in Terra ferma, Luigi Georgio; Sebastian Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veronese, amendue Proueditori; e distribuì patenti, per leuar in Italia, ed oltre i Monti buon numero di Soldatesca.

Conuenze della Republica con tutti.

E suoi armamenti. Luigi Georgio Generall in Terraferma. Sebastian Veniero, e Michele Priuli Proueditori.

Ma dopo occupata, c'hebbero i Francesi la Rhetia, e la Valtellina, in vece di proseguire senza ritardo nei loro diuisati pensieri contra il Milanese si sospenderono alquanto; consumando il tempo presso ai Prencipi della Prouincia, per confederarli seco; e gli Spagnuoli raccolsero in tanto genti dall'Heluetia; ne sollecitarono da due Regni di Sicilia, e Napoli; e ne riceuerono dal Gran Duca di Toscana, già obligato, per l'Inuestitura di Siena, à do-

Tardezà de' Francesi.

Seruc agli Spagnuoli per ben'armarsi.

uer

uer souuenir' in ogni occorrenza lo Stato di Milano. Le diligenze però di Francia non furono in tutto infruttuose con gli altri Prencipi. Il Signore di Bellieure superò il Duca di Sauoia à confederarsi seco. Con Parma, non hebbe occasione di affaticarsi poiche il Duca Odoardo dichiarato s' era già Francese; e quello di Mantoua conuenne per ogni rispetto adherirgli. Solo ricercò, per poter reggersi nell' Alleanza, che gli prestasse la Republica aggiunte forze alle già prestategli, & ella per non disperarlo, contentollo, ed accrescegli il presidio. 1635.

Sauoia si vnisse alla Francia.

Come anche Mantoua.

La Republica accresce-do il presidio à questa.

Il solo di Modona conoscere si fece auuerso; Si Collegò apertamente poco dopo con gli Spagnuoli, e si obligò di trametter nel Milanese il Prencipe Rinaldo suo fratello, con tremila Fanti, eglino all' incontro permettendogli, che presidiasse Coreggio. Furono i Capitoli, conchiusi dalla Francia co' predetti Prencipi i seguenti.

Modona con gli Spagnuoli.

Che durar douesse la Lega trè anni. Che fosse obligato il Rè Luigi à tenere di continuo diecimila Soldati nella Valtellina, e dodici mila Fanti, e mille cinquecento Caualli in Italia. Che ne contribuisse precisamente à Sauoia, a Parma, & a Mantoua. Che non si potesse far pace, se non ricuperatosi da ogn'vno de Collegati ciò, che hauesse perduto in guerra, e sopra gli acquisti, si deliberassero i riparti al tempo dell'intera occupatione del Milanese.

E Capitoli conchiusi.

Preparata, c'hebbe alla Francia questa lauta mensa l' Ambasciator Bellieure in Italia, bramò sopra tutto, che la Republica si contentasse di federui anch'ella, per la gran parte, che douea tenerne. Oramai disposteui le posate, e i cibi, non era più inuitata, come dianzi, ad vna tauola di speranze, e di aspettationi incerte.

Passò à Venetia Bellieure, & vnitosi all'Ambasciator ordinario, il Signore della Tullerie, comparse con esso insieme in Collegio.

Glorificò le passate fiorite Imprese della Republica con la Francia; l'amistà continua; la Colleganza viuente co'gli stessi viuenti interessi. Esagerò contra la voracità Spagnuola. Rammemorò l'insidie; aggrauò l'ingiurie; deplorò nell'Italia la depressa libertà; ponderò i pericoli sempre sourastanti, e finalmente conchiuse pregando il Senato, di entrar' anch'esso con gli altri nella concordata vnione.

Officij di Francia alla Republica per vnione.

Negli stabiliti Capitoli cogli altri Prencipi, hauea rimesso Bellieure, come già si è detto il ripartimento degli acquisti al tempo, che si fosse vinto interamente il Milanese, il che allora poteua facilmente deciderfi dall' arbitrio del più potente sopra gli altri. Col Senato non par-

1633. parlò cosi. Volle seco pattuire incontanente delle spoglie.
E sue esibitioni. Gli offerì precisamente Tirano nella Valtellina. Como, e'l suo distretto nel Milanese, e la Giara d'Adda tutta intera; e generalmente lo fece poi di tutto il più, che hauesse à suo piacimento richiesto. Ma vscirono appena dal Collegio li due predetti Francesi, che Smontò alle ripe del Palagio il Conte della Rocca, Ambasciatore Spagnuolo; Salì anelantemente le scale, e tutto affannato entratoui contrapose.

Altro officio simile seco di Spagna. *La pietà, la giustitia, la rettitudine del suo Signore ai concetti, che credè poco innanzi da' Francesi, di rapacità espressi e di barbarie. Si aprì gran strada con la quiete, che vantò godutasi in Italia negli anni tanti, che vi hauea la Spagna posto il piede: all'incontro per lo poco tempo dimoratoui il Francese, quanto vi hauesse fatto serpere l'inganno, l'auidità, l'insolenza. Sgridò il Rè Luigi, tanto in guerra, quanto in pace sempre simile a se stesso, fino insidiosamente tenendo nascoste le militie dentro alle Fortezze nell'atto istesso, conforme ai patti, di restituirle. Piansi perciò sopra le lagrime di Pinarolo, della Sauoia, e del Piemonte per la loro occupata libertà. Casale, il Monferrato, Mantoua, dipendenti, e suffogati da quegli stessi sourani arbitrij. Ferrei anelli*, egli dicea, *ch'erano per vnirsi indissolubilmente d'vno in vno, e per formar ben presto alla misera Prouincia vna dura, e general Catena. Nulla altresì bramar'il suo Rè, che di mantenere à tutti il suo. Bramarsi trionfante la religione sopra l'heresia.*

Militar'vnito a quella, per distrugger questa, e per preseruar la Chiesa; ne già lui cogniungersi con gli Empi, per corrompere nella Germania l'aria Cattolica, nè per aspirar di estender'anco nell'Italia la medesima infettione, ed abbattere generalmente la fede.

Ma se gli officij di detti Francesi, e Spagnuoli Ministri in tal guisa contrariamente si esteserо per indurre ogn'vno la Republica in fauore del suo Rè: ella già non discordò in se stessa nel deliberarsi. Sodisfece al solito in egual maniera di generali, ed amichevoli rispose cosi gli vni, come gli altri, ed egualmente insistè con ricambiate premure, perche tutti condescendessero à deporre l'armi, e sinceramente à riconciliarsi insieme; necessaria, e giusta indifferenza questa sua, in cui pur'ancora inalterabilmente conseruauasi, non con altro oggetto, che per fermarsi trà le contrarietà de'Prencipi, come elemento nel mezzo ad impedire vn generale souuertimento al Christianesimo.

Neutralità della Republica pure al solito sostenuta.

Non fù dubbio, che la prima mossa d'armi non scaturisse dalla Francia nel Piemonte, doue piantaua la lega la

sua

ſua principal eſſenza, e da doue tendea le linee contro allo Stato di Milano. Era Chrichì il direttore di quell'eſercito; e ſoſteneua il titolo, e l'autorità generaliſſima il Duca di Sauoia. Sortiti vnitamente in Campagna, e paſſata impetuoſamente la Seſia, il Duca di Parma nell'iſteſſo tempo corriſpondendoſi con loro, auanzò oltre al Pò più ſquadre da' Caualli, e fece inuadere, e depredar Codagno. Vna paura, e commottion' eſtrema ſparſero nel Ducato di Milano queſte repentine comparſe, ed aſſalti; onde à gara fuggiano i Popoli nel dominio Venetiano à ricouerarſi. 1635.

Franceſi, e Sauoiardi in Campagna.

Deliberò il Crichì di ſcegliere la Città di Valenza per ſua prima Impreſa, adducendo i molti vantaggi, che ai determinati progreſſi ne haurebbe portata ſubito la conſecutione; Ma non ſentitala bene il Duca Vittorio, andò Chrichì à preſentaruiſi con le ſue ſole militie franceſi; e toſto vi giunſe, e ſeco accompagnoſſi con quattromila Fanti, e mille Caualli il Duca Odoardo di Parma. Trouaron' eſſi proueduta, e difeſa la Città molto meglio del ſuppoſto. Anche dopo circondatala, poterono gli Spagnuoli introdurui dentro dell'altre militie, coſi che più ſempre difficile, e diſaſtroſa ſenza forze maggiori ſe ne fè l'impreſa. Vi comparue finalmente con circa ſeimila Soldati anche il Duca di Sauoia ma trà le diſcordanti intentioni, trà vna braua ſortita, che fecero ſopra le militie Parmigiane gli aſſediati, e trà vn' altro ſoccorſo importante, e pieno, che vi fù valoroſamente ſpinto dentro, ſi riſolſero finalmente i Collegati di ritirarſi, e di allontanaruiſi. Negli euenti non ben ſortiti il principal rifugio de' capi è di gittarſene la colpa l'vno ſopra l'altro. Il Duca di Parma andò in Francia ad aſſicurar di ſe ſteſſo con ſe ſteſſo il Rè Luigi; e quello di Sauoia, pur per coprir' in alcun modo que' dubij, che s' erano potuti concepire dell'animo ſuo da' ſuoi dimoſtrati difficili andamenti, ſi vnì di nuouo col Chrichì à Villata. Preſero inſieme Candia, e Sartirana, Terre picciole nel Milaneſe; Ereſſero vn Forte, aſſai capace, à Brem, poco diſtante dal Pò, e à Caualiere della Gomelina, e ſcorſi poſcia à depredare l'Aleſſandrino, Vittorio ritiroſſi con le ſue genti in Vercelli; nel Monferrato il Chrichì, e dubitandoſi di qualche inuaſione Spagnuola ſopra il Parmeggiano, andouui il Marcheſe Villa con le reliquie del Duca Odoardo, e con alcune Compagnie Franceſi.

I primi con Parma ſotto Valenza.

Poi ſi ritirano.

Diſcordie trà Capi.

Parma à Francia.

E Impreſe de' Collegati.

1635. Tale fù nel Piemonte, e nel Milaneſe in queſta Campagna l'eſito dell'armi, di poco rilieuo à Collegati, in riguardo alla ſtima, ed all'eſpettationi degli huomini; ma di molto al Rè di Spagna, hauendo ſaluato per all'hora lo Stato di Milano dai graui imminenti pericoli, e tanto chiamoſſene contento, che fino confeſsò all'Ambaſciatore in Corte Giuſtiniani, di riconoſcere in gran parte dall'indifferenza della Republica l'ottenuto bene.

Animatiſi dunque gli Spagnuoli, e gli Imperiali per hauer potuto à Franceſi colà reſiſtere, ſperarono di ottener qualche buon'eſito anche da queſt'altra parte nella Valtellina, e fecero principalmente capo col Caualiere Robuſtelli, autoreuole molto ſopra quelle genti.

Auſtriaci intraprendono per la Valtellina

Gli Alemanni principiarono anco bene dalla loro parte. Ammaſſati quattromila Fanti, e quattrocento Caualli dal Capitano Ferramont, paſsò coſtui facilmente à Bormio, e s'impadronì di quel Contado; Ma poi verſo Tirano auanzatoſi, preſto terminarono le ſue propitie fortune. Gli ſi moſſe contro il Duca di Rhoan, che quiui tratteneuaſi per la conſtruttion di vn Forte, e gli mandò molta gente à fil di Spada. Ignaro il Conte Serbellone di queſto ſucceſſo, portoſſi con tremila Fanti, e quattrocento Caualli Spagnuoli à Sondrio; ma quiui riceuutone l'auuiſo, e corſa voce, che vittorioſo il Duca di Rhoan eraſi auinto, per animoſamente incontrarlo, ritiroſſi vicino al Forte Fuentes, e racquiſtarono i Franceſi Bormio. Ripigliato il Serbellone ardimento poi, e trasferitoſi à Morbegno, con ſettemila Fanti, ſette Compagnie di Caualli, ed alcuni pezzi di artiglieria, il Rhoan ſe gli lanciò adoſſo; gli ne vccíſe ſettecento; fece vn buon numero di prigioni; fugò tutto il rimanente, e gli Alemanni, che s'erano rimeſſi, ed auanzati nella Valle di Frael, ſi ritirarono anch'eſſi ſenza tentar di vantaggio.

Et accidentale ſuccedutiui.

Mentre coſi auuenia trà le aſprezze di quelle Pianure, e Montagne, ne pur cola, ſolamente conteneuaſi la guerra. Sortì anche in Mare vn'Armata della Corona di Spagna, condotta dal Marcheſe di Ferandina, e dal Marcheſe di Santa Croce, e benche nelle vicinanze della Prouenza foſſe notabilmente da gran tempeſta percoſſa, ad ogni modo ricompoſtaſi, sbarcò, ed ottenne d'impoſſeſſarſi dell'Iſole di Santo Honorato, e di Santa Margherita, molto importanti per le moleſtie, che d'indi alla Francia inferi-

Progreſſi in Mare dell'Armata Spagnuola

re

re si poteano: Il Rè però, e Richeliù ne meno per que- 1635.
sto diuertiron, principalmente dalla Germania, doue indirizzauano li più graui loro pensieri.

Dopo la morte del Valstain, e dopo la vittoria, da Cesarei riportata, era corso à quegli spuntati splendori il Duca di Sassonia. Fece pace con l'Imperatore. Seco atrasse l'Elettore di Brandemburgh, & altri Protestanti, e Città Franche, e col fomento di queste aggiunte forze, battè nella Pomerania sanguinosamente gli Suedesi, e vi ricuperò tutte le Fortezze. Altroue di là dal Rheno, e fino dentro ai Confini della Francia, pur felicemente gl'Imperiali progrediano. *Successi in Germania.*

Il Duca di Lorena co'vno grosso esercito sumministratogli, scorreua furiosamente l'Alsatia; e'l Galasso andaua nel Palatinato ricuperando le principali Città.

A tali terribili percosse accorsa la Francia in aiuto degli Suedesi, mandouui il Cardinal Valletta co'vn'esercito di gran portata; Ma nel mezzo à quella sinistra fortuna vrtò egli ancora in vn gran scoglio, che lo infranse. Vrtò nella Caualleria del Galasso, che lo lacerò, e sbandò in gran parte. L'animo di Richeliù, si fece vedere allora, non meno à esultare negli acquisti, che à risorgere dalle percosse. Abboccatosi col Capitano Suedese Oxesterà, riconfermò li Capitolati dell'Aleanza, assistè al Vaimar Generale, con contributione di denari per lo sostenimento di dodeci mila Fanti, e di seimila Caualli, e conseruando il partito in piedi, porgea grand'Ombra, e grand'impedimento agli Austriaci.

Tra questi arduissimi impegni d'armi, e d'interessi, parue, che dal Pontefice, e dalla Republica si piantasse qualche negotiato. Promoueualo, e procuraualo in Francia Giulio Mazzarini, speditoui l'anno precedente dalla Beatitudine sua Nuntio straordinario per gli affari del Duca di Lorena; Quiui, e in ogni altro luogo, non mancauano i Ministri Veneti, di darli la mano co'Pontificij, e di esercitar tutte le parti di ragion', ed ingegno, nè mancauasi d'ogni diligenza pur per conseguire il bramato intento. Si eran'anche ben incamminate le cose. *Negotiati di pace.*

Hauea proposto il Pontefice vna sospensione d'armi trà Francesi, e Austriaci, ne Cesare, e'l Rè se ne dimostrauano auuersi, hauendo sopra vna semplice publicatione, fatta dal Papa, di mandar Legato á Latere il Cardinal

Gi-

1635. Ginetti, nominati i loro Plenipotentiarij. In queſto lume, che parea ſpuntato, per influir, in ogni Regione le felicità, e le paci, auuenne, che ſi ſoſpeſe anche qui à Venetia la differenza cõ Roma già rappreſentata per lo Conſole di Ancona. Ne intrapreſero, e ne finirono l'opera i miniſtri ſoliti Franceſi. Egli ritornò alla carica, e vi fù cortesemente riceuuto dal Gouernatore. Il Senato poi gli concedette la licenza di partire per qualche tempo, à cagione de ſuoi domeſtici affari; e in tal guiſa reſtituitiſi vicendeuolmente gli animi alla ſodisfattione, e alla quiete; ſi reſtituiron'anco all' vdienze i Miniſtri. Ma ſi come in vn Cielo, che lungamente torbido, facil è, che riſchiarato, inſorgano à ricoprirlo altre oſcurità; così appunto ſuccedette trà Roma, e Venetia, poco dopo aggiuſtatafi la differenza del Conſule d'Ancona. Ingannoſſi à ſupporre la prudenza, che ammolitaſi la durezza d'vn male in vna parte, non poſſa concorrere quell'iſteſſo cattiuo humore à maggiormente gonfiarne, e tormentarne vn'altra. Sperò facile l' Ambaſciatore di Francia, La Tullerie, che il già battuto ſentiero d'Ancona, ageuolaſſe, e liſciaſſe quello ancora dell' Aluuioni del Pò, onde ne ripreſe il negotiato, e ſi riduſſero li due ſoliti Deputati Senatori, Nani, e Soranzo, con gli altri miniſtri à frequentarne i progreſſi. La propoſitione, che parue giuſtamente fatta, e per ciò adherita nel principio anco da' medeſimi Eccleſiaſtici, fù di firmar'vna linea diuiſoria ſopra il terreno allora ſtante, e in ogni caſo, che variaſe il fiume il corſo, e che formontando il ſegno, ne traſportaſse dalla Donzella, ch'è Luogo di Veneta ragione, ſu'l dominio della Chieſa, anco della Chieſa s'intendeſse; ſicome all' incontro, togliendone da Goro, di ragione della Chieſa, e portandone sù'l Venetiano, foſſe Venetiano parimente queſto. Si cambiarono poi gli Pontificij di propoſito; diſcordarono dalle concertate miſure, e ſtrauagantemente pretеſero, che Portouiro, d'indubitata ragione della Republica, appartenеſſe alla Chieſa, per lo che laſcioſſi cadere il tutto.

Aggiuſtata ſi la differenza del Conſule d' Ancona trà Roma, e Venetia.

Maneggi per le Aluuioni del Pò.

Caduti.

Ma in tanto, che quì à Venetia affaticoſamente ſi verſa ſopra pochi andanti terreni, e riuolgimenti accidentali d'acque, e fiumi, ecco à Roma, che vengono ſconuolte le più glorioſe antiche memorie della Republica immortalmente ſegnateſi col proprio ſangue. Non v' era allora Ambaſciatore Venetiano in quella Corte, già conceduto

hauen-

hauendo il Senato à Luigi Contarini di portarsi per le sue indisposítioni, prima dell' arriuo del successore, ai bagni di Toscana, & indi poi ritornar'in Patria. Questo tempo di vacante Ambasceria scelto fù per vn'attentata mostruosa nouità, improuisamente comparsa nella Sala, che si chiama reggia, essendo la più riguardeuole del Vaticano, ed in cui riceuono i Pontificij gli Ambasciatori dei Rè nell'vdienze dette, d'obbedienza. Haueala adornata, e illustrata Pio quarto Pontefice con le memorie dipinteui, e descritte intorno delle più insigni, e celebri vittorie, e Imprese ottenute in honore, e grandezza di Santa Chiesa da Prencipi Christiani al Mondo; Opera, che prima d'essere conspicuamente, e perpetuamente esposta, e spiegata all' occhio vniuersale, haueuano molti scientifici Cardinali, & altri Prelati, e soggetti di profonda intelligenza, destinatiui allora da quella Beatitudine, tolti, e suiscerati i documenti da più classici, accreditati, e legali autori. 1635.

Leggeuasi, e figurauasi nella detta Sala in gran quadro, trà l'altre memorie, la vittoria famosa, e sempre risplendente, riportata dall'Armata Venetiana l'anno 1177. qui nel Golfo, vicino à gli orli di questi Liti, sopra l'Imperiale di Federigo Barbarossa; generalmente rotta, e conquassata; rimastoui cattiuo il figliuolo Ottone, e lui sforzato, e compunto à venir personalmente in Venetia ad' inchinarsi all' adoration', e ai piedi del Pontefice Alessandro terzo, che da esso empiamente proseguitato, e ricoueratosi à Venetia, v'era stato accolto dal Gouerno con infinita pietà, e come più diffusamente ne rappresentassimo al suo proprio luogo l'historia. Questo insigne trionfo, che non era stato solamente conseguito dalla Republica, ma da Santa Chiesa istessa, per lo rispetto, e per lo miracolo, che vi concorse, fù il primo à vedersi col suo Elogio cancellato; poi fattosi l'istesso di tutti gli altri; ma questi come dianzi v'erano, non il Venetiano, il quale rimase il solo alterato, e mutilato nella più essentiale sostanza sua. Grauissima l'offesa, fù simile la contaminatione degli animi. Altamente si contaminarono questi Senatori, quando intesero, che per offuscar' vn lume, già aperto dal Cielo in quel gran Conflitto alla somma pietà de' loro Proaui, si era compiaciuto il Pontefice, Vrbano Ottauo, di contrauuenirui, ancorche postoui da vn suo Santissimo Predecessore, acconsentito, ed applaudito da tutti gli altri

Elogio in Roma cancellato alle glorie della Republica.

Congruo sentimento del Senato

1635 tri dapoi, e affine di adombrarlo alla Republica, tolta in oltre l'occasione à Cattolici Prencipi di comprendere in quel grande esempio, quanto siano tenuti di esporre à qualunque rischio il proprio dominio, per conseruar la Romana Chiesa, e l'Apostolato. Non vi fù parte; non vi fù Corte Christiana, che non n'esclamasse. Li soli Protestanti, Luterani, e Caluinisti, nulla curando il Pontefice, nè anco curarono l'attione; e più tosto rallegraronsi sperando, che potesse vna tanta nouità intepidire l'anime fedeli, già ch'ella veniua a cancellar' il merito, & ad annientare gli Sacrificij degli stati, e le adorationi d'increduli Prencipi, fatte già inchinare ai Santi piedi. Fù il rimosso Elogio vn'intimata necessità alla Republica di non far più comparire nella Sala gli suoi Ambasciatori, se prima non vi era interamente, e veridicamente restituito troppo repugnante, che si vedessero ai soli Venetiani deturpati quei caratteri che se ben viueano immutabilmente impressi nelle glorie celesti eccelse, doue passioni non regnano, sarebbe stata ogni loro comparsa riceuuta qui in Terra dagli huomini, per vn volontario assenso di quell'alta ingiurioso sprezzo. Poca fatica fù quella del Senato à informare i Prencipi, già sopra la corsa voce empiutisi da se stessi, come dicemmo, di marauiglia, e di scandelizati sentimenti. Quì si sospesero di nuouo l'vdienze al Legato, e si dannò tacitamente à Roma l'attione, commettendosi à Francesco Maria Rossi, che Segretario del già partito Ambasciatore Contarini eraui rimasto fino all'arriuo del destinato successore, che douesse incontanente partire senza parteciparlo ad alcuno, e meno al Pontefice.

E aiutati i Prencipi.

Per le cose sospese nel l'vdienze al Nuntio.

E scritto il Segretario Veneto dalla Corte.

Mentre molestameute versaua il Senato sopra questo strano auuenimento in Roma, qui à Venetia nacque vn' osseruabile decreto del Maggior Conseglio, che alterò il costume, e l'vso dell'habito Senatorio à principali, e più graduati Cittadini.

Soleuano quelli, c'hauean seduto nel Collegio, ò come Sauij del Conseglio, e parimente gli armati Caualieri, portar la veste con larghe mani che per tutta la vita, quasi con l'esempio delle toghe già vsate antiche. Ora, ò che pareste troppo diffusosi il numero, onde maggiormente si scorgesse l'inferiorità dagli altri, ò per alcun'altro importante rispetto, il vero fù, che non trouandosi nei vecchi archiuij in gran parte coroti dal tempo, e incendiati

diati, publico documento, ò institutione fù proposto, e preso, dopo varie, e faconde disputе, che si deponesse-ro le sopradette vesti Senatorie da tutti quelli, che per le prenarrate dignità l'vsauano, nè più potessero per l'auue-nire portarle, se non i Magistrati nella loro attualità; li Procuratori di San Marco; li figliuoli, ò fratelli de Dogi di maggior'età, & il Cancellier Grande, à quali tutti era-no concedute per esecution di legge; & à decorati del Ca-ualierato, hauutosi alcun lume da'indicij antichi, fù di-stintamente permesso di portar l'orlo della Stola, con gli ornamenti della Cintura dorati, e sotto la veste l'habito di color rosso. Non alterò questa superficie l'essenza dell' auttorità, e dei gradi; rimase il Gouerno nella sua soli-ta armonia senza alteratione; e tanto fù ammirabile l'ob-bedienza in tutti, che, se ben'ella nei suoi necessarij do-ueri non habbia parte nessuna di merito, fù nondimeno lodeuolmente rimarcata la prontezza, con cui si depose la differenza per maggiormente innalzarsi con la sommis-sione. 1636. *Decreto circa le vesti Senatorie à Venetia.*

Già essendosi gli Spagnuoli, e i Francesi intanto, ritira-ti ai loro quartieri, d'Inuerno, il Marchese Villa, ch' era già passato nel Piacentino, non perdonò alla Stagione, ne al Duca di Modona, per correggerlo della parte che hau-eua interessatamente assunta in fauor di Spagna. Entrogli nello Stato con mille Fanti, e con altretanti Caualli, lo scorse, lo bottinò ed impossessossi ageuolmente di Castel nuouo, e di qualche altra picciola Terra. Sourapreso il Duca, non potea ricorrere per soccorso al Sauoiardo suo inimico. Non à Parma, già essendosi fatto quel Duca par-tigiano della Francia. Gittossi à Venetia; ma pur quì trouò gli stessi effetti, benche da contrarie cause. Se non era impedita la Republica per partialità, c'haueisse con gl'altri, era per l'indifferenza, ch'esercitaua con tutti. Lo soccorse il Marchese di Leganes, già entrato Gouernatore di Milano. Mandogli due mila Fanti, e ottocento Caual-li con Vincenzo Gonzaga, e qualche altro Capitano seco. Ma si conobbe da ciò, che ne auuenne, che tal' hora il soccorso à deboli, riesce loro più tosto pernitioso, si co-me il cibo di troppa sostanza à fiacco stomaco. Lo spor-to alle angustie del Duca di Modona, in vece di solleuar-lo, gli fù causa d'oppressione. Con esso confidò gran co-se. Rinforzollo con altre militie del Paese, e fece, che *Scorrerie ne Modonese.* *Soccorso il Duca dagli Spagnuoli.*

il

1636. il Prencipe Luigi d'Este, suo Zio, portatouisi appresso con licenza del Senato, entrasse dentro al Parmigiano. Non fuui colto improuiso il Villa. Gli si spinse contro, e benche inferiore di numero, superando nella qualità i Modonesi, in gran parte Colettitij, bruttamente battelli; discipolli, e vi rimase ferito trà gli altri etiandio il Gonzaga. Erano accessorie queste attaccate brighe trà Modona, e Parma, e più condotte dagli altrui compiacimenti che, dalla propria loro volontà, onde non vi fù fatica, se non à riconciliarle in tutto, almeno, à fare che rimanessero sorprese da se medesime. Ma non già così gli Spagnuoli, nè il Leganes, Gouernatore di Milano, inimici accerimi di Parma, si lasciarono da questi dolci affetti rapire. Entrato nel Piacentino Carlo dalla Gatta, ben'accompagnato, occupouui più Castelli, e depredò incendiosamente tutti quei distretti. A tali strani auuisi, volò dalla Francia, doue per anco tratteneuasi, il Duca Odoardo. Giunto nel Piemonte, tentò premurosamente quello di Sauoia; ed il Crichì, accioche entrassero con tutte le lor'armi seco vnite nello Stato di Milano, per risarcirsi delle riceuute offese, e per impedire nel suo, gli progressi de' nemici con la diuersione. Ma non trouatoui l'orecchio pronto, conuenne solo correre à difendersi.

Battuti dal Marchese Villa.

Incendij nel Piacentino.

Accorre in Duca di Parma.

Meglio poi pensando il Crichì ai desiderij del suo Rè, & ai bisogni più sempre vrgenti del detto Duca, vnì trà le sue, e le genti Sauoiarde dodeci mila Fanti, e tremila Caualli; si spinse con essi dentro al Milanese, e finse di voler'assalir Vigeuane, e di trarsi furiosamente più auanti.

Collegati nel Milanese.

Operò tosto questa applicata Medicina col già pensato effetto da Odoardo.

Leganes, per poter resistere all'inondation francese nello Stato di Milano, conuenne richiamare dal Piacentino le sue Spagnuole militie; e'l Marchese Villa, vedendosi sgombrate le difficoltà al cammino, ageuolmente ritornò ad vnirsi con l'altre armi Collegate, che già in Vercelli ricongiunte s'erano.

Si trasfero d'indi il Duca Vittorio, e'l Crichì nella Lomellina, e dopo disertatala, ed occupato nel Nouarese Fontanetto, tragittarono per vn Ponte il Tesino con tutto il Campo; otturarono vn'Alueo verso Milano discorrente, e con questi auanzamenti cagionarono in quella

E verso Milano.

Cit-

Città vn'eccessiuo general spauento. Tratteneuasi, ciò non ostante, Leganes ad Abbiagrasso con tutto l'esercito, acutamente ripreso, perche spensierato, e neghittoso, lasciasse passar' i nemici senza alcuno impedimento i fiumi; prender Luoghi, abbruggiar Paesi, e ridurre Milano stesso trà infinite contingenze. Commosso alla fine da questi tanti rimproueri, risolse di muouersi, e di auanzarsi contra loro. Souente migliorando sopra il fatto le suppositioni, quando fù vicino, trouò un'inaspettata opportunità, che inuitollo incontanente ad attaccarli. Trouò per sorte i soli Francesi di quà dal Tesino, oltre passatiui essendo allora i Sauoiardi, per torre di là, e trasportare all'esercito alcune prouisioni. Tale smembramento di forze fegli sprezzar la fortezza delle trincee. 1636.

Coraggiosamente assalilli, e tanto poteua superarli, e vincerli, se il Duca Vittorio non ripassaua tosto il fiume, in loro aiuto, e non soprauenina la notte à fermar', & à dluidere il Conflitto. Haurebbe potuto l'egual numero de'restanti vccisi pareggiar'anco il vanto della vittoria agli vni, e agli altri; ma la risolutione, che i Collegati ne presero, quasi che in fauore degli Spagnuoli decise. Dopo alcun giorno fermatisi nei loro posti, si ritirarono improuisamente oltre al fiume, e dopo fattoui qualche attentato, riuscito vano, andò il Crichì à Brem poco in ordine, e con poche forze, e'l Duca di Sauoia ritornò à Vercelli alla cura del suo dominio. La Caualleria Spagnuola occupò in tanto nel Piemonte Gattinara, generalmente, bottinando, e disertando; e'l Duca di Parma per la ritirata già seguita dell'armi Collegate, rimase nuouamente espostо, e con difficile speranza di riceuere soccorsi dalla Francia per i suoi proprij notabilmente cresciuti trauagli. Scorreuano, e depredeuano gli Spagnuoli la Piccardia. Ruinaua la Borgogna, e la Sciampagna il Duca di Lorena col Galasso insieme; e altroue il Prencipe Tomaso, e seco il Piccolomeni, andauano occupando Luoghi, per batterſi vna strada piana, e facile alla vista della istessa Città di Parigi. Le depredationi però essendo le Circi incantatrici delle vittorie, tante adormentarono nel colmo di quei felici successi l'armi Austriache vittoriose, c'hebbe tempo Richeliù d'applicar alla straordinaria qualità de'mali proportionati rimedij. Armò il Popolo. Essendo lecito secondo i tempi di alterar le massime, raccomandò que-

Combattimento trà loro, e gli Spagnuoli.

I Collegati si ritirano.

Scorrerie Austriache in Francia.

Che poi si sospendono.

1636. sta volta gli eserciti à Prencipi del sangue, per leuarsi di loro il sospetto, non dimostrando di hauerne, e richiamò in difesa del Regno della Germania tutti gli Francesi. Da queste saggie direttioni presto deriuaron' anche più propitij auuenimenti. Racquistò più Terre il Duca di Orliens, e non più goderono gli Austriaci delle dianzi godute prosperità. Succedete nondimeno qualche solleuatione de' Popoli nella Santongia, e adombratosi Orliens medesimo di qualche torbido pensiero contro d'esso, si allontanò di nuouo dalla Corte; ma tosto anche di nuouo racquetatosi, riconfermò Luigi con gli Suedesi l'Alleanza, e contribuito al Lantgrauio d'Hassia summe grosse di cotante, lo pose in istato di ostar à nemici, prender Piazze, e corrispondere mirabilmente al concetto. Si aprirono ciò non ostante, all'Imperatore anche nel mezzo di questi torbidi altri raggi di felicità.

Risorgendo-si i Francesi.

Due gran Fortezze, Magdemburgh, e Verbien, superò altroue il Duca di Sassonia; Ma quello, che maggiormente importò, hauendosi già guadagnato il Rè d' Vngheria, con l'insigni attioni, da lui prestate dirigendo l'armi, vn' alto general'applauso, si rese ageuole, ciò, c'hauea la Maestà del Padre duro, e disastroso ritrouato. Concorsero tutti gli Elettori, eccettuato il solo Treueri, à coronarlo in Rè de' Romani con grande allegrezza di tutto l'Impero.

Il Rè d'Vngheria in Rè de' Romani eletto.

Dopo tali auuenuti successi si promuouerono nuoui negotiati per la pace, e se ne appuntò in Colonia la riduttion del Congresso. Mandò il Pontefice in suo Legato il già destinatoui Cardinal Ginetti, e per mezzo d' esso, fatto capitare alla Republica vn suo Brieue, in cui instistentemente pregauala d'interporsi anch'ella, trattandosi generalmente di pace trà Prencipi, non fù difficile à posporre i suoi acerbi indiuiduali sentimenti. Riceuete il Brieue; ne secondò l'intentione, & elesse Giouanni Pesari Caualiere in Ambasciatore al Congresso.

Nuoue attioni di pace.

Gio: Pesari Ambasciatore eletto al Congresso.

Trà questo tempo medesimo, essendosi anche terminate le discrepanze, c'haueano interdette l'Ambascerie trà l'Imperatore, e la Republica, elle si restituirono con giusta vguaglianza, e parità degli vsi, e trattamenti regij; Giouanni Grimani trasferendosi á Vienna, e Antonio, Barone di Rabata, à Venetia.

Gio. Grimani Ambasciatore.

Ma il Congresso trà le Corone disposto in Colonia, non com-

comprendeua, nè ſoſpendeua i trauagli al Duca Odoardo di Parma, qui in Italia preparati. 1636.

Lo ſloggiamento de' Franceſi del Milaneſe; le loro moleſte occupationi altroue, animarono contro di lui Legenes à più libere, e non più impedite vendette. Andouui il Cardinal Triultio col groſſo delle forze, e perche penetraſſero le prime aggreſſioni, alle radici, s'indirizzò, e ſi piantò d'intorno à Piacenza. S'era Odoardo ritirato nella Cittadella, coſtante à difenderſi, ancorche molto lo intimoriſſe la perdita, che gli occorſe toſto d'vn'Iſoletta, ſituata in Pò, dirimpetto alla Città, accreſcendogli il tormento delle Cannonate. Pochi erano i ſoccorſi, che riceueua dagli altri il combattuto, e aſſediato Prencipe. Conſiſteuano quelli del Pontefice, in offerirſegli mediator di pace. Il Gran Duca di Toſcana ve lo eshortaua anch'egli, in vece di aiutarlo. La Republica più degli altri conueniа aſtenerſene per ſua ſolita profeſſata neutralità; e gli Spagnuoli medeſimi luſingauanlo all'accordo, eshibendogli di reſtituirgli il tolto nell'atto ſteſſo, ch'erano per toglierlo.

Piacenza aſſediata da gli Spagnuoli.

Dentro vi il Duca.

Finalmente, perdute Odoardo tutte le ſperanze, e rimaſtigli impediti due ſoccorſi de' Franceſi, l'vno, che ſi apparecchiaua in Caſale, per paſſarui à ſeconda del Pò, l'altro auanzatoſi nel Mediterraneo, fù all'vltimo coſtretto à trattar di pace.

Celerità, e ſegretezza richiedea il buon'eſito, poiche, ſe i Franceſi ch'erano in Parma, ed in Piacenza, nulla ne haueſſero ſaputo, vi ſi ſarebbero fieramente oppoſti; e trattar'anco douendoſi di Sabioneda, poteua il Duca di Mantoua prenderne ſoſpetto. Appena per ciò principiatoſi il negotio, fù conchiuſo, e la publicatione, e la forza, auenne da Odoardo in vn tempo medeſimo praticata. Ridotto il Signore di San Polo con le ſue militie Franceſi in vn luogo, e ſito premeditatamente appoſtato, e armato, allora diegli contezza dello ſtabilito accordo, & eſcuſatane la neceſſità licentiò con dolce maniera tutti li Franceſi da Piacenza; Fece ſeguire d'eſſi il medeſimo da Parma, ancora, e parte ò incamminarono per lo Stato di Milano verſo il Piemonte con la conceſſion del paſſo; altri per quello di Mantoua, e della Republica ſi trasferirono nella Valtellina. Furono le conditioni più ſuccoſe di queſta pace.

Che aggiuſta con eſſi.

Che

1636. E condizioni accordate.

Che abbandonata il Duca la Francia, ritornaſſe ſotto la protettione di Spagna, e licentiaſſe dal ſuo Dominio tutti li Franceſi. Che faceſſe Leganes lo ſteſſo dal Piacentino, e Parmigiano degli Spagnuoli, con l'intera reſtitutione al Duca de' luoghi, e de' beni occupati, e confiſcategli nel Regno di Napoli, e che doueſſe il Duca medeſimo cedere Sabioneda à Tiberio Brancaccio, fingendo, che la doueſſe cuſtodire in qualità di ſemplice Gouernatore, e depoſitario fino, che Ceſare con la ſua Imperiale poteſtà ne decideſſe.

In queſta maniera impoſſeſsatisi vna volta gli Spagnuoli di Sabioneda, si eſeguirono queſta, e tutte l'altre conditioni. E sborsò in oltre Leganes al Duca centomila Scudi, e quello di Modona riconcilioſſi parimente con la reſtitutione dalla Terra di Roſſena, che hauea già nelle prime ſcorrerie occupata, Conſolò queſta pace generalmente l'Italia, benche ancora vi rimaneſsero l'armi delle Corone impugnate; E ſe ne contriſtò all'incontro la Francia, ancorche moſtraſse poi di compatire le neceſſità del Duca. Ma principiata à tracollar gran mole da vna parte, non può dimeno nell'altre di riſentirſene. Dopo il detto accordato di Spagna con Parma, altro rimarcabile accidente alla medesima Francia ſopraggiunſe. Stancatasi la Rhetia della ſeruitù che haueale impoſta già molto tempo quella Corona ſotto finta di cuſtodirle la libertà, benche il Duca di Rhoan paſsaſse à Coria, & iui con molti larghi partiti ne procuraſse il rimedio, conuocata quei Comuni in ogni modo la Dieta, ricorſero all'Arciduca d'Iſpruch, pregandolo di celeri, e validi ſoccorſi, per ſcuoterſi armatamente d'intorno il giogo graue, & abborrito della Francia. Queſt'apertura, lungamente bramata dagli Auſtriaci, non laſciò l'Arciduca, nè l'Ambaſciatore Spagnuolo vuota di effetto, cadere. Trattarono, e conchiuſero per coſi dir, in momenti.

Pace anche trà i Duchi di Parma, e Modona.

La Rhetia ſi ribella dalla Francia.

E fra condittioni con gli Auſtriaci.

Che foſſe ſtabilita vna perpetua Alleanza trà la Rhetia, e lo Stato di Milano. Che con armi Auſtriache, e Griſone ſi ſcacciaſſero i Francheſi dalla Valtellina, ritornandola al primiero dominio delle trè Leghe con la libertà del paſſaggio à ſoli Germani, e Spagnuoli, e con obligatione al Re Filippo di corriſpondere alcune penſioni.

Terminatoſi queſto accordo, erano tanto impatienti i Griſoni di eſeguirlo, che lo eſeguirono prima, che ne capitaſſe l'approuatione dalla Corte di Madrid, ſolleuandoſi contra i Capitani di Francia nella Valtellina. Trattenenuaſi per anco à Coira il Duca di Rhoan; Ora ne meno qui-

quiui ſicuro tenendoſi, ſi ritirò frettoloſamente nel Forte del Rheno con quelle genti, che gli furono trà quelle anguſtie ſtentatamente permeſſe; Ma poco in ogni modo ciò giouogli; Aſſediatoui dentro, e non ſoccorſo, nè aſſiſtito da neſſuno conuenne render'il Forte, e ſe ſteſſo à conditione; Che preſidiato per ſei ſettimane dagli Suizzeri, doueſſero i Franceſi, ſpirato quel termine, dar luogo dalla Rhetia, è dalla Valtellina, e ch'egli in tanto foſſe trattenuto per oſtaggio, e pegno dell'adempimento. Seguì il tutto nel preſcritto tempo. Conſignoſſi à medeſimi Spagnuoli il Forte. Sortirono i Franceſi da tutti quei Luoghi, e liberataſi, da lunghi incendij la Valtellina, e ritornata ſotto l'obbedienza della Rhetia, rimaſero all'armi Auſtriache per l'auuenire tutti quei ſentieri liberi, ed aperti. 1637.

Eſclaui indotti i Franceſi.

Riſentiſſi di queſta aggiunta perdita la Francia; nè mancò di aggrauarne il Duca di Rhoan, impuntandolo, che, ſe in vece di andar'à Coira, per impedire con gli officij le tumultuationi, vi haueſſe eſercitata ne'ſuoi principij la forza, haurebbe facilmente potuto rafrenarle; Ma egli trattoſi dall'oſtaggio in libertà, & andato all'eſercito Suedeſe, & indi in Parigi, iui affaticoſſi à dimoſtrare, non prouenuti gli occorſi diſaſtri per colpa di poco ſuo cuore, ò di negligente condotta. Procurò in tanto la Francia di riſaccirſi ſopra il mare, e nella Fiandra dei diſconci, e perdite, che l'erano ſeguite altroue. Spinſe vna groſſa Armata nel Mediterraneo, che approdata prima in Sardegna, eſpugnò Orignano. Riuoltataſi poi verſo la Prouenza, quiui preſe in poco ſpatio più Fortezze, e racquiſtouui l'Iſole d'Eres.

Acquiſti dell'Armata Franceſe in Mare.

La Fiandra venne anch'ella ſanguinoſamente attacata da trè gran corpi di eſerciti pur Franceſi, i quali non ſolo preſero, ma ricuperarono più Città, già occupate dagli Auſtriaci; e l'Oranges all'incontro, non trattenendoſi nè men'egli neghitoſo, racquiſtò Bredà. Si traſſe anco vn'altro corpo Spagnuolo nella Linguedocca, ſotto Leocata; accampandoſi. Poſtiſi però que'Popoli tutti in armi, lo attaccarono nelle ſue proprie trincee, e l'obligarono à ritraruiſi, & à fuggire, laſciandoui tutte le artiglierie, e i Carriaggi.

E terreſtri in Fiandra.

Oranges prē de Bredà.

Eſercito Spagnuolo battuto in Linguadoca.

Trà queſte correnti viciſſitudini auuenne la morte di Ferdinando ſecondo Imperatore in cinquanta nou'anni di età, ſuccedendoui il figliuolo Ferdinando terzo, ch'era ſtato

L'Imperator Ferdinādo muore.

1637. poco innanzi in Rè de' Romani, come già dicemmo eletto. I Franceſi che haueuano ſempre oppoſto à quella elettione, hora tanto più ſi dichiararono di non volerlo riconoſcere, come Imperatore. Ma la Republica, con gli vſi ſuoi ſoliti, fece ſpeditione alla Maeſtà ſua di due Ambaſciatori ſtraordinarij, Rainero Zeno Caualier', e Procuratore di San Marco, e Angelo Contarini Caualiere per congratularſi ſeco. Incaricolli in oltre à douer', appreſſo all'officioſità, trattar' anco del Congreſſo, che s'era già deſtinato in Colonia per la pace, e che per affretarlo, affrettaſſero inſieme il nuouo Ceſare à diſtribuire i neceſſarij paſſaporti. Giunti gli Ambaſciatori alla Corte adempierono appieno amendue le parti delle loro comiſſioni, à ſegno che la prima di cerimonia benche dipendeſſe dalla ſola loro facondia, non hebbe maggiore effetto di perfettione dell'altra, che per ſuperarſi, conueniano ſuperare l'altrui volonta, e intereſſi. Superarono l'Imperatore ad accordar' i paſſaporti per la Suetia, e per l'Olanda, da non conſignarſi però, ſe non allora, che la Francia conſignaſſe anch' ella i ſuoi col douuto riconoſcimento verſo la ſua Ceſarea Corona. Ciò nondimeno fù baſtante per fermar che non giraſſero con varij attroci ſucceſſi l'armi nella Pomerania, nella Franca Contea, e nell'Alſatia, hor vincendo, & hor perdendo; e ſpecialmente ſotto Rheinfeld, doue non contentatiſi gl'Imperiali di hauer battuto in ſtrano modo i nemici, cambiarono, per troppo volerli inſeguire, la conſeguita vittoria in vna general tagliata, che diede loro, il Vaimar, impoſſeſſandoſi delle artiglierie, del bagaglio, dell'inſegne, e poi di molte Città.

Succedendo nell figliuolo Ferdinando terzo.

Renieri Renzo, & Angelo Contarini Ambaſciatori à lui.

E loro diligenze per la pace.

Tagliata de gli Imperiali.

Quì nell'Italia trattanto Leganes ardito, con dieci otto mila Fanti, e cinquemila Caualli traſportò dal Piacentino, e dal Parmeggiano nel Monferrato la guerra. Mandò nelle Langhe Martino d'Aragona, che occupò Ponzon; & andato Gil d'As contra Nizza della Paglia, nè potutala conſeguire, egli medeſimo vi ſi ſpinſe con tutto il pieno dell'armi, in pochi giorni ſforzando il Conte di San Polo, che v'era dentro, ad arrenderſi. Diuiſo poi l'eſercito in due corpi, ei con vno ſi trasferì ſotto Alba, e mandò con l'altro Filippo di Silua ſotto Agliano. Ma ſi come queſti facilmente potè ottenerne l'intento, così à lui non ſortito il ſuo: anzi ſtatoui con qualche danno riſpinto, ripaſſato il Tanaro, e'l Pò, ſi conduſſe con tutte le armi

Guerra nel Monferrato

Contrarij Acquiſti Spagnuoli.

nel

nel Vercelleſe : Quiui conſiderato il Forte di Brem in mano à nemici di Somma importanza, deliberò di aſſalirlo, e per facilitarſene il modo, preſe Carotana, Terra ſituata trà lo ſteſſo Forte, e Vercelli in mezzo. 1637.

Mentre felicemente proſeguiuano in tal guiſa gli Spagnuoli, ritornato di Francia il Crichì, e riſoluto di affrontarſi loro, ſi accompagnò con le militie Sauoiarde; Andò à Ponteſtura, & iui gittato vn Ponte ſu'l Pò, tragittoſſi anch' egli nel Vercelleſe. Tentouui prima, ma inutilmente, la Rocca d'Araſſo, poiche Leganes fù preſto ad auuicinaruiſi con tutte l'armi. *Franceſi, e Sauoiardi nel Vercelleſe.*

Seguirono poi due combattimenti, ne i quali rimaſero gli Spagnuoli dal Marcheſe Villa notabilmente battuti; e terminò con queſti accidenti la Campagna. Terminolla più funeſtamente però Vittorio, il Duca di Sauoia, terminando in queſto medeſimo tempo la vita. *Battono gli Spagnuoli.* *Il Duca Vittorio di Sauoia muore.*

Succeduta poco meno, che improuiſa la di lui morte, corſe fama, che foſſe ſtata sforzata da veleno, fattogli ſporgere in vn Conuito dal Crichì; accreſciutone il ſoſpetto ancora, poiche ritrouatiſi alla ſteſſa Tauola il Conte di Verrua, e'l Marcheſe Villa, ambi confidenti di Vittorio, morì ſimilmente il primo, & il ſecondo à gran fatica ſi ricuperò in ſalute. Certe nondimeno eſſendo le morti, come incerte ſono ſempre le cagioni, certamente mancò di vita queſto Duca in età di cinquanta vn'anno, ed in congiuntura infelice per le conuulſioni di allora nel ſuo Dominio, e per la teneriſſima laſciata poſterità di due maſchi, e di tre femine. Di ſei anni Franceſco Giacinto il primo, morto appena il Padre, morì ancor'egli, e vi ſuccedette il fratello, Carlo Emanuele, di quattro in circa, che rimaſe ſotto la tutela di Chriſtina Ducheſſa ſua Madre, e ſorella del Rè di Francia, coſi hauendo Vittorio nel ſuo teſtamento diſpoſto. *Carlo Emanuele ſucceſſoui.* *Tutrice la Madre.*

Tante alterationi, ed accidenti hora naturali, ed hora violentati di queſti Sauoiardi Prencipi, fecero peggiorare nelle male intentioni ancora Mauritio Cardinale, e Tomaſo, fratelli del morto Duca. Concepirono di aſsumer'eſſi la Reggenza dello Stato, e del Nipote, non meno per eſsere troppo congiunta, e partiale la Madre del Rè Luigi, che per la ſperanza, mancando il pupillo Duca, di ſucceder'eſſi nel Dominio. *Torbidi ciui.*

Mauritio per ciò partitoſi da Roma, doue allora ritrouaua-

1637. uanasi, e auuicinatosi al Piemonte, non potè entrarui per gl'impedimenti frapostì dalla Ducheſsa, onde conuenne ritirarsi nel Genouesato.

Lo ſteſso desiderio di escluderla dalla Regenza nodriuano per la medesima cagione del ſuo troppo ſtretto intereſſe con la Francia gli Spagnuoli ancora, e accrebbe poi notabilmente i ſoſpetti vn diſegno, che venne trà le ſteſse gare, e geloſie opportunamente à ſcoprirſi.

Il Duca di Crichì, colta la congiuntura di quella Sede, poteua dirſi, vacante, procurò di far entrare in Vercelli delle militie franceſi per preſidio, e guardia; penſiero però, che penetrato dal Marcheſe Villa à tempo, accortamente il preuenne con altrettanti ſpeditiui Sauoiardi, e Piemonteſi. Parue che il Cielo in quella ſtagione haueſſe tolto ad isfogarſi contra i Prencipi d'Italia. Morto, che fù il Duca di Sauoia, e morto iui à poco, come s'è detto, il figliuolo, ſcoccò il medeſimo funeſto influſſo contro di Carlo, il Duca di Mantoua. Nouità niuna non però produſſe la ſua morte in quel Ducato. Succedette naturalmente all' Auo il Nipote, Carlo pur di nome, ſe bene anch' egli ſi ritrouaſſe, come il Sauogiardo, in pupilar' età, e ſoggetto alla tutela della Madre.

Anche Carlo il Duca di Mantoua muore.

E ſuccede in gl'iſteſſi Carlo il Nipote.

Gouernatrice la Madre

Raccomandandolo dal defonto nella ſua teſtamentaria diſpoſitione alla Francia, e alla Republica, non repugnarono gli Spagnuoli, che per la Francia medeſima cotinuaſſe à dimorar' in Mantoua il Signore della Thour; e ſpedito hauendo à Venetia la Prencipeſſa vn ſuo Miniſtro à pregar' il Senato del ſolito affettuoſo patrocinio, bramarono i Padri, che i già corſi ſanguinoſi humori contra quel Ducato, come à parte già rimaſta debole, non correſſero naturalmente di nuouo; Commiſero à ſuoi Ambaſciatori in Germania, & anco in Iſpagna, che procuraſſero di nodrire nell'Imperatore, e nel Rè Cattolico, lontani dalle nouità i penſieri. Coſi hauendo potuto con la lor prudenza per allora anche ottenere, la Republica, non più in ſoſpetto di trauagli d'armi, deliberò di riſtrignere il numero, e la qualità delle ſue genti; Adattò anco il Capo à miſura dell' impicciolito corpo; Solleuò dalla carica Generalitia Luigi Georgio; e laſciò, che Michele Priuli, come Proueditore in Terraferma ne dirigeſſe il comando.

Suo Miniſtro alla Republica.

Che intraprende ſuccede.

Eſi diſarma

Michele Priuli Proueditore in Terraferma

Entrò il nuouo anno, e ſi auanzò alla Primauera più

con

con quieti, che con torbidi ſucceſſi. Stando poi ſopra il cuore agli Spagnuoli il Forte di Brem, già eretto da' Franceſi ai confini dello Stato di Milano, e ch'era loro di grande oſtacolo all' Impreſa ſoſpirata di Caſale, vi ſi portarono ſotto, e lo circonuallarono col pieno delle forze. Occorſe quiui à Franceſi nel bel principio accidente graue, ed alle coſe loro di non buon pronoſtico. Colto, e vccifo da colpo di Cannone il Duca di Crichì nell'atto di far auanzar nel combattuto Forte vn ſoccorſo, immediate ſuccederono nell'eſercito sbandi, e fughe, e per ciò caduta à difenſori ogni ſperanza di eſſer ſouuenuti, conuennerò finalmente arrenderſi. Gaſſaro dopo in Caſale, conforme alle pattuite conditioni, ſenza riceuere moleſtia alcuna, mille ottocento Soldati, che vſcirono dal Forte. Vi andò anco inſieme il Gouernatore di nome Mongaiard, ma quel trauaglio, che non riceuette coſtui da' ſuoi nemici, ſubito arriuato trà gli amici, gli ſi peggiorò nella vita, poiche per varie colpe, fù fatto publicamente decapitare.

1638. *Spagnuoli ſotto Brem.* *Vccifo il Crichì.* *E'l Forte ſi arrende loro.*

Vincitore in tal guiſa Leganes, tentò dapoi con premuroſi officij, e gran promeſſe di guadagnare in ſuo fauore l'affetto della vedoua Ducheſſa. Ma le buone date intentioni, quando ſono contrauuenute dai fatti, in vece di blandire, maggiormente irritano. Egli medeſimo, nel mezzo alle ſeminate dolcezze, attaccò Vercelli, ond'ella, tanto più gittoſſi nel ſeno alla Francia, & al Rè fratello, e ſeco ſi ſtringe con fortiſſimi legami contra gli Spagnuoli. La ſtrinſe, e la ſoggettò piu alla Chriſtianiſſima Corona ancora ciò, che iui à poco ella medeſima ſtranamente fece. Aprì le Porte di Turino à molte militie Franceſi, per dentro meglio preſi di auuiſi, e diede in mano la Cittadella ad vn Reggimento di quell'iſteſſa Natione. A tali importatiſſime nouità conſeguitò la comparſa del Cardinale della Valletta in Italia, ſupremo Comandante, Opportuno anco vi giunſe, poiche potè, ſubito entrato in Caſale, ſuentare vn'inſidia tramataui da Leganes. Non vi fù poſcia diligenza da lui non tentata, per ſoccorrere Vercelli, oramai ridotto trà grandi anguſtie. Riuſcigli finalmente d'introdurui à gran ſtenti mille Fanti. Ma nulla vagliono i petti degli huomini, quando rouinate le muraglie, reſtano eſſi eſpoſti à douer combattere in pochi contra i continui aſſalti d'vn forte, e numeroſo eſercito. Non più baſsò al Marcheſe Dogliani, che v'era dentro Gouer-

Attaccano Vercelli. *La Ducheſſa di Sauoia ſi vnisce à Franceſi.* *Riceuendoli in Turino* *R. Vercelli ſi arrende.*

1638. natore, nè l'ingegno, nè la costanza.

Fù violentemente costretto à capitolar la resa, e gli Spagnuoli entrati, munirono in forma valida la conquassata Città.

Precipessa di Mantoua inclina agli Spagnuoli.

Questi felici progressi nella Sauoia dell'armi Cattoliche, poterono finalmente far gran breccia anche in Mantoua nella giouine Regnante Precipessa. Si commosse agli accidenti, e fù persuasa dal suo proprio sangue austriaco à confidar più sincero il patrocinio dalla Germania, che dalla Francia, e specialmente dall' Imperatrice Vedoua, sua Zia. Se ne ingelosirono i Francesi, e per non lasciar correre à briglia sciolta il di lei sospettato genio, portossi personalmente da Venetia, à Mantoua l'Ambasciatore della Tullerie. Giuocauano altresì le loro carte gli Spagnuoli, appresso non meno alla Principessa, per conseruarla nella sua già presa dispositione, che à Venetia con il mezzo dell'Ambasciatore Residente, Conte della Rocca. Ma questi Padri, che per non alterar la pace di Mantoua, bramauano di toglier l'ombre di male intelligenze, non mancarono de' più forti, e pregnanti officij, in Francia, commettendoli all'Ambasciator d'allora, Angelo Corraro Caualiere; e in Mantoua alla Principessa, spedendoui Luigi Molino in straordinaria qualità. Ad ogni modo vn Segretario mandatole dal Imperatrice Zia, & altro Ministro, che inuiouui nello stesso tempo Leganes poterono all' vltimo finir di vincerla à negotiar positiuamente con la Spagna. Riceuuto da ciò motiuo li due Ministri, la Tullerie, e la Tours Francesi, si allontanarono sotto finti pretesti da Mantoua, e la Principessa non fù tarda à valersi dell' occasione. Si dichiarò di non più volerui ricenere il secondo, ed il primo ritornatoui è fatti ancora da esso più tentatiui, ma tutti indarno, conuenne nuouamente andarsene, lasciandoui per la Corona vn'ordinario agente. Crescendo per ciò più sempre à gran duaij, & á gran pericoli le constitutioni di quella Città, la Republica, per la molta parte, e cura, sempre sostenuta, stimò bene di aumentarui il suo presidio à mille cinquecento Fanti, e di auuicinare à confini dell' altre militie per ogni buon rispetto.

Diligenze de Francesi per distorla.

E parimente alla Republica.

Angelo Corraro Ambasciator in Francia.

Luigi Molino à Mantoua.

Ambasciatori Francesi vi escono.

La Republica rinforza il Presidio.

In questi stessi tempi varij accidenti d'armi altroue seguirono. Quì in Italia ne' Mari di Genoua trà le Armate di Francia, e di Spagna, occorse vn'attroce combattimento,

Combattimento in mare trà Francesi, e Spagnuoli.

to,

to, terminando, potè dirsi, pari. In Fiandra scambieuoli pure furono le perdite, e gli acquisti degli Spagnuoli, e degli Olandesi. A' confini della Spagna portatosi con buon' esercito il Prencipe di Condè assediò strettamente Fonterabia; ma assaliti da vn esercito Spagnuolo, rimase quasi interamente disfatto. Nella Germania, il Vaimar General Suedese, già resosi possessore di gran parte dell'Alsatia, e aspirando à farsene Prencipe, occupò Brisach: e nella Pomerania parimente gli Suedesi più Fortezze presero. All'incontro Carlo, figliuolo del già Conte Palatino, già stato eletto col fauore de' medesimi Suizzesi in Rè di Bohemia, fù distrutto dal Conte d'Asfelt. Nessun Cielo di Prencipato però più risplendente in questo tempo di quello di Francia con la succeduta nascita nel giorno cinque settembre del Prencipe Delfino, dopo attesosi, e sospirato per molti anni, e si poteua dire, quasi affatto cadutane la Speranza; Sorto qual Sole, che dopo vna lunga oscurità, non meno illumina di ciò, che rallegra l'Vniuerso. 1638. *Et altri accidenti altroue.* *Nascita del Delfino in Francia.*

Alsatia quel splendor di pace, che godea la Repubblica da qualche tempo, hora corse rischio d'essere dalla torbida Ottomana. L'vna tenebrosamente offuscata. Reggea barbaramente quel grande Impero Amurath, il quarto.

Costui arrogantemente stimando improprie, & indegne della sua sublime grandezza, le ordinarie Impresе, s'era già personalmente indotto con vasto esercito, in Persia; ma tentato, nè fortitogli di prender Babilonia, calcaua, e calpestaua quegl' ampissimi deserti. Benche immenso il potere, tuttauolta hauendo suisserate le Prouincie, e i Regni di trecentomila combattenti, che formauano l'esercito, condotto seco, mandò prima del suo partire da Costantinopoli vn'ordine à Corsali d'Africa, di trasferirsi co' loro legni nell'Arcipelago, per conseruar liberi, e netti que' Mari da insulti. Allestitesi per ciò da coloro sedeci Galee, ò Galeotte, che fossero, mezzo di Tunisi, e mezze d'Algeri, si posero in cammino verso l'Arcipelago. *Impreſe del Turco.* *In Persia.*

Ma non amano i rapaci genij di hauer cura, che non venga l'altrui rapito, mentre pensan' essi sempre di rapire. Intesosi da loro viaggiando, che l'Armata Veneta s' era allora portata, e tratteneasi in Candia, non più curarono di guardar' i Mari. Lasciarono l'Arcipelago in disparte, e calarono con accida fretta nell'Adriatico. Quiui *Corsali nell' Adria. i o.*

appro-

1638. approdati nella Paglia, eſtirparono trà gli altri perpetrati furti di robbe, e d'huomeni la Terra d'Hicotia; & indi attrauerſato il Golfo, fecero nell'acque di Cattaro ricca preda d'vn Vaſcello. Aſpirando poi à rapine molto più importanti, vna ſacrilega ne deliberarono; e fù, di ripaſſar' il medeſimo Golfo; di approddar'alla Santiſſima Caſa di Loreto, e di arrichirſi de'pietoſi voti, continuamente humiliati, ed appeſiui dà diuoti, per meritar gratia di quella miſericordioſa Vergine.

Con molti danni.

Ma preſſo alla ſofferenza del Cielo, fù troppo inſofferibile la penſata enormità. Veriſſimo quel volgar detto, che l'huomo propone, e Dio diſpone, tanto più contra quegl'empi, e in vn'empia riſolutione verificoſſe. Appena ſtaccatiſi dai liti, furono da venti contrarij eleuatiſi combattuti alquanto. Aſſaliti poi da gran tempeſta, vennero violentemente traſportati alla Vallona.

Traſportati da venti alla Vallona.

Peruenuto l'auuiſo delle temerarie Pirate infeſtationi al Proueditore dell'Armata Antonio Maria Capello, che per anco dimoraua in Candia, di colà ſi ſciolſe ſenza indugio, e giunſe à Corfù, ch'erano i Corſali ſtati poco dianzi alla Vallona procelloſamente ſoſpinti. Due oppoſitioni lo contendeuano per andar'ad attaccarli dentro al Porto. L'vno, il riſperto verſo gli Ottomani, eſſendo quella Fortezza al loro dominio ſogetta; l'altro, l'ingreſſo di gran pericolo, e difficoltà, per le batterie delle muraglie, e d'vn Caſtello, piantato ſopra vn Monte, che aſſicurauano il Porto da qualunque nemica inuaſione. Riſolſea il Cappello il primo oſtacolo del riſpetto con li Capitoli di pace trà la Porta, e la Republica, prohibitiui à chiunque lo preſtar fomento, ò ricetto à Pirati, con libertà d'inſeguirli in qualunque luogo; e quanto all'ingreſſo, dipendendo dal proprio ſuo coraggio il non curarlo, andò ad eſporſi dirimpetto al Porto con tutta l'Armata, in numero di ventiotto Galee ſottili, e di due groſſe, comandate queſte da Lorenzo Marcello in carica di Capitano. Fece il Proueditore sbarar ſubito il Cannone, pretendendo di auuertir con eſſo que'Comandanti Turcheſchi al debito di ſcacciar fuori del Porto coloro in confirmità dei patti. Ma il tutto in contrario auuenne. In vece di corriſpondere con ſegni di fauore, e di amicitia, ſi compiacquero di farlo con tili hoſtili contra i noſtri Legni, e di protettione à que'ribaldi. Allargoſſi vn poco da quella dura-

Antonio Maria Capello Proueditor dell'Armata à Corfù.

Và à preſentarſi ſopra il Porto.

Confiſi di amicitia ai Turchi.

Hoſtilmente corriſpoſti.

tem-

tempesta il Capello, continouandoui però l'assedio. Scorse qualche giorno, che vedutisi ridotti coloro à straniſſimo partito, vollero esperimentar'vna mattina di vscir'improuisi, e d'inuolarsi, e fuggir di furto, sperando, che i raggi del Sole potessero seruir loro d'armi, per ferire negli occhi i Veneti, già che in altra guisa conoscеuansi impotenti. 1638.

Attentano de' Corsali per fuggire.

Ma bastò al Cappello di scoprirne, se non altro, l'ombra. Spicatosi loro immediate dietro, andò à furia di Cannonate, à tal segno seguitandoli, che vedendosi gli iniqui presto giunti, e si riuolsero, e si restituirono di nuouo dentro al Porto stesso. Seguitolli il Cappello fino sù la bocca, e la Fortezza pur'ancora li soccorse con impetuosi tiri, vno de quali hauendo colpito nell'Albero della Galeazza del Marcello, volonne vna Schieggia à malamente ferirlo in vn braccio, & à rimarcargli il merito col suo proprio sangue. Rileuarono in quella fuga danni non pochi i Corsali in cinque legni. Il Capello continuò à tenerneli assediati dentro per circa vn mese, non mai combattuto da' venti, ò turbini; e dubbitosi, che potessero in quel lungo tempo solleuarsi contro di loro gli Schiaui, che haueuano sopra le Galee. Li chiusero, col mantenimento di que' Turchi Comandanti dentro à vn luogo forte, liberandosi in tal guisa dal timor de' Schiaui non già solleuandosi dalla schiauitù di se medesimi. Risolsero finalmente di far più speditioni per via di terra al Capitan Bascià del mare, che scorreua allora l'Arcipelago. Lo auuertirono delle loro angustie, pregaronlo di presto, e valido soccorso, per redimere, con essi loro la grandezza insieme dell'eccelsa Porta, cotanto dall'Armata Veneta vilipresa, ed oltraggiata. Commossosi grandemente colui à tale riceuuto auuiso, spicossi senza indugio con ventidue Galee, due Maone, ed alcune Naui verso l'Adriatico. Corsane la voce da molte parti al Capello, si trouò combattuto grandemente nel suo Consiglio, se doueua, ò non doueua attendere di essere assalito da vna parte dal Capitan Bascià con l'Armata, e colto dall'altra da Barbareschi nel mezzo. Questo era il suo pericolo, se differiua á deliberarsi. All'incontro risoluendosi di entrar, e di assalir immediate nel Porto i Corsali, se gli opponeano le due solite difficoltà; l'arduo, & azzardoso ingresso, e l'insulto, che si haurebbe potuto arrogare il Gran Signore, per

Nō riuscì

Ferito Lorenzo Marcello Capitano nelle Galeazze.

Angustiati dentro i Barbareschi

Ricorrono al Damian Bascià.

Che vi s'spica in soccorso.

Ambigui i Proueditor dell' Armata.

1638. lo violato dominio alla Vallona, non essendo mai la ragione sufficiente balsamo, per sanar nei Grandi le riceuute pretese ingiurie. Ma troppo graui eran quelle, che haueuano commesse gli arditi Pirati nel Golfo, e troppo contrauueniuano à Capitolati accordi con la Porta i fomenti prestati, e che prestauano loro quei Turchi Comandanti, per dubitare, che la Giustitia, e la necessità non venissero finalmente compatite, etiandio da' Barbari, obligate anch'essi, come tutti gli altri all'osseruation de' patti. Deliberò il Capello, e deliberò con la Consulta degli altri Capi, di spignersi risolutamente con l'Armata dentro al Porto. Formò delle Galee sottili vna mezza Luna. Fece testa sù le due punte con le due ripartiteui Galee grosse, e coprendo con queste l'altre, e tutte coraggiosamente sprezzando i tiri, che dalla Fortezza, e dagli altri luoghi eleuati terribilmente scoppiauano, entraronui impetuosamente la mattina del giorno sette Agosto. Nessun'assalto più disanima dell' inaspettato. Benche si trouassero i Corsali sotto il calore delle artiglierie dei Forti, e loro stessi in vn buon corpo, poteua dirsi d'Armata, ad ogni modo smarrito incontanente l'animo, smontarono, fuggirono, e lasciarono con gran viltà vuote tutte le Galee. Gareggiauano i tiri delle nostre, con le Cannonate dall'alto; ma le Galeazze, con le loro grosse Artiglierie à misura dei grossi legni, difendendo le sottili, e offendendo le muraglie, fecero sponda à nostri, che valorosamente li approssimarono, inuestirono, e s'impossessarono in vn' istesso tempo di tutte le sedeci Galee Corsale; le rimurchiarono fuori del Porto, e le condussero festosamente à Corfù, non con altra offesa di rimarco, che d'vna ferita di moschettata, à Giouanni Minotto sopracomito. Con la conquista dei legni, si fece quella insieme delle artiglierie, e di tutti gli strumenti, e materiali, che vi eran sopra. Snudati, e spogliati d'ogni cosa, se ne profondarono i corpi, per seruirsi d'essi nella constructiion del Molo. Due solamente se ne serbarono intatti, la Capitana d'Algeri, e l'altro riconosciutosi per Galea del Gran Signore, e mandatisi à Venetia, furono qui nella Casa dell'Arsenale riposti. Si contenne alla notitia di questo graue successo sospeso in se medesimo il Senato trà la displicenza, e'l gaudio. Molto rallegrossi della conseguita impresa, e della restituita libertà al suo Golfo. Altresì, & egualmente per-

Finalmente entra nel Porto.

E prende le Galee Corsare.

Giouanni Minotto ferito.

Profondati i legni sù'l Molo à Corfù.

tur-

turbollo il dubbio, che se ne adirasse altamente l'Imperatore de' Turchi, Amurath. Ma gli altri Prencipi, che, senza inpegno, trauaglio, e pericolo, si trouarono con l'armi sole della Republica sollеuati dall'infeste Corsale perturbationi, ne benedirono il merito, e ne alzarono gli applausi fino al Cielo, specialmente il Regno di Napoli, e lo Stato della Chiesa più degli altri espostі à patire in mar', e in terra le depredationi, e le scorrerie di que' barbari. Eccedente Papa Vrbano gli officij congratulatorij degli altri Prencipi in vn suo Brieue, che scrisse al Senato, ripieno di suiscerati paterni concetti, non meno in lode, che in ringratiamento di vn tanto impartito bene alla Chiesa, all'Italia, & all'vniuersale della fede. 1638.

Applausi de' Prencipi alla Republica.

E Brieue à lei del Papa scritto.

Viueano ancora in questo tempo le amarezze per l'occasione, già detta, del contaminato Elogio. Ma già cedute tante volte dal Senato l'indiuiduali sue passioni ai salutari comuni rispetti, non fù difficile à riceuere il predetto Brieue dalle mani dello stesso Nuntio Apostolico, il qual venne ammesso nel Collegio, ed accompagnollo anch' egli con pieni attributi di lode verso il gran merito della Republica. Rispondendo al Brieue, concambiò ancor'ella i suoi diuoti ringratiamenti.

Ricauuto dal Senato.

Appositamente praticò lo stesso con gli altri Prencipi, e co'suoi Ministri, qui esistenti; e goder douendo ogni aiuto quella parte, che sola si espone, per saluar' il tutto, ciascheduno si eshibì d'ogni assistenza, come anco hauea fatto nel medesimo Brieue la Beatitudine sua, sempre, c' haueſse l'Imperatore Ottomano voluto vendicarsene. Marino Molino sopracomito, che portò à Venetia la nuoua con la sua Galea, fù regallato di Catena d'oro. Decorò il maggior Consiglio il Proueditor Cappello della veste di Consigliere; del Censorato il Marcello per lo sparso sangue; e nel resto, e in quello, che importaua molto più delle priuate benemerenze, e delle publiche retributioni, comincioſſi à pensar' ad accrescere l'Armata, & à ben munire le Piazze, obligando à tutti gli preparamenti ogni picciolo dubbio d'hostilità da vn barbaro, e prepotente Prencipe, che anco in pace, fà continuamente viuere in sospetto.

Marino Molino sopracomito.

E Antonio Maria Cappello, e Lorenzo Marcello retributi.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

DE'

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO QVARTODECIMO.

ARGOMENTO.

Luigi Contarini Bailo in Costantinopoli. Auiso dell'occorso alla Vallona. Lamentationi de Corsari fan fermar il Bailo prigione, mandato in Gallata. Sentimenti dei Turchi. Preparamenti Veneti alla difesa, ed officij presso Prencipi. Amurat prende Babilonia. Il Senato si Risolue alla pace con il Turco. Lamentationi alla Porta dei verneſi. Amurat muore. Presso Foscarini Ambasciator alla Porta. Girolamo Triuisano Bailo. Si ordina l'attacco di Casale. Successi nel piemonte. Lega trà Roma, e Venetia. Francesi contro Turino. Portugheſi. Si ribellano, elegendo chè il Duca di Braganza. Essercito de Barbarini vscito contra Castro, e sua presa ammassamenti Ecclesiastici. Accordo de' Prencipi Sauoiardi. Diligenze de Francesi, Sentenza di Roma conttro il Duca. Sentimento de Principi. Diligenze del Ministro Francese per la pace, frustraneo.

FV' raggio di gran prudenza, che agitasse alquanto la Republica all'auuiso del succeduto accidente contra la Vallona, e contra le Galee Corsare. Ma punta da quel stimolo di honore, sopra ogn'altro acuto, restituita finalmente in se medesima, molto piacquele di hauer conseruata nell'indennità del Golfo la più delicata pupilla del suo Dominio

minio ingiuſtamente oltraggiato. Al primo ragguaglio, 1638.
che hauea riceuuto dell'auanzata temerità de' Pirati in Golfo; dell'ingiurioſo ricouero, e fomento, loro preſtato da' Turchi, informonne ſubito il ſuo Bailo in Coſtantinopoli, Luigi Contarini Caualiere, ed auuertillo à ben ſapere la neceſſità, che aſtrigneua l'Armata ſua à riſentirſene, ed à propulſarne il torto, perche in ogni caſo eſcuſa, e rendeſſe compatibile anche trà que' Barbari la riſolutione. Ora ſucceduto il fatto, non vi fù biſogno di maggiormente inſtruirne quel gran Miniſtro. Baſtò auuiſarnelo, e baſtò tanto alla ſua virtù, che già era da ſe ſteſſa per ſupplire à tutti gli officij, e à tutte l'occorrenze.

Luigi Contarini Bailo à Coſtantinopoli.

Si auuiſa dell'occorſo alla Vallona.

Due lettere ſole gli ſi accompagnarono, l'vna all'Imperatore Amurath, l'altra al gran Viſir, già incammináti ambidue la ſeconda volta contra il Rè di Perſia. Gli ſi commiſe di preſentarle ſubito à que' Miniſtri, ch'erano, rimaſti direttori delle coſe publiche, in Coſtantinopoli, e procuraſſe, che le traſmetteſſero ſenza indugio ambidue, perche riceueſſero in vn'iſteſſo tempo l'auuiſo, e la giuſtificatione del caſo con la verità. Era Muſtafà il Baſcià Caimecan, che ſoſtenea la vicegerenza del primo Viſirato; e già era colà capitata la prima voce dell'aſſediate Galee, dentro alla Vallona con vniuerſale amariſſimo ſentimento di coloro. Arriuatoui poi la notitia del ſuceſſo, ſi eleuarono per tutto Coſtantinopoli altiſſimi clamori, e più d'ogn'altro gridonne il Caimecan medeſimo con gli altri principali Superbi Miniſtri. Alla concitata alterezza pe'l loro preteſo violato dominio, ſi aggiunſero le ricorſe lagrime, degli abbattuti Corſali, ſpruzzandole ſopra quelle fiamme, che pur troppo da ſe ſteſſe ardeano, per maggiormente innalzarle. Defendeua, l'accaduto ſaggiamente il Bailo, e con la deſterità, ch'è il vero mezzo à fermare, gl'impeti feroci, faceua vn miſto di ragioni, e di blandimenti per acquetare, ò ſoſpendere almeno gli animi adirati. Finalmente cotanto potè con la facondia, e con l'ingegno, che à poco à poco temperò in gran parte quegli ardori. Gli altri Miniſtri de' Prencipi, per l'vniuerſal'intereſſe, vi ſporgerono ancor'eſſi qualche mano. Giouò aſſai, che ſaputaſi in Algeri la perfidia, e'l torto de' Corſali. Alì Picinino, Chriſtiano rinegato, e Capo d'eſſi principale, foſſe, in vece di compatimento, e fauore, capitalmente bandito. Reſe in ſomma il Bailo docile di ſi fatta

Sentimento de' Turchi.

Lamentationi de' Corſari.

Tempera il Bailo gli ardori.

1638. ta maniera il Caimecan della publica ragione, e del comun'intereſſe, che lo perſuaſe à ragguagliar'al ſuo Signore il caſo con la verità, e nella più dolce, e placida maniera. Ma era troppo infleſſibile la fierezza, ed immenſa la iattanza di Amurath, perche ſofferiſſe trà i lucidi Splendori del ſuo grand'Impero una minima ombra di ſpianzato neo. Precipitò ſtrabocchevolmente nell'ira; e per più eccitaruelo ancora, gli peruennero nello ſteſſo tempo ſtrane relationi della Sultana Madre, e delle fauorite nel Serraglio, che in contrapoſto delle dolci inſinuationi del Caimecan, aggrauarono infinitamente il ſucceſſo, e la Maeſtà Ottomana, troppo deturpata.

Sdegno di Amurath.

Il primo ſfogo di quel barbaro fù, di violar la inuiolabile ragione delle genti. Commiſe al Caimecan medeſimo, che doueſſe far ſeguire, ſenza indugio, l'arreſto del Bailo, e tener'il tutto in ſequeſtro ſino à più ſeuere ſue riſolutioni. Dall'arriuo all'eſecutione del precetto non ſi frapoſe interuallo. Chiamò il Turco all'vdienza il Bailo; manifeſtogli con dolore la neceſſitata ſua obbedienza, e gl'intimò irrimiſſibilmente l'arreſto. Parlò in gran modo contra l'ingiuſta violenza l'offeſo Miniſtro; ſi ſpettorò proteſtò: ma il tutto indarno; poiche eſſendo l'ordine del Prencipe, come vna pietra lanciata, che non più hà rimedio, non potè l'eſecutore, che replicargline il rincreſcimento, e la ſcuſa. Fermollo la notte appartatamente in vna ſtanza, e la mattina ſeguente inuiollo con ſicura ſcorta in vn priuato domicilio in Galata, con appoſtation di guardie; Nel reſto laſciò libero, così lui in quel Luogo, come la ſua famiglia, in Coſtantinopoli rimaſta, da ogn'altro impedimento. Pochi giorni andarono, che già eſſendo ſtati nell'impeto primo fermati in quel Porto i Vaſcelli Veneti, quiui allora permanenti, crederono bene que' Miniſtri di reſtituirgli in libertà, dubbitando, che la continuatione del Sequeſtro poteſſe obligar la Republica à far'anch'ella il medeſimo contra i Capitali, e le mercantie de'Turchi, che qui à Venetia ſi ritrouarono con interruttione del commercio, e pregiuditio pari dell'vna, e l'altra natione. Queſto rifleſſo, e riſpetto iſteſſo cagionò inſieme, che i Corſali querelanti non interamente rimaneſſero contenti. Aſpirauano con le loro inſolenti richieſte à girar le tauole del giuoco in modo, che il punto caduto loro peſſimo ſopra il Tauoliero, finalmente in ottimo vi

Fà formar il Bailo prigione.

Fà Caimecan ſeguir ſo.

Mandando lo in Galata.

ſi con-

si conuertisse. Affine di cambiar in tesori le perdite, haueano fatto capitar in Arcipelago vna loro flotta de Vascelli, per accompagnarli ad altri Ottomani, & in vn corpo grande inquietar' i mari, & inuadere le nauigationi. Ma il Caimecan non intese in ciò esaudirli; anzi rigorosamente ordinò, che douesse la flotta medesima vscir subito fuori di quei Mari. Ben promise il risarcimento del preteso pregiudicato interesse, e quello insieme della grandezza, e del decoro di qel grande Imperio offeso; in ordine à che fece anco ricercare il Bailo della subita restitutione delle rapite Galee, ò di consignarne almeno altrettante Venete, quando quelle più non si fossero ritrouate in essere. 1638.

Vascelli Corsari in Arcipelago.

Ordinati dal Caimecan à partirsi.

Ma ricerca la restitutione delle Galee.

Qui il Senato in tanto, non posando quieto sopra la sola sua fondata ragione presso à chi non conosceala, che nel suo superior potere, applicauasi antecipatamente à ben munirsi d'ordini, e di forze, dubioso con la sua prudenza, che essendo costume di quel fiero Imperatore senza veruna cagione di naturalmente offendere, hora offeso, pretendendosi, douesse dar titolo di virtù alla vendetta, già fatta in lui come necessaria.

Preparansi i Venetiani alla difesa.

Era nondimeno lo studio de Senatori, di andarsi riseruatamente, e senza osseruatione preparando, pur' ancor temendo, che i Turchi riceuere potessero vno scoperto armamento per vna publica intimata guerra. Fù chettamente ordinata la fabbrica perfetta nell'Arsenale di molte Galee, e Vascelli. Se ne allestirono due grosse aggiunte ed altre due, ch'erano già fuori, sopra destinandoui per Comandanti; Antonio Pisani, e Sebastian Veniero. Si ordinò in Candia l'armamento d'altre dieci di sottili. Si auuertirono, tanto que'publici Rappresentanti, quanto gli altri dell'Isole, e della Dalmatia, à tenere quelle Città ben munite, e presidiate, à parte á parte mandandoui perciò dell'altre genti; e si elessero due Proueditori straordinarij, Gio: Paolo Gradenigo à Cattaro, & à Nouegradi, Maria Molino. Disposteſi le cose in tal guisa, giunsero lettere del Bailo, in cui precisamente auuisò il suo arresto, e tutti gli altri seguiti accidenti, in conformita delle già concepute esitationi. Subito il Senato ne diede à tutte le Corti distinta, e particolar contezza, e auuertendo i Prencipi.

Antonio Pisani, e Sebastian Veniero Direttori delle Galazze.

Gio: Paolo Gradenigo à Cattaro. Maria Molino à Nouegradi.

Dei già risoluti, ed auanzati rigori dell' Imperatore Ottomano contra

la

1638. *la Republica. Dei trauagli, che minacciauano generalmente tutta la Christianità. Del merito, che pari al pericolo ella teneua maggiore sopra,*
Officio della Republica appresso i Prencipi *e appresso ogn'altro Prencipe, specialmente gli stati Ecclesiastici, e Napoletani, mentre per liberarli dalle continue, ed insolenti perturbationi de'Pirati tristi, s'era attrata contro l'indignatione di quel barbaro Potentato; e finalmente pregò tutti à riconciliarsi in pace, per potere in vn corpo vnito soccorrer' lei; preseruar se stessi, e meritar col Cielo, e col Mondo.*

Che nulla si muouano Ciò non ostante differiuano tutte le loro risolutioni; nè appagauano, che di promesse; d'un confesato comune interesse, e d'vn tenero compatimento. La sola confidenza, che rimanea alla Republica, era la lontananza di Amurath, e che l'Impresa di Babilonia, vedutasi disastrosa, e lunga, potesse cagionare di quelle alterationi, che è solito di produrre il tempo. Egli però fù più brieue assai del suppostoli dalla ragione, conuenendo anch'ella da vna prepotente forza souente dipendere. Fiero, indomito, indefesso Amurath alla testa di trecento mila Soldati; e rinforzato più ancora da vna gagliarda diuersione d'armi in suo fauore del Tartaro, e del Gran Mogor si mosse, seguitato da trecentomila Soldati contra il medesimo Persiano, e presentossi il superbo alle mura di quell'immensa Città. Quiui le
Amurath sotto Babilonia. piantate batterie furono smisurate à ragguaglio della smisurata impresa; impedite tutte le strade ai soccorsi, e resi deboli, e pochi trentamila Combattenti, che vi si trouauano assediati dentro. Peruennero alla prima fossa gl'instancabili aggressori, e benche inuestiti, e soprafatti fossero da vn' improuisa, e forte sortita con la morte di più di seimila di loro, accorsoui Amurath istesso, ve li restrinse con non minor vccisone. Allora apertasi gran breccia in trè ricinti, che rendeuano quasi inespugnabile Babilonia, impadronironsi del primo. Finalmente, dopo vna lunga, e vicendeuole furia di Cannonate, così dalle combattute muraglie, come dagl'innalzati terreni, si attaccarono in vn tempo, da due parti, due grandi assaliti. Furono in vno i Turchi mortalmente ributtati, con la interfettione dell'istesso Primo Visir. Ma nell'altro con gran brauura il secondo Ricinto, & indi, per le ritirate, e per le morti degli assaliti, vinto anche il terzo, entrarono, spanderonsi, e s'
E la prende impossessarono generalmente di Babilonia senza memoria, che fosse stata mai più vinta per via di assalto. Di feriti, trucidati, e vccisi, non è di mestieri il parlarne; e

meno

meno delle ferità, che vi vsò vn'eſercito formidabile, e vincitore, dopo quaranta giorni di vn'aſſedio più, che attroce, & eſpreſsamente ordinato a non riſparmiar' eccidij dal grande Amurath, à miſura della ſua fortuna, e del ſuo genio, egualmente auido, nè mai ſatollo di ſangue contra i viui, e di ſtrapazzi, e di ſcherni fino contra gli ſteſſi cadaueri; immanità, che non poterono però nè riſarcirlo, nè reſtituirgli in vita trentamila de'ſuoi Turchi, rimaſtiui eſtinti, nè medicar le piaghe di tant'altri feriti, e languenti reſtatiui. 1639.

Foſſe allora, ò perche vn'impeto di giubilo per gran felicità ottenuta, ſuperi in quegl'inſtanti tutti gli affetti dell'odio, e dell'ira, ò pure, che altrettanto politico, quanto barbaro quell'huomo fiero penſaſſe di addormentar la Republica, col ſonnifero della ſperanza, per poi più facilmente diſtruggerla, affidata diede parte con ſue lettere al Senato della conquiſtata Babilonia, ſenza toccar punto il ſucceſſo della Vallona; nè la prigionia del Bailo, ſpedendo eſpreſſamente à Venetia con le medeſime lettere vn' Olacco. Ma non paſsò molto, che, ò reſtituito in ſe medeſimo, ò abbandonanti tutti gli riſpetti, ritornando dalla Perſia, paleſò publicamente all'vniuerſale del Mondo la ſua deliberata barbarie. Nulla guardò all'intereſſe de' traffichi corriſpondenti. Fece precorrere riſoluti ordini; Che douеſſe interdirſi ogni commercio del ſuo col dominio Venetiano; Che ſi fermaſſero di nuouo dentro ai Forti i Navilij Venetiani; Che ſi ſequeſtraſſero i Capitali de'ſudditi negotiatori; Che ſi acceleraſſe in Mar nero l'alleſtimento d'vn gran numero di Vaſcelli, e di Galee, e deſtinò à tale grande Armata per Capitan Baſsà il Salitar, fauorito ſuo, perche tanto più ſe ne ſcorgeſſe la premura, e ne foſſero adempiuti toſto i lauori.

Dan fone parte alla Republica.

Ritornato in Coſtantinopoli ſuoi ordini ſeueri

E ſuoi armamenti.

Hauea il Pontefice prima di queſti vltimi peſſimi auuiſi, conceduta con atto ſpontaneo alla Republica la continuatione delle Decime ſopra il Clero del di lei Dominio; Impoſitione ſolità d'ogni noue anni, & era quì corſa la voce della detta fatta conceſſione, ſenza che per anco ne foſſe ſtato preſentato il Brieue Pontificio nel Collegio. Colta l'caſione delle dette male nuoue, Monſignor Vitelli, che pur'ancora riſiedeua Legato Apoſtolico à Venetia, ricercò d'eſser ammeſso all'vdienza, e di preſentar'eſso il Brieue con le proprie mani. Troppo ſtrignenti erano allora le

Conceſſion del Papa alla Republica delle Decime ſopra il Clero

1639. angustie del Senato; e troppo grande il rispetto verso la richiesta, per non esaudirla, e per diuersificarsi da ciò, che s'era dianzi praticato ancora, trattandosi del commune interesse del Christianesimo. Fù riceuuto il Nuntio in Collegio: Presentò il Brieue, ed estendendosi poscia in lunga esposition, andò egli stesso narrando, e quasi ripetendo i riflessi, e le ponderationi medesime, c'hauea già fatte presso à tutti i Prencipi il Senato.

Il Nuntio presentando il Brieue.

Esposition del Nuntio in Collegio.

La scabrosità de' tempi, la grandezza de' pericoli, le continue guerre de' Christiani le disertationi le rouine scambieuoli di stati, e di popoli quasi, che stipendiasse l'Imperator Ottomano i Prencipi; perche finissero trà loro medesimi di estirparli, e lui vincerli poi tutti.

La necessitata interpositione del Pontefice, e della Republica, soli mediatori desinteressati, & indifferenti, per riconciliarli, & vnirli insieme; e l'infiammato Zelo, & il desiderio efficace della Beatitudine sua, d'vn Ambasciatore Venetiano à Roma, con cui distorrendo, cambiando, e facilitandosi progetti, e partiti, tosto si potesse conseguir la pace, la difesa di Christianità, e la preseruatione della Republica, prima minacciata, e prima esposta dalla barbarie tremenda Ottomana.

Questa precisa, ed insistente dimanda del Papa per la missione d'vn'Ambasciatore, porse un grand'eccitamento al Senato di douerlo in ogni modo compiacere, non ostante più d'vn graue impedimento, che se le opponea. Sopraggiunse vn'auuiso poi, che finì di persuaderne i Padri. Si era trasferito in que' giorni à Roma il Cardinal Federigo Cornaro, Patriarca di Venetia, nominato insignemente ancora, *à Limitari degli Apostoli*, conforme all'vso.

Cardinal Cornaro à Roma.

Scrisse, che valsosi dalla congiuntura, hauea con la ragione condotto il Papa à torre dall'historia di Alessandro terzo que' Caratteri, fattiui da lui nouuamente descriuer sopra; ma non già rimetterui li già rimossi. Se prima dunque per li preaccennati importantissimi riguardi, e per compiacere alla Sanità sua, era condescesa la Republica alla speditione in Roma d'vn'Ambasciatore, hora tanto maggiormente se ne dispose; e benche non hauesse Vrbano restituito interamente l'Elogio nello stato primiero suo, sperò, che fosse, come anco fù, riseruato il perfetto merito dell'opera ad altra disapassionata giustitia.

Persuade il Papa à leuare dall'Elogio l'vltima iscrittione.

Gio: Nani Ambasciatore à Roma.

Onde venne eletto Ambasciatore straordinario à Roma Giouanni Nani Procurator di San Marco; sceltoui per la maturità del seno, e dell'esperienza, lunga sua nei più graui politici maneggi, e affari della Patria.

Vol-

Volle anche il Senato con questa medesima occasione conciliare qualche altra differenza, che trà il tempo dell'adulterata historia hauea parimente contratta con Roma per sostenimento de' suoi reali, e giusti priuilegi. Concedette il possesso di alcuni beneficij, e titoli ecclesiastici, da Vrbano medesimo conferiti, e tenuti fino à qui in sospeso; e condescese in oltre à permettere, che le propositioni di alcuni Vescouati, le quali doueano farsi in Concistoro, si potessero adempire etiandio da' Cardinali di Palazzo, ancora che fosse funtione giustamente spettante à soli nationali Veneti. 1639. *Altra differenza parimente conciliata*

Arriuato il Nani à Roma, presentatosi in vdienza, e sodisfatto al più, che douea di ossequio, e di rispetto filiale della Patria verso la Santa Sede Apostolica, disse in ristretto.

Che volentieri il Senato era concorso à gratificare la Beatitudine sua con la missione à suoi piedi di lui Ambasciatore, per humiliarsi à tutto ciò, che fosse da lei salutarmente proposto in sostenimento della causa religiosa, & vrgentissima commune. Che già ritornato era di Persia l'imperatore de' Turchi fiero vincitore, e risoluto di abbattere, e distruggere con immense forze la Republica da fondamenti. Che altra colpa non era la sua, che di hauere conseruata con l'armi sue sole, e col disfacimento de' Corsali alla Vallona, la sicurezza del Golfo, e de' Prencipi, quella specialmente di Roma, e dello stato Napoletano, più di tutti esposti ai pericoli; e che se la pace, e l'vnione di Christianità non potea per i necessarij maneggi tosto conchiudersi, si soccorresse almeno la Republica con presti, e proportionati aiuti, non dipendenti, che da vna commissione sola, onde potesse temporeggiare con essi fino à tanto, che stabilitasi la medesima pace, e vnione, si passasse da vna timida difesa, la quale per ordinario altro non è, che vn'incamminamento alle perdite; à generosi acquisti di stati, e di trionfi. *Esposition del Nani al Papa.*

Disse molto più l'Ambasciatore in materia di tanta premura, e che toccando alla Christianità, toccaua principalmente al Pontefice. I due punti principali dell'esposition rileuò trà gli altri la Santità sua; Pace de' Prencipi; Soccorsi celeri alla Republica.

Per sollecitar la prima, spedì alle Corti Nuntij straordinarij, ed incaricolli di operar' à gradi. Dir', é far tutto per tosto conchiuderla. Lunga, e difficile trouandola, di tentar per qualche tempo vna sospensione generale d'armi; e non potendo meno questa conseguire, superar per terzo partito di stabilirla solamente in Mare, accioche in vn so- *Nuntij alle Corti.*

lo

lo tempo non s'insanguinassero i Turchi contra Christiani, ed i Christiani contra se medesimi. Per l'altro punto degli aiuti concedette, che potesse la Republica estraere, dal dominio della Chiesa fino à quattromila huomini; promettendo in oltre, che, crescendone i bisogni, non haurebbe mancato per se stesso alle parti intere di Capo della Chiesa, e di buon Pastore di Christianità.

1639.

E lenta concedita alla Republica.

Giunti, che furono alle Corti gli spediti Nuntij, non solamente trouarono difficili gli animi de' Prencipi per i trà loro vertenti interessi; ma infinitamente commossi contra il medesimo Pontefice per loro particolari affetti, e dispiaceri. Nella promotione, che seguir douea di Cardinali per le Corone, hauea Cesare bramato il Prencipe Rinaldo d'Este; Il Rè di Francia, Giulio Mazzarini, e quello di Spagna, Monsignore Abbatte Peretti; nè inclinando Vrbano ad alcuno d'essi, andaua protrahendo il tempo. Altri molesti accidenti, per altre varie cagioni, gli animi parimente perturbauano; Conceputesi diffidenze; pretesesi ingiurie, per le quali, mentre si rendeua poco accetto il mediatore, meno aggradire si poteuano li di lui officij.

Difficoltà trouate da' Nuntij stessi.

Caduto per ciò sopra i soli Ambasciatori Veneti, residenti in quelle Corti, tutto il peso de' maneggi, e delle speranze, si come chi è solo appunto al sostegno di gran macchina, vi sforza più del possibile le proprie forze, così eglino faceuano; ma il tutto similmente indarno, troppo inestricabili tanto per la pace, quanto per la sospension dell'armi le discrepanze. Questa pretendeua la Francia lunga, e che ogn'vno in tanto si conseruasse nel possesso dell'acquistato. Voleala brieue, ò con la subita restitutione la Spagna, e così andaua inutilmente scorrendo i negotiati, e'l tempo. Solo per la Conuocation del Congresso potè superare il gran Zelo, e ingegno di Giouanni Grimani, Ambasciatore Veneto allora nella Corte di Vienna, che l'Imperatore accordasse il saluocondoto à Ministri destinatiui dal Conte Palatino; Ma sopra quello degli Spagnuoli per gli Stati dell'Olanda, volendo gli Olandesi, che hauesse il loro Ministro il titolo d'Ambasciatore, non fù possibile di ritrouarui temperamento.

Gio: Grimani alla Corte di Vienna solo superando la riduzion del Congresso.

Qui poi nell'Italia, in vece di sperarsi pace, anzi s'impugnarono più che mai feroci, e sanguinose l'armi. Capitato à Milano dalla Fiandra il Prencipe Tomaso, accordaronsi, e'l Cardinal fratello col Gouernator di Milano. Stabili-

Prencipi di Sauoia co' gli Spagnuoli.

bilirono di vnitamente muouerle à danni del Piemonte, e quanto alla diuisione degli acquisti, rimasero d'accordo, che li superati con la forza, si depositassero nelle mani degli Spagnuoli, e che gli ottenuti di volontà, e fossero d'ambidue fratelli. Ricercaron'anche l'Imperatore perche vi entrasse per terzo; ma troppo implicata la Maestà sua ne' proprij trauagli della Germania, ricusò adherirui; solo contentossi, per sodisfar' à detti Prencipi Sauoiardi in qualche cosa, di dichiarar nullo, et inualido il testamento del Duca Vittorio, e destinò essi alla tutela, & alla cura del comun Nipote bambino. Occuparono per prima Impresa. Egli Spagnuoli Cencio; e Tomaso, maggiormente dilatandosi, fece il medesimo di Chiuas, di Moncalieri, Incura, e di molti altri Luoghi. Auuicinossi poi con questi progressi à Turino, ma benche la sua comparsa vi muouesse dentro qualche fauoreuole tumulto, conuenne in ogni modo senz' altro effetto retrocedere mentre l' hauea il Valletta opportunamente proueduta di buon presidio. Suanita, che fù à Tomaso questa speranza, gli ne riuscì felicemente, vn'altra. Accompagnatosi col fratello; volontaria si arrese loro la Terra d'Asti, e gli Spagnuoli vi occuparono la Cittadella, e nel Mnferrato o Moncaluo, e Trino, con sommo pericolo della Piazza di Casale, se Candales con ottocento francesi non la soccorea. Andarono in oltre succedendo degli altri fatti. Ricuperò Chieri, e Chiuas il Valletta. Vinse il Cardinale Villa franca, e Nizza. Ma ottenne molto più d'ogn'altro il Prencipe Tomaso. Continouando con l'occhio all'acquisto di Turino, si tolse vn giorno improuisamente dal Campo con duemila Caualli, e mille Fanti, e peruenutoui, ed assalitaui la Città di notte, sortigli di felicemente sorprenderla.

1639.

Acquisti degli vni, e degli altri.

Et anco de' Francesi.

Tomaso prē de Turino.

Corso Leganes, per partecipar anch' egli dell' acquisto, vi entrò fastoso, e volea subito assalire la Cittadella, in cui s' era la Ducheſsa frettolosamente saluata. Ma non facilmente si accordano due, egualmente di vna cosa medesima desiderosi. Troppo auidamente bramauano d'impossessarsi di Turino gli Spagnuoli, ed i fratelli Sauoiardi per procurarne l'acquisto insieme. Cominciò ad entrarui di mezzo la discordia; arma trà i Confederati, che quando si sfodera, è molto più acuta, e tagliente delle nemiche medesime. Si auuidero i Sauoiardi, che di compagnia col più forte, altro non è il guadagno, che vna riseruata perdita.

I Prencipi, e gli Spagnuoli discordi.

dita. Anche vincendo alle forze loro rifletterono; onde
1639. prima di attaccar vniti col Gouernatore la Cittadella, preteſero di meglio determinar degli acquiſti, e principalmente di quelli, che, ò alla forza delle armi ſue ſole cedeano, ò ſpontaneamente, e diuotamente al loro nome ſi humiliauano, affine di non conuertire le loro vittorie in vna dipendente ſeruitù.

Trà queſti più ſempre inuilupati oggetti in Italia; trà le difficoltà, che per la pace, e per la triegua Chriſtiana s' incontrauano al ſolito inſuperabili, e trà le continue moleſte inſiſtenze alla Republica d'ambe le Corone, e degli altri Prencipi, tutti a gara anſioſi di accompagnarla à ſe ſteſſi, vide il Senato alla fine, che non ſi conchiudeua da niuno, che ne' ſoli proprij intereſſi, e più, che ſi andauano à lui approſſimando le ruine, più gli altri vi ſi allontanauano. Deliberatoſi per ciò di ripararſele da ſe medeſimi, commiſe al Bailo di procurare co' Turchi, col mezzo dell'oro, l'aggiuſtamento, gia che ſcorgea cotanto difficile il ferro de' Prencipi Chriſtiani à muouerſi in difeſa. Eſcluſe, e prohibì però nelle Commiſſioni ſteſſe la reſtitutione delle Galee Barbareſche, eſprimente la conſegna di altrettante in cambio, ogni volta, che ne foſſe ricercato, come gli ne haueua già diſcorſo il Caimecan. Incontroſſi per buona ſorte gran peſte introdottaſi, e gran tumulti inſorti nell' eſercito Turco contro di Amurath iſteſſo, onde la fretta, ch' egli haueа di giugnere à Coſtantinopoli, per vendicarſi toſto contra la Republica, cambiò cagione; nè fù più, per offender gli altri: ma per difender ſe medeſimo. Compì d'indurlo maggiormente ancora à deſiderar la pace, vn'accidente mortale, che d' improuiſo aſſalillo, prouocatogli dagli ſmiſurati continui diſordini, principalmente del vino, onde ricuperato à gran ſtento, conuenne benche inflеſſibile, e barbaro, mortificar ancor' eſſo, con la depreſſa ſalute, la natia fierezza. Fù egli, che chiamò in vn congreſſo il primo Viſir, egli altri primi Baſcià, ch'eran ſeco nell' eſercito; ricercolli de' loro ſentimenti, e dopo lungamente diſcorſo ſopra le conſtitutioni dell' Imperio, concordò di preſtar l'orecchio al negotio, in forma però elata, e ſoſtenuta, e ſenza rallentar punto gli armamenti, coſi che poteſſe la Republica più temer della guerra, che confidar della pace. Se però in tal guiſa cercaua il Turco con l'armi in mano, di van-

Si riſolue il Senato alla Pace col Turco.

Et ci parimente.

Moſtrando però d'armarſi.

taggi

taggi nei trattati, non mancaua per gli medesimi rispett anche il Senato di munirsi, e di prepararsi, in difesa. Abbondanti li primi, gia detti, rispetti, facea, copertamente allestire le Galee; Rauogliea militie, e destinò Luigi Georgio, Procuratore di San Marco, Proueditore Generale dell'Armata con autorità suprema. Arriuò finalmente, ed entrò Amurath in Costntinopoli, doue pose ad esecutione le maniere di reggersi, già deliberate. Trattò da un canto rigorosamente col Bailo, mandandogli, come nemico, poco meno, che à intimar la guerra, e dall'altro, e da nascosto commise al nuouo Caimecan, hauendo già deposto il primo, che dimostrando di muouersi da se medesimo, si facesse condur'il Bailo in vdienza, per intendere, come nuouo nella Carica, dalla sua stessa bocca il successo delle Barbaresche, e con questa maniera introducesse negotio di aggiustamento. Così pure anche adempì il Ministro, l'incaricatogli officio. Parue nel primo discorso, che disaprouasse, e riprendesse grauemente il fatto; Poi mostrando di addolcirsi alle ragioni, replicategli dal Bailo, inclinò à trattarne; ma principalmente richiese, ò che fossero restituiti i legni tolti, ò compensati con altrettanti. Se ne andò schernendo il Contarini con la desterità, e la dolcezza; insistè sopra i contrarij, che vi concorreano, e seppe alla fine tanto saggiamente reggersi, che potè persuaderlo alla ragione, distorlo, acquietarlo, e condurlo a conchiudere la pace con li seguenti Capitoli. 1639.

Alleſtimenti Veneti.

Luigi Georgio Generale

Negotiati di pace introdotti.

E conchiuſi.

Vn esborso di denaio per risarcimento dei danni, e ruine, fatte dalle Venete Galee contra la Vallona, e la istessa moschea, che rèstò colpita la restitutione di quell' Arsile, che godea la marca di hauere già seruito al Gran Signore, non già come di ragione de' Corsali. Vna rigorosa prohibitione a coloro di non più molestare il Golfo, nè i Vascelli andanti; A Capitani delle Fortezze Ottomane, di non ricouerarli, senza vna prestata cautione di tntta l'obbedienza. Facoltà a Comandanti Veneti reggerli, & estirparli, ritrouandoli a contrauenirui; e finalmente che in ciò, ed in tutto il resto douessero eseguirsi i Capitolati, che già viueuano di pace trà quell'Imperatore, e la Republica.

Sue condittioni.

Così rimase stabilito, e ratificato. Si apre di nnouo il commercio. Ritornò il Bailo in Costantinopoli nel di lui domicilio primo alla libertà, e ne ragguagliò con espressa speditione, e con suo merito infinito, distintamente il Senato. Costò questo accordo, ma i Senatori, che lo hauea feruidamente commesso, e che sapeuano meglio della vol-

1639. volgar gente, pesare ciò, c'haurebbe molto più importato, di vna sicura pace, vn'attrocissima guerra con l'Imperator de'Turchi senza speranza di Christiani aiuti, approuarono con pieno aggradimento il tutto, e gommendarono altamente il Bailo per hauere con la sua saggia condotta solleuata da vn tanto trauaglio la Patria. Se ne diede subito contezza al Papa, & all'altre Corti; nè fù meno lodata dall'vniuersale de' Prencipi la Republica di questa conchiusa pace co' Turchi, di ciò, che furono gli encomij, quando senza punto guardar di rompere la guerra con quell'Imperatore tremendo, ripulsò l'ingiurie nel Golfo; nettò il contaminato dominio; assicurò le Riuiere, e le Città marittime di se medesima, e degli altri, e restituì al Mare, & à Viandanti la primiera libertà.

Insolenze de' Turchi à confini Dalmati.

Non era per anco capitato di questa pace l'auuiso in Dalmatia, che que' Turchi confinati commisero priuatamente qualche innasione dentro à Veneti Confini. Subitò vi accorse Maria Molino, ch'era il Proueditore Generale de'Caualli, & assaliti gli temerarij da più partiti, taglionne à pezzi molti, col principal'instigator' insieme. Dubitossi molto, che potesse l'accidente turbar di nuouo l'animo grande di Amurath; Ma punto non se ne contorse, ancorche, rimessosi perfettamente in salute continouasse negli ammassamenti, e si facesse conoscere deliberato alla guerra contra il Christianesimo. La ripigliata salute gli fece poi ripigliar gli eccessi de' suoi disordinati appetiti, cosi che soprafatto di nuouo da grauissimo accidente, terminò in età di trentadue anni la vita. Non hauendo lasciato di se figliuoli, succedettegli nel Trono vn'vnico suo fratello di nome, e brain, quando appunto sepolto in vna Cariere, staua attendendo per ordine di quel crudele di momento in momento la morte. Trà il continuo spasimo, ed il lume cola dentro offuscategli del Mondo, stupido, & inhabile alla direttione di vn tanto Gouerno, benche fosse in età d'anni ventisette, lo assunse, con l'assistenza del primo Vitir, la Sultana Madre; e la Republica, seguitando il solito costume, elesse Pietro Foscarini Caualiere in Ambasciatore, per congratularsi seco, e Girolamo Triuisano al Bailo Contarini in successore.

Repressi da Maria Molino.

Nè per cio alterato si la pace.

Amurath muore.

Ibraingli succede.

Pietro Foscarini Ambasciator alla Porta.

E Girolamo Triuisano Bailo.

Continouate in tanto in Turino le già narrate discrepranze trà gli Spagnuoli, ed i fratelli Prencipi Sauoiardi, per combatterui la Cittadella, l'haueano i Francesi, col benefi-

neficio di tale intefuallo, ridotta à fegno di vna valida difefa. Anelante pur'anche il Nuntio di effere ftrumento di qualche bene, fi preualfe pur'egli de'medefimi ritardi, e procurò, e riufcigli di conchiudere vna fofpenfione d'armi, volentieri dagli vni, e dagli altri acconfentita; da que' di dentro, perche fempre conferiffe il tempo agli affediati, ed à que' di fuori, perche difcordi trà loro nel diuidere gli acquifti, meno poteuano accordarfi nell'intraprenderli. Stabilitafi dunque la fofpenfione, e ftabilitofi, che durar doueffe dal giorno quattro d'Agofto fino à ventiquattro d'Ottobre, venne ftranamente intefa dalla Corte di Madrid per due premurofi di lei rifpetti; l'vno, perche non combattendofi in Italia, haurebbe quel tempo molto feruito à Francefi, per trauagliar maggiormente l'Alfatia, e la Borgogna; e l'altro, perche non piacquero ritardate in tal guifa nel Piemonte, e nel monferrato le confidate vittorie. 1639.

Cittadella di Turino preffilinea da' Francefi.

Eſpoſſione d'armi accordata.

Non piaciuta però nella Spagna.

Spedì quel Rè per tanto in Italia il Marcheſe della Fuente, accioche acremente riprendeffe il Gouernatore Leganes per lo preftato affenfo alla fofpenfione medefima; e gli commetteffe in oltre di douer fubito condurfi all'efpugnation di Cafale. Potè l'ordine obligar' il foggetto Miniſtro ben sì, non già legar l'arbitrio ad vn'eſtraneo, & indipendente Prencipe. Fù pronto per obbedire Leganes agli ordini del fuo Sourano: ma non così facilmente fentì di farlo il Prencipe Tomaſo, padrone di fe ſteſſo, e nulla bramoſo, che gli Spagnuoli acquiſtaffero Cafale, per ſupeditar' il Monferrato, e maggiormente imbrigliar, e ſtrignere conforme alle voglie loro il Piemonte. Se da vna parte però rincreſceua al Rè Cattolico, che ſteſſero in Italia inuaginate l'armi, doleuaſi dall'altra l'Imperatore, che vi continuaffero impegnate, più che mai acutamente tormentato dalle Franceſi nell'Alſatia, e dalle Suedeſi, che giá erano verſo la Boemia incamminate. La morte poi che occorſe del General Vaimar, venne più notabilmente ancora à infaſtidirlo, per i graui accidenti, che ne deriuarono, potendo ancor la morte, de'nemici, cagionar tal' hora à ſe ſteſſi pernitioſi effetti. Riceuutala nel principio Ferdinando à propitia ſua fortuna, ſtudiò per valerſene, di guadagnar con larghi promeſſi premij gli Comandanti Suedeſi in Briſach, & in altre importanti Fortezze, affine d'impadronirſene col loro mezzo ſenza ſangue. Ma in tan-

Che ordina l'attacco di Caſale.

Trauagli in Germania di Ceſare.

1639. to, che in tal guisa ei tenta di acquistar Piazze, vinse il Rè Luigi con la medesima forza, dell'oro, da lui però, giucata meglio, le Piazze medesime non solo; ma l'istesso esercito degli Suedesi. Potè condurre que' Capitani à subordinarsi al Duca di Longauilla, & ad acclamarlo in loro Generale, obligandosi la Maestà sua à due sostenimenti; l'vno, dell'esercito col proprio denaio; l'altro, della Fortezza di Brisach, con le genti sue, che v'introdusse. Questi assunti pesi della Maestà sua, paruero in apparenza grauissai; Ma in contrapposto di vna gran Città, e di vn forte esercito senza sfoderar' vna Spada, aquistati, molto furono leggieri, e dolci. Seguitauano pur'anco di pari passo le prosperita Francesi nella Fiandra, à confini della Spagna, e in mare con espugnationi di Città, con scorrerie di Campagne, e con infestationi sopra le Riuiere dell'Oceano; Nè meno valse à sollieuo degli Spagnuoli, che dopo ritiratasi ne' suoi Porti la Francese, vna loro col fomento del Rè d'Inghilterra, poderosa vi compariſſe. Toccò pure anco à questa di soggiacere à strano auuenimento, poiche assalitala l'Olandese, lacerolla, e dissipolla in molta parte. Vn pensiero non però andò fatto al Rè Luigi, per gli affari del Piemonte. Passò à Granoble, & iui abboccatosi con la Duchessa sua sorella, procurò d'indurla, à compiacerlo di molte importanti richieste, e specialmente, che gli consignasse il figliuolo, per condurlo seco in Parigi; Ma non riceuendo, che lagrime dirotissime in risposta, lo commosse la tenerezza del sangue, e senza tentarla di vantaggio se ne ritornò alla Corte.

Felicità Francesi anche in Fiandra.

Spirò nel mentre la triegua, nè più valsi gli officij del Nuntio, per prorogarla, si sfoderarono nuouamente l'armi, principalmente trà la Città di Turino, e la Cittadella. Giraua in questo tempo per la Campagna l'esercito Francese in numero di duemila Caualli, e di quattromila Fanti sotto il comando del Conte di Arcourt per la succeduta morte del Valletta. Leganes, che trouauasi à lui molto superior di forze intesolo à Chieri, andò per sorprenderlo. Ma egli vedendo di non poteruisi dentro sostener' à lungo, si trasse industriosamente fuori, per ricouerarsi in più sicuro, e proueduto allogiamento.

Successi trà Francesi, e Spagnuoli nel Piemõte

Trouatosi allora inseguito da vna parte dagli Spagnuoli, e dall'altra aggredito dal Prencipe Tomaso, non seppe in quelle angustie, se non soccorrersi con la necessità;

e col

e col valore. Auuentossi disperato contra il Prencipe, e gli sorti di trapassarlo, e di andarsene, lasciatoui però qualche numero de' suoi Soldati, e qualche parte del bagaglio. 1640.

Infelici annuncij eran questi per l'anno nuouo all'Italia, e protestati anco dagl'impegni, interessi, e difficoltà, che sempre maggiori insorgeuano in qualunque trattato di pace, di tutti i Prencipi, così Generale, come particolare della Prouincia. Tentauano più tosto i Francesi di tirar seco in vnione li due Sauoiardi fratelli, ò di scompagnarli, e confonderli trà di loro almeno. Eshibiuano à Tomaso degli Stati, & allettauano il Cardinale con l'amassamento di lui nella figliuola maggiore della Ducchessa; attentati però, che non hebbero altro effetto, che d'vn seminario introdottoui di gelosie. Ma non già così suanirono le fisse applicationi degli Spagnuoli all'attacco di Casale. Se ne scorgeano oramai gli preparamenti, e ne persumeuan'essi facilissima l'Impresa, per la forza non solo delle lor'armi, che per i negotiati, che hauea Leganes con la Ducchessa, e per l'intelligenze, che pretendea ben fondate di tener dentro alla Piazza. A tante presenti, e future riuolutioni conuenia la Republica fastidiosamente riflettere; ne' mancaua di obligaruela maggiormente ancora il Conte della Rocca, Ambasciatore Spagnuolo à Venetia, comparendo frequentemente in Collegio, quasi minacciando quelli, che partigiani de' Francesi, hauessero, ò coperta, ò scopertamente osato di opporsi à quella già deliberata espugnatione. Il Rè di Francia dall'altra parte non potea men'egli per modo alcuno abbandonar'alla discrettione degli Spagnuoli quell'importante Piazza. Teneaui l'impegno dell'interesse; quello del merito, per hauerne sempre hauuta particolar', e gelosa cura, e v'erano attualmente dentro di presidio le sue medesime militie.

Applicationi Spagnuole contra Casale.

La Republica gelosa.

Non vi si vedeua in ogni modo applicata la Maestà sua quanto richiedea la pressante vrgenza, impedendo ogni risolutione ancor le neui, che in quella fredda stagione già copriano l'Alpi. Stimò il Senato per ciò necessario di non omettere presso al Pontefice quegli auuertimenti, e impulsi, ch'erano chiamati al viuo dagl'instantanei grauissimi bisogni. Procurò d'insinuargli, che non essendoui mezzano più potente dell'armi pronte, per facilitar' vna presta pace non più tardasse di raccoglierne, ad eshibigli il suo braccio

Sollecita il Papa ad armarsi.

1640. cio interessante in aiuto. Ma si come ne confessaua anche Vrbano la necessità, così, in vece di dare alcun principio, almeno di ammassamento, guardingo di porgere disgusto agli Spagnuoli, ricercò la Republica à stabilire più tosto seco vn' Alleanza, la quale in ogni caso di graue vrgenza seruir potesse d'appoggio alla Chiesa, alla Casa, & ai Nipoti. Queste innoportune dilationi dierono alla fine tempo agli Spagnuoli di scoprirne i negotiati; onde in vece, che vn celere armamento hauesse potuto facilmente intimorirli, fù loro il ritardo dell'altrui risolutioni di eccitamento, e di sprone à non più addormentar le proprie. Si presentò l'esercito nei primi giorni di Aprile in prospettiua di Casale. V' era dentro il Signore della Tour con soli mille ducento Fanti, e trecento Caualli di Francia in presidio; Eranui sospetti i Monferrini per le corrispondenze di Leganes con la Prencipessa; e v'era il dubbio dell'intelligenze, già concertatamente tramateui. Quei fondamenti, che per ciò vacilauano sotto i piedi à quei di dentro, maggiormente si confidauano gli Spagnuoli ben piantati per se medesimi. Prima che si auuicinasse Leganes alla Piazza, procurò di giustificar' presso à Prencipi i suoi mouimenti, sostenendoli al solito intrapresi con solo oggetto di sollеuar dal giogo, e dall'oppression de'Francesi l'Italia. Alla Republica specialmente ne scrisse con questi.

Et si ricerca vna Lega.

Spagnuoli sotto Casale

Giustificationi di Leganes appresso i Prencipi

Alla Prencipessa di Mantoua mandò vn espresso Ministro, non per vincerla, hauendola già vnita, ma perche ne spedisse à lui, e nell'esertito, ancor'ella vn scio, assine che i Popoli di dentro, e di fuori di Casale comprendessero l'interesse degli Spagnuoli loro vnito, ed in vece di opporsi, conspirassero insieme à fauorir, e facilitar l'Impresa. Dimostrossi però la Principessa titubante assai. Ricorse al Senato pregolla d'inuiarle tosto vn suo Ministro, e propose, che si potesse depositar Casale in mano del Pontefice, e della Republica, perche fino, che hauesse richiesto il bisogno, lo custodissero insieme, per consignarlo poi al di lui legittimo Signore. Questo suggerito ripiego della Principessa essendo da più impedimenti grandemente combattuto, il Senato lasciollo con desterità cadere; ma ben si la sodisfece nell'altro suo desiderio, d'vn Veneto Ministro appesso, inuiandole Andrea Rosso, ch'era Segretario allora del General Georgio. Già tenacemente stretto in tanto dagli Spagnuoli Casale; nè più seruendo il tempo, che

Andrea Rosso Segretario à Mantoua.

che si armasse il Papa, come dianzi à tal' effetto lo haue- 1640.
ua la Republica sollecitato per intimorirli, e diuertirli, stimò ella à quest'hora, buon consiglio di adherire alla già proposta Colleganza, comprendendoui dentro gli altri Prencipi Italiani, affine di poter insieme resistere contra quella delle due Corone, che rimanesse superiore all'altra; onde, essendo già ritornato alla Patria il Nani, spedì pur'in Ambasciatore straordinario à Roma Angelo Contarini Caualiere, e Procuratore di San Marco di gran virtù, ed esperienza ornato.

Angelo Contarini Ambasciatore à Roma.

Migliorarono in tanto le cose di Casale à segno, che, in vece di vna dubitata presta caduta potea sperarsi, se non di più, qualche dilatione almeno. Haueua il Capitano, difensore con la sua valorosa direttione, con animose sortite, e con braui sostenuti assalti, fatta respirare in gran parte la Piazza. Erano di già suaniti i concerti, che professaua Leganes di tenerui dentro. Più contaminati non si temeuano i Popoli; e la Terra di Rossigliano, che, per meglio facilitar l'occupation di Casale, haueano attaccato gli Spagnuoli, parimente con gran costanza si difendeua. Non ostanti però queste valide speranze, non piacque al Conte di Arcourt di più lasciar'à discrettion del tempo, e degli accidenti, quella importantissima Fortezza. Pensò decidere il tutto in vn fatto, e in vn punto solo. Raccolse insieme il pieno delle genti Francesi, e Sauoiarde, che potè raccogliere. Numerolle di settemila Fanti, e di tremila cinquecento Caualli, e con questo esercito; e con dieci pezzi di artiglierie accompagateui, si gittò dirittamente, alla Marchia, verso quella volta. Tutto ciò, che persuaso haueualo all'ardita Impresa, ariuato, che fù sopra i luoghi, trouò pronto conforme al figuratosi; disordinati, confusi, sparsi dilatatamente i nemici, nè più in tempo al repentino assalto, di potersi opportunamente ricongiugnere. Occupate subito alcune Colline, piantouui alcune artiglierie, sopra, e furiosamente principiato dall'alto à batterli, sforzolli tosto vn poco indietro à ritirarsi. Allora con questo spianatosi sentiero assallili con tutto l'esercito. Fecero essi negli vrti primi qualche resistenza, ma soprafatti, e squarciati, e datisi alla fuga, ei liberò Casale d'assedio; ne fuenò su'l Campo circa tremila trà Spagnuoli, & Alemanni, e s'impossessò delle munitioni, e delle artiglierie.

Migliorasi la costituti di Casale.

Francesi vi s'incaminano in soccorso

E lo trago d'assedio

La liberatione di Casale, dietro à cui andò in conseguen-

1640. za anche quella di Roſſigliano, ſoſpeſe, ma non fece punto ai continouati trauagli d'Italia; onde la Lega, chi s'era già principiata à negotiar trà il Papa, e la Republica ſi poteſſe credere ſuperflua. Proſeguitoſi per ciò nei maneggi, rimaſe alla fine conchiuſo, e appuntato.

Lega trà Roma, e Venetia.

Eſtoi Capitoli.

L'ammaſſamento di vn'eſercito di dodeci mila Fanti, e di tremila Caualli. Che ſettemila de primi, e duemila de ſecondi toccar douеſſero alla Republica. Che tutti, ſecondo i biſogni, foſſero obligati ad vna comune, e reciproca difeſa; e che haueſſe il Papa la facoltà di deſtinarui il Generale.

Ma ſi come fino à queſti termini ſi contentò la Republica di capitolare, anco laſciando volentieri correre all'arbitrio, della Beatitudine ſua la predetta Generalitia elettione, già ſapendo che volea preporui il Nipote, Don Taddeo; coſi pretendendoſi di aggiugnerui, che nell'obligo di difendere gli Stati della Chieſa temporali, s'intendeſſero etiandio compreſi gli Feudatarij, non potè il Senato acconſentirui; Troppo grande ne vedea l'impegno, e troppo eccеſſiuo il diſguſto, e la geloſia degl'intereſſati Prencipi, e principalmente degli Spagnuoli, ſempre geloſi di Napoli. Diſſe, fece tutto l'Ambaſciatore Contarini, per far conoſcere l'inconuenienza, e la durezza della pretenſione; ma non cedutoſi mai da Roma, e finalmente caduta qualunque ſperanza, conuenne ſforzatamente cadere inſieme il maneggio, e l'Ambaſciator' ſenza maggior' effetto ſe ne ritornò alla Patria.

Cedendo poſta il tutto.

Grande Impreſa, felicemente ſuperata, facile perſuade ogn'altra. Immenſa quella, c'hauea ottenuto Arcourt à liberar Caſale d'aſſedio con l'abbattimento de'nemici, inuitolo ad intraprenderne vna non minore. Intrapreſe il racquiſto della Città di Turino dalle mani degli Spagnuoli, e del Prencipe Tomaſo. Preſentouuiſi con diecimila Soldati, e cinſela ſtrettamente da tutte le parti. Eſſendoui dentro lo ſteſſo Prencipe con tremila combattenti, e con groſſo numero di bene armati nationali, conuenne l'aſſedio eſſer lungo, e furono graui, e varij gli accidenti, hor' in fauore degli vni hor degli altri, & hor di Leganes, che inteſone l'attacco, incontanente portouuiſi da vicino con dodeci mila Fanti, e con cinquemila Caualli. Sortiti, paſſaggi, ſoccorſi, ben riuſciti, e male andati; Fame, patimenti, diſagi, haueano finalmente ridotto l'eſercito Franceſe all'eſtremità, e già s'era oſcurata all'ingegno, & all'

Preſeſi ſotto Turino.

occhio

occhio di Arcourt ogni lucida speranza. Ma nel colmo de'suoi quasi precipitati consigli due cose insorsero, che poteron solleuarlo, e restituirlo alla primiera, intrepidezza sua. L'vna fugli sporta da'medesimi nemici, poiche anco in Cielo vn rigido aspetto di stella, auuertendo i mali, illumina ai rimedi. Erano sempre stati contrarij, e discordi trà loro, come già dicemmo, il Prencipe Tomaso, e'l Gouernator Leganes Ora più che più trà quei lunghi disastri, e pericoli proruppero à intendersi malamente insieme; à interrompersi le corrispondenze, e vicendeuolmente ad imputarsi di tutti gli esiti cattiui, che, ò nel cercar di difendersi, ò nell'attentar di offendere, andauan loro sinistramente occorrendo. Fù l'altra, vna confluenza continua di militie, che cominciò dalle Prouincie vicine della Francia à filar nel Campo al Conte, e che facilitogli à frequentar' contra di Turino gli assalti, à mortificar', & à ribatterui le sortite, finalmente à violentar' il Prencipe Tomaso à capitolar d'arrendersi á lui & all'esercito. Furono i patti. 1640. E loro angustie. Dissensioni trà Leganes, e'l Prencipe Tomaso.

Che in nome del Rè Luigi fosse riceuuta la Città, per rimpossessarui il Duca sotto la tutela, e la Reggenza della Madre. Che finalmente si arrende.

Che le militie Spagnuole liberamente se ne andassero, e che potesse il Prencipe Tomaso trasferirsi, e fermarsi, doue, e come se ne fosse meglio compiaciuto.

Valendoh dunque Tomaso di questo accordatogli arbitrio, si portà in Inurea; e quiui bramoso di poter con sicurezza trattar di se stesso, e delle sue risolutioni, richiese, e gli fù prontamente conceduta vna triegua per alcuni giorni. Dentro à questo termine egli negotiò, non meno per la Spagna con Leganes, che per la Francia con Giulio Mazzarini, speditoui sollecitamente dal Rè à questo solo oggetto; ambi gareggiando con larghe offerte, l'vno per conseruarlo, l'altro per vincerlo in fauore. Continouò à tenerli egualmente trà il timore, e la speranza, per qualche tempo, con oggetto di ritrarne i più possibili vantaggi; quando già deliberato hauendo di schernir la Francia, finse con varie accordate conditioni di adherirle, e persuase il Mazzarini à prorogargli la triegua per tutto Febraio, mostrando desiderio di tenere nascosta alquanto la sua risolutione alla Spagna. E passati Inurea. Fingendo di adherir'alla Francia.

Così continuauano in Piemonte le passioni, e l'armi senza più speranza di pace, nè particolare per l'Italia, nè gene-

1640. generale trà le Corone, e sempre più crescendo gl'impegni, la guerra, e l'insidie, anche il Pontefice si risolse di richiamar dal Congresso di Colonia il Nuntio, che già vi haueua zelantemente spedito.

Ma non già bastarono agli Austriaci l'irritate costellationi contra loro in Italia, in Germania, e in Fiandra, poiche più ancora altroue ne insorsero per generalmente colpirli. L'Andata, che già dicemmo, del Prencipe di Condè ad inquietar i Confini della Spagna, servì à suscitar vn'estrema ribellione in Catalogna; per le afflittioni, che vi portarono gli eserciti passatini Spagnuoli, le molte imposteui angarie, ed i fomenti, ed i soccorsi somministratiui dal Rè Luigi.

Catalogna si sollena.

Solleuossi specialmente Barcellona Città Metropoli, e solleuossi di tal maniera, che vi vccise il Vice Rè, e vi eresse al gouerno proprij Magistrati. Vi accorsero subito gli Spagnuoli per costrignere al douere, & all'obbedienza quell'vniuersal tumulto; ma si come souente accade, che li troppo violenti applicati rimedij, conuertono in maligne corruttioni gli sconuolti humori; così appunto cagionarono in Catalogna l'armi di Spagna, troppo violenti, e troppo rigorose comparseui, gittandosi disperatamente quei Popoli alla souranità, & al patrocinio della Francia. Dietro à questa gran riuolutione, si ribellarono, come ruota andante, ed in cammino, dalla Corona di Spagna anco i Portughesi, essi pure mal contenti, sdegnati dalla Francia, e nemici accerimi de'Castigliani. Adunatisi molti di que'Priuati in Lisbona, acclamarono in Rè, Giouanni, Duca di Braganza, discendente da Odoardo fratello di Henrico, che era stato ancor'egli Rè di Portogallo; Licentiarono, e fecero condurre con ogni rispetto à confini, Margherita, Infanta di Sauoia, che sosteneua il titolo di Vice Reina, e nel brieue spatio d'otto soli giorni si rassignò il Regno Portughese al dominio di Giouanni Quarto. La guerra s'inasprì, specialmente in Catalogna. Alcune Terre occupò Condè nel Ronciglione; e i Portogheli stabilirono di concerto con la Francia vna triegua con l'Olanda per dieci anni.

Gittandosi alla Francia.

I Portughesi parimente si ribellarò.

Eleggendo in Rè il Duca di Braganza

Successi in Catalogna.

Auuenne anco in questi tempi Francia medesima vna gran tumultuatione contra Richeliù. Ardendo da tutte le parti di guerra il Mondo, non potè men'egli saluo conseruarsi da gran fiamme d'odio, contro di lui già concepute da principali Signori, e Prencipi del Regno.

Tumulti in Francia contra Richeliù.

La

La Reina Madre, e'l Duca di Vandomo, si trasferirono in Inghilterra, per potere sfogar meglio le lor passioni. Il Parlamento, i Popoli più sofferire non lo poteuano; Ma più di tutti si trassero fuori alla scoperta li Duchi di Buglion, e Ghita, e'l Conte di Soissons. Si vnirono insieme; si accordarono per aiuti con gli Spagnuoli; e accoppiossi loro anche il Duca di Lorena, non ostante, che gli hauesse il Rè Luigi restituito alcune delle già occupategli Fortezze. Si appoggiò Richeliù à Condè, maritando vna sua Nipote nel di lui figliuolo, Duca d'Anghien. Poi datosi alla forza, formò due eserciti, l'vno spignendo contro de'sudetti Prencipi, l'altro à impedire i soccorsi, che vencisero loro incamminati dalla Spagna. Auanzatosi il primo verso Sedan, asilo principale de'Malcontenti, vi occorse gran Giornata con la peggio de'Francesi, ma con l'interfettione di Soisson. Accorse presto il Rè à questo gran bisogno in persona; racquistò Doncheri, e portossi con tutta la forza à combattere Sedan. Era forte, e ben presidiata la Piazza; Buglion ad ogni modo, che vi si trouaua dentro, ad vna tanta comparsa atterritosi, parlamentò, ed humiliossi alla Maestà sua, conseguendo in iscambio la gratia del perdono. L'altro esercito, che s'era tratto auanti, per opporsi agli Spagnuoli, s'impossessò d'Eres; ma fù presto il Cardinal'Infante à ricuperarlo. Occuparono i Francesi poi Lens, e Dapome; L'Oranges, Ginep; Ma nel corso di questi accidenti vno grauissimo ne succedette agli Spagnuoli. Mancò di vita l'Infante subitrando in vece al gouerno di quell'armi, Francesco di Melo. 1641. *Successi in Fiandra.*

Anche in Germania graui sconcerti accadeuano; trà i quali si ritrouò l'istesso Cesare in gran pericolo d'essere soprauenuto in vn Congresso à Ratisbona dagli Suedesi. Parue nondimeno, che nel mezzo à tante guerre, e tante stragi si riapriste qualche barlume di pace. Condescese alla fine Cesare à concedere li già ricercatigli passaporti; Fù accordato di conuocar'il Congresso non più in Colonia, ma Osnaburgh, e Munster, Città disarmate, e libere; Oscurossi in ogni modo tosto questa volta ancora ogni speranza per molte attrauersateui difficolta. *In Germania.* *Speranza di pace.* *Suanità.*

Non erano minori in tanto gli sconuoglimenti, che seguiuano anche nel Piemonte. Hauea alla fine il Prencipe Tomaso posta in chiaro la fintione dell'accordo, già da *Accidenti del Piemonte*

1641. lui conchiuſo con Mazzarini per la Francia. Si era alla ſcoperta nuouamente dichiarato per gli Spagnuoli; e tanta fù grande la ſtima, che ne fece il Rè Filippo; che per conſeruarſelo, ſi contentò di gratificarlo, e di perdere il Gouerno di Milano, e la direttione dell'armi di Leganes; Lo rimoſſe dalla carica, e mandouui il Conte di Siruela in vece, nuouo alla cognitione degli emergenti, e di non tanta eſperimentata eleuatura. Andò in tal guiſa continouando la guerra. Il Conte di Turrena per la Francia prima racquiſtò Moncaluo, ma portatoſi contra Inurea, vi fù valoroſamente riſpinto, e riſpintoui Arcourt, ancora, che lanciouuiſi in rinforzo.

Siruela Gouernator di Milano.

Et accidenti occorſus.

Continouando nondimeno i Franceſi nell'aſſedio, e pauentando della lunghezza il Prencipe Tomaſo, ſi conduſſe, per diuertirui il nemico, à combatter Chiuas; Ma Arcourt à più rimarcabili Impreſe aſpirando, occupò alcuni Luoghi verſo il mare, e poi duramente combattuta Cuneo, sforzò quel Gouernatore ad arrenderſi. Ciò tanto ottenutoſi col valor', e con la forza da'Franceſi, auuenne in oltre in lor fauore, che volontariamente, correſſe il Prencipe di Monaco nel Genouefato à tributarſi nel ſeno delle lor vittorie. Era dentro à quella Città vn Gouernator Spagnuolo con militie, pur Spagnuole, già introdotteui di guarnigione in tempo, che il Prencipe di allora ſi ritrouaua in pupilar'età. Ora il viuente ſtanco, e ſoprafatto dall'inſolenze di que'Soldati, e nulla contento di Spagna, ſi moſſe à negotiar con Richeliù; Concertò di notte vn ſopralaſſo al Gouernatore, & andatogli il diſegno per appunto à effetto, fello prigione; molti del preſidio tagliò à pezzi; altri vi fermò prigioni, e riceuuti ſubito dalla Prouenza validi ſoccorſi, aſſicurò con militie Franceſi à baſtanza la Piazza; rimunerandolo il Rè col Ducato di Valenza nel Delfinato, e con altre gratie, à lui, & al figliuolo generoſamente conferite.

Il Prencipe di Monaco ſi dà à Franceſi.

E rimunerato.

Mentre ſi combatteuano in tal modo, non meno con l'armi, che col negotio le Corone, e i Prencipi Chriſtiani, quaſi, che pericolò la Republica, co' Turchi in vn gran trauaglio. Nacque ai confini della Dalmatia vn'accidente trà priuati per priuata cauſa, ſimile all'altro, poco dianzi occcorſo, e bench' egli non doueſſe toccar, nè intorbidar la ſouranità de' Prencipi, l'alterezza in ogni modo di quell'Impero, fece, che molto la Republica ne dubitaſſe.

Scouerto ai confini Dalmati.

se ; S'insanguinarono li Confinanti dell'vno, e l'altro domi- 1641.
nio, e specialmente per lo fomento d'vn Turco, Alì, Bel Comandante nell'Vrana, hauea il Territorio di Zara patite dannose incursioni.

Risarcitisi li Veneti con altrettante, giustificò alla Porta la virtù di Girolamo Triuisano, Bailo, la violentata prouocatione, e persuadè à Ministri la missione sopra i luoghi di vn Chiaus, per sopire il tutto con la ragione. Prima però dell'arriuo di costui, hauendo replicati i Turchi degli altri disturbi, ei vi giunse appunto in tempo, che i sudditi Veneti di Verpaglie sfogauansi ancor' essi senza limite, e rispetto.

Si alterarono per tanto maggiormente gli animi, e si accrescerono vincendeuolmente gl'insulti; Ma Gio: Battista Grimani, che reggeua allora il Generalato della Dalmatia, e ch'era non meno pronto à sostener con l'armi le publiche ragioni illese, che accurato, e destro, per diuertire con la sua prudenza l'occasion à maneggiarle, fermolle in vn solo tempo tutte. Fermò Luigi Malipiero, Generale de' Caualli, che s'era già tratto in Campagna. Ottenne col negotio, che fosse demolito vn Forte, fabbricato trà quelle dissensioni da' Turchi à Veruero, ed alla Porta ratificatosi il conchiuso, ritornò ogni cosa alla quiete, ed alle buone primiere corrispondenze.

Acquetato da Gio: Battista Grimani Generale.

Luigi Malipiero Generale della Caualleria.

Correuano trattanto più sempre l'emergenze dell'Italia, e del Piemonte à precipitosi impegni; nè v'era Zelo, desiderio, nè fatica, che meno faressero concepir speranza di componimento, e pace. Continuauano le Corone à sollecitar la Republica con gran partiti; e promesse à gara, per accompagnarla seco; & ella, per poter'giouar'indifferentemente à tutti, conteneuasi nella solita indifferenza sua; già che anco i Prencipi, gl'interessi, l'ambitione, e i genij, continuauano ad essere gli stessi. Ma simile à vn lucido specchio è la purità degli animi. Siano candidi, ed immaculati per quanto si voglia, conuengono ancor'essi ombreggiarsi all'ombre, che dinanzi gli si presentano. Non bastarono alla Republica le sue chiare, e limpide intentioni, per illuminar'i Prencipi Cattolici á pacificarsi insieme. In vece di consolarsi à questa vniuersal salute, ò al posamento di quell'armi ciuili, ed estranee almeno, che laceranano il Piemonte, e teneuano in agitatione l'Italia tutta, ecco à presentarsi innanzi à lei torbida imagine, che vio-

Continuati incendij in Italia.

Costante la Republica ne.

Costretta finalmente à trauagliar' anch'essa.

1641. violentemente la sforza à douer riceuere in se stessa l'oscura impressione. Parue che ne prouenisse da picciola causa il principio; Ma i Prencipi, ancorche leggiermente tocchino, fanno con le loro mani pesanti pauentar di offesa,

Per disgusti trà il Duca di Parma, e i Barberini.

Già serpeuano trà la Casa Barberina del Regnante Papa, e'l Duca Odoardo Farnese di Parma, non pochi disgusti, e amarezze; e ne haueano piantata la prima radice i trauagli, ch'ei riceuette dalla Corona di Spagna, quando, dichiaratosi partigiano de' Francesi, fù poco meno, che distrutto. Sostenne allora, che douesse il Pontefice difenderlo, come Prencipe Feudatario dell'Apostolica sede, e si aggrauò sopra tutto, che da'Nipoti, direttori assoluti della volontà del Zio, ne fosse prouenuto specialmente l'abbandono. La cagione poi haueало più altamente ancora conturbato. Pretese, ch'essi aspirando ad innalzar la grandezza della propria loro Casa col diminuirla a lui, seeglies-sero per opportunità le sue angustie, e mentre ansiosamente pregaua, ed attendeua d'essere da loro soccorso per conseruar' il proprio dominio, lo ricercassero di venderne loro vna portione. Nè qui meno le acerbità feron punto. Pas-

Che và à Roma.

sato a Roma, volle far pruoua, se potea ottenere con la presenza, e con la viua voce ciò, che oramai disperaua lontano, e per bocca di semplici Ministri, di conseguire; Ma si pretese quiui pure mal conosciuto, e deluso; nulla

Maltratta-to.

trattato conforme all'intentione, e fino negatagli la porpora Cardinalitia pe'l Prencipe Francesco Maria suo fratello.

Gli occorse poi d'esser compiaciuto da'Barberini in vna cosa, che se non veniua amareggiata dal loro scoperto interesse, forse, che haurebbe potuto impedire le ruine es-

Depositi colà de' Monti.

treme, che già vicine soprastauano. Vi erano i depositi chiamati de' Monti, in Roma, come à Venetia quelli della Zecca, col beneficio de' Prò à Padroni degl'inuestiti Ca-

Come instituiti.

pitali à ragione di cinque, e mezzo per cento, già due instituti, e conceduti dal Pontefice, Paolo terzo a Luigi Farnese, Nipote suo, & altri due dapoi da Clemente ottauo al Duca Ranuccio, pur'anco di lui Nipote per la moglie. Era il fondo assignato à creditori Montisti per loro sicurezza sopra le rendite di Castro, Ducato anch'esso, che la Casa Farnese possedia dalla Chiesa infeudo.

Furono puntualmente sodisfatti di tempo in tempo i detti Montisti de'loro crediti fino a quello del Duca Odoardo in cui finito lo prescritto termine per la francatione dei

Mon-

Monti eretti primi, & egli allora impotente, venne esaudito da Papa Vrbano della proroga per anni otto. Ora spirata ancor' fù la gratia, che gli concedette la Santità sua, l'erettione di vn nuouo Monte, con la diminutione dell'interesse dalle cinque, e mezza, alle quattro mezza per cento, e con notabile di lui sollieuo, mentre obligossi à ripartire quell'ottenuto vantaggio, parte nel pagare à creditori li ptò decorsi, e parte nell'estintione de' Capitali. 1641. *Concessone vn nuouo dal Papa al Duca con vantaggio.*

Ma in vece di salute si spremè da questa medicina mortifero veleno, e le tolse li medesmi Barberini l'inorpelatura, hora di nuouo richiedendo al Duca, quasi in premio della conceduta vtilità, la cessione di alcune Terre, incorporate nel Ducato di Castro istesso, ed á loro beni contigue. Quando la gratia, benche trà eccessiua, proueue da fine di vn'eccessiuo ingordo interesse, non obliga, ma più tosto sdegna. Non hebbe rispetto il Duca à negar le Terre; ed i Barberini all'incontro à vendicarsene con la sospensione del frutto della conceduta gratia, già che meno essi haueano potuto ricauarne alcun vantaggio. Sopraprese lui dunque da vn tanto danno, partì sdegnatissimo da Roma senza meno licentiarsi dal Papa, nè dai Nipoti; nè guardò di spettorarsi con libere inuettiue, specialmente contra il Caldinal Francesco, ch'era il direttore al solito, principale de' negotij di Palazzo. Da vn'vrto ingiurioso passandosi ad vn'altro, rouinò il tutto finalmente al precipitio. Non contentandosi li Barberini della sola interdetta concessione, ritrattarono al Duca vn'altro beneficio di trate di frumenti, ch'egli godeua per consenso de' predecessori Pontefici, rileuanti le più floride entrate di Castro, e con le quali si sodisfaceuano gli creditori medesimi. Haueuano già eleuate queste trate in Datio, per nouantasette mila scudi all'anno, alcuni Mercadanti Siri; nè più potendo, per la soprauuenuta nouità, ritrarne l'esito, si trouarono sforzati à rinunciarle, perlo che i Montisti, comparsi alla Giustitia ricercarono, e conseguirono vn mandato di citatione in causa contra il Duca. Non potè confidar' egli da vna contaminata radice frutti salutari; per soggettarsi à quel giudicio. Deriuauano da' Barberini le sue ruine, Se li vedeua implacabilmente inferociti contro. Non solo ricusò di acconsentirui in qualità di priuato, ma riputò, come Prencipe, che fosse consiglio migliore lo premunirsi con-

Ma scoperta la gratia interesse.

Parte sdegnato da Roma.

Con altri giunti disgusti.

Montisti lo citano in giudicio.

E non vi acconsente.

1641. contra quelle hostilità, che già stauano in procinto, e che non più richiedeuano, produttione di ragioni, per semplicemente giustificarsi. Era Castro il primo segno tolto di mira dalle Barberine saette. Vi mandò qualche numero di gente in guardia con Delfino Angelieri Gouernatore, ed essendo il Luogo nudo affatto di riparo, e di fortezza, lo fece in alcuna parte munir d'intorno. Chi è lungi da vna cosa col desiderio, difficilmente col pensiero gli si auuicina. Se i Barberini non haueßero hauuto oggetto sopra Castro, non hauerebbero osseruate poche miſitie introdotteui, e poche pietre, aggiunteui in difesa. Trouauasi, e vero quel luogo vicino alla Città di Roma; ma non per ciò vi stantiauan dentro, nè i Vagantini, nè i Volsi, che potessero contendere il nascente Romano, Impero, già estirpato già abbattuto, e già in vece sua ripiantate, e riprodotte le radici della Santissima Croce all'Eternità.

Fortifica Castro.

Barberini se ne aggrauano.

Se ne aggrauaron' essi nondimeno, e come che Odoardo si preparasse con i ripari di Castro all'espugnation di Roma, vscì vn Monitorio di Scomunica, quando non dirocasse nel termine prescritto di trenta giorni il fabbricato, e non vi rimuouesse la gente, ed ogn'altra introdottaui nouità. Sopra quest'armi spirituali se aguzzarono le temporali etiandio. Si fece la Massa in Viterbo di seimila Fanti, e di cinquecento Caualli con artiglierie, e con tutti gli altri appreßtamenti necessarij per vn formal'esercito alla marchia; destinatoui il Nipote con Taddeo, il Marchese Luigi. Matthei, con Mastro, di Vamo, con altri Capi subordinatiui. Non restò più dubbio dell'animo de' Barberini, deliberato alla guerra, nè più doueuano i Prencipi otiosamente trattenirsi senza pesamente riflettere ad vn tanto nuouo, ed inopportuno mouimento. Chi ne andaua con maturità indagando l'origine, facilmente conchiudea, deriuar'il tutto dalla sola negatiua, che hauea già data il Duca à Barberini delle ricercate Terre; onde non poteuasi, che dire particolare la causa; la guerra publica; ed il presidio, e le fortificationi di Castro, nè violenti, nè sprezzanti, non essendo, nè sprezzo, nè violenza preparati in difesa. E' vero, ch'era quel Ducato feudo dell'Apostolica Sede ma nè anche per ciò se ne poteano presumere aggrauio, poiche, si come il Vassallo è obligato à riconoscere dal sourano l'esser suo, così perdendolo, perde

Monitorio del Papa al Duca.

Esercito in Viterbo.

de anche la riconoſcenza del debito. Che per ſolo Caſtro 1641.
s'intraprendeſſe vna guerra da vn Pontefice, di già cadente, non poteuano i Prencipi con tanta facilità perſuaderſene. Che la intraprendeſſe in tempo, che trouauaſi l'Italia da inondationi d'armi ſtraniere afflitta, e ſuffogata, nè meno ciò ſupporre poteuaſi ſenza qualche recondito miſtero; onde non era marauiglia, che tutti fortemente ne apprendeſſero. Se ne ingeloſiua il V. Rè di Napoli per quella buona inclinatione, che s'era ſempre dubitata nei Barberini verſo la Francia. Il Gran Duca di Tocana, Ferdinando, temeane per altri ſoſpetti, à ſe toccanti; e incominciò la Republica à penſarui neceſſariamente anch'ella. Non più ſi conteneano tra le vicinanze ſole di Roma gli militari ammaſſamenti. *Gelofie de' Prencipi.* *E della Republica.*

Oramai nel Bologneſe, e Ferrareſe altri molti ſe ne facea. Si erigeano Forti; e viuea pur'anco il diſguſto del Senato per l'adulterato Elogio, non mai perfettamente reſtituito, perloche allora non era in Roma, che Girolamo Bono, Segretario, e lo ſteſſo Nuntio Apoſtolico, Reſidente qui, aſteneuaſi ordinariamente dal capitar'in Collegio all'vdienze.

Ora dopo i detti mouimenti, e nouità, già fatte publiche, e paleſi, ſi vide il Nuncio medeſimo à variar di ſtile; mentre potea la continuatione del ſuo ſilentio eſſere più ancora malamente interpretata. Cominciò ſpeſſo à comparirui, & à parlar'anco de' correnti torbidi col Duca di Parma; aſſicurando, che tutto ciò, che faceaſi non era, che à ſolo oggetto d'intimorirlo, e renderlo obbediente all'Apoſtolica Sede, ed alla Santità del Pontefice. Vna mattina finalmente, mentre inſiſteua alla gagliarda contra li di lui troppo ardenti ſpiriti, ſi laſciò traſportare con poco fuori de' ſuoi riſeruati; e circonſpetti limiti. Proteſtò ch'era riſoluto il Papa di mortificarlo, e fino paſsò à dire, che quando ricercato haueſſe il biſogno, ſarebbe ſtata sforzata la Santità ſua à far paſſar'a Melara, e di quà dal Pò verſo i Confini di queſto dominio qualche numero di gente. *Giuſtificationi del Nuntio in Collegio.* *Finalmente con proteſti.*

Strigneano per ciò al Senato più ſempre le gelofie, e ſi approſſimauano i trauagli da queſta parte; e dall'altra minacciato il Duca, non ceſſaua di far peruenir'anch'egli le ſue inſtanze nel Collegio col mezzo del Conte Ferdinando Scotto ſuo Vaſſallo, e ſtipendiato della Republica. Premuroſamente inſiſteua per patrocinio, e per ſoccorſo; ſol- *Inſtanze del Duca al Senato.*

leci-

1641. lecitaua i Prencipi oramai ad auuedersi delle comuni sopraſtanti neceſſità ; E quanto a ſe ſteſſo, ſicome dichiarauaſi già deliberato a terminar la vita sù le muraglie di Caſtro, prima, che cederlo all'eccelſiua ambitione de' fratelli Barberini ; coſi dolce, e preparato altresì eshibiuaſi ad ogni conueniente accordo ; anco di rimetterſi, in que' Prencipi, che haueſſero da Prencipi ſinceramente ſentite, e giudicate le ſue valide ragioni.

Preſsata alla fine la Republica a douer toſto terminar del ſuo conſiglio, in affare di tanto rimarco, baſtante da debole, e picciolo principio a ingroſsarſi nel cammino, ed a ſmontare gli argini della libertà italiana, vario eſsendo, e diſcorde d'opinione il Collegio nelle ſue conſulte, andò con due propoſitioni al Senato ; l'vna, di preſtar la mano, e la protettione al Duca ; l'altra, che ſi douesse differire, ed in vece d'armi, fraporui, ed iſperimentarui gli officij.

Diſcorde il Collegio in aiutarle.

Giouanni Peſari, Caualiere, e Procuratore di San Marco, montato dunque l'Aringo, ſoſtenne in forma tale il ſentimento.

Orazione di Gio: Peſari per dichiararſi infauo re.

Vn'aggiunta attroce guerra vaſſi in queſta afflita Prouincia, Senatori Sapientiſſimi, terribilmente accendendo ; Guerra non già per contenerſi cola su i confini eſtremi del Piemonte, e del Monferrato, onde non ſia intereſſata, ne combattuta la Republica, che dal ſolo deſiderio di vederla per l'altrui bene in vna buona pace toſto terminata ; Ma guerra, che mirando à Caſtro, viene oramai con vicine principiate vnioni di militie, e con nuoui fortificati ripari approſſimandoſi allo ſtato noſtro ; Guerra finalmente, che ſi può dire eſpreſſamente intimataci, ſe già lo ſteſſo Nuntio Apoſtolico, quaſi con voce d'Araldo, ci ha proteſtato il paſſaggio di quà dal Pò di quell'armi. Minacciando dunque d'inuiſcerarſi nei noſtri intereſſi, non ci può toccar piu al viuo, i Barberini, ambitioſi, & arditi per le proprie forze, e per quelle della Chieſa in mano, il Duca Odoardo di Parma inhabile à reſiſter ſolo, ecco toſto a lui finita, non ſolamente con la perdita di Caſtro, ma di Parma, e Piacenza inſieme ; eccola principiata, e proſeguita contra la Republica, ed ecco trionfanti li Barberini medeſimi à sfogarci contro, et iandio con l'armi, quei fieri liuori, che a penelate d'odio, e di paſſione, hanno già dipinti, e paleſati all'occhio vniuerſale, e che tutt'ora publicamente continouando a tenerli eſpoſti, ci coſtringono ſoli Prencipi tra le teſte Coronate a interdire la comparſa in Roma de' noſtri Ambaſciatori, per non acconſentire mai ad vna tanta ingiuſtitia. Sia cadente pure il Papa ; ſi concedi, che non ſtia molto a terminar la vita ; deueſi tanto piu temere, che non patientando indugi vna

brie-

brieue, e ſpirante autorità, ſiano i Barberini tanto più ſolleciti, per far 1641.
che i noſtri ritardi in ſoccorſo del Duca Odoardo fabbrichino loro più veloci, e ſpedite l'ali, per toſto diſtruggerlo. Ma ſe morendo anche preſto il Papa, ſarebbe in ogni modo tarda la noſtra tardità, ſi diſcorri qualche coſa anche del ſuo viuere.

E chi per gratia può accertarſi, che ſe ben'egli decrepito, deua mancar toſto? Non hà periodo, nè patto del quando la morte: Anche ſopra vn'eſtremità d'anni ritarda ſpeſſo l'eſtremo colpo. Può ſopra Vrbano parimente ritardarlo, e tanto ſoſpender contra lui à girar la falce, & à recidergli il filo della vita, che habbiano i Nipoti non riſtretto, ma largo ſpatio, per vibrar' a loro piacimento l'armi. Ma non più ſi perdi, e ſi vada errando trà fallaci argomenti, e dubbij. Parliſſi oramai con quella ragione, che indubitabilmente conchiude. Prudentiſſimo Senato, non già miſurano le loro riſolutioni i Barberini ſopra la vita lunga, ò brieue del Pontefice. Troppo à noi mortali è il viuere contingente, e incerto perche intraprendino vna certa guerra con la ſola vacilante, e fragile ſperanza di vna ottuaginaria, & indiſpoſta età. Permanente, e forte braccio di gran Potentato, porgee loro preſentemente tutto il moto. E loro per continuarlo per quanto à lungo biſogni, & è per conuertir' finalmente il tutto a beneficio di ſe ſteſſo, non giouando a credere, che ſi contenti vn Prencipe grande far ſua la cauſa d'vn priuato oggetto del di lui proprio fauore, e vantaggio. Altri, reconditi miſteri qui ſi naſcondono, che non potendoſi con ſole congetture baſtantemente porre in chiaro, ſi deue oramai farlo con lo ſcoprir' a Barberini intrepida la fronte.

Gran cura, gran zelo, certo di ſua Beatitudine lo ſpedir Nuntij alle Corti, e farli paſſeggiar l'Europa, per cercar vna pace Chriſtiana generale, acciochè prendono ardimento poi nello ſteſſo tempo gli altri di perturbar la Prouincia, e di aprire con le chiaui di San Pietro le Porte alle ſtragi, ed agl'incendij. Se ſiano queſti penſieri, e attioni da laſciarſi correre, non più ſi badi a Barberini; non più ſi rifletti al Duca Odoardo di Parma. Ardi il Piemonte, il Monferrato, il Milaneſe. In Caſtro ſi accendi il fuoco; ſi dilati di Lombardia; Si auuicini, ſi inoltri nel noſtro dominio. Coſi non già vorrà la prudenza del Senato Veneziano. Vorrà impedirlo, e vorrà eſtinguerlo nei ſuoi principij, perche le fiamme della guerra dilatatamente procedendo, non conſumino, e non inteneriſcano finalmeute il tutto.

Sopra queſti punti, e ſopra molti altri, fù detto, che parlaſſe il Peſari. Ma Vicenzo Guſſoni Caualiere, riſpondendo in oppoſto ſenſo, coſi orò in ſoſtanza.

Il vero tempo deſtinato, ed eſercitar la virtù, e quello, che impiega nel conſigliarſi le riſolutioni, Prudenza, e ingegno, argomenti, e ſtudij, ſono

1641. altrettanto neceſſarij allora, quanto ſuperflui dopo ſucceduti, ò buoni, ò rei gli eventi, mentre ſenza biſogno d'altra ſcienza eſſi da ſe medeſimi manifeſtano il bene, ò il male del riſoluto. Ridotto per ciò al preſente queſto Eccelentiſſimo Senato, per deliberarſi ſopra gran materia, conuiene che vi applichi tutta la maturità, affine che l'eſito habia da eſaltar la riſolutione. Grande è la propoſta di ſnudar l'armi. Graue, incerto, e pericoloſo il vaticinar del fine quanto difficile l'indouinar la fortuna in guerra. E vero, che la gloria prouiene dagli azzardi; ma prima d'entrarui, ſi dee fuggire con la douuta peſatezza quella fretta, che facilmente conduce ai precipitij, e che in vece di far compatire, aggraua di biaſimo. Io dubitarei, che appunto coſi auueniſſe a queſto grauiſſimo Conſeſſo, ſempre che hora ſceglieſſe egli di ſnudar l'armi in fauore del Duca Odoardo di Parma contra i Barberini. E qual'è la neceſſità, che ſforzi la Republica, bramoſa ſempre dell'altrui pace, ad intraprendere vna guerra non ſua per ſe medeſima? Come tocca in gratia a noi, che habbiano i Barberini interdette l'etrate al Duca, per far la loro cauſa cauſa noſtra? Noſtre le priuate paſſioni, e inimicitie, e nelle guerre ſempre diuenendo principale il più potente, benche acceſſorio, ſtabilir principale la Republica nella preſente abbandonando quella vantata neutralità, che l'hà innalzata in ogni occaſione al grado maggiore di merito nel ſoſtenimeto geloſo dell'vniuerſal ſalute? Per far publica queſta priuata diſſenſione, vien detto, che vogliano i Barberini occupar Caſtro; che ſi adunino militie nei diſtretti di Bologna, e di Ferrara, che s'ergano Forti, e che il tocco già dal Nuntio fatto del paſſaggio di genti di quà dal Pò, interpretare ſi poſſa vn'intimation di guerra. Eh che non fin'ciò, che vna ſemplice minaccia; nè altri le minacce ſono, che vna ſola diligenza, e vantaggio di parole, per non hauer occaſione intraprender fatti. Il Nuntio hà minacciata; Sì è colà raccolta qualche gente; ch'è qualche muraglia eretta; Ma ciò non già per opprimere, ben ſi per intimorire il Duca, e per condurlo al riſpetto, & all'obbedienza verſo la Santità del Pontefice.

Guerra non haurà mai queſta Patria, ſe non quando dichiarandoſi in fauor di lui, ella medeſima ſi dichiari di volerla; e ſe viene aggiunto per vantaggio di opinione, che vna delle due Corone per ſuo grande oggetto, poſſa fomentar, e dar braccio a Barberini, facilmente ciò ſi riſolue con la numeratione delle parti. Nè la Franceſe, troppo amica del Duca Odoardo, ſarà quella mai; nè meno la Spagnuola, a cui non comple per le geloſie di Napoli mouimenti d'armi. Potranno ben ſi alterarſi, e ſconuoglierſi le coſe, quando noi intereſſatamente impugnandole, faremo che ancora gli altri le impugnino; e che in vece di ſtagnarſi il ſangue nel Monferrato, e nel Piemonte, ſe ne ſparga generalmente a diluuij. Sia dunque la dolcezza degli officij; non la violenza della guerra, che tanti preparati

parati eccidij ripari, ed impediſca. Si parli al Nuntio; ſi faccia, che il Segretario noſtro ne parli in Roma. In vece di fomentarſi il Duca con l'appoggio, e con la forza, gli ſi acqueti con la deſterità l'eccesſiuo ardore. E' madre hò detto ancora, la celerità degli errori. Il tempo, ſemente della prudenza, e produttor altrettanto d'ogni bene. Fino, che ſi negotia, neſſuno ſi offende. Fino, che la neceſſità non coſtrigne, non ſi contendi. Fino, che v'è ſperanza di pace, non ſi precipiti in guerra; ne già cenſurato sia di troppo timido queſto mio quieto ſentimento, mai eſſendo timida preſso ad vna ſomma intelligenza vna ponderata cautella. 1641.

Era il Senato con queſta ſeconda opinione il decreto. Fù letto in Collegio, e conſignato in copia vn'officio al Nuntio tutto pieno di ragioni, e di preghiere. Si ordinò al Segretario Bono in Roma, che v'inſiſteſſe in conformità. Al Duca di Parma, per lo ſteſſo mezzo del Conte Scotto agente ſuo, ſi communicò il deliberato, co' vn' eſpreſſo deſiderio di pace della Republica; e ſi credè, che rimanendo ſolo, e ſenza ſperanza di ſpalleggio, e di ſoccorſo, più facilmente ſi humiliaſſe al Papa; toglieſſe ai Nipoti gli pretesti, che andauano ſtudioſamente mendicando, per far ben riceuere dal Mondo gli loro ambitioſi penſieri; e coſi anche gli altri Prencipi, conſpirando col Senato à terminar i diſſidij in ben ſecondauano à tutta poſſa l'ottime intentioni. Ma non acconſente à ragione vna già deliberata volontà. Con ſoprafina apparenza, e con illuſioni ben colorite, più che ſi dimoſtraua in Roma di aprire le orecchie agli officij, più erano gli animi determinati alla guerra. Poco anche andò, che ſueloſſi il tutto.

Decreto dal Senato per lo ſecondo conſiglio.

E Officij del Senato.

Ed altri Prencipi.

Nel colmo degli ſteſſi finti trattati venne attaccato, ed eſpoſto in publici luoghi vn Monitorio, che in aſpetto di vn'indulgente pietà, prolungaua il termine al Duca, oltre al meſe di già preſcrittogli, di altri giorni quindeci, per obbedire. Toſto ſi fè conoſcere vn'aperta deluſione. Vſcì in Campagna nel medeſmo tempo l'eſercito de' Barberini, qui dato dal General Marcheſe Matthei. S'introduſſe dirittamente nel Territorio di Caſtro. Vi occupò ſubito la Rocca di Mont'alto, e'l Ponte dell'Abbadia; e contra Caſtro medeſimo ſpintoſi, preſe alcuni Forti, che ſopra vn'erto ſentiero hauea già il Duca nei primi ſuoi ſoſpetti fatti erigere, e ch'erano la ſola ſtrada, per auuicinarſi alla Terra, ſituata ad alto in viſta al Mare. Salitoui l'eſercito, e ſtraſcinateui le artiglierie, cominciò il Matthei à battere, à tal ſegno le muraglie, che trà la forza de' tiri, la debo-

Non riceſtuti in Roma.

Altro Monitorio contra il Duca.

Eſercito de' Barberini vſcito cõtra Caſtro.

Occupa più luoghi.

E contra Caſtro.

lezza

1641. lezza del luogo, e lo ſcarſo preſidio di ſoli ducento cinquanta Fanti, atteriſſi immediate il Popolo. Era andato il Duca, sù le prime voci dell'vſcita in Campagna dell'eſercito inimico, ſollecitamente alleſtendoſi, per accorrerui, in perſona; e per la gran premura, che ne tenea, haueaui antecipatamente ſpedite per la Toſcana dell'altre militie. Ma precipitato il Popolo nella paura, non diede tempo al Gouernator Angelieri, per poterle attendere. Dopo ſoſtenuti gli attacchi, e l'aſſedio per ſei giorni, fù ſforzato nel ſettimo ad arrenderſi, di che adiratoſi molto il Duca, lo fè prigione.

E lo prende.

Se prima di conſeguir' vn' intento, non laſcia l'eccеſſiuo deſiderio di conſeguirlo, che vi ſi conſideri le difficoltà, e i pericoli, tanto meno i Barberini, che prima di prender Caſtro, non li haueuano punto conſiderati, preſo, che l'hebbero, e preſolo più preſto ancora del tempo da loro ſuppoſto, tumidi ſi dimoſtrarono. Preuedendo, che non ſi poteua trattar negotio, nè conchiuder pace ſenza l'effettiua reſtitutione dell'occupato; e ſapendone inſieme, la loro già deliberata volontà, di non acconſentire mai, non più ne laſciaron'adito. Tentò nondimeno ancora la Republica. Preſſantemente inſiſteuui, e fino paſsò ad eshibire la miſſione à Roma d'vn Ambaſciatore ſuo, pure per introdurui negotio.

Barberini duri all'accordo.

Diligenze del Senato.

Ma Vrbano tutto fuoco, e tutto ſdegno ricalcitrò, e proteſtò, che non haurebbe aperta mai l'orecchia, ſe non appagaua prima l'occhio à vedere il Duca in perſona à Roma, rimeſſo, & humiliato in qualità di Vaſſallo ai ſanti piedi. Irritollo maggiormente ancora vna dichiaratione, che fece Odoardo, di hauere per ſuoi nemici accerimi gli Nipoti, e pretendè con ciò d'impedire per qualunque via il corſo agli atti giudiciarij. Non però mancò nello ſteſſo tempo di eſprimere tutto il riſpetto, e l'humità verſo la Beatitudine ſua; ma coſtante ſempre di non far paſſo, ſenza ſaper prima con ſicurezza fino à quel termine poteuano giugnere le ſodisfattioni.

Eſclude dal Papa.

In queſto anguſto ſtato continuaua à gittarſi nelle braccia della Republica. Pregauala di fauor, e di aſſiſtenza, e ſpecialmente di ſoccorſo di denaio, per aumentar le militie, e per ben preſidiar, e fortificar le Città di Piacenza, e Parma, contra cui eſtremamente viuea geloſo di qualche repentino aſſalto. Ciò non oſtante continuaua il Senato

alie-

alieno dallo porgere fomento alle minacciate ruine ; Ben con altrettanto infocato defiderio di eſtinguerne il fuoco, viuea cruccioſo ; che non riſpoſtoſi da Roma all'offerito Ambaſciatore, ed eſcluſaui qualunque mediatione, ſe ne ſtaſſero languenti tutte le ſperanze. Era il Zelo verſo la comun ſalute, che ſoſteneua in coſtanza tale la Republica. Li proprij intereſſi, e'l riſpetto di non adombrar' il Papa, parimente tratteneuano le due Corone di Francia, e di Spagna lungi dagl'impegni ; e coſi anco come gli altri Prencipi d'Italia, per li riguardi, loro toccanti ; cautelatamente procedeano. Solo il Duca di Modona hauea mandato il Marcheſe Montecuccoli à Roma, ma eſcluſi colà pur'ancora al ſolito tutti que'partiti, che poteano comprendere la reſtitution di Caſtro, e di Mont' alto ; conuenne anch' ei finalmente licentiarſi dalla Corte, e ritornarſene a Modona. 1641.

Guardinghe le Corone.

Egli altri Prencipi.

In queſto ſtato di coſe comparue vn giorno inaſpettatamente in Collegio il Nuntio Apoſtolico Vitelli, ed in apparenza moſtrò di voler ripromuouere qualche trattato di pace ; Ma per quello poi, che propoſe, e per le nouità, che verſo queſti Confini nel medemo tempo occorſero ; quaſi potè dirſi ; ſcioglimento di negotio, ed attaccamento di guerra. Propoſe, che per conſeguir la pace, ſi douеſſe acquetar' il Duca alla perdita di Caſtro, e Mont' alto ; nè qui meno, e trà queſti ſtrani diſcorſi del Nuntio ſi fermarono gli incentiui à gran diſturbi.

Il Nuntio in Collegio.

Con propoſitions ſtrane.

Due altre nouità accaderono, ambe di vn'alto rifleſſo. Crebbero groſſamente le militie della Chieſa nelle Città di Bologna, e di Ferrara, comparendoui con eſſe anco Don Taddeo, Generaliſſimo di tutte l'armi. E à Figarolo, & à Melara di quà dal Pò, più Forti erigeronſi, e ſi premunirono. La propoſitione del Nuntio parue di ſprezzo, e di ſcorno alla Republica, altro non eſſendo, che vn ripeter ciò, che haueano voluto ſempre i Barberini, e che hauea ſempre, ed aſſolutamente rigettato il Duca. Gl' ingroſſamenti poi di militie, le comparſe di Generali, e l' erettion di Fortezze, erano inſofferibili, e chiamauano in corriſpondenza fondamenti d'armi. E' vero, che il Nuntio con la ſua ordinaria fraſe inorpellaua il tutto, aſſerendo, che altro non pretendeſſe la Corte di Roma con quelle nouità, che ſforzar' il Duca obbediente al Papa, ed à Santa Chieſa; Ma non diſtrugono le aſſertioni i fatti. Appariа-

Ammaſſamenti Eccleſiaſtici.

Nouità à confini del Poleſine.

1641. no agli occhi gli ammaſſamenti, e le Fortezze, e contrauenuano queſte à dirittura alle conuentioni della Republica co' Duchi di Ferrara antiche, e confirmate, e coroborate con la Santa Sede. Ad ogni modo, dopo hauerne il Senato conſiderata l'importanza, in vece di deliberarſi a maggiori riſolutioni, ſi com'eraui chiamato, e sforzato al viuo dà ſuoi minacciati intereſſi, e da quelli del Duca Odoardo, che già gli ſi faceuano più ſempre vniti, e come ſuoi, altro paſſo, nè altro mouimento fece, che di rinforzar' alquanto nei Contorni del Poleſine li ſuoi preſidij, e mandarui quattromila Fanti con qualche numero di Caualleria, per ſemplice guardia, e difeſa del ſuo proprio ſtato. Corriſpondeuano in Roma alle nouità di queſte parti più citationi, e rinouati monitorij contra il Duca, ed egli con vn manifeſto alle ſtampe, procurò difenderſi. Narrò in eſſo, con humiltà le ſue ſole, e ſemplici ragione dichiaroſſi pronto alla ſpeditione in Corte di vn' Ambaſciatore, ſempre che ſi degnaſſe la Santità ſua di benignamente aggradirlo. Il tutto però più acerbamente, che mai rigettò il Pontefice; I Barberini giornalmente ſi auanzauano à faſtidioſi impegni, e per ogni ragione ſi douea ſupporre, che lo faceſſero con l'appoggio, e col fomento di vna delle due Corone, non oſtanti li già conſiderati contrarij, e indicio alcuno, non oſtante che il Pontefice, più toſto dimoſtrandoſi bramoſo di conſeruarſi con tutti egualmente in pace, foſſe condeſceſo in quell'iſteſso tempo à contentar Ceſare, e le due Corone medeſime, con la promotione al Cardinalato de' ſoggetti, giá da loro ricercati. Fuui ſpecialmente aſſunto per la Francia Giulio Mazzarini, e parimente M. Antonio Bragadino, Veſcouo allora di Vicenza, queſti, però non per l'altrui interceſſione, ma per gli altri requiſiti del ſuo proprio merito, e dell'hereditato immortale dall' Auo in Famagoſta, martirizato, e ſcorticato barbaramente da' Turchi nella ſempre deplorabile perdita di Cipri.

Diffese Venete ai Cõfini.

Manifeſto del Duca.

Giulio Mazzarini Cardinal eletto.

E M. Antonio Bragadino.

Vn ſolo gagliardo mouimento, che oſseruoſſi del Rè di Francia, arrecò qualche geloſia. Partì la Maeſtà ſua ne' primi giorni dell'anno da Parigi con Richeliù, e con grand' eſercito. Correa la voce contra Perpignano; Ad ogni modo laſciaua in dubbio, ch'ei poteſſe tendere all'Italia, vn' accordo, che s'era di freſco ſtabilito trà li Prencipi fratelli Sauoiardi, e la Ducheſſa, loro Cognata, mentre veni-

Dubbij de' Franceſi.

uano

uano con ciò i Franceſi à leuarſi qualunque oſtacolo per paſſar i Monti. Contenea l'accordo. 1642.

Il Gouerno di Nizza al Cardinal' Mauritio con promiſſione in moglie della Principeſſa Maria, ſua al Nipote. Quello d'Inurea, e del Rielese al Prencipe Tomaſo, e la tutela, e la reggenza degli ſtati alla Duchеſſa Madre fino all'età adulta del figliuolo.

Accordo de' Prencipi Sauoiardi.

Aggiugneaſi in oltre vn gran ſtudio della Francia di ſtrignerſi più ſempre à forza di obligationi, e di offerte i medeſimi fratelli partigiani, e dipendenti, facilitandone anco il conſeguimento vn nato diſguſto trà loro, ed il Gouernator di Milano nei maneggi ſeco poco innanzi hauuti. Ma più da vicino, e al viuo ancora ingeloſiua de' ſuoi penſieri il Rè Luigi. Tentaua di guadagnar il Pontefice, e gli altri Prencipi Italiani, e allettaua ſpecialmente i Barberini, eshibendo loro il Regno di Napoli. Corona molto più apprezzabile di vn Ducato ſemplice, e debole di Caſtro.

Altre diligenze de Franceſi per guadagnarli.

Anche col Papa, e gli altri Prenci pi.

Ma più, che i partiti eccedono i limiti, meno accreditandoſi, Vrbano per ciò, nè à queſti largli del Rè di Francia, ne ad altri, che non minori gli veniuano offeriti dalla Spagna, preſtaua l'orecchio. Spedì nondimeno Luigi in Italia Monſignore di Giont', con dimoſtratione di Zelo per le fluttuationi medeſime di Caſtro. Ma prima, che giugneſſe, nacquero per gl'intereſſi del Duca accidenti tali; che finirono di ſconuogliere il tutto da fondamenti. Vſcì dà Tribunali di Roma vna ſeueriſſima ſentenza, che dichiarollo ſcomunicato; confiſcogli, e ſpogliollo di qualunque feudo, Stato, e titolo dipendenti dalla Chieſa, e l'obligò à riſarcir tutte le ſpeſe, e tutti i danni, già cagionati, e ch' era per cagionar la ſua guerra contrà la Sede Apoſtolica. Vna ſola indulgenza, ò buon'indicio, che foſſe, parue riſerbato negli atti, che dapoi ſeguitono negl'incanti. Si aſtenne da ſe medeſimo Vrbano d'incorpar Caſtro nella Camera con que'tenaci rigori, e ſigilli perpetui, con cui Pio Quinto hauea già inalterabilmente prohibito nuoue inueſtiture, ed alienationi dalla Chieſa di alcun Stato, potere, e titolo in eſſa incamerato. Nata la ſentenza, non ſi può dire quanto ne rimaneſſero ſcontenti i Prencipi; La Republica. Sopra ogn'altro: poiche appunto allora nuouamente hauea intrapreſo di fermar gl'impegni, e troncar'il filo à tanti diſpoſti diſſidij con le più inferuorate, ed efficaci diligenze. Lione ad ogni modo, benche trouaſſe all'arriuo

Indarno.

Miniſtro Franceſe in Italia.

Sentenza di Roma cõtra il Duca.

Gran ſentimento de' Prencipi.

E della Republica.

Diligenze del Miniſtro Franceſe per la pace.

rino ſuo in Italia il tutto alla perditione, & in rouina; volle però eſeguire gli ordini della Maeſtà del ſuo Re: Paſſò à Roma; ſe ne andò à Parma. negotiò di permute; trattò di matrimonij; parlò di triegue; ma ciò, che piaceua ad vna parte, non ſodisfacendo all'altra, il tutto caddè fruſtatorio, e vano, e ſi come l'ire, e gl'impegni più ſempre accreſcono, più, che negotiandoſi non ſi conchiude: coſi maggiormente, con lo diſcioglimento de trattati, ſi vniuano gli eſerciti, e preparauanſi ineuitabili alla miſera Prouincia d'Italia nuoue terribli combuſtioni.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

DE'

DE FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO QVINTODECIMO

ARGOMENTO.

Antonio Antelmi Preſſidente a Mantoua, reconcilia le Prencipeſſe della Mirandola. Officij per la quiete al Papa della Republica, e del gran Duca. Suſſuri in Roma trà gli Ambaſciatori di Spagna, e di Portogallo. Il Duca di Parma prende Aquapendente. Angelo Corraro Proueditore delle Genti oltre il Pò ſpedito al congreſſo. Propoſitioni del Cardinal ſpada. Artificij continuatiſi da Barberini. Felici euenti à Franceſi in Italia, ſuo Miniſtro à Venetia per lega. Aluiſe Giorgio Generale muore, Succeſſore Gio: Peſari. Lega trà la Republica, il gran Duca, ed il Duca di Modena. Il General Veneto occupa gli argini in più luochi di quà dal Pò. Bertuzzi Valiero Proueditore à Firenze. Trauagli domeſtici del Rè di Spagna. Il Rè di Francia indiſpoſto, ed afflitto; indi à poco more. Vi ſuccede il figliuolo, Luigi XIV. Spagnuoli in Regno abbattuti. Il Parlamento dilata la ſouranità alla Regina. Emulationi, e cambiamenti di miniſtri. Contenta finalmente tutti. Diligenze de Mazarini per la pace vniuerſale, e deſtinatoui congreſſo.

GIà con l'occupatione di Caſtro, e Mont'alto, e con la promulgata ſentenza contra il Duca Odoardo di Parma tenacemente abbarbicatesi le radici, ed ingroſſatosi trà lui, e la Caſa Barberina il tronco d'vna attroce guerra, an-

1641. darono ſpinoſamente creſcendo i Rami, e maturandoſi per le occaſioni, per iſpargersi in gran copia il Sague. Trà tante preparate lagrimabili diſpositioni preſe anco piede, anco diuulgata voce, che douеſſero entrar toſto nella Piazza della Mirandola genti della Chieſa, per vn trattato matrimonio di quel Duca, pupillo ancora, & vna figliuola, di Don Taddeo Barberino.

Soſteneano la tutela all'hora di quel Prencipe la Madre, e la Zia, e ſoggetta eſſendo à vacilare la debolezza, ciò non fù lungi da dubitarsi in due femmine. Auuertironui con ragione i Prencipi vicini, e per aſſicurarſene, e in ogni caſo per impedirne l'effetto, ordinò il Senato à Gio: Battiſta Ballarino, Segretario, in quel tempo di Luigi Georgio, Generale in Terraferma, che ſi conduceſſe alla Mirandola, come anco mandaronui vn loro eſpreſſo Miniſtro il Gouernatore di Milano, e la Prencipeſſa di Mantoua. Immediate giuntiui, aſſicuraronſi della vanità, e inſuſſiſtenza della ſparſa voce. Oſſeruarono più toſto, che regnaſſe tra le due Gouernatrici qualche fanciliar diſguſto, e per non eſſerui andati del tutto indarno, le rapaci ficarono inſieme. Partiti appena, ambe nutuamente ſi ſconciarono; coſi che il Senato, ſpedì Antonio Antelmi, Reſidente à Mantoua, alla cui deſterità ſortì in fine di rapattamarle, da vero. Fattoſi allora da più Intendenti vn particolar riflesſo, perche haueſſe tralaſciato il ſolo Duca di Modona d'inuiarui anch'egli, come gli altri, vn ſuo Miniſtro, nacque ſoſpetto, ch'egli foſſe ſtato per i ſuoi fini l'inuentor di tutto, e per ciò non curatoſi di mandarui alcuno, ſapendo, che non ve n'era biſogno.

Antonio Antelmi Reſidente à Mantoua riconcilia le Prencipeſſe della Mirandola.

Ma ſuanite preſto tutte queſte picciol'ombre, e ſuanitane ſimilmente vn'altra, dalle ſteſſe Prencipeſſe, conceputa, che il Duca medeſimo penſaſſe d'introdur ſue genti dentro alla Piazza, non già ſuanì à lui vna moleſta occaſione, che gli ſoprauenne all'hora all'hora, di trauagliar grandemente per le coſe ſue. Fù prima da' Barberini artificioſamente trattenuto in varij negotiati.

Barberini ricercano il paſſo à Modona.

Apertagli poi la Cortina di quelle illuſioni, gli comparue improuiſo l'Auditor del Campo Eccleſiaſtico, che lo richieſe della ſubita conceſſion del paſſo, per dirittamente incamminarlo contra le due Città di Piacenza, e Parma. Importaua molto, non meno la permiſſione, che la negatiua. Trattauaſi con l'vna di ſottoperir' il proprio Paeſe, all'

all'insolenze, & all'arbitrio, si poteua dire di nemici; e di altra, non era possibile di praticarsi senza forze valide, non arriuando allora il Duca di genti pagate che à soli mille soldati. Altro non seppe risoluere, che prendere vn poco di tempo alle risposte; e in tanto parteciponne più l'insulto, che la ricerca à Prencipi vicini, e che in conseguenza ne teneuano vn simile interesse. Studiauano anelantemente per la concordia la Republica, e'l Gran Duca di Toscana onde l'vna, e l'altro molto contristaronsi degli impegni, e passi hostili, che i Barberini giornalmente andauano auanzando. Risolsero di farne parlar'al Pontefice da' lor Ministri, ed humilmente pregarlo à mitigar', e sospendere con la sua paterna pietà quei terpenti ardori, fino, che con nuoui intrapresi maneggi, e compensi, si hauesse potuto interamente estinguerli, e cambiar le fiamme della guerra in lumi di gloria. Ma ogni proposto ritardo a chi deliberato è già di offendere, e vn pungente impulso. Più, che i Barberini sentironsi ricercati à fermar l'armi, più per le altrui supposte debolezze ripatarono sicuro il colpo; e più che sapeuano impotente il Duca di Modona à contendere con la forza il passo alle lor genti, più si affrettarono ad incamminarle. Conuertirono le instanze in minacce. Fecero, che il Conte Ambrogio Carpegna andasse espressamente à protestargli, ch'era già l'esercito poco distante, risoluto di penetrar'inimico nello stato suo, sempre che hauesse in qualità di amico ricusato di riceuerlo. A questa replicata violenza non più hebbe modo, nè virtù il Duca per ricalcitrare. Fù sforzato di acconsentire alla permissione del ricercato passaggio. Solamente potè ottenere il tempo di vn mese, per auanzaruisi l'esercito; fattone precedere sei giorni prima l'auuiso; e per soli quattro la dimora sua nello stato, lontano sempre dalle principali Città. Così dopo di hauere conuenuto il Duca pattuire, se n' escusò presso a Prencipi con la sua euidente debolezza, e meglio ancora procurò di giustificarsene, offerendosi di vscir, d'impedir', e inseguir' anco l'armi Barberine, venendo tosto soccorso con equiualenti forze.

1642.

officij per la quiete al Papa della Republica, e del Gran Duca

Indarno.

Conuien Madona conceder il passo.

Ma il Duca Odoardo di vn'ardente, e generoso spirito, non attendendo per se stesso, ne'consigli, ne'rinforzi, sortì in Campagna, deliberato di andar'ad opporsi sopra le ripe del fiume Lenzo all'esercito medesimo de'Barberini. Fù però presto sforzato ad auuedersi, che non basta il solo co-

Il Duca di Parma in Campagna.

rag-

1642. raggio, per vincere. Due cose esentialmente gli mancarono. Mancogli il numero, molto inferiore à quello de' nemici, non à più ascendendo, che à cinquemila Fanti, & à duemila ducento Caualli; e mancogli insieme il denaio, per cui più ancora con le fughe, e con gli sbandi le forze gli diminuirono. Ei trà tante angustie ricorse ansiosamente alla Republica, & al Gran Duca per proportionato, e celere soccorso. Ma questi Padri non riputando bene per varij importanti rispetti di scopertamente farlo con publica speditione di militie riseruatamente supplironui. Essi gli mandarono settantamila scudi in contanti, & il Gran Duca, trentamila. Sostantioso, e non publico il souuegno, animò Odoardo, e la Republica, e'l Gran Duca con tale cautela procedendo, non tralasciarono d'insistere ancor' à Roma, pur per interporre qualche sospensione. Ma si come à questi vfficij continuauano i Barberini oscuramente a rispondere, così à quelli de' Ministri d'altri Prencipi, e specialmente della Corona di Francia, escludeuano assolutamente qualunque trattato, concernente la restitutione di Castro, sostenendolo già deuoluto, e douuto alla Camera Apostolica. Bastaua ciò, per far chiaramente intendere, che voleuasi la guerra; Ma i passi poi, che nello stesso tempo intraprefero l'armi Barberine costrinsero anche tosto à cambiar in militari prouedimenti gli vfficij, inutilmente sino allora spesi.

Soccorso dal la Republica con denaio. E dal gran Duca.

Don Taddeo fece sapere al Duca di Modona, che in conformità del pattuito, si sarebbe dopo sei giorni mosso con l'esercito, per entrar nel Modonese, & indi auanzarsi contra di Parma, e di Piacenza. Portonne subito il Duca, il ragguaglio à Venetia, & à Firenze; efficacemente pregò di patrocinio, e di aiuto celere, e si eshibì, e s' impegnò di nuouo di opporsi al nemico esercito, presto essendo souuenuto. Poteuasi dire oramai la pietra lanciata, mentre già s'era prefisso il segno, doue indirizzarla; e irremissibilmente colpire. Perche non si auuentasse non hauea potuto la Republica pregar maggiormente in Roma. Ora, che, in vece di pace, ella sente, incamminatosi vn grand'esercito alla distruttione di due Prencipi vicini, e sopra gli Orli dello stesso dominio. Che lo sà già deliberato di passar' il Pò, per piantare, e stabilire nelle già abbozzate Fortezze fermo il piede; e vn'esercito che veniua comandato più da vn'nemico, che da vn male intentio-

tionato Capitano, com'era Don Taddeo, perſuadella finalmente à porui l'armi, e la forza, già che il Zelo, e la bontà, tante, e tante volte interpoſtiui, in vece d'eſſere aggraditi, erano ſtati ſempre poſti in non cale, e ſprezzantemente trattati. Terminò per tanto il Senato di ſpedir'al Duca di Modona Alfonſo Antonini con trecento Caualli, e tremila Fanti, e feceui precorrere il Segretario Gio: Battiſta Ballarino, per aſſicurarlo d'ogn'altro poſsibile aiuto. Duemila de'ſecondi deſtinogli col Marcheſe Guicciardini anche il Gran Duca di Fiorenza; e ſi appuntò, che tutte queſte militie ſi douеſſero raſſignar'in Modona à difeſa, e diſpoſitione egualmente, e di quello, e del del Duca di Parma inſieme. 1642.

Soccorſi di Modona Venetiani, e Fiorentini.

Il Segretario Gio: Battiſta Ballarini al Duca.

Stabilitoſi queſto concerto, e preparateſi le dette genti alla marchia, sforzò l'auanzato impegno ad vn più ſodo e più conſiſtente conſiglio, vna ſi fatta dichiaratione de' Prencipi, ancor non foſſe baſtante à frenare gl'impeti de' Barberini. Si penſò à maneggiar', & à conchiudere vna Lega per lo che portoſſi à Venetia il Prencipe Luigi d'Eſte, Zio di quel di Modona; Gio: Domenico Pandolfini pe'l Gran Duca, e'l Senato eleſſe Battiſta Nani, e Vincenzo Guſſoni Caualiere, per dar la forma al Congreſso, e al negotio. Parue anco che queſta applicata medicina operaſſe nel ſuo principio col deſiderato effetto. Alla ſola corſa voce ſi sbandò in gran parte per vn'inualſo timore l'eſercito de'Barberini. Don Taddeo ſoſpeſe la marchia del reſtante, ſcriuendo à Roma per nuoui ordini, ed accreſcimento di forze, e rieſpedì il Carpegna al Duca di Modona, più per rileuar da di lui diſcorſi, doue i ſuoi fini, ed i ſuoi penſieri tendeano, che per ſperar di conſeguire ciò, che ricercar gli fece. Non più inſiſtè per la ſola permiſſione del paſſo all'eſercito col patto, già ſtabilito, di ſubito andarſene. Ricercollo, che poteſſe trattenerſi dentro al Modoneſe ogni volta, che dall'armi del Duca di Parma vi ſi trouaſſe violentemente coſtretto; A che riſpoſe il Duca, adattandoſi al tempo, ed alla già mutata conditione delle coſe; e diſſe di non poter più deliberare di ſe ſteſſo da ſe ſteſſo, ma reggerſi con la ſodisfattione, e con gli aſſenſi della Republica, e del Gran Duca di Firenze. Queſti ſoprauuenuti accidenti, e impegni, hebbero finalmente forza di porre in vn gran penſiero il Pontefice. Chiamò da ſe medeſimo all'vdienza l'Ambaſciatore di Francia, e ſi con-

Trattati di lega trà Prencipi.

Per l'quali Don Taddeo Generale ſoſpende.

Timore nel Papa.

1642. tentò di accordar seco per quindeci giorni vna sospensione d'armi. Per più ancora muouerlo à risolutione tale, occorse allora vn molesto incontro à Roma trà l'Ambasciatore di Spagna, & vno, che vi comparse per il nuouo Rè di Portogallo, in adempimento del termine d'obbedienza consueto. Discordi gli animi facili anche furono i disgusti.

E sospensione d'armi per 15 giorni.

Suffurro in Roma trà gli Ambasciatori di Spagna, e Portogallo

Vennero sopra le strade le loro famiglie alle mani, e nè rilieuò la peggio la Spagnuola, fomentata la Portoghese da quella di Francia, che accorsevi in aiuto.

Insorse per ciò trà le nationi vna grande infiammatione, la quale, si come ne' corpi humani facilmente si auuicina al cuore, così anche in Roma i Barberini dubitandone, si trouarono obligati ad vna precisa cura di se medesimi.

Erano trattanto in esecutione del gia deliberato ariuate nel Mantouano, le militie Venete, e le Fiorentine quelle per passar' à Modona, queste nella Lusignana, quando capitato loro l'auuiso della sospensione per i quindeci giorni già accordata, conuennero fermare la marcnia anch'elle. Ma vna triegua così brieue veniua più a seruir di commodo, per meglio appreftar gl'incendij, che di tempo, per sopirli. Scorgeuansi più sempre ineuitabili, non meno per gli auanzamenti medesimi delle dette genti Venetiane, e Fiorentine in fauore dei due Duchi, troppo oppressi, che per l'ambitione, e per lo sdegno de' Barberini. La sola speranza rimasta dunque in quel timore, ch'è il vero mezzo, per aggiacciar gli eccedenti ardori, si risolse finalmente di porli al douere con lo stabilirsi vn' Alleanza, onde si seguitarono i congressi dei due già nominati Senatori co' Ministri di Firenze, e Modona. Ma quando sono gli spiriti, e gl'interessi differenti, variano etiandio i Consigli.

Continuati trattati di lega trà Principi.

Miraua il Duca di Modona più alla guerra, che alla pace. Timori suoi presenti, rancori antichi di graui sofferiti spogli, forze proprie, per rinuestirsene, non bastanti, non lasciauano, ch'egli facilmente abbandonasse quella congiuntura, e che il rischio, non mai riprensibile nelle cose grandi, gli togliesse il desiderio di entrar subito, come proponeua il Prencipe suo Zio, nello Stato della Chiesa per esperimentarui la sua fortuna.

La Republica all'incontro, che non aspiraua col suo pio instituto ad aggrandir' il dominio, e che non per altro muoueuasi, che per intimorir' i Barberini, e necessitarli à non per-

perturbar l'Italia, discordaua assolutamente dal proposto, e continuaua nel suo desiderio, che il solo nome, e la sola publicatione della Lega facesse godere della sospirata quiete. Dopo finalmente più Congressi, e dibattimenti concorsero nell'istesso sentimento gli altri ancora. Si conchiuse vn' Alleanza trà la Republica, il Gran Duca, e'l Duca di Modona, e gli stabiliti Capitoli furono i seguenti. 1642.

Che si ponesse in Campagna vn'esercito di dodeci mila Fanti, e di mille ottocento Caualli, la metà della Republica, due terzi del Gran Duca, e l'altro terzo di Modona per douersi con la medesima misura prouederlo di denaio, & altro di più, secondo il tempo, ed i bisogni. Che il Capitano direttore douesse destinarsi da quel Prencipe nel cui stato fermasse la guerra la sua sede. E suoi conchiusi Capitoli.

Che tutti douessero scambieuolmente soccorrere; e che nessuno potesse negotiar nè stabilir pace, ò sospensione d'armi, separatamente dagli altri.

In questa capitolata, e publica Alleanza nulla parlossi del Duca Odoardo; ma segretamente, e in disparte, gli fù ricercò il luogo, e la facoltà d'entrarui, & in ogni vrgente bisogno suo gli si obligò ciascheduno di soccorso, e assistenza.

L'auuiso di questa vnione de' Prencipi Italiani non capitò improuisa al Papa, & a Nipoti in Roma, ò non dubitata almeno. La comparsa in Venetia di più straordinarij Ministri; le sollecite riduttioni de' Congressi; la propria sindaresi, che conforme all' opere è sempre in sospetto, e che, sospettando, fà auuertire a tutto, non haueano lasciati i Barberini spensierati, ò negligenti à non imaginarsi, ò non sapere sopra che poteuano vertire quei continui negotiati de' Prencipi già da essi quali inuasi, e quali minacciati. Ma non passò molto, che le cose sempre peggiorando peruenne à Roma auuiso d'vn repentino graue emergente, che hauutosi per impossibile, che succedesse, meno fù possibile di preauuertire. Temeuano i Barberini dell'vnion de' Prencipi; ma non già temeuano, che, quando anche seguita fosse, potesse il Duca di Parma intraprender quello, che, immediate stabilita, arditamente intraprese da se solo, e senza consenso, e saputa imaginabile di nessun' altro.

Confidò per la Lega, già conchiusa, che più non veniss, almeno per allora, attaccato dall'esercito inimico il suo dominio. Si pose in persona alla testa di soli tremila Caualli senza pur'vn Fante, ne altro militare appre-

sta-

1642. ſtamento ; Andò ſeco inſieme il Mareſciale d'Etrè , ch'era poco dianzi partito non contento dall' Ambaſceria di Roma , e trapaſſando lo Stato di Modona , lancioſſi coraggioſo in quello della Chieſa . Gli hauea il Senato , ſubito deliberata la Lega , ſpedito il Segretario Gio: Battiſta Ballarino à parteciparglielà . Ora gli lo rimandò , perche gli rappreſentaſſe il viuo ſentimento della Republica , che , mentre con l'accordata Alleanza haueua ella hauuto mira alla pace , ed alla di lui difeſa , e preſeruatione , egli ſe ne foſſe abuſiuamente valſo , per promuouer guerra , e per appicciar incendij . Procurò Odoardo di giuſtificare la riſolutione ſua con due ragioni .

Duca di Parma nello ſtato della Chieſa.

Il Segretario Ballarino à lui per fermarlo.

L'vna fù , di hauerſi proteſtato impotente ſempre à cibar' à lungo l'eſercito ſuo nel proprio ſtato ; l'altra , di hauere antecipatamente communicato il ſuo mouimento à Venetia , & à Firenze . Ma , ſi come queſto aſſerito ragguaglio era vero , era vero ancora , che haueualo ſagacemente conferito nel punto ſteſſo , che già vſciua alla Campagna , onde non più poteua ſeruir' il tempo , nè à fermarlo , nè à mutarlo di conſiglio .

Tarde per ciò gli capitaron' anco l'eſortationi , e le preghiere del Senato , e del Gran Duca . Fugli ſuperfluo ogni auuertimento , perche non ſi traſportaſſe diſperatamente in quella guiſa nel ſeno di vn tanto pericolo ; e volle in ogni modo continouare nella ſua già principiata marchia . Due paſſioni molto agitauano la Republica , ed il Gran Duca ; La già detta , che in vece di ſeruire l'Alleanza di medicamento ſalutar di pace , la conuertiſſe Odoardo in vn veleno mortifero di guerra ; e che con quelle ſcarſe , e ſprouiſte genti , deſtituto , e pouero di tutto , nè perſuaſo che da vn ſuo ſolo mal miſurato coraggio , poteſſe , prepotentemente aſſalito , miſeramente perire ; laſciar' in preda a nemici gli ſuoi Stati , & eſporre a vn gran pericolo quelli degli amici . Non fuui altro rimedio in coſi anguſta congiuntura , che far ſubito auanzar ſopra il Modonese , coſi le militie della Republica dal Mantouano , come le Fiorentine della Luſignana .

Ella ſenza eſit.

Genti Venete, e Fiorentine paſſano nel Modonese in aiuto.

Si trattenevano colà per anco , da che furonui fermate per la gia detta ſoſpenſione dei quindeci giorni ; e ſi procurò con tal rinforzo , che ſi andaſſe il Duca alla meglio riparando , e difendendo , ſino che datoſi ſeſto ai Capitolati della Lega , ſi poteſſe poi più vigoroſamente ſoccorrerlo , già che allontanandoſi più ſempre dal proprio ſtato , più

auui-

auuicinauasi ai precipitij.

Ma l'esito, che ne sortì fece conoscere, che è tal hora troppo timida la prudenza. Quando per ogni ragione temeasi, che Odoardo andasse ineuitabilmete à perdersi, egli fece vilmente perdere di cuore i suoi nemici. Entrò rapido nel Bolognese distretto; Ma si come non fù marauiglia, che à quella improuisa comparsa entrasse in que' disarmati Popoli vn'estremo general spauento, così ben fece altrettanto ammirare quello, che osseruossi nell'esercito de' Barberini. 1642.

Si auanza nel Bolognese il Duca di Parma.

In vece di celeremente raccogliersi in vn solo corpo dagli sparsi alloggiamenti, e affrontarsi, e facilmente abbattere vn nemico, che non possedeua altra forza, che quella dell'animo, sbandossi codardamente fuggendo, e prendendone l'esempio da Don Taddeo, che anelante corse in Ferrara à saluarsi. Fugati in tal guisa Odoardo i suoi nemici senza contaminar di sangue vna Spada; e rimasto della Campagna arbitro, e Padrone, se prima non hauea gonfiati, che solamente d'aria, i suoi gran disegni, hora vedendoli con tanta felicità principiati, maggiormente incoragì il valore, & animò le sue militie con alte vtilose speranze di prede, meglio à seguitarlo. Si conduse, e si fermò vna notte vicino à Bologna; e quiui come si compiacque di fastosamente atterrire que' Popoli con l'armi, così anche volle con atti Christiani dimostrar l'humile suo professato rispetto verso la Santa Romana Sede. Scrisse al Cardinal Durazzo, che v'era dentro Legato Apostolico, e si dichiarò d'altro non pretendere, che di rinuestirsi dell'ingiustamente rapitogli da' Barberini, e impedir loro d'innalzare con altrui la propria conditione. Il giorno dietro si partì poi, e si allontonò da quelle vicinanze, senza riceuere veruna molestia, ò disturbo; anzi con lettere di risposta da quei Primati cortesemente venne corrisposto. Indi seguitò, la marchia, ed incontrate casualmente alcune truppe Ecclesiastiche, incamminate per Bologna, non hebbero men elle cuore minimo di trauagliarlo, poiche alla sola voce frettolosamente vi s'inuolarono. Introdottosi nella Romagna, fù Imola la prima Città, che rassignouuisi. Mandogli à presentar le Chiaui, prima che vi si accostasse; e pur'anco quiui esercitò Odoardo più atti di rispetto che d'hostilità. Ricusò accettarle, nè permise alle sue genti che vn quieto scorrente passaggio, senza inferirui mi-

Fuggendo Don Taddeo in Ferrara.

Entra Parma nella Romagna.

1642. nimo trauaglio. Trattò Faenza con qualche minaccia per qualche dimostrata ripugnanza, prima, che gli aprisse obbedientemente le Porte; e Furlì, che più risolutamente ancora pretese di opporuisi, conuenne darsegli à discrettione, à guisa di Città assediata. Non però fermouuisi dentro più d' un giorno per necessario riposo, e respiro all' affaticato esercito.

Venerato, e soccorso da quelle Città. Così felicemente auanzandosi in cammino, riceuuto, venerato, e abbondantemente soccorso per tutto d'ogni prouigone, haurebbe potuto fermar il piede, e fortificarsi in alcuna delle predette trascorse Città senza maggiormente inoltrarsi, & esporsi à pericolosi cimenti per negotiar poi con l'acquistato di ricuperar' il toltogli, e terminar gloriosamente la guerra. Ma egli misurando l'occupation fattagli di Castro à guisa di priuata offesa, che ricerca un'equiparata vendetta, caualcò in Toscana, aspirando d'indi con abbreviato camino di racquistar à forza d'armi quello, che ancor con l'armi gli era stato repentinamente tolto. Altra opposition non hebbe dal Gran Duca per la concession del passo, che un' auuertimento prudente esortatorio fattogli portare dal Marchese Lorenzo Guicciardini, perche con quelle poche, e mal' adattate militie non s' impegnasse, e non s'azardasse di più nelle viscere dello Stato della Chiesa, fermasse il piede, e facesse punto al coraggio. già con gli strapazzi à bastanza vendicatosi, e già con la conchiusa lega ridottosi à gran speranza, senza gittarsi in braccio d'una troppo esposta, e difficile fortuna, di ricuperar il suo col merito di Capitano, e di risentito Prencipe. Ma inflessibile Odoardo, e risoluto di euaporar in fiamme di guerra l'infiammato sdegno, licentiò cortesemente il Guicciardini; ringratiò il gran Duca de' cautelati consigli; seguitò la marchia nel Perugino, & indi fatto alto à Monte Pulciano, e quiui fortificatosi per all'hora di quartiere, atterriua tutti quei contorni ricauando da Popoli continui tributi, e tenendo prouisti abbondantemente i suoi. In Roma non è possibile à descriversi la confusione, e lo spauento de' buoni genij, e'l godimento, e la dilettatione in altri, ò per natura, ò per accidente, ò per interesse, non bene intentimati verso la casa de' Barberini. Armi, e negotio anelantemente, intrapresero. Si applicò per l'armi à fortificar in fretta, & alla meglio la Città al di fuori, per poterla bastantemente difendere. Per preseruarsi dentro ancora,

E và in Toscana.

Si ferma à Monte Pulciano.

Gran spauento in Roma.

doue

doue niente meno si dubitaua di conuulsioni, si disposero custodie, ed auuertenze à luoghi più sospetti, & alle persone più segnalatamente espoſte à gli sfoghi delle nemiche passioni. Si presidiò similmente Viterbo, & Orueto. Diessi à raccogliere da tutte le parti militie; e si appoggiarono le cure principali al Cardinal Antonio, perche con miglior condotta del fratello, già richiamato alla Corte, adempiesse diligente, e risoluto l'interessate parti sue. Non mancò men' egli corrispondere con l'opere alla confidenza, ed al concetto. Finì di provedere, e munire à bastanza Roma, e si trasse poscia fuori alla Campagna, assistito da Bali di Valante, Capitano francese agguerrito, e da un'Esercito di non poco numero, ma per la maggior parte inesperto. 1642. *Che si prouidia.* *Cardinal Antonio direttore.*

Il negotio poi fù dal Cardinal Francesco, nello stesso tempo promosso, e principiato. Porse al Cardinal Bragadino veri eccitamenti, perche ne scriuesse premurosamente al Senato; Fece il medesimo all' Ambasciatore Fiorentino per il Gran Duca; nè mancò anche appresso à quelli di Francia, e di Spagna, che si trouauano in Corte, di pregare, e di esprimersi con gli stessi quieti desideri. Chiaro nulladimeno scorgeuasi, che queste sue introduttioni non tendeuano sinceramente alla pace; Ben col tempo, e con le dilationi, à sospender gl' impeti in Campagna del Duca Odoardo, e adormentando i Prencipi alleati, stancarlo, ridurlo all'estremo, e la Casa Barberina stabilirsi più sempre nell'occupato dominio. Per colorire quelli oggetti, fù la propositione, ch' egli fece di depositarsi nelle mani di un terzo Prencipe Castro; partito, che dimostraua una specioſa apparenza di bramato bene, ma che profondandouisi dentro, si discerneua una manifesta illusione. Gran difficoltà, gran longhezze vi si doueuano traporre necessariamente prima di sceglierſi col comun consenso il Depositario, le differenze degl' interessi, e degli animi protrahendo sempre le risolutioni, nè molti, trà loro discordi; potendo in una sola persona concorrere tanto facilmente. *Officij introdotti dal Cardinal Francesco.* *Non sinceri.* *Inamissibili.*

La Republica però, si come da una parte non vi otturaua l'orecchio, poiche chi desidera sempre ascolta, così nelle risposte, che daua agli vfficij di Monsignor Nuntio Vitelli, facevagli con desterità conoscere, ch' ella si auuedeua dalla varietà de' suoi discorsi dell'artificio; mentre ciò, che proponeua un giorno, ritrattaua l'altro; tesseua d'inuilupi le ponderationi, ombreggiaua la fede d'ogn'uno, e per più

ancora

1642. ancora protrahere il tempo, insinuaua la missione d'vn Ambasciatore Venetiano à Roma, benche per l'addietro più, e più volte eshibito dal Senato, non se gli hauesse data mai minima risposta.

Arti simili col Gran Duca per appunto praticauansi, e tanto più quanto, che vn suo esercito di vaglia nelle vicinanze dello stato Pontificio molto ingelosia la Corte.

Inclinando nondimeno anch'egli alla pace, non lasciaua da vna parte di andar'alle offerite aperture incontro; nè amettea dall'altra di auuertire alla conseruation del Duca Odoardo, perche non precipitasse con la sua ruina i negotij, e l'vniuersal salute.

Si come però lo esortaua più che mai à ritirarsi fuori dello stato de'nemici, non già sentiua, che troppo vi si allontanasse, per non rallentar in loro quel timore, che haueano di lui conceputo già. Contentauasi, che si ritirasse in Toscana; gli la offeriua per quartier d'Inuerno, e posponea in tal guisa alla sussistenza del Duca medesimo gl'incommodi del suo dominio.

Ma vn'animo già in cammino, e risoluto alla vendetta, nulla teme, ò intende il freno acerbo, ò dolce, che gli si presenta. In vece Odoardo di fermarsi, e di retrocedere, quasi, che riceuesse per sprone, e per eccitamento l'affettuose eshibitioni, & i consigli cauti, & auueduti del Gran Duca, si lanciò d'improuiso fuori, da doue s'era trà Chiusi, e Montepulciano ben fortificato, ed auanzatosi sotto le mura d'Acquapendente, sforzolla ad arrendersi. Di questo sopralasso notabilmente si aggrauò il Cardinal'Antonio. Pensò à più partiti; ò di risentirsene immediate con la forza, ò con più sicuro consiglio tener'assediato, ed impedito da lontano il Duca, perche lo andasse il tempo ineuitabilmente consumando. Ma il Duca deliberò con la sua dell'inimica risolutione. Ritiroffi à Ponte Centino, e con ciò fece, che anco Antonio; si portasse à San Lorenzo delle Grotte. Il Cardinale Francesco intanto continuaua à tenere fermo il punto del compasso sopra il tauoliere del negotio. Tendeua à porgere inuiti, ed allettamenti, e procuraua al solito di protrahere, e adormentar'i Prencipi con quella speranza, che lusingando, facilmente intepedisce le risolutioni. Giunse finalmente a tanto segno con queste forme, e con la speditione, che fece ai confini del Cardinal Spada, in qualità di Plenipotentiario, di persuadere il Gran Du-

Il Duca di Parma prende Acquapendente.

ca

ca à partire di Firenze, e condurſi perſonalmente a San Quirico, per dar calore à maneggi. Il Duca di Modona, che hauea ſempre tentata la Republica di aſſiſtenze, per riſarcirſi in quella congiuntura torbida con la guerra di quelle perdite della Caſa, che non hauea ſperanza di ottenere con la pace, contentoſſi in ogni modo anch'egli di mandarui Fuluio Teſti in ſuo Miniſtro. Andouui parimente per la Francia Monſignore di Lionè; e la Republica, più per non eſſerui creduta aliena, che per iſperanza di alcun buon'eſito, commiſe ad Angelo Corraro Caualiere, che era Proueditore della gente ſua, già paſſata nel Modoneſe, che doueſſe anch'ei trasferiruiſi. Dopo varij, e difficili negotiati, inuiò alla fine il Cardinal Spada vn ſoggetto eſpreſſo al Duca Odoardo con final'eshibitione. 1642. *Maneggi di pace.* *Angelo Corraro Proueditore delle genti oltre il Pò ſpedito al Congreſſo*

Di depoſitarſi Caſtro in mano del Duca di Modona, perche nel tempo di meſi ſei lo doueſſe à lui medeſimo reſtituire, obligato però à demolire i Forti, che haueaui nuouamente eretti; ſgombrar la Piazza d'ogni ſtraordinaria prouiſione; aſſignar le rendite à Monteiſti per i loro douuti rimborſi, e ritirarſi con l'armi ſue, e con quelle de' Prencipi Confederati dal dominio della Chieſa. *Propoſitioni del Cardinal Spada.*

Sopra coſa già eshibita non hà più l'eshibitore autorità. Per ciò non hauendo più facoltà il Cardinale di alterare li già eshibiti, e mandati Capitoli al Duca Odoardo, reputò ciaſcuno di già conchiuſa per coſa certa la pace. Ma non v'è fermezza, doue l'intereſſe ondeggia; nè ordine, doue manca il merito. Quando ſi ſuppoſe, che doueſſe in ogni modo il Cardinale ſottoſcriuere al di lui medeſimo propoſto, e ſtabilito, negò aſſolutamente di farlo, ſe non vi precedeua vna ſoſpenſione d'armi per cinque ſole giornate affine di togliere al Mondo l'occaſion di credere, che non l'indulgenza, ed il Zelo del Pontefice, ma la coſternatione, e'l timore, lo conduceſſe al depoſito, e alla reſtitutione al Duca di Caſtro, e Mont'alto. Troppo ſtrana queſta nouità, non ſi potè darle meno titolo di mendicato pretеſto. Vna ſola difeſa parea, che il Cardinale poteſſe in ſua diſcolpa addurre; Il poco tempo della ricercata ſoſpenſione. Ma in graui caſi più, ch'egli è riſtretto, e toſto termina, pare, che più neceſſiti à qualche altra aggiunta. Fatto il primo paſſo haurebbe certamente il Cardinale ricercato il ſecondo, ed il terzo ancora di nuoue proroghe ſotto alcun pretеſto; e'l Duca già ridotto in eſtreme anguſtie di viueri, e niente meno di ſoldati, che *Da lui ſi mancate.*

1642. haueuano già principiato à fuggire non più poteua ſofferir indugi ſenza l'vltima rouina ſua.

Studiò Spada di riſoluere queſte oppoſitioni ancora. Offerì al Duca trà quel tempo della ſoſpenſione per commodo, e per vbertoſo quartiere vno tratto di Paeſe ſopra l'Eccleſiaſtico, ſterile in modo, che in vece di ſoſtenimento, veniua à condannarlo ineuitabilmente à perderſi. Egli per ciò non potendo ad vna tanta inconuenienza in modo alcuno acconſentire, quando ſi credè la pace ſtabilita, appunto allora ſi ſconuolſe; verificandoſi il dubitato ſempre dagli altri, ed hauuto per indubitabile dalla Republica, che i Barberini introduceuano negotiati finti, per conſumar, come s'è tante volte detto con le dilationi il Duca, e ſtancar', e diſsoluere i Confederati Prencipi. Ei conuenne anche prendere toſto partito di ſe ſteſſo, e delle ſue militie. Benche lo irritaſſero le perdite; lo infiammaſſe la natura ardente, lo inaſpriſſe la tenacità de' nemici, e acutamente lo pungeſſe, ſopra ogn'altro ſenſo, e paſſione, lo ſprezzo, e lo ſcherno, gli fù forza di non più penſar per allora à sfoghi di vendette. Riſolſe d'eſser' egli il primo à ritirarſi con la perſona, e con poco ſeguito dallo ſtato della Chieſa, per incamminarſi di ritorno verſo il Parmegiano; e fece, che iui à poco praticaſse il medeſimo con Etrè tutto il corpo dell'eſercito. Il Gran Duca, che al ſolito mal volentieri ſentiua, che tanto frettoloſo vi ſi allontanaſse, anche mal volentieri gli permiſe per la Toſcana paſsaggio, onde nuouamente gli la offerì per quartier d' Inuerno. Negò il Duca di accettarla queſta volta ancora; ma ſe già lo fece per non retrocedere, nè diſcotarſi punto dal dominio della Chieſa, e dalle ſue diuiſate coraggioſe Impreſe, di auanzarſi à Caſtro, e di preſentarſi à Roma, hora negò per maggiormente allontanaruiſi, e abbandonar', e reſtituir' à ſuoi principij il tutto trà grauiſſime difficoltà. Difeſe nondimeno queſta ſua, benche precipitoſa riſolutione. La ſoſtenne sforzata dall'altrui mancanze, e dall'vſate fredure del Gran Duca, che per dar orecchio à vani, e finti negotiati de nemici, haueало abbandonato, quando appunto più ſtrignea il biſogno. Ma confeſsarebbe il deluſore di hauer deluſo, non continouando à deluderſi. Dopo partito, ed allontanatoſi Odoardo dallo ſtato Pontificio; ſi haurebbe di tale colpa accuſato il Cardinal Spada da ſe ſteſso, ſe haueſse immediate reciſo il

Altra offerta artificioſa di Spada al Duca.

Che non vi acconſente.

E ſi sconuolge il tutto.

Il Duca di Parma ſi ritira.

filo

filo al diuerſificato negotio. Non laſciatolo cadere, dimoſtrò col Gran Duca di voler continouarlo; Pretendendo ad ogni modo di alterar'ancoſa gli eshibiti Capitolati, facea ſcorger chiaro, che non già l'oggetto ſi alteraua in lui di ſicuramente vincere à forza di tempo, e di ſcherno; forme queſte che non poteano, che prouenire da eſpreſſe commiſſioni della Corte, poiche à tanto non haurebbe ardito di giugnere vn ſemplice Miniſtro. 1642.

Si andaua etiandio trà i Prencipi ſeminando al ſolito geloſie, e ſoſpetti. Da vna parte ſi allettauano i Franceſi à promuouer l'armi in quella opportunita contra Napoli, con cui ſi haurebbe potuto contentar'anco il Duca di Parma, aſſignandogli in vece di Caſtro, alcuna pezza di quel Regno, e nell'iſteſſo tempo luſingauaſi con altri varij partiti il Vice Rè affine di tirarlo in lega. Ma erano troppo ſcoperti queſti tramati ordimenti, per poter tener'alla cognitione de'Prencipi, oſcura, e naſcoſta la teſſitura. In ogni modo i Miniſtri di Francia, e di Firenze in Roma, volendo meglio aſſicurarſene, ne conſeguiron'anco l'intento dalla bocca iſteſſa del Pontefice ne'ſuoi tortuoſi oſſeruati diſcorsi. Si finſe primieramente Vrbano del già propoſto deposito di Caſtro dal Cardinal Spada. Poi dimoſtrando di non diſſentirui, anzi più toſto di acconſentire, che il si faceſſe in mano de'Confederati, quando si ſuppoſe ben' aſtradato il negotio, ecco il Cardinal Franceſco à ſfoderar nuoue, nè più inteſe pretensioni, & à finir queſta volta di ſouuertire ogni coſa. Non più insiſtè ſopra la ſola già ricercata ſoſpension dell'armi, dal Duca eſcluſa. Per primo punto preteſe che dimandar doueſſe egli ſteſſo l'aſſolutione della ſcomunica, e la gratia dal Pontefice del perdono; coſe, che veniuano dirittamente a contrauuenire al tenore de'Capitolati, già propoſti dal Cardinal Spada, eſſi contenendo, che haurebbe la Santità ſua eſercitata la pietà con l'interceſſion de'Prencipi. Fù il ſecondo, che si ſodisfaceſsero i Montiſti; al quale però non opponeuasi Odoardo, quando si foſſero dichiarati di non diuersifar le loro ragioni da quelle nè primi tempi diſcorſe. Ma vn altra richieſta aggiunſe Spada più ſtrana, ed inſulſa ancora. Gli venne vno ſpirito, che i Prencipi Confederati nella dichiaratione, che douean fare, di rimanere per gl'intereſſi, e per la reſtitutione di Caſtro ſodisfatti appieno, foſſero tenuti insieme a rinunciar per ſempre qualunque altra ragione,

Artificij cõtinuatiſi da Barberini.

Nuoue pretẽſioni del Cardinal Franceſco.

che

1642. che haueſſero potuto in tempo alcuno pretendere con la Sede Apoſtolica, e lo ſtato della Chieſa. Era queſto vn voler troppo profittare preſso a tutti ſopra le diſauuenture di vn ſolo. Altro è hauere vna ragione, e per ſtima, e per riſpetto non eſercitarla, ed altro affatto perpetuamente ſpogliarſene. Ciò nulla che fare haueа con le controuerſie di Caſtro. Neſſun tocco ſe n'era ſentito dianzi mai da Roma, da Spada, nè da verun'altro.

Ma inſorſe finalmente di mezzo via vn'altra marauiglia, che troncò il tutto dalla radice. Si venne a ſcoprire, che i poteri di Spada medeſimo non erano ſufficienti per trattar', e tanto meno, per conchiudere, e fù creduto, che haueſſe nel principio del negotio moſtrata a Lionè vna finta curta, errore, che ſe trà priuati, e per priuata cauſa è dannabile, ſi penſi quanto più trà Prencipi ed in Congreſſi, e deliberationi di ſtati deciſiue. Variamente ſi ſcriſſe, e ſi diſcorſe allora, ſe nella conſegna dei poteri foſſe ſtato Spada di ciò auuertito, ò ſuppoſtili quali eſsere doueano, partiſſe da Roma ſenza rifletterui. Certo fù, che si disunì immediate il Congreſſo, e ſi vnirono li due Duchi di Parma, e di Modona à conſigliar' inſieme ciò, che haueſſero potuto vnanimi intraprendere in riſentimento vna volta degli ſtati tolti, e de'torti, e de beffeggiamenti ingiurioſi, inferiti loro dalla Caſa Barberina. Era ſuanito à quello di Modona vn concerto d'occupar' improuiſamente Ferrara; e all'altro d'inſignorirſi di Cento, hauendolo il Cardinal'Antonio, ſopraggiunto in que'contorni à tempo, molto bene fortificato.

Poteri del Cardinal Spada finti

Perloche ſi diſunirono il Congreſſo.

Diſegni de Duchi di Parma, e Modona.

Suaniti.

Riuſcite loro vane ambe Impreſe, e già rigoroſamente aggiacciatoſi la ſtagione, penſarono di paſſar' in qualche maniera à ſuernar le loro militie nello ſtato de'nemici. Communicatone anco il penſiero alla Republica, & al Gran Duca, parue all'vno, e all'altra con prudente conſiglio di ſtorueli, mentre lo ſteſſo Cardinal'Antonio ſarebbe accorſo con l'armi alla mano à impedirgliene ſanguinoſamente l'ingreſſo.

Queſte in Italia preparate conuulsioni, non però offendeuano la ſola Italia.

L'armi, che ſi aguzzauano contra Parma, e gli altri Prencipi, traffigeuano mortalmente nell'iſteſſo tempo in più parti la conquaſſata Chriſtianità. Si trouaua l'Imperator' in Germania non più ſicuro, nella Città medeſima di Vienna. Era ſtato diſtrutto dagli Suedeſi vicino al Re-

Trauagli dell'Imperatore.

no

no il Lamboij. Altroue nella Sleſia Franceſco Alberto, Duca di Saſſonia hauea incontrata la medeſima ſuentura. 1642.

Mentre l'Arciduca aſſediaua Lipſia, fù pur'anch'egli miſeramente diſfatto dal Tortentoſi. Era ſucceduta in oltre la perdita di Olmitz, & altri Luoghi principali nella Morauia, onde ſi trouauano gli ſtati patrimoniali, e la ſteſſa perſona della Maeſtà ſua a ſommi pericoli condotta. Ricorſe al Papa, Capo di Chriſtianita contra l'hereſia per validi, e celeri aiuti, e ſimilmente alla Republica per la ſpeditione colà di tremila huomini. Ma ſe conuenne la Beatitudine ſua eſcuſarſene, co'biſogni de' ſuoi minacciati intereſſi, meglio potè farlo la Republica, mentre gli di lei deriuauano dall'iſteſſa Roma con l'arme de' Barberini piantate ſopra gli orli del ſuo medeſimo dominio.

Felici eueni à Franceſi in Italia.

Sortiuano altrettanto felici gli euenti a Franceſi. Qui nell'Italia haueuano potuto occupar Tortona, e la Maeſtà di Luigi, per far gareggiar con la gloria dell'armi la magnanimità dell'animo ſuo, e dar'à diuidere al Mondo, che non per ſe militauano in Italia i ſuoi eſerciti, ma per l'intereſſe, e la libertà di tutti, hauea fatta conſignare Tortona medeſima al Prencipe Tomaſo. Dietro a queſto merito comparſo Lionè a Venetia, tentò con officio efficace, ed erudito di perſuadere il Senato à congiugnerſi in lega col ſuo Rè contra lo Stato di Milano. Rappreſentollo debole a ſegno da non poterſi reggere ad ogni picciol'vrto in piedi. Offerì per dolce allettamento nelle diuiſioni, tutto quel più, che foſſe ſtato di compiacimento della Republica, ed aſſicurò pronta la Maeſtà ſua alla ratificatione d'ogni coſa. Vdirono queſti Padri l'offerta, e l'inſtanza, con tutta la ſtima, e l'affetto; Non mancarono, riſpondendo, di abbondar negli atteſtati, e nei ringratiamenti più eſpreſſiui, e pieni; Ma nella ſoſtanza dell'intereſſe, e del deſiderio principale, ſi contennero quì hora trà i limiti ſoliti della loro indifferenza, bramoſi ſempre di pace, e non di aggiugnere trauagli alla Prouincia d'Italia, per coſi lungo tempo veſſata, ed afflitta.

Suo Min.ſtro à Venetia per lega.

Coſi di quà da' Monti, operauano, e tentauano i Franceſi, con ſuperiorità di forze, e con proſperità di ſucceſſi, nè per diſtornarli, ò per impedirli valeano punto non piccioli accidenti, ch'entro al loro proprio Regno andauano nel medeſimo tempo trauagliosamente inſorgendo. Già diuenuto il Richeliù con l'autorità, e col riſpetto, po-

1642. teasi dire, sostenitore di quel Cielo, non posauano quietamente i Grandi; non viueuano contenti i Popoli, ed haueua Luigi stesso oramai aperti gli occhi à ben discernere, che i Regni terreni quaggiù, a differenza dell'eterno, ed immutabile non solo traballano; ma non ponno meno sussistere appoggiati sopra più di vn Polo. Diuenuto per tanto geloso del troppo innalzato Ministro, in vece di più amarlo, dimostrauane più tosto abhorimento; e si come trà due Confidenti quando entra in vno la diffidenza, non può dimeno, che ancor l'altro non diffidi, così ancor' il Cardinale hauea scambieuolmente principiato a non più fidarsi del Rè. Queste alterationi di gratie, e di affetti, se non erano bastanti à sconuogliere intestinamente il Regno, poteano almeno esser sufficienti à sospendere, & impedire i pensieri, e le risolutioni per all'hora di forestiere intrapreſe, affine di non sussitar con la lontananza della virtù, e delle forze nel proprio seno quei mali, che tenea la reale presenza mortificati. Ma non essendoui argomenti, ne ragioni, che possano sicuramente conchiudere delle volontà de' Prencipi, deliberò improuisamente Luigi, non ostanti le preaccenate contrarietà, di vscir di Parigi, e di andar' in persona sotto Perpignano. Era questa vna Piazza di grande importanza; poco distante dal Mare, e dai Monti Pirenei; cerchiata da lauori fortissimi dell'arte, e dagli Spagnuoli per ciò con forte presidio auuedutamente custodita. La riconobbe tale ancora il Mareſciale della Migliarè quando se le auuicinò col fiore dell'esercito; mentre era rimasto à Narbona per allora il Rè. Riconosciuta sopra il fatto troppo difficile, e sanguinosa la conquista con gli assalti, risolse tentarla con l'industria, e con la patienza d' vn tenace assedio. Presentossi prima all'espugnation di Coliure, Città contigua. Allo strepito di questa non attesa nouità, sortì anche il Rè Cattolico da Madrid, per accorrere alla difesa de' suoi Stati inuasi; Ad ogni modo si conuenne Coliurè arrendere sicome anco fece il Castel Santi Elmo. Strinsero i Francesi all'hora con tali acquisti l'assedio à Perpignano, doue anco Luigi s'era trasferito, non il Cardinale che rimase addietro pericolosamente indisposto. Forte però, e ben munita la Piazza, brauamente resisteaui. In Fiandra Don Francesco di Melo, già che non poteua da vicino, la soccorreua lontano con le diuersioni, e col mostrar di voler' assalire da più d'vn canto la Francia. Andogli anche fat-

Alteracioni in Francia per Richelù.

Il Rè sotto Perpignano.

Prendono le armi sua Coliure.

E Castel Sant'Elmo.

Successi in Fiandra.

to

to di dar vna gran rotta al Conte di Ghiffie sù quelle più esposte frontiere, con gran confusione della Città istessa di Parigi. Auuenne anco nello stesso tempo vna grande nouità, che pose in pericolo di souertirui da fondamenti il Gouerno. Fù maneggiata, e conchiusa segretamente in Madrid vna conuentione trà i due Duchi di Buglion, e di Orliens, e quel Gran Scudiere. Concorsoui anco il Rè Cattolico si obligò à contribuire militie, e denari; e rimase concertato in oltre di priuar di vita il Cardinale, benche le sue crescenti infirmità molto corta gli la minacciassero, e che Luigi contro di esso più che mai sdegnato, fino ricusato hauesse di vederlo, non che di vdirlo. 1642

Conuentione in Madrid di Prencipi Francesi.

Ma non si può meglio comprendere la volubilità della fortuna, che negli accidenti sempre volubili de'Prencipi. Il Rè presto si ricuperò in salute da vn'indisposition, contratta negl'incommodi del Campo, priuando i nemici di quelle speranze di bene, che per lo suo male haueuano oramai principiato à concepire; e Richeliù nel tempo istesso, che fuggiua, per saluarsi dall'ira della Maestà sua, & dalle già penetrate macchinationi degli emuli contra la sua vita, eccolo à risorgere in quegli vltimi disperati estremi. Capitogli per gran caso nelle mani l'accordato già detto d'Orliens, e degli altri Prencipi col Rè Cattolico, & inuiatolo con affrettata diligenza al Rè, riguadagnò con questo Gran merito la gratia, e l'affetto primiero della Maestà sua; fuentossi la congiura all'aria; furono decapitati più Complici; Si perdonò, ma si diede l'esilio ad Orliens, e per volgersi da capo ai piedi la ruota andante, si ritirò da'confini della Francia il Melo, e si sollenò da ogni timore, e trepidatione Parigi.

Richeliù si rimette nella regia gratia.

Ora da queste tante mutationi prospere à Francesi, e da' ritardi praticati dagli Spagnuoli in soccorso di Perpignano, procedete finalmente, che precipitata la Piazza nell'inopia di ogni cosa, conuenne rassignarsi in mano de'nemici à patti, seguitandone Salles l'esempio. Queste perdite della Spagna veniuano ascritte in gran parte alla poca cura del Duca di Oliuares, dettosi ancora, primo, e dispotico Ministro in quella Corte. Arrideuano altresì le vittorie de' Francesi alla valorosa direttione di Richeliù, contentò sopra ogn'altro per tante in vn punto incontrate felicità, di hauere la gratia reale racquistata, e disfatti gli emuli. Ma la falce della morte, che recidendo il filo del-

Perpignano si arrende à Francesi.

la

1642. la vita, pareggia quaggiù ad ogni baſſa, ed infelice conditione qualunque altezza, atterrò in vn punto con eſſo i ſuoi gran trionfi, e dimoſtrò al Mondo, quanto l'huomo per grandezze vane, e tranſitorie di vn niente paſcendoſi, riduce finalmente tutto il fumo della ſua ambitione in vn miſero ſinghiozzo sù l'eſtremità d'vn labro.

Richelià muore.

Morto il Richeliù molti Concorrenti furonui, per ſalir'al poſto, alla gratia, ed all'autorità vacante ſuprema; Ma già occupandone il Mazzarini vna gran parte; inſtrutto più di ogn'altro degl'intereſſi della Corona, e poſſeſſore delle maſſime, e delle direttioni del defonto; parue a Luigi di ſceglierlo, e preferirlo il primo Miniſtro, e principal confidente, e maneggiatore de' negotij.

E il Mazzarini ſuccede nel Porto.

Con queſte nouità della Francia rinouatoſi trattanto l'anno, ed aſpirando il Mazzarini à glorificarſi toſto con alcuna ſegnalata attione, gittò l'occhio qui all'Italia, e bramò di quietar l'armi, più che mai feruenti, trà il Duca di Parma, e la Caſa Barberina. Qualche poco ritardo vi ſi frapoſe per certa difficoltà, che promoſſe il Papa al di lui fratello nel conſeguimento del Generalato de' Dominicani: Ma già innalzato il Mazzarini à gran figura, gli ne accrebbe anche ſua Santità medeſima il riſpetto, conferendo al fratello in vece del Generalato, vna molto più riguardeuole dignità.

Che ſi applica per la pace di Caſtro.

Conciliatoſi queſta, che ſi potè dire, priuata differenza, non già fù coſi facile all' Ambaſciatore di Francia in Roma di trouar nel negotio publico di Caſtro alcun compenſo. Ne intrapreſe con appaſſionato feruore il maneggio, quanto appaſſionatamente gli lo hauea commeſſo il Mazzarini; nè vi trouò ſperanza, nè adito maggiore del paſſato.

Ma in Roma difficoltata.

Varia, e inſtabile la Corte continouò; anzi per ſeminare diſcrepanze, e torbidi maggiori, fù ſpedito l'Abbatte Bagni al Gran Duca con propoſitioni più inſulſe ancora delle già propoſte. Per tali non mai ceſſati inuilupi di coſe, ſempre più diretti à protrahere il tempo, ſi trouarono alla fine gli alleati Prencipi, coſtretti altrettanto à non più tardar di ſciogliere i punti contentioſi, ſopra i quali haueano fino à queſt'hora verſato i Deputati, ed i Miniſtri nei loro tenuti Congreſſi. Comparue à Venetia il Caualiere Gio: Battiſta Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per ſupplire in vece del Pandolfini, ch'era caduto gra-

Ripigliati maneggi de' Prencipi alleati.

grauemente infermo . Venneui parimente il Duca di Modona , e si sollecitarono le riduttioni . Ma non fissando l' 1643.
interesse , che in se stesso l'occhio , miraua ciascheduno di porre al coperto il proprio stato . Amaua , e propo- *E differenza*
neua il Gondi , che si raccogliesse , e si fermasse nella Toscana vn'esercito , parte composto di quelle militie ; parte delle Venete esistenti nel Modonese , comandate dal Caualiere , Angelo Corraro , e parte di altra , che douesse il Duca di Modona delle proprie sue mandarui . A ciò non poteua acconsentire alcuno . Modona , per non lasciar' il suo Dominio sproueduto , ed esposto à tutte le incursioni , e la Republica per più valida ragione ancora , quanto era la Toscana più del Modonese distante dallo Stato suo.

Proponeuano per ciò con la volontà del Senato questi Senatori Deputati , che si estendesse questo esercito sopra gli argini del Pò , perche occupatili , ne sarebbono deriuati molti fruttuosi effetti . Impadroniuasi del passo del Fiume ; assicurauasi in tutti gli euenti l'vnione di quà , e di là dell' armi Collegate , e con questa stabilita continua corrispondenza , stauano tutti apparecchiati , e pronti à tutti gli accidenti . Mentre versauasi sopra queste discrepanze , comparue di nuouo a Venetia il Conte Ferdinando Scotto , mandatoui dal Duca Odoardo , più per indagare delle dispositioni de' Prencipi , e de' negotiati nei Congressi , che per interuenirui , nè per impegnarui , il Padrone , che viuea bramoso di conseruarsi sciolto , e in libertà per i suoi differenti oggetti . Impatiente alla fine di cosi lunga attentione, paruegli tempo ormai di muouersi , e d'intraprendere improuisamente di nuouo l'inuasion di Castro . Indirizzò tremila Fanti per l'Appennino , e per la Lusignana , con ordine di marchiar solleciti verso il Mare ; di montare sopra varij legni preparatiui , e *Genti spedite da Parma contra Castro.*
volar d' indi repentinamente allo sbarco , ed alla comandata Impresa . Questo attentato peggio non potea sortire . La crudeltà dell'Inuerno indurò il viaggio sopra l' Appennino , e i Barberini occulati a tutti gli andamenti , presone in tanto gelosia, assicurarono con più rinforzato presidio opportunamente Castro. Auuenne poi disgratia maggiore alle *E loro cattiuo incontro*
pouere militie andanti. Giunte stentatamente al luogo appuntato dell'imbarco , ed imbarcatesi , appena sciolti i legni dai liti , furono da gran borasca cosi tempestosamente assalite, e diuersamente transportate in varij luoghi, che quasi tutte mi-

1643. ſeramente perirono, parte abſorte in mare parte oppreſſe della fama, e le poche ſoprauanzate ricoueratiſi nel Genouefato, d'indi capitarono ſotto gli ſtendardi del Gouernator di Milano, che allora batteua furioſameute Tortona.

A chi hà poche forze ogni diminutione è vn' eccidio; Ad ogni modo il Duca, non oſtante queſto graue incontrato diſaſtro, quaſi che con le cadute maggiormente riſorgeſſe, pensò ancora ad vn'altro attentato contra Caſtro, e vi andaua egli medeſimo in perſona con mille cinquecento Caualli, e pochiſſimi ſoldati à piedi, ſe non negauagli il Gran Duca queſta volta il paſſo, per rattenerlo dal precipitio d'vna certa perditione. Vietatigli da quella parte tutti i diuiſati, e tentati eſperimenti, nè più potendo ſoſtener le ſue militie nel proprio dominio, riſolſe di riuolgerſi più da vicino, e per doue, entrando nello ſtato della Chieſa, non poteua ritrouar contraſto che da ſuoi nemici. Volle però farne partecipi li Prencipi alleati; ma fello appunto, come accoſtumò nell'altra ſua riſolutione, e come è ſolito di chi vuole inalterabilmente adempire la deliberata ſua volontà.

Auuiolli, dopo montato à Cauallo, e che s'era poſto in cammino. Giunto vicino al Mantouano, e ricercato il paſſo à quel Duca, nello iſteſſo tempo paſsò con l'vſo di Prencipe ſenza attenderne riſpoſta, e in tal guiſa alla teſta di cinquecento Fanti, e di duemila Caualli, entrò furioſo ſopra il Ferrareſe. Quiui non à ſemplici ſcorrerie aſpirando, caualcò dirittamente al Bondeno, Piazza ſotto la giuriſditione di Ferrara, ſopra vn ramo del Pò, chiamato di Volane, e ben guernita, e fortificata allora per la ſtima, che ne faceuano i nemici.

Entrà ſopra il Ferrareſe.

E attacca il Bondeno.

Attaccolla nondimeno con tutta intrepidezza il Duca, e la fortuna fauorì anco il ſuo ardimento prima delle ſue medeſime ſperanze.

Non al primo aſſalto, alla prima occhiata l'ottenne. Appenna quel Gouernatore lo vide à comparirui ſotto, che in vece di prepararſi in difeſa, ſi precipitò conſternatamente alla fuga; il preſidio ſeguitollo dell'iſteſſo piede, e in tal guiſa ſenza minimo contraſto impoſſeſſoſene.

E lo prende.

Ben riuſcito il primo colpo, non tarda il braccio il ſecondo. Dopo, ch' egli hebbe con tanta facilità preſo il Bondeno, laſciò commiſſione à ſuoi Ingegneri di fortificarlo

à per-

à perfettione, & indi si trasse, senza perdita di tempo, alla Stellata, la quale gli mostrò qualche resistenza; ma conuenne finalmente rendersegli à patti. Piantato questo Luogo sopra la destra parte del Pò, dirimpetto a Figarolo, finì la sua perdita, ed il già perduto Bondeno d'impedire vn pensiero, che già nodriua il Cardinal'Antonio. Diuisaua di erigere a Lago scuro vna Fortezza; fabbricarui vn Ponte, ed estenderui a trauerso vna gran Catena, per assicurar' a se stesso il transito del Fiume; torglielo a Confederati, e troncar loro la communicatione degli eserciti. Questo era vn disegno di vn'alta conseguenza alla somma guerra; e se l'aueduta Republica, hauutone il sentore, prestamente non preuenialo, l'haurebbe anche posto aggiatamente ad esecutione. Era succeduto nel Generalato al Georgio mancato di vita Giouanni Pesari Caualiere, e Procuratore di San Marco. Gli ordinò il Senato, di tenere l'occhio sempre aperto a tutti gli andamenti del Cardinale, e di ostar'anco armatamente ad ogni sua intentata nouità pregiudiciale al Dominio; Ora impossessatosi Odoardo delle preaccennate Fortezze acquartierossi il Cardinale trà le due Città di Bologna, e di Ferrara dentro ad vn luogo molto opportuno, per potersi opporre in ogni caso à tutte le mosse del Duca, e de'Prencipi confederati. Si auuidero questi finalmente, che più non bisognaua protrahere il tempo, per euitare qualche strano auuenimento, e specialmente il pericolo che fosse dal Cardinale prepotentemente assalito il Duca, scacciato dalle occupate Fortezze, ed interamente distrutto. Si ragunò a Venetia questa volta da vero il Congresso. V'interuennero li Contrahenti, e nel giorno 26. Maggio tutti si accordarono negl'infrascritti Capitoli, inherenti à quelli, che stabiliti s'erano l'anno precedente.

1643. *Con la Stellata.*

Aluise Georgio Generale muore.

Successoui Gio: Pesari.

Lega trà la Republica, il Gran Duca, e'l Duca di Modona.

Che si accrescessero le forze fino à diciotto mila Fanti, e duemila settecento Caualli. Che si ripartissero in due corpi; l'vno per trattenersi in Toscana, composto delle genti del Gran Duca, e de'Confederati; l'altro, per raccoglierssi, e fermarsi nel Modonese, ed amendue con l'Insegne de'confederati medesimi. Che si depositassero nelle loro mani gli acquisti fino, che il Duca di Parma si rinuestisse del suo toltogli Dominio. Che serbato fosse il luogo à lui ancora, per entrare in lega, con l'obligo di somministrar' aiuti ed ambi gli eserciti, e farsi alla difesa di ogn'vno de'Prencipi, che venisse inuaso. Che quello della Republica s'impossessasse degli argini del Pò, muouendosi à prestargli Sponda, e braccio tutte le militie, che allora si trouauano nel Modonese. Che dopo la detta occupa-

E suoi Capitoli.

tione,

1642. *tione, fosse tenuto l'esercito Veneto medesimo à passar oltre il Pò, perche si trasferisse in Toscana l'accordato numero, e formar colà, e nel Modonese li due stabiliti corpi. Finalmente, che si sequestrassero l'entrate de' Barberini, e si licentiassero i Nuntij Apostolici da Venetia, e da Firenze.*

Conchiusosi questo accordo, ne fù portato alle Corti per conueniente rispetto subito il ragguaglio, e per togliere ogni dubbio ancora, che potessero i fini della Lega, trasportarsi fuori del bene vniuersale, e della restitutione al Duca di Parma dell' occupatogli da' Barberini, già essi non mancando di seminar per tutto gelosie, e sospetti. Ora mentre, che si andaua dal Generale Venetiano approntando, e sollecitando il mouimento dell'esercito, per auanzarsi verso le sponde del Pò in conformità degli ordini, già riceuuti, soprauuenne vn accidente, che accelerò più ancora le affrettate sue diligenze. Gonfiossi oltre i limiti altamente il fiume; Il che pose in vn gran timore, che potesse valersi il Cardinal' Antonio dell' occasione per tagliare gli argini da questa parte; inondar' tutto il Polesine; sequestrar', e sforzar' à trattenersi lontano, ed immobile il Generale con l'esercito, & egli trionfando altrettanto, far più guerra con l'acque, che con l'armi alla Republica. Non più si pensa à concerti, quando sono preuenuti da non pensati pericoli. Benche nel Modonese non fossero per anco disposte le concertate militie, per prestar la mano all' auanzamento delle Venete, sopra gli argini saggiamente hora si mosse il General Pesari, anche per ordine espresso, riceuuto dal Senato. Hauea già nella Villa della Canda sopra il Canal bianco fatto fabbricar' vn Ponte co' vna mezza Luna, per sicurezza, e difesa del Paese. Lasciollo in guardia al Conte Fabritio Souardi Bresciano co' vn buon numero di gente, & ei col restante, che poteua giugnere circa à diecimila cinquecento Fanti, e molte Compagnie di Caualleria, marchiò auanti à Castel Guglielmo, per occupar come s'è detto, di quá dal fiume gli argini, e i luoghi, soggetti alla giurisditione di Ferrara. Erano trà li più stimati, Trecenta, Melara, Crespino, Figarolo, e Lagoscuro; nè ve ne fù alcuno, che minima resistenza facesse contra l'armi, ed i Capitani comparsiui. Vennero subito occupati senza bisogno di sfoderar' vna Spada, e senza offesa imaginabile degli habiatnti; cosi hauendo il Generale rigorosamente ordinato, e cosi facendo l'indulgente vsato esempio, che anco gli altri

Il General Veneto occupa gli argini, e più Luoghi di quà dal Pò.

Posti

Posti di minore qualità volontariamente si arrendessero. Allora si cambiò di sito il Generale. Auanzossi da Castel Guglielmo à Trecenta, e quiui fatta, come Piazza d'armi, ordinò, che le già occupate principali Terre, fossero immediate ridotte à perfetta, e valida difesa. Sentito le militie Venete, ch'erano nel Modonese il susurro de' predetti mouimenti, ed occupationi di quà dal Pò, si trassero ancor'esse fuori ma si potè dire quasi sole, arriuando quelle del Duca à poco numero, e l'altre di Firenze già essendo passate in Toscana in conformità delle conuentioni. Parue per tanto allora al Senato, che tardar maggiormente non si douesse il passaggio, oltre al Pò di quell'esercito, ch' era stato concertato nei Capitolati, e ch'era douuto per compimento dell'obligatione assunta; onde scrisse, che altri mille Caualli, e seimila Fanti oramai vi si tragitassero. Non interamente sodisfece il Pesari questo tanto comandato smembramento, e diminutione di forze di quà dal fiume. Erano gli argini del Pò di già occupati di assai lungo tramite; difficile molto la difesa in alcuna pressante occasione con le sole genti, che restar doueanui; ne auuisò il Senato; Ma repplicatagli la douuta esecutione, conuenne adempirla, facendolo però ripartitamente in due tempi. Prima vi spedì il Valletta, e Don Camilo Gonzaga poi, c'hauea la Republica già condotto, e stipendiato Generale dell'Artiglieria. Si era allora trasferito il Cardinal'Antonio nel Luogo di cento col Marchese Matthei, e con gran parte dell'esercito, bene assicuratisi per se stessi dentro, & indi anco per poter opportunamente preseruar dalle nemiche incursioni li distretti di Ferrara, e di Bologna, sempre minacciati. Stando le cose trà questi termini, venne vn pensiero al Duca di Modona di andarli ad assalire in quell'istesso Luogo, per isgrombarseli d'intorno, e per internarsi più dentro nello stato della Chiesa. Volle ancor'immediate eseguirlo. Accompagnò alle sue poche forze vn corpo grosso delle Venetiane; Tragittò con esse sotto la condotta del già nominato Caualier Corraro nel giorno sette Giugno il Panaro, e fece precorrere il Valletta con sette Compagnie di Caualli, e quattrocento Moschettieri, per ben'assicurarsi del sito, del numero, e della disposition de' nemici. Volatone loro opportuno il ragguaglio, e stati nel tempo medesimo auuertiti di poter cogliere il Valletta con la sola detta portione, che hauea seco

1643. *Si ferma à Trecenta.*

Altre militie Venete spedite oltre il Pò.

Cardinal Antonio in Cento.

Mosse del Duca di Modona per assalirlo.

1643. seco, vscì il Matthei senza indugio fuori; attacollo con numero molto superiore, e lo costrinse à ritirarsi, non però con molto danno per vn soccorso, che gli soprauenne dall'esercito. Vanaglorioso il Matthei di hauere in quella sortita mortificato il nemico, temè nondimeno, che potessero i Veneti intraprendere temè nondimeno, che potessero i Veneti intraprendere qualche attentato di nouo, anco per risarcirsi della riceuuta offesa. Si risolse rimediarui con la diuersione, obligando il Duca à douer difendere il suo, e torsi dal combattere, e dall' infastidire gl'altri.

Rotto il Valletta con vna parte della gente.

Si portò ancor'egli oltre al Panaro con tremila Fanti, e mille cinquecento Caualli; Si spinse impetuoso nel Modonese; vi danneggiò; vi souuertì; e vi vccise senza remissione, e le più tormentate Terre, occupateui, furono Vignola, Spilimberto, e San Cesareo.

Armi Ecclesiastiche nel Modonese.

Questi auuenimenti, che non poteano chiamarsi all'armi Collegate prosperi, attrassero maggiormente l' occhio al cautelato continuo procedere del Duca Odoardo, meglio non scoprendosi gli altrui difetti, ch' entro alle proprie bisognose oscurità. S'era intrapresa, & ardea terribile la guerra non per altro, come s' è sempre veduto, e sempre detto, che per rimetterlo nel possesso degli perduti suoi Stati; onde nessuno era più obligato di lui à esporui il petto, e le forze per principale seruigio suo, e per aiuto, e rinforzo di chi già trouauasi à sola contemplatione del suo interesse tratto nel mezzo alle fiamme, e precipitato nei pericoli. Hauea egli al tempo dei correnti negotiati praticati gli scansi, già espressi, per mantenersi libero, e non accompagnarsi co' gli altri in Lega. Finalmente, lasciatosi vincere dalla ragione, e dalla conuenienza, si conduste à promettere mille seicento Fanti, mille quattrocento Caualli, e seicento Dragoni, e sopra questo fondamento s'erano calcolate, disposte, è ripartite le militie trà il Modonese, e la Toscana, come gia si disse. Ora con l'vrgenza de' soprauuenuti accidenti strignentemente richiesto à non tardar più l'esecutione dell'obligo assunto in soccorso del suo proprio, e del comune interesse, non vi fù possibile, Spettatore otioso degli altrui crescenti trauagli, si conteneua al solito dentroalli due Posti del Bondeno, e della Stellata, da lui già occupati.

Difficile il Duca di Parma in accorrere ai bisogni del Modonese.

Ansiosamente attendeua à presidiarli. Era sicuro, che

in

in ogni modo l'armi Collegate gli li haurebbero in qualunque caſo, ed à qualunque coſto ſoſtenuti non meno per eſſo, che per tenerſi aperta la ſtrada per communicarſi, e corriſponderſi con la portione di quà dal fiume dell'armi reſtateui Venetiane. Confidaua conſeruandoli, di ricuperar col mezzo, e col cambio loro finalmente Caſtro; Godeua per ciò la quiete, e'l ripoſo, & andauaſi eſimendo, & iſcuſando ſenza punto muouerſi nè di paſſo, nè di volontà. Queſta ſua durezza, qual diſſona corda di ben tirato inſtrumento, cominciò à guaſtare l'armonia di tutte l'altre. Alteraua gli ſtabiliti concerti, e introducendo trà i Collegati diſpareri, puntigli, e ritardi, non meno nei Conſigli, che nell'intrapreſe. 1643.

Non più ſeppero li Capitani, come poter far la traſmiſſione in Toſcana delle accordate militie ſenza rimaner' eſſi impoueriti, e inhabili à ſupplire à tre gran biſogni in vn tempo; difender ſe ſteſſi; trauagliar gli ſtati à nemici, e ſcacciarli à forza d'armi dal Modoneſe, già dal Matthei crudelmente inuaſo, e calpeſtato. Il coraggio però, che, eſſendo vn'interna virtù dell'animo, nulla dagli accidenti eſteriori dipende, non mancò nè al Duca di Modona, nè al Proueditor Corraro. Si ſpinſero contro al Matthei con tutto l'eſercito, per fermarlo, e percombatterlo, non oſtante, che il Cardinal'Antonio, già trattoſi fuori di Cento ancor'eſſo con tutto il ſuo, vi ſi trouaſſe poco, e che li eccedeſſe, ſe non in qualità, grandemente in numero. Deliberato hauendo per ciò di di prima portarſi ſotto Creualcuore Terra vicina, non tanto per l'acquiſto, che per decoro dell'armi, fecero precedere al pieno del Campo il Valletta, come di Vanguardia, con mille Fanti, e quattrocento Caualli, tutti Venetiani, nè molto forte eſſendo il Laogo, ſperò egli da ſe ſolo, e in vn primo aſsalto di ſorprenderlo. Ma facilmente varia alla viſta dell'occhio il ſuppoſto in lontananza. Quando fù contiguo al foſso, trououui maggiore del creduto dianzi la larghezza, e l'acqua; e trouò dentro á Creualcuore vn Comandante, deliberato à difenderſi. Ciò obligatolo à farui condurre due pezzi di Cannone, concedette in queſta dimora tanto ſpatio al Cardinal'Antonio di auuiaruiſi vicino; d'introdurti dentro vn buon corpo, e poco dapoi di aſsalire terribilmente il Valletta. Egli ſoprapreſo da vn tanto impeto improuiſo, ſi trouò tidotto à termini di vn gran trauaglio.

Il Proueditor Corraro, e'l Duca di Modona vi ſi ſpingono.

Prima andato Valletta contra Creualcuore con portione della gente.

Aſſalito dal Cardinal' Antonio.

Pure

1643. Pure alla meglio disposti, commise alle Corazze, che vi si affrontassero, e nello stesso tempo spedì anelante al Duca efficacissime instanze, perche vi si auanzasse celeremente in soccorso. Battutosi immediate consiglio trà i Capi sopra ciò, che si douena, e che si poteua risoluere, concordaron' vnanimi di non auuenturar nella confusione, e nel disordine di vna sola poca Zuffa tutto il dominio Modonese, e la somma della guerra. Non vollero però lasciar' il Valletta ad vna libera discrettione de'nemici.

Gli spedirono col Colonello Ornano quattrocento Fanti, perche riceuesse fomento, e cuore di ritirarsi, e saluarsi. Trouò l'Ornano, arriuatoui d'appresso, che haueano già le Corazze presa vilmente la fuga, e la carica; e che il *E fugato.* Valetta abbandonato, e diminuito di forze più notabilmente ancora, andaua ritirandosi, come anco fece; ma con la perdita di ducento Fanti, e di vno dei due Cannoni, il quale non potè redimere dagli eccessiui fanghi del Paese, e che ritrouato in vn fosso da'nemici, lo condussero, e lo esposero, in Bologna per vn gran troffeo. Dopo questo fatto, seguitando a scorrere il Matthei per il Modonese, non poterono più sofferirlo il Duca, il Corraro, e gli altri Capitani. Si valsero vtilosamente del loro preseruato esercito, e lo inseguirono; lo pizzicarono più volte, e lo costrinsero alla fine, à dar luogo, e ritirarsi dal dissolato Paese, e a lasciar' in abbandono, fuori, che Spilimberto, l' altre Terre già occupate. poi riducendosi li Collegati à buon porto, & à San Giouanni, il Cardinal'Antonio.

Il Duca, e'l Corraro scacciano dal Modonese gli Ecclesiastici.

Successi dell'armi Fiorentine. Non tratteneuasi in tanto il Gran Duca con irresoluto, nè sospeso piede. Egli portossi à San Cassiano, e il Prencipe Matthias fratello, insieme con Alessandro dal Dorri, Capitano di valoroso esperimento, si lanciò fuori alla Campagna con tutto l'esercito; Si approssimarono à questi per opporlo, circa seimila Soldati sotto la scorta del Duca Federigo Sauelli, Barone Romano; Ma ciò non ostante, lanciolsi nello Stato della Chiesa; espugnò il passo di Dutirone; gli si arrese Città di Pieue; Fece lo stesso Monteleone, hauendo il Dorri sforzato il Sauelli à battere la ritirata; Fabio della Corgna poco difese Castiglioni del Lago, feudo suo, non senza dubbio di segreta intelligenza col Gran Duca; e Passigiano, situato su'l Lago medesimo, si diede parimente à patti. Cosi procedeuano, e vinceuano l'armi Fiorentine in terra, e la squadra delle Galee anda-

andaua nell'istesso tempo in mare continuamente radendo, e infestando le ripe Ecclesiastiche, per intimorire i Popoli, e tenere diuertite, squarciate, ed obligate quelle forze alla difesa di tante parti minacciate, e inuase. 1643.

Non cessaua però il Gran Duca, anche trà queste sue vittorie, d'insistentemente premere, perche fossero oramai trasmesse in Toscana le militie nei Capitolati, appuntate. Facilmente gli rispondea la Republica per la sua parte. Rispondeagli, di hauer già supplito, e di supplir'abbondantemente all'incarico toccatole, con la speditione oltre il Pò, che nel bel principio dell'armi hauea già fatta alla dispositione de'Confederati di numerose militie, senza riguardo di lasciare il proprio suo dominio sproueduto; Che continuaua à soccorrere nel Modonese quelle genti di viueri, e di ogn'altra necessaria prouisione; à tenerui ben presidiate le Terre; à conseruar'i Posti, e gli argini di quà dal Pò, di già occupati, contra le nemiche incursioni per l'vniuersale sicurezza; e conchiudea finalmente, che se non, ostanti tanti suoi pesi, ed assistenze, colà si patiano ancora scarsezze, e penurie, ciò non procedeua già da chi con larga mano generosamente vi accorrea; ma dai due Duchi di Parma, e Modona, non tralasciando il primo à non curare, che li suoi soli interessi nel sostenimento de' già presi Forti; e l'altro, impotente ritrouandosi à difendere se stesso, non che à soccorrere gli altri con soli mille Fanti, e cinquecento Caualli, che tenea in Campagna allora, e col dominio da tutte le parti lacerato, e inuaso; perloche era necessitata la Republica à conuenirglielo difendere a forza di stenti, e dispendij graui. Giustamente si appagò il gran Duca di tali, e tante ragioni, e cause, e si contentò per allora della trasmissione colà di quattrocento soli Caualli; ma che douesse in tanto il Senato sollecitar' vna leua in Prouenza di tremila Fanti, già permessagli dal Rè di Francia, per ricapitarli a Liuorno, & indi dirittamente in Toscana.

Facendosi dunque per scabrosità de'negotij, e de'Consigli, e per sopra intendere a quelle genti della Repnblica, più necessario presso al Gran Duca vn qualificato publico Rappresentante, venne scelto trà gli altri più degni, e conspicui Senatori, Bertuccio Valiero con titolo di Proueditore, saggio, & auueduto, per ben diriggersi trà spinosi, e difficili sentieri; di vna profonda esperienza poli-

Bertuccio Valiero Proueditore à Firenze.

1643. tria, e che per i ſuoi alti requiſiti, e inſigni meriti fù al Prencipato della Patria a ſuo tempo degnamente aſſunto. Ma conuenienze più forti ancora, che di ſangue, e di erarij dalla Republica contribuiti, contentauano il Gran Duca appieno.

Operationi della Republica.

Oltre à quello di gran peſo, ch'ella ſoſteneua, e riparaua in terra con le ſue militie, teneuano li ſuoi publici rappreſentanti in Mare; nelle pertinenze di Loreo, e per le Riuiere, e Contorni della Romagna, con acquiſti di Luoghi, e con ſcorrerie continue, diuertite, e ſeparate à commune beneficio, e del medeſimo Gran Duca, la piena dell'armi de' nemici. Sei Galee ſottili, e molte barche armate, teſſeuano fino in Ancona inceſſantemente l'acque, ed infeſtauano con gli sbarchi di quando in quando le riuiere.

Valoroſa pruoua di Nicolò Delfino Proueditore à Loreo.

Eſpugnarono la Torre di Premiero, che poi racquiſtata dagli Eccleſiaſtici, la raderono da' fondamenti. S'impadronirono nel Ceſenatico della Terra, e di vn'altro Forte contiguo. Nei Contorni poi di Loreo Nicolò Delfino, mandatoui Proueditore, fece apparire con la forza, e con l'ingegno di valoroſa condotta ſegnalate pruoue. Nulla deuono computarſi, in riguardo dell'altre ſue ſuperate Impreſe, gli arreſti da lui fatti di più Nauilij, carichi di vittuaglie, incamminati per le foci di Goro, di Volane, e di Magnauacca, non meno per conſeruation de' publici diritti, che per togliere al Ferrareſe, e alle Terre, e dall'eſercito de' Papalini il cibo, e'l nodrimento. Aſſalì di notte, e all'improuiſo il Forte detto le *Bocchette*, nel Canal di Goro, e ſperò di ottenerlo con facilità. Scopertolo il Gouernatore ve lo tenne per gran pezzo à forza di cannonate, e di Moſchettate lontano; Ma finalmente auuicinatoui, e fatto caualcar' il foſſo, e appoggiar', e montar le ſcale da trecento Fanti de' migliori, queſti balzarono con la Spada alla mano animoſamente dentro, vccíſero, e fugarono in buona parte i difenſori; e calato il Ponte leuatore, poi, & aſſicurato à gli altri facile l'ingreſſo, tutti vi eutrarono, impoſſeſſandoſi del Luogo, e facendoui il Gouernator prigione. In quella iſteſſa notte nè pure contentoſſi di hauer tanto ſuperato il Proueditor Delfino; Aſſalì con impeto coſi feroce la Torre di Goro vicina, che obligò gli aſſaliti ſubito ad arrendersi con la pattuita ſaluezza delle loro ſole vite. Penſato poi di attaccar' anche l'altra dell'Abbà, ſituata alla bocca del Pò

Prende le Bocchette.

La Torre di Goro.

d'Ar-

d'Arriano, e riputatala più difficile delle predette, richieſte il Capitano del Golfo à portaruiſi con le ſue Galee, perche da quella parte marittima con le artiglierie la berſagliaſſe nello ſteſſo tempo, ch'egli in Terra l'haurebbe aſſalita, e combattuta. Auuenne anche il tutto in conformità dell'appuntato. S'impaurirono di tal maniera à tanti ſtrepitoſi aſſalti quei di dentro, che ſe bene poteuano, per lo numero, e per le prouiſioni, ben difenderſi, abbandonarono vilmente il luogo, laſciandolo à noſtri libero, & aperto, e'l Delfino entratoui, diſtribuì a Soldati tutto il ſacco, per animarli con ciò a più alte, e ſegnalate Impreſe. 1643. E dell'Abbà

A tali eſempj non atteſe la Terra d'Arriano, Terra d'importanza, di eſſere aſsalita, per douer poi alla preſentata forza arrenderſi. Ciò preuennero quegli habitanti, per hauere il merito d'vna diuota ſpontanea riſolutione. Vi ſcacciaron'eſſi fuori ſeſsanta Caualli, e vn buon numero di Fanti Eccleſiaſtici, di guarnigione. Chiamaronui dentro i Veneti, e ſi raſſignarono al comando del Delfino, e alla ſouranità di Venetia. Egli preuedendo, che troppo aggrauati i Papalini della perdita di queſta Terra, haurebbero fatto ogni sforzo per ricuperarla, punto non ſe ne ingannò. In Codegoro feron'eſſi ſubito all'auuiſo vna raccolta di ſeicento Fanti, e di ducento Caualli, ed intenti ad ammaſsarne di più ancora con grande anſietà l'attentato diuiſando. Per atterrirli, e diſtorli dal diſegno, ſi ſpinſe il Delfino fuori alle Campagne, con ottocento braui Soldati, e ſi poſe à ſcorrerle, & ad incendiarle. Fece veder poi, che queſti erano tocchi, e ricercate ſemplici, e che miraua, ad intraprendere coſe molto più importanti. Arriano gli ſi arrenda.

Diuiſe in trè corpi le ſue militie. L'vno tutto compoſto della nation' Albaneſe ordinò, che ſi appreſsaſse ſopra alcuni legni a Codegoro. Altro conſignò al Gouernatore Vcco, acciochè lo ſteſso faceſse per i Contorni d'Arriano, e'l terzo diede al Capitano Georgio Cruta, con commiſſione, che vi s'incamminaſse per la via del Boſco. Tutti ſolleciti, e d'vn piede compieron'anco l'impoſto loro viaggio; coſi che, ſe bene foſsero diuerſe le ſtrade, giunſero, e ſi preſentarono tutti innanzi a Codegoro, nell'hora dell'Alba ſorgente appuntata, nè frapoſero vn momento all'attacco. Riceuutoſi da que'di dentro, con ardire, e con coſtanza, s'

incru-

1643. incrudelirono, ſpecialmente gli Albanesi alle ferite, & alla morte di alcuni de' ſuoi principali. Accoppiarono al valore l'ira; Abbatterono, e fugarono dalle difeſe gli aggreſsi, e lanciaronsi dentro alla Piazza, con tanta crudeltà, che ſe ben giuſta, fù nondimeno eccesſiua. Mandarono indifferentemente quasi tutti a fil di Spada, e le pietre, e i Tetti alle fiamme, & alle ceneri. Soggettati, che hebbero tutti que' Contorni, non per anco ſtanchi marchiarono in numero di ſeicento Fanti, e di ottanta Caualli a Criſpino.

Ed occupa Codegore.

Antonio Grimani prende à Criſpino la Rocca.

Trouandosi quiui Comandante Antonio Grimani lo eccitarono all'occupation del Forte della Rocca; nè fù egli difficile all'attentato, nè l'attentato difficile a bene auuenirgli. Senza ſnudar'armi, nè ſparger ſangue, preſentogli al ſolo auuiſo della ſua moſsa la fuga di quei di dentro, la vittoria, e'l Luogo.

Aſsai temè il Cardinal'Antonio, che poteſse il Proueditor Delfino, inuitato da tanti proſperi ſucceſsi, anco impadronirsi della Terra di Comacchi, si come hauea fatto poco dianzi della Meſola. Per ciò mandatoui in diligenza con molta gente di rinforzo il Conte di Codrè Franceſe, Queſti entratoui, ed aggiuntoui dell'altre fortificationi, obligò il Delfino à fabbricare vicino ad Arriano ancor'egli vn Forte.

Inuadendoſi, e combattendoſi da tutte le parti in tal guiſa, più, che ardeua il fuoco della guerra, più s'infiammauano in Roma li Miniſtri della Chriſtianiſſima Corona nei maneggi della pace, per hauer'il contento di vederla per opera loro finalmente conſeguita. Diede anche Barberino all'Ambaſciatore Fontanè vna carta di abbozzato aggiuſtamento, e preſentolla qui nel Collegio il Signor d'Amò, pur qui Ambaſciatore della Corona. Ma nel tempo ſteſso, che il Senato riſletteaui ſopra, venneui diſtratto da vn'inſorta nouità. Propoſero li Cardinali Spagnuoli al Gran Duca vna ſoſpenſione d'armi, e per meglio guadagnarlo, gli eshibirono in vn Brieue à parte il depoſito, nelle ſue mani, di Caſtro, con facoltà di reſtituirlo al Duca di Parma, quando ſodisfaceſse al Pontefice. Tali varie, e ſeparate maniere di negotiare, continuarono à tener per pleſſi i Prencipi Confederati, dubbioſi, che foſſero al ſolito tutte miſterioſe, e nulla tendenti à conchiudere ſinceramente la pace. Per ciò non acconſentirono alla ſoſpension richieſta, non già perche amaſſero la guerra, ma per

Varie propoſitioni di pace.

con-

condurre con essa i nemici a deporre da vero l'armi.

Per non omettere tutte l'arti dell'industria studiò anche Roma d'introdur negotio di Lega con la Spagna ; Presto però quel Rè se ne distolse, poiche protestatogli dalla Republica di collegarsi ancor'essa con la Francia, commise à suoi Ministri, che ne douesse troncar subito ogni filo, ed il Vice Rè di Napoli passando più auanti ancora, negò al Pontefice i Caualli obligati per il feudo in tempo di vessationi alla Chiesa, adducendo, che quei correnti trauagli non eran publici, ma particolari de'Nipoti, e della Casa. 1643.

Trauagli del Rè di Spagna domestico.

Era in oltre allora il Rè Filippo per domestici accidenti della Corte confuso, & ondeggiante molto. A graui accuse aggiunteui dalla Reina, e da'Popoli contra l'Oliuares, hauealo finalmente priuato della gratia ; fattolo partir di Corte, e confinatolo in lontan Paese. Gli animi, per quanto grandi, e forti siano, non ponno resister nè men'essi à lungo agli eccessiui cambiamenti di fortuna. Sopportolli generosamente per qualche tempo l'oppresso Oliuares, quando suffogato dalla passione lo spirito, conuenne terminar' i giorni, e sottentrò in sua vece al Gouerno Luigi d'Haro, di lui Nipote, ed accerimo nemico insieme.

Ma in Francia in questo tempo minacciauano gli aspetti delle Stelle cambiamento assai più rigido d'vn semplice Ministro. Giaceua il Rè, caduto nuouamente infermo, sotto quei disastri humani, a cui anco l'alte Corone deuono obbedientemente inchinarsi, e ineuitabilmente soccombere. L'animo suo non era meno del corpo tormentosamente afflitto, pensando di conuenir, nel caso di sua morte lasciar' il figliuolo nella tenera età di soli cinque anni, non ancor finiti, sotto il peso d'vna mole, che pauentauano per reggerla le più mature esperienze, e consumati ingegni. V'era la Reina, ma essendo femmina, preuedeua necessariamente esposto il fanciulo non meno ai pensieri torbidi de Prencipi, che all'emulationi de'Ministri, che per occupar con ogni mezzo il primo posto di autorità, e di comando, bene spesso proferiscono ad ogn'altro affetto il tenacissimo dell'ambitione.

Il Rè di Francia disposto.

E afflitto.

In tanto peggiorando sempre la Maestà sua di salute, e di speranza, le sollecitauano tanto più la morte i Signori, ed i principali di Corte col raccordargliela, e con l'instillare nelle orecchie varij consigli, ogn'vno secondo il proprio genio, e'l proprio oggetto. Si risolse finalmente

1643. di disporre fino all'adulta età del figliuolo, ed i più sostantiosi punti, della sua disposizione furono.

Sua disposizione dopo la morte. *La Reggenza, ma non tutto libera, alla Reina. La Luogo tenenza della Corona al fratello. Al Prencipe di Condè posto grande nei Consigli, con altri aggiuntiui Ministri; e la confirmatione del Mazzarini in primo, e principal Ministro.*

Che iui à poco segue. Poco dopo, e fù nel giorno dieci Maggio spirò con gran contritione l'anima al Creatore, in età di quaranta tre anni, trentatrè gloriosamente regnati; e qui sorpassasi le lodi delle attioni, e della vita, poiche douendosi immense, sarebbe vn minorarle al merito loro, ed al concorso di tante penne felici; che hanno già sublimemente seguitato i voli della sua grand'anima. Succedetteui il figliuolo, ordinatamente col nome di Luigi decimo quarto, a cui, può dirsi, che fosse prescritto in cosi tenera età di coronarsi le tempie, perche principiando a regnare, nato appena, non fosse tolto a tutto il corso della vita, pur'vn momento di gloria. Rimase ad vna tanta mutatione la Corte, e'l Regno, come vn Mare fluttuante. Anche Don Francesco di Melo, valendosi dell'attesa congiuntura, penetrò dentro ai confini co'vn potente esercito, ed attaccò la Fortezza di Rocro, per auanzarsi, occupandola, alle mura di Parigi. A questo gran rumore, trouandosi alla guardia di quelle frontiere il Conte d'Anghien figliuolo di Condè, ammassò, si potè dire in momenti, vno grosso numero di Caualli, e Fanti; ne spinse nella combattuta Città portione, e col rimanente, auuicinatosi al nemico, gli presentò la battaglia. Accettolla coraggiosamente il Melo, e soprafece nei primi viti l'alta sinistra de' Francesi, ma sbarragliato finalmente à lunga pugna il suo destro corno, si diede questi, e tutto il resto dell'esercito alla fuga, con gran numero di feriti, e morti, seimila prigioni, e la perdita delle artiglierie, e del bagaglio; nè Anghien contento di hauer vinto in Francia, passò nella Fiandra, doue prese Theonuile nel Lutzemburgh è Sirch insieme.

Il figliuolo Luigi decimo quarto succeduto.

Spagnuoli in Regno.

Abbattuti.

In tanto la Reina; morto il Rè, partì co'due figliuoli da San Germano, e si trasferì in Parigi. Qui conuocato il Parlamento, fù da esso compatita, che nell'ordinatione del marito fosse stata lasciata con autorità non indipendente; onde con positiuo decreto regolatala, fù dichiarata la sua souranità nel reggere, e nel comandare assoluta. La gratie, da essa impartite poi con larga mano, l'affabilità gene-

Il Parlamento dichiara la souranità alla Reina.

generalmente à tutti vſata, non però poterono eſimerla, per le pretenſioni, e le gare de' Miniſtri, da gran cambiamenti. 1643

Conuenne ſpecialmente mutare il Mazzarini nel Veſcouo di Boues; ma egli debole per ſe ſteſso, ed ineſperto negli intereſſi del Regno, preſto fù diſmeſſo, e reſtituito il Mazzarini medeſimo nel ſuo primo poſto. Ad eſso applaudirorono finalmente tutti, contenti i Prencipi del molto, già da loro poſſeduto, e bramoſi, e intenti gli altri, di godere della gratia, e dell'autorità dominante. Or'eſſendo la pace quel fine, che corona l'opere, la deſiderò per principio delle ſue glorioſe attioni il Mazzarini, ed inclinandole anco la Reina, non atteſe tempo, nè opportunità migliore. Fece capitare agli Spagnuoli i paſſaporti per la ragunanza di vn Congreſſo, e per chiaue, e per apertura ai maneggi. Prepoſe il Pontefice Fabio Ghigi, Veſcouo di Nardò, Nuntio in Colonia; la Repubblica, Luigi Contarini Caualiere, e fù radice piantata queſta, che fiorita, e maturata al Sole di coſi rare direttioni, e intelligenze, piacque poi à Dio con la ſua gratia di benedirla à ſuo tempo con la pace vniuerſale di Chriſtianità, e cambiar' i lunghi ſoſpiri in eſaltationi di glorie.

Emulationi e cambiamenti de' Miniſtri

Contenta finalmente tutti.

Diligenze di Mazzarini per la pace vniuerſale.

E deſtinato-rii Congreſſo

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

DE-

DE' FATTI VENETI.

VOLVME TERZO.

LIBRO SESTODECIMO.

ARGOMENTO.

Il Duca di Modona, ed il Proueditor Corraro, discordi. Trauagli nel Modonese. Debolezze del Duca di Parma. Soccorso della Republica, che presidia il Finale. Tomaso Contarini vccisо da Cannonata sotto Sinigaglia. Sebastian Veniero à Goro, e sue imprese. Pensieri del Cardinal Antonio, e sue apprensioni. Proueditor Corraro al Bondeno, e sua opinione. Il Senato si rimette. Michaele Priuli Proueditor in Terra ferma si trasferisce in Rouigo. General Pesari richiamato, & eletto in sua vece Marco Giustiniano, ma tosto gloriosamente assolto, che poi fu coronato con il Ducal Diadema. Il Cardinal Bichi si auuancià in Italia per la pace; e sue propositioni. Passa à Roma, e vi troua il Papa ben disposto, altrettanto, che il Barberino difficile; e suoi artificij. Si deputa il Giudicio alla Congregation di Stato; che delibera la restitution di Castro. Papa Vrbano indisposto, more. Congresso per la pace in Mantoua, ed iui Luigi Contarini Ambasciator Veneto.

MEntre col già narrato Congresso trà le Corone incominciaua à germogliar qualche speranza di pace, qui nell'Italia, già troncato il filo al negotio trà il Duca Odoardo di Parma, i Prencipi Confederati, e la Casa Barberina, assotigliauasi quello dell'armi, più che mai taglienti. Il Cardinal Mazzarini in Francia, rinnalzato, come s'è detto, al gran posto del Gouerno, preferendo l'interesse di quel-

quella Corona ad ogn'altro, già s'era dattotutto intero à facilitar la conchiusione della pace medesima generale, per stabilirsi più sempre nel posto, nel merito, e negli applausi di que' già stanchi, ed estenuati Popoli. Con questa regola dunque commune, e giusta, di sanar prima le proprie piaghe, e poi attendere alle altrui, egli non potendo tenere per allora, che l'occhio solo del desiderio all'Italia, qui con la continuatione della guerra andauano seguendo di giorno in giorno varij, e notabili accidenti. Occorse trà il Duca di Modona, e'l Proueditor Corraro ciò, ch'è solito per lo più à succedere trà i Capitani degli eserciti, quando le difficoltà duramente combattono le risolutioni. Discordarono di sentimenti. Propose il Duca di portar l'armi all'espugnatione di Castel franco. Sostenne il Corraro, di passar più tosto al Finale, per quiui tenersi della Stellata, e del Bondeno in vicinanza; assicurar col passo del fiume i Posti, e gli argini di quà, già occupati dall'armi Venetiane, e scorrere, ed infestare ageuolmente il Ferrarese. 1643.

Il Duca di Modona, e'l Proueditor Corraro discordi.

Preualse in ogni modo l'opinion del Duca; ma prima di porla ad effetto, hauutone qualche sentore il Cardinal' Antonio, fece, che il Marchese Matthei con nuoua diuersione lo preueniisse, spignendolo a trauagliar ancora il Modonese. Questa sopraggiunta impensata incursione costrinse il Duca a cangiar pensiero, per non lasciar'il suo dominio alle perdite, & ai danni negligentemente esposto. Raccolse insieme delle sue militie tutto quel numero, che dall'angustia del tempo fugli possibilmente permesso. Rinforzollo il Corraro con due mila de'suoi Fanti; impedito a farlo etiandio col rimanente per mancanza di foraggi, e vettuaglie, che non haueua potuto il Duca in quell'angustia di tempo sufficientemente prouedere; e così l'vno fermatosi a Buonporto, l'altro andò anelantemente rintracciando con quella portione di gente il Matthei. Trouandosi questi acquartierato allora in San Cesareo, riputò hauer vinto col vinto intento di hauer di nuouo sforzato à torsi il Duca dall'inuadere l'altrui per difendere il suo Stato inuaso. Non si curò di attender quiui maggior cimento, nè azzardo. Vscì fuori del Modonese, e andò a rincongnugersi col Cardinal' Antonio, costatagli però la marchia vna Compagnia di Caualli, che gli fù dal Duca, parte tagliata a pezzi, e parte sban-

Trauagli nel Modonese.

Il Duca accorsui.

1643. Trà queſti emergenti, & altri, che dapoi auuennero alla ſomma della guerra d'vn'alta importanza, venne a riconoſcere ſi quanto ſarebbe ſtata più ſalutare, e ſaggia l'opinione del Proueditor Corraro per le forti, e molte ragioni, ch'egli allora efficacemente aduſſe.

In tanto non perdend Valansè l'apertagli opportunità del diuertito Duca, ſi poſe in cammino con tutto il corpo dell'eſercito alla volta del Finale, e del Bondeno, deliberato di attentarne à tutto tranſito l'eſpugnatione. Hiueua ſempre continouato il Duca di Parma a non toglierſi punto da dou'era, per portarſi in aiuto d'altri; trattane vna ſola tagliata, e fece vn giorno di quattrocento Caualli. Ora ſollecitato dal male graue minacciatogli, moſſe la lingua, quanto s'era dianzi trattenuto immobile con l'armi efficacemente pregò in quel graude anfratto la Republica di ſoccorſo, ed in vero trouauaſi egli allora con la Fanteria notabilmente diminuita, e ridottoſi di Cauaalli, à non più, che à mille. Ma i biſogni di lui non rimuoueuano, quei dell'eſercito di qua dàl Pò della Republica niente meno vrgenti per ſouuenirlo.

Ecclesiastici verſo il Finale e'l Bondeno.

Debolezze del Duca di Parma.

Da lunghi diſaggi conſumato anch'eſſo, e notabilmente diminuito dalle ſpeditioni, più volte fatteſi nel Modoneſe, non era iſtato allora di maggiormente eſtenuarſi. Ad ogni modo il Senato non volle al ſolito in neſſun modo nbbaudonar' il Duca Odoardo, già che ſi ritrouaua per eſſo in guerra, e per conſeruarlo Prencipe, e già che veniaſi con la perdita del Bondeno à perdere inſieme la communicatione degli eſerciti. Commiſe al ſuo Generale, che ſenza riguardo maggiore ſubito lo ſoccorreſſe, ſi come anche fù egli preſto ad obbedire. Non mancò meno il Corraro per la ſua parte di aiutarlo.

Soccorſo dalla Republica

Andò con le ſue truppe tanto incommodando Valansè, che ſforzollo in fine a far'alto, à combattere, e ad vſcire dal Modoneſe mal trattato. Ora liberatoſi il Duca dal trauaglio del ſuo dominio, delibrrò di riſarcirſi de' patiti danni ſopra quello di Bologna.

Proueditor Corraro batte i Papaliſti

Inſiſtè pur'hora il Corraro, per diſſuaderuelo, fino proponendogli di paſſar'eſſo nel Ferrareſe, e fargli conſeguire con minor'azzardo la diuerſione de'nemici, e la ſicurezza del ſuo Stato; ma non fù poſſibile di ritrattarlo. Reſtando per ciò ſcoperto, ed in gran pericolo il Finale, conuene la Republica riſtrigner di nuouo le ſue poche for-

ze

ze di quà dal Fiume , e mendarui dentro di guarnigionealtri cinquecento Fanti , già che douendo tutte l'armi allontanaruiſi , era di meſtieri , per la troppa importau del Poſto , tenerui ben' attento , e geloſo l'occhio . Ma il determinato mouimento di Modona verſo il Bologneſe fù dall' auuedutezza del Cardinal' Antonio opportunameute precorſo pur' hora con la diuerſione . Soſpeſe à Valansè l'interpreſa marchia , e lo ſpinſe con quattromila trà Caualli , e Fanti oltre al Panaro ad aſſalire d'improuiſo la Terra di Nonantola . 1643.

La Repubblica preſidua il Finale.

Eccleſiaſtici ſotto Nonantola.

Eraui dentro Gouernatore il Colonello San Martino con ſeicento Fanti della Republica . Lo riceuè con intrepidezza , e tanto hauamente portò innanzi , difendendoſi , che potè hauer tempo il Duca incamminaruiſi in aiuto .

Vuole accorrerui il Duca di Modona.

Solamente dubitando d' incontrar' al Ponte del Nauicello qualche oppoſtoui contraſto vi fece antecipatamente auanzare con la Caualleria il Conte Raimondo Montecucoli, perche occupandolo egli il primo gli lo conſeruaſſe libero ; Ma benche vi ſi ſpicaſſe preſtamente il Conte , trouò ad ogni modo a occupato il paſſo da quattro Compagnie di Caualleria , mandatui da Caſtel franco . Poſe egli allora ſopra la bilancia , douena ſubito aſſalirle , per non dare loro tempo di maggiormente ingroſſarſi , ò pur ſoſpendere di farlo fino all' arriuo del Duca col groſſo dell' eſercito ; Ma non eſſendo queſta che vna ſemplice ſperanza , altrettanto leggiera , quanto di graue ponderatione il pericolo , ſi riſolſe di attaccar' eſſo il nemico ſopra il Ponte , e riuſcigli di facilmente riſpingerlo , & inſeguirlo fino quaſi à Caſtel franco . Arriuatoui poſcia il Duca con la Fanteria , tra cui pur' ancora v' erano li duemila Soldati Veneti già conſignatigli dal Proueditor Corraro , trouò il Ponte libero , e diſoccupato . Paſſollo ſenza impedimento , & auiatoſi verſo l'aſſediata Nonantala , trououui poco lontano il Conte , che anſioſame ve lo attendeua . Riſoluto il Duca di attaccar' il nemico al di fuori , non ſicurò di ſoccorrere Nonantola al di dentro , per non ſemarſi il vigore. Laciò Nontola col ſuo preſidio , e ſcaglioſſi adoſſo di tutto lancio ai nemici aſſediatori . Corriſpoſe anco l' euento all'ardire . Li sbaraglio , e li confuſe dopo fatta poca teſta ; ſloggiolli dall' aſſedio , e poſtili in fuga ,

Riſpinti gli Eccleſiaſtici del Ponte Nauicello.

E ſloggiati da Nonantola dal Duca

ſpi

1643. ſpiantò poi Nonantola, non eſſendo Fortezza da tenerſi in piedi. Sortito allora da Caſtel franco il Cardinal'Antonio, ſeguitollo in fretta, per giugnerlo, & aggredirlo all'iſteſſo Ponte del Nauicello di ritorno, e riſarcirſi della rileuata percoſſa. Conſeguì anche il primo intento, poiche arriuollo conforme appunto al diſegno; ma non già coſi gli auuenne del ſecondo, ch'trà di combatterlo, e di rouinarlo. Benche haueſſe il Duca le ſue genti affadigate, molto dal lungo cammino, e battute dai pericoli, e cimenti ſcorſi, fù egli il primo a dimoſtrar la fronte, & ad attaccar valentemente la pugna

Inſeguito dal Cardinal'Antonio

Non v'hà coſa, che Scompigli, ed atteri più, che trouar' intrepido il nemico, quando ſi ſuppone timido, e confuſo. Il coraggio del Duca ſubito lo tolſe all'eſercito de' Papalini. Riuolſero precipitoſamente le ſpalle. Li ſeguitarono i noſtri, nè con poco flagello terminarono l'inſecutione; poiche più di quattrocento furono tagliati à pezzi. Moriuui Don Franceſco Gonzaga, ſergente Generale di battaglia; e'l Maſtro di Campo Fanfanelli. Ducento ſi contarono i prigioni. Fù gran ventura, che anco il Cardinal'Antonio, vccifoui il Cauallo non vi reſtaſte, nè de noſtri ſe ne perderono, che ſoli trenta.

Lo mette in fuga.

Conſeguite queſte due ſegnalate Impreſe, ſe ſi era il Duca deliberato per innanzi di entrar nel Bologneſe, hora maggiormente animato ſe ne fece intendere alla conuocata Conſulta. Fuui che ancora gli conſiderò molte oppoſitioni, e quanto meglio ſarebbe ſtato lo trattenerſi alla conſeruatione delle poſſedute Terre; alla cuſtodia de' proprij Confini, ed alla padronanza del paſſo del fiume, da cui dipendeua tutto il buon' euento. Ma il Duca, che aſpiraua nel Bologneſe a gran fini, ſuperò anche adeſſo l'opinion degli altri, e fù diſpoſta, ed eſeguita toſto la marchia dell'eſercito verſo Spilimberto. Vna gran piogg già caduta hauea allargate diſaſtroſamente le ſtrade, onde neceſſitato il groſſo delle genti alquanto a ſoſpenderſi fù fatto auanzar' il Commiſſario Sittoni con cinquecento Caualli, e con altrettanti Fanti sù le groppe. Egli preſentatoſi alla Terra di Piumazzo ſopra la via, che và dirittamente a Bologna; preſto la vinſe, e fortificolla, per impedire i ſoccorſi al Forte Vrbano, e ridurlo all'eſtremità di cedere. Anche il Barone di Deghenfelt, Comandante della Caualleria Venetiana, trattoſi fuori con ſeicento Ca-

Il Duca di Modona nel Bologneſe.

Arrendeſi Piumazzo

ualli Tedeschi, scorse, depredò, e spauentò da tutte le parti il distretto, così che il Luogo di Bazano gli aprì volontariamente le Porte. Non era meno entrata la paura nella Città istessa di Bologna, che nei Popoli della Campagna. Già liberamente, e senza impedimento si faceano vedere le confederate militie fino sotto le muraglie, e molto sperauano, che trà il terrore, e le male inclinationi vi si sentisse qualche rimarcabile accidente, benche vi si fosse introdotto Codrè co'vn Reggimento di Fanteria, e che il Cardinal Antonio da Castel Franco tentasse con salde promesse di conseruarui costanti, e fedeli i natiui. 1643. *E Bazano all'armi Venete.* *Correndo fino sotto Bologna.*

Nello stesso tempo anche in Mare sodisfaceua la Repubblica alle sue parti. Hauea in oltre alle cose, di sopra narrate, fatto calar'in Golfo con noue Galee sottili, e due grosse à scorseggiar per le riuiere di Romagna il Proueditor dell'Armata. Vn disastro però succedetteui che se ben parue priuato, si potè dire nondimeno publico, essendo la vita de'buoni Cittadini publico capitale della Patria. In passando il Proueditore dirimpetto alla Fortezza di Sinigaglia, andò vna Cannonata dalle muraglie à colpire Tomaso Contarini, Gouernatore di Galeazza, giouine d'anni, e di vna espettatione corrispondente all'altezza del lignaggio, spacandolo miseramente a trauerso. *Armata Veneta in Golfo.* *Tomaso Contarini vccisso da Cannonata sotto Sinigaglia.*

Nell'acque di Goro, e d'intorno a quelle parti Sebastian Veniero, ch'era succeduto al Proueditor Delfino, caduto già indisposto, non era dissimile da valorosi gesti del Predecessore. Dubbioso che potessero i nemici passar con qualche sopralasso il fiume, fello passar'egli alle sue truppe, le quali presero Cologna, di trecento Fanti nouanta ne vccisero; cinquanta ne fecero prigioni, & arsero da fondamenti la Terra. Anche il Gran Duca in Toscana teneua fermo à Castiglione del Lago l'esercito, in numero di ottomila Fanti, e di mille quattrocento Caualli, con trenta pezzi di artiglieria. Spauentaua Perugia con Don Taddeo, che v'era dentro; nè il Sauelli con tutto il suo Campo dimostraua maggior coraggio, che di tratteneruisi al coperto sotto le muraglie. A questo pessimo segno si ritrouauano le cose de'Barberini. Veniua loro calpestato, e distrutto il Bolognese. Staua in gran forse la Città medesima, e à tanta estremità, erano l'armi sue precipitate, che quasi paceano, per così dire obbedienti, e rispettose verso le Confederate inimiche. Ma essendo il tempo sere- *Sebastiã Veniero à Goro* *E sue Imprese.* *E del Gran Duca in Toscana.*

1643. no preſagio infallibile dell'oſcurità, ſtraniſſimo emergente occorſe, che deformò in vn punto l'aſpetto alla guerra, e ſconuolſe il tutto da' fondamenti. Non ſi dirà, ch'ei ſuccedeſſe improuiſo, poiche ſempre penſato, e temuto dal Senato, e dà ſuoi Rappreſentanti. Più toſto ſi potrà ſoſtenere incorſo alla Republica per la ſua troppo bontà. Già ben chiaro ella comprendea, quanto condannaua ad vn gran pericolo i ſuoi proprij Stati, quando toglieua à ſe ſteſſa la difeſa; per altrui concederla, e pur vi s'era laſciata con gran dolcezza rapire.

Ora vide il Cardinal'Antonio, che tutti i ſuoi ſiniſtri auuenimenti deriuauano principalmente dal facile paſſagio oltre al fiume delle medeſme militie, e richiedendoſi i rimedij, doue maggiore ſi ſcopre la cagion de'mali, penſò, che non ve ne foſſe altro migliore, per ſanar il ſuo, che ſeccarne il Fonte; prender' i Forti, e gli argini di quà dal Pò, già dalla Republica occupati; chiudere in tal guiſa la vena corrente di là nel Modoneſe in aiuto de'nemici; aprirſene vna a ſe medeſimo, per trapaſſar' a ſuo bell'agio, e neceſſitar il Senato per proprio riparo a richiamare le ſue genti dagl'incendij del Bologneſe. Rimanea, ſicome ſempre rimane nelle grandi Impreſe il tirar le linee al determinato diſegno. Molto pericoloſo ponderaua il paſſaggio delle ſue militie per vn fiume faſtidioſo, e largo ſotto l'occhio ſempre vigilante de'nemici, con ſperanza non ſe ne auuedeſſero; auuedutiſi, che non le profondaſſero, ò diſſipaſſero, parte a parte nello sbarco, ed ei ſoccombere a due gran perdite, l'vna delle forze, l'altra della ſua riputatione deriſa, e ſchernita per il mal riuſcito attentato. Trauagliaualo non poco ancora il Duca di Parma. Tenea per certo, che ſentiti da lui li primi ſuoi mouimenti, vi ſarebbe immediate accorſo, principalmente per non laſciar troncar la linea trà gli eſerciti confederati di communicatione, e corriſpondenza, fondamento de' ſuoi biſogni il maggiore. Ma non ſtima azzardi chi, non azzardandoſi, ineuitabilmente ſi perde. Preſe il Cardinale coraggio da ſe medeſimo. Il Valansè, Capitano preſſo à lui di credito, maggiormente ancora inſtillogliclo. Gli addusſe ſpecialmente per più efficace ragione quella, che pur troppo apparia dal fatto. Gli addusſe il numero delle Venete militie di quà dal Pò, tanto eſtenuato, che non poteua cuſtodir'à ſufficienza i Forti, e per coſi lunga tramite

Penſieri del Cardinal' Antonio.

E ſue appreſioni.

te

te gli argini ; onde si deliberò l'attentato . Subito deliberatosi, mandò il Cardinale à riconoscere i luoghi , e i siti , per scegliere il conosciuto più opportuno , e facile a tragittar' il fiume , & a sbarcar , e piantar di quà più sicuro il piede ; e chi nascostamente vennesi , vno gli ne riferì poco distante da Lagoscuro adattato , e proprio . Incontanente la notte si allestirono diciotto barche , Caricolle il Valansè di quattrocento huomini , trà Soldati , e Guastatori , e tutti senza alcun'impedimento felicemente passarono .

1643. *Finalmente si delibera.*

Quiui nel tentar lo sbarco furono scoperti dal Capitano Tritonio , che hauea l'incarico di battere le strade intorno . Corse per opporuisi; ma non hauendo seco , che vna Compagnia di Corazze , e ritrouati li nemici in gran parte oramai smontati , e che andauano continuamente smontando conuenne dopo tutto quel contrasto , che gli fù permesso , per miseramente non perirui , risoluere la ritirata . Era già stato il Cardinal'Antonio asscurato dalle prime hauute relationi , che il Forte di Lagoscuro trouauasi assai debole di construttura , e da poca guarnigione custodito ; onde espressamente hauea commesso , che superatosi lo sbarco , non s'interponesse all'attacco alcun momento , e l'ordine fù anche subito eseguito . Eraui Gouernatore il Conte Gio: Battista Porto , e seco v'erano di Capi , il Caualiere M. Antonio Strozza , e'l Capitano Barbuglio da Bergomo . A quella comparsa , benche repentina , non però punto smarironsi . Posero insieme , & animarono quelle poche genti a ben difendersi , e per lo spatio di sei hore brauamente combatterono . Passò in tanto il fiume con tremila Fanti , e mille cinquecento Caualli anche il Valansè , per lo che molto atteritisi li Soldati difensori , si dierono alla fuga ; Ma il Porto , lo Strozza , e'l Barbuglio nè anche per ciò si disanimarono . Ritiraronsi con soli venticinque Fanti rimasti nel Palagio detto , della Riccia , e sparando dalle finestre i Moschetti continuarono a difendersi fino , che , gittate a terra le Porte , caderono prigioni in mano de'nemici . Trouauasi il General Pesari allora a Figarolo , il quale a primi auuisi , che gli furono velocemente spediti del seguito sbarco , spinse di rinforzo al Forte Marc'Antonio Brancaccio con cento cinquanta Caualli , e'l Colonello Gio: Domenico Morati con quattrocento cinquanta Corsi .

E passano la militia.

Che non si ponno impedire da'Veneti.

E attaccano il Forte di Lagoscuro.

Gio: Battista Porto, & altri si difendono.

Finalmente, preso il Forte, e caduti prigioni.

Il General vi spedisse soccorso.

Ma

1643. Ma la ruota della fortuna già riuoltatasi con rapido corso a fauore de nemici, hauea reso tardo ogni, benche celere mouimento. Arriuati che furono alle Chiauiche, loro capitò l'auuiso della già succeduta perdita del Forte; node si risolsero quiui di far'alto, per attenderui il Generale con l'esercito ridotto allora per li tanti squarciamenti a soli mille ottocento Fanti, & a quattrocento miseri Caualli. Mentre, che i detti due Capitani colà si tratteneuano, conuennero, cimentarsi vicino a Occhiobello con più compagnie de'nemici, che andauano incendiando fortiuamente il Paese. Combatterono gran pezzo più tosto con qualche vantaggio; Ma superchiati alla fine da vno grande accresciuto numero furono sforzati a cedere; Restouui prigione il Morati, che però tosto fuggì; Morironui venticinque Corsi, e per questo buon'incontro resisi maggiormente arditi i nemici, tanto più continuarono scorrere, ed a rouinare auuidamente tutti quei Contorni.

Che riesce tardo.

Si è combattuto à Occhiobello.

E vinto.

Con gran fasto de'nemici.

Ridotto trà tante angustie il Generale, già passati i Pontificij il Pò; espugnato il Forte; resisi padroni a loro beneplacito delle Campagne, e continuamente più sempre ingrossandosi di genti, deliberò di non più proseguire auanti per non trasportarsi con quelle poche militie ad vn sicuro, ed ineuitabile eccidio. Senza forze non vi è consiglio. Scrisse al Senato oltre ai primi auuisi, le moltiplicate disauuenture per celeri, e validi soccorsi. Riuoltosi poi alli due Duchi di Parma, e Modona, e cosa più lecita, e giusta non essendoui, che di richiedere nei bisogni la restitution del proprio, lecitamente, e giustamente richiese loro ciò, che ad essi cortesemente sumministrato, hauea prodotto tutti li disastri. Ricercò dal Finale gli vltimi cinquecento Fanti mandatiui. Spedì vn'ordine al Proueditor Corraro, di ritornar tosto di quà dal Pò, per seco accompagnarsi, lasciando al Duca di Modona due mila Fanti, per poter con essi, e con i suoi difendersi bastantemente ai Confini; & a quel di Parma, che passato il fiume, era andato a ritrouarlo, ricercò, che gli inuiasse almeno la Caualleria. Se ne sottraesse Odoardo con la ragione delle proprie debolezze; e facilmente sodisfacendosi col Consiglio, che nulla costa, a quell'aiuto, che non si vuole, ò non può darsi, consigliò, che si replicassero gli ordini alle militie, scorrenti il Bolognese pe'l loro subito passaggio di quà. Ma già elle, alla prima chiamata del Generale, s'erano prontamen-

Angustie del Generale.

Che richiama le militie d'oltre il Pò.

Negandolo il Duca di Parma.

tamente da que' Contorni tolte fuori ed incamminateſi verſo il Pò, eſſendoſi contentato il Duca di Modona, che ſolamente ſeco rimaneſſero quattrocento Fanti. Ora giunto col rimanente il Proueditor Corraro al Bondeno, ancorche tal'hora trauagliato dal Cardinal'alla Coda; quiui fermatoſi, conuocò in conſulta i Capitani, e fù trà l'altre la ſua opinione; Che in vece di trasferirſi di quà dal Pò con quell'armi, ſi moleſtaſſero da quella parte i nemici, per obligare ancor'eſſi, a tratteneruiſi in alcun numero almeno, e perche non paſſando con tutto il pieno delle loro forze, porgeſſero modo al Peſari con le ſue, e con altre militie, che gli s'erano di già congiunte, di preſentarſi innanti al Forte, e tentarne a tutta poſſa l'eſpugnatione. Ma il Peſari per tali riportatigli ſentimenti non ſi rimoſſe punto dall'ordine di già commeſſo. Addusſe, che ſe le forze, tutte vnite inſieme, haurebbero potuto difficilmente reſiſtere, non che intraprendere contra il nemico, meno ſarebbero ſtate ſufficienti à farlo in due corpi, & in due corpi diſgiunti, ſeparati, ed impediti ſcambieuolmente a ſoccorrerſi. Queſta diſcrepanza di pareri diede occaſione di ſcriuerne al Senato, perche ſouranamente comandaſſe il beneplacito, e furono le publiche riſpoſte, vna remiſſione alla Conſulta di deliberar col numero maggiore de' voti il partito conoſciutoſi migliore, e più conferente ſopra il fatto.

1643.

Proueditor Corraro al Bondeno.

E ſua opinione.

Altra de Generale.

Il Senato ſi rimette.

Si vnirono in vn corpo ſolo tutte le militie. Altre ſe ne ſopraggiunſero dalle fortezze della Terraferma, e s'incamminò il Generale verſo Lagoſcuro con eſercito raccolto di ottomila Fanti, due mila Caualli, ed otto gran pezzi di artiglierie. Ma trà il tempo conſumatoſi nel diuiſar, e nel porre tante coſe inſieme, venne di tal maniera preſidiato da' nemici il Forte, che non vi reſtò più ſperanza militare di buon'eſito, per cimentarſi all'attacco.

Paſſano le militie di quà.

E'l General ſotto Lagoſcuro.

Preſentoſsi bensì a nemici la battaglia; Ma chi è in poſſeſso abboriſce il riſchio. Già fortemente ſtabilitoui dentro il piede vollero aggrauarſi più toſto di viltà, e paura, che arditamente ſortirui, e porre in azzardo il Forte, a loro ſopra ogn'altra coſa caro.

Che la troua troppo preſidiato.

Già dunque, che, nè per aſsalire, nè per combattere vide il Peſari occaſione di più lungamente trattenerſi in faccia de' nemici, riſolſe di ritornare, e ritornò nel ſuo primo allogiamento di Figarolo, doue bene aſsicuratoſi, e

E ritorna addietro.

1643. fatto erigere al Poazzo vn'altro buon Forte diſpoſe l'vno, e l'altro in forma di anguſtiar' i Papalini, e ſaluar dalle loro incurſioni il Paeſe. Molto però non vi s'inoltrauano. Hauea la Republica alle prime notitie del loro paſſaggio, e del timore, e confuſione di quegli habitanti, fatto, che Michele Priuli il quale trouauasi in carica di Proueditore in Terraferma, si trasferiſse con delle genti in ſoccorſo di Rouigo, e di quegli altri eſpoſti Luoghi; e Raffaele Giuſtiniani, ritornato da Vicentino con mille Soldati. Raccolti di Cernide, ve li hauea ripartiti anch'egli. Dubbioſi per ciò, i nemici di ſiniſtri incontri, e niente meno di malamente impegnarsi trà quegl'incerchiati fiumi, e canali, si conteneuano lungi con le ſcorrerie; ed Cardinale, oltre al fiume per più ſempre aſsicurar ſe ſteſso, e la guerra fece ridurre a tutta perfettione l'occupato Forte di quà, e colà dirimpetto fabbricarne vn'altro, con cui ſtabilì vicendeuole trà loro la corriſpondenza, e crebbe infinitamente à Veneti l'anguſtie, e i trauagli. Ridotteſi in iſtato tale le coſe, il Generale nondimeno, dopo ritiratoſi dal Forte, ſforzato il poſſibile, hauea ſpediti altri due mila Fanti al Duca di Modona; Deliberò il Senato più raccolte di Soldati Cernide; Diſtribuì patenti per nuoue leuate Italine, Oltramarine, ed oltre i monti; Stipendiò più eſperimentati Capitani, e ſpecialmente Gild'Has, Alemanno, ed il Barone di Copet, Franceſe, obligati amendue a condur militie delle ſue nationi. Commiſe, che a confini di Loreo ſi teneſſero diuertiti, ed incommodati li nemici, & ordinò a Lorenzo Marcello, entrato Proueditor dell'Armata, che toſto ſi conduceſſe in quell'acque con più Galee. Fatte tutte le predette, & altre prouiſioni, e diſtribuiti in ogni luogo opportuno gli ordini, volle mutar' il Senato il comando etiandio dell'armi, quaſi ch'egli foſſe il clima della buona, e rea fortuna, ch'eſſo cambiato, haueſſe poteſtà di cambiar'anco le peſſime coſtellationi. Richiamò dal Generalato il Peſari, ed eleſſe in vece, Marco Giuſtiniani, Procurator di San Marco, quello, che dianzi in altre guerre, e ſpecialmente di Mantoua, come Proueditore oltre il Mincio, giá s'è detto, che fece tante pruoue di valoroſa, e ſaggia condotta.

Angustiando da lungi il nemico.

Michele Priuli Proueditore in Terraferma

A Rouigo.

Il Cardinal Antonio.

Perfettiona il Forte di quà.

E ne fabbrica oltre il fiume vn'altro.

Prouiſioni Venete.

Gild'Has, e Copet condotti.

Lorenzo Marcello Proueditor dell'Armata.

Generale Peſari richiamato, ed eletto in vece Marco Giuſtiniani.

Ritornato alla Patria il Peſari, dipendendo anche la gloria dagli euenti, gli rimaſe ſoſpeſa alquanto. Chiamollo il Senato a diſcolparſi di alcune adoſſategli imputationi;

ma

ma i ſoffij maligni, che haueano tentato di ſpignerne il lume, diuennero giuſti mantici, che più gliela fecero riſplendere co'vna piena aſſolutione della ſua innocenza; ed il Cielo poi coronatolo in altro tempo del Prencipato, gli eternò l'altezza. 1643. Aſſolutione Peſari.

Paſſato alla carica Generalitia il Giuſtiniani, trouò nella mutatione di tutte le coſe, mutati anche il Priuli, ed il Corraro dalle loro prime cariche, ed amendue paſſati in quelle de' Proueditori in Campo. Riceuute ſubito da eſsi eſata inſtruttione dello ſtato permanente delle coſe. Era bramoſo di qualche ſegnalata Impreſa, per decorar'il principio dell'impiego, ed il credito a quell'armi. Ne diſcorſe co'due Duchi di Parma, e Modona, ch'erano paſſati a Figarolo, per ſeco abboccarſi, e tutti concordarono in vn ſolo ſenſo, che anco ſi aſſaliſſero in vn tempo ſolo di quà, e di là del fiume ambidue li Forti, per lo che doueſſe il Generale ſumminiſtrar loro qualche numero maggiore di militie. Ma terminato il Congreſſo, e ſeparatiſi appena, ò perche ſtimaſſero troppo malageuole l'Impreſa, ò per alcun'altro non penetrato riſpetto, ne ricercarono in tanto numero al Generale, che non poteua compiacerli, ſe non co'vno ſpoglio poco meno di tutte le forze. Pur cercando ancora di renderli poſſibilmente contenti, eshibì loro altri mille cinquecento Fanti. Ma non troua vn'animo auuerſo ſodisfattion, che lo appaghi. Se ne auuide finalmente il Generale, nè volendo, che gli altrui penſieri, e maſsime preſcriueſsero la legge alle ſue riſolutioni, deliberò di attaccare da ſe ſolo, e con le ſue ſole militie il Forte di Lagoſcuro di quà, già che col cimento arriſchiaua, e con l'otio ſicuramente perdea. Diuiſo in due corpi, & in due quartieri l'eſercito. Egli andouui, e ſi poſe in perſona dalla parte ſuperiore ſopra gli argini con Don Camillo Gonzaga, e con la Fanteria, Michele Priuli, e'l Valletta, eſsendo caduto indiſpoſto il Corraro vi ſtabilirono con la Caualleria parimente il loro, e ſi fortificarono, e ſi trincerarono bene gli vni, e gli altri. Le Cannonate dal vicino Forte, ed oltre il fiume terribilmente fulminauano; ed eſsi pure con le loro batterie corriſpondeuano, e tentauano, d'impedire il tranſito ai ſoccorſi nel Forte iſteſso di quà. Quiui dentro trouandoſi allora Valansè arrecoſsi à ſomma ingiuria, che tanto vi ſi foſsero l'armi della Republica animoſamente accoſtate. Eſperimentò più ſortite, per

Si delibera di aſſalire amendue i Forti.

Da che ſi ritirono poi li Duchi.

Si riſolue il Generale di attaccar ſolo di quà.

E diſpoſitiõ dei quartieri

Sortite de' nemici.

slog-

1643. sloggiaruele ; Ma tutte gli riuscirono fallaci, anzi gli vennero ributate con maggior vergogna. Risolse finalmente di far' improuisamente aggradire da grosso numero vna notte il quartiere del Valetta, e riuscigli nell'impeto primo l'attentato con felici passi. Ma sopraggiunti al rumore Giacomo Contarini, Proueditor de' Caualli, e Raffaele Giustiniani con le Corazze Italiane, inuestirono di tal maniera gli vittoriosi Ecclesiastici, che gli sforzarono con non poca strage alla ritirata. Infastidissi finalmente di questi fatti il Cardinal' Antonio, e dubbioso, che altrettanto s'intimorissero i suoi, quanto s'incoragiuano più sempre i nostri, si condusse in persona sopra le ripe del Pò, da doue non ostanti gl'incessanti tiri delle artiglierie, sortigli di far passar', e d'inttodur di quà nel Forte vn gran rinforzo. Fomenta facilmente la propria sicurezza all' altrui offese. Assicurato, c'hebbe il Cardinale il Forte, risolse vn'attentato di rimarcabile conseguenza.

Ch'assaltano il passo del Valletta Giacomo Cõtarini, e Raffaele Giustiniani, li rispingono.

Cardinal Antonio soccorre il Forte di quà.

Risolse di far improuisamente assalire il quartiere del nostro Generale, e ne diede al Conte Federigo Mirogli, de' principali soggetti di Ferrara il grande incarico. Passò questi di notte con tremila scelti Soldati il fiume, ed entrò nel Forte senza, che se ne potessero auuedere i Veneti. Quiui con generosi concetti eccitò tutti ad vn'Impresa, che douea con vna sola vittoria dar credito al nome, e felicitar le fortune nel Polesine, paese il più pingue, ed il più apprezzato d'Italia. Praticò poi l'vscita ancora, come hauea fatto l'ingresso nel più profondo silentio della notte, venendo il giorno de' trè Settembre, & andò improuiso dirittamente ad inuestire il Generale. Ma questo assalto, sicome fù simile al già intrapreso dagli stessi Papalini contra il Valletta nella risolutione, nella condotta notturna, e nel suo principio, così anche succedette negli auanzamenti, e nell' esito, tratto solamente, che questo terminò molto più di quello sanguinoso. Parue ancora qui negli vrti primi, che volesse loro la fortuna lietamente arridere, poiche fugò subito al inaspettato rumore alcune Compagnie, che vi erano di prima guardia. Ma presto destatosi Don Camillo Gonzaga, e frettolosamente accorsoui, lo seguitarono animosi li non fuggiti; riuolsero i fuggitiui all'esempio suo, & all'acri sue riprensioni l'arrossita faccia, e con questo vnito corpo, assalì, e scompose gli aggressori di tal sorte, che li rispinse con gran sangue dalle trincere, già da loro

E risoluto di far attaccar'il Generale.

Il Conte Mirogli conduttore dell' Impresa.

Ch'effettiuamente l'attacca.

Nel principio con felicità.

Ma poi rispinto da Dõ Camillo Gõzaga.

loro nel principio vinte, ed inſeguilli, e trucidolli ſino ai piedi delle loro muraglie. 1643.

Fù conſiderabile il numero di quelli, che vennero dal ferro ſenza remiſſione vccisi. Reſtouui il Marcheſe Santa Croce con altri principali ſoggetti, e Capitani. Se ne contarono ottanta di prigioni, e trà queſti, e trà i feriti, toccò allo iſteſſo Conte Mirogli, Conduttore dell'Impreſa, di rimanerui grondante il ſangue, e maltrattato. Tutte le nationi brauamente diportaronſi; Ma l'Albaneſe ſuperò ogn'altra di mirabiliſſime pruoue; e i danni, e le ferite, che ſono le vere honorate marche di chi valoroſamente combatte, in queſto grande incontro ben lo dimoſtrarono. Ne reſtarono di eſſi eſtinti al numero di ottanta, e più, e trà i Capitanì, oltre il Colonſa Sergente maggiore, & altri, toccò la mala ſorte anche al Colonel Carrucci. Egli corragioſo, quanto non mai contento di vincere, tanto lancioſſi dentro à i pericoli anche dopo di hauer vinto che vi rimaſe da colpo di Moſchetto trafitto, e morto; ed i ſuoi altamente contaminati, ed irritati per la graue perdita vindicarono con gran ſtrage il pianto loro Capitano.

Reſtò ancor' eſſi ferito, e prigione.

Danni anco ne Veneti.

Morto il Carracci, & altri.

Decorò queſto fatto i Veneti di vn immenſo applauſo; ma non ſaluando la gloria ottenuta, che da paſſati pericoli, rimaſero da conſiderarſi quei dell'auuenire, ſempre contingente, e incerto. Haueano queſt'armi con la valoroſa tagliata de' nemici, ben diminuitili in qualche parte nel Forte di quà; ma non toltiui già quelli, che in riſarcimento abbondante vi confluiua continuamente di notte da oltre il Pò ſenza, che i ciechi tiri de' Veneti poteſſero trà quelle oſcurità, ſe non a caſo, ed accidentalmente colpirli dagli argini. Diuenuta per ciò, e per li continui colpi, che altresì dall'alto del Forte ſcopiando i nemici, ſicuramente feriano, come in appoſtato ſegno i quartieri, e le trincee de' noſtri più ancora malageuole, anzi impoſſibile quella eſpugnatione, chiamò il Generale la Conſulta. Diſcorſe in eſſa le irreparabili perdite, lo ſtato anguſto; il pericolo, che ingroſſatiſi eccesſiuamente i nemici riſoluеſſero di trarſi fuori, e di aſſalirli di nuouo nei quartieri, ſenza più poter reſiſtere a tante forze, tutti concordarono di ritirarſi, e di preſeruar alla Patria quel reſtato eſercito ch'era il ſolo argine, che potea preſeruar l'eſpoſto dominio dalle minacciate inondationi. Coſi ſtabilitoſi, co-

Soccorſi continui nel Forte.

E infeſtatio ni contra i noſtri.

1643. si anche incontanente si eseguì con tutta la segretezza, e cautela. Si vnì l'esercito in vn corpo solo, e ritiratosi al Poazzo senza incommodo, ò molestia alcuna, indi si ripartì trà i Posti del Paulino, e di Fiesso, tenendo quiui per anco gelosi i nemici di qualche repentino assalto.

I quali si ritirano.

Trà questi accidenti soprafatto da' disaggi il Proueditor Priuli mancò di vita, e fugli sostituito Sebastiano Veniero, ch'era nè confini di Loreo già succeduto al Delfino caduto infermo.

Sebastian Veniero Proueditor in Campo.

In Toscana varij casi in questo mentre seguirono, in gran parte prosperi al gran Duca.

Accidenti in Toscana.

Dopo ricuperatosi dagli Ecclesiastici Passignano, nuouamente lo racquistarono l'armi Fiorentine con le Collegate; S'impadronirono di Montecotognola; Atterrarono vna gran muraglia antica delle Chiani, che tratteneua il corso del Teuere dalle Campagne di Roma, e da Roma stessa, riuoglendolo verso la Toscana. Continuaua il grosso dell'esercito sopra il piano di Castiglione accampato, tenendo tuttauia Perugia in vna somma apprensione, e come in obbedienza; e vi giunsero opportuni à rinforzarlo trecento Caualli Veneti, e cento Modonesi, non prima passatiui per li già detti accidenti occorsi alla Republica, & a quel Duca molto trauaglioso. Don Vincenzo dalla Marra, Caualier di Malta, ch'era succeduto al Sauelli infermatosi, pensò diuertire quella piena d'armi Fiorentine. Si spinse in Toscana, e tentò di occupar la Città di Pieue, dianzi tentatasi ancora senza effetto. Ma soprauuenuto in viaggio dal Prencipe Matthias, rimase, dopo varij combattimenti in più luoghi, rotto, e dissipato, perdute l'Insegne, e l'artiglierie, & egli medesimo si arrese prigione con altri Capitani. Allora i Collegati ricuperarono di nuouo Monterchio, ch'era loro stato ocupato; e racquistarono dell'altre Terre.

La gran sconfitta, rileuata già dalla Marra, doueua pur far bramar'à Barberini vn giorno posa all'armi, e quiete à gli animi. Ad ogni modo, in vece di seruir loro di buon documento fù d'impulso maggiore all'ira, e alla vendetta. Balzò in Campagna vn loro nuouo esercito di settemila Fanti, e diciasettte Compagnie di Caualleria, guidato dal Commendatore Nari, e Tobia Pallauicino, meditando di attaccar con queste, & altre militie da trè parti la Toscana, far, che il Conte di San Secondo, che

E disegni de gli Ecclesiastici.

si

si pretendeua pregiudicato da'Farnesi di alcune Terre, s' introducesse nel Parmigiano con altra buona gente nei Contorni di Bozzolo, e del Mantouano segretamente ammassata, e che spignesse il Cardinal'Antonio nell'istesso tempo molte compagnie di Caualli sopra il Modonese. Li disegnati mouimenti contra li due Duchi rimasero frastornati, ed impediti per varij soprauuenuti rispetti; Ma nella Toscana non andarono interamente vuoti di effetto. Portossi d'improuiso Valansè per i Bagni della Poretta seguitato con quattromila Fanti, e mille Caualli a Pistoia, con isperanze, occupandola, di commuouere in Firenze tumulti, e souuersioni popolari, di che anco, intimoritosi il Gran Duca, fortificolla, e distribuiui l'armi. Si difese Pistoia da se medesima, e Valansè, pur per intentar qualche cosa, entrò a scorrere, & a diuastar le Campagne intorno. Matthias tosto, per tratteneruelo, vi si spinse, ma lasciato dall'altra parte il Senene derelitto, e senza forze, inuitò quiui i nemici a portarui trauagli, ed incursioni. 1643.

Agitato molestamente il Gran Duca da questi graui successi, e dalle perdite succedutegli di più Castelli, ricorse ai Prencipi Confederati per cosistenti, e celeri soccorsi. Non poteua la Republica inuolta trà tanti, e tanti bisogni dargli per alcun rispetto orecchio. Auezza in ogni modo a posponere se stessa a gli altri, trasmise tosto oltre al Pò nel Modonese altri duemila cinquecento Fanti, e trecento Caualli, col Proueditor Veniero, e col Valletta, perche queste aggiunte forze Venete, hauessero potuto con la forza d'vna poderosa diuersione, seruire alla Toscana, come se colà fossero dirittamente auanzate. Abbondò ancora più il Senato. Hauea obligate il Pontefice le Galee Maltesi a militar per se, e per la Chiesa, e ad accompagnarsi con le sue, da che s'era trouato costretto il Gran Duca à non più arrischiarui le proprie come inferiori alla fronte.

L'Gran Duca caricerca aiuti.

E la Republica manda dell' altre militie oltre al Po.

Questi Padri gli esbibirono di mantenerui col loro denaio più Vascelli armati, e lo haueriano fatto volentieri etiandio con le sue medesime Galee, se i loro graui bisogni haueffero permesso di allontanarle tanto da questo Golfo. Ma non già seruirono le militie mandate oltre al Pò agl' interessi del Gran Duca, per sola diuersione. Riceuute, che l'hebbe Modona, formò con esse, e con l'altre, che hauea seco Venetiane, vn corpo di cinquemila Soldati, à quali vniti mille ducento de'suoi con ottocento Caualli, fe-

Con altre esbibitioni.

ce,

1643. ce, che tutte queſt' armi ſi auanzaſſero per la Montagna
Milizie Venete, e Modoneſi in Toſcana. dietro alla traccia, e alle ſcorrerie, che andaua pur'ancora Valansè continouando. Acquiſti di più Luoghi, e più incurſioni anco da queſt'altre parti, e nel Bologneſe ſi fecero. Si preſe Vergato con altre Terre, e con gran tagliate delle guarnigioni. Anche il Valletta diſſipò vna Compagnia di Caualli, eſtendendoſi con le infeſtationi fino à Caſtel franco, & in viſta di Bologna. Solo a Creualcuore ſuccedette qualche ſconcerto. Fuui preſto Codrè a vendicarſene. Racquiſtò il Luogo; mandò a fil di Spada i Modoneſi, e fece prigione il Commendator Panzetta. Sconuolſero queſti auuenimenti gli altri conceputi abbozzi de' Barberini contra la Toſcana, i diſegni in guerra non andando coſi facilmente à ferire, doue ſono deſtinati, come le linee, che ſi tirano ſopra le carte Geografiche, e per ciò anco Valansè dopo perduto qualche numero delle ſue genti per la Montagna, conuenne calar', e ricouerarſi preſtamente dentro al Bologneſe. Ceduti dunque i diuertimenti, e i timori in più parti all'armi Fiorentine, poterono riunirſi, e riuolgerſi in vn corpo ſolo ai Confini dello ſtato di Siena; mentre il Cardinal Franceſco, condottoſi ad Acqua-
Acquiſti di varie Terre nel Bologneſe.

pendente, hauea ſpinto altri cinquemila Soldati verſo San
Papalini tagliati fora San Sepolchro. Sepolchro. Eſſi però, veduta appena la Terra, furono, sforzati a ſuo mal grado ſcoſtaruiſi per vna tagliata, che ne fece di trecento il Gouernator del luogo, coraggioſamente ſortitoui. Non miglior fortuna auuenne a Ceſare degli Oddi, che paſsò dopo ad accamparſi ſotto Pitigliano. Il Griffoni, che v'era dentro Gouernatore, ſi difeſe con brauura per più giornate. Trattanto incamminatoui in ſoccorſo con duemila Fanti, e ſettecento Caualli il Sergente Generale di battaglia Strozzi, s'incontrò in andandoui, in più Compagnie Eccleſiaſtiche, e mandolle quaſi tutte à fil di Spada. Per tale ſiniſtro auuenimento atterrilſi l'eſercito ſotto
E sloggiati da Pitigliano. Pitigliano, e ſi ritirò dall'aſſedio più confuſamente fuggendo, che ordinatamente sloggiandoui.

Vedendoſi lo Strozzi allhora preſentata dalla codardia de' nemici la vittoria in mano, altrettanto animoſo vi ſi miſe dietro. Malmenò, ed vccife tutti quelli c' hebbe tempo, e modo di poter giugnere; s'impadronì delle attiglierie, Stendardi, e Carriaggi; e due Cardinali, Rappaccioli, ch'erano nell'eſercito, e Barberino, che s'incontrò poco diſtante, furono in vn gran pericolo di rimanerui a-
E mal menati.

men-

mendue prigioni. Altri piccioli, e non ſoſtantioſi ſucceſſi dapoi accaderono, mentre il Verno già inhorridendoſi, obligò tutti a ricouerarſi in ſicuro dentro a lor quartieri. Piacque a nemici nondimeno d'inquietar'ancora con repentina riſolutione ſe ſteſſi, e gli altri. Si ſpinſero numeroſi, & improuiſi a Spilimberto, doue ſi trouaua di quartiere con le genti Venete il Proueditor Veniero, per ſorprenderlo. Prima però, che gli ſi accoſtaſſero vicini, ſcoperti opportunamente dall'alto, ſeruì ciò di alcun'interuallo, per diſpor le forze, per incorraggire a riceuerli con intrepidezza. Ma il Valletta ardì più ancora. Non ſi compiacque di attenderli rinchiuſo in quel Ricinto. Stimò, che i petti più forti foſſero in Campagna, doue ſciolto, e libero il valore, hà vn'ampio modo di maneggiarſi, e di vincere, che dentro a vn debole, e riſtretto parapetto, legaruiſi a vn ſegno che la maggior vittoria, che poſſa riportarſi, è la reſiſtenza. Sortì fuori, e ſcaglioſſi con tanto impeto ſopra gli Eccleſiaſtici, che goderono vna gran fortuna quei, che con la fuga gli s'inuolarono. Ma chi è prouocato non facilmente ſi acqueta. 1643.

Vanno ſotto Spilimberto.

E ne ſeguе tagliata in Campagna.

Prouocato lui ſeguì la vittoria. Lancioſſi di notte ſopra Caſtel franco doue laſciò più teſtimonij di valor', e ſdegno in molti huomini tagliati a pezzi, e in vno traſporto, che fece di molti Caualli. Ciò terminatoſi, tutti queſta volta deſiderarono da vero di riponerſi al coperto ne lor quartieri, e per all'hora non più eſponersi all'ardor dell'armi, & alla rigidezza dell'aggiacciata ſtagione.

E in Caſtel franco.

Si ritirano tutti à quartieri.

Haueano già fatto lo ſteſſo qualche tempo prima quelle del Poleſine. Inondateſi, e reſeſi diſaſtroſe, e malageuoli le ſtrade per gli antecipati diluuij, caduti dal Cielo, e per i fanghi ordinarij del Paeſe, abbandonarono d'impugnar' il ferro, e dierono modo altresì per la nuoua Campagna di più acutamente aguzzarlo.

Anche i Veneti in Poleſine.

Non s'era in tanto la Corona Chriſtianiſſima di Francia, nè il Cardinal Mazzarini, anche nel mezzo di quelle praue emergenze tolti mai dal deſiderio di riconciliare gli animi de' Prencipi Confederati, e del Duca di Parma con la Caſa Barberina, e ſpecialmente il Cardinale di far ſotto la ſua lucida condotta la pace riſplendere. La fredezza dell'Inuerno per lo poſamento dell'armi maggiormente incalorillo. Venne in Italia il Cardinal'Aleſſandro Bicchi à nome di quella Maeſtà, e con gran forza d'ingegno, e con ri-

Il Cardina Bicchi in Italia per la pace.

1643. ſpettato credito, incominciò il filo de' ſuoi prudenti maneggi. Gittò, e riuſcigli di fermare la prima pianta, ſopra cui doueasi poi fondamentar' il negotio. Supero il Pontefice a nominar' il ſuo Plenipotentiario, eleggendoui il Cardinal Donghi. Deſtinouui la Republica Gio: Nani, Caualiere, e Procuratore di San Marco; Il Gran Duca il Caualier Gondi; & il Duca di Modona, Fuluio Teſti. Sino a qui camminarono le coſe con lieta faccia; Ma cadde poi ſopra il luogo per la ragunanza del Congreſſo varietà di ſensi. Pretendeualo in Roma il Cardinal Donghi per la douuta veneratione verſo la perſona del Pontefice, ed i Collegati aſſolutamente lo eſcluſero con la ragione, che non si foſſe mai trattato in quella guerra dell'Apoſtolica Sede, ma ſolamente della Caſa Barberina; ben acconſentendo ad vn luogo neutrale, & indipendente. Per ſeconda difficoltà, nominò improuiſamente Ceſare il Prencipe di Bozzolo, interueniente ſuo nel medeſimo Congreſſo; ed il Rè di Spagna, il Cardinal' Albornotz. Abborrì il Bicchi, che altri Prencipi, oltre alla Chriſtianiſſima Corona, doueſſero hauer luogo d' ingreſſo, e merito nel maneggiar', e conchiudere quell'arduo negotio; e per anche preſto aſſicurarſene, non frapoſe tempo. Paſsò a Parma, e à Modona, e propoſe a que' Duchi vn partito riſtretto in pochi punti.

E l'opere preſtate fue.

Gio: Nani Plenipotentiario per la Republica.

Differente inſorta.

Propoſitioni di Bicchi ai Duchi.

Aſſolutione, e perdono al Farneſe, per douer ciò pregarſi, ed impetrarſi preſſo al Papa da qualche altro Prencipe. Rilaſſatione dell'occupatogli, ſalue a Montiſti le prime loro ragioni; & eshibitione del Rè di Francia, per conciliar' il di piu, che pretendeuano gli altri aleati Prencipi. Al Gran Duca in aggiunta di ciò, propoſe vna ſoſpenſione d'armi; e dopo queſti gittati abbozzi, paſsò a Roma, & a piedi del Pontefice per lo douuto riſpetto, e doue gia ſappea d incontrare piu ſpinoſe le diſpoſitioni.

Paſſa à Roma.

In Vrbano però non hebbe occaſione di ſcoprirle tali, Stanco dalla grauità degli anni, e dal peſo, e dale agitationi della guerra, bramaua ſopra ogn'altra coſa di terminarla, e di poter contento, chiudendo gli occhi, aprirſi in Cielo il godimento della gloria, laſciata al Mondo con la benedittion della pace. Ma nel Cardinal Franceſco, più aſſai conſiſtente di età, e di ſalute, e più fermo in conſeguenza di riſolutione, non regnauano gli remeſſi ſpiriti del Zio il quale, per toſto conchiudere, s'era già eſpreſſo di aſſentir' anco alla propoſta reſtitutione di Caſtro. Poſe in non in cale gli eccitamenti, che la

Il ritroua il Papa ben diſpoſto.

Barberino difficile all'trattato.

Bea-

Beatitudine ſua non ceſſaua ſporgergli ; Ma non potendo 1643.
a dirittura la ſourana volontà contendere , procurò di obliquamente farlo , ſeminando trà le Corone puntigli , e differenze , per andar' in tal guiſa confondendo , e protrahendo . Già s'è detto, che l'Imperatore , e'l Rè di Spagna haueano fatta la nomina de' lor Miniſtri , perche ancor' eſſi interueniſſero nel Congreſſo , e che ſe n'era Bicchi dichiarato auuerſo . Ora per maggior' impegno , ſi dichiarò con l' Ambaſciator Ceſareo , che ſarebbe concorſo il Zio a depoſitar Caſtro nelle mani di quella Maeſtà . Fù ciò altrettanto aggradito dagli Auſtriaci , quanto da Franceſi malamente inteſo . Trattauaſi in talguiſa non più di accompagnarli ad altri , ma di eſcluderli più toſto dal Congreſſo ; onde più ſi andauano indurando le difficolta, e vedeaſi chiaro a prouenir' il tutto dalle ſperanze , che ancora concepiua Barberino in ſe di felici euenti all'armi . Ma comparſo in queſto iſteſſo tempo a Roma il Cardinal' Antonio , fù opportuno , per deſingannarlo de' mal fondati penſieri . Rappreſentò con la viua voce il vero ſtato dell'emergenze , gli ardui , i ſanguinoſi incontri , più piegheuoli alle perdite , che alle vittorie ; le diſolationi , le ruine de' Paeſi , e Popoli , le agonie , le miſerie i pericoli ; e conchiuſe , richiedendo grand' oro , e gran genti , quando , non oſtanti le tante rappreſentate calamità , ſi voleſſe guerregiar' ancora . A relatione tale d' Antonio , che proueniua dal vero fonte , e da ſinceri ſentimenti , fù preſtato tutto il credito . Conuenne acquetaruiſi anche Barberino . Per terminarli preſto il tutto , ſi rimiſe il deciderne alla Congregation di Stato , e fù il giudicio che poſitiuamente ne ſeguì , conforme in tutto alla volontà , dal Pontefice già eſpreſſa , della reſtitutione di Caſtro al Duca Odoardo . Rimaneua per anco viua , e di non poco impedimento l'eshibitione , che per inuilupar' i trattati hauea già Barberino medeſimo insinuato all' Ambaſciator Ceſareo di farſene il deposito nelle mani dell' Imperatore; ma ciò pur' anche ſopì la Beatitudine ſua . Diſſe al detto Ambaſciatore , che non eraſi di queſto , che ſemplicemente diſcorſo trà i molti ripieghi , che ſi erano andati conſiderando , non già per ferma propoſitione , nè finale impegno .

E ſui artificij.

Cardinal' Antonio à Roma.

Rappreſenta le miſerie.

E ſi deputa il giudicio alla Congregation di Stato.

Che delibera la reſtitutiõ di Caſtro.

Coſi ſpianatoſi ancor queſto impedimento venne conſignata finalmente al Cardinal Bicchi vna ſcrittura , che dichia-

E ne vien data ſcrittura al Bicchi di poteſtà

1643. chiaraua per eſpreſſo la volontà del Pontefice, e preſtaua ad eſſo Cardinale la poteſta di trattar, e di conchiudere con le già narrate conditioni. Poſtoſi egli al viaggio per Venetia, e fatta pur'hora la ſtrada di Firenza, trouò parimente il Gran Duca affannato dai trauagli della guerra, ed infocato nel deſiderio di toſto finirla, ſempre, che foſſe principalmente adempiuta la reſtitutione di Caſtro al Duca ſuo Cognato. Coſi aſſiſtito Bicchi da queſte volontà, e poteri, qui frettoloſamente comparue. Poco dietro à lui capitaronui etiandio li due Duchi di Parma, e Modona, e già eſſendoui anco il Gondi, e'l Teſti, ſi ripigliarono i Congreſſi, e ſtoderò il Bicchi le ſue già preparate propoſitioni

Che viene con eſſa à Venetia.

E ſi ripigliano i Congreſſi

Perdono, e remiſſione d'ogni ſcomunica al Duca Odoardo a richieſta del Rè Chriſtianiſſimo di Francia. Reſtitutione di Caſtro con la riſerua à Monti ſti delle loro prime ragioni. Reſtituiti parimente alla Chieſa tutti i Luoghi da' Prencipi in quella guerra occupati.

Propoſitioni di Bicchi.

Manutentrice d'ogni coſa la Maeſtà ſua, e per ciò obligata à muouer l'armi contra chiunque, che non oſſeruaſſe in poco, ò in molto il tenore de' Capitolati.

Propoſtaſi queſta ſoſtanza da Bicchi, occorſe ciò, che nell'vnir' insieme la ſodisfattion di molti, facilmente diuersifica la diuersità degli oggetti. Non laſciaua il Duca di Modona diſcerner chiaro, ſe pronto haueſſe preſtato l'aſſenſo al propoſto. Pareagli per auuentura troppo duro, che le vigilie, i diſpendij, i danni i pericoli patiti in quella guerra, non foſsero bene ricompenſati, ſolo ſeruendo il propoſto medesimo a rinueſtir il Daca di Parma di Caſtro, per douer' eſso continouar nell'intero ſpoglio delle ſue preteſe antiche ragioni, ſenza penſarsi di riſarcirlo, ſe non di Ferrara, di Comacchio almeno; E'l Gondi dimoſtraua anch' egli di non eſſere per acconſentire a quello, c'hauea già il Gran Duca acconſentito in Firenze a Bicchi. Rimaſero però amendue preſto perſuasi al giuſto. Gondi con li ſensi medesimi dichiarati già dal ſuo Signore; e Modona con ciò, che s'era ſempre diſcorſo, & era vero. Non eſſersi la Republica imbarazzata trà quell' armi, che per la quiete d'Italia, non già per ſeruire d'inſtrumento à riſſe, & a ſouuersioni. Cosi cercando il Senato di rimuouere negli altri le difficoltà, egli conuenia, dubbioſo ancora delle vere intentioni de' Barberini, non laſcioſſi apertamente intendere de' ſuoi pensieri, affine che

la

la ſicurezza della ſua facilità in bramar la pace, non foſſe altrui d'incentiuo per difficoltarla, con lo sfoderare nuoue auantaggioſe pretenſioni. Continouando per tanto nelle ambiguità, non abbandonauano i Padri quelle diligenze, che appunto trà i negotiati di pace più feruenti, ſi conuengono preparatorie alla guerra, per più facilmente con l'armi aguzzate in mano, reciderla. Conduſſe più Capitani di varie nationi al ſuo ſeruigio, obligandoli a numeroſe leuate, oltre alle quali, ella da ſe ſteſſa pur' andaua à tutta poſſa procurandone. *Prouiſioni della Repubblica alla guerra.*

I diſegni, ed i concerti poi, che non conchiudendoſi la pace, ſi abbozzauano per la proſſima Campagna trà i Prencipi Confederati erano; di vnirſi vn'eſercito trà tutti di ſeimila Caualli, e trentamila Fanti, per intraprendere vnitamente gran riſolutioni. I Barberini all'incontro cercauano anch' eſſi da molte parti di ammaſſar militie col denaio abbondante, e pronto di Caſtel Sant' Angelo. Tentarono, e ottennero, che negaſſero gli Suizzeri il paſſo alle Venete d'oltre i monti. Aprillo però loro nel Tirolo l'Arciducheſſa Claudia d'Inſpruch; e nella Rhetia ſuperò il Segretario Girolamo Cauazza, con l'aiuto del Veſcouo di Coira, e con la contributione di qualche accordato contante, le difficoltà, che vi haueano que' Griſoni intereſſatamente frapoſte. *Pensieri de' Collegati.* *Armamenti de' Barberini.* *Girolamo Cauazza nella Rhetia ottiene il paſſo alleggati Veneti.*

Coſi negotiauaſi la pace; coſi preparauaſi alla guerra, ed in queſte occaſioni aſſomigliando i *Prencipi al Mare*, che, ſe non ſi acquetano interamente i venti, continua nelle ſue faſtidioſe agitationi, eſſi pur anco non ceſſauano di fluttuare trà nuoui pericoloſi accidenti. Stauano ſempre in atto i Barberini di ferire. Corriſpondeaui la Republica, più per non moſtrarſi ſtanca, e con la ſua ſtanchezza allettarli à offenderla, che per deſiderio di acquiſtar ſtati, ſe non in quanto haueſſero potuto ſeruir d'inſtrumento a facilitare la riconciliatione degli animi. Fù concertata per ciò la ſorpreſa del Forte oltre al Pò, eretto già dal Cardinal' Antonio, ma ſorti vana, e ſenza effetto per vn gran diluuio d'acque, cadute continuamente dal Cielo trè giorni; e perche in tanto penetratoſi il penſiero dal Cardinale, ne rinforzò à tempo la guarnigione. Suanì ſimilmente vn'altro diſegno a Marino Badouaro contro al Forte di quà dal fiume. Partì da Figarolo, e quando fuui poco diſtante, ſcoperto da quei di dentro, conuenne ritrar- *Sorpreſa Veneta tentata del Forte à Lagoſcuro.* *Impedita dalle pioggie.* *Suanitone un'altro à Marino Badouaro.*

1644 traruiſi . Potè altresì Giacomo da Riua tagliar à pezzi alla Zocca più Compagnie acquarterateui nemiche ; e le noſtre barche armate , dopo il combattimento di qualche hora , preſero à Primiero alcuni , legni , carichi di grani . Non ſtando meno otioſi i Barberini , dierono adoſſo alla Schienta ad vn buon numero di Soldati Veneti , da quali però furono riſpinti ; nè qui manco terminando la loro diſgratia , il Valletta , e Gio: Paolo Gradenigo , Pagatore in Campo , moſſiuiſi dietro , & arriuatili appreſſo a Lagoſcuro , gli sforzarono , dopo qualche combattimento , ad vna manifeſta fuga . A queſto gran ſuſſurro ſortì di Ferrara il Cardinal' Antonio , per ſoccorrere i ſuoi , e per rintuzzare l'ardir de'noſtri ; ma da eſſi riſolutamente incontrato conuenne darſi anch'egli alla fuga , ed hebbe gran merito a trarlo dal pericolo di rimanerui prigione la velocità del ſuo Cauallo ; ſorte però , che non potè godere il Vice-Legato di Ferrara , Monſignor Caraffa , con altri, fino al numero di cento cinquanta , che rimaſero cattiui , & altri cento di eſtinti ſopra la Campagna .

Giacomo Riua taglia i nemici alla Rocca.

Preda di alcune barche à Primiero.

I Papali riſpinti alla Schiena.

IlValletta, e Gio: Paolo Gradenigo fugandoli.

Et anco il Cardinal' Antonio.

Monſignor Caraffa con altri prigione.

Anche in Toſcana trà l'armi Pontificie , e Fiorentine pur'andauano accadendo tagliate, ed accidenti . Si portarono le prime improuiſamente vna notte ſotto Montecotognola , per ſorprenderla , e ricuperarla , e con non poca ſtrage furonui ſcacciate . Lo ſteſſo loro auuenne in vn'altro aſſalto , che alla ſcoperta , e con groſſo numero di Caualli , e Fanti di nuouo intentarono . Queſta mortale recidiua li perſuaſe a non più cimentarſi ſotto il detto luogo di Montecotognola ; ma ſtimandoſi troppo affrontati ſe ritornauano indietro ſenza alcuna Impreſa , andarono contra la Terra di S. Martino ed improuiſamente attaccatala, altrettanto facilmente la conſeguirono . Ma eſſendo appreſſo ai grand'animi, grande ogni perdita, non volle il Prencipe Matthias a queſta, benche picciola , ne anco patientare . Vi ſcagliò contro ben'aſſiſtito il Conte dal Maſtro, che già fatto prigione da'nemici, ſe n'era felicemente fuggito; egli ſecondando col valore la confidenza del Prencipe, ricuperò la Terra con la medeſima preſtezza che poco dianzi hauea praticata il nemico nell'occuparla .

Accidenti in Toſcana.

Crucciauaſi Bicchi di queſte rinfreſcate hoſtilità , dubbioſo che eſaſperar poteſſero maggiormente gli animi alterare li progetti , e ſuſcitar nei negòtiati torbidi , e difficoltà. Altro rimarcabile accidente ſopraggiunſe nell' iſteſſo tempo

po ancora . Cadde il Pontefice in vna grauiſſima indiſpoſi- 1644
ni che ſe conduceualo alla morte prima della conchiuſion della pace , poteua ciò trà nouità infinite precipitarla . *Il Papa indiſpoſto.*
Bicchi per tanto, affine di rimediar' anche a queſto caſo , ſempre che auueniſſe, procurò , che foſſe concertata vna ſoſpenſione d'armi per quel tempo, che ſi trouaſse vacante la Santa Sede . Non v'era dubbio , che la mancanza del Papa in tale congiuntura, non haueſſe potuto molto auantaggiar'gl'intereſſi de' Prencipi Confederati ; mentre cadeuano in vn momento i Barberini dal loro altiſſimo poſto à priuata , e dipendente conditione , inhabile a poter contendere con l'indipendenza . Sbandi di eſerciti , e riuolutioni d'intereſſi ; gare di fattioni , eran tutte coſe , che ſuggeriuano grauiſſimi rifleſſi . Cederono in ogni modo alla pietà tutti gli altri effetti . Sarebbe vacata di perſona non già di fede , di riſpetto , e di Maeſta , l' adorata Sede . Abbandonarono la Republica , e'l Gran Duca qualunque riguardo ; prontamente aſſentirono alla ſoſpenſione , e più toſto gareggiando inſieme di ardore , che di fredda volontá , ne ſcriſſe la Republica al Cardinal Bragadino ſuo , ed il Gran Duca a Montalto , accioche atteſtaſſero in ogni euento al Sacro Conclaue la loro ſincera rettitudine , non alteratafi mai , e bramoſa ſempre di ſublimar alle maggiori grandezze la Chieſa . Poteuano forſe non coſi facilmente adattarſi a queſte pie intentioni li due Duchi di Parma , e di Modona , ciaſcheduno per ſe medeſimo , e per i ſuoi proprij intereſſi . Ma pure ancor' eglino con le loro bontà Cattolicamente reggendoſi , concorſero con gli altri in acconſentire alla triegua, onde reſtò poſitiuamente appuntato . Che , occorrendo la morte , e richiedendola il Conciſtoro a Prencipi , doueſſero annuirui, e durar'eſſa fino all'aſſuntione del nuouo Pontefice, e dopo per alcuni giorni ancora; Scriuendoſi in tanto ai Cardinali in nome di tutti gli Alleati con diuoti Chriſtiani concetti.

Soſpenſion d'armi procurata da Bicchi.

Acconſentita dalla Republica, e del Gran Duca.

Ed ambi i Duchi.

Ma furono concertati appena tali riſolutioni , & officij, e dato a Bicchi l'aſſenſo della ſoſpenſione, che , migliorato il Pontefice , e cadutone il biſogno , ſi ſoſpeſe anco di proſeguirſi ſopra queſto punto di più, e ſi accelerarono altrettanto negotiati alla conchiuſion della pace . Doue ſinceramente concorrono le volontà , più che il tempo ſi fà anguſto , più ſi dilata il deſiderio , per effettuarle . Non tanto ſicuro il continuo miglioramento del Papa nella ſua

Il Papa migliora.

1644 vecchia, abbattuta, e vacilante età premurosamente stri-
gnea il bisogno di terminarsi tosto la tanto sospirata benedit-
tion della pace. Ogni giorno si riduceano i Congressi. Bic-
chi affadigaua continuamente il Zelo, e l'ingegno; e tan-
to, edegli, e gli altri andarono le durezze, e gl' intop-
pi lisciando, e superando, che finalmente in vna sola
sentenza tutti gl'interessi, e tutti gli animi concordarono.
Rimane Non però finirono gli Austriaci Ministri di fortemente insi-
anchiusa l' stere per interuenirui anch'essi; Ma già tiratosi da Bichi il
accordo. negotio a segno di sicura pace con la sola interpositione
della Francia, e col solo merito della sua desterità, e già
potendo con l'introduttione d'altri, co' sensi misti, e col
numero accresciuto degli interessi il tutto facilmente sconuo-
gliersi, e souuertirsi, si superò, che l'estranee preten-
sioni non disturbassero il riposo, e'l ben ciuile alla flagel-
Bichi à Ro lata Italia. Volò senza indugio il Cardinale a Roma, e
ma. presentati; e posti sopra il Tapeto col Pontefice, e co'-
Nipoti li già abozzati Capitoli, furono tutti nella loro
essenza confirmati, trattene alcune poche parole di sem-
plice formalità. Ciò adempiutosi ritornò a Venetia,
Vi si confir quanto se ne andò frettoloso a Roma; passò di nuouo,
mano i Ca- per Firenze, e portò seco l'accordo corroborato dal Cardi-
pitoli.
Come anco nal Donghi, co'poteri ben regolati necessarij. Vi fù qual-
à Firenze. che ondeggiamento nel Duca di Parma per le poche, e
non rileuanti alterationi, fattesi da'Barberini sopra i Ca-
pitoli, che qui gia concertati s'erano; Ma con le addut-
tegli ragioni da'Prencipi alleati, e da Bichi stesso, che si
contentò di passarsene in persona a Parma, si acquetò final-
mente anche Odoardo. Li già eletti Plenipotentiarij sot-
toscrissero tutti per i loro Prencipi. Il Cardinal Bicchi per
Plenipoten la Francia; Giouanni Nani per la Republica; Il Caualier
tiarij sotto Gondi pe'l Duca, & Hippolito estense Tassoni pe'l Duca
scriuono. di Modona. Si estese in due separati fogli, il contenuto
de' Capitoli. Furono compresi in vno, li soli attinenti al
Pontefice, e al Duca di parma; e in vn' altro, quelli trà
la Santità sua, ed i Prencipi confederati. Era nel primo.

Che il Rè supplicasse il perdono, e l'assolutione per il Duca; il quale
douesse rendersi con la douuta sommissione degno della gratia. Che corro-
Capitoli *borateſi le conuentioni, douesse il Duca medesimo dentro al termine di sessan-*
trà il Papa, *e Parma.* *ta successiui giorni, dar luogo dal Bondeno, e dalla Stellata con la diro-*
catione dalle nuoue ereteui fortezze. Che facesse lo stesso il Pontefice, di Ca-
stro, e di tutto il resto occupato, e confiscato a lui, atterrando similmen-

te

te i Forti aggiunti con l'asporto insieme dell'armi, e delle munitioni. Che 1644.
salue rimanessero le loro prime ragioni a Montisti. Che eccettuati li soli necessarij presidij, douesse il Duca, interamente disarmarsi. Che si restituissero i prigioni hinc inde; si perdonasse a suaditi, che haueano contro al loro Prencipe in quella guerra militato, e manutentore, & offensore fosse il Rè contro chiunque, che in poco, ò in molto alterasse li conuenuti capitoli.

Nell'altro foglio trà il Papa, e i Prencipi, il principio fù, vna piena loro giustificatione delle scorse attioni, non dirette ad alcun'altro fine, che a quietar le risse, e dissoluere le Armate, ch'erano vscite già in Campagna, per insanguinar l'Italia. Nel resto si ristrinse il pattuito conforme quasi in tutto de Capitoli di sopra espressi.

Altri trà il Papa istesso, e i Collegati.

Sospensione d'ogni hostilità; Ritirata degli eserciti; Sgombramento dalle Terre dell'eccedenti guarnigioni. Restitutione dell'occupato. Demolitione de'nuoui fabbricati Forti in vicinanza degli altrui dominij. Perdono a suditi. Rilasation de prigioni. Permissione del ritorno a Religiosi. Rimottione a Malteſi d'ogni sequestro. Obligo di disarmo a tutti, eccettuata la Republica, come quella, che ancor'innanzi alla guerra, teneua in piedi vn corpo di esercito, per douerlo però discostar dallo stato della Chiesa. Trà il Papa, e'l Gran Duca, remissione del Muro delle Chiani conforme al tenore delle conuentioni antiche, non parlandosi di restituire, per non esserui occorsi da niuna parte acquisti d'importanza. Consegna degli ostaggi al Rè di Francia, & obligo pure alla Maestà sua di sostenere la pace inuiolabile contra chi si sia in difesa, e sollieuo de'pregiudicati, & oppressi, e da eseguirsi parimente il tutto dentro allo stesso termine prescritto dei sessanta giorni.

Così capitolossi, e così risplendette finalmente la benedittion della pace. Qui a Venetia, co'gli soliti instituti di gran pietà, si publicò, e solennizò nel primo giorno di Maggio, festiuità de'Santi Apostoli, Felippo, e Giacomo. Nella Chiesa Cathedrale di San Marco calò il Prencipe, e tutto il Senato; Vi si celebrò musicalmente la Messa, rendendosi diuote gratie all'Altissimo; e nella publica Piazza concorsa tutta la Città, girarono le processioni delle Scole grandi, del Clero, e di tutte le religioni de'Frati, e Cannonici.

Solennizatasi la pace in Venetia

Scelto poi Casale, per depositarui dentro gli ostaggi, vi andarono, il Conte Federigo Mirogli pe'l Pontefice, per la Republica, Ridolfo di Sbrogliauacca; e pe'l Duca di Modona, il Tassoni. Portossi a Venetia il Duca di Parma à ringratiar, e riconoscere con grande osseruan-

Ostaggi in Casali.

Il Duca di Parma à Venetia.

1644. za, la ricupera del suo dominio, & il ben'essere del Prencipato dal zelo, e dall'affetto della Republica per le continue assistenze, e fauori ricceuuti. Fugli Castro effettiuamente restituito con le forme, e nello stato, che s'era, per appunto nelle conuentioni pattuito, e fù praticato il medesimo da tutti gli altri nei sessanta giorni prescritti, e in trenta aggiuntiui, a cagion del tempo, che portarono di più le demolitioni, per le quali conuenne anco la Republica mandar dei Guastatori al Bondeno, & alla Stellata.

Restituitogli Castro.

Pretese parimente anch'ella l'atterratione in Comacchio di alcune fortificationi, nuouamente fabbricateui. Altresì gli Ecclesiastici le sostennero per la distanza del Luogo da questi Confini, non compresi nei Capitolati; Onde bramoso sopra ogn'altra cosa il Senato di conseruar la pace, non di sconuoglierla, elesse di rimetterne la decisione al Rè di Francia, già ch'egli hauea l'impegno di far sua ogni insorta controuersia per sopirla con l'auttorità, e con l'affetto. Ringratiò il Senato con lettere, e fece ringratiare in Francia la Maestà sua di quanto con tanto merito, e gloria, hauea operato nella seguita riconciliatione, e Battista Nani allora in quella C[illegible] Residente, e dignissimo figliuolo del già nominato [illegible]ere, e Procuratore Plenipotentiario sodisfece con [illegible], ed erudito officio all'occasione. Adempierono [illegible]o debito anche gli altri Prencipi Confederati; e coll, [illegible]ando piacque a Dio il lungo Sibillamento dell'armi si conuertì in vniuersali applausi, e benedittioni.

Battista Nani Ambasciator in Francia

Due graui emergenze non lasciauano però l'Italia nel perfetto godimento de' suoi quieti, e pacifici riposi. Era l'vna, la guerra ardente trà le Corone, e che obligò per ogni rispetto la Republica à conseruar in piedi diecimila Fanti, e duemila Caualli, ripartiti trà i presidij delle sue Città, sgrauatasi del rimanente. Agitaua l'altra, la minacciata vicina morte di Papa Vrbano, che tenea perplessi tutti i Prencipi per le nouità, che poteano facilmente insorgere, per le quali i Barberini gelosi di se medesimi, e bramosi ancora d'innalzar la propria conditione tentauano di guadagnar in fauore il Mazzarini, e manteneuano anch'essi vn corpo in piedi di quattromila Fanti, e di mille ducetno Caualli. Spirò finalmente Vrbano l'anima al Creatore nel giorno vigesimo nono di Luglio, d'anni in circa set-

La Republica tiene in piedi vn corpo di gente.

Et anco i Barberini.

tan-

tantasei, regnatine vent' vno. Principiarono immediate le gare de' Prencipi, per conseguir col merito di vna esibita assistenza alla libertà del Conclaue, l' elettione di vn Pontefice a loro modo, e loro dipendente; ed in vero videsi in vn punto a succedere gran nouità. Militie del Vice Rè di Napoli, spinte frettolosamente a Confini. Disarmo commesso dal Concistoro a Don Taddeo. Mouimento del Duca di Parma, che però presto suanì. Insistenze d'ogn'vna delle due Corone presso alla Republica per l'vnione d'interessi, e voti; Torbidi tutti, ch' eleuatisi, per ottenebrar la luce, repugnò la pietà del Senato, in adherirui, altro non bramando, che vn Pontefice, ornato di quelle dotti naturali, e pie, ch' erano douute all'altezza della dignità. & a bisogni vrgentissimi de Apostolica Sede. Scrisse per ciò vna lettera diuota, ed efficace al Sacro Conclaue, pronta offerendosi a sostenere con gli officij, col sangue, e con l' oro illibata, & indipendente quella facoltà; che non douea, nè potea obbedire se non ad vna diuina inspiratione. Aggiunse alla lettera qualche tocco anche de' passati casi; dimostrandone la displicenza, ed assicurando non hauer'hauuto altro oggetto in nessun tempo la bontà de' Padri che di acquetar' i dissidij, e porre in vna Santa pace, e libertà l'Italia.

1644.

Muore Papa Vrbano.

Et accidenti nella nuoua assuntione.

Scriue al Cõclaue la Republica.

Dentro al rinchiuso Concistoro fluttuauano in tanto le fattioni, e gl'interessi più del consueto. Erano mescolate, e contendenti insieme le due prepotenze di Francia, e Spagna, procurando ogn'vna, che sortisse a suo piacimento l'elettione. Volea la prima il Cardinale Giulio Sacchetti. Opponealo apertamente la seconda, bramando, col Gran Duca insieme, Giouanni Battista Cardinal Panfilio. Vi entraua per terzo Barberino con la facoltà inclusiua, ed esclusiua per il molto numero delle Creature, promosse dal Zio defonto alla Porpora, e per ciò obligate a secondar' i di lui voleri. Niuna ragione permettea, ch' egli mai potesse concorrere in Panfilio.

Fluttuationi in Concistoro.

Gara trà le Corone.

Potere di Barberino.

Erano già trà le loro Case passati grauissimi disgusti. Il Cardinal'Antonio, subito spirato Vrbano, hauea publicamente l'arma di Francia esposta, e dichiaratosi, conforme all' vso, protettore suo. S' era sempre Panfilio dimostorato famigliare, e confidente intrinseco de' più acceri-

E suoi disgusti con Panfilio.

mi

1644 mi nemici della Casa medesima Barberina. Superiore non-
dimeno la diuina onnipotenza à tutte le humane passioni,
Che finalmente concorre ad eleggerlo. potè finalmente conuertire Barberino stesso a promuouere,
Panfilio al Pontificato. Ne seguì l'assuntione il giorno quat-
tordeci Settembre con vniuersale marauiglia, non già
pe'l soggetto, che ornato di prerogatiue insigni, fù da tutti co-
nosciuto degno di quell'alta Sede, mà per le già dette for-
tissime contrarietà, che poste in non cale, e suanite affat-
to dalla memoria, e dal genio, fece Dio conoscere, che
nella creatione d'vn Cielo in terra, nulla ponno gli huo-
Col nome d'Innocentio decimo. mini. Assunto, che fù il nuouo Pontefice al sublime Tro-
no col nome d'Innocentio decimo, quasi che sotto la pu-
rità di quel sacro Manto, cuoprir' fintamente non si possi-
no gli interni affetti, apertamente si manifestò discordante
in tutto dalle attioni, e dalle massime del Predecessore
Vrbano, e verso i Nipoti, e la Casa male intentionato.

Non bene intentionato verso i Barberini. Per lo primo suo sentimento, non potè meglio, e più
giustamente palesarsene. Suelò, e publicò di nuouo al
Mondo la già oltraggiata verità. Ritornò nella Reggia,
sola l'elogio della Republica, espressiuo la memoria, e'l
merito dell'immortal trionfo, da lei riportato nella pref-
E depone Don Taddeo. tata difesa, e preseruatione del profugo Pastore, Alessan-
dro terzo, che hauea già contaminato, & adulterato il
morto Vrbano; E per tacere il secondo contra i Barberi-
ni, depose Don Taddeo dal dal solio. Non indugiò la
Republica ad esercitar tutto quello, che in humile, e gra-
ta corrispondenza potè verso la Beatitudine sua di rispetto,
e debito; conuenendo riconoscersi anche la medesima Giu-
stitia, quando da se medesima si muoue. Freggiò in per-
Nobiltà concedute à Panfilij. petuo del suo patritio carattere la Casa, e i disendenti,
nè potendo tantosto allestirsi per l'Ambascieria di obbedie-
Pietro Foscarini, Gio: Nani, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Ambasciatori d'obbedienza. za, gli eletti, Pietro Foscarini, Gio: Nani Caualier', e
Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero, fece
il Senato, che sollecitamente li precoresse Angelo Contari-
ni Caualier', e Procurator, mentre se dupplicate sono le
gratie prestamente concedute, stimossi giusto ancora, per
quella da Innocentio nulla ritardata, di portagli subito ai
Angelo Contarini straordinario. piedi le douute gratie.

Estrema fù la passione di Mazzarini all'auuiso dell'assun-
tione d'Innocentio decimo al Pontificato. Grand' huomo
tuttauolta, che sà applicar' a se stesso la Medicina, se l'
Artificij di Mazzarini col andò con l'ingegno, e co'rigiri sopraffini procurando. Già

inimico della Casa Barberina, il Papa, ancor'egli vi si di- 1644
mostrò, per impossessarsi con la Santità sua di quell'affetto, ch'è solita di concepire la conformità de'genij. Priuò Antonio della protettione della Francia, da lui già assunta, facendogli deporre l'armi; e perche sono accetti i doni anche appresso alla diuina gratia, non che à qualunque terrena altezza, presentò in dono a Camillo Panfilio, Nipote, e già promosso alla Porpora, vna Badia di non poco pezzo. Nello stesso tempo però, ch'egli andaua con tali forme blandendo il Pontefice, e la Casa, non potendo nè anche gli huomini della maggior' acutezza coprirsi in maniera, che non traspiri qualche barlume delle sue interne passioni, tutto sdegno in se medesimo contra l'Ambasciatore di Francia, allora in Roma, e contra il fratello del Cardinal Teodoli, Marchese di San Vito, credutili rei di hauer sporta copertamente la mano all'assuntione d'Innocentio, euaporò contro d'essi ancora la maleuolenza, e l'ira in varie forme.

Ma non già nodriua il Pontefice sagacia, e politica minor di lui. Sapendo egli, che non si può penetrar meglio nelle vere disposizioni di vn'animo, che facendolo geloso, lo ingelosì, che potesse hauer cangiato verso i Barberini l'odio, e lo sdegno in fauore, e in patrocinio. Ad vn cosi forte esorcismo conuenne cedere anche il grande ingegno di Mazzarini. Prorruppe in vn'acerbo senso; e benche si ritrouasse nel godimento di tutto ciò, *che potea bramare per se stesso in Francia, già sgombratisi d'intorno i maligni influssi*, e stabilitosi nella souranità di quel gran comando; ad ogni modo, si come ordinariamente accade alla debole nostra humanità, che per viuere sempre scontenta, e inquieta, superati, che ha li maggior trauagli, se le innalzino allo stesso segno gl'inferiori, tali a lui diuennero Roma, e'l Papa. *Timori del Papa.*

Hauea egli col più saporito cibo della natione satollati di honori, gratie, e comandi gli Prencipi del sangue, e commessa la direttione degli eserciti alli due Duchi d'Orliens, & Anghien. Eglino più tosto fauoriti da felici euenti, occuparono sopra gli orli della Fiandra, Graueline, con l'aiuto anco di vn forte diuertimento del Prencipe d'Oranges, da cui assalito nello stesso tempo il Sasso di Gant; riuscì facilmente pur' à lui di prenderlo. Trattosi l'Anghien in oltre col corpo da esso comandato, fuori dei *Successi in Francia.* *E altroue.*

1644. Confini, passò il Reno, ed accompagnatosi col Mareſciale di Turena, attaccò virilmente i Bauari, e preſe Filisburgh con altri Luoghi inferiori, ſe bene gli Alemanni molti dapoi ne ricuperaſſero. Gli Suedeſi, ſcagliatiſi dalla Morauia improuiſi ſopra gli Stati del Rè di Danimarca, di quà dal Baltico, ſcorſero l'Holſatia, e fugarono il Galaſſo, che vi s'era moſſo con l'armi Ceſaree in difeſa. Anche gli Naſſi nell'Alemagna, e'l Ragotzi, Prencipe della Tranſiluania, in Vngheria, intrapreſero, pure col fomento della Francia, qualche mouimento.

Nella Catalogna l'armi Spagnuole ottennero all'incontro vna gran vittoria con la ricuperatione di Lerida. E qui in *Accidenti in Italia.* Italia il Prencipe Tomaſo preſe Sant'Ià; ricuperò la Cittadella d'Aſti, & aſpiraua a maggiori Impreſe, egli ancora col fomento, e con la volontà della Francia.

Ora trà tanti sfoghi, e minaccie di tragici accidenti, ſi conuocò il già diſpoſto Congreſſo per la pace vniuerſale, *Congreſſo per la pace in Munſter* di Oſnaburgh, in Munſter, con l'interuento de' Miniſtri di tutti li Prencipi, e con quello ſpecialmente del già detto Nuntio Apoſtolico, Fabio Chigi, e di Luigi Contarini *Luigi Contarini Ambaſciatore Veneto.* Caualiere, Ambaſciatore della Republica, ambi ſceltamente deſtinatiui mediatori con quelle dotti, e virtù eguali, che ſi ſono eſpreſſe, e che bene ſi doueuano alla ſcabroſità di quegl'inuiluppati, e quaſi ineſtrigabili maneggi, per non dire laberinti. Principiarono à pullularui le difficoltà, *Difficoltà nel trattare.* quanto erano diſcordi gli animi, varij gl'intereſſi, obliqui i fini, oſcure le maſſime, e repugnanti i deſiderij, quali indirizzandoſi alla pace, e quali alla guerra, ſecondo, che i Prencipi, col mezzo de' loro Miniſtri, & agenti, ne veniuano a riſentir aggraui & à riportarne profitti.

A queſto paſſo per ciò, doue è già diſpoſto il ſigillo, e'l punto della preſente graue ſeconda, e terza fatica, qui pure amaramente deue principiarſi a dire, che ſe le tante oſcurità, che nel Conuento medeſimo di pace andauano di giorno in giorno inſorgendo, proteſtauano lunghezze, almeno prima, che il contaminato Cielo Chriſtiano ſe ne *Confortano i Turchi di aſſalire Candia.* diſgombraſſe, ben furono altrettanto preſte a ſeruire di fomento e impulſo all'infedele barbarie de' Turchi, per lanciar toſto le loro forze tremende contra vn Regno, che, ſe bene dalla ſola Republica Veneta dominato, poteaſi dire per il ſito, per la pianta, e per la fortezza, e vaſtità, il centro più ſtabile della Cattolica circonferenza, e rico-

uero

uero, e porto il ſuo ſeno di tutte le linee ſalutari alla commune libertà, e ſaluezza. Guerra, che per eſsere meglio eſpreſſa, e più profondamente inteſa, in vece di darle il nome di Candia, ſi chiamerà la più lunga, la più fiera, e la più funeſta, che habbiano mai le riuolutioni, le vicende, e i caſi, a forza d'armi, e di ſtragi immenſe, laſciata in vn' iſteſſo, e continuo tempo di venticinque anni in mar', e in terra, eternamente impreſſa, ſopra gli indurati margini del Mondo, a ſtampi di ſangue, e di lagrime, vna dolente, e lugubre rimembranza di tanti teſori profuſamente conſunti, di tante grondanti, e non mai ſtagnate piaghe, e di tante vite alla fede, ed alla Patria Chriſtianamente ſagrificate. Capitali tutti altrettanto pretioſi, quanto ſi vedranno piamente non meno, che generoſamente contribuiti, e che per ciò anco nell' iſteſsa infelicità del fine, come contraſegni, e marche glorioſe, e perpetue di Zelo, e di coſtanza inuitta, doueranno ſeruir ſempre a poſteri di vnico felice eſempio; e guerra finalmente, che mentre s' è diſtinta per horrori, per attrocità, per barbarie, e per lunghezza dal paragone, e dalla ſomiglianza di tutti li paſſati ſecoli da ciaſcun'altra, merita etiandio; che in eſteſa, ed ampia forma ſegregatamente, e ſola ſi diſtingui, e ſi racconti, accioche da vn' alta, e non accumunata ſede maggiormente diffondendo i raggi, ne riſplendi più coſpicuamente la gloria, e nei deplorabili accidenti, moſtruoſi abbandoni, e violentate, e fatali perdite, rifletti illuminata, ed auuertita la Chriſtianità, che non è deſtino la forza, e che anco la terribile Ottomana è ſoggetta à perdere, & ad eſſer vinta.

IL FINE DEL SESTODECIMO, ED VLTIMO LIBRO.

INDICE
DELLE
COSE PIV
Notabili

A

NEll' Arſenale appicciatoſi il fuoco incendia i Templi della Celeſtia, di Santa Giuſtina, Santa Trinità, & S. Franceſco della Vigna 5.
Antiuari, e Dolcigno tentate per l' Eſpugnatione da Turchi 15.
Amurat Raes con vinticinque Galee eſce dai Dardanelli 15.
Aſtore Baglioni Perugino con due milia Stradiotti in Famagoſta 17.
Armata Veneta ſi ferma in Dalmatia più del biſogno à cagion de Collegati 19.
Acquiſto proditorio di Zemonico. 21.
Attentato contro il Caſtello de Margariti ſenza effetto 33
Alà Agà de Iannizzeri, Armiraglio 25.
Armata inimica in viſta del Regno di Cipri 28.
Armata Turca ſcorre per le Saline con gran danni 29. *Gran numero di Caualli, di Gianizzeri, e di Fanti* 30. *Daneggia in Golfo* 84.
A Nauarino, e Modone mal condotta 151.
Armata Chriſtiana con la Lega 96. *verſo Pitalà* 120.
Armate ſi azzufano 109.
Armamenti a Conſtantinopoli, e della Republica, ſuaniſcono 180.
Armamento di vinticinque Galee, e d' altre prouiggioni per la Republica fatte per Famagoſta 54.
Armamenti del Papa, e della Republica 224.
Armata Toſcana attaca Famagoſta 287. *ributtata* 288.
Armata Veneta in Golfo 705. *In Toſcana* 716.
Arme Eccleſiaſtiche nel Modoneſe 692. *cacciate* 692.
Angelo Soriano Sopracomito, vccisò 43.
Antonio Tiepolo in Polonia 50.
Aleſſandro Donato in Antiuari 50.
ſuoi trattatti per acquiſtar Scutari 50.
Agoſtin Barbarigo Proueditor general 53.

INDICE

Andrea Badoaro, e suo officio contro M. Antonio Collonna 60.
Andrea Bragadino in Nicosia indefesso 75. suo officio ai Popoli, ed ai soldati 76. resiste ai prieghi del popolo per rendersi 87. 88. che la rende, e ricceue gli ostaggi 89. Martirizato, 90. ed oltraggiato doppo morto 92.
Alì occiso da D. Giouanni 113.
Antonio Canal salua la Gallea, ed altre 115. Squarcia quella di Silocco 116.
Andrea Barbarigo occiso. 117.
Apertura di Pace in Constantinopoli 163.
Andrea Badouaro ambasciatore alla aperta. 170.
Amurat II. l. succede a Selino 177. muoue guerra al Persiano 185. muore 214.
Ambasciatori del Giappone a Venetia 182.
Agostino Michiel primo Castellano di Bergamo, 189.
Asso eretta Cittadella 206.
Alfonso Duca di Ferrara muore 222. e lascia Herede D. Cesare d' Este nepote 223. Durezze del Papa 101.
Ambasciatori del Re di Francia a Venetia 226.
Andrea Gabriel Proueditor à Bergomo 239.
Agostin da Canal Proueditor della Armata 248.
Acenet succede a Mehemet III. 252. suo ministro à Venetia, acciochè la Republica gli inuij un Ambasciatore per confermar la pace 252.
Alessandro de Medici
Agostin Nani, e Andrea Gussoni Ambasciatori in Francia 302.
Agostin Canale Proueditor dell' armata 305.
Antonio Lando Proueditor in Terra ferma 333. Generale nel Friuli 370.
Antonio Priuli eletto Doge 395. muore 442.
Antonio Ciuran Capitan in Golfo 335.
Ambasciatore Olandese in Venetia. 416. Ambasciatore Spagnuolo 458. Ambasciatore di Francia 470.
Antonio Barbaro General maritimo 422.
Andrea Paruta Gèneral dell' essercito Veneto ai Confini 426.
Angelo Contarini Ambasciatore à Roma 533. ed a Cesare 618. Estraordinario a Roma 645.
Austriaci intraprendono per la Valtellina 606.
Angelo Corraro Ambasciatore in Francia 622. Proueditore delle Genti oltre il Pò 677
Antonio Maria Capello Proueditore dell' Armata a Corfù 624. fatto Consigliere 627.
Antonio Pisani, e Sebastian Veniero, direttore delle Galleazze 631.
Amurat sotto Babilonia, e la prende. 632.
Antonio Anselmi Presidente à Mantoua, reconcilia le Principesse della Mirandola 666
Aluise Giorgio Generale muore, e vi succede Gio: Pesari 687 occupa gli argini de quà dal Pò 688. Si ferma à Trecenta 689.
Antonio Grimani prende Crispino 696.

INDICE

B

Bernardo Malipiero Proueditor dei Caualli in Dalmatia vi muore 14.
Baloardi Podacataro, & Constanzo assaliti 33.
Benedetto Soranzo ucciso 17.
Brazzo di Maina, riddattosi à Turchi 159.
Banco del Giro instituito 188.
Banditi infesti, scacciati dal Dominio Veneto 189.
Benedetto Moro General in Dalmatia 218.
Buonrizzi strozatto in Costantinopoli 421
Baron Rabatta à Venetia per agiuti, & aleanza 589.
Bauiera, e suo sito 592.
Bertuccio Valiero Ambasciatore 596. Proueditor à Fiorenza 693.
Barbarini s'aggrauano della Riduttione del Monte 654.
Il Cardinal Bichi in Italia per la Pace 719. suoi Capitoli 720. a Roma 724 suoi Capitoli 725.
Battista Nani Ambasciatore in Francia 726.

C

Cipri, e sua descrittione 3. Allestimento della Republica per diffenderlo 6.
Carlo Rè di Francia risponde al Nuntio, & all'Orator Venetiano con le sue difficoltà 10.
Chiaui Venetia à dimandare il Regno di Cipri 12. Per Amurat 439.
Contributioni dei Cittadini, e Vassali Veneti delle proprie sostanze, e Vite in agiuto della Patria 16.
Cesare Piouene ardito, e suo disfegnato tentatiuo 34.
Conflitto trà i due Battaglioni 111.
Caracosa occiso 113.
Castel Nouo assediato da Veneti, ma poi ritirati 137.
Christiani a Sapienza 152.
Chiesa, e Conseruatore delle Citelle nella Giudeca 182.
Caristia de grani a Roma, ed a Venetia 199.
Castello di Brescia ridotto a perfettione 200.
Clemente Ottauo eletto Pontefice, ed Ambasciatori 201. Sue indolenze, perche Hermolao Thiepolo riceue sopra l'Armata li capi de Banditi Infestatori 201. E perciò richiamà da Venetia il Nuntio 202. Muore 257.
Contingenze in Vngheria, & apprestamenti di Cesare 213.
Conte di Fuentes Gouernator di Milano, inquieto 249.
Corsali infesti 258.
Cassouia si ribella 280.
Padri Camaldolensi, e sue pretensioni 293.
Camillo Treuisano general de Caualli 308.
Composition fra Sauoia, e Firenze 326.
Corsali in Golfo 329.
Comissioni in Francia 331.
Camillo Treuisan 365
Conte Palatino assediato in Vienna, e trauagliato fuori da più popoli 410.

Colle-

INDICE

Colleganza offerita dagli Stati alla Republica 412.
Clamori de' Prencipi Napolitani contro Ossuna 418.
Congressi in Auignone 438.
Confederati prendono la terra di Vico 456.
Cardinal Barbarino Legato a Latere 456.
Candales Duca commandante 466.
Christiano Rè di Danimarca, e sconcerti 473. Suo inuiato a Venetia 479.
Commissario Imperiale entra in Mantoua 491.
Concerto per attaccar gli Alemani in Goito 548.
Carlo Emanuele Duca di Sauoia, muore 564.
Congresso in Chierasco de Principi 573.
Conuulsioni in Francia, in Fiandra, ed in Germania 591.
Carlo Emanuele Succede al Duca Vittorio 619.
Carlo Duca di Mantoua more 620. e vi succede il Nepote Carlo pupillo. 620.
Monsignor Caraffa prigione 722.

D

Doria procura di intorbidar gli ordini della Lega 16. non vuol vnirsi 19. Cagione nel battaglione di tanto Sangue sparso 119. Doppo la perdita di Nicosia vuol partire per la Sicilia 40. e sue ragioni 41. Insospetisse la Republica 240. Và contro Algieri 241.
Disgusti trà D. Giouanni, e Sebastian Veniero 100.
Duca di Angiò Rè di Polonia 175.
Depositario primo eletto del Banco della Scritura, e del Giro, Francesco Gradenigo 189.
Duca di Guisa stabilisce vna lega col nome di Sacra 190. Entra armato in Parigi, ed il Rè vi fugge 191. Viene occiso 193.
Dragut Corsaro sottomette più Naui 248.
Duca di Sauoia blandisse il Gouernator di Milano 319. Sue propositioni 320.
Dominico Molino, sua Oratione in Senato 486.
Duca di Vrbino muore 583.
Decreto del Senato circa le Vesti Senatorie 611.
Ducheßa di Sauoia s'vnisce à Francesi 621.
Duca di Parma prende Acquapendente 676. ßritira 678. suoi disßegni col Duca di Modena 680. entra sopra il Ferrareße, ed attacca il Bondeno 688.
Duca di Modona nel Bolognoße 704.
Duca di Feria Gouernator di Milano 406. Muore 598.

E

Eugenio Singlitico, Conte di Roccas essibisce le sue sostanze, per la Guerra di Cipri, fatto generale della Cauallería 6.7.
Essercito Spagnuolo in Nauarra 303.
Esercito Franceße, e di Niuers passa i monti 493.

Es-

Essercito Cesareo nella Helvetia 514.
Essercito Veneto à Valezzo 522.
Ecclesiastici verso Finale 702. *sloggiati da Nonantola* 703.

F

Fuoco nell' Arsenale di Venetia 5.
Famagosta, e Nicosia presidiate 27.
Francesco Contarini Vescovo di Baffo entra in Nicosia e sua Oratione 33.
Famagosta afflita dall' Assedio, & attaccata trà la fortezza, ed il Mare 45. 52. 53. *Da Gallee Turche impedita, che più non si vada nel suo porto* 65. *assediata affatto* 75.
Francesco Trono con sua gallea sottomesso da dieci nemiche 74.
Francesco Goro Conte muore in Famagosta 80.
Federigo Nani di tutta esperienza 115. *In candia opprime i Corsari* 419.

Feste in Venetia per la Vittoria Nauale 124.
Filippo Bragadino Proueditor in Golfo 127.
Fuoco nel Pallaggio Publico 181.
Fiandra con molte conuulsioni 184.
Federico Nani contro gli Vschochi, li dissipa 187.
Federico Cornaro con Fiorentini il tutto aggiusta 187.
San Francesco di Paula sua Chiesa, Iuspatronato, donato dalla Casa Querini delle Pappozze 188.
Fabriche intorno la Piazza, e fondamente noue 213
Filipo Pasqualigo General in Dalmatia, assedia, e uince gli vschocchi. 235. *ed il Friuli* 292.
Francesco Cornaro Proueditore in Dalmatia fa gran stracij degli Vschocchi 236.
Francesco Giustiniani, e Nicolò Contarini nel Friuli per difendersi dalla Peste di Trieste 241.
Francesco Cardinal di Gioiosa à Venetia 272.
Suoi trattati ed interpositioni frà il Papa, e la Republica 274. *Supera il Papa* 278.
Fuentes scopia i suoi pensieri contra la Valtellina 282. *conchiude vna triegua* 283. *finisce di sbandir le genti* 285. *more* 304.
Filippo Re di Spagna lodato 159. *conquista la Corona di Portogallo* 185. *Va a prender il possesso* 188. *fà giurar il figlio vniuersal Sig. e restituisce al Duca di Parma il Castello di Piacenza.* 188. *muore* 429.
Francesco Morosini disfà i Pirati 289. *Capitan delle Naui* 383. *à Monfalcone* 334.
Francesco Contarini estraordinario in Inghilterra 295. *A Cesare con Agostin Nani* 313. *Eletto Dogie* 443. *muore* 461.
Fuorosciti nello stato Veneto 305.
Francesco Molino Capitano in Golfo 396. *General in Dalmatia* 450. *in lago di Garda* 344.

Ferdinando Duca di Mantoua 315. *ricorre alle Corti* 316. *ed alla Republica* 317.
Franceſco Errizzo Proueditore 362. *Commiſsario in Campo* 391. *eletto Doge* 583.
Franceſco Giuſtiniani Prigione 366.
Feria, ed Oſsunna perſeguitano la Repub. 411.
Francia, e Sauoia contro i Geuoneſi. 461. *non ſoccorre Niuers* 487.
Federigo Cornaro Cardinale 473. *eletto Patriarcha di Venetia* 532.
Ferdinando Duca di Mantoua ſenza prole infermo 476. *muore* 477.
Franceſi vicini à Caſale 568. *v' entrano* 569. *nuoui Sconuoglimenti fra di loro* 570. *d' accordo col Duca di Sauoia* 579. *Richiedono molitie al Senato* 580. *In Fiandra* 601.
Ferdinando *II.* **Imperatorre** *muore, e vi ſuccede* **Ferdinando** *II.* 618.

G

Girolamo Martinengo eſſibiſce due mila fanti 7. *che muore in viaggio.* 7.
Girolamo Paruſa Rapreſentante in Nicoſia s' arma 26.
Girolamo Vendramino, e Giouani Cõtarini Commiſsarij 53.
Girolamo Giuſtiniani difende Nicoſia 71.
Girolamo Veniero, Franceſco Bouo e Giacomo Treſſino occiſi 114.
Girolamo Contarini occiſo 118.
Girolamo Zane Generale della Veneta Armata 18. *ſue ragioni, perche non parta il Doria* 41. *Diſpone il ſuo ſoccorſo in Famagoſta con Sebaſtiano Veniero* 46. *Paſſa in Corfu* 47. *depoſto dalla Carica* 53. *ritornato ſi preſenta alle Carceſi, e muore* 63.
Girolamo Cauazza a Zurich 447.
Girolamo Soranzo Ambaſciatore in Francia 505. *In Suſa* 511.
Girolamo Treuiſan Bailo 640.
Girolamo Cornaro Proueditor in Golfo 329. *Comiſſario* 338. *General in Terra ferma* 391.
Girolamo Priuli Ambaſciator in Francia 427. *&* 449.
Girolamo Lippomano Ambaſciatore al Rè Filippo 185.
Giacomo Celſi Proueditor marittimo 21.
Gallèe della Chieſa, e Spagnuole in Candia 25.
Giouanni Saranzo Ambaſciatore a Roma 49.
Giacomo Regazzoni in Conſtantinopoli 56. *e durezze, che ui ritroua* 70. *Ritorna a Venetia ſenza frutto* 71.
Giacomo Malateſta Gouernator generale nell' Albania 66 *fatto Prigione* 66.
Giacomo Foſcarini generale in Dalmacia 67. *Capitan Generale* 210.
Giulio Saurognan Commandante alle militie 85.
Generali della lega reciprocamente vanno incorragendo l' armata 105.
Giouanni Battiſta Contarini prende vna Gallea 112. *con più preciſi raguagli arriua* 124. *Eletto Doge* 461. *more* 332.
Giouanni Loredano, e Catta rin malipie-

INDICE

lipiero s'auentano contro altre Turcheſche 112.
Giacomo di Mezo, e Giorgio Cornaro occiſi 118.
Georgio Barbarigo eſtinto 121.
S. Giuſtina, ſi decreta la viſita della ſua Chieſa 123 Se ne forma la moneta con epigrafe propria iui. Si pone la prima pietra della forteZZa di Palmada col nome di Paſqual Cicogna Doge, e col diſſegno della medeſima forteZZa nel giorno di Santa Giuſtina 206.
Giacomo Sordnzo Proueditor general dell' Armata 124. In Golfo 160. prende il Forte 161. ritorna a Corfù 162. Caualier 177. Ambaſciatore à Coſtantinopoli 186.
Gregorio XIII. Pontefice aſſunto 135. ſottoſcriue la lega 135. muore 186.
Gio: Mocenigo al Zante per leuar le Naui 155. Proueditor in Terra Ferma 224. Ambaſciator eletto ade Amet 252. à Roma, & ſua virtù 294.
D. Giuanni in Africa prende Tuneſi, e l'armata Turcha lo ricupera 176.
Guerre ſcoperte tra Francia, e Spagna 215.
Giouanni Bembo generale in Dalmatia 228. Eſpugna à Segna, gli Vſcobi 259. Fato Doge Muore 395.
Gregorio XV. eletto 428. Ambaſciatore à Roma ad eſſo. iui. meore 442.
GonZale di Cordoua Gouernator di Milano 472. s'ingeloſiſſe di Emanuele 494.
Georgio Badouaro more 560.
Giouanni Piſani Proueditor alla ſanità nel Padouano 560. Ambaſciator al congreſſo 654. ſua Oratione in colleggio 656.
Guſtauo Rè vccíſo 593.
Giorgio Giorgio ambaſciatore à Vladislao Succeſſore di Sigiſmondo Rè di Polonia 594.
Gio: Paulo Gradenigo à Cattaro 631.
Giouanni Grimani alla Corte di Vienna 636.
Giuſeppe Rabbatta Ambaſciatore Ceſareo à Venetia 231.
Giubileo dell'anno Santo in Roma 234.
Guerre di Fiandra 249.
Giouanni Dolfino Procurator di S. Marco Veſcouo di VicenZa 253.
Giuſto Antonio Bellegno commandante in Mare 289. & in Dalmatia 370.
Gaſparo Contarini Ambaſciatore 290.
Gio: da Mula Ambaſe. à Mantoua 230.
Gio: GarZoni ſopra le Fortificationi 338. Proueditor Soprai liti 383.
Giorgio Giuſtiniani Ambaſciator à Ceſare 134 Bailo 420.
Gio: Giacomo Zane, General maritimo 380.
Gio: Nani Proueditor di Crema 239. ſua Oratione 412. Altra con cui riſponde all' Ambaſe. Foſcarini 544. Altra 635.
Giouanni Tiepolo eletto Patriarcha 420. more 532.
Guerre in Boemia frà Ceſare, e'l Conte Palatino 423.
Giouanni Peſari generale 687. ocupa gli argini di qua dal Pò 688. Si ferma a Tercenta 689. Si richiama dal Generalato per diſcolparſi 710.

aſſol-

assolto 712.
Giulio Mazarini Cardinale 662.
Gio: Battista Ballarino secretario al Duca di Parma 662.
Giacomo Riua taglia gli inimici 722.
Gradisca assediata 350. *fortificata, & soccorsa* 355.

H

Henrico, che era Duca di Angiò succede a Carlo IX Rè di Francia suo frattello 177. *Peruenuto a Venetia* Arma Caualier Antonio Canale, *e passa in Casa Foscari* 178. *suoi trauagli nella Francia* 182. *Pace col Duca di Alanssone suo frattello, e suoi Capitoli* 183. *Rotta con gli Vgonoti* 183. *Riccorre agli Heretici* 194. *Monitorio del Papa contro di lui.* 194 *da vn Frate uien ucciso* 195.
Henrico di Nauarra dichiarato Re di Frantia 195. *Prima la Republica à ricconoscerlo* 196. *Ambasciatore suo di ringratiamento a Venetia iui Stringe Parigi* 206. *abiura, & si humilia alla Chiesa* 207. *Ambasciatori Veneti alla sua maestà, à cui si rendono molte Città, ed anche Parigi* 207. *Ferito da vn abietto Giouane nella bocca, e nel labro, che disse esser discepolo dei Giesuiti, onde furono scacciati di Francia, e confiscate loro le entrare* 208. *Procura la benedittione del Papa, che la conseguisce* 216. *tutto il Regno segli inchina* 217. *Dispensato dal Papa di repudiare la moglie Madama Margarita, prendendo la Principessa Maria* 234. *Si ifframette mediatore fra la Republica ed il Papa* 267. *Disposto all' armi in Italia* 296. *Tenta la Republica con offerte* 297. *tenta il Papa* 298. *Vien ucciso da un mendico presso il Cimiterio de morti* 299

I

Inuentione de Capitani in Nicosia 35.
Innondatione d' Acque in Venetia 119.
Innocentio IX eletto Pontefice, che doppo due meli more 201.
Imperiali riacquistano Giauarino, & anco la Città di Buda 228. Prendono Alba reale, e rompono gli Inimici. 242 *Sotto Buda prendono il primo recinto, e poi Pestho* 251. *Rispinti dai Turchi* 252.
Imperatore, *e suoi trauagli* 587. *suoi riccorsi à Principi* 588.
Incendij del Piacentino 611.
Innocentio X Panfilio assunto, 728. *non ben intentionato verso i Barbarini. iui. Ambasciatori Veneti ad esso. iui. depone D.* Tadeo. *iui. Finge col Cardinal Mazarini* 729 *Ritorna nella Regia l'Elogio della Republica* 728.
Insolenze de Ragusei, *di cui si risente il Senato* 246.

L

Luigi Bonrizzo *Secretario del Bailo*

Barbaro, accompagna il Chiaus a Venetia 12.
Lettera del gran Signore. Si duole che Cipri sia il riecouero de Corsali, ed intimation di Guerra 14.
Luigi Mocenigo elletto Doge 18 *suo officio in gran Consiglio* 67 *altro officio in Senato per far la pace* 164. *es saudito* 167. *muore* 181.
Lorenzo Bembo general delle Armi 28.
Lega, che si trattò in Roma, tra la Chiesa, il Rè Cattolico, e la Republica dificile à conchiuderſi 47.
Lega decretata dal Senato con i suoi Capitoli 62.
Luigi Zorzi proueditor a Corfu 67.
Lorenzo Tiepolo. Capitan di Baſſo 76. *rimaſto solo in Famagoſta impiccato da Turchi* 91.
Luigi Grimani Custode di S. Nicolò 85 *Generale in Dalmatia* 132. *occupa Cliſsa* 160.
Leonardo Contarini Ambaſciatore in Segna 131.
Lettere di D. Giouanni decidono i dubij 149.
Leonardo Donato Ambaſciatore al Turco 217. *Proueditor general in Terra ferma* 238 *eletto Doge* 261 *more* 309.
Lega della Republica con i Griſoni per diuertire i torbidi del Fuentes e suoi Capitoli 250.
Luigi Grimani Arciueſcouo di Candia 253.
Leone XI eletto Pontefice. muore 257
Luigi Giorgio, e suoi impieghi con Trieſtini 292. *Generale* 583. *ed in Terra ferma* 602.
Leonardo Mocenigo, e Filippo Paſqualigo 305.
Luigi Giuſtiniani gouernator de condennati. 317.
Lorenzo Veniero general in Dalmatia contro Segna 333 *ſi affronta* 393. *Prende Noui* 342. *Capitan generale* 416.
Luigi Querini a Cadore 344
Lorenzo Paruta Ambaſciatore in Frā cia, more 449.
Luigi Valareſso Ambaſciatore in Inghilterra; in ritorno aſsaliſse la Valtellina 452. *Proueditor della Sanità nel Veroneſe* 560.
Luca Peſaro Capitan in Golfo 586.
Luigi Contarini Ambaſciator a Roma 585. *Bailo* 629. *fatto Prigione da Amurat* 630.
Luigi molino a Mantoua Ambaſciator eſtraordinario 622.
Lorenzo Marcello Capitan delle Galleazze, ferito dalli Corſali 625. *fatto cenſore* 627.
Luigi Malipiero General della Caualleria 651.
lega tra la Republica, ed il gran Duca, & il Duca di Modena 687.
Luigi XIII. Succeduto ad Henrico IV. ſuo Padre 302 *Ambaſciatori a eſſo* 303. *Indiſpoſto* 697. *Teſtamento* 698 *morte, iui. Vi ſuccede luigi XIV.* 698.
Luigi Contarini Ambaſciatore in Frā cia 730.
lorenzo Marcello Proueditor dell' Armata 710.

M

Mehemet primo Viſirſi oppone à

Selino, acciò non aggredisca Cipri 4.
Mufti persuade Mehemet alla guerra di Cipri per assicurar il transito dei Peregrini alla Mecca 4.
Michael Juriano Ambasciatore a Pio V. rappresenta il pericolo di Cipri. 8.
Mustafà, e Piali discrepanti circa Cipri 11.
Marc' Antonio Bragadino in Famagosta. principal commandante 18. Vescouo di Vicenza 662.
Marc' Antonio Colonna General delle galee Pontificie 20. arriua a Venetia, e si chiama alla consulta 141.
Mortalità fino a sopra ventimila de soldati, officiali, Galleoti, e soggetti di qualità 22.
Marco querini Capitan nel Golfo 23. Si porta in Arcipelago, per far genti 24. Fuga 30. gallee inimiche, e prede gli Arsili 114. s' impossessa di Margarite 127.
Mustafà confermato generale dell'esserito Turchesco 25.
Mustafà supera l'aggressione di Nicosia
Mille nobili Nicosioti, dentro, loro corraggio 31.
Marco Antonio Barbaro Bailo, scrine da Constantinopoli alla Repub. per la pace 54. eletto Generale in Friuli 205.
Marc' Antonio Collonna a Venezia, e suo officio 57 in spagna, e suo officio 161.
Marc' Antonio Querini director d' vn Conuoglio, in Cipri 63. e Marco Querini và a scortarlo con le sue gallee 63. Sue prodezze 64.
Marco Caualier in Candia 67.
Marino Contarini occiso 115.
Marco Cigogna. gran proue 116.
Marco Antonio Lando, e Marco Antonio Pasqualigo, occisi. 118.
Marco Antonio Corraro Ambasciator in Inghilterra 295.
Marco Antonio Veniero in Dalmacia 308.
Marco Antonio Memo, Doge. 309 more. 347.
Marco Antonio Gualdo occiso sotto Noua. 464.
Marco Antonio Businello Residente in Mantoua 516. prigione 548.
Marchese Spinola gouernator di Milano 520.
Marchese di S. Croce 112.
Maria d' Austria passa per lo stato Veneto, ed è incontrata da 4. Ambasciatori 182.
Marco Veniero Bailo in Constantinopoli 210.
Maemet III Succede ad Amurat 214. fà subbitto occidere 19. suoi frattelli 214 Si porta in persona in Vngheria con duecento milla all' assedio di Agria: e la vince, obligato a lasciarla ai Christiani. 250. Muore 252
marin Grimani eletto Doge. 213. more 261.
morosina morosini Grimani Dogaressa coronata 220.
marco Ottobon Secretario à Ferrara 223.
militie fiorentine nel mantouano 325.
marco loredano in Istria 334 Generale 344.

maffeo michiel Generale in Istria 372.
mattias Imperatore nella Germania trauaglia 407. *muore* 409.
mansfelt s'accompagna con l'Oranges in Fiandra 438. *Matrimonio del Rè d'Inghilterra* 446.
mantoua, e sua descrittione 524. *Saccheggiata* 557.
mareſciale d'Etrè Ambasciator estraordinario del Rè di Francia à Venetia 533. *e risposte del Senato* 534.
marco Giustinian Proueditor oltre il mincio, scaccia gli Alemani di Castiglione, e prende Canetto Generale 554. 710.
marc'Antonio morosini more 560.
maria Principessa sorella del Rè Cattolico passa Napoli 561.
mazarini s'impiega per superar le difficoltà di Pinarolo 573. *suoi maneggi per le aluuioni del Pò* 608. *Succede a Richeliù, e s'applica per la pace di Castro* 684.
marin molin à Nouegradi 631.
michiel Priuli proueditor in Terraferma 110.
marin Badouaro contro al forte oltre il Pò. 721.

N

Nicosia, e sua presidio, e commandanti 18. *assediata dal Turco* 27. *sito ed estensione iui. s'arrende* 38. *e tuttauia strage da Turchi* 39.
Nicolò Dandolo luocotenente in Nicosia, non del tutto esperto 32.
Nicolo Donato, e sue prodezze 46. *Generale* 203 *in Dalmatia* 230. *fatto Doge. iui more* 395.
Nicolò Soriano vice Capitano in Golfo, ed in Albania 66.
Numero dell' Armata Christiana 142.
Nicolò da Ponte Ambasciatore estraordinario in Roma 170. *Radolciſſe il Papa* 170. *Eletto Doge* 182. *more* 186.
Nicolò sfrondati Cremonese nominatosi Gregorio XIV. eletto Pontefice 198. *ed ambasciatori ad esso. iui. more* 200.
Nicolò Contarini, e suo officio in Senato 317. *Proueditore di là dal mīcio* 431. *eletto Doge.* 532. *muore* 582.
Nascita del Delfino in Francia 623.
Nicolo Delfino proueditor a Loreo 694. *prende le Bocchette la Torre di Goro &c con la Resa d'Arriano, occupa Codegoro* 695.

O

Offerte de Prelati a Venetia per la guerra di Cipri 17.
Offerte delle maggiori Città 17.
Offreddo Giustiniani Gouernator di Gallea porta a Venetia dispacci cō grande allegrezza 122. *si arma Caualieri* 123.
Ordine al Zane, che si auanzi solo in Leuante 20.
Ordinanza alla battaglia nell'armata Christiana 106.
Oranges occiso 188.
Ottauian Bono Ambasciator estraordinario a madrid 241. *Ad Acmet* 252. *Inquisitor in Terraferma, ed in*

in Ceneda 306. *muore, iui.*
Offuna fomenta gli Vscochi 396. *gli concede il Papa la sua Squadra* 397. *tradimento da esso ordito* 400. *scoperto* 402.
Osman Rè di Turchi 438 *occiso* 439. *ed Amurat suo frattello assunto* 439
Ordini del Senato al Generale Erizzo di congiunger le sue, con le Armi di Mantoua 508.
Officij di Francia, e di Spagna con la Republica per l' uniene 604.

P

Pio quinto s' affatica per la lega 16. *more* 134.
Pietro Loredano Doge. 18. *more, iui*
Pialì vuol attacar Famagosta, e Mustafa, Nicosia 30. *depoſto* 70. *e Portau sostituitoui* 70.
Pietro Pisani, e Bernardino Polani, loro preghiere 37.
Paulo Thiepolo, e sua Oratione in Senato, a fauore di Marc' Antonio Collonna 58.
Principi discordi per continuare la lega 130.
Pace conchiusa con suoi Capitoli 168.
Pace in Francia con gli Vgonotti 175.
Prencipi tre morti in vno stesso tempo 177.
Peste in Venetia, e Voto di erigere la Chiesa del Redentore, onde si libera 179.
Pasqual Cicogna elletto Doge 188. *procura la fabrica del Ponte di Riualto* 189. *Delle prigioni iui, more* 212.
Paulo Paruta Commissario à Corfù 189. *Ambasciator a Roma dispone sua Santità a benedire il Rè di di Francia.* 216.
Principi Tre Italiani morti in vn istesso Tempo 189.
Parigi astretto dal Rè di francia 206.
Pietro Duodo Ambasciator esstraordinario in Francia 208.
Papa a Ferrara a prender il possesso 220. *Ambasciatorij ordinarij, ed estraordinarij della Repub.* 226.
Pace trà Sauoia, ed il Rè di Francia per Saluzzo ad instanza del Papa 234.
Peste in Trieste 244.
Paulo V. eletto Pontefice, ed Ambasciatori destinati ad esso 257 *sue pretensioni con la Republica* 259. *Officij della medesima* 260 *Pietro Duodo ambasciator ad esso in luoco di Lonardo Donato* 261 *sue durezze, e preparamenti di guerre* 263. *Fà proporre capiteli alla Rep.* 269. *Sottoscriue la pace, iui sostituisce Scipione Borgese all' Abbatia della Vangadizza* 293. *Nuoue sue concitatoni* 307. *Sodisfatto dal Senato* 308. *more* 428.
Pietro Barbarigo General in Terra Ferma. 344.
Peste in spalato 288.
Pompeso Giustiniani s' impadronice de piu luoghi vicino a Gradisca 345.
Pace tra Francia, e Spagna 468. *approuata in Senato* 469.
Pietro Quirini Proueditor della Caualleria 529.
Pietro Foscarini, e sua Oratione per assalire l'esercito Tedesco 543.

INDICE

Ambaſciator alla Porta 640.
Peſte in Mantoua 560.
Peſte à Venetia con gran ſtraggie 561.
liberata cõuarij Voti 582. *V. Voto.*
Pace dell' Italia conchiuſa in Vienna 565. *ſuoi Capiteli* 566.
Piacenza aſſediata dalli Spagnuoli 615.
Principeſſa di Mantoua, ad eſſa inclinano li Spagnuoli 622.
Preparamenti Veneti in diffeſa de' Corſali 631.
Pace col Turco 638.
Parlamento dilata alla Regina Madre di Lodouico XIV. la auttorità ſecõdo la legge ſalica 699.

R

Religioſi di ciaſcheduna Galea prendono la Croce in mano, ed animano alla battaglia 108.
Republica prega il Papa di Danaio. 162. *che gli concede il Suſſidio* 163. *ſua pietà verſo i Ciprioti* 174. *la Republica Somminiſtra denaio al Re di Spagna* 191. *Deliberato di erger Palmada nel Friuli* 205. *preparamenti d' Arme* 265. *Soccorre il Duca di Parma con denaio* 668. *Preſſidia il Finale* 703. *Accetta il libro del Rè d' Inghilterra, mà lo fà riporre in Secreta* 295. *per il che il Rè d' Inghilterra fà le ſue Indolenze* 295. *S' arma* 321. *Soccorre il Duca di Mantoua* 511.
Rè d' Inghilterra publica vn libro alle Stampe, eſcluſiuo della auttorità de Pontefici 294.
Richeliù Cardinale s' oppone al Rè di Francia, perche non paſſi i Monti 500. *s' auuancia in Linguadocca* 511. *e ſuoi ritardi per l' Italia* 535. *e diſguſti* 536. *Sotto Pinarolo* 507. *Viſitato dal Duca di Turino* 540. *laſcia il peſo della guerra di Mantoua alla Sola Republica* 542. *è cauſa d' alterationi in Francia* 682. *ſi rimette nella regia gratia* 683. *More* 684.
Re d' Vngharia arma 600.
Renier Zeno Ambaſciator a Ceſare. 618.

S

Selinno arma contro la Republica 2. *ſuo giuramento* 2. *Ordina, che ſettantacinque Galee, che ſole haueua, s' incammina ſero verſo Rodi* 15. *Doppo la Vittoria Nauale de Chriſtiani fugge in Coſtantinopoli* 133. *Muniſce Cipri* 174. *Muore* 177.
Sebaſtian Veniero ſotto Soppotò, lo prende 21. *Capitan Generale* 53. *ſotto Durazzo* 73. *A' Meſſina* 86. *Chiama à ſe tutte le forze del Querini, e del Canale* 94. *Propone di andar ad attaccar li Turchi* 98. *ſuo officio all' Armata* 106. *Nel Conflitto nauale prende vna Galera Nemica* 113. *Alle Dragonere con le ſue Galee, e ſcriue in Senato* 122. *Delibera l' Impreſa di Margariti* 127. *Riſſolue contro Santa Maura* 128. *Sbarca per riconoſcere il Luogo* 129. *Eletto Doge* 181. *Muore.iui*

Sebastian Venier, e *sua Oratione* 414.
Sebastian Veniero Proueditor in Campo 714.
Scorrerie de Turchi in Dalmatia, *Respinti da Noue gradi* 21.
Sangiacbi sotto Dulcigno 83. *Reso à patti* 83 *Violati* 84.
Sole, e *Vento in fauore de Christiani* 107.
Silocco incontra il Proueditor Barbarigo 109.
Seminarij due instituiti, & *eretti in Venetia per alleuar Chierici*, *uno in San Marco*, e *l'altre in Castello* 182.
Sisto Quinto elletto Papa 186. *Ambasciatori à lui*. *iui*. *Scommunica Nauarra*, e *Condè in Francia* 187 *Muore* 198.
Sciarta Martinengo si essibisce di occupar Castel Nouo 126.
Sinan con Centomille sotto Giauarino, *che se gli Rende* 206.
Sboccatura del Pò da Porto Viro finita 253.
Spagna ordina Armamenti in Italia 270. *Arma contro Mantoua* 327. *Si compone* 328.
Siluestro Querini prende Galèe Corsare 291.
Sentimenti della Republicà verso il Duca di Mantoua 217. 318.
Spagnuoli verso il Piemonte 367. *iui conflitto* 368. *Nelle Campagne deo Dosso* 465. *Di nuouo in Campagna* 569.
Stefano Rè di Polonia muore 189. *Simon Contarini in Francia* 390. *ed à Cesare Ambasciator Estraordinario* 411. *Ambasciator in Spagna* 429. *Sua Oratione in Senato per non interessarsi con Nuers* 385.
Sauoia contro Genouesi 447. *Pretende sopra il Monferrato* 478.
Spinola dispone l'Assedio à Casale 526. *Muore* 565.
Suizzeri in Casale 569.
Sassonia in Bohemia 581.
Sueuo nella Germania superiore 582.
Successi in Germania 607.
Sconcerto alli Confini della Dalmatia aquietata dà Gio: Battista Grimani 651.

T

Tremuoto in Cipri 5.
Tentatiui della Republica ai Prencipi per la difesa di Cipri 8.
Turchi sotto Famagosta 44. *In Candia* 71 *Vindicati dai Candioti*, e *molti tagliati a pezzi* 72 *Fanno una Mina per fr uol e q l orrione in Famagosta* 80. *Incendiati con una Mina* 8 *In B ttintrò* 82. *A Castel Santo Angelo leggiano* 86. *Fanno disotterrar l Ossa de Morti in Famagosta per viliprenderle* 92. *Più di Settanta milla morti sotto Cipri* 93. *Sotto Varadino*, *ma in darno* 228. *Sotto Canissa*, e *la prendono* 235. *Raquistano Alba Reale* 251. *Prendono Strigonia* 280. *Vccisi* 383.
Tempio della Santissima Croce nella Giudecca 182.
Tomaso Contarini Ambasciator in

Firenze 189.
Tedeschi à Valleggio 574.
Transiluania, e Capitoli della Pace 281. Don Tadeo Prefetto di Roma 583.
Tomaso Contarini occiso da Canonata sotto Sinigaglia 705.

V

Vescouo di Limisso con la Croce in mano, infiamma alla Pietà, ed' al coraggio 79.
Venetia arma i Lidi 85. *Liberata dalla Peste* 21. *Nouembre* 582.
Vluzzali incontra il Doica 110. *Fugge dal Battaglione* 118. *di nouo inuade le Isole Venete* 134. *Vscito da Costantinopoli va scorrendo i Mari* 141. *Assalisce i Christiani* 144. *Silantia alla Battaglia contro i Christiani* 153. *Ritorna a Costantinopoli, e sua iatanza* 157.
Vicenzo Querini occiso 154.
Veneti sotto Modone 154. *Sortiscono contro Vluzzali, che ui perde una Galea* 156. *Prendono i luoghi di Benuenuto Petazzo* 342. *Riassediano Gradisca* 373. *Risoluono di passar in Lisonzo, e prendono il Forte Diana* 376.
Vicenzo Trono Ambasciatore al Rè Filippo 185.
Vrbano Settimo eletto Pontefice, Muore doppo dodeci giorni 198.
Vscochi infestano il Golfo 201. *Hermolao Thiepolo contro loro* 201. *Assediati* 203. *Prendono Clissa* 218. *Che è ricuperata da Turchi* 218. *A' Rouigno, e sopra Veglia, Hermolao Thiepolo contro di essi* 220. *E mentre muore il Thiepolo, li succede Giouanni Bembo* 220. *Comissarij Imperiali assegna per abbatterli* 221. *Nuoui Insulti nel Porto di Pago* 228. *Contro Albona, Rispinti* 230. *Vccidono il Rabatta* 237. *Il Turco offerisce alla Republica di estirparli* 237. *Ma non accettato* 238. *Infestano di nuouo* 310. *in Istria* 311. *Infestano di nuouo* 321. *Prendono Christoforo Valiero, e lo fanno morire* 322. *Assediati in Segna dal General Pasqualigo* 323. *e dal Duca di Sauoia in Campagna iui. In Istria* 334. *Vccidono Antonio Giorgio* 342.
Vicenzo Duca di Mantoua e Francesco suo figliuolo morono 114.
Vgonotti tumultuano in Francia 407.
Vendramino Patriarca muore 420.
Valtellina occup dagli Austriaci 441
Vrbano Ottauo assunto 333 *Si scuopre partiale de Spagnuoli* 444. *Manda il Nepote Cardinal Antonio Legato à Latere* 505. *Lo spedisce in Lombardia per la Pace* 539. *suo Breue di ringratiamento alla Republica* 576. *Decreta il Titolo d' Eminenza a i Cardinali, & agli Elettori dell' Impero, & al Gran Mastro della Religione di Malta* 585. *Disgusti suoi con la Republica, eccitati dai Cardinali, e dal Legato di Ferrara* 568. *Dispareri per il Console in Ancona. Iui. Vuol cancellar l'-*

INDICE

Elogio in Roma alle glorie della Republica 609. *Per il che si ſoſpendono le Audienze* 610. *Concede la Decima alla Republica ſopra il Clero* 633. *Perſuaſo dal Cardinal Cornaro a leuar l'vltima aggiunta dell' Elogio* 634. *Concede l'Erettione d' un nuouo Monte al Duca di Parma con vantaggio* 653. *Inuia un Monitorio contro il Duca di Parma* 654. *Eſſercito in Viterbo fà geloſa la Republica mà il Nuntio in Coleggio lo giuſtifica* 655. *altro Monitorio contro il Duca* 659. *Eſclude le diligenze del Senato* 660. *Officij ad eſſo alla Republica per la quiete* 667. *Soſpende le Armi* 670. *Indiſpoſto migliora* 723. *Muore* 727.

Voto della Republica di un Sacro Tempio per la Peſte intitolato Santa Maria della Salute D'una Lampada d' Oro maſſiccio alla Santa Caſa di Loreto, & di ſupplicare il Pontefice per la Canonizatione del Beato Lorenzo Giuſtinian 582.

Vittorio Duca di Sauoia muore 619.

Vaſcelli Corſalli in Arcipelago 631.

Vicenzo Guſſoni Riſponde al Peſari 657.

Z

Zaccaria Salamon Proueditor à Cataro 66.

Zapatta Cardinale, Vice Rè di Napoli reſtituiſce le Gallere rapite alla Republica. 436.

NOI REFORMATORI DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore, nel Libro intitolato, De' Fatti Veneti, deſcritti da Franceſco Verdizzotti Nobile Veneto, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Gio: Battiſta Tramontin di poterlo ſtampare, oſſeruando gl'ordini in materia di ſtampe &c.

Dat. li 15. Maggio 1674.

(*Andrea Contarini Caualier Procurator Reformator.*
(*Angelo Correr Caualier Procurator Reformator.*
(*Battiſta Nani Caualier Procurator Reformator.*

Gio: Battiſta Nicoloſi Segretario.